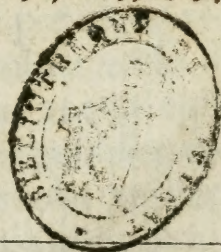
ROMA ANTICA

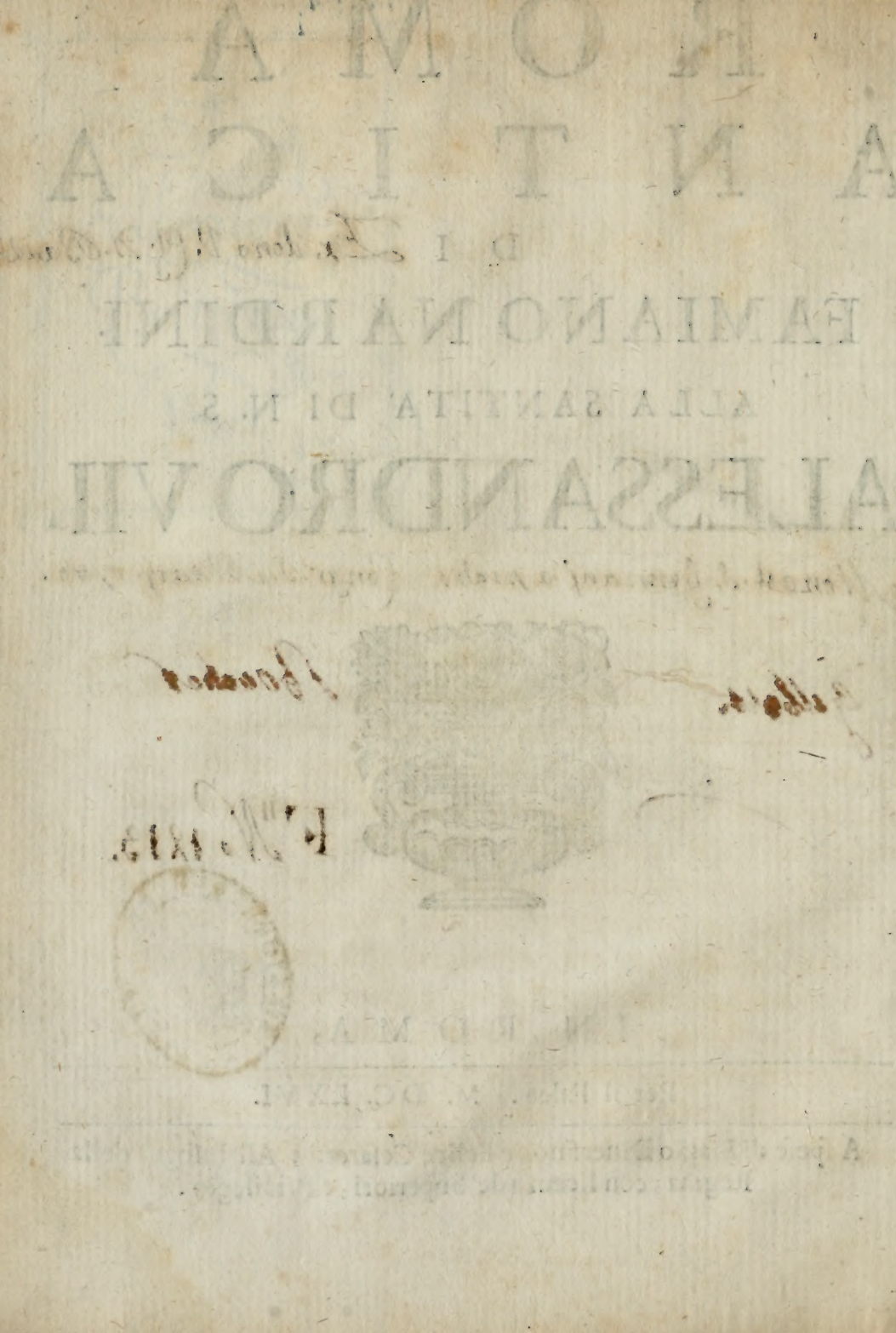
DI

FAMIANO NARDINI.

ALLA SANTITA' DI N. S.

ALESSANDRO VII.

IN ROMA,

Per il Falco. M. DC. LXVI.

A spese di Biagio Diuersino, e Felice Cesaretti. All'Insegna della Regina; con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

BEATISSIMO PADRE.

SONO già due anni, che auendo la Santità Voſtra moſtrato qualche deſiderio di vedere ciò, che dell'antica Roma auea laſciato ſcritto Famiano Nardini huomo d'acutiſſimo ingegno nel rintracciare le veſtigia di eſſa, ebbi in ſorte di far peruenire a' piedi di V. B. ſcritta di mano dello ſteſſo Autore queſt'Opera, la quale a benefizio di chi ſi diletta di così nobili ſtudij, prendo ora a pubblicar con le Stampe. A ciò fare, sì come io non mi ſono indotto ne per alcun riſpetto mio propio, ne per affezione particolare verſo il Nardino, di cui non ebbi conoſcenza alcuna mentr'egli viſſe, ma ſolamente per deſiderio di giouare al pubblico facendolo poſſeditore di libro sì vtile, e sì diletteuole; così per lo contrario molte ſono ſtate le conſiderazioni, le quali mi hanno moſſo a dedicarlo alla Santità Voſtra. Perchè ne ad altri, che a V. B. che della vera Roma è Signore, era douuto

questo dono, nè io per tante obbligazioni, che a ciò m'astringono doueua donare ad altri vna cosa, la quale, benchè non sia mia, come parto del mio intelletto; è tale nulladimeno a titolo di dominio ceduto mi da gli Eredi dell'Autore di essa, e per tale dourà essere riconosciuta dal Mondo; nè finalmente poteuasi da me procacciare più alto guiderdone alle dotte fatiche del Nardino, che l'onore di portar' in fronte il glorioso nome della Santità Vostra, il qual pregio di tanto auanza ogni qualunque altro, di quanto V.B. è superiore in dignità, e sublimità di grado a qualsisia Monarca della Terra. E nel vero non mi è stata in ciò di poco fauoreuole la fortuna. Imperciocchè doue a coloro, che a Principi, e Signori d'alto affare consagrano l'Opere propie, o d'altrui, conuien dubitare non forse elleno sien loro per aggradire, sì come a quegli, a cui il più delle volte non è nota per auanti la qualità del dono; a me è auuenuto di sapere, che non pure V. Santità hà contezza di ciò, che io vmilmente le offero, ma tiene eziandio in pregio questa Scrittura, e la giudica degna d'vscire alla luce, nella quale io la pongo. Laonde parmi di poter senza alcun dubbio sperare, che quantunque l'Opera del Nardino non sia proporzionato dono da farsi alla Santità Vostra (alla cui grandezza niuno per mio auuiso se ne può ritrouar' eguale, se non forse le lodi delle sue propie azioni) debba nondimeno esser benignamente accolta da V. B. conciossiechè le rappresenti l'antiche sembianze della sua Roma, ed in ciò sia atta a porgerle alcun diletto in quelle ore, nelle quali V. Santità è solita di prender solleuamento dalle grauissime cure del gouerno del Mondo. Anzi considerando io quanto splendidamente abbia la Santità Vostra abbellita Roma,

am-

ampliando le ſtrade, reſtaurando gli antichi Tempij, e de' nuoui fabbricandone da' fondamenti, adornando le piazze, e ſpezialmente quella, che fà Teatro alla Baſilica del Principe degli Apoſtoli con sì magnifico, ed ampio ordine di Colonnato, e di Portico, vie più ſempre m'affido nella già conceputa ſperanza. Imperocchè io m'auuiſo, che alla Santità V. qualuolta contemplerà in queſto libro le marauiglioſe bellezze dell'Antica, paragonando inſieme con eſſe quelle della Moderna, ſia per auuenire ciò, che accade di prouare a coloro, a' quali il vedere, ch' altri poſſegga alcuna coſa rara, ed eccellente, ond' eglino ſono altresì, ſecondo la loro condizione douizioſamente forniti, non cagiona noia, ma più toſto compiacimento, e diletto, ſcorgendo comune a ſe ſteſſi quello, che in altrui è cagione d'ammirazione, e d'inuidia. Eſſendochè, ſe alla proporzione della potenza, in quanto al dominio temporale appartiene, vorraſſi auer riguardo; non fia chi ſtimi Roma, ora, ch'ella è Capo del Criſtianeſimo inferiore in grandezza, ed in magnificenza a quello, ch' ella ſi foſſe al tempo d'Auguſto, e degli altri Ceſari, quando eſſa non chiamauaſi con altri titoli, che di Città eterna, e di Reina del Mondo. Che ſe Roma fece già rimanere attoniti allo ſpettacolo di ſe ſteſſa, oltre a molti Rè barbari, anche l'Imperador Coſtanzo; hà ella parimente dappoichè è diuenuta Reggia de' Vicarij di Criſto fatte inarcar le ciglia a' Monarchi più potenti d'Europa, i quali in varij ſecoli l'hanno veduta, ſempre con iſtupore. E ciò quanto più ageuolmente auuerrebbe in queſto tempo, nel quale più, che in alcun' altro giammai diuenuta emula di ſe ſteſſa, pare, ch' ella tenti d'agguagliare le ſue primiere bellezze, e forſe di ſuperar-

perarle? Comunque ciò ſia, io aurò almeno conſeguito quello, che ſopra ogn' altra coſa bramo, cioè di paleſare a Voſtra Santità, come meglio mi ſi concede, la mia vmiliſſima diuozione finchè, non con l'altrui fatiche, ma con le mie propie, mi ſia lecito di ſoddisfare compiutamente a queſto deſiderio; ed intanto bacio alla Santità Voſtra con la douuta vmiltà i Santiſſimi piedi. Di Roma il dì primo di Nouembre

Di V. Santità

Vmiliſſ. & Obligatiſſ. Seruo

Ottauio Falconieri

R O-

ROMA
AD
ALEXANDRVM VII.
PONT. MAX.

ILLA ego clara olim imperij, nunc certa sacrorum
Sedes, antiqua pietate Vrbs proxima cælo,
Terrarumque decus, tua rerum maxima Roma,
Munere quæ Diuûm tibi tot regnata per annos;
Maxime ALEXANDER, *cælum cui claudere posse,*
Atque datum referare, vicesque implere Tonantis,
Te precor, haud vnquam dubij per fœdera amoris,
Reddere quo mihi me properas, senioque labantem
Sustentas, ne quæ victor Nardinius æui
Restituit nostræ (ah lacrymis sine talia fari
Vix possum infelix) vestigia splendida sortis
Rursum æuo patiare tegi, condique tenebris.
Namque hæc, quæ doctis operosa volumina chartis
Ipsæ referta vides, excusisque aere figuris,
Hæc Vrbis monumenta tuæ clarissima, cælo
Aequatas olim moles, decora alta Quiritûm,
Quicquid opes, luxus quicquid, captiua Corinthus,
Graiugenûmque artes quicquid potuere, recondunt.
Seu per septenos sese flectentia colles
Mœnia obire iuuat; nitidas seu marmore thermas
Visere, & aërio pendentes fornice riuos.
Tu modò, si fert hæc animus cognosse, laborem
Nec tenuem, curasque leues, Pater Alme, recusas;
Aspice, Romanum quà se inter culmina rupis

Edita

Edita Tarpeiæ pandens, cliuumque Palati
Amplum, illustre forum, populos, gentemque togatam
Aeneadûm sobolem excipiebat. Curia centum
Patribus hîc, vbi subiectis noua iura Sicambris,
Armenijsque dabant, Rostra en male fausta diserto
Romulidûm ante omnes, lacus en hic Curtius, arcus
En Fabij, en Ianus medius, putealque Libonis.
Hinc se Sacra oculis offert via; cernis vt illam
Inuidiosa feri præcludunt atria Regis,
Viuida syderei quà fulgent æra Colossi,
Vicinique patet sublime opus Amphiteatri?
Cernis, vt ad læuam Paci sacrata beatæ
Insurgunt astris fastigia, quæque imitandæ
Haud vnquam, superant monumenta vxoria tædæ,
Et quæ, nunc meminisse iuuat, de nomine Templa
Dicta olim nostro? nobis quoque condita Templa.
Parte sed aduersa cælo Capitolia celsa
Aspice, vt attollunt sese! illic vertice summo
Imminet arx centum gradibus subeunda, virescit
Fronde sacra geminus prope lucus, colle sub imo,
Molis adhuc priscæ quæ stant pars magna columnæ
Bis quatuor, fuerant olim delubra vetusta
Fortunæ; imperij en opibus loca certa tuendis.
Sæpe hîc sublimi tecto Concordia Patres
In subitos belli casus, pacisue coëgit,
Marmore conspicuus Pario Tiberëius arcus
Vltum hîc testatur Varum, repetitaque signa,
Cui sacra respondent canæ penetralia Vestæ,
Aeternumque ignem, & Troiæ seruantia Diuos.
Quòd si tantus amor tenet instaurare ruentem
Vrbem, iam rerum dominam, terrisque potitam,
Quid molem senio informem, si cætera confers,
Magnanimi Agrippæ mens est decorare? columnas
Niliaco aut quorsum immanes de marmore rursus
Tollere humo effossas? quorsum labentia busta
Restituisse libet Cesti? maiora patent iam,

Quei

Queis mihi dulcis honos, si qua spes vlla, vetustæ,
Auspice Te, longo redeat post tempore formæ.
Hæc modo, quæ læto monumenta insignia Auorum
Aeneadæ vultu aspiciant, squalentia dudum
Rudera, & indecores æuo potiente ruinas
Lucem nosse dedit Nardinius: area in orbem
Tu licet ingentem quà Vaticana patescit,
Porticibus vastis, tanto & Te Principe dignis
Aequaris solus priscæ decora inclyta Romæ;
Tu tamen intento defiges lumina vultu,
Quodque satis dixisse fuit, mirabere; celsa
Seu Capitolini lustrabis Templa Tonantis,
Aurea tecta, aureos postes, fulgentia gemmis
Signa, Orientis opes, domiti spolia Orbis opima;
Seu magis, augusto celebrata Palatia luxu,
Traianique forum, Magnique aurata theatra,
Septaque; seu geminos Circos, hortosque Luculli
Conspicies. Nostris ergo, Pater Optime, votis
Annue, Nardini spectata volumina, cæcis,
Inuida pressit adhuc queis sors, erepta latebris
Nomine freta tuo volitent super astra, Quiritûm
Excepta ac merito plausu, studijsque virûm per
Ora, per assiduasque manus laudata ferantur.
Tunc demum, mihi quæ facies dum sceptra manerent
Terrarum, Oceano, & gelido metuenda Nyphati
Agnoscent, Albim quotquot, Batimque, Ararimque
Atque Istrum, ingentisque bibentes flumina Rheni
Relliquias vtcumque mei, celebresque ruinas
Visuri properant Vrsæ glacialis ab axe;
Suspicientque iterum rediuiuam secula Romam.

 A'LET-

A' LETTORI.

E l'antiche ſembianze di Roma sì come elle ſono figurate, e talora al viuo deſcritte nelle carte degli Scrittori, così nelle propie ruine poteſſero raffigurarſi, minor huopo vi ſarebbe di chi per compiacere al nobil deſiderio degli Studioſi s'affaticaſſe per rintracciarne le veſtigia ſcancellate dal tempo, e confuſe, o ricoperte dagli Edifizij moderni. Ma dappoichè ella, ſecondo la condizione delle coſe vmane, per la quale, sì come cantò il Virgilio Toſcano:

Muoiono le Città, muoiono i Regni,

trasformataſi per le vicende della fortuna, e lacerata dall' incurſioni frequenti di barbare Nazioni appena dagli auanzi, che ne ſono in piè, può rauuiſarſi qual' ella foſſe, vtiliſſime, e degne di ſomma lode ſaranno ſempre le fatiche di coloro, i quali procurino, giuſta lor poſſa, di rauuiuarle. A queſto pregio aſpirarono ne' due ſecoli andati que' valentuomini, il Fuluio, il Boiſſardo, il Biondo, il Marliano, il Ligorio, e forſe ſopra tutti conſeguito l'aurebbe Bernardo Rucellai huomo dottiſſimo, e cognato del Magnifico Lorenzo, ſe il volume, che oltre alla Storia Fiorentina da lui elegantiſſimamente ſcritta in Latino, e' compoſe dell'Antichità Romane, e ſpezialmente della Topografia citato, e lodato aſſai da Pietro Crinito, non rimaneſſe ancora ſepolto nelle tenebre della dimenticanza. Nè perchè queſti, ed altri ſi ſien poſti a tale inchieſta, ſouerchia dee riputarſi l'opera di quegli, i quali appreſſo i primi ne hanno ſcritto: imperciocchè eſſendo ampliſſima la materia, di cui ſi tratta, e dubbioſa per l'incertezza delle coſe, e ſoprammodo oſcura per la varietà, e diſcordia fra loro degli antichi Scrittori, i quali ne hanno fauellato, ſempre largo campo rimane alle conghietture di chi voglia adoperarui l'ingegno con ſicurezza di douer ſempre diſcoprir coſe nuoue, e ſingolari. Senza che le ſcritture della maggior parte di coloro, i quali han trattato delle Romane Antichità, ſono così ripiene di concetti fauoloſi, ed il più delle volte fondati ſopra le vane immaginazioni del volgo, che

non

non meno pare, ch'e' si possa giouare allo scoprimento di esse manifestando, e riprouando le false opinioni degli altri, che proponendone delle nuoue. E perciò non minor lode, per mio auuiso, hà acquistato Pirro Ligorio per quel Libretto, ch' egli compose intitolato le Paradosse, in cui confuta gli errori, i quali ne' suoi tempi correuano intorno alle Antichità di Roma di quella, ch'egli abbia riportato con tanti, e tanti volumi da lui scritti sopra le medesime. Queste considerazioni, le quali è forza, che a chiunque s'inoltra in così fatti studij siano più volte cadute nell' animo, hanno indotto me a comunicare al pubblico la presente Opera di Famiano Nardini donatami cortesemente alcuni anni sono dagli Eredi di lui, sperando di far cosa grata insieme, ed vtile a chi sia per leggerla, e di riportarne in contraccambio con la pubblica approuazione il godimento di non essermi affatto ingannato, giudicandola degna d'esser posta in luce dopo quelle di tanti altri, che di queste stesse cose hanno scritto. I quali, s'io non erro, non ne hanno detto tanto, che al Nardino non sia rimasto luogo di mostrare la sua diligenza nell' osseruar cose nuoue, la viuacità dell' ingegno, e la sodezza del giudizio nel confutare l'altrui opinioni, e nello stabilir le propie, sì come ageuolmente conoscerà ciascuno, a cui questa sua Opera con quelle, che finora sono vscite in luce, non fie graue di paragonare. Fra le quali tutte essendo la Roma ANTICA, e MODERNA scritta in lingua Latina dal Padre Alessandro Donati della Compagnia di Giesù, sì come l'vltima di tempo, così forse la prima in quanto alla copia delle notizie, e alla sceltezza, e varietà dell' erudizione, alcuno per auuentura giudicherà, che non essendo questa del Nardino nel titolo da quella diuersa, poco, o nulla abbia egli potuto aggiugnerui nella sostanza. Ma ben tosto s'auuedrà del contrario, doue' e' consideri senza più il bello, e distinto ordine, ch'egli osserua delle Regioni, ritornando per così dire ne' suoi antichi siti le cose in esse già contenute, e dalle certe distinguendo l'incerte per modo, che doue il Donati, e gli altri più tosto, che fare alcuna intera, & ordinata descrizione di Roma, d'alcune cose solamente più singolari, ed in conseguenza più note ragionano; egli con esatta diligenza và ricercando a parte a parte ogni minimo vestigio dell' an-

tiche ſue grandezze, riprouando quando fà di meſtieri, con ragioni potentiſſime l'opinioni degli altri, e dello ſteſſo Donati, come dou' ei parla della Suburra, della Rocca del Campidoglio, de' Septi, de' Prati Quinzij,ed altroue. Così aueſs' egli potuto viuendo più lungamente ridur queſt' Opera a quella perfezione, la quale alle ſcritture di qualunque ſorte, ma ſpezialmente a quelle, che appartengono a ſimili materie non può darſi, ſe non dal tempo, come non rimarrebbe, che deſiderare per l' intera cognizione delle Antichità Romane. Ma l'immatura morte di lui ſeguita l'anno 1661. ci hà priuati di queſto benefizio, ed'è ſtata cagione, che la ſua Roma compiuta per altro quanto all' ordine, e alla ſomma di ciò,che ſi tratta in eſſa, rimanga in qualche coſa meno perfetta, il che ſenza fallo non ſarebbe auuenuto, s'egli aueſſe auuto tempo di darle l'vltima mano, rendendo più probabili con nuoue, e più ſalde proue alcuni ſuoi concetti, o mutandoſi di parere dou' e' gli ſcorgeſſe men veriſimili. E benchè mi paia (ciò,che parrà forſe anche a'Lettori) eſſerſi egli ingannato in qualche coſa, come è propio di tutti gli huomini,nulladimeno hò ſtimato di non douerui por mano in conto veruno, perchè oltre al conſiſtere i ſuoi difetti in coſe di non molto momento, e che per dipendere dalle conghietture non meritano del tutto nome d'errori, io ſon d'auuiſo,che alle ſcritture altrui debba auerſi quello ſteſſo riguardo, che auerſi ſuole alle pitture, nelle quali gl' intendenti dell'arte amano più toſto di riconoſcere l' imperfezioni di colui, il quale le hà taluolta ſolamente abbozzate, che i tratti quantunque delicatiſſimi di nuouo pennello. Laonde mi ſon contentato ſemplicemente di mutare alcune parole, dou' eſſe poteuano alterare, e rendere oſcuri i ſentimenti dell'Autore, e di correggere gli errori manifeſtamente riconoſciuti ne' luoghi degli Scrittori allegati, i quali egli, o per mancanza di Teſti migliori, o per difetto di memoria ſi è laſciato vſcir dalla penna, e forſe a negligenza di chi aiutogli in parte a traſcriuer l'Opera debbon' eſſere attribuiti. Nè meno hò voluto,quanto alla locuzione,alterandola ſottoporla alle regole più rigoroſe, sì per non richiederlo la materia,sì perchè non mi pareua conueneuole il voler io aggiugnerui ricercatamente quegli ornamenti, i quali l'Autore ſteſſo più curan-

randoſi dell' efficacia delle parole, che della purità, ed oſſeruanza della lingua aueua ſtimati ſouerchi, e forſe a bello ſtudio traſcurati. Gli errori poi, che ne da lui, ne da me anuertiti poſſon eſſer traſcorſi in più d'vn luogo, daranno occaſione al diſcreto Lettore di vſare la ſua benignità, alla quale s'appartiene di auere a grado le fatiche di chi in qualunque modo s'adopera a pubblico benefizio, e non di riprenderne i mancamenti.

TAVOLA
DE' CAPI.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

LIBRO QVARTO.

in

LIBRO QVINTO.

LIBRO

LIBRO SESTO.

LIBRO SETTIMO.

Capo

LIBRO OTTAVO.

D'ordine

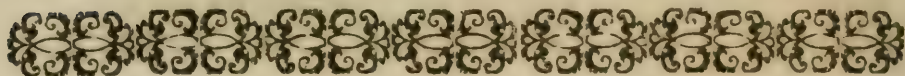
D'*Ordine del Reuerendissimo P. Maestro Frà Giacinto Libelli, Maestro del Sacro Palazzo, hò letto il Libro della bo: me: del Signor Famiano Nardini, intitolato* Roma Antica; *in cui ben mostra l'Autore la sua molta eruditione, e l'acume d'ingegno nell'esaminare le opinioni degli altri, e nel dichiarare i luoghi oscuri degli Scrittori intorno a questo argomento, nè hò saputo trouar' in esso libro cosa, che ripugni in alcun modo o alla fede, o a i buoni costumi. Onde stimo, che tal libro, dandosi alle stampe, sia per apportare gran lume alle antichità nostre, ricoperte da foltissime tenebre d'incertezze; e sia insieme per giouar sopra modo a chi si diletta della lettura dell historie Romane. Et in fede &c. Di Casa, questo di* 1. *di Nouembre* 1664.

Benedetto Millino.

Impri-

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. Patri Magistro Sacri Palatij Apostolici.

O. Archiep. Patrac. Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Hyacintus Libellus Sacri Palatij Apostolici Magister.

ROMA ANTICA DI FAMIANO NARDINI.

LIBRO PRIMO.

Della Fondatione di Roma.

CAPO PRIMO.

SOTTO il giro della Luna ogni cosa andar col tempo variandosi,è verità non più conosciuta da gl'Intendenti, che sperimentata da gl'Idioti. Gli huomini, non che altro gli animali, e le piante, come prima d'ogn'altro insegnò Diotima a Socrate nel Conuito di Platone, dalla fanciullezza alla vecchiaia, benche siano i medesimi, non hanno però in essi sempre la stessa materia; Poiche con le traspirationi continue la carne, l'ossa, i peli, gli humori tutti vanno a poco a poco rinouandosi: donde nascono le varietà della figura, e della statura. E nelle Città, e ne' Regni quante, e quanto grandi trasformationi si cagionino dal tempo, e da gli accidenti, a chi non è certo? Della naue di Teseo, che per tanti anni in Atene si conseruò, con tutto che la materia dopo lungo tratto di tempo diuenisse affatto diuersa, mercè che per ogni legno fracido s'andaua sempre sostituendo vn nuouo, la forma non fù differente dalla primiera. E nelle Cittadi mutansi, non solo le materie co' rinouamenti, ma oltre le case, i Tempij, le strade, le piazze, delle quali si vede ogni di alcuna metamorfosi, i ricinti delle mura van prendendo fattezze diuerse;& i siti stessi, co'ricoprimenti delle valli con gli abbassamenti delle colline, con gli arginamenti delle pianure,con gli ageuolamenti delle salite,anzi,e con lo spesso dilatarsi da vna parte,e col ritirarsi dall'altra perdono ogni vestigio della faccia antica. Questa continua variatione, che desta ne' studiosi curiosità di rintracciare non solo gli auuenimenti, ma le figure passate del Mondo, oltre l'hauer data occasione all'Historia, ha in varij tempi suscitate Cronologie, Geografie, Topografie,e più altri studij d'antichità senza il lume de' quali cieche l'Historie andrebbono, e condurrebbono al tasto. Ma qual Città è stata più di Roma esposta a mutationi? Nata picciola, ed humile;cresciuta in breue a marauiglia d'ampiezza, e d'impero, poi sul buono delle prosperità saccheggiata, & arsa da' Galli, rifabricata, ma con tale inconsideratezza, che la sua forma era *occupatæ magis quam diuisæ similis*, dice Liuio: ben poi diuenne superba nella magnificenza degli edificij, e specialmente sotto i Cesari fin che dopo il Neroniano incendio presero le strade, e le piazze forma, e dispositione migliore. Quindi a tal vastita crebbe, ch'esser giunta da vna parte ad Otricoli, dall'altra al Mare si

dice; finche saccheggiata, & arsa da' Goti, e da' Vandali cominciò a dar indietro, e per vltimo rouinata in buona parte da Totila, si dishabitò. Rihabitata dipoi fu dissomigliantissima dalla primiera. Sotto gli Esarchi di Rauenna sempre humile; sotto la cura del Popolo, e de' Pontefici in que' secoli rozzi, rozza, e pouera; nella residenza, che fecero i Papi in Francia, quasi deserta; finalmente ringiouenita va sorgendo emula dell'antiche magnificenze. E parrà strano, che le Romane antichità con cura speciale, come di Città la più celebre nel mondo, la più agitata dalla fortuna, e di cui più si legge, che di tutte l'altre, siano da quasi innumerabili Topografi ricercate? Ben è vero che le mutationi medesime, le quali delle Romane Antichità destano lo studio, l'intralciano ancora di difficoltà, e grandi; Perche secondo le diuersità de' tempi hebbe ella diuerse forme, diuersi membri, diuersa grandezza, e poco meno, ch'in tutto diuerso sito: Onde non solo il formar figura esatta di Roma Antica, come altri ha preteso, e mostrar a gli occhi tutte in vn tempo le cose di più secoli hà dell'impossibile, ma anche nel distintamente ricercarle secondo i tempi s'incontrano oscurità, e confusioni non superabili senza gran fatica. Nè si può cominciare a trattarne con sodezza, se prima non se ne ritroua, e non se ne stabilisce il Natale, per distinguerne poi gli augumenti di mano in mano. Il qual punto, benche più spetti all'Historico, che al Topografo, nulladimeno la Topografia, che fu l'Historia va fondata dee per alzarui poi sopra la sua fabrica discoprire, e preparar prima il sito alle fondamenta.

Della fondatione di Roma opinioni diuerse. Romolo. Euandro Arcade. Altri che fondatori di Roma son detti.

La gloria dell'edificatione di Roma da quasi tutti gli Scrittori delle Romane Historie si dà a Romolo, benche da Dionigi Alicarnasseo, e da altri s'habbia per certo, che prima di Romolo nel medesimo sito (che fu il Colle Palatino) regnasse Euandro Arcade; & è fama, ch'egli chiamasse quella sua Città con voce Greca Ῥώμη, ch'in Latino suona *Valentia* in Toscano Fortezza. Non mancano Scrittori Greci, che ò da vna tal Roma, ò Greca, ò Troiana, ò serua ò compagna, ò nipote, ò moglie d'Enea, ò da vn certo Romo, ò Romolo figlio, ò d'Enea, ò di Gioue, ò d'Vlisse, ò d'Italo diconla fabricata molto prima di Romolo Albano. Vè anche chi accenna il monte Capitolino esser stato molto prima d'Enea habitato da Saturno, si come da Giano il Gianicolo, delle quali cose come inuolte in vna troppo folta nebbia d'antichità poco caso si può fare. Della fabricata, ò almeno habitata da Euandro non si dubita; ma mentre se ne fa Romolo fondatore, segue, che la Città d'Euandro prima di Romolo rimanesse deserta, e che questi la rifabricasse, anzi è non Ῥώμη, ma con altro nome (dicono Palatio) fosse chiamata prima.

Romolo, Enea e sua discendenza stimati fauole.

Giouanni Temporario nel 3. delle Cronologiche dimostrationi, e Filippo Cluuerio nel 3. dell'Italia Antica dichiarano fauole Romolo, e gli altri Re di Roma, anzi & i Re d'Alba, & Enea, affermando il primo Roma molti secoli auanti fondata, l'altro dicendo da Euandro, e non da Romolo Roma detta Ῥώμη hauer' hauuto il principio, e da indi in poi senza tante fauole esser andata crescendo bel bello. Io se è lecito entrare a fauellarne, stimando molto difficile il credere di poter' incontrare intorno alla nascita di Roma la pura verità, la qual Dio sà come stia; e però cercando solo quel che meno disdica di credere in si antica incertezza, non so aggiustarmi a dar fede intera alle memorie, che s'hanno de' tempi antichissimi scarsi di lettere, e penuriosi di Scrittori, fondate per lo più in traditioni poco caute della

Ma con poca sicurezza.

credula turba di quelle età rozze; ma nè debbo persuadermi, ch'alcuna historia ò traditione di tempo quanto si sia antico, riceuuta, creduta, e supposta sempre, non da vna Città, ma da più popoli, la quale distintamente narri le successioni de' Re, mentre non si veggia euidentemente discorde con la Cronologia, ò con altro, sia affatto sogno senza pur' vn'atomo di verità, e per tale debba esser dichiarata, e tenuta. Tra le fauole de' Poeti, e le più fantastiche, come quelle de gli Dij, le Metamorfosi, e somiglianti, non se ne legge vna, che qualche tratto di vero non vi tenga intessuto, ò velato. E che più? i sogni qualche immagine di verità del gior-

no,

no, benche difformata sogliono portar quasi sempre. Nè è poco che Tertulliano Scrittor' antico, e graue nel cap. II. del suo Apologetico fauellando di Saturno incomparabilmente più antico di Romolo affermi le più fedeli testimonianze hauer trouate ne gli Scrittori Italiani: *Si quæras rerum argumenta nusquam inuenio fideliora, quam apud ipsam Italiam, in qua Saturnus post multas expeditiones, &c.*

Che la venuta d'Enea in Italia, l'vnione co'popoli Aborigini, l'edificatione d'Alba longa, e la successione di tanti Re fino a Numitore aggiustate ne'tempi coll'antiche Olimpiadi della Grecia, e credute da gli antichi del Latio fermamente s'habbiano a tener per fauole affatto, come i Romanzi d'hoggidi non m'arrischio a consentirlo. E chi diede alle rozze genti del Latio cognitione piena di Troia, d'Enea, e di Iulo, si che hauessero a inuentarne menzogna tale? Non s'incolpino, come dal Cluuerio si fa le bugie d'alcuno Scrittor Greco, & in specie di Peparetio Diocle, di cui così in Romolo dice Plutarco: *Hæc ferè cum, & Fabius referat, & Peparethius Diocles, quem puto de condita Roma primum memoriæ mandasse, suspectam quidem habent fabulam*; Poiche non posto in conto che Diocle potè solo esserne il primo frà Greci, e che l'esser lui stato il primo è sospetto di Plutarco, *quem puto, &c.* crederemo noi hauer Diocle inuentata cotal fauola di sua testa, ò hauerla raccolta da antichi scritti, e traditioni latine? Anzi lasciato Diocle per alquanto in disparte, gli antichi Historici di Roma, e del Latio, de'quali dichiara essersi seruito Dionigi Alicarnasseo nel Proemio, cioè Fabio Pittore, Catone, *Valerio Antiate*, Licinio Macro, Aulo Gellio, Calfurnio Pisone, & altri assai (com'egli dice) non oscuri, diremo che da Diocle allhora facilmente incognito al Latio apprendessero le loro notitie più tosto, che da mille altri *scritti*, e memorie della Patria? forse memorie più antiche della Storia di Diocle Greco non haueua Roma? V'erano pure gli antichissimi Commentarij, ò Annali de'Pontefici, ch'essere le più antiche Historie di Roma scriue Quintiliano nel l. 10. c.2. Questi quanto antichi fossero veggasi nel 2. *De Oratore* di Cicerone: *Erat Historia nihil aliud, quam Annalium confectio, cuius rei, memoriæque publicæ retinendæ causa ab initio rerum Romanarum vsque ad P. Mutium Pont. Max. res omnes singulorum annorum mandabat litteris Pontifex Max. afferebatque in album, & proponebat tabulam domi, potestas vt esset populo cognoscendi.* Il Collegio de'Pontefici col Pontefice Massimo fu instituito da Numa. Dunque, se non sotto Numa, non molto dipoi hebbero quegli Annali cominciamento, che *ab initio rerum Romanarum* esser stato si dice da Cicerone: Onde se nel racconto delle prime cose di Roma haueuano alcune particelle variate dal vero, non poterono hauerle in tutto fauolose. Oltre a questi v'erano altri libri antichissimi, come i Commentarij di Seruio Tullio, i libri Lintei, & altri citati da Liuio, de'quali douettero seruirsi gli altri, e Diocle stesso, mille altri racconti rozzamente scritti niuno dirà, che non si trouassero in Roma lasciati da i più vicini di tempo, nè poterono mancarui traditioni trasportate a voce di progenie in progenie, al solito d'ogni luogo, dalle quali poi gl'Historici, e Greci, e Latini douettero cauare i loro discorsi. E se a que' primi, che cominciarono a notar'in carta, ò a riferir con parole, la facilità del credere pote fare ò scriuere ò dire la verità alterata, ha del difficile, che facesse lasciar' a' Posteri dicerie in tutto chimeriche. Ma accostiamoci a palparne la verità. Donde caua Dionigi l' opinioni diuerse, che apporta del principio di Roma nel primo libro? Vdiamolo: *Ad Romanos transibo, quorum certe non est, nec priscus Historicus, nec Orator, sed eorum quilibet ex antiquis sermonibus asseruatis in tabulis sacris sua descripsit.* Da quali autorità raccolse il tempo dell'edificatidne di essa? Eccole: *Quod ostenditur tum ex rebus alijs multis, tum ex memorijs nomine Censuanis, quas filius a patre accipit, ijque homines multifaciunt illas, vt res paternas sacras descendentibus suis relinquere; multique homines nobiles sunt ex familijs Censorijs, qui eas conseruant, in quibus ego quidem inuenio, &c.* E da Diocle non dice di prender nulla? e se s'osserua bene, intorno al principio di Roma Dionigi cita molti Autori, e Greci, e Latini, ma Diocle non mai. Così della venuta d'Enea in

Venuta d'Enea in Italia, e sue successione.

Italia dopo hauer'egli apportate le autorità di tutti i Greci conchiude : *Eneæ, Troianorumque in Italiam aduentum, & Romani omnes asserunt, & res quæ in diebus solemnibus, atque in sacrificijs ab ijs fiunt, & Sybillina carmina, & Apollinis Pythij responsa aperte ostendunt; quæ nemo est qui vt ornatus causa dicta sperneret, &c.* Se poi da Dionigi vogliamo far'a gli altri passaggio, di Tito Liuio che diremo? fu egli di finissimo giuditio nello scegliere tra i più antichi Historici il buono dalle fole, e tanto accurato, che non lasciò d'apportar le testimonianze contrarie a quel, che haueua scelto, purche d'alcun peso le scorgesse. Scriuendo dunque Liuio le cose d'Enea, e di Romolo con somma franchezza, induce diffidenza di poter'opporglisi, e rifiutarlo. Così Velleio Paterculo Scrittor breue sì, ma dotto, sensato, e fuori dell'adulatione vsata in vltimo verso Tiberio, graue, e veridico fa in prò dell'assertione comune vn'inditio grande. Salustio Crispo nella Catilinaria, ancorche con molta generalità ne ragioni, con tutto ciò non dubitando esser stata Roma fatta dalla stirpe d'Enea, e degli Aborigini, difficulta il sospettarla fauola di Greci Autori. Cornelio Tacito acclamato Historico graue, acuto, e giudicioso nel 12. degli Annali, oltre la certezza, che ne professa, addita i corsi del solco tirato sotto il Palatino da Romolo per la fabrica delle mura. Trogo raccoglitor diligente delle maggiori antichità abbreuiato da Giustino nel libro 43. porta la Storia di Romolo con piena franchezza. Tutti i sopradetti, e per anzianità, e per credito assai più autoreuoli di Plutarco, inoltrandoci anche ad argometar di Fabio, di Pisone, di Catone, e de gli altri più vecchi, e dal secolo di Romolo meno lontani, del quale poterono perciò hauer maggior lume, non deono esser giudicati così leggieri, che dell'origine di Roma, e della discendenza d'Enea si fossero fidati del solo detto d'vn Greco senza hauerne in Italia rinconti di maggior fede, si che dopo vn ben longo scorso di secoli, e in maggior penuria di scritti antichi habbiano possuto il Temporario, e il Cluuerio contradir loro con euidenza. In vltimo veggiamo bene Plutarco in Romolo. Dopo hauer egli del nascimento di Roma raccontate più opinioni d'altri, si ferma al fine in questa di Romolo, non per la sola autorità di Diocle, ma perch'era da più Scrittori approuata: *sed ex ijs, quæ probabiliora sunt, & plurimis testibus nituntur, certissima Diocles Peparethius primus Grecis litteris illustrauit, &c.* Onde ò vera, ò non vera ch'ella fosse fu anticamente la più approuata; & il pronunciarla hoggi fauola, dopo che tutti i più graui Autori in maggior copia d'antichissimi scritti per migliore la scelsero, a me sembra vn troppo arrischiarsi.

Che Omero nel 20. dell'Iliade faccia che Nettûno predicà douer morir Priamo in Troia, e signoreggiar'Enea, e i figli, e i nipoti a i Troiani non iscema a tanti Historici punto di fede. Egli è certo detto di Poeta, ch'oltre al poter facilmente esser vano, da Dionigi nel 1. libro s'interpreta, che douesse Enea soprauuiuere a Priamo, e a'Troiani signoreggiare, ma in Italia. Anzi nè rileua ch'Omero s'accordi con Ditte Cretense, il quale racconta, che restò Enea in Troia, e Antenore se ne partì, essendo quell'Historia da persone di buon'odorato conosciuta già per apocrifa, e cauata tutta da Omèro: E molto piu ch'a Ditte, e ad Omero, vno Candiotto, l'altro, si può dir, nouelliero, quando del sospetto delle scritture apocrife non si douesse far caso, si potrebbe dar fede a Darete Frigio, da cui si racconta Enea esser partito da Troia, & hauer' in Troia regnato poi Antenore, con cui esso Darete restò. Ma troppo ho trauiato. Per risposta al Cluuerio, ch'in ciò tien forte la testimonianza d'Omero, basti l'interpretatione, ch'a quel Poeta, dà Dionigi a questo fine medesimo nel primo suo libro.

Risponderebbe forse il Cluuerio, che con la scorta di Plutarco sospettante qui fauola potè anch'egli sospettarla. Ed io replico primieramente douer noi prima d'eleggere pesare coll'autorità di Plutarco quelle di tant'altri, & appigliarci alla più graue. Secondariamente: è meglio dire, non dubita Plutarco della Storia d'Enea, e di Romolo, hauendola prima approuata, *sed ex ijs, quæ probabiliora sunt, & plurimis testibus*

tibus nituntur certissima Diocles, &c. ma non ogni cosa interamente vera ne crede: ch'è vn confessarla, com'io da prima supposi, alterata, ma non in tutto fintione. Anzi gli altri Historici ne mostrano concordemente il medesimo senso, mentre nella Lupa allattatrice dubitano allegoria. Antioco Siracusano (dirai) da Dionigi riferito suppone Roma in piedi prima dell'Eccidio di Troia. Si: ma Dionigi, e gli altri non ne fan conto; e meno ne dobbiamo far noi, a'quali non essendo possibile sceglie-re adesso il vero, conuien seguire il meno riprouato.

Dal Temporario si dice Romolo finto da' Poeti: ma io il richiederei da quali. Roma non prima del Consolato di Centone, e di Sempronio hebbe Poeti, cioè a dire dopo anni 445. quando sorsero Andronico, & Ennio. Ma diremo, che fintione di questi Romolo fosse? Per tacer de gl'Historici più vetusti, que' scritti, quelle Censuane memorie, quelle sacre Tauole, che allega, e nelle quali si fonda Dionigi, le crederemo noi meno antiche d'Andronico, e d'Ennio, si che dalle fintioni di questi concepissero quelle gli errori? Dionigi non fa nè d'Andronico, nè d'Ennio stima alcuna, e tra tanti Autori, ch'egli cita nè pur li nomina.

Torno perciò a dire, che se non si vuol credere delle cose di que' secoli puntualmente quanto si narra, almeno qualche massima, ò qualche generalità dee accettarsene. Io mi figuro quell'Historie com'effigie in acqua mossa, ò in christallo conuesso, ò concauo, doue ella benche difformata pur mostra in parte i lineamenti del naturale, ò pure come i successi dal sogno rimostrati contrafatti: Poiche la varietà delle bocche del volgo, per le quali va facendo la fama i suoi salti, suole non altrimente ch'in sogno l'immaginatione, torcere, e difformar sempre quel che ridice; e di cotali difformationi del vero s'hanno ritratti assai chiari nelle cose raccontate da Diodoro Siculo ne'primi dieci libri detti da lui fauolosi, ne'quali cose assai più antiche dell'edificatione di Roma, anzi e dell'eccidio di Troia sono raccontate. Varrone presso Censorino nel c. 21. *De die Natali* più esattamente diuisando de'tempi fa distintione di tre. Il primo dalla creatione del Mondo al Diluuio chiama incognito, nè senza ragione, non hauendo egli contezza de'Libri Sacri. Il secondo dal Diluuio all'Olimpiadi è da lui detto fauoloso per le fauole, ch'inordinatamente col vero tessute contiene. Il terzo dopo la prima Olimpiade è nomato Historico; perch'indi hebbero il principio l'Historie schiette: Donde argomentiamo, che leggendosi l'edificatione di Roma nella 7. Olimpiade, ò poco prima, non dee sospettarsi fauola in tutto, ancor che in quella prima nascita dell'Historia, potesse hauer di fauole alcuna mistura. La venuta dunque d'Enea in Italia passiamola per vera: Gli altri successi suoi, e della sua discendenza se fossero come si leggono precisamente; non è luogo questo da esaminarli. Crederei Roma ò edificata, ò habitata almeno da Euandro Arcade; e parmi assai credibile, che dalla Greca voce Ῥώμη fosse chiamata: nè potè al tempo di Romolo esser ella distrutta, e dishabitata affatto, s'è vero, che le famiglie de'Potitij, e de'Pinarij durate con le loro vetustissime prerogatiue longamente per più secoli della Republica, interuenissero in compagnia d'Euandro al sagrifitio fatto da Ercole nell'Ara Massima, e che i sagrifitij secondo la consuetudine Arcadica instituiti da Euandro alla Vittoria, a Cerere, a Nettuno, e ad altri Dij durassero senz'esser punto mutati fin'al tempo di Dionigi, com'egli scriue. Con facilità credo, che Roma dopo Euandro, e dopo fondato il Regno d'Alba Longa, di cui diuenne territorio, rimanesse quasi dishabitata, e ridotta a pochi tugurij, si che Romolo riducendoui i suoi seguaci, togliendola alla soggettione de gli Albani, & indi a poco ampliandola fino al Campidoglio, acquistasse il titolo d'hauerla fondata. E chi sa ch'egli non prendesse il nome, ò 'l cognome da Roma più tosto che Roma da lui, come per appunto s'afferma dal Temporario? Il latte dato dalla Lupa a i bambini, e l'espositione fatta di loro nel Teuere, mentre haueua Amulio (com'il Cluuerio dice) la commodità del lago contiguo, sembrino pur fauole; dee considerarsi, che la Lupa allattatrice narrata dubbiosamente si sospetta da'medesimi Scrittori, come

Edificatione di Roma.

Espositione, e allattamento di Romolo dalla Lupa.

già

già disse, Allegoria. In oltre molti soggetti grandi esser stati cosi esposti, e marauigliosamente nodriti da fiere si legge, i quali successi conuerrebbe pronuntiar fauolosi tutti indistintamente. Nè è strano, ch'a i principij d'vna Città destinata Reina del Mondo, e poi capo della Chiesa di Dio, permettesse Dio vn concorso di strani auuenimenti, e che quella Roma, i cui progressi di passo in passo hebbero del mirabile, e del singolare, singolare ancora, e mirabile hauesse la nascita: *Reputantes animo*(sentenza di Plutarco in Romolo) *Remp. Romanam sine Diuino aliquo auspicio, & magno miraculo non fuisse eò potentiæ progressuram.* All'espositione toglie l'incredibilità il pensar con la massima d'vn gran Politico, che niun'huomo quanto si sia maluaggio trouandosi senza qualche bontà, ogni maluaggio nello stesso commettere le sceleragini le abborrisce, e perciò suole spesso incautamente comandarle lungi dalla propria vista: A chi poi con tutto ciò duri sembrano cotali mostri, conuerrà crescer fede all'opinione de gli altri non meno antichi, da Dionigi nel fin del 1. Libro narrata, che Numitore supponendo furtiuamente alla figlia due putti d'altri, da Amulio fatti dipoi vccidere saluasse i veri, e li facesse allattar da Acca Laurentia moglie di Faustolo fauoleggiata per Lupa: e se finalmente si rifiuta ancor questa per fauolosa, con tutto il sospetto di Plutarco ci resta conchiudere, che la turba, ò adulatrice, ò deuota in vita, ò dopo la morte di Romolo per honestar la nascita del suo Re figliolo forse di quell'Acca, da cui si legge nodrito, affermata Lupa, cioè meretrice di quella campagna, il fauoleggiasse progenie de' Rè d'Alba, e di Marte, nella guisa, che del Rè Latino, e della Ninfa Marica s'era molto prima inuentato, e si come per torre la sordura d'esser allieuo d'vn'Acca, ò Lupa, ch'ella si fosse, l'allattamento d'vna vera Lupa fù finto. Può essere, che Amulio Re d'Alba per castigar quel suo ribello capo d'inquieti gli si mouesse contro, e vi restasse vinto, & vcciso, e che Numitore per riacquistar' il Regno s'accordasse con Romolo, & altre cose tali, che tolta via la fauola del parto d'Ilia seguono facilmente: ma com'elle fossero poco importa.

Al mio fine basta, che di Roma la più antica memoria si è de' tempi d'Euandro, le cui antichità dourebbon esser le prime, delle quali si ragionasse: Ma perche poche se ne trouano, & il luogo di trattar con distintione delle antichità di Roma non è questo, serbo il trattarne quando delle Regioni, ou' elle erano, si discorrerà. In tanto solo accenno, che di cinque cose s'ha memoria del Regno d'Euandro.

Fabriche d'Euandro.

La prima è la spelonca di Cacco. La seconda il Tempio fabricato dal medesimo Euandro alla Vittoria sul Palatino. La terza l'Ara Massima drizzata da Ercole a se medesimo. La quarta l'Ara di Carmenta madre d'Euandro. La quinta l'Altare di Gioue Inuentore.

Delle Mura della Città di Romolo.

CAPO SECONDO.

Mura prime di Romolo intorno al Monte Palatino tirate in quadro.

CHE Romolo alla sua nuoua, ò vero rinouata Città tirasse le mura disegnate prima coll'aratro intorno al Monte Palatino, s'ha chiaro in Liuio, in Dionigi, in Tacito, in Plutarco, in Gellio, & in Solino. Dionigi espressamente nel 2. le dice tirate in quadro, a cui consente Solino nel c. 2. consona a ciò il sito di quel monte, che quadrato ancor dura, e s'accorda il verso d'Ennio, che si legge in Festo: *Et quis extiterit Romæ regnare quadratæ?* Solo Plutarco in Romolo le asserisce circolari: *Fossam hanc eodem quo Cælum nomine Mundum vocant, hinc Vrbe, tamquam circulo centrum circumscripsere*: a cui il Donati broccardicamente, discorrendone par ch'applaudi nella sua Roma Vecchia, e Nuoua mosso dalla voce *Vrbs* detta *ab Orbe* secondo Varrone. E perche lo stesso Plutarco non molto sopra quadrata la descriue, il Donati se ne scioglie con dir ch'egli chiama quadrata iui non la Città, ma quel centro d'essa,

Roma quadrata ciò che fosse.

fa, ch'era vn poco di fabrica fatta in quadro auanti al Tempio d'Apollo, in cui erano riposte le cose adoprate per il buon augurio della Città fondata, e lo stesso centro dice intendere nel verso d'Ennio, e fors'anche in Dionigi. In Solino considera l'autorità di quelle parole, *Roma incipit a sylua, quæ est in area Apollinis, & ad supercilium scalarum Caci*; le quali dice nell'Auentino, e non nel Palatino esser state; indi osserua la dichiaratione: *Dictaque est primum Roma quadrata, quod ad equilibrium foret posita*. Il qual equilibrio nella circolar figura verificarsi assai meglio argomenta.

Ma quanto a Dionigi non è possibile storcerne il senso; perche due volte fa egli mentione di Roma quadrata: vna nel Primo Libro, oue dice, che Romolo prima di tirar il solco disegnò a piè del colle la figura quadrata della Città; vn'altra nel secondo dimostrando il Tempio di Vesta fuori di quella, che Roma quadrata era detta, e fù cinta di muro da Romolo. Solino nel secondo dicendola in equilibrio, nè potendosi l'equilibrio intendere quanto al peso, non potè dirla più equilibrata nella figura sferica, che nell'vguaglianza quadrangolare de'lati. Et Ennio, benche dichiarato da Festo, non potè trattar di regnare in pochi palmi di fabrica sufficiente appena per vn auello. Le parole di Plutarco (Scrittore assai meno autoreuole di Dionigi) che Romolo circoscriuesse al centro vn'orbe, ò giro senza impropriета sembrano a me dire di quel giro, o circuito di qualsiuoglia forma egli sia, col quale il sito della Città suole circondarsi, detto orbe, secondo Varrone, e Plutarco, perche iui il solco, non come ne'campi, va sempre ad vna dirittura, ma ò sempre, ò a volta a volta piegandosi fa circonferenze varie secondo, ch'i siti le richiedono, & in specie nel Palatino secondo, che le richiedeua il suo sito, che quadro si scorge ancora hoggidì. L'altre parole pur di Plutarco; *Romulus eum locum, quem quadratam Romam vocant, condendæ Vrbi deligi volebat*, chi può non intenderle di tutto il Monte Palatino a differenza dell'Auentino eletto da Remo? l'oscurità, che alle parole di Solino portano le scale di Cacco verrà opportunità maggiore di torla. In tanto quelle mura le si figuri pur ciaschuno a suo arbitrio circolari, ò quadre, che poco importa.

Doue tirate per appunto elle fossero, da Tacito nel dodicesimo de gli Annali si descriue minutamente: *Igitur à Foro Boario vbi æreum Tauri simulacrum aspicimus, quia id genus animalium aratro subditur sulcus designandi oppidi cœptus, vt magnam Herculis Aram complecteretur. Inde certis spatijs interiecti lapides per ima Montis Palatini ad Aram Consi, mox ad Curias veteres, tum ad sacellum larum, forumque* Romanum; con la scorta della qual descrittione può quel giro riconoscersi con facilità. Ma primieramente si debbono concordar Plutarco, e Tacito, ch'intorno al principio del solco pugnano insieme. Lo dice questi cominciato nel Foro Boario, ch'era presso Santa Anastasia, quegli nel Comitio, ch'era tra Santa Maria Liberatrice, e S. Lorenzo in Miranda; ambi estremi del lato boreale del Palatino; ma facil cosa è l'accordarli. Dice Tacito, che non sull'angolo presso Santa Anastasia, doue era l'Ara Massima, ma prima di peruenire a quell'angolo si die principio; & il senso di Plutarco è, che nel Comitio fosse fatta la fossa nomata *Mundus*, doue furono gittate le primitie d'ogni cosa necessaria, & vn poco di terra della Patria di ciascheduno, e quindi poco più in là cominciato il solco. Dunque poco lungi dal mezzo sta la diuersità. E s'in quel lato fu fatta vna porta, & era il solito in que' solchi, doue erano disegnate le porte alzar l'aratro, e lasciar' iui intatto il terreno, è credibile, che per isfuggir la briga di quell'alzamento, dopo il sito destinato alla porta si facesse la prima fitta del vomere; & essendo stata fatta la porta circa il mezzo di quel lato, com'è verisimile, e come in breue mostrerò, segue che presso quel mezzo ancora fosse il principio. Liuio fa dirlo à Romolo con parole espresse nel Primo Libro; poiche hauendo detto esser stati i Romani incalzati da'Sabini fino a quella porta, fa che Romolo riuolto a Gioue dica: *Hic in Palatio prima Vrbi fundamenta ieci, &c.* nè si cauta meno espresso da Ouidio nella prima Elegia del terzo *Tristium*:

Vetus est hæc porta Palati,

Il preciso giro di quelle mura.

Foro Boari

Comitio.

Ara Massima.

Porta vecchia.

Hic

Hic stator, hoc primum condita Roma loco est.

Fermatone il ptincipio, seguiamone il progresso con Tacito: *Vt magnam Herculis Aram complecteretur.* Quest'Ara è certo, che fu su l'angolo presso Santa Anastasia, come altroue dirò; & ecco la prima linea di quel solco. La seconda passando *per ima Montis Palatini ad Aram Consi* (la quale dice Tertulliano nel Libro *De spectaculis*, e consentono tutti esser stata presso la prima meta del Circo Massimo, e perciò poco in là da Santa Anastasia) perueniua *ad Curias veteres*; e queste benche da altri si pongano presso l'Arco di Tito, più è verisimile fossero presso l'angolo, ch'è incontro a S. Gregorio; poiche oltre la lontananza dall'Ara di Conso a quell'Arco in niuna maniera verisimile, che fosse passata da Tacito senza additarui altro luogo fra essi in descrittione si esatta, era all'Arco di Tito vicino il Sacello de'Lari, dicendosi da Solino nel c. 2. che Anco Martio habitò *in summa via sacra vbi ædes Larium est.* e la via sacra hauer cominciato iui, ò non lungi è certissimo; si che seguendo Tacito, *tum ad Sacellum Larium* descriue la terza linea fino all'angolo, presso cui era quell'Arco, e l'altre due parole *Forumque Romanum* dinotanti la quarta, che tra Santa Maria Liberatrice, e S. Lorenzo in Miranda finiua sul Foro. Sò ch'vn altro Sacello de'Lari si dice da Varrone fra il Velabro, e la noua via; ma questo era assai di là dal Foro, e perciò le mura di Romolo non vi giunsero, nè poterono giungerui, se doue fu poi la Via Noua, e'l Sacello, prima era Palude.

Ara di Conso.

Curie vecchie.

Sacello de' Lari.

Tacito segue: *Capitolium non à Romulo, sed à Tito Tatio additum Vrbi creditur*; a che si presta fede comunemente. Ma al Marliano piace crederlo aggiunto da Romolo prima dell'vnione, ch'egli fe con Tatio, e co'Sabini. Gli argomenti, ch'il muouono sono la porta Carmentale fatta da Romolo sotto il Campidoglio, il Campidoglio detto da Liuio nella guerra contra i Sabini Rocca di Roma, & i non farsi mai dal medesimo Liuio mentione di quel Monte abbracciato con nuoue mura in Roma, come de gli altri: E perche sente in contrario la forza delle parole di quell'Historico, oue dice Romolo hauer cinto il Palatino: *Palatinum primum, in quo ipse erat educatus, muniit*: & *hic in Palatio prima Vrbi fundamenta ieci*; sottilizza con le parole *Primum*, e *Prima fundamenta*. e conchiude: *Si prima, ergo alia postmodum iecerat fundamenta*. Ma io però non sò apprendere necessità alcuna d'indouinar'vn nuouo ricinto poco dopo il primo, contra l'espresso testimonio di Tacito, e contra il tacito cõsenso de gli altri Historici senza bisogno di maggior sito per la quantità della gente, che v'habitaua; la quale se dopo l'vnione co'Sabini fu diuisa in 30. Curie, e tre Centurie, che fanno in tutto tremila, e trecento anime, d'assai minor numero potè essere prima, che Tatio vi si congiungesse con la sua gente. S'osseruino le parole del voto di Romolo portate da Liuio: *Hic ego tibi Templum statori Ioui, quod monimentum sit posteris tua presenti ope seruatam Vrbem, esse voueo*. Tatio co' Sabini haueua occupato già il Campidoglio, e quanto è di spatio fino al Palatino; e pur dice Romolo *seruatam Vrbem*. Nè dissonano l'altre dello stesso Historico quando dice, che i Sabini presa la Rocca perseguitarono i Romani *ad veterem portam Palatij*; segno che con la porta v'erano ancor le mura; e non meno vi si confanno l'altre, che seguono poco sotto: *Nec procul iam à porta Palatij erat* (parla di Curtio) dalle quali segue, che per l'ostacolo delle mura si drizzaua la fuga alla porta. Ma Dionigi nel 2. raccontando la medesima fattione, e dicendo, ch'i Sabini perseguitarono i Romani fino alla Città, della quale s'auuicinarono alla porta, e che poca fatica stimauano il prender la Città, quando n'vscì vna gagliarda giouentù Romana, che haueua le mura in guardia, troppo apertamente dichiara, ch'i Sabini in quel fatto d'arme erano fuor di Roma. Che la Carmentale fosse delle porte fatte da Romolo, è vero; Poiche se al tempo di Tatio fu fatta, non senza autorità, e concorso di Romolo si potè fare; da cui quel dilatamento di mura si riconobbe principalmente. Che Romolo facesse sul Campidoglio l'Asilo per rifugio, e franchigia de forastieri, và bene: ma non può inferirsene quell'Asilo fatto dentro le mura; anzi dal verisimile

Le seconde mura nõ fatte prima dell'vnione con Tatio.

simile si persuade posto, oue il concorso non nocesse alla quiete, & alla sicurezza de' Cittadini. Che colassù da Romolo si facesse la Rocca, concedasi: i luoghi sopracitati di Liuio fanno leggere, che quella Rocca non era all'hora dentro la Città, ma seruiua per antemurale, e per forte alla frontiera delle mura: se ne vuole testimonianza espressa? Eccola nel 2. di Dionigi, oue si narra, che Romolo per tema de'Sabini rinforzò con Torri le mura del Palatio, e l'Auentino, & il Capitolio Colli vicini cinse di fosse, e di steccati forti, e vi pose buone guardie per ricouero de gli armenti, e de'Contadini. Se da Liuio non si fà mentione dell'aggiunta del Campidoglio, basti, che si dica da Tacito, e da Dionigi; il quale racconta, ch'accordatisi Romolo, e Tatio, e regnando in Roma concordi, habitarono l'vno sul Palatio, l'altro sul Campidoglio. Le parole di Liuio, *Palatium primum muniit*, & *Hic in Palatio prima Vrbi fundamenta ieci*, son chiare. Il *Primum muniit* hà commoda relatione al secondo giro fatto poi con Tatio; e *Prima fundamenta ieci* potè dir Romolo, per hauer iui principiato il primo solco.

Giro delle seconde mura fatte da Romolo, e da Tatio.

Finalmente fosse il Campidoglio ò prima, ò dopo Tatio cinto di mura, il ricinto secondo (già ch'il primo s'è mostrato) doue potè girare? Gli Antiquarij concordano, che dal lato del Campidoglio, ch'è verso il Teuere sopra Piazza Montanara, le mura scendendo, e camminando à dirittura, abbracciassero il sito del Circo Massimo sotto l'Auentino, detto hoggi Cerchi, quindi piegassero verso l'Arco di Costantino, & il Coliseo; di là dal quale suolgendo per la via de' Pantani, e peruenendo verso Macel de'Corui, salissero sull'altro estremo del Campidoglio. Scorgo ch'essi pur s'ingegnano di far'anche Roma quadrata la seconda volta; e pure Dionigi dicendo il Tempio di *Vesta* esser fuori della Roma quadrata di Romolo, dichiara vna sola volta, e sul solo Palatino esser stata Roma da Romolo fatta in quadro: nè l'aggiunta delle genti di Tatio, sicuramente di minor numero di quelle di Romolo, tanta vastità di paese potè richiedere; & il solo numero di tre, ò quattro porte non fà buon concerto con sì gran giro. Ma per vltimo lume di ciò, come poteuano quelle mura tant'oltre stendersi verso il Teuere, se quel fiume all'hora correua per il Velabro, ò v'impaludaua? Non fù Tarquinio Prisco, che diseccando que'luoghi, lo rispinse al letto, che hà hoggi? Dal Campidoglio dunque sù le riue del Velabro scorrendo poterono presso a San Teodoro vnirsi con le vecchie, e dall'altra parte calando presso a Santa Martina ritrouar facilmente l'angolo tra Santa Maria Liberatrice, e San Lorenzo in Miranda.

Monti Celio, e Quirinale aggiunti à Roma.

Non lascio d'aggiungere, che Dionigi Alicarnasseo dice da Romolo, e da Tatio esser stato aggiunto oltre il Campidoglio, il Celio, & il Quirinale, e quanto al Quirinale Strabone vi concorda; ma l'autorità di Liuio, e di Tacito sono più accertate; e la vastità di quel monte fà quel detto mostruoso. Solino anch'egli dice nel secondo, che Numa habitò *In Colle primum Quirinali, deinde propter ædem Vestæ*; come s'al tempo di Numa fosse già quel monte racchiuso; onde è forse vero, che ne gli vltimi anni di Romolo, e di Tatio (come lo stesso Dionigi par, che spieghi) per il concorso continuo delle genti s'habitasse parte del Quirinale, e fors'anche del Celio, come sobborghi, la qual parte poi da Numa si chiuse con mura, dicendo egli espressamente, che Numa aggiunse quel Colle al giro di Roma; al quale non era stato ancora fatto ricinto: ma grandi sono le oscurità, deboli le facelle de gli argomenti. Col ragionare delle porte se ne hauerà forse qualche poco più d'apertura.

Delle Porte della Città di Romolo.

CAPO TERZO.

Porte Mugonia, Trigonia, Pandana, Romana, Romanula, Libera, Carmentale, e Ianuale diuersamente credute da gli Antiquarij.

DElle Porte fatte da Romolo alla sua Città così scriue Plinio nel quinto del terzo Libro: *Vrbem tris portas habentem Romulus reliquit, & (vt plurimas tradentibus credamus) quatuor*. Di queste più nomi si leggono in Varrone, in Festo, & in altri, cioè, Mugonia, Trigonia, Pandana, Romana, Romanula, Libera, Carmentale, e Ianuale. Si crede però, ch'vna porta più d'vn nome hauesse: ma nel ritrouarle, e distinguerle gli Antiquarij si contrariano.

Il Fuluio crede le trè essere la Mugonia, la Pandana, e la Carmentale. La Mugonia crede la medesima con la Trigonia, che si legge in Verrio; e la dice posta *ad radices Palatij inter forum, & ficum Ruminalem*; giudica esser la prima porta fatta da Romolo, mosso da que' versi d'Ouidio nella prima Elegia del terzo Tristium;

Inde petens dextram Porta est ait ista Palati
Hic Stator, hoc primum condita Roma loco est.

Ma Ouidio parla della porta vecchia del Palatio, e non la nomina Trigonia. La Pandana egli dice detta così, perch'apriuasi alle robbe, che s'introduceuano a Roma, e soggiunge, che portaua all'Asilo. La stima la medesima, che la Libera, e la Romanula, e dall'autorità di Varrone nel quarto della Lingua latina: *Eius vestigia nunc manent tria; quod Saturni fanum in faucibus, quod Saturnia porta, quam Iunius scribit, quam nunc vocant Pandanam &c* si muoue a crederla porta di Saturnia, non di Roma, sicome crede anch'il Biondo. Della Carmentale, che era sotto il Campidoglio, non è controuersia.

Al Marliano piace la Mugonia, la Trigonia, e la Romana esser state tutte vna Porta, il cui sito pensa essere presso Santa Maria Noua mosso dall'autorità di Festo: *Romana Porta instituta est à Romulo in infimo cliuo Victoriæ, qui locus gradibus in quadraturam formatus est*; & il Tempio, e Cliuo della Vittoria dice esser stato presso quella Chiesa. La Pandana, la Libera, e la Romanula crede parimente vn'altra presso al Velabro, mosso da Varrone nel quinto della Lingua latina: *Laurentalia ab Acca Laurentia. Huius sacrificium fit in Velabro, quà in nouam viam exitur, vt aiunt quidam, ad sepulchrum Accæ, qui locus extra Vrbem antiquam fuit non longè à porta Romanula.*

Il Panuinio conformandosi con Varrone giudica le trè porte essere la *Mugionis*, la Romanula, e la Gianuale. La *Mugionis*, ò Mugonia, ò Trigonia crede presso l'Arco di Tito con l'autorità di Dionigi nel secondo; oue dice, che Romolo dedicò il Tempio di Gioue Statore vicino alla porta detta di Mugione, per cui dalla Via Sacra s'andaua al Palazzo. L'altra cioè la Romana, ò Romanula, dopo alquanto di raggiro, la ferma presso lo stesso Arco di Tito. La Gianuale dice esser stata non lungi dal Tempio di Giano nel Foro.

Il Donati quattro porte numera nelle mura di Romolo, la Carmentale, e la Ianuale colloca sotto il Campidoglio, e col forse s'accosta a crederle vna sola porta, con ambi i nomi, stabilisce la Mugonia presso Santa Maria Noua in faccia all'Esquilie, e la Romanula a fronte dell'Auentino, e del Circo Massimo.

Porte del primo ricinto di Romolo.

Tanta varietà, e confusione sembra a me nascere dal non distinguersi le prime porte, che potè hauer Roma quadrata nel solo Palatino, dalle trè, ò quattro lasciate da Romolo dopo l'aggiunta fattaui con Tatio del Campidoglio. Più d'vna porta è necessario facesse primieramente Romolo a Roma quadrata; alcuna delle quali potè seruire anche dipoi per vna delle trè, ò quattro, alcun'altra con le mura, che si tolsero,

o, si potè togliere, ò restar inutile senza mura. Vedasi dunque di queste prime imieramente.

La Romanula (dica pur ciascuno a suo modo) s'ella era presso al Velabro, secon- Varrone già portato, ed il Velabro era dou'è S. Giorgio detto anche hoggi *Velabro*, fù la medesima, che la detta da Liuio, e da Ouidio per antonomasia Por- vecchia del Palatio; nè altroue potè essere, che presso a San Theodoro, doue nel gionar delle mura dicemmo disegnata da Romolo la prima Porta; quel tratto di uraglia non potè a mio credere hauer'altroue l'vscita; perche a sinistra verso San- Anastasia il Velabro era tutto laguna; a destra verso S. Maria Liberatrice fù nel oro la palude Lago Curtio detta. Non è possibile dir col Marliano, che nelle se- onde mura fosse questa verso il Velabro; perche di trè, ò quattro Porte di quella Città, la Carmentale, e questa, troppo vicine sarebbono state poste; & in oltre le arole di Varrone son chiare: *Huius sacrificium fit in Velabro, quà in nouam viam xitur, vt aiunt quidam, ad sepulchrum* Accæ *&c. qui vterque locus extra Vrbem antiquam uit non longè a* Porta *Romanula*. La Via Noua, ch'era trà il Velabro, & il Foro, & Sepolcro d'Acca, ch'era in quella Via, come si dirà, erano ben fuori della prima Roma quadrata, ma non già della seconda. Resti dunque fermo, la Porta Romanu- esser stata della prima Roma, siche tolto poi quel lato di muraglia nel nuouo ac- rescimento restasse ella inutile, con nome di Porta vecchia del Palatio durata fino tempo di Varrone, d'Ouidio, e di Liuio, che d'essa fanno mentione, come di pre- nte. Dice Varrone di più nel quarto: *Alteram Romanulam, quæ est dicta ab* Roma, *æ habet gradus in naualia ad Volupiæ Sacellum*; oue quando il testo non sia scorretto, in vece di *Naualia* non voglia dire *Noua Via* secondo la correttione di Giosefo caligero inuerisimile, come nella Regione 8. discorrerò, non d'altri nauali si dourà tendere, che di quella parte del fiume, che presso Santa Maria in Cosmedin è a sta di quel lato del Palatino. Questa è detta hoggi Marmorata, per i marmi, che gli anni adietro vi si scaricauano: e ne' primi tempi di Roma vi potè essere lo arco, se non di que' vascelli, che veniuano dal mare, almeno de gli altri, che dalla bina veniuano a seconda del Teuere, e che hoggi sbarcano a Ripetta, i quali ando non v'erano gl'impedimenti di tanti ponti, ben'è da credere, che portasse- lo scarico nel più interno di Roma. A questo antico sbarco alluse Virgilio ll'ottauo, facendoui approdar Enea à vista dell'Ara Massima, doue all'hora Euan- sacrificaua. Per conteste vi s'aggiunga Plutarco in Romolo; oue dice, che Ro- lo habitò; *quà ex* Palatio *in Circum maximum itur iuxta quem locum sunt quos pul- i littoris gradus vocitant*. Questi gradi, ò scalini del bel lido in altra parte del latio non poterono essere, che presso S. Anastasia; poiche niun'altra parte di quel nte stà esposta al lido del fiume; & il bel lido si può creder quello della Marmo- a fortificato, & adornato da Tarquinio Prisco, quando diseccati i luoghi del Ve- ro ridusse il Teuere fino colà, e vi fece lo sbocco della Chiauica Massima, ch'an- hoggi vi si vede. In questo tratto di riua ancora si conseruano grossi stracci di ro di pietre quadrate fino al Ponte de' quattro capi, i quali dell'antico nome di lido serbano, se non la proua, almeno l'inditio; e que' gradi se non erano nel Pa- no, erano forse nel lido medesimo, per i quali calauasi al piano dell'acqua; siche endo Plutarco hauer Romolo habitato sul Palatio verso il Circo Massimo, e pres- o questo bel lido, descriue quasi col pennello l'angolo, che sopra Santa Anastasia faceua quel monte.

Porta Romanula.

Nauali.

Marmorata.

Gradus pulchri littoris.

La Romana creduta dal Marliano presso al Colisео, e dal Fuluio presso al Fico Ruminale, non fù Porta diuersa dalla Romanula; poiche dice Festo: *instituta à* Romulo *in infimo* Cliuo *Victoriæ, qui locus gradibus in quadraturam formatus est*, il Cli- uo della Vittoria non fù al Coliseo, come parue al Marliano, ma in luogo più com- modo si mostrerà apertamente esser stato presso San Teodoro; e la mentione de' sca- lini, che fà quiui Festo, par conteste con Varrone, che pur nomina i scalini della Ro-

Romana

mamula; Io pènso, ch'oltre il nome di Romana per la sua picciolezzà, ò pèr là picciolezza di quella Roma, a cui haueua seruito, fosse da molti con diminutiuo detta Romanula, se però quel diminutiuo non venne da *Romula*, come pare si raccolga da Festo: *Romanam Portam antea Romulam vocitatam ferunt*.

Mugonia.

La Mugonia, ò *Mucionis* nel quarto della Lingua Latina di Varrone così è nàrrata: *Preterea intra muros video Portas dici: In Palatio Mucionis à mugitu, quod & pecus in Bucitatum antiquum oppidum exigebat, alteram Romanulam &c.* Dionigi dice nel secondo, che Romolo fabricò il Tempio di Gioue Statore presso alla Porta Muconia, donde per la via sacra vassi al Palazzo; e Solino nel Polistore dice Tarquinio Prisco hauer'habitato *ad Mugoniam Portam supra summam nouam viam*. Quindi dal Marliano, e dal Panuinio è creduta presso Santa Maria Nuoua; pensando essi che fosse iui il Tempio di Gioue Statore, & il Cliuo della Vittoria, ch'era la salita per la via sacra al Palazzo: ma essendo verissimo quel Cliuo, e quel Tempio esser stati non nella somma sacra via, ma presso alla noua, ch'era tra il Foro, e'l Velabro, e perciò vicini a S. Theodoro, come altroue si mostrerà, doue esser stata la Porta Romanula habbiamo conchiuso, restiamo necessitati a dire, che la Mugonia, e la Romanula non fossero piu d'vna Porta: e se d'vna erano questi due nomi, come da Varrone son posti di due diuerse? Qui veggio necessità ò di voltare a Varrone le spalle, ò d'abbandonar Dionigi, e Solino. Io per me, non sò non dar fede a Varrone Scrittor Romano, più antico, e più autoreuole, mentre gli altri possono hauer più facilmente pigliato errore nel nome d'vna Porta, che al loro tempo non v'era più. Doue poi fosse la Mugonia io non voglio cercarlo con altra scorta, che di Solino stesso, acciò l'error suo si scorga più euidente. Presso la Mugonia hauer' habitato il Rè Anco Martio scriue Varrone nel primo *De Vita Populi Romani*, allegato da Nonio Marcello nel tit. *De Doctorum Indagine*: *Ancum Martium in Palatio ad Portam Mugionis secundùm viam sub sinistra*. Solino nel c. 2. descriuendo il sito della casa di quel Rè, dice che habitò *In summa Sacra Via, vbi Aedes Larium est*: ma la somma sacra via dou'era? Di là da S. Maria Nuoua, e dall'Arco di Tito; & era vn'estremità di quella via dalla Nuoua Via lontanissima, come in miglior luogo discorrerassi. Dunque di là da S. Maria Nuoua sotto quell'angolo del Palatino fù la casa d'Anco Martio, e perciò ancora la Porta Mugonia; & in vece del Tempio di Gioue Statore, vi fù quello de'Lari, non solo per detto di Solino portato sopra; ma di più ricordiamoci, che nel precedente capo trattando noi delle mura, qui riconoscemmo, e stabilimmo con la scorta di Tacito il medesimo Tempio, ch'egli chiama Sacello; ma me ne riporto al parer'altrui. S'ella poi fosse diuersa dalla Trigonia, ò pure vna stessa non ardisco indouinarlo: Dico bene, che, ò due, ò trè Porte potè far Romolo alla sua prima Città vèrisimilmente, già che trè, ò quattro ne lasciò alla seconda molto maggiore. Postane dunque vna, che fù la Romanula presso S. Teodoro, l'altra, cioè la Mugonia presso la Somma Sacra Via potè poco lungi essere da Santa Maria Nuoua; e s'elle furono trè, la Trigonia fù credibilmente nell'altro lato, ch'è verso Cerchi; sichè per vna d'esse s'vscisse alla foce, che è trà il Celio, e l'Esquilie, per l'altra a quella, ch'è frà il medesimo Celio, e l'Auentino; aperture principali per l'vscite da quella noua Città verso il Latio. Mi resta solo soggiungere la Mugonia, ò *Mucionis*, secondo Varrone esser stata così detta dal muggir de'buoi, che si mandauano a Bucitato castello antico; ma secondo Festo *à Mugio quodam, qui eidem tuendæ præfuit*. Il nome della Trigonia potè deriuare, ò da particolar forma di quella Porta, ò dall' equidistanza triangolare, con cui era disposta frà l'altre due.

Trigonia.

Pandana.

Della Pandana dirò poco. Ch'ella fosse Porta di Saturnia, non di Roma, come credono il Fuluio, e'l Biondo; si niega dal Marliano, perche Varrone non dice ciò, ma solo hauer nome Saturnia, & esser stata fatta da Romolo nel sito di quell'antica Città. Doue fù ella dunque? Nel Velabro, come il Marliano pretende, non potè essere; poiche le prime mura di Romolo non vi giungeuano; le seconde (come dissi)

non

non poterono hauer Porta sì vicina alla Carmentale; nè il Velabro era nel Campidoglio, doue la Città di Saturnia si sa, che fù. Più presso a quel monte fuori della Carmentale, e della Ianuale (come vedremo hor hora) non potè esser sito per altra Porta. Dunque doue fù? A me sembra euidentissimo ch'ella fosse, non porta di Roma, ma vna di quelle della Rocca del Campidoglio. Ch'il Campidoglio hauesse e mura, e porte particolari è certissimo: e questa se prima del tempo di Varrone, era stata detta Porta Saturnia, cioè del Monte Saturnio, non può non riconoscersi per vna porta di quel monte; dicono di piu il Fuluio, & il Fauno, che per questa s'andaua all'Asilo. Se ciò è vero, è proua conchiudentissima di quanto hò detto; a cui aggiungo quel, che scriue Solino nel c.2: *Item & Montem Capitolinum Saturnium nominarunt; Castelli quoque, quod excitauerant Portam, saturniam appellauerunt, quæ postea Pādana vocata est.* In oltre Nonio Marcello nel c.1. della voce *Pandere* così dice: *Pandere Varro existimat ea causa dici, quod qui ope indigent, & ad asylum Cereris confugissent, panis daretur. Pandere ergo quasi panem dare, & quod nunquam fanum talibus clauderetur. De Vita Pop. Rom. lib.1. Hanc Deam Aelius putat esse Cererem; sed quod in Asylum, qui confugisset, panis daretur; esse nomen fictum a pane dando pandere, quod est operire.*

Ma passiamo all'altre del secondo ricinto; che sono le trè, ò quattro lasciate da Romolo. Già ch'il primo giro quadrato, come argomentai, non si mutò tutto, la porta Mugonia, e la Trigonia, fossero elle, ò due, ò pur vna sola, restarono anche dipoi. L'altre nella parte dilatata furono la Carmentale, e la Ianuale succedute in luogo della Romanula restata senza mura.

Porte del secondo ricinto di Romolo.

La Carmentale non s'hà da porre in dubbio esser stata à piè del Campidoglio verso il Teuere, presso piazza Montanara, essendoui tutti gli Antiquarij concordi, ne potendo negarsi. Troppo euidentemente si descriue da Plutarco in Cammillo; oue narra, che Pontio nuotando per il Teuere *ad Carmentalem portam contendit, vt quid ageretur per silentium specularetur; nam huic Capitolium maxime directo incumbit.* Non lo dice meno chiaro Solino nel secondo: *Pars infima Capitolini montis habitaculum Carmentæ fuit, vbi Carmentale fanum est, à qua Carmentalis portæ nomen est.* Sesto Pompeo insegna, ch'il Tempio di Giano, & il Teatro di Marcello (Palazzo hoggi de' Signori Sauelli) erano fuori della porta Carmentale: Publio Vittore nella regione ottaua la pone anch'egli *versus Circum Flaminium*, ch'era poco di là dal Teatro di Marcello; e Liuio nel settimo della terza Deca il dimostra, dicendo che *Ab Aede Apollinis* (la quale era trà quel Circo, e Piazza Montanara) *boues duæ albæ porta Carmentali in Vrbem deductæ &c.* e poco dopo: *A porta, Iugario vico* (ch'era sotto quella parte del Campidoglio) *in forum venere.* E' ben vero, che se quelle mura erano prima indrizzate dal Palatino al Campidoglio, dipoi quando con l'aggiunta del Gianicolo furono drizzate nuoue mura alla volta del Teuere, questa porta non potè non mutarsi alquanto di sito, mà per poco spatio.

Carmentale.

La Ianuale da Macrobio nel primo de' Saturnali, si dice alle radici del Viminale; il che se fosse stato, darebbe forza à quanto del Quirinale compreso in Roma da Tatio dissero Dionigi, e Strabone. Così le mura scendendo dal Monte Bagnanapoli verso S.Agata poterono hauere la porta Ianuale in quel fondo, in cui il Viminale hà le radici: ma oltre, che la fauola dello sgorgamento subitaneo dell'acque dal Tempio di Giano verso quella porta in aiuto di Romolo incalzato iui da' Sabini, se bene si rafferma da Ouidio nel primo de' Fasti, e da Seruio nel primo dell'Eneide, fà sapere anche la porta di fauoloso. Varrone descriuendo nel quarto la Ianuale manda quella di Macrobio in fumo: *Tertia Ianualis dicta ab Iano; & ideo ibi positum Iani signum, & eius institutum à Numa Pompilio, vt scribit in annalibus L. Piso, vt sit clausa semper, nisi cum bellum sit, &c.* Era questo il Giano posto nel Foro, e trasformato nel tempo di Procopio (così dal medesimo nel secondo della Guerra Gotica si descriue) in vn Tempietto di bronzo: poiche quel Tempietto (come nella regione ot-

Ianuale.

Tempio di Giano nel Foro.

ne ottaua diremo) è non alcuna porta di Roma si seguitò à tener chiuso in tempo di pace. Da Varrone dunque si riconosca quel Giano esser stato primieramente porta di Roma lasciata in Isola nel dilatare fatto dal Rè Seruio delle mura, e conseruata per veneratione del segno di Giano, che v'era dentro. O più tosto esser stata ella presso al segno dedicato a Giano da Romolo, e Tatio, di cui nella Regione ottaua; e da quello hauer preso il nome; tolta indi poi la porta, essersi fatto a Giano il Sacello, in cui adorauasi, & il costume, che Numa instituì di tener quella porta chiusa ne'tempi di pace, esser stata nel Sacello medesimo osseruata sempre. Se però Numa stesso col dilatar le mura della Città, trasportando da quel luogo la porta fin sotto al Viminale, come si legge in Macrobio, non ridusse la primiera in forma di Tempietto, ò fabricò al vicino Giano vn Tempietto, che non è inuerisimile. Alla fauola dello sgorgamento dell'acque, apre Varrone vno spiraglio del vero mostrandone il sorgiuo nel quarto: *Lautolæ à lauando, quod ibi ad Ianum Geminum aquæ calidæ fuerunt*. Quanto al suo sito, se sotto il Campidoglio le mura scorreuano da Santa Martina a San Lorenzo in Miranda, ò non lungi molto da ambedue le Chiese, la porta non potè star lontana molto da S. Adriano, donde l'acque auuentate da Giano contra i Sabini fuggenti indietro, benche fauolose, sono verisimili almeno di sito, e con altra occasione vedrassi meglio.

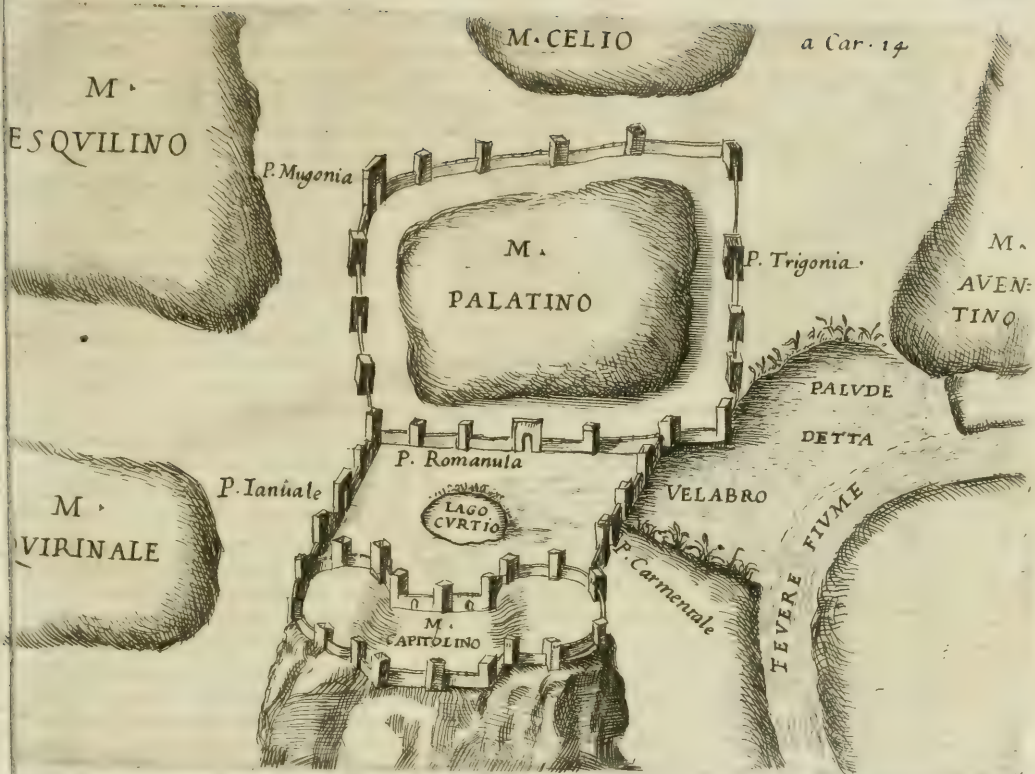
Delle Porte, e d'ambidue i ricinti di Romolo ad vn dipresso eccone vn'Idea.

Delle diuerse circonferenze, che hebbero dopo Romolo le mura di Roma.

CAPO QVARTO.

A Romolo successe Numa, il quale per ridurre à miglior cultura gli animi inferociti nelle guerre, attendendo ad instruire i sudditi nella Religione non si curò d'accrescimenti, benche Dionigi dica, ch'egli aggiunse a Roma il Monte Quirinale. Altri dicono, com'accennai, il Quirinale aggiunto da Tatio prima di Numa, altri dipoi da Seruio Tullio; le quali varietà credo nate facilmente dal continuo crescere, che a poco a poco Roma faceua; essédo probabile, che sotto vn Rè cominciasse vn colle ad habitarsi come borgo, sotto vn altro fosse poi cinto di mura. Così sotto Tatio potè parte del Quirinale cominciar ad habitarsi, la qual parte poi forse Numa (che tutto non è probabile) chiuse con muraglie; & il resto vi fù facilmente aggiunto da Tullio. A Numa succeduto Tullo Hostilio v'inchiuse il Celio dato per stanza a gli Albani. Anco Martio distese Roma all'Auentino; e quindi fatto vn ponte al Teuere gli congiunse il Gianicolo per habitatione de'Latini; e ne luoghi più piani, che facilmente furono i pochi spatij, ch'erano tra monte, e monte, aggiunse per fortezza le fosse, ch'esser state dette *Fossæ Quiritium* scriue Liuio nel primo; ma l'Autor della Storia *De Viris Illustribus* in Superbo dice fosse de'Quiriti esser stata detta la Cloaca Massima. Varrone citato da Seruio nel settimo dell'Eneide dice l'Auentino assegnato da Romolo a Sabini: *Varro tamen in gente Pop. Rom. Sabinos a Romulo susceptos istum accepisse montem, quem ab Auente Fluuio Prouinciæ suæ appellauerunt Auentinum*. Tarquinio Prisco principiò vn superbo ricinto di pietre quadrate. Seruio Tullio per la moltitudine sempre più crescente dilatò Roma sul Quirinale, sul Viminale, e sull'Esquilino cingendola di mura nuoue, e la guernì di fossa, e d'argine doue n'era d'vopo. Tarquinio Superbo la fortificò d'vn terrapieno mirabile verso Leuante. Dopo i quali non si leggono mutate più le mura, finche l'Imperator Aureliano distendendole, fabricò a Roma vn ricinto fortissimo, e così vasto, che spatiò di quasi 50. miglia hauer abbracciato scriue Vopisco. Queste dal-

Aggiunte fatte à Roma del Monte Quirinale.

Del Celio. Dell'Auentino. Del Gianicolo. Fosse Quiritium. Auentino. Ricinto di Tarq. Prisco. Aggiunta del Quirinale, Viminale, et Esquilino. Mura, et argine di Seruio. Argine di Tarq. Sup. Ricinto d'Aureliano.

giro crescesse la Città smisuratamente. Dicano pur il Marliano, il Panuinio, il Fabricio, e gli altri a lor. posta nel tempo della Republica le mura esser arriuate oltre Ponte Sisto all'incontro della Porta Settimiana del Trasteuere; poiche di questo immaginar loro non s'hà in alcun'Historico soisistente inditio, non che mentione, mentre per l'opposto l'autorità di Dionigi presso di me val per mille. In cotal sentenza parla questo grand'Historico nel quarto libro. *Hic regum vltimus* (Seruio) *Vrbis*

pl ate fino ad Aureliano.

Viminale, et Esquilino. Mura, et argine di Seruio. Argine di Tarqu. Sup. Ricinto d' Aureliano.

te . Seruio Tullio per la moltitudine ſempre più creſcente dilatò Roma ſul Quirinale , ſul Viminale , e ſull'Eſquilino cingendola di mura nuoue , e la guernì di foſſa , e d' argine doue n' era d'vopo . Tarquinio Superbo la fortificò d' vn terrapieno mirabile verſo Leuante . Dopo i quali non ſi leggono mutate più le mura , finche l'Imperator Aureliano diſtendendole, fabricò a Roma vn ricinto fortiſſimo , e così vaſto , che ſpatiò di quaſi 50. miglia hauer abbracciato ſcriue Vopiſco . Queſte dal-

dall'incursioni de' Barbari maltrattate furono da Belisario, da Totilà, da Narsete, e da Sommi Pontefici diuersamente rifatte. Ecco quanto può da quello, ch'i Scrittori antichi dicono, sommariarsene.

Mura risarcite da altri

Sembra al Donati, ch'il Gianicolo, & il Trasteuere fosse anticamente riputato fuori di Roma, perch'essendo prohibito il comandar in Roma esercito, pur si soleua ne' tempi de' Comitij mandar truppe armate in quel monte a guardia di Roma, come Dione narra nel lib. 35. e lo conferma Aulo Gellio (ò come altri il chiama, Agellio, di che io non voglio contesa) nel c.27. del libro 16. soggiunge l'Isola Tiberina esser stata stimata fuori di Roma. L'argomenta anche dal Teuere, di cui Varrone dice nel 4. *Itaque Tiberis amnis, qui ambit Campum Martium, & Vrbem*; da che, raccoglie: *Si Ianiculum ponatur intra Vrbem, Tiberis non fluendo ambiret illam, sed interflueret*. Finalmente allega Festo, che dice, l'ossa di Ludio esser state prima sepolte nel Gianicolo, e poi trasportate nella Città. Noi contuttociò hauemo di certo, ch'il Trasteuere, e'l Gianicolo, erano abbracciati con Roma in vn giro di muraglie, tanto solo interrotto, quanto il transito del Teuere faceua cessarle, e frà il Trasteuere, e Roma (non essendo lungo il fiume mura, nè da vna parte, nè dall'altra) si passaua per ponti liberamente; conditioni, ch'in effetto rendeuano l'vna, e l'altra riua chiuse in vna Città egualmente, ancorche si voglia nel nome pretendere alcuna varietà, la quale, come cosa di puro nome non dè importarci; anzi per ogni verso il Trasteuere è stato stimato parte di Roma da Liuio, mentre nel primo dice: *Ianiculum quoque adiectum*, nella guisa che haueua prima detto: *Cœlius additur Vrbi mons*: e dicendolo cinto di mura soggiunge: *Id non muro solum, sed & ob commoditatem itineris Ponte Sublicio tum primum in Tiberim facto coniungi Vrbi placuit*. A gli argomenti contrarij facilmente si risponde. Altro si è il comandar esercito in Roma, altro il mandar in alcun lato d'essa, ò delle sue mura squadre per loro guardia; anzi pur'anche vi si condusse, e comandò l'esercito quando bisognò ritorre il Campidoglio ad Appio Erdonio, e quando ne furono da Camillo scacciati i Galli. L'Isola Tiberina era fuor di Roma; non perche non si stendesse Roma di là dal Teuere, ma perche le mura antiche non abbracciauano quella parte del Teuere in cui stà l'Isola, si come poi si vedrà. Quanto al Teuere, *qui ambit campum Martium, & Vrbem*, se si và sul rigore del significato di quel verbo, nè pur'escluso da Roma il Trasteuere gli s'adatta; perche *Ambire* propriamente significa circuire; e Roma, anche senza il Trasteuere non si può dir dal Teuere circuita. L'ossa di Ludio se si dicono da Festo sepolte nel Gianicolo fuori di Roma; non però si dicono in quella parte del Gianicolo, ch'era cinta di muraglie, douendo noi credere, che fuori delle mura sù quel monte sepolte fossero, il quale con gli altri sette Colli di Roma non si computaua, perche vna minima sua parte, e quasi insensibile, era l'occupata dal ricinto della Città. Ma il litigare, e'l credere di cotal nome resti pure nell'arbitrio di ciascheduno, e ritorniamo alla sostanza.

Trasteuere se anticamente fosse dentro, ò fuori di Roma.

Il descriuere hora ciaschedun sito di què diuersi ricinti sotto Numa, sotto Tullo, e sotto Anco lascierò di farlo, come impresa mera immaginaria, e nelle mura di Seruio impiegherò la diligenza; ma per camminar sicuro fà di mestiero diffinir prima, se il giro di Roma certamente trà Seruio, & Aureliano durasse il medesimo sempre, il che da gli Antiquarij non si consente.

Penso io intorno a ciò potersi francamente dire, & a buona faccia trà quei due Prencipi non mai hauer le mura cangiato luogo, contuttoche di fabriche fuori del giro crescesse la Città smisuratamente. Dicano pur il Marliano, il Panuinio, il Fabricio, e gli altri a lor posta nel tempo della Republica le mura esser arriuate oltre Ponte Sisto all'incontro della Porta Settimiana del Trasteuere; poiche di questo immaginar loro non s'hà in alcun'Historico sossistente inditio, non che mentione, mentre per l'opposto l'autorità di Dionigi presso di me val per mille. In cotal sentenza parla questo grand'Historico nel quarto libro. *Hic regum vltimus* (Seruio) *Vrbis*

Mura di Roma dopo Seruio non ampliate fino ad Aureliano.

Vrbis circuitum protulit facta quoque collibus duorum adiectione. Vlterius postea non transijt murus Ciuitatis vetantibus, vt dicunt, religionibus, sed sunt loca circum habitata omnia, multa, & ingentia, & aperta, captuque facilia ab Hostibus, & si quisquam hoc intuens Ciuitatis magnitudinem vellet inuestigare errare cogeretur, nec signum teneret aliquod, quo ipsa se extendat, vel quo desinat, sic exterius Ciuitati iunctum est, & Ciuitatis in infinitum protensæ præsefert speciem; sed si à muro metitu quidem difficili ob domos, vndique sibi iunctas, conseruantesque pluribus in locis vestigia antiquæ structuræ metiri velit ambitu, qua Atheniensium Ciuitas continetur haud multo apparebit amplior Romæ circuitus. Visse, e fù in Roma Dionigi sotto Tiberio; oltre al cui testimonio di vista, e di certa fede, Strabone afferma, che Seruio per fortezza di Roma aggiunse l'Esquilie, & il Colle Viminale per non lasciarli fuori a' nemici, & a fine di poter dal Campidoglio al Quirinale tirar'il muro. Indi, acciò dall'altra parte de'due Colli aggiunti non rimanesse facile l'espugnatione; vi fè il terrapieno. Di cotal fortificatione Strabone senza far motto d'altro muro già mai mutato, parla come di cosa durante al suo tempo, che fù parimente sotto Tiberio.

Tutto a marauiglia consente con vn'altro luogo di Dionigi pur nel quarto; oue scriue, che Roma fuori della porta difesa dal Teuere, e l'altra da gli Argini verso la porta Esquilina era tutta forte sopra colli, e rupi tagliate; con cui è concorde Plinio; il quale della fortezza di Roma scriue nel c. 5. del terzo libro: *Clauditur ab Oriente aggere Tarquinij Superbi inter prima opere mirabili. Namque eum muris æquauit, quà maximè patebat aditu plano; Cœtero munita erat præcelsis muris, aut abruptis montibus.* Onde di là da i monti chiusi da Seruio nel suo giro, & in specie di là dal Campidoglio nel piano di Ponte Sisto, non potè hauer Roma all'hora distese le mura. E se ciò non basta può prouarsi ancora con più euidenza.

Porta Carmentale serui fino ad Aureliano.

Che la Porta Carmentale fosse porta non restata inutile dentro la Città (benche dopo Aureliano restasse tale) sono mille proue in Liuio; ma perche son di tempi più antichi di Silla, da cui si pretende fatta ampliatione di mura, le lascio. Ouidio, che fù assai dopo Silla nel 6. de' Fasti fà mentione della Colonna bellica presso al Circo Flaminio; oue dice (e parla di presente) che per l'annuntio di guerra si soleua tirar l'hasta.

Prospicit à tergo summum breuis area Circum
Est vbi non paruæ, parua columna notæ.
Hic solet hasta manu belli prænuntia mitti
In Regem, & gentes, cum placet arma capi.

La qual cerimonia non si faceua, che fuori della Città. Ma Varrone toglie ogni dubbio. Questi nel 5. della Lingua Latina trà le porte restate al suo tempo inuutili dentro le mura non conta la Carmentale; si come se le mura fossero all'hora passate più oltre, ve l'haurebbe annouerata nella guisa, che dopo Aureliano fecero Vittore, e Rufo. Nè vaglia il rispondere, che fosse con le mura trasportata ancora la porta; perche fin nel tempo di Vittore era ella sotto il Campidoglio, e membro della Regione del foro. Vi s'aggiunga Festo in *Taurij*; oue de'giuochi detti Taurij così scriue: *Fiunt in Circo Flaminio, nè intra muros euocentur Dij Inferi.* Parla Festo di tempo presente; e pure quanto dopo Silla egli fù? Vi s'aggiunga Dione, che nel 55. pone il Portico d'Ottauio verso il fine della vita d'Augusto fuori delle mura: *Sed Tiberius initio mensis, quo ipse iniit Consulatum cum Cn. Pisone, Senatum coegit in Octauij, is enim locus erat extra mœnia.* Così Gioseffo Ebreo verso il fine del settimo della guerra Giudaica, narra, che Vespasiano, e Tito prima d'entrar'in Roma Trionfanti, furono riceuuti dal Senato nel medesimo portico d'Ottauio. Questo esser stato presso al Circo Flaminio dicono Velleio nel 2; e Plinio nel 3. del 34. Dunque assai di là da Ponte Sisto, e non molto lungi dalle radici del Campidoglio; onde per ciò le mura nel tempo d'Augusto, e di Vespasiano non erano mosse.

Circo Flaminio fuor di Roma.

Portico d'Ottauio fuor di Roma.

Da i tempi detti di Varrone, d'Ouidio, di Dionigi, di Festo, di Plinio di Gioseffo

ſeſſo fino ad Aureliano, non me nè ſouuiene proua; ma buoni argomenti ſono gli augurij, che vietauano tal mutatione, de'quali, oltre Dionigi, ciò, che Cicerone ſcriue nella 33. Epiſtola del 13. Libro ad Attico, della mentione fatta di chiudere il Campo Marzo con mura, non eſeguito, al vietamento medeſimo ſembra alludere. Proua finalmente aſſai baſteuole ſembra a me il non trouarſi di cotal fatto, che pur ſarebbe molto memoreuole, preſſo alcuno Scrittore parola, ò cenno, ò inditio. Nè dal veriſimile ſi perſuade altrimente. L'eſſerſi habitata Roma fuori aſſai più, che dentro al ricinto, l'hauer permeſſo, che s'impediſſe queſto, e s'occultaſſe da appoggi di fabriche, e l'hauerlo interrotto con numero grande di porte, ſon ſegni, che come Città ampia, aperta, e per la vaſtità dell'Imperio ſicura da incurſioni, non fè più conto di mura, finche li 30. Tiranni ſorti ſotto Gallieno deſtarono penſiero in Aureliano di chiuderne, e fortificarne la miglior parte. Eccone il teſtimonio di Vopiſco: *Cum videretur poſſe fieri, vt aliquid tale iterum, quale ſub Gallieno euenerat, proueniret adhibito Conſilio Senatus muros Vrbis Romæ dilatauit, &c.*

Il Pomerio, e ſue Dilatationi.

CAPO QVINTO.

Ma ſe Silla, & altri, dilatarono il Pomerio, come con eſſo non portarono anche altroue le mura? Ecco il luogo da trattare ciò, che propriamente foſſe Pomerio, e ciò, che nel ſuo dilatamento intendano gl'Hiſtorici, che ſi mutaſſe.

Pomerio ciò, che foſſe anticamente.

L'antichiſſimo ſignificato del Pomerio ſi ſpiega a lungo da Liuio nel primo libro; *Pomœrium verbi vim ſolam intuentes Poſt mœnium interpretantur eſſe; eſt autem magis circa murum locus, quem in condendis Vrbibus quondam Hetruſci, quà murum ducturi erant certis circa terminis inaugurato conſecrabant, vt neque interiore parte ædificia mœnibus continuarentur, quæ nunc vulgo etiam coniunguntur, & extrinſecus puri aliquid pateret ſoli. Hoc ſpatium, quod nec habitari, neque arari fas erat, non magis quòd poſt murum eſſet, quam quòd murus poſt id, Pomœrium Romani appellarunt, & in Vrbis incremento ſemper quantùm mœnia proceſſura erant, tantùm termini hi conſecrati proferebantur.* Da Feſto ſi dice anche Proſimurio: *Proſimurium eſſe ait Antiſtius in Commentario Iuris Pontificalis Pomœrium, id eſt locum proximum muro. Cato: olim quidem omnes auſpicabantur extra Auentinum, nunc etiam intra ædificia. Dictum autem Pomœrium, quaſi Promœrium, &c.* E più ſotto: *Dictum autem videtur Pomœrium, veluti poſt mœros, ideſt quod eſſet retro, & intra muros Vrbis.* Perche dunque lo ſpatio detto Pomerio nel promouere le mura d'ogni Città, ſoleua da gli antichi Etruſci portarſi auanti; hà quindi la corrente de gli Antiquarij preſa occaſione di far concetto indiſtintamente di Pomerio, e di mura quando, ò quello, ò queſte ſi leggono alcuna volta ampliate: ma ſembra a me non ſi douer ſempre nel trattar di Roma l'vno, e l'altre così confuſamente prendere per più ragioni.

Nel dilatar del Pomerio, non ſempre furono dilatate ancora le mura.

Dilatationi di mura nõ toccato il Pomerio.

Primieramente Feſto in *Proſimurium* dice chiaramente l'antichiſſimo Pomerio di Romolo poſto nel primo principio di Roma intorno al Palatino (benche dallo ſteſſo Romolo, e da gli altri Rè le mura foſſero dilatate più volte) non prima di Seruio Tullio diſteſo altroue: *Antiquiſſimum Romuli Pomœrium Palatini radicibus terminatur. Protulit id Ser: Tullius Rex, item L. Cornelius Sulla, &c.* e ſe l'autorità di Feſto ſembraſſe poca, Liuio più apertamente nel primo, narra il giro di Roma ingrandito da Tullo Hoſtilio, da Anco Martio, e da Seruio Tullio coll'aggiunte di più colli; ma del Pomerio promoſſo in Seruio Tullio ſolo fà mentione, e diſtintiſſima: *Addit duos Colles Quirinalem, Viminalemque, ac deinceps auget Eſquilias, aggere, & foſſa, & muro Vrbem circundat. Item Pomœrium profert*; oue moſtrando la parola *Item* diuerſità

sità d'atto, è posteriorità di tempo, dichiarà il Pomerio non prima d'all'hora dopo la primiera sua terminatione mutato; e col soggiungerui ciò, che la voce *Pomœrium* significasse, n'accresce la certezza. Quindi le parole del medesimo, che seguono, e che portai sopra, *& in Vrbis incremento semper quantum mœnia processura erant &c.* vanno intese dell'vso Etrusco, e Latino, e Romano generalmente, non che in specie ogni dilatamento delle mura di Roma portasse anche seco i termini del Pomerio. Per terzo vi s'aggiunga Gellio, che nel c.14.del 13.lib. dopo hauer detto anch'egli: *Antiquissimum autem Pomœrium, quod à Romulo institutum est, Palatini montis radicibus terminabatur*, cercando per qual cagione l'Auentino ne fosse escluso, numera per soli ampliatori Tullio, Silla, e Cesare.

Ampliatori del Pomerio senza toccar le mura.

Secondo, fù il Pomerio mutato da Silla, da Cesare, e da Ottauio Augusto, è pur le mura dice Dionigi, che mai non furono mosse dal giro, in cui Tullio le pose, negandolo le religioni, come nel precedente capo ho discorso; la cui autorità per la distintione delle mura dal Pomerio parmi inuincibile. Fù Dionigi in Roma nel tempo d'Augusto, e perciò da quel di Silla, e di Cesare non lontano, ed è certo, che se con le distensioni del Pomerio fatte da quelli fossero state ancor distese le mura, non haurebbe egli fondata conclusione sì contraria a cosa, che gli fù di veduta; e contra chi non vuole in ciò dargli fede, vaglia quanto delle mura di Roma, non mai oltre il Campidoglio verso il Campo Marzo distese prima d'Aureliano, hò sopra discorso.

Mura da Aureliano distese, e non il Pomerio.

Terzo, Vopisco dice, ch'Aureliano con giro amplissimo dilatò le mura senza mutar punto il Pomerio: *Nec tamen addidit Pomerio eo tempore, sed postea*: Ecco non cosa strana, che in distendimento, ed ampio di mura restasse anche l'esterior Pomerio in tutto dentro di quelle.

L'Auentino chiuso entro le mura, e restato fuor del Pomerio.

Quarto, fù l'Auentino dal Rè Anco Martio chiuso in Roma, e pure esser stato fino al tempo di Claudio fuori del Pomerio si scriue da Gellio, e si consente da tutti. Che quel monte fosse chiuso in Roma, eccolo espresso da Dionigi nel terzo: *Eratque à colle Palatino dicto (vbi prima Ciuitatis pars fuit condita) angusta, profundaque valle seiunctus, nunc autem Roma, vtrumque amplectitur.* e nel 4. *Tullius igitur postquam septem colles muro circundedit.* E più apertamente nel 2. *Et in Auentinum perrexerunt. Is enim vnus est è Collibus in Ciuitate comprehensus, &c.* Dirassi questo grande Scrittore anche qui bugiardo? Liuio nel primo gli è conteste parlando d'Anco Martio: *secutusque morem Regum priorum, qui rem Romanam auxerant, hostibus in Ciuitatem accipiendis Romam traduxit: & cùm circa Palatium Sedem veteres Romani, Sabini Capitolium, atque Arcem, Cœlium montem Albani impleßent, Auentinum nouæ multitudini datum.* Oue non diuersamente dal Campidoglio, e dal Celio, si dice aggiunto l'Auentino; è più espressamente non molto dipoi: *Tùm quoque multis millibus Latinorum in ciuitatem acceptis, quibus, vt iungeretur Palatio Auentinum, ad Murciæ datæ sedes.* E prima non meno chiaramente haueua detto del Rè Auentino: *Is sepultus in eo colle, qui nunc est pars Romanæ Vrbis.* Così le parole d'Eutropio nel primo: *Auentinum montem Ciuitati adiecit, & Ianiculum*, e quelle di Virgilio nel 6.

Septemque vna sibi muro circumdabit arces

suonano pur troppo chiare; nè Strabone lo dice fra'denti nel quinto libro: *Ancus Martius Cœlium montem, & Auentinum, campumque his interiectum, diuulsa hæc à se inuicem, & ab antea extructis, necessitate compulsus adiecit. Nam neque colles ita natura munitos extra mœnia relinquere videbatur commodum, quos hostis facilè occupare, ac pro arce ijs vti posset. &c.* Vltimamente Varrone dicendo nel quarto: *Sunt, & nomina ab tot montibus, quos postea Vrbs muris comprehendit, e queis Capitolium dictum, &c. Auentinum aliquot de causis dicunt, &c.* e seguendo à ragionar degli altri cinque a note chiare discifra l'Auentino compreso non meno de gl'altri sei nelle mura di Roma.

Debole sfuggita si è il dire l'Auentino chiuso con mura distinte dall'altre de'sei colli, perche oltre i testi allegati pur troppo chiari, vna sì strana, e sì notabile nouità

uità dà Liuio, e dà gli altri con espressione speciale sarebbe stata dichiarata . E se Dionigi dice vna volta hauer Anco Martio cinto l'Auentino di mura , la medesima frase vsa per appunto nel dir del Celio chiuso da Tullo Hostilio, con che l'vno , e l'altro colle egualmente cinti con le mura della Città dichiaransi senza mestiero di chiosa . E per sodisfattione soprabondante,la statua di Giunone Regina , che trasportata in Roma da Veio, e collocata sull'Auentino da Camillo si legge, la consentiremo posta fuori di Roma ? Più apertamente Liuio nel 7. della Terza , racconta introdotte in Roma due Statue della Dea medesima con solennità , e poste sull'Auentino : *Ab Aede Apollinis boues fœminæ albæ duæ porta Carmentali in Vrbem ductæ : post eas duo signa cupressea Iunonis Reginæ portabantur; tùm septem, & viginti Virgines &c. à porta Iugario vico in Forum venere. In Foro pompa constitit &c. inde Vico Thusco, Velabroque per Boarium Forum in Cliuum publicum , atque in Aedem Iunonis Reginæ perrectum . Ibi duo hostiæ ab Decemviris immolatæ , & simulacra cupressea in Aedem illata .* Per qual cagione vi s'esprimono que'due simulacri introdotti per la porta Carmentale, e si tace per quale vscirono , e per qual'altra delle mura dell'Auentino furono portate in quel colle ? ecco indicato il Tempio di Giunone Regina dentro alla Città : così il Cliuo Publico , ò Publicio , che nell'Auentino era , è contato al paro del Vico Giugario, del Foro grande, del Vico Tusco , del Velabro , e del Foro Boario luoghi tutti , e parti egualmente interne di Roma : ma non altroue meglio , che nel fatto de soldati dopo l'vccisione di Virginia tornati da Algido in Roma , & ammutinatisi sull'Auentino si mostra . Liuio nel terzo : *Eunt agmine ad Vrbem , & Auentinum insidunt,* e poco dopo : *Qui armati Auentinum insedissent , belloque auerso ab hostibus patriam suam cœpissent* : e de'soldati , ch'erano nella Sabina segue a dire : *Porta Collina Vrbem intrauere sub signis, mediaque Vrbe agmine in Auentinum pergunt;* parole egualmente chiare, che le vsate da Dionigi nell'vndecimo,spiegando lo stesso fatto: *& in Auentinum perrexerunt, is enim vnus est è Collibus in Ciuitate comprehensus sistendo exercitui valdè opportunus* . Così la calata loro dall'Auentino dichiarasi da Liuio partita dalla Città : *In sacrum montem ex Auentino transit affirmante Duilio , non prius, quam deseri Vrbem videant, curam in animos Patrum descensuram .*

Non s'oppongano le parole di Festo , che nel luogo citato così soggiunge : *Nemo tamen Auentinum cum Pomœrium protulit,intra mœnia inclusit* . Poiche oltre l'infinite scorrettioni, e varie lettioni, ch'incontrate quasi in ogni verso di Festo , fanno qui dubitarne, e gagliardamente ; hanno elle senso commodo , se la coma , che negli antichi testi non era, si pone non dopo il *Protulit* , ma dopo l'*intra mœnia,* il cui significato sarà, che niuno nel dilatar'il Pomerio dentro le mura restato , inchiuse in esso Pomerio l'Auentino. Ed in fine contra tante autorità aperte di Scrittori di maggior peso questa sola di Festo non può hauer forza .

Il Donati in contrario vi considera due altri luoghi ; vno di Liuio nel primo della quinta : *Censores extra eamdem portam Trigeminam in Auentinum porticum silice strauerunt* . Ma come fuori della porta Trigemina si facesse portico verso l'Auentino chiuso nelle mura mostrerò, e facilmente , quando di quella Regione discorreremo . L'altra luogo è di Valerio Massimo nel settimo del 4. libro , oue parlando di Gracco : *Mox superuenientibus armatis ex eo loco pulsus* (dalla cima dell'Auentino) *vt flumen ponte Sublicio traijceret,fugit cum duobus amicis ; quorum Pompeius quò is facilius euaderet concitatum sequentium agmen in porta Trigemina aliquandiù acerrima pugna inhibuit* . Ma il sito di quel monte ci scioglie dal dubbio . Per fuggir le truppe degli armati,non potè Gracco hauer miglior campo , che appiattandosi nel concauo della via diuidente all'Auentino le due sommità , vscirsene assai occulto per la porta, ch'era iui , da noi creduta Lauernale , e rientrando per la Trigemina passare al Sublicio; viaggio suggeritoli, ò dalla copertura di quelle vie, ò almeno dal caso , ò dalla sicurezza per far impedire nella porta Trigemina il passo a'persecutori , sì come fù fatto . V'aggiungo, che se il Sublicio fù antichissimamente,doue poi l'Emilio ,

Ponte Sublicio.

Porta Trigemina.

cioè doue sono hoggi a Ripa i pilastri, come nel trattar de' ponti son per prouare, ciò solo basta a conuincere, che non fuori della porta Trigemina l'Auentino era; & in ogni caso, fosse pur quel ponte doue si vuole, se Gracco per andarui vscì dalla Trigemina, conuiene confessar'il Sublicio contra ogni antica autorità fuori delle mura, e porte di Roma.

Per chiarezza vltima ci resta vedere, come definiuano il Pomerio gli antichi Auguri ne'loro libri. Gellio nel c.14. del libro 13. *Pomœrium quid esset Augures Pop. Rom. qui libros de Auspicijs scripserunt, istiusmodi sententia definierunt. Pomœrium est locus intra agrum effatum pone muros regionibus certis determinatus, qui facit finem vrbani auspicij*. Nella cui conformità Festo: *Cum locus sit, qui finem vrbani auspicij facit intra agrum effatum certis regionibus terminatus ad captanda auspicia*. E Macrobio nel 24. del primo de'Saturnali ragionando de'Grammatici: *Ita sibi belli isti homines certos scientiæ fines, & velut quædam Pomœria, & effata posuerunt, vltra quæ si quis egredi audeat prospexisse in ædem Deæ, a qua mares absterrentur, existimandus sit*. Donde s'argomenti, che lasciato in alcune parti di Roma l'interiore, e l'esterior Pomerio dentro alle mura allontanategli coll'ampliarle, s'appoggiarono alle mura (come dicono Liuio, e Dionigi) più fabriche, il che da'Romani religiosissimi, anzi superstitiosi, se le mura hauessero hauuto tutte congiunto il Pomerio, non sarebbe stato permesso. E quindi è, ch'i veri confini del Pomerio non da altri si riconosceuano più, nè s'osseruauano, che da gli Auguri per prenderui gli Auspicij, che soleuano pigliarui, come si dichiara da Plutarco in Marcello: *Cum quis ex optimatibus in Pomœrio domum, aut tabernaculum mercede conduxisset, ac in eo pro captandis sederet auspicijs, postmodum firmis nondum signis; si qua illum in Vrbem causa retrahebat, primum oportebat relinquere tabernaculum, & alterum suscipere, &c.* Così anche Festo in *Publici. Captabant auguria templo Cœli regionibus designato, quod Lituo, qui Quirinal appellatur, designabant in Pomœrio extra Vrbem*. E Varrone anch'egli nel quarto: *Principium quod erat post murum Pomœrium dictum, eiusque ambitu auspicia Vrbana finiuntur*. Quando dunque Anco Martio abbracciando in Roma l'Auentino, tolse dalle radici del Palatino, e del Celio le mura antiche, restato il Pomerio tutto dentro le mura in quella gran valle doueua frequentarsi iui da gli Auguri, e così fuori di esso, ma dentro le mura l'Auentino durò. Si notino le parole d'Elide Grammatico nel citato luogo di Gellio: *Auentinum antea sicuti diximus extra Pomœrium exclusum, post auctore Claudio receptum, & intra Pomœrij fines obseruatum*: quel dirlo *obseruatum* insegna nouità non di mura, ma delle funtioni, le quali da gli Auguri doueuano faruisi. Così l'*erat* nelle portate di Varrone, *Principium, quod erat post murum Pomœrium dictum*, dà segno, ch'al suo tempo il Pomerio non era tutto *post murum*; e le parole di Catone recitate da Festo: *Olim quidem omnes auspicabantur extra Auentinum, nunc etiam intra ædificia*, additano, che l'esterior Pomerio duraua in alcuna parte di Roma dentro le mura.

Termini, e ceppi del Pomerio.

Terminauasi il Pomerio con spesse pietre, delle quali Varrone così parla nel luogo citato: *Cippi Pomœrij stant circum Romam*: e la conseruatione di questi esser stata cura de gli Auguri, si trahe dall'inscrittione seguente:

COLLEGIVM
AVGVRVM . AVCTORE . IMP. CAESARE. DIVI
TRAIANI . PARTHICI . F. DIVI . NERVAE . NEPO
TE . TRAIANO . HADRIANO . AVG. PONT.
MAX. TRIB. POT. V. COS. III. PROCOS. TER
MINOS. POMERII. RESTITVENDOS. CVRAVIT.

Pomerio Pontificale.

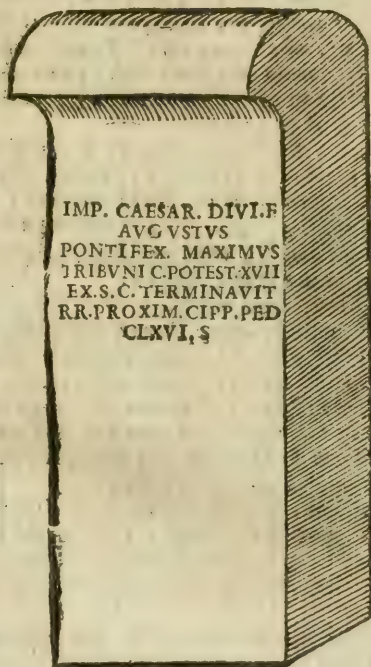
Vna parte esserne stata detta Pontificale, cioè la riseruata a'Pontefici vicina alle mura s'hà da Festo: *Pontificale Pomœrium appellabant locum illum, agrumque pone murum,*

rum, in quo Pontifices sua constituerent auspicia. Il giro, ò spatio del Pomerio si solèua ampliar da chi haueua distesi i confini dell'Impero. E Seneca nel libro De *Breuitate vitæ* al c.14. scriue: *Idem narrabat, &c. Syllam vltimum Romanorum protulisse Pomœrium, quod nunquam prouinciali, sed Italico agro acquisito mos proferre apud antiquos fuit*. L'Auentino fà vederci, che non si dilataua sempre ad vgual proportione per tutto, ma a gusto di chi ampliaualo. Le cerimonie, ch'in ciò eran solite, si spiegano da Festo: *Cum Pomœrium proferretur, tùm Augures publicos P. R. hæc verba preire solitos: Dij tutelares Vrbis Pomœrium hoc nè minus maiusue faxitis, sed ijs, quibus terminatum est regionibus effereatis*.

Pomerio ampliato non egualmente per tutto.

Cerimonie solite usarsi nell' ampliarlo.

Quanto a'suoi dilatamenti dopo il primo, che da Romolo fù posto a piè del Palatino, può poco dirsene. Ampliaronlo Seruio Tullio, dipoi Silla, dipoi Giulio Cesare, dipoi Augusto, come dicono Festo, e Gellio nè'luoghi citati, e Tacito nel 12. dé gli Annali; ma il doue non si sà; e s'ingannano il Panuinio, il Fabritio, & altri, mentre vanno confondendosi con diuersi immaginati giri di mura. Solo è certo, che ne lasciò escluso l'Auentino. Ampliollo Claudio, accogliendoui quel monte secondo i medesimi Gellio, e Tacito, il quale soggiunge, ch'al suo tempo di quel dilatamento vedeuansi i termini, e si conseruaua scritto ne gli atti publici; onde non era dilatamento fatto di mura. Ampliaronlo Nerone, Traiano, & Aureliano, secondo Vopisco: *Addidit autem Augustus, addidit Traianus, addidit & Nero, &c.* se però non prese egli equiuoco da Claudio à Nerone. De'quali termini la forma può osseruarsi nel Boissardo, che nel terzo Tomo delle Romane antichità ne delinea vno; & è questo.

Dilatationi fatte del Pomerio.

La cui

La cui inſcrittione ſi porta anche dal Panuinio con le due ſeguenti.

C. MARCIVS. L.F.L.N.
CENSORINVS.
C. ASINIVS. C.F. GALLVS.
COS
EX. S.C. TERMIN

C. MARCIVS. L.F.L.N.
CENSORINVS. ET. C. ASI
NIVS. C.F. GALLVS
COS
EX. S.C.
FIN. POMER. TERMIN.

Che è quanto dell'antico Pomerio Romano ſembra a me poterſi dir fondatamente, e fuori di ſogno.

L'ampiezza dell'antiche mura di Roma.

CAPO SESTO.

DIchiarato ciò, che foſſe Pomerio, conuiene far ritorno alle mura, le quali fino ad Aureliano eſſer durate nell'antico ſito, a cui furono diſteſe dal Rè Seruio, dicemmo. Di queſte è neceſſario ſtabilire l'ampiezza prima di cercar'il ſito, per farne poi ricerca con maggior lume. L'ampiezza ſi ſpiega da Plinio nel terzo libro al c. 5: *Mœnia eius collegere ambitu Imperatoribus, Cenſoribuſque Veſpaſianis anno conditæ* DCCCXXVIII. *paſſ.* XIIIMCC. *complexa montes* VII. *Ipſa diuiditur in Regiones* XIIII. *compita earum* CCLXV. *eiuſdem ſpatij menſura currente a milliario in capite Romani Fori ſtatuto ad ſingulas portas, quæ hodie ſunt numero* XXXVII. *&c. efficit paſſuum per directum* XXXMDCCLXV. *ad extrema vero tectorum cum Caſtris Prætorijs ab eodem milliario per vicos omnium viarum menſura colligit paulo amplius* LXXM. *paſſ.* Doue parlandoſi di mura miſurate in tempo di cenſura, e però con diligenza, non ſi può ſoſpettar bugia, nè errore, nè incertezza.

L'ampiezza delle mura in tempo di Veſpaſiano era di miglia 13. paſſi 200.

Giuſto Lipſio nel trattato della grandezza di Roma al c. 2. del terzo libro giudica queſto luogo ſcorretto, e coſì il racconcia: *Mœnia eius collegere ambitu &c. paſſ.* XXIIIMCC. *complexa &c. eiuſdem ſpatij menſura currente* (al Cluuerio piace *menſura currens*) *a milliario, &c. efficit paſſuum per directum* IIIMDCCLXV. *ad extrema verò tectorum, &c. menſura colligit amplius* VIIM *paſſuum*; la qual correttione s'approua, e ſi difende dal Cluuerio nella ſua Italia Antica.

Plinio corretto dal Lipſio, e dal Cluuerio, e male.

Le autorità per ciò addotte ſono molte.

La prima è d'Ariſtide nell'Oratione Panatenaica, che latinizzata, coſì dice d'Atene: *Iam verò magnitudo Vrbis, & reliquus apparatus fortunæ Athenienſium reſpondet, ſiue ipſum Vrbis ambitum, qui omnium Græcarum maximus eſt, atque pulcherrimus, conſideres, ſiue mœnia ad mare quondam pertinentia, & itineris diurni longitudinem complexa.* Donde s'inferiſce, che se il circuito d'Atene era dell'ampiezza del viaggio d'vn giorno, quel di Roma detto da Dionigi non minor d'Atene meno del viaggio d'vn giorno, e perciò di 23. miglia non potè eſſere.

La ſeconda è di Strabone, che nel ſeſto dice di Siracuſa: *Olim quinque conſtabat Vrbibus muro contenta* CLXXX. *ſtadia longo.* Da i quali ſtadij ſi fanno ventidue miglia, e mezzo. E Siracuſa da Plutarco in Nicia è vguagliata ad Atene: *Ex quo tempore Syracuſas circumuallauit, Vrbem Athenis haud minorem.* Dunque Atene, e Roma erano della ſteſſa grandezza.

La terza è di Tucidide nel libro ſecondo, oue così ſcriue d'Atene: *Phalericus murus erat ſtadiorum 35. ad ambitum vſque Vrbis, ipſius ambitus pars, quæ cuſtodiebatur 43; nam pars eius, longum murum inter, & Phalericum ſine cuſtodia erat; longi verò muri ad Pirea vſque ſtadia continebant 40. quorum exteriora cuſtodiebantur. Pirei cum Munichia*

chia uniuersus ambitus erat 60. stadiorum; i quali stadij tutti son 178. e fanno 22. miglia, e 250. passi.

La quarta è di Dione Chrisostomo nell'Oratione della Tirannide fauellante pur d'Atene in cotal sentenza: *Quamquam ducentum sit stadiorum ambitus Athenarum, si Pirea vna complectaris, & quod muri medium est inter eum, & Vrbis ambitum*; e li 200. stadij fanno 25. miglia.

La quinta è d'Olimpiodoro presso Fotio, le cui parole sono: *Romanæ Vrbis mœnia ab Ammone Geometra mensurata, quo tempore Gothi primam inuasionem fecere comprehendebant 21. milliaria*; tra le quali, e le 23. di Plinio non è differenza considerabile.

Queste proue di gran forza in apparenza, nell'esaminarle non riescono potenti à far credere scorrettione sì grande. E l'eruditissimo Lipsio se hauesse, quando scrisse ciò, potuto veder Roma con gli occhi, com'egli dice, n'hauerebbe rauuisata la verità. Il Donati nella sua Roma Vecchia, e Moderna risponde efficacemente; & io che prima di vederla, haueua tutto digerito nella medesima sentenza, e potrei riportarmi a i scritti di quel grand'huomo, per non lasciar quiui la materia priua di risposta, in sua consonanza, e perciò con più franchezza risponderò, forzandomi far apparir euidente il sito d'Atene; a cui è vguagliata Roma da Dionigi.

Quello, che d'Atene dice Aristide non solo và con vn *Quondam* riportato a'tempi di maggior antichità, e Dionigi parla ne'termini dell'età non solo d'Aristide, ma della sua molto più moderna, nella quale Atene era diminuita. Ma di più con due *siue* è diuiso in due membri; nel primo de'quali Aristide parla del giro della Città, (ch'è il paragonato con Roma da Dionigi) nell'altro tratta delle mura, le quali, e non il giro si dicono abbracciar quel grande spatio. Nella risposta a Tucidide il senso vero di questo luogo, spero che resterà spiegato più viuamente.

La grandezza da Strabone descritta di Siracusa si riduce anch'ella ad *Olim*, e non al tempo di Strabone, e di Dionigi quando era diminuita; & in conseguenza più nel secolo di Plutarco. Dicendo Plutarco dunque: *Vrbem Athenis haud minorem*, s'egli intende del suo secolo, era all'hora Siracusa scemata all'ingrosso, se di quel di Nicia, quando di mura la cinse, che fù ne'tempi antichissimi d'Alcibiade, e di Pericle, non era all'hora giunta alla vastità, con la quale fiorì dipoi sotto Gerone.

Grandezza di Siracusa.

Ma nell'autorità di Tucidide ben pesata la vera grandezza d'Atene si troua. Come il Donati dimostra, le parole stesse di Tucidide fanno diuersi il muro Falerico, il lungo muro, Pireo, e Munichia dal Giro d'Atene, il quale solo essere il paragonato col Romano da Dionigi già hò detto: ma di più mi volgo a dilucidarlo coll'autorità d'altri. Tolomeo nella decima tauola dell'Europa fà si diuersa Atene da Pireo, e Munichia, che pone quella nel Catalogo delle Città mediterranee, questi due tra i luoghi maritimi della Grecia. Strabone tra le Terre di quella riuiera conta Pireo porto degli Ateniesi, Munichia, e Falera, come luoghi distinti da quella Città. Liuio fà mille volte mentione di Pireo distintamente da Atene. Cosi dice nel primo della quarta Deca: *Præsidium Attali ab Aegina* (Isola non soggetta a gli Ateniesi) *Romanique à Piræeo intrauerant Vrbem*, e più sotto parlando di Filippo: *Diuiso deinde exercitu Rex cum parte Philoclem Athenas mittit, cum parte ipse Piræeum pergit; vt dum Philocles subeundo muros, & comminanda oppugnatione contineret Vrbe Athenienses, ipsi Piræeum leui cum præsidio relictum expugnandi facultas esset*. & indi a poco. *A Piræeo Athenas repente duxit*. Finalmente Plinio nel 7. cap. del terzo libro de'porti di Pireo, e di Falera, cosi dice: *Piræeus, & Phalera portus V. M. pass. muro recedentibus Athenis iuncti*. Con questo luogo, s'a quello di Tuccidide si congiunge, s'apre il senso, e di Tuccidide, e di tutti gli altri sopra portati. Pireo, e Falera erano porti lontani da Atene circa cinque miglia, nella guisa, che Porto, & Hostia furono porti Romani, ma Città da Roma distinte. D'Atene la meta, ch'era verso i porti, cioè l'Australe, era nuda di muraglie, l'altra Settentrionale haueua il ricinto, e quindi da vna parte, e l'altra si dilungauano due muri, vno fino al porto di Fale-

Grandezze d'Atene

Pireo.

Munichia.

Falera.

ra, &

ra, & era il Falerico, di 35. stadij, secondo Tucidide, cioè quattro miglia, e poco più; l'altro detto Lungo muro fino a Pireo di 40. stadij, che fan cinque miglia. Così se hauesse Nerone eseguito il disegno, che Suetonio narra, di tirar da Roma al mare due muraglie, sichè dalla porta Trigemina ad Ostia, e dalla Portese a Porto hauessero corso due lunghe cortine, haurebbe con esse legate quelle trè Città. Ma chiaro più che da altri si descriue ciò da Strabone: *Hunc murum* (cioè quello, dal quale si cingeuano Pireo, e Munichia) *attingebant longi muri nunc diruti; qui erutum instar ab Vrbe quadraginta stadiorum longitudine producti, Astu cum Piraeo connectebant; sed multa ista bella murum deiecerunt, Munichiæ propugnaculum Piræeumque redegerunt in exiguum vicum*. Solo è differente qui Strabone da Tucidide, e Plinio, che questi vno de' muri congiunge con Falera, quello con Astu, qual descriue per vn sasso: *Astu saxum est in planicie, vndequaque domicilijs circundatum, & in eo saxo est Templum Iouis Statoris, &c.* ma però il medesimo Strabone da vna parte di quel muro pone Astu, dall'altra Falera, e perciò disse: *Post Piraeum Phalerenses sunt Curia proximè insequente ora, &c.* Parla delle stesse due mura anche Liuio nel primo della quarta: *Inde eruptione subita peditum, equitumque inter angustias semiruti muri, quod brachijs duobus Piræum Athenis iungit, &c.* delle quali due braccia, ò gambe; s'elle erano mezzo rouinate nelle guerre di Filippo Rè de' Macedoni, e spianate affatto nell'età di Strabone, il quale ne soggiunse, *Longi muri deiecti sunt primum à Spartanis, deinde à Romanis, quo tempore Sylla, & Piræeum, & Astu ipsum expugnauit*. Dionigi coetaneo di Strabone non ne potè far conto, & Aristide non potè parlarne, che con il *Quondam*; le cui parole portate sopra; *Mœnia ad mare quondam vsque pertinentia, & itineris diurni longitudinem complexa*, restano chiare affatto.

Per misurar giusta dunque la circonferenza d'Atene, la metà sua verso Settentrione cinta di mura, era secondo Strabone 43. stadij, cioè cinque miglia, e poco più: l'altra verso Austro non cinta, ma chiusa più anticamente frà que' due muri, quanto potè mai essere? secondo il credibile minore della prima; onde meno delle dieci miglia potè dilatarsi tutto quel cerchio, come disse Dionigi, non assai minore di quel di Roma.

All'autorità di Dione non occorre rispondere; perche non solo egli parla conditionatamente in quel solo caso, ch'altri voglia intenderui inchiuso Pireo, e non solo fa anch'egli distintione frà l'ambito della Città, e tutto ciò, che abbracciano le due muraglie, ma ne parla di più col *Quamquam*, come fuori dell'ordinaria regola, ch'è in contrario.

Molto meno Olimpiodoro può dar'impaccio; perche assai prima d'Ammone Geometra, le mura erano state mutate da Aureliano, che molto tempo dopo Plinio le fece di maggior cerchio.

Non mancano euidenze anche buone da far vedere, che quel luogo di Plinio non deue correggersi.

Colonna Milliaria dalla quale alle Porte, non haueuano le strade di Roma distanza eguale.

Il far'iui dir'a Plinio, che dalla Colonna Milliaria del foro a ciascheduna porta fosse vn'eguale spatio di trè miglia, e 765. passi, non è mostruosità, che possa tacersi. Se l'antiche mura fatte da Seruio hauessero girato intorno alla Colonna, & al Foro, come vna perfetta circonferenza matematica intorno al punto, e le strade dalla Colonna alle mura fossero state così dritte, e ben compartite, come i raggi in vna ruota, pur'haurebbe hauuto dell'impossibile, ch'il numero ancora de' passi fosse per ogni strada riuscito eguale. Onde Roma con le strade distorte, con le mura sinuose, e con le porte altre al Foro vicinissime, altre fuor di modo lontane, come potè hauer adeguatezza sì puntuale, e sì bella? Lo spatio di quasi quattro miglia dal Foro a ciascheduna porta, come semidiametro delle 23. di circonferenza, potrebbe passarsi; ma se quattro miglia erano dal Foro alle porte, e per conseguenza alle mura, Ponte Molle, i Prati Quintij, e di là da quelli tutto il Gianicolo sarebbono stati rinchiusi in Roma; la villa di Martiale sul Gianicolo, quella d'Ouidio presso Ponte

Molle

Molle erano pur fuori di Roma; ed i Toscani accampati sul Gianicolo non poterono star'in assedio dentro la Città. Se Silla secondo Appiano nel 2. delle Guerre Ciuili in accostarsi à Roma armato pose vna Legione a Pôte molle, & vn'altra più presso alle mura, se potè vn'altra volta accamparsi nel Campo Marzo auanti alle porte di Roma; e se Ottauio s'accampò nello stesso luogo, secondo il medesimo Autore nel terzo libro, il Campo Marzo era fuori delle mura; il quale, che fosse fuori della Città, s'hà certo nel secondo di Liuio, nel terzo di Dionigi, nel quinto di Strabone, nel terzo dell'Historie di Tacito, nel settimo della Guerra Giudaica di Gioseffo, e nella vita di Seuero d'Herodiano, oltre quanto della porta Carmentale dissi di sopra. I Galli quando dalla rotta d'Allia vennero a Roma, dice Liuio nel quinto: *Inter Romam, atque Anienem consedere exploratoribus missis &c.* La porta Capena hora di S. Sebastiano esser stata più indentro del fiume Almone, detto hoggidì Acquataccio, leggasi in Statio nel principio del quinto delle sue selue: il sepolcro di Cestio presso la porta di S. Paolo è contrasegno, che la porta Trigemina non perueniua colà: il Mausoleo d'Augusto, ch'era a Ripetta: quel d'Hadriano hoggi Castel S. Angelo, chi non sà, che furono fuor di Roma? I sette Colli, sù i quali è situata Roma, si sa quanto girano; dalle quali particolarità, e le trè miglia, e 765. passi dal Foro alle porte, e le 23 di giro restano dichiarate vani immaginamēti. Desidero per giunta s'osseruino le parole di Dionigi, con le quali paragona Roma ad Atene. Vi si vede far'egli quel paragone, per mostrar, che Roma, secondo il giro delle mura, non haueua grandezza più, che ordinaria.

L'intentione di Plinio si è (come si spiega dal Donati) dir le miglia, che per tutte le linee delle vie conteneua Roma dentro, e fuori della circonferenza di quelle mura. Il senso delle sue parole solo è, che tutte le strade di Roma dalla Colonna alle porte raccolte insieme fanno numero di 30. miglia, e 765. passi; le stesse per tutto l'habitato ne fanno più di 70. Quel verbo *Efficit* si regge dal nome *Ipsa*, che però và inteso collettiuamente di tutte le strade insieme, e non dall'altro, *Mensura currente*, da ablatiuo tramutato in nominatiuo, *Mensura currens*, dal Cluuerio senza necessità, e quell'altre parole: *Per vicos omnium viarum mensura colligit paulò amplius LXXM. pass.* pur troppo apertamente parlano di miglia raccolte da tutte le strade, ch'erano nell'habitato.

Doue precisamente le mura del Rè Seruio si distendessero.

CAPO SETTIMO.

Del preciso loro circuito non s'hà chiarezza; ma ben può tracciarsi col verisimile, e non solo ritrouarne i siti, ma vederne ancora qualche residuo. Per lo che prima è da supporre quello, che Dionigi di sopra citato, dice di loro nel nono libro; nè si può non ripeterlo: *Erat tunc Romæ circuitus quantus Athenarum, vnaque eius pars super colles, rupesque scissas à natura ipsa sic muniebatur, vt parum indigeret custodiæ, alia à Tyberi, vt à muro tuebatur. Locum tamen habet magis expugnabilem à porta Exquilina ad Collinam, sed manuali opera munitus est, cingit enim eum fossa in minori latitudine pedum centum, & amplius, & profunditatis triginta, supraque fossam murus est iunctus interius aggeri lato, atque alto haud facili conuulsu arietibus, neque expugnatu cuniculis. Hæc munitio longa est stadia circiter septem, lata pedes quinquaginta.* E nel quarto parla ancor dell'argine di Superbo non diuersamente da Plinio: *Partem illam*

Mura del Rè Seruio per lo più sopra monti, e rupi.

Vrbis, quæ in Gabinos prospiciebat, magna operariorum multitudine cinxit aggere latam egerendo fossam, ibique magis quàm alibi murum erigendo, crebrisque turribus muniendo; ab hac enim parte videbatur Ciuitas admodum debilis, cum alibi vndecumque valde tuta esset. Et à Dionigi s'aggiunga Strabone, e Plinio, portati da me nel c.4. e l'Autor *de Viris Illustribus*, il quale in Seruio Tullio dice: *Collem Quirinalem, Viminalem, & Exquilias Vrbi addidit, Aggerem fossasque fecit*: le quali cose premesse.

Cominciauano sul Teuere presso al ponte di S.Maria.

Il principio delle mura di Roma sul Teuere dalla parte Settentrionale doue potè essere? Se quanto della porta Carmentale s'è detto, si considera, escludendosene Piazza Montanara, & il Portico d'Ottauio, ch'esser stato tra S. Nicolò in Carcere, e S. Maria in Portico, diremo a suo tempo, non altroue cominciauano, che tra'l Ponte di Quattro Capi, e l'altro di S.Maria, ch'è rotto; e forse non è affatto strano il credere, ch'vna punta d'antico muro fatto di grosse pietre quadre, che sù quella riua termina, ne fosse vno straccio dopo la mutatione d'Aureliano restato in piedi.

Saliuano sul Campidoglio, e scendeuano da Macel de' Corui.

Quindi col supposto di Dionigi, di Strabone, e di Plinio, saliua il muro sù le rupi del Tarpeio; con i cui scogli alti mostra essersi disteso per quelle sommità, che sourastanno al Monastero di Tor di specchi, fin doue è hora la scala della Chiesa d'Ara Celi; per il qual tratto all'hora tutto scoscesco, hora reso ageuole dalle rouine andaua a discendere a Macel de Corui, doue il Campidoglio finisce: Onde se in vn cantone d'vn Palazzo di quel luogo si vede vn'antica sepoltura quadrata con questa inscrittione à piedi;

C. POBLICIO. L. F. BIBVLO. AED. PL. HONORIS
VIRTVTISQVE. CAVSA. SENATVS. CONSVLTO
POPVLIQVE. IVSSV. LOCVS. MONVMENTO. QVO
IPSE. POSTEREIQVE. EIVS. INFERRENTVR
PVBLICE. DATVS. EST.

non occorre, che l'Agostini ne'Dialoghi delle Medaglie dubiti della sua realtà; poiche quel sito, oltre il poter esser stato concesso dentro le mura per ispecial priuilegio, come si concesse ad altri, e come può anch'intendersi l'Epitaffio, era facilmente fuori di quelle.

Risaliuano sul Quirinale, e perueniuano presso la Porta Salara.

Di là da Macel de' Corui cominciando la salita del Quirinale, vi ripigliauano elle la loro altezza. E per la spiaggia detta Monte Bagnanapoli verso l'erto del Giardino de' Signori Colonnesi, e del Palazzo, e Giardino Pontificio alle Quattro fontane, al Palazzo Barberino, all'horto della Madonna della Vittoria, fino alla Villa Mandosia presso porta Salara giungeuano sicuramente. Iui per appunto finisce l'erto, e comincia il piano. Nella strada, ch'è fra la Chiesa di S.Susanna, e'l Giardino Barberino si vede in terra vno straccetto di muro antico di pietre quadrate. Non lo affermo già auanzo di quelle mura; ma nè pur si può (cred'io) assolutamente dire non essere.

Indi torcendo giungeuano alla Porta di San Lorenzo. Argine del Rè Seruio.

Dalla Villa Mandosia, doue l'antica porta Collina esser stata diremo, cominciaua l'argine di Seruio, secondo Dionigi, del qual argine si riconosce il vestigio da gli Antiquarij dietro alle Terme Diocletiane, e nell'estremità Settentrionale della Villa Peretta. Si che nella Villa Mandosia le mura facendo angolo verisimilmente piegauano presso la strada, c'hoggi da porta Salara entra nella strada Pia, e quindi passando nel vicolo, che gli è quasi incontro dietro al Monastero, & Horto de'Certosini, & alla Villa Peretta, perueniuano alla porta di S.Lorenzo.

Eseguiuano fin dietro a S. Croce in Gerusalemme. Argine di Tarquinio Superbo.

Da questa Porta alla Maggiore si vede seguire l'argine con le mura d'hoggi; e dall'altra Maggiore in là verso S.Croce in Gerusalemme pur se ne vede vn residuo nelle vigne lontano dalle mura, ch'esser stato l'argine di Tarquinio non dee dubitarsi. Non fu fatto da Tullio; perche forse fu preuenuto dalla morte, ò vedendo il sito non tanto in piano, quanto l'altro, non lo stimò necessario: ma Tarquinio per sicu-

sicurezza maggiore l'aggiunse, e per maggior magnificenza alzò più di quella di Tullio la muraglia. Di più dalla porta Maggiore al Monastero di Santa Croce hauer le mura camminato più indentro delle moderne, è inditio potentissimo il vederli poco in là da quella Porta camminar le mura hoggi con l'antico aquedotto dell'acqua Claudia, sotto il quale si scorgono le sommità degli Archi murati.

Poi torcendo à destra, ne andauano lũgi dalle moderne, fino all' entrar, che fà la Marrana in Roma.

Da Santa Croce in Gerusalemme alla porta di San Giouanni; e quindi fin doue entra la Marrana, nõ più in là delle moderne si poterono distendere le mura antiche; vedendosi alzate sull'estrema falda del Celio, presso alla quale sono i fondi del Colle. Il nome antico della Porta di S.Giouanni, quando ella sia la Celimontana, come si giudica, dà qualche cenno, che sopra altezza considerabile del Celio ella s'aprisse.

Di là dalla Marana fino alla Porta di S. Sebastiano se andessero con le moderne, ò più in dentro è dubbioso.

Quindi alla Porta Latina, che non è lungi, si vede la muraglia torcere molto in fuora; e dà perciò sospetto, che quella di Seruio seguendo più in dentro lungo la costa del Celio, fin doue quel colle più s'accosta all'Auentino, lasciasse fuora quel poggio, che da i più é creduto il Celiolo; fra il quale, e'l Celio si scorge da S.Sisto, a S.Cesareo vn buon tratto di pianura, per cui la Marrana scorre; & in ciò grandi mi sembrano le difficoltà; poiche se le mura fossero camminate sul Celio fino a San Sisto, le Terme Antoniane sarebbono restate fuori di Roma; e se quel colle fù veramente il Celiolo, segue, che dalle mura fosse abbracciato. All'incontro s'egli non fù il Celiolo, come credono il Panuinio, e'l Ligorio, non fù anticamente compreso in Roma; perche sarebbe stato l'ottauo monte. Di più la Chiesa di S.Giouanni *ante Portam Latinam*, doue è traditione, che nella bollente caldaia fosse posto quell'Apostolo, sarebbe anticamente stata, come stà hoggi dentro, e non fuori della porta; e pure esser stata fuori dichiarano la parola *Ante*, e l'vso antico di condurre i rei al supplicio fuori di Roma. In oltre considerandosi bene quel colle si scorge di due sommità; frà le quali s'apre la Porta Latina, e la via, che da essa và a S.Sisto; onde poterono camminar le mura sul corno sinistro, e più alto, e fù forse il Celiolo, l'altro come più basso potè esserne escluso, e perciò le mura della porta Latina in vece di piegar in fuora, come fanno hoggi, piegarono in dentro fino a S. Cesareo. La Latina dunque, e per conseguenza anche la Capena erano forse più indentro delle moderne, quella sul Celio, ò sul Celiolo, questa presso l'Auentino. A che danno forza l'infinite sepolture di serui, e liberti d'Augusto, di Liuio, di Tiberio, di Caligola, e d'altri Imperadori, ch'il Ligorio nelle Paradosse dice (se però gli si dee dar fede) trouate a suo tempo nella via Appia dentro la porta di S. Sebastiano, le quali esser state anticamente fuori della Città può dirsi di certo: ma tutto ciò apprendasi solo discorsiuamente, poiche non vedendo in alcuna parte, doue fermar quietamente il consenso, lascio, ch'altri ne giudichi a piacer suo.

S. Giouanni Ante Portã Latinam verisimilmente fuor delle mura.

Dalla Porta di S. Sebastiano a quella di S.Paolo cãminauano come hoggi. Ma poi torcendo à destra seguiuano il Monte fino à S. Maria Auentina. E quiui terminauano.

Di là dalla Capena il muro alzandosi su lo scosceso del monte Auentino con le mura d'hoggi perueniua alla porta di S.Paolo; poiche cosi la scoscesità dell'Auentino camminando ne dà buon inditio; dentro la qual porta torcendo il monte a destra verso il bastione fatto da Paolo Terzo, e quindi fin presso a S. Maria Auentina, auuicinandosi tanto al fiume, ch'a pena strada ampia vi resta, il termine dell'antiche mura di Seruio in consonanza di quel, che ne dice Dionigi, dimostra euidente. Terminauano dunque a mio credere presso quella Chiesa; e forse in specie doue si vedeua pochi anni sono vn'arco vecchio di mattoni; a drittura del quale sul monte era qualche vestigio d'antichità con certo residuo di pietre quadrate. Da questo termine a quel primo presso al Ponte di S.Maria, donde io commnciai, se si prendesse misura, vò immaginandomi, che gli antichi pilastri del Ponte Sublicio si trouerebbono quasi nel mezzo. Il Testaccio fatto da'Vasai de loro fragmenti è segno, che l'antiche mura non giungeuano fin là; perch'in Roma non sarebbe stato permesso a' Vasai ingombrar tanto sito; e la sepoltura piramidale di Cestio congiunta alle mura d'hoggi assai meno antiche di lei, mostra, che le più antiche lasciauanla fuor di

Roma. Il Panuinio, & altri per escluder dal Pomerio l'Auentino hanno opinione le mura dalla porta di S.Sebastiano esser corse a piè dell'Auentino per la valle di S.Sisto, e del Circo Massimo, & hauer terminato alla Marmorata; ma con quanta sproportione non è chi non possa scorgere se accuratamente considera il tutto. Sariano bugiardi Dionigi, e Plinio, che per colli, e rupi le dicono tirate. Pazzo sarebbe stato Seruio a tirarle sotto vn monte. E Seruio, e Tarquinio haurebbono senza senno fatto argini superbi, doue meno bisognaua, lasciando queste al brutto signoreggiamento dell'Auentino.

Mura di Trasteuere cominciauano, e finiuano sul fiume incontro a gli estremi delle dette.

Ci resta il Trasteuere col Gianicolo. Era il Trasteuere congiunto a Roma da principio col solo Ponte Sublicio fatto di legno. E se Roma dalla parte del Latio sul Teuere si stendeua poco, altrettanto, e non più il Trasteuere dalla parte di Toscana potè occupare in modo, che quelle mura, e queste da vna parte, e l'altra fossero a fronte, giache secondo Dionigi Roma lungo il fiume non haueua mura. Al più dunque l'vn termine era presso gli vltimi sbarchi di Ripa, doue è fatta hoggi la nuoua porta, l'altro del Trastiberino semicircolo potè essere trà il Ponte dell'Isola, e l'altro di Santa Maria.

Sul Gianicolo perueniuano alla sommità di esso non meno d'hoggi.

Di questo muro se la sommità peruenisse anticamente doue è la moderna, non deue esser dubbioso. La cima di quel monte è per appunto doue sono le mura; e se Anco Martio l'abbracciò in Roma per sicurezza, dee pensarsi, che non ne lasciasse fuori altezza sourastante.

Come il giro sudetto in tempo di Vespasiano passasse le 13. miglia.

Ecco quell'antico giro minore del moderno, che di più contiene il Campo Marzo, il Colle de gli Hortuli, l'antico Castro Pretorio, il Prato di Testaccio, il Celiolo, & altri siti di minor quantità, oltre il maggior sito di Trasteuere, e nel Vaticano la Città Leonina detta Borgo: onde se questo difficilmente giunge alle 14. miglia, quello potè altrettanto passar difficilmente le dieci, ò le vndici sito poco differente da quel d'Atene. E se al tempo di Vespasiano era di 13200. passi secondo Plinio, in quella misura (com'il Donati dice) fù facilmente compreso il particolar ricinto ancora del Campidoglio; ò più tosto a mio credere con puntualità di misura furonui posti in conto i sporti delle torri spesse trà cortina, e cortina; e forsi anch'i contorni de gli edificij, ch'appoggiatiui di fuori, come Dionigi dice, l'impediuano. Anzi considerate le sinuosità di quell'antico giro molto maggiori delle moderne, si scema il dubbio; perche bench'in minor sito, portauano nella misura, quasi egual lunghezza delle moderne.

Le mura dilatate da Aureliano, e le risarcite da altri.

CAPO OTTAVO.

Mura d'Aureliano non giunsero à Prima Porta.

L'Altro ricinto fatto da Aureliano fin doue si stendesse, pur'è dubbioso. Se, come Vopisco dice, abbracciaua lo spatio di 50. miglia, doueua hauer maggiore il diametro delle 14. Onde se con quasi egual distanza circondaua il Foro, si potrebbe con il Marliano credere, che per la Via Flaminia si stendesse a Prima Porta; il cui spatio di circa otto miglia, ò noue, potè essere semidiametro non sproportionato delle 50 Si fà probabile da quello, ch'il Romano Martirologio dice de'Santi Abundio, & Abundantio, *Quos Diocletianus Imperator &c. decimo ab Vrbe lapide gladio feriri iussit*. Il qual decimo lapide essendo vn miglio, ò poco più oltre di Prima Porta, par, che mostri verisimile esser stata quella il termine delle mura: ma però non s'appaga l'animo in credere tanta spatiosità. Il Biondo, il Fuluio, & altri se ne sciolgono con la regola di Paolo Giureconsulto, sott'il nome di Roma comprendersi ancora i borghi, sotto il nome stretto della Città venir solo l'abbracciato dalle muraglie; ma da

ma dà ciò non si toglie la difficoltà; perche Vopisco fa mentione delle mura dilatate, e non parla di Roma solo, ma della Città: *Muros Vrbis Romæ sic ampliauit, &c.*

Ciò, che l'Arco di Prima Porta fosse, da Claudiano s'insegna nel Panegirico del sesto Consolato d'Onorio, oue descriuendo la venuta a Roma dell'Imperadore per la Flaminia, passato Narni, & il Teuere, così dice;

L'arco di Prima Porta, che cosa fosse.

Inde salutato, libatis, Tybride, lymphis,
Excipiunt arcus, operosaque semita vastis
Molibus, & quicquid tantæ præmittitur Vrbi.

De' quali archi figura più espressa scorgesi nella fabrica; doue è hoggi l'hosteria detta il Borghetto. Si vede ch'ella era vn'arco di quattro faccie, come vn Giano quadrifronte, serbandouisi ancora vn residuo di cornicione marmoreo, e gli archi fatti di mattoni alla grandezza, & alla forma si rauuisano somiglianti in tutto a quello di Prima Porta. Questi io li stimerei eretti ambidue in honor d'Augusto, il quale si pigliò particolar cura di risarcir la via Flaminia, e dell'altre diè la carica a diuersi del Senato, come scriuono Suetonio nel c.30. d'Augusto, e Dione nel libro 53. Me ne dà non picciolo inditio vna medaglia del medesimo Augusto portata da Sebastiano Erizzo, nel cui rouescio sono due Archi qnadrifronti con lettere nel mezzo, che dicono: QVOD VIAE MVNITAE SVNT, ed è questa

Vn'altro è facile glie ne fosse drizzato sul ponte del Teuere, ch'era non molto lungi dal medesimo presso al Borghetto. Lo mostra vn'altra medaglia portata dal medesimo Erizzo; in cui sopra vn Ponte si vede vn'Arco, e le stesse lettere portate sopra.

con tutto che Dione faccia nel lib.53: mentione di sole statue sopra altari.

Cotali archi esser stati de' soliti Giani Quadrifonti fatti ne' compiti si può inferire; e doue è Prima Porta esserui stato Triuio, ò Quatriuio, pur'è chiaro; poiche iui alla

alla destra della Flaminia verso il fiume apriuasi la Via Tiberina, per cui ancor hoggi si và a Fiano, e a gli altri luoghi, che aggiacciono al Teuere. A destra ancora fu forse strada, già che sù le pendici era la famosa villa di Liuia Augusta, detta *Ad Gallinas Albas*; cagione potentissima di far'iui ergere vn si bel Giano.

Mura d'Aureliano più forti, che ampie.

Per trouar'il vero delle mura, ripetasi, che furono fatte da Aureliano per fortificar Roma, si come dissi; & vn si gran giro in vn'assedio sarebbe stato impossibile difenderlo senza vn mondo di gente, e di vettouaglie. Eutropio nel Nono fà solo mentione della loro fortezza: *Vrbem Romam muris firmioribus cinxit*: e pure più del memoreuole haurebbe hauuto la spatiosità, se 50. miglia hauesse girato. Sesto Aurelio anch'egli assai più della fortezza, che dell'ampiezza fà conto: *Ac ne vnquam, quæ per Gallienum euenerant, acciderent, muris Vrbem quā validissimis laxiore ambitu circumsepsit*. E lo stesso Vopisco scriuendone col *Prope* professa non solo minorità di numero, ma ancora incertezza, mostrando di parlarne a mera immaginatione, ò secondo la corrente stima del popolo fallacissima, e specialmente nelle cose, che non soggiacciono ad vn girar d'occhi, nelle quali la marauiglia solita d'ingrandire fà spesso errori smisurati.

Di mura così ampie sembra impossibile, che per le Romane campagne hoggi non se ne trouassero stracci, come di tant'altre fabriche più antiche, e meno forti. Se poi vuol vedersene vna matematica congettura, Publio Vittore Scrittor fedelissimo di que'tempi scriuendo le 14. Regioni riferisce il circuito di ciascuna puntualmente, i quali circuiti (fuor di quello della prima, che non era dentro alle mura) raccolti insieme fanno la somma di piedi 210995. che secondo la regola datane da Plinio nel secondo libro al c 23. fanno 42200. passi. Se dunque i giri delle 13. Regioni presi prima separatamente, e poi cumulati non giungono à 43. miglia, come vi poteua giungere la sola circonferenza di tutte congiunte? Per geometrica esperienza non riuscirà ella molto più del quarto di quella somma; si chè intorno alle 13. miglia, e forse meno si può giudicare esser stato quel vasto giro di mura.

E dall'antichità di molte porte, che ancor durano in piedi, si scorge, che non si dilatauano più delle d'hoggi.

L'autorità d'Olimpiodoro portata da me sopra nel capo sesto, la qual parla di misura presa da Geometra nel tempo d'Onorio; tra cui, & Aureliano corsero solo circa 150. anni, fà veder la vera ampiezza di quelle mura, non essendo potuto in quel mezzo tempo lauoro si forte esser caduto di vecchiaia, nè essendoui mancati Imperadori prodi, e vigilanti nel risarcirle, nè hauendo patito Roma hostilità, fuori del primo sacco de'Goti, il quale secondo Orosio, Paolo Diacono, & altri, fù mera incursione, e non portò a gli edificij rouine almeno grandi. Onorio certo è, che le risarcì, doue elle si trouauano. Così dichiara vn'inscrittione, che si legge in vna porta murata a lato della maggiore, & è questa:

S. P. Q. R.
IMP. CAESS. D. D. N. N. INVICTISSIMIS. PRINCIPIBVS. ARCADIO. ET. HONORIO. VICTORIBVS
ET. TRIVMPHATORIBVS. SEMPER. AVGG.
OB. INSTAVRATOS. VRBIS. AETERNAE. MVROS
PORTAS. ET. TVRRES. AEGESTIS. IMMENSIS
RVDERIBVS. EX. SVGESTIONE. V. C. ET. INLVSTRIS. COMITIS. AC. MAGISTRI. VTRIVSQ.
MILITIAE. STILICONIS. AD. PERPETVITATEM
NOMINIS. EORVM. SIMVLACRA. CONSTITVIT

Vna inscrittione simile si leggeua sopra la vecchia Porta Portese fatta gittar con le mura a terra da Vrbano Ottauo l'anno 1643. con l'occasione del nuouo ricinto del Trasteuere, & vn'altra è sù la porta di S. Lorenzo; ma la maggior parte occupata dalla colla d'vna pittura, & in parte cancellata con lo scalpello, forse doue era la memo-

memoria di Stilicone. Similissime a questa porta, & alla Maggiore di fattezza sono la creduta *Inter Aggeres* murata, la Salara, la Pinciana, e la Latina, le quali perciò si riconoscono, ò d'Onorio, ò più antiche di lui. Oltre a queste le di S. Sebastiano, e S. Paolo (alle quali simigliante era quella di S. Pancratio hoggi rinouata) si rauuisano di grauità, e d'antichità, ò maggiore, ò certamente non minore delle dette; ch'è vn conchiudere le mura tra tutte queste porte star hoggi ancora nel sito d'Onorio, e d'Aureliano. Ciò stante vedasi quanto la misura pigliatane da Ammone Geometra dopo il primo sacco riesca veramente; e con queste euidenze conuincasi il testo d'Olimpiodoro per iscorretto.

Le Porte Flaminia e Salara furono doue sono adesso, ò non molto lungi.

Che la Porta Flaminia non arriuasse a Ponte Molle, si dimostra dal fatto d'arme, che con Massentio fece Costantino a quel ponte; dopo il quale narrano Eusebio, Zonara, Nazzario, la Tripartita, & altri, ch'i Romani aprendo a Costantino le porte, il riceuerono festeggianti nella Città. Anzi, ch'ella fosse giusto doue stà hoggi, il testo di Procopio nel primo della guerra Gotica citato dal Donati è chiarissimo; doue Ponte Molle è detto distante da Roma 14. stadij, che per appunto fanno vn miglio, e trè quarti, quanto esser hoggi è credibile; e che la Salara ne fosse non meno lungi, il medesimo Autore il dimostra nello stesso libro, col descriuere puntualmente la fuga di Belisario da quel ponte a quella porta.

Saggiamente dunque credo il Donati non hauer le mura d'Aureliano hauuto giro più ampio delle moderne, la quale opinione prima di leggerla nel Donati, venne ancora a me in testa, ma non m'arrischiai a consentirui senza l'altrui scorta. E se con più specifica dimostratione vuol fauellarsene, riduciamoci a mente i detti di Vopisco, di Sesto Aurelio, e d'Eutropio, che per sicurezza di Roma Aureliano la cingesse con nuoue mura; dipoi osseruando di nuouo il giro delle moderne raccogliamone il come.

Campo Marzo con ragione chiuso dentro le mura.

Primieramente si scorge, che per non lasciar esposti a gl'insulti tanti superbi edificij, ch'erano nel Campo Marzo, si risolse chiuderlo in Roma, inuitandolo a ciò il colle de gli Hortuli, che abbracciandone buona parte, e curuandosi doue è hoggi la Porta del Popolo verso il Teuere, n'angustaua l'ingresso; e forse molto più d'hoggi, se la Porta del Popolo, secondo Procopio, era in sito erto nel tempo di Belisario. E per appunto venne qui Aureliano a chiudere interamente il bosco, ch'Augusto fece dietro al suo Mausoleo, vltimo termine delle sontuose fabriche del Campo Marzo, come a luogo suo si vedrà. S'osserui di più, ch'in auuicinarsi questo colle al Teuere, si fende di maniera da quell'altro, il quale và verso Ponte Molle, che dalla Porta del Popolo alla Pinciana rimane lungo le mura vn gran solco. Mirisi poco lungi dalla Porta del Popolo quella suolta, oue cessando la muraglia di mattoni comincia vn'altra molto più antica d'opera reticulata, ma quasi rouinante, & è detta Muro torto. Di questa crede ragioneuolmente il Donati, ch'intenda Procopio nel primo libro, dicendo, ch'era tra la Porta Flaminia, & vn'altra porticina a man destra della Pinciana vna parte di muro non solo crepata presso a terra, ma anche dal mezzo in sù spaccata di maniera, che senza rouinare si vedeua parte chinata in fuora, parte ritirata in dentro; e che volendo Belisario ritarla, i Romani gli s'opposero, affermando essersi trouato, che S. Pietro haueua promesso prenderne la difesa; onde egli il lasciò così. Le crepature, e pieghe di quel muro (il quale è da stimarsi miracoloso, non si leggendo hauer perciò i Gothi fatto mai auanzamento) sembrano le stesse, che si vedono hoggidì. E queste dichiarando la muraglia decrepita anche nel tempo di Belisario la mostrano opera d'Aureliano veramente fortissima, come dicono Eutropio, e Sesto Aurelio.

Muro Torto.

Crede il Marliano esser questo vn residuo del Palazzo di Pincio Senatore, ma senz'altro argomento, che dello star sù quel colle; onde è cosa facile vederne l'opposto. Quel muro nel tempo di Belisario era così fracassato, come hoggi; & il palazzo de' Pinci era sì habitabile, che Belisario stesso lo si elesse per sua stanza, come scriue Ana-

ue Anastasio nella vita di Silverio; che perciò è assai credibile fosse doue è hoggi la Trinità de' Monti, ò il Giardin de' Medici; il cui sito conspicuo più del depresso, e remoto di muro torto, potè al colle de gli Hortuli dar nome nuouo; e la cui vicinità fè chimar Pinciana la porta vicina, mentre muro torto a lei lontanissimo haurebbe alla Porta del Popolo dato quel nome. Ma è tempo di ritornar alle muraglie.

Mura dilatate frà le Porte Salara e di S. Lorenzo.

Secondo, Trà le porte Salara, e di S.Lorenzo si scorge hauer Aureliano dilatato il giro dell'argine di Seruio al sito moderno. Forse le molte fabriche di Tempij, ò d'altro, ch'erano trà quell'argine, & il Castro Pretorio, ò più tosto la maggior sicurezza, che l'vnione delle mura con quel Castro poteua apportare glie ne diè occasione.

E trà Porta Maggiore, e Santa Croce

Terzo; Tra Porta Maggiore, & il Monastero di Santa Croce in Gerusalemme la premura forse d'alcun grande editicio fè, che seguendo con le mura l'aquedotto le dilatasse così per qualche spatio sù quell'angolo; di che nella quinta Regione meglio ragionerò.

Anfiteatro Castrense prima dentro le mura.

Sarà chi opponga quiui l'Anfiteatro Castrense; di cui la metà dietro a gli horti di Santa Croce si vede fuori della muraglia. Tutto è verissimo, & è anche certo, che quell'Anfiteatro era dentro; ma però dallo stesso sito, e da qualche residuo de gli antichi fondamenti, s'addita iui, che presso all'Anfiteatro le mura correndo prima sull'orlo di quell'altezza, tornauano quasi subito sul sito moderno, e che per fretta, e per commodità di quell'appoggio nel risarcirle dopo l'inuasioni de' Goti fù fatto quel poco di ristringimento, ma insensibile. Per maggior luce di ciò. Mirisi poco più in là di quel luogo: vi si vede vn pezzetto di muro di pietre grandi quadre composte a secco, ma alla peggio, e per quanto può argomentarsene fatto in fretta sù le rouine d'vn altro muro. Questo esser stato vno straccio della tumultuaria opera di Belisario, ch'in fretta rifece a secco parte delle mura atterrate da Totila (come scriue Procopio) parmi euidente; e fa credere, che Belisario per sostenimento di quel suo muro posticcio si valesse della vicina commodità dell'Anfiteatro; e chi poi le risarcì con calce, sicome per isparammio non si ritenne di fabricar sù quelle pietre mal poste a secco, potè molto maggiormente valersi dell'appoggio dell'Anfiteatro. Non è quiui cosa affatto indegna d'esser notata, che tra'l Castro Pretorio, e l'Anfiteatro detto, nelle mura si vede spesso alcuna pietra quadrata rozzamente frapostà a' mattoni, e così anche fra la porta di S. Giouanni, e quella di S. Paolo, segno, che l'antiche mura di Seruio, delle quali erano quelle pietre, non furono molto lungi da queste moderne, e che Aureliano in quelle parti, ò nulla, ò poco le mutò.

Residuo de' muri rifatti a secco da Belisario.

Tra la porta della Marrana, e quella di S. Sebastiano le mura non senza cagione tirate in fuora.

Quarto; tra le porte della Marrana, Latina, e di S.Sebastiano, per isfuggir'almeno in parte il gran seno, ch'iui faceuano in dentro le mura tra il Celio, e l'Auentino, e saluar le fabriche di tutto quel sito, richiedeua ogni termine di fortificatione, ch'Aureliano seruendosi del poggetto, che v'è di mezzo tirasse in fuora vna cortina, come si vede hoggi più dritta, & assai più breue dell'antica. Parlo conditionatamente, quando sia vero, che le mura antiche di Seruio Tullio hauessero camminato non iui, ma più in dentro; dubbio, ch'io hò lasciato nel suo equilibrio.

Dalla Porta di S. Paolo al fiume le mura perche ampliate, e da chi.

Quinto; dalla porta di S.Paolo al fiume lasciato l'Auentino portando le mura per lo piano dirittamente con minor tratto di muraglia tutto il gran piano di Testaccio, & i portici, e l'altre fabriche, le quali con l'occasione dello sbarco de' Vascelli, v'erano state fatte vennero con maggior facilità racchiuse, e difese.

Crede il Panuinio, questa parte esser stata ampliata da Belisario. Ma però Rufo, e Vittore, che scriuono la porta Trigemina dentro alle mura, son testimonij, ch'al lor tempo erano già le mura dilatate più oltre di quella porta; oltrechè la di S. Paolo antichità assai maggiore del tempo di Belisario dimostra, per la quale fin da all'hora chiamata con lo stesso nome racconta Procopio nel secondo dell'Hist.Goth esser'egli vscito per andare a Napoli, dou' era mandato da Belisario per cercar di condurre

durre

durre in Roma, assediata da Vitige, le soldatesche venute quiui nuouamente da Costantinopoli, e con esse quel più di grano, che poteua ragunare in Terra di Lauoro.

Nel Trasteuere fatto il dilatamento all'incontro delle dette.

Sesto, nel Trasteuere era necessità, che per porre quelle mura incontro a quest'altre, e per chiudere in Roma que'quattro ponti, quasi contigui, si portassero da vna parte, e dall'altra a Porta Settimiana, & a doue era la Portese leuata da Vrbano Ottauo.

Borghi di Roma non da pertutto vasti egualmente.

Più oltre di quanto hò discorso non è credibile, ch'il ricinto di Roma da Aureliano s'ampliasse almeno considerabilmente, come i siti dimostrano; & in oltre non haueua già Roma nel colmo della sua grandezza fuori delle mura di Seruio da per tutto edifitij continuati ad vn modo, come dalle Ville, e da i Paghi, e da i Campi, e Poderi all'hora vicini si trahe; ma così diuersamente in alcune sue parti cominciaua la cãpagna presso alle mura, in altre si diffondeua l'habitato per qualche spatio, ch'i suoi borghi distintamente vn dall'altro congiungendoglisi, come raggi di stella per quello, che della via Flaminia parue a molti di leggere in Ammiano, e da Roma al mare fa fede Aristide nell'oratione in sua lode, sembrauano fargli aggiunte di più Città; ch'è forse il senso delle parole di Plinio: *Nisi quod expatiantia tecta multas addidere Vrbes*, & a Città si distratta non poteua farsi cerchio più ampio. Quanto a'Borghi non voglio lasciar di soggiungere l'oratione d'Aristide non esser netta da hyperbole perch'il Vico d'Alessandro, che secondo Ammiano era Borgo sù la via Ostiense trè miglia lungi, e distinto dalla Città, nè fà inditio. Le parole d'Ammiano nel 17. oue parla dell'Obelisco del Circo Massimo, sono: *Defertur in Vicum Alexandri tertio lapide ab Vrbe seiunctum; unde chamulcis impositus, tractusque lenius per Hostiensem Portam &c.* Così, ch'i Borghi della Flaminia peruenissero ad Otricoli, nè in Ammiano, nè in altri io ritrouo; anzi che a Ponte Molle fosse Borgo da Roma distinto, oue s'andaua tal'hora a diporto par si caui da Tacito, e dal medesimo Ammiano, i quali porterò con altre occasioni: onde hebbe Roma a mio credere Borghi ampi sì, ma non di que'miracoli, che altri vanta.

Vico d'Alessandro. Borgo à Ponte Molle.

Anzi ne tanto vasti quãto si dice.

Castro Pretorio da Costantino distrutto. Doue fosse.

Non tutto però d'Aureliano è il moderno giro; poiche scriue Zosimo hauer Costantino distrutto il Castro Pretorio, che alle mura di Roma appoggiaua, e togliendone quella parte di muro, ch'era tra mezzo, fece l'altre trè seruir per ricinto della Città ingrandita per ciò, ma di poco. Questo grand'alloggiamento era, non come altri dissero, à S. Sebastiano, ma secondo il Panuinio fuori della porta Nomentana hoggi Pia; Quel risalto quadrato dunque, che tra questa porta, e l'altra murata si vede anche hoggi, è l'aggiunta, che con la distruttione del Castro Pretorio fè Costantino.

Mura risarcite da Onorio.

Hauerle risarcite Onorio Imperatore non solo da Claudiano nel 6. Consolato di quello si canta, ma e sù le porte Maggiore, e di S. Lorenzo si legge, come ancor su la Portese vecchia leggeuasi. Lo stesso esser poi stato fatto da Teodorico Rè de'Goti la Cronica di Cassiodoro fà fede: *Atque admirandis mœnibus deputata per annos singulos maxima pecuniæ quantitate subuenit.* Ma s'auuerta, che oue Cassiodoro dice *Mœnia* vuol'intendere non delle muraglie sole, che cingono la Città, ma de gli edifitij d'essa, come di Domitiano parlando dichiara: *His Coss. multa mœnia, & celeberrima Romæ facta sunt; idest Capitolium, Forum Transitorium, Diuorum Porticus, Isium, Serapeum, &c.*

Le mura da Belisario risarcite, ma non ristrette.

E' opinione di molti, ch'al tempo di Giustiniano nella guerra contra i Goti fosse l'antico circuito di Roma ristretto da Belisario. Ma oltre, che le porte dichiarano l'opposto, si come hò detto, Procopio, ch'in quella guerra si trouò con Belisario di persona, racconta i risarcimenti più volte, ma che Belisario le ristringesse, non dice mai; e se in tutta quell'Historia si fà osseruatione, si raccoglie da più luoghi negatiua espressa. Narra in specie, ch'andò Belisario facendo a molte cortine le torri più spesse, & a molte torri fè i sporti più in fuori, i quali parte ancor si vedono in molte

torri antiche fasciatè da vn tanto in giù con altro muro più sportàto; è se egli descriue la Porta Flaminia in sito erto, e malageuole, non occorre però immaginarlasi più verso Ponte Molle, fin doue la Flaminia và sempre in piano; ma per vederla in luogo erto basta (com'anch'accenna il Donati) riguardar'il colle, che gli è congiunto, e comincia con la scala di Santa Maria del Popolo. Più verso quel colle dunque fù forse la porta, ò per maggior drittura, ò per dar luogo alla Chiesa dipoi mutata; ò se fù prima iui, ben potè quel luogo esser stato erto, e poi per cagione di commodità publica, ò di decoro spianato, ò ripieno.

Porta Flaminia.

Di queste mura risarcite Totila mandò per terra la terza parte, ma in varij luoghi; & il medesimo ripresa, che hebbe Roma, pentendosi, fù dall'ambitione indotto a rifarle; il cui cerchio tanto restò lontano dall habitato, ch'in vn'altro assedio Diogene, il quale haueua Roma in cura, col far seminar'il grano nella Città, diè speranza di mantenerla prouista di pane.

Atterrate in parte, e poi rifatte da Totila.

Dopo le guerre de'Goti furono ristorate da Narsete; e che s'andassero successiuamente racconciando secondo i bisogni, non può negarsi. De' Sommi Pontefici Adriano Primo, e Gregorio Secondo si legge, che notabilmente le risarcirono. Mà nè questi, nè altri poterono dilungarle da i loro fondamenti, nè rifarle di nuoua pianta; perch'essendo l'habitato di Roma dopo Totila stato sempre minore di quel, ch'è hoggi, a quel solo habitato sarebbe stato fatto il circuito nuouo.

Ristorate da Narsete, e da Sommi Pontefici.

Dalla faccia, ch'elle mostrano in questa loro vecchiaia, possono i varij risarcimenti raffigurarsi; poiche fuori d'alcuni breui, spessi, e freschi rappezzi, i quali si conoscono fatti da 200. ò pochi più anni in quà in diuersi tempi dopo il ritorno de'Papi da Auignone, quasi tutto il resto fabricato di mattoni, si rauuisa molto antico; ma cangiando forma da luogo a luogo dichiara la diuersità de'tempi, e de'Prencipi, che la rifecero. Vna gran parte spesso interrotta se ne vede di maggior maestà, e lauoro, che con torri fatte in volta coperte di tetto con capitelletti spessi di marmo, dimostra tempo di maggior potenza, e di più ornamento, che di Belisario, ò di Narsete; e la crederei facilmente opera d'Onorio, ò d'altro Imperadore. Ben si può giudicar, che fossero dipoi risarcite nella stessa foggia da Totila, e da Narsete, come l'appoggiate all'Anfiteatro Castrense, essendo della medesima fattura, ce ne danno segno. L'altre di struttura più semplice, e meno antica, possono essere i risarcimenti in diuersi tempi fatti da gli altri.

Diuerse loro strutture.

Delle Porte di Roma.

CAPO NONO.

COl mutar le mura, mutauansi ancor le porte di sito, e di nome; onde il distinguer hoggi quali fossero d'vn ricinto, quali d'vn altro, e doue precisamente fossero non è facile. Del numero di esse dà contezza Plinio nel luogo portato delle mura: *Ad singulas Portas, quæ sunt hodie numero* XXXVII. *ita vt duodecim semel numerentur, prætereanturque ex veteribus septem, quæ esse desierunt, &c.* Quiui in vece di 37. altri leggono 34. & il Panuinio crede voglia dir 24. Ma però quel Publio Vittore, ch'egli diede alla stampa, dice verso il fine, *Portæ triginta septem*. Al Donati sembra scorretto il testo di Plinio; e però non si cura cercarne il senso, nè crede il numero delle porte maggiore di 14. ò di 16. soggiungendo, ch'in Procopio tante si leggono: ma non deue si gran numero parer duro; poiche l'esser la Città strettamente habitata fuori delle mura richiedeua per commodità del commercio spesse le porte: e se per il transito commodo da Roma al Trasteuere quattro ponti si ferono in poco tratto di fiume con spesa grandissima; ben si potè in tratto vguale di mura aprir

Porte del ricinto del Rè Seruio 37.

Nè tanto numero è cosa dura.

aprir con molto minor spesa porte altrettanto spesse. Facciasi argomento, che se dalla Porta Salara à quella di S. Lorenzo in meno spatio d'vn miglio se ne veggono hoggi quattro, ed altre vedremo, che vi furono, poteuano altresi in vndici migliá contarsene 37. Dal tempo di Belisario non deue inferirsi; perche essendo gia mancata Roma d'habitatori, è verisimile, ch'hauesse anche chiuse più porte. E forse nel giro d'Aureliano, benche maggiore minor numero di porte douette farsi per sicurezza di Roma, e per minor bisogno, già che dalle mura s'abbracciaua il più importante dell'habitato. Motiua il Donati, che l'aprir anticamente nelle mura nuoue porte, non fosse concesso, essendo vn violar il solco tiratoui da principio. Ma se poterono le stesse mura togliersi, & altroue trasportarsi, ben vi si potè anco aprire più d'vn forame, quando le Religioni spiate per mezzo de gli Augurij non lo vietauano.

Hanno anche le parole di Plinio vna gran durezza, e conuiene, ch'ella si superi prima di passar più oltre, la quale è in: *Itaut duodecim semel numerentur.* Vuol Plinio raccontar il numero delle Porte del suo tempo, e si protesta numerarne dodici vna sola volta; perche? E difficoltà osseruata dal Marliano; il quale pensa scioglierla col suppor, che dodici delle Porte antiche hauessero ciascheduna due nomi; distintamente raccontando quali elle furono. Ma qual leggierezzá sarebbe stata di quel graue Scrittore in vn conto delle porte di Roma, e delle strade, che conduceuano ad esse protestarsi, che non raddoppia alcuna di quelle di più d'vn nome? Non entraua la quantità de'nomi, oue trattandosi d'ampiezza di muraglie misurate, e di numero di strade, e di compiti, vi si numerauano ancor le porte, nè potea temere, che senza cotal premessa le dodici fossero credute poste per ventiquattro Aggiungasi di nome doppio quali, e quante fossero, esser cosa incerta, e quanto il Marliano s'abbagli nel ricercarle s'osserui quando de'loro nomi si trattarà. Ma qual fù l'intentione di Plinio, se non fu questa? Il Donati intende, che dodici porte si contino per vna sola; ma ciò è vn accrescere la difficoltà; perche è cosa troppo strana, che dodici porte per vna si contassero, e poi altra cosa è l'esser contate dodici vna sol volta, cioè per non più di dodici, altro il porle per non più d'vna. A me và per la mente pensiero diuerso; e per ispiegarlo mi conuiene dichiarar prima vn luogo di Liuio non men duro. Raccontando Liuio l'vscita de'300. Fabij, dice che *Infelici via à dextro Iano portæ Carmentalis profecti Cremeram flumen perueniunt, &c.* Per il Giano destro della Porta Carmentale s'intende comunemente il Tempio di Giano, ch'era fuori di quella porta, e'l credono chiamato destro a differenza del Gianicolo, che gli era a sinistra. Ma però si tratta quiui del Giano della Porta, e non del Tempio, che n'era fuori. Ouidio nel secondo de'Fasti dicendo lo stesso;

Carmentis portæ dextro est via proxima Iano.

Fà euidenza, che Giano destro, e sinistro hauesse la porta Carmentale. S'aggiunga, ch'altro era il Giano, altro il Tempio di Giano, come lo stesso Ouidio nel primo de'Fasti dichiara:

Cum tot sint Iani cur stas sacratus in vno
Hic vbi Templa fori s iuncta duobus habes?

Nella cui conformità Publio Vittore dice: *Iani per omnes regiones incrustati, & ornati signis.* I Giani ciò che fossero ci s'appiana da Cicerone, che nel secondo *De natura Deorum* dice: *Ex quo transitiones per viæ Iani nominantur.* Gli anditi dunque, i corridori, i passeggi, e fabriche somiglianti a guisa del Dio Giano di doppia faccia d'entrata, e d'vscita erano i Giani fabricati forse per trattenimenti, e commodità di quelli, che per i Fori, ò altroue negotiauano. Quindi i Giani delle Porte erano i transiti, che le porte della Città haueuano internamente, i quali ò coperti, ò scoperti si vedono in molte dell'antiche, e delle moderne: e perche l'aggiunto di destro nella Carmentale cagiona conseguenza, ch'ella ancora hauesse il sinistro, chi hà veduto in piedi l'antica porta Portese gittata a terra l'anno 1643. nel ristringere, che

Le 12. vna volta numerate.

Non erano di doppio nome.

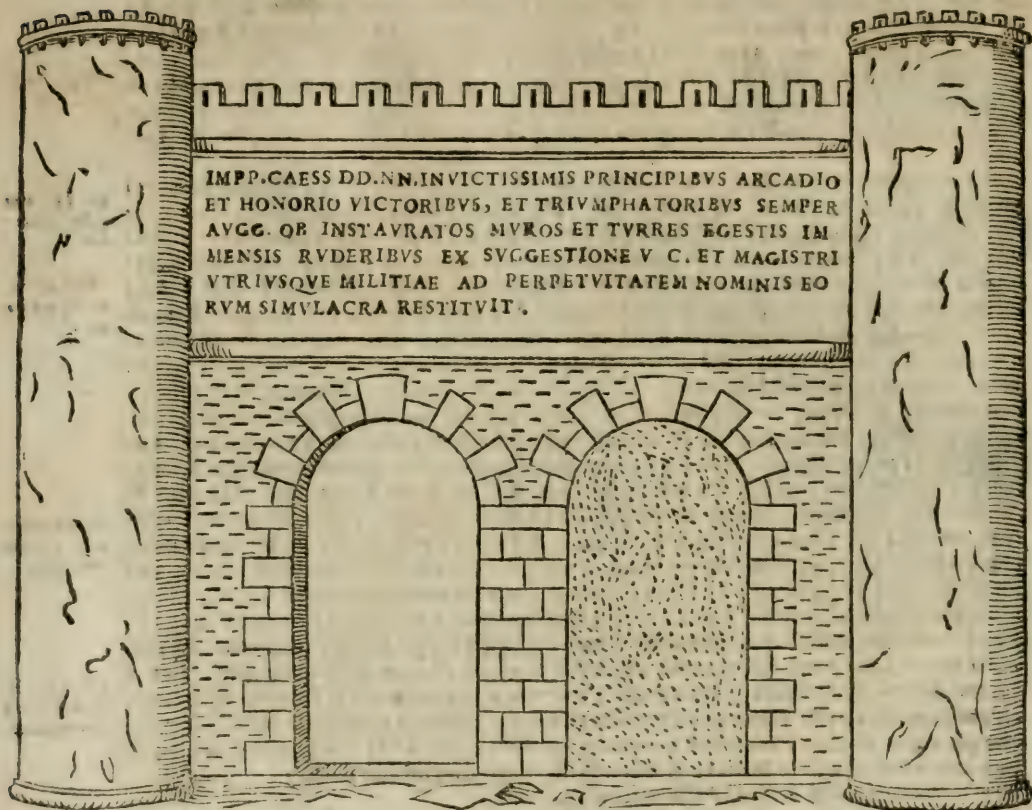
Nè si contauano 12. per vna sola.

Giano destro della Porta Carmentale.

Giani diuerse cose da' Tempij di Giano.

Le 12. erano Porte di doppio Giano.

Porta Portese.

che si fè da quella parte i muri del Trasteuere d'ordine d'Vrbano Ottauo, so osseruò la sua faccia esteriore, potè vederui vn'altra porta, ma chiusa cosi congiunta, che vn sol pilastro seruiua di stipite all'vna, & all'altra; sopra la quale vna lunga inscrittione si distendeua, che le dichiaraua risarcite da Onorio Imperadore, nella maniera, che quiui si vedeua.

Porta di San Paolo.

Porta Maggiore.

Cosi la parte interiore della porta di San Paolo, oue appar maggiore l'antichità, mostra due archi simili. Cosi la faccia interna di Porta Maggiore, hà due porte alternate da trè nicchi; sopra le quali corrono trè lunghe inscrittioni di Claudio, di Vespasiano, e di Tito. Nella sua faccia esterna ancora son due porte di fattura meno antica, ma non così al paro; vna delle quali è guernita dell'inscrittione d'Onorio portata già da me nel capo precedente; donde certa congettura può cauarsi, che delle Porte di Roma, alcune fussero cosi doppie di Giani, forse per commodità di carri, ò di some. Dissi alcune, e non tutte, perche d'eguale, e forse maggiore antichità si vedono altre d'vn Giano solo. Di due Giani frà l'altre è verisimile fosse la Carmentale, e che solo dal destro mossi da alcuna superstitione antica, vscissero i Fabij. Tornando hora à Plinio, con ragione protestò di contar solo vna volta le dodici (chè tante doueuano essere) di Giano doppio, acciò non si dubitassero annouerate per 24.

Hanno ancora qualche dubbio l'altre parole pur di Plinio: *Prætereanturque ex vete-*

veteribus septem, quæ esse desierunt; poiche il più de' Scrittori intende di quelle porte, che ne gli aggrandimenti di Roma, restarono inutili dentro al Pomerio; ma io intenderei d'altre serrate, come souerchie; perche oltre la forza delle parole, *Quæ esse desierunt* da Varrone trè sole porte, e non sette, si raccontano dentro'l Pomerio. Piace al Donati d'intendere, che delle 37. vadino tratte fuori le sette cessate, ma il senso delle parole di Plinio sembra a me chiaro pur troppo, che tratte ancora le sette fuora, 37. se ne contassero.

Sette porte serrate in tẽpo di Plinio non comprese nelle 37.

Per trouare hormai più facilmente le Porte antiche, non è miglior ripiego, che girar di nuouo intorno le mura.

Porta Flumentana.

Vicina al Teuere fù certamente la Flumentana, la quale esser stata danneggiata spesso dal fiume, dice Liuio nel quinto della quarta Deca. Questa (per non vaneggiar con quelli, che dissero esser la porta del Popolo) non potè altroue essere, che vicina al termine già stabilito dell'antiche mura presso al ponte di Santa Maria, doue benche à fianco della Carmentale non era superflua; perche da questa detta scelerata per l'augurio cattiuo de' Fabij non s'vsciua; nè altra porta v'era appresso, dõde potesse vscirsi nel Campo Marzo.

Carmentale.

Appresso era la Carmentale, di cui hò detto à bastanza nelle porte di Romolo. M'occorre solo aggiungerui, che dopo l'antico ricinto di Romolo, e di Tatio, distese le muraglie alla riua del Teuere, potè hauer la Carmentale qualche mutatione di sito, mà non sensibile. Dopo questa caminando le mura sù le rupi del Tarpeio, non poterono fino a Macel de' Corui hauer altra porta, se però in alcun tempo per commodità di calar dal Campidoglio nel Campo Marzo non vi fù fatta la Tarpeia; per cui forse dall'Asilo, ch'era il più basso, si discendesse; ma però di ciò non trouo alcun fondamento.

Tra Macel de' Corui, e la Colonna Traiana (e l'osserua anche il Donati) non potè à piè del Campidoglio, e del Quirinale non aprirsi vn'altra porta; e questa, ch'alla via Lata portaua, è creduta dal Donati l'antica Ratumena. Ma da Plutarco in Publicola (cosa da niuno osseruata) si vede espresso la Ratumena esser stata vna delle particolari Porte del Campidoglio: *Impetu raptum, atque asportatum* (parla di quell'Auriga Veiente, che fù trasportato da Veio a Roma da' suoi caualli) *vsque ad Capitolium, ibi hominem iuxta portam deiecerunt, quam Ratumenam nunc vocant*.

Ratumena Porta Capitolina.

Cominciano qui le rupi del Quirinale fino à Porta Salara. In questo lungo tratto, chi non dirà, che più porte fossero da calare al Campo Marzo? I siti loro precisi possono difficilmente assegnarsi; poiche doue hora è salita più facile, potè anticamente essere la più malageuole, hauendo le rouine confusi i vestigi. Contuttociò ad vn dipresso il lungo spatio dalla Colonna Traiana al Palazzo Pontificio, & alle Quattro fontane, par difficile non ne hauesse più d'vna. Delle Porte la Salutare fù sul Quirinale, vna parte di cui Monte Salutare fù detta, secondo Varrone. e la porta per testimonio di Festo hebbe il nome *ab Aede salutis, quòd ei proxima fuit*; il qual Tempio esser stato sù la sommità del Quirinale, dicono Ruso, e Vittore. E chi sà, che quei bel frontispitio, ch'era nel Giardino Colonnese, non fosse del Tempio della Salute? più della Salute, che del Sole, può forse crederfi, e ne parleremo in miglior tempo. In questo tratto esser anche stata la Catularia, io mi dò à credere; mà differisco il parlarne, per trattar prima delle più certe.

Salutare.

Catularia

La Salara è creduta l'antica Collina; à cui fà fede Tacito nel terzo dell'Historie, che la via Salaria terminaua; ma non passando le mura antiche oltre la Villa Mandosia, come dissi, la Collina fù più indentro di questa, ma per poche canne. Era detta Collina dal Colle, & Agonense dall'esser senz'angoli, secondo molti, ma secondo il mio credere, dall'antico nome del Quirinale, ch'esser stato detto prima Agono, ò Egono, Festo racconta. E' creduta anche questa la Quirinale, detta da vna cappelletta di Quirino, che gli era appresso, ouero dal Monte, secondo Festo. Hauer anche hauuto ella nome di Salutare, si scriue da molti con l'autorità di Festo; dal quale à

Collina Salara

Agonense Quirinale

le à me però sembra, che la Salutare sia posta diuersissima dalla Collina; mentre prima della Via Salara, e della Porta Collina discorre, & indi à poco della Porta Salutare, come di cosa diuersa, fa mentione.

Pia

A questa è vicina molto la Pia, la quale, ò almen quella, che nel muro più antico era poco lungi, esser stata la Nomentana, fà certo la via dritta verso Nomento, hoggi detto Lamentana, e'l Ponte Numentano sul Teuerone. Fù secondo Liuio, e Vittore detta Figulense, forse da' Vasaij, che lauorauano fuori d'essa; e perche in Vittore si legge anche Ficulense, potè esser detta così dall'antica Ficulnea, luogo de'Sabini. Dicon la di più Viminale dal Monte Viminale, ò dall'Ara di Gioue Vimineo; mà non sò con qual ragione. Quel monte si vede spiccato frà le sue valli, vna delle quali diuide à guisa di solco la Villa Peretta, l'altra termina hoggi à San Bernardo, e conteneua prima tra'l Quirinale, e'l Viminale più basse le Terme Diocletiane, come mostrerò a suo tempo. Onde la Nomentana esser stata sul Quirinale non si metta in forse. L'Ara di Gioue Vimineo, se diede nome al colle, in cui staua, non lo potè dar à quella porta, che n'era fuori. Strabone finalmente ponendo la Viminale nel mezzo trà la Collina, e l'Esquilina l'allōtana molto da questa, che presso la Collina nō più d'vno stadio, come apparisce, era lūgi dall'Esquilina più di cinque, e perciò più là sul Viminale, ch'era per appunto in quel mezzo, fù la Viminal porta, da cui di necessità s'vsciua al Castro Pretorio, ch'era sull'estremo di quel Colle di là dalle mura. Anzi anche nella valle, che tra'l Quirinale, e'l Viminale apriua il sētiero, prima che Aureliano portasse le mura più oltre, e che Diocletiano facesse iui le Terme, non potè non essere vn'altra porta, non potendo quel canale, ò valle commoda per l'vscite restar chiusa dalle mura: Et hoggi poco di la dall'antica Nomentana, oue dal Castro Pretorio comincia il risalto, gli si vede al lato vna chiusa, che rispondendo giustamente alla valle, che hò detta, accenna il discorso mio. Vadasi poi à dir, che il numero delle 37. porte di Plinio, non sia credibile.

Nomentana

Figulense

Monte Viminale

Viminale

Porta chiusa

Porta chiusa

Quella, che poi dall'altra parte del Castro Pretorio si troua murata, communemente si prende per la *Inter aggeres*; mà con poco fondamento. La parola *Inter aggeres* fà manifesto, ch'ella non staua in mezzo all'argine di Seruio Tullio, mà frà questo, e l'altro di Superbo, e perciò ò fu quella di S. Lorenzo, ò tra essa, e la Maggiore. Dal Panuinio si giudica la Querquetulana, ch'era al suo credere sul Viminale, perche Plinio dice nel Capo decimo del sedicesimo libro: *Siluarum certè distinguebatur insignibus, Fagutali Ioui etiam nunc vbi lucus fageus fuit Porta Querquetulana, colle, in quem vimina petebantur*. aggiuntoui Varrone, Vittore, e Rufo, dal primo de' quali il Sacello Querquetulano, da gli altri due il Bosco Fagutale è posto sul Viminale. Ma quella Porta è trà'l Viminale, e l'Esquilie, e non altrimenti sù quel Colle; e à lei drittamente porta quel fondo, ch'à guisa di canale incurua la Villa Peretta. L'autorità di Plinio osseruata giuditiosamente dal Donati, non inferisce, perche dice solo ne'suoi principij Roma esser stata distinta con segni di selue, cioè con Gioue Fagutale, con la porta Querquetulana, col colle Viminale, e con altri somiglianti. Varrone pone quel Sacello presso l'Esquilie: *Huic origini concinunt luci vicini, &c.* onde la Querquetulana fù ò sull'Esquilie presso'l Celio, ò vicino ad esse sul Celio, detto Querquetulano anticamēte, secondo Tacito, presso al quale verisimilmente fù il Sacello Querquetulano, di cui, e della Porta Querquetulana nella quinta Regione ragionerò. La Porta murata direi io esser la Sabiusa, e se non dò nel segno, vò poco lungi; perche ò quindi, ò appresso vsciua la Via Valeria verso i Sabini. O pur fù la Collatina, creduta da tutti doue è la Pinciana, ma erroneamente, non solo perche le antiche mura del Rè Seruio non peruennero colà, ma anche perche la via Collatina, come da Frontino si può raccorre, passaua presso il Campo detto Salone, doue è il gran sorgiuo dell'acqua Vergine, e verso quella parte esser stata Collatia, mostra il Cluuerio.

Querquetulana oue fosse.

Sabiusa.

Collatina.

di S. Lorēzo.

Segue la di San Lorenzo; sù la quale è grandissima discordia frà gl'intendenti.

Pia-

Piace al Fuluio ch'ella sia la Tiburtina, fabricata dopo chiusa l'Esquilina in quell'Aquedotto; la chiama anche Taurina per la testa di Bue ch'è sull'arco, ma senza alcun rincontro di cotal nome, e che dopo chiusa l'Esquilina si fabricasse, s'indouina poco ragioneuolmente nella certezza, che s'hà del gran numero delle porte antiche, e della strada, che dritta quindi guidaua à Tiuoli; poiche la Chiesa di S. Lorenzo, à cui da quella porta si và a drittura, era sù la via Tiburtina, dicendola Anastasio in S. Siluestro fabricata iui da Costantino: *Eodem tempore Constantinus Augustus fecit Basilicam Beato Laurentio Martiri via Tiburtina in agro Verano super arenarium cryptæ, &c.* Dal Marliano si dice l'Esquilina ò esser questa, ò più presso alla Nomentana esser stata, mosso da Liuio narrante nel sesto della terza, che Flacco *Porta Capena cum exercitu Romam ingressus media Vrbe per Carinas Exquilias contendit. Inde egressus inter Exquilinam, Collinamque, posuit Castra.* Donde raccoglie, che'l passar di Flacco dalla porta di S. Sebastiano per le Carine, conduce à quella di San Lorenzo, e dall'vltime parole *Inter Exquilinam Collinamque* argomenta poco spatio trà quelle due porte. Ma non esser questa l'Esquilina sembra a me chiaro. Primieramente l'Esquilina al tempo di Strabone era chiusa; ma questa non si potè chiudere, se n'vsciua a drittura la via Tiburtina. Secondo, se dall'Esquilina vsciuano le due strade verso Labico, e Preneste, sì come scriue Strabone, non potè esser questa, donde la Tiburtina esce; ma più verso la Maggiore, e verso que'luoghi douette essere. Il Campo Esquilino esser stato trà la porta di S. Lorenzo, e la Maggiore mostrerò in altro tempo, & in questo campo esser state le porte Tiburtina, & Esquilina Strabone insegna. Dunque chi non argomenterà la Tiburtina più à finistra verso Tiuoli, l'altra più a destra verso Palestrina, per donde s'vsciua? Vi consente la lunghezza dell'argine di Seruio detto da Dionigi fra la Collina, e l'Esquilina di sette stadij, cioè di quasi vn miglio, il quale spatio dalla Villa Mandosia per la strada, ch'è sotto l'antico argine dietro à i Certosini, & alla Villa Peretta si stende più in là della Porta di S. Lorenzo.

E' creduta dal Panuinio essere la Gabiusa, perche in quel suo Publio Vittore nouello legge trà le vie *Tiburtina, vel Gabina*, e dalla strada alla porta fà argomento. Ma non potè la via di Gabio essere vna stessa con la Tiburina, s'era Gabio sul mezzo della via di Preneste. La Tibartina essere vnita con la Valeria dice Strabone; e questa portaua non a Gabio, ma ne'Sabini. Onde ò quel testo di Vittore è scorretto, & in vece di Gabina vuol dir Sabina, ò (com'io credo più tosto) all'istesso libro si può difficilmente dar fede. Il vederlo copioso assai più dell'altro vulgato, fà parere à me credibile, non che quello non sia intero, ma ch'in questo sia della robba aggiunta da chi l'hà trascritto, ò copiata da i margini di chi hà voluto chiosarlo. Qui dunque il Postillatore a mio credere, non vedendo frà l'altre vie la Gabina, la stimò sinonima con alcun'altra, e perciò l'aggiunse alla Tiburtina, ma con poco auuedimento.

Ch'ella sia dunque la Tiburtina riesce assai chiaro; che poco in là fosse l'Esquilina termine dell'argine di Seruio Tullio, e nel tempo di Tiberio chiusa per la vicinanza forse dell'altre porte, pur sembra euidente. Poco in lì presso alla Maggiore è hoggi vna porticina chiusa, e dentro le mura si scorge frà vigne il solco della strada, per cui vi s'andaua. La di San Lorenzo frà l'vno, e l'altro argine situata, essere l'antica *Inter aggeres* crederei.

La detta hoggidì Maggiore è tenuta comunèmente Porta Neuia, per vn fatto d'arme raccontato da Liuio nel secondo. *Itaque Cos. Valerius, vt eliceret predatores edicit suis postero die frequentes porta Esquilina, quæ auersissima ab hoste erat expellerent pecus &c. P. Valerius inde T. Herminium cum modicis copijs ad secundum lapidem Gabina via occultum obsidere iubet, Sp Largum cum expedita iuuentute ad portam Collinam stare donec hostis prætereat, inde se obijcere hosti, ne sit ad flumen reditus. Consulum alter L. Lucretius porta Neuia cum aliquot manipulis militum egressus. Ipse Valerius Cælio monte*

Tiburtina

Taurina

Esquilina

Porta chiusa

Maggiore

monte delectas Cohortes educit, bique primi apparvere hosti. Herminius vbi tumultum sensit cucurrit ex insidijs versusque in Lucretium Hetruscis terga cedit, dextra, leuaque binc à porta Collina, illinc a Neuia redditus clamor. Ma da questo luogo si mostra efficacemente l'opposto. A gli armenti, & all'agguato d'Erminio, quasi equidistanti sicuramente erano la Collina, e la Neuia, doue furono posti Largo, e Lucretio; alle quali porte vscì di mezzo il Console dal monte Celio; che dunque più in là della di S. Giouanni fosse la Neuia, chi può negarlo? Così dopo scritto vidi considerato ancora dal Panuinio con mio diletto, e accrescimento di coraggio. Che la Porta Neuia fosse presso alla Latina dirollo anche meglio frà poco. Vi s'osserui intanto di più, che s'Erminio staua nella via Gabina in agguato, alla cui dirittura vscì dal Monte Celio il Console, la via e la porta Gabina, ò Gabiusa, non furono doue è la porta hoggi di S. Lorenzo.

Il Panuinio scriue la Maggiore esser stata anticamente l'Esquilina. Mà l'Esquilina non esser stata nè questa, nè la già discorsa di S. Lorenzo, da motiui potenti a mio credere si persuade. La longhezza di sette stadij, che da Dionigi frà la Collina, e l'Esquilina si contano, alla di S. Lorenzo è troppo, alla Maggiore è poca. In oltre nel Campo Esquilino dice Strabone, ch'erano la Tiburtina, e l'Esquilina; s'in quel campo dunque era la Tiburtina hoggi di S. Lorenzo, la Maggiore non vi potè essere, che fin colà (come poi vedremo) quel campo non potè giungere. Finalmente l'Esquilina, prima di Tiberio, non serui quasi per altro, che per passo de'rei al supplicio, che fuori di quella si daua loro, e dopo disusato ciò (il che s'accenna da Tacito nel secondo de gli Annali) fù chiusa, come superflua, secondo Strabone. Era dunque in luogo poco frequente, e di poca commodità. La Porta di S. Lorenzo fù sempre necessaria per la via Tiburtina, ch'ella haueua di fuori, e per quella, che dal cuor di Roma alla salita di Santa Lucia in selce diuidente i due monti dell'Esquilie Cispio, & Oppio andaua à finir in lei. Non meno necessaria sempre fù la Maggiore, a cui dal foro fù, & è la via diritta presso S. Clemente, e S. Pietro, e Marcellino, detta Lauicana da molti, e da cui per Gabio, e per Preneste l'vscita fù commodissima, sicome è hoggi. Era dunque l'Esquilina frà queste due; nel qual sito si può anche hoggi riconoscere la remotezza.

Qual porta fosse dunque la detta Maggiore rimane oscuro; & esser stata porta è certissimo, benche dal Marliano si dica Arco Trionfale, ma senza fondamento. Io la credo Gabiusa, ò vero Labicana. Fù primieramente Gabio su la via, ch'andaua a Preneste; onde ò la via Gabina antica distesa poi più oltre, Prenestina si chiamò, che si vede hauer principio anche hoggi da questa porta, ò furono l'vna, e l'altra sù i loro principij vicinissime. Esser stato anche quiui il superbo argine di Tarquinio, già s'è detto, e si dirà meglio, & esser stato quello nella parte verso Gabio, dice Dionigi; segno che la porta Gabina, ò fù questa, ò non molto lungi. Per la Labicana non son meno forti le congetture. Strabone dice, che due strade Prenestina, e Labicana vsciuano dalla porta Esquilina; ma la Labicana hauer' hauuta la sua particolar porta è sicuro facendo di lei mentione Plinio nel c. 5. del trentesimo sesto libro, & esser stato Gabio sù la via di Preneste, si dice da Dionigi nel quarto: segue dunque, che presso l'Esquilina fosse la Labicana, e serrata che fù quella, da quest'altra con egual commodità vscissero quelle due strade, come la Prenestina n'esce ancor'hoggi. Anzi fù serrata quella, forse perche l'esperienza haueua coll'vso lungo mostrato più commodo l'vscir per Labico, e Preneste da questa; e può essere, che chiusa l'Esquilina, fosse questa da più d'vno con nome d'Esquilina chiamata, scriuendo Frontino dell'Aniene nuouo nel primo libro: *Rectus verò ductus secundum spem veterem veniens intra portam Esquilinam, &c.* Ecco quanta gran vicinanza fù anticamente trà porta, e porta, la qual fà impossibile ogni più preciso concetto, che voglia farsi di loro.

Gabiusa Labicana

di S. Giouãni Celimõtana

Quella, che ha hoggi nome di S. Giouanni, se fusse la Celimontana antica, come

s'affer-

s'afferma, é probabilé. E' crèduta di più essere l'Asinaria, di cui Procopio scriue nel primo, che Belisario con l'esercito venendo da Napoli, entrò in Roma per la porta Asinaria, & Anastasio in persona di Siluerio Papa nella sua vita: *Veni ad portam Asinariam iuxta Lateranos, & Ciuitatem tibi trado, &c.* Crede perciò il Fuluio esser stata detta Asinaria; perche per essa entrauano gli huomini del Regno di Napoli: ma quanto a Procopio la strada all'hora più battuta di Napoli era l'Appia, la più frequentata dopo l'Appia fù la Latina; e lo stesso Procopio dice, che Belisario lasciata a sinistra l'Appia, venne per la Latina. Della porta Asinaria pare a me gran testimonio la via Asinaria, di cui scriue Festo, situandola frà l'Ardeatina, e la Latina. *Retricibus* (ò come in altri testi si legge *Retrices cum*) *Cato in ea, quam scribit oratione &c. significat aquam eo nomine, quæ est supra viam Ardeatinam inter lapidem secundum, & tertium, qua irrigantur horti infra viam Ardeatinam, & Asinariam, vsque ad Latinam*, ch'al detto sopracitato di Procopio fà concerto. Ma alle parole pur troppo chiare d'Anastasio *Iuxta Lateranos, &c.* che risponderemo? Verrà tempo, & in breue di diciferare le parole di Festo, che hora ci confondono. Intanto le d'Anastasio *Iuxta Lateranos* s'intendano con ogni maggiore stringatezza; e perciò la porta Asinaria non si creda altrimente quella di S.Giouanni, ma vn'altra minore, ch'alquanto più in là si vede hoggi murata, doue le mura della Città diuersamente da tutto il resto del giro hanno archi, e finestre in foggia di Palazzo. Era forse quello vn residuo dell'antico Palazzo Lateranense. Doue hauesse termine la via Asinaria si dimostrerà; Porta di sito depresso, & assai nascosto, e perciò atta al tradimento, che vi fecero gl'Isaurici.

Asinaria

Porta chiusa

Si troua dopo questa vn'altra pur chiusa, presso cui la Marrana entra in Roma. E creduta l'antica porta del Metrodio, detta da San Gregorio *Metronis* nella 69 Epistola del lib.9. Altri la dice Gabiusa; mà esser stata la *Metronis* non è senza qualche fondamento di verisimile, accennandola San Gregorio non lontana dalla via Latina, e dall'Appia: *Ascensis caballis per Metronis portam exeuntes, vt eos in Latinam vel Appiam viam sequerentur*; ma per le molte porte, ch'erano in quella vicinanza, non può trarsene certezza.

Porta della Marrana.

Metronis

Si peruiene quindi alla Latina, di cui l'antica via Latina selciata, & il Sacello di S.Giouanni Apostolo sono testimoni. Piace al Fauno, & al Panuinio esser stata anche questa la Ferentina, di cui fà mentione Plutarco in Romolo *Expiationibus ciuitatem purgauit, quas adhuc etiam Ferentinam ad portam obseruari tradunt*; e la credono cosi detta da Ferentino Castello de'Latini, che era per quella via; Mà vaglia il vero; le porte prendeuano il nome da'luoghi ò più vicini, ò più grandi, ò più nobili; Ferentino era Castelletto di poco, ò niun nome, e da Roma assai più lontano d'Anagni, di Compito, e di Roboraria, ch'erano sù la via Latina. Credo io la porta Ferentina esser stata quella di S.Giouanni, ò altra iui appresso, & hauer tratto il nome dal famoso bosco, ò Tempio di Ferentino, doue (testimonij Liuio, e Dionigi) tutt'i popoli del Latio a general Concilio si congregauano; nelle cui acque Turno Erdonio, per astutia di Tarquinio Superbo, fù affogato; e questo Tempio, e questa acqua esser state presso Grotta ferrata, e Marini, si mostra dal Cluuerio con buone ragioni. La stessa porta esser la Piacolare, cosi chiamata, secondo Festo, da'piacoli; che vi si faceuano, sembra a me, che si legga chiaro nelle parole di Plutarco portate sopra: *Expiationibus &c. quæ adhuc Ferentinam ad portam obseruari tradunt*. Può ben essere, che la Latina alcun'altro nome hauesse ancora di quelli, che si leggono in questo contorno, come Neuia, Raudusculа, ò altro, e che prima il nome di Latina fosse solo della strada, come della Salaria s'è detto; ma senz'altra certezza, è bene lasciar tutto nell'oscurità.

Latina

Ferentina

Bosco, Tempio, et acque di Ferentina

Piacolare

Nel gran seno, che faceuano quiui l'antiche mura, erano molte porte, è frà l'altre la Neuia, poiche, oltre quanto sopra Liuio s'è discorso, Vittore conta nella Regione della Piscina Publica, ch'era quiui il vico della porta Rodusculana, e l'altro del-

Neuia

Rodusculana

la Neuia. L'vna, e l'altra di queste son collocate dal Panuinio trà la Capena, e l'Ostiense per vn testo del quarto libro di Varrone *De lingua latina*; in cui dopo vn mancamento di trè carte, si legge spezzatamente così: *Religionem Porcius design. t cum de Ennio scribens dicit eum coluisse Tutilinæ loca, sequitur Porta Neuia, quòd in nemoribus Neuijs; &c. deinde porta Rodusula, quòd ærata fuit &c. Hinc porta Lauernalis ab ara Lauernæ, quòd ibi Ara eius Deæ.* Raccogliendone il Panuinio esser state queste le trè porte vltime del ricinto di Roma verso quella parte. Mà se la Roduscula, e la Neuia erano nella Regione della Piscina, terminante cioè à piedi dell'Auentino, più oltre delle radici di quel monte non fu alcuna di quelle porte. Quanto à Varrone, s'egli in quel residuo racconta le porte vltime da quella banda, la Capena, e la Trigemina doue furono? Piacemi di credere, che Varrone scriuendo delle porte, facesse due ordini, come poi anche fece Procopio, trattasse primieramente delle maggiori più famose, e di prima Classe, il secondo suo racconto fosse delle minori, e di queste numerò vltime le trè suddette. Conchiudo perciò esser state quiui alle radici del Celio, e dell'Auentino cinque porte. La Latina, l'Asinaria, la Neuia, la Capena, e la Roduscula, se più nomi però non furono d'vna sol porta, ch'è verisimile. Della Roduscula meglio di Varrone spiega l'etimologia, Valerio Massimo nel c.6. del quinto libro: *Genutio Cippo prætori paludato portam egredienti noui, & inauditi generis prodigium incidit; namque in capite eius subito veluti cornua emerserunt: responsumque est eum regem fore, si in Vrbem reuertisset, quod nè accideret, voluntarium, ac perpetuum sibimet indixit exilium. Dignam pietatem, quæ quòd ad solidam gloriam attinet septem regibus præferatur, cuius testandæ rei gratia capitis effigies ærea, porta, qua excesserat, inclusa est: dictaque Rauduscula, quòd olim rauda æra dicebantur.*

Di S. Sebastiano. Capena.

La Porta di S. Sebastiano essere la famosa Capena, pur troppo è certo. La via Appia, che n'esce & il fiume Almone, che v'è di fuori, sono euidenze. Fù così chiamata, ò dalla Città di Capena, che Italo fabricò presso Alba, come racconta Solino, ò dal Tempio, e bosco delle Camene fattoui da Numa, di cui frà gli altri fauella Pediano. E' detta anche Appia da quella via. Si stima dal Fuluio la Fontinale; e secondo il medesimo è l'antica Trionfale; di che haueremo occasione in breue di trattar meglio.

Di S. Paolo.

Lauernale.

Nel resto dell'Auentino fino alla porta Trigemina vn'altra sola potè essere; poiche le scoscesita grandi del sito, non fanno verisimile esser stata porta altroue, ch'in quel gran cauo, che presso alla porta di S. Paolo fende l'Auentino in due colli. Qui secondo l'ordine di Varrone sarà il sito dell'vltima delle sue trè porte, ch'è la Lauernale; & à questa porta potè hauer principio la via Laurentina dimostrata da Plinio Cecilio nella 17. Epistola del libro secondo: *Aditur non vna via nam, & Laurentina & Hostiensis eodem ferunt.* Parla della sua villa.

Trigemina.

Nauale.

Della Trigemina vltima di quà dal Teuere assai s'è descritto il sito, con le muraglie, la quale hauer sortito quel nome da i trè Oratij è opinione non dubitata. Mà come da gli Oratij quel nome deriuasse, non essendo al loro tempo fatta quella porta, anzi nè portata per anche Roma più oltre del Palatino, e del Campidoglio, (ch'il Celio dopo la distruttione d'Alba le fù aggiunto) non sò vedere. I nomi de gli antichi edificij, hebbero spesso origini non indouinabili in questi tempi. Fù questa, e non la Portese l'antica Nauale, di cui parla Festo: *Naualis Porta, item Naualis Regio videtur vtraque ab Naualium vicinia appellata fuisse* (quando però la Nauale nõ sia stata con la Lauernale vna stessa) perche i Nauali, non com'hoggi dalla parte di Trasteuere, mà dall'altra verso l'Auentino esser stati mostrerò à suo tẽdo: onde troppo arditamente vno scrisse il nome di porta Nauale esser vano indouinamento de' Moderni. Il sito suo preciso si mostra da Frontino nel primo degli Aquedotti: *Ductus aquæ Appiæ habet longitudinem à capite vsque ad salinas, qui locus est ad portam Trigeminam*; del quale aquedotto, dicono il Fuluio, & il Marliano, essersi à loro tempo veduti i rouinosi vestigi nelle prossime vigne, nè d'altre vigne possono inten-

intendere, che di quelle, che sono trà la Scola Greca, & il monte Auentino, in vna delle quali essersi conseruate le cauerne dell'antiche saline il Fuluio racconta: onde esser stata la porta nel fine dello stretto, oue dilungandosi il Teuere da l'Auentino le vigne cominciano sotto Santa Maria Auentina, si trahe, e si dice dal Fuluio apertamente.

Quindi passato il fiume si troua all'altra ripa la nuoua porta, e più in fuora co'vestigi delle mura gittate a terra l'anno 1643. si vede il sito dell'antica Porta Portese detta così da Procopio; mà prima di Traiano, e di Claudio, da'quali fù edificato Porto, qual'era il suo nome? la Nauale (ancorche da i più sia creduta questa) hò mostrato esser stata altra porta. Io confesso non saperlo; nè mi piace credere col Ligorio, non hauer mai hauuto altro nome, che di Portese, non essendo Porto prima de'tempi di Claudio, stato in natura. Di questa fù forse alcuno di que'nomi di porte, le quali doue fossero non si sà, e li porrò in fine del c. presente.

Portuense

La di S. Pancratio è creduta da quasi tutti l'Aurelia; per la via Aurelia, che iui cominciaua; mà perche da Procopio l'Aurelia si dice altroue, il Panuinio la battezza Ianiculense.

Di S. Pancratio. Ianiculense

Resta per vltima la Settignana, che dal Biondo s'interpreta *Subtus Ianum*, ma Settimiana si dichiara da Spartiano in Settimio Seuero. *Opera eius publica extant Septizonium, & Thermæ Septimianæ in Trasliberina regione ad portam sui nominis.* Se bene la vera porta Settimiana fù nelle mura più antiche, presso l'Isola di S. Bartolomeo. Crede il Biondo questa essere l'antica Fontinale, per alcune vasche antichissime d'acque scaturienti, ch'à suo tempo erano verso quella porta Ma erano forse vasche delle Terme di Seuero, le quali benche lungi alquanto dal primiero sito della porta, pur si può dir, ch'erano verso quella, ò almeno, (e più probabilmente) furono d'altri bagni, come nel trattar dell'vltima regione dirassi. Il Marliano, e'l Panuinio la credono Fontinale anch'essi; perche dicendosi da Liuio nel quinto della quarta. *Aediles &c. Porticum &c. alteram ad Portam Fontinalem ad Martis Aram qua in Campos iter esset &c.* s'vsciua da questa ne'Campi Vaticani, doue potè essere l'Ara di Marte, già che da Cicerone ad Attico si dichiara, *Campum Vaticanum fieri quasi Martium*. Questi esser'i campi delle fornaci Vaticane, crede il Panuinio con la scorta di Plinio nel 12. c. del 33. libro, oue tratta del bacile di Vitellio così grande, *cui faciendæ fornax in campis exædificata erat*. Mà è chiara la risposta. Non dice Cicerone fatto quasi Martio il Vaticano, ma che si disegnaua di farlo, nè poi si fece, & i campi del bacile di Vitellio diuersi furono da quelle fornaci, oue solo mattoni, e tegole si lauorano; perche i lauori meno rozzi di creta anticamente; sicome hoggi, si fecero altroue, e si vede dal Testaccio; & i più gentili di maiolica, come era quel bacile, in luogo anche più nobile, e più commodo si doueuan fare. Dal Fuluio fù creduta Fontinale la Capena, per la gran copia dell'acque, che Cicerone raccõta à Quinto suo fratello: *Romæ, & maximè Appia ad Martis mira proluuies Crassipedis ambulatio ablata horti, Tabernæ plurimæ magna vis aquæ vsque ad piscinã publicã.* Quindi Giuuenale la chiamò bagnata, *Madidamq; Capenã*, e Martiale la descriue: *Capena grandi porta, qua pluit gutta*. E per i campi intende il Panuinio quelli de'trè Oratij. Ma così chiamata, e descritta credasi, col Marliano, per l'Aquedotto, che passandole sopra (testimonio Frontino) doueua, come auuiene spesso, per alcun trauenamento diffondersi, e piouere in goccie. Così l'Interprete di Giuuenale nel luogo citato: *Capenam madidam ideo, quia supra eam ductus est, quem nunc appellant arcum stillantem*, e l'altro di Tacito nel primo libro: *Est autem Porta Capena, quam super erat Aquæductus, qui arcus stillans vocabatur*. Et il Martinelli nella Roma Sacra vi fà ingegnosa conseguenza, che l'arco, al quale ne gli Atti de'Martiri si legge spesso detto *Arcus stellæ, ò stillæ* fosse quell'aquedotto. Cicerone mostra, che nella via Appia per la sua depressità, concorreuano più ch'altro ue l'acque, e fuori di questa porta non era Ara di Marte, mà Tempio famosissimo di quel Dio; & al Campo de gli

Settimiana.

Fontinale

Oratij lontanissimo presso l'antica Alba, il portico raccontato dà Liuio, non potè indrizzarsi. Per Campo senz'altro aggiunto suole sempre intendersi il Martio, doue fù l'Ara di Marte, e solendosi diuidere in maggiore, & in minore, il plural nome di campi, di questo più, che d'altri potè esser proprio. E chi sà, che per campi Liuio non intenda questi, e perciò la Fontinale non fosse porta per cui al Campo Marzo s'vscisse? lo stesso trouo dubitarsi anche dal Donati, ma di passaggio. Et io di questi campi quiui intendersi giurerei, non solo per l'altro testo di Liuio nel 10. della terza dal Donati addotto: *Comitijs confectis, vt traditum antiquitus est censores in campo ad Aram Martis sellis curulibus consederunt*, mà anche per la legge antica di Numa, che si porta da Festo in *Opima*: *Secunda Spolia in Martis Aram in Campo Solitaurilia vtra voluerit cæspito &c.* ò come si risarcisce da Fuluio Orsino: *In du Martis Asam en do campo suouetaurilia &c.* Dunque al Campo Marzo s'vsci per la porta Fontinale, presso cui fù perciò fatto il portico; & ò alcuna fonte, che presso quella porta era, le diede il nome, ò la festa, che fuori d'essa, alla Dea delle fonti si celebraua. Mà di questa alcuna cosa di più, forse nel trattar del Campo Marzo si potrà dire.

Altre porte restano; delle quali il sito non si sà, nè si congettura, e sono le seguenti.

Sanquale La Sanquale, secondo Festo detta da vn'vccello di cotal nome. Il Donati giudica hauer pigliata l'etimologia ò da Anco Martio Rè, ò dal Dio Sango, e per ciò esser stata vicina ò alla casa d'Anco sù la somma Sacra Via, ò al Sacello di Sango nella Settima Regione.

Libitinense. La Libitinese detta dalla Dea Libitina. E' creduta dal Donati l'Esquilina; fuori di cui si giustitiauano i malfattori, e doue i cadaueri de' poueri soleuano gittarsi ne' primi tempi; giudicando perciò esser stato quì presso il Tempio di Libitina. Ma s'era quella Dea soprastante de' funerali, e consernatrice de gl'instrumenti funebri, questi non han cosa comune con quella Porta.

Metia La Metia, di cui disse Plauto nella Casina:

Illum ædepol videre ardentem te extra portam Metiam
Credo è castor velle:

da che argomenta il Panuinio esser stata la medesima con l'Esquilina; ma Cleostrata di Plauto non era pouera, & era cosa vsata l'abbrugiare i cadaueri più fuori dell'altre porte, che dell'Esquilina, doue solo gittauansi nelle Puticule. Ben si mostra dal medesimo Plauto nella 3. Scena del Pseudolo più espressamente:

Extra portam Metiam currendum & prius
Lanios inde accersam duos cum tintinnabulis.

Mutia La Mutia, se non era la medesima con la Metia detta *Mucionis*. E' annouerata dal Marliano, mà con qual lume non sò.

Catularia La Catularia. Questa fù giudicata dal Panuinio, e dal Donati la Nomentana, per quel, che dice Ouidio nel 4. de' Fasti:

Hæc mihi Nomento Romam cum luce redirem
Obstitit in media candida turba via.
Flamen in antiquæ lucum Rubiginis ibat
Exta canis flammis, exta daturus ouis.

Aggiuntoui Festo: *Catularia porta Romæ dicta est, quia non longè ab ea ad placandum caniculæ sydus frugibus inimicum rufæ canes immolabantur, vt fruges flauescentes ad maturitatem perducerentur*. Ma però non segue, che nel venir Ouidio da Nomento presso la porta Nomentana vi s'incontrasse; il quale è credibile, che vicino à Roma prendesse il sentiero verso quella porta, che guidaua alla sua casa più à drittura, e se habitaua egli sotto il Campidoglio, come nella 3. Elegia del 1. *Tristium*, dice:

& adbuc Capitolia cernens
Quæ nostro frustra iuncta fuere lari,

Non

Non è gran fatto, chè passato il Teuerone piegasse a destra verso il Campo Marzo, e che perciò per la porta Catularia dal piano, che era sotto il colle de gli hortuli s'entrasse in Roma. Con tal supposto il senso di quel, che scriue l'antico Interprete di Suetonio in Augusto, che già sembraua Paradosso, & equiuoco, s'appiana affatto: *Porta Triumphalis media fuisse videtur inter Portam Flumentanam, & Catulariam*. Staua la Flumentana presso'l Teuere sotto il Campidoglio; Credasi la Catularia presso il Campo Marzo sotto il Quirinale, la Trionfale segue, che fosse trà queste due; come poi dirò.

La Minutia detta dal Sacello di quel Dio, secōdo Festo: *Minucia porta appellata est eò quòd proxima esset Sacello Minucij*: e Paolo abbreuiator di Festo: *Minucia porta Romæ est dicta ab ara Minucij, quem Deum putabant*. *Minutia*

Della Frumentaria Varrone tratta nel terzo: *de Re Rustica* al c 2 *Nam quod extra Vrbem est ædificium nihilo magis ideo est Villa, quam eorum ædificia, qui habitant extra portam Frumentariam, aut in Aemilianis*, se però la vera lettione non è *Flumentanam*, come hanno altri testi. *Frumentaria*

La Fenestrale, ò Fenestrella. Questa non è creduta porta della Città, mà a mio credere fù vna delle porte al paro d'ogn'altra; e come di tale nè fa mentione Ouidio nel sesto de' Fasti: *Fenestrale*

Vnde Fenestralis nomina porta tenet.

E Plutarco ne' Problemi l'insegna più aperto: *Quid est quòd portam vnam, fenestram appellant? apud quam fortunæ thalamus, qui dicitur positus est*, con quanto segue. Non si dica dunque esser stata porta della Città di Romolo; perche sotto Seruio le mura hebbero l'vltimo lor dilatamento sù i sette colli, e questa fù sua porta; nè da Varrone è annouerata fra le trè restate inutili dentro'l Pomerio. La verità delle risposte, che Plutarco dà à quel Problema, si scorge essere, che Seruio professando la fortuna essergli venuta da quella fenestra, in cui Tanaquile parlò al popolo nella morte di Tarquinio, pose in vna delle nuoue porte della Città in basso rilieuo, ò in Tauola, ò in Statua la Fortuna, che gli entraua per la fenestra, la qual figura si disse Talamo della Fortuna. Indi corse la fauola, ch'ella andasse à gli abbracciamenti di quel Rè di notte per le fenestre, e quella porta fù perciò nomata ò Fenestrale, ò Fenestrella: onde fù forse ò sul Viminale, ò sul Quirinale, ò più tosto sull'Esquilie Colli aggiunti da quel Rè a Roma.

La Stercoraria nò, ch'io non pongo nel numero, essendo ella stata porta d'vn Chiostro del Cliuo Capitolino, di cui si dirà appresso. *Stercoraria*

Porte dell' Aggiunta d' Aureliano.

CAPO DECIMO.

IN que' tratti di mura, ch'Aureliano dilatò, ò si fecero nuoue porte (che chè si dica in contrario da altri) ò si trasferì alcuna dell'antiche. Procopio dice nel primo della Guerra Gotica, essere al suo tempo state quattordici, oltre alcune porticelle; donde si può raccorre Aureliano per maggior sicurezza di Roma, hauer fatte nel suo nuouo ricinto, porte meno spesse dell'antiche. E di queste resta di cercar il sito, & il nome. *Nelle nuoue mura d'Aureliano nuoue Porte.*

Chiuse Aureliano, come dicemmo, il Campo Marzo; le cui mura tirate lungo il Teuere per quel tratto, che dalla Regione Trastiberina non era guardate, da Ponte Sisto fino al Ponte, di cui si vedono i pilastri presso San Spirito, non è credibile, che hauessero porta alcuna.

A quel

Porta Trionfale.

A quel Ponte fù necessaria la porta, & à questa si dà nome di Trionfale dal Marliano, e da i più, stimandosi quella, per cui ne'Trionfi s'entraua in Roma. Buona pruoua di ciò s'ha nel libro *De Viris Illustribus* di S. Girolamo, oue si legge S. Pietro esser stato sepolto nel Vaticano *iuxta Viam Triumphalem*; ch'esser anche stata detta Regale mostrano le parole di Caio Scrittore antico del tempo di Seuero, allegato da Eusebio nel secondo della sua storia Ecclesiastica: *Ego habeo trophæa Apostolorum, quæ ostendam; si enim procedas via Regali, quæ ad Vaticanum ducit, aut via Ostiensi, inuenies trophæa defixa, quibus ex vtraque parte statutis Romana communitur Ecclesia*: E perche della Porta Trionfale, ragionano Tacito, Suetonio, Gioseffo hebreo, & altri, ne'tempi de'quali le mura non erano distese a quel Ponte; il Panuinio per sostenerla va immaginandosi, che per difesa del Campo Marzo dalla Mole d'Adriano vna cortina di muraglia si distendesse verso la porta detta Angelica, & vn'altra verso l'Hospedale di S. Spirito, & il Ponte Trionfale, esclusa la Chiesa di S. Pietro, e buona parte di Borgo, piegasse, si chè i due ponti fossero così serrati con mura, e con porte, vna presso il ponte Trionfale, detta Trionfale anch'ella, l'altra presso l'Aelio, detta Aurelia; Il qual modo di fortificatione quanto habbia del buono, dicalo chi se n'intende: mà io quì dimanderei, per qual cagione da'Romani fù con antemurale chiuso il Campo Marzo da quella parte, e non ancor dall'altra di Ponte Molle non meno pericolosa. V'entrò con l'esercito Silla due volte; v'entrò Ottauio; v'entrò Antonio Primo per Vespasiano liberamente; sicome da Appiano, e da Tacito si fà fede. Si ferma dal Panuinio questo suo presupposto con le parole di Procopio nel primo libro, che da lui latinizzate son queste: *Hadriani Romanorum quondam Imperatoris sepulchrum extra portam Aureliam extat, & ad lapidis iactum à mœnibus procul extructum, spectatu procul dubio dignum. Pario namque lapide, &c. sepulchrum id prisci homines illi cum velut moles, & arcis in speciem Vrbi impositum videretur brachijs duobus a mœnibus ipsis ad sepulchrum id vsque porrectis inædificatisque complexi sic sunt, vt murorum sit perinde pars quædam effectum; apparet namque altissimæ id turri persimile, & ea e Regione imminet portæ*. e poco dopo: *Siquidem ea ex parte haud quaquam murus flumine subterlabente poterat oppugnari*. Mà à me par vedere apertamente iui descriuersi, che dalle mura d'Aureliano due braccia tirate (di necessità sopra il fiume, e perciò per il ponte Aelio) congiungeuano à Roma la Mole d'Adriano facendola parere vna gran fortezza vnita con la città. Il leggersi iui due braccia (non vn semicircolo continuato, come a modo del Panuinio sarebbe) dalle mura di Roma stese fino alla Mole, il dirsi quella fuori della porta, e da lei lontana vn tiro di pietra, & il non sentiruisi mai mentione di fiume, ò di ponte Aelio, anzi il sentiruisi nominar solo vn ponte, ch'era il Trionfale portano di necessità la congiuntione di quella à Roma per mezzo del ponte in cui le sponde alzate col tor la vista del fiume, la faccia di ponte ancora togliuano; e le parole *Flumine subterlabente* portano l'vltima chiarezza. Il Donati traduce *præterlabente* leggendo **παραῤῥέοντος**, mà secondo il senso del resto, è più verisimile *subterlabente*, & in ogni caso con la parola *Præter* l'oppugnatione non di que'due muri del ponte, mà d'altro laterale s'intenderà. Raccolgo di più da quelle parole di Procopio: *Sepulchrum id prisci homines illi &c.* che la congiuntione della Mole con le muraglie al tempo di Belisario era già antica; e può farsi argomento, che se Aureliano in quella gran fortificatione non fù il primo à far seruir quel sepolcro per Rocca di Roma, fù alcuno de gl'Imperadori Christiani, ch'vn Gentile si sarebbe ritenuto di violarlo. Fù forse Onorio nel gran risarcimento, che fè delle mura, ò dopo lui Artemio nella guerra ch'ebbe co'Goti, ò altro di que'tempi. Ma ritorniamo alla porta. Concesso, che di là dal Ponte Trionfale fosse stata anticamente, e porta, e muraglia, che segue perciò? Il Donati eruditamente discorre, che essendosi gli antichi Trionfanti prima del Trionfo trattenuti nel Campo Marzo, & hauendo hauuto il Senato nel Tempio di Bellona, dopo il quale trionfando entrauano nella città, sicome anche Vespasiano, e

Via Trionfale, e Regale.

Fortificatione antica della Mole d'Adriano.

no, e Tito riceuuti prima dal Senato nel portico d'Ottauio, ch'era presso il Circo Flaminio trionfarono, segue, che per vna porta vicina a quel Tempio, & a quel Portico, e perciò anche alla Carmentale, detta Scelerata fusse l'ingresso, la qual porta fosse l'antica Trionfale: mà quiui ancora è la sua difficoltà. Se fuori della Città era il Campo Marzo, come potè di là dal Campo Marzo quel ponte, e di là dal ponte la via, & il territorio stesso acquistar nome di Trionfali? Il Fuluio con altri credette Trionfale essere la famosa Capena, oue la via Appia Regina delle strade, la più ampia, la più frequentata, e la prima, che di selci si lastricasse, haueua principio: mà qui lo stesso dubbio di sopra del ponte, della via, e del territorio Trionfale può opporsi.

Io con ischiettezza dirò il mio sentimento. Tutti à me sembrano essersi apposti alla verità. Ne'tempi antichissimi non sò negar Trionfale la Capena; fuor di cui era il famoso Tempio di Marte, nel quale soleua prima darsi il Senato à gli Ambasciadori de'Nemici, ch'in Roma non s'ammetteuano, s'è vero in ciò il testimonio del Fuluio, che di quel Tempio dice: *In quo dabatur olim Senatus legatis hostium, qui intra Vrbem non admittebantur*, e perciò verisimilmente anche a chi chiedeua il Trionfo; di che non è poco inditio l'esser stato iui vno de'Senatuli raccontati da Vittore; dal qual Tempio, ò come altri disse da quello dell' Honore soleuano le turme de'Caualieri Romani, come Trionfanti coronati d'oliua, e con mostra pomposa de'doni militari il dì 15. di Luglio per i luoghi più celebri della Città passar'al Campidoglio in memoria della gran Vittoria, che coll'aiuto di Castore, e di Polluce hebbe Roma da'Latini, come raccontano Dionigi nel sesto, l'Autor del libro *De Viris Illustribus*, Plinio, Suetonio, & altri; pompa, la quale dalla Trionfal porta conueniua, ch'ad imitatione de'Trionfanti entrasse in Roma, e di più ottimi inditij di ciò stimo quegli Archi vecchi, de'quali fà mentione Giuuenale, nella Satira terza presso quella porta:

Substitit ad veteres arcus, madidamque Capenam;

perche ne'primi tempi fuori delle vie Trionfali non si faceuano. In tempi meno antichi, quando il Campo Marzo cominciò à frequentarsi, & ornarsi, e che tanto à i Consoli; i quali chiedeuano i Trionfi, quanto à i Legati de'nemici s'introdusse dare il Senato nel Tempio di Bellona; ò nel Circo Flaminio, credo certissimo col Donati porta Trionfale vna di quelle, per le quali al Campo Marzo s'vsciua, e dal Circo Flaminio non lontane: onde facilmente fu non la Flumentana, come egli dice, mà più tosto a mio credere l'altra, che vicino à Macel de'Corui s'apriua, & è da molti stimata la Ratumena, mà falsamente, sicome hò mostrato. Il nome della Via Lata, che gli era auanti, fà inditio, ch'ella più dell'altre ampia fosse fatta per ciò; e gli archi, che in quella strada erano, portano almeno congruenza. Dalla qual porta poteua in breue entrarsi nella via Sacra, e quindi trà il Palatino, & il Celio per il Circo Massimo, per il Velabro, e per il Foro salire al Campidoglio. Le parole dell'antico Interprete di Suetonio in Augusto, *Porta Trinmphalis media fuisse videtur inter portam Flumentanam, & Catulariam*, non altra, che questa par ch'additino: la quale, sicome hebbe in faccia strada più larga dell'altre, così più dell'altre porte douette essere ella ampia, essendoui Trionfalmente entrati con carri tirati da Elefanti Pompeo, & Alessandro Seuero, come scriuono Plinio nel c. 2. del libro ottauo, e Lampridio in Alessandro, che quattro Elefanti hauer tirato il carro racconta: e se bene non esprime Lampridio, ch'Alessandro entrasse la porta con carro da Elefanti tratto, ma solo, che sceso dal Campidoglio, *cum ingenti gloria; & comitante Senatu, Equestri ordine, atque omni populo, circumfusisque mulieribus, & infantibus, maximè militum coniugibus, pedes Palatium conscendit, cum retro currus Triumphalis a quatuor Elephantis traheretur*; nulladimeno il credere, che col medesimo carro non entrasse trionfalmente la Porta haurebbe del vano. E se di Pompeo soggiunge Plinio: *Procilius negat potuisse Pompeij triumpho iunctos ingredi portam*, e Plutarco nella

Porte Trionfali diuerse in diuersi tempi.

nella vita di lui scriue: *Conatus in curru quatuor elephantis ducto Triumphũ ducere, &c. in augustiori tamen porta prohibitus equis vsus est* : potè almeno nel tempo d'Alessandro esser fatta maggiore. Mà tutto dico dubbiosamente, e per isuegliar solo à discorsi l'altrui acume. Finalmente dopo che Aureliano tirando le mura lungo'l Teuere, trasportò al ponte detto Trionfale vna delle porte ch'erano sotto'l Campidoglio, non altra v'aprì, che la Trionfale; e quindi il nome di Trionfale oltre la porta al ponte, alla via, & al territorio direi deriuato, se prima d'Aureliano vna strada di quel nome non si trouasse; come dall'inscrittione, che segue, e che dal Pannio si dice essere nel muro della Chiesa di S. Paolo di Tiuoli, apertamente s'insegna:

Via Trionfale.

C. POPILLO. C. F. QVIR. CARO. PEDONI. COS. VII VIRO. EPVLON. SODALI
HADRIANALI. LEGATO. IMP. CAESARIS. ANTONINI. AVG. PII. PROPR
GERMANIAE. SVPER. ET. EXERCITVS. IN. EA.TENDENTIS CVRATOR.
OPER. PVBLICOR. PRAEF. AERAR SATVR. CVRATORI. VIAR. AVRELIAE.
VETERIS ET. NOVAE. CORNELIAE. ET. TRIVMPHALIS. LEGATO. LEG. X.
FRETENSIS. A. CVIVS CVRA. SE. EXCVSAVIT. PRAETORI. TRIBVNO. PLEBIS.
Q. DIVI. HADRIANI. AVG. IN. OMNIBVS.HONORIBVS. CANDIDATVS. IMPERATOR
TR. LATICLAVIO. LEG. III. CYRENAICAE. DONATO. DONIS MILITARIBVS
A. DIVO. HADRIANO. OB. IVDAICAM. EXPEDITIONEM. X. VIRO. STILITIBVS.
IVDICANDIS. PATRONO. MVNICIPI. CVRATORI MAXIMI, EXEMPLI.
SENATVS. P. Q. TIBVRS.
OPTIME. DE. REPVBLICA. MERITO.

Forse perche dal Circo Flaminio cominciauano i Trionfi, oue con ragione si giudica dal Donati esser stati soliti i Capitani Triõfanti distribuire i doni, e le corone à soldati, & in cui Lucullo trionfante con nouità di pompa dispose all'intorno gran quantità d'armi de'nemici, e di regie machine, sicome scriue Plutarco, alcuna strada tra il Circo Flaminio, e la Via Lata, e questa fù facilmente prima d'Aureliano detta Trionfale. Mà volentieri la lascio nella sua oscurità.

Porta Aurelia.

Porta Pancratiana.

Esser anche stata quiui vna porta detta Aurelia s'hà da Procopio Scrittore di veduta nel primo libro, le cui parole si son recate di sopra: e pure l'Aurelia esser stata dietro à S. Pietro Montorio, oue l'antica via Aurelia si sà, che cominciaua, porta detta hoggi di S. Pancratio, e da Procopio Pancratiana, par necessario dire, ch'ella fosse. Crede il Marliano esser stata porta del ponte d'Adriano, e non Aurelia, ma Aelia nomata, e potrebbe anche sospettarsi detta Aureliana, come porta aggiunta da quell'Imperatore, troncata poi, ò variata per errore, ò dell'Historico, ò del Copista. Mà quel ponte non hauer hauuto altro transito, ch'al sepolcro d'Adriano par che possa affermarsi quasi di certo, e l'istromento della donatione di Carlo Magno fatta à S. Pietro portato da Francesco Maria Torrigio nell' Historia dell'Immagine della B. Vergine, ch'è nella Chiesa delle Monache de'Santi Sisto, e Domenico a Monte Bagnanapoli, confermando Aurelia la porta di S. Spirito toglie ogni congettura: *Constituimus etiam in ipsa supradicta Ecclesia in circuitu ipsius totum prædium, vbi sita esse videtur integrum cum terminis à primo latere porticu maiore pergente iuxta Vaticanum vsque ad Sanctæ Agathæ, quæ dicitur in lardario venientem ad murum Ciuitatatis Leoninæ vsque in ipsa Ecclesia Sancti Saluatoris, videlicet de ipsa munitione quatuor turres; a secundo latere monumentum, qui stat supra sepulchrum* Marci *fratris Aurelij. A tertio latere forma Traiana vsque in Porta Aurelia. Et à quarto latere descendente de prædicto monumento vsque ad alueum fluminis locum, qui dicitur Septemuentus &c.* Doue con quel monumento di Marco fratello d'Aurelio si conferma oltre la porta, la via Aurelia, ch'anche hoggi và dirittamente per Borgo à S. Pietro, e quindi doueua passar poi ad vnirsi coll'altra di S. Pancratio. Porta Aurelia fù dunque la Trion-

Trionfale, in cui la Via Aurelia principiaua. V'è chi scriue, che fuori della porta di S.Pancratio non vsci la via Aurelia, mà altra, la qual poi con l'Aurelia andaua in breue à congiungersi, la qual'opinione benche coll'istrumento portato di Carlo Magno concordi, non però s'aggiusta coll'antico Cimiterio, ch'era doue è la Chiesa di S.Pancratio, fuori di quella porta detto di S.Calepodio, oue i Santi Sisto Papa e Giulio Senatore furono sepolti; e si legge: *In Via Aurelia* ne gli Atti de' Martiri, e quello, che più stringe, la Via Aurelia era già fin nel tempo di Cicerone, il quale nella 12. Filippica così ne parla: *Tres viæ sunt ad Mutinam &c. Tres ergo, vt dixi viæ à supero mari Flaminia, ab infero Aurelia, media Cassia*. E se questa da Marco Aurelio Imperatore, e dal fratello hebbe il nome, ò perch'essi la facessero, come può essere, ò per il sepolcro, ch'ebbero sù la medesima, non potè Cicerone profetizzarla tanti anni innanzi. La difficoltà si scioglie con la inscrittione di Caio Pupillio sopra portata, in cui due si leggono le vie Aurelie la vecchia, e la nuoua. La vecchia fù sicuramente altroue; e perciò si può dir di certo, che dalla porta di San Pancratio andasse verso il Mare. La seconda detta nuoua dal monumento di Marco Aurelio, si persuade esser stata fatta dal medesimo, ò dal fratello Aurelio, ò da altro de' suoi, la quale dal Ponte Trionfale, ch'era presso S. Spirito, cominciando drizzata verso il mare non poteua non in breue congiungersi con l'antica. Questa ne' suoi principij fu detta anche Regale, come già dissi: il qual nome per esser stata fatta, ò ampliata dall'Imperator Marco Aurelio potè darlesi. Da questa ben fu poi ragione, che la porta fatta sù quel ponte da Aureliano alle nuoue mura si chiamasse Aurelia, e Trionfale per la Via Trionfale, che vi cominciaua; se però la via Aurelia non cominciaua dal Ponte Aelio, e dalla Mole d'Adriano, e perciò la porta Aurelia non era anche sù quel ponte. Ma oltre, che il ponte Aelio, credo portasse solo à quella gran Mole, senza hauer altra passata, come da Procopio pare si raccolga; il medesimo Historico, della porta Aurelia parlando sul Ponte di S.Spirito la rappresenta. La Via chiamata Trionfale dopo Aureliano esser stata quella, che verso Monte Mario era indrizzata, dichiarasi da vn'inscrittione, ch'è nel Grutero, e nell'vltima regione si porterà.

Porta de' Nauali di Ripetta.

Per la stessa riua del fiume si peruiene à Ripetta, doue anticamente esser stato, come hoggi, vno sbarco di què' vascelli, che veniuano per fiume à Roma à seconda, e questo essere què Nauali, incontro à i quali erano i Prati Vaticani di Quintio prouerò contro l'altrui opinione à suo tempo. Con lo sbarco è necessario vi fosse anche almeno vna porticina; mà come si chiamasse non sò indouinarlo. La nauale, che fù assai prima delle mura d'Aureliano, già dissi esser stata sotto l'Auentino.

Porta Flaminia.

Della Flaminia tanto hò detto nel ragionar delle muraglie, che nulla, ò poco mi resta. Non si può dir'ella succeduta ad altra Flaminia, ma mutate le mura in luogo di molte porte, che nel Quirinale prima erano, fu fatta questa quiui, la quale posta sù la via Flaminia non potè non pigliar'il nome da quella. Poco importa (come dissi) che si descriua da Procopio in sito scosceso, perche ò fosse prima qualche poco più da parte, ò gli sia stato dipoi appianato il sito, son cose di niun momento. E' detta modernamente Del Popolo da alcuno de i Pioppi, ch'erano dietro al Mausoleo d'Augusto secondo il Fuluio, ò dalla Chiesa di S. M. del Popolo edificata iui contigua dal Popolo Romano, secondo il Donati.

detta Del Popolo.

Porticina chiusa.

Vna porticina frà questa del Popolo, e la Pinciana, dice esser stata Procopio, della quale hoggi non si vede segno, ancorche sia stata vna moderna à priuato vso del Giardino de Medici.

Pinciana.

La Pinciana quasi da tutti si dice l'antica Collatina, mà, come dissi, il sito fà vedere, che le mura, nelle quali la Collatina è opinione, che già s'aprisse, non perueniuano di gran lunga tant'oltre, nè stauano alla medesima drittura. Era finalmente quella dell'Esquilie, questa è sul Pincio.

Dell'altre, ch'erano le più antiche, ò nel sito primiero, ò portate poco più

in fuori, non occorre dir più del detto nel capo precedente.

Ostiense. Vltima resta l'Ostiense detta Di S. Paolo. Quasi da tutti sinonimamente è presa per la Trigemina, mà con poca ragione. Più ch'alla Trigemina successe alla Lauernale nel nuouo ricinto, restando la Trigemina in piedi inutile, come da Vittore, e da Rufo ci si dimostra. Buona conseguenza è dunque esser stata detta questa Ostiense à distintione di quelle due.

Le porte 14. da Procopio accennate, e l'altre porticine. Così le 14. porte, delle quali Procopio nel 1. della Guerra Gotica dice: *Habet autem circumiectus Vrbi murus portas quatuordecim, portulasque alias quasdam*, si dourà dir che fossero l'Aurelia, ò Trionfale, la Flaminia, la Pinciana, la Salara, la Nomentana, la Tiburtina, la Prenestina, la Celimontana, la Latina, la Capena, l'Ostiense, la Portuense, la Gianiculense, ò Pancratiana, e la Settimiana; tutte ò quasi tutte da Procopio nomate in diuersi luoghi: tra le porticine facilmente furono la insegnata da Procopio trà la Flaminia, e la Pinciana, la Viminale, e la Sabiusa, che hoggidi murate si veggono, l'altra porticina, che era trà le porte di S. Lorenzo e Maggiore, si scorge pur chiusa, l'Asinaria, la di Metrone, per cui la Marrana entra, quella del Ponte Aelio, e quella ch'esser stata à Ripetta hauemo argomentato. Queste sono otto, le quali ò si leggono in Procopio, ò si veggiono chiuse, che aggiunte alle 14. fanno 22. in tutto.

Per euidenza osseruisi la seguente figura; oue sono primieramente delineate le mura, che dilatò Aureliano, poi con punteggiamenti indicate le più antiche fatte dal Rè Seruio Tullio, e nell'antico lor posto durate non solo fino al tempo di Dionigi Alicarnasseo, il quale ne fà fede, mà e d'Aureliano medesimo che le dilatò; e finalmente le porte del secondo giro tutte, del primo le meno incerte vi si mostrano, ò per lo meno vi s'accennano. E delle mura, e porte di Roma tanto basti.

ROMA

Flami

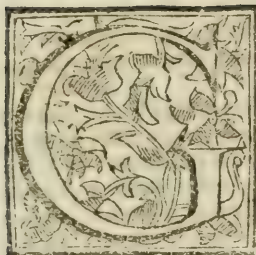
lo di
Roma
Tribu e
in o.
s e in
nurie.

a car. 50
P. Salara
P. Nomentana
P. Viminale
P. Gabiusa
P. Inter aggeres
P. Esquilina
P. Prenestina
P. Pinciana
P. Collina
M. QVIRINALE
M. VIMINALE
V.
M. ESQVILINO
P. Celimontana
P. Asinaria
COLLE DE GLI HORTVLI
III.
II.
P. Neuia
P. Lanna
I.
IV.
M. CELIO
P. Flaminia
VI.
P. Carmentale
P. Trionfale
VII.
M. PALATINO
X.
XII.
P. Capena
M. CAPITOLINO
VIII
XI.
P. Carmentale
XIII.
IX.
P. Flumentana
NO
M. AVENTI
P. Lauernale
P. Aurelia
P.
P. Trigemina
P. Ostiense
P.
XIV.
P. Settimiana
M. IANICOLO
P. Ianiculense
P. Portese

ROMA ANTICA
DI
FAMIANO NARDINI.

LIBRO SECONDO.

Prima diuisione di Roma fatta da Romolo in Tribù, & in Curie.

CAPO PRIMO.

GIRATI gli antichi contorni, è hormai tempo d'internarci trà le fabriche, e riconoscerne più, che si potrà, gli auanzi, ò i siti. Mà frà il numero di esse grandissimo, e in vn denso buio d'incertezze, chi può senza il filo d'Arianna, non restarui auuiluppato, e non intoppare ad ogni passo in chimere? Ad alcun'ordine di diuisione fà di mestiero appigliarci, per camminar distinto, chiaro, e spedito; nè possono più facilmente sfuggirsi gli equiuochi, che col seruirsi di più diuisioni. Ben'è dunque prima d'ogn'altra cosa discorrere delle diuisioni diuerse, con le quali fù partita Roma anticamente: delle quali si potrà poi scegliere vna per nostro filo.

Il primo à diuider questa Città in più parti fù Romolo, che, secondo Dionigi, prima della guerra de' Sabini, secondo Liuio, Plutarco, e Varrone, fatta già l'vnione con Tatio, la parti in trè Tribù nomate Ramnense, Titiense, e Lucere; ciascuna delle quali in dieci Curie diramando, fè tutta la Città essere di 30. Curie distinte. Liuio diuersamente scriuendone, narra che delle 30. Curie trè centurie di Caualieri furono scelte; e queste, non le Tribù, sortirono que' trè nomi; frà' quali due racconti, benche habbiano faccia di discordi, io non posso non raccorre vna verisimilissima concordanza. Diasi vero il detto di Liuio: le trè Centurie scelte dan segno, che d'ogni dieci Curie si facesse vna terza parte del tutto, da cui vna delle Centurie fu tratta fuora: siche prima delle Centurie segue esser state le trè Tribù, che erano trè più vniuersali ridotti del Popolo Romano. I cui nomi essersi comunicati alle Centurie non disdice; perche i Caualieri tratti dalla Tribù Ramnense è assai credibile esser stati detti anch'essi Ramnensi; e così de gli altri dee dirsi. Mà odasi lo stesso Liuio nel decimo: *Quemadmodum ad quatuor Augurum numerum, nisi morte duorum id redigi Collegium potuerit, non inuenio, cum inter Augures constet imparem numerum debere esse, vt tres antiquae Tribus Ramnenses, Titienses, Luceres suum quaecunque augurem habeant, aut si pluribus sit opus, pari inter se numero Sacerdotes multiplicent, sicut multiplicati sunt, cum ad quatuor quinque adiecti, nouem numerum, vt*

Romolo diuise Roma in 3. Tribù e queste in 30. Curie, e in tri Centurie.

 ternì

terni in singulas essent expleuerunt. Ecco, che approuando anche Liuio le Tribù antiche di Romolo riduce il nostro verisimile à verità pura, e ci sforza à credere le trè Centurie de' Celeri trascelte da quelle. Parimente scriuendo poco dipoi Dionigi delle Centurie, e dicendole scelte non solo ciascheduna da vna Tribù, ma anche da ciascheduna Curia dieci Caualieri, bandisce ogni sospetto di pugna frà essi.

I nomi delle Tribù, e delle Centurie donde deriuinò.

Di que' trè nomi varie furono anticamente l'opinioni. I più credono detti i Ramnensi da Romolo, i Titiensi da Tito Tatio secondo Ennio riferito da Varrone nel quarto della lingua latina; de' Luceri Liuio dice incerto il significato. Plutarco in Romolo, & Asconio nella seconda Verrina il traggono dal luco, cioè dal bosco dell'Asilo, à cui per franchigia da Romolo introdottaui concorreuano i conuicini. Giunio da Varrone apportato il deriua da Lucumoni, Festo da Lucero Rè d'Ardea, che venne in aiuto di Romolo contra Tatio; ma Volunnio nello stesso Varrone (& è assai verisimile) dice tutti que' trè nomi esser di lingua Etrusca, e d'incognito significato. Nè à me par difficile, che cotal diuisione di Tribù, e di Curie fosse fatta da Romolo ad esempio d'altri luoghi, ò Etrusci, o Sabini, o Latini a Roma aggiacenti.

Furono diuisioni di rito Etrusco.

Osseruisi quello, che da Festo si scriue nel libro 18. *Rituales Etruscorum libri, in quibus praescriptum est, quo ritu condantur Vrbes, aedes sacrentur; qua sanctitate muri, quo iure portae, quomodo Tribus, Curiae, Centuriae describantur*. A cui aggiungasi Seruio nel 10. dell'Eneide: *Mantua tres habuit Tribus, quae in quaternas Curias diuidebantur, & singulis singuli Lucumones imperabant, quos tota in Tuscia duodecim fuisse manifestum est, ex quibus vnus omnibus praeerat*.

Tarquinio Prisco le raddoppiò.

Queste per la gran crescenza del Popolo esser state raddoppiate da Tarquinio Prisco (già che per prohibitione di Nautio Augure non potè farne altre nuoue) & essere perciò stati numerati tanto i Ramnensi, quanto i Titiensi, & i Luceri con ordine di primi, e secondi, narra Festo nel 19. libro. Liuio nel primo dice non le Curie, mà le Centurie duplicate.

Conteneuano tutto il Popolo diuiso co' siti diuersi della Città.

Resta il dubio (& è l'importante per noi) se con la diuisione delle Tribù fossero distinti i soli soldati, ouero tutto il popolo, e se co' soldati, o col popolo i siti di quella prima Città. Che di soli soldati le Tribù s'intendessero, si persuade da i Capi di ciascheduna detti Tribuni; la cui carica era mera militare: mà esserui compreso il popolo interamente si raccoglie dalle Curie parti di esse Tribù, alle quali furono preposti non Capi di guerra, mà Sacerdoti. Nè è strano, che i Tribuni Officiali Politici nella Città seruissero anche per Capi di guerra ne gli eserciti, siccome fù parimente offitio de' Rè, e de' Consoli il moderare egualmente la pace, e la guerra. In vltimo, che le Tribù fossero distintioni ancora de' siti ha del verisimile, e v'è chi afferma i Ramnensi hauer habitato il Palatino, & il Celio, i Titiensi il Campidoglio, ed il Quirinale, e de' Luceri esser stati i luoghi bassi trà que' monti; il che potè esser vero ne' tempi di Tarquinio Prisco, o delle Tribù duplicate; ma nella Città di Romolo di trè sole porte, non altro poteuano habitar i Ramnensi, che il Palatino; non altro i Titiensi, che il Campidoglio, nè per i Luceri potè esser altro spatio, che quanto era frà que' due Colli, se però habitauano veramente diuisi.

E la medesima diuisione fù ancora nel Contado.

Dalle parole di Varrone, *Ager Romanus primùm diuisus in partes tres, a quo Tribus, &c.* si trahe, che ogni Tribù haueua la sua contrada non nella Città sola, mà anche in campagna. Mà di ciò non mi assicuro parlar più oltre.

Le Tribù introdotte da Seruio diuerse da queste.

Con queste Tribù non hanno da far punto l'introdotte dipoi da Seruio Tullio: onde se Liuio fè autore Seruio delle Tribù, scrisse il vero, intendendo delle seconde, delle quali in breue ragioneremo.

Ogni Curia hebbe Tempio, e Sacerdote.

Somigliate perciò alle Parocchie.

Delle trenta Curie hebbe ciascheduna da Romolo vn Sacerdote detto Curione, è col Sacerdote vn Tempio, e nel Tempio vno, o più Numi, e Demoni particolari, à quali si sacrificaua. Così Dionigi narra nel secondo libro. E quindi è, che da' Scrittori moderni s'assomigliano queste Curie alle Christiane Parocchie; la qual somiglianza fissamente mirata non si scorge intera; perche ogni nostra Parocchia suol'hauer

uer nel grembo la propria Chiesa; mà i Tempij delle Curie di Romolo, i quali parimente Curie chiamauansi, erano fuori d'ogni Curia fabricati tutti in vn luogo del Palatino cógiunti, o vicini almeno vno all'altro, doue esser state le Curie vecchie già dissi con Tacito: onde con le Sinagoghe Ebraiche le crederei più esattamente paragonate. Nè diuersamente forse da queste erano que' Tempij tutta vna fabrica in trenta stanze, ò sale partita; poiche trenta Tempij distinti, e capaci haurebbono occupata vna gran parte di quel monte. Così anche da Dionigi pare si raccolga; di cui volentieri porto le parole stesse: *Sacra sua Romulus cuique Curiæ partitus est assignatis in singulas Dijs, & Dæmonibus, quos perpetuò colerent, sumptusque in hæc attribuit ex ærario publico, quæ quoties celebrarentur, aderant Curiæ suis vicibus, epulumque diebus festis præbebatur Curialibus, idest ijs, qui erant eiusdem Curiæ in aula cuique Curiæ propria.*

E meglio all' Ebraiche Sinagoghe.

Il nome di Curia comunicato al Tempio, ò stanza, ch'ella fosse, và del pari coll'vso comune della moderna nostra fauella, solendo noi dar comunemente nome di Parocchie, non solo ad vna particolar portione della Città, ma anche alla Chiesa sua Parocchiale; e se a quelle de gli antichi furono assegnati da Romolo Dij, e Demoni speciali, da'quali doueua prendere ciascheduna il nome, ogni nostra Parocchia hà anch'ella il suo particolar titolo d'alcun Santo, con cui è chiamata. Possiamo quindi inoltrarci in argomentare, che sicome i primarij nomi Grechi di Chiesa, e di Sinagoga significano conuocationi, e ridotti d'huomini per veneratione di Dio, quel di Curia, ò Coeria (suono più antico) chi sà, che nell'antichissimo idioma ò Latino, ò Erusco vna simigliante radunanza non dinotasse? Osseruisi, che ad imitatione di questa il luogo, in cui si congregaua il Senato, fù parimente detto Curia, forse perche l'vno, e l'altro erano luoghi d'adunanze, ancorche per fini diuersi. Tutto da Varrone, benche non espressamente, dichiarato nel quarto della lingua latina: s'accenna almeno in guisa, che può inferirsene: *Curiæ duorum generum, nam & vbi curarent Sacerdotes res diuinas, vt Curiæ veteres, & vbi Senatus humanas, vt Curia Hostilia.* Nè gli contradicono, mà vi concorrono le parole di Festo. *Curia locus est, vbi tantùm ratio sacrorum gerebatur. Curiæ etiam nominantur, in quibus vniuscuiusque partis populi Romani quid geritur, quales sunt, in quas Romulus populum distribuit numero triginta, vt in sua quisque Curia sacra publica faceret, feriasque obseruaret.* Nè ci atterriscano le parole, che seguono. *Hisque Curijs singulis nomina Curium, aut Curentium, seù Curicentium Virginum imposita esse dicuntur; quas virgines olim Romani de Sabinis rapuerunt*; poiche se fù errore il dire, come Varrone, e Dionigi asseriscono, e come vedremo, che i nomi delle Curie fossero prima nomi delle Sabine, segue, che nè pure il general nome di Curia da Curi patria di quelle Vergini deriuasse. Finalmente assai bello sembra a me il testimonio di Tertulliano nel capo 39. dell'Apologetico, oue parlando dell'adunanze da' Christiani fatte nelle lor Chiese, dice: *Cum probi, cum boni coeunt; cum pij, cum iusti congregantur, non est Factio dicenda, sed Curia.* Che oltre alle Tribù ancor le Curie, che delle Tribù erano parti, hauessero contrade distinte vna dall'altra, può commodamente trarsi dall'Autor del libro *De Viris illustribus*, ch'in Curtio Dentato dice: *Ob hæc merita domus ei apud Tiphatam, & agri iugera quingenta publicè data.* La qual Tifata esser stata vna delle 30. Curie hor hora si vedrà. Quindi oue Gellio nel c. 7. del 18 libro spiegando molte parole, che hanno significati diuersi di luoghi d'huomini, e d'altro dice: *Tribus quoque, & Decurias dici & pro loco, & pro iure, & pro hominibus*, non è strano ch'in vece di *& Decurias* la lettione vera fosse *& Curias*, e che cosi vi si dichiarassero le due diuisioni del popolo, con le quali i Comitij Tributi, & i Curiati si celebrauano, non sembrando le Decurie tanto considerabili, nè essendo verisimile, ch'anch'elle hauessero siti distinti.

Nome di Curia donde deriuato.

Ancor le Curie erano co' siti diuersi diuise.

De' nomi particolari delle Curie quattro s'apportano da Festo in *Nouæ Curiæ*: *Itaque Forensis, Raptæ, Veliensis, Velitiæ, res diuinæ fiunt in veteribus Curijs &c.* Di vn'al-

Nomi particolari delle Curie.

vn'altra parla il medesimo in *Tifata* : *Tifata illiceta , Romæ autem Tifata Curia* . E di vn'altra poco dipoi : *Titiensis Tribus à prænomine Tatij Regis appellata videtur , Titia quoque Curia ab eodem Rege est dicta* . La Saucia , ò Fauc-a si legge nel 9. di Liuio : *Dictator Papirius C. Iunium Bubulcum Magistrum Equitum dixit, atque ei legem Curiatam de imperio ferenti triste omen diem diffidit, quod Sauciæ Curiæ fuit principium , &c.* S'hanno anche testimonianze della Curia Calabra ; mà questa si sà non esser stata delle 30. perche era sul Campidoglio , e seruiua per altro : onde fuori delle sette già raccontate, gli altri 23 nomi restano incogniti; mà da que'sette, & in specie dalla Foriense , dalla Vallense , nomi tratti da'luoghi , e dalla Tifata , che all'hora significaua Elceto, si scorge chiaro non hauer le Curie tratto i loro nomi dalle Sabine. Cosi anche con autorità di Varrone afferma Dionigi nel secondo , nè altrimente Plutarco in Romolo ne discorre : *Eas quidem perhibent à Sabinis mulieribus nomen traxisse , sed hoc mendacium esse deprehendo ; nam multis earum a locis nomina imposita sunt* .

Non deriuati dalle Sabine rapite.

Curie vecchie, e nuoue

L'aggiunto di Vecchie, che da Varrone , e da Tacito si dà alle Curie , porta seco relatione ad altre nuoue , delle quali fa testimonianza Festo : *Nouæ Curiæ proximè compitum Fabricij ædificatæ sunt , quod parum amplæ erant veteres à Romulo factæ, vbi is populum & sacra in partes triginta distribuerat, vt in ijs sacra curarent; quæ cum ex veteribus in nouas euocarentur quatuor Curiarum per religiones euocari non potuerunt . Itaque Foriensis, Raptæ, Vellensis, Velitiæ res diuinæ fiunt in veteribus Curijs, &c.* Così cresciuta Roma in vna immensa vastità di popolo alle quattro Curie sopranominate tutto il sito delle 30. vecchie douette seruire , mentre l'altre distanze più capaci furono prouiste .

Compito di Fabritio .

Doue fosse il Compito di Fabritio , a cui le 26. Curie furono trasportate , ne gli antichi non si legge, e da'moderni non si congettura . Io però crederei, che leggendosi in Publio Vittore, & in Sesto Rufo, il Vico di Fabritio nella Regione prima detta Porta Capena, e sapendosi, ch'vn principio del Vico è il Compito , nella medesima regione , & à capo di quel Vico elle fossero . S'accresce il verisimile dall'vniformità de'siti delle vecchie, e delle nuoue ; poiche se quelle sull'orlo della prima Città presso le mura, & vna delle porte furono fabricate da Romolo trà l'Oriente, & il Mezzogiorno, non poterono le nuoue trasportarsi a sito più vniforme, che presso alle mura dilatate da quella parte , cioè à dire presso la Porta Capena trà l'Oriente, & il Mezzogiorno .

Diuisione delle Curie durata in Roma fino al tempo d'Augusto .

Delle 30. Curie la diuisione esser durata , benche poco accuratamente , in Roma fino al tempo d'Augusto si trahe dalle feste Fornacali dette *Stultorum feriæ* ; nelle quali douendo sacrificare ognuno nella sua Curia , e molti di qual Curia fossero non ricordandosi, suppliuano poi col sacrificare à Quirino nelle Quirinali,che succedeuano , Cosi Ouidio nel 2. de'Fasti :

Curio legitimis tunc fornacalia verbis
Maximus indicit : nec sacra stata facit .
Inque foro multa circumpendente tabella
Signatur certa Curia quæque nota .
Stultaque pars populi, quæ sit sua Curia nescit ;
Sed facit extrema sacra relicta die .

Festo in *Quirinalia* pur lo dice ; mà il testo è si scorretto, che senza il risarcimento di Giosesso Scaligero, e d'altri non s'intenderebbe: *Idem stultorum feriæ appellatur, quòd quid.. qui suorù Fornacalium, sacra Romæ ignorauerant eò potissimum rem diuinam faciunt.* Tutto ciò m'è paruto di discorrere, non già perche i siti diuersi di ciascheduna dell'antiche Curie io pretenda hoggi inuestigare in Roma moderna, e secondo quelle distinguerla , che sarebbe vanità; mà perche al discorso dell'antiche parti di Roma non mancasse il principio delle sue diuisioni .

I sette

I Sette Colli di Roma, & il Settimontio.

CAPO SECONDO.

L'Antico Monte Palatino, che fù la primiera base di Roma, è talmente coronato d'altri sei Colli, che ne gli augumenti della Città di mano in mano fatti sotto i Rè Romani fino al tempo di Seruio Tullio, tutti furono occupati da fabriche, & inchiusi in Roma: ond'è, che Setticolle fù ella detta; e con perifrase de i Sette Colli fu spesso nomata; nè in Daniele con altro contrasegno s'addita, che di Città sedente su i Sette Colli; con l'ordine de'quali, come di parti anche hoggi euidenti da più d'vno Scrittor moderno si ricerca, e si descriue con buona ragione: strade a noi l'osseruarli quasi bene, e'l distinguerne i contorni, non può non essere di gran luce.

Roma da i Sette suoi Colli Setticolle fù detta.

Il Palatino, in cui hoggidì non è cosa più riguardeuole del Giardino Farnesiano, fu già da noi contornato, e descritto, quando delle prime mura di Romolo si ragionò; e si può anche con gli occhi riguardare, e vagheggiar distinto, e spiccato; onde senza più delinearlo, mi par solo necessario esporre all'altrui osseruatione l'altezza, su la quale si veggiono l'Arco di Tito, la Porta del Giardino Farnesiano, e la Chiesa di Santa Maria Liberatrice in paragon di quelle di S. Lorenzo in Miranda, e di S. Cosmo, e Damiano, e de gli auanzi dell'antico Tempio della Pace, che gli stanno à fronte, ma depressissimi, & in buona parte sotterra; la qual differenza d'altezza fà veder euidente, che di questo Colle trà S. Maria Liberatrice, e l'Arco di Tito duraua il dorso, e tra S. Lorenzo in Miranda, e S. Maria Nuoua scorreuano in quel lato le radici per necessità; dalle quali ci sarà insegnato a suo tempo il vero sito del Foro, e della *Via Sacra*. La sua sommità non essendo piana si distingueua in più Collicelli, de'quali nel 4. di Varrone si leggono due: *Huic Germalum, & Velias coniunxerunt, & in hac Regione sacriportus est, & in ea sic scriptū, Germalensis quinticepsos apud ædem Romuli, Veliensis sexticepsos in Velia apud ædem Deum Penatium, &c.* I medesimi vi si rauuisano ancora, e ne discorreremo in luogo più opportuno.

Monte Palatino.

Due sue sōmità Germalo, e Velia.

Del nome di Palatio dubbia è la deriuatione appresso i Scrittori, non solo moderni, mà anche antichi. Festo dal balar de'greggi, ò dal palare, cioè errar di quelli il deduce, Varrone da i Pallanti, che vennero con Euandro, ò dal Palatio luogo del territorio Reatino, ò da Palatia moglie del Rè Latino; altri da Pallante figlio d'Iperboreo, & altri da altro; nelle quali cose, come incerte à gli antichi stessi, stimo vano il trattenermi.

Origine del nome.

Il Capitolino, che fù la prima giunta fatta da Romolo à Roma crescente, sul quale fà hoggi residenza il Popolo Romano, si vede, con forma ouale distendersi da Piazza Montanara a Macel de'Corui, & hà da vn de'lati il Campo Vaccino, dall'altro il piano di Roma moderna. Inalza due cime, in vna delle quali è la Chiesa dell'Ara Cæli, l'altra quasi deserta si dice Monte Caprino. L'vna, e l'altra sommità è certo, che più ampie furono d'hoggidì, vedendosi per tutto diroccate, e sapendosi, ch'era il Campidoglio anticamente munito con substruttioni di pietre quadre, e con mura, e con torri, e con porte. Delle substruttioni scriue Liuio nel sesto: *Capitolium quoque saxo quadrato substructum est, opus vel in hac magnificentia Vrbis conspiciendum.* Delle Torri veggasi nella terza Catilinaria di Cicerone, doue si legge: *Complures in Capitolio turres de Cœlo esse percussas.* Delle Porte hò parlato assai nel primo libro con occasion di quelle della Città: le quali fortificationi ren-

Monte Capitolino.

Due sue sōmità.

Munito con substruttioni e mura, e torri, e porte

rendeuano inespugnabile quel grande scoglio. Tacito nel terzo dell'historie: *Munitissimam Capitolij arcem, & nè magnis quidem exercitibus expugnabilem.*

Le substruttioni non per tutto piombauano dal la cima al piano.

Mà perche fuori della Rocca molti e Tempij, e case erano nelle salite del Campidoglio, segue, che que'muri non affatto piombassero dalla cima al piano, ma che dal piano fino ad vna certa altezza fossero salite ageuoli piene di fabriche, e da quelle in sù s'ergessero poi riguardeuoli le gran muraglie. Solo il Sasso Tarpeio, ch'era verso Piazza Montanara, fù rupe, che non haueua hauuto mestiero di substruttione.

Sasso Tarpeio.

Così dalle parole di Liuio nel quinto si scorge; oue dice di Cominio: *Quà proximum fuit a ripa per præruptum, eòque neglectum hostium custodiæ saxum in Capitolium euadit*; e presso Seneca Retore nella controuersia terza del primo libro, Arellio Fosco più minutamente così la descriue: *Stat moles abscissa in profundum frequentibus exasperata saxis, quæ aut elidant corpus, aut de integro grauius impellant, inhorrent scopulis enascentibus latera, & immensæ altitudinis tristis aspectus.* E' stupore, che vna tal rupe sia hoggi mutata in collina piaceuolissima, & in vece delle pietre delle quali non è restato altro, che vn tufo ben picciolo presso la piazza della Consolatione, vi si veggia solo terreno atto a coltura. Tanto han potuto l'età lunga, & i spessi saccheggiamenti, ò più tosto forse le gran discordie frà Romani, e Roberto Guiscardo in tempo di Gregorio VII. quando le fabriche del Campidoglio restarono spianate, e rouinata quella parte della Città, che è frà questo monte, e S.Gio:Laterano. E tanto basti per hora hauerne premesso.

Di cui non è restato vestigio.

Nomi, che hebbe il mõte.

Fu il Capitolio chiamato primieramente Saturnio dalla Città di Saturnia, che secondo Varrone v'era. Fù poi detto Tarpeio dalla Vergine Tarpeia, che vccisa da Sabini vi fù sepolta, come da Liuio, e Dionigi si racconta. Finalmente nel tempo di Tarquinio Prisco essendo ne'fondamenti, che vi si cauauano del Tempio di Gioue, ritrouato vn capo humano, Capitolio si disse; e si aggiunge da Arnobio nel primo contra le genti, quel capo esser stato d'vno, che Tolo nomauasi, da cui l'intera etimologia di Capitolio si riconosce.

Monte Celio

Il Celio, ch'è dall'altro lato del Palatino, & hà sù la sua maggior'altezza la Basilica di S.Gio:Laterano aggiunto a Roma da Romolo secondo Dionigi, da Tullo Ostilio secondo Liuio, da Anco Martio, secondo Strabone; da Tarquinio Prisco, secondo Tacito, hà la sua forma lunga, e stretta, che dall'Anfiteatro Flauio detto Coliseo, à cui la Settentrional sua parte sourasta, sinuosamente distendendosi verso Leuante per la via, che da S. Clemente, e S.Pietro, e Marcellino và verso Porta Maggiore, termina frà S.Giouanni, e Santa Croce in Gerusalemme. Segue poi verso Ponente con le mura della Città fin doue entra la Marrana, col qual fiumicello và sempre più auuicinandosi all'Auentino, finche presso S. Gregorio a fronte del Palatino si troua. Quella parte dell'Esquilie, in cui è Santa Croce in Gerusalemme, più del Celio, che dell'Esquilie par membro; mà l'Anfiteatro Castrense registrato nella Regione Esquilina mostra l'opposto: forse perche Tullo nel chiudere con le mura il Celio, per non distenderle tanto la lasciò fuori, e dipoi Seruio con l'aggiunta, che fè à Roma dell'Esquilie ve la incluse, fù come parte, non del Celio, ma dell'Esquilie riconosciuta.

Celiolo.

Oltre al Celio si fà da'Scrittori mentione del Celiolo, di cui Varrone così scriue: *Principes de Cœlianeis, qui a suspicione liberi erant traductos volunt in eum locum, qui vocatur Cœliolus*; e Cicerone anch'egli nell'oratione *De Aruspicum responsis* lo nomina: *L.Pisonem quis nescit his ipsis temporibus maximum, & sanctissimum Dianæ Sacellum in Cœliculo sustulisse?* E Sesto Rufo, e Vittore nella seconda regione scriuono: *Cœliolum*. Il qual Colle è creduto esser quello, che frà l'Auentino, & il Celio sorge spiccato, e sul quale è la Porta Latina: mà il Panuinio vi s'oppone asserendo esser stato detto Celiolo quel piano, che è trà la Chiesa di S.Clemente, & il Coliseo: e s'allega dal Ligorio l'autorità di Varrone, che frà il Celiolo, e l'Esquilie pone la Tabernola, e non dice, che il Celiolo fosse Colle, mà luogo detto così;

Doue fosse.

in eum

in eum locum, qui vocatur Cœliolus. Io però non sò leggère in Varrone, che la Ta-
bernola fosse presso al Celiolo, & all'Esquilie per lei si passasse; & il Celiolo esser
stato Colle, se non in tutto, in parte almeno distinto dal Celio, s'addita da Martia-
le nell'epigr. 18. del 12. libro.

Dum per limina te potentiorum
Sudatrix toga ventilat, vagumque
Maior Cœlius, & minor fatigat.

E non esser stato luogo piano si raccoglie dal medesimo Varrone: *Hi post Cœlij obi-
tum, quòd nimis munita loca tenerent, neque sine suspicione essent, deducti dicuntur in
planum, &c.* E poco sotto à differenza de i trasportati al piano: *Principes de Cœlia-
neis, qui a suspicione liberi erant, traductos volunt in eum locum, qui vocatur Cœliolus*;
da che par si debba raccorre, che se quelli, che erano sospetti, furono condotti nel
cuor di Roma, & in piano tra'l Campidoglio, e'l Palatino, questi non sospetti ba-
stò trasportarli in vn luogo del Celio il più depresso. & il più lontano dalle mura, e
dalle porte, che però esser stato il Celiolo il Colle, doue è Porta Latina spiccato,
scosceso, forte, e presso alle mura molto meno è verisimile. Io per me, se dalle fat-
tezze, che hoggi si veggiono di quel monte, douesse argomentarsi, & a Fa-
bio Pittore, che distende l'Argileto fin sotto il Celiolo trà il Circo Massimo, e l'Auē-
tino s'hauesse a dar fede, crederei esser stato detto Celiolo il suo corno sinistro,
ch'è a fronte del Palatino, e dell'Auentino, sul quale è la Chiesa di San Gregorio.
Questo corno, ch'è il più depresso di tutto il resto del monte, e più del resto del
monte si sporta in fuori, resta assai diuiso per mezzo del Cliuo di Scauro presso
S. Gregorio, e dell'altra calata, per cui dalla Chiesa della Nauicella si và à S. Sisto;
le quali due concauità di strade rendono quell'angolo di monte a guisa di Penisola
distinto, e congiunto. Mà ciò è vn discorrere con deboli congetture; e Fabio Pit-
tore historico apocrifo non fà forza, nè di doue fosse veramente il Celiolo saprei dire
altro.

Che trahesse il nome il Celio da Celio, ò secondo Festo, da Cele Vibenna Ca-
pitan Toscano, il quale l'habitò, non si dubita; ma il quando non è certo. Varro-
ne fino a gli antichissimi tempi di Romolo il porta indietro, dicendo quel Celio ve-
nuto in aiuto di Romolo contra i Sabini: ma Tacito nel 4. de gli Annali narra il
medesimo Celio esser venuto a soccorrere Tarquinio Prisco, e prima di quel tempo
il monte hauer dall'abbondanza delle Querce hauuto nome di Querquetulano, e
finalmente d'Augusto, per l'immagine di Tiberio, che, ardendo il monte, restò intat-
ta nella casa di Giunio Senatore, ò come Suetonio narra nel 48. per hauer vsata
Tiberio liberalità di danari a i padroni delle case, che s'abbruggiarono. Ed ecco
quanto può dirsene.

Origine del nome.

Detto prima Querquetulano, e finalmente Augusto.

L'Auentino, il quale frà'l Palatino, il Celio, & il Teuere si frapone, sù la cui
maggior sommità la Chiesa di Santa Sabina fà vedersi da lungi, fù il quarto monte
di Roma aggiuntole da Anco Martio. E' monte di gran giro; la cui lunghezza
cominciando a Santa Maria in Cosmedin detta Scola Greca, presso la Marmorata
termina trà Oriente, e Mezzogiorno con le mura Romane, delle quali vn lato so-
urasta al sito del Circo Massimo, & alle Terme Antoniane, l'altro al Teuere, &
al Monte Testaccio. Si fende per trauerso da vn gran solco, che dalla porta di San
Paolo cominciando, al principio de gli horti di Cerchi và à finire, e così ageuolmen-
te, che quel Colle si può dir'affatto diuiso in due; vna delle quali due parti esser
stata detta Remuria nella Regione 13. dimostrerassi. Quel grand'Obelisco, che
da Ammiano Marcellino si descriue sbarcato trè miglia lungi da Roma in vn Vico
detto d'Alessandro, e quindi poi per terra condotto, se, come egli dice, entrò per
la Porta di S. Paolo: *Inde camulcis impositus, actusque lentius per Ostiensem Portem,
Piscinamque publicam Circo illatus est maximo*; non per altra via, che per questa fù
possibile, che si conducesse nel Circo.

Monte Auētino.

Diuiso in due.

Deriuatione del nome.

Il suo nome deriua, secondo Varrone da gli Vccelli, *ab Auibus*, ò *ab aduentu hominum*, che al famoso Tempio di Diana soleuano concorrere, ò *ab aduectu*, perche per le paludi, ch'il circondauano, v'erano portati gli huomini con le barche, ò da Auentino Rè d'Alba sepolto iui, à che s'applaude da Dionigi, da Liuio, da Festo, e da altri. Il medesimo Varrone allegato da Seruio, ch'io portai nel primo libro, scrisse deriuar da Auente fiume de'Sabini.

Monte Quirinale.

Monte Bagnanapoli.

Se'l Quirinale quinto monte, adornato hoggi dal Palazzo Pontificio, che hà sul dorso, fusse aggiunto da Tatio, da Numa, ò pur da Seruio, non curiamo noi di cercarne più del già detto. Egli è di figura lunga, e distorta à guisa di cubito. Ha il suo principio presso la Colonna Traiana, doue è la salita detta Monte Bagnanapoli; quindi, come delle mura dicemmo, dilungandosi verso Ponente per il Giardino Colonnese fino al Palazzo Pontificio sourasta à Roma piana, & all'antico Campo Martio; poi piegando a Settentrione, e per il Palazzo Barberino, e per il Monastero di Santa Susanna giungendo alla Villa Mandosia presso a Porta Salara hà incontro il Colle de gli Hortuli. L'altro lato da Monte Bagnanapoli fino a S.Caio, & à S.Bernardo và quasi sempre a paralello del Viminale, a cui presso à S. Bernardo sembra congiungersi; mà s'auuerta, che esserui stata diuisione euidentissima si scorge facilmente. La via dalle Quattro fontane à Santa Maria Maggiore, che poco in là dalle quattro fontane s'abbassa, e poi si rialza, n'è segno, e prima, che s'ageuolasse da Paolo Quinto, ne faceua con la sua scoscesità mostra più al viuo. Chi poi vede hoggi dietro a S.Caio alcune porte quasi sepolte nella riempitura, e la Chiesa di S.Bernardo, à cui non solo si scende, ma la simetria della machina troppo piatta fà inditio, che l'antico suo pauimento fosse assai più nel basso, & all'incontro mira sul Giardino Barberino nel Monastero di Santa Susanna, e più oltre fino quasi a Porta Pia il terreno, & i massicci di muro molto più alti, non può non confessare, il Quirinale hauer sourastato alla Piazza detta hoggidi Termini, la quale esser riempita molto si scorge dal piano della Chiesa di S. Maria de gli Angeli, che è parte dell'antiche Terme Diocletiane, il cui pauimento non solo è più basso della Piazza, ma i piedestalli delle grandi colonne sono già sotterra; e Nicolò Menghini Scultore hoggi morto mi riferì hauer cauato in quella Piazza, e trouato 12. palmi sotto al piano presente l'antica selciata. Può da ciò inferirsi hauer Diocletiano fatte le sue Terme nella Valle, che frà il Quirinale, e'l Viminale all'hora s'appiattaua.

Piazza di Termini anticamẽte più bassa.

Monte Quirinale diuiso in più colli.

Haueua questo monte più sommità, secondo le quali distingueuasi con più nomi di Colli. Di questi il Salutare, il Mutiale, & il Latiale si trouano con nomi di 4. di 5. e di 6. registrati in Varrone: *Dictos enim colles plures apparet in Argeorum Sacrificijs, in quibus sic scriptum est. Collis Salutaris quarticepsos. Aedem Quirini. Collis Salutaris quarticepsos aduersum est * Pila Naris, Aedem Salutis. Collis Mutialis quinticepsos apud Aedem Dij Fidij in Delubro, vbi Aeditumus habere solet. Collis Latiaris sexticepsos in Vico Mustellario summo apud Turaculum, aedificium solum est.* Delle quali diuerse cime, benche difficilmente per le gran mutationi, che con occasione di fabriche hà questo monte riceuute; pur'alcuna congettura se ne può andar facendo, considerato però prima esser naturale l'abbassarsi a i monti, e l'alzarsi alle valli per il tendere, che sogliono far sempre al basso le cose graui, e perciò non essere ordinariamente credibile, che alcuna sommità di colle sia stata anticamente meno alta d'hoggi. E per venirne al discorso noi veggiamo, come poco fà dissi, il sito frà la Chiesa della Madonna della Vittoria, e Porta Salara ergersi molto, e quiui esser stata vna delle sommità del Quirinale si persuade da gli occhi. Vn'altra se ne scorge nel Giardino Barberino sourastante molto alla strada, ed alle fabriche, le quali hà incontro. Del Giardino Pontificio la parte, che gli è stata aggiunta da Vrbano Ottauo, quanto era all'hora più eleuata di quel ch'è hoggi? mi rammento di quando fù abbassata, e con quel terreno riempita vna valle, che nel giardino medesi-

**Pila Honoris.*

desimo gli era à canto: della quale altezza si serba parte nel Giardino già de' Signori Bandini hora de' Padri Gesuiti, che gli stà incontro; essendo la strada, che vi si frapone, stata abbassata da Pio Quarto, acciò fosse vguale non meno di piano, che di dirittura. La quarta sommità non è chi non sappia esser stata nel Giardino Colonnese à fronte del Palazzo Papale, e signoreggiante quel Palazzo, e perciò d'ordine d'Vrbano Ottauo fatta spianare. Vn'altra ancora è visibile sopra il monte Bagnanapoli sul Giardino Aldobrandino in eleuatezza assai maggiore de' suoi contorni, & in vltimo sul fine di quel monte di là dalla strada, che và verso Santa Maria Maggiore s'erge di nuouo il terreno, doue è la Chiesa, & il Monastero delle Monache di S. Domenico. Trà queste sommità, che à me sembrano assai euidenti, rauuisare le trè vltime raccontate da Varrone non è forse gran fatto. Il Colle Salutare haueua appresso, secondo il medesimo Autore, i Tempij di Quirino, e della Salute; quel di Quirino esser stato presso al Palazzo del Papa frà il Monastero di Santa Maria Maddalena, e S. Andrea de' Gesuiti si tiene per certo. Il Colle Salutare esser stato dunque iui appresso sù la punta del Giardino Colonnese par molto verisimile; e se gli altri due Colli furono da Varrone detti per ordine, il Mutiale fù facilmente sul Giardino Aldobrandino, & il Latiale dou'è il Monastero di S. Domenico. Gli altri trè nomi non si sanno, ma vno di elsi fù l'Agonio, e potè essere il più vicino alla Porta Salara detta Agonale, se però il nome d'Agonio non fù generale di tutto il monte.

Colle Salutare. *Colle Mutiale.* *Colle Latiale.* *Colle Agonio.*

Quirinale fù detto, & in ciò Varrone, e Festo concordano, da i Curesi venuti a Roma da Curi Città de' Sabini con Tito Tatio, i quali quiui posero gli alloggiamenti, benche, come riferisce Festo, alcuni il dicessero deriuato dal Tempio di Quirino; a che da Ouidio s'applaude, e da Plutarco. L'altro suo nome più antico fù Agonale, ò Agone, ò Egono secondo Tacito, e Festo; ma dicendo Varrone, *quia agones dicebant montes*, par, che accenni questo nome vniuersale anticamente di tutti i Colli. Da Dionigi nel secondo si dice Collino, forse per la Porta Collina, che haueua appresso, ò per i sei Colli, che appariuano nelle sue sei sommità.

Origine del nome. *Monte Agonale, o Agone.* *Collino.*

Il Viminale, il quale esser stato aggiunto a Roma da Seruio non si dubita, & in cui non è modernamente cosa più celebre della Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, lungo anch'egli, & angusto, hauendo principio incontro alla Chiesa della Madonna de' Monti, va da Ponente secondando il Quirinale fino a Santa Maria de gli Angioli, doue il riempimento, ch'io dissi di quella valle, l'hà col Quirinale congiunto, e confuso; ma come hò già mostrato trà le Terme Diocletiane, e le mura della Città sembra restata alcun'orma di diuisione. Dalla parte di Leuante và sempre paralello con l'Esquilie; frà i quali due Colli da S. Lorenzo in Fonte a Santa Pudentiana fà diuisione la strada, detta anticamente Vico Patritio, e più oltre per lo mezzo della Villa Peretta fino alle mura, ed alla Porta hoggi chiusa, la diuisione pur si serba.

Monte Viminale.

Fù detto Viminale, secondo Varrone, ò da gli Altari, che v'erano di Gioue Vimineo, ò dall'abbondanza de' tralci, ò vimini, de' quali fù prima forse ingombrato; il che s'approua da Plinio: *Colle, in quem Vimina petebantur*, e da Giuuenale: *Dictumque petunt à Vimine collem*.

Origine del nome.

Vltimo de' Sette Monti fù l'Esquilino il più vasto di tutti, e modernamente di molti insigni Tempij adornato; sopra i quali risplendono le Basiliche di Santa Maria Maggiore, e di Santa Croce in Gerusalemme. Si distende molto in lunghezza, e larghezza, ma distortamente, ne può darglisi certa figura. Come del Viminale dissi, dalla Villa Peretta fino a S. Lorenzo in Fonte, & alla moderna Suburra, questo monte, e quello caminano a faccia; e quiui oue il Viminale termina, piega questo a Ponente incontro al Quirinale; poi sotto S. Pietro in Vincula circoleggiando à mezzo giorno corre dal Coliseo in la verso Leuante a fronte del Celio, finche tra San Giouanni, e Santa Croce in Gerusalemme ripiegando a Mezzo giorno ter-

Monte Esquilino.

mina con le mura della Città, dalle quali nel di fuori è cinto.

Era diuiso in più colli, e principalmente in due maggiori.

Hebbe ancora questo monte più sommità, e principalmente in due parti soleua distinguersi. Così dice Varrone: *Esquiliæ duo montes habiti, quòd pars Cispius mons suo antiquo nomine, & nunc etiam in sacris appellatur. In sacris Argeorum scriptum est sic. Oppius mons princeps lucum Esquilinum, lucum Fagutalem sinistra, quæ sub mœrum est. Oppius mons biceps sos simplex. Oppius mons terticepsos lucum Esquilinum, dexterior via in Tabernola est. Oppius mons quadricepsos lucum Esquilinum, via dexterior in figlinis est. Septimius mons quinticepsos lucum Poetilium. Exquilinus sexticepsos. Cispius mons septicepsos apud ædem Iunonis Lucinæ, vbi Æditumus habere solet.* I due monti principali furono l'Oppio, & il Cispio, de'quali saggiamente discorre il Donati col lume di Festo, il quale dice: *Oppius appellatus est ab Opita Oppio Tusculano, qui cum præsidio Tusculanorum missus ad Romam tuendam, dum Tullus Hostilius Veios oppugnaret, consederat in Carinis, & ibi castra habuerat. Similiter Cispius à Læuo Cispio Anagnino, qui eiusdem rei causa eam partem Esquiliarum, quæ iacet ad Vicum Patritium versus, in qua regione est ædes Mephitis, tuitus est.* Argomenta perciò bene il Donati l'Oppio esser stato la parte, che da S. Pietro in Vincula a fronte del Celio và verso S.Matteo, sotto cui erano le carine, e non può negarsi; poiche trà questo, e'l Celio fù la Tabernola. Il Cispio sopra il Vico Patricio quella parte, oue è Santa Maria Maggiore, presso cui fù il Tempio di Giunone Lucina. L'vna parte, e l'altra è anche hoggi ben distinta; poiche dalla salita di S.Lucia in Selce, che esser stata anticamente il Cliuo Orbio diremo, fino alla Porta di S.Lorenzo la diuisione, benche adesso non continuata, a chi ben l'osserua per l'arco di Gallieno, e per la vigna de'Monaci di S.Eusebio riesce euidente. L'altre meno principali sommità si scuoprono facilmente anch'elle con vn poco d'osseruazione. Nella via dritta frà le due Chiese di Santa Croce in Gerusalemme, e Santa Maria Maggiore quattro sommità distintissimamente si riconoscono. In vna è la Chiesa di Santa Croce, e termina presso al Giardino già del Cardinal Cornaro; due altre sono poco lungi tra quel Giardino, e S.Bibiana in quelle vigne, ma assai appianate; su la quarta detta gia da noi il Cispio sorge Santa Maria Maggiore, e più in là dentro la villa Peretta si scorge la quinta, e fù forsi il detto Septimio, come vltimo in ordine. Dell'altre due più in dentro, ancorche dall'humana industria molte inegualita di siti s'vguaglino nelle vigne, e soglia il tempo a poco a poco empire, & alzare molte concauità fra collina, e collina, con tutto ciò si vedono hoggi l'orme assai chiare tra S.Pietro in Vincula, e la strada, che và dritta da S.Maria Maggiore a S. Gio: Laterano.

Vno Cispio.

L'altro Oppio diuiso in più sommità.

Settimio vn de'Colli Esquilini.

Etimologie del nome.

Del nome d'Esquilie più etimologie s'apportano da Varrone, e da altri; Vna è *ab excubijs* guardie notturne, che vi faceua far Romolo mal fidandosi di Tatio; Vn'altra *ab eo, quòd excultæ a Rege Tullio essent*, & a questa più inclina Varrone: *Huic origini magis concinunt luci vicini, &c.* Altri dissero *a quisquilijs*, cioè da quei ramoscelli, che vi si spargeuano da gli vccellatori: ma perche non *ab esculis*, giache Esquilie non con la x, ma con la s, si trouano scritte per lo più? E' gran fatto, che sicome il bosco Fagutale fù iui detto da'faggi, il Querquetulano dalle querce, e'l Monte Viminale suo vicino trasse il nome da'Vimini, l'Esquilino dall'Eschie si denominasse? ma in sì grand'antichità hauerebbe del temerario voler cercar'il vero dal verisimile. De'Sette Colli la dispositione, e la forma l'hò rappresentata, ma alla grossa, & ad vn dipresso nella figura dell'antiche muraglie posta a piè dell'antecedente libro.

Settimontio festa antica.

Rimane quiui da ragionar della festa del Settimontio, che da questi hebbe origine, e si celebraua in Roma il mese di Decembre. Fù instituita secondo Plutarco nel problema 69. per l'aggiunta fatta vltima del settimo Colle. Varrone così scriue nel terzo della Lingua Latina: *Dies Septimontium nominatus ab his septem montibus, in queis sita Vrbs est, feriæ non populi, sed montanorum modo, vt paganalibus, qui sunt*

alicuius

alicuius pagi; ma Festo più minutamente scriuendone dichiara, che non sopra ciascheduñ monte de'sopradetti sacrificauasi: *Septimontium dies appellatur mense Decembri, qui dicitur in fastis Agonalibus, quod eò die in septem montibus fiunt sacrificia, Palatio, Velia, Fagutali, Subura, Germalo, Cœlio, Oppio, Cispio*; e lo stesso coll'autorità d'Antistio replica alquanto sotto: *Septimontio, vt ait Antistius Labeo, hisce montibus feriæ Palatio, cui sacrificium, quod fit, Palatual dicitur, Veliæ, cui etiam Sacrificium, Fagutali, Suburæ, Germalo, Oppio, Cœlio monti, Cispio monti*. Oltre al Palatio, Velia, e'l Germalo erano parti del medesimo Palatio; il Fagutale, l'Oppio, e'l Cispio dell'Esquilie; la Suburra, benche varij siano i pareri doue ella fosse, si consente da tutti, che era nel piano: siche que'sette Sacrificij in trè soli monti faceuansi de'sette descritti, cioè nel Palatio, nel Celio, e nell'Esquilie; di che la cagione a noi è incognita.

Le prime quattro Regioni di Roma dette Tribù Vrbane, e i ventisette Sacrarij de gli Argei.

CAPO TERZO.

IL Rè Seruio Tullio accresciuta, e stabilita Roma su i sette Colli già descritti la diuise in quattro principali Regioni. Queste furono la Suburana, l'Esquilina, la Collina, e la Palatina; delle quali Varrone assai ampiamente nel quarto della Lingua Latina discorre.

Diuisione del Rè Seruio in quattro Regioni.

Della Suburana parte principale era il monte Celio, secondo il medesimo Varrone: *In Suburanæ regionis parte princeps est Cœlius mons, &c.* & i pianij aggiacenti al Celio, che sono le Carine, e la Suburra.

Suburana.

L'Esquilina di consenso del medesimo tutta staua sull'Esquilie.

Esquilina.

La Collina era posta sul Quirinale, e sul Viminale.

Collina.

Della Palatina finalmente fù sede il monte Palatino.

Palatina.

Ma se dentro queste quattro parti tutta la Città comprendeuasi, il Campidoglio, e l'Auentino a quali s'aggregauano? non erano forse parte della Città? e quando pure l'Auentino, come fuori del Pomerio, ne fosse stato escluso da Seruio, può essere, che anch'il Campidoglio fosse lasciato come fuori di Roma? Erano questi due monti frequentissimi di fabriche, di Cittadini; e pur egli è vero, che nè da Varrone, nè da altri si leggono inchiusi in alcuna: anzi Varrone prima ragionando di que'due monti segue dipoi così: *Reliqua Vrbis loca olim discreta, vt Argeorum Sacraria, in septem, & viginti partes Vrbis sunt dispoſita: Argeos dictos, prout a Principibus, qui cum Hercule Argiuo venerunt Romam, & in Saturnia subsederunt, e queis prima est scripta Regio Suburana, secunda Esquilina, tertia Collina, quarta Palatina*. Doue quelle prime parole, *Reliqua Vrbis loca, &c.* suonanano apertamente, che da i ventisette Sacrarij de gli Argei, & in conseguenza dalle quattro Regioni di Roma, nelle quali quei Sacrarij furono ripartiti da Seruio, erano esclusi l'Auentino, & il Campidoglio.

Quì ci s'offre occasion di discorrere di què'Sacrarij, che nel tempo stesso diuideuano Roma in 27. contrade. Hauemo vdito in Varrone, ch'erano stimati luoghi, oue furono sepolti diuersi compagni d'Hercole, che habitarono la Città di Saturnia. Questi luoghi essere stati consecrati da Numa scriue Liuio nel primo libro; ne'quali hauer soluto i Romani sacrificare il dì sedicesimo, e'l diciassettesimo di Marzo canta Ouidio nel terzo de'Fasti: & essendone all'hora la maggior parte fuori di Roma, non è inuerisimile, che dipoi Seruio a fine di serrarli, e comprenderli tutti dentro, oltre

Sacrarij de gli Argei, 27. contrade nelle quali Roma si diuideua.

oltre al Viminale, & all'Esquilie distendesse le mura. Le parole di Varrone: *Vt Argeorum Sacraria in septem, & viginti partes Vrbis sunt disposita*, han senso buono, a mio credere, che col nome di que'Sacrarij 27. contrade di Roma si distingueuano, secondo che in ciascheduna d'esse n'era vno.

Per qual cagione niuno di quei Sacrarij fù sul Campidoglio, nè sull'Auentino.

Ma qual potè essere la cagione, che Numa non ponesse alcun Sacrario nè sul Campidoglio, nè sull'Auentino? Il dir, che essendo stata nel Campidoglio la Città di Saturnia, le sepolture di que'prodi huomini, volle farle credere fuori d'essa, non stringe; poiche a piè del Campidoglio esser stata quella picciola Città insegnano Varrone, e Festo, & altri. Volendo Numa, come dice Liuio, tirar quel Popolo nelle guerre inferocito a diuotione; gli bastò, che sul Campidoglio fosse l'Asilo, doue chi ricorreua sacrificaua volentieri per i suoi bisogni, e la Rocca, doue da gli Auguri si soleua inaugurare. Nell'Auentino fabricò l'Altare di Gioue Elicio, ch'era la più tremenda Religione d'ogn'altra, e gli accrebbe diuotione con la fauolosa cauerna di Pico, e di Fauno. Così anco fuori della Porta Capena consacrato il bosco, e la spelonca d'Egeria alle Camene, v'instituì il Sacrario della Fede; e per gli altri luoghi intorno a Roma dalla parte d'Oriente sparse i Sacrarij de gli Argei.

Le 4. Regioni furono poi dette Tribù Vrbane.

Tornando hora alle Regioni, furon queste da Seruio nomate Tribù, dopo hauer antiquate le prime Tribù di Romolo, e introdotta nuoua diuisione del popolo in sei Classi: e perche moltiplicando sempre più Roma di gente, e di territorio, che parimente s'habitaua, non bastauano le sole quattro Tribù, diuise in Tribù ancora la Campagna; aggiungendo alle prime dette Vrbane le rustiche, le quali sole da principio furono, secondo Dionigi 27. e coll'Vrbane faceuano il numero di 31. secondo Liuio, il corretto però dal Sigonio, nel libro secondo. Le rustiche aggiunte da Seruio (& è più credibile) furono 15. e tutte vnite 19. fino all'anno di Roma 458. nel quale coll'aggiunta di due altre peruennero alle 21. della qual differenza, come di cosa non spettante alla Città, ma al territorio, non è mio proposito disputare; ma solo mi bastera qui soggiungere, che cresciute in diuersi tempi le Tribu Rustiche l'vltimo loro augumento fù fino al numero di 31. e fecero vnite con l'Vrbane la somma di 35. come nel 19. libro dell'Epitome di Liuio si legge. Nell'Vrbane que'soli cittadini si numerauano, che habitauano in Roma; nelle Rustiche quelli, che per lo più dimorauano ne'poderi: ma in breue auuenne, che chi haueua alcun podere annouerandosi in vna delle Rustiche, restassero l'Vrbane a que'soli, che niente possedeuano fuori della Città, & in cotal guisa l'esser contato nelle Tribù Vrbane viltà diuenne. Così Plinio nel 30. del diciottesimo libro. Anzi esserui stati ridotti dopo la prima guerra Punica i Libertini, e lasciate a gl'ingenui le 31. Rustiche, scriue l'Epitomator di Liuio nel lib. 20. e si tocca da Asconio nella Miloniana.

Di qual ragione, e Tribù fossero il Cãpidoglio e l'Auentino.

Risorge hora più valido il dubbio primiero; poichè se nelle Tribù era annouerato tutto il Popolo, che habitaua tanto dentro, quanto fuori di Roma, gli habitatori del Campidoglio, e dell'Auentino da qual Tribù erano raccolti, nelle Rustiche forse? ma in quale? prima di tutte fù la Romilia detta secondo Varrone: *Quòd sub Roma sit*; ma questa, dice Festo, fù detta *ab Romulo, quòd in agro ab eo capto de Veientibus populis ea Tribus censebatur*, & era perciò nel Trasteuere; forsi nella Lemonia si conteneua? *Lemonia*, secondo il medesimo Festo: *a pago Lemonio appellata est, qui est a Porta Capena via Latina*, a cui lontanissimo è il Campidoglio. La Pupinia Festo dice detta *ab agro Pupinio, qui in Latio cis Tiberim ad mare vergens, haud longè ab Vrbe erat*. Più lungi dee stimarsi, che da Roma fossero l'altre; e per conseguenza non è possibile, che gli habitatori di que'due Colli di Roma in alcuna Tribù rustica si registrassero; e pure d'alcuna Tribù erano necessariamente.

Io spiegherò il mio credere con libertà, lasciando, ch'altri poi discorra a suo gusto. Se dietro l'orme delle superstitioni di Numa furono diuise da Seruio le Tribù Vrbane, non iscorgo ragione, per cui più i Sacrarij de gli Argei, che l'Altar di

Gioue

Gioue Elicio, e la principal Sede de gli Auguri vi si douessero comprendere; e perciò se Varrone dice, che *in Suburanæ regionis parte princeps est Cœlius mons*, cioè principal membro in vna sol parte, potè anche l'Auentino nella stessa regione essere parte, ò membro meno principale. Se dice *quartæ regionis Palatium*, potè della stessa quarta essere il Campidoglio, non toccati da Varrone frà le quattro Tribù; perche prima di discorrere de' 27. Sacrarij, haueua trattato di loro. In fatti diciamo la Regione, ò la Tribù Palatina hauer compreso il Palatio, & il Campidoglio, la Suburana il Celio, e l'Auentino, la Collina il Quirinale, e'l Viminale, e l'Esquilina l'Esquilie, & a chi piace d'altrimente credere, il faccia a suo modo.

Di qual Tribù fosse il Trasteuere.

La difficoltà maggiore stà nel Trasteuere, il quale come nell'Vrbane potesse essere abbracciato non saprei dire, & esser stato delle Rustiche, non ardisco affermarlo. Fù egli forse della Romilia Tribù la prima dopo le quattro, che hà il nome da Roma, & in cui l'etimologia quasi *sub Roma* calza bene, come in parte, che si diuide col Trasteuere dal resto di Roma, & assoda quanto del Gianicolo non compreso in Roma, scrisse il Donati. Già dice Festo esser stato di questa Tribù tutto il Campo, che Romolo tolse a i Veienti, parte del qual Campo esser stata quella parte di Roma, che è detta Trasteuere non dee disputarsi, perche prima di Romolo, e di Roma tutta la riuiera del Teuere, ch'è dalla parte di Toscana, era de' Veienti. Questo Campo, dissi già nell'antico Veio, essere quella parte, il cui confine a guisa di semicircolo giraua intorno a Roma in distanza di sei, ò sette miglia, cioè dalla Magliana fino all'Hosteria della Valca presso a Prima porta; che il dir col Panuinio, e col Cluuerio quello, che è frà Roma, e'l mare non si confà con le parole di Dionigi, che lo dice non presso al mare, ma al Teuere, e si sà, che i Romani fino al tempo d'Anco Martio non distesero il territorio al mare. Questo è il Campo, che da Plinio si dice Vaticano, come già scrissi: onde che nel Campo Vaticano, e nella sua Tribù detta Romilia fosse compreso il Trasteuere parmi di potere affermarlo quasi di certo: ma dall'altra parte se l'essere annouerato frà le Tribù Vrbane s'haueua per viltà, oue que' pochi soli si contauano, che nulla, ò poco possedeuano fuori di Roma, a gli habitatori del Trasteuere, benche fuori dell'habitato niente possedessero, l'essere d'vna delle Tribù Rustiche portaua grandezza?

E quando l'habitato di Roma si distese anche fuori delle mura l'habitationi accresciute, a quali Tribù s'annetteuano, alle Rustiche, ò all'Vrbane? Questa difficoltà và del pari con l'altra, & io senz'altro lume, ò scorta, che del credibile succintamente risponderò, che le case a poco a poco dopo Seruio fatte fuori delle mura s'andassero, secondo ch'elle si faceuano, aggiuntando alla Tribù Vrbana, ch'era lor contigua, sichè al fine tutti i Soborghi fossero appendici delle prime quattro, giàche delle mura poco, ò niun conto faceuasi, e poco si discerneuano secondo Dionigi: e forse così anche il Trasteuere ad vna delle quattro andaua congiunto, sembrando strano, che mentre i borghi erano parte dell'Vrbana, questa inchiusa nelle mura fosse trà le rustiche registrata.

Confini delle Tribù.

Tutto ciò preposto, i confini delle quattro Regioni, ò Tribù si tracciano facilmente. L'Esquilina è terminata da' confini medesimi, co' quali il Monte Esquilino fù da noi sopra descritto, cioè nel di fuori da Settentrione a Leuante cingeuasi con le mura di Roma, che da gli alloggiamenti de' Pretoriani, ò dalla parte chiusa, che è loro a lato scorrono fino a Santa Croce in Gerusalemme. Nel di dentro della stessa porta chiusa per la Villa Peretta a Santa Pudentiana, a S. Lorenzo in Fonte, e per la moderna Suburra torcendo a i pantani, al Coliseo, a S. Clemente, a S. Pietro, e Marcellino, e presso Santa Croce in Gerusalemme perueniua all'altro termine delle mura. La Collina, che con questa confinaua, per vn buon tratto della stessa porta murata seguendo il medesimo sentiero fino a S. Lorenzo in Fonte, alla moderna Suburra, a i Pantani ritorceua, quindi alla Colonna Traiana, donde dipoi sempre con le mura sul Quirinale portauasi alla già detta porta murata. La Palatina dalla

Colon-

Colonna Traiana sotto le radici del Campidoglio peruenendo à i Pantani, e quindi frà il Giardino de'Pij, & il Coliseo, poi tra'l Palatino, e'l Celio sotto San Gregorio arriuando a Cerchi piegaua sotto l'Auentino a destra, e giungeua al Teuere, oue si dice hoggi la Marmorata, e seguendo lungo il Teuere fino alle mura, che cominciauano presso Piazza Montanara con queste poggiaua sul Campidoglio, e calaua finalmente alla Colonna Traiana, donde cominciammo. Anzi non è strano che quella parte dell'Auentino ancora chiudesse in se, la quale sourastante al Circo Massimo, al Teuere, & al prato di Testaccio, dissi diuisa dal resto per mezzo d'vna strada, che era, & è fra'l Circo Massimo, e la Porta Ostiense. La Suburana finalmente dal Coliseo portandosi fra l'Esquilie, & il Celio a S. Pietro e Marcellino, e quindi fra Santa Croce, e S. Giouanni alle mura di Roma seguiua con esse sul Celio, e sull'Auentino fino al Teuere, cioè fino alla Porta Trigemina, e quindi lungo il Teuere alla Marmorata; donde torcendo, e sotto l'Auentino passando per la Valle di Cerchi perueniua a San Gregorio, & indi al Coliseo: ò piu tosto sull'Auentino, camminando con le mura fino alla Porta di S. Paolo, quindi per la via diuidente il Colle perueniua al Circo, & a S. Gregorio: e s'anche con piena esattezza vi si vogliono inchiudere i borghi, quanto trà la Porta di S. Giouanni, & il Teuere era habitato, facilmente fù della Suburana, il Trasteuere, e'l Campo Marzo, della Palatina, il Colle de gli Hortuli con tutto il di fuori trà la Porta Pinciana, e la murata della Collina, il di fuori dalla murata, alla di San Giouanni, dell'Esquilina.

Come la Subura desse nome alla Tribù Suburana, che gl'era lungi.

Resta vn dubbio il piu duro, come alla prima Tribù potè darsi nome di Suburana, se la Subura ch'è trà l'Esquilina, e la Collina gli era lontanissima. La difficoltà medesima s'osseruò dal Panuinio, il quale perciò nel primo libro della sua Romana Republica credette la Subura antica esser stata in quel piano, ch'è tra'l Palatino, e'l Celio, per cui dall'arco di Costantino si va a S. Gregorio. Il Donati all'incontro dimostra à lungo la Subura anticamente non esser stata diuersa dalla moderna: i cui motiui riserbo d'apportarli, e discorrerli in luogo migliore. Crede il Donati la Regione Suburana hauer cominciato tra'l Viminale, il Quirinale, e l'Esquilie nella moderna Suburra, e per i Pantani esser gionta al monte Celio; ma di ciò non appare possibiltà; perche frà i Pantani, & il Celio si frapongono il Palatino, e l'Esquilie tanto strettamente, che doue è hoggi la Chiesa di Santa Maria Noua, e le rouine del Tempio della Pace, le radici dell'vn monte, e dell'altro anche hoggi vicinissimi si raffigurano; e posto quiui il termine frà l'Esquilina, e la Palatina Tribù, non rimane parte, per cui potessero la Suburra moderna, & il monte Celio communicarsi. Doue l'antica Subura fosse veramente verrà luogo più à proposito di mostrarlo, quando la Regione Celimontana si descriuerà. Intanto resta assai ragioneuole il credere le circonferenze, e i limiti delle quattro Vrbane Tribù esser stati i descritti, ò poco lungi da quelli.

Delle quattordici Regioni di Roma, distinte da Augusto.

CAPO QVARTO.

Augusto partì Roma in 14. Regioni, e in moltissimi Vici, e Compiti.

AVgusto finalmente vedendo, che alla Città distesa in ampiezza singolare l'antiche quattro parti, ciascheduna delle quali vna vasta Città rassembraua, non erano più sufficienti a distinguerla, partilla adeguatamente in quattordici nuoue Regioni. Suetonio nel 30. d'Augusto; *Spatium Vrbis in Regiones quatuordecim, vicosque*

cosque supra mille diuisit : e Plinio nel c.50. del 30. libro parlando di Roma : *Ipsa diuiditur in Regiones quatuordecim : compita earum* CCLXV. Queste da due Scrittori antichi furono assai accuratamente descritte, cioè da Publio Vittore, e da Sesto Rufo huomini Consolari, nè ad altro fine mi credo, che di nota distinta a Prefetti per facilità di decidere le controuersie di giurisdittione frà i Curatori di ciascheduna Regione, e i Vicomagistri; a i quali Descrittori modernamente il Panuinio ha fatta grossa giunta.

Le quali Regioni da Augusto a i tempi di Rufo, e di Vittore durarono le medesime.

Da Augusto a Vittore, & a Rufo, l'vltimo de'quali fù al tempo di Valentiniano, l'altro certamente dopo Costantino, corsero intorno a 400. anni : onde se le Regioni durassero sempre le medesime, la lunga serie de gli anni potrebbe metterlo forse in dubbio ad alcuni : ma però il non trouarsi di ciò autore, che non solo le dica mutate, ma nè pur ne dia sospetto, dee a noi farle credere le medesime; e Tacito nel libro quindicesimo de gli annali, oue l'incendio di Nerone racconta, e d'alcune di loro fa mentione, a chi vi si ferma per considerarle dà non pochi segni della loro identità. Intanto per maggior lume di quello, che se n'haurà a discorrere ne hò posti punteggiati i loro limiti nella carta delle mura, e delle porte in fine del primo Libro.

La primitiua Chiesa Christiana diuidendole à Notaij, & a Diaconi ne fece sette.

E' maggiore il dubbio ne'tempi della Chiesa primitiua, ne'quali furono le Regioni distribuite da'Pontefici a Notaij, & a Diaconi. Di Clemente Primo scriue Anastasio, che *septem Notarios instituit, quibus Regiones diuisit, vt gesta Martyrum &c.* oue trattandosi dell'antiche quattordici Regioni a sette Notaij diuise, è da credere, che con egual diuisione preponesse a due Regioni vn Notaio per il poco numero de'Christiani, ch'era all'hora in tutta Roma egualmente, ò secondo il maggiore, ò minor numero, ch'era in ciascuna Regione diuerso, a chi vno, a chi due, a chi trè Regioni, ò più assegnasse. D'Euaristo scriue il medesimo Anastasio, che sette Diaconi instituì, a i quali Fabiano, che fù ne gli anni del Signore 238. diuise le quattordici Vrbane Regioni : *Regiones Vrbanas septem Diaconibus diuisit, septem quoque Subdiaconos creauit, qui septem Notarijs imminerent, &c.* fin qui benche i Notaij, & i Diaconi si dicano soli sette, le Regioni con tutto ciò appaiono esser state presso i Christiani le medesime, che presso i Gentili; nè si leggono di minor numero delle 14. E' vano perciò quanto nella vita d'Igino scriue il Ciaccone: *Ad promouendam Religionem Christi, prædicationem, Baptismum, & Eucharistiam administrandam septem primùm Diaconi septem Regionibus præfecti, quæ solæ ex quatuordecim ab incendio Neronis saluæ, & incolumes euaserunt attestante Tacito, qui ait : In Regiones quatuordecim Roma diuiditur, quarum quatuor integræ manebant, tres solo tenus deiectæ, septem reliquis pauca tectorum vestigia supererant lacera, & semiusta* : poiche nè Tacito dice essere restate solo sette habitate, ma quattro intatte, trè distrutte, sette in parte lacere, nè dopo quell'incendio restò Roma d'habitarsi per tutto al paro di prima, essendosi per testimonio di Tacito rifabricata subito assai più bella. In oltre Anastasio dice hauer S Clemente distribuite a Notaij la 14. non le 7. Regioni, e dopo più secoli, ne'quali il Romano Imperio non crebbe, ma diminuì, e la Città dopo fabricata Constantinopoli perdè gran numero d'habitatori, Vittore descrisse non le sole sette Regioni restate da quell'incendio, ma le antiche 14. interamente. Ben'è vero, che dipoi fra'Christiani le Regioni si dissero solo sette; e se nella vita di San Caio, Anastasio le scriue parimente diuise : *Hic Regiones diuisit Diaconibus*, e nel secondo Concilio Romano nell'attione 2. si legge, che S. Siluestro: *Fecit septem Regiones, & Diaconibus diuisit*, conuiene conchiudere, che l'antiche 14. da diuersi Pontefici fossero diuersamente hor'a Notaij, hor'a Diaconi distribuite, cioè a dire di confini hor l'vna, hor l'altra alquanto più, ò meno ampia, secondo che, ò questa, ò quella Regione in vari tempi abbondaua, ò era scarsa di genti Christiane; finche cessate le persecutioni S. Siluestro alle sette non più mutabili le ridusse. Nella vita di Simplicio, che fù l'anno del Signore 464. Anastasio così scriue : *Hic constituit ad*

Nè ciò fù perche le antiche 14. fossero per l'incendio di Nerone scemate

Essendo le antiche Gentili durate sempre 14.

Mà da Christiani Pontefici diuersamente distribuite, da San Siluestro finalmente furono stabilite 7. per sempre

S.Petrum Apostolum; & ad S.Paulum Apostolum, & ad S.Laurentium Martyrem hebdomadas, vt Presbiteri manerent ibi propter Pœnitentes, & Baptismum. Regionem III. ad S.Laurentium, Regionem primam ad S. Paulum, Regionem VI. & VII. ad S. Petrum &c. Sed Hebdomadarij isti pro quatuor Regionibus constituti cum septem essent, quòd alias tres Regiones Heruli occuparent, qui Catholicæ Ecclesiæ minimè communicarent, vtpotè qui secta essent Hæretici Arriani Oue pur di sette Regioni sole si paria. Che senza hauer riguardo all'antiche quattordici, fossero da San Siluestro fatte altre sette nuoue, e diuerse in tutto parmi difficile; poiche l'impresa vana, & a Christiani stessi habituati nell'vso delle Regioni prime malageuole no'l persuade. Più tosto col tempo le due Regioni più congiunte di sito, ò d'ordine presero il nome d'vna, e da S.Siluestro accoppiate, e stabilite finalmente per sempre sette si dissero.

E' è credibile, che S. Siluestro accoppiasse le 14. Etniche due per due.

Ma queste sette quali veramente fossero non è chi lo dica, & a ricercarle non poca si è la difficoltà. Nulladimeno andiamone a poco a poco tentando il varco. Primieramente dalle soprascritte parole d'Anastasio haueremo gran lume. S'alla prima Regione la Chiesa di S.Paolo fù determinata da S.Simplicio, la prima Regione Etnica, che fù la più parte fuori della porta di S. Sebastiano, gli era vicina, ma più appresso gli era la 13. detta l'Auentino; la qual perciò fu vnita alla prima probabilmente, & oltre alla probabilità il medesimo Anastasio n'aggiunge certezza in Eugenio, dicendo: *Eugenius natione Romanus de Regione prima Auentiniense*; e confermasi dall'Epistola 19. del libro 12. di S.Gregorio: *Præcipimus vt hortum quendam Feliciani Presbiteri positum in Regione prima ante gradus S.Sabinæ excusatione postposita, &c.* L'altre parole d'Anastasio in Simplicio, *Regionem tertiam ad S. Laurentium*, ci mostrano con altrettanta facilità, ch'alla terza (la quale fù presso gli Etnici quella d'Iside, e Serapide, che presso S.Pietro in Vincula, e S. Martino de'Monti da vna parte, e S.Pietro e Marcellino dall'altra, occupaua quanto haueuano l'Esquilie di pendenza verso S.Clemente, il Coliseo, e la moderna Suburra) fù vnita la quinta sua contigua detta Esquilina contenente tutto il resto dell'Esquilie col Viminale; poiche a S.Lorenzo altra Regione, che la detta quinta non era vicina. Confermasi da S.Gregorio nell'epistola 58. del secondo libro; in cui la casa Merulana, doue è hoggi S.Matteo, e presso a cui la Regione quinta giungeua, si dice della terza *Quia igitur Ecclesiam positam iuxta domum Merulanā Regione tertia &c.* e che con la quinta la terza Etnica fosse congionta mostra Anastasio in Adriano, dicendo, che la Chiesa di S.Clemente era nelle ruine della terza Regione: *Titulum verò Beati Clementis, quod etiam casurum erat, & in ruinis positum Regionis tertiæ*, la qual Chiesa è sull'orlo della seconda, ma sotto la terza, intorno à cui le ruine di questa poterono cadere; ma meglio il medesimo Anastasio in Stefano III: *Restaurauit Basilicam S.Laurentij super S.Clementem Regione tertia*. Con non minor facilità si troua la quarta, se si notano le parole di San Gregorio nella quinta Epistola del secondo libro: *Quatenus domum positam in hac Vrbe Regione quarta iuxta locum, qui appellatur Gallinas Albas*; il qual luogo da Rufo, e da Vittore si registra nella sesta detta *Alta semita* posta sul Quirinale confinante con la quarta del Tempio della Pace, che da i Pantani alla moderna Suburra stendeuasi. Le due, che alla Chiesa di San Pietro da Anastasio in Simplicio si pongono vicine, cioè la sesta, e la settima, quali fossero par manifesto, non essendo parte di Roma, eccettuato il Trasteuere, a S.Pietro più congiunta, e più commoda di Roma piana diuisa anticamente in due Regioni, ch'erano la settima della Via Lata, e la nona del Circo Flaminio, le quali perciò comprese in vna il nome di settima ritennero credibilmente, e quello di sesta (già che la sesta Etnica fù vnita alla quarta) conuien dire, che fosse dato alla quartadecima, ch'era il Trasteuere, in cui è S.Pietro. A questa non potè aggiungersi altra Regione, poiche il Teuere, la tien pur troppo diuisa da tutte, & il suo giro maggior d'ogn'altro rendeuala ad vn sol Notaio, & ad vn sol Diacono sufficiente. Restano delle sette Christiane due, la seconda, e la quinta, delle quattordici Etniche cinque,

E probabilmente all'a 1. fù vnita la 13.

Alla 3. la 5.

Alla 4. la 6.

Alla 7. la 9.

La 14. detta 6.

que, la feconda, l'ottaua, la decima, l'vndecima e la duodecima. Delle quali, la fecõda Chriftiana effer ftata l'ottaua Etnica detta il Foro dimoftra Anaftafio, mẽtre in Zaccaria dichiara della fecõda la Diaconia di S. Giorgio in Velabro luogo dell'ottaua. *In venerabili Diaconia eius nominis* (cioè di S. Giorgio) *fita in hac Romana Ciuitate Regione fecunda ad Velum aureum*. Così anche in Anaftafio dice: *Hic fecit Bafilicam, quæ dicitur Crefcentiana in Regione fecunda in via Mamertina in Vrbe Roma*; la qual via effer ftata preffo al Carcere detto di Mamertino fotto al Campidoglio nella Regione del Foro hà quafi euidenza: e con l'ottaua Regione effer ftata verfo il Teuere congiunta l'vndecima del Circo Mafsimo, ò almeno quel ramo d'effa, che angufto, e lungo le aggiaceua ful fiume, par ragioneuole. Fù forfe detta feconda, perche fotto al Monte Auentino fi congiungeua con la prima. Non mi s'oppongano gli atti di Santa Martina, oue quella Chiefa dicefi della Regione fefta; poiche la via Mamertina, e la Diaconia di S. Giorgio *ad Velum aureum*, detti da Anaftafio nella Regione feconda, & il medefimo Anaftafio, che in Simplicio pone la Regione fefta vicino a S. Pietro, conuincono il numero ne gli atti di Santa Martina per ifcorretto, & in vece d'vn I, non è ftrano fia pofto vn V. fichè in vece di II. foſse dallo fcrittore fatto VI. La quinta finalmente qual altra potè effere, che la decima detta Palatio, ò la feconda detta Celimontana, ò la duodecima nomata la Pifcina publica? Dal Bibliotecario in Anaftafio II. gli fi dà nome di *Thauma*, e di *caput Tauri*: *Anaftafius natione Romanus ex patre Petro de Regione quinta Thauma caput Tauri*; della quale diffe anche prima in Aleffandro: *Natione Romanus ex Patre Alexandro de Regione caput Tauri*. L'vn nome, e l'altro ci defcriuono la decima; poiche *Thauma*, cioè marauiglia non fi potè dir d'altra cofa più degnamente, che del gran Palazzo Auguftale, che la maggior parte della Regione abbracciaua, & il *caput Tauri*, ò era la particolar contrada del Palatino detta più anticamente *Capita Bubula*, ò la parte al Foro Boario fouraftante, che dal Toro di bronzo potè prendere il nome. Alla decima necefsariamente fegue, che congionta foffe la feconda detta Celimontana, e forfe ancor la duodecima, che breue di giro gli foggiaceua; fe però quefta non andaua anneffa alla prima della Porta Capena, e dell'Auentino. Et ecco quanto è fembrato a me poterne congetturare.

L'8. detta 2. e le fù congiunta forse l'11.

La 10. detta 5. à cui congiunta facilmẽte fù la 2. e forse ancor la 12.

Oltre le fette, molte contrade, e Vici (come eruditamente s'offerua dal Martinelli nella fua Roma Sacra) furono con parlar più largo dette Regioni; onde quando in Anaftafio, & in altri non leggefi numero, non è cofa ficura il prenderla per vna delle fette determinate a Diaconi. Ben'è vero, che nè coll'antiche 14. Regioni de'Gentili, nè con le fette de'Chriftiani hanno, che far punto i quattordici Rioni moderni diuerfifsimi di nomi, e di fiti; la cui diuifione fù forfe fatta dopo, che i Romani fottrattifi dalla temporal giurifdittione de'Sommi Pontefici pofero di nuouo in piedi la dignità Confolare, ò come altri vogliono la Senatoria.

Altre cõtrade chiamate Regioni, ma impropriamente.

Et i 14. Rioni moderni son diuerfi dalle 7. e dalle 14 Regioni antiche.

De i Defcrittori delle XIV. Regioni.

CAPO QVINTO.

LE Romane antichità non con miglior lume, ò fcorta ftimo io poterfi rintracciare, che delle antiche 14. Regioni, e di que'Scrittori, che le defcriffero: onde il cercar prima quefti, e difcorrere di loro, giudico non pur conueneuole, mà neceffario. Gli Scrittori antichi, i quali ne hanno fcritto, e che hoggi fi trouano, fono quefti.

Con la scorta delle Regioni, e dei Descrittori possonsi facilmente le antichità Romane tracciarsi.

Publio Vittore ne fece Catalogo, il quale ò manofcritto, ò ftampato è andato

Scrittori antichi delle Regioni.

sempre per le mani de gli eruditi, e di cui è stato tenuto sempre non picciol conto; Vn'altro manoscritto antico molto più ampio ne fù impresso dal Panuinio nel suo libro della Romana Republica; oue dice hauerlo hauuto da Antonio Agostini.

Di Sesto Rufo vn'altro Catalogo somigliante a quello di Vittore fù impresso dal Panuinio nel medesimo suo libro, il quale esser stato congiunto a quello di Vittore, ma non intero, mancandoui le trè Regioni vltime, e parte dell'vndecima, & hauerlo parimente hauuto in dono dall'Agostini egli afferma.

Nella Notitia delle dignità dell'vno, e l'altro Imperio si trouano registrati due altri Cataloghi, vno delle 14. Regioni di Roma, l'altro di quelle di Costantinopoli.

Sul Campidoglio nel Cortile de' Signori Conseruatori è vn'antichissimo piedestallo di marmo, della statua d'Adriano Imperatore dedicatogli da i Vicomagistri delle Regioni, ne'cui lati sono intagliati i nomi de' Vicomagistri, e de' Vici di cinque d'esse: E questi sono i maggiori lumi antichi, che noi possiamo hauerne.

Descrittori moderrni.

Furono descritte ancora da'moderni, de'quali il primo fù, per quanto io sappia, Pomponio Leto: ma perche al suo tempo le antichità di Roma erano in gran tenebre, poco fondamento nella descrittione del Leto potremo noi fare.

Onofrio Panuinio nel passato secolo facendo vnione di quanto Vittore, e Rufo ne scrissero, e aggiungendoui tutto ciò, ch'egli da altri Autori potè raccorre, formonne vn registro ampio, e nel suo trattato della Romana Republica dopo gli altri due di Vittore, e di Rufo l'inserì con promessa di comporne vn'appartato volume, ch'io non sò s'egli dipoi componesse. Veramente troppo immatura, & alla Republica Letteraria troppo dannosa fù la morte di quel gran mostro d'eruditione in età di soli 39. anni, il quale ne'tanti, e tanto pretiosi frutti di dottrina, e d'ingegno, ch'in quel fior de gli anni haueua già dati fuora, diè saggio de'tesori, ch'in età più graue, più matura, e più esercitata haurebbe prodotti.

Paolo Merula nella seconda parte della sua Italia, & in specie nella descrittione di Roma copia le Regioni del Panuinio, con aggiungerui a luogo a luogo quel di più, che la sua molta eruditione gli somministra.

Consideratione intorno alli Descrittori antichi.

Restarebbe hora, ch'ancor'io entrassi nelle medesime Regioni per discorrere sopra quanto da altri vi si registra; ma prima alcune considerationi debbo premettere tanto intorno a i Scrittori antichi di esse, quanto delle materie generalmente, che ne'loro registri si leggono.

Quale de' due testi meriti più fede

Di Vittore due editioni habbiamo, come dissi, vna antichissima riceuuta sempre vniuersalmente senza alcun dubbio, a cui accrescono fede i rincontri di molte inscrittioni trouate dipoi, l'altro più ampio, ch'il Panuinio publicò. Di questi ò il primo è in ogni Regione tronco, e storpiato, ò il secondo apocrifo, e adulterino: non già perche tutto sia falso, ma si può, ò per meglio dire, si dee sospettare accresciuto, e perciò non copiato fedelmente. Che l'antico sia tronco in tanti, e tanti luoghi è difficile: onde al parer mio maggior sodezza sarà il sospettar sempre, che l'vltimo fosse adulterato da ingegno, che troppo credulo delle sue opinioni habbia voluto dar loro seguito sotto l'altrui autorità, e preteso in vece di chiosare, migliorare il testo nel copiarlo, de'quali bei capricci piacesse al Cielo, che non ne fossero stati in numero pur troppo grande, ò che forse da Trascrittore poco accurato gli siano state poste in corpo quelle appendici, ch'altri haueua per commodità propria scritte nel margine. Comanda ogni buona regola, e vuole la sicurezza, ch'il testo più antico, & il meno ampio s'habbia per più sicuro. Quello, che nel preceduto libro dissi della via Gabina, l'aggiunte conformate molto con Rufo, e le varie lettioni spesso affettatamente spiegate son cose, che danno gran forza al sospetto, e forse anche in auuenire s'andrà meglio disuelando la verità.

Testo meno antico di minor fede.

Il testo più antico non è libero da ogni sospetto

E del meno ampio qual giuditio dourà farsi? l'auerlo per legitimo tutto? Primieramente spesse dichiarationi vi si trouano tolte da gl'Historici, e diuerse dal fine di chi solo per distinguere le Regioni fece que'registri; come in specie sotto l'Area di Vul-

di Vulcano nella Regione 4. si legge, *In qua per biduum sanguine pluit*, e sotto la Villa publica nella 9. *in qua primum census Pop. Rom. actus est*. Queste, & altre tali io non niego facile, che siano glossemi, e guarnitioni attaccateui, nel resto non saprei discostarmi dall'vso de' Critici; i quali oue si scorga mancamento nel concetto, ò nella fauella non degno dell'Autore, sospettano scorrettione, ò glossema, oue non appaia inditio, per non torre indebitamente fede à i libri, e non offuscar così ogni notitia de' tempi antichi non fanno alcun dubbio.

Il testo di Rufo di poca fede ancor esso.

Il Testo di Rufo essendo parte del medesimo libro manoscritto dato dall'Agostini al Panuinio, e perciò opera del Trascrittore stesso di quello di Vittore, dourà anch'egli esserci di fede non intera, cioè a dire, che più copioso sia dell'antico originale di Rufo, che non si troua; e perciò nel valersene vi si dourà andare con occhio cauto.

Descrittioni, che sono nella Notitia ri[illegible]uette da errori.

La descritione, ch'è nella Notitia dell'Imperio, esser stata fatta da Autore antico io non dubito; ma vedendo nelle Regioni di Costantinopoli descritti minutamente i siti, e i confini con grande esattezza, in quelle di Roma vn magro trascorso, e di più scorgendoui diuersi errori manifesti, & a Vittore, & a Rufo contrarij, li dubito fatti da alcuno Orientale, delle cose di Roma non prattico affatto, e perciò in darle fede intera conuerrà andare con piè più tardo, che di testugine.

D'intera fede è la base Capitolina.

La base Capitolina nò, che non si può sospettar apocrifa, ò adulterata, apparendo euidentemente a gli occhi antichissima. Così contenesse ella più Regioni, ò di quelle, che non vi sono, hauessimo noi testimonij d'egual sincerità.

Per sodisfar dunque pienamente al Lettore prima di formare i miei discorsi, porrò in ogni Regione copiati ambedue i testi di Vittore, quel di Rufo, quanto ne contiene la Notitia delle dignità dell'Imperio, quel ch'è nella base Capitolina, ne tralascierò quanto i moderni v'aggiungono, trattone Pomponio Leto, per isfuggire vna inutile prolissità. Da gli Scrittori passo a considerar'in genere le materie.

Le 14. Regioni, che si leggono, si deuono stimare di sito diuise vna dall'altra.

Le Regioni se in quelle diuisioni si leggano distinte secondo i loro siti diuersi, ò solo secondo le differenze giurisditionali, quanto a me non è difficoltà; perche oltre Tacito, che le rappresenta in siti distinti, la misura del giro di ciascheduna Regione portata da Vittore, e da Rufo con puntualità ci toglie di dubbio. Ogni Regione, secondo Suetonio, fù primieramente distinta in Vici, quali dice egli hauer trapassato il migliaio. D'essi ciascheduno haueua la propria Edicula, ò Tempietto, come le Parocchie de' nostri tempi. Nella censura di Vespasiano, che fù quasi vn secolo dopo Augusto, furono diuise in Compiti secondo Plinio, i quali dal medesimo si contano in tutto 265. ma ciò non porta contradittione, ò difficoltà; perche oltre l'hiperbole, che potè essere nella gran quantità de' Vici di Suetonio, non è strano, ch'i Compiti fossero ad vn dipresso la quarta parte de i Vici, non prendendosi per compito ogni triuio, ò quatriuio, ma que' soli, che haueuano il Giano quadrifronte co' segni de' Lari. Onde non inuerisimilmente il Gelenio le parole di Plinio *Compita earum* legge *Compita larum*; ne quali Compiti soleuano i Vicomagistri far pretestati i giuochi Compitalitij, come nell'oratione contra Pisone si narra da Asconio, e se in Vittore, & in Rufo tanta quantità di Vici non si legge, dee considerarsi, che dopo il corso di qualche tempo la creatione de' Vicomagistri douette in molti Vici andar a poco a poco cessando, come da i Vicomagistri delle cinque Regioni, che sono nella base Capitolina si può comprendere: effetti soliti delle continue incostanze de gli huomini, da i quali ogni buon'vso con lo scorso di qualche tempo si trascura, e dismette, e finalmente dopo quattro secoli, e più nella partita di Costantino da Roma per Costantinopoli, col seguito d'vna parte delle Romane famiglie, molti Vici douettero restar meno popolati, de' quali perciò molti nel crear, che si faceua de' Vicomagistri, poterono esser aggregati ad altro Vico vicino. E molti atterrata dal tempo l'Edicola loro propria, e perduto il nome, dierono commodità, & occasione a i sempre instabili vsi de gli huomini d'vsurparsi a poco a poco diuisioni diuerse,

Ciascheduna si diuideua in più Vici, & in ogni Vico haueua l'Edicula.

Furono diuise anche in Compiti, ogn'uno de' quali haueua il Giano.

Oue si faceuano i Giuochi Compitalitij.

Le quali diuisioni col tempo [illegible] frequ[illegible] la gente mancare, e far nuoue diuisioni di contrade.

uerse, e nomi nuoui di contrade; Quindi nõn è strano, se il Panuinio oltre i Vici posti, e numerati da Vittore, e da Rufo troua spesso la memoria d'alcun'altro.

Molte cõtrade hauer pigliato nome da Palazzi, da Tempij, da fonti, da alberi, da statue, ò da altro è credibile.

Nomi di contrade sono a mio credere molte delle cose, che si leggono ne gli Scrittori delle Regioni, come per esempio. *Pila Tiburtina, Fons Scipionum, Arbor Sancta, Apollo Cælispex,* e cento altre tali, che vi son poste, mentre mill'altri, e pilastri, e' fonti, è alberi, e statue non meno famose si tacciono. Cosi son chiamati hoggi per contrade in Roma, Pasquino, il piè di marmo, il Pozzo delle Cornacchie, l'Armata, l'Olmo, e somiglianti: E cosi Suetonio in Augusto nomina per vna contrada *Capita Bubala*, e Liuio nel secondo della 31. *Simulacra Luporum*: E sicome hoggi da Palazzi ancora, e da Chiese molte contrade si nomano, come i Cesarini, i Mattei, la Rotonda, il Giesù, S. Lucia della chiauica &c. cosi se in Vittore, & in Rufo si leggono: *Domus Q. Catuli, Domus Laterani, Domus Vectiliana, Templum Pacis, Aedes Apollinis &c.* non tutte vi si stimano poste come case, e Tempij più riguardeuoli, e degni di nota, ma e come nomi di contrade; e tal'vna forse delle cose nomate non era più in piedi, e con tutto ciò la contrada haueua nome da essa, come noi diciamo hoggi l'Arco di Camigliano, e non v'è più arco, Pozzo bianco, e non v'è pozzo, Campo Carleo, e per le continuate fabriche non v'è più campo. Ci serua di rincontro quello, che della Piscina publica scriue Festo: *Piscinæ publicæ hodieque nomen manet, ipsa non extat*; E de' Granaij Sempronij dice l'istesso: *Sempronia Horrea, qui locus dicitur, in eo fuerunt lege Gracchi ad custodiam frumenti publici.*

I quali nomi durauano ancorche le cose nomate nõ fossero più in piedi.

ROMA

ROMA ANTICA DI FAMIANO NARDINI.

LIBRO TERZO.

Prima Regione detta Porta Capena secondo le descrittioni d'altri.

CAPO PRIMO.

VESTA prima Regione era di là dallà porta di San Sebastiano, da cui hà il nome, ouero parte dentro della Porta, ma la maggior parte fuori; & eccola come si descriue da Rufo puntualmente.

Regio Prima, Porta Capena.

Vicus honoris, & virtutis
Vicus fortunæ obsequentis
Vicus Sulpici Citerioris
Vicus Drusianus
Vicus Sulpici Vlterioris
Vicus Pulverarius
Vicus trium ararum
Vicus Fabricij
Aedes Martis
Aedes Mineruæ
Aedes Tempestatis
Aedes Mercurij
Aedes Apollinis
Area Mercurij cum ara
Area Spei
Area Galliæ
Area Isidis
Area Pinaria
Area Carsuræ
Lacus Promethei
Lacus Sanctus
Lacus Vespasiani
Lacus Sudans
Lacus Torquati
Lacus Publicus
Lacus Biuius
Lacus Spei
Lacus Gratiæ
Lacus Mamertini
Lacus Salutaris
Lacus LXXI. sine nomine
Balineum Torquati
Balineum Vetti Bolani
Balineum Abascantiani
Balineum Mamertini
Balineum Mettiani
Balineum Antiochiani
Thermæ Commodianæ
Thermæ Seuerianæ
Arcus Drusianus
Arcus veri Augusti
Arcus Bifrons
Mutatorium Cæsaris
Almo Fluuius

Ara

Ara Isidis
Templum Serapidis
Templum fortunæ viatorum
Vici IX.
Aediculæ X.
Vicomagistri XXXVI.
Curatores II.
Denunciatores II.
Insulæ IIII. MCCL.
Domus CXXI.
Balineæ Priuatæ LXXXII.
Pistrina XII.
Regio in ambitu continet
Pedes XIII. MCC XXIII.

La medesima descritta da Publio Vittore, secondo il testo più antico, è commune è questa.

Regio Prima, Porta Capena.

Vicus, & Aedes Camænarum
Vicus Drusiani
Vicus Sulpici Vlterioris
Vicus fortunæ obsequentis
Vicus Sulpici Citerioris
Vicus Puluerarius
Vicus Honoris, & Virtutis
Vicus trium ararum
Vicus Fabrici
Aedes Martis
Aedes Mineruæ
Aedes Tempestatis
Area Apollinis
Area Spei
Area Thalli, siue Galli, siue Galliæ.
Area Pinaria
Area Carsuræ
Lacus Promethei
Lacus Vespasiani; alias Vipsani
Balineum Vetti Bolani
Balineum Torquati
Balineum Mamertini
Balineum Abascantiani
Balineum Antiochiani
Thermæ Seuerianæ
Thermæ Commodianæ
Arcus Drusi
Arcus Diui Veri Parthici
Arcus Traiani
Mutatorium Cæsaris
Almo Fluuius
Vici IX.
Aediculæ X.
Vicomagistri XXXVI.
Curatores II.
Denunciatores
Insulæ IIII. MCCL.
Domus CXXI.
Horrea XIIII.
Balineæ Priuatæ LXXXII.
Lacus LXXXIII.
Pistrina XX.
Regio in ambitu continet
Pedes XIIM. CLCXXII.

Nel Vittore vltimo del Panuinio vi si troua di più:

Area Isidis Aelianæ
Balineum Mettiani Secundiani.
Arcus Bifrons
Ara Mercurij
Ara Isidis
Templum Isidis
Templum Serapidis
Templum fortunæ Viatorum
E nell'ambito della Regione dice:
Pedes XIII M. CCXXIII.
Alias XII M·CCXXII.

Tutto forse per concordare affatto Vittore con Sesto Rufo.

Nella Notitia delle dignità dell'vno, è dell'altro Imperio così si legge descritta:

RE-

REGIO I.

P*Orta Capena continet Aedem Honoris, & Virtutis, Camænas, & Lacum Promethei; Balneum Torquati, & Vespasiani, Thermas Seuerianas, & Commodianas, Aream Apollinis, & Galli, Vicum Vitrarium, Aream Panariam, Mutatorium Cæsaris, Balneum Bolani, & Mamertini, Aream Carsuræ, Balneum Abascanti, & Antiochiani, Aedem Martis, & Mineruæ, & Tempestatis, Flumen Almonis, Arcum D. Veri Parthici, & D. Traiani, & Drusi, Vici* X. *Aediculæ* X. *Vicomagistri* XLVIII. *Curatores* II. *Insulæ tria millia* CCL. *Horrea* XIII. *Balnea* LXXXVI. *Lacus* LXXXIIII. *Pistrina* XX. *Continet pedes duodecim millia* CCXIX.

Nella Base Capitolina noue Vici sono registrati di questa Regione co'nomi di 4. Vicomagistri per ogni Vico. Noi però annotando quì i soli Vici, lascieremo per breuita i Vicomagistri, che per noi non seruono à nulla;

Vico Camœnarum
Vico Drusiano
Vico Sulpici vlterioris
Vico Sulpici Citerioris
Vico Fortunæ obsequentis
Vico Puluerario
Vico Honoris, & Virtutis
Vico trium ararum
Vico Fabrici

Dal Panuinio nelle sue Regioni oltre lè cose sudette, molte altre s'aggiungono cauate da Scrittori, ò da inscrittioni, non perche elle tutte fossero al tempo di Vittore, e di Festo, e però per supplire doue quelli manchino, ma perche vna volta almeno furono nella Regione, e se non nell'antico, e proprio suo circuito, almeno iui intorno, a fine di dar piena contezza di quanto si troua esser stato nell'antica Roma giamai. Lè cui vestigia seguendo mi prenderò anch'io licenza di soggiungere in vltimo, se mi parrà di poter soggiungere alcuna cosa.

Lucus Cuperius Hostiliani
Lucus Egeriæ
Lucus Camænarum
Templum Martis Extramuranei oltre alla porta
Aedes Martis, à cui egli aggiunge *Quirini*
Aedicula fortunæ obsequentis
Aedicula Honoris
Aedicula Virtutis
Aedicula Ridiculi
Aedicula Herculis
Lapis Manalis
Circus Antonini Caracalli cum obelisco
Senaculum ad Portam Capenam
Campus Ridiculi
Horti Terentiani
Tabernæ Coediciæ
Sepulcra
Corneliorum Scipionum
Attiliorum Calatinorum
Seruiliorum
Cæciliorum
Horatiorum, &c.

Et io parimente seguendo così in questa, come nell'altre Regioni la medesima libertà del Panuinio, quiui aggiungerei.

Compitum Fabrici
Curiæ nouæ
Simulacra luporum
Pagus Camænarum
Sylua, & domus Næuij
Sepulchrum Priscillæ

Ambulatio, & horti Crassipedis
Via Recta, vel Tecta
Lauacrum Elagabali
Retrices
Fons Egeriæ, & Specus.
Sepulchrum Horatiæ
Aedes fortunæ muliebris
Fossæ Ciuiliæ
Sepulchrum Thessali Medici
Horti Torquatiani
Decem Gemelli
Aqua Mercurij
Sepulchrum Basilij

I confini di questa Regione precisi possono difficilmente assegnarsi, non vi si vedendo hoggidì che vigne, e prati. Con tutto ciò il sito restatoui ce ne può dar qualche luce. Dalla Porta di S. Sebastiano, ò più tosto da S. Cesario cominciando terminò facilmente di là da S.Sebastiano, doue è quel Circo, perche iui finisce quel Colle, e comincia l'altro di Capo di boue; ne i lati douette camminar ristretta sul Colle medesimo escludendo da vna parte la Valle della Caffarella, che seruiua anticamente per horti, come hoggi per prati, dall'altra le pianure, che sono verso S. Paolo, sicome nel trattar le cose particolari, meglio si dimostrerà.

I Tempij, e ciò che altro era presso la Porta Capena, ò dentro, ò di fuori di essa fino ad Acquataccio.

CAPO SECONDO.

COl lume de gli Scrittori da noi trascritti l'andar riconoscendo il sito, e'l contorno di ciascheduna Regione, può, se non puntualmente, almeno ad vn di presso riuscir facile; ma il dar chiarezza piena a quanto essi apportano è impossibile, non trouandosi di molte cose rincontri, nè in libri, nè in pietre, nè in altro: Nè più riuscibile può sperarsi l'additar di tante antiche fabriche l'orme, ò i siti sì in questa Regione, come in alcun'altre trasformate tutte in vigne, ò in prati, ò in horti: onde assai sarà il congetturarne alcune cose, e per lo più leggiermente. Nel dilucidarle era mio pensiero per maggior distintione seruar l'ordine, con cui si leggono nel precedente capo disposte, e di più notarle co'numeri: ma l'esperienza m'hà fatto auuedere, che non potendosi tal volta discorrere euidentemente d'vna senza prima dir d'vn'altra, e tal'hora conuenendo parlar congiuntamente di due, ch'in Vittore, ò in Rufo sono frà esse lontanissime, il seguire l'ordine de'siti, ò l'occasioni del discorso è assai meglio, mentre alla facilità, e distintione le note de'margini suppliscono a sufficienza.

Vicus Fabritij. *Compitum Fabricij.* *Curia Noua*

Il Vico di Fabritio si legge in Rufo, & in Vittore, è se parte de'Vici erano i Compiti, esser quiui stato il Compito di Fabritio, come nel c. primo di questo libro dissi, può se non affermarsi per certo, accennarsi almeno per molto verisimile; e perciò anche quiui presso alla Porta Capena dentro le mura, dir che fossero le Curie nuoue.

Aedes Martis.

La più segnalata fabrica di questa Regione fù il famoso Tempio di Marte estramuraneo, di cui ne gli atti di S. Stefano Papa si legge caduta gran parte a terra per le preghiere di quel Santo condottoui, acciò vi sacrificasse nell'Impero di Valeriano; dal quale Augusto esser stato risarcito può dirsi, persuadendolo il suo gran zelo verso l'Idolatria. Staua poco lungi dalla porta, & à vista d'essa per la testimonianza, che ne fa Ouidio nel sesto de'Fasti:

Lux eadem Marti festa est, quam prospicit ipsa
Appositum recte (altri legge *tecta*) *Porta Capena via.*

Si dice

Si dice posto sù la via Appia con la scorta di Seruio nel primo dell'Eneide *Duo eius Templa in Vrbe, vnum Quirini intra Vrbem quasi custodis, & tranquilli, alterum in via Appia extra Vrbem propè portam, &c.*

Ma però oltre Ouidio di sopra citato, ch'il pone sù la via *Tecta*, ò *Recta*, Liuio nel 10. sēbra dimostrarlo in strada diuersa dall'Appia, narrando, che Gneo, e Quinto Ogulnij Edili Curuli *semitā saxo quadrato à Capena porta ad Martis Aedē strauerunt*, la qual semita intendersi strada diuersa dall'Appia famosa, che da Appio Claudio Censore 15. anni prima, testimonio il medesimo Liuio nel nono, era stata già fatta, e non di sassi quadrati, come questa, ma di selci di più, e diuersi angoli, non par dubbioso. Semita non si poteua dire vna via publica, ampia, e regina dell'altre, ma diceuasi semita vn sentier priuato, e stretto quasi mezza strada; onde Martiale nell'Epigramma 60. del libro settimo disse:

Via recta.

Et, modò quæ fuerat semita, facta via est.

Mà tutto dal sito della via Appia si mostra euidente. Và ella tanto dentro di Roma frà San Cesario, e la Porta di S. Sebastiano, quanto fuori trà la porta, & Acquataccio chiusa a guisa d'vna angusta valle frà due colline erte, che hà ne'suoi lati; in vna delle quali a sinistra, ò a destra douette eminente sorgere il Tempio di Marte, che come sourastante all'Appia le si potè dir posto a lato, e contiguo, mentre contigue gli erano le radici del Colle, sul quale torreggiaua, & in tanto al Tempio per strada, ò semita diuersa dall'Appia doueua salirsi; detta *Recta* dalla dirittura affilata, la qual faceua, che la porta, e'l Tempio si guardassero, come canta Ouidio, a fronte, ò *Tecta* da alcun bel portico, che forse lo copriua, e se la Porta Capena prima d'Aureliano fù più indentro della d'hoggi, chi sà, che sull'altezza del creduto Celiolo non fosse quel tempio, oue fondamenti grandi si scuoprono d'antichità, e che Aureliano distendesse fin colà poi le mura per serrarui dentro quel Colle, e non lasciare esposta a nemici la superba fabrica del Tempio di Marte? così pretese render forsi quella parte inespugnabile col celeste aiuto del falso Nume. Mà habbiasi ciò per motiuo dubbioso, e forse anche vano, che io non pretendo sostenerlo, e credasi pur'il Tempio di Marte fuori anche della porta d'hoggidì sul resto del Colle, come hò già detto. Ch'egli fosse in alto sopra Colle dichiarasi, come nota il Martinelli, da gli atti di S. Sisto, e compagni decollati *ante Templum in Cliuo Martis*: della qual salita due inscrittioni si leggono nel Grutero a carte 152. il fragmento d'vna al n. 6. dice:

CLIVVM. MARTIS. PER. PVBLICA .....
IN . PLANICIEM . REDEGERVNT
S. P. Q. R.

L'altra al num. 7. che nel Palazzo del Signor Marchese Nari stà a vista publica ritrouata nella vigna hoggi del Signor Tiberio Nari immediatamente fuor di porta S. Sebastiano a man destra nell'vscirne.

SENATVS
POPVLVSQVE
ROMANVS
CLIVOM
MARTIS
PECVNIA . PVBLICA
IN . PLANITIAM
REDIGENDVM
CVRAVIT

Donde può inferirsi, che fuor di quella Porta, e non lungi molto da quella Vigna fosse il Tempio di Marte sull'alto.

Se più d'un Tēpio di Marte fosse fuori della Porta Capena.

E' opinione del Fuluio seguita dal Panuinio, che due Tempij hauesse Marte fuori della Porta Capena, vno lungi quattro miglia, l'altro presso d'essa, a cui dal Panuinio si dà cognome di Quirino. Ma da quale antico Scrittore questo nuouo Tempio raccolgasi, io non hò saputo ritrouarlo. Certo è che Vittore, e Rufo vn solo Tempio di Marte scriuono in questa Regione; e se da Seruio di sopra da noi portato si dicono due, quel di Marte Quirino si pone dentro la Città, nè s'esprime presso questa porta, ò in questa Regione, e di qual Tempio di Marte voglia intendere se d'vno de'Tempij di Quirino, ò del Sacrario de'Salij, che sul Palatino era, nome di luogo a Marte dedicato, ò pur d'altro Tempio presso di me è molto incerto; nè mi curo in ciò far l'interprete della di lui opinione.

Antica differenza frà Tempio, & Ede.

Forse al Panuinio fè scrupolo il leggersi in Rufo, & in Vittore *Aedes Martis*, e non *Templum*, essendo fra Ede, e Tempio differenza anticamente, che Tempij quelli soli diceuansi, i quali con antecedenti augurij a cotale effetto osseruati si fabricauano, gli altri senza vna tal solennità fatti, haueuano solo nome d'Ede; e perciò egli oltre alla detta da i due Scrittori antichi *Aedes Martis*, aggiunge *Templum Martis extramuranei*: ma però benche tal differenza di nomi ne'primi tempi s'osseruasse puntualmente, certo è, che dipoi ne'medesimi Scrittori antichi andò confondendosi l'vn nome con l'altro, e fù solito ogni luogo sacro indistintamente dir Tempio, & Ede; il che seruirà a noi per non farui in auuenire mai alcuna differenza.

Ma non sēpre osseruata.

Vso di portar' a quel Tempio l'armi.

Al Tempio di Marte esser stato vso de'soldati tornati salui dalla guerra, ò da'loro Parenti portare, e sospender l'armi, sembra accennarsi da Propertio, che nel fine della Terza Elegia del quarto libro dice in persona d'Aretusa:

Armaque cum tulero portæ vicina Capenæ
Subscribam saluo grata puella viro.

Statua di Marte nella uia Appia.

D'vna statua di questo Dio nella via Appia scriuono Liuio nel secondo della terza Deca, e Giulio Obsequente nel c.31. *Signum Martis Appia via ad simulacra luporum sudasse*; mà non segue perciò, che iui con la statua fosse anche Tempio, solendo i segni, e simulacri de gli Dij senza Tempio ancora porsi, e dedicarsi in luoghi non meno publici, che priuati.

Simulacra luporum.

I simulacri de'lupi, che iui si leggono esser nome d'vna particolar contrada sù la via Appia deriuato da alcuna scultura, ò pittura de'lupi, che v'era, pur troppo è chiaro: la qual contrada oue precisamente fosse, non può indouinarsi senz'altro lume.

Lapis Manalis.

Presso al Tempio di Marte fù vna Pietra detta Manale, solita ne'tempi di siccità grande portarsi solennemente, e religiosamente nella Città; dal qual fatto l'antica superstitione Gentile aspettaua poi la pioggia, & osseruaua, che indubitatamente soleua seguirne. Così dice Festo in *Manalem*, e Nonio in *Trullum*.

Aqua Mercurij.

Non lungi dalla Porta Capena fù vn'acqua detta Di Mercurio, della quale i Mercadanti a 15. di Maggio, sacrificato, che haueuano a quel Dio nel Tempio, ch'era presso al Circo Massimo, empiuano l'vrna, e portatala alle proprie botteghe faceuano con frondi di lauro aspersione a se medesimi, & alle robbe. Ouidio nel quinto de'Fasti:

Templa tibi posuere Patres spectantia Circum,
Idibus ex illo est hæc tibi festa dies.
Te quicunque suas profitentur vendere merces
Thure dato tribuas, vt sibi lucra rogant.
Est aqua Mercurij Portæ vicina Capenæ,
Si iuuat expertis credere, numen habet.
Hic venit incinctus tunica Mercator, & vrna
Purus suffusa, quam ferat, haurit aquam.
Vda fit hinc laurus, lauro sparguntur ab vdo
Omnia, quæ dominos sunt habitura nouos.

Spargit

Spargit, & ipse suos lauro rorante capillos,
Et peragit solita fallere voce preces.
Ablue præteriti periuria temporis inquit, &c.

Si legge in Rufo: *Area Mercurij cum ara*: forse questa piazzetta coll'altare fù dou'era l'acqua, che da quell'altare sortì facilmente il nome, & insieme la diuotione de' Mercadanti. Vn Tempio di Mercurio registrasi in questa Regione da Rufo, e Vittore; ma se presso l'acqua, ò pure in altra parte fosse non può giudicarsi. Al tempo d'Ouidio vi si può difficilmente supporre Tempio, non facendone egli mentione, mentre diffusamente le cerimonie di quell'acqua descriue, e raccontando i Sagrificij fatti da Mercadanti a Mercurio in altro Tempio, nel valersi di quell'acqua.

Area Mercurij cũ ara

Aedis Mercurij.

Doue ella precisamente fosse, io non saprei dire. Certo è solo esser stata presso alla porta. Dice il Fauno, che presso la porta di San Sebastiano si vedeuano a suo tempo i vestigi d'vn Castelletto d'acqua, da cui vsciua vn'aquedotto, e crede fosse l'acqua di Mercurio. Di cotal conserua, non vedendosi ella hoggi, non si può formar concetto, ma fù facilmente alcun Castelletto dell'acqua Appia, che diramata dalla maggior quantità distribuiuasi altroue.

Castelletto di, acqua presso la porta di San Sebastiano.

Poco fuori della medesima Porta fù la sepoltura d'Oratia sorella di que'trè fratelli, che co'Curiatij combatterono. Liuio nel primo: *Princeps Horatius ibat tergemina spolia præ se gerens, cui soror Virgo, quæ desponsata vni ex Curiatijs fuerat, obuia ante portam Capenam fuit* (cioè auanti a quel sito, oue fù poi fatta la porta, perche porta al tempo de gli Oratij non v'era al certo) *cognitoque super humeros fratris paludamento sponsi, quod ipsa confecerat, soluit crines, & flebiliter nomine sponsum mortuum appellat. Mouit feroci iuueni animum comploratio Sororis in victoria sua, tantoque gaudio publico: stricto itaque gladio simul verbis increpitans transfigit puellam: Abi hinc, &c* più sotto: *Horatiæ sepulchrum, quo loco corruerat ista, constructum est saxo quadrato*. Il qual fatto non diuersamente s'espone da Dionigi. I sepolcri poi de gli Oratij, che dal Panuinio si pongono in questa Regione, si sà esser stati nel territorio d'Alba, doue si fè la pugna; Liuio: *Sepulchra extant, quo quisque loco cecidit, duo Romana vno loco propiùs Albam, tria Albana Romam versus, sed distantia locis, & vt pugnatum est*. Perciò anche il porre fra i Campi di Roma quello de'Trigemini sembra a me superfluo.

Sepulchrum Horatię.

Sepulchra Horatiorum

Molti Tempij esser stati presso la porta Capena dentro le mura alcuni raccolgono dalla prima Epistola del quarto di Cicerone ad Attico: *Cùm venissem ad portam Capenam gradus Templorum ab infinita plebe completi erant, &c* ma con egual dirittura di senso possono le parole di Cicerone significare, ch'egli entrata la porta trouasse sù i scalini de'Tempij assisa la plebe, ò che peruenuto alla porta la vedesse iui prima d'entrare accorsa fuori a vederlo.

Presso la Porta Capena molti Tempij.

Ma ò dentro, ò fuori della porta, che Tempij erano quiui? famosi due frà gli altri vi furono, vno dell'Honore, l'altro della Virtù votati da Marcello nella guerra Gallica; di cui Liuio nel settimo della terza Deca: *Marcellum aliæ, atque aliæ obiectæ animo Religiones tenebant, in quibus quòd cum bello Gallico ad Clastidium Aedem Honori, ac Virtuti vouisset dedicatio eius à Pontificibus impediebatur quòd negarent vnam Cellam duobus rectè dedicari, quia si de Cœlo tacta, aut prodigium aliquod in eo factum esset, difficilis procuratio foret, quòd vtri Deo diuina res fieret, sciri non posset. Neque enim duobus, nisi certis Deis vna hostia fieri. Ita addita Virtutis Aedes approperato opere*: E questa fù poi dedicata da Marco Marcello suo figlio, come il medesimo Liuio nel 9. di quella Deca. Non diuersamente scriuono Valerio Massimo nel bel principio dell'Opera, e Lattantio nel c.20.del primo libro delle sue Diuine Institutioni. Fù dunque non il solo Tempio della Virtù fatto quiui, come altri pensa, ma alla prima fabrica destinata primieramente all'vno, & all'altra dipoi dedicata solo all'Honore, fù aggiunta la seconda della Virtù, sicome anco scrisse Simmaco nella 14 Epi-

Aedes Honoris, & Virtutis.

stola

stola del primo libro: *Benè, ac sapienter maiores nostri, vt sunt alia ætatis illius. Aedes Honori, atque Virtuti gemellas iunctim locarunt commenti, quod in te vidimus, ibi esse præmia honoris, vbi sunt merita virtutis*: oue notisi, ch'erano l'vna, e l'altra congiunte al paro. In Rufo, & in Vittore leggesi: *Vicus Honoris, & Virtutis*; il qual Vico esser stato presso i due Tempij, & hauer preso il nome da esi è cosa da non porsi in dubbio. Piace al Marliano di credere questi essere stati dentro la Città non sembrando conueneuole, che due Numi si degni si ponessero fuori; ma scriuendo Dionigi nel sesto la pompa della Trasuettione de'Caualieri in honor di Castore, e Polluce solita farsi à 15. di Luglio hauer cominciato dal Tempio di Marte fuori di Roma, e dicendola Liuio, e Valerio Massimo cominciata dal Tempio dell'Honore, par se ne raccolga quel Tempio esser stato fuori della Città; poiche quasi trionfalmente da Caualieri quel di s'entraua. I medesimi esser stati dal Nipote di Marcello adornati di statue con inscrittioni narra Asconio nella Pisoniana così: *Idem cum Statuas sibi, ac Patri, itemque Auo poneret in monumentis Aui sui ad Honoris, & Virtutis decorem subscripsit. Hi sunt Marcelli nouies Coss. Auus quinquies, Pater semel, Filius ter.* I medesimi ristaurati da Vespasiano, e dipinti da Cornelio Pino, & Attio Prisco, scriue Plinio nel c.10. del 35. libro.

Vicus Honoris, & Virtutis.

Vn Tempio della Tempesta fù anche quiui fabricato da Metello, il quale nel soggiogar la Corsica patì così gran tempesta, che corse pericolo di sommergersi con tutta l'armata. Ouidio nel sesto de'Fasti:

Aedes Tempestatis.

Te quoque tempestas meritam Delubra fatemur,
Cum penè est Corsis obruta classis aquis.

E ch'il Tempio fosse quiui mostrano Rufo, e Vittore, da'quali è registrato concordemente *Aedes Tempestatis*.

Delle Camene esser stato Tempio, e Bosco presso la medesima Porta Capena fabricato da Fuluio Nobiliore, e diuerso dall'altro, e Tempio, e Bosco fabricato già da Numa, ch'era alquanto più lungi, si crede da molti. Io però, se Fuluio edificasse alle Camene nuouo Tempio in vna stessa Regione, e sù la stessa via Appia, oue era l'antico, ouero ristaurasse, ò rifacesse quello già caduto non veggio autorità si espressa, che per vna parte, ò per l'altra mi basti a deciderlo. Anzi dalla sopracitata epistola di Simmaco par si caui vn sol Tempio delle Camene vicino al sacro fonte d'Egeria, mentre egli immediatamente dopo hauer parlato di quelli dell'Honore, e della Virtù soggiunge: *sed enim propter eas Camænarum Religio sacro fonti aduertitur; quia iter ad capessendos Magistratus sæpe litteris promouetur.*

Aedes Camœnarum. Lucus Camœnarum. *Se fossero più d'vn Bosco, e d'vn Tempio.*

Altri Tempij sono annouerati qui da Rufo, e Vittore, come di Mineruа, di Mercurio, d'Apollo, d'Iside, della Speranza; de'quali non hauendo che soggiungere, lascio di parlar più oltre.

Le Terme Seueriane, che qui si leggono, dichiarano, che in questa Regione furono edificate da Seuero, e non nel Trasteuere, come credettero il Biondo, & altri mossi forse dalla Porta, e dal Giano Settimiano, de'quali, e delle Terme Spartiano, così fauella in Seuero: *Opera publica præcipua eius extant Septizonium, & Thermæ Seuerianæ; eius denique etiam ianuæ in Transtiberina Regione ad portam sui nominis, quarum forma intercidens statim vsum publicum inuidit*: Oue che ancor le Terme fossero in Trasteuere non è parola; e dalle seguenti cauasi, ch'egli volentieri fabricaua nella via Appia ambitioso, come Spartiano scriue, che a chi veniua d'Africa fossero spettacoli l'opre sue: *Cum septizonium faceret, nil aliud cogitauit, quàm vt ex Africa venientibus suum opus occurreret.*

Thermæ Seuerianæ.

Le Commodiane ancora si leggono quiui; delle quali fà ben mentione Lampridio in Commodo, e Casiodoro nella Cronica sotto il Consolato di Marcello, e d'Eliano; ma però oue elle fossero non dichiarano. E se il Vico Sulpitio era in questa Regione, eraui anche il Lauacro d'Eliogabalo, di cui Lampridio: *Et Lauacrum in Vico Sulpitio, quod Antoninus Seueri filius cœperat, &c.*

Thermæ Cõmodianæ. Vicus Sulpici. Lauacrum Elagabali.

Del

Del passeggio di Crassipede rouinato da vna gran quantità d'acqua autunnale, insieme con molti horti, e Taberne dà ragguaglio Cicerone à Quinto suo fratello nella settima Epistola del terzo libro: *Romæ, & maximè Appia ad Martis mira proluuies. Crassipedis ambulatio ablata; horti, tabernæ plurimæ: magna vis aquæ vsque ad Piscinam publicam*; da che si potrebbe raccorre il passeggio di Crassipede esser stato cosa di verzure, ò di tauole, ò spianamento semplice, ò riempimento di terreno facile a portarsi via dall'acque, se Columella nel libro primo c. 6. *de Re Rustica* non ponesse l'ambulationi per membro della fabrica di Villa: ma se pur fù fabrica, non potè essere, che cosa picciola, e debole, e le parole di Cicerone portate la disegnano presso al Tempio di Marte. De gli horti di Crassipede fà mentione lo stesso nell'epistola 9 lib. primo delle familiari, ne'quali quel passeggio esser stato, pensiero non disprezzabile sembra a me: *Nam cum mihi condixisset, cœnauit apud me in mei generi Crassipedis hortis.*

Ambulatio Crassipedis.

Horti Crassipedis.

Del Senacolo, ò Senatulo fà mentione Vittore in fine, dicendo concordissimo con Festo in *Senacula* esserne in Roma quattro. Nomina il secondo *ad portam Capenam*, & il terzo *circa Aedem Bellonæ in Circo Flaminio*. Era questo secondo verisimilmente presso al Tempio di Marte, e forse congiunto, sicome l'altro al Tempio di Bellona; ne'quali Tempij fù anticamente solito dar'il Senato a chi voleua trionfare, non conuenendosi permettere, che coll'esercito entrasse prima in Roma. Di che Seneca nel cap. 15. del libro 5. *de beneficijs*. *Qui ne triumphaturi quidem introire Vrbem iniussu Senatus deberetis, quibusque exercitus victores reducentibus curia extra muros præberetur*; & a i Legati de'nemici, a' quali parimente per non introdurli in Roma si soleua dar'il Senato fuori delle mura. Quindi io mi credo, che dopo alcun tempo per commodità, ò maestà maggiore alcuna particolare stanza da congregarui il Senato presso i medesimi Tempij si fabricasse, e questi erano i Senatuli de'quali si ragiona.

Senaculum ad Portam Capenam.

Vso de' Senatuli fuori delle mura.

L'Arco di Druso è rammentato anche da Suetonio in Claudio nel c. primo, oue di Druso parlando dice: *Præterea Senatus inter alia complura marmoreum arcum cum tropheis via Appia decreuit, & Germanici cognomen ipsi, posterisque eius*; se ne vede ritratto in vn rouescio di medaglia di Claudio trà le raccolte dall'Erizzo.

Arcus Drusi

Il Lago di Vespasiano si legge in Ruto. Fù forse alcuna fonte da Vespasiano fatta in questa Regione. In Vittore leggesi doppiamente: *Lacus Vespasiani, aliàs Vipsani*: oue argomenta Paolo Merula, che non solo il Lago, ma & il portico Vipsano, cioè d'Agrippa fosse presso la Porta Capena, detta gia da Martiale piouosa. *Capena grandi Porta, quà pluit gutta*, e da Giuuenale bagnata: *Madidamque Capenam*. Pargli apertamente raccorlo dal medesimo Martiale nell'epigramma 18. del libro 4.

Lacus Vespasiani.

Il Portico Vipsano oue fosse.

Quà vicina pluit Vipsanis porta columnis,
Et madet assiduo lubricus imbre lapis.
In iugulum pueri, qui roscida Templa subibat,
Decidit hiberno prægrauis vnda gelu.

E trascorre anche a dirlo di cento colonne per vn'altro Epigramma pur di Martiale 19. del lib. 3.

Proxima centenis ostenditur Vrsa columnis,
Exornant pictæ quà Platanona feræ.

Leggendosi il Bosco de'Platani registrato da Vittore nella Regione dell'Auentino contigua a questa, ma il famoso Portico Vipsanio esser stato nel Campo Marzo nella nona Regione vedremo, oue della porta gettante acqua, delle Colonne Vipsane, e d'ogn'altra cosa delle sopradette a lungo si ragionerà; & in tanto qui leggendosi vn lago, ò bagno diciamo, che Vespasiano vi fè alcuna fonte; giache Vespasiano hauer ristorati, & ornati più luoghi di Roma si sà, & in specie quiui i due Tempij dell'Honore, e della Virtù scriue Plinio nel c. 10. del lib. 35. Ne gli atti de' Martiri si legge spesso i Tiranni hauer *pro Tribunali* esaminati i Martiri

Altra fabrica di Vespasiano nella Via Appia.

tiri nella Via Appia *in Palatio Vespasiani* : onde oltre alla fonte alcuna fabrica ò di bagno, ò d'altro detta poi Palazzo (come esser stato solito in tempi rozzi vedremo) vi fece Vespasiano.

Il resto della Regione di là da Acquataccio, & altro d'incerto sito.

CAPO TERZO.

FVori della porta di S.Sebastiano, da cui fino ad Acquataccio si và all'ingiù, dissi già, che due estremita di Colli, vna dell'Auentino, e l'altra del Celiolo sourastanno alla strada. Di là da quel fiumicello vn'altro Colle vi comincia, ma agiato; il quale termina frà S. Sebastiano, e Capo di boue. Frà i trè Colli nel piano d'Acquataccio s'apre a destra vna gran pianura, che alla Via Ostiense, & indi al Teuere peruenendo, e dalla porta di S.Paolo più oltre della Basilica di quell'Apostolo distendendosi non si può dir valle, mà campagna aperta. A sinistra vn'altro piano s'apre, che cinto tutto di colline, e largo due tiri di moschetto soggiacente sempre alla via Appia si dilunga più d'vn miglio in vna valle piana, bella, e marauigliosa, e chiamasi la Caffarella; di là dalla quale presso la Via Latina il fiumicello Almone scaturisce, detto nel suo primo sgorgo Acqua Santa, per esser acqua minerale attissima a guarir a gli animali la scabbia, i quali perciò sogliono conduruisi spesso: onde esser stato colà ne gli antichi tempi alcuna vasca, ò stagno fattoui per seruitio de gli animali, e forse anche de gli huomini, & esser stato quello, ch'in Rufo si legge, *Lacus Sanctus* trasmutato hoggi in Acqua Santa, ò più tosto l'altro, che Rufo, e Vittore dicono, *Lacus Salutaris*, è facil cosa. Questo riuo per lo lungo della Valle scorrendo, cresce sempre più con altre acque, le quali quasi da per tutto sorgono per lo suo piano humidissimo, finche a sinistra piegando attrauersa la Via Appia, e poi l'Ostiense, non lungi dalla quale entra in Teuere. Nella via Appia soleua lauarsi ogn'anno in esso da'Sacerdoti la statua di Cibele; onde nel primo della Farsaglia Lucano disse:

Valle detta la Caffarella

Almo Fluuius.

Acqua Santa.

Lacus Salutaris.
Lacus Sanctus.

Statua di Cibele solita lauarsi nell'Almone.

Et lotam paruo reuocant Almone Cibellem;

E credesi da molti detta acqua d'Accia, cioè à dire d'Aci, che fù il giouanetto amato da Cibele; la qual deriuatione par molto stirata. I meno specolatiui credono Acquataccio esser detto dall'acqua iui quasi sempre morta, e fangosa, che per seruitio d'vn molino prossimo suol riteneruisi.

Acquataccio

Hò voluto tutto ciò descriuere a lungo, non tanto per euidenza del corso del fiume Almone, quanto per rappresentare al viuo il bosco, lo speco, e la fonte d'Egeria, e delle Camene, il quale ciò che fosse anticamente, eccolo descritto da Liuio nel primo libro: *Lucus erat, quem medium ex opaco specu fons perenni rigabat aqua, quò quia se persæpe Numa sine arbitris velut ad congressum Deæ inferebat, Camænis eum lucum sacrauit, quòd earum ibi concilia, cum coniuge sua Egeria essent, & soli fidei solemne instituit. Ad id sacrarium flamines bigis curru arcuato vehi iussit, manuq; ad digitos vsque inuoluta rem diuinam facere, significantes fidem tutandam, sedemque eius etiam in dextris sacratam esse*. Donde raccolgasi la spelonca come luogo remoto esser stata lungi da Roma; a cui soleua trasferirsi Numa soletto, e segreto per far credere i notturni suoi congressi con quella Dea; a cui andauano i Sacerdoti in carrozza per sacrificarui alla Fede. Le parole *ad id Sacrarium* danno da considerare, e discorrere, se il Tempio, che da Numa fabricato alla Fede scriue Dionigi nel secondo, fosse

Lucus Egeriæ, & Camœnarum.
Fons, & Specus Egeriæ.

Sacrario della Fede oue fosse.

fosse il Sacrario fatto in quel bosco, ò pur altro, come hà più del verisimile, fatto sul Palatino, ò sul Campidoglio; ma ciò basti solo hauere accennato. Plutarco in Numa il racconta solito fin da giouinetto fuggire le conuersationi della Città, standosene fuori in luoghi remoti, e deserti, e perciò creduti sacri a gli Dij; donde l'opinione del consortio d'Egèria pullulò. Ma esser stata cotale spelonca, e bosco in vna valle, à cui discendeuasi fuori della porta Capena, Giuuenale addita nella terza Satira; in cui scriue la partita dell'amico suo Vmbricio verso Cuma, e la compagnia, ch'ei gli tenne fino alla valle d'Egeria:

Sed dum tota domus rheda componitur vna,
Substitit ad veteres arcus madidamque Capenam;
Hic vbi nocturnæ Numa constituebat amicæ,
Nunc sacri fontis nemus, & delubra locantur
Iudæis, quorum cophinus, fœnumque suppellex;
Omnis enim populo mercedem pendere iussa est
Arbor, & eiectis mendicat Sylua Camænis.
In Vallem Egeriæ descendimus, & speluncas, &c.

Ecco dunque dalla Porta Capena la discesa nella Valle d'Egeria, che altra esser stata dalla gran Valle della Caffarella non è possibile; & in essa valle, benche quasi per tutto sorga acqua dal fondo, non può altroue rassembrarsi nè speco, nè fontana cospicua, se non sotto l'antichissima Chiesa di S. Vrbano, che non assai lungi da S. Sebastiano sourasta alla valle sù la Collina. Sbocca quindi alquanto alta, & in larga vena; e benche guernita di mura, e d'vna gran volta, si scorge però da alcune rotture del muro, da cui hoggi scaturisce, che dentro hà cauernosità, e vi si rauuisano l'orme di quegli ornamenti, ch'il medesimo Giuuenale presso al luogo citato confessa hauerle à suo tempo anche tolta la primiera faccia di spelonca:

Fonte della Caffarella.

In Vallem Egeriæ descendimus, & speluncas
Dissimiles veris: quantò præstantius esset
Numen aquæ, viridi si margine clauderet vmbras
Herba, nec ingenuum violarent marmora tophum.

Dicesi hoggi la fonte della Caffarella; & hà appresso vn bosco di pioppi, da cui non lontano fù facilmente l'antico da Numa consecrato già alle Camene con la fontana e col Tempio ch'egli vi fabricò, e col Sacrario, che Liuio dice della Fede; il qual bosco duolsi Giuuenale, ch'al suo tempo s'affittasse a gli Hebrei. Plutarco in Numa descriuendo attorno i prati irrigati dalla fonte, sembra viuamente di pingerne il sito, e la faccia moderna: *Præterea opus esse Camænis locum eum, & quæ circum locum prata sunt sacrare, quòd frequenter ad locum congressum veniant, fontem verò qui locum rigat sacrum Virginibus Vestalibus constituere, quo inde aquam quotidie sumentes inundent, atque aspergant Templi aditum*

Bosco della Caffarella.

Il Colle, che gli sourasta di S. Vrbano, hà molti residui di Tempietti, e d'edifitij antichi, in vn de' quali la Chiesa di San Sebastiano appare fabricata, e leggendosi nella passione di Santa Cecilia portata dal Bosio, e ne gli atti di S. Sofia, che manuscritti nella Chiesa di Santa Cecilia si conseruano, esser stato presso la Via Appia lungi trè miglia da Roma vn Pago, in cui erano più Tempij, & Altari dedicati a Gioue, a Saturno, a Giunone, a Venere, & a Diana, & essergli stato appresso vn luogo detto *Trucidatorum* interpretato dal Bosio luogo d'vccisione de' Christiani; cotal pago non altroue, che quiui esser stato crede il Martinelli nella sua Roma ricercata, & à mio giuditio rettamente; il quale ne gli Atti di San Nemesio così vien descritto: *Illum etiam securi percuti iusserunt in loco illo, qui est inter duas vias Appiam, & Latinam, non longè ab Vrbe Roma.* Io v'aggiungo, che hauer Numa diuiso in più pagi il Romano Contado, & ad ogni pago fatto vn Magistrato scriue Dionigi nel secondo libro; de' quali vno, anzi forse il primo, e maggior de gli altri esser stato da lui posto presso al sacro bosco d'Egeria, e delle Camene, chi può negarlo? La

Pagus Camænarum.

Il luogo detto Trucidatorum.

Porta Capena, se prima hebbe nome di Camena, come Asconio dice, e come l'antico interprete di Giuuenale dichiara nella Satira terza *ad Portam Capenam*, *idest ad Camenas*, prese verisimilmente il nome dal pago delle Camene, a cui s'vsciua per essa; il quale frequentato crescendo sempre poi d'edifitij s'vnì con gli altri, che fuori di quella porta si ferono per la via Appia; e diè finalmente occasione ad Augusto d'abbracciarlo nella prima delle quattordici Regioni di Roma.

Facendo ritorno al Tempio delle Camene, in esso esser stata la statua d'Attio Poeta scriue Plinio nel c.5. del 34. libro: *Notatum ab Auctoribus, & L. Attium Poetam in Camenarū æde se maxima forma statuam sibi posuisse, cum breuis admodum fuisset*; la quale non nel Tempio fatto da Numa alle Camene, ma nell'altro, che presso la porta dicono fabricato da Fuluio Nobiliore, è opinione d'alcuni, ch'ella fosse. Io, che senza più espressa autorità non m'arrischio affermar, che Fuluio fabricasse altro Tempio, ò Bosco, potendo hauer rifatto l'antico di Numa, ne lascio il giuditio all'altrui discorso.

Circo di Capo di boue. Frà tutti gli edifitij del Pago, maggiore incomparabilmente, e più riguardeuole è l'auanzo d'vn Circo posto fra S.Sebastiano, e Capo di boue, nel sito più basso. Scriue il Fuluio, che v'appariuano al suo tempo i segni delle mete; e pochi sono gli anni, che nel mezzo gli giaceua in pezzi l'Obelisco da Innocentio X. drizzato in Piazza Nauona, & ornato con superba fontana. Il Circo si consente vniuersalmente essere di Caracalla, non con altro lume, che delle medaglie di quell' Imperadore

Circus Antonini Caracallæ. accennate dal Fuluio: *vt in eius numismatibus tali forma conspicitur*; vna delle quali è portata dall'Erizzo; e dall'Angeloni. Hà chi dice il Circo di quella medaglia esser immagine del Massimo; ma discorre bene l'Angeloni, che quello haueua il maggior'Obelisco nel mezzo della spina, questo l'hà in vno de gli estremi, e frà la spina, e le carceri hà spatio maggiore. Dicesi fatto per essercitio de' Pretoriani, i cui alloggiamenti si credeuano iui, ma con grand'errore, come hà dimostrato il Panuinio, e noi altroue diremo. L'Angeloni motiua poter'essere, che l'Imperador Caracalla coll'occasione delle Therme, e dell'altre fabriche fatte quiui appresso da lui, e dal Padre, trasportasse il Castro Pretorio in questa Regione dal Viminale, e che poi Diocletiano coll'occasione delle sue lo rendesse al sito primiero; lo muoue la testimonianza del Ligorio, che dice hauer veduta vna medaglia di Caracalla con vn Castro nel rouescio; ma sù la fè del Ligorio è vn debole fondarsi. Ben'io crederei,

Mutatoriū Cæsaris. che fabricato il Circo per giuochi forse prima soliti celebrarsi, altroue fosse quello, che *Mutatorium Cæsaris* nomato si legge; sembrandomi duro, ch'vn si riguardeuole edifitio fosse lasciato da Vittore, e da Rufo egualmente fuori di lista.

Aedicula Rediculi. Il Tempio del Dio Rediculo fabricato da'Romani nella via Appia due miglia lungi da Roma, doue Annibale pose gli alloggiamenti, & al fine ritornò indietro, facilmente fù di quà da S. Sebastiano sull'altezza del poggio à vista delle mura di Roma. Festo nel libro sesto così ne scriue: *Rediculi fanum extra portam Capenam Cornificius ait fecisse, qui Rediculus propterea appellatus est, quia accedens ad Vrbem Annibal ex eo loco redierit quibusdam visis perterritus.*

Aedicula Herculis. D'vn Tempio d'Hercole, e del Campo de gli Oratij nella via Appia fa mentione Martiale nell'epigramma 93. del quinto libro:

Capena grandi porta, quà pluit gutta
Phrygiumque Matris Almo quà lauat ferrum,
Horatiorum quà viret sacer Campus,
Et qua pusilli feruet Herculis fanum &c.

Il qual Tempio forse è l'Edicula d'Hercole registrata quiui dal Panuinio, che l'aggiunto pusilli applicò più al Tempio, che alla statua del Dio. Il Campo de gli

Campo de gli Oratij. Oratij, se s'intende quello, oue gli Oratij vinsero i Curiatij, presso al fiume Almone, & alla porta Capena, come sopra dissi, non potè essere. Altro Campo dunque vi fù de gli Oratij, del quale non sò che dire. Plinio nel c.43. del 10.libro nar-

rando

rando il funerale fatto iui ad vn Coruo per additamento più specifico v'aggiunge, che il Campo, in cui era il Tempio, fù nella destra parte dell'Appia: *Funusque innumeris aliis celebratum exequijs: constratum lectum super Aethiopum duorum humeros, praecedente tibicine, & coronis omnium generum ad rogum vsque, qui constructus dextra viae Appiae ad secundum lapidem in Campo Rediculi appellato fuit.*

Funerale fatto ad vn Coruo.

Del Bagno d'Abascantiano rincontro espresso non si troua; ma se di congettura assai probabile vogliamo seruirci, Abascantiano è cognome secondo l'antico vso deriuato dalla famiglia Abascantia, e dinota alcuno della medesima, che ò adottato da altri, ò per altra cagione Abascantiano fu detto. Anzi *Balneum Abascanti* è posto nella Notitia. D'vn'Abascantio Liberto d'Augusto, & Edituo del Tempio di Nettuno nel Circo Flaminio si legge vn'inscrittione laquale io nella Regione nona riseruo d'apportare. Intanto per trattar di cose meno lontane, Statio nel 5. delle selue commenda vn certo Abascantio, che pietosissimo verso Priscilla sua moglie morta le eresse nobile sepultura nella via Appia presso'l fiume Almone:

Balineum Abascantiani.

Sepulchro Priscillae.

Est locus ante Vrbem, qua primum nascitur ingens
Appia, quoque Italo gemitus Almone Cybelle
Ponit, & Ideos iam non reminiscitur amnes.
Hic te Sidonio velatam molliter ostro
Eximius coniux (nec enim fumantia busta
Ardoremque rogi potuit perferre) beato
Composuit Priscilla toro.

E se per lo più i Sepolcri si poneuano ne gli horti, & in altri beni proprij, non sarà vano l'inferirne, che iui il medesimo Abascantio; ò altro suo successore (e forse quello, a cui Vero, & Antonino indrizzano la *l. libertus C. de ser. pign. dato manum.*) ò quell'Abascantiano da altri adottato facesse alcun bagno publico, ò se pur priuato, cospicuo.

S'aggiungono in questa Regione dal Panuinio le Taberne Ceditie, delle quali così scriue Festo: *Ceditiae Tabernae in Via Appia à Domini nomine sunt vocatae*; ma s'elle presso Roma fussero nol saprei dire.

Tabernae Cediciae.

Del Bagno d'Antiochiano altro non mi souuiene, se non, che vn'Antiochiano da Lampridio in Elagabalo è nomato Prefetto del Pretorio di quell'Imperadore; e da Guido Panzirolo se ne nota anche vn altro, a cui scriue Diocletiano la *l. secundus creditor C. de pignor.*

Balineũ Antiochiani.

Quel di Vettio Bolano fù forse di quel Vettio Bolano (come il Panzirolo osserua) di cui Tacito nel libro 15. e nella vita d'Agricola fà mentione, Tribuno, e dipoi sotto Nerone Prefetto.

Balineũ Vettii Bolani.

L'altro di Mamertino fu di quel Mamertino forse, che Prefetto di Roma sotto Traiano relegò nella Chersoneso Taurica S. Clemente, come dicono gli atti di quel Pontefice, ò di quello, che secondo Ammiano nel lib. 21 e nel 26. fù sotto Giuliano Apostata Conte delle largitioni, e dipoi Console, e sotto Valentiniano Prefetto del Pretorio d'Italia, d'Africa, e dell'Illirico di cui vn Panegirico detto al medesimo Giuliano si legge.

Balineũ Mamertini.

Il Vico *Trium Ararum* nella Notitia si legge *Vicum Vitrarium*, forse perche vi si facessero, ò vendessero vasi di vetro. La scorrettione par più difficile ne' due primi descrittori, che in questa; e nella base Capitolina si legge VICO. TRIVM ARARVM.

Vicus trium Ararum, seu Vitriarius.

Al Lago, & al Bagno di Torquato, de'quali Vittore, e Rufo fan mentione, si possono aggiungere gli horti di Torquato, e presso i medesimi vn luogo detto i dieci Gemelli, nome forse dato loro da alcuna pittura, ò scoltura, ch'esser stati fuori della Porta Capena, oue l'Aniene vecchio, & vn ramo dell'Acqua Augusta s'vniuano coll'Appia, s'hà da Frontino nel primo de gli Aquedotti: *Iungitur ei (all'Appia) ad Anionem veterem in confinio Hortorum Torquatianorum Augustae ramus mil-*

Lacus, & Balineum Torquati. Horti Torquati. Decem Gemelli.

liaria in supplementum eius addito cognomento Decem Gemellorum, e poco dopo: *Eius ductus vsque ad Gemellos &c.* e dopo *Ad Gemellos intra spem veterem vbi iungitur cum ramo Augustæ*; delle quali parole nel trattar dell'acque mi serbo discorrer meglio.

Retrices.

Per intera notitia della gran Valle d'Egeria chiamata hoggi la Caffarella è da spiegar'anche quanto delle Retrici si dice da Festo nel 18. libro: *Retrices cum*, cioè *Retrices retricum*, ò come in altri testi si legge, *Retricibus* (forse l'E fù malamente presa per B da'Copisti) *ait Cato in ea, quam scribit cum edissertauit, Fului Nobilioris censuram, significat aquam, quæ est supra viam Ardeatinam inter lapidem secundum, & tertium, qua irrigantur horti infra viam Ardeatinam, atque Asinariam vsque ad Latinam*; nelle quali parole gran mostri appaiono. La Via Ardeatina certo è, che fù à destra dell'Appia fra quella, e l'Ostiense; la Latina fù dall'altra parte dell'Appia, cioè a sinistra, e perciò l'Appia fù nel mezzo frà l'vna, e l'altra, e conuien dire, che passasse presso gli horti da Festo nomati, e presso l'acqua, che irrigauagli. Come dunque Catone, e Festo fanno mentione dell'Asinaria, e non dell'Appia cognitissima, e famosissima? In oltre la Porta Asinaria già dicemmo esser stata presso San Gio: Laterano; donde esser anche vscita la Via Asinaria non sò con qual pretesto possa negarsi. Come dunque potè mai esser questa fra la Latina, e l'Ardeatina, frà le quali fù solo l'Appia? la difficoltà non in altra guisa sembra a mè potersi scioglière, che con la faccia ben considerata di que'luoghi, e col supporre, che Catone, e Festo parlino non di vie frà di loro paralelle tutte, ma del principio, ò del termine d'alcune di esse; e per venirne a dimostratione oculare, in faccia alla porticella, che noi dicemmo Asinaria sotto l'antico Palazzo Lateranense s'apre vna valletta angusta, ma lunga, che frà poggi peruiene quasi sempre piana alla via Latina; ed attrauersandola doue appunto la Latina discende, e poi risalisce, entra finalmente ne'prati della Caffarella. Quindi si portauan forse gli herbaggi nel monte Celio; e perciò la strada, e la porticina praticate da soli asini furono dette Asinarie. Dall'altra parte la via Ardeatina credono molti hauer cominciato dentro la Città, & auanti la Chiesa di Santa Balbina per vna porta dell'Auentino frà l'Ostiense, e la Capena esserne vscita, ingannati dal leggere in Anastasio, che S. Marco Pontefice fabricò la Chiesa di quella Santa *in via Ardeatina*: ma non hanno osseruato, che quella Chiesa col suo Cimitero, nella quale fù poi sepellito San Marco, si dice dal medesimo Anastasio fuori delle mura, sicome anche lo fà credere l'esserui stato Cimitero: la Chiesa dunque di Santa Balbina fabricata nella via Ardeatina da San Marco fù Chiesa diuersa da quella, che hoggi è dentro le mura. Della via Ardeatina danno alcun rincontro molti atti de'Martiri, ne'quali si legge il Cimitero di Calisto (sul quale è la Chiesa di S. Sebastiano) tal'hora nella via Ardeatina, e tal'hora nell'Appia; segno espresso, che non lungi da San Sebastiano quella da questa si diramaua, sicome hoggi n'esce quella, per cui da San Sebastiano si và a San Paolo; il qual ramo hà del credibile, che intersecando l'Appia, e distendendosi anche da sinistra al Pago, ch'era iui, imboccasse sotto S. Vrbano in quella gran Valle, e facilmente ancora passaua per la valle alla via Latina per cōmodità maggiore di chi viaggiaua. Supposto tutto ciò la diuisione dell'Ardeatina dall'Appia presso S. Sebastiano fù per appunto tra il secondo, & il terzo miglio antico, nella guisa, che da Festo ci si descriue; e gli horti adacquati non poterono altroue essere, che nel piano della Caffarella all'Appia, & al principio dell'Ardeatina soggiacente; nella cui estremità a piè de'poggi, che in cima della valle si veggono frà la via Latina, e Capo di Boue l'acqua del fiume Almone, e forse ancora altre sgorganti all'hora iui, come sorgono hoggi dal fondo della Valle assai più ripiena, & alta, che anticamente raccolte, & inalzate con argini seruiuano per adacquare gli horti, che erano iui, dette perciò *inter lapidem secundum, & tertium supra viam Ardeatinam*, cioè sopra il principio di quella via. Quindi *infra viam Ardeatinam* si dicono adacquati gli horti della valle sotto al capo della via Ardeatina, e sotto all'Asinaria, e vi

Via Ardeatina. Appia Ostiense, Latina.

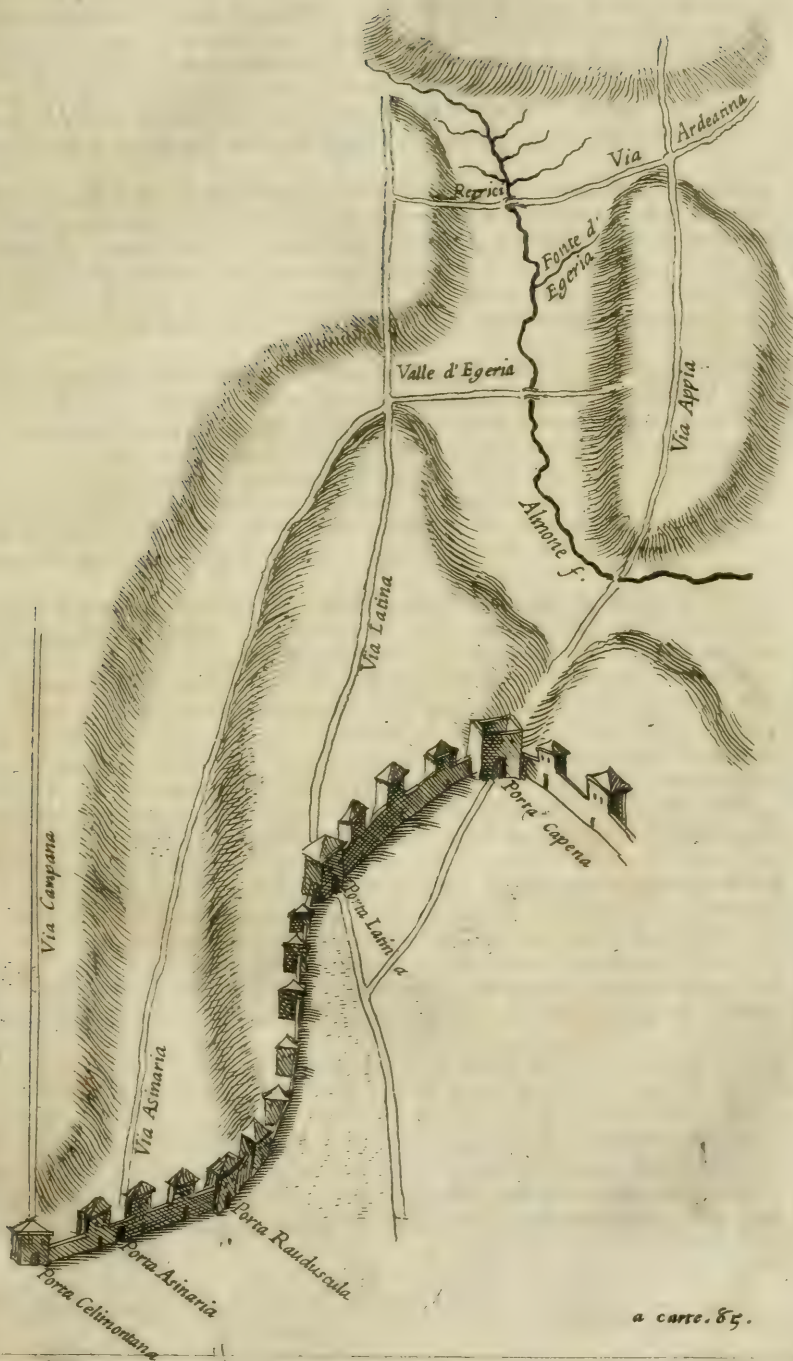
Asinaria.

Porta Asinaria.

Via Ardeatina oue fosse.

Horti nella valle d'Egeria.

Via Ardeatina
Fonte d' Egeria
Valle d' Egeria
Via Appia
Almone f.
Via Latina
Via Campana
Via Asinaria
Porta Capena
Porta Latina
Porta Rauduscula
Porta Asinaria
Porta Celimontana

a carte. 85.

e vi si soggiunge *vsque ad latinam*, perche la valletta laterale, per cui la via Asinaria camminaua (e se ne vede il sito euidentemente) doueua hauer horti anch'essa, e godeua dell'adacquamento fin doue la via Latina attrauersandola l'impediua, e la terminaua.

Con tal dispositione di strade si dichiara in Procopio il viaggio, che Belisario fece da Napoli a Roma venendo per la via Latina, & entrando per la porta Asinaria. Dalla via Latina diuertiuasi nell'Asinaria, che per quella valletta coperta fù attissima a Soldati per accostarsi alla Città improuisamente. E quindi è, che per l'istessa porta Asinaria gl'Isauri traditori introdussero Totila in Roma.

Per maggior euidenza hò qui tutto sottoposto a gli occhi con la presente figura.

Se volessimo discostarci alquanto dalla Città, è dal giro, che verisimilmente la regione abbracciaua fuori della porta Neuia haueressimo da notar la selua, e la casa di Neuio; nella quale essersi radunati huomini di mal'affare scriue Festo: *Næuiam syluam vocitatam extrà Vrbem ad milliarium quartum, quòd Næuij cuiusdam ibi domus fuisset, à quo nemora Næuia appellata etiam fuisse Verrius ait, quam opprobrij loco obijci ab antiquis solere; quòd in ea morari adsueßent perditi, & nequam homines testis est Cato, &c.*

Sylua & Domus Næuij.

Fuori della porta Latina sul quarto miglio era il segno della fortuna Muliebre; di cui Festo nel sesto libro. *Item via latina ad milliarium IIII. muliebris nefas est attigi, nisi ab ea, quæ semel nupsit.* Oltre al simulacro anche il Tempio alla fortuna muliebre eretto scriue Valerio Massimo nel cap. 3. del 5. libro. *Fortunæ etiam muliebris simulacrum, quod est via latina ad quartum milliarium eo tempore cum æde sua consecratum, quo Coriolanum ab excidio Vrbis maternæ preces repulerunt, non semel, sed bis loquutum constitit his penè verbis: ritè me matronæ vidistis, ritè dedicastis.* Di che veggiasi Liuio nel secondo più distintamente, Dionigi nell'ottauo, e Plutarco in Coriolano.

Aedes fortunæ Muliebris.

Possiamo noi argomentar quindi, che non lungi dal sito di questo Tempio Coriolano s'accampasse, quando venne condottiero de' Volsci per distrugger Roma. Anzi ciò espressamente si dice dell'Autor del libro *de Viris illustribus* in Coriolano: *Ibi Templum fortunæ muliebri constitutum est*, e può però soggiungersi, che le Fosse Ciuilie, ò Clelie, non lungi dalle quali Coriolano si era accampato, fossero poco più in là su la stessa via; delle quali così Liuio nel secondo: *& ad fossas ciuilias quinque ab Vrbe passuum castris positis populatur, inde agrum Romanum &c.* e Plutarco in Coriolano: *& ad Cœlias fossas quadringentis ab Vrbe stadijs castra locauit, &c.* Più oltre sull'ottauo miglio fù il Tempio d'Hercole da Domitiano fabricato; nella cui statua era espresso il volto di quell'Imperadore. Così da Martiale si scriue nell'epigramma 65. co'due seguenti del libro nono.

Fossæ Ciuiliæ vel Clœliæ.

Aedicula Herculis.

I sepolcri fuori della porta Capena furono infiniti. Cicerone fa mentione di molti nel primo delle Tusculane dicendo. *An tu egressus porta Capena cum Calatini, Scipionum, Seruiliorum, Metellorum sepulchra vides miseros putas illos?* Hoggi benche se ne veggiano molti vestigi, niun' altro può interamente raffigurarsene, che quel di Cecilia figlia di Metello Cretico, e moglie di Crasso detto Capo di Boue, che superbo s'erge di teuertini quadrati in forma rotonda, & alta con questa inscrittione.

Sepulchri Calatinorũ Scipionum, Seruilio ũ, Metellorũ.

Sepolcro di Cecilia detto Capo di Boue.

CAECILIAE. Q. CRETICI. F
MAETELLAE. CRASSI

Si vede, ch'in tempi di minor antichità fu poi trasformato in rocca, essendoui fatti in cima i merli, e fabricatogli accanto vn castello con Chiesa, & habitationi; il cui ricinto è ancor'in piedi, e vi si passa per lo mezzo; sule cui porte è l'arme de' Gaetani, & vna Testa di bue; dalla quale appar deriuato il nome moderno. Fu quel castel-

Trasformato in Rocca, Con Castello

Castello presso S. Paolo.

castello facilmente fatto ne' tempi infelici; ne' quali le fattioni, ch'erano tra le Romane fameglie, soleuano farsi forti in campagna. Cosi nella vita di Paschale II. si legge, la famiglia de' Corsi hauer occupata la Chiesa di S. Paolo, & vn castello, ch' era iui; donde infestauano la Città con iscorrerie. Più oltre assai fu il sepolcro di Quinto Cecilio, in cui esser stato seppellito Pomponio Attico suo nipote scriue Cornelio Nepote nella vita del medesimo.

Sepolcro di Q. Cecilio, oue fu seppellito Pomponio Attico.

Vi fu tra gli altri il sepolcro di Basilio, oue si soleuano commettere latrocinij. Cosi Asconio ne scriue nell'oratione *pro Milone*: *Via Appia est prope Vrbem monumentum Basilij, qui locus latrocinijs fuit per quam . . . . . is forte per quam infamis*; e Cicerone anch'egli nella 9. epistola del 7. libro ad Attico: *Quas L. Quintius familiaris meus cum ferret ad bustum Basilij vulneratus, & despoliatus est.* Del sepolcro d'vn certo Tessalo Medico arrogante fa mentione Plinio nel 1. del 9. libro: *Eadem ætas Neronis principatu ad Thessalum transiliuit delentem cuncta maiorum placita, & rabie quadam in omnes æui medicos p rorantem, quali prudentia, ingenioq; æstimari vel vno argumento abundè potest cum monumento suo, (quod est Appia via) latronicem se inscripserit.*

Bustum Basilii.

Sepulchrũ Thessali Medici.

Su la via Appia hebbe Simmaco vn picciol Podere, ma con gran casa. Cosi egli nell'epistola 79. del libro 2. *Suburbanum prædium, quod viæ Appiæ adiacet, incolebam, cum mihi litteras tuas in hoc missas exhibuit. Noui rura quæ loquimur, vbi magnas ædes in angustis finibus collocaui.*

Le Case, l'Isole, i Laghi, & altre cose, che si leggono in Rufo, e Vittore.

CAPO QVARTO.

Case, & Isole, e l'antica differenza fra esse.

LE Case di questa prima regione si dicono da Vittore, e Rufo 121, l'Isole 4250, la quale sproportione di numeri m'accende voglia di cercare, e spiegare quel, che Casa, & Isola fosse anticamente; da che l'altre, le quali nelle seguenti regioni si leggono, resteranno poi chiare. Festo nel libro 9. dice Isole quelle case, ò edificij, che all'intorno distaccate da altre fabriche sono cinte da sito ò priuato, ò publico a guisa di quell'Isole, che da mare, ò fiume si circõdano da per tutto. Quindi il Lipsio nel 15. de gli Annali di Tacito, oue racconta quell'historico l'ordine di Nerone dopo il grand'incendio di Roma, che le case *nec communione parietum, sed proprijs quæque muris ambirentur*, argomẽta esser stato dopo i tempi di Nerone maggiore di gran lunga in Roma il numero dell'Isole, che delle Case, intese queste da lui per l'vnite vna all'altra con muro comune, e perciò da Vittore, e Rufo assai maggior numero d'Isole, che di case contarsi: prima del qual tempo esser state assai più case, che Isole raccoglie da' libri Lintei de' Pontefici, ne' quali si legge d'vn incendio: *Insulæ duæ absumptæ solo tenus, & ædes quinque, ambustæ quatuor*. Ma non posto in conto, ch' in quel tempo non tutte le regioni furono abbruggiate, e perciò nè rifatte con nuoua forma; anzi è tralasciato, che di case, e d'Isole mentioni frequenti si trouano prima di quell'incendio in Cicerone, in Vitruuio, in Suetonio, in Tacito, & in altri autori, segno ch'erano foggie di fabriche fra di loro differenti, solo richiederei, come nel senso del Lipsio vadano intesi Vittore, e Rufo. Le case congiunte non deono dirsi annouerate da essi due volte, cioè vna nel numero delle case, e l'altra in quello dell'Isole, perche due, e tre case vnite faceuano anch'elle vn'Isola, come ogni distaccata ne faceua vna; e ciò sarebbe stato vn'alterar il numero de gli enti reali cõ-

tra

tra l'accuratezza solita nel dar ragguaglio giusto di Roma, & vn più confondere, che distinguere, come era il loro fine. Si tacciono da essi forse l'Isole fatte di più d'vna casa? Io per me nol direi; perche queste erano veramente anch'elle Isole, e più insigni dell'altre. Aggiungerei, che così gli Edifitii fra essi contigui sarebbono stati per lo più i minori, & all'incontro i più riguardeuoli gl'Isolati; e pure in ogni Autor' antico, e specialmente in Vittore, & in Rufo l' habitationi più celebri si trouano spiegate con nomi non d'Isole, ma di Case. Vi s'aggiunga, che vn sì fatto comandamento di troppo gran spesa, e scommodo delle genti, e di troppa perdita de'proprii siti, sicome anco di troppo deforme vista d'vna Città piena d'habitatori non è credibile, che da Nerone a gli estremi tempi dell' Imperio Romano fosse sì puntualmente osseruato sempre, che le case congiunte non più di 1780. l'Isole 46602. vi si trouassero. Suetonio diuersamente da Tacito scriue di ciò nel c. 16. di Nerone: *Formam ædificiorum Vrbis nouam excogitauit, & vt ante Insulas, ac Domos porticus essent, de quarum solarijs incendia arcerentur, easque sumptu suo extruxit.* Oue oltre al notaruisi fabricate Case non meno d'Isole, i Portici se fossero stati fatti ad ogni casuccia isolatamente vn dall' altro, non potrebbono ad vn tratto credersi, e senza durezza,

Secondo l'opinion d'altri, Isole erano dette le case picciole, e dozzinali, Case le maggiori, e conspicue, nella guisa, che hoggidì si suol far differenza da Case a Palazzi: la qual diuersità sembra molto più credibile, che da Rufo, e da Vittore s'annotasse distintamente, e s'auualora da Suetonio, che nel c.38. di Nerone narrando il medesimo incendio scriue: *Tunc præter immensum numerum Insularum* (& ecco l'Isole anco auanti all'incendio in numero immenso) *Domus priscorum ducum arserunt hostilibus adhuc spolijs adornatæ* (ecco le fabriche più cospicue dette Case) *Deorum ædes, & quidquid visendum, atque memorabile ex antiquitate durauerat*, oue il *præter immensum numerum Insularum* appare vna separatione, e distintione dal *quicquid visendum atque memorabile, &c.* nel quale sono comprese le Case, ed i Tempii.

Io di più considero le Case antiche hauer hauuto auanti d'esse il vestibulo, come nel sesto della lingua latina Varrone, e nel sesto dell'Eneide Seruio dichiarano; & era vno spatio fra la strada, e la Casa; dal quale s'inferisce necessità, che la Casa non hauesse su la strada faccia dritta, ma sporgendo ambe l'estremità come corni, tenesse ritirata in dentro la parte di mezzo, dalla qual ritiratezza si lasciasse il vestibulo tra la strada, e la porta. Così hoggi si vede il gran Palagio in Roma de' Signori Colonnesi; così la Casa de' Margani, & altre antiche, e molt'altre esser state già di cotal forma si và scorgendo. Le casette vulgari non poterono anticamente hauer vestibulo; il quale nelle sole Case grandi esser stato scriue Gellio nel 5. c. del 16. libro: *Qui Domos igitur amplas antiquitus faciebant locum ante Ianuam relinquebant, qui inter fores, domos, & viam medius esset.* Quasi con le stesse parole si spiega ciò da Macrobio nel c.8. del 6. de' Saturnali: e perciò concesso, che l'isolare ogn' edifitio dal tempo di Nerone trahesse il principio, da che il nome d'isola alla maggior parte delle priuate fabriche deriuò, l'antico nome di casa leggendosi dato poi a poche, non è irragioneuole, ch' alle più cospicue e di forma non ordinaria fosse ristretto.

Case grandi antiche hauenano auanti di se il vestibulo.

Considero finalmente, che dopo l'incendio non ogni casuccia si douette rifabricar isolata con la primiera angustezza; perche ciò hauerebbe resa la Città più deforme, e meno capace. Ben può essere, che l'Isole fossero fatte tutte ampie: donde crebbe forse l'vso dell'habitare ne'diuersi piani d'vn'Isola più famiglie, apertamente significatoci da più Autori, & in specie da Giuuenale nella Satira terza, da Martiale nell'epigramma pen. del libro I. e meglio da Vlpiano nella *l. solutum, §. solutam ff de pignor. act.* Quindi è assai facile, che le Case habitate da più famiglie fossero dette Isole, quasi racchiudenti in se più habitationi non annesse, ma cumulate,

Nell' Isole antiche i diuersi appartamenti erano da diuerse famiglie habitati.

late, alle proprie d'vna sola famiglia, e perciò alle più nobili il nome di Casa restasse: *Planè in eam dumtaxat summam inuecta mea, & illata tenebuntur, in qua cœnaculum conduxi: non enim credibile est hoc conuenisse, vt ad vniuersam pensionem insulæ friuola mea teneantur*, soggiunge nella citata legge Vlpiano, e nella legge *Qui Insulam ff. locati* Alfeno cosi dice: *Qui Insulam xxx. conduxerat, singula cœnacula ita locauerat, vt* LX. *ex omnibus colligerentur &c.* L'Isola di Felicula, ch'è l'vnica nomata in tutte le regioni di Vittore, e di Rufo, non per altro esser stata riguardeuole, che per molti ordini di piani habitati da diuersi mostreremo a suo tempo. Cosi conuien credere, che apparendo anticamente ogni priuata fabrica ampia, e spiccata, quell' vgualità nel di fuori portasse su gli occhi grandezza e decoro, ma poi nel di dentro ritrouandosi impicciate tutte di varie famiglie, doueuano prouaruisi incommodi, soggettioni, e confusioni. All'incontro l'inegualità moderna fra le case picciolissime, e le grandissime fa nel di fuori maggior rilieuo, & hà internamente più commodi, sodisfattioni, e vantaggi; non altro essendo vn'Isola fatta in foggia d' vna gran casa, che molte casuccie non congiunte, ma con opra ingannante gli occhi ammassate, & occultate dentro a quattro gran mura. Anche in vna libreria s'alcuno schifo di veder posti i libri piccioli a lato de'grandi, per solo capriccio di vederli a filo tutti d'vna grandezza facesse legare, ò stampar più libri in vn sol volume, ne trarrebbe con gli occhi il gusto d'vna vana parita con perdita di que'commodi, che l'ageuolezza de' libri piccioli suol portare. Ma assai s'è trauiato. Serua ciò per solo discorso, e credasi col Lipsio, se cosi piace.

Laghi, anticamente ridotti, e vasi d'acqua.

I Laghi 83. ciò che fossero ha difficoltà minore. Diceuasi lago ogni radunanza d'acqua perpetua, cosi Varrone nel quarto, & Vlpiano nella *l. vnica ff. vt in flumine publico &c.* ne di sole radunanze grandi intendeuasi, ma d'ogni fonte, in cui fosse alcun vaso tenente acqua ferma. Cosi Suetonio nel ottauo di Galba lago chiama l'abbeueratoio de'giumenti: *Decreuit vt ad lacum, vbi adaquari solebat, duceretur capite inuoluto*. Alla cui somiglianza lago ancor fu detto la Vasca, ò il Tino del mosto. Martiale nell'epigramma 12. del libro 1.

Et ancor Vasche ò Tini da mosto.

Presserat hic madidos nobilis vua lacus.

E Tibullo nella prima elegia del primo libro.

Præbeat ex pleno pinguia musta lacu.

ma più apertamente Varrone nel 1. *de re rustica* al c.54. e Columella nel 12. al c.29. Che per gli 83. laghi di questa prima regione fossero fonti publici fatti in foggia di Vasche da poterne prender'acqua a differenza de gli altri dell'acque salienti, osseruisi da Plinio nel 15. c. del 36. lib. *Agrippa in ædilitate sua adiecta Virgine aqua cæteris corriuatis, atque emendatis lacus* DCC. *fecit, præterea salientes* CV. *Castella* CXXX. cosi anche Frontino nel 2. de gli aquedotti. Molte antiche doccie di piombo, le quali si cauano giornalmente di sotterra non tonde affatto, ma aguzze nel sommo, oue haueua luogo l'aere, dan segno, che da prima non empiendosi le fistole, l'acqua era condotta sempre alta più dello sgorgo, che faceua ne' laghi, finche Agrippa oltre i laghi fece fontane salienti, alle quali l'acqua meglio va per fistole tonde all'vso d'hoggidì.

E perciò i laghi di Vittore e di Rufo erano per lo più fonti publici

Fistole antiche non tonde affatto.

L'Aree, che qui si leggono d'Apollo, della speranza, di Gallo, & altre, ciò che elle fossero, è bene che s'appiani. Il principal suo significato da Varrone si spiega nel quarto libro: *Vbi frumenta secta terantur, & arescant Area. Propter horum similitudinem loca in Vrbe pura areæ*. Quindi il Giurisconsulto nella legge 24. *ff. de verbor. signific.* dice: *locus vero sine ædificio in Vrbe area*, sichè aree sono le piazze. Giouanni Sauarone sopra Sidonio Appollinare fa tra vestibulo, & area differenza, che il primo è spatio auanti alle case de'priuati, questa auanti a' Tempij de gli Dij. Ma se ciò fosse vero, non leggeremmo in Rufo, e Vittore *Area Galli*, *Area Carsuræ*, *Area Calidij* con tant'altre. Cosi in Gellio leggiamo nel lib.4.c.5. e nel lib.13. c.22. l'Area del foro nel lib.20.c.1. l'Area Palatina nel 2, c.10. & in Suetonio c.34. di Caligula

Aree differenti da vestibuli, e da fori.

gula l'area Capitolina. La differenza meglio a giuditio mio può raccorsi da vn'inscrittione, che nel 3. libro al c.2. de'Commentarij della Romana Republica di Volfango Latio si legge.

AB. COLONIA. DEDVCTA. ANNO. XC. NEVFIDO. MF. POLLIO DVOVIR. P. RVTILIO. CN. MANLIO. COS. OPERVM. LEX. II. LEX PARIETI. FACIENDO, IN. AREA. QVAE. EST. ANTE. AEDEM SERAPIS. TRANS. VIAM. QVI. REDEMERIT. PRAEDES. DATO PRAEDIAQVE. SVBSIGNATO. DVVMVIRVM. ARBITRATV &c.

L'Area dunque dilatauasi di là dalla strada, & in essa più strade imboccauano, come hoggi nelle piazze, & all'incontro il Vestibulo, come mostrai sopra, era il solo spatio fra la strada, e la casa chiuso dalla casa medesima da tre lati, se non da tutti, e perche de' Tempij niuno, ò pochissimi erano di tale struttura, che potessero circondar da tre lati lo spatio, il quale gli era auanti, quindi più aree, che vestibuli si leggono auanti a i Tempij.

Ma se piazza era l'area; qual distintione anticamente potè essere tra Area, e Foro? Facile mi sembra la risposta. Il Foro era spatio destinato per negotij, o giuditiali, ò mercantili, ò pur d'altra sorte, come si spiega da Festo in *Forum*. L'Aree dunque erano altri spatij non destinati nè a giuditij, nè a traffichi, nè ad altri esercitij, ma piazza pura, come Varrone dice. Tali si veggiono ancora hoggidi molte piazze inutili, e di solo adornamento auanti a Chiese, & a Palazzi.

Gli Horrei essere Granaij è cosa assai piana; ma significar di più stanze publiche da depositarui altre robbe dichiarasi dalla *l.8.C. de pignor.act. Cum igitur asseueres in horreis pignora deposita: consequens est secundum ius perpetuum pignoribus debitori pereuntibus, si tamen in horreis, quibus & alij solebant publicè vti, depositæ sint &c.* lo stesso si caua da Paolo nella *l.nam salutem, §.effracturæ ff.de off.præf. vigil.* e da Labeone meglio nella *l.cum in plures §.locantur ff. locati*. Furon fatti questi horrei dall'Imperadore Alessandro, scriuendone Lampridio: *Horrea in omnibus regionibus publica fecit, ad quæ conferrent bona hi, qui priuatas custodias non haberent*.

Horrei anticamente Granaij & altri Magazzini publici da depositi.

I 36. Vicomagistri ciò che fossero, eccolo da Suetonio nel 30. d'Augusto: *Spatiũ Vrbis in regiones, vicosque diuisit, instituitque, vt illas annui magistratus sortitò tuerentur; his magistri e plebe cuiusque viciniæ electi &c.* I quali qui ne' noue vici essendo 36. segue che quattro Vicomagistri sourastassero ad ogni vico. Hauer questi celebrati i giuochi compitalitij narra Asconio nella Pisoniana; *Solebant autem magistri collegiorum ludos facere, sicut magistri vicorum faciebant prætextati*; e che vsassero Littori Dione scriue nel lib.55. *Præpositique fuerunt vicis homines plebeij, qui vocabantur curatores; concessumque illis fuit, vt magistrali veste, & duobus lictoribus vterentur*. De i due Curatori Capitolino in Marco: *Dedit curatoribus regionem, ac viarum potestatem, vt vel punirent vel ad Præfectum Vrbi puniendos remitterent eos, qui vltra vectigalia quicquam ab aliquo exegissent*, sichè anche prima qualche giurisdittione esercitauano nelle contrade. Di 14. Curatori scriue Lampridio in Seuero: *fecit Curatores xiiij. sed cõsulares viros, quos audire negotia vrbana cũ Præf. Vrbi iussit, ita vt omnes, aut magna pars adessent, cum acta fierent.* Ma questi dalli 24. Curatori ordinarij erano diuersi. I Denunciatori, i quali a ciaschedun Curatore seruiuano, eran forse non dissimili da i Mandatarij, che hoggidi seruono alle Congregationi moderne.

Vicomagistri Offitiali plebei sourastanti à Vici

Loro offitij vesti & altro

Curatori delle Regioni

Denunciatori.

La Regione ſeconda detta Celimontana.

CAPO QVINTO.

SEguè la ſeconda Regione, che dentro le mura ſtà a deſtra della prima, & è detta Celimontana, perche ſta quaſi tutta ſul Celio. Queſta da Seſto Rufo così è deſcritta.

Regio Cælimontium.

Templum Bacchi
Templum Fauni
Templum Diui Claudi
Campus Martialis
Campus Fontinarum
Macellum Magnum
Lupariæ
Antrum Ciclopis
Caſtra Peregrina
Caput Africæ
Arbor Sancta
Domus Vitelliana
Domus Philippi
Regia Tullicum Templo
Manſiones Albanæ
Mica Aurea
Armamentarium
Cœliolum
Spolium Samarium
Ludus Matutinus
Ludus Gallicus
Campus Cœlimontanus
Thermæ Publicæ
Domus Parthorum Laterani
Cohortes V. *Vigilum*
Subura
Vici VIII.
Aediculæ VIII.
Vicomagiſtri XXXII.
Curatores II.
Denunciatores II.
Domus CXXIII.
Horrea XXIII.
Piſtrina XXII.
Lacus fund. XI. *ſine nomine*
Balineæ Priuatæ XXII.
Regio in circuitu continet
Pedes XIIIMCC.

La deſcritta da Publio Vittore è queſta

Regio ſecunda Cœlimontana.

Templum Claudij
Macellum magnum
Campus Martialis
Lupariæ in Subura
Antrum Ciclopis
Caſtra Peregrina
Caput Africæ
Arbor Sancta
Domus Vectiliana, aliàs Vitelliana
Regia Tulli Hoſtilij
Templum quod in Curiam redegit ordine ab ſe aucto Patribus minorum gentium
Manſiones Albanæ
Mica Aurea
Armamentarium
Spolium Samarium
Ludus Matutinus
Ludus Gallicus
Cohortes V. vigilum
Vici XII.
Aediculæ VIII.
Vicomagiſtri XXVIII.
Curatores II.
Denunciatores II.
Inſulæ III M.

Domus

Domus CXXXIII.
Balineæ Priuatæ XX.
Pistrina XII.
Regio in ambitu continet
Pedes XII. M.C.C.

Il nuouo Vittore ha di più, cose tutte a mio credere tratte da Rufo,

Templum Bacchi
Templum Fauni
Domus Philippi
Cœliuium
Campus Cœlimontanus
Domus Laterani
Thermæ Publicæ
I Vici si dicono XIII.
I Vicomagistri si dicono XXIIII.
L'Isole IIIIM.C.VI. *alias* III M.
Le Case CCXXXIII.
Horrea XXIIII.
I bagni priuati LXXX.
Lacus LXV.
I Pistrini XXIIII.
L'ambito piedi XIIIMCC.
alias XII M.CC.

Nella Notitia delle dignità dell'Imperio le cose di questa Regione cosi son poste,

REGIO II.

C*Oelimontium continet Templum Claudij, Macellum Magnum, Luparios, Antrum Cyclopis, Cohortes vigilum, Castra peregrina, Caput Africæ, Arborem Sanctam,* Domum *Philippi, & Vectilianam, Ludum matutinum, & Gallicum, Spoliarium Samarium, Armamentarium, Micam Auream, Vici* VII. *Aediculæ* VII. *Vicomagistri* XLVIII. *Curatores* II. *Insulæ tria millia* DC. *Domus* CXXIIII. *Horrea* XIIII. *Balnea* XXXII. *Lacus* XLII. *Pistrina* XII. *continet pedes duodecim millia* CC.

Nelle Regioni del Panuinio si troua di più,

Mons Cœlius, alias Querquetulanus, aliàs Augustus
Cerolienfis
Luci duo
Templum Deæ Carnæ
Aediculæ VIII.
Dianæ in Cœliolo
Fortunæ Barbatæ
Mineruæ Captæ
Iseum * *Metellianum*
Mineruium
Statua Equestris M. *Antonini Imperatoris*
Domus *septem Parthorum*
Cæsaris Dictatoris
Ti. Claudij Centimali
Iunij Senatoris
Stellæ Poetæ
Ti. Claudij Clypti Hymnologi
Tetricorum
Turris Mamilia.

Io v'aggiungerei.

Tabernola
Cliuus Scauri
Domus Veri
Templum Iouis reducis
Domus Symmachi Vrbis Præfecti
Domus Ciriacæ

Di questa Regione fin doue ò precisamente, ò ad vn dipresso i contorni si distendessero, da i seguenti discorsi spero s'appianerà. In tanto perche il cominciar a discorrerne cosi al tasto poco potrebbe hauer d'euidenza, sarà bene per maggior facilità premetterne alquanto di lume. Fù ella ò congiunta, ò almeno vicina alla prima: e se bene è dubbioso s'il colle della porta Latina fosse anticamente il Celiolo, nulladimeno comunque girassero iui le mura più antiche, fù quella porta ò in questa regione, ò appresso. Dalla Latina necessariamente il limite camminò con le mura a quella di S. Giouanni, e alquanto più oltre, fin doue dentro la Città il Celio col Colle di Santa Croce in Gerusalemme confinando limitaua, e distingueua questa dalla quinta regione. L'altro suo lato, ch'era il boreale, la strada, che da Porta Maggiore và à S. Pietro, e Marcellino, e a San Clemente diritta, da molti creduta essere l'antica Labicana separaualo dalla terza, sicome hoggi tiene ancor separato vn colle dall'altro. Ma quanto è nel fondo di piano fu di questa regione;

poiche trouèremo esser stata ivi l'antica Suburra. Non però verso il Coliseo, più oltre, ò poco più oltre San Clemente passaua, essendo stati il capo della Suburra, ch'era iui, il Ceroliense, e l'istesso Coliseo membri della terza. Onde doue è hoggi la strada, che porta sul Celio alla Nauicella, essere stata quella, per cui anticamente dalla Tabernola si saliua al Celio, è molto probabile; terminaua questa col piano della terza, e sull'orlo del Celio ritirandosi, giraua sotto San Giouanni, e Paolo sù quelle rupi, finche giunta all'angolo piegaua poi a sinistra verso la Chiesa di San Gregorio. Qui lo spatio, ch'è tra il Celio, e'l Palatino facilmente fu della quarta tutto, persuadendolo il giro troppo angusto, ch'altrimente quella hauerebbe hauuto. Da San Gregorio fino alle mura la Celimontana non potè non camminare fin presso la porta Latina col monte, perche il piano esser stato della Piscina publica è fuori di dubbio.

Il piano; ch'era fra il Celio, e l'Esquilie.

CAPO SESTO.

Subura.

PRima di salir sul Celio, meglio è rintracciar nel piano i più importanti confini della regione. Si legge in Rufo *Subura* e *Lupariæ*, & in Vittore *Lupariæ in Subura*. Onde la Suburra antica esser stata in questa regione non dee porsi in dubbio. Di che se ben parlai già sopra nel quarto Capo il luogo da diffusamente discorrere, e trouarne a pieno il vero è questo. Nella Suburrana Tribù parte principale fu il Monte Celio per detto di Varrone: & all' incontro nella regione del Celio parte fu la contrada detta Suburra secondo Rufo, e Vittore; la quale se vuol dirsi esser stata la moderna, deesi di necessità trouar maniera di portare non solo la Suburrana Tribù da San Giouanni Laterano, e da San Gregorio a Santa Lucia in Selce; ma ancor distendere la Celimontana regione alla Madonna de' Monti, e più oltre. L'impossibilità è chiara, e primieramente quanto alla Tribù Suburrana; poiche, sicome parlando delle quattro Vrbane Tribù gia toccai, la Palatina, e l'Esquilina con le radici di quei due monti fra di loro vicinissimi, doue è il Tempio della Pace, e'l Giardino de' Pij confinando, e toccandosi toglieuanle affatto il varco; sichè se non haueua ella adito sotterraneo, non potè mai dal Celio passare a'Pantani, e quindi alla Suburra moderna. Secondariamente delle quattordici regioni la terza detta d'Iside e Serapide, e la quarta del Tempio della Pace pur congiunte con maggior euidenza la ritennero di là dal Coliseo. Questa regione seconda scendendo dal Celio al piano, confinaua con la d'Iside, e di Serapide, che sopra vna parte dell'Esquilie da San Matteo in Merulana a San Pietro in Vincula gli s'ergeua a fronte, & abbracciando in se il Coliseo, stringeua la Celimontana di là da quello. Confinaua anche colla quarta del Tempio della Pace, che poggiando sopra parte del Palatino, e toccando quasi il Coliseo chiedeua entro di se la Meta sudante al Coliseo vicinissima, e l'arco di Tito. Per qual strada dunque, per qual forame, ò per qual ponte potesse la Celimontana portarsi alla moderna Suburra, io non sò immaginarlo.

La quale anticamente non fu doue è la moderna.

Argomenti che la moderna Suburra fosse l'antica.

S'oppone nulladimeno il Donati, dottamente, e sottilmente forzandosi prouar l'opposto; e due sono i suoi principali motiui.

Vno è tratto da S. Gregorio, che nel terzo de' Dialoghi al c.30. dice: *Arrianorum Ecclesia in Regione Vrbis illa, quæ Subura dicitur, cum clausa vsque ante triennium remansisset, placuit vt in fide Catholica dedicari debuisset, quod factum est, &c.* e nella

19. Epi-

19. Epistola del terzo libro: *Quia ergo Ecclesia S. Agathæ sita in Subura, quæ spelunca fuit aliquando prauitatis hæreticæ, ad Catholicæ Fidei culturam Deo propitiante reducta est,* &c. la qual Chiesa di S. Agata è sù quella parte del Quirinale, ch'è volta verso il Viminale sotto il Giardino Aldobrandino.

S. Agata nel Quirinale fù detta in Subura communemente.

L'altro è fondato nell'Epigramma nono del libro 10. di Martiale, oue della casa di Plinio Nipote parlando scriue:

La casa di Plinio Nipote, che fù in Suburra creduta presso S. Lucia in Selce.

> *Illic Orphea protinus videbis*
> *Altum vincere tramitem Suburræ,*
> *Udi vertice lubricum theatri.*

E di quell'Orfeo in vn'alta fonte descritto fatta in foggia di Teatro discorrendo, indouina, ch'egli fosse nella salita di S. Lucia in Selce, detta già in Orfea, e la Chiesa di S. Lorenzo *in fonte*, ouero *in fontana*, che gli è poco lungi, pargli vn rincontro assai buono della fonte da Martiale descritta nella Suburra.

Quindi porta egli la Suburra antica dalla salita di S. Lucia in Selce a i Pantani, al Coliseo, al Foro di Cesare, a S. Agata del Quirinale, & in conseguenza anche ad vna buona parte del Viminale.

Ma oltre, che le ragioni addotte in contrario non restano perciò disciolte, dilatamento sì grande hà troppo del vasto. Primieramente quattro furono l'Vrbane Tribù. L'Esquilina Varrone dice, che occupaua l'Esquilie, la Collina il Quirinale, & il Viminale; nella Palatina il Palatino fù la parte principale, come della Suburrana fù il Monte Celio: e sarà possibile, che la Suburra occupasse parte dell'Esquilina, doue è hoggi S. Lucia in Selce, vna parte della Collina ben grande, chiudendo in se parte del Viminale, e del Quirinale, e desse nome di Tribù Suburrana al Monte Celio da lei disgiuntissimo, e lontanissimo? Inoltre ella fù contrada semplice della Regione Celimontana, e perciò minore d'vna delle 14. che Augusto distinse: ma in cotal guisa la sola Suburra hauerebbe assorbita in se tutta la Regione quarta del Tempio della Pace, buona parte della quinta, ch'è l'Esquilina, parte della sesta, ch'è l'alta semita, parte della terza, ch'è la d'Iside, e Serapide, e solo la Celimontana, in cui Vittore, e Rufo la pongono, le saria stata lungi. Trouisi vn'altra contrada antica non dirò di tanta ampiezza, ma d'vn terzo di questa. Chi mai lesse, ò chi potrà dir francamente, che le Carine, il Ceroliense, il Tempio della Pace, il Foro di Nerua, quel di Cesare, e mill'altri edifitij, ch'erano in sì gran tratto, e di Regioni diuerse fossero nella Suburra? Io non sò pensar cagione, dalla quale mossi due si diligenti descrittori delle 14. Regioni, nella seconda, a cui non perueniua, la registrassero senza farne motto almeno nella quarta, doue haueua ella non alcuna sua estremità, ma il ventre, e quasi tutta occupauala. Osseruo per vltimo, che se, come Rufo, e Vittore la pongono, ella haueua il corpo nella Regione seconda, e'l capo nella terza, che fù nel contorno del Coliseo, altre membra di là dal capo senza mostruosità non potè hauere.

La Tribù Suburrana nō potè giungere alla Suburra moderna.

La Regione Celimontana oltre al monte Celio nō perueniua al Coliseo.

La Chiesa di S. Agata in Monte Cauallo esser la scritta da San Gregorio non v'è chi il dica; & essendo ella in sito diuersissimo anche dalla Suburra moderna, è vanità il sospettarlo, non che il pretenderlo. Più di 400. Chiese antiche raccoglie nella sua Roma Sacra il Martinelli, che hoggi non vi sono più, ò hanno altro nome; e ben può frà quelle S. Agata *in Subura* essere vna di più senza stiraruene vna dal Quirinale. Ma vogliamo noi vederne certezza, e quasi euidenza? Il medesimo Anastasio nella lunga serie de doni, che Leone III. fece alle Chiese di Roma, più volte pone la Diaconia di S. Agata senza aggiunta sempre; più volte il Monastero, ò Basilica di S. Agata *super Suburram*, e più volte altri Oratorij di S. Agata, ò Chiese così: *Et in Diaconia Sanctæ Agathæ fecit vestem de stauraci,* &c. e più sotto: *& in Monasterio S. Agathæ Martyris supra Suburram fecit vestem rubram*; più sotto: *Immò & in Diaconia S. Agathæ similiter fecit coronam ex argento*, e pochi versi dopo: *Et in Monasterio B. Agathæ Martiris, quod ponitur super Suburram similiter fecit,* &c. più sotto:

S. Agata in Subura diuersa da S. Agata del Quirinale.

sotto: *Et in Monasterio S. Agathæ, quod ponitur in Monasterio apud Africi canistrum*, *&c.* e quasi immediatamente; *simulq; & in Oratorio S. Agathæ, quod ponitur Templi fecit canistrum similiter*; più sotto: *Immò verò, & sarta tecta Basilicæ Beatæ Agathæ Martiris sitæ super Suburram, quæ præ nimia vetustate tam immarcuerant, &c.* e più sotto: *Porrò in Diaconia S. Agathæ Martiris fecit ipse Sanctissimus Pontifex vestem, &c.* Et in Gregorio IV. *Sed, & in Monasterio S. Agathæ Martiris, quæ ponitur super Suburram, fecit vestem, &c.* E pure in Anastasio i nomi di Diaconie, di Titoli, di Monasteri, d'Oratorij, e d'altro si veggiono osseruati distintamente, e puntualmente; e quella, che fù Monastero, non potè insieme essere Diaconia; poiche non appartene a Monaci l'offitio, ch'era proprio de' sette Diaconi: e se ne gli antichi secoli della Chiesa furono Monasteri di Diaconesse; queste dal Concilio secondo Aurelianense l'anno 533. cioè 263 anni prima di Leone III. furono alla Chiesa Latina vietate. Dica hormai chi vuole, l'antica Diaconia di S. Agata, ch'essere la di Monte cauallo è fuori d'ogni dubbio, dal Monastero di S. Agata della Suburra non esser fabrica diuersissima.

Per mostrarne anche segno di verisimile il medesimo S. Gregorio, che sotto l'indittione 12. scrisse nell'allegata epistola 19. del terzo libro, la Consecratione della Chiesa di S. Agata in Suburra stata già de gli Arriani, con le Reliquie portateui di S. Agata, e S. Sebastiano, quasi vn'anno prima nell'epistola 58. del lib. 2. sotto l'indittione 11. scrisse à Pietro Suddiacono della Campania hauer pensiero di consecrar vna Chiesa già della superstione Arriana, e di porui le reliquie di S. Seuerino: *Quia igitur Ecclesiam positam iuxta Domum Merulanam Regione tertia, quam superstitio Arriana diù detinuit, in honorem Sancti Seuerini cupimus consecrare, experientia tua Reliquias Beati Seuerini summoperè debita cum reuerentia trasmittat, &c.* La qual Chiesa, ch'egli a S. Seuerino consecrasse non s'ha notitia; & hauer egli quasi in vn tempo stesso consecrate due Chiese Arriane, senza vn poco d' audacia non può affermarsi. Anzi da Anastasio come cosa singolare hauer San Gregorio consecrata Sant' Agata si racconta. Non è dunque inuerisimile, che la destinata in honor di S. Seuerino fosse poi per occasione di reliquie più riguardeuoli, ouero per altro dedicata a S. Agata; la qual Chiesa posta *iuxta Domum Merulanam*, cioè presso S. Matteo detto già *in Merulana*, ben si potè dire *super Suburam*, sicome in breue mostrerò meglio.

A si grand'equiuoco, per mio credere, diè occasione l'antico Musaico, che sù la Tribuna della Diaconia di S. Agata si leggeua (il Baronio nelle Annotationi al Martirologio 5. *Februarij* n'è testimonio di veduta) FL. RICIMER V. I. MAGISTER VTRIVSQ. MILITIAE PATRICIVS ET. EXCONS. ORD. PRO VOTO SVO ADORNAVIT. Ma che Ricimero fosse Arriano donde s'hà? Sidonio nel Panegirico detto ad Antemio lo canta Sueuo, e la Sueuia coll'altre occidentali Prouincie a Valentiniano, e Gratiano Cattolici Prencipi sottoposta deue esser da noi creduta Cattolica. Fù Ricimere Generale di eserciti di più Imperadori, essendo in tempo di Valentiniano III. sottentrato in luogo d'Aetio: fù genero dell'Imperador Antemio, e gran parte dell'Italia gouernò; onde lo possiamo probabilmente credere Cattolico, ancorche fosse di maniere barbare, crudeli, & infide; e perciò la Chiesa da lui adornata non segue, che fosse di gente Arriana. Mà dato ch'ella fosse, non fù sola; nè fù la S. Agata della Suburra. Già vedemmo, ch'in tempo de gli Eruli (& all'hora fù veramente Roma dall'Arrianismo sporcata) in quattro sole Regioni delle sette erano i Cattolici, cioè à dire nella 1. 3. 6, e 7. essendo l'altre, & in specie la 4. oue era questa Diaconia, Arriane in tutto; e quella che S. Gregorio aprì, e purgò, fù non quiui, ma *iuxta domum Merulanam*. Posto anche finalmente Ricimere per Arriano; S. Gregorio nel mondar quella Chiesa, a fine di torle ogni antica apparenza, e quasi rinouarla, l'ornò di Musaici, e di pitture. Così si legge in vna lettera d'Adriano Pontefice, oue tratta dell'Immagini, à

Carlo

Carlo Magno. Co'Musaici l'vso di que'tempi era nelle Chiese arricchir la Tribuna; se dunque nella Tribuna della Diaconia di S. Agata hanno veduto i nostri Padri Musaico, & inscrittione molto più antica di S. Gregorio, non fu ella la S. Agata in Suburra rimodernata da lui:& in vero hauer voluto nel purgarla dalle sozzure inuisibili procurarle faccia ancor visibile di nuoua bellezza, e hauer lasciata nel sito più nobile, più sacro, e più cospicuo viua la memoria d'vn Eretico, son cose, che non hanno corrispondenza.

L'Orfeo di Martiale esser stato nella Suburra moderna, per i soli nomi di S. Lucia in Orfea, e di S. Lorenzo in Fonte è vna troppo debole congettura. S. Lucia più, che *in Orphea* si legge *in Orthea*, nè dal Donati si niega, nome dinotante ringhiera, ò loggia, com'era il Settizzonio, che haueua appresso. di che altroue: e se anche fù *in Orphea*, e si vuole intendere d'alcuna statua d'Orfeo non è strano, ch'ella fosse nelle Therme di Traiano, ò di Tito, che quiui perueniuano. Tante poi erano le fonti in ogni parte di Roma, che da qual d'esse S. Lorenzo in Fonte prendesse nome non potria dirsi; e sicome d'vna fonte della Casa di Stella Poeta posta nella Suburra fà Martiale mentione nel terzo Epigramma del libro 12.

La casa di Plinio Nipote, non fù a S. Lucia in Selce.

Casa di Stella Poeta con fonte.

Vel si malueris prima gradiere Subura;
Atria sunt illic Consulis alta mei.
Laurigeros habitat facundus Stella penates,
Clarus Hyanthea Stella petitor aquæ.
Fons ibi Castalius vitreo torrente superbit,
Vnde nouem Dominas sæpe bibisse ferunt.

Vn'altro non diuerso posiamo dir, che fosse nella casa di Plinio presso la Suburra sull'Esquilie con la statua d'Orfeo; nè per sì lieui cose si dee alla Suburra cangiare si strauagantemente sito, e grandezza: ma per dismascherarne la verità, *in fonte* fù detto S. Lorenzo, per il fonte deuoto, che ancor vi dura; in cui il Santo Diacono battezzò Lucillo, & altri carcerati. Vedasi il Martinelli nella Roma Sacra al c. 6. e nel particolar libro di quella Chiesa. Poco a me cale, ch'il descriuer delle Regioni della Notitia ponga nella quarta Regione la Suburra, bastandomi, che Vittore, e Rufo gli siano contrarij, e che ancor il Tempio di Gioue Statore contra l'autorità di que'due, e l'aperta verità sia posto nella medesima; e che in fatti tutta quella descrittione nulla, ò poco habbia di singolare, e da Vittore diuerso, che non appaia errore euidente.

La Suburra antica è opinione del Panuinio, che fosse trà il Palatino, & il Celio, nello spatio, che è da S. Gregorio all'Arco di Costantino. Ma a me sembra diuersamente, osseruato quanto ne scriuono Varrone, e Festo: *A Pago potius Sucusano*, Varrone dice nel quarto, *dictam puto Sucusam, nunc scribitur tertia littera B. non C. Pagus Sucusanus, quod succurrit carinis*. e Festo: *Suburanam Tribum antea Sucusanam per C. appellabant ex nomine Regionis, nam partem imam illam quoque tradunt fuisse Sucusam dictam. Verrius autem ait se miratum esse cur non a nomine Pagi Sucusani, in quo milites exercebantur*. e più sotto: *Suburam Verrius alio libro à Pago Sucusano dictam ait. Hoc verò maximè probat eorum auctoritate, qui aiunt ita appellatam, & Regionem Vrbis, & Tribum a Statiuo præsidio, quod solitum sit succurrere Esquilijs, infestantibus eam partem Vrbis Gabinis, indicioque esse, quòd ea Tribus per C. litteram non per B. scribitur*. Vera dunque, ò falsa ella fosse la deriuatione, che se ne scriue, basti a noi, che il Pago Sucusano, da cui si crede preso il nome, le staua congiunto, & argomentiamo: Quello, che Pago Sucusano fù nell'Esquilie, alle quali soccorreua contro i Gabini prima, ch'elle fossero da Seruio chiuse in Roma, dopo l'esserui state chiuse, non fù più Pago, ma Vico; e perciò frà i Vici della Regione Esquilina si conta da Rufo. Ma quella Regione non giunse mai all'Arco di Costantino, nè al Coliseo, nè à S. Clemente: occupandosi quella parte dalla d'Iside, e Serapide, anzi nè a S. Pietro, e Marcellino; perche fin lì, ò poco più oltre

Suburra antica oue fosse.

Pago Sucusano.

oltre la d'Isidé, e Serăpide distendeuasi. Il Vico Succusano dunque, ch'erá nell'Esquilina, fù trà S. Pietro, e Marcellino, e Porta Maggiore per quella strada, ch'è creduta Labicana, & in conseguenza la Suburra, che indi prese il nome, & era al Vico Succusano congiunta, fu tra S. Pietro, e Marcellino, & il Coliseo. L'argomento si fortifica dalle citate parole di Festo: *A statiuo præsidio, quod solitum est succurrere Esquilijs, infestantibus eam partem Vrbis Gabinis.* Il Presidio di quel Pago in difesa dell'Esquilie contra i Gabini scioccamente trà il Palatino, & il Celio sarebbe stato tenuto lungi dall'Esquilie, e dalla parte verso Gabio remotissimo, sicome trà S. Pietro, e Marcellino, e Porta Maggiore il posto fù sommamente atto a difendere i Campi dell'Esquilie all'hora non chiusi, da i Gabini, che gli stauano á dirittura, e quella parte era cosi esposta a gl'insulti, che anche dopo chiusa con le mura bisognò à Tarquinio farle vn superbissimo argine per sicurezza.

Vi s'aggiunga Giuuenale, che parlando del Pesce del Teuere, dice nella Satira quinta:

Aut glacie aspersus maculis Tiberinus, & ipse
Vernula riparum pinguis torrente cloaca,
Et solitus mediæ cryptam penetrare Suburæ.

Poteua il Pesce entrando facilmente nella Cloaca massima, e ne'rami principali, che in essa metteuano, penetrar sotto la Suburra frà il Celio, e l'Esquilie, ma che frà il Palatino, & il Celio penetrasse non v'è drittura, ó facilità almeno, che'l persuada. Ma la Casa del secondo Plinio, che per testimonio di lui medesimo nell'epistola vltima del terzo libro fù nell'Esquilie; *Alloquitur Musam, vt Domum meam in Esquilijs quærat*, e per detto di Martiale già portato sopra, e recitato dal medesimo Plinio, iui era alla Suburra contigua, esclude affatto il luogo trà il Celio, e'l Palatino, à cui l'Esquilie non peruennero.

Muro Terreo delle Carine

Non rileua, che Varrone scriua la Suburra detta *quòd sub muro terreo Carinarum*, perche, come poi diremo, e come il medesimo Varrone insegna, *Cum Cælio coniunctæ Carinæ, sed inter eas, quem locum Ceroliensem appellatum apparet*, e poco sotto; *Ceroliensis à Carinarum iunctu dictus, Carinæ*; era il nome di Carine comune anche al

Ceroliense.

Ceroliense, ch'è il sito, doue hoggi è il Coliseo, à cui peruenendo il capo della Suburra, potè il Pago Succusano per essa soccorrere alle Carine, se però parte dell'antichissime Carine non fù la Suburra, prima che tal nome prendesse, di che altroue.

Il Panuinio finalmente dalle parole di Giunio riferito iui da Varrone fù persuaso: *Subura Iunius scribit ab eo, quòd fuerit sub antiqua Vrbe, cui testimonium potest esse, quòd subest ei loco, quòd terreus murus vocatur*; e perciò sotto il Palatino Città antica di Romolo la credette posta; ma l'antica Città, sotto cui era la Suburra, & il Pago Succusano in difesa dell'Esquilie, prima che dal Rè Seruio Tullio fossero inchiuse in Roma, torreggiaua già sul Celio, sul quale ò da Romolo, ò da Tullio Ostilio era stata gran tempo prima distesa. E perciò il Celio non era, come l'Esquilie, infestato da Gabini. Quindi il muro terreo più ragioneuolmente fù sul Celio, che sul Palatino. Non si sarebbe il Vico Succusano potuto dir Pago, se fosse stato frà due monti chiusi da muraglia comune fin dal tempo di Romolo, ò d'Ostilio; perche sarebbe stato nel cuor di Roma, mentre esposte l'Esquilie haueuano d'vopo d'altro Pago, con altro presidio, che li difendesse.

Nè picciola congruenza sembra a me, che portino le parole di Plutarco ne'Problemi, oue del Capo del Cauallo sacrificato à Marte ragiona: *De Capite verò inter se decertant alij de sacra via descendentes, alij de Subura aduersus eos impetum facientes, &c.* conuenendo, che vna schiera, e l'altra per rincontrarsi, & azzuffarsi partissero da due strade opposte dirittamente: lo stesso più disteso si dice da Festo nel 16. libro: *October equus appellatur, quia in Campo Martio mense Octobri immolatur quotannis Marti bigarum victricum dexterior; de cuius capite non leuis contentio solebat esse*

inter

inter Suburanenses, & Sacrauienses, vt hi in Regiæ pariete, illi ad Turrim Mamiliam figerent. Donde raccolgasi, che sicome la Regia, nel cui muro affigeuasi la testa del Cauallo de' Sacrauiensi, era nella Via Sacra, ancor la Torre Mamilia fù nella Suburra. Se ne vuole di più conferma palpabile? La Chiesa di S. Pietro, e Marcellino De *Subura*, si legge nel Baronio sotto l'anno 795. al num. 29. e nel libro de gli anniuersarij del Santissimo Saluatore Lateranense riferisce il Martinelli scorrettamente leggersi De *Secura*; e si vorrà dir diuersa da S. Pietro, e Marcellino, che presso S. Giouanni Laterano al presente dura? ma con quale inditio speciale, e perchè? solo per sostener trà mille mostruosità S. Agata a Monte Bagnanapoli dall'antica S. Agata in Suburra non esser diuersa, benche nè pur sia nella moderna Suburra, e da Anastasio diuersa s'esprima.

Chiesa de' SS. Pietro, e Marcellino detta De Subura.

Finalmente, ch'vna famosa contrada antica habbia cangiato luogo, e con sì gran salto, non può sembrar difficile a chi ben considera le tante incursioni, che Roma hà patite; & in specie assai credibile scorgerà, che nel tempo di Gregorio VII. quando l'esercito di Roberto Guiscardo entrò in Roma per difesa del Papa, e quanto era d'habitato trà il Campidoglio, e'l Laterano distrusse, gli habitatori della Suburra sotto l'altra falda dell'Esquilie si ricourassero, & habitassero, e perciò l'esser la contrada diuenuta stanza de' Suburrani facesse qui risorgere il nome della Suburra distrutta. Cosi vna contrada di Borgo fù detta, e ancor si dice *Saxia*, perche i Sassoni l'habitarono, e più anticamente il Vico Tusco sortì il nome da i Toscani, che dal Monte Celio, doue habitauano, furono trasportati in quel fondo.

Nella Suburra furono le Luparie, ò Lupanari. Oltre Rufo, e Vittore, che quiui le pongono, da mille autorità de' Poeti si proua lo stesso. Oratio frà gli altri nell'ode 5. dell'Epodo con l'antico suo Scoliaste, Propertio nell'Elegia 7. del quarto libro, Martiale in più d'vn luogo, & altri.

Lupariæ in Subura.

Era la Suburra vna delle più frequentate, e diletteuoli parti di Roma. Però Giuuenale nella terza Satira fà dire ad Vmbricio satio della Città:

Subura parte di Roma frequentatissima.

Ego vel Prochytam præpono Suburæ;

Onde come in luogo di diletti, e passeggi le Meretrici v'abbondauano.

Eraui vn continuo Mercato di varie robbe. Martiale nell'epigramma 30. del settimo libro, e nel 92. del decimo; & esser stato vso di portarui la sera a vendere robbe furtiue, scriuono concordemente Acrone, e Porfirio Scoliasti d'Oratio nella settima Satira del primo libro.

Con vn continuo mercato.

D'vna Bottega di sferze in capo d'essa, e d'vna Tosatrice fà mentione Martiale nell'Epigramma 17. nel libro secondo.

E botteghe.

Tonstrix Suburæ faucibus sedet primis,
Cruenta pendent, quà flagella tortorum.

Habitò nella Suburra Cesare secondo Suetonio nel capo 46. *Habitauit primò in Subura modicis ædibus.*

Domus Cæsaris Dictatoris.

Tutto il piano dunque trà il Celio, e l'Esquilie da S. Pietro, e Marcellino al Coliseo fu detto Suburra, e fù della Regione seconda Celimontana: mà auuertasi, che l'estremità sua presso al Coliseo era della Regione d'Iside, e di Serapide, sicome iui si dirà; e perciò Sesto Rufo pone iui *Suburæ caput*, e Vittore concorde *Caput Suburæ*.

Nel capo dell'Africa, il qual si legge in Vittore, & in Rufo io sospetto vn tantino di scorrettione, dubitando la vera lettura essere, *Caput Africi*, cioè *Vici Africi*; il qual Vico è posto da Varrone sull'Esquilie, come nella quinta Regione dirò. Si facilita il pensiero da Anastasio, che scriue in Leone III. *Et in Monasterio Sanctæ Agathæ, quod ponitur in Monasterio apud Africi, &c.* il cui senso piano è: *apud caput Africi*; il qual Vico perciò poco lungi potè essere da S. Matteo in Merulana. Alcun fumo se n'accresce dalla Costitutione *Quanto Lateranensis* di Pascale II. oue fra gli altri confini della Parocchia di S. Gio: Laterano si legge: *supra Ecclesiam SS. Mar-*

Caput Africæ.

cellini, & Petri vsque ad Ecclesiam Sancti Bartholomei de capite Merulanei.

Tabernola.

E' hormai tempo ragionar della Tabernola, che pure era quiui. E' creduta anche ella da'Scrittori Regione ampia, che da S.Eusebio a S. Gio:Laterano si distendesse, e pure non altro fu, che contrada di poco tratto conforme all'altre. Non con altro se ne suol discorrere, che con Varrone; i cui luoghi se s'osseruano bene interi, e congiunti, esattamente additano ciò, ch'ella fosse. Varrone trà i Sacrarij della Regione Suburrana porta questo: *Ceroliensis quarticepsos circa Mineruium: quà in Cœlium Montem itur, in Tabernola est*; poi trà quelli della Regione Esquilina porta l'altro: *Oppius Mons* (parte dell'Esquilie) *terticepsos lucum Esquilinum, dexterior via in Tabernola est*. Da'quali si raccolga, che se la via da salire dal Ceroliense al Celio staua nella Tabernola, e l'altra per salir dal medesimo Ceroliense sull'Esquilie al Bosco Esquilino staua parimente nella Tabernola, segue di necessità, ch'ella fosse vna strada, ò contrada, ò compito, ò angiporto trà il Ceroliense, e le prime fauci della Suburra; vn capo di cui portasse al Celio l'altro all'Esquilie. La salita al Celio si rauuisa hoggi benissimo in quella moderna, per cui dal Coliseo vasi alla Chiesa della Nauicella, a S.Stefano in Rotondo, & altroue. Alla sinistra fù credibilmente l'altra verso l'Esquilie; e può conchiudersi la Tabernola hauer in quel piano frà il Coliseo, e la Chiesa di S. Clemente attrauersato il principio della Suburra, oue Martiale dice, che si vendeuano le sferze da battere i serui. E chi sa, che da alcuna di tali botteghette il nome di Tabernola non deriuasse? Vero è, che nel principio della Suburra era ella più tosto della Regione terza, che della seconda; ma poi doue toccaua la salita del Celio era necessariamente di questa. Per euidenza ne porrò vn poco di figura in quella, che porterò della Regione quarta.

Mineruium

Varrone fà mentione iui del Mineruio: *Ceroliensis quarticeps circa Mineruium*; il quale altro, che Sacello di Minerua non potè essere, e fù secondo il medesimo presso al Ceroliense verso il Celio. Viuamente si descriue da Ouidio nel terzo de'Fasti;

Cœlius ex alto, quà mons descendit in æquum
Hic vbi non plana est, sed propè plana via est.
Parua licet videas Capitæ delubra Mineruæ,
Quæ Dea Natali cœpit habere suo.
Nominis in dubio causa est, capitale vocamus
Ingenium solers, ingeniosa Dea est.

Aedicula Mineruę capitę.

Ecco il Tempietto di Minerua capita, cioè ingegnosa nella piaceuole calata dal Celio verso il fine, ch'essere vna cosa stessa col Mineruio di Varrone (benche dal Panuinio si pongano per due diuersi) à me sembra fuori di difficoltà.

Il Celio, & il Celiolo; con altre cose di sito affatto incerto.

CAPO SETTIMO.

Clivus Scauri.

TVtto il resto della Regione è sul Celio col Celiolo. Il Monte lungo, e stretto doue col Palatino fronteggia, è da vna salita assai agile diuiso in due parti, la qual salita vi fù anche anticamente, e fù detta il Cliuo di Scauro; sicome dalla 13. epistola del settimo libro di S. Gregorio si raccoglie: *Abbatem Monasterij Sancti Andreæ Apostoli positi in hac Vrbe in Cliuo Scauri*. La Chiesa fondata dal medesimo San Gregorio nella Casa sua paterna è in piedi anche hoggi congiunta alla nomata di San Gregorio, & al lato di quel Cliuo; & iui percio douemo riconoscer noi il sito

d'vna

vna Casa dell' antica famiglia Anitia, da cui il Santo Pontefice hebbe discendenza.

Doue hoggi è la chiesa di S.Gio. e Paolo esser stata la Curia Ostilia, la seconda però fabricataui da Ostilio, dopo hauerui trasportati gli Albani, si dice dal Biondo, e da altri, ma con quale autorità, ò inditio non mi è noto. Gli atti di que' Martiri dicono esser stata iui la loro casa, in cui d'ordine di Giuliano empio Imperadore, & Apostata furono vccisi. Presso la Chiesa è vn bel residuo di cornicione, e d'Archi di teuertino, sù i quali fù poi fatto il Campanile; ma da quel poco auanzo non è possibile argomentarne qual fabrica fosse.

Curia Hostilia.

Casa de' SS. Giouanni, e Paolo.

Le Mansioni Albane, che in Rufo, & in Vittore si leggono, gli Antiquarij l'assegnano, doue è la Chiesa hoggi della Nauicella, e già Santa Maria *in Dominica*; ma non ne portano ragione. Anzi, che il cognome *in Dominica* della Chiesa deriui da Santa Ciriaca Matrona per vniformità del significato, quasi *in Kiriaca* è parer di molti, per hauer'ella, come dicono gli atti di S.Lorenzo, hauuta la sua casa sù questo monte, a che aggiunge qualche dramma di peso l'esser stata anticamente questa Chiesa residenza del Cardinale Archidiacono, come prima fù dell'Archidiacono San Lorenzo. Il Panuinio all'incontro crede esserui stati gli alloggiamenti de' soldati peregrini pur notati da Rufo, e da Vittore, mosso da due inscrittioni trouate nella piazza auanti alla Chiesa, le quali sono queste.

Mansiones Albanæ.

S. Maria in Dominica.

Domus Ciriacæ.

Castra Peregrina.

Vna:

VOTIS X. ANNALIB. FELICITER | PRO. SALVTE. ET. REDITV. D. N. IMP. CAESARIS. . . . . PIO. FELICI. INVICTO. AVG. COMITIVS. BASSVS. 7. FR. AGENS | VOTIS XX ANNALIB. FELICITER

VICE. PRINCIPIS. PEREGRINORVM. TEMPLVM. IOVIS. REDVCIS. C. P. OMNI CVLTV. DE. SVO. ORNAVVT

L'altra;

COCCEIVS
PATRVINVS
PRINC
PEREGRI
NORVM

Le quali, benche possano esserui state trasportate, nulladimeno essendo piu d'vna fanno inditio non leggiero, che il luogo della loro erettione, e perciò anche la stanza de' Peregrini fosse ò iui, ò non lungi da quella piazza; oue mostra la prima inscrittione esser anche stato il Tempio di Gioue Reduce da Domitio Basso adornato, e da i soldati Peregrini eretto, che vi adorauano quel Nume, per impetrarne il ritorno loro felice alla Patria. Le Mansioni Albane dunque doue fossero non può dirsi. Intanto auuertasi (& è dotta ponderatione del Donati) quelle Mansioni non essere l'antiche case de gli Albani assegnate loro da Tullo, quando da Alba li collocò in quel Monte, che tutto potè bastar à pena à così gran popolo, ma alloggiamenti di que' soldati, che stauano in ordinario presidio nel Monte Albano, e n'era taluolta alcuna parte chiamata in Roma.

Templum Iouis Reducis.

Le Mansioni Albane, che cosa fossero.

L'alloggiamento de' Peregrini, del quale s'è parlato, si dice essere de' Soldati dell'armata, che Augusto pose a Miseno, si come in Trasteuere era l'altro dell' armata di Rauenna. Ma l'alloggiamento de' Misenati non è posto da Vittore nella regione terza? Perche Peregrini chiamarli, e non Misenati, come i Rauennati del Trasteuere, & i Misenati della terza Regione, i Pretoriani, gli Albani, e gli altri? e perche due alloggiamenti de Misenati? Nel Vittor nuouo si rappezza con l'aggiunta della parola *Vetera* nella terza Regione, oue anco in Rufo è stato aggiunto il nume-

L'Alloggiamento de' Peregrini per quali soldatesche seruisse.

numero II. come se de' Misenati in Roma due diuersi alloggiamenti fossero stati, i vecchi nell'Esquilie, & i nuoui col nome di Peregrini nel Celio, cose, che euidente mostrano la fintione. Che i Soldati stranieri in aiuto de' Romani assoldati hauessero in Roma alloggiamento è verisimile; anzi Suetonio nel 58. di Caligola, e Gioseffo Flauio nel 19. delle Giudaiche antichità fanno mentione de' Soldati Germani, ch'erano l'ordinaria guardia di quell'Imperadore. Taccio le Soldatesche Illiriche, e Germaniche, le quali in tempo della morte di Galba erano in Roma, come nel primo dell'historie si narra da Tacito, le quali vi si trouarono all'hora per accidente. Verso i tempi vltimi dell'Imperio, dopo che Costantino distrusse i Soldati Pretoriani, non era il Palazzo Imperiale custodito da sette scuole d'Armeni? Vedasi Suida in σχολάρια. Anzi il Panzirolo mostra coll'autorità di Dione (& è nel lib. 55.) hauer Augusto tenuta in Roma vna guardia di Caualieri Fiamminghi, a' quali, ò ad altre Soldatesche pur forastiere se non fu Augusto, che stabili alloggiamenti nel Celio, fu almeno alcun'altro suo successore; e conuiene conchiudere, che ò per le forastiere guardie de gl'Imperadori, ò per le forastiere Soldatesche, le quali nel mutar, che si faceua de gli eserciti soleuano capitar in Roma, furono in alcun tempo fatti questi alloggiamenti. Qui Conodomario Re di Germania fatto prigione dall'Apostata Giuliano morì, secondo Ammiano nel 16. libro: *Ductus ad comitatum Imperatoris, missusque exinde Romam in Castris Peregrinis, quæ in Monte sunt Cælio, morbo veterni consumptus est*.

Conodomario Re di Germania morì negli alloggiamenti Peregrini prigione.

La Rotonda Chiesa di S. Stefano, che essergli stata dedicata da Simplicio I. racconta Anastasio, è creduta da i più il Tempio di Fauno; nè sò con qual proua, ò pur congettura. Scriue il Biondo, che al suo tempo era Chiesa superbissima incrostata di marmi; adorna di musaici, e delle più belle di Roma. Il Serlio nel secondo della sua Architettura ne porta pianta, e scenografia, in cui appare edifitio marauiglioso. Nicolò V. in risarcirla ristrinse la primiera sua ampiezza, come dicono il Fuluio, & altri; & appare manifesto dal suo vltimo giro di mura, fra le quali a luogo a luogo, son colonne murate. Crede il Donati, che non di Fauno fosse Tempio, ma di Claudio; poiche non solo Vittore, e Rufo qui lo registra, ma Suetonio anche scriue in Vespasiano al c. 9. ch'egli fè di nuouo *Templum Pacis foro proximum. denique Claudij in Cælio monte cœptum quidem ab Agrippina, sed a Nerone prope funditus destructum &c.* e la magnificenza della fabrica può far crederla opera di Vespasiano, e di Agrippina: ma le parole di Frontino nel primo de gli acquedotti, ch'il Donati allega in suo prò, pare suonino l'opposito: *Ii directi* (parla de gli archi dell'acquedotto Neroniano) *per Cœlium montem iuxta templum D. Claudij terminantur*; de' quali gli auanzi, che ancor durano, seguono assai più oltre S. Stefano fin presso la Chiesa di S. Gio. e Paolo; nella cui vigna dice il Fauno, che da vna ruina d'antico edifitio si riconosceua vn Castello d'acqua al suo tempo; ond'è anche verisimile, ch'il Tempio di Claudio fosse iui appresso, nel cui contorno più rouine d'antichi edifitij si veggiono. Diremo dunque S. Stefano Tempio di Fauno? Vn si superbo Tempio a quel Dio rustico, e d'architettura Corintia par difficile; perche non più tosto quel di Bacco? Anzi perche non le Terme publiche, ò l'Armamentario, ò il Macello, come in breue son per dire? Quelle Terme, le quali senza particolar nome del lor fattore furon le prime forse, che ad vso publico si facessero, ò almeno più antiche delle famose d'Agrippa, di Nerone, di Tito, e d'altri, furono credibilmente meno ampie di quelle, e la forma della Chiesa di S. Stefano s'ella, come dicono, fù ristretta, potendo hauer hauuto intorno in vece di cappelle calidarij, e tepidarij diuersi alla forma, e grandezza di Terme commode non disconuiene: cosi anche per vn'Armamentario, che noi diremo Arsenale, già che secondo S. Isidoro nel primo delle differenze *Armamenta* erano monitioni, e fornimenti di naui, vna fabrica sferica, e in cotal foggia disposta pur era buona. Tutto dico per dimostratione non di quello, che fosse quel tondo edifitio, ma di quello, che non era.

S. Stefano in Rotondo.

Templum Claudij.

Archi dell'acquedotto Neroniano.

Templum Fauni.

Templum Bacchi.

Thermæ publicæ, Armamentarium.

Più

Più oltre sul lato Settentrionale del Colle s'inalza la Chiesa de' Santi quattro Coronati fatta da Onorio Primo, & essendo poi rouinata nel Pontificato di Gregorio Settimo dall'Imperador Enrico Secondo l'anno 1005. fù in breue dal Pontefice Pasqual Secondo rifatta. Dal Biondo, e da altri dicesi su le ruine degli alloggiamenti Peregrini, ma senza alcuna proua, i quali alloggiamenti esser stati presso la Nauicella s'è visto. Forse gli Antiquarij più vecchi alcun vestigio di fabrica d'alloggiamento di Soldati vi scorsero; vantaggio, che non hauemo hoggi noi; ò pur credettero a vecchie traditioni; nè io niego poter esserui stati gli alloggiamenti de gli Albani, e forse anche de' Peregrini, da i quali i due marmi con l'inscrittioni notate sopra come da luogo non lontano molto poterono trasportarsi. Ma cose da gli Antiquarij più vecchi tanto francamente affermate senz'altro discorso rendono me dubbioso, & irresoluto non meno a crederle, che a rigettarle.

Chiesa de SS quattro Coronati.

Creduta sù gli antichi alloggiamenti Peregrini ma ò quelli ò gli Albani ò altra cosa è incerto.

Tra S. Stefano, e l'Hospedale di S.Gio: Laterano stà la Chiesetta diuotissima di S. Maria Imperatrice. Questa negli antichi Rituali è chiamata S.Gregorio *in Martio*, e credesi per lo vicino condotto dell'acqua Martia. Ma l'appellatione masculina *in Martio* non conueniente all'acqua Martia, e molto più l'essere quell' acquedotto non della Martia, ma della Claudia n'intorbidano la credenza. *In Martio*, secondo me, fù detta per il campo Martio, ò Martiale, che Vittore e Rufo registrano, & esser stato sul Celio non si dubita. Seruiua in vece del Campo per l' Equirie celebrate a Marte, quando l'inondationi del Teuere faceuano necessario luogo più alto. Ouidio nel 2. de fasti;

S.M. Imperatrice detta In Martio.

Campus Martialis.

Altera gramineo spectabis equiria Campo,
Quem Tiberis curuis in latus vrget aquis;
Qui tamen eiecta si fortè tenebitur vnda,
Cœlius excipiet puluerulentus equos.

E Paolo abbreuiator di Festo; *Martialis Campus in Cœlio Monte dicitur, quòd in eo Equiria solebant fieri, si quando aquæ Tyberis campum Martium occupassent.* Nè hà sito il Celio altroue più ampio, & insieme più piano, che tra S.Giouanni, e quella Chiesetta; e se per più certezza il nome di Campo vuole vdiruisi, Anastasio in Leone III. ci suggerisce: *Macronam verò ipsius Lateranensis Patriarchis, quæ extenditur a campo, & vltra imagines Apostolorum, quæ præ nimia vetustate ruituræ erant, a fundamentis, &c.* E prima in Paschale I. raccontando la dissensione, che fù tra quello, e Teodoro, il quale haueua occupata la parte interna del Lateranense Patriarchio, soggiunge: *Paschalis exteriorem partem tenuit, & Basilicam domus Iuliæ, quæ super campum respicit.* La qual Basilica esser stata sala, ò altro edifitio del Palazzo Lateranense; cioè della parte, che, ò fatta, ò ristorata da Giulio Pontefice da lui prese il nome, oltre più luoghi d'Anastasio, dichiara il Donati nel 3.c. del 4. libro: Il medesimo campo esser poi stato detto Lateranense può trarsi dalla bolla di Pascalè Secondo: *Quanto Lateranensis Ecclesia,* oue si legge: *& a porta Monasterij SS. Quatuor Coronatorum descendente per cliuum in via maiori, & exinde per stratam ex vtraque parte vsque ad Campum Lateranensem.*

Il Campo Celimontano si legge in Rufo, il quale oue precisamente fosse, & à che seruisse io nõ saprei dire. Il nome generico di Celimontano senz'altro distintiuo dal Martiale, & il leggersi in Vittore solo il Martiale danno qualche ombra, che Martiale, e Celimontano fossero vn Campo medesimo, e che il trascrittor di Rufo lo vi aggiungesse per zelo, parendogli, che il Celimontano fosse tralasciato, e lo stesso poi facesse anche al solito nel nuouo Vittore; ma per tema, che il concetto sia tenuto audace lascio d'affermarlo.

Campus Cœlimontanus

La Casa di Laterano, cioè di quel Plautio Laterano, che della gran congiura contra Nerone tramata fù vn de' Capi, e costantemente morì, come alla distesa si racconta da Tacito nel 15. de gli annali; fù poi residenza de' Pontefici donata da Co-

Domus Laterani.

stan-

ſtantino a S.Silueſtro, dopo hauerui fabricata appreſſo la Chieſa di S.Giouanni, che Baſilica di Coſtantino ſi diſſe.

Della Caſa di Laterano aſſediata d' ordine di Nerone parla Giuuenale nella Satira decima.

-----iuſſuque Neronis
Longinum, & magnos Senecæ prædiuitis hortos
Clauſit, & egregias Lateranorum obſidet ædes
Tota Cohors:

Tauola di brõzo, ch'era in Laterano.

il qual titolo d'egregia dà ſegno di molto coſpicua ancora in que' tempi di gran magnificenza: onde che da Nerone confiſcata, e da gli altri Imperadori fino a Coſtantino tenuta foſſe non è vana l'vniuerſale aſſertione, & eſſendoſi trouata iui la Tauola di bronzo, in cui il Senato Romano dà a Veſpaſiano l'Imperiale autorità, traſportata poi ſul Campidoglio in tempi moderni, ſegue che vi foſſe affiſſa, come in Caſa de gl'Imperadori. Due grappe di bronzo lunghe forſe vn palmo, e mezzo, larghe più di due dita trouate in que'muri antichi ſi conſeruano affiſſe nella Sacriſtia con le ſeguenti inſcrittioni antichiſſime;

Grappe antiche di bronzo della casa di Laterano.

SEXTI LATERANI

Et in vn'altra poco più corta, e ſtretta ſi legge

TORQVATI. ET. LATERANI

Palagio della casa antica di Laterano.

Il qual Palagio hauer anticamente hauuta la ſua principal faccia nel campo Martiale dan cenno le parole d'Anaſtaſio portate poco ſopra; & il ſito ſuo eſſer ſtato fra la Sagreſtia la Chieſa, e le mura della Città ſi tocca dal Panuinio nel libro *De ſeptem Eccleſiis*, e ne fanno inditio gli archi, ò feneſtre, che ſu le mura in quella parte diſſi, che ſono. Fu perciò Palazzo diuerſo dall'altro Patriarchio Lateranenſe, ch'era a tempo de'noſtri aui, doue Siſto Quinto ha fatto il moderno. Il primo reſtò diſtrutto forſe ò nelle rouine fatte da Totila, ò ne'riſarcimẽti, che delle mura fece Beliſario, il quale per meglio aſſicurar quelle, e per la tema del tradimento di Silueria potè rouinarlo, ò da alcuno di tanti incendii, che ſeguirono dipoi nel Laterano, o finalmente nella gran rouina, che in tempo di Gregorio Settimo, e dell'Imperador'Enrico Secondo hebbe Roma in tutta quella parte, ch'è fra il Campidoglio & il Laterano da i fatti d'arme, che vi fecero i Normanni, e l'eſercito di Roberto Guiſcardo. L'altro fù fabricato, ſe non prima, come io credo, da Gregorio Quarto; ſcriuendo Anaſtaſio, che fabricò per i Pontefici due Palazzi, ò da Nicolò Primo, che vna bella Caſa hauer fatta iui narra il medeſimo. Innocentio Secondo l'accrebbe di ſtanze, Clemente Terzo riſarcitolo l'ampliò, e Gregorio Nono parimente l'ingrandì. Potè eſſer anche il Palazzo, che cominciato da Adriano Quinto, e perfettionato da Nicolò Terzo, preſſo il Laterano ſi legge; del cui ritratto c'è fatta copia dal Martinelli nel Primo Trofeo della Croce. Si che ſe l'antico de' Laterani foſſe ſtato iui prima di tanti accreſcimenti, come ſarebbe ſtata fabrica Imperiale è ciò ſia detto ſolo per diſcorrere ſenza ſtabilirne concetto.

S.Gio.in fonte Battiſterio di Coſtãtino.

Il bel Battiſterio detto S.Giouanni in Fonte, in cui (che che falſamente ſcriueſſero gli Arriani) l'Imperador Coſtantino hebbe il Battesimo da S.Silueſtro, ſi crede foſſe l'anticamera dell'Imperadore; ma nè anticamera, nè Atrio, anzi nè priuato bagno di quel Palagio (che potrebbe dirſi più toſto per la forma della fabrica) poiche Anaſtaſio in S.Silueſtro apertamente dice eſſerui ſtato fabricato da Coſtantino il fonte del Battiſterio, lungamente deſcriuendolo con la forma, che hoggi hà, e con le colonne di porfido, che ancor vi ſono. Onde & il Battiſterio, e la Chieſa eſſer ſtati fabricati fuori del Palazzo, ch'era tra eſſo Battiſterio, e le mura ſembra a me aſſai euidente.

La Casa, che si legge in Rufo, de Parti m'indurrei à crederla habitatione di que' Parti, i quali erano dal Re loro mandati per ostaggi a gl' Imperadori, come anche nella Regione duodecima si legge: *Septem Domus Parthorum*. Le case a gli ostaggi erano facilmente prouiste da gl' Imperadori medesimi, sicome della edificata dal publico al figlio del Rè Antioco ragiona Asconio nella Pisoniana. *Tradunt & Antiochi Regis filio obsidi Domum publicè ædificatam, inter quos Atticus in annali * quæ postea dicitur Lucij Poetæ fuisse*; e solendosi da Parti dar per ostaggi (come si legge in Tacito) i figli de' Re, casa magnifica, e regia si doueua loro prouedere; ò, come fortemente dubito, il buon Trascrittore di Rufo hauendo letto nell' epitome di Sesto Aurelio, che Seuero donò alcune case a i Parti, & a Laterano, aggiunse quiui *Laterani*, ma sconciamente; di che parlerò meglio nella Regione duodecima.

Domus Parthorum Laterani.

Quiui appresso fù la casa, in cui l'Imperador Marco Aurelio fù alleuato. Capitolino: *educatus est in eo loco, in quo natus est, & in domo aui sui Veri iuxta ædes Laterani*; e forse la bella statua equestre di bronzo dello stesso Imperadore trouata poco lungi da San Giouanni Laterano, presso alla Scala santa, e trasportata poi sul Campidoglio nel Pontificato di Paolo Terzo, gli fu anticamente eretta iui in memoria.

Domus Veri.

Fu il Tempietto di Diana sul Celiolo demolito da Pisone, sicome Cicerone scriue nell'oratione *pro Arusp. responsis*: *Pisonem quis nescit his ipsis temporibus maximum, & sanctissimum Dianæ Sacellum in Cœliculo sustulisse?* Dal Marliano, e da altri dicesi doue è la cappellietta di San Giouanni detto *ante Portam Latinam*. Ma il Donati considera, che secondo Cicerone staua quel Tempietto sul Colle, il quale più alto sorge appresso, non su la via Latina, e auanti alla porta, doue hoggi quel Tempietto si vede. Tutto però, quando il Celiolo sia stato iui. Alcun'altre cose restano di sito affatto incerto, e sono le seguenti.

Aedicula Dianæ in Cœliolo.

Il Tempio della Dea Carna, ò Carma fabricatole da Bruto sul Celio, dopo scacciati da Roma i Tarquinij, così Macrobio nel c. 12. del primo de' Saturnali. Soprastaua ella secondo lo stesso Macrobio alle parti vitali dell' huomo, secondo Ouidio nel sesto de' Fasti alla guardia delle porte.

Templum Deæ Carnæ.

I ludi Matutino, e Gallico erano Scuole ò d'armi, ò di lettere, oue s'esercitauano quasi da giuoco, per porle in vso da douero nell'occorrenze. Festo in *Scholæ* dice: *Vt etiam ludus appellatur, in quibus minimè luditur, nè tristi aliquo nomine fugiant pueri suo fungi munere*. Cassiodoro nell'epistola 23. del quinto libro: *Ostentent iuuenes nostri bellis, quod in gymnasio didicere Virtutis. Schola Martia mittat examina pugnaturus ludo, qui se exercere consueuit in otio*. Furono anche scuole di Gladiatori, oue si addottrinauano nella scherma. Così proua il Panzirolo con Erodiano nel settimo: *Apertis gladiatorum ludis, &c.* con Valerio nel primo del secondo libro: *Ex ludo C. Aurelij Mauri doctoribus gladiatorum accersitis, &c.* con Gellio nel terzo del libro 12. *Accepimus ferum quendam in ludo Cæsaris gladiatorem. &c.* e vi si può aggiunger Floro nella sua compendiosa historia al c 20. *Spartacus Oenomaus effracto Lentuli ludo cum triginta & amplius eiusdem sortis viris eruperunt, &c.* Non però ogni ludo scuola de' Gladiatori credo io, essendo credibile, che la giouentù Romana, oltre i liberi esercitij del Campo Marzo, s'addottrinasse, e s'addestrasse nella Scherma sotto maestri. De' Procuratori, e de' Medici di due ludi sopradetti Matutino, e Gallico quattro inscrittioni si portano dal Panuinio; donde raccolgasi, che haueuano i ludi più officiali publici sourastanti.

Ludus Matutinus.
Ludus Gallicus.

L'Antro del Ciclope facilmente fù contrada così nomata da alcuna pittura, ò scultura, che v'era in publico, in cui si vedeua forse il Ciclope sull'antro, com'è descritto da Omero nell'Odissea. Il Panuinio aggiunge, che doue era l'Antro fosse ancora il Vico del Ciclope mosso dalla seguente inscrittione:

Antrum Cyclopis.
Vico del Ciclope secondo il Panuinio.

CVR-

CVRTILIVS. HERMEROS
FECIT. SIBI. ET
CVRTILIAE. AHTHIDI
CONIVGI. SVAE. CARISSIMAE
ET. LIBERTIS. LIBERTABVSQVE
SVIS. POSTERISQVE. EORVM
MAGISTER. VICI. AB. CYCLOPIS
REGION. PRI. FABER. ARGENTARIVS

Mà non vi era Vico di tal nome.

Mà le parole *Magister Vici ab Cyclopis* non mostrano il Vico esser stato detto Del Ciclope: potendo solo trarsene dall'antro del Ciclope hauer cominciato vn Vico, di cui quel Curtilio era sourastante. Si raccolga quindi l'antro del Ciclope esser stato sul confine della prima Regione, della quale era quel Vico, e perciò nella maggior vicinanza della seconda alla porta Capena. Dall'inscrittione medesima s'hà ancor qualche luce, che per diminutione d'habitatori, ò per altro i Vici andauano perdendo gli antichi loro nomi, e forse non più d'ogni Vico, mà di più congiunti cominciarono a farsi gli Offitiali, non altro suonando le parole *Magister Vici ab Cyclopis*, che Maestro del Vico, e di quanto di là dall'Antro del Ciclope gli era aggiunto.

Vici cominciauano a perdere il nome, & ad vnirsi vno coll'altro.

Isium Metellinum: Domus Tetricorum. Luci duo.

L'Isio Metellino, che fù per mio auuiso vn Tempio, ò Sacello d'Iside fatto da alcuno de'Metelli, la bella Casa de'Tetrici, & i due Boschi nomati dal Panuinio son cauati da Trebellio in Tetrico Iuniore: *Tetricorum Domus, hodieque extat in monte Cœlio inter duos lucos contra Isium Metellinum pulcherrima, in qua Aurelianus pictus est, vtrique pretextam tribuens Senatoriam dignitatem, accipiens ab his sceptrum Coronam ciuicam picturatam de musiuo.*

Macellum magnum.

Il Macello ciò, che fosse è noto, differente solo dalli d'hoggidì, che secondo Plauto nell'Aulularia vi si vendeuano egualmente e Carni, e Pesci. Due Macelli erano in Roma, vno quiui, l'altro nell'Esquilie. Non già che in due soli luoghi si vendessero le carni, e i pesci, ma perche i due soli hebbero nomi di Macelli; mà le medesime robbe si vendeuano anche altroue, e forsi in più copia, & hebbero nome, ò di Foro, ò d'Emporio, ò altro tale, non altro significando all'hora Macello, che Piazza, oue si vendeuano, e carni, e pesci, & herbaggi, & altre cose comestibili, come hoggi sono la Rotonda, Panico, & altri luoghi somiglianti. L'Etimologia del Macello dirolla con miglior'occasione.

Due soli Macelli in Roma, e perche.

La parola *Magnum* è osseruabile. Ella è certamente posta quiui non tanto per distintione di questo Macello dal Liuiano; quanto per rappresentarne la maggioranza: mà potè essere tanto maggiore del fabricato, ò abbellito da Liuia Augusta, che gli conuenisse assoluto il nome di *Magnum*? e potrà in mente non leggiera nascer concetto, che quella Imperatrice nel porsi ad vna tal impresa facesse edifitio molto inferiore di capacità ad alcun'altro? per isfuggir, cio conuien dire, che questo grande fosse fatto, ò ampliato dipoi. Trà le medaglie di Nerone vna se ne apporta dall'Erizzo; e da altri, nel cui rouescio è vn maestoso edifitio rotondo, e da colonne sostenuto, in cui è scritto MAC. AVGVSTI, & è questo.

L'Eriz-

L'Erizzo l'interpretà *Macellum Augusti*; ma l'Agostini, e l'Angeloni, perche non si legge hauer Nerone fabricato alcun Macello, leggono *Magna Augusti*, intendendoui la gran Casa di Nerone. Ma osserui mone fissamente il vero. Quell'edifitio più, che habitatione, ò Palagio, somiglia luogo da passeggi, ò da traffchi, ò da robbe venali, ch'esser stato anticamente coperto di volta, ò di cuppola, come questo, ci addita Varrone portato da Nonio nella parola *Sulcus* tit. *de Improprijs*: *Et Pater Diuum trisulcum fulmen igni feruido actutum mittat, in Tholum Macelli*. In oltre nelle parole *Magna Augusti* è pur troppo sensibile la durezza; nè quella casa, benche vasta, soleua essere antonomasticamente detta *Magna*, ma *Aurea*. Cosi Suetonio oltre quello, che ne dice in Nerone, replica nel 7. capo d'Ottone: *Nec quicquam prius pro potestate subscripsit, quàm quingenties sextertium, ad peragendam Auream Domum*: E finalmente qui si legge MAC. non MAG. nè la C. in tempo di Nerone seruiua più in luogo della G, come era stato in vso molti secoli prima. Onde non istimerei impossibile, che Nerone, hauendo per far'il vestibulo all'aurea sua casa, tolto il Foro *Cupedinis*, che pur'era vn Macello, come in altro luogo vedremo, hauesse in ricompensa ampliato, e arricchito questo del Celio, con tutto che ne gl'Historici non se ne troui mentione, si come à più d'vn'edifitio si sà esser auuenuto. La statua che gli si vede nel mezzo, dicasi pur di Nerone, mà non il Colosso, com'altri dice, il quale alto più di cento piedi, oltre al piedestallo, non potè capir sotto volta sostenente altra volta superiore. E chi sà, ch'il Macello non fosse la Chiesa di S. Stefano cosi rotonda? Abbattuti tanti ordini, ò colonnati dal tempo, ò da Barbari, la conseguenza è, che alcun Pontefice lo risarcisse in forma più bassa, e poco differente, come si vede. Ma tutto, essendo semplice mio pensiero, si potrà da i più acuti considerar meglio.

Spolium Samarium.

Lo Spoglio Samario fù luogo delle spoglie, ò de'Nemici, ò de'Cittadini proscritti, ò edifitio fatto con le spoglie d'alcun popolo soggiogato. Nella Notitia si legge *Spoliarium*, ch'è lo stesso, dicendo Plinio Cecilio nel Panegirico: *Quàm iuuat cernere ærarium silens, & quietum, & quale ante delatores erat. Nunc Templum illud non spoliarium ciuium, cruentarumque prædarum receptaculum*. Dichiara Guido Panzirolo, ch'iui si soleua spogliare, & vccidere, ò tormentare i condannati, come di Commodo scriue Lampridio: *Patriæ parricida, Gladiator in spoliario lanietur. Qui Senatum occidit, in spoliario ponatur*; ma è possibile, ch'il Tempio di Saturno, oue era l'erario seruisse alcun tempo mai per carnificina, come Plinio dice? se non quel Tempio, altri Spoliarij hauer seruito, à ciò può trarsi da Seneca Retore, che nella quarta controuersia del 10. libro esclama: *Volo mehercules nosse illum specum tuum, illam humanarum calamitatum officinam, illud infantium spoliarium, &c.* parlando di persona, che stroppiaua i putti per farli mendicare in pro suo. Mà della parola *Samarium* non sò immaginar'il senso. Della Città di Samaria non può intendersi, distrutta non da'Romani, ma da Ircano Rè de gli Hebrei, secondo Giosesso nelle Giudaiche antichità. Il Panzirolo della Samara, che secondo Plinio, e Columella era il seme dell'olmo, l'interpreta luogo di semenza di tali piante, credendo che *Spoliarium*, e *Samarium* fossero luoghi distinti vn dall'altro, e che debbano leggersi *Spoliarium Samarium* distintamente. A me piace di lasciarlo cosi oscuro.

Spoliarium

Samarium.

Domus Vestiliana.

Della Casa Vettiliana Lampridio in Commodo cosi scriue: *De Palatio ipse ad Cœlium montem in Vectilianas ædes migrauit negans se in Palatio posse dormire*; e Capitolino in Pertinace: *Ad Palatium ergo Pertinax Profectus, quod tunc vacuum erat, quia Commodus in Vectilianis occisus est, petenti signum, &c.*

Mica aurea.

Mica aurea fù nome d'vna giouane Greca, di cui Plutarco nel libro *De claris mulieribus*. Cosi anche fù nomata vn'Orsa di Valentiniano, della quale Ammiano scriue nel 29. e di questa douersi intendere qui l'effigie giudica il Panzirolo. A me piace di crederla quel Cenacolo, di cui parla Martiale nell'epigramma 59. del libro secondo, il cui titolo si è *De Cœnatione Micæ*.

Mica vocor quid sim cernis cœnatio parua,
Ex me Cæsareum prospicis esse tholum.
Frange toros, pete vina, rosas cape, cingere nardo,
Ipse iubet mortis te meminisse Deus,

Ella era vn picciolo Cenacolo, mà la parola *Aurea* l'indicà ben'adorno. Nè credo io col Donati, che Martiale intenda d'vno de'Cenacoli fatti da Domitiano nel Palazzo; il che nè dal Poeta s'accenna, nè dalla sua picciolezza si persuade. Il dire, che da quel Cenacolo si vedea la cima, ò cuppola del Palazzo Augustale, l'esclude dal Palagio, e credibilissimo rende, che fosse questa del Celio scritta da Vittore, e da Rufo, donde il Palagio poteua vedersi; nè sarebbe perciò giuditio vano affatto il dirlo nella parte del Celio al Palatino vicina.

Domus Cl. Centimali.

La Casa di Claudio Centimalo quella fù, che Cicerone scriue nel terzo de gli Officij, e Valerio nel secondo del libro ottauo esser stata spianata d'ordine de gli Auguri, perch'impediua il prendere gli augurij, & egli fù condannato a renderne il prezzo à Calfurnio Lanario; à cui fraudolentemente dopo saputo l'ordine di demolirla l'hauea venduta.

Domus Iunij Senatoris.

Vna di Giunio Senatore si legge nel quarto de gli Annali di Tacito, ch'andando à fuoco il Monte Celio restò solo intatta in questa casa la statua di Tiberio.

Domus Mamurræ.

Della di Mamurra così scriue Plinio nel sesto del 36. *Primùm Romæ parietes crusta marmoris operuisse totius domus suæ in Cœlio monte Cornelius Nepos tradidit Mamurram formijs natum Equitem Romanum Præfectum fabrorum C. Cæsaris in Gallia*, e poco dopo: *Namque adiecit idem Nepos eum primum totis ædibus nullam nisi è marmore columnam habuisse omnes solidas è Carystio, aut Lunensi.*

Domus Symmachi.

Della di Simmaco fà mentione il medesimo Simmaco nell'epistola 18. del settimo libro: *Proximè de Formiano sinu regressus in Larem Cœliũ domo iam diù te abesse comperi.*

Domus Philippi.

Quella di Filippo, che in Rufo si legge, facil cosa è, che fosse di Filippo Imperadore, il quale hauer anche fabricate nella terza Regione, e perciò iui appresso le Terme, si tiene comunemente.

Arbor Sãcta.

L'Albero Santo crede il Panzirolo esser stato alcun'albero a qualche Nume dedicato per Tempio; cosa solita de gli Antichi Gentili, come dichiara Plinio nel primo capo del 12. libro.

Il Tempio della Quiete oue fosse.

Via Labicana.

Il Tempio della Quiete esser stato in questa Regione, è doue hora è la Chiesa di S. Pietro, e Marcellino, si scriue dal Fauno; mà v'appare grosso errore. Liuio nel quarto dice il Tempio della Quiete nella via Labicana sì, ma lungi da Roma, & è vero, che fuor di Porta Maggiore sù la strada di Valmontone circa due miglia fù vna Chiesa celebre di que'due Martiri fabricata da Costantino sul famoso Cimitero detto *Inter duas laurus* ne gli Atti de'Martiri, doue erano i loro corpi; & iui appresso esser stato il Tempio della Quiete io non niego.

Cohortes V. Vigilum.

Introdotte da Augusto, e quante in tutto.

Le cinque Cohorti de'Vigili, che qui si leggono, furono guardie notturne, che introdusse Augusto, per ouuiare à gl'incendi, i quali è stupore quanto più spesso d'hoggidì (nè sò per qual cagione, se non perche forse non vsassero i cammini alla foggia moderna) succedeuano in Roma; e pur ne'Tempij non erano le continue lampade, come a nostri tempi. Suetonio nel c. 30. d'Augusto: *Aduersusque incendia excubias nocturnas, vigiliasque commentus est*. e Dione più amplamente nel 55. libro: *Quia hoc tempore multa Vrbis loca erant igne vastata, libertos in septem diuisos locis ad ea curanda elegit, præposuitque illis equitem, quos, & si breui id munus manere decreuerat, tamen experientia ductus id officium vtilissimum, & pernecessarium prosequi iussit, & hoc etiam tempore sunt hæ nocturnæ excubiæ, non tamen ex libertis, sed etiam ex alijs, habentque in ciuitate muros, & stipendium de publico recipiunt.* Appiano nel quinto delle Guerre Ciuili scriue lo stesso, differenti solo nel dirli instituiti assai prima nel

Cominciate anche prima

Triumuirato; mà più spiegatamente Paolo Giureconsulto nella legge 3. *ff. de officio Præfecti Vigilum*, così racconta; *Septem Cohortes opportunis locis constituit, vt binas*

Regio-

Regiones Vrbis vnaquæque cohors tueretur propositis eis Tribunis, & super omnes spectabili viro præposito, qui Præfectus Vigilum appellatur. Cognoscit Præfectus Vigilum de incendiarijs, & effractoribus, furibus, raptoribus, & acceptatoribus, nisi si quæ tam atrox, atque facinorosa persona sit, vt Præfecto Vrbis remittatur, & quia plerumque incendia culpa fiunt inhabitantium, aut fustibus castigat eos, qui negligentiùs ignem adhibuerunt, aut seuera interlocutione comminatus fustium castigationes remittit &c. I muri, che secondo Dione teneuano nella Città, erano forse le muraglie di Roma, presso le quali esser stati soliti anche prima d'Augusto dimorare alcuni allo stesso effetto, dicesi nella legge prima del titolo già citato: *Apud vetustiores incendijs arcendis Triumuiri præerant, qui ab eo, quòd excubias agebant, etiam nocturni dicti sunt; Interueniebant nonnunquam, & Aediles, & Tribuni Plebis, erat autem familia publica circa portas, & muros disposita, vnde si opus esset vocabatur: fuerant & priuatæ familiæ, qui incendia, vel mercede, vel gratia extinguerent. Deinde Diuus Augustus, &c.*

Stauano ne' muri della Città.

Delle sette Regioni, nelle quali furono poste le Cohorti de' Vigili, vna è questa seconda, in cui da Vittore si pongono cinque Cohorti; in vn'altra è la Regione quinta con sette Cohorti; vn'altra la sesta con trè; poi la settima con sette; poi l'ottaua con sei, quindi la duodecima con trè; e finalmente la decimaquarta con altre sette, le quali in tutto fanno il numero di 38. à cui dopo le prime sette, che Augusto instituì, erano nel tempo di Vittore state accresciute, richiedendo così forse il bisogno. Le sette Regioni, nelle quali dimorauano, osseruisi, che tutte appresso haueuano le mura della Città.

Risedeuano partite in 7. Regioni.

E' opinione del Lipsio nel terzo dell'historie di Tacito, i Vigili esser i medesimi, che i detti Sparteoli dall'Interprete di Giuuenale nella Satira 14. oue Giuuenale dice:

Sparteoli.

> *Dispositis prædiues hamis vigilare Cohortem*
> *Seruorum noctu Licinius iubet attonitus pro*
> *Electro, signisque suis.*

e dall'Interprete si soggiunge: *per translationem disciplinæ militaris Sparteolorum Romæ, quorum Cohors in tutelam Vrbis cum hamis, & cum aqua vigilias curare consueuerunt vicinis*, ò come il Lipsio emenda, *vicibus*; ma è forse meglio *vicinis*, che dinota la distributione fattane in sette Regioni ciascheduna commoda ad vna dell'altre sette.

La Regione terza detta Iside, e Moneta da Rufo, Iside, e Serapide da Vittore.

CAPO OTTAVO.

ERâ questa congiunta alla Celimontana, stando ella nella parte dell'Esquilie, ch'il lato Australe riguarda. La descrittione, che ne fà Rufo è la seguente.

Regio Isis, & Moneta.

Amphiteatrum Flaui	*Domus Brytiana*
Ludus Magnus	*Summum Choragium*
Ludus Mamertinus	*Pretura Præsentissima*
Ludus Dacicus	*Thermæ Titi Cæsaris*
Tribus gratiæ area	*Thermæ Traiani Augusti*

Lympheum Claudij Augusti
Lacus Pastoris
Schola Quaestorum
Schola Galli
Porticus Liuiæ
Templum Concordiæ
Castra Misenatium II.
Caput Suburæ
Vici VIII.
Vicus Albus
Vicus fortunæ vicinæ
Vicus angiportus
Vicus Bassianus
Vicus structorum
Vicus Asellus
Vicus Lanarius
Vicus primigenius
Aediculæ VIII.
Bonæ Spei
Serapidis
Sangi Fidoni
Mineruæ
Isidis
Veneris
Aesculapij
Volcani.
Vicomagistri XXIIII.
Curatores II.
Denuntiatores II.
Insulæ II. MDCCCVII.
Domus C. LX.
Horrea XIX.
Balineæ Priuatæ XXC.
Lacus XXV. *sine nomine*
Pistrina XXIII.
Regio continet
Pedes XIIM.CCCCL.

La descritta da Publio Vittore è questa.

Regio tertia Isis, & Serapis:

Amphiteatrum, quod capit loca LXXXVIIM.
Ludus Magnus
Ludus Dacicus
Domus Bryttiana
Samium Choragium
Prætura præsentissima
Thermæ Titi *Cæs. Aug.*
Thermæ Traiani Cæs. Aug.
Lacus Pastoris
Schola Quæstorum
Schola Capulatorum
Porticus Liuia
Castra Misenatium.
Suburæ caput
Vici VIII.
Aediculæ VIII.
Vicomagistri XXIIII.
Curatores II.
Denuntiatores totidem
Insulæ II MCCLVII.
Domus C. L. X.
Horrea XVIII.
Balineæ Priuatæ LXXX.
Lacus LXV.
Pistrina XII.
Regio in ambitu continet
Pedes XII. MCCCCL.

Nell'altro Vittore si leggono di più le seguenti.

Al titolo *Isis, & Serapis* è aggiunto Moneta.

I luoghi dell'Anfiteatro si leggono LXXVIIM.
aliàs LXXXVII M.
Ludus *Mamertinus*
Il Coragio in vece di *Samium* dice *Summum*,
Schola Capulatorum
Al Portico di Liuia s'aggiunge
Cum Templo Concordiæ virilis
Castra Misenatium Vetera
Domus Pompeiani
L'Isole si dicono IIMDCCCVII.
I granari XXIX. *aliàs* XVIII.
I Pistrini XXIII. *aliàs* XII.

Nella Notitia delle dignità dell'Imperio si legge:

RE-

REGIO III.

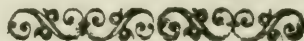
Isis, & Serapis continet Monetam, Amphiteatrum, quod capit loca octoginta septem millia, Ludum matutinum, & Dacicum, Domum Britti, Præsentissimum Choragium, Lacũ Pastoris, Scolam Quæstorum, & Capulatorum, Thermas Traianas, & Titianas, Porticum Liuij, Castra Misenatium, Vici XII. Aediculæ XII. Magistri XLIX. Curatores duo, Insulæ duo millia septingentæ quinquaginta septem, Domus sexaginta, Horrea XIIII. Balnea Octoginta, Lacus LXV. Pistrina XVI. continet pedes duodecim millia trecentos quinquaginta.

Il Panuinio v'aggiunge:

Carinæ
I Vici magistri dicẽ XXXII.
Caput Sacræ viæ
Lucus Cuperius, Scholæ Capulatorum.
Templum Isidis, & Serapidis Monetæ
Templum Concordiæ virilis cum delubro
Porticus Claudij Martialis
I Bagni priuati dice LXX.
Limphæum Ti.Cæs.Augusti
Domus aurea Neronis cum porticu.
Titi Cæsaris cum atrio, in quo fuit Laocoontis statua
L'Isole dice essere IIMDCCCVII.

Vi porrei io di più:

Cerolienses, & Forum Vespasiani
Domus Plinij Iunioris
Domus Stellæ Poetæ
Nympheum Marci
Domus Merulana
Templum Aesculapij
Domus Pedonis
Septizonium
Petra Scelerata
Domus Pauli

Per vn buon tratto il contorno di questa confinante con la Celimontana dal Colle di S.Croce fino a i scogli del Celio, che sono sotto la vigna di S. Gio. e Paolo, s'è dimostrato. Quindi nel piegar'a destra chiudendo in se il Coliséo, e lasciando fuori la meta sudante, gli horti di S.Maria Noua, e'l Giardino de' Pij, ch'erano della quarta, perueniua senza dubbio alle radici dell'Esquilie, con le quali dilungandosi da S. Andrea in Portugallo fino alla moderna Suburra, & alla salita di S. Lucia in Selce, e di S.Martino de'monti, certo è, che abbracciaua (e vedrassi) quante antiche fabriche erano trà quelle Chiese. Sù questa sommità piegando a Leuante, e lasciando fuori l'arco di S. Vito, ma abbracciando in se S.Matteo in Merulana andaua a terminar sull'angolo boreale del Celio a dirittura; di che sono buone proue gli horti di Mecenate, che a S.Martino de'monti giungeuano, e la Chiesa di San Vito in Macello, luoghi ambidue della quinta Regione, com'anche S.Matteo in Merulana, ch'era di questa.

Il Pia-

Il Piano della Regione.

CAPO NONO.

Capute Suburræ.

NOn può darsi à questa miglior principio, che col principio della Suburra, giachè ella teneua qui il capo, e tutto il resto nella seconda, il qual capo, e principio per quello, che se n'è appianato, non altroue fù, che di là dal Coliseo presso S. Clemente, benche il doue preciso non possa additarsene; e sicome argomentai, il piano della Tabernola apparteneua facilmente alla terza, persuadendosi cosi dal sito della salita del Celio al Coliseo assai vicina.

Domus Stellæ Poetæ.

Quiui ancora esser stata la Casa di Stella Poeta da Martiale, e da Statio celebrato è assai probabile, mentre ella era nella prima Suburra, sicome con Martiale dimostrai sopra.

Carinæ

Il Panuinio pone qui le Carine, & i Scrittori Carine credono tutta quasi la Regione: onde benche al parer mio il più delle Carine sia altroue; nulladimeno quello, che Carine fosse veramente, è necessario, che qui si spieghi. Il Biondo, il Fuluio, il Marliano, & altri inalzano, e distendono le Carine sopra la parte Australe dell'Esquilie, che trà S. Martino de' Monti, e S. Pietro, e Marcellino riguarda il Celio, sourastando alla moderna Suburra, al Coliseo, & a S. Clemente: L'immaginatione de' quali non è in altro fondata, che sù la somiglianza dello stesso monte ad vn fondo rouesciato di barca; donde pensano tratto alla contrada nome di Carine, senza però addurne autorità, e senza hauer riguardo, che quasi ogni sommità di monte hà la stessa forma. All'incontro Seruio nell'ottauo dell'Eneide diuersamente ne discorre: *Carinæ sunt ædificia facta in carinarum modum, quæ erant intra Templum Telluris*. Mà qualsisia la cagione del nome, e che che nè dica Seruio, di cui sò gli equiuochi, che in somiglianti casi suol prendere, è concesso, che que' suoi edifitij fossero volgarmente detti Carine, certo è, che Carine da Varrone, e da altri nomate furono vna contrada, e questa non sull'erto dell'Esquilie, perche sono le Carine concordemente da Vittore, e da Rufo registrate nella Regione quarta, ch'è nel piano, e l'Esquilie sono solo della quinta, e di questa terza, oltreche Liuio nel sesto della terza Deca, dicendo che Flacco, *Porta Capena cum exercitu Romam ingressus media Vrbe per Carinas Esquilias contendit*, fà veder non sull'Esquilie, ma auanti all'Esquilie le Carine. A me sembra, che Virgilio nell'ottauo dell'Eneide faccia vederle, e con la figura mostri anche l'Etimologia, quando descriue Enea, & Euandro ascendenti sul Palatino, donde vedeuano nelle circostanti pianure gli armenti;

Che cosa fossero, e doue.

Talibus inter se dictis ad tecta subibant
Pauperis Euandri, passimque armenta videbant,
Romanoque foro, & lautis mugire carinis.

Oue le Valli al Palatino soggiacenti frà Settentrione, e Leuante descriue; le quali poi habitate, e chiuse nella Città hebbero nome di Carine, e di Foro; e forse Carine si dissero, perche que' fondi, e concauità trà le vicinanze del Celio, e dell'Esquilie, e del Campidoglio col Palatino sembrauan fondi di barche, e nell'aggiunta fatta à Roma dell'Esquilie, chi habitaua que' fondi a differenza de gli altri, ch'erano sù i Colli, diceuansi habitare nelle Carine: il qual nome di paese in principio ampio, a poco a poco restringendosi, come suole auuenir sempre per i nomi diuersi, che varie parti d'vna Regione van prendendo col tempo da altre cose, restò finalmente solo ad vna contrada, di cui nella Regione seguente ragioneremo. Cosi vna parte delle Carine pigliò particolar nome di Ceroliense, leggendosi nel quarto di

Ceroliensis.

Varro-

Varrone: *Cum Cœlio coniuncta Carinæ, sed inter eos, quem locum Ceroliensem appellatum apparet*, e più sotto: *Ceroliensis a Carinarum iunctu dictus Carinæ: postea Cerionia, quòd hinc oritur caput sacræ viæ*. Ma pongasi il discorso fatto per nulla, se così pare; con tutto ciò non potrà non restar fermo, che le carine sul monte di S. Pietro in Vincula non salirono, che è quanto douemo noi in questa Regione fermarne.

Il Ceroliense essendo parte delle Carine, per congiungersi con quelle, ch'erano della Regione quarta, è necessario, che occupasse tutto il piano del Coliseo fino al principio della quarta Regione da vna parte, cioè fino à gli horti di S. Maria Noua, & al Giardino de' Pij, dall'altra fin presso S. Clemente, doue la Suburra con la Tabernola principiaua.

Oue fosse.

Nel Ceroliense vedesi l'Anfiteatro Flauio detto Coliseo; la magnificenza della qual machina non è necessario descriuerla, non potendone la penna imprimere maggior stupore di quel, che fanno gli occhi in chi la riguarda. Fù fatto da Vespasiano, dicendo Suetonio nel nono di quell'Imperadore: *Item Amphitheatrum Vrbe media, vt destinasse compererat Augustum*. Fù dedicato da Tito, scriuendo il medesimo Suetonio in Tito: *Amphitheatro dedicato, Thermisque celeritèr extructis munus edidit apparatissimum, largissimumque*; benche Martiale adulando il dica opera di Domitiano. Dicesi Coliseo corrottamente, cioè a dir Colosseo dal Colosso, che gli era auanti. Più Antiquarij dissero conceduto dal Re Teodorico à Romani, che delle pietre cadutene potessero seruirsi in risarcimento delle mura della Città, scriuendolo Cassiodoro nell'epistola 49. lib 3. nè s'auuidero quella lettera esser scritta al Popolo, & Officiali di Catania, e non di Roma.

Amphiteatrum Flauij

Donde prendesse il nome di Coliseo.

Doue è il Coliseo fù prima vna gran parte della Casa di Nerone, cioè lo stagno, additandolo Martiale nel secondo Epigramma;

Hìc vbi conspicui venerabilis amphiteatri
Erigitur moles, stagna Neronis erant.

Domus Aurea Neronis cum porticu.

Il quale così vien descritto da Suetonio nel 31. di Nerone: *Stagnum maris instar circumseptum ædificijs ad Vrbium speciem*: onde può francamente esser immaginato occupante con gli edificij, che'l cingeuano, non il solo sito del Coliseo, ma quanto trà il Coliseo, e l'Esquilie, e la Settentrional parte del Celio era di piano. L'altre parti del Palazzo per la vastita ingombrante più Regioni, non è possibile descriuerle tutte quiui: onde è necessario andarne facendo separata mentione di luogo in luogo.

Stagno di Nerone.

Prima dello Stagno, è della gran Casa esser stato quiui vn Mercato, ò Emporio di robbe venali dicono alcuni, ma senz'altra autorità, che del leggersi vna tal frequenza di robbe nella somma Via Sacra: & all'incontro è chi gli s'oppone, perche l'Emporio era presso Monte Testaccio. A che è facile la replica. Se era presso al Testaccio vn'Emporio solenne di varie merci per la commodità dello sbarco de' Vascelli, che era iui, non toglie, che altroue, e specialmente nel cuore della Città vn'altro mercato non fosse di robbe di minor conto, e per lo più comestibili. Di certo non se ne può dir nulla; ma se lece dietro al verisimile andar argomentando, in Roma quando ella era Città non molto grande, nè molto popolata, faceuasi il mercato nel Foro ogni noue giorni, detto perciò *Nundinæ*: Quando poi crebbe tanto, che il Foro nè pure alle sole liti bastò, le Nundine certo è, che non poterono più celebraruisi: onde in altra parte facilmente si trasportarono, ò con l'antico ordine de' giorni, ò ridotte ad vn continuato commercio, ò in altra guisa. Ma qual luogo più a proposito era à ciò di questo, detto con ragione da Suetonio *Media Vrbe*, e confinante con le due più celebri, e più frequentate strade di Roma, ch'erano la Suburra, e la Sacra? Se Ouidio, & altri son testimonij de' pomi, e d'altro, che in capo della Via Sacra vendeuansi, e del frequente consesso, che v'era di gente, fanno ancora inditio dell'Emporio, che iui cominciaua, non potendo tanto concorso star tutto in vna strada ben stretta, nè solendosi i consessi fare nelle strade, ma nelle piazze. Quei che

Mercato, ò Emporio.

Mercato antichissimo in Roma detto Nundinæ

she scriuono pur venalità di robbe, è frequenza del popolo nel capo della Suburra, danno inditio dello stesso, e mostrano l'vna, e l'altra estremità di vie hauer'hauuto vn comune commercio. Questi son discorsi però di puro verisimile; ma si consideri, che auanti al Coliseo in fine della Via Sacra fù certamente piazza; della cui larghezza dà lume il residuo della meta sudante, che ancora vi si vede. Essendo ella stata fontana, non potè non esser fatta nel mezzo della larghezza; onde quanto è frà essa, & il Coliseo tanto facilmente ancora frà la medesima, e l'estremità della Via Sacra fù lo spatio, e se ella fù piazza, vi fù alcun traffico probabilmente. Io trouo da Simmaco nell'epistola 78. del lib. 10. nomato il Foro di Vespasiano; ma qual Foro fù da quell'Imperadore fabricato? ò qual piazza in Roma potè mai hauer nome di Foro da lui? Non altra à mio credere, che quella, a lato di cui fabricò Vespasiano il grand'Anfiteatro. Le parole di Simmaco sono queste: *Et cum ad Forum Vespasiani tàm ego, quàm vir spectabilis Vicarius perurgente populo fuissemus ingressi, vt quietem vtriusque partis multitudini suaderemus &c.*

Piazza auanti al Coliseo.

Forum Vespasiani.

Summum Choragium.

Il Coragio in Rufo si legge *Summum*, in Vittore *Samium*; ma vna inscrittione portata dal Panuinio per altro, nella quale si legge *Summi*, fà apparire in Vittore la scorrettione.

HERCVLI. ET. SILVANO. EX. VOTO
TROPHIMIANVS
AVG. LIB
PRO. SVMMI. CHORAGI
CVM.CHIA.CONIVGE

Machine per i giuochi Anfiteatrali.

E vado immaginandomi, che fosse bottega, oue le figure, le machine, e i pegmi per l'Anfiteatro si lauorauano, ò stanze da conseruarle. Di cotali machine Apollodoro Architetto ad Adriano in risposta del disegno mandatogli del Tempio di Venere, e di Roma, che Adriano faceua già edificare, scrisse: *Sublime illud, & concauum fieri oportere, vt ex loco superiori in Sacram vsque Viam insignior prospectus esset, & magis conspicuus. Concauus ad excipiendas ludorum machinas, quæ in eo latenter compingi; & item ex occulto in theatrum duci possent.* Cosi Dione in Adriano: oue per Teatro non altro può intendersi, che l'Anfiteatro; & il medesimo Dione cosi parla anche altroue. Non ad altro alluse Martiale nell'Epigramma secondo dicendo:

Pegmi.

Hìc vbi sydereus propiùs videt astra colossus,
Et crescunt media pegmata celsa via;

I quali pegmi da niuno meglio si descriuono, che da Seneca nell'epistola 88. *Machinatores, qui pegmata ex se surgentia excogitant, & tabulata tacita in sublime crescentia, & alias ex inopinato varietates, aut dehiscentibus, quæ cohærebant, aut quæ stabant sua spontè cohærentibus, aut his, quæ eminebant paulatim in se residentibus.* Scriue di più Asconio nell'oratione *pro Cornelio*, che ne gli Anfiteatri si soleuano opporre a Tori simulacri d'huomini, sicome hoggidi ancor si fanno di carta, ò di tela ripieni di fieno: *Effigies hominum ex fœno fieri solebant, quibus obiectis ad spectaculum præbendum tauri irritarentur*; e cotali simulacri facilmente nel Coragio presso all'Anfiteatro si fabricauano, ò si vendeuano. L'aggiunto *Summum* gli si daua forse, perche seruiua ad Anfiteatro maggior de gli altri, e per i piu riguardeuoli, e marauigliosi spettacoli, che si facessero. Del sito ancorche non s'habbia luce, può farsi congettura, che nel piano, e presso all'Anfiteatro s'aprisse.

Simulacri fatti di fieno.

Lacus Pastoris.

Il Lago del Pastore non sarà vano il dire esser stato vna fonte simile ad infinite altre, con vaso riceuente l'acqua continua; & il nome di Pastore gli deriuò forse dalla scultura, ò pittura d'alcun pastore, che v'era. Cosi le fontane ancora hoggidi hanno nello sgorgo varij capricci di scultura per ornamento; se però non fù cosi detta da alcuno della fameglia, che era in Roma di quel cognome. Fanno mentione d'esso oltre Vittore, e Rufo, gli atti de' SS. Eusebio, e compagni; *Qui verò ducti ad petram*

petram sceleratam iuxta Amphitheatrum ad Lacum Pastoris ibidem decollati sunt; il quale essendo in questa terza Regione, conuien dire, che fosse trà il Coliseo, e le radici del monte di S. Pietro in Vincula; giache dall'altra parte trà il Coliseo, e l'Arco di Costantino era l'altra detta la Meta sudante. E chi sà, che vna delle due gran conche di marmo, che in piazza Farnese fanno due belle fontane, non fosse di quel lago? Esseruene stata trasportata vna dalla piazza di S. Marco sotto Paolo III. cambiata con vn'altra minore, che ancor vi stà, è racconto vniuersale; e prima esser stata la medesima da Paolo II. fatta condurre iui dal Coliseo, presso à cui staua, si legge in vn manoscritto diario di què'tempi. Presso a quel fonte, dou'era la pietra, che Scelerata diceuasi, i Christiani erano vccisi, ò flagellati, ò almeno publicati dal Banditore per rei di morte, come ne gli atti di S. Pontiano si legge; euidente segno, ch'era iui piazza frequentata, oue soleuano esser tal' hora stratiati i seguaci di Christo. Quella pietra fatta forse in foggia di piedestallo seruiua, perch'il Banditore su quell'altezza fosse meglio vdito, e veduto. Vna somigliante pietra era doue si faceuano le subastationi, non sembrando a me suonar'altra cosa le parole dell'Oratione *Pro Quinctio* di Cicerone: *Cum quis cum suis penè hastæ subijcitur, atque in saxo venditatur præconis voce*, e l'altre della Pisoniana del medesimo: *Præterquam duos de lapide emptos Tribunos*, cioè à dire, quasi comprati sotto l'hasta, per la mercede promessa loro, come spiega iui Pediano; ma più aperte appaiono quelle di Plauto nelle Bacchidi atto 4. sc. 7.

Pietra Scelerata.

O stulte stulte nescis nunc venire te,
Atque in eo ipso astas lapide, vbi præco prædicat;

Donde può ancora inferirsi, che sù la stessa pietra staua il seruo venale col banditore. Esser di più stato solito vender così molti malfattori per prezzo vile in pena de'loro delitti accenna Columella nel lib. 3. c. 3. *Vinitoris, quem vulgus quidem parui æris, vel de lapide noxium posse comparari putat, sed ego plurimorum opinioni dissentiens pretiosum vinitorem in primis esse censeo*. Se poi questa vendita penale de'colpeuoli si facesse quiui nella Pietra Scelerata luogo destinato già alla punitione de'rei, ò pure nell'altra, doue ordinariamente i serui, e forse ancora gli altri beni si subastauano, e doue i compratori soleuano concorrere; ne lascio il giuditio a'più curiosi.

A piè del Monte incontro al Giardino de'Pij, dou'è la Chiesetta di S. Andrea detto in Portugallo, è opinione esser stato anticamente il luogo, che *Busta Gallica* si diceua, senz'altra autorità, ò inditio, che della pura somiglianza, & anche poca del nome. Il sito non è inuerisimile, poiche le parole di Liuio nel secondo della terza: *Media Vrbe, quæ nunc Busta Gallica sunt, & postera die citra Gabios cecidit Gallorum Legiones*, sembrano rappresentar quel fatto d'arme non lungi molto dal Campidoglio presso al Coliseo. Ma però non vedendoui congruenza d'alcun peso, lascio tutto all'arbitrio di ciascheduno.

Busti Gallici.

Il Portico di Liuia dicono, ch'egli era doue fù prima la Casa di Cesare, nel cui sito fabricò poi Giulia vna gran Casa, che Augusto fece gettar'à terra, e vi fece vn bel Portico nomandolo da Liuia sua moglie. Ouidio nel sesto de'Fasti:

Porticus Liuiæ.

Disce tamen veniens ætas, vbi Liuia nunc est
Porticus, immensæ tecta fuere Domus.

Dicesi atterrato da Nerone per distenderui la sua Casa aurea, ma poi da Domitiano rifatto. Plinio nel lib. 14. al c. 1. fà mentione d'vna gran vite, ch'al tempo suo l'adombraua. Liuia gli edificò appresso vn Tempio della Concordia, e finalmente iui dicono, che fabricasse il Tempio della Pace Vespasiano: ma se doue era prima il Portico di Liuia fabricò poi Vespasiano il Tempio della Pace, non potè restar'in piedi il Portico nel tempo di Plinio, & anche di Plinio il più giouane, che nell'epistola 5. del lib. I. ne fà memoria. Come potè Domitiano rifarlo, e non demolire il Tempio della Pace fattoui sopra dal Padre? e finalmente Rufo, e Vittore il pongono nella terza Regione, mentre il Tempio della Pace era nella quarta, a cui daua il

nome; motiui anche fatti dal Donati, il quale fà veder di più chimera quanto della gran fabrica di Giulia si fantastica. Ouidio chiamò Augusto herede della Casa gettata da lui à terra.

Totque suas hæres perdere Cæsar opes.

E pure della Casa Pontificia non fù herede, mà col Pontificato massimo dopo la morte di Lepido glie ne toccò l'vso. Herede ben fù egli della Casa di Vedio Pollione; il quale come Dione dice nel lib. 54. lasciò ad Augusto *Magnam hæreditatis partem, & Pausilippum Villam inter Neapolim, & Puteolos iacentem; iussitque, vt is populo aliquod splendidum opus faceret. Eius operis causa faciendi verbo, re autem ne quòd Vedij in Vrbe restaret monumentum, Aedes Pollionis funditus euertit Augustus; Porticuque ibi circumducta non Pollionis, sed Liuiæ nomen inscripsit*; & eccone la verità diciferata prima dal Lipsio nel primo de gli annali di Tacito; poi dal Donati. La sua dedicatione da Dione è scritta nel lib.56.

Oue fosse. Questa gran Casa, e poi Portico, giach'era nella terza Regione, fù senza fallo alla falda dell'Esquilie frà S.Andrea in Portugallo, e la moderna Suburra sul confine della quarta Regione, essendo della quarta il Tempio della Concordia, che haueua contiguo: ma in qual parte più prossima fosse, non è a mio credere indouinabile. Se fosse stato da Nerone demolito, ò congiunto almeno alla sua Casa aurea, e fosse veramente il Portico chiamato Claudio da Martiale nell'epigramma 20. del primo libro: *Porticus Claudij, Martialis.*

Claudia diffusas vbi Porticus explicat vmbras,
Vltima pars Aulæ deficientis erat,

detto Claudio solo, perche Nerone anch'egli chiamato Claudio dopo l'incendio lo risarcisse, come piace ad alcuni, conuerrebbe dir co'sudetti, che fosse dietro al Tempio della Pace: ma perche io più aderisco à chi crede il Portico Claudio diuerso dal Liuio, leggendosi questo sempre detto di Liuia da tutti, & il nome di Claudio à Nerone applicato mostrando durezza, non sò accennarne sito così preciso.

Mà posto il Portico di Claudio diuerso dal Liuio, non però concorro io col Panuinio a porlo in questa Regione; di che niuna congettura si troua.

Aediculæ Isidis, & Serapidis D'Iside, e Serapide, da'quali la Regione prende il nome, due Edicule si contano da Rufo, e Vittore; ma queste furono Edicule particolari di due Vici: onde da alcun Tempio fabricato ad Iside, e Serapide creduto anche, e registrato dal Panuinio, più tosto, che da quelle due Cappellette la Regione fù nominata. *Templum Isidis, & Serapidis.* Nè vano sembra a me il sospettare, che il Tempio fatto da Augusto, e da Marcantonio alle stesse Deità nella gran proscrittione, di cui nel lib. 47. Dione scriue, *Decreuerunt Templum Serapidi, Deæque Isidi, &c.* fosse quiui fatto, e dallo stesso, come da opra d'Augusto nella diuisione delle Regioni, che Augusto fece, si desse nome a questa, in cui era. Quando così fosse (ch'io non l'accerto, ma ne fò solo motiuo) il pensier del Fuluio sembrarebbe a me verisimile, che nell'Emporio fosse stato, scriuendo Vitruuio nel settimo del primo libro, i Tempij douersi porre *Mercurio in Foro, Isidi, & Serapidi in Emporio, &c.* e sarebbe stato vn tacciare Augusto, s'altroue, che nell'Emporio l'hauesse egli fatto: ma non però consento esser stato, come il Fuluio pensa, ne gli horti di S. Maria Noua, oue due Tribune si veggiono congiunte vna all'altra; poiche la Meta sudante, oue la Regione quarta haueua il principio, fà veder, che questa non passaua tant'oltre.

Moneta Finalmente Rufo, e la Notitia mostrano, ch'in questa Regione fù il Tempio, ò la statua di Moneta, la quale parimente hauendo dato anch'ella nome alla Regione, hà del ragioneuole, ch'in sito celebre fosse, e perciò non lungi dalla piazza del Coliseo.

Il Col-

Il Colle con altre cose di sito affatto incerto.

CAPO DECIMO.

LA strada, per cui dietro al Tempio della Pace si và verso S.Pietro in Vincula, è da gli Antiquarij tenuta per quel Vico Scelerato, in cui Tullia moglie di Tarquinio Superbo fè passar la carrozza sopra il cadauero di suo Padre, congiunta alla salita, che Cliuo Vrbio, ò Virbio si stima, e s'afferma. A me però sembra strano, che andandosi per il Cliuo Vrbio alla Regia di Seruio Tullio, che secondo Vittore, e Rufo, e secondo altri contrasegni, era nella Regione non terza, ma quinta, vna tal'immaginatione sia potuta concepirsi, e farsi di più comune. Doue quel Vico, e Cliuo giustamente fossero, spero poter mostrar'io altroue assai chiaro.

Il Vico Scelerato, e'l Cliuo Vrbio nō sù dietro al Tempio della Pace.

Presso S.Pietro in Vincula all'intorno della Chiesa, del Conuento, e dell'horto esser state le Terme di Tito mostrano i gran vestigi, che vi si veggiono d'antichità con fabriche rotonde a Terme somiglianti. Iui porta il *Iuxta* di Suetonio nel settimo di Tito: *Amphiteatro dedicato, Thermisque iuxtà celeriter extructis, &c.* e segno di Therme daua la Conca marmorea, che nel passato secolo era auanti alla Chiesa, trasferita dal Cardinal Ferdinando de' Medici sul Pincio al suo Giardino, la quale esser vno de' Labri anticamente vsati ne' bagni non può negarsi. Alcuni però le credono di Traiano, leggendosi, che Simmaco Papa edificò la Chiesa di S. Martino de' Monti (a S.Pietro in Vincula vicinissima) sù le Terme di Traiano, e l'esser'iui appresso stata trouata la seguente inscrittione l'accerta;

Thermæ Titi Cæs.

Thermæ Traiani Cæs. A.

IVLIVS. FELIX. CAMPANIANVS.
V.C. PRAEFECTVS. VRB. AD. AV-
GENDAM. THERMARVM. TRAIANA-
RVM. GRATIAM. CONLOCAVIT

Piacē però ad altri, che le Therme di Tito fossero assai più nel basso contrā quel, che si legge di S. Pietro in Vincula; ad altri, che Traiano risarcisse le di Tito, non facesse Terme di nuouo, contra Vittore, e Rufo, che distanti registrano queste da quelle. Io per mè credo, che Traiano ampliandole con l'aggiunta di nuoua fabrica desse loro maggior magnificenza, e commodità, e perciò la parte da lui fabricata acquistasse il nome di Terme Traiane, non essendo mai credibile, che altre Terme separate, e si vicine Traiano fabricasse. Così nel Vaticano si dice Palazzo di Sisto la parte, che Sisto V. aggiunse al Vecchio. Anzi essendosi presso S. Martino de' Monti nel tempo di Leone X. trouate due belle statue d'Antinoo fanciullo amato da Adriano in vn luogo detto Adrianello, le quali hora sono in Beluedere, segue l'inditio, che da Adriano ancora alcuna, ma non molta fabrica vi s'aggiungesse, la quale ritenesse il nome di lui. Nelle Terme di Traiano hauer Diocletiano fabricato vn Tempio ad Esculapio si legge negli atti de' Santi Seuero, e compagni.

Terme d'Adriano.

Templum Esculapij.

Maggior difficoltà fanno molti nella statua bellissima del Laocoonte con due figli attorniati da'serpi ritrouata nello stesso tempo di Leone X. presso a S.Lucia in Selce, e le sette sale, e trasportata in Beluedere, doue hoggi stà. Questa fuor di dubbio fù la scritta da Plinio nel c.5. del 36. libro: *Sicut in Laocoonte, qui est in Titi domo opus omnibus, & picturæ, & statuariæ artis anteferendum, ex vno lapide eum, & liberos Draconum mirabiles nexus de Consilij sententia fecere summi Artefices Agesander, & Po-*

Statua di Laocoonte.

& Polidorus, & Athenodorus Rhodij : e s'era nella Casa di Tito presso le sette Sale, dunque, e S. Pietro in Vincula, doue quella statua fù trouata (la cui trasportatione come difficile non può sospettarsi) era la Casa, e non le Terme di quel Cesare : ma facile è lo scioglimento . Poterono le Terme di Tito giungere a S Pietro in Vincula; e potè Traiano distenderle a S.Martino de'monti, e lasciare a sinistra, dou'è S.Lucia in Selce , e le Sette Sale , intatto vn'ampio Palagio , non che la Casa di Tito da Suetonio nel c.2. descritta angusta : *Natus est Kal. Ianuarij insigni anno Caiana nece propè Septizonium sordidis ædibus , cubiculo verò perparuo , & obscuro , nam manet adhuc , & ostenditur*; e credibilmente alle Terme dal medesimo Tito fatte quasi contigua .

Domus Titi Cæsaris.

Mà qui da Suetonio ad vn'altro dubbio siamo tratti. Qual Casa hebbe Tito presso le sue Terme ? fabricata da lui nuoua, ò paterna ? nuoua non può dirsi, poiche nel breue tempo del suo Impero ben si legge hauer fatto con velocità le Terme , ma non già Casa, di cui mentre possedeua l'Augustal Palazzo , la Casa di Laterano, & altro, non hauea di mestiero : se paterna, non quella , in cui nacque Domitiano, ch'era (dice Suetonio) *Regione Vrbis sexta ad malum punicum , quam postea in Templum gentis Flauiæ conuertit* , mentre quella , in cui Tito nacque , durò anche dopo Domitiano : dunque fù altra ; e non potendo Vespasiano huomo di mediocri facoltà , stretto nello spendere , e nemico de'lussi hauer'hauuto quantità di Case , conuien dir , che quella di Tito presso alle Terme fosse la medesima , in cui era nato ; & accresce il credibile l'hauerle fatti appresso edifitij publici , e l'hauerla adorna di statue, & forse anche di fabrica, benche la stanza ou'egli nacque, lasciasse intatta . Ciò supposto il Settizonio, che da Suetonio si nomina , fù sicuramente quiui ; sicome anche si giudica dal Donati : e perciò nella vita di Gregorio IX. (soggiunge egli) leggiamo : *Pontifex creatus propè Septizonium in Diaconia S.Luciæ in Septisolio* ; ch'esser anche stata detta *In Orphea*, ò *in Orthea , & in Silice* egli non dubita . Mà però S.Lucia in Septisolio esser stata Diaconia posta sotto il Palatino presso all'altro Settizonio di Seuero scriuono Martino Polono, il Biondo il Leto , & il Panuinio ; e da Anastasio s'annouera con nome di *Diaconia S.Luciæ in Septodio , in Septasolis , in Septem vijs* , diuersa dall'altra Chiesa detta *in Orphea*, ò *in Orthea* ; & in quella, non in questa dicono creato Pontefice Gregorio IX. Con tutto ciò il nome d'Orthea significante in greco ringhiere , ò loggie, non hà dal Settizonio senso diuerso ; onde ancor questa hauer nome dal Settizonio si può dire . In buon sito era fatto il Settizonio sù quell'altezza risguardante tutto il Vico Patritio a dirittura, e dal Vico medesimo vagheggiato sempre in faccia . Non s'opponga il Settizonio esser stato incontro a S. Gregorio sotto il Palatino, & vn'altro presso le Terme Antoniane ; poiche oltre a quello, che d'ambidue à luoghi debiti si dirà , quel , ch'era sotto il Palatino fù certamente fatto da Settimio Seuero , innanzi a cui esser stato in Roma vn Settizonio, le parole di Suetonio ci dimostrano ; il cui nome hà potuto anche quiui taluolta corrottamente , e malamente applicarsi alle vicine cisterne , che non mai hebbero somiglianza di Sale, e sono piu di sette .

Septizonium. S. Lucia in Septisolio. Altri Settizonij diuersi da questo.

Queste, che hoggi Sette Sale si dicono, sono noue marauigliose conserue d'acqua, le quali probabilmente seruirono per le prossime Terme di Tito , ò prima per il Giardino di Nerone , ò piu tosto furono il famoso Ninfeo fatto da Marc'Aurelio ; di cui Ammiano nel lib. 15. *Cum plebs excita calore , quò consueuit , vini causando inopiam ad Septizonium conuenisset celebrem locum , vbi operis ambitiosi Nimpheum Marcus condidit Imperator, &c.* Cosi nella Regione quinta, quando spiegheremo ciò, che anticamente fosse il Ninfeo, con alquanto più d'euidenza spero ci apparirà .

Sette Sale. Nymphæū Marci.

Tornandocene a S. Pietro in Vincula ; quiui prima delle Terme di Tito peruenne la gran Casa aurea Neroniana , ò per meglio dire vi peruenne non la Casa , ma il Giardino , cosi spiega Martiale nel gia citato secondo Epigramma ;

Giardino della Casa di Nerone.

Hic vbi miramur velocia munera Thermas,

Ablu-

Abstulerat miseris tecta superbus ager.

Dice *ager*, non *Domus*, cioè quelche Suetonio spiega: *Rura insuper aruis, atque vinetis, & pascuis, siluisque varia cum multitudine omnis generis pecudum, & ferarum*; e dalla vista de' siti appar meglio la verità. Trà il Palatino, e l'Esquilie tutto il basso hauea Nerone occupato con Portici, per poter da vn monte all'altro con Palagio continuato passar'in piano: ma il piano del Palatino di quello di S. Pietro in Vincula è alquanto più basso: sotto dunque a S.Pietro in Vincula il Palagio terminaua; e quel poco di spiaggia fino a gli horti di Mecenate, i quali vi congiunse, era distinto in verzure. Così Tacito, che nel 15. de gli annali scriue quel grand'incendio non hauer cessato, *quin, & Palatium, & Domus, & cuncta circum haurirentur*, non è discordante da se medesimo, che il fine dell'incendio scriue poco dopo: *Sexto demùm die apud imas Esquilias finis incendio factus*; non potendo il fuoco hauer'terminato sotto l'Esquilie, & hauer'abbrugiata tutta la Casa, se fosse ella peruenuta alla sommità.

Le Terme di Filippo son credute l'anticaglie, che si veggiono incontro alla Chiesa di S.Matteo in Merulana. Non se n'hà certezza; ma solo credibilità dalla forma di que'residui, e da vn pezzo d'inscrittione trouata frà i medesimi residui, e S.Matteo; la qual si porta dal Panuinio:

Thermæ Philippi.

L. RVBRIVS. GETA. CVR. P. CCCXXII.
D.N. PHILIPPI. AVG. THERM.

Da che si fà anche qualche poco verisimile, che hauendo Filippo la Casa nella Regione seconda, l'hauesse nella Suburra alle sue Terme vicina. Alle Terme di Filippo saliuasi facilmente per quel ramo della Tabernola, che portaua nell'Esquilie secondo Varrone: *Oppius mons terticepsos, lucum Esquilinum dexterior via in Tabernola est*: nè lungi dalle Terme potè essere il Bosco Esquilino.

Iui appresso fù la Casa Merulana, di cui S. Gregorio nell'Epistola 58. del lib. 2. *Ecclesiam positam iuxta domum Merulanam Regione tertia, &c.* fù ò doue è la Chiesa di S.Matteo, che in *Merulana* si disse, e si dice, ò almeno iui appresso: & ecco, che *Merulana* non fù nome di Regione grande, nè fù corrotto da *Mariana*, come fù parere di quasi tutti gli Antiquarij. La famiglia de'Meruli fù Romana antica, e Consolare; e da Varrone s'introduce Cornelio Merula nel terzo *de re rustica*.

Domus Merulana

La Pretura presentissima ciò, che si fosse non si sà; e se non è audacia l'andar delle cose incognite discorrendo a tentoni; il nome di Pretura qui non dinota offitio, ma fabrica a'Pretori appartenente, nè l'aggiunto di presentissima può parere strano; poiche dicendosi la Pretura *à præ essendo*, secondo Cicerone, & altresi dicendosi *præsens, quod præest, & præsentissimum, quod maximè præest*, segue la Pretura præsentissima essere alcuna fabrica destinata al Pretore maggior de gli altri, ch'era l'Vrbano. Io non dico esser questo il luogo, oue il Pretore Vrbano teneua ragione, essendosi i giuditij tenuti ne'Fori, e nelle Basiliche, ma ben sò, che al Rè Sacrificulo, & al Pretore Vrbano toccaua l'indire, e proclamare ogni mese le ferie publiche, à quello le mestrue, secondo Varrone nel quinto, a questo le compitali, secondo Macrobio ne'Saturnali al c.4. del primo libro. Hauerle quello indette sul Campidoglio scriue il medesimo Varrone; l'altro doue le pronunciasse non si sa; nè difficil cosa è, che sù qualche eleuatezza dell'Esquilie sourastante al piano del Coliseo detto Foro di Vespasiano, ch'era il mezzo di Roma, & in cui si faceua l'Emporio, solessero dal Pretore Vrbano indirsi, e perciò *Pretura præsentissima* fosse detto il luogo. Forse era quiui ancora il bianco, in cui soleua il Pretore Vrbano nel principio del Magistrato espor fuora l'editto del come intendeua quell'anno tener ragione; secondo il quale editto soleua anco poi giudicarsi dal Pretore Peregrino; da cui altro editto non s'esponeua, come prudentemente dall'Ottomano si discorre nella descrittione de'Romani

Prætura Præsentissima.

Che cosa fosse

mani Magistrati: il qual bianco esser stato colla fatta di gesso sul muro scriue Suida in λευκωμα. Finalmente, e più probabilmente se nell'vltimo secolo dell'Imperio di Roma tutta la giurisdittione del Pretore Vrbano era ridotta ne' soli spettacoli, essendo ogn'altra sua autorità ne' Prefetti del Pretorio trasferita, come apertamente spiega in vna delle sue epistole Gioseffo Scàligero, e perciò sola cura de' Pretori era (come da molte epistole di Simmaco si raccoglie) procacciar da lontane Regioni fiere per gli Anfiteatri, e caualli per i corsi Circensi, la Pretura Presentissima presso al maggior'Anfiteatro potè essere quella stanza, oue la futura celebratione de' giuochi dal Pretore con gli Edili, e co' Questori si consultaua, ò doue i tempi, i luoghi, i modi, & ogn'altra qualità de' giuochi da celebrarsi indiceuansi, ò doue delle cose, che a' giuochi spettauano, ò dalle preparationi, e celebrationi di quelli nasceuano, si teneua ragione. Nella Notitia si legge *Præsentissimum Choragium*, doue ò le due parole si deuono leggere puntatamente *Præsentissimum. Choragium*, per due cose distinte, ò è vno de gli errori soliti della poca notitia, che lo Scrittore haueua delle cose di Roma.

La Curia vecchia.

Il Biondo, e la maggior parte de gli Antiquarij pongono sotto S. Pietro in Vincula la Curia vecchia; nè altro se n'apporta, che i rogiti de' Notaij de' secoli precedenti; ne' quali si legge nominato quel contorno alla Curia vecchia; e soggiunge il Biondo, ch'al suo tempo da gli habitatori si chiamaua ancor così: ma esser ella stata sul Palatino è certissimo; come con l'autorità di Tacito si mostrò. Onde ò fù error pigliato ne' secoli rozzi, ò la Pretura Presentissima fù detta anche Curia à somiglianza della Calabra, che sul Campidoglio seruiua al minor Pontefice, & al Rè Sacrificulo, per proclamare i giorni, e le ferie menstrue.

Ludus Magnus.

Del Ludo magno s'ha rincontro in due inscrittioni dal Panuinio portate; nelle quali si fà mentione del Procuratore, e del Medico di quel ludo; ma doue fosse non è possibile trouare, ò congetturare, essendo hoggi la Regione terza quasi tutta dishabitata. Del nome di Ludo nell'antecedente Regione fu già discorso. Ben'è manifesto l'errore nella Notitia; oue in vece di *Magnus* si legge *Matutinus*, posto prima nella Regione seconda.

Schole Quæstorum, Capulatorū, & Galli. *Scuole che cosa fossero.*

Le scuole *Quæstorum, Capulatorum, & Galli*, non è meno possibile, che si rintraccino frà sole vigne; nelle quali ogni massa d'antichità è stata spianata, ò difformata almeno. Per toccare in genere ciò, che Scuola fosse; due significati sembra a me hauer' hauuti anticamente. Il primo, il più proprio, e l'vniuersale ancora d'hoggidì fù di luogo, oue alcuna professione s'insegnasse: Festo nel 19. *Scholæ dictæ sunt, non ab otio, ac vacatione omni, sed quòd cæteris rebus omissis vacare liberalibus studijs pueri debent*; a che si confà Cassiodoro già portato trattando de i ludi; e lo stesso nell'epistola 21. del nono libro: *Doctores eloquentiæ Romanæ laboris sui constituta præmia non habere, & aliquorum nundinatione fieri, vt Scholarum Magistris deputata summa videatur imminui*. Plinio Cecilio nell'epistola terza del terzo libro: *Iam circumspiciendus Rhetor Latinus, cuius Scholæ seueritas, pudor, in primis castitas constet*. E Martiale nel primo libro Epigramma 120.

Versus scribere me parùm seueros,
Nec quos perlegat in Schola Magister
Corneli quereris, &c.

Così nell'Epigrmma 64. del libro secondo parlando di Tacito dubbioso di fare il Tutore, ò il Causidico:

Si Schola damnatur, si litibus omnia feruent,
Ipse potest fieri Marsya Causidicus.

E Quintiliano quasi ad ogni passo delle Scuole de' Retori fà mentione. L'altro suo significato sembra à me vn'ordine, vna turma, vn drappello di genti distinte da altre turme, ò ordini simili. Si trahe da Vegetio nel c. 21. del libro secondo: *In orbem quemdam per diuersas Cohortes, & diuersas Scholas promoueantur &c.* e dalla legge prima C. *de priuil. Scholar. lib. 12.* nel qual senso persuadono intese l'vndici Scuole

de' sol-

de'soldati, delle quali l'Imperador Giustiniano nella legge vltima *C. de locato* ragiona; *Milites autem non appellamus eos tàm, qui sub excelsis magistris militum tolerare noscuntur militiam, quàm qui in vndecim deuotissimis Scholis taxati sunt, nec non eos, qui sub diuersis optionibus fœderatorum nomine sunt decorati*: Nè solo frà soldatesche, ma ancora frà domestici esser stato vsurpato il senso medesimo dimostra la legge prima *C. de annon. ciu. lib.* II. la legge vnica *C. de comit. & trib. Scholar. lib* 12. S. Gregorio nel lib. 7. epist. 17. parlando della Scuola de'Notaij, e de'Suddiaconi; e Corippo nel quarto libro *De laudibus Iustini Minoris*;

Protinus officijs summam tutantibus aulam
Ordinibus proprijs, & prisco more notatis
Per Scholas, turmasque vocans.

Nè in altro senso vanno intese forse molte Scuole in Rufo, & in Vittore, come *Quæstorum, Capulatorum, Scutariorum domesticorum*, e simili, cioè stanze de'ridotti di tali drappelli. Quello in specie de'Questori, e de'Capulatori piace al Panzirolo, che fossero stanze doue si misuraua, e distribuiua al popolo l'olio annuo, ò menstruo, che da gl'Imperadori soleua darsi loro. Stima perciò, che ò fossero vna sola stanza, doue i Capulatori misurauano, e i Questori teneuano il conto di chi riceueua, ò se pure eran due, fossero congiunte. Mà il distribuir dell'olio si doueua far ne'Magazzini, à mio credere, ne'quali si teneua. Quuanto al conto de'Questori certo è, che prima di distribuirlo si daua a ciascheduno la tessera, che nel prender poi l'olio si rendeua, come nel trattar del Portico Minutio, e della distributione del grano spero dir meglio. Queste Scuole dunque erano più facilmente stanze, oue l'vniuersità de'Questori, e de'Capulatori faceuano l'adunanze loro a'debiti tempi, come l'vniuersità dell'arti fanno hoggidì; le quali esser state forse nella piazza dell'Emporio non è incredibile. Furono queste Vniuersità chiamate già Collegij di varie arti, è professioni instituiti da Numa, come da Plutarco nella vita di quel Rè si narra diffusamente; dipoi suppressi dalla Republica, e dopo noue anni, secondo Asconio nell'Oratione *In Pisonem* da Publio Clodio Tribuno della Plebe restituiti.

L'alloggiamento de'Misenati si può dir per verisimile, che fosse sul Colle, come quel de'Peregrini sul Celio. V'alloggiauano i Soldati dell'armata, che Augusto pose a Miseno, ò quando di là veniuano à Roma, secondo il Donati, ò mentre assoldauansi, o si faceua massa di loro per mandarli in supplimento de'morti, e de'veterani: l'aggiunto del numero II. che in Rufo si legge, e l'altro *Castra Misenatium vetera* del nuouo Vittore quanto vane inuentioni siano di poco intendenti, non è d'vopo dichiararlo di nuouo.

Castra Misenatium.

La Casa del Secondo Plinio esser stata nell'Esquilie dice egli stesso nell'epistola vltima del terzo libro parlando d'vn Epigramma di Martiale: *Alloquitur Musam; mandat, vt domum meam in Esquilijs quærat*, e Martiale nel medesimo Epigramma, ch'è il 19. del libro 10. mostra, che vi s'andaua per la Suburra. In quella parte fù dunque dell'Esquilie, che tra S. Clemente, e S. Pietro, e Marcellino s'inalza. Appresso gli fù la casa picciola d'vn certo Pedone dal medesimo Martiale descritta iui;

Domus Plinij Iun.

Domus Pedonis.

Illic parua tui Domus Pedonis
Cælata est Aquilæ minore penna,

Oue la parola *tui* detta alla Musa par, che lo dichiari Poeta, ò amator de'versi di Martiale.

Sù la stessa parte dell'Esquilie, à cui per il Cliuo Suburrano ascendeuasi, hebbe vn certo Paolo la Casa. Martiale nell'epigramma 23. del libro quinto:

Domus Pauli.

Mane domi nisi te merui, voluique videre,
Sint mihi Paule tuæ longius Esquiliæ.
Sed Tiburtinæ sum proximus accola Pilæ,
Qua videt antiquum rustica flora Iouem.

Alta

Alta Suburrani vincenda est semita Cliui,
Et nunquam sicco sordida saxa gradu, &c.

Oue se la salita di S. Lucia in Selce fosse stato il Cliuo Suburrano, non grande lontananza dalla Pila Tiburtina, cioè da Capo alle Case vi sarebbe stata, nè degna di tant'acclamatione di Martiale.

La Regione quarta detta Via Sacra, ouero Templum Pacis.

CAPO VNDECIMO.

A Piè di quella parte dell'Esquilie doue la terza Regione d'Iside, e Serapide terminaua, cioè a dire presso'l Giardino de' Pij, cominciaua la quarta, che l'era annessa. Questa eccola copiata da Sesto Rufo.

Regio Templum Pacis.

Templum Pacis
Templum Remi
Templum Diuæ Faustinæ
Templum Vrbis Romæ, & Augusti
Templum Veneris
Templum Telluris
Templum Solis
Templum Lunæ
Templum Concordiæ in Porticu Liuiæ.
Basilica Constantini
Via Sacra
Basilica Paulli
Sacriporticus aliàs Sacriportus
Forum transitorium cum Templo Diui Neruæ
Balinea Daphnidis
Volcanale
Porticus absidata
Bucena aurea
Apollo Sandalarius
Horrea Testaria
Sacellum Strenuæ
Sororium tigillum
Meta sudans
Caput lynco
Carinæ caput
Domus Pompei
Auita Ciceronum
Aequimælium
Area Victoriæ
Arcus Titi
Vici VIII.
Vicus Sceleratus
Vicus Eros
Vicus Veneris
Vicus Apollinis
Vicus trium viarum
Vicus Anciportus minor
Vicus Fortunatus minor
Vicus Sandaliarius
Aediculæ VIII.
Musarum
Spei
Mercurij
Iuuentutis
Lucinæ Valerianæ
Iunonis Lucinæ
Mauortij
Isidis
Vicomagistri XXXII.
Curatores II.
Denuntiatores II.
Insulæ II. MDCCLVIII.
Domus CXXXIIX.
Horrea XIIX.
Balineæ Priuatæ LXXV.
Lacus LXXIX.
Pistrina XXIII.
Regio in circuitu continet
Pedes XVIII. *millia.*

Ed ecco

Ed ecco anche la descritta da Publio Vittore

Regio Quarta Templum Pacis.

Templum Pacis
Templum Remi
Templum Veneris
Templum Faustinæ
Templum Telluris
Via Sacra
Basilica Constantini
Basilica Pauli Aemilij
Sacriportus
Forum transitorium
Balineum Daphnidis
Porticus absidata
Area Vulcani cum vulcanali ubi lotus à Romulo sata, in qua area sanguine per bidum pluit.
Buccina aurea, vel buccinum aureum
Apollo Sandaliarius
Horrea Chartarea, vel Testarea.
Tigillum sororium
Colossus altus pedes CII. & *semis habens in capite radios* VII. *singuli pedes* XII. & *semis*
Meta sudans
Carinæ
Domus Pompei
Auita Ciceronum domus
Vici VIII
Aediculæ VIII.
Vicomagistri XXII.
Curatores II.
Denunciatores II.
Insulæ IIMDCCLVII.
Domus CXXXVIII.
Horrea VIII.
Balineæ Priuatæ LXXV.
Lacus LXXVIII.
Pistrina XII.
Regio in ambitu continet Pedes XIIIM.

Nell'altro Vittore si leggono di più le seguenti cose.

Templum Vrbis Romæ
Templum Solis, & Lunæ
Alla Basilica di Paolo Emilio aggiunge *Vetus*
Porticus Liuiæ cum Templo Concordiæ
Sacriporticus aliàs Sacriportus
Oue nel primo si dice *Horrea, Chartarea, vel Testarea*, qui si dice *Horrea Cantharia, vel Testaria* alias *Tastaria*
L'altezza de' raggi del Colosso si dice piedi XXII.
Sacellum Deæ Strenuæ
In vece di *Carinæ* dice *Carinæ caput*
I Vicomagistri si dicono XXXII.
I granari si dicono XVIII.
I Forni XIIII.
L'ambito della Regione Piedi XIIIIM. *aliàs* XIIIM.

Nella Notitia così si descriue.

REGIO IV.

Templum Pacis continet Porticum absidatam, Aream Vulcani, Aureum Buccinum, Apollinem Sandaliarium, Telluris Templum, Horrea Carthareа, Tigillum Sororiũ, Colossum a tum pedes centum duo semis; habet in capite radia numero septem singula pedum viginti duorum semis, Metam sudantem, Templum Romæ, & Veneris, Aedem Iouis Statoris, Viam Sacram, Basilicam Constantinianam, Templum Faustinæ, Basilicam Pauli, Forum Transitorium, Suburram, Balneum Daphnidis, Vici octo, Aediculæ totidem, Vicomagistri XLVIII. *Curatores duo Insulæ* II. *millia septingentæ quinquaginta septem, Domus octoginta octo,* Horrea *decem, & octo, Balnea* LXXV. *Lacus* LXXXIII. *Pistrina* XII. *continet pedes tredecim millia,*

L'aggiunte, che al fine vi fà il Panuinio son queste :

Ad Corneta
Vicus Cyprius post Sceleratus
Busta Gallica
Al Tempio della Pace soggiunge : *In quo inter cætera, ornamenta erant Templi Hierosolymorum*
Templum Veneris Cloacinæ
Templum Telluris in Carinis cum Armamentario
Aedes Iani Curiatij
Aedes Iunonis sororiæ in Carinis
Aedes Salutis
Odæum
Al Foro Transitorio aggiunge *alias Palladium, alias Diui Neruæ cum porticibus*
Forum Cupedinis
Secretarium Populi Romani
Arcus L. Septimij Seueri Aug.
Arcus Constantini Aug.
Domus Regis Anci Martij in Via Sacra
Spurij Cassij Viscellini in Carinis, vbi postea Templum Telluris fuit.
Alla Casa di Pompeo soggiunge *Post M. Antonij in Carinis*
Domus M. Manilij
Domus Philippi in Carinis
Domus alia C. Cæsaris in Sacra Via
Domus D. Cœlij Balbini Imp.

E Paolo Merula, descriuendo nella prima Parte dell'Italia le medesime Regioni v'aggiunge :

Domus C. Scipionis Nasicæ
Domus Pontificis Maximi

V'aggiungerei io :

Regia
Dianium
Ara Orbonæ
Statua equestris ærea Cloeliæ
Templum Iani Quadrifrontis
Templum Palladis
Thermæ Domitij
Sacellum ante domum Pont. Max.
Sacellum Larum
Domus publica Regis Sacrificuli
Domus Virginum Vestalium
Templum Fortunæ Seiæ
Domus, in qua docuit Lenæus libertas Pompeij.
Cliuus Vrsi

Dalla Meta sudante haueua questa il principio ; e frà il Coliseo , e gli horti di Santa Maria Nuoua s'accostaua alle radici dell'Esquilie , doue esser stato il termine della terza s'è visto . Quindi frà il Giardino de' Pij , e S. Andrea in Portugallo giraua per l'orlo di quel piano fino alla moderna Suburra, doue piegando, e circondando il piano medesimo, prima sotto il Viminale fino alla Madonna de' Monti, poi sotto il Quirinale fino all'Arco di Nerua , e più oltre fino a S. Maria in Campo Carleo arriuaua . Quiui torceua poi a sinistra, e non lungi dalla via, c'hoggi v'è diritta, seguiua così vn buon tratto , finche ritorcendo a destra frà S. Adriano , e S. Lorenzo in Miranda vsciua à vista del Foro , doue imboccaua subito nella Via Sacra ; ma presto vscendone saliua verso S. Maria Liberatrice , e di là con nuoua dirittura incaminandosi verso l'Arco di Tito , alla Meta sudante faceua ritorno . Tutto con argomenti, credo, assai buoni ci apparirà; e per maggior luce eccone vn pò di pianta, se non giusta, non inuerisimile almeno .

a car. 122
M. VIMINALE
Vico Patritio
Clivo Urbio
Vico Scelerato
M. QVIRINALE
M. ESQVILINO
Clivo dell'Orto
Vico Ciprio
Foro di Traiano
Foro di Nerua
Vico Ciprio
alle Carine
Carine
Suburra
Taberniola
F. d'Augusto
F. di Cesare
Carine
M. CAPITOLINO
Via Sacra
Foro Grande
Comitio
Foro del cupedine
Vico Sandalia
M. PALATINO
M. CELIO
1 Regia
2 T. di Faustina
3 Arco Fabiano
4 T. di Remo
5 T. della Pace
6 Sacello di Strenia
7 T. di Venere e Roma
8 Casa d'Anco Martio
9 Sacello de Lari
10 Colosso
11 Meta Sudante
12 Arco di Tito
13 Vulcanale
14 T. di Giano Quadrifronte
15 Foro Transitorio
16 T. di Pallade
17 T. della Tellure
18 Tigillo Sororio
19 Basilica di Paolo
20 Grecostasi
21 Senaculo
22 Basilica Opimia
23 Edicula della Concordia
24 Curia Ostilia
25 Basilica Porcia
26 Lupercale
27 Arco di Costantino
28 Anfiteatro

La Via Sacra.

CAPO DVODECIMO.

VNo de'nomi à questa Regione dati da Sesto Ruso, è di Via Sacra; la qual Via prima d'ogn'altra particolarità è necessario, che quiui si rintracci. Hauer'ella imboccato nel Foro, benche da alcuno si nieghi, non è da dubitarne. Plinio nel c.1. del 19. libro racconta, che Cesare coprì il Foro, e la Via Sacra di tende dalla sua casa alla Rocca. Tacito nel terzo dell'Historie; scriuendo, ch'il Popolo nel Foro teneua chiusa ogni vscita à Vitellio, soggiunge: Eccetto quella della Via Sacra; Erodiano nel secondo dice, che Seuero vide in sogno vn gran cauallo ornato di finimenti Imperiali portare Pertinace per mezo della Via Sacra, ma che nell'imbocco del Foro lo sbattè à terra; e finalmente Appiano nel primo delle Guerre Ciuili narra, che Ottauio seguito da molti correndo per la Via Sacra, sboccò à guisa di torrente nel Foro.

Della Via Sacra vn capo era nel Foro.

In qual parte del Foro la Via Sacra imboccasse, facilmente si ritroua.

Il Tempio di Faustina, hoggi S. Lorenzo in Miranda esser stato nella Via Sacra dice Vopisco in Gallieno. Quel di S. Cosmo, e Damiano dedicato da Felice IV. esser stato nella Via Sacra afferma Anastasio. Trebellio parlando di Salonino dice: *Fuit denique statua hactenus in pede montis Romulei, hoc est ante Sacram Viam intra Templum Faustinæ aduecta ad Arcum Fabianum, &c.* Presso dunque al Tempio di Faustina era l'Arco Fabiano termine vltimo di quella via, perch'era sul Foro, come nella Regione ottaua ancora dirassi, e si conferma mirabilmente con Cicerone, il quale volendo rappresentar i due estremi della Via Sacra nell'Orat. *Prò Plancio* dice: *Si quando, vt fit, iactor in turba, non illum accuso, qui est in summa Sacra Via, cum ego ad fornicem Fabianum impellor, sed eum, qui in me incurrit, atque incidit.* E' anche rappresentato al viuo, per vna dell'vscite dal Foro da Seneca, mentre nel trattato *In sapientem non cadere iniuriam*, descriue Catone, che *à Rostris* (i quali erano nel mezzo del Foro) *vsque ad Arcum Fabianum per seditiosæ factionis manus tractus*, sofferse ingiurie, sputi, e sgridi popolari. Onde hauer la Via Sacra con l'Arco Fabiano imboccato nel Foro poco lungi dalla Chiesa di S. Lorenzo in Miranda già Tempio di Faustina è certo.

E seguiua auanti alle Chiese di S. Lorenzo in Miranda, e de' SS. Cosmo, e Damiano.

Il suo estremo sul Foro era l'Arco Fabiano.

L'Arco Fabiano scriue Asconio nella seconda Verrina esser stato presso la Regia. *Fornix Fabianus arcus est iuxta Regiam in Via Sacra à Fabio Censore constructus, qui deuictis Allobrogibus denominatus est, ibique scuta eius posita propterea sunt.* La Regia ciò, che fosse, dichiarasi da Festo: *Regia dicta, vel quod sacrorum causa tanquam in fanum à Pontifice conuocati in eam conuenirent, aut quòd in ea sacra à Rege Sacrificulo erant solita vsurpari.* E soleruisi conuocare i Pontefici, confermasi da Plinio Cecilio nell'Epistola seconda del libro quarto, di Domitiano scriuendo: *Pontificis Maximi iure, seù potius immanitate Tiranni, licentia Domini reliquos Pontifices, non in Regiam, sed in Albanam Villam conuocauit.* L'Ottobre vi si portaua la coda del Cauallo sagrificato à Marte nel Campo Marzo, e con tanta fretta, che potesse stillarne il sangue sul fuoco, che vi era; e la testa del medesimo combattuta da Suburrani, e Sacrauiesi, s'era vinta da questi, sul muro della Regia s'affigeua. Così Festo in *October equus*. Esser anche stato solito ne'giorni di mercato sacrificarui la Flaminica accenna Macrobio nel c.16. del primo de'Saturnali, allegandoui Granio Liciniano: *Ait enim nundinas Iouis ferias esse, siquidem Flaminica omnibus nundinis in Regia Ioui arietem soleat immolare.* Si può dunque dire, ch'ella fosse sopra il Tempio di Faustina, all'Ar-

Arco Fabiano.

Regia.

all'Arco Fabiano congiunta, si che la Via Sacra con l'Arco, e con la Regia terminasse sul Foro; a che consente Festo in *Sacram Viam*, dicendo: *Itaque ne eatenus quidem, vt vulgus opinatur, Sacra appellanda est à Regia ad domum Regis Sacrificuli, sed etiam à Regis domo ad Sacellum Streniæ, & rursus à Regia vsque ad arcem*; oue si scorge, che volgarmente fine della strada era stimato l'imbocco del Foro; perche fin li duraua lo stretto, benche ella per lo Foro ancora seguisse fino alla Rocca. Sò che mi sarà opposto la Reggia esser stata la di Numa vicino al Tempio di Vesta. Mà in verità da vna all'altra la differenza è molto grande. Era la Regia di Numa presso al Tempio di Vesta, e a quel di Castore, e Polluce nel lato occidentale del Foro sull'imbocco della Via Noua lontanissimo dall'Arco Fabiano, come nella Regione ottaua si mostrerà; mentre questa non nel Foro si legge esser stata, ma in quella parte della Via Sacra, che dal Foro distinta, era nota a tutti. Haueua quella il nome di Numa, perche fù sua Regia, e serui poi per Atrio di Vesta; ma donde fosse questa nomata, l'hauemo poco sopra sentito da Festo, e non per la Dea Vesta, ma, come sono per mostrare, per Marte seruiua. Asconio nella Miloniana: *Videtur mihi loqui de eo die, quo inter candidatorum Hypsei, & Milonis manus in Via Sacra pugnatum est, multique ex Milonis eximprouiso ceciderunt, de cuius cæde, & periculo suo, vt putem loqui eum fecit, & locus pugnæ, nam in Sacra Via traditur commissa, in qua est Regia*. La qual pugna, se fosse stata nel Foro presso la Regia di Numa, hauerebbe Asconio detto *In Via Sacra* senza dar'vn cenno del Foro? In questa Regia esser stata adorata la Dea Ope cognominata Consiua dice Festo *in Opima*: *Itaque illa quoque cognominatur Consiua, & esse existimatur Terra, ideoque in Regia colitur à P. R. quia omnes opes humano generi terra tribuat*. In questa esser stato il Sacrario, & in esso l'haste Martie insegnasi da Gellio nel c. 6. del quarto libro: *Ita in veteribus memoriis scriptum legimus nuntiatum esse Senatui in Sacrario, in Regia hastas Martias mouisse*. Le quali haste Martie giudico esser state quelle, ò per meglio dir quella, che anticamente s'adoraua in Roma per statua di Marte. Cosi Clemente Alessandrino nel Protreptico fà fede hauere scritto Varrone: *Romæ autem antiquitùs statuam Martis fuisse hastam, dicit Scriptor Varro*, di che ci dà intera certezza Plutarco scriuendo in Romolo: *ad hæc lanceam in Regia positam Martem vocari, &c.* forse il Tempio di Marte Quirino, che Seruio scriue esser stato dentro la Città, come hò detto altroue, fù questa Regia, significando nella Sabina lingua antica, Quirino, lo stesso, che Hastato; e perciò forse la coda del cauallo sagrificato a Marte qui si portaua; e le Vergini Salie stipendiate per aiuto de' Salij ministri di Marte sagrificauano iui in compagnia del Pontefice paludate, e con gl'apici in testa in modo de' Salij, si come in *Salias* da Festo si scriue. Mà di cosa tanto dubbia non più. Non d'altro, che di questa Regia penso io, che Plauto col nome di Basilica volesse intendere, quando nella prima Scena del 3. Atto del Curculione disse: *Dites damnosos maritos sub Basilica quærito* poiche sicome ben discorre il Donati, quando Plauto scrisse: là Basilica Portia, e l'Opimia, non eran fatte, nè altra ve n'era; e la Basilica in Greco, la Regia in Latino suonano lo stesso.

Differente dalla Regia di Numa detta Atrio di Vesta.

Vi s'adorò Ope Consiua

Vi fù il Sacrario coll'haste, o coll'haste Martie.

Detta da Plauto Basilica.

Oltre alla Regia, e all'Arco Fabiano quella parte della Via Sacra, che passaua per il Foro, ad altra Regione appartiene: onde noi per hora lasciandola, e stando-ci con quella, che più strettamente Sacra Via era detta, dopo ritrouatone vn capò, ch'è l'imbocco nel Foro, andiamo a cercar dell'altro, che gli era opposto. Esser stato quello verso il Coliseo, oue *Summa Sacra Via* diceuasi, già s'è detto. Gli Antiquarij portano la Via Sacra di là dal Tempio della Pace all'Arco di Tito, e quindi per diritto alla Meta sudante. Ma per auuederci dell'opposto, basta considerar ben bene il sito.

L'altro capo della Via Sacra detto Sũma Sacra Via era verso il Coliseo, e la via di S. Cosmo, e Damiano passaua dirittamente per la Chiesa, e gli horti di S. M. Noua.

Il Tempio della Pace, come i suoi auanzi mostrano, e secondo la pianta delineatane dal Serlio nel secondo libro della sua Architettura, giungeua à sito di S. Cosmo, e Damiano, e di S. Lorenzo in Miranda, & in oltre la bassezza di quelle trè anti-

che

che fabriche hoggi mezze sotterra, corrispondente all'antica basseza del piano del Coliseo sono espressi testimonij, che la Via Sacra per S. Lorenzo, e S. Cosmo quasi dirittamente camminando alle radici del Palatino, che à S. Maria Noua peruēgono, euidentemente non potè cessar iui senza passata, e violentemente subito piegando à destra, poggiare scoscesamente all'altezza dell'Arco di Tito, per di nuouo torcere verso la Meta. Veggio, che la vicinanza dell'Arco di Tito, e la fabrica di S. Maria Noua, che hà confuse l'antiche vestigie della strada, han suggerito il motiuo di torcerla, e d'inalzarla, ma lo stesso Arco, e la stessa Chiesa ben'osseruati persuadono il contrario. Non sarebbe stato decentemente fabricato l'Arco sù la suolta d'vna strada, e sull'orlo di tanta scoscesità. E l'auanzo dell'antica fabrica, che ne gli horti di S. Maria Noua si vede, dichiara esser stata quella fabrica sù qualche via. In qual via l'Arco fosse il vedremo presto. Intanto dicasi pur francamente la Sacra hauer seguito a dirittura per il sito, in cui è hoggi la Chiesa, il Monastero, e l'horto di Santa Maria Noua, nel fine del qual'horto era il suo capo detto *Summa Sacra Via*, per cui entrauasi nel Cerolienſe. Cosi appare esser stato con disegno ottimo da Vespasiano fabricato l'Anfiteatro giusto in faccia alla Via Sacra; in faccia alla medesima vedremo hor'hora posto il Colosso; mentre in faccia a quella dell'arco di Tito era, & è la Meta sudante; & in fine la gran Casa di Nerone, che il Palatino con l'Esquilie continuaua, la sua maggior'altezza, & il suo principal vestibulo non altroue, che a fronte della medesima Via Sacra potè hauere.

Fù detta Sacra (Festo scriue) secondo alcuni, *quòd in ea fœdus ictum sit inter Romulum, & Tatium, quidam quòd eo itinere vtantur Sacerdotes edulium sacrorum conficiendorum causa*. Varrone dice nel quarto: *quæ pertinet ad arcem, quà sacra quotquot mensibus feruntur in arcem, & per quam Augures ex arce profecti solent inaugurare.* Quello, che di Romolo, e di Tatio Festo accenna, si disse prima da Dionisio nel libro secondo.

Etimologia del nome.

Rufo, e Vittore pongono concordi in questa Regione la Basilica di Paolo Emilio, & vn'altra del medesimo registrano nell'ottaua. Hauer fatte Paolo Emilio due Basiliche, cioè vn antica risarcita, l'altra fabricata da'fondamenti scriue Cicerone ad Attico nella 16. epistola del primo libro: *Paulus in medio Foro Basilicam iam penè texuit ijsdem antiquis columnis. Illam autem, quam locauit, facit magnificentissimam. Quid quæris? nil gratiùs illo monumento, nil gloriosius.* Mà qual antica Basilica potè Paolo rifare nel mezzo del Foro? dal Donati si crede l'Opimia, ouero la Portia. Ma l'Opimia fù sul Comitio, la Portia presso la Curia sotto il Palatino, e la di Paolo Emilio esser stata nel mezzo del lato, in cui è S. Adriano, vedremo chiaramente à suo tempo; e dell'altra, in questa Regione fatta non s'hà pur vn fumo. Che può dunque dirsi? Io per me, se non si dicesse hauere Emilio con l'antiche colonne della Regia caduta, ò cadente fatta nel Foro nuoua Basilica, & hauer rifabricata la Regia nella Via Sacra con forma nuoua, e più bella, e più magnifica, a che le parole di Cicerone mirabilmente consentirebbono, ma io non ardisco affermarlo; non sò che altro congetturarne.

Basilica Pauli Emilij.

Vicino alla Regia fù il segno di Venere Cloacinà; di cui perche assai deue dirsi nell'ottaua lascio di parlarne qui. Dal Panuinio si nota in questa Regione il Tempio di cotal Dea. Io non sapendo, per quale autorità vi sia posto, molto meno posso dir doue fosse.

Templum Veneris Cloacinæ.

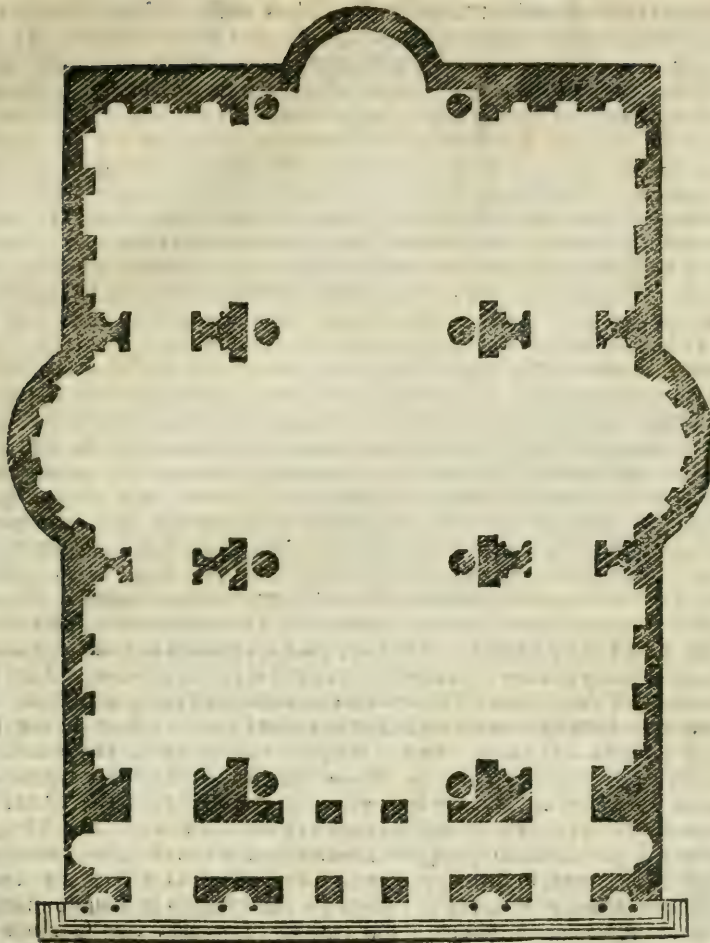
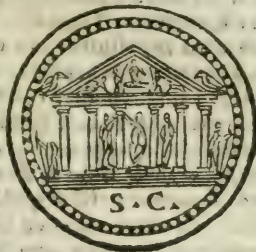
Il Tempio di Faustina essere S. Lorenzo in Miranda non è chi dubiti: mostrasi dall'inscrittione della Cornice DIVO ANTONINO ET DIVAE FAVSTINAE EX S. C. Appreso se gli scriue da Rufo quel di Remo, ch'essere San Cosmo, e Damiano persuade l'ordine con cui da Vittore, e da Rufo son posti, e la vicinanza de' siti. E s'insegna da Anastasio in Felice Quarto; oue dice hauer quel Pontefice fabricata la Chiesa à S. Cosmo, e Damiano *In loco, qui appellatur Via Sacra, vbi ædes Remi, ac Romuli fuisse aiunt*. Se solo fosse di Remo veramente ò di

Templum Faustinæ.

Templum Remi.

Remo insieme, e Romolo, come più comunemente si crede, non v'è certezza. *Vittore*, e Rufo concordi lo dicono di solo Remo; & hauer Romolo hauuto altro Tempio presso al Foro diremo nella Regione ottaua. Esser stato quel Tempio dedicato à S.Cosmo, e Damiano da Felice Quarto, come Anastasio scriue, il Fuluio fà fede, ch'a suo tempo si leggeua nell'antico musaico della Tribuna. Dal Donati si crede il Tempio di Quirino, che Liuio nel fin del decimo dice fabricato da Papirio Console, solo perche Liuio soggiunge iui: *exornauitque hostium spolijs, quorum tanta multitudo fuit, vt non Templum tantùm, forumque his ornaretur, sed socijs etiam, colonisque finitimis ad Templorum, locorumque publicorum ornatum diuiderentur*. Mà il Titolo di Quirino mai non dato a Remo, nè proprio solo di Romolo, ma comune con Marte nell'antica puntualità circa i precisi nomi de' Tempij toglie il crederlo. Nè Liuio mostra prossimità alcuna al Foro, mentre dice ornato il Foro, el'Tempio di quelle spoglie, che furono anche distribuite a'vicini; perche i Tempij, & i luoghi publici n'adornassero.

Templum Pacis.

Il Tempio della Pace oue fosse, non è chi non sappia. La traditione vniuersale l'hà additato sempre senza alcun dubbio. Se ne vedono hoggi trè gran pezzi di volte presso S.Maria Noua al Giardino de' Pij congiunte; oue vna smisurata colonna scannellata io già vidi, toltane poi da Paolo Quinto, e drizzata auanti alla Basilica di S.Maria Maggiore l'anno 1614. la quale con l'altre sette, che v'erano, giurerei esser state del grand'atrio di Nerone; & hauerle Vespasiano impiegate quiui, come impiegò i teuertini nel Coliseo. Da Ammiano nel 16. libro s'annouera trà le fabriche più marauigliose di Roma; oue lo stupore d'Ormisda Persiano si restringe ne' Tempij Capitolini di Gioue, nell' Anfiteatro, nelle Terme, nel Panteon, nel Tempio di Venere, e Roma, in questo della Pace, nel Teatro di Pompeo, nell'Odeo, nello Stadio, e nel Foro di Traiano; nè altrimente dice Plinio nel c. 15. del lib 36. Erodiano nel primo, oue il dice consumato dall'incendio nel tempo di Commodo soggiunge: *Quod vnum scilicet opus cunctorum tota Vrbe, maximum fuit, atque pulcherrimum*. La cui pianta rintracciata dal Serlio nel secondo della sua Architettura ne mostra l'intera forma, & è questa.

la sua facciata si scorge nel rouescio d'vna medaglia, che trà l'altre di Vespasia-
porta l'Erizzo, e del Tempio della Pace ragioneuolmente la stima.

In esso

Vi ripose Vespasiano le migliori spoglie del Tempio di Gerusalēme.

Portate poi in Africa da Genserico.

Arca del Tempio di Gerusalēme restata in Roma.

S'ella sia la vera.

In esso scriue Giosesso nel c.37. del settimo libro della Guerra Giudaica hauer Vespasiano riposte tutte le migliori spoglie del Tempio di Gerusalemme da Tito distrutta, eccettuatane però la legge, e i veli purpurei del Tempio; le quali cose volle si custodissero nel Palazzo. Cotali spoglie esser poi state da Genserico Rè de'Vandali portate in Africa, e quindi dopo lungo scorrer d'anni tolte da Belisario, e frà le pompe del suo Trionfo esposte in Costantinopoli; esser state poi da Giustiniano rimandate à Gerusalemme in dono à diuerse Chiese, scriue Procopio nel secondo *De Bello Vandalico*. Rimase in Roma l'Arca detta *Fœderis*, che in S. Giouanni Laterano conseruasi, non curata forse da Barbari, perch'essendo di legno, non haueua cosa da rapina, fuor di quelle lamine, che la copriuano, come dice la Scrittura; delle quali v'hò scorti io minutissimi residui sotto alcune teste di bollettine, che ancor vi durano. E' opinione di molti non essere quest'Arca la vera di Gerusalemme; primieramente perche da Giosesso non s'annouera con le spoglie portate da Vespasiano, e da Tito in trionfo, nè scolpita frà l'altre nell'Arco di Tito si vede; e per vltimo l'Arca da Mosè fabricata, si legge nel secondo de'Maccabei al c. 2. fatta trasportar da Geremia col Tabernacolo, e coll'Altare dell'incenso sul monte Nebo, & iui occultata, e chiusa in vna spelonca, con preditione che sarebbe iui stata incognita *Donec congreget Deus congregationem populi, & propitius fiat, &c.* cioè (come più Scritturali espongono) fino al di del Giuditio vniuersale. Io nondimeno osseruata bene quest'Arca alla descritta nell'Esodo somigliante, non sò immaginarlami cosa fabricata in Roma ad altro vso, nè ardisco pronunciarla opera vanamente fatta per fintione. Che l'antichissima di Mosè stia sul Monte Nebo, lasciatane la disputa, come soma da'altri homeri, che da'miei, e datolo per vero; certo è, ch'il primo Tempio fù da Salomone edificato per casa dell'Arca, sicome haueua ella prima il Tabernacolo fattole da Mosè d'ordine espresso di Dio nel deserto. Quindi nel c.7. del secondo de'Rè disse Dauide: *Vides ne, quod ego habitem in domo cedrina, & Arca Dei posita sit in medio pellium?* Perciò del Tempio il più degno luogo detto *Sanctum Sanctorum* era dell'Arca, tutte l'altre cose vi stauano per puro ministerio. A qual fine dunque Zorobabelle tornato dalla Persia senza l'Arca, e senza le due Tauole della Legge Diuina, alle quali l'Arca di semplice vaso seruiua, ritabricasse il Tempio, e qual cosa ponesse nel Santo *Sanctorum* sotto il pretioso velo purpureo, acciò col mezzo di tanti altri instrumenti fosse venerata, non sò pensarlo. Anzi che in questo secondo Tempio l'Altare dell'incenso vi fosse, nel 1. di S. Luca si legge: *Apparuit autem illi* (a S. Zaccaria) *Angelus Domini stans à dextris Altaris incensi*. E le due Tauole della Legge, se furono portate da Vespasiano in trionfo, e conseruate poi nel Palazzo, conuien dire, che vi fossero; e doue furono le Tauole niegheremo noi esser stata l'Arca, in cui soleuano star riposte? Diremo, che Geremia trasportasse l'Arca, e non la Legge sul monte Nebo? segue di necessità, che Zorobabelle nel nuouo Tempio facesse nuouo Altare dell'incenso, e che priuo di que'pretiosi Chirografi della man di Dio, acciò nel Tempio se ne veneratse almeno il concetto, ch'e lo spirito, e l'anima d'ogni scrittura, facesse in due nuoue pietre scolpir la Legge, che fu poi la portata da'Romani in Trionfo. Ma a questa non doueтte egli fare alcuna cassa, ò armario, ò altro repositorio, in cui chiusa si conseruasse? ecco l'Arca da Zorobabelle rifatta, che fatta alla primiera somigliante non veggio negabile. Mi ricordo hauer osseruato i quattro anelli, ch'ella hà per le stanghe vicino a gli Angeli essere, non d'oro, come si legge nell'Esodo, ma di bronzo, e raschiando vn tantino di que'residuetti di lame, le scoprij non d'oro, ma d'argento dorato; segno della minore spesa, e magnificenza, con cui Zorabahelle rifè ogni cosa; di che finito il Tempio, nell'allegrezza vniuersale del popolo, hauer pianto i più vecchi, che haueuano veduto il primiero più ricco riferisce Giosesso nel c. 3. dell'11. libro delle sue Antichità. Ch'il medesimo Giosesso non faccia nel Trionfo mentione dell'Arca non fà nulla. Narra egli le trè cose di più conto presso i Romani, e

porta-

portate ordinatamente in vltimo, cioè il Candelier d'oro, la Mensa d'oro, e la Legge: l'altre cose dice, che senz'ordine erano prima portate in truppa; trà le quali fù verisimilmente portata l'Arca, che come vaso di legno non potè esser da' Romani tenuta in stima. Nella stessa generalità si scorge hauer Gioseffo comprese le due Trombe d'argento, con le quali publicauasi ogn'anno cinquantesimo il Giubileo, scolpite anch'elle auanti alla Mensa, & al Candeliero nell'Arco di Tito. E s'iui non si vede l'Arca, n'è cagione il sito angusto non bastante al gran numero delle spoglie; nè è poco, che delle quattro vltime trè vi si ritrouino.

Nel sito del Tempio della Pace gli Antiquarij dicono esser prima stata la Casa di Cesare, mà senza efficace proua. Cesare nella Via Sacra non hebbe Casa propria, ma publica, ad vso del Pontefice Massimo destinata. Cosi Suetonio nel c.46. *Habitauit primò in Subura modicis ædibus, post autem Pontificatum Maximum in Sacra Via domo publica*; e la Casa del Pontefice Massimo non esser stata verisimilmente iui dirò in breue.

Esser stata iui prima la casa di Cesare è falso.

Nel Tempio della Pace esser stata Libreria s'indica da Gellio al c.8. del lib.16. *Commentarium de proloquijs Lelij docti hominis, qui Magister Varronis fuit, studiosè quæsiuimus, eumque in Pacis Bibliotheca repertum legimus*. Era nel medesimo Tempio vna grande statua del Nilo, ò pietra significante quel fiume di marmo Etiopico di color ferrigno detto Basalte con sedici bambini attorno scherzanti. Plinio nel libro 36.c.7. *Inuenit eadem Aegyptus in Aethiopia quem vocant Basaltem ferrei coloris, atque duritiæ. Nunquam hic maior repertus est, quam in Templo Pacis ab Imperatore Vespasiano Augusto dicatus argumento Nili, sexdecim liberis circa ludentibus, per quos totidem cubiti summi incrementi augentis se amnis eius intelliguntur*. Erani trà le migliori pitture vn'immagine di Gialiso, opera di Protogene, con quel cane famoso, nella cui bocca volendo il Pittore esprimere la spuma, e per molto che vi faticasse non gli riuscendo a suo gusto, vi tirò per collera la spugna, con cui nettaua i pennelli, dalla quale à caso restò espressa la spuma mirabilmente; il medesimo Plinio nel lib. 35. cap. 10.

Vi fù Libreria.

Statua del Nilo.

Famosa pittura d'vn cane.

Incontro alla Regia nell'altro lato dell'Arco Fabiano era il Comitio, ma sporgendo nel Foro, annoueraausi com'anche l'Arco nell'ottaua Regione; & iui dourà parlarsi dell'vno, e dell'altro.

La Casa del Rè Sacrificulo esser stata nella Via Sacra vdimmo sopra da Festo; casa publica destinata à quel finto Rè, come publica era l'altra del Pontefice Massimo. E' assai credibile, che l'vna, e l'altra fossero vicine; anzi esserle stata vicina la publica delle Vergini Vestali, a cui quella del Rè fù poi vnita da Augusto, si trahe da Dione, che nel 54. ne dice: *Cùm esset creatus Pontifex Max. neque domum publicam accepit, sed cum omnino publicam esse Pontifici Max. habitationem oporteret suarum ædium partem ipse publicam esse iussit, ac Regis Sacrificuli domum Virginibus Vestalibus dedit, quoniam earum ædibus contigua erat*. Oue sò, che al Donati ἀρχιερεὺς, cioè Sommo Pontefice, e βασιλεὺς τῶν ἱερέων Rè de' Sacri sembra vna cosa istessa, e stima egli, che Dione dica donata alle Vestali la Casa del Pontefice; mà s'il Rè de' Sacri sappiamo esser stato in Roma dignità Sacerdotale da quella del Pontefice Massimo diuersissima, non veggio che dobbiamo noi supporle da Dione confuse, mentre in due soli versi vsa l'vno, e l'altro termine chiari, e distinti. Il concetto di Dione si è, che Augusto fatto Pontefice Massimo, hauendo per quella dignità publicato parte della sua casa, diè l'altra del Rè Sacrificulo alle Vestali, contigue; perche al medesimo Rè quella del Pontefice Massimo era toccata, il che se bene dalle parole non si spiega, si suggerisce dal senso; ed in cotal guisa quelle trè dignità sacre habitarono tutte più decentemente, e commodamente. Potrebbe qui argomentarsi, che hauendo il Pontefice Massimo, il Rè Sacrificulo, e le Vergini Vestali i loro alberghi publici nella Via Sacra, più da ciò si potè ella dir Sacra, che da altra cagione. Festo dice, ch'il volgo stimaua la Via Sacra dalla Regia non hauer passato la casa del Rè

Domus Regis Sacrificuli.

Assegnata da Augusto alle Vergini Vestali.

Sacrificulo (cioè quella, che prima fù del Pontefice Massimo, e s'habitò da Cesare) ma per qual cagione? Hà molto del credibile, ch'alcun'altra via iui attrauersandola l'interrompesse, dal quale interrompimento, e dal cessarui le case publiche Sacerdotali mouesse il dubbio. Vna tal Via attrauersante la Sacra esser stata frà il Tempio della Pace, e S. Cosmo, e Damiano, si raccoglie dalla pianta di quel Tempio da noi portata; oue si mostra la principal facciata, e porta non nella Via Sacra, ma nell'altra, che perciò doueua esserui di necessità. S'iui poi precisamente fosse la Casa del Rè Sacrificulo, non ardisco dirlo; ma basta à me apportar questa maggior notitia delle particolarità della Via Sacra.

Sacellum ante domū P. M.

Auanti la Casa del Pontefice Massimo esser stato vn Sacello racconta Plutarco in Cesare: *Ante Caesaris domum Sacellum quoddam instar tumuli decori, ac venusti ex consulto Senatus instructum prominebat, hoc in somnijs demolitum cernens Calpurnia, &c.*

Domus Scipionis Nasicæ.

Nella Via Sacra hauer anche habitato Scipione Nasica in casa assegnatali dal publico, scriue il Giurisconsulto Pomponio nella legge seconda *§. Iuris ciuilis ff. de origine Iuris*, dicendo: *C. Scipio Nasica, qui optimus à Senatu appellatus est, cui etiam publica domus in Sacra Via data est, quò faciliùs consuli posset.*

Templum Veneris, & Romæ.

Il Tempio di Venere, che si legge in Rufo, e in Vittore, e quel di Roma, che Rufo v'hà di più, non sembra a me dubbio, che fossero i due congiunti Tempij da Adriano fabricati ad ambe le Deità; de'quali nomati col nome d'vn sol Tempio, Dione scriue in Adriano: *Veneris, & Romæ Templi descriptionem ad eum mittens* (cioè ad Apollodoro Architetto) *quippè significans sine illius opera, & ministerio etiam ingentia ædificia extrui posse, quærebat an ædificium illud rectè se haberet. Rescripsit de Templo sublime illud, & concauum fieri oportere, vt ex loco superiori in Sacram vsque viam insignior prospectus esset, & magis conspicuum. Concauum ad excipiendas ludorum machinas, quæ in eo latentèr compingi, & item ex occulto in Theatrum duci possent.* Il qual luogo esser stato da gli Antiquarij mal'inteso del Tempio di Venere fabricato gia da Cesare, e da Adriano rifatto, come credeuano, mostra basteuolmente il Donati. Del medesimo scriue Cassiodoro nella Cronica: *His Consulibus* (cioè Pompeiano, & Attiliano) *Templum Romæ, & Veneris factum est.* Ma da Prudentio nel primo libro contra Simmaco se ne suppongono due distinti, come da Rufo:

Non vno, ma due Tempij congiunti

Ac Sacram resonare Viam mugitibus ante
Delubrum Romæ, colitur nam sanguine, & ipsa
More Deæ, nomenque loci, ceù Numen habetur,
Atque Vrbis, Venerisque pari se culmine tollunt
Templa, simul geminis adolentur Thura Deabus,

Noi dunque crediamoli con Prudentio due, ma congiunti, e però con architettura degna dell'ingegno d'Adriano, e forse poco bene intesa era comunicantisi l'vn l'altro. Per cagion di questa fabrica essendo stato il Colosso di Nerone mosso di luogo, possiamo argomentar noi, che presso al fine della Via Sacra ella fosse non lungi molto dal Coliseo; tanto maggiormente, che le machine solite ne'giuochi Anfiteatrali doueuano secondo il disegno d'Apollodoro partirsi quindi, e tornarui: onde giurerei, che le due Tribune vnite, le quali ne gli horti di S. Maria Noua si vedono in piedi, nō d'altra fabrica siano residui, che del Tēpio di Venere, e di Roma. Le crede il Fuluio reliquie de'Tempij d'Iside, e di Serapide, ma vanamē te, come dissi, stando elle fuori della Regione di quel nome. Il Marliano le hà per Tempij del Sole, e della Luna fatti da Tatio; ma senza probabilità alcuna indicante vn tal sito particolare; nè i Tempij del Sole, e della Luna s'hà alcun testimonio che fossero fabriche celebri, come que'pochi residui d'altezza grande restati tanto tempo in piedi persuadono. All'incontro il Tempio, ò i Tempij di Venere, e Roma per testimonio d'Ammiano furono dal Persiano Ormisda ammirati frà cinque, ò sei più celebri della Città. In Rufo si legge *Templum Vrbis Romæ: & Augusti*; oue l'aggiunta d'Augusto priua d'ogni buon significato, io non dubito esserui stata fatta al solito da

Colosso di Nerone mosso di luogo per fabricarli.

Oue fossero que'due Tēpij.

Templū Solis.

Templum Lunæ.

Templum Vrbis Romæ, & Augusti.

alcun

alcun ignorante Trascrittore ingannato forse dall'hauer letto d'Augusto in Suetonio al c.25. *Templa quamuis sciret etiam Proconsulibus decerni solere, in nulla tamen Prouincia, nisi communi suo Romæque nomine recepit,* senza osseruar quello, che segue: *Nam in Vrbe quidem pertinacissimè abstinuit hoc honore.*

D'vn Tempio di Roma fatto nel tempo di Costantino scriue Sesto Aurelio nel libro *De Cæsaribus*; oue facendo anche mentione della Basilica di Costantino, che da Vittore, e da Rufo è posta in questa Regione, fà alcun inditio, ch'il Tempio fosse il già fabricato da Adriano, e poi ristorato, ò rifatto, e forse anche ampliato, e che la Basilica non gli fosse molto lungi. Mà come si stia il vero, a me basta solo apportarne le parole: *Adhuc cuncta opera, quæ magnificè construxerat, Vrbis Fanum, atque Basilicam Flauij meritis Patres sacrauere.*

Tempio di Roma ristorato in tempo di Costantino.

Basilica Costantini.

Presso al medesimo Tempio, cioè à dire, doue è hoggi S. Maria Noua hauer fabricata Paolo I. vna Chiesa à SS. Apostoli Pietro, e Paolo scriue Anastasio: *Hic fecit nouitèr Ecclesiam infra hanc Ciuitatem Romanam in Via Sacra iuxta Templum Romæ in honore Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli, vbi ipsi beatissimi Principes Apostolorum tempore, quo pro Christi nomine martyrio coronati sunt, dum Redemptori nostro funderent preces, propria genua flectere visi sunt. In quo loco vsque hactenus eorum genua pro testimonio omnium in postremo venturæ generationis in quodam fortissimo silice licet esse noscuntur designata*; la qual selce con le sante vestigie è restata anche hoggi à vista publica in S.Maria Noua; donde può trarsi, ch'iui nel Vestibulo della gran Casa di Nerone, stando egli à vedere in alcuna loggia, ò fenestra, Simone il Mago fè portarsi in aria da' Diauoli, & all'orar de'Santi cadde nell'istessa Via Sacra, come nella Passione di S. Pietro si legge. E se ben si dice, che il Mago si leuò a volo nel Teatro, è facile, che la solita semplicità di chi scrisse intendesse per Teatro il Vestibulo pieno, come Teatro, di genti concorse, & assise a spettacolo sì mirabile. Vi conferisce l'autorità di S. Epifanio nell'Eresia 21. oue dice quel gran fatto successo nel mezzo di Roma. Molti Testi d'Anastasio hanno *Iuxta Templum Romuli*; ma fù error manifesto del Trascrittore; a cui *Templum Romæ* sembraua scorrettione, così in molt'altri luoghi del medesimo Anastasio si troua hauer fatto; e così ancor si legge in alcuni atti de' Martiri, & in specie nella Passione di S. Pigmenio: oue *In Cliuo Viæ Sacræ ad Romuli Templum*, và corretto *ad Romæ Templum*; dal qual'errore la Chiesa di S.Cosmo, e Damiano esser stata l'antico Tempio di Romolo, forse l'opinione.

Chiesa de SS. Pietro, e Paolo, doue è S. M. Noua

Il Tempio del Sole io non niegherò esser stato quindi non molto lungi; perche oltre Rufo, da cui s'annouera in questa Regione esser stato presso all'Anfiteatro dichiarano molti atti de' Martiri raccontandogli martirizzati auanti di quello; onde non sarà leggiero l'inferire almeno dubitatiuamente esser stato nella piazza, ch'era auanti al Coliseo, mà però nel lato alla Via Sacra contiguo; con cui termina la Regione.

Templum Solis.

Nell'estremità della Via Sacra detta *Summa Sacra Via*, habitò ne' primi tempi Anco Martio quarto Rè di Roma. Solino nel primo: *Habitauit*, dice, *in Summa Sacra Via, vbi ædes Larium est*; e scriuendo Tacito nel 12. de gli Annali, che Romolo tirando il solco à piè del Palatino giunse *ad Sacellum Larum, Forumque Romanum*; il qual Sacello esser il medesimo, che il detto da Solino *ædes Larium* non sembra a me dubitabile, non sapendosi, che altro Sacello a piè del Palatino sia stato de'Lari, prima che da questo lato si giunga al Foro, segue che Anco Martio dalla parte del Palatino habitasse, non dall'altra vicina all'Esquilie, cioè doue pur sono hoggi gli horti di S.Maria Noua, e doue fù poi fatto il Sacello, ò Tempio de'Lari (Sacello altro non significar, che Tempietto, & essere diminutiuo di *Sacrum* spiega Gellio nel c.2. del libro sesto, & essendo credibile, ch'il Tempio de'Lari fosse picciolo, potè facilmente dirsi Sacello, fra i quali due nomi l'indifferenza è vsata spesso da gli Scrittori antichi) onde vanamente quel Sacello, ò Tempio suol porsi presso San-

Domus Regis Anci.

Sacellum Larium.

so Santa Maria Liberatrice, lungi dalla Somma Sacra Via. Da Cicerone il medesimo Tempio è posto nel Palatino, così scriuendo nel terzo *De natura Deorum*: *Febris enim Fanum in Palatio, & Aedem Larium consecratam vidimus*; Ma ò nel monte, ò à piè del monte, non hà sensibile differenza.

Ara Orbonæ.

Quiui presso fù l'Altare d'Orbona. Plinio nel c.7. del primo libro: *Ideoque etiã publicæ Febris, Fanum in Palatio, Orbonæ ad ædem Larium ara, & malæ Fortunæ in Esquilijs*. Essersi adorata Orbona, *ne orbos faceret*, scrisse Arnobio nel quarto contra i Gentili.

Sacellum Streniæ.

Parimente sull'estremità della Via Sacra fù il Sacello di Strenia. Rufo dice *Strenuæ*; à cui è stato conformato il secondo Vittore; ma Strenia si legge in Varrone portato sopra: *Quod hinc oritur caput Sacræ Viæ ab Streniæ Sacello*. Festo parimente portato: *sed etiam à Regis domo ad Sacellum*: Et acciò non si sospetti scorrettione, s'oda Simmaco nell'epistola 28. del 10. libro: *Strenarum vsus adoleuit authoritate Tatij Regis, qui verbenas felicis arboris ex luco Streniæ anni noui auspices primus accepit*; il qual bosco se al tempo di Tatio fosse, doue fù dopo il Sacello, non m'arrischio farne giuditio: Dalle strene dunque, cioè à dir mancie, la Dea Strenia fù detta; la quale *Xenijs, seù muneribus Kal. Ian. dandis, accipiendisque præesset*. S. Agostino scriue nel quarto *de Ciuitate Dei* al c. 16. e Simmaco nell'epistola 20. del decimo libro: *Calendas anni auspices, quibus mensium recursus aperitur, impertiendis strenis dicauit antiquitas*. Il Sacello suo dunque fu sul capo della strada nell'estremo degli horti di S. Maria Noua; ò più tosto fuori di essi; e forse nella sinistra parte di quella verso l'Esquilie incontro al Tempio de' Lari; già che nello stesso lato erano la Regia, e la Casa del Re Sacrificulo posti da Varrone egualmente per termini della Via Sacra.

Nella Somma Sacra Via vendeuansi i pomi, & altro.

Essersi in questa estremità della Via Sacra venduti pomi, & altre frutta si caua da più Autori, ma frà gli altri da Varrone, che nel secondo *De Re Rustica* dice di più esserci stata vna statua, ò pittura dorata: *Huiusce inquam pomaria summa Sacra Via, vbi poma veneunt contra auream imaginem*. Et Ouidio nel secondo *De arte amandi*.

Cum benè diues ager, cum rami pondere nutant;
Afferat in calatho rustica dona puer:
Rure suburbano poteris tibi dicere missa,
Illa vel in sacra sint licèt empta via.

E specialmente il mele.

Esseruisi venduto anche il mele conoscesi dal medesimo Varrone, che nel terzo *De Re rustica* al c.16. dice: parlando dell'api: *De his propolim vocant, è quo faciunt ad foramen introitus protectum in aluum maximè æstate: quamobrem etiam nomine eodem medici vtuntur in emplastris: propter quam rem etiam carius in sacra via, quam mel venit*.

Colossus altus CII.

Il gran Colosso del Sole finalmente fù nella Via Sacra. Nerone l'eresse nel Vestibulo della sua Casa aurea. Suetonio nel c.31. *Vestibulum eius fuit, in quo Colossus CXX. pedum staret ipsius effigie*. Caduta, ò arsa poi la casa, ò pur demolita, hauerlo Vespasiano di nuouo eretto nella via sacra Dione scritte nel 66. libro: *Vespasiano VI. & Tito IV. coss. Templum Pacis dedicatum est, & Colossus in sacra via collocatus*;

Di nuouo eretto da Vespasiano.

Oue se per l'impedimento, che prima daua alla fabrica del Tempio della Pace fosse trasportato più oltre, ò se caduto con la Casa fosse da Vespasiano drizzato nel sito primiero non si dà certezza specifica: ma caduto, & in parte guasto par, che s'argomenti dal c.18. di Suetonio in Vespasiano: *Colossi refectorem insigni congiario, magnaque mercede donauit*. Se poi nel primiero sito, ò altroue da Vespasiano si drizzasse,

In sito diuerso.

oltre le parole già citate di Dione, che sembrano suonar sito nuouo, da Martiale s'accenna più chiaramente:

Hic vbi Sydereus propiùs videt astra Colossus,
Et surgunt media pegmata celsa via.

Inui-

Inuidiosa feri radiabant atria Regis.

Oue dicendosi esser stato non il vestibulo, ma l'Atrio di Nerone, ch'era luogo dal vestibulo diuerso, e più in dentro, come altroue si dirà, s'inferisce, che dal sito del vestibulo fosse da Vespasiano trasportato à quello dell' Atrio. Finalmente hauerlo Adriano nel fabricar il Tempio di Venere, e Roma, mosso di luogo Spartiano racconta: *Transtulit Colossum stantem, atque suspensum per Decrianum Architectum de eo loco, in quo nunc Templum Vrbis est ingenti molimine, ita ut operi etiam Elephantes viginti quatuor exhiberet.* Donde traggasi, che nel luogo, oue era stato posto da Vespasiano, impediua, ò parte della fabrica, ò l'ingresso, ò il prospetto della faccia del Tempio, ch'Adriano fabricò, e staua per appunto ne gli horti di S. Maria Noua presso, que'residui d'antichità, che del Tempio di Venere, e Roma hauemo giudicati. Adriano al parer mio il trasportò fuori della Via Sacra (già che presso al fin di quella staua prima) nella piazza, ò Emporio, ch' era auanti all'Anfiteatro a dirittura forse della Meta sudante, si che non solo alla Via Sacra facesse prospetto, ma all'altra ancora, che per l'arco di Costantino andaua verso il Circo Massimo dirittamente. Il nome di Colosseo, che dal Colosso hebbe l Anfiteatro, indica non essergli stato più lungi.

E poi da Adriano mosso di luogo.

Che fosse non di bronzo, come il mondo ha creduto, ma di marmo, dottamente osserua il Donati con le parole di Plinio nel c. 7. del 34. libro: *Ea statua indicauit interisse funditus æris scientiam, cum & Nero largiri aurum, argentumque paratus esset, & Zenodorus scientia fingendi, celandique nulli veterum postponeretur &c.* E più sotto: *Quantòque maius in Zenodoro præstantiæ fuit; tantò magis deprehendi æris obliteratio potest.*

Fù non di bronzo, ma di marmo.

L'altezza è detta da Suetonio nel c. 31 120. piedi, da Vittore quiui 102. da Plinio nel 5. del 5. libro 110. da Cassiodoro nella Cronica 107. da Dione Cassio nel libro 66. 100. lasciato Sifilino, ch' in Vespasiano la dice di 224. e può esserui scorrettione. Le varietà sono molte, ma basti a noi, ch'il variare sia di poco, e fra i cento, & i cento venti piedi fosse la sua grandezza sicuramente.

Sua altezza

Non è minor dubbio della sua testa. Hauer hauuta il colosso dal principio l'effigie di Nerone non si dubita. Suetonio nel capo 31. *In quo Colossus CXX. pedum staret ipsius effigie.* Ristaurato da Vespasiano, esser stato mutatò di faccia, con portar l'effigie del Sole scriue Plinio nel luogo citato: *Qui dicatus Solis venerationi est damnatis sceleribus illius Principis.* Mà con tutto ciò Dione narra hauer nel tempo, che Vespasiano l'eresse, hauuta l'effigie di Nerone, ò come altri diceua di Tito: *Vespasiano &c. Colossus Sacra Via locatus &c. Imago Neronis erat, vel Titi, ut ab alijs traditum est.* E si conferma da Lampridio in Commodo, il quale scriue espressamente: *Colossi caput dempsit* (parla di Commodo) *quòd Neronis esset, ac suum imposuit; & titulo more solito subscripsit*: aggiungendogli di più la Mazza, & vn Leone di bronzo a' piedi, acciò rassembrasse Ercole, come Dione soggiunge. In oltre Spartiano in Adriano afferma, che questi, e non Vespasiano, ò Commodo gli leuasse il capo di Nerone: *Et cum hoc simulachrum post Neronis vultum, cui antea dedicatum fuerat, Soli consecrasset.* Nella quale varietà di racconti, e moltiplicità di teste al Colosso leuate, al Donati piace in ciò credere solo à Plinio scrittor di vista, rifiutando gli altri di solo vdito. A me ponderate bene le parole di tutti non par di trouarui pugna alcuna, ò discordia, ma sommo consenso. Fermisi primieramente; che il Colosso dedicato da Nerone, non al Sole, ma à se medesimo, fosse, come effigie di Nerone apertamente venerato nel suo vestibulo. Le parole di Suetonio non hanno altro senso: *In quo Colossus CXX. pedum staret ipsius effigie.* Ne altrimente scriue Plinio: *Romam accitus est* (lo scultore) *a Nerone, vbi destinatum illius Principis simulachrum colossum fecit CX. pedum longitudine*; nè soggiunge, che Vespasiano dedicando al Sole il medesimo Colosso gli togliesse il capo di Nerone; ma che se prima riueriuasi per Nerone, s'adorasse poi per Apollo, in cui trasformollo con l' aggiunta de' raggi, ò forse anche d' altro.

Sua effigie

Tramutato da Vespasiano in Apollo senza tor l' effigie di Nerone.

Qui

Qui dicatus Solis venerationi est damnatis sceleribus illius Principis; à cui le parole di Dione consentono mirabilmente: *Colossus Sacra Via locatus &c. Imago Neronis erat, vel Titi. &c.* Nè Spartiano gli discorda dicendo, ch'Adriano trasportato che hebbe il Colosso, consacrollo al Sole, come haueua anco fatto Vespasiano, e ciò col riporgli in capo i raggi senza toccarne la primiera sua effigie, ch' era di Nerone. *Cum hoc Simulachrum post Neronis vultum, cui antea dedicatum fuerat, Soli consecrasset;* Onde se Lampridio dice, che Commodo ne leuò il capo di Nerone, consente con Dione apertamente; & à niun'altro contradice.

Tramutato da Commodo nella sua effigie.

Statua equestris Clœliæ.

Nella Via Sacra esser stata la statua di bronzo equestre di Clelia vergine fuggita a nuoto per il Teuere da Porsenna dicono Liuio nel 2. Dionisio nel 5. e Seruio nel 8. dell'Eneide; ma discordano, perche Liuio dice *In summa Sacra Via*, Dionisio dice, ch'al suo tempo non v'era più, & era stata distrutta dal fuoco. Seruio molto posteriore a Dionisio: *Quam in Via Sacra hodieque conspicimus*: E Seneca nella consolatione a Marcia al c. 16. *Equestri insidens statuæ, in sacra via celeberrimo loco Clœlia exprobrat iuuenibus nostris puluinum ascendentibus in ea illos Vrbe sic ingredi, in qua etiam fœminas equo donauimus.* Forse al tempo di Dionisio caduta, ò leuata, vi fù poi riposta.

Elefanti di bronzo.

Nella medesima via furono alcuni Elefanti di bronzo da Cassiodoro nell' Epistola 30. del libro 10. riferiti: *Relationis vestræ tenore comperimus in Via Sacra, quam multis superstitionibus ditauit antiquitas Elephantes æneos vicina omnimodis ruina titubare, &c.*

Si soleuano questi ergere co'carri in honor d'Imperatori, e d'Imperatrici; così in vn Senatuscõsulto riferito da Capitolino nella vita de'due Massimini si leggono decretati à Massimo, a Balbino, & à Gordiano: *Maximo, Balbino, & Gordiano statuas cum Elephantis, decernimus, currus triumphales decernimus, &c.* E nel terzo Gordiano dice il medesimo: *His in Senatu lectis, quadrigæ Elephantorum Gordiano decretæ sunt, vtpotè qui Persas vicisset. &c.* E più anticamente Suetonio nel c. 11. di Claudio scriue, che quell' Imperatore *Auiæ Liuiæ diuinos honores, & Circensi pompa currum Elephantorum Augusteo similem decernendum curauit.* Così anche Plinio nel 5. del 34. libro trattando degli honori delle statue pedestri, equestri, e co'carri, vi soggiunge: *Serum hoc & in his non nisi à Diuo Augusto seiuges sicut, & Elephantis.* I quali Elefanti da Cassiodoro accennati facilmente stauano à piè della salita verso il Palazzo; oue è verisimile, che fossero eretti.

Cliuo della Via Sacra.

Del Cliuo della Via Sacra fanno mentione gli atti di S. Pigmenio: *Cæpit Pigmenius ascendere per Cliuum Viæ Sacræ ante Templum Romuli, &c.* (facilmente vuol dir Romæ si come hò detto) *Ecce Iulianus procedens in Regiam Aulam videns Pigmenium Presbiterum à longe per cliuum venientem, &c.* Donde raccolgasi, quel cliuo dopo demolita la gran fabrica di Nerone esser stato la salita della Via Sacra al Palazzo, & era facilmente sopra l' Arco di Tito tra Santa Maria Noua, & S. Sebastiano in Pallara.

La Casa di Nerone, con quanto la Regione hebbe verso il Palatino.

CAPO DECIMOTERZO.

Vestibulo.

DAl Colosso ci si suggerisce parlar quì della Casa di Nerone per la terza volta. Con la scorta del secondo Epigramma di Martiale, ch'i particolari siti n'addita, può se non interamente, e sicuramente, almeno in parte, & ad vn di presso rauuisarsi. Se l'Atrio era, doue da Vespasiano fù trasportato il Colosso, e doue poi

poi Adriano fabricò il Tempio di Venere, e Roma, cioè a dire doue sono gli horti di S.Maria Noua; il gran Vestibulo auanti all'Atrio fù trà la Chiesa di S.Maria Noua, e'l Tempio della Pace: onde si fà verisimile, che Nerone lasciando intatta della Via Sacra quella parte, che da Festo si dice cognita a tutti *à Regia ad Domum Regis Sacrificuli*, oue da altra via verso le Carine indrizzata s'attraueršaua, tutto il rimanente occupasse, e che poi Vespasiano per la fabrica del suo Tempio della Pace non demolisse altro edifitio in strada sì frequente, mà si seruisse del sito d'vna parte del Vestibulo, ò demolito, ò caduto. Credasi dunque il Vestibulo doue è il Tempio della Pace con altrettanto di sito verso'l Palatino, essendo conueneuole, ch'alla Via Sacra fosse in faccia, e che ella gli corrispondesse nel mezzo, oue il gran Colosso drizzato, si doueua per essa veder fin dal Foro. I trè portici scritti da Suetonio: *tanta laxitas, vt porticus triplices milliarias haberet*, facilmente furono ne'trè lati del Vestibulo, ouero in vn lato solo fù triplicato l'ordine delle colonne; come par si mostri dalla medaglia, che poco sotto io porrò; detti Milliarij, non perche hauessero lunghezza di miglio, ò migliaia di colonne, ma per la loro lunghezza non ordinaria, come vn'altro d'Aureliano pur Milliarense si dice da Vopisco: *Milliarensem denique porticum in hortis Sallustij ornauit*.

Vestibulo.

Portici.

Di là dal Vestibulo era l'Atrio, il quale non cortile dee intendersi, come si suole intendere modernamente, perche i cortili si diceuano Impluuij da gli Antichi; & in ciò frà i più dotti non sembra esser dissenso; ma per dilatarne quanto più si può la chiarezza, ciò che fosse veramente Atrio, è bene, che si spieghi. Atrio esser stato parte della Casa coperta con laqueari mostra Ausonio nella Mosella:

Atrio.

Atrio, che cosa fosse anticamente

Tendens marmoreum laqueata per atria campum

Et essere stato solito conseruarui ne gli armarij l'immagini di cera de gli antenati scriue Plinio nel c. 2. del 35. *Aliter apud maiores in atrijs hæc erant, quæ spectarentur non signa externorum Artificum, nec æra, aut marmora: expressi cæra vultus singulis disponebantur armarijs, vt essent imagines, quæ comitarentur Gentilitia funera, semperque defuncto aliquo totus aderat familiæ eius, qui vnquam fuerat populus*; le quali immagini erano sole teste, solite supplirsi con le vesti vere ne'funerali, e gli armarij erano di legno chiusi. Così Polibio nel sesto con euidente descrittione dipinge: *Sepulto cadauere, iustisque peractis, mortui imaginem in insigniori, ac celebriori domus parte collocant, eamque ligneo quasi delubro circundant. Imago autem est simulachrum oris similitudinem affabre, miroque artificio effictam coloribus, pigmentisque adumbratam referens. Has autem imagines festis diebus aperientes egregiè exornant. Cum verò ex domesticis quispiam dignitate aliqua præditus defunctus fuerit, eas in funeris pompa efferunt addito, vt magnitudine quàm simillimæ appareant, reliquo corporis trunco. Hi vestibus exornantur, atque hi quidem curru vehuntur. Fasces autem, & secures, aliaque magistratuum insignia præferuntur, prout quisque honores gradatim in Rep. gesserit; cum verò tam in Rostra ventum fuerit, ordine omnes eburneis sellis insident, &c.* Hor'à queste i cortili scoperti, ancorche sotto portici, non erano stanze proportionate. Le medesime da Giuuenale nell'ottaua Satira si dicono affumicate:

Immagini de gli Antenati, come conseruate ne gli Atrii.

Fumosos equitum cum Dictatore magistros;

Segno, che ne gli Atrij si faceua fuoco, e perciò non erano luoghi scoperti; il che più apertamente si dichiara dall'Euangelio di S.Marco a S. Luca, & a S. Giouanni concorde, oue si dice, che S Pietro nell'Atrio del Prencipe de'Sacerdoti *sedebat cum ministris ad ignem, & calefaciebat se*. Nell'Atrio cenauano frugalmente gli antichi Romani. Così Seruio nel primo dell'Eneide: *Nam, vt ait Cato, & in atrio, & duobus ferculis epulabantur*. Nell'Atrio del Palazzo, secondo il medesimo Seruio nell'vndecimo, si congregaua taluolta il Senato: *In Palatij atrio, quod augurato conditum est, apud maiores consulebatur Senatus*. Nell'Atrio della libertà era Libreria, & Archiuio, come vedremo à suo tempo. Nell'Atrio esser stato solito tessersi tele, scriue Asconio nella Miloniana: *Deinde omni vi ianua expugnata, & imagines maiorum deie*

cerunt

cerunt, & lectulum aduersum vxoris eius Corneliæ, cuius castitas pro exemplo habita est, fregerunt, interque telas, quæ ex vetere more in Atrio texebantur, diruerunt]. Nell'Atrio della Casa di Catilina hauer Verrio Flacco insegnata Grammatica a putti scriue Suetonio nel libro de' Grammatici: *Transijt in Palatium cum tota Schola, &c. docuitque in atrio Catilinæ domus, quæ pars Palatij tunc erat*. Et essere stato solito d'addobbargli mostra Corippo Africano nel terzo: *De laudibus Iustini minoris*:

Clara superpositis ornabant atria velis:

Nè da alcuno ci si dipinge meglio l'Atrio, che da questo Autore in quel libro stesso rappresentando gl'Ambasciatori de gli Auari da Giustino riceuuti. Primieramente ei fà veder vna gran Sala superbamente adorna col solio del Prencipe:

Atria præclaris extant altissima tectis
Sole metallorum splendentia, mira paratu,
Et facie plus mira loci, cultuque superba
Nobilitat medios sedes Augusta penates, &c.

Il pauimento vestito di tappeti si dice:

Mira pauimentis stratisque tapetibus ampla
Planicies, longoque sedilia compta tenore
Vt lætus Princeps solio consedit eburno, &c.

Essere stato solito chiudergli sotto portiera:

Verùm vt contracto patuerunt intima velo,
Ostia, & aurati micuerunt atria tecti,
Cæsareumque caput diademate fulgere sacro
Ter gazis suspexit Auar, ter poplite flexo
Primus adorauit, terræque affixus inhæsit.
Hunc Auares alij simili terrore sequuti
In facies cecidere suas, stratosque tapetos
Fronte terunt, longisque implent spatiosa capillis
Atria, & Augustam membris immanibus aulam.

Et esser state spatiose Sale s'addita da Seneca nell'epistola 55. mentre due spelonche della Villa di Vatia egli descriue: *Speluncæ sunt duæ magni operis laxo atrio pares manufactæ* (ò come piace al Lipsio di corregere *laxo atrio, pares manufactis*) *quarum altera Solem non recipit, altera vsque in occidentem torretur*. Cose tutte, dalle quali si conchiude, che non era l'Atrio parte scoperta della casa. Esser stato diuerso dall'Impluuio, vedasi nel quarto di Varrone, oue diuerse parti della Casa dichiara: *Si relictum erat in medio, vt lucem caperet deorsum, quo impluebat impluuium dictum est, sursum quà pluebat compluuium, vtrumque a pluuia. Tuscanicum dictum à Tuscis, postea quàm illorum cauum ædium simulare cœperunt. Atrium appellatum ab Atriatibus Tusceis, &c.* Ma meglio Plinio il posteriore nell'epistola 17. del secondo libro si spiega nel descriuere la Villa sua Laurentina: *cuius in prima parte atrium frugi* (non haueua vestibulo, perch'era in campagna) *nec tamen sordidum, deinde porticus in O literæ similitudinem circumactæ, quibus paruula, sed festiua area includitur, &c.* Ecco di là dall'atrio l'Impluuio da noi detto Cortile. Esser poi diuerso l'Atrio dal Vestibulo s'insegna da Gellio nel c.5. del lib.16. *Animaduerti enim quosdam, haud quaquam indoctos viros opinari Vestibulum esse partem domus primorem, quam vulgus Atrium vocat. Cæcilius Gallus in libro de significatione verborum, quæ ad Ius ciuile pertinent, secundò Vestibulum esse dicit non in ipsis ædibus, neque partem ædium, sed locum ante ianuam domus vacuum, &c.* tutto pienamente repetito da Macrobio nel c. 8. del sesto de' Saturnali. Le Colonne, che negli antichi Atrij frequentemente si dicono da gli Scrittori antichi, sosteneuano le traui, ò le volte, & in vece di far sale spatiose, e vote in tutto, come hoggidì, le rendeuano somiglianti in parte à naui di Chiese.

Così

Così mostrà Apuleio nel descriuere l'Atrio della Regia di Psiche: *Iam scies ab introitu primo Dei cuiuspiam luculentum, & amœnum videre te diuersorium; nam summa laquearia citro, & ebore curiosè cauata subeunt aureæ columnæ, &c.* Onde nelle due spelonche rassomigliate da Seneca a gli Atrij doueuano le gran volte di tufo esser come ne gli Atrij sostenute da spessi pilastri, lasciati nel cauarle a cotal effetto. Da Festo si dice parte anteriore della casa, da cui era chiuso nel mezzo il cortile: *Atrium est genus ædificij ante ædes continens mediam aream*; e da S. Isidoro nel terzo del lib. 15. dell'Etimologie dichiarasi la stanza maggiore, cioè la sala, a cui s'entraua per vn portico di trè archi: *Atrium magna ædes est, siue amplior, & spatiosa domus, & dictum est Atrium, eo quòd addantur ei tres porticus extrinsecus. Aut Atrium quasi ab igne, & ligno Atrum dixerunt; atrum enim fit ex fumo.*

Per tornarcene alla Casa, l'Atrio di là dal Vestibulo come prima parte d'essa nell'horto, & in parte della Chiesa di S. Maria Noua inalzandosi (m'immagino sopra colonne smisurate, delle quali vna dissi essere facilmente quella, che auanti la Chiesa di S. Maria Maggiore è drizzata) e portando dal Palatino all'Esquilie il piano adeguato delle stanze superiori, haueua la superba sua Porta in faccia alla Via Sacra, e doueua occupar lo spatio frà il Palatino, e l'Esquilie quasi tutto. Hò detto quasi, perche essendo frà que'due monti necessario alla Città il transito, acciò impraticabile non restasse, concorro col Donati à credere, che la Casa di Nerone hauesse il primo nome di Transitoria dal transito, che haueano per essa quelli, che dalla Via Sacra, ò da altre conuicine passauano al Celio, & ad altri luoghi, ch'erano di là; La parola *radiabant*, che nel verso portato sopra si legge, dà alcun cenno, che il secondo nome d'Aurea, che hebbe quella casa, fosse non hiperbolico, ma perche hauesse veramente molti membri dorati. La superba scalinata, per cui si saliua al piano del Palatino, oue erano le stanze Regie, se hauesse principio nel Vestibulo, ò nell'Atrio non sò indouinarlo, ma ò nell'vno, ò nell'altro l'hebbe di certo. Di là dall'Atrio lo Stagno, e gli edifitij, che'l circondauano, de'quali Suetonio dice: *Stagnum maris instar circumseptum ædificijs ad Vrbium speciem*, fù in luogo di cortile, come per appunto di là dall'Atrio della sua villa, Plinio sopra citato descriue congiunto il rotondo cortiletto cinto di portici. La vista del quale stagno a chi passeggiaua per l'Atrio, & à chi di sopra guardaualo doueua con la strana sua vaghezza, e magnificenza hauer faccia d'incanto.

Stagno.

La parte della Casa, ch'era sul Palatino in quella Regione, resta che si tocchi. In tanto facciasi vn'osseruatione pietosa di tanto spatio di paese spianato, di tanti edifitij distrutti nelle più interne, e più nobili, e più frequentate parti di Roma per vn'irragioneuol lusso d'vn Principe. Vi si raffigura al viuo l'immanità di Nerone, forse non minore in questa fabrica, che nell'incendio poi commesso della Città.

Meta sudãs

Fuori della Via Sacra ci s'offerisce prima à gli occhi la Meta sudante. Fù questa vna fontana fatta nella piazza dell'Anfiteatro, o dell'Emporio per adornamento, e commodità. Rappresentaua vna meta di quelle de'Circi, e gettando dalla cima acqua, che scendeua giù per essa, e bagnandola, il nome di sudante ne prese. Hoggi se ne vede in piedi vna poca parte fatta di mattoni, dalla qual però pur si raccoglie assai bene l'antica sua forma, e nel di dentro si scorge il concauo, che portaua l'acqua alla sommità, il qual residuo è per cadere anche presto. Vna medaglia di Tito se ne vede nel quarto Dialogo dell'Agostini, & è questa;

Dalla qual medaglia accennasi la Meta sudante esser stata fatta da Tito per guernimēto vltimo dell'Anfiteatro, e della piazza. Mà esserui stata assai prima si mostra da Seneca nell'Epist. 57. oue raccontando i rumori, che dall'habitatione sua si sentiuano, vi aggiunge: *Essedas transcurrentes pono, & fabrum inquilinum, & ferrarium vicinum, aut hunc, qui ad Metam sudantem tubas experitur, & tibias; nec cantat, sed exclamat.* Nè è facile, che d'altra Meta sudante intendesse; perche Seneca huomo della Corte di Nerone è persuasibile, che vicino gli habitasse. Forse la Meta sudante fù iui prima; poi da Nerone in distendere la gran Casa gittata a terra, potè essere rifatta da Tito. Mà come la verità si fosse resti in bilancia. E' posta frà l'Anfiteatro, l'Arco di Costantino, e l'horto di S. Maria Noua in vna tal corrispondenza, che riesce da vna parte in faccia all'Arco di Costantino, e per conseguenza alla strada, che per esso andaua al Circo; e và hoggi a S. Gregorio, da vn'altra a quella, che per l'Arco di Tito và al Giardino Farnesiano.

Arcus Titi.

L'Arco di Tito resta ancor in piedi con l'inscrittione intera nella faccia volta alla Meta sudante, & al Colisseo, oue il titolo, che vi si legge di DIVVS, par segno esser stato eretto l'Arco, ò finito almeno dopo la morte di Tito.

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
DIVO . TITO . DIVI . VESPASIANI . F.
VESPASIANO . AVGVSTO

Mà dal Fauno vn'altra inscrittione si porta, ritrouata, com'egli dice, a suo tempo iui appresso, ch'esser stata l'inscrittione principale si scorge, e potè esser stata nel l'altra faccia, in cui non si leggendo nome di Diuo può argomentarsi posta in vita:

S. P. Q. R.
IMP. TITO . CAES. DIVI . VESPASIANI . FILIO
VESPASIANO. AVG. PONT. MAX. TR. POT. X.
IMP. XVII. XIIII. PP. PRINCIPI. SVO. QVI
PRAECEPTIS. PATRIAE. CONSILIISQ. ET
AVSPICIIS. GENTEM IVDEORVM. DOMVIT
ET. VRBEM. HIEROSOLYMAM. OMNIBVS ANTE
SE . DVCIBVS . REGIBVS . GENTIBVS . AVT. FRVSTRA
PETITAM. AVT. INTENTATAM. DELEVIT

Credasi dunque l'Arco, ò esser stato fatto viuente Tito, & Imperante, ma per il breue tempo dell'Imperio suo non perfettionato, ò come l'Angeloni discorre nella sua Historia Augusta, del medesimo Tito parlando, il titolo di Diuo si soleua dar tal'ho-

tal'hora à gl'Imperadori ancor viuenti. E' d'vna entrata sola, mà ben'adorna, & hà nella parte interiore due sculture di mezzo rilieuo rappresentanti il suo Trionfo. In vna è lo stesso Tito nel carro, nell'altra il Candelabro, e la Mensa del Tempio di Gerusalemme, e le due Trombe da publicar'il Giubileo trionfalmente portate.

Il resto della via, che dall'Arco di Tito andaua verso il Foro, come dalla stessa principal faccia dell'Arco, che colà è riuolta, si mostra, conuiene hormai rintracciare; mà non si può, se prima non si pone in chiaro l'estremo della Regione verso'l Comitio. e non si fa però vn salto à trattar del Volcanale.

Volcanale.

Ponsi concordemente il Volcanale da Vittore, e da Rufo in questa Regione, & esser stato presso al Comitio si spiega da Festo nel 18. *Statua est Ludij eius, qui quondam fulmine ictus in Circo, sepultus est in Ianiculo, cuius ossa postea ex prodigijs, oraculorumque responsis Senatus decreto intra Vrbem relata in Vulcanali, quod est supra Comitium, obruta sunt, superque ea, Columna cum ipsius effigie posita est*. Vi s'aggiunge, ch'il Tempietto della Concordia fatto di bronzo da Flauio Edile fù nel Comitio, come nella Regione ottaua vedremo, e perciò da Vittore, e Rufo s'annouera in quella; e con tutto ciò esser stato nel Volcanale scriue Liuio nel nono: *C. Flauius Cn. filius &c. ædilis Curulis &c. ædem Concordiæ in area Vulcani summa inuidia nobilium dedicauit*. Il che conferma anche Festo; & il medesimo Liuio fà l'area di Vulcano comune alla Concordia nel decimo: *In area Vulcani, & Concordiæ sanguine pluit*; sichè essendo stato il Comitio sul Foro, come pur'a suo tempo si mostrerà, il Volcanale col Comitio confinante fù presso'l Foro sull'estremità di questa Regione, e sul confine di quella. In oltre dicendosi da Festo sopra citato il Volcanale più alto del Comitio, come ancor s'afferma da Gellio nel c. 5 del quarto libro: *Statua Romæ in Comitio posita Horatij Coclitis fortissimi viri de Cœlo tacta est, &c. atque ita in area Vulcani sublimiori loco statuendam, &c.* E pure il Comitio sourastaua al Foro; segue, che suppor si debba il Volcanale sopra la Via Sacra sù quella maggior altezza del Palatico, à cui la Regione quarta si potè stendere.

Tempio di Vulcano.

Ciò che Volcanale fosse dall'autorità portate di Liuio si raccoglie. Era vn'area, vna piazza dedicata à Vulcano col suo Altare. Altri dicono vi fosse anche Tempio fabricatogli da Tatio fuori della prima Roma, mossi da Vitruuio, ch'insegna i Tempij di Vulcano, e di Marte douersi fabricar fuori della Città: mà Dio sà, se fin dal principio di Roma s'hebbe tal riguardo, anzi pur'anche all'hora il Tempio fabricato da Tatio sarebbe stato dentro le mura di Romolo, che a piè del Palatino camminando, secondo Tacito, per la Via Sacra chiudeuano l'erto, soura cui era il Volcanale, se però non si vuol dire, che vn Tempio a Vulcano fabricasse Romolo fuor di Roma quadrata, secondo Plutarco, vn'altro ne facesse Tatio dentro la Città, come narra Dionisio nel secondo; ma sia come si vuole. Essere sù quell'altezza stata l'Area non può dubitarsi. Del Tempio non si può dir sicuro, e se pur vi fù (scriuendo Dionisio nel secondo, che Romolo, e Tatio trattarono dell'occorrenze della Città nel Tempio di Vulcano, ch'era sopra il Foro, e Plutarco in Romolo dicendolo sbranato in quel Tempio da'Senatori) ò fù distrutto dalla plebe, ò cadde, e non fù più rifatto. Anzi hauerlo fatto non Tatio, ma Romolo si può trar da Plinio, le cui parole hor'hora addurrò. Esser stato solito dal Tempio di Vulcano parlarsi al Popolo scriue Dionisio nel sesto. Forse per Tempio intende egli l'Area, dalla quale come da luogo eminente prima, che a cotal effetto si fabricassero nel Foro i Rostri, si potè commodamente parlare al Popolo radunato nel Comitio, e nel Foro. In quest Area fù il Loto, che si disse piantato da Romolo, come Varrone accenna; di cui Plinio nel c.44. del 14. libro: *Verùm altera lotos in Vulcanali, quod Romulus constituit ex victoria de decimis æquæua Vrbi intelligitur, vt est author Masurius, &c.* Radices *eius in Forum vsque Cæsaris per stationes municipiorum penetrant*. Donde, sicome al Foro di Cesare, così anche al Foro grande, vicinità del Volcanale può inferirsi contra coloro, ch'il pongono insieme col Comitio appresso l'Arco di Tito. Esser

Fù nel Vulcanale l'albero di Loto.

Et vn Cipresso.

anche iui ſtato vn cipreſso ſegue a ſcriuer Plinio nello ſteſso luogo: *Fuit cum ea cupreſſus æqualis circa ſuprema Neronis Principis prolapſa, atque neglecta.*

Ma ſe il Volcanale, & il Comitio erano congiunti di maniera, ch'il Tempietto della Cõcordia diceuaſi ambiguamẽte nell'vno, e nell'altro come poteuano eſser'ambedue, limiti di due Regioni? è credibile, ch'Auguſto le diuideſse con ſtrade, ò con vicoli a ſomiglianti diuiſioni atti; onde che frà il Volcanale, e'l Comitio non foſse ſtrada alcuna ſeparatiua, io non credo; la quale dalla Via Sacra incontro a S. Lorenzo in Miranda, ò a S. Coſmo, e Damiano potè aprirſi verſo S. Maria Liberatrice, e quindi per la falda del Palatino, ſeguir quaſi diritta verſo il Foro Boario, & il Circo. Alla probabilità grande aggiungo l'autorità d'Aſconio nell'oratione *Pro Scauro*, oue della caſa del medeſimo Scauro ragiona: *Demonſtraſſe vobis memini hanc domum in ea parte palatij eſſe, quæ cum ab Sacra via diſceſſeris, & per proximum vicum, qui eſt ab ſiniſtra parte prodieris, poſita eſt.* La qual via diramata dalla Sacra a ſiniſtra, e coſteggiante il Palatino, altroue, che quiui non sò figurarmi. Vi s'aggiunga Dioniſio nel primo libro, che del Lupercale parlando (era il Lupercale nell'angolo del Palatino à lato di S. Maria Liberatrice) *Secus eam viam oſtenditur, quà itur ad circum*; la qual via ſotto il Lupercale coſteggiante il Palatino verſo il Circo, eſſer altra, che la ſudetta mi par difficile.

Strada, che dalla Sacra andaua verſo il Circo, e diuideua le Regioni 4. e 10. dall'8.

Ma ſe il Lupercale fù nell'angolo aquilonare del Palatino, cioè a dire à lato di S. Maria Liberatrice, fù neceſsariamente preſso al Volcanale: ſe pur queſto fù di queſta, quello della decima Regione. Con qual termine dunque le Regioni quiui ſi diuideuano? Non poſso quì non immaginare vn'altra via, con cui la quarta dalla decima ſi ſeparaſse. Ma che occorre immaginarlaſi, ſe anche hoggi viſibile vi ſi diſcerne? Quella, che dalla meta ſudante corre, e corſe infallibilmente all'arco di Tito, corſe anche di neceſsità più oltre, già che la principal faccia dell'Arco era verſo il moderno Campo Vaccino; nè altroue la via potè correre, che lungo le mura del Giardino Farneſiano, a S. Maria Liberatrice, oue diuiſo già il Lupercale dal Vulcanale, come due angoli delle due Regioni dette, attrauerſando la ſtrada, che dalla Sacra andaua al Circo, e formando iui vn compito terminaua nel Comitio.

Strada, che dalla Meta ſudante, e dall'Arco di Tito andaua al Comitio, e diuideua la 4. dalla 10. Regione.

Del Compito, acciò non ſia chi per immaginario lo diſprezzi, vn material teſtimonio può addurſene. Pirro Ligorio nelle ſue Paradoſse fà fede eſser ſtati veduti iui a ſuo tempo i reſidui d'vn Giano quadrifronte con le quattro ſtrade laſtricate, che gli paſsauano per mezzo in Croce, & iui eſser ſtati trouati nel tempo ſteſso i marmi de'Faſti, che modernamente ſi dicono Capitolini, perche ſi conſeruano ſul Campidoglio; i quali Giani eſsere ſtato ſolito anticamente farſi sù i compiti già ſi sà, e piaceſse a Dio, che queſto, e mille altri auanzi d'antiche fabriche hormai diſtrutte ſi poteſsero vedere hoggi, e conſiderare; come vno, e due ſecoli fà ſi poteua; con i quali vantaggi, non così al buio s'inueſtigarebbono l'antiche Regioni. Ma in cotali ſuantaggi ci conuiene ſtar alle relationi di chi hà veduto: e ſe in ciò la fe del Ligorio ci par debole, ſi conferma dal Panuinio ne'ſuoi Faſti.

Apollo Sandaliarius. Vicus Sandaliarius.

Apollo Sandaliario ſi legge in Rufo, e in Vittore, & il Vico Sandaliario s'hà di più in Rufo. L'Apollo da Suetonio in Auguſto dichiaraſi nel c. 57. *Omnes ordines in Lacum Curtij quotannis ex voto pro ſalute eius ſtipem iaciebant; item Cal. Ianuarij ſtrenam in Capitolio etiam abſenti, ex qua ſumma pretioſiſſima Deorum ſimulacra mercatus vicatim dedicabat, vt Apollinem Sandaliarium, & Iouem Tragedum.* E d'vna ſomigliante ſtatua dal medeſimo Auguſto dedicata a Vulcano vna baſe coll'inſcrittione ſi vede frà le copiate dal Boiſsardo nel terzo tomo delle ſue antichità à f. 70. Leggono altri *Sandaliatum*, ma i rincontri di Vittore, e Rufo, e del Vico Sandaliario, ſicome anco del Vico Tragedo, per il Gioue Tragedo dichiarano vera la prima lettione. Fù dunque; ſicome altri ancora diſſe, vna ſtatua d'Apollo poſta da Auguſto per ornamento del Vico Sandaliario, del qual Vico l'inſcrittione ſeguente s'apporta dal Panuinio.

GER-

GERMANICO.CAESARE
C. FONTEIO. CAPITONE COS.
SEIAE. FORTVNAE. AVG
SACR
SEX. FONTEIVS. Ɔ. L. TROPHIMVS
CN. POMPEIVS. CN. L. NICEPHORVS
MAG. VICI
SANDALIARI. REG. IIII
ANNI. XVIII. D. D

Temdiũ Fortunæ Seia

Oue il Tempio della Fortuna Seia, che vi si legge, può darci maggior lume del Vico. Fù edificato da Seruio Tullio, e poi da Nerone inchiuso nella Casa aurea (solo in ciò alquanto pio, che per commodità sua maggiore non lo distrusse) e da lui incrostato d'vn marmo candido, & in maniera trasparente, che a porte chiuse v'era dentro chiarezza somigliante à quella de'specchi, il quale era stato ritrouato all'hora in Cappadocia, e detto Fengite, di cui è forse la colonna, che sull'Altar maggiore della Chiesa di Santa Maria in Portico si conserua. Di tutto ciò leggasi Plinio nel 22. del 36. libro. Fù, secondo l'inscrittione portata, nella Regione quarta, e nel Vico Sandaliario; da che del Tempio, e del Vico si può cauar non poca certezza. Occupato tutto dalla Casa di Nerone quiui per lo largo dicemmo essere dal Tempio della Pace fino à tutto l'horto di S. Maria Noua, dal quale in là era poi lo stagno nella terza Regione, per lo lungo dall'Arco di Tito alla falda dell'Esquilie di là dal Giardino de'Pij; nel qual tratto, sicuramente furono trè strade quasi paralelle in mezo la Sacra, a sinistra verso l'Esquilie le Carine, a destra la via dell'Arco di Tito. Più non sono credibili in spatio sì poco. Il Sandaliario dunque fù, ò nel principio delle Carine verso il Giardino de'Pij, ò più tosto nella via stessa dell'Arco di Tito; & iui da quell'Arco non lungi il Tempio della Fortuna Seia era facilmente. Nel Vico Sandaliario esser state botteghe di librari nel tempo di Gellio, accenna egli nel quarto del 18. libro: *In Sandaliario fortè apud librarios fuimus*.

Il Tempio, et il Vico sopradetti doue fossero.

Il luogo da Varrone detto *Corneta* nel quarto libro: *Ad Corneta Forum Cupedinis à cupedio, quod multi Forum Cupidinis à cupiditate*, fù presso alla Via Sacra, per quello, ch'assai dopo Varrone vi soggiunge: *Vt inter Sacram Viam, & Macellum editum Corneta à Corneis, quæ abscissæ loco reliquerunt nomen*. Ma in qual parte? verso il Palatino, ò verso le Carine, e l'Esquilie? dall'aggiunto *Editum*, ch'egli dà al Macello si congettura. S'era in luogo alto, & eminente alla via, fù sicuramente dalla parte del Palatino tra la Via Sacra, e l'altra dell'arco di Tito, che Vico Sandaliario hauemo nomato. Il qual Macello non fù il grande, nè il Liuiano, de'quali vno fù nella Regione seconda, l'altro nella quinta, mà sicome dissi, le robbe da macelli essersi ancor vendute in altri Fori, nel Foro *Cupedinis* si vendeuano ancora; che perciò quel Foro si potè da Varrone, e da altri dir Macello. Così da Terentio nella Scena seconda dell'Atto secondo dell'Eunuco i Cupedinarij nel Macello sono posti:

Ad Corneta. Forum Cupedinis. *Macello alto*

Ad macellum vbi aduenimus,
Concurrunt læti mi obuiam Cupedinarij, coqui, &c.

Ma meglio il medesimo Varrone fra'l Macello, e'l Foro *Cupedinis* spiega la sinonimità, e somiglianza nel libro *Rerum humanarum*, in cui narra, chè Numerio Cupe, e Macello Romano furono due gran ladri, a i quali mandati in esilio furono publicati i beni, e spianate le case; & iui furon fatti luoghi di vendita di vettouaglie, detto vno Macello, e l'altro Foro di Cupedine. Allo stesso effetto dunque seruiuano il Macello nel Celio, e'l Foro di Cupedine nel Palatino; donde anche ne segue, ch'il Macello edito, & il Foro di Cupedine furono vna stessa piazza posta sopra la Via Sacra trà il Tempio della Pace, & il Giardino Farnesiano, & iui intorno fù il luogo detto, I corneti, da i corgni, che anticamente erano in tutta quella spiaggia del Pa-

del Palatino; la quale da diuerse altre particolarità, sicome è solito, & in specie da quel Foro, perdendo à poco à poco l'antico nome si ristrinse la contrada de Corneti a i soli edificij, che col Foro *Cupedinis* confinauano.

Thermæ Domitij.

Sù la medesima altezza alla Via Sacra souraſtante ſembra a me probabile congettura eſſer ſtate quelle Terme, che da Domitio dice fabricate Seneca Retore nella quarta controuerſia del nono libro: *Et in Domitium nobiliſſimum virum in Conſulatu cum Thermas proſpicientes viam Sacram ædificaſſet, &c.* non iſcorgendo iui intorno altro ſito, dalla cui vicina eminenza poteſſe la Via Sacra eſſer viſta.

Sacriportus.

Il Sacriporto ſi legge anche Sacriportico in Rufo, a cui il Vittor nuouo al ſuo ſolito s'è conformato, ma Sacriporto douerſi leggere, com'hà il primo Vittore, Varrone inſegna nel quarto: *Quartæ Regionis Palatium, huic Germalum, & Velias coniunxerunt, & in hac Regione Sacriportus eſt, & in ea ſic ſcriptum Germalenſis Quinticepſos apud ædem Romuli. Velienſis ſexticepſos in Velia apud ædem Deum Penatium.* Oue vna ſcintilla di congettura ſi vede, ch'il Sacriporto foſſe vn'arco, vn Giano, ò muro, ò altra ſabrica, in cui ſcritti ſi leggeuano i due Sacrarij de gli Argei di quella Tribù. Eſſendo dunque il Sacriporto ſtato nella Regione quarta, e nella Tribù Palatina, di neceſsità fù trà la Via Sacra, e'l Vico, che s'è detto Sandaliario, e forſe fù quell'Arco, ò Giano, che preſſo al Lupercale, al Volcanale, e al Comitio diſsi ritrouato. Poſto veramente di quadriuio il più frequente, e'l più celebre di quel colle; in cui ſe prima i Sacrarij, dopo anche i Faſti Conſolari ſcolpiti s'eſpoſero.

Tutto il Piano frà Tor de' Conti, e Campo Vaccino detto I Pantani.

CAPO DECIMOQVARTO.

Carinæ.

DElle Carine, e ciò, ch'elle foſſero, fù da noi diſcorſo nella terza Regione, in cui era quella parte di loro, che con nome particolare Ceroliense diceuaſi. Al Ceroliense l'altre Carine ſi congiungeuano: *Cerolienſis à Carinarum iunctu dictus Carinæ* dice Varrone. Mà in qual luogo preciſo poteuano quello, e queſte congiungerſi? Dalla Meta ſudante al piè dell'Eſquilie, ch'era tutto vn lato di queſta Regione, la via dell'Arco di Tito non hebbe che farui; perche elle non ſalirono il Palatino; e la Via Sacra molto meno, che fù dalle Carine ſempre ſtrada diſtinta. Reſta dunque, che trà il Giardino de' Pij, e l'Eſquilie s'apriſſero per la ſtrada, che v'è hoggi, ò poco diuerſa. Gli altri confini di eſſe, benche da principio foſſero ampi, come ſi diſſe, e perciò conteneſſero tutto il fondo facilmente, ch'era fra l'Eſquilie, e'l Campidoglio, a cui il nome di Carina calzaua giuſtiſsimo, col tempo diuerſe loro parti prendendo, come ſempre è ſolito, nomi ſpeciali, le laſciarono riſtrette: onde è, che nè il Foro di Ceſare, nè il Tranſitorio ſi leggono nelle Carine; non le crediamo perciò ridotte in vn guſcio d'vuouo, & in vna ſola ſtrada; poiche quelle ſole Carine, che ſi diſſero laute, eſſer ſtata vna contrada appartata moſtra Seruio nell'ottauo dell'Eneide: *Lautas autem dixit, aut propter elegantiam ædificiorum; aut propter Auguſtum, qui natus eſt in cunis veteribus, & nutritus in lautis Carinis.* Io per me giudico le Carine (diſtinte però dal Ceroliense) eſſer ſtate ò tutta, ò la maggior parte della contrada modernamente detta I Pantani.

Carine laute

L'altro eſtremo delle Carine può raccorſi da Seruio nell'altre parole del libro dell'Eneide gia citato: *Carinæ ſunt ædificia facta in Carinarum modum, quæ erant intra Templum Telluris.* le quali hanno fatto a molti prendere per Tempio della

Tellu-

Tellurè la Chiesa di S.Saluatore in Tellure, ch'esser stata dicono sotto S. Pietro in Vincula nella moderna Suburra, & al Marliano S. Pantaleo, come termine di quella parte dell'Esquilie da loro presa per Carine: ma se hauesse voluto Seruio confinar quel monte, non si sarebbe dilungato dalle radici. L'*Intra* di Seruio ha vna certa durezza, di cui non può l'intelletto facilmente sodisfarsi, non potendo dentro vn Tempio esser stati edificij. L'interpreta il Donati non edificij, ma pitture di quegli antichi edificij, ritratti conseruati in memoria della prima rozza antichità nel Tempio della Tellure: ma troppo impropriamente, e rozzamente haurebbe Seruio delle pitture, e de' ritratti detto *Quæ* immediatamente dopo hauer parlato degl'istessi edificij, & il verbo imperfetto *erant* dà alcun fumo, che non di pitture egli intenda; io di più v'osseruo l'*Intra* in vece della *In*, nè sò immaginarmi per qual cagione *Intra Templum* habbia lui detto Seruio, più tosto, che *In Templo*, come con parlar più dritto, piano, e commune poteua, e doueua dirsi: e vò perciò immaginandomi, che in vece dell'*Intra* si debba legger *Infra*, correttione di poco, ò niun momento; e facile altrettanto a farsi, che a credersi, ò se pur'*Intra*, vada inteso non dentro il circuito delle mura dèl Tempio, come se *In Templo* hauesse detto, ma dentro al sito, a cui il Tempio seruiua per confine da vna parte, cioè trà quel Tempio, e l'Esquilie, alle cui radici giungeuano; al qual senso mirabilmènte conferisce quel, che scriue Dionigi nell'ottauo: *Is locus* (il sito della Casa di Cassio) *extra Templum Telluris in parte quadam eius secundùm eam viam, qua itur ad Carinas*; oue insegna quel Tempio esser stato nella via, che conduceua alle Carine; le quali perciò erano di là dal Tempio della Tellure; secondo il qual sito, quel che nel sesto della terza dice Liuio di Flacco: *Porta Capena cum exercitu Romam ingressus media Vrbe per Carinas Esquilias contendit*; corre facilmente; poiche Flacco per la via, ch'è trà il Palatino, & il Celio giunto doue fù poi fatto l'Anfiteatro, che si disse veramente *Media Vrbe*, & imboccato quindi nelle Carine andò à salir dirittamente l'Esquilie per la spiaggia di S. Lucia in Selce. Hor ecco le Carine tutte dal Ceroliense in fuora, dentro questa Regione, da che può ciascheduno auuedersi quanto poco aggiustatamente si legga in Rufo *Carinæ caput*; oue non solo il sito discorda, ma anche il parlare, non trouandosi in Scrittore alcuno cotal contrada scritta Carina in singolar numero, come quiui. Nel Vittore antico si legge *Carinæ*, è così anche ne' testi puri di Rufo doueua leggersi; ma chi credette le Carine sull'Esquilie, sù le quali saliua la quarta Regione pretese con quella giunta emendarlo, ma il fè scioccamente, sicom'anche il Trascrittore del Vittor nuouo, conformandolo con Rufo si scorge hauer fatto.

Strada trà il Foro, e le Carine.

La Via, di cui ci hà dato luce Dionigi dal *Templum Telluris* alle Carine ci apre il confine, ch'iui haueua schietto la Regione. Secondo Rufo, e Vittore il Tempio di Faustina, e la Regia, con cui finiua la Via Sacra, erano nella Regione quarta; la Basilica di Paolo Emilio, che poco sopra le staua, si conta da medesimi in quella del Foro, in cui si legge anche il Foro di Cesare, ch'esser stato dietro alla Basilica di Paolo vedremo. Di necessità dunque fra questa, e la Regione era vna strada, ch'alle due Regioni seruiua di limite, nella quale il Tempio della Tellure esser stato a me sembra chiaro; perche da questa, secondo lo spiegato da Dionigi, passauasi alle Carine.

Templum Telluris.

Sù la medesima il Tempio della Tellure fù di certo alla destra mano nell'andarui dal Foro; perche gli edificij della sinistra erano della Regione del Foro; il sito del qual Tempio, soprassiedo di cercarlo per quando haurò discorso del Foro di Nerua.

Domus Sp. Cassij.

Presso, ò auanti al Tempio fù la Casa di Spurio Cassio fattagli demolir dal popolo; quando egli per sospetto d'affettatione di Regno fù condannato. Liuio nel secondo: *Dirutas publicè ædes, ea est area ante Telluris ædem*. a cui consona Dionigi recitato.

Nelle

Domus Pōpeij.

Nelle Carine hebbe la Casa Pompeo. Suetonio nel 15. di Tiberio: *Statim è Carinis, ac Pompeiana domo Esquilias in hortos Mæcenatianos transmigrauit*; la quale esser poi stata posseduta da M. Antonio, Dione scriue nel 48. libro. Leneo liberto di Pompeo insegnò Grammatica presso al Tempio della Tellure. Suetonio nell'opera de' Grammatici Illustri: *Lenæus Pompei Magni libertus, &c. docuitque in Carinis ad Telluris ædem in qua Regione Pompeiorum domus fuerat*: oue qualche vicinanza s'inferisce dalla Casa di Pompeo al Tempio della Tellure, & di quel Tempio alle Carine. Finalmente hauerla posseduta Gordiano Imperatore il vecchio scriue Capitolino: *Ipse Consul ditissimus, ac potentissimus Romæ Pompeianam domum possidens*; la quale esser stata rostrata scriue il medesimo non molto dopo: *Extat sylua eius memorabilis, quæ picta est in domo rostrata Cn. Pompeij, quæ ipsius, & patris eius, & proaui fuit, quam Philippi temporibus vester Fiscus inuasit*. Era forse adorna de' rostri delle naui de' Corsari, contro i quali ottenne Pompeo vittoria memoreuole; & vcciso poi Gordiano, tosto diuenne de gl'Imperadori.

Domus in qua docuit Lenæus.

Domus Balbini Imp.

Qui l'hebbe ancora Balbino Imperadore; facendone così mentione Capitolino: *Domus Balbini etiam nunc Romæ ostenditur in Carinis magna, & potens ab eius familia huc usque possessa.*

Domus M. Manilij.

Et hauerui hauuta vna casetta Marco Manilio, Cicerone scriue nell'vltimo Paradosso: *M. Manilius patrum nostrorum memoria (ne semper Curios, & Luscinios loquamur) pauper tandem fuit? habuit enim ædiculam in Carinis, & fundum in Labicano.*

Templum Concordiæ in Porticu Liuiæ.

Da Rufo vi si pone il Tempio della Concordia nel Portico di Liuia. Ma se il Tempio fù nel portico, & il portico nella terza Regione, come potè anche porsi qui nella quarta? Può essere, che non propriamente nel portico fosse il Tempio, mà appresso; sichè i limiti dell'vna, e l'altra Regione fossero il portico, e'l Tempio. Nel nuouo Vittore si legge più inconsideratamente posto *Porticus Liuiæ cum Templo Concordiæ*; oue chi l'aggiunse non si ricordando, che nella terza si legge *Porticus Liuia*, fù molto poco cauto, nell'aggiustar Vittore con Rufo. Questo essere il magnifico Tempio fabricato da Liuia Augusta presso al suo Portico dichiara Ouidio nel sesto de' Fasti:

> *Te quoque magnifica Concordia dedicat æde*
> *Liuia, quam charo præstitit illa viro.*
> *Disce tamen veniens ætas, vbi Liuia nunc est*
> *Porticus, &c.*

Nel quale, più che in altro di cotal nome direi esser stata per dono della medesima Augusta la famosa gemma detta Sardoniche, raccontata da Plinio nel primo del 37. libro, e creduta quella, che già già Policrate Samio a fine di framezzar con alcuna perdita le sue continuate felicità gettò in mare, e dopo pochi dì ritrouò nel ventre d'vn pesce donatogli, come nel terzo d'Erodoto si legge; *Sardonychem* (dice Plinio) *eam gemmam fuisse constat: ostenduntque Romæ, si credimus, in Concordiæ delubro cornu aureo Augustæ dono inclusam, & nouissimum propè locum tot prælatis obtinentem*.

Forū Transitorium.

Il Foro di Nerua è sentenza vniuersale esser stato à piè del Quirinale sotto il palazzo già de' Conti, & hora de' Grilli; oue vn gran residuo di fabrica si conserua conuertita la maggior parte in Chiesa dedicata a S. Basilio, & in Monastero delle Neofite: nè di ciò deue dubitarsi; poiche la seguente inscrittione, che gli anni addietro vi si leggeua portata dal Fauno ne dà certezza:

IMP. NERVA. CAESAR. AVG. PONT.
MAX. TRIB. POT. II. IMP. II. PROCOS

Molti credono quella fabrica Palazzo di Nerua fatto da quell Imperadore nel Foro. Mà potè egli nel solo spatio d'vn anno far si gran machina? potè vn Imperador decre-

decrepito, è moderatissimo far cotal fabrica priuata, senza bisogno? V'è ancora in piedi vn gran residuo di muro di sassi quadrati, fatto con più, & irregolari risalti, da'quali può argomentarsi il giro dell' antica strada, che gli era contigua; secondo la quale hauer piegato quella fabrica non può negarsi. Dentro si vede vn'auanzo sostenuto da trè colonne scannellate grandi, e belle, con superbo cornicione pur di marmo, dal quale l'antica maestà dell'edifitio si può raccorre. Da Pausania s'accenna coperto, e soffittato di bronzo, ma giuditiosamente il Donati interpreta Pausania del Foro non di Nerua, ma di Traiano, mostrando con vn'altro luogo pur di Pausania il Foro di Traiano coperto di bronzo. Mà ò di bronzo, ò di marmo, ò pur di legno, che coperto egli fosse, mentre il Foro era piazza, come copriuasi? Piazza era il Foro, oue nelle prime antichità si faceua il mercato, negotiauasi, e teneuasi ragione da'Rè, da'Consoli, da'Decemuiri, e da Pretori prima allo scoperto, poi nelle Basiliche, inuentate per maggior commodità de'Giudici, e de'litiganti. Mà cresciuta la potenza Romana, & alla cresciuta frequenza delle liti non più bastando vn sol Foro, Cesare, & Augusto nè aggiunsero due altri, come poi anche ferono Domitiano, e Traiano; in ciaschedun de'quali esser stata la Basilica è indubitato; nella quale, per esser vnica in Foro picciolo non seruente ad altro, il nome di Foro, e di Basilica fù facilmente confuso; ond'è che Fori le Basiliche di Nerua, di Traiano, d'Augusto, di Cesare soleuano chiamarsi. Ritornando al Foro di Nerua, la fabrica, la quale v'è restata, fù certamente la Basilica; e se il Foro hebbe nome di Transitorio, cotal nome non altrimente si diede alla piazza, come i più credono; essendo sempre d'ogni piazza stato proprio, l'esser transitoria ad altri luoghi; ma transitoria, fù nomata la Basilica, per mezo di cui passauasi ad altre vie. Il transito vi si scerne ancora in quell'arco, che n'è restato, vedendosi non porta, ma arco aperto da passar altroue, & è anche detto l'arco di Noè, in vece di Nerua. Piace al Donati, che Transitorio fosse detto dal Giano quadrifronte, che vi fù posto; i cui archi patenti sempre à chi passaua diceuansi transitorij; mà il Tempio, ch'era iui di Giano, fù Tempio vero chiudibile con quattro porte, non vn Giano aperto con archi di quelli, che ne'compiti soleuano farsi. La figura del qual Tempio si vede nel secondo libro delle Romane antichità del Rosino, cauata da vn antico basso rilieuo, & è questa.

Fori dette le Basiliche.

Tempio di Giano.

E da Martiale nell'Epigramma 8. del libro decimo si dichiara Tempio chiudibile:

At tu Sancte Pater tanto pro munere gratus
Ferrea perpetua claustra tuere sera.

Il Foro Palladio, che da gli Antiquarij fù creduto il Romano, ò vn'altro immaginato sul Palatino per il nome di S. Andrea in Pallara, che vi sentiuano, il Panuinio dice non esser'altri, che questo: e benche le ragioni addotte non stringano, con tutto ciò non può negarglisi. Che Domitiano fabricator del Foro viuesse sotto la deuotione di Pallade già è certo; e che'l Foro hauesse Tempio di Pallade n'è segno espressissimo in quel pezzo d'anticaglia, ch'è nella via diritta frà Tor de'Conti, e i Pantani, e ch'esser stata nel Foro di Nerua apparisce. E' fatto di belli intagli con colonne corintie scannellate, e fù forse vn pezzo di quel Tempio di Pallade, di cui Sesto Aurelio scriue in Nerua: *Dedicato Foro, quod appellatur peruium, quo ædes Mineruæ eminentior consurgit, & magnificentior.* Hà in cima vna scultura di mezzo rilieuo; & è vna Pallade dritta in gonna senza vsbergo, ma con l'elmo in testa con lo scudo nella sinistra; e nella destra, che hora è rotta, si può dir francamente v'hauesse la spada, ò l'hasta. Martiale nel secondo epigramma del primo libro, insegnando la bottega, in cui il libro medesimo si vendeua, la descriue doue sono hoggi i Pantani dicendo:

Foro Palladio fù lo stesso, che di Nerua.

Templum Palladis.

Libertum docti Lucensis quære Secundum
Limina post Pacis, Palladiumque Forum;

Oue dal Donati acutamente osseruandosi, ch'il primo libro di Martiale fù dato fuori nel principio dell'Imperio di Domitiano, quando il Foro Palladio non era fatto, e forse non cominciato, e ch'il Tempio della Pace era dal Foro Palladiò molto lontano, conchiude, ò scriuer iui Martiale d'altro edifitio, ò più tosto con modo poetico, e adulatorio all'vsanza sua da nome di Palladio a quel Foro cominciato a pena. Quanto alla lontananza a me non par dura; perche, sicome hoggi ne'Pantani dietro al Tempio della Pace verso quel Foro sono più strade dritte; ve ne potè essere anticamente vna, nella qual fosse quel libraro. Quanto al tempo non veggio necessità di fauoleggiare altro edifitio, nè di sospettare adulatione falsa di Martiale; perche il secondo Epigramma è vno de gli aggiunti molti anni dopo: così mostrano i suoi versi, oue di più libri fà mentione:

Qui tecum cupis esse meos vbicunque libellos,
Et comites longæ quæris habere viæ;
Hos eme; quos arctat breuibus membrana tabellis, &c.

E pur de'libri era Martiale solito darne fuora vno l'anno, e taluolta meno; come nell'Epigramma 69. del libro decimo dichiara.

Quod mihi vix vnus toto liber exeat anno,
Desidiæ tibi sum docte Potite reus &c.

Ondè ò da principio stette Martiale a dar fuori i suoi libri quattro, ò cinque anni, dandone fuora quattro, ò cinque in vna sol volta, ouero dopo hauerne fatti, e dati fuora molti, riuedendo il primo v'aggiunse il secondo Epigramma, oue s'hà mentione ancora de'seguenti.

Templum Iani Quadrifrontis.

Era nel Foro Transitorio il Tempio di Giano Quadrifronte ritrouato già in Faleria, per quanto nel settimo dell'Eneide scriue Seruio: *Postea captis Falerijs ciuitate Thusciæ inuentum est simulacbrum Iani cum frontibus quatuor, propter quòd in Foro Transitorio constitutum est illi sacrarium aliud, quod nouimus quatuor portas habere*; e perche nel tempo della soggiogatione di Faleria il Foro Transitorio non si sognaua, fatto poi da Domitiano, dicono esser stato prima detto Transitorio il Foro Boario, doue il Giano Quadrifronte fù posto, e donde poi col nome di Domitiano al Foro nuouo fù traspoitato. Mà che Transitorio fosse mai detto il Boario, e che il Giano Quadrifronte fosse mai in altro Foro donde si caua? da vn solo Epigramma di Martiale, ch'è il 28. del lib. 10.

Non fù prima in altro Foro. & il Foro Boario non hebbe nome di Transitorio.

Peruius exiguos habitabas ante penates,
Plurima qua medium Roma terebat iter.
Nunc tua Cæsareis cinguntur limina donis,
Et fora tot numeras Iane, quot ora geris.
At tu Sancte Pater tanto pro munere gratus
Ferrea perpetua claustra tuere sera.

Nel quale io non sò legger cosa, che suoni trasportatione, ò luogo diuerso. Primieramente vi si spiega l'antica sua picciolezza, e l'esser stato peruio, cioè à dire vn'aperto Giano, ò Arco Quadrifronte, come tant altri, ch'erano ne'compiti, per cui soleua passarsi; e l'esser stato in luogo frequentatissimo della Città, come quello anche auanti, ch'il Foro Transitorio vi si facesse, fù certamente. L'acquistato da lui di nuouo dicesi non trasportatione, ma ornamento di fabrica; chiusura fattali con porte, onde di Giano semplice fù ridotto à Tempio, & vn Foro nuouamente aggiunto alla quarta sua faccia, sicome alle trè altre erano vicini, e quasi a fronte il Romano, quel di Cesare, e quel d'Augusto; dalla qual chiusura di porte, e non dalla trasportatione caua l'arguto Poeta la chiusa dell'Epigramma:

At tu Sancte Pater tanto pro munere gratus
Ferrea perpetua claustra tuere sera;

Al qual sentimento vedasi come ben consonino le parole di Statio nel libro terzo delle Selue.

Sed

Sed qui limina bellicosa Iani
Iustis legibus, & Foro coronat.

Si sente quiui altro, ch'esser stato fatto à quel Giano nel luogo, in cui staua, porte, e corona del Foro? e meglio nel quarto:

Ianus agit, quem tu vicina pace ligatum
Omnia iussisti componere bella, nouique
In leges iurare Fori.

Anzi le parole stesse di Seruio portano, ch'il Giano fosse ancora al suo tempo, doue fu da prima posto: *Propter quòd in Foro Transitorio constitutum est illi Sacrarium aliud, quod nouimus hodièque quatuor portas habere.* Onde se in quel tempo il Foro di Nerua detto Transitorio non era fatto, ò Seruio pigliò equiuoco, come suol far spesso, ò più tosto intese di dire, ch'il Tempio à Giano Quadrifronte fù fatto nel luogo, in cui dopo da Domitiano, e da Nerua fù fatto il Foro Transitorio.

Da Martiale possiamo noi di più raccorre il luogo di Giano nel Foro; poiche se con quattro faccie, quattro Fori guardaua, è di necessità, ch'egli fosse in quel lato del Transitorio, ch'era verso il Romano, sichè se vna faccia sua al Romano era volta, con l'opposta il Transitorio, nel quale staua, guardasse, mentre le due laterali haueuano appresso gli altri due. Da che posson anche gli ornamenti del Foro Transitorio considerarsi disposti almeno per vn barlume. Se nel lato occidentale opposto al Romano era il Giano Quadrifronte, nell'orientale, che gli era incontro, si veggiono i vestigi della Basilica. Nell'Australe volto verso il Tempio della Pace, dura vn poco di residuo del famoso Tempio di Pallade. Nel Settentrionale ciò, che fosse non si sà; e forse iui fè Traiano il Tempio di Nerua, di cui Plinio il posteriore nel Panegirico: *Neruam lachrymis primum, vt filium decuit, mox templis honorasti non imitatus illos, qui hoc idem, sed alia mente fecerunt.*

Tempio di Nerua.

Al Foro di Nerua Alessandro Seuero accrebbe ornamento, scriuendo Lampridio: *Statuas colossas, vel pedestres, nudas, vel equestres Diuis Imperatoribus cum titulis, & columnis æreis, quæ gestorum ordinem continerent.* Oue dubita il Lipsio, se quelle colonne seruissero per basi alle statue, ò per sostenimento a i Portici. Il Donati le giudica ò basi, ò aggiunte di mero ornamento; a che io applaudendo soggiungo quel, che Seneca nel 86. epistola dice de' bagni: *quantum statuarum, quantum columnarum est nihil sustinentium, sed in ornamentum positarum impensæ causa?* indi considero le tante colonne, in cui Liuio, Dionigi, Dione, Festo, e mille altri scriuono intagliate leggi, orationi, & altro, esser state colonne ordinarie rotonde, alte, e sottili hauer poco del credibile Colonne al parer mio erano piedestalli, e pilastri non molto alti, sichè le inscrittioni; le leggi, e ciò, che altro vi si leggeua, non fosse lungi dalla vista, nè altro probabilmente erano le colonne di bronzo, nelle quali hauer ordinato Augusto s'intagliassero i suoi fatti auanti al suo Tempio nel 56. libro Dione scriue: Così Dionisio racconta nel quarto le leggi de' sagrificij da farsi a Diana Auentina fatte intagliar dal Rè Seruio in vna base di bronzo.

Ornato il Foro di statue da Alessandro Seuero.

Colonne di quel Foro.

Mi resta dir di questo Foro, che in esso Alessandro Seuero fè morir di fumo fatto di legna humide Vetronio Turino suo cortigiano legato ad vn palo, perche tratto da presenti haueua fallamente promessi i fauori del Prencipe, & eraui il Trombetta, che diceua; *fumo punitur, qui vendidit fumum.* Non però si sà, ch'in Foro si adorno si solesse da Carnefici far giustitia, potendo quella esser stata singolarità vsata all'hora da quel veramente seuero Augusto, acciò il castigo fosse più riguardeuole. Ben'è facile, ch'essendo colui stato punito iui più, che in altro Foro, vi si solessero giudicar cause criminali.

Vi fù punito Vetronio Turino.

Ecco, che la Regione abbracciando il Foro di Nerua, vscita dal Foro grande dietro a S. Adriano, torceua à sinistra, e peruenendo à S. Vrbano, & à Campo Carleo (che sicome insegna il Martinelli è verisimile hauer preso il nome da Carlo Leone)

circoleggiaua sotto il Quiriuale con quel Foro, col quale facilmente presso Tor de'Conti giungeua.

Tempio della Tellure, e suo sito.

Il Tempio della Tellure esser stato auanti a quello di Pallade, mostrano gli atti di S.Gordiano: ne'quali si legge: *Clementianus præcepit ei caput amputari ante Templum in Tellure, corpusque eius proijci ante Palladis ædem in locum supradictum*; nella cui conformità gli atti di S Crescentiano dicono: *Cuius corpus iussit iactari ante cliuum Vrsi in platea ante Templum Palladis*; e scriuendo Anastasio in S Cornelio: *quem tamen iussit sibi præsentari cum Præfecto Vrbis in Interlude noctu ante Templum Palladis*, conuien dire, che la sua lettione corretta sia non *in Interlude*, ma *in Tellure*. Il qual Tempio se fù auanti a quello di Pallade, segue, che fosse nel Foro di Nerua, doue hora è la Chiesetta di S.Maria de gli Angeli, la quale anticamente detta *ad Macellum Martyrum*, ci fa veder'iui S.Gordiano, e S. Crescentiano martirizzati. Ma se par duro, che nel Foro di Nerua fosse il Tempio della Tellure, non si leggendo ciò in alcuno, non è vano il crederlo sù la via incontro alla posterior parte del Tempio di Pallade, cioè dietro a quel residuo, che nè dura, detta perciò con la solita semplicità di frase *ante Templum Palladis* da Anastasio; e S. Maria de gli Angeli fù cognominata *ad Macellum Martyrum* facilmente, perch'era nel contorno della Tellure, e dell'area di Cassio, doue, se non nel Foro di Nerua, i Martiri furono vccisi. E se nella medesima area, ò piazza terminaua, com'hauemo vdito il Cliuo dell'Orso, non è inuerisimile, che da Monte Magnanapoli discendendo passasse frà il già detto Tempio di Pallade, e Tor de'Conti.

S. M. de gli Angeli detta ad Macellũ Martirũ.

Cliuus Vrsi.

Il Piano da Tor de'Conti à S. Lucia in Selce, e le cose incerte di sito.

CAPO DECIMOQVINTO.

Vicus Cyprius.

Presso Tor de'Conti hauer cominciato il Vico Ciprio, e lungo le radici del Quirinale essersi disteso verso la Madonna de'Monti è mio pensiero, nè credo affatto inuerisimile, come sono per mostrare. Sò, che il Vico Ciprio tiensi comunemente esser stato presso la salita, che di là dal Tempio della Pace, e dal Giardino de'Pij porta a S. Pietro in Vincula. Mà in contrario essere la verità trè ragioni à me persuadono. La prima si è, che la Regia di Seruio Tullio, a cui per il Vico Ciprio, poi per lo Scelerato s'andaua dal Foro, non fù, sicome nella Regione quinta spero far'apparire, presso S.Pietro in Vincula, mà sopra il Vico Patritio, non lungi molto da Santa Prassede; a cui non poteua più dirittamente, e più breuemente dal Foro salirsi, che per la moderna Suburra, e la spiaggia di S. Lucia in Selce. Secondariamente se a quello, che nel quarto della lingua Latina Varrone insegna, si dà fede, Ciprio fù antichissimamente detto il Vico *a Cypro*: *quòd ibi Sabini ciues additi consederunt, qui à bono omine id appellarunt, nam Cyprum Sabinè bonum*. E se l'habitarono la prima volta i Sabini aggregati a Roma con Tito Tatio, ouero dopo con Numa, ò almeno cosi credettero Varrone, & altri, non poterono altrimente star sotto l'Esquilie, ch'al tempo di Numa, e di Tatio erano molto ben disgiunte da Roma, e l'Esquilino fù il Colle vltimo, ch'a Roma poi s'aggiungesse; nè si legge mai, ch'i Sabini gli habitassero la falda, come ben si legge hauer'habitato il Quirinale con Tatio. Cosi scriue Dionisio nel secondo, & hauerui habitato anche Numa (che pur fù Sabino) scriue il medesimo, la quale opinione da Varrone apportata del Vico Ciprio, vera, ò falsa, ch'ella si sia, in sostanza potè à Varrone, & ad altri far crede-

credere, ch'à piè del Quirinale, essendo stato anticamente habitato da'Sabini, fosse da medesimi chiamato così. La terza è, che Tullia, per relatione di Liuio, dal Vico Ciprio per andar'al Cliuo Vrbio piegò à destra, e se dal Foro fosse andata verso S.Pietro in Vincula, haurebbe presso alla salita piegato a sinistra. Vi s'aggiunga quello, che del Tigillo Sororio scriue Dionisio nel terzo: *Et est in angiportu, qui à Carinis deorsum ducit ad Vicum Cyprium*; il quale angiporto, ò strada se dalle Carine al Ciprio andaua all'ingiù non poteua esser dirizzato verso l'Esquilie, doue è certo esser stato il più alto delle Carine; dunque dalla parte delle Carine più vicina all'Esquilie, tendendo al basso verso Torre de'Conti calaua, oue era il Vico, & hoggi è la strada confinante co'Pantani in parte dell'antiche Carine la più bassa di tutte.

Così l'Angiporto, ò strada, che dalle Carine calaua al Ciprio, è con essa il Tigillo Sororio può facilmente ritrouarsi. Confinaua il Vico Ciprio con le Carine presso Tor de'Conti, sicome già s'è fermato. Il Vico dunque, che dalle Carine tendeua al Ciprio, di necessità partendosi da vn capo delle Carine, per allontanarsi da esse formaua vn triangolo, come per appunto formasi dalla strada, che hoggi dal Giardino de'Pij, e dalla dritta de'Pantani và a Tor de'Conti. Non lungi, ò diuersa molto da questa fù la via, ò angiporto scritto da Dionisio. Fa questa il triangolo, & imbocca nella strada della Madonna de'Monti: e s'hoggi in parte scende, molto più scese anticamente, quando trà colle, e colle i fondi erano assai più bassi, riempiti, & appianati dopo dalle ruine.

Strada dalle Carine al Vico Ciprio.

In questa, ò per meglio dire, nell'antica, che non fù molto lungi da questa, era il Tigillo Sororio, sotto cui Oratio, per purgarlo dall'homicidio della sorella, fù fatto passare. Era vn legno posto à trauerso della strada; v'aggiunge Dionisio, sostenuto il legno da due muri; Festo dice da due altri legni: *duo tigilla tertio superiecto, &c.* ma egli apertamente intende del tempo d'Oratio, Dionisio del suo, quando v'erano già stati rinouati sostegni di muro. Liuio nel primo così ne scriue: *Is piacularibus quibusdam sarificijs factis, quæ deinde genti Horatiæ tradita sunt, transmisso per viam Tigillo capite adoperto velut sub iugum misit iuuenem; id hodie publice quoque semper refectum manet, Sororium Tigillum vocant.* Dionisio dice nel terzo esser stati iui due altari, vno à Giunone, l'altro a Giano dedicati, de'quali Festo in *Sororium* dice anch'egli: *Consecratisque ibi aris Iunoni Sororiæ, & Iano Curiatio.* Dal Panuinio sono in questa quarta Regione registrati *Aedes Iani Curiatij, Aedes Iunonis Sororiæ*; i quali da lui scritti per Tempij, non altro essere, ch'i nomati Altari da Dionisio, e da Festo, a me sembra chiaro.

Tigillum Sororium.

Aedes Iani Curiatij. Aedes Iunonis Sororiæ.

La Torre, che gli è presso detta de'Conti hà faccia di fabrica assai antica. Fù molto bella, & alta anco a tempo nostro, somigliante in tutto l'altra, ch'è sul Quirinale detta, Delle Militie, e creduta da molti fabrica di Traiano fatta per guardia del suo Foro, che gli soggiaceua. Mà la verità si è, che l'vna, e l'altra furon fatte da Innocentio Terzo della nobilissima famiglia de'Conti; e questa, perche minacciaua rouina, fù in tempo d'Vrbano Ottauo diroccata.

Tor de' Conti.

Tornando hora al Vico Ciprio, e ripetendo esser stato non lungi dalla strada, che modernamente dalla detta Torre alla Chiesa della Madonna de'Monti và quasi dritta, resta, che s'entri nello Scelerato, nel quale imboccaua. Dionisio nel quarto pone il Vico Scelerato, e'l Ciprio per vno istesso; ma qui dee prima vdirsi Varrone, che nel quarto dice: *Vicus Cyprius à Cypro, &c. Prope hunc Vicus Sceleratus dictus à Tullia Tarquinij Superbi vxore, quod ibi cum iaceret pater occisus, supra eum, vt mitteret carpentum mulio iussit.* E luce più distinta se n'hà da Liuio, descriuente nel primo il fatto di Tullia: *Cum se domum reciperet, perueni∫setque ad summum Cyprium Vicum, vbi Dianium nuper fuit flectente carpentum dextra in Virbium Cliuum, vt in Collem Esquiliarum eueheretur restitit prouidus, atque inhibuit frenos, qui iumenta agebat, iacentemque Dominæ Seruium trucidatum ostendit; fœdum, inhumanumque inde*

Vicus Sceleratus diuerso dal Cipro.

tradi-

traditur scelus, monimentoque locus est, quem Sceleratum Vicum vocant, quo amens agitantibus furijs Sororis, ac viri Tullia per patris corpus carpentum egisse fertur &c. oue se Tullia giunta al fin del Ciprio *ad summum Cyprium vicum &c.* per andare al Cliuo Virbio, ò Vrbio piegò à destra la carrozza, in fine del Ciprio era vn biuio, la cui via destra fù presa da Tullia, & in quella giaceua vcciso il Padre, sul quale ella con la carrozza passò; e da si horrendo fatto la via destra, e non il Vico Ciprio fù poi detta Scelerata. Dionisio non pensando a fare trà il Foro, e l'Esquilie distintione di strade, chiuse nel nome d'vn sol Vico tutto il viaggio. Noi però douemo in ciò dar più fede a Varrone, come assai più pratico de' luoghi di Roma, & a Liuio, che breuemente si, ma distintamente in cotal fatto porta la notitia d'ogni luogo particolare. Mà il biuio doue potè essere? ci si manifesta dal sito. Fin presso la Madonna, la strada, che anticamente fù Vico Ciprio và sempre con le radici del Quirinale, ma iui poi se ne allontana addrizzata, cred'io, acciò auanti alla Chiesa passasse. Hor posto, che col colle anticamente torcendo caminasse dietro alla Chiesa (& è certo, perche altrimenti al Cliuo Vrbio non hauerebbe Tullia piegato a destra, ma tirato dritto, come vi si và hoggi) iui proprio incontrandosi la punta del Viminale s'offriuano due imbocchi di strade da vna parte, e l'altra del Colle. La sinistra era quella, per cui si va hoggi dalla Madonna de' Monti verso S. Vitale, & à Monte Cauallo, la destra per cui s'andaua, e si và alla moderna Suburra, & al Cliuo Vrbio dell'Esquilie. Qui dunque poco lungi dal sito della Chiesa fù l'antico Dianio, che Sacello, ò Tempio à Diana dedicato può giudicarsi; & il capo del Vico Scelerato, doue Tullio dalle genti di Tarquinio cadde vcciso, e dopo dalla scelerata figlia propria calpestato, non potè esser lungi molto dalla moderna fontana, ch'è a lato della Chiesa.

Dianium.

E' da stupire, che dal Panuinio si registri in questa Regione l'Arco di Seuero, & il Segretario del Popolo Romano, che gli era appresso; mentre essendo l'vno, e l'altro nella parte del Foro alle radici del Campidoglio contigua, & hauendo dietro i Fori d'Augusto, e di Cesare, che dal Foro disgiunti, & alla Regione quarta più prossimi non erano di questa, ma dell'ottaua, esser stati anche quelli in altra, che nell'ottaua, non è possibile.

L'Arco di Seuero, & il Segretario del Senato nō furono in questa Regione.

Così anche l'Arco di Costantino, che pur quiui si registra; si scorge sotto quella parte del Palatino, e del Celio, ch'alla Regione decima potè spettare, & a cui la quarta non giunse di sicuro.

Si come anche l'Arco di Costantino fù d'altra Regione

L'Edicula delle Muse, che si legge in Rufo, dubita, il Merula se sia quella, di cui parla Martiale nell'Epigramma terzo del lib. 12.

Aedicula Musarum.

Iure tuo veneranda noui pete limina Templi
Reddita Pierio sunt vbi Templa Choro.

Mà qui si tratta di Tempio, la di Rufo era vn'Edicula delle solite de' Vici. Forse intendera Martiale del Tempio Palatino d'Apollo? ò di quel d'Ercole delle Muse presso al Circo Flaminio? ma parla egli di Tempio nuouo; ò nuouamente rifatto a suo tempo. Con nuoua occasione nè dirò alcuna cosa di più.

L'Equimelio da Rufo si pone qui, ma non sò però come, se per testimonij chiarissimi di Liuio era sotto il Campidoglio verso la porta Carmentale, come dirassi altroue. Esser questa vna giunta della specie di tant'altre, che vi si sono ritrouate, io non dubito. Chi l'aggiunse s'abbacinò in Varrone, che nel quarto dice: *Aequimelium, quòd aequata Melij domus publicè; quod regnum occupare voluit is;* poi segue: *locus ad busta Gallica, &c.* Quiui s'è creduto alcuno emendar la scorrettione del *voluit is*, col porre la *Is*, che dal *voluit* và giustamente leuata, nel periodo seguente, facendo che dica: *Is locus ad busta Gallica, &c.* & è vanità grande; poiche oltre il contradire à Liuio, Varrone iui và solo dichiarando l'etimologie di molti luoghi di Roma, nè ricerca, nè insegna i siti.

Aequimeliū fù in altra Regione.

Del Bagno di Dafne, che qui si legge, non s'ha altra certezza. Se non fù cosi chia-

Balineum Daphnidis.

chiamato quel bagno da alcuna statua di Dafne, che forse v'era, Dafne facilmente fù il Padrone, ò il fabricatore. Martiale nell' Epigramma quinto del terzo libro fà mentione d'vn certo Giulio suo amico (e fu forse Giulio Martiale) il qual dice possseder vna parte della Casa, ch'era di Dafne.

Iulius assiduum nomen in ore meo.
Protinus hunc adeas, primique in limine tecti
Quem tenuit Daphnis, nunc tenet ille Lares.

D'vn Dafne seruo scriue Plinio nel c.39. del settimo libro, dicendolo Grammatico; e comprato a molto gran prezzo: *Pretium hominis in seruitio geniti maximum ad hunc diem (quod quidem compererim) fuit Grammaticæ artis Daphnidis Cn. Pilaurensi vendente, & M. Scauro Principe Ciuitatis* IIIMDCC. *sestertijs licente*; il quale potendo esser poi stato manomesso, non è strano, che fosse il Padrone del Bagno, ò le trè mentioni di Dafnidi, cioè la fatta da Martiale, l'altra di Plinio, e quella di Vittore essere egualmente tutte d'vn solo indiuiduo è troppa oscurità.

Oue si legge in Rufo *Caput Lynco* certo è scorrettione. La parola *Caput* è solita significar alcuna estremità di Vico, ò di strada, ò di contrada, il cui residuo era in altra Regione contigua. Onde alcun Vico detto *Lyncis*, ò *Linceus* haueua qui il capo.

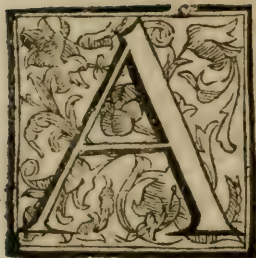
Caput Lynco.

ROMA

ROMA ANTICA DI FAMIANO NARDINI.

LIBRO QVARTO.

La Regione Quinta detta Esquilina.

CAPO PRIMO.

LLA quarta Regione si congiungeua la quinta, la quale benche fosse detta Esquilina, conteneua oltre la parte dell'Esquilie, ch'era fuori della terza, il monte Viminale; sichè peruenendo la quarta alla moderna Suburra, haueua à sinistra il Monte Viminale, e più in là il Cispio, che come già dicemmo, fù parte dell'Esquilie. La descrittione, che ne fà Sesto Rufo, è questa.

Regio Exquilina cum Colle Viminali:

Templum Iouis Viminei
Aedes Veneris Erycinæ
Horti Planciani
Lacus Promethei
Macellum Liuianum
Nympheum Alexandri
Station. cohor. VII. *vigilum*
Horti Mæcenatis
Regia Ser. Tullij
Amphitheatrum Castrense
Tres Tabernæ
Campus viminalis sub aggere
Campus Esquilinus
Lucus Poetilinus
Lucus Fagutalis
Templum Iunonis Lucinæ
Domus Aquilij Iureconsulti
Arx Iouis Viminei
Minerua Medica Pantheum
Isis Patricia
Templum Siluani
Templum Aesculapij
Thermæ Olimpiadis
Lauachrum Agrippinæ
Vici XV.
Vicus Sucusanus
Vicus Vrsi Pileati
Vicus Mineruæ
Vicus Vstrinus
Vicus Palloris
Vicus Seius
Vicus Siluani
Vicus Capulatorum
Vicus Tragœdus
Vicus Vnguentarius
Vicus Paullinus
Vicus Pastoris
Vicus Caticarius
Vicus Veneris Placidæ
Vicus Iunonis
Aediculæ XV.
Seiæ.

Vene-

Veneris Placidæ	*Proserpinæ*
Castoris	*Vicomagistri* LX.
Palloris	*Curatores* II.
Siluani	*Denunciatores* II.
Apollinis	*Insulæ* IIIMDCCCL.
Cloacinæ	*Domus* CIXX.
Herculis	*Lacus* LXXIX.
Mercurij	*Horrea* XXVII.
Martis	*Balineæ priuatæ* LXXV.
Lunæ	*Pistrina* XXXII.
Serapidis	*Regio continet*
Vestæ	*Pedes* XVMDCCCCL.
Cereris	

Da Vittore si descriue cosi.

Regio Quinta Exquilina

Lacus Promethei	*Ara Iouis Viminei*
Macellum Liuiani	*Minerua Medica*
Nympheum Diui Alexandri	*Isis Patricia*
Cohortes VII. *Vigilum*	*Lauacrum Agrippinæ*
Aedes Veneris Crycinæ ad portam Collinam	*Thermæ Olimpiadis*
	Vici XV.
Horti Planciani, vel Plauciani	*Aediculæ* XV.
Horti Mæcenatis	*Vicomagistri* LX.
Regia Seruij Tullij	*Curatores* II.
Hercules Sullanus	*Denunciatores* II.
Amphitheatrum Castrense	*Insulæ* IIIMDCCCL.
Campus Exquilinus, & lucus	*Domus* CLXXX.
Campus Viminalis, sub aggere	*Horrea* XXIII.
Lucus Petilinus	*Lacus* CLXX.
Templum Iunonis Lucinæ	*Balneæ Priuatæ* LXXV.
Lucus Fagutalis	*Pistrina* XII.
Domus M. Aquilij Iureconsulti, & Q. Catuli, & M. Crassi.	*Regio continet in ambitu Pedes* XVMDCCCC.

Il di più, che nell'altro Vittore si troua, è questo.

Regio Quinta Exquilina cum Turri, & Colle Viminali.

Al lago di Prometeo v' è per aggiunta *Secund.*	*Templum Aesculapij*
	Lacus CLXXIX.
Hercules Siluanus, aliàs Sullanus	*Pistrina* XXII. *aliàs* XII.
Tres Tabernæ	L'ambito si dice piedi
Templum Siluani	XVMDCCCCL. *alias* XVMDCCC

Nella Notitia si legge:

REGIO V.

E*squiliæ continet* Lacum *Orphei, Macellum* Liuiani, *Nympheum D. Alexandri, Cohortes duas Vigilum, Herculem Syluanum, Hortos Pallantianos, Amphitheatrũ Castrense, Campum Viminalem sub aggere, Mineruam Medicam, Isidem* Patritiam, *Vici* XV. *Aediculæ* XV. *Vicomagistri quadraginta octo, Curatores duo, Insulæ tria millia octingenta quinquaginta, Domus* CLXXX. *Horrea* XXII. *Balnea* LXXV. *Lacus* LXXIIII. *Pistrina* XV. *Continet pedes quindecim millia* DC.

V Vi s'ag-

Vi s'aggiunge dal Panuinio

Mons Esquilinus, aliàs Oppius, Cispius, Septimius.
Mons Viminalis aliàs fagutalis
Aggeres Tarquinij Superbi
Cliuus Vrbicus
Vicus Patricius
Figlinæ
Puticuli, alias Puticulæ in Esquilijs
Spes vetus
Vicus Africus in Esquilijs antiquus
Tabernola
Lucus Querquetulanus
Lucus Mephitis
Lucus Iunonis Lucinæ
Lucus Viminalis, alias Iouis Viminei
Lucus Rubiginis
Templum Iouis Fagutalis, aliàs Viminei
Templum Siluani sub Viminali cum Porticu
Templum Veneris Verticordiæ extra portam Collinam
Via Salaria
Aedes Rubiginis via Nomentana extra portam Catulariam
Aedes Quietis extra portam Collinā
Aedes Honoris ad portam Collinam
Aedes Felicitatis
Aedes malæ fortunæ
Aedicula Pollucis in vece di *Palloris*
Aedicula fortunæ paruæ
Sacellum Deæ Næniæ extra portam Viminalem
Sacellum Querquetulanum
Sacellum Iouis Fagutalis
Ara malæ Fortunæ
Circus Aureliani cum obelisco
Forum Esquilinum
Basilica Sicini
Al Campo Viminale aggiunge *in quo erat ædicula fortunæ paruæ*
Horti Torquatiani
Castra Prætoria
Viuarium
Thermæ Nouati
Balneum Pauli
I laghi senza nome dice essere CLXXIX.
Castellum aquarum Marciæ
Iuliæ & Tepulæ
Arcus Gallieni
I Forni dice XXII.
Domus Regis Seruij Tullij
Quinti Lutatij Catuli
M. Licinij Crassi diuitis
P. Virgilij Maronis
Propertij
A. Persij
C. Plinij Iunioris
Licinij Imperatoris

Et il Merula v'aggiunge.

Vstrinæ publicæ
Sessorium
Domus Maximi, & Paulli

V'aggiungerei io.

Trophea Marij de Cimbris, & Theutonibus
Sacellum Marianum
Domus Aeliorum, & horti Lamiæ
Suburbanum Phaontis
Lucus Lauernæ
Cliuus Tullius
Aedes Dianæ in Vico Patritio
Naumachia vetus
Nemus Caij, & Lucij, vbi Naumachia Vetus
Agger Seruij Tullij
Theatrum Floræ
Horti Variani cum Circo
Domus Maximi in Vico Patricio
Mons Sacer
Crypta Nepotiana
Cliuus Cucumeris
Templum Solis
Templum Honoris, & Virtutis
Mons Septimius
Arcus Gallieni Imp.
Vicus Lateritius
Domus Martij
Ager Veranus
Domus Pudentis
Sestertium
Templum Herculis ad Port. Collinā.

Di là

Di là da S.Giouan Laterano, doue la Celimontana finiua, conuien dire, che cominciasse questa presso le mura di Roma, secondando i confini di quella, e poi della d'Iside, e Serapide, quasi dirittamente dietro à S. Matteo, dilungandosi fino a S.Martino de'Monti, donde per la calata di Santa Lucia in Selce scendeua alla moderna Suburra, e quindi alla Madonna de'Monti; poi torcendo a destra per la via diritta, che va a S.Vitale peruenita alle Terme Diocletiane, e lasciatele à sinistra giungeua all'argine di Seruio Tullio, & alle mura, fuori delle quali piegaua a sinistra, e con esse andaua fino alla porta Salara; come dalle particolarità, ch'in lei si leggono, ci s'insegna.

La parte dell'Esquilie, ch'è trà S. Croce in Gerusalemme, e la porta di S.Lorenzo detta Monte Oppio.

CAPO SECONDO.

Discorrendo Varrone del nome dell'Esquilie, e per vna dell'etimologie apportando, *quòd excultæ à Rege Tullio essent*, soggiunge: *Huic origini magis concinunt Luci vicini, quòd ibi Lucus fagutalis, & Lucus Mephitis, & Lucus Iunonis Lucinæ, quorum angusti fines non mirum; iam diù enim latè auaritia vna est, item Lucus larum, Querquetulanum Sacellum*. Donde trahendosi, che Tullio ad imitatione di Numa consecrator de'Sacrarij de gli Argei sù i monti fè anch'egli sull'Esquilie tanti boschi sacri; ò Sacelli, ci pone in briga d'inuestigargli. Querquetulano fù il primiero nome del Monte Celio, come con l'autorità di Tacito dissi. Querquetulana hebbe anche nome vna delle parti di Roma da vn boschetto sagro, che gli era appresso per relatione di Festo: *Querquetulanæ, vt reputantur significari Nymphæ præsidentes Querqueto virescenti, quod genus syluæ indicant fuisse intra portam, quæ ab eo dicta sit Querquetulana*. Il qual bosco sacro, e secondo l'opinione vniuersale guardato da Ninfe, esser stato non diuerso dal Sacello Querquetulano, che doueua esserui, sembra à me più che verisimile, già che sotto i boschi quel Sacello s'annouera da Varrone. Si pone da molti presso Santa Maria Maggiore, ma senza veruna autorità, ò rincontro. Meglio dal Donati si dice sul Celio; perche il nome di Querquetulano fù dato à quel monte; e le parole di Varrone: *Quorum angusti fines non mirum, iam diù enim latè vna auaritia est. Item lucus larum, Querquetulanum Sacellum*, si spiegano, che anco il bosco de'Lari, ch'era a piè del Palatino, e'l Sacello Querquetulano, ch'era nel Celio, erano restati angusti, come gli altri dell'Esquilie. Mà però cotal senso non può aggiustatamente correre, e senza durezza. *Lucus larum, & Querquetulanum Sacellum*, non possono hauer relatione diritta al *Quorum angusti fines*, ch'il genitiuo richiederebbe, sicome l'hanno piana, e commoda all'antecedenti, *Quòd ibi lucus fagutalis, &c.* e la particola *Item* non s'aggiusta per altro verso. Secondo cotal senso il Sacello Querquetulano, e'l bosco de'Lari erano nell'Esquilie, & il nome di Querquetulano posseduto anche dal Monte Celio, se non necessita, non dissuade almeno il credere quel Sacello nella parte dell'Esquilie confinante col Celio, che prima delle mura di Tullio Ostilio, le quali l'esclusero, più per Celio, che per Esquilie poteua esser presa. Così il Bosco Querquetulano è facile, che fosse di là da San Gio. Laterano, & iui nel basso, che diuisiuo era tra vn monte, e l'altro, la porta Querquetulana anch'ella detta, appresso gli si può supporre il Sacello, mà sù la falda dell'Esquilie verso Santa Croce in Gerusalemme. Osseruo, che Varrone volendo parlar solo de' Boschi dell'Esquilie, v'annouera non il bosco, ma il Sacello Querquetula-

Sacellum Querquetulanum.

Lucus Querquetulanus.

Ninfe Querquetulane.

tulano. Segno espresso, ch'il Sacello solo era nell'Esquilie, standogli il bosco à lato sì, ma sul Celio.

Lucus Fagutalis.

Lucus Esquilinus.

Il Fagutale esser stato presso S. Pietro in Vincula, ò Santa Lucia in Selce, si dicè da molti, nè se ne adduce il perche: dalla qual opinione io non mi disgiungo; ma per prouarla è necessario parlar prima del Bosco Esquilino, da Varrone tralasciato, forse perche dal Rè Tullio non fù fatto, se però non è lo stesso, che quel de' Lari. Varrone riferendo le cime dell'Oppio, apporta in testimonio il libro de' Sacrarij de gl'Argei, nel quale si leggeua: *Oppius mons princeps Lucum Esquilinum, Lucum Fagutalem sinistra, quæ sub mœrum est. Oppius mons bicepsos simplex. Oppius mons terticepsos lucum Esquilinum dexterior via in Tabernola est. Oppius mons quarticepsos lucum Esquilinum dexterior via in figlinis est.* Ecco, che di quattro cime dell'Oppio, trè erano appresso al bosco Esquilino; & alla terza sommità saliuasi per la Tabernola tra il Coliseo, e S. Clemente. Posta dunque la terza in faccia a S. Matteo, oue ancor le Terme di Filippo diceuamo essere, la prima, come la più prossima alla diuisione frà l'Oppio, e'l Cispio, & alla Regia di Tullio, sarà fuor di dubbio la vicina a San Martino de' Monti; la seconda segue, che sia quella, che dietro à San Matteo presso a S. Eusebio s'inalza; e la quarta più lontana diciamo pur quella, che presso al Giardino del Cardinal Cornaro si vede. Pongasi il bosco Esquilino equidistante alla prima, alla terza, & alla quarta presso a S. Matteo; secondo cotal postura (che se non è certa, non hà almeno ripugnanza, nè altra non più ripugnante, cred'io facile ritrouarui) la prima sommità potè alla destra verso S. Matteo hauer il bosco Esquilino, & à sinistra verso S. Pietro in Vincula il Fagutale; a cui come dedicato a Gioue, conueniua luogo più vicino alla Città, & alla Regia. Varrone vn'altra volta nello stesso libro ne scriue: *Fagutal à Fago, vnde etiam quòd ibi Sacellum Iouis Fagutalis*, e Festo: *Fagutal Sacellum Iouis, in quo fuit Fagus arbor, quæ Ioui sacra habebatur*; e Plinio nel c. 10. del 10. libro: *Fagutali Ioui etiam nunc vbi lacus fageus fuit*.

Quattro sommità del monte Oppio.

Cliuus Pullius.

Non lungi dal Fagutale essere stato il Cliuo detto Pullio è autor Solino nel c. primo: *Tarquinius Superbus Esquilijs supra Cliuum Pullium ad Fagutalem lucum*: il qual cliuo forse non diuerso molto era da quel moderno, per cui dalla nuoua Suburra a S. Pietro in Vincula si salisce.

Cima 6. dell'Esquilie.

Delle trè altre cime la quinta, e la settima esser state presso S. Maria Maggiore, e la Villa Peretta vedremo in breue. Segue dunque, che la sesta fosse quella, che presso Santa Croce in Gerusalemme dicemmo riconoscersi.

Veduti i Boschi Sacri dell'Oppio, rifacciamoci da capo per camminar con qualche poco d'ordine secondo i siti.

S. Croce in Gerusalemme.

Sessorium.

La Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme fù da Costantino edificata nel Palazzo Sessoriano, come scriue Anastasio in S. Siluestro, e Beda nel primo tomo del Martirologio; e perciò Sessoriana Basilica suol chiamarsi. Del Sessoriano Palazzo non s'hà altra notitia. Solo il Sessorio presso vna delle porte Esquiline si legge da Acrone accennato nella Satira ottaua del primo libro d'Oratio: *Esquiliæ dicuntur locus, in quo antea sepeliebantur corpora extra portam illam, in qua est sessorium*; per la qual porta intende la maggiore, già che al tempo d'Acrone l'Esquilina antica era chiusa: onde potè il Sessorio star presso la porta maggiore, e non lontano dal Sessorio il Palazzo detto Sessoriano, se però palazzo vi fù; poiche Anastasio, e fors'anche gli altri di que' secoli soleuano dir Palazzi le fabriche grandi antiche. Così dice egli Palazzo il Circo di Nerone in S. Pietro: *sepultus est via Aurelia, &c. iuxta Palatium Neronianum in Vaticano*; & il Foro di Traiano si dice Palazzo da Giouanni Terzo nella constitutione *Quoniam primitiua* portata dal Martinelli nella sua Roma Sacra per altro. Al Lipsio nel 15. de gli Annali di Tacito piace di leggere non *Sessorium*, ma *Sextertium*. A me il Sessoriano Palazzo, ch'esser stato in quella parte si legge, fà parer più verisimile l'antica lettione, e m'induce a supporui alcuna fabrica

brica di gran conto; in riguardo della quale Aureliano per chiuderla in Roma, fè fare iui cubito alle muraglie; ciascheduno però la consideri, e legga a suo gusto.

Appresso, a destra della Basilica Sessoriana, oue è vn grosso auanzo d'antico edifitio, alcuni Antiquarij dicono esser stato il Tempio di Venere, e di Cupidine; altri esser stato per appunto, doue è hoggi la Basilica dettasma senza pur'vna guida, ch'io sappia, di congettura. Il Fuluio adduce in proua due versi d'Ouidio, i quali sono nel primo *De arte amandi*:

Aut vbi muneribus nati sua munera mater
Addidit, externo marmore diues opus.

Tempio di Venere, e di Cupido.

Mà oltre, che non si fà iui del sito alcuna mentione, parlaruisi d'altra fabrica, che di Venere, e Cupido pur troppo è chiaro. Potè essere iui il Sessorio; ma senz'altro lume resti pur'incerto.

Sessorio.

A sinistra della medesima è vn'Anfiteatro di materia lateritia d'ordine Corintio, e molto ben fatto, a cui hoggi le mura della Città, che prima appresso gli erano, sono appoggiate. Fù creduto di Statilio Tauro, ma nel 40. di Dione leggendosi esser stato quello di marmo, e nel Campo Marzo, nella qual Regione si registra da Vittore, e da Rufo, prudentemente questo da i più moderni Antiquarij si dice l'Anfiteatro Castrense, che in questa Regione si legge posto. Ma per quali giuochi potè seruire? A mio credere per i Castrensi esercitati da'soldati, che con diuersi animali vi combatteuano. Di questi celebrati vna volta à Circeio, doue l'Imperadore all'hora era, Suetonio nel 72. di Tiberio fà mentione: *Circeios pertendit, ac ne quam suspicionem infirmitatis daret, Castrensibus ludis non interfuit solùm, sed etiam missum in arenam aprum iaculis desuper petijt.*

Amphiteatrum Castrense.

Trà la medesima Basilica, e la porta detta Maggiore, ch'è la parte volta a Leuante, oue le mura di Roma cominciano à vedersi in piano, cominciò anche l'argine di Tarquinio Superbo; il quale da gli Antiquarij confuso con quel di Seruio, pur troppo apertamente suole distinguersi da gl'Historici. Dionisio così dice di Tarquinio nel quarto: *Partem illam Vrbis, quæ in Gabinos prospiciebat, magna operariorum multitudine cinxit aggere, latam egerendo fossam, ibique magis, quàm alibi murum erigendo, crebrisque turribus muniendo; ab hac enim parte videbatur ciuitas admodum debilis, cum alibi vndecunque valdè tuta esset;* oue l'altra parte pur piana delle mura fino alla porta Collina si suppone fortificata; di cui nel nono il medesimo Dionisio: *Locum tamen habet magis expugnabilem à Porta Exquilina ad Collinam, sed manuali opere munitus est: cingit enim eum fossa in minori latitudine pedum centum, & amplius, & profunditatis triginta, supraque fossam murus est iunctus interius aggeri lato, atque alto haud facile, &c.* la qual fortificatione prima di Tarquinio fatta da Tullio espressamente mostra Liuio nel primo: *Inde deinceps* (Tullio) *auget Exquilias, ibique ipse, vt loco dignitas fieret, habitat, aggere, & fossis, & muro Vrbem circundat, &c.* Più espressamente Strabone afferma nel quinto, che Seruio nella parte più debole de i due colli da lui aggiunti fè il terrapieno: *Quem defectum Seruius arguit, qui compleuit murum adiectis Vrbi Esquilino, & Viminali collibus; quæ omnia cum capi facilè extrinsecus possent, aggerem sex circiter stadiorum in interiore fossæ marginæ fecerunt, murosque, & turres in eo constituerunt à collina porta vsque ad Esquilinam;* oue le due parole plurali *fecerunt*, e *constituerunt*, cioè ὀρύξαντες, e ἐπιβάλοντο più apertamente spiegano gli argini fatti da più d'vno. Da Tarquinio esser stata solo fatta la parte orientale, ch'è la volta ver o Gabio si dice da Plinio nel c. 5. del terzo libro: *Clauditur ab Oriente aggere Tarquinij Superbi inter prima opere mirabili, namque cum muris æquauit, quà maximè patebat aditu plano:* & il nome della porta *Inter aggeres* dichiara gli argini esser stati più d'vno. Seguì dunque Tarquinio l'opera di Tullio restata imperfetta, e la compì, secondo Plinio, con fabrica più superba dell'altra.

Agger Tarquinij Superbi.

Il Vico Africo, il quale esser stato nell'Esquilie Varrone scriue nel quarto: *Esquilijs Vicus Africus, quòd ibi obsides ex Africa bello Punico dicuntur esse custoditi.* Se non fù nel-

Vicus Africus.

fù nella parte dell'Esquilie, ch'era nella Regione terza, mentre hebbe il capo nella seconda Regione, come dissi iui, poco lungo potè essere dal contorno detto fin hora.

Viuarium.

Alle mura della Regione Esquilina esser stato di fuori aggiunto il Viuaio, ch'era luogo da conseruar viui gli animali per i spettacoli cinto d'vn'alto muro, ma senza torri, ò sporti racconta Procopio nel primo libro della guerra de' Goti. Quindi fù vniuersal concetto essere stato il Viuario nel luogo, che frà le porte Pia, e di S.Lorenzo sporge in fuori, persuaso dalla sua quadrata forma, e spiccata, benche le mura, non meno, ch'altroue vi si veggiano piene di torri: & hauendo poi mostrato il Panuinio euidentemente l'alloggiamento de' Pretoriani, detto *Castrum Prætorium*, esser stato iui, e non a S.Sebastiano, come diceuasi, i più moderni si son ridotti a credere, ch'à lato di quelli alloggiameti, doue è la porta murata, che per la *Inter aggeres* si suol prendere, il Viuario fosse, e pure fuori di quella porta conoscendosi anche i residui della via selciata, che n'vsciua, si raccoglie, che non era il Viuaio appoggiato (come si pretende) alle mura del Castro Pretorio. Mà del Viuario facilmente, si troua la verità. Procopio, che d'esso ci dà luce, scriue esser stato fuori della porta Prenestina, dicendo nello stesso primo libro: *Acie instructa circa Prænestinam portam ad eam muri partem mox ducit, quam Romani Viuarium dicunt, vnde expugnari mœnia per quàm facilè poterant*; & acciò non si stimi error di Trascrittore, il medesimo Procopio non molto dopo, hauendo prima raccontato, che Belisario pigliate a difendere le porte Pinciana, e Salara, assegnò a Bessa la Prenestina, segue; *Bessas intereà* Partenius*que Vitige ipso è Regione Viuarij validissimè his insistente, eòdem ad se Belisarium euocant &c.* Con la scorta dunque di Procopio, se fuor di porta Maggiore le mura s'osseruano, euidentissimo il vestigio dell'antico Viuaio vi si ritroua. Fuori della porta fanno le mura à destra vn gran gomito, lasciando frà la porta, & esse vno spatio quasi riquadrato, & hauendo, com'io dissi, la porta hauute due vscite, la destra hoggi murata entraua in quello spatio, il quale esser stato chiuso, & esser perciò stato il Viuario, mostra il residuo di muraglia antica, che frà vna porta, e l'altra ancor dura, ch'essendo stato modernamente seguitato con muro più sottile, e più basso, vi fà hoggi serraglio di bestiami. Fù forse il Viuaio fatto iui per commodità de' giuochi dell'Anfiteatro Castrense.

Horti Variani.

Gia che siamo fuora delle mura, non si deono qui lasciar in dietro gli horti di Elagabalo. Lampridio scriue: *Ipse secessit ad hortos spei veteris quasi contra nouum iuuenem vota conciptens*. Doue fossero si mostra dal Donati con l'autorità di Frontino nel primo de gli Aquedotti: *Partem sui aqua Claudia prius in arcus, qui Neroniani vocantur, ad Spem veterem transfert*, e trattando dell'Aniene nuouo: *Restus verò dictus secundum Spem veterem veniens intra portam Esquilinam in altos riuos per Vrbem ducitur*; i quali aquedotti ancor si veggiono presso la porta Maggiore, doue i Neroniani archi cominciano, durando fino alla porta gli aquedotti di Claudio; sicome dichiara l'inscrittione. Soggiunge il Donati con vn'altra autorità di Lampridio: *Itum est in hortos, vbi Varius inuenitur certamen aurigandi parans*; & argomenta, che essendo al certame de' Carri necessario il Circo, non altroue gli horti furono, che fuora di Porta Maggiore, oue esser durato vn Circo fin quasi a nostri tempi dimostra. V'allega il Fuluio, il quale del medesimo Circo, e dell'Obelisco dà contezza, che rotto in due parti giaceua nel mezzo. Maggior lume se ne apporta dal Ligorio nel libro de' Circi, Anfiteatri, e Teatri, raccontandone i residui di molta magnificenza, e rappresentando l'Obelisco assai bello ornato di geroglifici. Hoggi se ne vede solo il sito presso l'Anfiteatro Castrense nell'angusto d'vna valle poco di là dalle mura, & esser stato de gli horti *Spei veteris*, i quali nel poggio contiguo doueuano sourastargli non si dissuade dal sito. L'Obelisco giace rotto nel Cortile del palazzo de' Barberini alle Quattro fontane. Molti dicono quel Circo d'Aureliano, ma è mero indouinamento, ò può essere, come il Donati discorre, che fatto da Elagabalo

Spes vetus.

Circo d'Elagabalo.

Circus Aureliani.

gabalo fosse da Aureliano risarcito, ò vero adornato.

Il nome *Spei veteris* dà inditio, ch'alcun Tempio della Speranza posto sù la via Labicana gli fosse vicino, detto *Vetus* (il Donati dice) à distintione del nuouo, che nella Regione settima di Vittore si legge.

Spes vetus

Fuori della porta Maggiore nella via Labicana lungi da Roma esser stato il Tempio della Quiete dissi nella Regione seconda con Liuio nel quarto. Da S. Agostino nel c. 16 del quarto della Città di Dio si dice fuori della porta Collina: *Quietem verò appellantes, quæ faceret quietem, cum ædem haberet extra portam Collinam, &c.* Non ardisco però giudicare, se fossero due Tempij diuersi, o s'in S. Agostino, ò in Liuio sia scorrettione.

Aedes Quietis.

Nell'Esquilie furono anche gli horti Pallantiani, cioè a dire di Pallante Liberto di Claudio. Frontino fà mentione di loro nel secondo: *Finiuntur arcus Claudiæ, & Anienis post hortos Pallantianos, vnde in vsum Vrbis fistulis diducuntur.* Il Donati gli dichiara vicini à i Variani, nè può negarsi. Mà più precisamente discorrendo del sito loro, si può dir, che questi fossero dentro le mura vicini al primo castello, in cui l'acqua Claudia, e l'Aniene nuouo, che per vno stesso condotto entrauano in Roma, si cominciauano à diuidere per vsi priuati: onde poco lungi furono gli horti Pallantiani da porta Maggiore, e da Santa Croce in Gerusalemme. Al Panuinio piace, che siano questi i medesimi, ch'i detti scorrettamente da Vittore *Planciani, vel Plautiani*, la quale scorrettione è assai verisimile, ancorche di Plauto liberto ricchissimo di Seuero Imperatore s'habbia notitia da Spartiano. Qui forse, ò ne i Variani erano le belle statue di Bacco, delle trè Muse, & altre scritte dall'Aldourandi, ritrouate da Pietro *de Radicibus* in vna sua vigna presso porta Maggiore.

Horti Pallantiani.

Gli horti Torquatiani son posti qui dal Panuinio, forse perche lesse in Frontino dell'acqua Appia: *Iungitur ei ad Anionem veterem in confinio hortorum Torquatianonorum, &c. addito cognomento decem Gemellorum*, e più sotto: *Ad Gemellos, qui locus est intra Spem. veterem, &c.* Mà doue gli horti Torquatiani fossero, dissi nella prima Regione, e come debba esser letto Frontino, dirò nel trattar dell'acque.

Horti Torquatiani.

Frà i Vici da Rufo scritti è il Sucusano, di cui fù da noi toccato nella Regione seconda. Dicemmo, che si congiungeua con la Suburra, la quale hebbe il nome da lui; e però, s'era questo nella Regione quinta Esquilina, quella nella seconda Celimontana, è la Suburra, fù tra S. Clemente, e S. Pietro, e Marcellino, & il Vico Sucusano; altroue, che trà S. Pietro, e Marcellino, e Porta maggiore non gli potè star congiunto; luogo più d'ogn'altro opposto a i Gabini, il quale se fu prima Pago Sucusano, inchiuse l'Esquilie in Roma diuenne Vico.

Vicus Sucusanus.

Le fornaci de'Cretarij, delle quali parla Varrone: *Oppius mons terticepsos lucum Esquilinum dexterior via in Tabernola est. Oppius mons quarticepses lucum Esquilinum via dexterior in figlineis est*, se le parole portate si pesano bene, furono ò nel Vico Sucusano, ò trà esso, e la quarta cima dell'Oppio, che presso al Giardino de'Cornari fù detto essere, a cui per il Vico Sucusano si saliua facilmente, sicome per la Tabernola s'andaua alla terza. De gl'istessi Cretarij fà mentione Festo nel 19. *Salinum cum sale in mensa ponere figulis Religioni habetur, quòd quondam in Exquilina Regione figulus, cum fornax plena vasorum coqueretur, &c.* i quali Cretarij facilmente dopo esser serrate in Roma l'Esquilie fuori delle porte Nomentana, e Trigemina furono trasportati.

Figlinæ.

Dietro a S. Matteo, & al Giardino de'Cornari vn'antica fabrica decagona di mattoni dura ancor in piedi in vna Vigna.

Sospettasi la Basilica di Caio, e Lucio, ch'Augusto fabricò, secondo Suetonio nel c. 29. *Quædam etiam opera sub nomine alieno, nepotum scilicet, & vxoris, sororisque fecit, Porticum, Basilicamque Lucij, & Caij, &c.* non con altro argomento, che del nome di Galluccio, ò Galluzzo, che hà la contrada modernamente. Mà da altri si mostra con Vitruuio nel libro 5. al c. 1. l'antiche Basiliche esser state non di forma deca-

Basilica di Caio, e Lucio.

decagona, ò rotonda, ma lunga, ò due terzi, ò la metà più, che larga; e pur Vitruuio fu in Roma in quel tempo, e forse della Basilica di Caio, e Lucio fù egli l'Architetto. Quell'antichità è chi crede fosse il Tempio di Minerua Medica, che posto da Vittore, e Rufo in questa Regione, oue precisamente sia stato non è chi sappia. Il nome di *Pantheum* aggiunto a Minerua Medica in Sesto Rufo sembra portar auanti a gli occhi la rotondità a quella del Panteon somigliante. Ma piaccia a Dio non sia giunta di chi per far meglio credere quella fabrica Minerua Medica, senza pensar più oltre, s'arrischiò a dichiararlo. Io per me ancorche intorno à ciò non habbia alcun sentimento determinato, quel che meno inuerisimile me ne paia, spiegherò in breue.

Minerua Medica.

Il nome di Galluzzo, che hà la contrada, esser corrotto da Caio, è Lucio io non sò negare; poiche se non la fabrica, il sito almeno prossimo nè da segno. Auanti al sopra nomato giardino è vn gran concauo di tutta rotondità, ma da vn canto sù la strada modernamente ripieno (e si comprende da gli occhi senz'altra proua) ch'esser stato vn'antico lago fatto à mano, ò naumachia non può negarsi. Quiui il bosco di Caio, e Lucio si riconosce da chi in faccia del luogo legge, e considera, quel, che nell'incendio del Vesuuio Dione scriue, soggiungendoui dopo i giuochi nauali fatti nell'Anfiteatro da Tito: *Alij verò extra in nemore Caij, & Lucij, vbi Augustus ad hoc ipsum terram effoderat, Ibi enim primo die ludus gladiatorius, cædesque belluarum facta est, lacu qua parte statuas spectat asseribus inædificato, & foris, ac tabulatis vndique inclusο*, a cui conteste Suetonio nel settimo di Tito narra i spettacoli medesimi: *Amphiteatro dedicato, Thermisque iuxta celeriter extructis munus edidit apparatissimum, largissimumque, dedit & nauale prælium in veteri naumachia, ibidem, & Gladiotores, atque vno die quinque millia omne genus ferarum*; la qual naumachia vecchia esser stata altrone, che nel bosco di Caio, e Lucio chi negherà, se vorrà tener Suetonio con Dione concorde? Il nome di Galluzzo dunquè è corrotto da Caio, e Lucio sicuramente, e chi sà, ch'il Lago di Prometeo, che Vittore, e Rufo inseriscono nella Regione presente, non fosse la medesima vecchia naumachia?

Nemus Caij & Lucij.

Naumachia vetus.

Lacus Promethei.

La Chiesa di Santa Bibiana, che dalla già discorsa antica fabrica rotonda, ò per meglio dir decagona, non molto è lungi, fù secondo Anastasio fabricata da Simplicio Papa *iuxta Palatium Licinianum*: onde credesi esser iui stato appresso il Palazzo di Licinio Imperadore. Il Donati dubita, se d'esso, ò pur di Licinio Sura ricchissimo, e familiare di Traiano, che sicome Dione in Traiano scriue, edificò in Roma à sue spese vn Ginnasio publico. Può non meno dubitarsi se di Marco Licinio Crasso persona famosissima per la ricchezza, la cui casa in questa Regione esser stata Vittore scriue. Potè esser'anche vna fabrica famosa d'vn Licino; di cui Martiale nel terzo Epigramma del libro ottauo:

Chiesa di S. Bibiana.

Palatium Licinianum. Domus Licinij Imp.

Et cum rupta situ Messala saxa iacebunt,
Altaque cum Licini marmora puluis erunt.
Me tamen ora legent, &c.

Il quale esser stata diuersa persona da Marco Crasso, odasi da Seneca nell'Epist. 119. *Ad summum quem voles mihi ex his, quorum nomina cum Crasso, Licinoque numerantur, &c.* oue il cognome, ò agnome di Licino dal nome della gente Licinia si scorge diuerso. Il medesimo Licino nell'Epistola seguente di Seneca si legge ricchissimo: *Modo Licinum diuitijs Apicium cœnis, Mæcenatem delicijs prouocant*. Taccio la casa Liciniana, di cui scriue Cicerone à Quinto suo fratello nella terza Epistola del secondo libro presa per lui à pigione; *Domus tibi ad lacum Pisonis Liciniana conducta est, sed vt spero paucis mensibus, &c.* Mà lasciato frà incertezze occulto di qual Licinio, ò Licino fosse la fabrica; ed attribuito alla rozza frase del secolo di Anastasio il nome di Palazzo la machina Decagona, che dietro à S. Bibiana ancor dura, parmi poterè meno vanamente congetturarla vn residuo del Liciniano edifitio, che altra cosa apparendo da i stracci di muri, che hà nell'esterno, vn membro d'edifitio maggiore;

Fabrica decagona dietro S. Bibiana.

Legge-

Leggesi anche la Chiesa di Santa Bibiana detta *ad Vrsum Pileatum*; ecco che il Vico *Vrsi Pileati*, di cui Rufo quiui, era doue quella Chiesa si vede; Vico nomato da alcuna immagine, ò statua d'orso col pileo, la quale era iui.

Vicus Vrsi Pileati.

Tra Santa Bibiana, e Santo Eusebio per la via, che diritta và da Santa Maria Maggiore à Santa Croce in Gerusalemme sorge il primo Castello dell'acqua Martia, sopra il quale son due archi di mattoni, oue erano i due Trofei marmorei traportati in Campidoglio non sono molti anni. Furono tenuti vniuersalmente per Trofei di Mario; di che era non leggiero inditio il nome della contrada, che Cimbri diceuasi. Ma il Ligorio nelle Paradosse schiamazza quell'edifitio essere vn castello d'acqua, e che i Trofei di Mario erano sul Campidoglio; e Celso Cittadini nell'annotationi al Ligorio date alla stampa dal Martinelli nella sua Roma Sacra apportando la seguente inscrittione, ch'egli dice hauerui cauata sotto:

Trophæa Marij de Cimbris, & Theutonis.

IMP. DOM. AVG.
GER. PER
CRE LIB

Conchiude esser stati quelli Trofei di Domitiano, i quali motiui conuiene si discorrano, e si criuellino. Ch'iui si scorga vn castello dell'acqua Martia non si dubiti: vedendosene chiara la diuisione in trè capi. Mà che sopra vi siano stati i due Trofei, che hoggi si veggiono nel Campidoglio chi può negarlo? hor che iui come in luogo eleuato, e risarcito forse da Mario, ò da altri non potesse quel gran Capitano, ò altri ergere i suoi Trofei io non veggio. Ch'i Trofei di Mario fossero sul Campidoglio tutti è falso. Plutarco parla solo de' Trofei della Vittoria contro Giugurta drizzati iui da Bocco Rè de' Numidi; oltre i quali altri Trofei esser stati drizzati a Mario, narra Suetonio in Cesare al c.11. *Trophœa C. Marij de Iugurta, deque Cimbris, atque Theutonis olim à Silla disiecta restituit*, ch'esser anche stati riposti da Quinto Catulo nella sua edilità dice Paterculo nel secondo libro; dopo il quale forse furono di nuouo gettati a terra, e perciò da Cesare rialzati. Finalmente, che di Domitiano fossero è paradosso troppo grande. Chi dirà, ch'al tempo di Domitiano, quando erano già posti in vso gli archi trionfali vsasse più quella foggia di Trofei? & vn trofeo duplicato in vn luogo stesso a Domitiano, mal s'applica. Anzi non trofei, ma archi innumerabili hauersi Domitiano eretti Suetonio testifica nel c.13. e quello, ch'ogni apparenza atterra, quanti archi, e monmenti Domitiano s'eresse, tutti dopo la sua morte furono demoliti; il medesimo Suetonio nel c. vltimo: *Senatus imagines eius coram detrahi, & ibidem solo affigi iussit nouissimè eradendos vbique titulos, abolendamque omnem memoriam decreuit*; e Dione in Nerua: *Fuere quoque arcus triumphales, quos ei plurimos fecerant, disturbati*; e sarebbono stati lasciati due si belli, e si conspicui trofei? ben dice il Donati poter esser que' trofei stati di chi risarcì quel castello d'acqua, e non potersi dir di Mario senz'altro maggior inditio in vna Città, stata pienissima di cotali adornamenti, & io tutto approuo; ma se alcun barlume almeno per discorrerne, ò per dare ad altri adito di maggiormente affissaruisi, vuol ricercarsene due scintillette di luce mi fanno, se non credibile, almeno non incredibile, che siano di Mario. La prima si è il trofeo doppio, che vittoria doppia denota ottenuta in vn tempo; il che, sicome ad altri può difficilmente adattarsi, a Mario esser stato eretto trofeo doppio de' Cimbri, e de' Teutoni si sà di certo. Suetonio citato sopra: *Trophæa C. Marij de Iugurta, deque Cimbris, atque Theutonis, &c.* oue sono osseruabili i due *De*, che vsa Suetonio per dichiaratione di due distinti trofei, vno della vittoria di Giugurta *De Iugurta*, l'altro poi fatto doppio de' Cimbri, e Teutoni, *deque Cimbris, atque Theutonis*, de' quali due trofei distinti fà mentione anche Valerio nel c. 9. del sesto libro, dicendo nell'amplificar le glorie di Mario, *cuius bina trophæa in Vrbe spectantur*; cioè vno semplice di Giugurta, l'altro doppio de' Cimbri, e de' Teutoni;

 la dop-

Mariani monumenti. la doppiezza del secondo con plural numero di Mariani monumenti è spiegata anche da Valerio nel c.5. del libro secondo: *In area Marianorum monumentorum*, e nel c.4. del quarto: *Eodem loco, quo nunc sunt Mariana monumenta*, sicome anche da Vitruuio nel c. primo del terzo libro, oue esser stato il Tempio dell'Honore, e della Virtù fatto d'architettura detta *Peripteros* da Mutio senza Postico narra: *& ad Mariana Honoris, & Virtutis sine postico à Mutio facta*. La seconda scintilla si è il nome di Cimbri, ch'alla contrada s'è dato non solo vn secolo, e due fà ne' tempi del Marliano, del Fuluio, e di Biondo Flauio, ma più di 300. anni sono nel tempo del Petrarca, quando l'anticaglie erano assai meno difformate, forse n'era anche in piedi l'inscrittione, scriuendo egli cosi nella seconda epistola del sesto libro: *Hic Pompeij arcus, hæc Porticus, hoc Marij Cimbrium fuit, hæc Traiani columna, &c.* il qual nome fà intendere, ch'era questo il Trofeo de' Cimbri, e Teutoni a distintione dell'altro di Giugurta, ch'era altroue, e sembra accennarsi da Sidonio Apollinare negli Endecasillabi a Magno Felice:

Templum Honoris, & Virtutis.

Qui post Cimbrica turbidus Trophæa,
Post victum Numidarum Iugurtam, &c.

Domus Aeliorum. E' anche alquanto considerabile la casa de gli Elij celebre per la sua picciolezza, ch'esser stata presso i monumenti Mariani scriue Valerio nel c.4 del quarto libro: *Sexdecim eodem tempore Aelij fuerunt, quibus vna domuncula fuerat eodem loci, quo nunc sunt Mariana monumenta* Hor quiui furono anche dipoi gli horti di Lamia, e vedrassi hor hora, il quale essendo della stessa famiglia de gli Elij, come insegna Oratio nell'Ode 17. del terzo libro, e d'vn altro Elio Lamia fà mentione Suetonio nel primo di Domitiano, è cosa non affatto strana, ò leggiera, che presso l'antica, e famosa habitatione de' suoi maggiori Lamia facesse gli horti. Ma, ò di Mario, ò d'altri, ch'i trofei fossero resti pur dubbio.

Horti Mæcenatis. Gli Orti di Mecenate, lasciato l'error del Biondo manifestissimo, il qual dice fossero doue è Monte Cauallo, e quel pezzo d'anticaglia, che nel Giardino de' Colonnesi sorgeua, esser stata la torre, da cui Nerone l'incendio di Roma vide cantando, ingannato dal veder a quel giardino soggetta Roma moderna, da gli altri Antiquarij si distendono alle Terme Diocletiane, oue dicono esser stata la gran torre. Mà chi non può auuedersi di si gran chimera? oltre la mostruosa vastità occupante più colli, e chiudente i passi delle principali vie a più parti, se dalle Diocletiane si fossero dilungati à S. Pietro in Vincula, sotto cui la gran casa di Nerone terminaua, come si disse, più sul Viminale, e sul Quirinale, che sull'Esquilie sarebbono stati, e l'incendio di Roma, in cui arse il Palatino, il Celio, il Circo, il Foro, e i luoghi conuicini, e fini *ad imas Esquilias*, come Suetonio dice, dalle Diocletiane non si potè vagheggiare. Le cagioni di si grand'equiuoco due furono a mio credere. Vna perche gli horti di Mecenate da Oratio nell'ottaua satira del primo libro s'accennano fatti nel Campo Esquilino, il qual'è creduto presso l'argine di Seruio dietro à quelle Terme. Ma l'error si prende da vn'argine all'altro. Presso quel di Tarquinio, non presso quel di Seruio era il Campo Esquilino, e vedrassi. L'altra fù, che Acrone dice nella Satira medesima: *Antea sepulchra erant in loco, in quo sunt horti Mæcenatis, vbi sunt modò Thermæ*; mà è forse incredibile, che sul vasto sito dell'Esquilie fossero Terme, siche per saluar vn detto fors'anch'erroneo d'vn Grammatico habbia a trasportarsi il Campo Esquilino al Quirinale, ò al Viminale? Anzi doue quegli horti principiauano, cioè a S. Martino de' Monti, erano pur le Terme Traiane, delle quali hauer'inteso Acrone, io non dubito. Più ragioneuolmente il Donati crede: *Fuerunt in Esquilijs latissimoque ambitu à Templo circiter Sancti Martini in Montibus Orientem versus vltra S. Antonij ædem processere*. Nè altroue meglio, che presso San Martino potè la torre vagheggiare le più frequentate parti di Roma, come da Oratio nell'Ode 28. del terzo libro descriuesi:

Torre di Mecenate.

Fastidiosam desere copiam, &

Molem

Molem propinquam nubibus arduis,
Omitte mirari beatæ
Fumum, & opes, strepitumque Romæ.

Et io anche alquanto più ristretti li stimerei; poiche la via Tiburtina anticamente praticatissima, che dentro Roma dalla moderna Suburra, e da Santa Lucia in Selce per l'arco di Santo Vito alla porta di S.Lorenzo si scorge, che tendeua, non potè esser chiusa al tempo d'Augusto, nè pur di Nerone: onde trà quella via, & i già detti trofei (fossero pur di Mario, ò d'altri) si dilatauano quegli horti, che poterono poi da S. Martino de'Monti dilungarsi fino alle mura di Roma, se però vi giunsero, come io non credo

Dione scriue nel lib 55. Mecenate esser stato l'inuentore de'Natatorij d'acque calde, i quali dal Donati, (e non senza ragione) si credono fatti in quest'horti.

V'habitò appresso Virgilio, come nella vita del medesimo narra Elio Donato: *Habuit domum Romæ in Esquilijs, iuxta hortos Mæcenatis.*

Domus P. Virgilij M.

A i Mecenatiani horti furon vicini i Lamiani, habitati spesso da Caligula, ne'quali fù sepolto. Suetonio nel c.59. *Cadauer eius clam in hortos Lamianos asportatum, & tumultuario rogo semiambustum leui cespite obrutum est*; de'quali cosi Filone testifica nel libro *De legatione ad Caium*: *Accersens duorum hortorum curatores Mæcenatis, & Lamiæ propinqui autem sunt inter se, & Vrbi, &c.* oue non dia noia il sentirgli fuori della città, poiche essendo in quel tempo difficilissimo, come Dionisio scriue, riconoscere il dentro, e'l di fuori delle mura di Roma occupate, & occultate da fabriche, Filone forastiero, e mal pratico della Città, stato prima ne gli horti d'Agrippina, ch'eran fuori nel Campo Marzo dal veder le verzure continuate facilmente apprese, che fossero fuori anch'essi; ò per modo di parlare (il Donati dice, e bene) volle dirgli vicini al più habitato. Hor se vicini erano gli vni à gli altri, i Lamiani certamente furono, ò presso Santa Maria Maggiore, ò più tosto, se piace immaginargli presso al sito della casetta già famosa de gli Elij, trà i Trofei di Mario, Santa Bibiana, e San Matteo.

Horti Lamiæ.

Il Campo Esquilino fù ne'primi tempi di Roma luogo fuori della Città, in cui erano i Puticuli, cioè pozzi, ne'quali si gettauano, e copriuano i cadaueri vili, ò puticuli, fù detto il luogo dal puzzo de'medesimi cadaueri, ch'insepolti vi si lasciauano. Varrone cosi nel quarto: *Extra oppida à puteis puticulæ, quòd ibi in puteis obruebantur homines, nisi potius, vt Aelius scribit, puticulæ, quòd putescebant ibi cadauera proiecta, qui locus publicus vltra Esquilias*; e Festo nel 16. *Puticulus antiquissimum genus sepulturæ appellatus, quòd ibi in puteis sepelirentur homines, qualis fuit locus, quò nunc cadauera proijci solent extra portam Esquilinā, quæ quòd ibi putescerent inde potius appellatos existimat puticulos Aelius Gallus, qui ait antiqui moris fuisse, vt prælentes familias in locum publicum extra oppidum mancipia vilia proijcerent, atque ita proiecta, quòd ibi putescerent nomen esse factum puticulis*; e finalmente Porfirio nell'Ode quinta dell'Epodo d'Oratio: *In Regione aggeris, quæ est extra portas Esquilinas solita fuisse pauperum corpora, vel comburi, vel proijci*. Cotal campo è comunemente creduto nell'estremo dell'Esquilie presso al Viminale, & alla porta murata; e pure fuor dell'Esquilina dicono Porfirio, e Festo; nè da altro nasce l'equiuoco, che dalle parole di Porfirio, *In Regione aggeris*, non supponendosi altro argine, ch'il fatto da Seruio dietro alle Terme Diocletiane. V'aggiungono, che nel tempo della Republica era il Campo Esquilino, e de i Puticuli, doue furono poi gli horti di Mecenate, e ch'Augusto à fine di purgare l'aere, e d'ornare, ed accrescere la Città distese più oltre le mura, e dell'antico campo restato dentro di Roma fè dono à Mecenate, il quale vi fabricò gli horti, e la torre. Cosi bella fauola sù le mal'intese parole de gli Scoliasti d'Oratio fondata hà molto del vano. Che Augusto non dilatò mai le mura della Città fù già visto: e se gli horti di Mecenate in tempo d'Augusto perueniuano almeno à San Martino de'Monti, quanta parte dell'Esquilie haueua dunque chiusa Tullio in

Campus Esquilinus. Puticuli.

Roma? I boschi sacri, e le cime dell'Esquilie, che ne'libri de gli antichi Sacrarij si leggeuano, e che Varrone riferisce, prima d'Augusto non erano fuor di Roma. S'aggiunge, che le parole di Varrone, *Vltra Esquilias*, portauano il campo, e le sue puticule fuori del monte Esquilino prima d'Augusto; e Festo dichiara antichissima sorte di sepultura il luogo, che fuori della Porta Esquilina era anche al suo tempo. Sò, ch'Oratio nell'ottaua Satira del primo libro in persona di Priapo descriue l'antico vso di gittar i cadaueri in quella parte dell'Esquilie, che era poi stata ridotta ad habitabile, e d'aere salubre:

Huc prius angustis eiecta cadauera cellis
Conseruus vili portanda locabat in arca,
Hoc miseræ plebi stabat commune sepulchrum
Pantolabo Scurræ, Nomentanoque nepoti
Mille pedes in fronte trecentos cippus in agrum
Hic dabat hæredes monimentum ne sequeretur.
Nunc licet Esquilijs habitare salubribus, atque
Aggere in aprico spatiari quò modo tristes
Albis informem spectabant ossibus agrum.

Non però dice Oratio, ch'Augusto trasportasse l'antico campo, perche iui Mecenate facesse gli horti. Prima, che Tullio inchiudesse in Roma l'Esquilie dirò anch'io vero, che i cadaueri vili fossero portati iui, e che poi trasferito il Campo da Tullio fuori delle mura trà le porte di S. Lorenzo, e Maggiore pur restasse al sito primiero, ancorche occuparo in tutto, ò in parte da horti, ò da fabriche l'antico nome di Cāpo Esquilino, in vna parte di cui Mecenate poi fece gli horti. Ma ridurre il tempo del sesto Rè Romano ad Augusto, e senza proua, è troppo grāde anacronismo.

Lo spatio poi di quel Campo c'è descritto da Oratio in quel verso *Mille pedes, &c.* cioè mille piedi in lunghezza presso le mura, e 300. in larghezza presso la campagna, & haueua titolo scritto in vna pietra, cioè H. M. H. N. S. cioè: *Hoc monumentum hæredes non sequatur*. Vedansi Porfirio, & Acrone iui.

Larghezza, e lunghezza del campo, e sua inscrittione.

Del Campo Esquilino, in cui Claudio fè esercitar giustitia contro alcuni malfattori, così scriue Suetonio nel 25. *Ciuitatem Romanam vsurpantes in Campo Esquilino securi percussit*; per il quale se intenda il già traportato fuori delle porte, ò l'antico restato dentro, lascio a più acuti giuditij; da'quali si può hauere alcun riguardo à quel che scriue Tacito nel secondo de gli Annali, Publio Martio eser stato fatto giustitiare all'vso antico fuori di quella porta. Ben'è certo, che fuori della porta Esquilina, nel tempo almeno della Republica giustitiauansi i rei: onde il Lipsio nel 15. de gli Annali di Tacito (nè fuori di ragione) dice eser iui stato il luogo, che da Plutarco in Galba si dice Sestertio: *Abiecerunt quò solent eos, quos Cæsares supplicio, dedunt: is verò locus Sextertiū vocatur*, detto, *quasi semitertio ab Vrbe milliario semotus*; adducendo più esempi di luoghi dalla loro special lontananza nomati. Ben'è vero, ch'vna lontananza da Roma di due miglia, e mezzo, ch'è il semiterzo, per il Campo Esquilino par troppa, forse si contauano quelle della Colonna Milliaria del Foro? Comunque fosse di là dalle Puticule era il Sestertio.

Vi si giustitiauano i Rei.

Sestertium.

I due Vici detti da Rufo *Vicus Vstrinus*, e *Vicus Palloris* non è strano, che fossero nel primiero sito del più antico Campo Esquilino, detti forse così dall'abbrugiamento de' corpi, e dal pallore de' Cadaueri, perche in vna parte di quel campo solessero essere i meno vili abbrugiati, in altra i più vili lasciati alla putrefattione; delle quali vstrine publiche fanno mentione Acrone, e Porfirio nella Satira portata sopra; ò forse per il Vico del Pallore si passaua alla porta Esquilina. Se però non piacesse interpretarlo per il Vico, in cui Tullo Ostilio fabricò i Tempij del Timore, e del Pallore da lui votati; di che Liuio nel primo: *In re trepida duodecim vouit Salios, Fanaque Pallori, ac Pauori*; Nè è dubio, che conforme all'vso de'Spartani di fabricar al Timore il Tempio fuori della Città, sicome

Vicus Vstrinus. Vicus Palloris.

Vstrinæ publicæ.

Tempij del Timore, e del Pallore.

come in Cleomene racconta Plutarco, Tullo Ostilio anch'egli nell'Esquilie luogo all'hora fuori di Roma lo fabricasse. Ma lascisi di far qui l'indouino, tanto maggiormente, che Rufo non pone del Pallore Tempio, ò per lo meno Sacello, come è ragioneuole, che da Ostilio s'edificassero, ma vna semplice edicula solita de' Vici.

Il Settimio, il Cispio, e l'altre cose dell'Esquilie di sito incerto.

CAPO TERZO.

Clivus Vesbius.

SEcondo il già presupposto confinaua il Cispio con l'Oppio per mezzo della salita di Santa Lucia in Selce; la quale esser stata il Cliuo Virbio, ò Vrbio, ò Orbio, a cui per il Vico Scelerato andauasi, è opinione comune, e s'accennò nella quarta Regione. Virbio si dice quel Cliuo da Liuio nel primo, Vrbio da Solino nel c. 2. Orbio da Festo nel 16. libro; oue se ne porta l'Etimologia: *Orbius Cliuus videtur appellatus esse ab Orbibus, per cuius flexuosos orbes Tullia filia Ser. Tullij regis, & L. Tarquinius Superbus gener interfecto Rege properauerant tendentes vnd in Regiæ domus possessionem. Cœptus est tamen is cliuus appellari Orbius, quòd pronus cum esset per orbes in Esquiliarum collem duceret, vnde Orbius ab ipsis orbibus appellatus est*. La serpeggiatura hoggi non v'è più, salendouisi dirittamente: ma è ben vero, che per la riempitura della valle non v'è la scoscesità, che douette esserui a tempo antico. S'oppone à tutti il Donati, e non senza ragione, che s'il Vico Scelerato, per cui al Cliuo si passaua, era di la dal Giardino de'Pij presso la salita di S.Pietro in Vincula, come gli Antiquarij tutti concedono, quella salita, e non questa di Santa Lucia in Selce era il Cliuo Vrbio, ò Virbio; nè io saprei negarlo, se non hauessi già conchiuso il Vico Scelerato esser più verisimilmente stato nella moderna Suburra; con che si toglie ogni durezza; e di più soggiungo, che quando anche la casa di Seruio Tullio fosse stata, come alcuni credono, presso S.Pietro in Vincula in faccia al Vico Patritio, la strada per andarui dal Foro più dritta, e più breue, e per cui Tullio verisimilmente andaua, quando fù vcciso, pur sarebbe stata per la moderna Suburra; donde il Cliuo Orbio per salire à S.Pietro in Vincula potè serpeggiare.

Regia Seruij Tullij.

La Casa di Seruio Tullio doue fosse, non è hormai più oscuro, poiche se Festo dice il Vico Patritio esser stato *sub Esquilijs, quòd ibi Patricij habitauerunt iubente Seruio Tullio, vt si qnid noui molirentur è locis superioribus opprimerentur*, e se non nella Regione terza ella fù, ma nella quinta secondo Rufo, e Vittore, segue, che non nell'Oppio fosse, ma nel Cispio sopra S.Lorenzo in Fonte, non lungi molto dal sito in cui il Signor D. Paolo Sforza ha fatto vn bel casino, e Giardino.

Vicus Patritius.

Cosi anche il Vico Patritio si vede chiaro qual fosse, nè da Scrittore alcuno si suole controuertere. Fù la strada, che dalla moderna Suburra trà il Viminale, e l'Esquilie si stende a Santa Pudentiana, & alla Villa Peretta. L'Iside Patritia, ch'in questa Regione contano Vittore, e Rufo, esser stata Tempio, ò Sacello, ò segno d'Iside nomata dal Vico, in cui era, a me sembra potersi creder quasi di certo; e forse fù vna delle statue fatte da Augusto ne' Vici, come l'Apollo Sandaliario, & il Gioue Tragedo. Fù nel medesimo Vico vn Tempio di Diana, in cui non entrauano huomini. Plutarco nel Problema terzo: *Cur Romæ cum Dianæ multæ sint ædes, eam solum, quæ in angiportu est, qui Patricius dicitur, viros ingredi nefas est?* e soggiunge, che hauendoui vn'huomo fatta violenza ad vna donna, vi fù lacerato da'cani. Nel medesimo esser stata la Grotta Nepotiana, oue a molti Christiani, che viueuano in nasco-

Isis Patricia

Aedes Dianæ in Vico Palatino.

Crypta Nepotiana.

nascosti, hauer S. Lorenzo portato da viuere, si legge ne gli atti di quel Martire.

Lucus Mephitis.

Quiui è il luogo da compire il discorso de' boschi sacri dell'Esquilie intermesso sopra, e primieramente ci s'offre il bosco di Mefite. Si dimostra dal Donati, ch'era sopra il Vico Patritio, cioè sopra S. Lorenzo in Fonte, ò non lungi con l'autorità di Festo, la quale è chiara: *Qui eiusdem rei causa* (parla del Rè Seruio) *eam partem Esquiliarum, quæ iacet ad Vicum Patritium versus, in qua Regione est ædis Mephitis, tutatus est*. Era dunque sull'estremo dell'Esquilie non lungi dalla Regia di Seruio Tullio sopra il Vico Patritio. Mefite esser stata Giunone Dea del Fetore dichiara Seruio nel settimo dell'Eneide: *Mephitim Iunonem volunt, quam aerem esse constat, nouimus autem putorem non nisi ex corruptione aeris nasci*, & è facile, com'il Donati soggiunge, che fosse iui Giunone adorata, acciò il fetor dell'aere, che dalle puticule si spargeua, non si dilatasse oltre l'Esquilie (le quali all'hora erano fuor di Roma) a' danni della Città. Così Seruio Tullio se da vn lato della Casa hebbe Gioue il Fagutale, nell'altro venerò Giunone Mefite detta.

Mefite Giunone Dea del Fetore.

Lucus Iunonis Lucinæ.

L'altro bosco pur di Giunone Lucina cognominata è opinione, che fosse doue hora è la Basilica di Santa Maria Maggiore; ma, non se ne adduce argomento. Può ben prouarsi al parer mio con l'autorità di Varrone: *Cispius mons septicepsos apud ædem Iunonis Lucinæ, vbi æditumus habere solet*: e ben l'vnica sommità del Cispio è appresso quella Basilica. Ouidio però nel secondo de' Fasti l'accenna sotto il monte, non presso alla cima.

Monte sub Esquilio multis inceduus annis
Iunonis magnæ nomine lucus erat, &c.

E più sotto:

Gratia Lucinæ dedit hæc tibi nomina lucus,
Aut quia principium tu Dea lucis habes.

Mà come sotto il monte, se vno de' Boschi, i quali diero nome al monte, fù questo secondo Varrone? se non nella cima dunque, nè pur nel piano soggiacente al Monte si dee dir che fosse, ma almeno nel decliuo verso S. Lorenzo in Panisperna, ò Santa Pudentiana; il qual decliuo si potè da Ouidio poeticamente dire *sub monte*. Nella piazza del Tempio di Giunone Lucina scriue Plinio nel 44. del 16. libro esser stato al suo tempo vn'albero di Loto più antico del Tempio; e l'argomenta dal nome di Lucina, c'hà il Tempio, deriuante dal Bosco, che latinamente Luco si disse. Il qual nome dimostra più antico il bosco sì, ma non ogn albero del bosco, e molto meno alcun'albero in specie.

Albero di Loto nella piazza

Theatrum Floræ.

Nel Vico Patritio presso S. Lorenzo in Fonte esser stato vn Circo scriue il Fuluio, soggiungendo hauerne veduti i sedili: *Cuius forma, ac sedilium vestigia adhuc apparent inter Viminalem Montem, & Esquilias iuxta viam Suburam, vbi nunc est ædis S. Laurentij in Fontana*. Dal Marliano si niega, perche haurebbe chiuso il Vico Patritio, ò parte della Suburra; ma ben potè quell'edifitio star così ritirato da vna parte, che da vn'altra il Vico torcesse all'antica vsanza. Piace al Donati, ch'in vece di Circo fosse vn Teatro, non da spettacoli, ma fatto per ornamento di vna fonte, a cui hò altroue risposto. Alessandro da Alessandro nel c. 8. del 6. libro de i suoi Geniali, scriue i Giuochi Florali esser stati celebrati anticamente nel Vico Patritio: *Quos in Vico Patritio, aut proximo celebrabant*. Forse in alcun testo antico del quarto di Varrone *De Lingua Latina*, oue si legge *Cliuus proximus ad Florales vsus versus* egli lesse (e più verisimilmente) *Cliuus Patritius*; ma doue lo si cauasse veramente si lasci pur dubbio; e si creda ad Alessandro. Posto ciò, il Circo, ò altra fabrica, ch'ella fosse, di cui scriue il Fuluio, non per altro effetto potè esser fatta, che per quei giuochi. Mà s'il Circo di Flora era nella Piazza Grimana (e nella seguente Regione vedrassi) come potè essere ancora qui? Osseruo, che que' giuochi furono celebrati in più giorni, anzi in più tempi, cioè nel 28. d'Aprile, e ne' primi tre giorni di Maggio in più modi, cioè con gesti, e moti lasciui d'ignude meretrici, e con

Feste di Flora di doppia specie, la prima di moti, e danze lasciue, l'altra di caccie.

caccie d'animali imbelli, come damme, e lepri; le quali caccie non poterono esser fatte da ignude. Ben'è ragioneuole dunque, che fossero celebrati ancora in più luoghi, e in fabriche di specie diuerse. D'Aprile la festa era di saltationi lasciue. Cosi Ouidio nel fine del quarto de'Fasti:

Mille venit varijs Florum Dea nexa coronis
Scena ioci morem liberioris habet.

Et erano perciò le meretrici in quei giuochi chiamate *Mimæ*, come persone Sceniche. Valerio nel c.5. del secondo libro: *Cum ludis floralibus, quos Mænius ædilis faciebat M. Catone spectante populus, vt mimæ nudarentur, postulare erubuisset, Cato cognito illo ex amico suo Fauonio è Theatro discessit, nè præsentia sua spectaculi consuetudinem impediret, populusque eum abeuntem ingenti plausu prosequutus priscum morem iocorum in Scenam reuocauit, &c.* Lo Scoliaste di Giuuenale nella Satira sesta: *Florali tuba, qua committuntur ludi florales, in quibus meretrices nudatis corporibus per varias artes ludendi discurrunt, & armis certant gladiatorijs, atque pugnant, &c. ludi sunt impudici*; & a cotal festa di saltationi, e moti, e gesti non poteua conuenir'vn Circo, la cui vaghezza era buona solo per corsi, e per caccie. A cotali esercitij più si confaceua vn Teatro, e Teatro, e non Circo si dice da Valerio: *è Theatro discessit, &c.* e gli è conteste Martiale nel 29. Epigramma del primo libro:

Nosses iocosæ ludicrum Sacrum Floræ
Festosque lusus, & licentiam vulgi
Cur in Theatrum Cato seuerè venisti?

Et Ausonio nell'Idilio 25

Nec non lasciui, Floralia læta Theatri.

Onde l'edifitio, che nel Vico Patritio era, fù più Teatro, che Circo, cioè non di tal lunghezza, che vna parte del popolo fosse troppo lungi dalle donne festeggianti, e danzanti, le quali vano è il dire, che in tali danze, e gesticulationi scorressero per tratto grande. E se non fù Teatro perfetto mancandogli la Scena, come era in quelli da rappresentationi drammatiche, fù almeno in foggia somigliante, & il luogo particolare delle danzatrici era detto Scena, come i medesimi Ouidio, e Valerio dicono, vno *Scena ioci morem &c* l'altro *In Scenam reuocauit.* Ma gli altri giuochi Florali del mese di Maggio esser stati celebrati nel Circo, dichiara espressamente Ouidio, dicendo nel quinto libro:

Circus in hunc exit, clamataque palma Theatris
Hoc quoque cum Circi munere carmen eat.

Nel qual Circo ciò, che si rappresentasse il medesimo Ouidio dichiara in vltimo:

Cur tibi pro Lybicis clauduntur rete leænis
Imbelles capreæ, sollicitusque lepus?
Non sibi respondit syluas cessisse, sed hortos, &c.

Sicome dunque nelle Florali feste di Maggio seruiua il Circo della Piazza Grimana per caccie di caprioli, e di lepri; in quelle d'Aprile, il Teatro del Vico Patritio, rappresentaua danze d'ignude.

Vna cima dell'Esquilie ci resta à spiegare, ch'è la detta Monte Settimio, di cui Varrone: *Septimius Mons quinticepsos Lucum Poetilium.* Era dunque il Monte detto Settimio presso al bosco Petilio. Questo bosco vedremo hor'hora esser stato fuori delle mura nel Viminale; il Settimio dunque necessariamente fù quella sommità dell'Esquilie, che con le mura, e col Viminale confinaua, & hoggidì ancor s'inalza sù la Villa Peretta.

Mons Septimius.

Del Macello Liuiano s'hà buona congettura dall'antico nome della Chiesa di S.Vito detta *In Macello*: nè minor rincontro ne dà Anastasio in Liberio, oue narrando la fabrica di S.Maria Maggiore dice: *Hic fecit Basilicam nomine suo iuxta Macellum Libiæ*, forse corrottamente, volendo dir *Liuiæ*; il qual nome da Liuia Augusta facilmente deriuò; e chi sà, che non sia questo il luogo, che dedicato da Tiberio nel

Macellum Liuianum.

tempo

tempo d'Augusto, Dionè scriue nel 55? *Et dedicauit locum Liuium nuncupatum* (parla di Tiberio all'hora Console) *vna cum matre, ipsòque inuitauit Senatum in Capitolium; sed, & mater mulieres priuatè inuitauit*. Non si dica parlarsi del Portico di Liuia; poiche quello si dice dal medesimo Dione consecrato assai dopo nel libro 56. e se pur Tiberio fece, e consecrò in nome della Madre questo Macello, conuien dire, che ornato, e magnifico fosse di fabrica. Scriue il Fauno, ch'al suo tempo trà la Chiesa di S.Vito, e l'altra vicina di S.Antonio, furono sotterra trouati molti vasi da racorre il sangue de gli animali, e gran copia d'ossa, e di corna, segni dell'antiche beccherie. Sono nella Chiesa di S.Vito molti corpi di Martiri; ed è opinione riferita dal Fuluio, esser stati vccisi iui sopra vna pietra; che cinta di ferro vi si conserua. Forse non bastando à Gentili le immanità loro ordinarie contra i Christiani, vollero ancor trattarli da bestie da macello.

Basilica Sicinini.

Dal Panuinio si pone qui la Basilica di Sicinio. I più antichi la dicono di Sisimino, & il Marliano concorre à crederla presso S. Maria Maggiore. Ammiano appellandola Di Sicinino nel 27. coll'occasione di raccontar lo Scisma, il quale fù trà Damaso, & Vrsicino, così scriue: *Constatque in Basilica Sicinini, vbi ritus Christiani est conuenticulum, vno die centum triginta septem reperta cadauera peremptorum*. Lo stesso, e più distintamente scriue Rufino nell'11. dell'Historia Ecclesiastica al c. 10. e S.Girolamo nell'aggiunta alla Cronica d'Eusebio. Questa, ch'in tanta lontananza dal cuor di Roma, se non seruì à Presidenti del Macello per vdirui i ricorsi de i compratori, e venditori, non sò a qual'altro vso potesse esser fatta, alcuni dicono fosse la Chiesa di S. Vito, ò per meglio dire, iui appresso, donde l'anno 1477. fù trasferita da Sisto IV. ma non n'adducono ragione: forse perche Ammiano la dice diuenuta Chiesa de'Christiani, schifano il supporre ne'termini d'vn Macello più Chiese, in quel primo dilatarsi del Christianesmo, tanto maggiormente, che poco lungi v'erano S.Maria Maggiore, e Santa Prassede: congettura, ch'io confesso probabile, benche non m'assicuri a spenderla per argomento di gran forza.

Arcus Gallieni Imp.

Iui si vede vn grand'Arco di teuertino, & assai rozzo in honor di Gallieno eretto, non già dal publico, ma da vn priuato. Così indica l'inscrittione, che vi si legge:

GALLIENO CLEMENTISSIMO PRINCIPI
CVIVS INVICTA VIRTVS SOLA PIETATE SVPERATA EST
M. AVRELIVS DEDICATISSIMVS NVMINI
MAIESTATIQVE EIVS

Forse quel Marco Aurelio hebbe alcuna soprintendenza del Macello, oue l'Arco eretto si vede. Il Donati congettura esser stati quiui appresso gli Horti di Gallieno, de'quali Capitolino: *Cum iret ad hortos nominis sui omnia palatina officia sequebantur*; coll'inditio di quest'Arco erettogli, e dell'hauer voluto Gallieno inalzar nell'Esquilie vn Colosso di grandezza marauigliosa, come dal medesimo Capitolino si narra; trahendone conseguenza, ch'il Colle Esquilino gli fosse caro. Buono argomento; ma può anche dirsi essere a Gallieno stato non meno, e forse più cara la via Flaminia, doue *Porticum Flaminium vsque ad Pontem Miluium, & ipse parauerat ducere, itavt tetrastiche fieret, vt autem alij dicunt, pentastiche, itavt primus ordo pilas haberet, & ante se columnas cum statuis, secundus, & tertius deinceps διὰ τετράγωνον columnas*, sicome narra Pollione; e forse sù la Flaminia piena anche hoggi di giardini, e vigne amenissime furono quegli horti, ò più tosto a Ponte Molle, doue il Portico era indrizzato; poiche l'esserui stato seguitato da tutti gli officij Palatini indica lontananza grande. L'Arco à chi ben l'osserua, mostra esser stato sul passo fra la salita di S. Lucia in Selce, detta anticamente Cliuo Vrbio, ò Virbio, e la strada, per cui alla porta di San Lorenzo s'andaua assai più direttamente d'hoggi, per quanto possono gli occhi congetturarne.

Le Ter.

Le Terme di Nouáto ridotte in Chiesa da Pio Primo, Anastasio nel medesimo Papa mostra esser la Chiesa di Santa Pudentiana: *Rogatu B. Praxedis dedicauit Ecclesiam Thermas Nouati in Vico Patricio in honorem sororis suæ Pudentianæ*; nè da gli Antiquarij si crede altrimente. Mà non potè la Chiesa di Santa Pudentiana esser stata Terme, se gli Atti delle Sante Pudentiana, e Prassede, & il Concilio secondo Romano sotto Simmaco la dicono casa di Pudente Senatore lor Padre. L'antica tradittione approuata dal Baronio nelle note del Martirologio 19. *Maij*, si è, ch'iui da Pudente fosse riceuuto S. Pietro, quando venne a Roma, se però il Pudente riceuitore di San Pietro persona diuersa dall'altro, che fù Padre delle due Sante, come molto ben si discorre dal Martinelli, habitò anch'egli iui. Il Donati perciò più rageioneuolmente trà Santa Pudentiana, e S. Lorenzo in Panisperna le giudica; ma iui troppo vicine alle d'Olimpiade sarebbono state. & in fine gli Atti di Santa Prassede da S. Pastore scritti mi muouono a sentir diuersamente col Martinelli nella sua Roma Sacra: *Rogauit Pium Episcopum* (parlasi di Santa Prassede) *vt Thermas Nouati, quæ iam in vsum non erant, Ecclesiam dedicaret, &c. & dedicauit Ecclesiam Thermas Nouati in nomine B. Virginis Praxedis in Vrbe Roma in Vico, qui appellatur Lateritio, vbi constituit titulum Romano*; oue le Terme dedicate in nome non di Pudentiana, ma di Prassede, & in titolo non di Pastore, di cui fù la Chiesa di Santa Pudentiana, ma di Romano, & il Vico non Patritio, ma Lateritio (la cui somiglianza potè far prendere equiuoco ad Anastasio) sono proue, che le Terme di Nouato fossero la Chiesa di Santa Prassede, ch'antichissima non può negarsi, & il Vico Lateritio esser stato iui intorno dee dirsi. Nouato fù fratello delle due Sante, & anco di Timoteo; di che con profondità d'eruditione discorre il Martinelli nel suo Primo Trofeo della Croce; onde Terme Nouatiane, e Timotine indifferentemente da gli Scrittori Ecclesiastici si trouano dette. Quel Nouato, a cui dedicò Seneca i suoi libri *De Ira*, è creduto fratello di questi, nè può opporsegli inuerisimilitudine; poiche San Paolo nell'Epistola a'Filippensi, dichiara in quel tempo molti della famiglia di Nerone fatti già Christiani: *Salutant vos omnes Sancti, maximè autem qui de Cæsaris domo sunt*: mà nè anche si può senza altro fondamento affermar di certo.

Thermæ Nouati.

Consecrate in Chiesa di S. Prassede da Pio I.

Vicus Lateritius.

Hebbe iui appresso la Casa vn certo Martio, di cui parla S. Giustino Martire nella sua Apologia: *Ego propè domum Martij cuiusdam ad Balneum cognomento Timotinum hactenus mansi, &c.* Oue s'in luogo di Martio si dee legger Marco, e sia il compagno di Timoteo nel Martirio, lascio a gli altrui discorsi.

Domus Martij.

Fuori della Porta di San Lorenzo era il Campo detto Verano, in cui fù il podere di Santa Ciriaca; nelle cui grotte, ò caue d'arena furono sepelliti oltre S. Lorenzo infiniti Martiri, & iui fù da Costantino fabricata la Basilica di S. Lorenzo. Anastasio in S. Siluestro: *Constantinus Aug. fecit Basilicam B. Laurentio Martyri in via Tiburtina in agro Verano super arenarium Cryptæ. &c.* In quel podere esser stati bei pomarij, scriue Prudentio nel secondo Inno Peristephanon:

Ager Veranus.

Podere di S. Ciriaca.

Haud procul extremo culta ad pomaria vallo
Mersa latebrosis crypta latet foueis.

Nell'Esquilie vna Casa d'vn certo Massimo racconta Martiale nel 72. Epigramma del settimo libro:

Domus Maximi in Esquilijs.

Esquilijs domus est, domus est tibi colle Dianæ,
Et tua Patricius culmina Vicus habet.
Hinc viduæ Cybeles, illhinc Sacraria Vestæ,
Inde nouum, veterem prospicis inde Iouem.

Et in Vico Patritio.

Doue lasciata l'espositione del Lipsio dotta sì, ma non accommodata al sito di Roma, ch'egli non vide, s'accenna, che Massimo dalla casa dell'Esquilie vedeua il Campidoglio vecchio, il quale nel Giardino Barberino sul Quirinale esser stato credono gli Antiquarij, e dall'Auentino vedeua il nuouo, come assai più aggiustatamente del Lipsio espone il Donati; il che posto, la casa Esquilina di Massimo non in

altra parte dell'Esquilie potè essere, che sul Cispio, o sul Settimio; se però la seconda spositione del Donati sottile, & ingegnosa non dee preualere. Dalla difficoltà, ch'egli troua nel vedersi dall'Auentino il Tempio di Vesta, che nella Valle del Foro da'edificij alti s'impediua facilmente, & vn'altra può aggiungersi del vedersi nell'Esquilie il Tempio Palatino di Cibele, che più all'Auentino potè stare esposto, argomenta, ch'oltre le trè case da Martiale narrate ne'primi due versi, altre quattro se ne descriuano ne'due seguenti, vna nel Palatino a vista del Tempio di Cibele, vna presso'l Foro, non lontana da quel di Vesta; vna sotto il Campidoglio, donde il Tempio di Gioue Capitolino potesse mirarsi, l'vltima nel Quirinale, donde il Campidoglio vecchio si vagheggiasse, così più ragioneuole la chiusa di Martiale riesce.

Quisquis vbique habitat, Maxime nusquam habitat.

Interpretatione bella, & assai adeguata, se non le scema il credito il troppo numero dell'habitationi di Massimo.

Domus Pauli. Alla Casa di Massimo aggiunge il Merula quella di Paolo; ma questa esser stata nella Regione terza mostrai iui.

Ara malæ Fortunæ. Fù nell'Esquilie l'Altare della mala Fortuna. Plinio nel c. 7. del secondo libro: *Ara malæ fortunæ in Esquilijs*, e Cicerone assai prima nel secondo delle leggi: *Araque vetus stat in Palatio febris, & altera in Esquilijs malæ fortunæ, detestataque*. Il Panuinio scriue oltre l'altare il Tempio, nè sò con quale autorità.

Domus Propertij. Habitò nell'Esquilie Propertio; così scriue egli di se stesso nell'Elegia 22. del terzo libro:

Et Dominum Esquilijs dic habitare tuum.

Domus A. Persij. Hauerui habitato anche Persio, ta fede Cornuto, ò chi fù il Commentatore di quel Poeta.

Domus C. Plinij Iun. La Casa di Plinio posteriore annouerata quiui dal Panuinio esser stata su'l'Esquilie non dee negarsi. Mà già nella terza Regione dissi, che fù in quella parte dell'Esquilie, la quale riuolta verso l'antica vera Suburra, era non di questa, ma di quella Regione.

Templum Felicitatis. Et il Tempio della felicità posto pur quiui dal Panuinio esser stato nella Regione del Foro dirassi; e non esser stato in Roma più d'vn Tempio di quella Dea scriue S. Agostino nel lib. 4. al c. 9. della Città di Dio.

Il Colle Viminale, altre cose fuori delle mura, & altre in sito incerto della Regione.

CAPO QVARTO.

Mons Viminalis. IL Viminale, della Regione Esquilina esser stato dichiara Vittore nel bel principio, e dalle cose, che nel Viminale furono, si raccoglie ancora.

Thermæ Olimpiadis. V'hebbe il Martirio S. Lorenzo. Le Terme d'Olimpiade è noto, ch'erano sul Viminale. Ne gli Atti di S. Lorenzo si legge, ch'egli fù arrostito sopra vna graticola di ferro nelle Terme d'Olimpiade; & essendo traditione certa, ch'il fatto successe, doue fù consecrata la Chiesa di San Lorenzo detta *In Panisperna*, anzi raccogliendo l'Vgonio da gli Atti medesimi di S. Lorenzo eser stata iui la Chiesa edificata non molto dopo il Martirio, segue, che doue è hoggi S. Lorenzo *in Panisperna* fosero le Terme d'Olimpiade anticamente.

Panisperna. Del nome di Panisperna non mi spiace l'opinione del Martinelli, lo stima egli nella sua Roma Ricercata deriuar da quel Perpenna Quadratiano, ch' hauer ristora-

ristorate le Terme di Costantino mostra vn'inscrittione portata dal Fuluio, & altri; alla qual'opinione dà inditio potente vn'altra inscrittione, che ritrouata in San Lorenzo in Panisperna si porta dal Grutero, & è questa:

PERPERNIE . HELPIDI
CONIVGI . OPTIMAE
PIISSIMAE
SEX . AEMILIVS
MVRINVS
PERMISSV . ATHICTI
AMICI
L. CLOCLIAS . P.

La persona d'Olimpiade, da cui le Terme haueuan nome, è incertà, nè si sospetta non che si sappia fin'hora chi ella fosse.

Il Lauacro d'Agrippina dal comune consenso de gli Antiquarij si stabilisce dietro S.Lorenzo in Panisperna nel decliuo, ch'egli hà verso S.Vitale; oue si raccontano trouate due immagini di Bacco, nelle quali era scritto à piè IN LAVACRO AGRIPPINAE. Spartiano in Adriano scriue, che quell'Imperadore ristaurò frà l'altre cose *Lauacrum Agrippæ*, leggono altri *Agrippinæ* più verisimilmente, poiche alle famose Terme d'Agrippa, non hauerebbe Spartiano dato nome di Lauacro, il quale era più proprio del bagno d'Agrippina. Fù ella madre di Nerone, il cui lauacro esser stato vn suo priuato bagno si crede, e perciò esser iui stata anche l'habitatione sua, ò di Domitio suo primo marito può congetturarsi.

Lauacrum Agrippinæ.

Delle Terme di Nouato assai hò detto di sopra doue io doueua. Per il citato testimonio d'Anastasio essendo credute nella Chiesa di Santa Pudentiana, gli Antiquarij conoscono la loro troppo vicinanza a quelle d'Olimpiade; onde il Biondo s'arrischiò à dire, che quelle, e queste non fossero Terme diuerse. Altri le vogliono a Santa Pudentiana vicine, altri nella stessa Chiesa, oue sembrò al Marliano di riconoscere alcuni canaletti fuliginosi, i quali però più di cosa priuata, che di Terme publiche, è probabile che fossero; mà ogni inconuenienza si toglie col por quelle di Nouato sull'Esquilie, sicome dissi, e quiui stabilir la casa di Pudente coll'autorità de' già citati Atti delle SS. Pudentiana, e Prassede, e del Concilio secondo Romano, con la conferma pur toccata del Baronio nel Martirologio 19. Maij.

Opinioni delle Terme di Nouato.

Domus Pudentis.

Il Tempio di Siluano s'asserisce esser stato a piè del Viminale dietro S.Lorenzo in Panisperna nella valle, ch'è incontro a S.Vitale detta di Quirino. Gli argomenti sono alcuni marmi antichi, che si dicono cauati iui di sotterra indicanti quel Tempio, & vn testamento militare di Fauonio Giocondo portato dal Marliano, in cui si legge: *Quòd si secus fecerint nisi legitimæ oriantur causæ velim ea omnia, quæ filijs meis relinquo pro reparando Templo Dei Siluani, quod sub Viminali monte est attribui*. Del Portico di Siluano fà mentione vn marmo, ch'era nella Vigna del Cardinal di Carpi,

Templum Siluani.

Cũ Porticu.

SILVANO. SANCTO. LVCIVS. VALLIVS. SOLON
PORTICVM
EX. VOTO. FECIT. DEDICAVIT. KAL. APRILIB
PISONE. ET. BOLANO. COS

L'Altar di Gioue Vimineo, che diè nome al Colle, fù nella selua, ch'era iui de' Vimini, secondo Festo presso al fine: *Viminalis, & Porta, & Collis appellatur, quòd ibi Viminum fuisse videtur silua, vbi est & ara Ioui Vimineo consecrata*: le quali parole danno assai chiaro inditio, che la selua, e l'Altare fossero non lungi dalla porta, e perciò ò dietro alle Terme Diocletiane, ò dietro alla Villa Peretta, ò almeno

Ara Iouis Viminei.

nello spatio, che è frà questa, e quelle. Varrone non dice Altare, ma Altari nel quarto: *Quòd ibi aræ sunt eius, aut quòd ibi Viminosa fuerunt*. Oltre l'Altare, Rufo scriue anche vn Tempio di Gioue Vimineo. Può essere, ch'vno de gl'Altari fosse conuertito in Tempio dopo i tempi di Varrone.

Templum Iouis Viminei.

Campus Viminalis sub aggere.

Il Campo Viminale sotto l'argine di Tullio facilmente si ritroua. Dell'argine di Seruio Tullio resta ancora il vestigio da noi già riconosciuto dietro à S. Maria de gli Angeli, e nell'estremo della Villa Peretta verso le mura. Il Monte Viminale hà, come dicemmo, la sua larghezza frà le Terme Diocletiane, oue prima era valle, e quel concauo, che a guisa di solco fende la Villa accennata, frà i quali due termini il Campo Viminale è certo, che fù: onde il sito suo, se fù sotto l'argine dentro l'antiche mura di Tullio, può additarsi in quella parte della Villa Peretra, ch'è a lato delle Terme; se (come io più volentieri credo) di là dall'argine, e dalle mura antiche, dentro però a quelle d'Aureliano, pur s'addita di là dalle Terme, e dalla Villa, fin doue il Castro Pretorio cominciaua.

Latitudine del Monte Viminale.

Opere e marmi di Gordiano.

Presso l'argine in quella via, ch'andaua dal Vico Patritio alla Porta murata, cioè in quella via, c'hoggi è chiusa nella Villa Peretta, dicesi esser stata cauata gran quantità di marmi seruiti poi nella fabrica della moderna Cancellaria Apostolica Palazzo già del Cardinal Riario a lato di S. Lorenzo in Damaso fabricato; fra'quali gli Antiquarij scriuono essersi lette memorie di Gordiano; & indi s'argomenta esser iui stato l'Arco di quell'Imperadore. Mà vedremo noi in breue, che quell'Arco era nella Regione settima della Via lata; e perciò d'altra fabrica di Gordiano furono que'marmi. In Capitolino si legge: *Opera Gordiani nulla extant, præter quædam nymphea, & balneas; sed balneæ priuati hominis fuerunt, & ab eo in vsum priuatum exornatæ sunt*. Di Ninfeo dunque, ò di priuato bagno i marmi furono facilmente.

Castra Pretoria.

Del Castro Pretorio s'è più volte parlato, ma non a bastanza. Che fosse quiui prouasi dal Panuinio con vn luogo potentissimo di Suetonio nel 48. di Nerone: *Offerente Phaonte suburbanum suum inter Salariam, & Nomentanam viam circa quartum milliarium, &c. equum conscendit quatuor solis comitantibus, inter quos, & Sporus erat, statimque tremore terræ, & fulgore aduerso pauefactus audijt ex proximis Castris clamorem militum, & sibi aduersa, & Galbæ prospera ominantium, &c.* oue l'hauer Nerone per la via Nomentana vditi i gridi de'soldati del Castro Pretorio, è dichiaratione di quel sito assai euidente; ma con maggior chiarezza insegnasi dall'antico interprete di Giuuenale nella satira 10. *Iuxta aggerem primus castra posuit Seianus, idest super Diocletianas, quæ dicta sunt Castra Prætoria*; e lo sporto finalmente riquadrato, che hanno iui le mura, n'è vestigio di molto rilieuo. Ch'iui fosse il Viuario, è stato mero sogno, sicome hò mostrato; e l'argomento dal nome della contrada, che Viuario dicono esser stata detta, non stringe; perche quando anche sia nome vero di Viuaio, e non suono corrotto da altra parola, sicome è facile, può esser nome erroneo modernamente imposto da chi credeua cosi, ò più tosto dal pozzo d'acqua viua, che vi si conserua ancora, il nome hebbe origine; e quell'acqua ben potè seruire per i soldati, ancorche v'hauessero la Martia, come con inscrittioni ritrouateui mostra il Panuinio. Anzi dopo, ch'al tempo di Massimo, e di Balbino furono dalla plebe Romana, che tenne iui l'assedio, rotti gli aquedotti secondo Capitolino in que'due Augusti, & Erodiano nel settimo, è facile, ch'i Pretoriani per maggior sicurezza dell'auuenire si ponessero all'impresa di cauar quel pozzo. Supposto quiui dunque il Castro Pretorio, conuiene conchiudere, che fosse dalle mura di Seruio Tullio distaccato, & alquanto lontano, così mostrando il sito dell'Argine, e che poi da Aureliano col tirar più in fuori le mura gli fosse annesso.

Pozzo d'acqua viua, che ancora v'è.

Sacellum Deæ Neniæ.

Fuori della porta Viminale fù il Sacello della Dea Nenia, di cui Festo nel 15. *Neniæ Deæ Sacellum vltra portam Viminalem fuerat dedicatum, nunc habet tantùm ædiculam*; onde fù dietro le Terme Diocletiane verso il Castro Pretorio.

Lucus Petilinus.

Il Bosco Petilino in questa Regione posto da Rufo, e Vittore, necessariamente fù in

fù in quella parte del Viminale fuori delle mura, ch'era volta all'Esquilie, presso al Castro Pretorio, & al Campo Viminale. Perciò Varrone ragionando dell'Esquilie nel quarto: *Septimius mons lucum Poetilium*. Perche io il riponga quiui, e non sull'Esquilie, apparirà quando haurò spiegato il seguente mio pensiero. Liuio mentre nel sesto racconta il giuditio fatto di Manlio Capitolino accusato di ribellione, soggiunge, ch'i Tribuni auueduttisi dalla vista del Campidoglio, che Manlio difese, togliersi al popolo l'animo di condannarlo, portarono altroue il Concilio: *Producta die in Poetilinum lucum extra portam Flumentanam, vnde conspectus in Capitolium non esset, Concilium populi indictum est*. Da che tutti raccolgono il Bosco Petilino esser stato fuori della porta Flumentana nel Campo Marzo, ò ne'prati Flaminij. E pur Rufo, Varrone, e Vittore il pongono nella Regione quinta Esquilina. Cotal difficoltà par, che resti troncata da Sesto Rufo, che nell'ottaua del Circo Flaminio registra vn'altro bosco Petilino così: *Lucus Poetilinus maior*; a cui non per altra porta, che per la Flumentana poteua andarsi più commodamente. Mà io in vece d'appagarmene, inditio più forte ne traggo dall'aggiunte adulterine, che sono in quel libro. Se due erano i boschi Petilini, & il maggiore antichissimo fin del tempo di Manlio, per qual cagione Liuio, Varrone, e Vittore parlano d'vn d'essi, come d'vn solo senza aggiunta specifica di maggiore, ò minore? anzi perche Rufo stesso all'altro non dà titolo di Minore? e quando pur solo nel maggiore andasse parlato così; e che solo quello con l'aggiunta di Maggiore solesse chiamarsi, replicherei, che non del maggiore, ma del minore intese Liuio semplicemente, mostrandolo nel fatto di Manlio, e che perciò a quel Concilio non si potè vscire dalla porta Flumentana. Di più s'osserui il Catalogo de'boschi, che fà Vittore nel fine, vn sol bosco Petilino vi si troua notato: onde l'altro detto Maggiore è vn'euidente fauola di persona, la quale hauendo letto in Liuio, ch'al bosco Petilino dalla porta Flumentana s'andò, immaginandone vn'altro verso quella parte, volle far la carità d'accertarne il Mondo coll'inserirlo iui sotto vn verisimile titolo di Maggiore. Mà che diremo di Liuio? errò egli col dire, che dalla Flumentana s'vscisse? Nel mio testo si legge *extra portam Frumentariam*, la quale doue fosse non saprei dire; ma che *Flumentanam* non debba leggersi mi sembra certissimo. Nomando iui Liuio quella porta, come vscita speciale al bosco Petilino la dichiara assai remota dal Campidoglio, e portante a luogo dalla vista del Campidoglio diuiso affatto. La porta Flumentana all'incontro posta sotto il Campidoglio, anzi sotto la stessa parte del Campidoglio difesa da Manlio non altroue portaua, ch'al gran piano de'prati Flaminij, e del Campo Marzo; il quale fino a Ponte Molle soggiacendo al Campidoglio il vagheggia sempre come in prospettiua, doue gli edifitij (che in quel tempo pochissimi v'erano, ò forse niuno) non impediuano. Nè in tutto il giro fuori delle porte di Roma era luogo, a cui quel Colle fosse più esposto: ma vuol vedersene a faccia la verita? le parole antecedenti di Liuio tolgono ogni lite: *In Campo Martio cum centuriatim populus citaretur, & reus ad Capitolium manus tendens ab hominibus ad Deos preces auertisset, apparuit Tribunis, nisi oculos quoque hominum liberassent à tanti memoria decoris, nunquam fore in preoccupatis beneficio animis vero crimini locum. Ita producta die in Poetilinum lucum extra portam Flumentanam, vnde conspectus in Capitolium non esset, Concilium populi indictum est*. Il primo concilio fù nel Campo Marzo a vista del Campidoglio: il secondo lungi da quella vista fuori d'vna tal porta nel bosco Petilino, dunque nè nel Campo Marzo, doue si finge il maggiore, nè fuori della porta Flumentana, che portaua al Campo Marzo, & à luoghi al Campidoglio tutti espostissimi. Si dirà, ch'essendo fatto il concilio nel bosco la vista del Campidoglio s'impediua da gl'alberi? Debole difesa. Non poteua esser così ampio il bosco, che tutto il popolo chiudesse in se; nè trà il folto delle piante si potè far concilio, nè giuditio, e quando anche ciò fosse, perche aggiungerui Liuio *extra portam Flumentanam*, per cui anche il giorno auanti s'era vscito? le parole di quell'Historico portano necessariamen-

Non fù nel Campo Marzo.

Lucus Poetilinus maior.

riamente, ch'il primo giorno al Concilio non s'era vscito, nè si era potuto vscire per la porta, per cui s'vsci il dì seguente; nel qual perciò è necessario, che per porta dalla Flumentana diuersa fosse al bosco Petilino portato il Concilio: onde in vece di *Flumentanam* leggerei io *Numentanam* scorrettione credibile; poiche secondo alcuni meno moderni caratteri la N. grande è assai simile alle due lettere F.l. Porta dal Campidoglio rimotissima, e portante a luogo, à cui l'argine di Seruio Tullio toglieua ogni vista de' Colli della Città.

Mà se il Bosco Petilino era presso l'Esquilie, per qual cagione vscire dalla Porta Numentana, ch'era sul Quirinale, e non da altra più vicina? odo chi risponde: & io replico, che dal Foro, donde i Magistrati, & il Popolo per andare al Concilio si partiuano, la Numentana era porta la più commoda di tutte l'altre; e la vicinità del Bosco alla porta Numentana me l'hà fatto credere non sull'Esquilino, ma sul Viminale presso però à quello; ed ecco fatto ritorno al principio della mia digressione. Hò discorso non per correggere assolutamente, ma per far motiuo: onde quanto hò portato prendasi per solo cenno dubbioso, e broccardico, acciò gli eruditi ne ricerchino meglio la verità.

Aedes Veneris Ericinæ.

Il leggersi da Vittore, e da Rufo posto nella Regione Esquilina il Tempio di Venere Ericina, ch'era fuor di Porta Salara di là dall'Esquilie nel Quirinale, dì segno, che questa Regione fuori delle mura fino alla via Salara stendeuasi almeno giuridittionalmente: onde quanto fuori d'esse mura fù di memoreuole fino à quella strada, è necessario, che da noi si ponga quiui.

S. Agnesa Chiesa fabricata da Costantino.

Falso Tempio di Bacco.

Primieramente per la via Numentana lungi dalla porta hoggi detta Pia forse vn miglio, e mezzo, è l'antichissima Chiesa di S. Agnesa, fabricata da Costantino a' prieghi di Costanza sua sorella; a lato di cui è vn Tempio di forma sferica dedicato à Santa Costanza, ma comunemente creduto, che prima fosse Tempio di Bacco. Non da altro s'argomenta, che da vn musaico antichissimo rappresentante, come dicono, la vita di Bacco, e dalla bella sepoltura di porfido, in cui parimente viti, putti, pampini, e graspi d'vua si veggiono: onde sepoltura di Bacco sciocamente si dice dagl' imperiti; mà le viti, i graspi, i pampini, i putti esser state pitture, e sculture solite porsi ne' Tempij de' Christiani anticamente mostra il Bosio nella Roma Sotterranea, e conferma il Martinelli nella Roma Sacra: nè la bella sepoltura di porfido, benche adorna di viti, si può dir di Bacco, che non v'era sepolto, nè d'altra persona Gentile; perche i Gentili altroue si seppelliuano, che ne' Tempij. Tempio perciò fabricato à Santa Costanza da' fondamenti quel rotondo edifitio si crede da alcuni; ma Chiese di forma sferica diuerse dalle Basiliche in quel secolo non soleuano fabbricarsi, nè senza i luoghi distinti, se non per le cinque sorti di persone, almeno per il Clero: onde è difficile, che cotal fabrica prima di Chiesa Christiana non fosse altra cosa. A me par di legger chiaro in Anastasio, ciò che fosse. In S. Siluestro così egli scriue: *Eodem tempore fecit Basilicam S. Martyris Agnetis ex rogatu filiæ suæ*; e soggiunge immediatamente: *& Baptisterium in eodem loco, vbi & baptizata est soror eius Constantia, cum filia Augusti à Siluestro Episcopo*: donde argomentisi, che Costantino a somiglianza del Battisterio, fatto presso S. Gio: Laterano di forma sferica, in cui egli fù battezzato, fece poi a lato di S. Agnesa l'altro di forma parimente sferica, e somigliante, acciò battezzate vi fossero le due Costanze. Hauer poi questa fabrica seruito alle medesime di sepolcro, già che lungi da Roma, e frà Monache per battesmi era inutile, indica la bell'vrna di porfido, che ancora v'è vguale di materia, di grandezza, e di forma à quella di S. Elena del medesimo Costantino madre, ch'in San Giouanni si conserua, la quale esser stata anch'ella dentro a Mausoleo rotondo nella Via Labicana presso al Cimitero, & alla già rouinata Chiesa di S. Pietro e Marcellino, altrettanto da Porta Maggiore lungi, quanto dalla Pia è S. Agnesa, è cosa indubitata, e se ne vede ancor hoggi gran parte in piedi: ed era ben decenza, che doue quelle due belle anime rinacquero al Cielo, fossero poi conseruate

in ter-

in terra le spoglie già mondate iui. Anzi non le sole due Costanze hebbero iui il sepolcro; ma esserui state ancora poste altre dell'Augusta famiglia di Costantino, puo da Ammiano cauarsi, che nel 21 scriue così d'Elena moglie dell'Apostata Giuliano: *Helenæ coniugis defunctæ suprema miserat Romam in suburbano viæ Numentanæ condenda, vbi vxor quoque Galli quondam soror eius sepulta est Constantia*; le quali senza capace, edifitio, e condecente, non sarebbono iui state trasmesse. Fu finalmente di sepolcro fatto Chiesa, ma non prima del 1256. nel qual tempo hauerlo Alessandro IV. consecrato dichiara l'inscrittione marmorea, ch'è sopra la porta; & hauer quel Pontefice leuati da quell'vrna i due Santi Corpi, e postili sotto l'Altare, ch'egli v'eresse, e vi consecrò, scriue il Ciaccone.

Quiui appresso dicono il Marliano, & il Fauno esser state al loro tempo rouine d'vn grande edifitio, giudicandolo vn Hippodromo. Io non sapendoui scorger cosa considerabile, lascio di parlarne.

Il podere di Faonte liberto di Nerone, in cui esso Nerone s'ascose, e morì secondo Suetonio, nel trattar del Castro Pretorio mentouato se v'andò Nerone per la via Numentana, e fù trà la Numentana, e la Salara sul quarto miglio poco di là da Santa Agnesa, e dal Ponte Numentano Della Mentana detto può stabilirsi, doue è hoggi la Serpentara Tenuta del Signor Marchese Spada.

Suburbanũ Phaontis.

Il Tempio, e'l bosco della Rubigine, che quiui è posto dal Panuinio, fuori della porta Numentana si suole supporre, ma l'errore preso in ciò s'è spiegato parlando della porta Catularia nel primo libro, e si dirà nella settima Regione.

Aedes Rubiginis via Numentana &c.

Dalla Numentana alla Salara passando, fuori della porta Collina esser stato il Tempio di Venere Ericina mostra Vittore: *Aedes Veneris Ericinæ ad portam Collinam*. Che fuori, e non dentro la porta fosse dichiara Liuio nel decimo della terza Deca, de'giuochi Apollinari parlando: *Circo inundato extra portam Collinam ad ædem Veneris Ericinæ parati sunt*; à cui concorde nel sesto libro Strabone scriue, ch'era auanti alla porta, e c'haueua vn portico insigne. Da Ouidio con diuario di parola, ma non di senso si dice prossimo alla porta nel quarto de'Fasti:

Aedes Veneris Ericinæ.

Templa frequentari collinæ proxima portæ
Nunc decet, à Siculo nomina colle tenent.

Appiano nel primo delle Guerre Ciuili, raccontando, che Silla venuto à Roma coll'esercito, pose gli alloggiamenti presso a quel Tempio, l'addita anch'egli fuori, & esser stato vso antichissimo di fabricar'i Tempij à Venere fuori delle mura riferisce, e loda Vitruuio nel libro I. c.7. Mà se fuori, ò dentro la moderna porra Salara fosse, maggiore è il dubbio; & à me par molto ragioneuole il crederla dentro, da Aureliano abbracciataui nel distendere le mura. Dalla gran vicinità sua alla porta rappresentata con le parole *Proxima* d'Ouidio, & *Auanti* di Strabone si persuade, e dalla medesima vicinità al Circo supposta da Liuio si dà inditio, che col Circo fosse anche il Tempio rinchiuso in Roma, onde che fosse tra la porta Salara, e la Villa Mandosia, si puo giudicare. Trasse il nome da Erice luogo di Sicilia, donde il simulacro fù trasportato. Ouidio sotto a i citati versi lo spiega.

Appresso esserui stato vn Tempio d'Ercole mostra Liuio nel 6. della terza, mentre dice, che Annibale s'inoltrò *cum duobus millibus equitum ad Portam Collinam, vsque ad Herculis Templum*.

Templum Herculis ad Portam C.

Fuori della medesima porta fù il Tempio dell'Honore, la cagione dell'edificatione di esso da Cicerone si spiega nel secondo delle leggi: *Nostis extra portam Collinam ædem Honoris, & aram in eo loco fuisse memoriæ proditum est. Ad eam cum lamina esset inuenta, & in ea scriptum Domina Honoris, ea causa fuit ædis huius dedicandæ. &c.* le due parole di quella lamina *Domina Honoris*, dal Turnebo con la guida d'vn codice antico si leggono *Mina Honoris*, e pensa egli douersi leggere non *Domina*, ma *Lamina*, nè è lettione sprezzabile.

Aedes Honoris ad P. Collinam.

Nella Via Salara esser stato il Bosco di Lauerna Dea de'ladri Acrone fà fede nell'Epi-

Lucus Lauernæ.

l'Epistola 17. del primo libro d'Oratio: *Lauerna via Salaria lucum habet, & est Dea furum, & simulacrum eius fures colunt.*

Cliuus Cucumeris.

Nella stessa fù il Cliuo detto Del Cocomero; oue molti Christiani esser stati martirizzati si legge nel Martirologio 17. *Iunij*, e 5. *Augusti*, si come anche ne gli Atti de'Santi Abundio, & Abundantio, ed altri. In qual parte della via fosse non si sà; ma non è strano, che calasse nella molto lunga valle, ch'è trà la Salara, e la Numentana; valle per horti molto al proposito, da'quali il nome del Cocomero potè darsi al Cliuo, come sembra à me poter cauarsi da Metello Tersegense Scrittore antico portato dal Canisio nel primo tomo dell'antiche sue lettioni. Questi celebrando in versi 1260. Martiri, che sotto Claudio furono condannati a cauar l'arena nella via Salaria, e nel Cliuo del Cocomero furono sepolti, dice:

In sinu cryptæ positos, cui iuga montis instant
Plena cucurbitarum.

Se però non fù in quella spiaggia, che al Ponte Salaro sourasta, & à i prati contigui, ne'quali parimente horti si doueuan fare in que'tempi. Essere in quel Cliuo stato vn Tempio del Sole, auanti al quale S. Gio: Prete fù condotto, s'hà da'suoi Atti.

Templum Solis.
Mons sacer.

Di là dal Ponte fu il monte detto Sacro, in cui la plebe Romana disgustata da'Patritij si ritirò. Da Dionisio nel sesto si dice vicino al fiume Aniene; da Liuio nel secondo: *Trans Anienem amnem tria ab Vrbe millia passuum*, e tante se ne dice iui lungi ancora l'Aniene; ma più apertamente da Valerio nel nono del libro ottauo si spiega: *Iuxta ripam fluminis Anienis*: onde non altro esser stato, che quel colle, il qual di là da ponte Salaro sorge spiccato anche hoggi, è indubitabile.

Domus Aquilij I. C.

Trà le cose incerte affatto di sito fù la famosa casa d'Aquilio Giureconsulto; di cui oltre i testimonij di Vittore, e Rufo, Plinio nel primo del 17. libro così scriue: *Crassus Orator fuit in primis nominis Romani. Domus ei magnifica, sed aliquantò præstantior in eodem Palatio Q. Catuli, qui Cimbros cum C. Mario fudit. Multò verò pulcherrima consensu omnium ætate ea in Colle Viminali C. Aquilij Equitis Romani clarioris illa etiam, quàm Iuris Ciuilis scientia.* Alla d'Aquilio due altre s'annettono da Vittore: *& Q. Catuli, & M. Crassi*, il qual Marco Crasso non fù l'Oratore, di cui fauella Plinio, che Lucio, non Marco è da lui detto poco prima. Ricerca perciò il Donati qual Crasso fosse, e con le parole di Plinio considera, che Catulo hebbe la sua casa non in questa Regione, ma nel Palatino, oue l'hebbe ancora Lucio Crasso. Marco Crasso veciso da'Parti, Plutarco dice non hauer fabricato altro, che la propria casa, la qual doue fosse non si sà: mà se la fabricò Marco Crasso non potè farla, che sontuosa e bella; e perche non potè ella essere in questa Regione, & in specie nell'Esquilie? Direi ch'iui il Palazzo Liciniano dasse inditio, che nella casa antica de'Licinij Crassi, l'Imperator Licinio habitasse risarcendola, & anche amplíndola, se maggior sicurezza io non stimassi il riferirmi à quello, che del Palazzo Liciniano hò discorso. Quinto Catulo s'hebbe la Casa nel Palatino, potè hauerne anche vn'altra nella Regione quinta, oue l'hebbe almeno alcun'altro Q. Catulo. Così il luogo di Vittore può difendersi.

Q. Catuli & M. Crassi

Vicus Tragœdus.

Frà i Vici della Regione si registra da Rufo il Tragedo; il quale oue fosse io non sò, ne altro hò, che aggiungerui fuori della statua del Gioue Tragedo, che v'era postaui da Augusto secondo Suetonio nel 57: *ex qua summa* (dalle mancie ad Augusto date da ogn'ordine) *pretiosissima Deorum simulacra mercatus vicatim dedicabat, vt Apollinem Sandalarium, & Iouem Tragœdum.*

Nimphæum Alexandri.

Il Ninfeo d'Alessandro Seuero, non solo doue fosse, ma e ciò, che fosse veramente tanto è incognito, che opinione vna dall'altra lontanissima n'hanno gli Scrittori. L'Interprete di Capitolino in Gordiano il più giouane lo dice fonte artifitioso con spilli, e sgorghi d'acque auuentate in alto, ò in altra non volgar maniera sorgenti; già che i fonti gittanti acqua all'vso ordinario cadente in alcun vaso, che la raccogiesse, erano detti laghi, sicome mostrai. Tassa perciò d'errore quelli, che credono

Ninfeo, che cosa fosse.

dono i Ninfei case Nuttiali, ò bagni. Anastasio nella vita d'Ilario par significar lo stesso dicendo: *Nimphæum, & triporticum fecit ante Oratorium Sanctæ Crucis, ubi sunt columnæ miræ magnitudinis, quæ dicuntur hecatonpeta*; e che Ninfe fossero dette le fonti à somiglianza di Platone, che disse Bacco douersi domar con le Ninfe, il medesimo Anastasio in Siluerio Papa dimostra: *intra ciuitatem autem grandis fames erat, itaut aqua venundaretur, nisi Nympharum remedium subuenisset*. Che non fonti, mà edifitij fossero, si raccoglie da Plinio nel c. 12. del 35. libro: *eumque seruatum* (parla d'vna figura di creta) *in Nymphæo, donec Corinthum Mummius euerteret tradunt*: onde edifitij adorni di fonti, e fatti per mero piacere gli dichiara il Filandro nel c.10. del lib.9. di Vitruuio; nè è strano, che sicome tanti portici si ferono, per soli passeggi, si facessero anche somiglianti edifitij con fontane, per trattenimenti de' tempi d'estate. Da Suida in νυμφεῖα λουτρά i Ninfei son detti Lauacri, e da Celio Rodigino son creduti bagni da sole donne; a che sembra alludere la legge *omnis* nell' 11. lib. del Codice al titolo *De Aqueductu*: *Maluimus etenim prædictum aquæductum nostri Palatij publicarum Thermarum, ac Nymphæorum commoditatibus inseruire*; e nell'antecedente pur si legge: *Amplissima tua Sede dispositura quid in publicis Thermis, quid in Nymphæis pro abundantia ciuium conuenerit deputari, &c.* e qualche lume ce ne porge vn'inscrittione breue, ch'in vn marmo semicircolare intagliata si porta frà l'altre dal Boissardo nel terzo tomo delle sue Antichità:

NYMPHIS LOCI
BIBE LAVA
TACE

Se però non addita lauatoio di panni, ò d'altro, reprimendo il cicaleccio di chi vi lauaua.

Zonara in Leone I. dice esser stati Palazzi publici, ne' quali celebrauansi le nozze da chi nelle case proprie non haueua commodità: alla qual opinione sembra a me dar gran forza quel, che Festo scriue nel 15. libro: *Nuptias dictas esse ait Santra ab eo, quòd Nymphæa dixerunt Græci antiqui* γάμον; *inde nouam nuptam* νέαν νύμφην: mà se ciò è vero, Ilario Papa dunque auanti ad vn'Oratorio Sacro fece fabrica da nozze? In difficoltà sì grandi osseruiamo noi bene l'altro luogo d'Anastasio in Siluerio. Dunque si sarebbe assetata Roma in quell'assedio, se non vi fossero state fontane? propositione troppo vana, e forse anche poco vera; perche ne gli assedij fù sempre solito rompere i condotti, che portano acqua nella Città. Quindi forse *Nympharum remedium* Anastasio in Roma assediata, intese facilmente le conserue d'acque, e condottate, e piouane, distribuite anche in fonti, il cui nome era forse corrotto da Linfeo, e può anche essere, ch'in senso poi più ampio si solessero tal'hora dir Ninfei le fonti, & i lauatorij. Così Ninfeo fù il fatto da Marco Aurelio nelle Sette Sale; oue nella mancanza del vino l'assetata plebe esser corsa, scriue Ammiano nel 15. e Ninfeo fù altresì il fatto dal Pontefice Ilario auanti l'Oratorio di Santa Croce; oue l'acqua conseruauasi a fine, che poi gittasse nel lago da lui descritto per commodità de' Battesimi: *Lacus, & conchas striatas cum columnis porphireticis radiatis foratis aquam fundentes, & in medio lacum porphireticum, &c.* Et vn'inscrittione di Diocletiano frà le raccolte dal Grutero al f. 178. n. 5. pur ne dà cenno:

IMP. DIOCLETIANVS. C. AVG. PIVS. FELIX
PLVRIMIS. OPERIBVS. IN. COLLE. HOC. EXCAVATO. SAXO
QVAESITAM. AQVAM. IVGI. PROFLVVIO. EX. TOFO. HIC
SCATENTEM. INVENIT. MAR. SALVBREM. TIBER
LEVIOREM. CVRANDIS. AEGRITVDINIB. STATERA. IVDICAT
EIVS. RECEPTVI. PVTEVM. AD. PROX. TRICLIN. VSVM

IN. HOC. SPAERISTERIO. VBI. ET. IMPERAT
NYMFEVM. F. C

Mà in Grecia facilmente furono publici edifitij, ne'quali era vso di celebrar nozze, detti dall greco nome νύμφης, come oltre Zonara, sembra trarsi da Plinio nel luogo portato, e meglio da Festo, ch'esser stati i Ninfei in Grecia chiamati γάμων, fà fede. E sicome le palestre in Grecia racchiudeuano in se non i soli luoghi da lotte, ma oltre i Peristili, i Sisti, l'Essedre per gli esercitij di lettere, ancora i bagni, come, oltre Suida in γυμνάσια dichiara Vitruuio nell'11. del quinto libro, ben'anche i Ninfei con le stanze da nozze poterono hauer bagni da donne, come dalle sopracitate leggi di Teodosio il giouine Imperador Greco sembra accennarsi. L'intenda con tutto ciò ogn'vno à suo gusto, perche difficilissima è la materia.

La Regione sesta Detta Alta semita.

CAPO QVINTO.

QVANTO s'è già visto camminar vicini il Viminale, & il Quirinale, tanto congiunta fù alla Regione quinta la sesta, essendo il Viminale tutto dell'Esquilina, e stando l'Alta Semita sul Quirinale. Di questa Rufo così scriue:

Regio Alta Semita.

Vicus Bellonæ
Vicus Mamurei
Circus Floræ
Templum Floræ
Templum Salutis
Templum Serapeum
Templum Fidei
Templum Apollinis, & Clatræ
Templum Salutis in Colle Quirinali
Aedes Diui Fidij
Templum Fortunæ Liberæ
Templum Fortunæ Statæ
Templum Fortunæ Reducis
Forum Sallustij
Templum Veneris in Hortulis Salustianis
Statua Mamuri
Aedes Fortunæ Publicæ in Colle
Statua Quirini alta pedes XX.
Templum Quirini
Domus Attici
Domus Flaui
Malum Punicum
Templum Mineruæ
Senaculum Mulierum
Thermæ Diocletianæ, & Maximianæ
Balineum Pauli
Decem Tabernæ
Ad Gallinas albas
Area Callidij
Cohortes III. Vigilum
Vici XII.
Vicus Albus
Vicus Publicus
Vicus Floræ
Vicus Quirini
Vicus Flaui
Vicus Mamuri
Vicus Paccius
Vicus Tiburtinus
Vicus Fortunarum
Vicus Salutis
Vicus Callidianus
Vicus Maximus
Vicomagistri XLVIII.
Curatores II.
Denunciatores II.
Aediculæ XVI.
Fortunæ paruæ
Genij liberorum
Genij Larum
Dianæ Valerianæ
Iunonis Iuliæ

Spei

Spei	*Mineruæ*
Sangi	*Insulæ* IIMDV.
Siluani	*Lacus* LXXVI.
Veneris	*Domus* CXLV.
Herculis	*Horrea* XIX.
Victoriæ	*Balineæ Priuatæ* LXV.
Matutæ	*Pistrina* XXIII.
Liberi Patris	*Regio continet in circuitu*
Saturni	*Pedes* XVMDC.
Iouis	

E Publio Vittore così la registra:

Regio VI. Alta Semita

Vicus Bellonæ	*Thermæ Diocletianæ*
Vicus Mamuri	*Thermæ Cōstantinianæ*
Templum Salutis in Colle Quirin.	*Balnea Pauli*
Templum Serapeum	*Decem Tabernæ*
Templum Apollinis, & Clatræ	*Ad Gallinas Albas*
Templum Floræ	*Area Callidij*
Circus Floralia	*Cohortes* III. *Vigilum*
Capitolium vetus	*Vici* XII.
Diuus Fidius in Colle	*Aediculæ* XVI.
Forum Sallustij	*Vicomagistri* XLVIII.
Fortuna Publica in Colle	*Denunciatores* II.
Statua Mamuri Plumbea	*Curatores* II.
Templum Quirini	*Insulæ* IIIMDV.
Domus Attici	*Domus* CXL.
Malum Punicum ad quod Domitianus D.D. *Templum Gentis Flauiæ, & erat domus eius*	*Horrea* XVIII.
	Balneæ priuatæ LXXV.
	Lacus LXXVI.
Horti Salustiani	*Regio in ambitu continet*
Senaculum Mulierum	*Pedes* XVMDC.

Nel secondo Vittore si troua di più.

Templum Veneris Hortorum Salustianorum	*Domus Titi Flaui Sabini*
Statua Quirini	*Templum Fortunæ Seiæ*
Al Tempio della Gente Flauia aggiunge: *Templum Mineruæ Flauianæ, aliàs Templum Gentis Flauiæ &c.*	I Vicomagistri si dicono LXVI.
	L'Isole IIMDC.
	Le Case CLV. *aliàs* CXLV.
	I Granari XVIIII. *aliàs* XVIII.
	Pistrina XXII. *aliàs* XII.

La Notitia.

REGIO VI.

Alta Semita continet Templum Salutis, & Serapidis, Templum Floræ, Capitolium antiquum, Statuam Mamurri plumbeam, Aedem Quirini, Malum Punicum, Hortos Sallustianos, Gentem Flauiam, Thermas Diocletianas, & Constantianas, decem Tabernas, Gallinas Albas, Aream Candidi, Cohortes tres Vigilum, Vici XVII. *Aediculæ* XVII. *Vicomagistri* XVIII. *Curatores duo, Insulæ tria millia quadringentæ tres, Domus centum quadraginta sex, Horrea* XVII. *Balnea* LXXXV. *Lacus* LXXII. *Pistrina* XVI. *Continet pedes quindecim millia* DCC.

 Accre-

Accresce il Panuinio questa Regione con l'aggiunte, che seguono.

Mons Quirinalis, alids Agonius, Salutaris, Latiaris, Mutialis.
Campus Sceleratus ad portã Collinã
Cliuus publicus
Al Vico di Bellona aggiunge *extra numerum*
Vicus Mustellarius antiquus extra numerum
Al Tempio di Quirino aggiunge *cum Porticu*
Templum Fortunæ Primigeniæ
Al Tempio del Diuo Fidio in Colle aggiunge *alids Sancti Fidij semipatris*
Nell'Edicula di Sango aggiunge: *in qua Lana Colus, & Fusus Tanaquildis*
Pila Honoris
Sacellum Quirini
Porticus Quirini
Porticus milliaria
Statua Fortunæ Publicæ in colle
Statuæ duæ Marmoreæ Alexandri Magni Bucephalum dominantis Fidiæ, & Praxitelis
Circus propè portam Collinam iuxta ædem Veneris Erycinæ cum Obelisco, fortè Sallustij
Forum Diocletiani
Bibliotheca Vulpia in Thermis Diocletiani
Domus Corneliorum
Domus C. Sallustij

V'aggiunge P. Merula.

Turaculum

Aggiungerei io.

Iuppiter Latiarius
Nemus Annæ Perennæ
Officinæ Minij
Monumentum Comitis Herculis via Sal.
Nemus festorum Lucariorum
Sacrarium Saliorum Collinorum
Domus Pinciorum
Domus Lampadij Pr. Vr.
Domus Caij, & Gabinij

Con le radici del Quirinale questa Regione camminaua da i residui del Foro di Nerua, sotto il Palazzo già de'Conti, hoggi del Grillo verso la Madonna de'Monti; e quindi verso San Vitale, abbracciando la valle, ch'è in faccia a quella Chiesa. Quindi alle Terme Diocletiane, che parimente inchiudeua; e dietro alle Terme piegando con le mura à sinistra perueniua alla porta Collina. Di lì discendeua con le mura alquanto fino ch'inchiudeua in se vna parte del Pincio, il qual colle poi attrauersando indrizzauasi verso piazza Grimana abbracciata parimente; ma dopo quella piazza piegando à sinistra, con le mura del Giardino Pontificio si congiungeua. Peruenendo poi à quel gran Palagio suoltaua pur col monte, e per il Giardino de'Signori Colonnesi, alla Colonna Traiana, e quindi al Foro di Nerua faceua ritorno. Tutto nello spiegar, che si farà delle cose particolari, apparirà, credo, euidente.

La Parte del Quirinale, ch'è dalla sua punta alle Quattro Fontane.

CAPO SESTO.

NEL salire dalla Colonna Traiana sul Quirinale, nella sua punta prima d'altra cosa s'offerisce la memoria de gli antichi bagni di Paolo. L'estremo del Colle verso Torre de'Conti è detto Monte Bagna Napoli, e Magnapoli comunemente;

mente; nel suono del qual nome gli Antiquarij tutti riconoscono que' Bagni di Paolo, che da Rufo, e da Vittore trà l'altre cose della Regione dell'Alta semita sono annouerati. Giuuenale nella settima Satira fà di loro mentione;

Balnea Pauli.

vt fortè rogatus
Dum petit, aut Thermas, aut Pauli Balnea, dicat
Nutricem Anchisæ, &c.

Sè però non si vuol seguire la lettione d'altri libri, ne' quali in vece di *Pauli* si legge *Phœbi*. Si suppone esser stati doue poi dalla nobile Romana famiglia de' Conti (e fù solito de' Signori Romani edificar sopra residui di fabriche antiche) fù fatto il loro palazzo; in vna parte di cui è hora il Monastero di Santa Caterina di Siena, e nel più basso il Palazzo già de' Conti, adesso de' Grilli, sotto al nomato Monastero nella casa, che hoggi è de' Ruberti, è restato vn portico sotterraneo con pilastri di mattoni curuo in foggia di Teatro, & è creduto parte de' Bagni; mà il Donati non v'applaude; perche quel hemiciclo par, che mostri altra fabrica. Noi senza altro maggior lume possiamo conchiudere, che ò i Bagni di Paolo (i quali non douettero esser molto spatiosi) non perueniuano iui, ò quell' anticaglia fù vn'appendice de' bagni fatta per altro vso, che di bagnarsi, com'anche nelle Terme faceuasi, e più ampiamente. Qual Paolo fosse, che li fabricò, non è noto, & andar indouinandolo hà del vano.

Appresso inchiusa nel Monastero di Santa Caterina di Siena è vna gran Torre detta Delle Militie. Sembra, come della de' Conti dicemmo, di struttura antica; ma esser stata fabricata anch'essa da vn Pontefice di casa Conti, è opinione commune. Il nome delle Militie gli Antiquarij le dicono deriuato da i Soldati di Traiano, che stauano iui in guardia; e per congettura s'adduce dal Marliano vn marmo cauato iui intorno frà gli altri fragmenti, nel quale si leggeua;

Torre creduta delle Militie.

POTENTISSIMA. DOS. IN. PRINCIPE. LIBERALITAS
ET. CLEMENTIA

Mà cotali parole, benche à Traiano si conuengano molto, non però non poterono essere almeno adulatorie d'altro Principe, e mostrano inscrittione fatta da suddito in edifitio priuato. Quali soldati tenesse Traiano in Roma oltre i soliti teneruisi, à me è incognito. Nel Rituale di Benedetto Canonico di S. Pietro citato dal Grimaldo, di cui il Martinelli nella Roma Sacra, s'accennano le Militie di Tiberio, delle quali è maggiore l'oscurità; mà da Tiberiane a Traiane è facile la scorrettione. Se qui forse in guardia de i due Fori, che in equidistanza vi soggiaceuano, di Traiano, e di Nerua, e di tant'altri superbi edifitij prossimi non furono poste (e non è inuerisimile) le trè Cohorti de i Vigili registrate da Vittore, e da Rufo in questa Regione, non sò qual'altra militia immaginarui.

Più sopra è vn'altro Monastero detto Di S. Domenico posto sù quella estrema sommità, che con la scorta di Varrone, stimai essere il Colle Latiare. Se tale fù veramente, si può dir, che iui fosse l'antico Vico Mustellario, & il Turacolo: *Collis Latiaris* (Varrone dice) *sexticepsos in Vico Mustellario summo apud Thuraculum ædificium solum est*; e forse vi fù anche vn Tempio, ò statua di Gioue Latiare. Plinio fà fede nel settimo del 34. libro hauere Spurio Caruilio fatta de gli vsberghi, de' gambali, e de gli elmi de' Sanniti da lui vinti vna statua di Gioue nel Campidoglio sì grande, *vt conspiceretur* (dice egli) *à Latiario Ioue*. Crede perciò il Riquio, ch'il Gioue Latiario fosse sul Monte Albano; ma gli edifitij alti del Palatino, e del Celio, che fra il Campidoglio, e'l Monte Albano erano di mezzo, toglieuano, come il Donati osserua, ogni vista, & in oltre Latiale, non Latiare, ò Latiario, si diceua il Monte Albano; nè potè la smisurata lontananza di circa quindici miglia far colà a gli occhi visibile vna statua, benche grandissima del Campidoglio senza gl'occhiali più

Collis Latiaris.

Vicus Mustellarius.

Turaculum

Gioue Latiare.

li più squisiti de' nostri tempi. Piace al Donati intendere per il Gioue Latiario il Campidoglio vecchio, che sul Giardino Barberino è creduto di là dalle Quattro Fontane: ma perche Latiale, ò Latiare il Gioue Quirinale à distintione del Capitolino? Aggiungiamoui, ch'il Gioue di Caruilio, se non staua nella parte di dietro del Campidoglio, e dietro al Tempio Gapitolino (che non dee credersi) gl'istessi edificij del Campidoglio, non ch'altri, per esser visto dal Giardino Barberino, & anche dal Pontificio gli erano d'impedimento. Mà che cercar altro, se il vero Colle Latiare sorge à vista del Campidoglio, e'l vagheggia quasi in faccia, e non molto lungi? la smisuratezza del Gioue di Caruilio vi si raccoglie, che soprauanzando le mura Capitoline dal Quirinale si vedeua; da che quella sommità vltima esser stata il Colle detto Latiare nel libro de' Sacrarij de gli Argei si conferma, e dell'ordine de gli altri s'accresce luce.

Collis Mutialis.

Aedes Diui Fidij.

Sul Giardino Aldobrandino, quando iui sia veramente stato, come dissi, & è credibile, il Colle Mutiale, fù il Tempio del Dio Fidio: *Collis Mutialis Quinticepsos apud ædem Dij Fidij in Delubro, vbi æditumus habere solet*, si legge in Varrone. Fù Dio de' Sabini chiamato con trè nomi diuersi di Santo, di Sango, e di Sabo presidente alla fede, per cui soleua giurarsi *Medius Fidius*. Ch'all'osseruanza della Fede, & a' giuramenti soprastasse, prouasi da Vincenzo Cartari nel suo libro dell'Immagini de gli Dei de gli Antichi cō vn pezzo d'antico marmo di Roma *intagliato* (vso le sue parole) *a modo di finestra, oue sono scolpite trè figure dal mezzo in sù; delle quali l'vna, ch'è dalla banda destra, è d'huomo in habito pacifico, & hà lettere à canto, che dicono* HONOR. *L'altra dalla sinistra parte è di donna nel medesimo habito con vna corona di lauro in capo, e con lettere, che dicono* VERITAS. *Queste due figure si danno la mano destra l'vna con l'altra, trà le quali è la terza di fanciullo, che hà la faccia bella, & honesta à cui sono intagliate sopra il capo queste due parole* DIVS FIDIVS. Vnà somigliantissima n'hà il Boissardo nel terzo Tomo delle sue antichità; ma sù la testa del fanciullo in vece di *Dius Fidius* si legge AMOR, e più sopra per titolo di tutto l'Emblema FIDEI SIMVLACRVM. Fù trasportato in Roma da Tatio, in cui Tempio gli si dice fabricato da Numa, che habitò il Quirinale, & altri Tempij vi fabricò. L'historia, anzi fauola del Dio Fidio, ò Fabidio, leggasi nel secondo di Dionigi portata secondo, che diuersamente ne scrissero Catone, e Varrone. De' più nomi, c'hebbe il medesimo Dio, così canta Ouidio nel sesto de' Fasti:

Quærebam Nonas Sanco, Fidione referrem
An tibi Semo Pater. Tunc mihi Sancus ait
Cuicunq; ex illis dederis ego munus habebo
Nomina terna fero, sic voluere Cures.
Nunc igitur veteres donarunt æde Sabini,
Inq; Quirinali constituere iugo.

Il Panuinio vi aggiunge Semipatre; io lo penso tratto da alcuna lettione corrotta d'Ouidio, nella quale in vece di *Semo Pater* si legga *Semi Pater*; ma tornando al sito si dichiara da Liuio vicino al Tempio di Quirino nell'ottauo libro, oue raccontando il castigo dato à Vitruuio Fondano soggiunge: *Bona sermoni Sango censuerunt consecranda, quodque æris redactum est ex eo orbes ærei facti positi in Sacello Sangi versus ædem Quirini*; il qual Tempio di Quirino essendo stato dal Giardino Aldobrandino assai lungi, par che tolga indi il Tempio di Sango, ò Fidio, & insieme il Colle Mutiale; mà oltreche potè star'il Tempio al Colle Mutiale vicino sì, mà verso il Tempio di Quirino, la più certa risposta si è, che presso a Quirino fu non il Tempio di Fidio, mà il Sacello di Sango, il quale benche col Dio Fidio fosse vna cosa stessa, nulladimeno sotto titolo di Sango hebbe certamente Sacello diuerso dal Tempio, ch'al nome di Dio Fidio era consecrato. Così anche mostra Rufo registrando il Tempio del Dio Fidio separatamente dal Sacello, ò Edicula di Sango. Fermisi dunque il Tempio di Fidio nel Giardino Aldobrandino, & il Sacello di Sango in-

Aedicula Sangi.

vicinan-

vicinanza di Sant'Andrea de'Giesuiti. Al Donati piace intendere i Tempij di Quirino, e di Sango presso la Porta Collina. Ma iui hauer Quirino hauuto vn sol Sacello da Festo si scriue nel 17. libro: *Portam Quirinalem ideò appellant, siuè quòd ea in Collem Quirinalem itur, siuè quòd proximè eam Sacellum est Quirini.* E pur Liuio, Plinio, e tutti del Tempio di Quirino parlando senz'altra aggiunta del più famoso intendono, che Quirino hauesse in Roma, cioè a dir di quello, da cui la valle di Quirino trasse il nome, e di cui hormai è tempo di ragionare: ma per sbrigarmi prima del Dio Fidio, deuo soggiungere, c'hebbe il tetto forato, e scoperto: *Vnde sub Dio, & Dius Fidius: itaque inde eius perforatum tectum, vt videatur Dium, idest Cœlum,* Varrone scriue nel quarto. Nel Tempio, ò Sacello di Sango si conseruò la conocchia, e'l fuso di Tanaquile, come hauer scritto Varrone, riferisce Plinio nel 48. dell'ottauo libro.

Sacellum Quirini.

In quo colus, & fusus Tanaquilis.

Il Tempio di Quirino oue fosse è notissimo. Sourastaua alla valle, ch'è auanti San Vitale, detta perciò Di Quirino, e non lungi dal Monastero delle Capuccine, e da Sant'Andrea de'Gesuiti vedeuasi poco prima d'vn secolo fà spogliato (com'il Fuluio riferisce) da vn certo Ottone Milanese di Patria Senator di Roma, de'migliori suoi ornamenti di marmo, de'quali fù fatta la Scala dell'Araceli. Soggiunge il medesimo Fuluio, hauerne veduti i fondamenti nella vigna, che all'hora v'era di Monsignor Genutio Auditor di Ruota, doue molte tauole di marmo, e pezzetti di pauimento tessellato si trassero di sotterra. Da chi fosse fabricato, non è senza dubbio, ancorche si sappia hauerne data occasione Giulio Proculo, ch'alla plebe mesta per la perdita di Romolo, e perciò adirata co'Senatori sospetti dell'vccisione, disse con giuramento hauerlo nella Valle detta poi di Quirino veduto adorno di maestà maggiore dell'vsata, e che gli disse andarsene in Cielo, imponendogli, che lo riferisse a'Romani, la cui gran Monarchia predisse. Questa, ò menzogna di quell'huomo, ò illusione (come il Donati prudentemente dubita) del Demonio, narrata da Liuio, Dionigi, Plutarco, Ouidio, & altri, fece adorar Romolo per Dio Quirino, e consecrargli Tempij: onde Plutarco dice in Romolo: *Illius igitur Fanum in Colle Quirino ab eo nuncupato constitutum est.* Ouidio nel secondo de'Fasti:

Templum Quirini.

Templa Deo fiunt, collis quoque dictus ab illo est,
Et referunt certi sacra paterna dies.

Dionigi nel secondo scriue, che Numa per la medesima relatione di Proculo ordinò fosse honorato Romolo con ornato Tempio, e come vincitore della natura mortale chiamato Quirino. Ma più chiaramente l'Autor del libro *De Viris Illustribus*, dice in Romolo, dopo hauer narrato la fauola di Proculo: *Huius auctoritati creditum est, ædes in Colle Quirinali Romulo constituta, ipse pro Deo cultus, & Quirinus appellatus:* oue espressamente si parla del tempo, in cui Romolo fù acclamato Dio Quirino. Credibile è dunque, che di consenso vniuersale del Popolo, col concorso anche di Numa gli fosse all'hora fabricato il Tempio iui, doue fù sentita l'apparitione; tanto maggiormente, che la qualità riferita da Dionigi di Tempio ornato, mal conueniente al Sacello da Festo riferitoci presso la porta, e la lontananza grande dall'habitato d'all'hora dissuadono, ch'il primo Tempio fattogli fosse quel Sacello. Ben'è vero, che la pouertà di quel primo tempo nõ lo lascia creder Tempio di gran magnificenza, & il dedicato da Lucio Papirio Console à Quirino par, ch'induca fede, ch'il sourastante alla Valle fosse non il fatto da Numa altrimente, ma l'altro dal medesimo Papirio dedicato dopo; di cui cosi scriue Liuio nel libro decimo: *Aedem Quirini dedicauit, quam in ipsa dimicatione votam apud neminem veterem authorem inuenio, neque hercule tam exiguo tempore perficere potuisset, ab Dictatore Patre votam filius cos. dedicauit, exornauitque hostium spolijs.* Non però è incredibile, ch'essendo il primo, ò caduto, ò cadente, ò di poca magnificenza nel secolo di Papirio Dittatore, questo in forma più ampia, e più nobile si votasse di farlo, e'l figlio Console poi lo dedicasse. Cosi anche Plinio, Dionigi Plutarco, Ouidio, e gli altri facendo mentione del Tem-

Rifatto da Lucio Papirio.

pio di

pio di Quirino più volte senz'altra aggiunta di speciale, ò distintiuo d'altro Tempiò del Dio medesimo, aaccennano vn sol Tempio fatto prima nel tempo di Numa dal Popolo, e rifatto poi da Papirio.

Vi fù il primo horiuolo à Sole: che fosse in Roma.

Quiui Fabio Vestale presso Plinio nel capo vltimo del libro settimo, dice hauer Papirio fatto il primo horiuolo à Sole, che fosse in Roma. Dal medesimo Plinio nel c.29, del 15. libro dichiarasi vno de gli antichissimi Tempij quel di Quirino; innanzi al quale esser stati due mirti egli narra, Plebeio l'vno, Patitio l'altro; de'quali secondo ch'il partito, ò del Senato, ò della Plebe preualse, fù alternamente veduto vno languido, l'altro vigoroso.

Due mirti vn Patritio, l'altro Plebeo

Puluinare del Sole.

Appresso vi fù il Puluinare del Sole. Quintiliano nel lib.1.c.5. l'accenna, dicendo, che v'era vn'antica inscrittione, in cui la parola *Vesperug* si leggeua: *Vt in puluinari Solis, qui colitur iuxta Aedem Quirini, Vesperug, quòd Vesperaginem dicimus.* Forse oue era quel Solare horiuolo, fù aggiunta alcuna fabrica con Puluinare (cioè vn luogo da porre il cuscino, com'altri dichiara) ò intesa col nome di Puluinare.

D'vn'altro Tempio di Quirino, che nuouo si disse, non occorre qui discorrere, che la Regione seguente sarà il luogo suo.

Porticus Quirini.

Oltre il Tempio hebbe Quirino il portico, e da gli Antiquarij gli si crede congiunto, ò vicino; di cui fà mentione Martiale nell'Epigramma primo dell'11. libro; oue col medesimo libro ragiona:

Vicini pete porticum Quirini
Turbam non habet otiosiorem
Pompeius, vel Agenoris puella,
Vel primæ Dominus leuis Carinæ;

Donde si racceglie, che non fù portico aggiunto, è congiunto al Tempio, mà separato, oue come ne'portici di Pompeo, d'Europa, e de gli Argonauti, soleuano le persone trattenersi. Io credo perciò non esser stato sul Quirinale, doue era il Tempio, ma nella valle di Quirino; da cui anche penso trahesse il nome. Che quella valle fosse frequentata, e solesse negotiaruisi, Giuuenale nella Satira 2.

officium cras
Primo Sole mihi peragendum in valle Quirini
Quæ causa officij? quid quæris? nubit amicus
Nec multos adhibet

Fortuna Publica in Colle.

Nella stessa valle esser stato il Tempio della Fortuna Publica par testimonio Ouidio nel quarto de'Fasti:

Qui dicet quondam sacrata in valle Quirini
Hac fortuna die publica, verus erit.

Ma in contrario Publio Vittore scriue *Fortuna Publica in Colle*; onde la lettione, c'hanno altri testi d'Ouidio

Qui dicet quondam sacrata est colle Quirini,

sarà facilmente migliore.

Decem Tabernæ.

Esser state iui, ò poco sopra le dieci Taberne scriue il Marliano, *quemadmodum* (sue parole) *apud ædem Sanctæ Agathæ effossi Tiburtini lapides indicarunt.*

Vicus Quirini.

Il Vico di Quirino, ch'in Rufo si legge, esser stato presso al Tempio, ò alla valle almeno di Quirino, chi vorrà negarlo, ò porlo in discorso?

Templum Salutis.

Vicina a Quirino, & alla quarta sommità del Colle, fù la Salute, sicome s'è detto; la qual vicinanza, non da Varrone solo, ma e dall'ottauo libro della terza Deca di Liuio può argomentarsi: *Aedes Cereris, Salutis, Quirini de Cœlo tactæ*; le quali da vno stesso fulmine colpite par, che s'accennino. Fù il Tempio della Salute presso alle mura, già che la Porta Salutare, secondo Festo, *appellata est ab æde Salutis, quòd ei proxima fuit.* Nè si creda vna stessa, che la Collina con altri, di cui separatamente Festo poco prima fauellò; come nel primo libro mostrai. Haueua anche salita vicina, scriuendo Anastasio in Innocentio, che quel Pontefice assegnò frà l'altre

l'altre cose alla Chiesa di S.Geruasio, e Protasio (hoggi S. Vitale) *domum in Cliuo Salutis &c*, e la porta Collina non potè hauer Cliuo; perche vicina in piano, doue il Colle s'vniua con gli altri. Mentre dunque la quarta sommità del Quirinale sia stata veramente quella, ch'incontro al Palazzo Pontificio nel Giardino de' Signori Colonnesi s'ergeua non molti anni fa; il Tempio della Salute presso la medesima cima, e le mura non potè star'altroue, ch'ò nel Giardino Colonnese, ò doue è hoggi il Palazzo Papale; e perciò il Cliuo detto della Salute non potè esser lungi dalla salita moderna verso il Palazzo; oue anche la casa assegnata alla Chiesa di S. Vitale, con la sua vicinanza accresce qualche grado, ò minuto almeno di congruenza. E chi sà, che quel pezzo di fabrica, e di cornicione, e di frontespitio, ch'era nel Giardino Colonnese gli anni addietro, e Torre Mesa era detto, non fosse vn residuo del Tempio della Salute? Sò, ch'oltre l'error del Biondo, che lo giudicò parte della Torre di Mecenate, è concorde opinione de gli Antiquarij, ch'iui fosse il Tempio del Sole fabricato da Aureliano nel Quirinale per relatione di Vopisco; mà altra congettura non se ne apporta, che l'esser stato quel Tempio nel Quirinale monte spatiosissimo almeno in lunghezza. Noi per il Tempio della Salute assegnamo oltre il Colle la vicinità al Tempio di Quirino, & à quella sommità; e per contrasegno maggiore, chi hà veduto i superbi intagli di que' marmi, e v'hà considerata la maniera della scoltura, & architettura, non può approuarli del tempo d'Aureliano, in cui hauendo già il disegno cominciato ad imbarbarirsi haueua perduto molto del suo decoro, come i due archi di Seuero, quel di Gallieno, & altre antichità ad Aureliano anche precedute, son testimonij troppo euidenti.

Quel fragmento d'antica fabrica, ch'era sul Giardino Colonnese a Monte Cauallo, che cosa potesse essere.

Il Tempio della Salute fù votato, e fatto da Giunio Bubulco; di cui Liuio nel decimo: *Aedem Salutis, quam Consul vouerat, Censor locauerat, Dictator dedicauit.* Plinio nel 4. del 35 libro dice di Fabio Pittore: *Ipse aedem Salutis pinxit anno Vrbis conditae CCCCL; quae pictura durauit ad nostram memoriam aede Claudij principatu exusta.* Si chè à tempo di Claudio douette rifarsi, al cui secolo il lauoro di que' marmi era assai conforme, non meno della gran base di colonna ritrouata iui con altri fragmenti, la quale fuori del Giardino Colonnese conseruasi presso la porta. Ma habbia pur campo ciascheduno di credere à piacer suo.

Il Tempio del Sole, benche si legga nel Colle, esser stato non sopra, ma nella salita d'esso, mostreremo nella Regione seguente.

Tempio del Sole.

Hauer sul Quirinale Elagabalo fatto vn Senacolo per le donne, Lampridio scriue: *Fecit, & in Colle Quirinali Senaculum, idest Mulierum Senatum, in quo ante fuerat conuentus Matronalis solemnibus duntaxat diebus.* Il Donati però fà motiuo, se il residuo già detto di fabrica stimato Tempio del Sole da altri, della Salute da noi, fosse più tosto residuo di quel Senacolo, siche da Mesa auia d'Elagabalo, come della prima presidente, gli restasse poi nome di Torre Mesa, come esserfi chiamato à di nostri dicono il Biondo, e gli altri; il nome benche con deriuatione diretta, porta qualche atomo di conuenienza maggiore a cotal Senacolo, che al Tempio del Sole; ma nè pur il secolo d'Elagabalo, ancorche più antico d'Aureliano, hebbe scoltura, e disegno si buono; nè il sito di quel Senacolo si sà in qual parte fosse del Quirinale: onde il credibile più al Tempio della Salute inchina, che a quel Senacolo. Io poi di più osseruo le parole di Lampridio non significar nuoua fabrica, ma conuersione in vn Senacolo di donne, quel, che prima seruiua per altri matronali congressi; sichè, ò nulla, ò poco di nouità diede alla fabrica Elagabalo: Mà qui sorge altro dubbio. Quali congressi poterono prima far'iui le Matrone ne i dì solenni? le feste della buona Dea, le Matronali, le Matrali, & altre altroue si faceuano. Vno de' principali congressi fatti dalle Matrone iui, io mi penso fosse per portar con pompa, e diuini honori l'effigie del Membro virile, solita da quelle solennemente portarsi al Tempio di Venere Ericina, e porsi diuotamente in grembo alla Dea; dalla qual lasciua cerimonia, raccontata da Arnobio, adeguata al genio suo Elagabalo prese

Senaculum Mulierum.

forse ocasione di far'iui vn lascino Senato di Donne.

Pila Naris. Il Pilastro, che Varrone dice nel quarto: *Pila Naris*, ò *Pila Honoris*, fù incontro alla medesima quarta cima del Colle: *Collis salutaris quarticepsos aduersum est Pila Naris*. Erano i Pilastri, ò le Colonne posti (come dimostra il Donati) doue s'esponeuano le robbe venali, sù i quali pilastri, ò colonne s'ergeuano forse l'insegne de'venditori, ò le qualità delle robbe vendibili, acciò da lungi fossero scorte. La *Pila Naris*, ò *Honoris*, fù detta forse dalla figura, ò statua del fiume Nera, ò dell'Honore, che d'insegna vi seruiua; e se staua all'incontro del Colle Salutare, poco lungi dalla piazza del Palazzo Pontificio potè essere.

Thermæ Cōstantinianæ. Delle Terme Costantiniane, ò Costantiane vna buona parte hauemo noi à nostri giorni veduta, doue hora è il Cortile del Palazzo Mazzarino, gittata à terra dal Cardinal Borghese nel Pontificato di Paolo Quinto, quando fabricò quel Palazzo. Hà di loro fatto fede vn'inscrittione ritrouataui trà le rouine, dal Marliano portata,

PETRONIVS PERPENNA MAGNVS QVADRATIANVS V. C. ET. INL PRAEF VRB
CONSTANTINIANAS THERMAS LONGA INCVRIA ET ABOLENDAE CIVILIS VEL
POTIVS FATALIS CLADIS VASTATIONE VEHEMENTER ADFLICTAS ITA VT AGNI
TIONEM SVI EX OMNI PARTE PERDITA DESPERATIONEM CVNCTIS REPA
RATIONIS ADFERRENT DEPVTATO AB AMPLISSIMO ORDINE PARVO
SVMPTV QVANTVM PVBLICAE PATIEBANTVR ANGVSTIAE AB EXTREMO
VINDICAVIT OCCASV ET PROVISIONE LARGISSIMA IN PRISTINAM
FACIEM SPLENDOREMQVE RESTITVIT

Non minor fede n'hàn fattà trè statue di Costantino, e di due figli suoi Costantino, e Costanzio, ch'iui erano, traportate poi nel Campidoglio, vna delle quali è nel Cortile de'Conseruatori, due nella piazza. Delle medesime Terme fà memoria Sesto Aurelio nel libro *De Cæsaribus*; oue di Costantino parlando soggiunge: *à quo etiam post Circus Maximus excultus mirificè, atque ad lauandum institutum opus cœteris haud multò dispar*.

Statuæ duæ marmoreæ Alex. Magni. Qui erano i duè gran Caualli di marmo, da'quali il Colle riconosce modernamente il nome di Monte Cauallo. Han creduto molti Antiquarij esser i Caualli portati da Tiridate Rè d'Armenia in Roma nel tempo di Nerone; mà quelli, come ben dal Donati s'osserua, son da Sesto Rufo detti di bronzo, e son posti nella settima Regione. Il Panuinio nella prima parte della sua Romana Republica dice hauerli Costantino portati da Alessandria, e posti nelle sue Terme; il che è più credibile; L'antiche loro inscrittioni, ch'erano OPVS PHIDIAE, OPVS PRAXITELIS insegnano gli Artefici, che le scolpirono, e son tenuti ritratti d'Alessandro Magno domante il il Bucefalo. Mà il Donati, dimostratiuamente prouando Fidia, e Prassitele esser stati prima d'Alessandro, disinganna il Mondo d'vna sì inuecchiata credenza, conchiudendo quelle due statue rappresentar altro, che Bucefalo, & Alessandro. Forse per Alessandro, e per Bucefalo furono fatte; mà non da Fidia, nè da Prassitele morti assai prima, à i quali può essere, che dopo lungo tempo, come persone le più insigni nella scoltura; piacesse a gli Alessandrini d'attribuirle.

O non erano immagini di Alessandro, ò non furono fatte da Fidia, e da Prassitele.

Presso alle Terme Costantiane (se però il Costantiano lauacro non fù fabrica diuersa, si come io mi penso) hebbe la Casa Lampadio Prefetto di Roma. Ammiano nel 27. libro: *Collecta plebs infima domum eius prope Costantianum lauacrum iniectis facibus incenderat, & malleolis* (parla di detto Lampadio Prefetto) *ni seruitiorum, & familiarium veloci concursu à summis tectorum culminibus petitæ saxis, & tegulis abscessisset, &c.*

Domus Lāpadij V. Pr.

Il Vico

Il Vico de'Cornelij dicono esser stato in quella parte del Giardino Colonnese; ch'è volta verso il Conuento de'SS. Apostoli, doue l'alta semita hauer cominciato affermano gli Scrittori d'vn secolo fà, aggiungendoui, che quella strada chiamauasi Vico de'Cornelij anche al loro tempo, e che v'era la Chiesa di S. Saluatore detta *De Corneliјs*. Noi, che siamo in tempi d'assai minor lume, circa quelle cose, che non sono più in essere, conuien, che stiamo a'loro detti. Di più dicono la Casa de'cornelij esser stata quell'antica, di cui sono ancora le reliquie dietro al Conuento de'SS. Apostoli, e congiunte al Giardino Colonnese, & al Quirinale appoggiate; Ma ciò, che iui fosse, diremo nella Regione seguente.

Vico de'Cornelij.

Domus Corneliorum.

Due statue grandi riferiscono esser state nel Vico de'Cornelij vn secolo fà descritte vecchi mezzi ignudi giacenti, mà dal mezzo in sù alzati con cornucopia in vna mano, ch'Apollodoro 300. anni sono disse esser Saturno, e Bacco, & hauere i medesimi Dij hauuti i loro Tempij iui appresso. Io nó hò dubbio esser le due statue del Nilo, e del Teuere, che son'hoggi à i lati della fontana di Campidoglio, poiche Bacco non fù mai scolpito, ò dipinto vecchio; e se la statua del Nilo fù iui, è inditio non debole, che vi fosse anco il Tempio Serapeo, ch'in Rufo, & in Vittore si legge. Così due simili statue haueua nella Reg. 9. vn'altro Tempio del Dio medesimo: & esser stato edificato da Caracalla direi, non solo perch'era d'Iside Serapide molto deuoto, come Spartiano scriue; mà vn fragmento marmoreo, ch'in S. Agata di Monte Magnanapoli si conserua, e da Paolo Merula s'annota, me ne dà inditio.

Statue del Vico de'Cornelij.

Templum Serapeum.

SERAPIDI DEO
M. AVRELIVS. ANTONINV....
....IFEX. MAX. TRIBVNIC. POTE....
.... AEDEM

Fù sul Quirinale il Campidoglio vecchio, cioè à dire vn Tempio antichissimo con tre distinte celle, ò per meglio dire cappelle di Gioue, Giunone, e Minerua, come nel 4. della lingua Latina Varrone notifica: alla cui somiglianza essendo poi fatte nel Campidoglio le tre all'istesse Deità, sortirono quelle del quirinale il nome di Campidoglio vecchio. Il suo fabricatore si dice Numa, e scriuendo Eusebio, e Cassiodoro, che Numa edificò il Campidoglio da'fondamenti, di questo vecchio, e non dell'altro douersi intendere giudica il Donati, e probabilmente: sapendosi hauer Numa habitato il Quirinale per detto di Solino nel primo, e fra tutti i Rè preceduti à Tarquinio Prisco esser stato il più pio, e'l più religioso: oltre, che l'humiltà della fabrica da Valerio Massimo descrittaci nel c. 4. del lib. 4. *erant veteris Capitolij humilia tecta*, lo dichiara opra di Numa.

Capitolium vetus.

Il suo sito è parere vniuersale, che fosse sull'altezza maggiore del Giardino Barberino col solo argomento del 23. Epigramma del 2. libro di Martiale:

Nam Tiburtinæ sum proximus accola pilæ.
Qua videt antiquum rustica Flora Iouem

Donde si raccoglie, che s'il Circo di Flora fù nella Piazza Grimana, sotto al Palazzo Barberino, il Campidoglio vecchio, che dal medesimo Circo vedeuasi, gli douette star sopra. Io senza potente proua non sò violentar me stesso à credere, che quand'anche Numa Pompilio hauesse cinto il Quirinale di mura, & habitatolo in quelle primiere angustie di Roma, sotto il Quirinale stretto, e lunghissimo, si com'egli è fino alla Porta Salara, gli hauesse aggiunto, e cinto di mura, e di più, il medesimo Rè nella maggior lontananza del Quirinale al resto di Roma hauesse habitato. S'egli n'aggiunse vna parte al più fino alle quattro fontane, non fù poca; con la quale aggiunta potè chiudere in Roma il Tempio di Quirino, à cui hebbe riguardo forse Numa; sì chè distendendosi poi da Seruio le mura al resto del monte, ben si potè dir, che Seruio aggiungesse à Roma il Quirinale, come dissero Liuio, & altri.

& altri. Così il Campidoglio vecchio finalmente fù sù quella sommità, ch'era nella parte del Giardino Pontificio da Vrbano Ottauo aggiunta, e spianata, e di cui nel Giardino de' Bandini hoggi di S. Andrea de' Gesuiti, è restato vn poco di residuo. Martiale non contradice, anzi persuade lo stesso; poiche se il Circo di Flora era sotto il Quirinale, & il Campidoglio vecchio sul Colle, e dentro le mura, acciò dal Circo si vedesse, e si vagheggiasse quel Tempio, niuna necessità forzaua, ch'il Tempio sourastasse al Circo à piombo, potendo chi in quel basso sedeua à i spettacoli con eguale, anzi con maggior commodità riguardar l'altezze alquanto lontane, & à gli occhi de' sedenti esposte quasi in faccia, che le sourastanti perpendicolarmente; alle quali senza storcimento d'occhi, ò di collo non poteua riguardarsi. Aggiungiamoui le parole di Martiale, *Quà videt antiquum, &c.* mostrar il Campidoglio vecchio dal Circo di Flora veduto alla pila Tiburtina vicino; e questo essendo nella 7. regione, e perciò più in giù della Piazza Grimana, doueua hauer quel Campidoglio, che sul Quirinale era, soprà di se. Può dunque alla 3. sommità Quirinale darsi nome di Campidoglio vecchio, se così piace, presso al quale Numa probabilmente habitò. Mà se con tutto ciò il Campidoglio vecchio persistentemente vuol credersi sul Giardino Barberino, crediamolo con gli altri.

Sacrarium Saliorũ Collinorum

Il Sacrario de' Salij detti Collini da Tullio Ostilio instituiti, e prima votati nella guerra contro i Fidenati à somiglianza de' Palatini, esser stato nel Quirinale è certo per l'espresso testimonio di Dionigi nel 2. oue dopo hauer detto de' Palatini segue: *Agonales, & Collini, quorum sacrarium est in Collino Monte.* Gli dice il Donati al pari de' primi 12. di Numa sacrati à Marte, & hauer hauuto il sacrario nel Vico di Mamurrio, togliendone l'inditio dalla statua del medesimo ch'era iui. A me le parole di Camillo nel 5. di Liuio, *Quid de ancilibus vestris Mars Gradiue, tuque Quirine pater*, danno qualch'inditio, ch'i secondi d'Ostilio non à Marte, come i primi da Numa instituiti, mà à Quirino, come à figlio di Marte, e padre di Roma sacrati fossero, e perciò si ponessero sul Quirinale, e posta la conclusione fermata prima, le mura auanti al Rè Seruio non hauer passato più in oltre delle 4. fontane, l'inuerisimile, che gli ancili (ancorche tra secondi non fosse lo stimato caduto dal Cielo) i quali pur s'haueuano per cose sacre, si conseruassero esposti ad ogni rapina, & ingiuria fuori delle mura, fanno sospettar quel sacrario di qua dalle 4. fontane, e forse presso'l Tempio di Quirino.

Templum Apollinis, & Clatræ.

Il Tempio d'Apollo, e di Clatra Dea de' Cancelli, e delle Ferrate scriuono il Fuluio, & il Marliano esser stato in quella parte del Quirinale, ch'alla fontana di Treui sourasta, cioè à dire nel cubito del Colle, doue è hoggi parte del Palazzo, ò del Giardino del Papa; la quale parte dicono esser stata à loro tempi detta Monte di Clatra. Il medesimo nome corrotto si legge nella Costitutione di Giouanni Papa Terzo *Quoniam, &c.* portata nella sua Roma Sacra dal Martinelli; oue trà i confini assegnati alla Parocchia della Chiesa de' Santi Apostoli si legge: *Deinde ad dexteram extenditur iuxta latus montis super Catricam, &c.* la qual Catrica per corrotto nome di Clatra dal Martinelli eruditamente s'espone.

L'altra parte col Colle de gli Hortuli, e le cose incerte di sito.

CAPO SETTIMO.

DI là dalle quattro Fontane primieramente vedesi il Giardino Barberino, sul quale è opinione vniuersale, come dissi, esser stato il vecchio Campidoglio, e per-

e perciò anche l'habitatione prima di Numa. Chi non hà per difficile sì gran lontananza dal resto di Roma in tempo di Numa, può crederlo quiui.

Sotto nella Valle, che Piazza Grimana si dice, fù il Circo di Flora. Dal Fuluio se ne additano le mura, che v'erano al suo tempo: *Inter vtrumque Collem* (cioè trà l'vna, e l'altra delle due sommità dette del Quirinale) *subest vallis inclusa parietibus, vbi olim fiebant floralia, &c.* e più modernamente il Donati scriue hauerne visti i vestigi. Il titolo di Rustica, che da Martiale si dà à Flora, dal medesimo Donati s'interpreta, ò perche era ella Dea de' Fiori della campagna, ò più tosto perche il suo Circo era fatto di rozza struttura. Io la direi detta Rustica à distintione del Teatro, ch'era nel Vico Patritio; perche iui si celebrauano i giuochi Florali Cittadineschi, e quiui quelli da Campagna, come nella Regione antecedente discorsi.

Circus Floræ.

Perche detta Rustica

Oltre al Circo, Vittore, e Rufo scriuono il Tempio di Flora; il quale esser stato, ò congiunto al Circo, ò appresso dee credersi. Da alcuni si colloca sù la sponda del Colle al Circo sourastante; il che sembra non discordar da Ouidio, che nel quinto de' Fasti nel Cliuo publico dice esser stato fatto da i due Publicij Edilij Plebeij col denaio cauato di pena da chi danneggiaua i publici pascoli, e quel Cliuo ancora esser stata opera de' medesimi Publicij, scriue Varrone; il quale non lungi molto dalla salita moderna delle quattro Fontane potria sospettarsi; ma vaglia schiettamente il vero: il Cliuo Publicio con quel Tempio di Flora, ch'i Publicij vi fecero, fù altroue, e nella Regione decimaterza il vedremo, con tutto che dalla maggior parte de gli Antiquarij s'additi quiui.

Templum Floræ.

Cliuus Publicus.

Fra il Tempio di Flora, e quello di Quirino esser state le Botteghe, nelle quali si faceua il Minio, insegna Vitruuio nel c.9. del settimo libro: *Eæ autem Officinæ sunt inter ædem Floræ, & Quirini*; ma di qual Tempio Vitruuio intende? l'antico, e'l grande verso il Viminale gli era troppo lungi. Dicono alcuni d'altro Tempio, ch'era verso la porta Collina, e v'è chi l'afferma doue è hoggi la Chiesa di Santa Susanna, ma è mero indouinamento. Presso la porta Collina esser stato vn Sacello di Quirino dicemmo con Festo; ma troppo gran tratto hauerebbe preso Vitruuio, per circonscriuere l'vno, e l'altro termine di quelle botteghe; tanto maggiormente, che frà il Circo, e quel Sacello erano fraposte le mura. Diciamo pure, che d'altro Tempio di Quirino intende Vitruuio, del quale nella Regione seguente si tratterà; e perche era verso il declino della piazza Grimana alla Fontana di Treui, facciasi trà tanto conseguenza, cha le botteghe del Minio furono nello spatio della piazza medesima verso quel decliuo; a capo delle quali essendo stato il Tempio di Flora, segue, che in quel lato, ò presso quel lato del Circo fosse, e non in altro; ò sul Colle, come altri pensano.

Officinæ Minij.

Presso Santa Susanna fù il Vico di Mamurro. Gli Atti della medesima Santa ne fanno fede portati dal Baronio all'anno 295. *Erat coniuncta Caij domus cum ædibus Sanctæ Susannæ, & Gabinij Patris eius facta sunt hæc in Regione sexta apud Vicum Mamurri ante Forum Salustij*; e più sotto: *perseuerat hactenus nobilis memoria Sanctæ Susannæ in eodem loco*. Sonoui ancor le Chiese di Santa Susanna, e S.Caio vicine con traditione ancor durante, ch'iui fossero le case loro: onde Santa Susanna è detta spesso *Ad duas domus* da Anastasio.

Vicus Mamurri. Domus Caij & Gabinij.

Fù detto il Vico di Mamurro da vna statua di piombo, che v'era di quell'antico artefice de gli ancili; della qual Vittore: *Statua Mamurri plumbea*. Per qual cagione, e da chi fosse ella iui eretta non ardisco giudicarlo. Alcuni dicono, ch'iui era la sua casa, e non con altro inditio, che della statua, la quale essendo stata di piombo, e perciò facile a rompersi, e liquefarsi, particolarmente nel sacco dato da' Galli, e ne gl'incendij, che giornalmente si vedeuano certamente non fù del tempo di Numa, nè d'altro di molta antichità.

Statua Mamurri plūbea.

Della Contrada detta Melo granato *Malum punicum* da alcun'albero, che v'era

Malum Punicum.

forse di quella spécie, ò da àlcun pomo dipinto, e scolpito nella Regione mèdesima, si fà mentione non da Vittore solo, e da Rufo, ma e da Suetonio nel principio di Domitiano; oue dice, ch'egli nacque *Regione Vrbis sexta ad Malum punicum domo, quam postea in Templum gentis Flauiæ conuertit*. Così quell'ambitioso Prencipe oltre il farsi chiamar Dio da tutti *Dominus, & Deus noster* volle anche la famiglia sua tutta porre in concetto di Deità, facendo con modo insolito sepellirla in quel Tempio, come dal medesimo Suetonio si trahe, che di Domitiano parlando nel c. 17. racconta: *Cadauer eius populari Sandapila per Vespillones exportatum Phyllis nutrix in suburbano suo via Latina funerauit; sed reliquias Templo gentis Flauiæ clam intulit, cineribusque Iuliæ filiæ Titi, quam & ipsa educauerat, commiscuit*. Doue precisamente fossero la Casa, il Tempio, e la Contrada non può dirsi di certo: che fossero trà Santa Susanna, e le quattro Fontane porge alquanto di congettura vn marmo, il quale dal Marliano vi si dice ritrouato còn la seguente inscrittione:

INTER. DVOS. PARIETES. AMBITVS PRIVAT. FLAVI. SABINI

Flauio Sabino à Vespasiano fù fratello, & è facil cosa, ch'ambedue si diuidessero là casa paterna, ò almeno l'hauessero l'vno all'altro vicine.

Templum Fortunæ Reducis.

Il Tempio della Fortuna Reduce annouerato quiui da Rufo par, che Martiale nell'Epigramma 64. del libro ottauo lo dica edificato per il ritorno di Domitiano dalla guerra Germanica, & iui esser anco stato eretto l'arco suo Trionfale;

Hic vbi Fortunæ Reducis fulgentia latè
Templa nitent, felix area nuper erat.
Hic stetit Arctoi formosus puluere belli
Purpureum fundens Cæsar ab ore iubar,
Hic lauro redimita comas & candida vultu
Roma salutauit voce, manuque ducem,
Grande loci meritum testantur, & altera dona
Stat sacer edomitis gentibus arcus ouans &c.

Mà dal Donati si conchiude il Tempio, e l'Arco esser stati altroue fuori della Città, oue Domitiano dal Senato, & dal Popolo fù riceuuto, & ancor da noi altroue se ne dirà. Per il ritorno d'Augusto Dione scriue nel lib 54. che fù dedicato Altare alla Fortuna Reduce; ma Rufo quiui dice Tempio, non Altare: onde se Dione non gli diè nome diuerso dal vero (ch'io non niego poter'essere, mà non pretendo spenderlo per credibile) non fù questo il dedicato in honor di Augusto. Qual si fosse attendiamo noi à cercarne il sito.

Templū Fortunæ Liberæ. Templū Fortunæ Statæ. Vicus Fortunarum.

Due altri Tempij della Fortuna da Rufo si contano successiuamente: *Templum Fortunæ Liberæ, Templum Fortunæ Statæ*; dalla quale immediata nomina de i trè Tempij, benche non si possa inferir dimostratiuamente esser stati tutti in vn luogo, ò altresì vicini dal Vico *Fortunarū*, che il medesimo Rufo pone frà gl'altri, s'hà qualche poco più di lume, che i trè Tempij fossero in vn Vico stesso, e finalmente più efficace conseguenza se ne può far con Vitruuio, che nel primo del terzo libro rammenta vn luogo detto *ad tres Fortunas* presso alla porta Collina, ch'essere il Vico detto *Fortunarum* da Rufo, non può negarsi. Vno di que'Tempij il più vicino alla porta, dice egli fabricato con l'Ante, cioè con quattro pilastri equidistanti nella facciata: *Huius exemplar erit ad tres Fortunas ex tribus, quod est proxime portam Collinam*. Donde primieramente raccolgasi il Vico, e i trè Tempij esser stati non lungi dalla porta Collina; secondariamente quello della Fortuna Reduce s'era vno de'trè annouerati da Vitruuio, e da Rufo, certamente non fu il fabricato assai dopo da Domitiano.

Thermæ Diocletianæ.

Le Terme Diocletiane, oue fossero non è chi non sappia. Tutto l'antico sito, che hoggi è vn'intera Contrada, si dice Termini corrottamente. La Chiesa circolare di S.Bernardo fu vno de' Calidarij, vn'altro n'è incontro mezzo rouinato presso la porta della Villa Peretta; i quali erano ne'due angoli dell'edifitio; si scorge il terzo

verso l'argine di Tullio; vn'altro se ne vede nel mezzo, per cui s'entrà nella Chiesa dedicataui alla Beatissima Vergine de gli Angeli, doue fù già la superba Pinacoteca; oltre la quale i portici, le scuole, i giuochi, i passeggi, i natatoij, e mill'altre delitie, che v'erano, sono incredibili, fin la Libreria Vlpia esser stata al Foro di Traiano tolta, e portata iui narra *Vopisco in Probo*. Così quanti edificij di spassi, d'esercitationi, e di studi nelle prime età si faceuano per Roma separatamente in diuersi luoghi, cominciarono finalmente à fabricarsi dentro le Terme; acciò ogni sorte di otiosi potesse trouarui diporto. Può ciascheduno vederle interamente descritte nella Ginnastica del Mercuriale, & intanto à noi per dimostratione dell'ampiezza basti dir solo, che dentro il loro sito è hoggi la Chiesa con Monastero, e Giardino spatioso de' Monaci di S. Bernardo, la Chiesa, Monastero, e Giardino vasto de' Padri Certosini, due piazze grandi, i granari della Camera fabrica di spatiosità marauigliosa, la fontana di Termini, e più vigne, e casette. Nella vigna de' Certosini presso la nuoua fabrica de' granari Vrbani, ancor durano i residui dell'antica Chiesa, e Casa di S. Ciriaco, e del Battisterio, doue egli battezzaua segretamente, miracoloso per il castigo, che Carpasio Giudice in volerlo profanare v'hebbe dal Cielo. Veggiasi quanto ne scriue il Martinelli nella sua Roma Sacra.

Bibliotheca Vlpia in Thermis Diocl.

Chiesa, Casa, e Battisterio di San Ciriaco.

Il Foro, e la Casa di Salustio da gli Atti di Santa Susanna portati poco sopra s'accennano presso la Chiesa, e già casa della moderna Santa; la qual dicendosi non *In Foro Sallustij*, ma *Ante Forum*, fà conseguenza, ch'il Foro di Salustio fosse alquanto più in là, doue è la Chiesa della Madonna della Vittoria, e la Vigna Barberina; e sul Foro esser stata la Casa di Salustio non può dubitarsi; ma in qual parte del Foro è incerto fin'hora, benche sia verisimile, che presso la Madonna della Vittoria, ò nella Vigna Barberina sourastando a suoi horti gli vagheggiasse dalle fenestre.

Forum Sallustij. Domus Sallustij

De gli Horti di Salustio, ch'egli fece col denaio guadagnato nella Prefettura dell'Africa ottenuta col fauor di Cesare, è qualche difficoltà; poiche sù quell'orlo del Quirinale, presso cui veggiamo hoggi le Chiese di Santa Susanna, e della Madonna dalla Vittoria, erano le mura di Roma: onde gli horti furono, ò dentro le mura di là dalla Madonna della Vittoria verso la porta Salara, e la Pia, ò pur fuori delle mura, nella valle, ch'è trà il Quirinale, & il Pincio. Al Biondo parue di riconoscerli dentro frà la porta Salara, la Numentana, e la Chiesa di Santa Susanna; oue raccontando, che n'erano à suo tempo molti vestigi, attribuì a gli Horti di Salustio, quanto d'antico vide in quel tratto, & iui ancor si credono dal Donati: mà le parole di Tacito nel terzo dell'Historie espressamente li dichiarano fuori delle mura; oue trattando dell'esercito di Vespasiano, ch'in trè squadre distinte s'incaminò verso Roma, segue à dir di quella, che per la via Salara peruenne alla porta Collina: *Ii tamen conflictati sunt, qui in partem sinistram Vrbis ad Salustianos hortos per angusta, & lubrica viarum flexerant. Superstantes macerijs hortorum Vitelliani ad serum vsque diei saxis, pilisque subeuntes arcebant, donec ab Equitibus, qui porta Collina irruperant, circumuenirentur*: ecco la squadra giunta à gli horti di Salustio prima, che in Roma entrassero: ecco i Vitelliani sù le macerie di quegli horti, con sassi, e con dardi tener indietro i nemici; & ecco intanto dalla Porta Collina vsciti i caualli colgono in mezzo fra essi, e le mura gli assalitori. Lo stesso cõfermasi da gli Atti de' Santi Ciriaco, Largo, e Smeraldo decollati: *Via Salaria ante Thermas Sallustij extra muros Vrbis*; oue che sia dato nome di Terme a quegli horti, come di Naumachia, ò Teatro a i Circi, e di Palazzo ad altre fabriche non è cosa nuoua. Cosi in altri Atti gli si dà nome di Palazzo; dicendosi preparato Tribunale *In Palatio Salustij ad Portam Salariam*: ma per trouarne il sito preciso è necessario passare à ragionar d'altro.

Horti Sallustiani.

Erano fuori delle mura.

Nell'estremo, e più angusto della valle frà il Quirinale, e'l Pincio verso la porta si sono viste, & in parte anche hoggi si veggiono le vestigia d'vn circo, i cui muri, e sedili erano congiunti alle rupi del Quirinale da vna parte, e del Pincio dall'altra, ch'iui stanno à fronte, e vicini; nel cui mezzo era gli anni addietro vn'obelisco rotto

Circus propè portam Collinam.

inta-

intagliato di geroglifici, è hoggi è nel giardino Ludouisiano. Il Circo dà i più è creduto membro de gli horti di Salustio; nè s'auueggiono esser quel Circo, in cui, quando il Flaminio era impedito dal Teuere, si faceuano i giuochi Apollinari, de' quali in più luoghi Liuio, ma specialmẽte nel decimo della terza Deca: *Ita abundauit Tyberis, vt ludi Apollinares Circo inundato extra portam Collinam ad ædem Ericinæ Veneris parati sint*. Nè d'altro Circo intendono S. Girolamo, e Beda, mentre ne' sermoni de' Martiri dicono, che nell'Ippodromo fuori della porta Salara furono sotto Claudio Imperadore il secondo 160. Martiri fatti morire. Ben lo scrisse il Ligorio nel libro de' Circi; mà errò in tacciar que' Santi Scrittori d'errore, per sostener quel sito dentro le mura, e pure secondo i nostri presupposti, che sempre più veri riescono, nell'Imperio di Claudio non era stato Aureliano, da cui le mura furono distese più in fuori si come sono hoggi. Il luogo esser stato al suo tempo detto Girlo scriue il Fuluio, e l'interpreta *Girulus*. Può anche *Circulus* interpretarsi.

Girlo.

Fermato quiui il Circo, à cui andauasi per la porta Collina, e fors'anche per il Circo di Flora, ò per la valle medesima lasciato il Circo di Flora à sinistra, ò à destra; segue, che gli horti di Salustio fossero frà l'vn Circo, e l'altro, sotto la Madonna della Vittoria, e Santa Susanna, la qual valle assai più larga della di sopra, oue era il Circo Apollinare, fà fede il Fuluio esser stata à suo tempo detta Salustrico. Credo bene esserne anche stata parte nell'opposto Colle de gli Hortuli, ò Pincio; il qual sito eleuato, e predominante il basso di Roma fà crederlo, ma non già tanto vi si poterono distendere, che buona parte di quel Colle occupassero, come piace à Moderni; nè che peruenissero alla porta Collina; poiche indi vsciti i Caualli Vitelliani hebbero campo di circondare, e corre in mezzo i nemici, ch'assediauano gli horti. Sul Colle facilmente furono le marauigliose conserue d'acqua, con le quali poteuasi artificiosamente adacquare il giardino inferiore, come con l'opra de' serui faceua Salustio, e così guernirlo di fonti. Vidi io molti anni sono la vigna de' Signori Verospi sul Colle presso le mura star tutta pensile sopra antichi aditi lunghi stretti, e bassi fatti in volte, ciascheduno de' quali, ò da piedi, ò da capo entraua nell'altro, & haueuano di piu fraposte finestrine, e condotti da communicarsi l'acque; scoperti a caso dalla bo: me: del Signor Ferrante Verospi, e trouati ripiene d'antico sterco, furono dal medesimo fatti votare. Queste conserue d'acqua, è facile, che ne gli Atti di San Ciriaco, e compagni, oue *Ante Thermas Sallustij* si legge, vadano intese.

Horti di Salustio doue fossero.

Salustrico.

Conserue di acqua.

Per il loro delitioso sito gli horti Salustiani furono sempre il diporto de gl' Imperatori. Scriue Tacito nel c. 13. de gli Annali, che Nerone vna sera tornando da Ponte Molle vi si ritirò: Eusebio nella Cronica, che Nerua vi morì: Vopisco in Aureliano, che spiaceua a quel Prencipe habitar nel Palatino, più volentieri viuendo ne gli horti di Salustio, e di Domitia: e vi soggiunge: *Milliariensem denique porticum in hortis Sallustij ornauit, in qua quotidiè, & equos, & se defatigabat, quamuis esset non benæ valetudinis*. E qual marauiglia è se Aureliano dilatando le mura di Roma, racchiuse anche gli horti di Salustio nella Città?

Del Portico Milliariense d'Aureliano stimerei io vn vestigio nel gran tratto di mura, e d'Archi, ch'è nella valle sotto la Chiesa detta La Madonna della Vittoria; oue sono gli horti del Duca Muti, soura le quali antichità, che doueuano esser i fondamenti, il Portico al paro del Colle de gli Hortuli, e del Quirinale inalzandosi a guisa di ponte frà vn Colle, e l'altro, e da Santa Susanna al Giardino Ludouisiano, e quindi anche verso la porta Salara si potè stendere, è così poneua la parte superiore de gli Hortuli al piano del Quirinale. Questi erano gli archi, a mio credere, della porta Salara, de' quali ne gli Atti di S. Susanna si parla, dicendosi la casa di Gabinio (in cui è hoggi la Chiesa) esser stata *ad arcus portæ Salariæ iuxta ædes Sallustij*

Porticus Milliaria.

Nel sito de' medesimi horti racconta il Fuluio essersi trouato al suo tempo vn marmo con la seguente inscrittione:

Templum Veneris in Hortis Sallustianis.

M. AV-

Mura d'Aureliano Imp.
P. Salara
Mura del Re Seruio
Argine di Seruio
P. Collina
Campo Scelerato
Foro di Salustio
Horti e Circo di Salustio
Colle Quirinale
REGIO=
NE VI
Circo di Flora
Colle de gli Hortuli
T. di Flora
Botteghe del minio
T. di Quirino
Horti di Lucullo
Foro Archimonio
Campi doglio uecchio
REGIONE IX.
REGIONE VII.
Archi dell Acqua uergine

M. AVRELIVS. PACORVS. M. COCCEIVS. STRATOCLES
AEDITVI. VENERIS. HORTORVM. SALVSTIANORVM
BASEM. CVM. PAIMENTO. MARMORATO. DEANAE
D. D.

Donde si trahe esser stato ne gli horti vn Tempio, ò Sacello di Venere.

Ne gli horti di Salustio scriue Plinio nel c. 16. del settimo libro esser stati al tempo d'Augusto sepolti due huomini di smisurata statura, cioè d'altezza di 10. piedi, e trè oncie, che de' palmi nostrali sono 13; oncie otto, chiamati Pusione vno, Secondilla l'altro; soggiunge il Fauno al suo tempo essersi trà l'Obelisco, e la strada conducente a Porta Pinciana ritrouati sotterra molti vasi con ossa, trà le quali vn capo d'vn huomo di smisurata grandezza. Questo esser stato d'vno di què due verisimilmente argomentasi, che perciò nella parte superiore de gli horti sepolti si scuoprono, e dall'altre vrne, & ossa ordinarie disotterrateui, possiamo raccorre esser stata cosa solita seppellire iui i morti. Ma a che raccorlo altronde, che da Plinio sopracitato, da cui si dice espressamente? *Quorum corpora eius miraculi gratia in conditorio Salustianorum asseruabantur hortorum*; dal qual Conditorio maggiormente confermasi gli horti di Salustio prima d'Aureliano esser stati fuori delle mura di Roma, non si solendo dentro sepellir morti.

Sul Colle de gli Hortuli furono anche gli horti di Lucullo; ma perche da Rufo, e Vittore sono concordemente posti nella nona Regione, segue, che la parte di quel Colle al piano contigua nella Regione nona si computasse, e confinasse con la sesta a quel paro, in cui la settima vi si congiungeua, ma più bassa fra colle, e colle, sicome la figura, ch'io pongo quiui, dimostra.

Horti di Lucullo.

Fù quel Colle detto De gli Hortuli, secondo il parer comune, da gli horti di Salustio, c'haueua sul dorso, e potremmo anco aggiungerui que'di Lucullo; ma non sò come la parola hortuli, ad horti ampi, sontuosi, e Regij s'adattasse bene, mentre in buon senso ci rappresenta, ch'iui, ò a piè d'esso fossero quantità d'horti piccioli, & humili di priuate persone. Anc'hoggi quanto è frà la piazza della Trinità de'Monti, e quella del Popolo sotto al colle, ancorche habitato, tutto suol chiamarsi Gli horti di Napoli, segno che nell'età passata non altro v'era, che horti.

Colle de gli Hortuli dõde prendesse cotal nome.

Poi fù detto Monte Pincio, e credesi dal Palazzo di Pincio Senatore, benche da più d'vno si controuerta. Anastasio in Siluerio fà fede hauer Belisario habitato il Palazzo *in Pincis*, mentre fù in Roma. Del Palazzo Pinciano s'hà mentione in Cassiodoro, ch'in nome di Teodorico nell'epistola decima del terzo libro scriue a'Romani, che trasmettano a Rauenna i marmi già deposti della casa Pinciana. Della Chiesa di S. Felice *in Pincis* scriue più volte Anastasio, e specialmente in Benedetto Terzo: *Et in Ecclesia Beati Martiris Felicis, quæ ponitur in Pincis, fecit vestem de fundato*. Piace al Martinelli (& è credenza probabilissima) il nome di Pincio, e Pinciana esser stato dato al Monte, al Palazzo, & alla Porta, dalle Pinci, cioè dalle subbie, con le quali fù veciso S. Felice presso la porta Pinciana.

E di Monte Pincio.

In esso Colle scriuono gli Antiquarij d'vn secolo, e più fà, esser stata vna gran fabrica antica rotonda, di cui adesso non è vestigio, e credono esser stato Tempio del Sole, senza apportarne argomento, ò pur congettura. Piaccia al Cielo non sia vn equiuoco di que'primi, che col Biondo credettero il Colle de gli Hortuli, ò Pincio esser stato l'antico Monte Quirinale, a'quali piacque forse porgli sul dorso il Tempio del Sole, ch'Aureliano hauer fabricato nel Quirinale si legge in Vopisco.

Tempio del Sole.

Lasciato il Colle de gli Hortuli, ritorniamo al Quirinale, di cui pur'alcuna cosa ci resta à dire.

Il Campo Scelerato fù luogo presso la porta Collina, in cui era vn'antro, ò stanza sotterranea fatta per sepellirui dentro viue le Vergini Vestali dannate d'incesto. Fù presso la porta; ma se dentro, ò fuori, da gli Antiquarij non si concorda. Quelli che lo dico-

Cãpus Sceleratus.

Fù dentro le mura. dicono dentro; assegnandogli quanto è di spatio frà la moderna Porta Salarà, e la Casa, e gli Horruli di Salustio, come se quel nome di Campo necessariamente porti vastità di campo da grano (e pure non douette essere, ch'vn poco di piazza) tacitamente concedono, che fuori dell'antica porta Collina fosse prima d'Aureliano; e specialmente il Fuluio assegnando il luogo vn poco alto alla porta congiunto dice: *Extat præterea, atque intra iuxta proximam Salariam portam terrestre supercilium, quod vocatur Tumulus, siuè Campus Sceleratus, &c.* ma esser stato presso, e dentro l'antica porta son chiare le autorità. Festo nel lib.19. *Sceleratus Campus appellatur propè portam Collinam, in quo Virgines Vestales, quæ incestum fecerunt, defossæ sunt viuæ*: e senza vopo di chiosa il medesimo Festo nel lib.16 *M. Cato in ea oratione, quæ de auguribus inscribitur. Adijcit quoque Virgines Vestales Sacerdotio exauguratas, quæ incesti dànatæ viuæ defossæ sunt, quòd sacra Vestæ matris pollui ssent, nec tamen licet nocentes extra Vrbem obruebantur, sed in campo proximè portam Collinam, qui Sceleratus appellatur*; e lo stesso per appunto nell'8. dell'Eneide si dice da Seruio, e Dionisio nel secondo pur dice: *Ab hominibus pollutas turpi, miserabiliq; puniunt morte, nam viuæ extra missæ super bara, vt mortuæ deportantibus lugentibus, & antecedentibus amicis, & cognatis, & vsque ad Collinam portam vectatæ intra muros in monumento ad id parato, sub terram cum apparatu mortuis consueto deponuntur, &c.* e finalmente Plutarco in Numa più ampiamente descriuendo cotal castigo: *At quæ virginitatem polluerit viua iuxta portam, quam Collinam vocant, defoditur, vbi est tumulus intra Vrbem terreus in longum porrectus, quòd à latinis vocatur Agger. Hic est subterranea domus haud magna, in quam à superiore parte descensus est, &c.* Donde si raccolga, ch'il monticello alla Collina porta vicino era il principio dell'Argine di Seruio Tullio, sotto cui era la stanza. A che sembra concordar Liuio nell'ottauo, oue di Minutia Vestale parlando, à destra della porta Collina (dalla qual parte l'argine cominciaua) dichiara quel luogo: *Facto iudicio viua sub terram ad portam Collinam dextera via stratam defossa Scelerato Campo; credo ab incesto id ei loco nomen factum.* Sichè il Campo Scelerato era dentro la porta Collina à destra nell'vscire, cioè dentro la moderna Villa Mandosia, e la stanza sotterranea nel medesimo Campo, era nella stessa villa, oue principiaua l'argine di Seruio Tullio, nè a quei, che dicono questa sepoltura fuori della Porta, paia strano, ch'vn corpo scelerato nella Città si sepellisse, mentre come corpo sacro ricusauano anche d'vccider lo, ò di fargli forza; così Plutarco insegna ne'suoi Problemi.

Sotto l'argine di Seruio Tullio.

Domus Attici. Per finir di discorrere di quel, ch'era nel Quirinale, dentro alle mura la casa di Pomponio Attico di Cicerone amicissimo, a cui 16. libri d'Epistole Cicerone scrisse; fù sul Quirinale: perciò vi si pone da Rufo, e Vittore; e nella vita scritta da Cornelio Nipote così si legge: *Domum habuit in Colle Quirinali Pamphilianam ab Auunculo hæreditate relictam, cuius amœnitas non ædificio, sed sylua constabat, ipsum enim tectum antiquitùs constitutum plus salis, quam sumptus habebat, in quo nihil commutauit, nisi si quid vetustate coactus est.* Dal Marliano è creduta presso al Tempio di Quirino, mà non se ne allega ragione, ò autorità; nè io sò scorgerne congettura; forse perche da Vittore, e da Rufo è posta immediatamente dopo quel Tempio? senz'altra concorrenza è vn fallace argomentare: onde lasciamola pur noi nella sua dubbiosità.

Statua di Priapo. Priapo Dio de gli horti hauer'hauuta statua di bronzo sul Quirinale afferma Prudentio nel primo contra Simmaco:

Ecce Deum numero formatus, & æneus adstat
Graius homo, augustaque Numæ præfulget in arce,
Strenius exculti quondam dominus fuit agri,
Hortorumque opibus memorabilis, hic tamen idem
Scortator nimius, multaque libididine suetus, &c.

Oue per rocca douersi intendere il Colle, eccolo nell'istesso libro:

iutàs-

turbidus aer

Arcebat liquidum septena ex arce serenum

La statua se fosse in Tempio della medesima Deità, ò d'altra, ò nella fabrica del Conuento Matronale, ò altroue, lascio di cercarlo.

Templũ Fortunæ Primigeniæ.

Esser anche stato nel Quirinale il Tempio della Fortuna Primigenia, votato già nella guerra Punica, e dedicato da Quinto Martio Triumuiro scriue Liuio nel nono della terza deca, nel quarto della quarta, e nel terzo della quinta.

Ad Gallinas Albas.

Ad Gallinas Albas leggesi in Vittore, & in Rufo: ma non fu questa la Villa di Liuia Augusta posta sù la Via Flaminia lungi 9. miglia da Roma? come dunque è posta quiui? e pure si conferma da S. Gregorio nella 56. epistola del libro secondo portata sopra con altra occasione. Conuiene perciò credere, che alcun ritratto di quella villa dipinto in publico, dasse il nome ad alcuna Contrada della Regione.

Confine della Regione fuori delle mura.

Fuori della porta Collina se la Regione Esquilina giungeua, come già s'è visto, alla Via Salara, non si sá però, nè è credibile, ch'oltre quella via ancora si stendesse alla Flaminia, ò al Teuere: onde sembra a me ragioneuole porgli per confine quella strada; sichè quanto à sinistra gli era fino al piano, s'attribuisca à questa Regione.

Monumentum Comitis Herculis.

Col qual supposto, nella via Salara esser stato vn monumento d'vn compagno d'Ercole accenna Suetonio nel 12. di Vespasiano: *Quin, & conante quodam originem Flauij generis ad Conditores Reatinos, comitemque Herculis, cuius monumentum extat via Salaria, referre, irrisit vltrò.* In qual parte della Via Salaria fosse, e perciò à qual Regione appartenesse non si sà: onde io per la vicinanza maggiore all' Alta Semita, hò voluto qui porlo, senza torgli punto della sua incertezza.

Area Callidij. Vicus Callidianus

L'Area, che Vittore, e Rufo dicono di Callidio, nella Notitia si legge Di Candido; e dal Panzirolo s'intende di quel Vespronio Candido, che sotto Traiano, & Adriano fù Console trè volte; di cui fà mentione Plinio Cecilio nell'epistola 20. del quinto libro, ò di quel Candido, a cui è diretta la *l. 4. C. de delator. lib.* 10. dell'Imperador Filippo, e la *l. 4. C. de testibus* di Diocletiano, ò di Flauio Candido, di cui fà memoria Paolo Giureconsulto nella *l. si ita stipulatus §. Crysogonus ff. de verb. oblig.* lascio io tutto incerto, non hauendo che dirne. Ma di chi fù l'Area, fù ancor'il Vico detto da Rufo *Vicus Callidianus*.

Podere di Martiale.

Fuori della medesima porta il Donati argomenta esser stato il Podere di Martiale non lungi dal Sacello Quirinale. Tutto raccoglie dall Epigramma 29. del lib. 10.

Dura suburbani dum iugera pascimus agri,
Vicinosque tibi Sancte Quirine lares.

Sacellum Quirini.

Mà lasciato da parte, se il Sacello di Quirino era fuori, ò dentro della porta; il che da Festo non si dichiara, ma solo prossimo le si dice: *proximè eam Sacellum est Quirini.* Martiale nel solo primo verso parla del poder suo suburbano; poiche nel secondo con la parola *Lares* intende della Casa pur troppo chiaramente, la qual sola dice vicina à Quirino, e non il podere, & a qual Tempio di Quirino vicina fosse la sua casa, mostrerò à suo tempo. Ben'è vero, che ne'versi precedenti à i due detti Martiale par, che accenni il suo podere non meno della casa in luogo alto:

nunc nos maxima Roma terit
Hic mihi, quando dies meus est, iactamur in alto
Vrbis, & in sterili vita labore perit,
Dura suburbani, &c.

Ma in qual sito alto del Romano territorio (che nè sono molti) hauesse Martiale il poder suo non lo spiega.

Nemus Festorum Lucariorum.

Trà la Via Salaria, & il Teuere fù vn bosco, oue si celebrauano le feste dette Lucàrie. Festo: *Lucaria festa in luco celebrant Romani, qui permagnus inter viam Salariam, & Tiberim fuit, pro eo quòd victi à Gallis fugientes è prælio ibi se occultauerunt,*

Le quali feste credono alcuni esser quelle, ch'il primo di Febraio si celebrauano, cantate da Ouidio nel secondo de' Fasti:

Tum quoque vicini lucus celebratur Asyli
Qua petit aequoreas aduena Tibris aquas.

Leggendosi ne' migliori testi non *Asyli*, ma *Auerni*. L'aggiunto *aduena*, che Ouidio dà al Teuere, sembra far verisimile iui il sito del bosco, dal cui margine il Teuere và verso Roma. All'incontro il giorno, ch'i Romani hebbero da i Galli presso Allia la gran rotta, fù non il primo di Febraio, mà il 15. di Luglio; nel qual giorno, e nel 20 le feste Lucarie dall'antico Calendario notate si leggono.

Nemus Annae Perennae.

Nell'Angolo doue il Teuerone entra in Teuere, ch'è presso à ponte Salaro, esser stato il Bosco Sacro ad Anna Perenna piace al Cluuerio nel quinto dell'Italia antica. Esser stato presso al Teuere non ancor entrato in Roma, dichiara Ouidio nel terzo de' Fasti:

Haud procul à ripis aduena Tibri tuis.

E dalla Villa di Giulio Martiale, ch'era sul Gianicolo all'incontro di ponte molle, essersi veduta Martiale canta nell'Epigramma 144. del libro primo, oue raccontando i luoghi esposti alla vista di quella villa, vi dice:

Et quod virgineo cruore gaudet
Annae pomiferum nemus Perennae.

Mà se per appunto fosse sù quell'angolo de' due fiumi, ò pure in quel contorno; vna tanta specialità da niuno ci s'addita. Ben'è vero, che se la festa iui celebrata era opinione si facesse in memoria di quell'Anna vecchia, che sul monte sacro souuenne di cibi la plebe fuggitaui, come Ouidio segue à cantare, douette il bosco essere assai vicino à quel monte, e non di là dal Teuerone, perche secondo gli accennati versi di Martiale era irrigato dall'acqua Vergine; onde ò fù sull'angolo, ò poco lontano.

La Regione settima detta La Via Lata.

CAPO OTTAVO.

CON l'ordine medesimo seguendo dall'Alta Semita s'entra nella Regione della Via Lata, che settima in ordine giaceua alle radici del Quirinale. Da Sesto Rufo ella si descriue così.

Regio Via Lata.

Vici XL.
Vicus Ganymedis
Vicus Gordiani minor
Vicus Nouus, aliàs Nouos
Vicus Caprarius
Vicus Solis
Vicus Gentianus
Vicus Sangi, aliàs Sanci
Vicus Herbarius
Vicus Mansuetus
Vicus Sugillarius minor
Vicus Solatarius
Vicus Fortunae
Vicus Spei maioris
Vicus nouus vlterior
Vicus Libertorum
Vicus Publij
Vicus nouus citerior
Vicus Statuae Veneris
Vicus Archemorium, aliàs Archemonium
Vicus Aemilianus

Vicus

Vicus Piscarius
Vicus Cælatus
Vicus Victoriæ
Vicus Vicinus
Vicus Græcus
Vicus Lanarius vlterior
Vicus Pomonæ
Vicus Caput Mineruæ
Vicus Troianus
Vicus Peregrinus
Vicus Castus
Vicus Minor
Vicus Putealum
Vicus Scipionis
Vicus Iunonis
Vicus Sellarius
Vicus Isidis
Vicus Tabellarius
Vicus Mancinus
Vicus Lotarius
Lacus Ganymedis
Lacus Pertusus
Arcus Gordiani
Arcus nouus
Arcus Veri, & Marci Augustorum
Nympheum Iouis
Aedicula Capraria
Campus Agrippæ
Templum Solis
Castra Gentiana
Castra Gypsiana
Porticus Constantini
Templum nouum Spei
Templum nouum Fortunæ
Templum nouum Quirini
Sacellum Genij Sangi
Cohortes VII. *Vigilum*
Equi Aenei Tyridatis
Forum Suarium
Forum Archemorium
Horti Argiani
Pila Tiburtina
Lapis Pertusus
Insulæ IIIMCCCLXXXV.
Domus CXX.
Horrea XXV.
Curatores II.
Denunciatores II.
Vicomagistri CXX
Balineæ Priuatæ LXXX.
Pistrina XXVII.
Lacus LXXVI.
Regio continet in circuitu
Pedes XIIIMDCC.

E da Publio Vittore è descritta così:

Regio VII. Via Lata.

Lacus Ganymedis
Cohortes VII. *Vigilum, aliter primorum Vigilum*
Arcus Nouus
Nympheum Iouis
Aedicula Capraria
Campus Agrippæ
Castra Gentiana, aliter Gypsiana
Porticus Constantini
Templum nouum Spei
Templum nouum Fortunæ
Templum nouum Quirini
Sacellum Genij Sangi
Equi Tyridatis
Forum Suarium
Forum Archimonium
Horti Argiani
Pila Tiburtina
Ad Mansuetos
Lapis Pertusus
Vici X.
Vicomagistri XL.
Curatores II.
Denunciatores II.
Insulæ IIIMCCCLXXXV.
Domus CXX.
Horrea XXV.
Pistrina XVI.
Balineæ priuatæ LXXV.
Lacus LXXVI.
Regio in ambitu continet
Pedes XIIMDCC.

E dall'altro Vittore vi s'aggiunge.

Arcus Gordiani iunioris
Arcus Veri, & Marci Augustorum
Templum Solis

A i Caualli di Tiridate s'aggiunge *Aenei*

L'Isole si dicono IIIMCCCLXXXV. *aliàs* IIIIMCCCLXXXV.

I Pistrini si dicono XVII *aliàs* XVI.

L'ambito della Regione piedi XIIIMDCC. *aliàs.* XIIMDCC.

La No-

La Notitia la descriuè così.

REGIO VII.

Via Lata continet Lacum Ganymedis, Cohortes VII. *Vigilum, Arcum nouum, Nymphæum Iouis, Aediculam Caprariam, Campum Agrippæ, Templum Solis, & Castra, Porticum Gypsiani, & Constantini, Templa duo noua Spei, & Fortunæ, Equum Tyridatis Regis Armeniorum, Forum Suarium, Hortos Largianos, Mansuetas, Lapidem pertusum, Vici* XV. *Aediculæ* XV. *Vicomagistri* LXVIII. *Curatores duo, Insulæ tria millia octingenta quinque Domus* CXXX. *Horrea* XXV. *Balnea* LXXV. *Laci* LXXVI. *Pistrina* XV. *Continet pedes quindecim millia septingentos.*

Finalmente dal Panuinio vi s'aggiunge.

Al Tempio nuouo della Fortuna si dice di più *cum Porticu à Lucullo conditum, in quo erat Statua Mineruæ facta à Phidia posita à Paulo Aemilio*
Domus Martialis
La Regione dice contener piedi XXIIIMDCC.

Il Merula v'hà di più.

Domus Nouij Microspici
Sigillaria
Templum Isidis exorata

Aggiungerei

Pirus
Septa Agrippina
Balneum Stephani
Sepulchrum C. Poblicij
Sepulchrum Claudiorum
Aemiliana
Diribitorium
Porticus Polæ
Templum Fortunæ Reducis
Arcus Domitiani

Dal Piano della Piazza Grimana, dou'erà il Circo di Flora, è certo, che questa Regione cominciaua, e trà la strada detta della Madonna di Costantinopoli, ch'è alla falda del Colle de gli Hortuli, e le moderne mura del Giardino Pontificio, che sono a piè del Quirinale, scendeua alla Fontana di Treui. Quindi lungo l'antiche mura del Quirinale trà il Giardino, & il Palazzo Colonnese perueniua alla Chiesa della Madonna di Loreto, & a Macel de' Corui fino a piè del Campidoglio, sotto le cui substruttioni piegando in dietro, e chiudendo quasi nel mezzo la Via Lata scorreua presso la Chiesa del Giesù, & trà il Collegio Romano, e la Minerua, donde ritorcendo verso la Fontana di Treui andaua all'angolo del Colle de gli Hortuli presso la Chiauica del Bufalo, e quindi con le radici del Colle alla piazza sopradetta Grimana.

Gli

Gli Edifici della Regione trà la Piazza Grimana, e la di Sciarra.

CAPO NONO.

AL Circo di Flora, che nella piazza Grimana dicono esser stato, fù vicina la Pila Tiburtina, per quello, che Martiale ne canta nel 23. Epigramma del libro quinto:

Pila Tiburtina

Nam Tiburtinæ sum proximus accola Pilæ,
Qua videt antiquum rustica Flora Iouem.

La quale essendo della Regione settima, secondo Vittore, segue, che presso alla piazza Grimana fosse, ò per meglio dire sull'orlo d'essa presso il decliuo, ch'alla Fontana di Treui conduce; sul qual principio douette esser anche il confine delle Regioni sesta, e settima. Posto dunque per confine dell vna, e dell'altra la strada detta Felice (per quanto però si stende la piazza, ò poco più) in essa, ò presso essa frà i due principij di due vie Rosella, e della Madonna di Costantinopoli, fù il piastro Tiburtino, detto, secondo il Donati, ò perche fosse fatto di Teuertino, ò perche solessero i Tiburtini concorrerui à vendere le loro frutte; il qual pilastro diè nome alla Contrada.

Quindi la Casa di Martiale, che gli era appresso, fù anch'ella sù le prime alture trà la piazza, e la calata, donde poteua da lungi vagheggiar il Campo Marzo, che gli soggiaceua, & in esso i lauri Vipsani, come nell'Epigramma 178. del libro primo dice.

Domus Martialis.

At mea Vipsanas spectant cœnacula laurus.

de' quali ragioneremo à suo tempo.

La Contrada precisa, in cui Martiale habitaua, diceuasi il Pero. Cosi egli insegna nell'Epigramma penultimo del primo libro:

Pirus

Non est quòd puerum Luperce vexes,
Longum est si velit ad Pirum venire,
Et scalis habito tribus, sed altis, &c.

E vicino hebbe vna fontana dell'acqua Martia. Lo spiega egli nell'Epigramma 19. del nono libro, chiedendone per la medesima sua Casa acqua a Domitiano:

Sicca domus queritur nullo se rore foueri,
Cum mihi vicino Martia fonte sonet.
Quam dederis nostris Auguste penatibus vndam,
Castalis hæc nobis, aut Iouis imber erit.

Sembra al Donati esser stata quiui anche la Contrada detta *Ficeliæ*, soggiungendo *a ficu, vel sculpta, vel sata, vel picta nuncupatæ*; perche iui hauer habitato Nepote scriue il medesimo Martiale nell'Epigramma 27. del sesto libro, chiamandolo Vicino suo:

Cõtrada detta Ficeliæ, fuor di Roma.

Bis vicine Nepos, nam tu quoque proxima Floræ
Incolis, & veteres tu quoque Ficelias;

Mà se deuo dirne il sentir mio schiettamente, tratta Martiale di doppia vicinità: *Bis vicine Nepos*. La qual in vna sola habitatione, & in vna contrada, non possono auuerarsi: onde la prima vicinanza è della casa presso al Circo di Flora, com'egli dichiara; e perche nell'Epigramma 19. del lib. nono narra à Domitiano hauer solo in Roma vna Casa, & vn poderuccio;

Est

Est mihi, sitque precor longum te præside Cæsar
Rus minimum, parui sunt, & in Vrbe lares

Segue, chè la seconda vicinità nelle Ficelie fosse di podere, sichè Martiale, è Nipote nella contrada detta *Ficeliæ* (la quale oue fosse non si sà) haue ssero i terreni loro appresso, come in Roma le case.

Templum nouū Quirini.

Alla Pila Tiburtina non lungi potè essere il Tempio di Quirino, dicendo il medesimo Martiale nel libro decimo:

Vicinosque tibi Sancte Quirine Lares

Non però l'antico Quirino del Quirinale, mà vn'altro, ch'Augusto fece con 76. colonne; il qual numero riusci poi vguale a gli anni della sua vita, come nel 54. libro Dione scriue. Vittore, e Rufo scriuono in questa Regione *Templum nouum Quirini*, ch'esser quel d'Augusto s'hà à credere mentre d'altro Tempio di Quirino dopo Augusto fatto di nuouo non s'hà notitia, e Vitruuio mentre trà il Circo di Flora, & il Tempio di Quirino esser state le botteghe del minio racconta, dichiara il medesimo Tempio alla Pila Tiburtina, & a Martiale vicino, e perciò nell'orlo inferiore anch'esso della piazza Grimana. Il medesimo Vitruuio nel primo del terzo libro fà mentione del Tempio Dorico di quirino, dicendolo d'architettura nomato *Dipteros Octastylos*; ma se di questo intenda, ò del più antico, io non sò. Vicino à Martiale fù ancor'il Bagno d'vn certo Stefano. Così egli dice nell'Epigramma 53. dell'vndecimo libro:

Balineum Stephani.

Cœnabis belle Iuli Cerealis apud me:
Conditio melior si tibi nulla, veni
Octauam poteris seruare, lauabimur vna
Scis quam sint Stephani balnea iuncta mihi.

Domus Nouij Microspici.

Vicina anzi congiunta gli fù ancor la casa d'vn certo Nouio Microspico. Il dice egli nell'Epigramma 77. del primo libro.

Vicinus meus est, manuque tangi
De nostris Nouius potest fenestris.

Forum Archimonium. Vicus Archimonius.

Nel discendere verso la Fontana di Treui s'incontraua il Foro, e'l Vico Archimonio, i quali si leggono in Vittore, & in Rufo. Esser stati nel contorno, in cui è hoggi la Chiesa di S. Nicolò detto a capo le case, è opinion commune, e non vana; poiche quella Chiesa dalla moderna antichità diceuasi *De Archimonijs*. Così riferiscono il Marliano, il Fuluio, il Mauro, e tutti.

Fonti, & archi dell'Acqua Vergine.

Più nel basso doue è la Fontana di Treui, non fù come tutti credono l'antica fonte dell'Acqua Vergine, mosi dal vederlaui hoggi, e perciò nè il Tempio di Giuturna, nè i Septi, che gli erano appresso. L'argomento dimostratiuo di ciò si è, che Rufo, e Vittore non in questa Regione pongono le suddette cose, ma nella nona, la quale se fosse giunta alla Fontana di Treui, hauerebbe chiusa questa settima trà la piazza Grimana, e la di Treui, senza, ch'alla Via Lata, dalla quale hà il nome, arriuasse. Proua di più euidentissima se ne trahe da Frontino nel primo libro, oue dice, che *Arcus Virginis initium habent sub hortis Lucullianis, finiuntur in Campo Martio, secundùm frontem septorum*, i quali archi non s'hà da intendere, ch'alla Fontana di Treui terminassero, poiche quasi fin lì và l'aquedotto sotterraneo sempre; ma vi cominciauano, doue erano gli horti Luculliani, i quali perciò non sul più alto del Pincio, oue i Gran Duchi di Toscana hanno hoggi il Giardino, come ad altri pare, mà nella punta del Colle, che per appunto è dietro alla Fontana di Treui, & alla Chiauica del Bufalo, ò alla Chiesa di S. Andrea delle Fratte verso la Chiesa, & il Monastero di S. Giosesso, e forse alquanto più oltre s'andauano ergendo: sul qual'angolo tutto il più bello del Campo Marzo, del Quirinale, e del Campidoglio signoreggiauasi. Qui sotto dunque principiauano gli archi dell'Acqua Vergine da Agrippa condotta principalmente per le sue Terme, per i suoi Horti, e per il suo Stagno, e poi per l'vso vniuersale della Città. I quali archi dalla Fontana di Treui

Horti di Lucullo.

passan-

passando per piazza di Sciarra verso il Campo Marzo, e le Terme d'Agrippa lungo la facciata della Chiesa di S. Ignatio, terminauano facilmente trà il Conuento della Mineruà, & il Seminario Romano; doue esser stati i Septi dimostreremo, & iui appresso douette essere il suo castello, in cui diuideuasi a diuersi vsi. Acciò non si dica, ch'io sogno, vuol vedersene la traccia? L'arcuato aquedotto, e superbo, che dal Donati si narra, e disegnato s'apporta, trouato ne' fondamenti della facciata della Chiesa di S. Ignatio incrostato di marmo, con colonne striate d'opra Corintia con cornicione pur di marmo, e con sporti da statue, la cui capacità era di quattro palmi di larghezza, e di sette d'altezza, non fù altrimente aquedotto fatto per il solo Tempio di Matidia, per il quale bastò il condotto di piombo di mezzo palmo di diametro ritrouato (come il medesimo Donati dice) sotterra presso la Rotonda con lettere, che diceuano IN. TEMPLO. MATIDIAE. Mà fù il condotto dell'Acqua Vergine, cioè del maggior suo ramo, com'altroue si dirà; i cui archi dalle radici del Colle de gli Hortuli fino al Seminario essersi di esi, s'è detto con Frontino; delle cui colonne. e statue Plinio scriue nel c. 15. del 36. libro: *Agrippa verò in ædilitate sua adiecta Virgine aqua, cœteris corriuatis, atque emendatis lacus DCC. fecit: præterea salientes CV. Castella CXXX. complura etiam cultu magnifica. Operibus ijs signa CCC. ærea aut marmorea imposuit, columnas ex marmore, eaque omnia annuo spatio.* Le quali colonne, e statue non meno ne gli archi de gli aquedotti, che nelle fonti, e ne' laghi si deuono intender poste. De' medesimi archi ristorati da Claudio s'apporta vn'inscrittione dal Fuluio, dal Marliano, e da gli altri, i quali dicono, ch'era nella Casa, e Giardino d'Angelo Colotio presso la Fontana di Treui, & è questa:

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CAESAR. AVGVSTVS
GERMANICVS. PONTIFEX. MAXIM. TRIB. POTES
V. IMP. XI. P. P. COS. DESIGN. III. ARCVS. DVCTVS
AQVAE. VIRGINIS. DISTVRBATOS. PER. C. CAESAREM
A. FVNDAMENTIS. NOVOS. FECIT. AC
RESTITVIT.

Dice il Mauro, ch'ella era sopra vn'arco antico di quell'aquedotto, e parla di veduta. Ecco le sue parole: *Nell'entrar d'vna corte della casa di Messer Giacomo Colotio da Iesi, si vede dirimpetto alla porta vn'arco antico di pietra Tiuertina dell'acqua Vergine, & è da dieci canne longo, e nel mezzo di lui si legge questo titolo antico, &c.* da che non discorda il Fuluio, che assai prima ne scrisse: *Attollitur sub colle hortulorum lapidea forma, vbi huiusmodi legitur inscriptio, &c. in hortulo nunc nobilis, atque eruditi viri Angeli Colotij, &c.* De gli archi dunque dell'acqua Vergine ecco quasi il capo; de' medesimi nella Chiesa di Sant'Ignatio possiamo dir quasi il fine; e perche passauano di necessità presso doue è la Chiesa di Santa Maria detta *In Fornica*; quel cognome da questi archi riconoscasi, e non dalla via Formicata, la quale, come altroue si dirà, potè esserle molto lungi. Io per me giurerei, che Augusto nella diuision, che fece delle Regioni, terminò la settima da Ponente prima col colle de gli Hortuli, e poi col giro dell'aquedotto arcuato dell'acqua Vergine, che dalle radici del Colle portauasi doue per appunto la Regione potè finire.

S. Maria in Fornica.

Il Tempio del Sole posto da Rufo in questa Regione settima, se non è giunta apocrifa (nè lo credo, poiche più verisimilmente alla festa dell'Alta Semita saria stato aggiunto con la scorta di Vopisco in Aureliano, che nel Quirinale lo dice) segue, ch'Aureliano il fondasse non nella sommità, ma in alcuna spiaggia del monte con la faccia volta al piano, dopo hauere atterrate l'antiche mura di Roma. Cresce la probabilità dal vedersi nomato in Rufo non il solo Tempio, mà di più il Vico del Sole: da che l'error vniuersale, che di quel Tempio fosse residuo il pezzo di fabrica, ch'era sul Giardino Colonnese, rimane hormai scoperto. Doue poi precisamente

Templum Solis.

Vicus Solis.

mentè fosse non sò indouinarlo, potendo solo dirsene, che in alcuna parte della spiaggia Quirinale soggiacente al giardino, ò al Palazzo Pontificio, ò al giardino Colonnese su di sicuro. Del medesimo così dà contezza Vopisco in Aureliano: *Romæ Soli Templum posuit maiore honorificentia consecratum, quod Orientis victor hostili præda ditauit, ornauitque*. Delle spoglie poste nel Tempio, così soggiunge: *Tunc illæ vestes, quas in Templo Solis videmus, consertæ gemmis, tum Persici dracones, & Thyaræ, tum genus purpuræ, quod postea nec vlla gens detulit, nec Romanus Orbis vidit*; e del Portico, che v'era: *In porticibus Templi Solis fiscalia vina ponuntur, non gratuita populo eroganda, sed pretio*; donde fà conseguenza il Donati di Portico vasto: ma se i vini fiscali, cioè dell'entrate Imperiali, vi si vendeuano, non occorre argomentarne molta ampiezza; poiche secondo lo spatio doueuano portaruisi a poco à poco, Io più tosto n'argomento, che se fu scelto quel portico per venderui il vino, più si fà credibile, che non fosse sul monte, ma nel piano, oue nè il portarlo fosse difficile, nè l'andar à comprarlo d'incommodità.

Qualche parte delle cose discorse è delineata nella figura posta di sopra nel c. 13.

L'altra parte della piazza di Sciarra fin sotto il Campidoglio.

CAPO DECIMO.

Via Lata.

TAnto, e non più di lunghezza haueua l'antica Via Lata; perche di lì dalla piazza di Sciarra prendeua il nome di Flaminia. Delle sue fabriche alcuni residui son restati; vno de' quali è nella stalla del Palazzo di S. Marco, sopra cui Paolo II. fabricò quattro cortine di loggie racchiudēti vn pensile giardino d'aranci. Altri sono nel Palazzo Aldobrandino à S. Maria in Via Lata congiunto, oue vna gran volta antica sostiene la Sala, & alcuni pezzi d'altre mura nell'abbassar, che s'è fatto il secondo cortile auanti alla nuoua stalla sono stati vltimamente scoperti. Sotto la detta Chiesa dura la diuota stanza habitata da' Santi Pietro, Martiale, Paolo e Luca, della quale vn erudito libro la famosa penna del Sig. Fiorauante Martinelli hà dato alla luce. Nel sito della Chiesa di S. Marcello esser stata su la via medesima la casa di Lucina Santa Matrona, nella cui stalla S. Marcello Papa morì frà il lezzo, leggasi in Anastasio, nel Baronio, nel Ciaccone, & in altri. Esserui stato il Tempio d'Iside dicono molti per vn marmo ritrouatoui, in cui si leggena TEMPLVM ISIDIS EXORATAE; e n'accresce l'inditio Sesto Rufo, da cui in questa Regione *Vicus Isidis* si legge posto. Ma dal marmo si dichiara qui vn Tempio d'Iside col cognome d'Exorata, non quel famoso, e senza cognome posto da Vittore nella Regione nona; in cui douremo fauellarne più a pieno. In tanto potè quiui, ò appresso essere, come piace al Merula, quello dell'Exorata, e per appunto l'anno 1617. a lato della Chiesa di S. Marcello, nel cauar'i fondamenti di quella parte di Conuento, ch'è sul Corso, fù trouato vn residuo d'antico Tempio, il quale di qual Deità fosse è incerto, ma quādo fia stato quel d'Iside col cognome d'Exorata, seguirà, ch'il Vico d'Iside fosse non lungi da quella strada, per cui dalla Fontana del Facchino si và alla piazza de Santi Apostoli.

Arcus Gordiani. Arcus Nouus. Arcus Veri, & Marci A.A.

Trè Archi sono qui nomati da Rufo. Il primo è di Gordiano, il secondo si dice nuouo, posto anche da Vittore, il terzo di Vero, e Marco: i quali non altroue, che nella Via Lata par si vogliano dal verisimile. In questa due residui d'antichi archi si videro nel passato secolo, per quello, che ne scriuono gli Antiquarij. Fù vno auanti alla Chiesa di Santa Maria in Via Lata, gittato à terra da Innocentio VIII.

nel 14-

nel rinouar, che fè quella Chiesa; di cui scriue il Fuluio: *Cuius ornamenta marmorea erui nuper vidimus cum trophæis barbaricis, haud dubiè posteriorum esse Imperatorum ex ornatu apparet*. Il Marliano v'aggiunge, che vi si potè solo leggere in due fragmenti: VOTIS X. e VOTIS XX. da che possiamo noi raccorre non esser stato, come han creduto altri, di Gordiano; al quale, per hauer solo imperato sei anni, i Voti Vicennali non furono fatti. Forse fù quel di Vero, e di Marco, i quali oltre ai decennio vissero nell'Imperio; se però il giuditio datone dal Fuluio *haud dubiè posteriorum Imperatorum ex ornatu apparet*, non ne diminuisce la fede. Fù forse più probabilmente il detto Arco Nuouo; ma di cosa non esistente hoggi facciane ciascheduno giuditio al parer suo. Vn'altro Arco fù nel principio della Piazza di Sciarra, presso la via, che attrauersandola và da Piazza di Pietra alla Fontana di Treui; ma la drittura, ch'io dissi dell'aquedotto d'Agrippa dalla Fontana di Treui à S. Ignatio, con cui argomentai hauer camminato il confine della Regione, par, che escludendolo da questa, il dichiari membro della nona del Circo Flaminio, e quando iui ne tratteremo, spero, che più manifesto ci apparirà. S'argomenti quindi quanto ricca d'Archi Trionfali fù la Via Lata.

Arco auanti à S. M. in Via Lata.

Arco in piazza di Sciarra.

A i quali vn'altro forse può aggiungersi, e fù di Domitiano verso il fine della via presso la porta, cioè non lungi molto dal Macel de'Corui; presso al quale arco vn bel Tempio alla Fortuna Reduce esser stato fabricato narra Martiale nell'Epigramma 64. del libro ottauo vn'altra volta portato:

Arcus Domitiani.

Templum Fortunæ Reducis.

Hic, vbi Fortunæ Reducis fulgentia latè
Templa nitent, fœlix area nuper erat. &c.

Oue dopo hauer detto, ch'iui fù Domitiano nel trionfal ritorno di Germania riceuuto con applauso da Roma, soggiunge anche l'arco fattoui:

Grande loci meritum testantur, & altera dona,
Stat sacer edomitis gentibus arcus ouans.

Il qual'arco, e Tempio esser stato perciò fuori d'alcuna porta di Roma ragioneuolmente, & eruditamente conchiude il Donati. A me poi sembra esser stato presso la porta della Via Lata; perche oltre l'esser via più d'ogn'altra guernita d'archi, per la stessa il medesimo Martiale descriue di nuouo Domitiano aspettato trionfante nel sesto Epigramma del libro 10.

Felices quibus vrna dedit spectare coruscum
Solibus arctois, syderibusque ducem,
Quando erit ille dies, quò campus, & arbor, & omnis
Lucebit Latia culta fenestra nuru?
Quando moræ dulces, longusque à Cæsare puluis,
Totaque Flaminia Roma videnda via,
Quando Eques, & picti tunica Nilotide Mauri
Ibitis, & populi vox erit vna, Venit.

Si dirà, che l'argomento non portà necessità? & io lo concedo: onde s'ad altri altra via, altra porta più al proposito per Imperadori trionfanti s'offrisce, la si creda pure, e vi supponga à sua posta l'arco, e quel Tempio.

Del Foro Suario non si disputa, comunemente dicendosi sotto il Quirinale presso alla Chiesa hoggidì de'Lucchesi, e già de'Capuccini, dietro alla quale è ancor in piedi l'antica Chiesa, detta ne'tempi andati S. Nicolò *in Porcilibus, & in Porcis*; e se ben potrebbe replicarsi l'vso del vender iui i porci poter'essersi introdotto ne'tempi meno antichi, ne'quali dopo le rouine fatte in Roma da'Goti, e da altri barbari gli vsi in buona parte si variarono, & in specie il più grande, e'l più frequentato Foro di Roma diuenne campo da bestiami; nulladimeno l'essere S. Nicolò *in Porcilibus* nella Regione stessa, in cui fu il Foro Suario, aggiunge non poca forza al credibile. Fu detto anche Siario, e la seguente inscrittione se ne legge nel Panuinio.

Forum Suarium.

DOMINO. NOSTRO
FL. CLAVDIO. CONSTANTINO
FORTISSIMO. AC
BEATISSIMO. CAESARI
FL. VRSACIVS. V. P.
TRIBVNVS. COHORTI
VM. VRBANARVM
XXI. ET. XII. ET. FORI
SYARI

Dalla quale alcun barlume di più possiamo noi raccorre di quella fabrica, di cui si vede il residuo presso detta Chiesa, nel Giardino Colonnese falsamente stimata Casa de'Cornelij da gli Antiquarij, e da noi nella Regione antecedente toccata. Il Serlio, che nel terzo libro della sua Architettura ne distende la pianta, fà vederla vn Portico fiancheggiato da vna doppia scala; è magnifica, per salir dal basso sul Colle, la quale esser stata fatta dopo Aureliano è certo, poiche prima le mura della Città non l'haurebbono permesso. Serui dunque il Portico facilmente al Foro Suario, e la scala da quel Foro portaua alle Terme di Costantino, da cui ci si rappresenta vna Regia scalinata doppia per salire ad vna gran fabrica, che vnita gli si vede e frà le scale si scorgono spatij da trattenimenti. Il leggersi dal Prefetto medesimo posta inscrittione à Costantino, più fà crederlo; anzi ponendo Rufo, e Vittore concordi in questa Regione il Portico di Costantino, nè sapendosi in qual parte d'essa fosse, non sarà al parer mio leggierezza il congetturare, che nel Foro Suario per commodità de'negotianti fosse da lui fatto; & aggiunta al Portico la superba scalinata per communicargli le Terme, che congiunte gli erano sopra nel Colle. Conferma non vana può esserne la Constitutione di Giouanni Terzo *Quoniam primitiua* portata, come dissi, per altro dal Martinelli: *Placuit mihi Ioanni Vrbis Romæ humillimo Pontifici Ecclesiam duodecim Apostolorum consummare, quam Pelagius Papa bo: me: prædecessor meus ante Palatium Constantij initiauit, &c.* oue dimostrandosi il Palazzo di Costantio dietro a'Santi Apostoli nel Foro Suario, si porta ancor presuntione, che presso quel Palazzo fosse da Costantino fatto Portico, e salita alle Terme; ò più tosto al solito de'tempi più bassi, di nomar palazzo ogni fabrica riguardeuole, Palazzo di Costantio si dice iui il Portico, e la salita, come palazzo esser stato anche detto il Foro di Traiano si legge nella Roma Sacra del Martinelli à fogli 66. e come le rouine del Circo Flaminio furono dette Palazzo, e perciò Santa Caterina de'Funari fù anche detta *In Palacinis*.

Porticus Constatini.

I Caualli di Tiridate Rè d'Armenia, che al tempo di Nerone venne in Roma, han tenuto, & affermato gli Antiquarij essere que'grandi marmorei, che hoggi sono auanti al Palazzo Pontificio di Monte Cauallo, ma come il Donati osserua, se non bugiardamente Rufo li dice di bronzo, *Equi Aenei Tyridatis*, furono assai diuersi, nè puo essere in ciò Rufo stato alterato, non essendo in Roma caualli di bronzo, da'quali la credulità del corruttore fosse mossa, come se *Marmorei* si trouasse scritto sarebbe stato facilmente: onde conuien dirli rotti, ò più tosto da Costante nipote d'Eraclio Imperadore di Costantinopoli con tant'altre statue, e monumenti di bronzo tolti da Roma. Lo Scrittor della Notitia delle dignità dell'Imperio, ponendo *Equum Tiridatis* dichiara sempre più la poca contezza, ch'egli haueua delle cose di Roma. Vittore, e Rufo scriuono *Equi*, segno, che co'caualli fù da Nerone à Tiridate eretto ancor il Carro conforme all'antico vso.

Equi aenei Tyridatis.

Il Campo d'Agrippa, oue fosse è molto dubbioso. Alcuni il pongono doue Agrippa fece il Pantheon detto hoggi la Rotonda, ma con grand'errore perche fù da lui fatto il Pantheon nel Campo Marzo; e perciò da Vittore, e da Rufo è annouerato trà gli edifitij della Regione nona, mentre in questa settima s'annouera il campo d'Agrip-

Campus Agrippæ.

d'Agrippa. Dal Donati dubbiosamente s'accenna presso la Fontana di Treui, e con alquanto più di ragione; oue, & il Portico Vipsanio, & i Septi, & il Diribitorio, & altre cose si suppongono: mà oltre che niuna di quelle fù colà, come nella Regione nona discorreremo, non segue, che doue era il Portico Vipsanio fosse anche il Campo. Agrippa con animo regio tutto il piano al Campo Marzo aggiacente, volle adornare. Vi condusse l'acqua Vergine, vi fè le Terme, il Pantheon, gli Horti, il Portico, il Diribitorio, ristorò i Septi antichi, & in vna parte del piano medesimo aprì vn'altro Campo detto dal suo nome, e fece nuoui Septi, i quali nel suo Campo esser stati non sembra negabile; sicome non appar degno di credito, che tanti edifitij detti fossero tutti altroue; sichè mentre gli altri due Campi Marzo, e Minore, per testimonio di Strabone erano ornatissimi di portici, e d'altre fabriche, solo il suo ne fosse nudo, in abbondanza marauigliosa di monumenti publici da lui fatti. Crediamo pur dunque vna parte di quelli esser stata nel suo Campo, il quale non potendo senza alcun particolar fine esser fatto, dà occasione d'inuestigarlo, mà alquanto sotto potremo toccarne.

Il suo sito in questa Regione può in due luoghi sospettarsi, ambeduè ampij, ne' quali non s'hà memoria, che particolari fabriche fossero, e l'ingombrassero. Vno si è a destra della Via Lata sotto il Quirinale, doue è il Palazzo Colonnese, e la piazza de' Santi Apostoli, l'altro à sinistra della medesima tra il Collegio Romano, & il Campidoglio; doue dalla vicinanza de gli altri campi, e de gli altri edifitij d'Agrippa con quanto se ne andrà discorrendo, si fà più probabile.

Septa Agrippina. Diribitoriū Porticus Polæ.

I Septi Agrippini, il Diribitorio, & il Portico di Pola furono quiui, e seruirono al Campo d'Agrippa sicuramente. Del Portico non è alcun dubbio, poiche nel 55. libro Dione dice: *Sed porticus, quæ erat in campo, quam ædificabat Pola eius soror, quæ cursus equorum ordinabat, non dum fuit perfecta*: e tanto del Portico, quanto del Diribitorio soggiunge il medesimo Dione iui: *Et ipse Augustus publicauit Campum Agrippium excepta Porticu, & Diribitorio*; la qual'eccettione dichiara il Diribitorio parte di quel Campo non meno del Portico. De' Septi Agrippini può raccorsi alcuna cosa da Lampridio, che in Alessandro li descriue non nel Campo Marzo, mà iui appresso, dicendo hauer quell'Imperadore disegnata vna Basilica frà il campo Marzo, & i Septi Agrippini, di più di 190 canne: *Basilicam Alexandrinam instituerat inter Campum Martium, & Septa Agrippiana in latum pedum centum, in longum pedum mille, ita vt tota columnis penderet*: e se il Campo Marzo terminaua alla Rotonda, quel d'Agrippa, oue i Septi Agrippini erano, gli fù appresso, e perciò di lì dalla Chiesa della Mineruа, e dal Collegio Romano verso il Campidoglio, come hò accennato; sichè i Septi Agrippini furono facilmente trà il Collegio Romano, e la Chiesa del Giesù.

Basilica disegnata da Alessandro Seuero.

Diribitorio

Il Diribitorio fù vna stanza grandissima. Il medesimo Dione iui: *Quod domus fuit maxima omnium, quæ vno essent tecto*, il qual segue: *nunc omni eius tecto diruto, quia rursus committi inter se non potuit aperto fastigio conspicitur. Agrippa imperfectum reliquerat, tunc verò ad finem perductum fuit*. Della qual grandezza dà anche lume Plinio nel 40. del 16. libro scriuendo d'vn traue, che n'era auanzato: *Fuit memoria nostra, & in porticibus Septorum a M. Agrippa relicta, æquè miraculi causa, quæ Diribitorio superfuerat viginti pedibus breuior sesquipedali crassitudine*; parla in comparatione d'vn altro cento venti piedi lungo, e due largo; sichè questo era di lunghezza di cento piedi, cioè più di tredici canne moderne. I Septi, ch'iui accenna Plinio, non sò, se intenda gli antichi, ò pure gli Agrippini, seguendoui immediatamente il nome d'Agrippa. Sò ch'il senso più diritto, e più corrente sarà sempre de' più antichi, a i quali seguirà, ch'il Diribitorio fosse assai vicino, e perciò non è strano sia stato in quell'altro lato del campo, doue è hoggi il Collegio Romano, ò poco lungi. L'ordine del racconto de' luoghi abbrugiati in Roma, che Dione fa, scriuendo l'incendio del Vesuuio, à cotal vicinità non ripugna; ancorche da tali ordini non si possa

prender

prender stabile congettura: *Nam Serapidis, & Isidis Templum, & Septa, Neptuni ædem, Thermas Agrippæ, Pantheum, Diribitorium, Balbi Theatrum, Pompeij Porticum, &c.* Ciò, che il Diribitorio fosse, dal Donati si dichiara, nè credo possa contradirglisi. Fù edifitio fatto per distribuirui alle soldatesche gli stipendij, e fors'anche i donatiui, che tanto la parola *Diribere* n'insegna. Anzi e perche non anche i Congiari, che si dauano al popolo? a'quali fini poterono parimente seruire i Septi, & il Campo. Alcuna volta essersi nel Diribitorio fatti i giuochi scenici, come ne'Teatri in tempi di Sole ardente raccoglie il Donati dal medesimo Dione: *Tunc primùm Senatoribus puluinaria subdita, vsusque pileorum Thessalicorum concessus in Theatris, ne solis ardore laborarent, qui sicubi esset vehementior, Diribitorio foris, & tabulatis instructo vsi sunt.*

A che seruisse.

Vi furono tal volta fatti giuochi.

Del Portico di Pola, il qual s'in tempo della dedicatione del Campo Agrippino, non era finito, ogni probabilità vuole, che dopo, sicome si legge del Diribitorio, si perfettionasse, ò da Augusto, ò da altri, poco più del detto si potrà dire. In qual parte del Campo fosse non si sà; ma discorrendone dietro la scorta del verisimile, s'il Campo d'Agrippa hebbe in vn lato i Septi Agrippini, in vn altro il Diribitorio, non è strano, ch'in vn altro hauesse il Portico di Pola, & in cotal guisa Agrippa decentemente vi distribuisse que'trè edificij. Per maggior chiarezza entriamo à trattar d'vn altra cosa.

Portico di Pola.

La Chiesa di S. Marco presso al Giesù esser stata fabricata dal Pontefice San Marco primo successor di San Siluestro scriue Anastasio: *Hic fecit duas Basilicas vnam Via Ardeatina: vbi requiescit, & aliam in Vrbe Roma iuxta Pallacinis*; altri leggono *iuxta Palatinas*; ma perche? qual connessione, ò comunione potè hauer quella Contrada col Palatino da lei disgiuntissimo? Risponde il Fuluio con quanto Cicerone dice nell'oratione: *pro Roscio: Occiditur ad balneas Palatinas rediens à cœna Sex. Roscius*; i quali bagni detti cosi in feminino genere, & in plural numero, dichiarati però per bagni publici, secondo che Varrone scriue nell'ottauo libro della Lingua Latina, e concordanti col *Iuxta Palatinas* della Chiesa di S. Marco, fanno congetturare, che i Bagni Palatini da Cicerone accennati fossero iui: ma l'argomento dal genere, e dal numero d'vn vocabolo aggiunto ad vna Chiesa in tempi di lingua già corrotta ha molto del debole; e l'impossibile, ch'i Bagni Palatini in tempo di Cicerone, e di Roscio fossero iui, rendono la congettura mostruosa; se però non si figura, ch'i bagni publici del Palatino da alcun'Imperadore suppressi, per distenderui l'Augustal Palagio, fossero rifabricati assai dopo Roscio sotto il Campidoglio presso S. Marco, e fosse loro conseruato il nome di Palatini; il che benche non sia impossibile, senz'alcuna scintilla di congettura è sogno mero Che veramente quel contorno hauesse nome tutto di Palatino, ò Pallacino mostra il medesimo Anastasio in Nicolò primo, oue parlando del Teuere inondante Roma, dopo hauer detto esser arriuato a S. Marco, soggiunge: *Inde impetum faciens cœpit decurrere in cloacam, quæ est iuxta Monasterium Sancti Laurentij Martyris, quæ vocatur Pallacini*, e S. Gregorio nell'epistola 144. del libro secondo: *Cognouimus Ioannem quondam Presbyterum Sanctæ Romanæ, cui Deo Auctore præsidemus Ecclesiæ in domo iuris sui positam in hac Vrbe iuxta Thermas Agrippinas oratorium construxisse, ibique quosdam redditus legati titulo per testamenti sui seriem reliquisse, in quo etiam Oratorio Seruorum Dei congregationem constituit*, e poco dopo: *Tabernam in hac Vrbe, quæ est posita iuxta Palacenis, & Salgamum, &c. positam ante domum supradicti Monasterij*. Il medesimo nell'epistola 48. del libro settimo: *Cognouimus itaque Ioannem Presbyterum, &c. Tabernam in hac Vrbe, quæ est posita iuxta Palatinisios, & Salgamum positam ante domum supraścripti Monasterij, &c.* la qual taberna, & il Salgamo esser stati nel medesimo contorno dichiarasi dalle Terme d'Agrippa; delle quali non lungi molto dal Giesù, oue si dice hoggi La Ciambella, durano i vestigi. Donde poi alla contrada il nome di Palatina deriuasse, alquanto più di lume porge Anastasio in Adriano Primo, oue

San Marco iuxta Palatinas.

mo; ouè parlando d'vn'altra inondatione del Teuere, è descriuendolo vscito presso la porta Flaminia, segue: *atque vltra Basilicam Sancti Marci euertens porticum, quæ vocatur Palatina, &c.* sichè cotal nome era principalmente non di bagni, ma d'vn portico antico posto trà S. Marco, & il Campidoglio; mà qual portico potè essere d'altro, che di quel di Pola non s'hà quiui cognitione; al qual portico il sito di là da S Marco, oue il terzo lato del Campo d'Agrippa potè appunto essere, conuiene molto; & il nome di Palatina, ò Palacina, se non deriua dal Circo Flaminio detto secondo le passate rozzezze *Palatium* (ch'io non credo, perche S. Caterina de' Funari, che gli era nel mezzo era detta, non *in Palatio*, mà *in Palatinis*) par si senta corrotto da Pola, donde potè il contorno prendere il nome; ò Palatino forse diceuasi perche in tempi, ò di mostre di soldati, ò di corsi di caualli, i Palatini, cioè a dire gli Offitiali del Palazzo Augustale solessero starui.

Arco di Camigliano.

Presso la Minerua, e'l Collegio Romano fù nel passato secolo vn'Arco antico assai schietto, senza alcun segno d'ornamenti detto Di Camigliano comunemente, interpretato Camilliano, e creduto perciò di Cammillo, ma con grand'errore, poiche, oltre la troppa antichità rendente ciò incredibile, nel tempo di Cammillo non s'ergeuano archi. Dalle parole del Fuluio cauasi, ch'al suo tempo si chiamaua Campigliano: *Hinc* (parla da Santa Maria in Via Lata) *iactu lapidis extat adhuc arcus Campiliani satis rudis, vbi nulla ornamentorum signa, quem nonnulli Camillianum appellant*; in cui sembra a me, che l'orecchio, oda vn pò di suono del Campo d'Agrippa; e fù forse arco, se non del Portico di Pola, de i Septi Agrippini, ò d'altro edifitio di quel campo; del quale hò delineata la figura con quella del Campo Marzo nel libro quinto.

Aemiliana. Vicus Aemilianus.

Il Vico Emiliano annouerato qui da Rufo porge occasione di dubbio non leggiero, s'il luogo detto Emiliani fosse anche quiui. Tacito nel 15. narrando il memoreuole incendio di Roma sotto Nerone successo scriue, ch'il fuoco *Prædijs Tigellini Aemilianis proruperat*; oue al Lipsio piace leggere *in Aemilianis*; soggiungendoui esser luogo *extra Vrbem ad Campum Martium, coniunctum tamen, continentemque Vrbi*; e v'allega Varrone, che nel terzo *De Re Rustica* al c. 2. dice: *Nam quod extra Vrbem est ædificium nihilo magis, ideo est villa quam eorum ædificia, qui habitant extra portam Frumentariam, aut in Aemilianis*. Ma se l'incendio di Nerone da gli Emiliani cominciò, & il Campo Marzo ne restò intatto, per quanto dal medesimo Tacito si racconta iui di Nerone, ch'apri *Solatium Populo exturbato, ac profugo Campum Martis, & monumenta Agrippæ, & hortos suos*, non poterono nel Campo Marzo essere gli Emiliani, se non intende il Lipsio il Campo Marzo si ampiamente; ch'anche la Regione della Via Lata non intesaui da Tacito vi comprenda. L'aggiunta della particola *In*, che vi fà, sembra assai ragioneuole, e consonante con Varrone, e con altri; & è certo, che Tacito parla di Predij Vrbani, cioè di case, botteghe, granaij, ò altre somiglianti fabriche, le quali potè Tigellino hauer'iui. Gli Emiliani penso io esser stata Contrada habitata, e cosi detta da gli Emiliani monumenti, come nella Regione quinta de' Mariani si disse: nè il Vico Emiliano fu forse altroue. Che fossero presso le mura di Roma, come piace al Lipsio và bene, mà non molto presso al Campo Marzo; e se dalle parole di Varrone vuol trarsene inditio, diciamo, ch'egli parli di quegli habitatori fuori delle mura nel piano, che da vna parte haueuano la Via Lata, e dall'altra sourastaua loro il Quirinale, doue è la piazza de' Santi Apostoli, & il Palazzo Colonnese, donde esser cominciato à Roma l'incendio non hà punto di durezza. Suetonio in Claudio al c. 18. riferisce di quell'Imperadore: *Cum Aemiliana pertinaciùs arderent in Diribitorio duabus noctibus mansit, ac deficiente militum, & familiarium turba auxilio plebem per Magistratus ex omnibus vicis conuocauit, ac positis ante se cum pecunia fiscis ad subueniendum hortatus est, repræsentaturus pro opera dignam cuique mercedem*; oue frà gli Emiliani monumenti, & il Diribitorio tanto di lontananza sembra dipingersi, quanta hoggi è frà il Collegio Romano,

mano,

mano, e Santi Apostoli, ò il Palazzo Colonnese?

Templum noui Fortunæ.

Al Tempio Nuouo della Fortuna, di cui Rufo, e Vittore concordi si leggono, il Panuinio aggiunge *A Lucullo conditum*, forse argomentandolo da gli Horti Lucullani, che con questa Regione dissi confinanti; ma il Tempio eretto alla Fortuna da Lucullo fù in altra Regione, e vedrassi presto. V'aggiunge parimente *Vbi statua Mineruæ facta à Phidia posita à Paulo Aemilio*; con la luce forse, che ne dà Plinio nell'ottauo del libro 34. oue in qual Tempio della Fortuna fosse posta la statua non dichiara: *Fecit* (parla di Fidia, e delle due statue di bronzo) *& Cliducum, & aliam Mineruam, quam Romæ Aemilius Paulus ad ædem Fortunæ dedicauit*. Forse de gli Emiliani Monumenti vno fu il Tempio della Fortuna, oue Emilio Paolo pose la bella statua di Minerua: ma quello, di cui niuna luce s'hà resti incerto.

Vicus Sigillarius minor.

Il Vico Sigillario Minore dà occasione a Paolo Merula di sospettar in questa Regione il luogo detto *Sigillaria*, dichiarandolo: *Vbi sigilla, libri, lances, aliaque id genus res minusculæ venales exponebantur*. Forse il Vico Sigillario Maggiore *Sigillaria* diceuasi: ma che l'vno, e l'altro fosse quiui, non può con intera sicurezza affermarsi. Che vi si facessero i sigilli non dubito, ma che perciò le sole cose minute vi si vendessero, non par si consenta da Suetonio, che nel 16. di Claudio parla d'vna carrozza: *Essedum argenteum sumptuosè fabricatum, ac venale ad Sigillaria redimi, concidique coram imperauit*. Ben'io penso, ch'intagliandosi i sigilli in gemme, in oro, & in argento, fossero perciò iui Orefici Argentieri, e Gioiellieri, e vi si solesse andar con donne à diporto. Il medesimo Suetonio nel 28. di Nerone così scriue di Sporo: *Augustarum ornamentis excultum; lecticaque vectum, & circa conuentus, mercatusque Græciæ, ac mox Romæ circa Sigillaria comitatus est, &c.* e che vi si vendessero argenti spiegasi anche da Sceuola Giureconsulto nella *l. his verbis §. Pater fam. ff. de legat. 3.* oue: *lances num. duas latas, quas de Sigillaribus emi, dari volo, &c.* onde doueuan esser, come son hoggi il Pellegrino, & i Coronari, strade piene d'argenti, ori, gemme & altre cose di prezzo, e curiosità. Mà doueuano esserui anche fraposte botteghe d'altre cose; e perciò nel quarto del quinto libro di Gellio si legge: *Apud Sigillaria fortè in libraria ego, & Iulius Paulus Poeta vir memoria nostra doctissimus consederamus*, e nel terzo del secondo: *Librum Eneidos secundum mirandæ vetustatis emptum in Sigillarijs XX. aureis, &c.*

Sepulchrum C. Publicij.

Il sepolcro di Caio Poblicio, che a Macel de' Corui si vede anche in piedi con la inscrittione portata nel primo libro di questa Regione, lo credo, come fuori delle mura, leggendoui in rimuneratione dato luogo publico, ma non dentro le mura.

Sepulchrum Claudiorũ.

Così ancora il Sepolcro, che la Gente Claudia hebbe dal publico, secondo Suetonio nel primo di Tiberio: *Agrum insuper trans Anienem clientibus, locumque sibi ad sepulturam sub Capitolio publice accepit*, facilmente fù quiui appresso, se non nella Regione nona verso la porta Carmetale. Donde par si possa inferire essere stati soliti i Romani dare spesso in guiderdone luoghi publici da sepolchri verso questa parte.

Aedicula Capraria.

L'Edicula Capraria fu forse nomata dall'effigie scolpitaui della Capra Amaltea.

Castra Gentiana.

Gli alloggiamenti Gentiani tiene il Pancirolo, che fossero doue Lolliano Gentiano teneua i soldati. Questi esser stato Consolare sotto Pertinace scriue Capitolino, e di lui tratta la *l. 2 § 1. ff. de ijs qui not. inf.* e la seguente inscrittione.

C. ELPIDIO. L. F. POL. RVFO
LOLLIAN. GENTIANO. AVGVRI. COS. PROCOS. PROV. ASIAE
LEG. LEG. PR. PR. PROV. LVGDVNENSIS. COMITI. IMPP. SEVERI
ET. ANTONINI. AVGG. LEG. LEG. XX.

Mà ò questo, ò altro Gentiano, che si fosse, con quale autorità, ò Consolare, ò Proconsolare potè in Roma tener soldatesche? più tosto presero da lui il nome perche gli fabricò nel suo Consolato.

Gli Horti Argiani nella Notitia si leggono *Largiani* più verisimilmente secondo il Pancirolo, che della famiglia de' Largij rammenta molti.

ROMA

ROMA ANTICA DI FAMIANO NARDINI.

LIBRO QVINTO.

La Regione Ottaua da altri descritta.

CAPO PRIMO.

OL principio, e col fine della Via Lata due Regioni confinauano, vna da Mezzo giorno, & è l'ottaua detta Il Foro Romano; l'altra da Ponente, & è la nona del Circo Flaminio. L'ottaua era la più illustre di tutte l'altre, come quella, che conteneua in se il cuor di Roma, e gli edifitij più praticati, e più celebri della Città. La descriue Sesto Rufo, mà per mala fortuna il testo non s'hà intero; & eccone quanto se ne ritroua.

Regio Forum Romanum.

Rostra Populi Romani II.
Fides Candida
Aedes Victoriæ
Aedicula Victoriæ
Templum Romuli
Templum Concordiæ
Templum Vespasiani
Templum Mineruæ
Templum Vestæ
Templum Saturni
Templum Iuli
Templum Augusti
Templum Iunonis Martialis
Templum Castorum
Senaculum aureum
Puteal Libonis
Comitium
Schola Xantha
Liuiæ Porticus
Arcus Fabianus
Lacus Curtius
Regia Numæ
Templum Deum Penatium
Templum Larum
Forum Cæsaris
Ficus Ruminalis
Vicus Iugarius, aliàs Ligurius
Via Noua
Lucus Vestæ
Aius Locutius
Delubrum Mineruæ in Foro
Basilica Paulli
Templum Iani
Forum Piscarium
Forum Boarium
Carcer
Forum Augusti
Forum Traiani
Capitolium cum Arce
Curia Calabra

Templum Iouis Capitolini
Asylum
Templum Veneris Caluæ
Curia Hostilia sub veteribus
Delubrum Larum
Aedes Iunonis
Aedicula matris Rumæ
Columna Diui Iuli
Equus æneus Domitiani
Columna magn. ludi sæcul.
Ara Saturni
** multa desunt*
Templum Veneris, & Anchisæ
Iani publici
Equa cernens quatuor Satyros
Vicus Nouus
Ludi litterarij
Vicus Vnguentarius minor
Vicus Tuscus
, ... Tusco
** multa desunt*
Basil . . . . .
Macell . . . . .
Vici XII.
Vicomagistri XLIIX
Curatores II.
Denunciatores II.
Insul . . . . DCCCLXXX.
. . . . reliqua huius Regionis desunt.

La descrittione, che ne fà Vittore è la seguente.

Regio VIII. Forum Romanum

Forum Romanum
Rostra Populi Romani
Aedis Victoriæ cum alia ædicula Victoriæ Virginis à Portio Catone dedicata
Templum Iulij Cæs. in Foro
Victoriæ aureæ statua in Templo Iouis Opt. Max.
Ficus Ruminalis
Lupercal Virginis
Columna cum statua M. Ludij
Græcostasis
Aedis Opis, & Saturni in Vico Iugario
Milliarium aureum
Senatulum aureum
Pila Horatia, vbi trophæa locata dicuntur
Curia
Templum Castorum ad lacum Iuturnæ
Templum Concordiæ
Equus æneus Domitiani
Atrium Mineruæ
Ludus Aemilius
Porticus Iuliæ
Arcus Fabianus
Puteal Libonis
Iani duo celebris mercatorum locus
Regia Numæ
Templum Vestæ
Templum Deorum Penatium
Templum Romuli
Templum Iani
Forum Cæsaris
Stationes Municipiorum
Forum Augusti cum æde Martis Vltoris
Forum Traiani cum Templo, & Equo æneo, & Columna coclide, quæ est alta pedes CXXVI. habetque intus gradus CLXXXV. fenestellas XLV.
Cohortes sex Vigilum
Aedicula Concordiæ supra Græcostasim
Lacus Curtius
Basilicæ Argentariæ
Vmbilicus Vrbis Romæ
Templum Titi, & Vespasiani
Basilica Pauli cum Phrygijs Columnis
Ficus Ruminalis in Comitio, vbi & Lupercal
Aedes Veiouis inter Arcem, & Capitolium propè Asylum
Vicus Ligurum
Apollo translatus ex Apollonia à Lucullo XXX. cubitorum
Delubrum Mineruæ
Aedicula Iuuentæ
Porta Carmentalis versus Circum Flaminium
Templum Carmentæ
Capitolium, vbi omnium Deorum simulacra
Curia Calabra, vbi minor Pontifex dies pronunciabat
Templum Iouis Opt. Max.
Aedis Iouis Tonantis ab Augusto dedica-

dedicata in Cliuo Capitolino
Signum Iouis Imperatoris Præneste aduectum
Asylum
Templum vetus Mineruæ
Horrea Germanica
Horrea Agrippina
Aqua cernens quatuor Scauros
Forum Boarium
Sacellum Pudicitiæ Patritiæ
Aedes Herculis victoris duæ, altera ad portam Trigeminam, *altera in Foro Boario rotunda, & parua.*
Forum Piscarium
Aedes Matutæ
Vicus Iugarius idem, & Thurarius, vbi sunt aræ Opis, & Cereris cũ signo Vertumni
Carcer imminens Foro à Tullo Hostilio ædificatus media Vrbe
Porticus Margaritaria
Ludi litterarij
Vicus Vnguentarius
Aedis Vertunni in Vico Tusco
Elephantus Herbarius
Vici XII.
Aediculæ totidem
Vicomagistri XLVIII.
Curatores II.
Denunciatores II.
Insulæ IIIMDCCCLXXX.
Domus CL.
Balineæ priuatæ
Horrea XV.
Lacus CXX.
Regio in ambitu continet
Pedes XIIMDCCCLXVII.

Nell'altro Vittore s'hà di più:

A i Rostri s'aggiunge il nu. II. come in Rufo
Sacellum Larum
Al Tempio di Vesta aggiunge *cum Atrio*
Fides Candida
Basilica Traiani in Foro *eiusdem*
Ara Saturni in lacu Curtij
Curia Hostilia sub veteribus
Templum Veneris Caluæ vetus
Templum Veneris Caluæ nouum
Templum Nemesis
Ara vetus Saturni
In luogo d'*Aqua &c.* dice cõ Rufo *Equa cernens quatuor Satyros*
I Granari fà di numero XXVIII.
I Forni XXX.
L'Ambito della Regione si scriue *Pedes* XIIIIMDCCCLXVII. *aliàs* XIIMDCCCLXVII.

Nella Notitia si legge.

REGIO VIII.

F*Orum Romanum, & magnum continet Rostra; Genium Populi Romani aureum, & Equum Constantini, Senatulum, Atrium* Mineruæ, *Forum Cæsaris, Augusti, Neruæ, Traiani, Templum D. Traiani, & Columnam* Coclidem *altam pedes* CXXVIII. *semis, gradus intus habet* CLXXXV. *Fenestras* XLV *Cohortes sex Vigilum, Basilicam Argentariam, Templum Concordiæ, Vmbilicum Romæ, Templum Saturni, & Vespasiani, Capitolium, Miliarium aureum Iuliæ,* Templum *Castorum, Vestæ, Horrea Germaniciana, & Agrippina, Aquam cernentem quatuor Scauros sub æde, Atrium Caci, Vicum Iugarium, Vnguentarium, Græcostasim,* Porticum *Margaritariam, Elephantum Herbarium, Vici triginta quatuor, Aediculæ* XXIX. *Vicomagistri* XLVI. *Curatores duo, Insulæ tria millia octingentæ octoginta.* Domus CXXX. *Horrea* XVIII. *Balnea* LXXXIII. *Lacus* CXX. *Pistrina* XX. *Continet pedes tresdecim millia* LXVII.

Il Panuinio fà in questa Regione vna giunta grandissima con vn'esatto ricerco delle statue, ch'erano nel Foro, & altroue, le quali per non recar tedio, e per non dilungarmi dal mio intento, ch'è di cercare, e riconoscere gli antichi siti delle fabriche, e delle parti della Città, mi prenderò licenza di lasciarle indietro, notando solo l'aggiunta, ch'egli fà d'altre cose, & è questa.

Mons Saturnius, post Tarpeius, demùm Capitolinus, aliter Capitolium, vbi Deorum omnium simulacra celebrantur.
Arx Capitolij.
Rupes Tarpeia, aliàs Saxum Carmentæ
Cliuus Capitolinus
Porta Stercoraria
Scalæ Annulariæ
Sub Nouis
Ad Iunium, secundum Tiberim
Luteolæ ad Iani Templum
Marsyas
Fauissæ Capitolinæ
Lucus Vestæ Cuperius
Templum Romuli, aliàs Quirini in Foro
Templum Iani Gemini æreum quatuor portarum cum signo Iani, opus Scopæ, & Praxitelis ab Augusto DD.
Templum D. Traiani
Templum T. Cæsaris Vespasiani
Aedes Iunonis Monetæ cũ Officina
Aedes Iouis Custodis DD. à Domitiano
Aedes Veneris Cloacinæ
Aedes Veneris Ericinæ
Aedes Salutis
Aedes Libertatis
Aedes Iouis Sponsoris
Aedes Mentis
Aedes Fidei in Capitolio
Aedes Fortunæ Primigeniæ
Aedes Aij Locutij
Aedes Fortunæ Prosperæ
Aedes fortis Fortunæ in Foro Boario
Aedicula Termini
Aedicula Fortunæ obsequentis
Porticus Augusti
Porticus Minucia aliàs Numiciæ
Porticus Nasicæ
Porticus Porphiretica
Porticus Capitolinæ
Porticus Constantini
Atrium publicum in Capitolio
Area Saturni ante ærarium
Sacellum Sumani
Sacellum Larum
Sacellum Herculis in Foro Boario
Domus Diui Tati
Doliolà
Sepulchrum Romuli
Sepulchrum Accæ Larentiæ in via noua
Germalus
Ara Iunonis Iugæ in Vico Iugario
Ara Iouis Pistoris in Capitolio
Trophæa Marij aurea in Capitolio
Currus Seiuges à Cn. Cornelio positi
Simulacrum Leonis pro rostris
Equus Caij Cæsaris in eius Foro
Equus æneus Traiani Augusti
Aereum Tauri simulacrum in Foro Boario
Signum Anseris argenteum in Capitolio
Forum Argentarium
Curia oltre l'Ostilia, e là Calabra
Regia Numæ, aliàs Curia Pompiliana, in qua Sacrarium erat Opeconsiuæ
Basilica Iulij
Basilica Vlpia, aliàs Traiani
Basilica Porcia, vbi fuerat domus Q. Menij
Basilica Sempronia
Basilica Opimij
Horti Asiniani
Septem, aliàs quinque Tabernæ argentariæ nouæ
Balineum Polycleti
Lacus Iuturnæ
Bibliotheca Capitolina
Bibliotheca Templi D. Traiani
Arcus T. Cæsaris propè ædem Saturni
Arcus Traiani Cæsaris Aug.
Arcus Seueri, & Antonini in Foro Boario
Fornix Stertinij in Foro Boario cũ signis auratis
Columna C. Duilij
Columna Mænia
Columna Rostrata in Capitolio
Columna D. Iulij rostrata pedũ XX
Sepulchrum C. Publicij Bibuli ædilis Plebis
Domus L. Tarquinij Regis cũ atrio
M. Manlij Capitolini
P. Scipionis Africani
T. Annij Milonis

P. Oui-

P. Ouidij Nasonis — *M. Valerij Amerini Equitis Romi*

Il Merula v'aggiunge.

Columna in Rostris posita à D. Claudio — *Canalis in Foro*

Aggiungerei finalmente io.

Statuæ aureæ XII. *Deorũ Cõsentũ*
Templum Felicitatis
Curia Iulia
Ficus Nauia
Tabernæ veteres
Aequimelium
Domus Publicolæ sub Velia
Lacus Seruilius
Pons Caligulæ
Gradus Aurelij
Olea, Vitis, & Ficus ad Lacum Curtij
Cloaca Maxima
Columnæ Meniæ duæ
Columna cum solari horologio
Signa Veneris Cloacinæ
Templum Hadriani
Secretarium Senatus
Via, seù Vicus Mamertinus
Templum Veneris Genitricis
Vicus Sigillarius Maior
Velabrum Minus
Templũ Fortunæ à Lucullo factũ
Ara Carmentæ
Fanum, seù Sacellum Carmentis
Arcus Seueri, & M. A. in Foro Boario
Aedes Bonę Fortunę
Porticus in Cliuo Capitolino
Templum Fortunę in Cl. Cap.
Sellę Patroclianę
Arcus Africani in Capitolio cum labris
Scalę Gemonię
Lathomię duę
Arcus Neronis
Tabularium
Atheneum
Dij Nixi
Area Capitolina
Aedes Dij Fidij Sponsorij
Lucus Bellonę
Sacellum Iouis Conseruatoris
Domus Theię
Aedes Concordię in Arce
Aedes Iouis Feretrij
Aedes duæ Iouis in Capitolio
Aedes Veneris Capitolinę
Aedes Opis Capitolinę
Aedes Isidis, & Serapidis
Aedes Martis Bisultoris
Aedes Iouis, & Herculis
Aedes Fortunę, & Herculis
Aedes Dianę, & Iouis
Domus Calui Oratoris
Domus Marij
Vicus Bubularius nouus

Il suo confine primieramente con là Regione quarta già s'è detto èsser stato presso Santa Maria Liberatrice; oue noi ponemmo vna strada, che calando verso l'estremo del Palatino frà il Comitio, & il Vulcanale, quasi in faccia à S. Lorenzo in Miranda, entraua nella Sacra; nell'altro lato della quale frà la medesima Chiesa di San Lorenzo, e S. Adriano vn'altra strada apriuasi, che portaua dal Foro verso i Pantani, e da questa piegandosi poi à sinistra s'entraua in quella, c'hoggi và verso Santa Maria in Campo Carleo, ò in altra dalla moderna poco diuersa; con là quale si passaua il sito, doue è quella Chiesa, & à dirittura seguendo sotto il Monte Bagnanapoli (oue cominciaua à diuiderli con là sesta) vsciua doue hora è la piazza della Colonna Traiana; & iui con l'antiche mura della Città congiungendosi, e con le medesime piegando, e correndo a sinistra lungo il confine della settima, doue è Macel de'Corui, saliua pur con le mura sul Campidoglio, & haueua à destra confinante, ma assai più bassa la Nona. Discendendo poi di nuouo nel piano presso piazza Montanara per lo confine dell'vndecima distendeuasi verso Santa Anastasia, quasi a dirittura; finalmente presso quella Chiesa pur'à sinistra torcendo per la falda del Palatino, e della decima Regione a S. Maria Liberatrice tornaua. Tutto spero, che con

con non poca euidenzà apparirà da i discorsi, che seguono attentamente ponderati: e per maggior chiarezza di quanto hò nell'Idea, e che dubito di non poter rappresentar col discorso euidentemente, n'antepongo qui la figura; alla quale in ogni dubbiosità si possa dar d'occhio.

Sito, Grandezza, & Ornamento del Foro Romano.

CAPO SECONDO.

OGni antica Città ancorche picciola hebbe, non meno che habbia modernamente ogni luogo, almeno vn Foro detto hoggi volgarmente Piazza; oue le genti soleuano ridursi à negotiare; & in cui di più soleua tenersi anticamente ragione, prima che le Basiliche al medesimo effetto si fabricassero. Quindi deriuò il nome di Foro ad ogni Tribunale, e giuridittione; e si dice anche hoggi Foro Secolare, Foro Ecclesiastico, Foro interno, ò della coscienza, Foro esterno, ò del Foro, e somiglianti. La prima Roma quadrata di Romolo hauer'hauuto anch'ella in quel suo principio il Foro sul Palatino, à me non sembra dubitabile, ancorche mentione alcuna non se ne troui; perche distese in breue le mura fin'al Campidoglio, & altroue, quando Tatio co'suoi Sabini venne ad habitarui, fù nella valle trà l'vno, e l'altro monte fatto Foro nuouo, e più commodo; il quale durato sempre, fin che il Romano Imperio stette in piedi, fù per antonomasia detto il Foro, e Foro Romano.

Primo Foro sul Palatino

Foro trà il Palatino, e'l Cãpidoglio.

Esser stato iui, chiaro s'addita da Liuio nel primo libro: *Metius Curtius ab Sabinis Princeps ab arce decurrerat, & effusos egerat Romanos toto quantum foro spatium est; nec procul iam à porta Palatij erat &c.* e mille altri luoghi di Liuio, e d'altri descriuendo consonantemente il Foro trà il Campidoglio, & il Palatino, rendono ciò fuori di difficoltà: mà quanto girasse, e fin doue peruenisse da ogni parte il suo giro pur troppo è stato controuerso. Se ne sbriga il Fuluio, col dirne: *Inter Capitolinum, & Palatinũ fuisse satis constat*; e poi nel discorrere di diuerse sue fabriche non sembra variarlo punto da quello spatio, che è di valle frà l'vna, & l'altra Collina. Il Marliano diuersamente sentendone il dilunga per tutto il moderno Campo Vaccino fino all'Arco di Tito: e perche sproportionata vede la grandezza, soggiunge non hauer prima d'Augusto passate le prime radici del Palatino; ma dicendo Suetonio, che Augusto ampliò il foro, giudica perciò opra d'Augusto l'estensione fattane fin colà. Il Fauno conferma lo stesso; e nel fine del volume con vna particolare Apologia si sforza difenderlo. Il loro principal fondamento stà in Valerio Publicola, che secondo Dionisio habitò nel colle imminente al foro detto Velia; la qual parte del Palatino, secondo il Marliano, & il più de gli Antiquarii, stà sopra l'Arco di Tito: Ma se fin nel Tempio di Publicola (rispondiamo pur noi) Velia, ò per meglio dir quella parte di colle, ch'è sopra quell'arco; sourastaua al foro, come scriue Dionisio, & in Publicola Plutarco più apertamente, non fù dunque Augusto, che distese il foro, fino à quel termine; e non basta ciò à render torbido l'antico sito di Velia creduto iui? ma non più di Velia per hora. Suetonio non dice, ch'Augusto ampliasse mai il Foro, ma che gle ne fece vn altro contiguo, nõ bastando più il grande, e quel di Cesare alla moltitudine de gli huomini, e de'giuditij.

Suo sito antico.

Non ampliato mai da Augusto.

Che l'antico mai non giungesse al Tempio della Pace, & à S.Cosmo, e Damiano, anzi nè à Santa Maria Liberatrice, & à San Lorenzo in Miranda, i medesimi Tempii della Pace, di S.Cosmo, e Damiano; e più l'altro di S.Lorenzo detto di Faustina, che nel Foro non furono, ma nella via sacra, anzi erano di Regione diuersa, il sito presso i medesimi Tempij già bassissimo, e verso S. Maria Liberatrice, e l'arco di Tito

Non giunse mai à S. Lorenzo in Miranda, nè à S. M. Liberatrice.

M·CELIO
Car. 214
M·
ESQVILINO
M·PALATINO
Circo Massimo
M·AVENTINO
Vico Sandalario
Foro dell' Cupedine
Via Sacra
Carine
Clivo della Vittoria
Clivo Publicio
Foro Boario
Foro di Cesare
Foro di Nerua
Foro Romano
Via Noua
Vico Tusco
Minore
Foro Piscario
Foro d. Augusto
M QVIRINALE
Vico Mamertino
Vico Iugario
Velabro
Velabro Maggiore
Argileto
Foro di Traiano
M· CAPITOLINO
P. Carmentale
P Flumentana
2 Grecostasi
3 Senaculo
4 Basilica Opimia
5 Edicula della Concordia
6 Fico Ruminale
7 Tempio di Romolo
8 T. delli Dei Penati
9 Curia Ostilia
10 Basilica Portia
11 T. di Giulio Cesare
12 T di Castore e di Polluce
13 Bosco di Vesta
14 Stagno di Iuturna
15 T di Vesta
16 Atrio di Vesta
17 Basilica Giulia
18 Casa di Lucio Tarquinio
19 T della Vittoria
20 Arco di Tiberio
21 T di Saturno
22 T della Concordia
23 T. di Vespasiano
24 Scola Xanta
25 Arco di Seuero
26 Carcere Tulliano
27 Segretario del Senato
28 Basilica di Paolo Emilio
29 Stationi de Municipy
30 Regia
31 Vulcanale
32 Lupercale
33 T di Gioue Statore
34 Ara Massima
35 Arco Fabiano

Tiro alto assai, e finalmente quanto nella Regione quarta si mostrò essere in quello spatio, lo fanno euidente. A gli altri argomenti del Fauno lascio di rispondere, non me ne parendo bisogno; ma vn paradosso, ch'egli dice, non può passarsi. E' sua propositione, ch'il Tempio della Pace fosse sopra la Curia fabricato, come se quel Tempio non fosse stato in Regione diuersa, anzi non hauesse dato il nome a Regione diuersa da quella del Foro, mētre la Curia fù nella Regione del Foro, e nel Foro stesso. Dopo fabricato il Tempio della Pace la Curia dunque non era ella in piedi? Vittore pur fa mentione dell'vna, e dell'altra separatamente. Il Baronio nell'Apologia, ch'aggiunge all'Annotationi da lui fatte sopra il Martirologio 14. *Martij* rispondendo all'Vgonio, in difesa di quanto haueua già scritto dell'antico Carcere Tulliano, pretende esser stato il Foro presso S. Nicolò in Carcere: Ma oltre il molto, ch'all'hora dal medesimo Vgonio gli si rispose, e più modernamēte dal Donati in due capi interi del secondo libro se ne scriue, se colà si distende il Foro, non resta luogo al Vico Tusco, al Giugario, alla via noua, al Velabro, al sepolchro d'Acca, al Sacello d'Aio, alla casa di Tarquinio Prisco, alla Basilica Sempronia, ne à mille altre cose, ch'erano tra il Foro, & il contorno di quella Carcere. Nel trattar di queste si vedrà quanto lungi da S. Nicolò in Carcere fosse il Foro anticamente. Dal Donati ne'due capi detti si proua esser stato il Foro nella valle, che era, & è frà le due radici opposte de'Colli Palatino, & Capitolino, alle cui ragioni mi riporto.

Nè si distese mai à San Nicolo in Carcere.

Ma per additare più precisamente i confini, dee considerarsi da noi, esser quel foro stato fatto ne'primi anni di Roma, quand'ella dall'angustie del Palatino fù distesa appena fin'al Campidoglio: al cui popolo non era di mestiero all'hora spatio vasto, nè si legge esser stato dilatato mai più, & il Tempio di Vesta, quel di Saturno, la Regia di Numa, & altri edifitii di sito antichissimo sono testimonii d'vna continua grandezza, non mai ampliata. A cotal mediocrità consentono i vestigi, ch'ancora vi si scorgono; poiche à piè del Palatino l'antiche mura del granaio, che è presso Santa Maria Liberatrice, e le tre colonne vicine, il cui cornicione mostra, che seguiua l'edifitio più verso la piazza, e à piè del Campidoglio, l'Arco di Seuero, e la colonna restata vnica, che gli è al fianco, son termini tutti assai chiari della latitudine antica del Foro; la quale sicuramente maggiore non potè essere, & assai minore la dichiarano di tutta la valle. Alla latitudine la lunghezza congrua fù vn terzo di più. Così Vitruuio spiega nel principio del quinto libro esser tutti i Fori fabricati da'Romani. Da S. Adriano dunque, che verisimilmente fù vna dell'antiche fabriche del medesimo Foro, cominciandone la misura, e verso la Consolatione distendendola con vn terzo più di lunghezza, non sarà possibile, che alla Chiesa della Consolatione arriui, come alcuni hanno detto, e forse oltre la Chiesetta di Santa Maria delle Gratie non passaua, ò passaua di poco. Così S. Maria Liberatrice fù nel mezzo, ò quasi della lunghezza; di che è buon rincontro l'antico nome della medesima Chiesa detta *S. Siluestri in Lacu*, intendendosi a mio credere, non del Lago di Iuturna, come al Fuluio piace, che era in vn canton del foro, ma del Curtio, che si come in breue apparirà, staua in mezzo.

Suoi confini.

I suoi ornamenti sono molto ben descritti dal Donati; il quale primieramente mostra, che fù il Foro cinto di Portici da Tarquinio Prisco, leggendosi nel primo di Liuio: *Circa forum priuatis ædificanda diuisa sunt loca, porticus, tabernæque facta*: e scriuendo Plutarco in Galba: *ibi multitudo discurrit non fuga se diffundens, sed porticus, & edita fori, sicut theatrum occupans*. Così nel 74. libro Dione: *Nosque Senatores, vxoresque nostræ accessimus in forum funebri vestitu: illæ in porticibus, nos sub dio sedebamus*. Io però non mi piego a credere, che tutto il foro fosse cinto seguitamente da portici, come Anfiteatro, ò Teatro; il che da niuno si spiega; & oltre il Comitio, che buona parte d'vn lato del foro occupaua, e fino alla seconda guerra Punica, durò luogo scoperto, le molte taberne, che per vso del medesimo foro vi

Ornamenti.

Suoi portici.

furono fatte, & il gran numero de'Tempii, che gli erano intorno, il più de'quali non si legge, che hauesse portici, ò non l'haueuano d'vna stessa foggia tutti, rendono assai probabile, che de'portici nel foro fossero fatti assai, non però vniformemente per tutto, ma decentemente compartiti fra le Taberne, e i Tempij. A cotal sentimento conducono oltre l'autorità portate, le parole di Dionigi nel 3. trattanti di Tarquinio Prisco: *forum, etiam, vbi ius dicunt, & populo concionantur, aliaque similia peragunt, idem mercatorum, ac fabrorum Tabernis, cingens alijs ornamentis nobilitauit.*

Botteghe

Le tante botteghe, delle quali prima era cinto, possiamo noi far concetto, che col crescere, che ogni dì vi si fè de'Tempii, delle Basiliche, e delle Curie si diminuissero molto, Ne dà vn cenno Liuio nel libro 5. della 3. dimostrando le sette Taberne ridotte a cinque: *Eodem tempore septem Tabernæ, quæ postea quinque, & argentariæ, quæ nunc nouæ appellantur, arsere*; e le Case priuate, delle quali fu vna quella di Menio, tutte è facil cosa, che a poco a poco se ne togliessero, onde tutto il Foro ad vso publico restasse poi dedicato.

Scuole.

Vi furono fatti spettacoli.

Esserui state anche nel foro scuole di lettere per i fanciulli, e le fanciulle, nota il Donati, raccogliendolo da Liuio, che nel terzo dice di Virginia: *Virgini venienti in forū, ibi namque in Tabernis litterarū ludi erant &c.* Esserui stati fatti spettacoli gladiatorij, prima, che si fabricassero Anfiteatri si raccoglie dal medesimo, da Suetonio, e da Plutarco, a'quali si può aggiungere Asconio, che nella 4. Verrina non lo dice meno chiaro, e narra di più, che chi faceua celebrarui i giuochi soleua adornarlo in foggia di Scena con pitture, e statue, parte da gli amici, parte dalla Grecia tolte in prestanza, & esser stato adornato ancora di lucerne si raccoglie da vn frammento di Lucilio portato da Nonio nella parola *forū* tit. *De indiscretis generibus &c. Romanis ludis Forus olim ornatus lucernis.* Hauerlo Cesare coperto tutto di tende nel celebrarui i giuochi, e lo stesso hauer fatto Ottauia Sorella d'Augusto nell'edilità del Fratello il primo d'Agosto per commodità de'litiganti, il medesimo osserua da Plinio, e da Suetonio.

Statue

Statuæ aureæ duodecim Deorū Consentum

Delle statue, che v'erano, è incredibile la quantità, molte delle quali si leggono in Plinio, & in altri Scrittori: Onde ben potè stupirne Costantio, si come scriue Ammiano nel 16. D'esse fà particolar catalogo il Panuinio, a cui io mi riporto, bastandomi di parlar solo d'alcune, delle quali verrà occasione, e per hora solo toccherò le dodici, che v'erano indorate, de i Dei Consenti, delle quali Varrone scriue nel primo *de re rustica*: *Deos Consentis neque tamen eos Vrbanos, quorū imagines ad forum auratæ stant, sex mares, & fæminæ totidem.* Ma è hormai tempo di venire alle particolarità.

La Metà del lato del Foro ch'era à piè del Palatino.

CAPO TERZO.

PEr traccia de i siti delle fabriche del Foro non può più luminoso principio prendersi, che da'Rostri. Questi ciò, che fossero s'insegna da Liuio nell'ottauo: *Rostrisque earū* (parla delle naui de gli Antiati prese da'Romani) *suggestum in Foro extructū adornari placuit, rostraque id Templū appellatū*; e da Plinio nel libro 16. al cap. 4. *Antea rostra nauiū tribunali præfecta fori decus erant.* Per il nome di Tempio, che da Liuio gli si dà, non sia chi se gli figuri alcuna gran fabrica, come giudicò il Bion-

il Biondo. Si diceuano Tempio, perch'erano luogo Sacro, & inaugurato; mà in sostanza non altro furono, ch'vn semplice tribunale, ò pulpito à guisa di vn gran piedestallo, con vna seggia nella sua sommità la cui immagine in due rouesci di medaglie dall'Agostini portate nel secondo, e nel quarto de'suoi Dialoghi si vede al viuo; nella cui parte anteriore si scernono affissi i Rostri delle naui de gli Antiati, come per appunto di Plinio si racconta. Delle Medaglie dette eccone vna di Palicano, nel cui diritto è la testa della Libertà.

Se quel Palicano fosse Marco Lollio Tribuno della Plebe, che oprò nel Consolato di Pompeo, e di Crasso, che fosse restituita al Popolo la potestà Tribunitia, come narra Asconio nelle prime trè Verrine (& è forse il medesimo, che nella prima Epistola di Cicerone ad Attico si legge) oueto l'accennato da Quintiliano nel lib.4. c.3. ò pur altri, lascio di cercarlo.

Fù l'antico loro sito nel mezzo del Foro per testimonio d'Appiano, che nel primo delle Guerre ciuili scriue hauer Silla fatto appendere il capo di Mario il giouane auanti à i Rostri nel mezzo del Foro. Lo stesso par significarsi da Dionigi nel secondo, oue parla del capo di Faustolo posto *in praeclaro Fori Romani loco pro Rostris super Leonem lapideum*, oue come in luogo più riguardeuole, e commodo della Città si soleua orare al Popolo nelle difese, e nelle accuse de'Cittadini, sicome anche nelle più importanti occorrenze. Iui si celebrauano le lodi de i Defonti più degni e come nel più vniuersale scopo de gli occhi di tutti, iui s'esponeuano i capi de gli vccisi, ò proscritti. *Loro sito.*

Mà come il mezzo del Foro debba intendersi non è affatto piano. Il mezzo esatto della Piazza, cioè à dir'il centro, non era luogo proportionato per il pulpito delle concioni, poiche quanto dietro a i Rostri, & alle spalle dell'orante sarebbe restato inutile, altrettanto di sito alla parte anteriore sarebbe mancato: onde sito conueneuole, e commodo gli era il mezzo della lunghezza d'vno de'lati; di che oltre il verisimile della congettura, s'ha anche certezza da Varrone, il quale nel quarto della Lingua Latina pone i Rostri non nel centro del Foro, ma auanti alla Curia: *Ante hanc Rostra*, e meglio da Asconio nella Miloniana: *Erant enim Rostra non in eo loco, quo nunc, sed ad Comitium propè iuncta Curiç*; sichè nel lato, oue erano il Comitio, e la Curia auanti al limite dell'vna, e dell'altra, stauano questi sul mezzo di quel lato del Foro. Quindi il ritrouarne il sito è assai facile, secondo la lunghezza del Foro supposta; la cui meta riesce sotto Santa Maria Liberatrice, non lungi da cui fu anche il Lago Curtio, ch'esser stato nel mezzo dicemmo, e diremo.

Secondo cotal positura de'Rostri, l'Orante sopra essi doueua con la faccia star volto verso il Campidoglio, & il Foro, oue il Popolo era congregato ad vdirlo: mà però l'opposto ci si rappresenta da Plutarco ne i Gracchi; il quale ragionando di Caio orante per introdur la legge dell'elettione de'Caualieri per Giudici, così spie-

ga: *In ea lege ferenda, & alioqui egregiè diligentia vsum ferunt, & primum omnium qui ante se fuerant, ita concionatum, ut non ad Senatum*, & Comitium, vt mos erat, sed ad forum conuersus persisteret, quod postea semper in dicendo seruauit*. Donde si raccoglie, che soleua il Senato nell'introduttioni almeno delle leggi radunarsi, non nel Foro col Popolo, ma nel Comitio, oue i comitij detti Curiati perciò si faceuano, e doue ad vna ad vna le Curie per dare i loro voti doueuansi chiamare, e da i Rostri, che presso l'angolo del Comitio s'inalzauano, poteua oraruisi.

Rostri vecchi, e nuoui. De'Rostri furono i nuoui, & i vecchi, scriuendo Asconio nella Miloniana: *Erant enim tunc Rostra non eo loco, quo nunc sunt, sed ad Comitium propè iuncta Curiæ*: intorno à i quali lasciato noi quanto dal Marliano, e da altri si chimerizza, diciamo schietta, & intera la verità. Quelli, de'quali s'è parlato, furono i vecchi. Così dall'autorità portate di Varrone, e d'Asconio con quanto della Curia, e del Comitio soggiungeremo, si persuade, e dalla conuenienza del sito confermasi. Questi (come Dione scriue nel 43.) furono leuati da Cesare, e posti altroue: *Suggestum, quod in medio Foro tunc erat, translatum fuit ad locum, ubi nunc conspicitur, repositæque Syllæ, & Pompeij imagines*: ma il luogo, oue furono trasportati, qual fù? s'andremo inuestigandone, troueremo che Claudiano nel sesto Consolato d'Honorio l'accenna sotto il Palazzo de gli Augusti, che nel Palatino souraftaua all'angolo australe del Foro: *Attollens apicem subiectis Regia Rostris*; mà più apertamente si dimostrano da Suetonio nel c.100 d'Augusto: *Bifariam laudatus est pro Aede Diui Iulij à Tiberio, & pro Rostris sub Veteribus à Druso Tiberij filio*, ò come altri leggono, e forse meglio: *Pro Rostris veteribus, &c.* oue hauer Suetonio con le parole: *Pro æde Diui Iulij*, dichiarati i Rostri nuoui dal medesimo Dione si dimostra nel 56. libro col racconto delle medesime orationi fatte in lode d'Augusto: *Positaque lectica supra suggestum, unde orabatur, ex eo Drusus legit quiddam, sed ex alijs Rostris Iulijs nuncupatis Tiberius publicè ita orauit ex decreto, &c* Così nel fine del 55. narra, che posto auanti al Tempio di Giulio il cadauero di Ottauia coperto d'vna coltre, fè iui Augusto l'oratione funebre, che sù i medesimi Rostri detti nuoui, e Giulij deesi parimente dir fatta. Hor il Tempio di Giulio Cesare fù sotto il Palatino presso l'angolo australe del Foro, sicome vedrassi, non lungi molto dal quale angolo esser stati i Rostri nuoui, e Giulij resta si dica. Politica accortezza fù forse di Cesare, per cominciare a diminuir'al popolo l'autorità, e per torre quel pulpito dal più degno luogo, e più commodo, porne vn'altro in sito meno riguardeuole, e poco capace, oue per lodar'i morti seruisse, ò per altra tal funtione, à cui non tutto il popolo soleua concorrere. Essere stati soliti i Consoli nel principio, e nel fine del Magistrato far concioni può trarsi da Plinio Cecilio nel Panegirico; oue lodando Traiano d'affabilità, e popolarità dice: *Iam toties procedere in Rostra, in ascensumque illum superbiæ Principum locum terere, hic suscipere, hic ponere Magistratus*. In Rufo si legge aggiunto à i Rostri il num. II sicom'anche nel nuouo Vittore, che al solito gli è stato conformato; mà con qual ragione, se i Rostri non furono moltiplicati, ma trasportati secondo Dione, ò almeno fin dal tempo di Dione, e d'Asconio, e perciò anche in quello di Vittore, e di Rufo non erano altri Rostri, che i nuoui?

Sito de'nuoui.

Statue presso i Rostri. Presso i Rostri hauer'hauuto statue equestri oltre Silla, e Pompeo sopradetto, Cesare Augusto si scriue da Patercolo nel libro secondo: *Eum* (d'Augusto intende) *Senatus honoratum equestri statua, quæ hodieque in Rostris posita ætatem eius Scriptura indicat, qui honor non alijs per CCC. annos, quàm Pompeio, & C. Cæsari contigerat*. Mà tante statue, e pedestri, & equestri esser state *Pro Rostris* si leggono, che conuien credere esser state dette *Pro Rostris* tutte le poste in questo lato del Foro.

Curia Hostilia. Ritrouar adesso la Curia, & il Comitio, non è gran fatto con la scorta d'Asconio, e di Varrone; d'vno de'quali le parole sono portate pur'hora, dell'altro eccole

inte.

interamente trascritte dal libro quarto della Lingua Latina: *Curia Hostilia, quòd primus ædificauit Hostilius Rex. Ante hanc Rostra, cuius id vocabulum ex hostibus capta fixa sunt Rostra; sub dextra huius, à Comitio locus substructus, vbi nationum subsisterent legati, qui ad Senatum essent missi: Is Græcostasis appellatur à parte, vt multa. Senaculum supra Græcostasim, vbi ædes Concordiæ, & Basilica Opimia*: le quali saranno à noi scorta da condurci à mano per vna parte del moderno Campo Vaccino. La Curia posta dietro à i Rostri non diremo già col Biondo, che dal monte Celio si stendesse con vna smisurata fabrica verso il Foro, e che quindi i Rostri fabricati anch'essi grande dal Foro verso il monte Celio si dilungassero; errore nato dall'equiuoco preso delle due Curie Ostilie, vna delle quali era nel Foro, l'altra fù dal medesimo Ostilio fatta sul Celio per gli Albani. Il Fuluio, il Marliano & altri par, ch'accennino esser stata doue fu poi da Vespasiano fatto il Tempio della Pace, non con altro inditio, che d'vn marmoreo fragmento, nel quale IN.CVRIA.HOSTILIA. si leggeua; ma oltre quanto hò detto nella quarta Regione, se fù iui la curia, non fù ella sul Foro; oue si richiede da Vitruuio nel secondo del quinto libro, e da Varrone, da Asconio, da Dionigi, e da altri supponsi; e forse il Fuluio, il Marliano, & altri non credono doue fabricò Vespasiano il Tempio della Pace esser prima stata la casa di Cesare? il solo marmo non dà nè sicurezza, nè inditio, poiche non solo è cosa facilmente trasportabile, mà leggendouisi *In Curia Hostilia*, fà mentione semplice della Curia, non testimonianza, ch'ella fosse doue era la pietra. Il Donati n'accenna solo esser stata nel mezzo del Foro, & hauer hauuti auanti i Rostri. Noi per additarla diciamola presso Santa Maria Liberatrice frà il granaio, ch'iui è fatto in vna fabrica antica, e le trè colonne, che gli s'ergono appresso, già ch'esser iui stati i Rostri ancora s'è detto. Non era ella nel piano, mà per molti gradi vi si saliua. Liuio narrando la contesa frà Tarquinio, e Seruio: *Aetate, ac viribus validior medium arripit Seruium, elatumque è Curia in inferiorem partem per gradus deijcit*; ma più spiegatamente Dionigi nel quarto: *Proiecit eum in scalas Curiæ, quæ tendunt vbi fiunt populo conciones*, cioè à dire verso i Rostri, che gli erano auanti frà la Curia, & il Comitio.

Haueua molti gradi.

Ristorata da Silla arse quando vi s'abbrugiò il corpo di Publio Clodio. Asconio nel proemio della Miloniana: *Populus duce Sex. Clodio scriba corpus P. Clodij in Curiam intulit, cremauitque subsellijs, & Tribunalibus, & mensis, & codicibus librariorum, quo igne, & ipsa quoque Curia conflagrauit*. Lo stesso per appunto nel 40. racconta Dione. In quell'incendio scriue Plinio nel quinto del 34. libro, esserui abbrugiata ancor la base della statua d'Attio Nauio Augure: *Namque, & Attij statua fuit ante Curiam, cuius basis conflagrauit Curia incensa P. Clodij funere*; la quale statua perciò forse da Dionigi si dice nel suo tempo per terra, e si descriue di bronzo, e più bassa d'vn huomo; esser poi stata data la cura di rifabricar la Curia a Fausto figlio di Silla, che l'hauea prima rifatta nel medesimo libro 40. scriue Dione: ma se Fausto la rifacesse, e fosse poi di nuouo distrutta per fabricarui il Tempio della Felicità, ò prolungasse Fausto il rifarla per fabricarui quel Tempio in vece della Curia, non è ben certo. Ben'è certo che fù poi concesso à Cesare il far nuoua Curia col nome di Giulia; la quale per la sua morte, ch'indi a poco seguì, non essendo fatta, volle nondimeno il popolo, che si facesse; la quale fu poi consecrata da Augusto. Dione scriue nel 44. esser stato concesso à Cesare *Vt nouam Curiam ædificaret, nam Curia Hostilia licèt refecta fuerit, denuò destructa erat sub prætextu, quod ibi Templum Felicitatis ædificare instituissent, quod Lepidus Magister equitum absoluit; sed re ipsa nè in eo loco nomen Syllæ seruaretur, & noua Curia Iulia uocaretur*. Il medesimo Scrittore nel 47. *Curia, vbi congregaretur Senatus, Iulia ab eius nomine dicta apud Comitium statim ex decreto prius facto ædifiata fuit*. Esser stata consecrata da Augusto dice il medesimo nel libro 51. *Consecrauit Templum Mineruæ, & Calcidicum dictum, & Senatum Iulium factum in honorè Patris sui*: Et esser stata inaugurata è testimonio Gellio nel 7. del 14.

Ristorata, & arsa.

Statua d'Attio Nauio.

Templum Felicitatis.

Curia Iulia

del 14. libro : *Propterea, & in Curia Hostilia, & in Pompeia, & post in Iulia, cum profana ea loca fuissent, Templa esse per Augures constituta, vt in ijs Senatus Consulta more maiorum iusta fieri possent*; non però la Curia Ostilia restò soppressa, poiche il medesimo Dione scriue nel 45. esser stato dato ordine, ch'ella si rifacesse : *& hanc ob causam decretum facit, vt Curia Hostilia dicta reficeretur*; & esserne seguito l'effetto dà inditio Rufo, che la registra, s'ella non è aggiunta adulterina, come alcune altre; di che dà sospetto Suetonio nel 60. di Caligula, accennando altra Curia nel Foro, che la Giulia all'hora non esser stata : *Et Senatus in asserenda libertate adeò consensit, vt Coss. primò non in Curiam, quia Iulia vocabatur, sed in Capitolium conuocarent*. Forse la Curia Giulia sull'antica Ostilia fù fabricata, e perciò mentre Dione dice nel 47. esser stata fabricata la Giulia presso al Comitio, secondo il decreto prima fatto, facilmente intende il decreto narrato già nel 45. *vt Curia Hostilia dicta reficeretur*; e da quello, ch'io della statua della Vittoria soggiungerò, meglio si chiarisce : ma resti pure il dubbio esposto all'altrui giuditio, ch'io non intendo esaminarlo, non che deciderlo.

Statue di Pitagora, e d'Alcibiade.

Ritornando in dietro al tempo di Silla, racconta Plinio nel sesto del 34. libro ne i corni del Comitio esser state le statue di Pitagora, & Alcibiade: *Donec Sylla Dictator ibi Curiam faceret*; da che ci s'accenna, ò che Silla facesse nuoua Curia nel Comitio, di che non s'hà rincontro, ò più tosto, che risarcendo l'Ostilia, l'ingrandisse alquanto più, ò finalmente, che le statue con l'occasione del fabricare iui, già che erano sull'estremità del Comitio, fossero leuate, e non più riposte.

Statua della Vittoria.

Nella Curia (cioè a dire nella Giulia) pose Augusto la statua della Vittoria, la qual fù de'Ferentini, portata di là a Roma, & ornata delle spoglie Egittie. Così nel 51. libro Dione scriue, soggiungendoui, che ancor vi staua del suo tempo. Della medesima così scriue Erodiano nel quinto : *Quare imaginem propriam* (parla d'Elagabalo) *maximis lineamentis, qua ipse obire Sacerdotis munia videbatur, simulque figuram Numinis, cuius Sacerdotium gerebat, depictam in tabula præmisit Romam iussis, qui eam ferrent in media Curia loco edito supra Victoriæ caput collocare* : d'onde cauisi, che la statua *in medio Curiæ* fù nel mezzo d'vn lato d'essa, & al muro congiunto, sichè gli si potesse affigere sopra quel quadro. Esserui anche stato l'Altare, il medesimo Erodiano dice nel settimo : *Duo, tresve ad summam curiosiores audiendi Curiam ingressi, sic vt vltra aram quoque Victoriæ penetrarent, &c.* Donde notisi, che l'Altare era non lungi dall'entrata; e se fù presso alla statua, com'è credibile, era ella nel mezzo di quel lato, in cui staua l'entrata. Fatta poi Roma Christiana, l'Altare fù leuato, come si duole Simmaco nell'Epistola 61. del 10 libro, ma la statua pur vi restò; ce ne dà luce Claudiano nel sesto Consolato d'Onorio :

Et Altare.

agnoscunt proceres, habituque Gabino
Principis, & ducibus circumstipata togatis
Iure paludatæ iam Curia militat aulæ,
Affuit ipsa suis ales Victoria templis
Romanæ tutela togæ, quæ diuite penna
Patritij reuerenda fauet sacraria cœtus.

Comitium.

Congiunto alla Curia Ostilia, e presso i Rostri dalle parole portate di Varrone, e di Asconio ci si disegna il Comitio. Questo dal Marliano, e da altri si dice parte del Foro, ma non sò con qual ragione; le parole di Cicerone *Pro Sextio* non lo suonano tale : *Cum Forum, Comitium, Curiam multa nocte armatis, &c. occupassent, impetum faciunt in Fabritium*, nè quelle di Liuio nel quarto della quarta. *In Foro, & Comitio, & Capitolio sanguinis guttæ visæ sunt*, nè quelle d'Asconio, che nella terza Verrina dichiara il Comitio *Locum propè Senatulum, quò coire Equitibus, & Populo Romano licet*. Il Comitio fù lungo tempo luogo scoperto come il Foro, e seruiua per i Comitij Curiati, ne'quali si soleuano stabilir le leggi, & eleggere i Sacerdoti, sicome nel Campo Marzo per i Centuriati; ne'quali i Magistrati s'eleggeuano, seruiuano i

Luogo scoperto lungo tempo.

E seruiua per i Comitii Curiati.

Septi

Septi. Scriue Plutarco in Romolo esser detto *à coeundo*, perche iui da Romolo, e da Tatio conuenuti insieme fermaronsi le conditioni della Pace, e del Regno: ma come poteua dal Foro distinguersi il Comitio, s'era luogo scoperto, e nel Foro? per cotal cagione forse dal Marliano, e da gli altri parte del Foro si disse; ma della pura verità s'hà luce dal sito medesimo. S'alla Curia Ostilia, che sù le radici del Palatio più alta del Foro ergeuasi, fù congiunto, segue, che sù le radici medesime souraltando al Foro anch'esso, come la Curia, gli si distinguesse con l'eleuatezza. Quindi Varrone parlando del Grecostasi, accenna substruttioni: *Sub dextra cuius à Comitio locus substructus*, &c. e forse non col solo sito, ma e con parapetti di muro si distingueua, come i Septi dalle Tauole, acciò ne' Curiati Comitij, mentre tutto il Popolo era ridotto nel Foro, potesse ciascuna Curia racchiusa ad vna ad vna nel comitio darui i suffragij.

Detto à coeundo.

Come si distinguesse dal Foro.

Da qual parte della Curia fosse il Comitio non è senza dubbio. Da Liuio par si accenni alla sinistra nel libro primo: *Statua Accij capite velato, quo in loco res acta est in Comitio in gradibus ipsis ad leuam Curiæ*; e però trà Santa Maria Liberatrice, e San Teodoro. Mà se ciò fosse, come haurebbe potuto il Comitio esser congiunto all'Area di Vulcano, ch'esser stata trà S. Lorenzo in Miranda, e S. Maria Liberatrice mostrai nella quarta Regione? Qui, qui staua il Comitio, e non altroue, e perciò a destra della Curia si dice da Varrone: *Sub dextra huius* (della Curia) *à Comitio locus substructus*, &c. e che con la Via Sacra confinasse, dal congresso di Romolo, e di Tatio si dichiara; dalla confederatione de' quali la Via Sacra hauer preso il nome si dice da Festo nel 18. sicome il Comitio da Plutarco in Romolo. Le parole portate di Liuio non ci adombrino, poiche considerato bene il sito s'hà piano il loro senso. La Curia al Comitio congiunta non haueua solo la porta, e le scale verso il Foro, come dicemmo, mà anche vn'altra laterale è necessario, che hauesse, per cui i Legati delle Nationi straniere si soleuano dal Grecostasi introdurre per il Comitio nel Senato; col qual supposto calza bene l'historia da Liuio scritta nel quinto: *Cum Senatus paulò post de his rebus in Curia Hostilia haberetur. Cohortesque ex præsidijs reuertentes fortè agmine forum transirent, Centurio in Comitio exclamauit* &c *qua voce audita, & Senatus accipere se omen ex Curia exclamauit*. Mentre Liuio dunque parla della statua d'Accio posta nel Comitio sù le scale, per le quali dal Comitio si scendeua nel Foro, suppone di stare sul Comitio, à cui la porta laterale della Curia staua in faccia; e perciò le scale da calar dal Comitio nel Foro, e la statua d'Accio, ch'era in esse, à sinistra della Curia doueuano dirsi; mà noi del sito del Comitio parlando supponiamo star nel Foro, e per porlo trà la Curia, e la Via Sacra presso al Vulcanale, conuien dir con Varrone, che fosse a destra della Curia, cioè tra Santa Maria Liberatrice, e S. Lorenzo in Miranda.

Oue precisamente fosse.

Porta laterale della Curia verso il Comitio.

Scoperto il Comitio, fù la prima volta coperto in quell'anno, in cui Annibale venne in Italia. Liuio nel settimo della terza: *Eo anno primùm, ex quo Annibal in Italiam venisset, Comitium tectum esse memoriæ proditum est*: la qual copertura in altra guisa non potè essere, che per via di colonne, ò d'archi, non si leggendo, ch'oltre la copertura fosse anche rinchiuso con le muraglie. Lasciato dunque noi ciò, che del suo sito dissero il Marliano, & altri Antiquarij, non hauremo gli occhi (cred'io) e con gli occhi gl'ingegni si appannati, che le sue gran colonne presso Santa Maria Liberatrice, da altri credute vanamente del Ponte di Caligola, e da altri senza piu ragioneuolezza del Tempio di Gioue Statore, che non fu nel Foro, ne potè esser in quel sito, non si rauuisino auanzi di quelle, dalle quali il Comitio era coperto. Inditio di ciò danno il piano di esse più alto del Foro, e dell'Arco di Seuero, & il cornicione superbamente intagliato nella faccia, che hà verso il Foro, ma rozzo nell'altra verso l'Arco di Tito sopra l'architraue, in cui le traui del tetto posauano.

Coperto il Comitio in tempo d'Annibale.

Colonne in Campo Paccino.

Del Comitio il primiero vso fù conuocarui i Comitij Curiati, ch'erano le antiche adu-

Nel Comitio si conuocauano i Comitij Curiati

adunanze del Popolo ne' primi tempi, quando i Centuriati, e i Tribuni non erano ancora introdotti, quelli nel Campo Marzo, questi oue era più commodo. Indi i Curiati si congregarono quiui solo per le creationi di Sacerdoti, ò per l'introduttione di nuoue leggi. Di che ampiamente scriuono il Sigonio, il Gruchio, & il Rosino. Esseruisi tenuta anche ragione Varrone dimostra nel quarto: *Comitium ab eo, quòd coibant, & Comitijs Curiatis, & litium causa*, e con libertà descriuono le parole di Caio Titio portate da Macrobio nel 16. del terzo de' Saturnali, oue son descritti alcuni crapuloni: *Veniunt in Comitium tristes; iubent dicere, quorum negotium est, narrant. Iudex testes poscit; ipsius it mictum; vbi redit ait omnia se audiuisse; tabulas poscit, literas inspicit, vix præ vino sustinet palpebras, eunti in Consilium, ibi hæc Oratio: Quid mihi negotij est cum istis nugatoribus potius, quam potamus mulsum mixtum vino Græco, edimus turdum pinguem, bonumque piscem, lupum germanum, qui inter duos pontes captus fuit?* Più apertamente ciò si caua da due leggi delle 12. Tauole, in vna delle quali secondo la correttione di Fuluio Orsino si legge: *Terteis nundineis continoe is in du Comitiom en do iure im procitato*: e nell'altra: *Rem vbi pacont oranto nei pacont ante medidiem en do Comitio, aut en do Foro causam coniciunto*, e Plauto nel Penulo Atto Terzo Scena quinta.

Cras mane quæso in Comitio estote obuiam.

Donde può argomentarsi, che perciò fosse da Opimio fabricata nel Comitio la Basilica.

Vi si tenne anche ragio

Vi si flagellarono i rei.

Esser anche stato solito batterui i rei con le verghe si trahe dall'Epistola 11. del quarto libro di Plinio il posteriore; oue di Celere Caualier Romano ragiona: *Cum in Comitio cæderetur, in hac voce perstiterat. Quid feci? Nihil feci*; e trè versi sotto di Liciniano parlando; *Si Comitium, & virgas pati nollet, ad confessionem confugeret*; a che Suetonio nel c. 8. di Domitiano è concorde: onde le due colonne, alle quali furono flagellati i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, conseruate hoggi nella Traspontina erano forse iui. Esser di più stato vso farui morire i rei per le mani del Carnefice sembra potersi raccor da Seneca il Retore nella prima controuersia del settimo libro: *Nefas commissum est: nullæ meæ partes sunt ad expiandum scelus; Triumuiris opus est, Comitio, Carnifice*. Esserui si anche giocato à palla si caua da Seneca il morale, che nell'Epistola 10. scriue di Catone: *Eodem, quo repulsus est, die in Comitio pila lusit*.

Vi furono anche fatti morire.

Vi si giocò à palla.

Pietra negra di Romolo nel Comitio

Fù nel Comitio vna pietra negra destinatasi da Romolo per sepoltura. Festo: *Niger lapis in Comitio locum funestum significat, vt alij Romuli morti destinatum, sed non vsu obuenit, vt ibi sepeliretur, sed Faustulum nutricium eius ibi sepultum fuisse & Quintilium auum si . . . . . . qui Romuli partes sequebatur, cuius familia dicta Quintilia iuxta appellationem eius*. Ma Varrone citato da Porfirio Scoliaste d'Oratio in quel verso della 16. Ode dell'Epodo:

Quæque carent ventis, & solibus ossa Quirini

lo vi afferma sepellito: *Hoc dicitur quasi Romulus sepultus sit, non ad Cœlum raptus, aut discerptus; nam Varro post Rostra fuisse sepulchrum Romuli*.

I Fasti Capitolini nel Comitio.

I famosi Fasti Capitolini ritrouati, per quanto il Panuinio riferisce, presso la Chiesa di Santa Maria Liberatrice, chi non li crederà esposti anticamente nel Comitio, ò fors'anche nella muraglia della Curia, ch'era in quel lato? Veramente sito per quelli più al proposito non può alcuno immaginarsi.

Arcus Fabianus.

Al Comitio l'Arco Fabiano si congiungeua sull'imbocco della Via Sacra nel Foro, di cui fù ragionato assai nella Regione quarta; benche à questa appartenesse. Al medesimo congiunte erano più fabriche, alle quali si passaua per esso; e perciò esser nel Comitio si diceuano; in cui hebbero la loro entrata. Queste erano il Grecostasi, il Senacolo, la Basilica d'Opimio; e'l Tempietto della Concordia.

Græcostasis

Il Grecostasi ciò, che fosse si dichiara da Varrone: *Vbi nationum sisterent Legati, qui ad Senatum essent missi*. Era vna stanza, ò loggia, ò portico, ò altro; oue gli Ambasciadori delle nationi prima d'esser introdotti in Senato, si tratteneuano, ouero

dopo

dopo hauere spiegata l'ambasciata, fin tanto ch'il Senato consultaua della risposta. Fù detto Grecostasi da'soli Greci, come da vna parte delle prouincie pigliata per tutte: *Is Græcostasis appellatur a parte, vt multa,* soggiunge Varrone.

Il suo sito dal medesimo Varrone portato vna volta interamente si dice sotto la destra della Curia di là dal Comitio: *Sub dextra huius (Curiæ) à Comitio locus substructus, vbi, &c.* ma da qual parte del Comitio? da quella verso il Foro non già; perche oltre il non leggersi mai, ch'il Grecostasi fosse sul Foro, haurebbe tolto l'esserui al Comitio; Dunque ò dall'altro lato verso il Vulcanale, come con la parola *supra* sembra accennarlo Plinio nel primo del duodecimo libro: *In Græcostasi, quæ tunc supra Comitium erat;* ò dall'altro verso la Via Sacra in faccia alla Curia. Ma dal 60. capo dell'ottauo libro di Plinio, può prendersi del sito con misura la pianta: *Duodecim Tabulis ortus tantum, & occasus nominatur. Post aliquot annos adiectus est, & meridies Accenso Consulum id pronunciante, cum à Curia inter Rostra, & Græcostasim prospexisset solem. A Columna Aenea ad Carcerem inclinato Sydere supremam pronunciabat:* Sichè in vn Matematico paralello trà il Leuante, e'l Ponente stauano il Grecostasi, i Rostri, la Colonna di bronzo, e'l Carcere posti a filo. Considerati hora i Rostri sull'angolo occidentale del Comitio, doue questo con la Curia terminaua, cioè presso le trè colonne, che ancora vi durano, il Grecostasi deue di necessità porsi nel oriental corno del medesimo Comitio, ch'era tra la Via Sacra, e l'altra, dalla qual dicemmo diuidersi le Regioni quarta, & ottaua; di maniera, che il Grecostasi frà la medesima strada, e'l Comitio si fraponesse quasi incontro alla via, c'hoggi è trà S.Lorenzo, e S.Cosmo, e Damiano. Così il Sole non poteua nel Mezzo giorno non piombare perpendicolarmente frà il Grecostasi, e i Rostri, nè frà la Colonna, e'l Carcere era minor conuenienza. Così anche con ragione fù da Varrone detto luogo substrutto; a cui la substruttione in quella parte, che nella Via Sacra sporgeua, fù necessaria.

Arsa, e poi rifatto da Antonino.

Arsa questa fabrica, nel tempo di Plinio non v'era più, dicendo egli nel primo del 12. libro poco fa citato: *In Græcostasi, quæ tunc supra Comitium erat;* Ma esser stata poi da Antonino Pio rifatta, scriue Capitolino: *Græcostadium post incendium restitutum.*

Senaculum aureum.

Basilica Opimij.

Aedicula Concordię.

Sopra il Grecostasi, cioè allo stesso filo verso il più alto del Palatino, e più presso al Vulcanale, che al Comitio sourastaua, furono il Senacolo, e la Basilica d'Opimio, e'l Tempietto della Concordia: *Senaculum supra Græcostasim vbi ædis Concordiæ, & Basilica Opimia.* Del Tempio della Concordia così scriue Plinio nel primo del 33. libro: *Sempronio longo, & L. Sulpicio Coss. Flauius vouit ædem Concordiæ, si populo reconciliasset ordines, & cum &c. ex mulctatitia fœneratoribus condemnatis ædiculam æream fecit in Græcostasi, quæ tunc supra Comitium erat: incidítque in tabula ærea eam ędem 104. annis post Capitolinam dicatam;* e Liuio nel nono: *C.Flauius Cn.Filius, &c. ędilis curulis, &c. ędem Concordię in area Vulcani summa inuidia nobilium dedicauit.* Fù dunque vn'Edicula di bronzo, e dicendosi da Plinio nel Grecostasi sopra il Comitio, da Liuio nell'area, ò piazza di Vulcano, com'anche dal medesimo nell'ottauo si conferma: *in area Vulcani, & Concordię sanguine pluit;* segue, che trà il Vulcanale, & il Comitio fusse posto, sichè nell'vna, e nell'altra rispondesse con doppia facciata, come nella quarta Regione dissi più diffusamente: & essendo il Vulcanale assai presso al Lupercale, & alla Curia, il medesimo Tempietto fù l'vltima fabrica facilmente di quel filo sopra il Grecostasi, sopra il Senacolo, e la Basilica d'Opimio. Lo spatio poi, che frà esso, e la Curia Ostilia rimaneua, era facilmente vacuo per l'imbocco della via, che dall'Arco di Tito drizzata verso il Comitio già dicemmo; da cui la Regione quarta, e decima si diuideuano. Vn'altro Tempio della Concordia fatto dopo la morte de'Gracchi d'ordine del Senato ad onta della plebe nel primo delle Guerre Ciuili d'Appiano si legge; di cui Plutarco ne'Gracchi così conferma: *Supra omnia plebem afflixit Templum Concordiæ ab Opimio constructum, &c.*

itaque

itaque pernoctem hipogrammate quidam scripserunt hunc versum . Opus vecordiæ Templum Concordię fecit . Si crede perciò dal Fuluio, dal Marliano, e da altri, ch'Opimio non facesse nuouo Tempio ; ma quell'Edicola ristorasse; a che io volentieri non consento, non potendo apprenderui, ch'alla plebe spiacesse , & altresi dilettasse a'Nobili la ristoratione d'vn Tempio fabricato già in memoria di quella, & ad onta di questi: oltre che la prima fù vn'Edicula di bronzo , quel d'Opimio da tutti si scriue Tempio ; e pur la prima Edicula si legge in Vittore. Ben'io penso, che s'era quiui vn Senacolo, e la Basilica d'Opimio , nè potè il Senacolo non esser Tempio, fosse questo il Tempio fatto da Opimio della Concordia ad onta della Plebe , & all'altro della Plebe contraposto: in cui perciò è credibile, ch'il Senato spesso si congregasse ; tanto maggiormente, ch'era nel Comitio, & haueua a lato il Grecostasi, & indi il nome di Senacolo potè deriuarglisi . Forse non d'altro Senatulo , ò Curia intese Lampridio, quando disse in Alessandro : *Cum Senatus frequentèr in Curiam , hoc est in ędem Concordię Templum inauguratum conuenisset* , &c. Qui notisi da qual magnificenza di fabriche il destro sito della Curia era guernito . Il Comitio faceua ricco vestibulo alla sua porta laterale ; oue il Grecostasi , vn Senacolo , & vna Basilica faceuano spalliera , mentre vn Tempietto di bronzo dauagli l'vltimo abbigliamento .

Ficus Ruminalis.

Per finir di discorrere del Comitio , fù anche in esso il Fico Ruminale , ficaia antichissima del Palatino ; sotto cui Romolo, e Remo fanciulli esposti secondo Liuio , ò portati dal fiume inondante secondo Varrone , furono nodriti dalla Lupa . Vittore nella Regione del Foro così la registra : *Ficus Ruminalis in Comitio , vbi & Lupercal*; e Seruio nell'ottauo dell'Eneide: *Ficus Ruminalis, ad quam eiecti sunt Romulus, & Remus, quæ fuit, vbi nunc est Lupercal in Circo, hac enim labebatur Tyberis*; oue apertissima scorrettione apparisce nella parola *in Circo* , douendo dire *in Comitio*, conforme all'autorità di Vittore, & all'altre, che seguono . Tacito nel 13. de gli annali: *Eodem anno Ruminalem arborē in Comitio, quæ supèr DCCXL. annos Remi, Romuliq; infantiam texerat, mortuis ramalibus, & arescente trunco diminutam, prodigij loco habitum est* , &c. Plutarco in Romolo presso il Germalo la dichiara : *Locum Cremonum vocant, sed pridèm Germano nomen fuerat, &c. nec porrò longius Ficus Ruminalis*. Festo presso la Curia : *Ruminalem ficum appellatam ait Varro propè Curiam sub veteribus, quod sub ea arbore lupa rumam dederit Remo, & Romulo , id est mammam* . Dalle quali autorità dee raccorsi il fico Ruminale esser stato nel Comitio presso alla Curia , sicom'anche presso al Germalo, & al Lupercale, ancorche il Lupercale , e'l Germalo fossero di Regione diuersa . Rifiutato però come vanità espressa quel che Pomponio Leto disse esser stato quel fico , presso la rotonda Chiesa di S. Teodoro , & all'opposto d'esso il Lupercale sotto il Campidoglio, e lasciato anche ciò , che se ne dice da altri, si ritroua il sito suo facilmente con la dispositione delle fabriche da noi fatta pur'hora, secondo la quale suppongasi il comitio d'ampiezza maggior della Curia, come dal verisimile si richiede , e però dietro alla Curia fino all'angolo australe del Comitio si conceda vn pò di sito: iui esser stato il Fico Ruminale non potrà negarsi . Iui doue le due vie diuidenti le trè Regioni 4. 8. e 10. dicemmo far compito, ò vogliamo dir capocroce, se sull'angolo della quarta era il Vulcanale , sù quello della decima, cioè sull'angolo boreale del Palatio il Lupercale, in vno de i due dell'ottaua dietro alla Curia, & incontro al Lupercale era il Fico , che hoggidì può additarsi, doue è la Chiesa di Santa Maria Liberatrice , ò non molto lungi . Così il Fico non fu sopra l'antro del Lupercale, ma incontro , facendo così ombra all'antro, & à i putti : onde perciò da'Romani vi fu posto il simulacro della lupa , e de i due gemelli . Liuio nel decimo : *Eodem anno Cn. & Q. Oguinij ædiles curules , &c. & ad Ficum Ruminalem simulacra infantium conditorum Vrbis sub vberibus lupæ posuerunt, &c.* il qual simulacro esser stato di bronzo, è testimonio Plinio nell'ottauo del 15 libro : *Miraculo ex ære iuxta dicato* .

Nome di Ruminale.

Restami dir solo al nome di Ruminale due deriuationi darsi da gli antichi . Vna dalla

dalla

dalla ruma, cioè poppa, come oltre Festo portato sopra, scriue Plinio nel luogo allegato poco fà: *Quæ nutrix Romuli & Remi conditoris appellata, quoniam sub ea inuenta est lupa infantibus præbens Rumam (ita vocabant mammam) miraculo &c.* l'altra da Romolo secondo Ouidio nel sesto de' Fasti:

> *Arbor erat, remanent vestigia, quæque vocatur*
> *Rumina nunc ficus, Romula ficus erat.*

Ficus Nauia.

Oltre il Ruminale vn'altro fico detto Nauio esser stato nel Comitio, si leggè in Festo, piantato da Tarquinio Prisco nel luogo preciso, doue Attio Nauio fè veder la marauiglia della cote col rasoio tagliata, soggiungendo Festo iui: *Et Ficum ab eo satam ibi esse intra id spatium loci, qui contentus fine sacro sit, eamque si quando arescere contigisset, subleri sumique ex ea surculos iussisse; quo facto tantos intra temporis tractus cum aliæ in eo loco complures ficus enatæ essent, atque eæ auulsæ deinde de sacro illo loco radicitus remouerentur, omnes, quæ inibi tunc temporis erant, ficum præter vnam illam eiectas fuisse admonitu fatali, ac iussu in primis Aruspicum, & diuinis etiam responsis promittentibus, quamdiù ea viueret, libertatē Populi Romani incolumem mansuram; ideoque coli, & subseri ex illo tempore cœptam.* Ma il miracolo d'Attio esser stato fatto nel Foro, e non nel Comitio scriue Dionigi nel terzo, oue era il suo Tribunale, e quel luogo dice esser detto Pozzo, che del Puteale di Libone hauer voluto intendere sembra chiaro; e la statua posta da Tarquinio ad Attio nel Foro soggiunge. A che facilmente può rispondersi il miracolo d'Attio esser successo nel Foro, ma presso al Comitio, à cui il Tribunale di Tarquinio era congiunto, ò vicino. Quindi ad Attio la statua fù posta nelle scale del Comitio, che nel Foro sporgeuano, come Liuio dice; e però si può dir posta nel Foro, secondo Dionigi. Il fico, se fù piantato nel piano del Foro, ma congiunto al muro del Comitio, si potè dir nel Foro, e parimente nel Comitio, come Plinio più apertamente dice nel 18. del 16. libro: *Ficus arbor in Foro ipso, ac Comitio Romæ nata sacra fulguribus ibi conditis, &c.* Oue se del Nauio parli iui Plinio, come à me par chiaro, ò pur d'altro Fico nato parimente, ò piantato lungo il muro del Comitio sul Foro, mi riporto ad altri: mà ò quello, ò altro ch'egli fosse, così segue Plinio à dirne: *Magisque in memoriam eius, quæ nutrix Romuli, ac Remi conditoris appellata, quoniam sub ea inuenta est lupa infantibus præbens Rumen (ita vocabant mammam) miraculo ex ære iuxta dicato, tanquam in Comitium spontè transisset.*

L'altra metà del medesimo lato del Foro.

CAPO QVARTO.

Visto lo spatio trà la Curia Ostilia, e la Via Sacra, resta, che dall'altra parte della medesima Curia, che quasi in mezzo dicemmo essere, si rintracci l'altra metà di quel lato, la quale forse non meno facile ci potrà essere.

Basilica Portia.

Alla Curia staua congiunta la Basilica Portia. Così mostra Asconio nella Miloniana, oue dopo il racconto dell'incendio della Curia fatto col abbrugiamento del corpo di Clodio, segue: *Et item Portia Basilica, quæ erat ei iuncta, ambusta est*: la quale oue precisamente fosse non si stenta à ritrouare. Era ella sul Foro, come si vedrà sotto; & essendo congiunta alla Curia, non potè star'altroue, che alla sinistra di quella, già ch'alla destra era il Comitio. Fu dunque presso Santa Maria Liberatrice, e forse doue ancor dura vn pezzo d'antica fabrica, della quale con nuoui muri appoggiatiui si son hoggi fatti granaij. Da Plutarco in Catone Censorino si dice *sub Curia*; forse perche più bassa della Curia era in piano, ò quasi in piano del Foro: *Quam ex ære publico vicinam Foro sub Curia ab se ædificatam Portiam Basilicam*

Vi teneuano ragione i Tribuni della Plebe.

appellauit. In essa hauer tenuto ragione i Tribuni della Plebe dichiara Plutarco in Catone Vticense: *Tribuni plebis, quoniam in illa ius dicere consueuerant, columnam, quæ sellias eorum impedire videbatur, decreuerant tollere, vel in alium locum transferre.*

Prima Basilica fatta in Roma.

Fù questa la prima Basilica, che hauer'hauuta Roma si sappia; poiche l'anno suo 533. nel Consolato di Marcello, e Leuino in Roma non esser anche state le Basiliche fà testimonianza Liuio nel sesto della terza: *Neque enim tum Basilicæ erant*; e la Portia fù poi fatta l'anno 564. essendo Consoli Lucio Porcio, e Publio Claudio; così scriuendone Liuio nel nono della quarta: *Cato Atria duo Mænium, & Titium in Lathomijs, & quatuor Tabernas in publicum emit, Basilicamque ibi fecit, quæ Portia appellata est*: Oue il luogo di questi Atrij, doue fù poi la Basilica detta Latomie cioè Pietraie, dà alcun segno, che su quella sponda del Palatino essendoui state prima cauate pietre, fosse stato già il sito abbassato assai più del piano della Curia, e del Comitio, & adeguato forse al piano del Foro; oue si potè poi far la Basilica sotto la Curia, cioè della Curia più bassa. Asconio nella Diuinatione dice, che non l'atrio, ma la casa tutta Menio vendè a Catone: *Mænius cum domum suam venderet Catoni, & Flacco Censoribus, vbi Basilica ædificaretur, exceperat ius sibi vnius Columnæ, super quam tectum proijceret, & prouolantibus tabulis, inde ipse, & posteri eius spectare munus gladiatorium possent, quod etiam tum in Foro dabatur; ex illo igitur Columna Mænia vocitata est causis huiusmodi*. Quindi i tauolati sporgenti in fuori delle case furono detti Meniani, & hoggi pur si segue à dirli Mignani, de' quali poco diuersamente si legge nelle schede di Festo: *Mæniana appellata sunt a Mænio Censore, qui primus in Foro vltra columnas tigna proiecit, quo ampliarentur superiora spectacula*. Concordi con Asconio sono Valerio nel c. 20. del libro nono, e Nonio Marcello.

Meniani

Columna Mœnia.

De' Meniani fanno mentione la legge *Malum ff. de verb. signif.* e la legge *Mœniana C. de ædif. priuat.* de' quali anche ampiamente discorrono Alessandro d'Alessandro nell'vndecimo del libro nono, e Celio Rodigino nel decimo del libro 28.

Templum Romuli.

Il Tempio di Romolo da Vittore, e da Rufo in questa Regione registrato concordemente esser diuerso dall'altro della quarta detto di Remo, e da noi giudicato hoggi San Cosmo, e Damiano, vano è il dubitarlo. Del medesimo, così scriue Dionigi nel primo: *Ostenditur* (parla del Lupercale) *secundùm viam, qua itur ad Circum, Templumque ei proximum, in quo est lupa præbens pueris duobus vbera*. Donde si caua esser stato in quella strada, che alla Via Sacra per il Vulcanale, e per il resto della falda del Palatino drizzata al Circo hauer diuisa la quarta Regione, e la decima dall'ottaua, dissi nella quarta; della qual via spero portar'anche il nome frà poco; sichè il Tempio di Romolo presso al Lupercale, mà nell'ottaua Regione fù necessariamente incontro, ò quasi incontro al Lupercale dal Fico Ruminale non lungi, cioè dietro alla Curia, ò alla Basilica Portia, doue è hoggi Santa Maria Liberatrice, ò distante poco, e la lupa di bronzo co' due putti detta da Dionigi nel Tempio, da altri presso il Fico Ruminale, ò fù veramente nel Tempio al Fico vicina, ò più tosto stando di fuori sotto il Fico, sicome que putti vi stettero, per la vicinanza grande al Tempio, si scrisse in esso da Dionigi: onde erroneamente dal Panuinio questo Tempio è scritto *In Foro*.

Lupa di brõzo.

Lupa ch'è nelle stanze de Conseruatori.

Questa Lupa crede il Fuluio esser la medesima, che hoggi sù le stanze de' Conseruatori si vede, nè è così inuerisimile, ma l'affermarlo mi par troppo arrischiamento, poiche se ben'ella si riconosce per cosa antica, altre statue di bronzo della medesima lupa esser state in Roma, oltre quella del Lupercale, è certo; & vna fra l'altre esser stata in Campidoglio colpita dal fulmine Cicerone scriue nell'oratione terza contra Catilina: *Tactus est etiam ille, qui hanc Vrbem condidit Romulus, quem inauratum in Capitolio paruum, atque lactentem vberibus lupinis inhiantem fuisse meministis*; e già in quella, che hoggidì si conserua sul Campidoglio, i segni del fulmine pare si scorgano.

Templum Deorũ Penatium.

Il Tempio de gli Dei Penati registrato parimente da Rufo, e da Vittore, con quanta

quinta ragione s'assegni da tutti in quella parte del Palatino, ch'è presso l'Arco di Tito, pur troppo apparira, à chi fissamente co'siti fin'hora disposti vi farà consideratione: e per meglio anche dimostrarne il suo luogo vero, non restiamo noi di ragionarne più distesamente. Fù il Tempio de'Penati in Velia contrada del Palatino. Liuio nel quinto della quinta: *Aedes Deorum Penatium in Velia de Cœlo tacta erat.* Varrone nel quarto: *Velliensis sexticepsos, in Velia apud ædē Deum Penatiū;* e Solino nel c. primo dice hauer Tullo Ostilio habitato *in Velia, vbi postea ædes Deorum Penatium facta est;* non diuersamente da Varrone allegato da Nonio nel titolo: *De Doctorum indagine: Tullum Hostilium in Velis, vbi nunc est ædis Deum Penatium:* Mà Velia anzi lo stesso Tempio, doue erano? se la prima casa di Publicola era *in summa Velia,* e come Dionigi dice, sourastaua al Foro, a che Plutarco in Publicola è contesto: *Valerius &c. habitabat Domum* Vitelliam (*Velliam* diceua forse) *imminentem Foro, & desupèr omnia despectantem;* non potè essere doue è l'Arco di Tito, ma nell'altro lato del colle riguardante il Campidoglio; oue ben potè il Tempio de'Penati esser nella Regione del Foro, sicome hò mostrato. Vi consente quello, che del Germalo contrada congiunta à Velia nella Reg. 10. si dirà. Tacito nell'vndecimo degli Annali l'accenna non lontano dal Tempio di Vesta, mentre dell'incendio di Nerone dice: *Aedes Statoris Iouis vota à Romolo, Numæque Regia, & Delubrum Vestæ cum Penatibus Populi Romani exusta:* oue la particola *cum* non haurebbe conuenienza alcuna trà luoghi lontani. Dionigi nel primo così ne scriue: *Templum Romæ ostenditur, non procul a Foro in loco obscuro propter circumiecta ædificia, qui Romanis vulgo sub velis dicitur; In eo positæ sunt Troianorum Deorum imagines, quas cuiuis fas est inspicere cum inscriptione Denates, quæ Penates significat. Videntur enim mihi illi prisci ante inuentum P. vsurpasse pro eo D: literam; sunt autem hastati duo iuuenes habitu sedentium ad modum antiqui operis;* dal qual concetto d'autorità, doue fosse il Tempio de'Penati, e Velia resta hormai chiaro, e da gli altri edifitij, che appresso gli erano, la verita riuscirà in breue più euidente; ma per istabilirne intanto il luogo preciso diciamo, che il Tempio era non molto lungi da quel di Romolo, frà Santa Maria Liberatrice, e la rotonda chiesa di S. Teodoro: e se prima era stata iui l'habitatione di Tullo Ostilio, come Solino dice, eccola non lungi molto dalla Curia ritrouata, sicome anche dopo habitando Ostilio nel Celio con gli Albani presso la nuoua Curia si fè la casa. Il Tempio de'Penati hauer'hauuto cortile, oue Augusto fece trapiantare vna palma nel 92. di Suetonio in Augusto si legge: *Enatam inter iuncturas lapidum ante Domum suam palmam in compluuium Deorum Penatium transtulit, vtque coalesceret magnoperè curauit.*

Velia contrada.

Palma trapiantata nel Cortile di quel Tēpio.

Per far ritorno al Foro, presso la Basilica Portia furono le Taberne dette Vecchie; le quali presso la Curia Ostilia son dette da Varrone: *Curia Hostilia cuius id vocabulum, quòd primus ædificauit Hostilius Rex sub veteribus;* e se à ciò non vuol darsi fede, perche le parole *sub veteribus* non sono in alcuni testi, credasi almeno à Festo nel 17. *Ruminalem ficum appellatam ait Varro propè Curiam sub veteribus, quòd sub ea arbore lupa, &c.* Ben può dar durezza, che il Fico, e la Curia, che in sito più alto del Foro, e perciò delle Taberne erano, si leggano *sub* con improprietà; ma potè facilmente esser idiomatismo antico dimostratiuo del sito, se non vuol dirsi, che col nome delle vecchie non le Taberne, ma le Latomie, ò pietraie antiche si dinotassero. Per le Taberne si fa verisimile il senso dal contraposto delle nuoue, ch'esser state nello stesso Foro dirassi, il cui contorno ancora, *sub nouis* diceuasi, e non poca luce vi s'aggiunge con Liuio nel nono della quarta portato sopra: *Cato atria duo Mœnium, & Titium in lathomijs, & quatuor Tabernas in publicum emit, Basilicamque ibi fecit, &c.* Chi però di sottilizzarui si dilettasse, potria replicare, che il *sub Nouis*, potè non men, che quiui intendersi di Pietraie, cioè di quelle, che erano sotto il Campidoglio, nelle quali Seruio Tullio fece il Carcere, dette forse nuoue, per esser cominciate iui da poi, che nelle vecchie Ostilio fè la Curia, e che le Taberne da Catone comprate

Tabernæ veteres.

Lathomiæ.

non han che far con quel tempo, in cui Ostilio fè la Curia *sub veteribus*, non leggendosi fatte nel Foro Taberne prima di Tarquinio Prisco; ma sia come si vuole: oue non è certezza caminiamo noi co'sensi antichi. Delle vecchie parla ancora Plauto nel Curculione:

Sub veteribus ibi, sunt qui dant, quique accipiunt fœnore,

E Suetonio nel c.100. d'Augusto: *Bifariam laudatus est. Pro æde Diui Iulij, a Tiberio, & pro rostris sub veteribus à Druso, &c.* mentre come ad altri piace, non si legga *pro rostris veteribus* Nè è strano, che i Rostri vecchi si leggano *sub veterbus*, mentre *sub veteribus* si diceua ancor la Curia, che loro era dietro. Sono ancor le vecchie poste da Liuio presso la casa d'Africano nel 4. della quinta: *Ti. Sempronius, &c. ædes P. Africani ponè veteres ad Vertumni signum laniasq; & tabernas contiguas in publicum emit.* Mà che che altri si creda, la casa d'Africano assai lungi fù dal Foro, e dal luogo detto *sub veteribus*, e vedrassi più sotto. Liuio iui parla di casa: *ædes Africani ponè veteres*: onde ad altra casa, ò case vecchie l'intende vicina, non a Taberne vecchie, ò se a Taberne, non à quelle del Foro.

Templum Castorum.

Il Tempio di Castore, e Polluce esser stato nel Foro dichiara Liuio nel nono: *Martius de Hernicis triumphans in Vrbem rediјt, statuaque equestris in Foro decreta est, quæ ante Templum posita est.* Strabone anch'egli nel quinto: *Cumque in Foro Castoris, & Pollucis Templum tantis venerentur honoribus*; e Cicerone nel terzo De Natura Deorum. *Nonne ab A. Posthumio ædem Castori, & Polluci in Foro dicatam vides?* Esser stato in questo lato del Foro à piè del Palatino, assai chiaro può raccorsi dal 22. di Suetonio in Caligula; oue frà l'altre pazzie di quel Cesare narra, che *Partem Palatij ad forum vsque promouit, atque æde Castoris, & Pollucis in vestibulum transfigurata, consistens sæpe inter fratres Deos medium se adorandum adeuntibus exhibebat*; e da Dione più euidentemente nel 58 *Apertoque Templo Castoris, & Pollucis inter vtraque signa introitum fecit per idem Templum in Palatium, vt velut ipse aiebat, Castorem & Pollucem ianitores haberet*: onde con ragione fù da Dionigi detto, *supra Forum* nel sesto: *Aedes Pollucis, & Castoris, quam supra Forum extruxit Ciuitas, vbi visa sunt illorum simulacra*: stando à piè del Palatino, la cui falda sourastar di sito al Foro doueua. Finalmente, che fosse sù la estremità del lato, si proua ancora facilmente: l'hauer seruito per vestibulo del Palazzo Augustale di Caligula, mostra, che non più oltre fosse di quell'estremità, alla quale la casa Tiberiana potè al più distendersi da Caligula, come s'osserua dal Donati; ma ne toglie ogni dubbio l'esser stato presso al fonte, ò lago di Iuturna, ch'era in qell'angolo auanti al Tempio di Vesta, come da Ouidio si dice nel primo de'Fasti:

Fratres de gente Deorum
Iuxta Iuturnæ constituere lacum.

e da Publio Vittore quiui: *Templum Castorum ad lacum Iuturnæ.* La cagione della cui fabrica diffusamente si narra da Dionigi nel libro citato. La sera stessa del giorno, in cui successe il gran fatto d'arme co'Tarquinij al Lago Regillo, furon veduti in Roma due giouani far guazzare i caualli sudati nel lago di Iuturna, presso il Tempio di Vesta, e diedero nuoua della vittoria. Questi furono creduti que'due giouani Dij, e perciò iui proprio fù loro drizzato Tempio. Lo stesso per appunto scriue Valerio nel primo soggiungendoui *Iunctaque fonti ædis eorum nullius manu reserata patuit.* Il Tempio di Vesta, auanti à cui era il lago di Iuturna, fù nell'altro lato del Foro nõ lungi dalla via Noua, che dal Foro andaua al Velabro, come poi diremo: onde questo de'Castori nel fine del lato, che era à piè del Palatino fù di necessità, oue è posto dal Fuluio, e dal Donati; nè caglia à noi, che diuersamente se ne scriua dal Volaterrano, dal Biondo, dal Marliano, e da altri, il primo de'quali à S. Cosmo, e Damiano; il secondo, e l terzo presso S. Lorenzo in Miranda portar mio, de quali più oculatamente Pomponio Leto disse essere *In fine Fori*, di che da anche inditio Plutarco in Silla, narrandoui l'vccisione d'Ofella da Silla ordinata nel Foro, standosene

dosene egli in disparte à veder tutto nel Tempio di Cesare: *Ille autem* (Ofella) *sollicitatus à multis in Forum venerat, quem missus a Sylla Centurio iugulauit. Ipse in Castoris æde sedens, è suggesto omnia superne spectabat.*

Esser stato rifatto da Lucio Metello scriue Asconio nell'Oratione *Pro Scauro*. Fù finalmente rifatto, e consecrato da Tiberio, che v'inscrisse il suo nome proprio, cioè Claudiano; & anche quel di Druso. Dione il dice nel 55. Hebbe appresso due statue, vna di Quinto Tremellio, che vinse gli Ernici, l'altra equestre indorata di Lucio Antonio con inscrittione di Patrono del Popolo Romano. Cicerone così nella sesta Filippica: *In Foro L. Antonij statuam videmus sicut illam Q. Tremellij, qui Hernicos deuicit ante Castoris, &c. sed hæc vna statua. Altera ab equitibus Romanis in equo publico, qui item ascribunt Patrono*; e non molto prima: *Aspicite a sinistra* (cioè à sinistra de' Rostri, verso la qual parte era il Tempio di Castore) *illam equestrem statuam inauratam, in qua quid inscriptum est? Quinque, & triginta Tribus Patrono Populi Romani. Igitur vt Patronus L. Antonius?*

Rifatto da Metello, e da Tiber o Statue di Tremellio, e di Lucio Antonio.

Presso lo stesso Tempio esser state le Taberne, oue si vendeuano serui fà mentione Seneca nel trattato *in Sapientem, &c.* al c.13. *Num molestè feram si mihi non reddiderit nomen aliquis ex his, qui ad Castoris negotiantur nequam mancipia ementes, vendentesque, quorum tabernæ pessimorum turba refertæ sunt?* se però Seneca non vuol dir serui (ch'io non credo) gl'istessi negotianti. Queste Taberne facil cosa è, che fossero del numero delle vecchie.

Non lungi nel lato medesimo esser stato il Tempio di Giulio Cesare mostra efficacemente il Donati con l'autorità d'Ouidio nell'Elegia prima del secondo *De Ponto*:

Templum Iulij Cæsaris.

Fratribus assimilis, quos proxima Templa tenentes
Diuus ab excelsa Iulius æde videt,

è dal medesimo nell'vltimo delle Metamorfosi, oue s'accenna quel Tempio à fronte del Campidoglio.

& semper Capitolia nostra, Forumque
Diuus ab excelsa prospectet Iulius æde.

è di Statio nel principio delle selue, oue descriuendo il Cauallo di Domitiano posto in mezzo al Foro, e volto verso il Palatino dice essergli stato quasi incontro.

Hinc obuia limina pandit
Qui fessus bellis assertæ munere prolis,
Primus iter nostris ostendit in æthera Diuis.

Sichè fù trà il Tempio di Castore, e la Basilica Portia. Appiano nel secondo delle Guerre Ciuili ne fà mentione anch'egli dicendo esserui prima stato fatto vn'Altare al medesimo Giulio Cesare. Dione soggiunge nel 47. esser stato fabricato da' Triumuiri, e dichiarato Asilo, e franchigia di chi vi fuggiua. Quiui ferito da' Pretoriani Tito Vinio in vn ginocchio dopo l'vccisione di Galba, cadde, e morì. Tacito nel primo dell'Historie: *Ante ædem Diui Iulij iacuit primo ictu.* Dione il dice fabricato presso doue fù abbrugiato il suo corpo nel 47. *Et vlteriùs in honorem Cæsaris Templum hæroicum in Foro struxerunt, & in loco, vbi ipse combustus fuit.* La sua faccia può vedersi nel rouescio d'vna medaglia d'Augusto impressa prima dall' Erizzo, e poi dal Donati; la quale è questa.

Altare di Giulio Cesare.

Tito Vinio ferito cadde iui appresso.

Il lato

Il lato, ch'era verso il Velabro.

CAPO QVINTO.

NEll'Occidental lato del Foro quattro strade erano portanti dal Foro altroue; dalle quali, se prima si rintracciano, e si dispongono, seguirà con facilità la notitia dell'altre cose. Furono queste il Vico Giugario, il Tusco, la via detta Nuoua, & vn ramo della Sacra.

Vicus Iugarius.

Il Vico Giugario esser stato à piè del Monte Capitolino trà la porta Carmentale, & il Foro dice il Marliano: nè può negarsi, essendo chiarissime le parole di Liuio nel settimo della terza: *Ab æde Apollinis boues fœminæ albæ duæ Porta Carmentali in Vrbem deductæ &c. Prætextati à Porta Iugario Vico in forum venere, &c.* e che andasse nel Foro senza discostarsi dal Campidoglio, eccolo dallo stesso Scrittore nel quinto della quarta: *Saxum ingens, seu imbribus, seu motu terræ leuiore, quam vt alioqui sentiretur labefactatum in Vicum Iugarium ex Capitolio procidit, & multos oppressit.* Trasse il nome, ò da i giuochi, che iui si faceuano, ò dall'altare, che v'era di Giunone Giuga, la quale à i Matrimonij souraſtaua secondo Festo. Fù anche detto Turario, ò più tosto il Turario gli fù appresso seguendosi in Vittore: *Vicus Iugarius, item & Thurarius, vbi sunt aræ Opis, & Cereris cum signo Vertunni*; de' quali due Altari fà anche testimonianza l'antico Calendario allegato dal Giraldi nel suo sotto i dieci d'Agosto: *Aræ Opis, & Saturni in Vico Iugario.* Nel Giugario fù anche il Tempio d'Opi, e Saturno così posti da Vittore; *Aedis Opis, & Saturni in Vico Iugario*; il quale esser stato il medesimo Tempio di Saturno, che serui d'erario posto presso al Cliuo Capitolino, s'afferma dal Fuluio, giudicato da esso, doue gli anni addietro fù la Chiesa di S.Saluatore *in Aerario* incontro a S.Maria in Portico, detto anche *in Statera* per la stadera, che nell'erario di Saturno teneuasi: mà essendo l'erario di Saturno stato nel Foro, il conceder ciò sarebbe vn por nel Foro il Vico Giugario stesso, tutto il Velabro, e mille altri luoghi, che n'erano fuori, come per appunto senti il Baronio. Dicasi dunque, che se bene scriue Macrobio nel c.10. del terzo de' Saturnali esser stato solito a Saturno, & ad Opi sagrificare, e far festa in vn tempo stesso, non è però, che non hauesse Saturno Tempio alcuno suo proprio, e diuerso dal commune: onde fù Tempio differente questo dall'altro dedicato a Saturno solo nel Foro, di cui non anderà molto, che tratteremo. Quindi à differenza del proprio di Saturno si soleua il commune chiamar Tempio d'Opi, e seruiua per erario de' Cittadini. Così nella prima Filippica Cicerone: *Vtinam pecunia ad ædem Opis maneret, cruenta illa quidem, sed his temporibus, cum ijs quorum est non redditur necessaria*, e nella seconda:

Ara Iunonis Iugæ in V.I.

Vicus Thurarius.

Aræ Opis, & Cereris

Aedis Opis & Saturni in V.I.

S.Saluatore in Aerario & in Statera.

Tempio d'Opi erario particolare.

Sed

Sed etiam regnas, qui maximo te ære alieno ad ædem Opis liberasti, qui per easdem tabulas innumerabilem pecuniam dissipasti, ad quem è domo Cæsaris tam multa delata sunt.

L'Equimelio fù nel Vico Giugario di necessità perch'era sotto il Campidoglio. Liuio nell'ottauo della quarta: *Substructionem super Aequimelium in Capitolio &c. locauerunt*: e che fosse dalla parte del Vico Giugario si mostra dal medesimo nel quarto della terza: *Omnia inter Salinas, ac Portam Carmentalem cum Aequimelio, Iugarioque Vico, &c vagatus ignis sacra, profanaque multa assumpsit*. Fù non Vico, sicome altri disse, ma piazza fatta della casa di Spurio Melio condannato a morte per sospetto di tirannide affettata. Liuio nel quarto: *Domum deinde, vt monumento area esset oppressæ nefariæ spei, dirui extemplo iussit; id Aequimelium appellatum*. Ne diuersamente si legge nel quarto di Varrone, e nell'Oratione di Cicerone per la sua Casa.

Aequimelium.

Il Vico Tusco, che nello stesso lato s'apriua, fù al parer del Fuluio quanto di Valle era tra il Palatino, e'l Campidoglio di là dal Foro, per l'autorità di Dionigi nel quinto: *Senatus locum in Vrbe ad ædificandum dedit Vallem Palatinum inter, & Capitolinum colles quatuor fermè stadijs protensam, qui usque ad nostram ætatem Thuscus Vicus Romana lingua vocatur, quà transitur à Foro in Circum maximum*. Il Marliano all'incontro dice Vico Tusco quella sola via, che da le radici del Palatino portaua al Velabro, e che il Vico Tusco fosse vna sola via, e non la valle tutta, da più luoghi di Liuio s'insegna assai chiaro: mà il concordare l'vno, e l'altro non è difficile. Tutta la valle detta prima Velabro poté da' Toscani, che poi v'habitarono prendere il nome di Vico Tusco, ò Valle Tusca; mà secondo il solito di tutti i luoghi ampi, de' quali diuerse parti prendendo à poco à poco nomi particolari, lasciano in vna parte sola ristretto l'antico, non è strano, che di tutta quella Valle ad vn solo Vico, ò strada il nome di Tusco restasse, & ad vna, ò due sole quel di Velabro: mà ch'il Vico Tusco alle radici del Palatino cominciasse non è possibile. Riusciua nel Velabro; da cui nel Foro Boario si perueniua. Liuio nel settimo della terza: *In Foro pompa constitit per manus, veste data, Virgines sonum vocis, pulsu pedum modulantes incesserunt. Inde Vico Thusco, Velabroque per Boarium Forum in Cliuum publicum, &c.* e Porfirio nella terza Satira del secondo libro d'Oratio: *Thuscus dicitur Vicus, quà itur Velabrum*. E s'il Foro Boario staua à piè del Palatino anch'esso, come si poteua dal Vico Tusco al Boario lungo sempre le radici del Palatino passar per il Velabro, il quale dal Vico Giugario (come poi vedremo) tendeua al Foro Boario, e quindi al Circo Massimo? anzi nel condursi le pompe de' Giuochi dal Foro al Circo (per la qual via quelle Vergini douettero passare) non s'attrauersaua vn poco di Velabro solo, ma per qualche considerabile spatio del medesimo vi s'andaua à dirittura. Cosi cantano i versi d'Ouidio nel sesto de' Fasti:

Vicus Thuscus.

> *Quà Velabra solent in Circum ducere pompas*
> *Nil præter salices, cassaque canna fuit.*

Cosi anche della pompa del trionfo di Cesare dice Suetonio nel 37. *Gallici Triumphi die Velabra præteruehens penè curru excussus est*. Dunque intorno al mezzo della valle, non lungi molto dal Vico Giugario può sicuramente collocarsi, perche più verso il Palatino era, come diremo hor'hora, la Via noua. Cosi dal Foro poté andar diritto quasi al principio, ò al mezzo del Velabro: ma crederemo noi, che nel Velabro terminasse? Io per me non posso imaginarmi cosi breue essendo solito delle strade principali nell'imboccar in vn'altra attrauersarla, e passando oltre farui crociera. Anzi hauendo dell'inuerisimile, che in faccia a ponti non fosse alcuna strada, ò corta, ò dritta, il ponte di Santa Maria, detto prima Senatorio, che hoggi è rotto, mi fà pensare, che il Vico Tusco non à dirittura, ma distortamente all'antica fin là giungesse, se non con lo stesso nome sempre di Tusco, almeno con diuerso. Essersi fatti in quel Vico lauori, non di seta, com'altri disse, ma di lana s'accenna da Martiale nell'Epigramma 28. dell'11.

Fin doue giungesse.

Vi si lauoraua di lana.

Nec

Nec nisi prima velit de Tusco vellera Vico.

E da Giuuenale nella sesta satira:

& vellere Tusco
Vexatæ duræque manus.

E le Taberne lanee, ch'esser state quiui presso nel trattar del Velabro si mostrerà, dan forza all'inditio. Da Oratio nella Satira terza del lib. 2. vi si pongono Vnguentarij, e genti empie:

E d'vnguēti

Vnguentarius, ac Thusci turba impia Vici;

Oue Porfirio soggiunge: *Vbi harum rerum mercatores id est vnguentarij consistunt.* Acrone: *Turbam autem impiam, aut negotiatores accipimus, aut lenones*; e poco dopo: *Deinde quòd in Vico Thurario ante meretrices prostabant, nomen Vico dederat.* Nè qui solo, ma anche sopra dà nome di Turari al Vico Tusco: *Thusci ideò quia nunc Vicus Thurarius dicitur*; ond'è facile, che del Tusco intenda Vittore nel porre il Turario presso al Giugario.

V'erano Meretrici, e diceuasi Turario.

Deriuatione del nome.

Del nome del Vico Varrone ha senso diuerso dal già portato da Dionigi, dicendolo nomato da i Tusci, che vennero con Cele Vibenna in aiuto di Romolo; à cui fu dato per habitatione il Celio; mà poi per sospetto furono trasportati nel basso trà il Palatino, e'l Campidoglio. Liuio consente con Dionigi; Tacito con Varrone, variando però il tempo del fatto, che non sotto Romolo, ma sotto Tarquinio Prisco scriue auuenuto.

Segno di Vertunno.

Esserui stato il segno di Vertunno da Varrone si dice nel quarto: *Ab eis dictus Vicus Thuscus, & ideò ibi Vertumnum stare, quòd is Deus Hetruriæ*; Nè da Propertio si dice meno chiaro nell'Elegia seconda del quarto libro:

Tuscus ego Tuscis orior, nec pœnitet inter
Prælia Volsinos deseruisse focos.
Nec me turba iuuat, nec Templo lætor eburno
Romanum satis est posse videre Forum.

Donde raccolgasi, che non ostanti le distortezze solite delle strade antiche si poteua da quel segno veder'il Foro: mà il segno di Vertunno esser stato nel Vico Turario dice Asconio nella terza Verrina: *Signum Vertumni in vltimo Vico Thurario est sub Basilicę angulo flectentibus se ad postr . . . . . amæ dextram partem*; oue se il Vico detto Turario fù lo stesso, ch'il Tusco secondo Acrone, va bene, che quiui fosse il segno di Vertūno, e potè essere sù la crociera del Vico Tusco, e del Velabro, sichè le pompe sull'incontro di quel segno voltassero per il Velabro verso il Circo in conformità di quello, che Cicerone dice nella medesima terza Verrina: *Quis a signo Vertumni in Circum maximum venit, quin vnoquoque gradu de auaritia tua commoneretur?* di là dalla quale intersettione, ò crociera non hauer durato il nome di Turario al Vico Tusco, le parole d'Asconio *in vltimo Vico Thurario* fanno inditio; e se Vittore pone il Tempio, non il segno nel Vico Tusco: *ædis Vertumni in Vico Thusco*, à cui accresce credito Festo, che nel lib. 3. facendo mentione di Fuluio Flacco: *Cuius rei argumentum est pictura in æde Vertumni, & Consi, quarum in altera M. Fuluius Flaccus, in altera T. Papirius Cursor triumphantes ita depicti sunt*, si potrebbe dir, ch'oltre il segno nel Vico Tusco fosse anch'il Tempio fattoui da'Mercadanti, mà in altra parte del Vico, mentre il segno staua in vn'angolo, da cui vedeuasi il Foro: ma lascio io volentieri la disputa à maggiori dottrine. Fù questo vn Dio particolare de gli Etrusci secondo Varrone. Fù secondo Propertio nell'Elegia seconda del quarto libro così detto, perche al tempo di Tarquinio Prisco per il sagrifitio, che à lui fù fatto, si potè far ritornare il Teuere inondante all'hora il piano del Velabro al letto, in cui è hoggi:

At postquam ille suis tantum concessit alumnis
Vertumnus verso dicor ab amne Deus.

A che con sentendo Ouidio nel sesto de'Fasti dice:

Nomen

Nomen ab auerso cœperat amne Deus.

Asconio diuersamente parlandone dice nel luogo portato sopra: *Vertumnus autem Deus inuertendarum rerum est, idest Mercaturæ*, com'anche Acrone, e Porfirio spiegano nell'vltima Epistola del primo libro d'Oratio; e perciò era posto in quelle strade piene di traffichi.

Doue il Vico Tusco, e'l maggior Velabro s'intersecauano (se però il Vico Tusco, e'l Turario furono vno stesso) facilmente fù nel destro angolo la Basilica Sempronia col segno di Vertunno; non potendo verisimilmente la Basilica toccata da Asconio, e portata sopra esser altra, che questa, come dal quarto della quinta di Liuio si raccoglie: *Sempronius ex ea pecunia, quæ ipsi tributa erat, ædes Africani ponè veteres ad Vertumni Signum, laneasque & tabernas coniunctas in publicum emit, Basilicamque faciendam curauit, quæ Sempronia appellata est*; e come hò poi visto hauer prima di me osseruato il Donati: la quale Basilica essendo fatta in luogo di traffichi, e specialmente di lana (forse per liti mercantili, ò per commodità del negotiare) in qual miglior luogo fatta può dirsi, che nel Vico Tusco? anzi andando le pompe dal Segno di Vertunno, che gli era nell'angolo, al Circo Massimo, segue esser quel Segno stato con la Basilica sù la crociera, alla quale andandosi dal Foro per il Vico Tusco, s'indrizzaua indi al Circo per il Velabro.

Basilica Sempronia.

La Via detta Noua dal Foro presso al Tempio di Vesta portaua anch'ella al Velabro. Così canta Ouidio nel sesto de' Fasti:

Via Noua.

Fortè reuertebar festis Vestalibus illac,
Quà Noua Romano nunc via iuncta Foro est.

E Varrone disse nel quarto: *Cuius vestigia quòd ea, qua tum itur Velabrum, & vnde ascendebant ad summam Nouam viam lucus est, & Sacellum Larum, Velabrum dicitur, &c.* e nel quinto: *Hoc sacrificium* (d'Acca Larentia) *fit in Velabro, qua in Nouam viam exitur, vt aiunt quidam, ad sepulchrum Accæ.* Cicerone così nel primo *De Diuinatione*: *Multò ante Vrbem captam exaudita vox est a Luco Vestæ, qui a Palatij radice in Nouam viam, custodiamque Sacrorum deuexus est, vt muri, & portæ reficerentur, &c.* e Liuio nel quinto: *Marcus Cæditius de plebe nuntiauit Tribunis se in Noua via, vbi nunc Sacellum est supra ædem Vestæ, vocem noctis silentio audiuisse, &c.* Questa, che se se bene antichissima, fu sempre detta Nuoua via, come nello stesso libro Varrone scriue, *vt Nouæ viæ, quæ via iam diù vetus*, non potè essere alle radici del Palatino nell'angolo del Foro; perche portaua al Velabro, e da quella parte s'andaua, come sopra hò detto, non al Velabro, mà al Foro Boario dirittamente: onde lungi alquanto dal Palatino verso il Vico Tusco, che al Velabro portaua anch'esso, haueua l'imbocco; e per dimostratione più aperta, frà le radici del Palatino, e la Via Nuoua esser stato di mezzo il Bosco, e'l Tempio di Vesta, insegnano le parole poco fa portate di Cicerone. Dal Marliano si descriue in faccia al Tempio di Gioue Statore: mà se in faccia à quel Tempio, come haurebbe potuto correre dal Foro al Velabro? il Tempio non era nel Foro, donde la Via Nuoua principiaua, e se stato anche vi fosse in faccia al Palatino cominciando, sarebbe la Via Nuoua andata verso il Campidoglio; nè il Bosco di Vesta dalle radici del Palazzo saria stato volto verso essa: e se doue fù il Tempio di Gioue Statore, fù anche la Via Nuoua, le parole di Liuio nel primo, che habitando Tarquinio Prisco *ad Iouis Statoris ædem* Tanaquil sua moglie parlò al popolo per vna fenestra *in Nouam viam versus* sono superflue, anzi mal poste; perche in buon senso dinotano quella finestra esser stata non nella principal faccia della casa *ad Iouis Statoris ædem*, mà in altra rispondente altroue, cioè nella Nuoua Via, la quale vien però da Liuio supposta in altra parte. Per dirne interò il mio senso, già ch'ella v'era fin del tempo di Tarquinio Prisco, e si diceua all'hor Nuoua, l'aprì facilmente quel Rè medesimo coll'occasione della Chiauica, che dal Foro al Teuere fece fare, per la cui gran volta, la quale non potè farsi sotterra, fù di mestiero aprir di sopra; tanto maggiormente, che le chia-

Quando fatta.

niche in que' primi tempi non passauano sotto alcuno edifitio, mà erano, come Liuio scriue nel fin del quinto, *per publicum ductæ*. Chi dalla bocca di quella gran Chiauica, la quale sotto la rotonda Chiesetta di S. Stefano s'apre sul Teuere, e presso a S.Giorgio in Velabro si vede passare, osserua bene verso l'antico Foro l'indrizzo, vi rauuisa anche il filo dell'antica nuoua via. Al parer del Fuluio, e d'altri torceua ella verso il circo Massimo, e passandolo perueniua alle Terme Antoniane, ch'esser state sù la Via Nuoua Sparriano racconta; ma quella dicasi pur col Marliano e con altri Via Nuoua diuersa fatta gran tempo dopo da Caracalla, di cui nella Regione duodecima ragionerò, & in tanto terminiamo questa col Velabro.

Aius Locutius.

Fù nella Nuoua Via il Tempio d'Aio Locutio fabricatoui dopo l'incursione de'Galli per la voce, che prima vi s'era vdita, come coll'autorità di Cicerone, e di Liuio hò detto. Il medesimo Liuio nel fine del quinto: *Expiandæ etiam vocis nocturnæ, quæ nuncia cladis ante bellum Gallicum audita, neglectaque esset mentio illata, iussumque & Templum in Noua via Aio Locutio fieri*. Il qual Tempio è detto Della Fama da Plutarco in Cammillo, e non Tempio, mà Altare si legge nel citato luogo di Cicerone: *Ara enim Aio loquenti, quam septam vidimus, aduersus eum locum consecrata est*.

Ramo della Via Sacra.

Finalmente nell'angolo del Foro, ch'era à piè del Palatino, è credibile, che vn'altra via s'aprisse, solendo per lo più ne gli angoli delle piazze esser strade. Di questa il principio esser stato vn ramo della Sacra à me sembra, nè senza buone congetture. Già dicemmo con Festo: *Nec eatenus quidem, vt vulgus opinatur, Sacra appellanda est à Regia ad domum Regis Sacrificuli, sed etiam a Regis domo ad Sacellum Streniæ, & rursus a Regia vsque ad Arcem*: la parte dunque da noi non spiegata *a Regia ad Arcem* resta si spieghi. Non era questa cognita al volgo, perche passaua per lo mezzo del Foro dal lato Orientale all'Occidentale, cioè dall'Arco Fabiano al Tempio di Vesta. Cosi la guida del libro d'Ouidio nell'Elegia prima del 3. *Tristium* dal Foro di Cesare entrando nel maggiore s'incammina per la Via Sacra, e giunge a quel Tempio:

> *hæc sunt Fora Cæsaris, inquit,*
> *Hæc est a Sacris, quæ via nomen habet.*
> *Hic locus est Vestæ, qui Pallada seruat, & ignem,*
> *Hæc fuit antiqui Regia parua Numæ.*

Qui la Via Sacra torcendo saliua alla Rocca, nè v'è alcun dubbio, mà dall'altro lato del Tempio di Vesta essendo l'altra via per andare alla porta vecchia del Palazzo, e per il Cliuo detto anch'egli Sacro all'antica Roma quadrata, al Palagio Augustale, e al Tempio d'Apollo, fù anch'ella ò per adulatione, ò per veneratione, ò per altro chiamata Sacra. Da Plutarco in Cicerone si dice assai aperto: *In Templo Iouis Statoris, quod erectum est iuxta principium Sacræ viæ, quæ Palatium respicit*. Il qual principio non potè essere quella somma Sacra Via, ch'era di là da S.Maria Noua, nè l'altro capo presso S. Lorenzo in Miranda, ne'quali luoghi esser stato il Tempio di Gioue Statore, e l'antica porta del Palatino, sichè per andarui il libro d'Ouidio passasse presso al Tempio di Vesta, non è possibile; nè haurebbe potuto Tarquinio Prisco habitar frà quel Tempio, e la Nuoua Via: segue dunque, che d'vn'altro principio di Via Sacra Plutarco intenda, cioè di quella, *quæ Palatium respicit*, e più sotto egli dice: *E Palatio Consul Lentulum sumit, eumque per viam Sacram, mediumque Forum adducit*: ma assai più apertamente Dionigi nel secondo, oue narra il Tempio di Gioue Statore da Romolo edificato *ad Portam Mugoniam, vnde per viam Sacram Palatium aditur*, supposto l'equiuoco nel nome di quella porta, come nel primo libro già discorsi, e conchiusi, non d'altra via Sacra, che di questa può intendere, essendo impossibile, che la casa di Tarquinio Prisco fosse doue è l'Arco di Tito, e hauesse fenestre sporgenti nella via Nuoua. Perciò il libro d'Ouidio segue di là dal Tempio di Vesta il cammino a destra di quel Tempio, e Bosco, torcendo, in vece di

salir

salir dirittamente il Colle al lato del Tempio di Castore:

Inde petens dextram, Porta est, ait. ista Palati;
Hic Stator, hoc primùm condita Roma loco est.

Martiale inuiando anch'egli alla libreria Palatina d'Apollo il suo primo libro d'Epigrammi gli fà far lo stesso viaggio, e chiama Sacro quel Cliuo nell'Epigramma *66.*

Quæris iter? dicam, vicinum Castora, canæ
Transibis Vestæ, virgineamque domum:
Inde sacro veneranda petes Palatia Cliuo, &c.

Mà ò Sacra, ò non Sacra, che questa via si dicesse veramente, non può negarsi, che aprendosi in quell'estremità del Foro presso al Tempio di Castore, e quel di Vesta lungo la falda del Palatino, in breue non giungesse al Tempio di Gioue Statore, e alla porta antica del Palazzo; auanti al qual Tempio habitando Tarquinio Prisco potè hauer fenestre, che dall'altra parte sporgessero nella via Nuoua. Cosi può stabilirsi, che trà l'vna via e l'altra dietro al Tempio, & al Bosco di Vesta Tarquinio Prisco habitasse, già che nel Foro non habitò; e questa via che ramo della Sacra s'è detta, ò guidaua al Foro Boario dirittamente, ò più tosto entraua in quella, che già dissi con Asconio andare per il Vulcanale, e per la falda del Palatino al Circo, e diuidere le Regioni quarta, e decima dall'ottaua. Se cotal architettura, e dispositione di strade sembra vana, proui pur'altri à situarle altrimente, & à concordarui ciò, che d'esse vie, e delle fabriche si legge negli Scrittori antichi; che io prometto (quando vna tal concordia vi si veggia) appagarmene, e seguir volentieri l'altrui sentenza. In tanto con la casa di Publicola, e col Tempio della Vittoria, che in questa Regione da Vittore, e da Rufo si contano, quanto fin'hora s'è supposto maggiormente si conferma.

Domus L. Tarq. Regis

Il Tempio della Vittoria fu fabricato sotto Velia, doue prima fù la Casa di Valerio Publicola. Così afferma Iginio allegato, e seguito da Asconio nella Pisoniana: *P. Val. Volesi filio Publicolæ ædium repul * cum sub Velis, vbi postea fuit ædes Victoriæ ex lege, quam ipse tulit, populum concessisse*; e Plutarco in Publicola: *Domumque multò illa priore celsiorem ædificauit, vbi nunc Phanum, quod Vicum Publicum dicunt*; il qual Fano ò Tempio esser quello, ch'Iginio dice Della Vittoria à me sembra certo: e se quella casa fù sotto Velia, e Velia, come già s'è prouato risguardaua il Foro, di necessità fù non lungi dal Tempio di Gioue Statore, e della Porta del Palatio; il che si conferma di più da Festo nel 16. libro: *Romana Porta instituta est a Romulo in infimo Cliuo Victoriæ*; & il Vico da Plutarco detto Publico esser la via descritta da Dionigi, e da noi tante volte detta dalla Sacra al Circo, è assai verisimile; la quale se Vico Publico da Plutarco si dice, Vico anche Publico si noma da Liuio nel secondo: *Delata confestim materia omnis infra* Veliam, *& vbi nunc Vicus Publicus est*; *Domus in infimo Cliuo ædificata*, ch'infimo Cliuo della Vittoria si dice da Festo, e forse non Publico, mà Publicio correttamente leggendosi deue dirsi; di che altroue. Sò che altri mosso da vn manoscritto di Liuio, nel quale in vece delle parole recitate, *vbi nunc Vicus publicus est*, con aperta scorrettione leggeuasi, *vbi nunc vice Pocæ est*, argomentà douersi iui leggere, *vbi nunc Vicepotæ est*, e così l'altre di Plutarco, *quod Vicum Publicum dicunt*, emenda, *quod Vice potæ dicunt*. Ma non si trouando notitia di cotal Dea (quando non debba veramente leggersi *Vbi nunc Victoriæ est*, che hà del probabile) non ardisco io di rifiutare le lettioni vulgate, & in specie quella di Liuio, ch'oltre l'hauer senso piano, e diritto, hà del Vico, e del Cliuo Publico, ò Publicio trà Velia, e l'Auentino buoni rincontri; de'quali spero nella Regione decimaterza compire di discorrere.

Aedes Victoriæ. Domus Publicolæ sub Velia.

Vico Publico ò Poblicio.

La Casa di Publicola sotto Velia esser stata fabricata à spese del Publico, & esserle per priuilegio fatta la porta, che diuersamente dall'altre s'apriua in fuori, scriue Asconio nella Pisoniana: *Valerio Maximo inter alios honores domus quoque publicè ædificata*

Casa di Publicola fabricata à spese publiche, e la cui porta s'apriua in fuora

ficata est in Palatio, cuius exitus, quò magis insignis esset, in publicum versus declinaretur, hoc est, extra priuatum aperiretur.

Del Tempio della Vittoria Liuio nel decimo fà edificatore Postumio Console: *Aedes Victoriæ, &c quam ædilis curulis ex mulctatitia pecunia faciendam curauerat, dedicauit*: ma se questo fosse, ò pur l'altro ch'era sul Palatino, io non m'arrischio a giudicarne. Vn'altro Tempietto esserle stato fatto appresso da Catone scriue il medesimo Liuio nel quinto della quarta: *Aediculam Victoriæ propè ædem Victoriæ M. Porcius Cato dedicauit biennio postquam vouit*; ch'esser stato quiui insegnano Rufo, e Vittore; mà è hormai tempo di tornarcene sul Foro.

Aedicula Victoriæ Virginis

Lacus Iuturnæ.

Il Lago di Iuturna presso al Tempio di Castore fù fonte, che dalle radici del Palatino sorgendo faceua iui laguna breue, ma profonda, come da Dionigi nel 6. è descritta. Hoggi non se ne vede vestigio, perche ripieno, e alzato il sito, l'acqua hà pigliata via sotterranea. Alcuni l'immaginano quella, che presso a S. Giorgio in Velabro si vede, che sotto terra và al Teuere. Dicono altri quella di S. Giorgio esser acqua della Cloaca massima, nè può negarsi; ma perch'è vn gran capo, vi può esser mista quella di Iuturna.

Templum Vestæ.

Il Tempio di Vesta fù presso al medesimo lago, ò fonte. Così oltre molte autorità, che lascio d'addurre, scriue Dionigi nel sesto parlando di Castore, e di Polluce conducenti i caualli sudati *ad fontem, qui apud ædem Vestæ scaturiens paruum, sed profundum lacum facit*. Nè solo Tempio hebbe Vesta iui, ma e Bosco, & Atrio. Il Tempio parue al Biondo, che fosse la rotonda Chiesetta di S. Stefano, ch'è sul Teuere lungi poco dalla Scola Greca, ingannato forse da quella forma rotonda, già che di cotal forma esser stato dice Ouidio nel 6. de Fasti, e somiglianti à quel Tempietto se ne veggono l'immagini ne' rouesci di più antiche medaglie. Mà se Vesta hebbe il Tempio nel Foro, non giunse il Foro al Teuere, anzi nè al Velabro. Il Marliano è di senso i Tempij di Vesta esser stati due, vno, che da Dionigi nel secondo è detto fuori della Roma quadrata di Romolo, e concordemente col Biondo giudica quella rotonda Chiesetta, l'altro nel Foro alle radici del Campidoglio, doue è hoggi la Chiesetta di S. Maria delle Gratie presso l'Hospidale; ma quanto al primo equiuocò il Marliano nella quadrata Roma di Romolo, non intendendola sul Palatino, fuor del quale fù il Tempio di Vesta veramente, mà per Roma quadrata abbracciante il Campidoglio, e i piani frapposti; la quale, come nel primo libro discorsi, non fù quadrata. Anzi le parole di Dionigi vn sol Tempio di Vesta suppongono, e quello fuori della Roma quadrata sì, ma nel mezzo fra il Palatino, e'l Campidoglio, ch'è vn dirlo nel Foro. Quanto al secondo s'il Tempio di Castore, e Polluce era sotto'l Palatino, e presso'l lago di Iuturna, quel di Vesta vicino allo stesso lago ben può dirsi, che con vicinanza non intesa rigorosamente fosse dalle radici del Palatino qualche poco lungi, mà il porlo nell'opposto termine sotto'l Campidoglio hà troppo di durezza. Il Fuluio lo stabilisce presso S. Maria Liberatrice detta prima S. Silueſtro *in lacu* al suo credere dal lago di Iuturna; il cui maggiore argomento si è l'esser state trouate iui appresso 12. inscrittioni di sepulture di Vergini Vestali; ma chi dirà, che quelle Vergini nel Tempio si sepellissero? Ch'il loro sepolcro fosse in luogo non lontano molto dal Foro sia vero, non perciò si dee tirar il Tempio all'orlo del Palatino. Da Dionigi nel secondo è dichiarato nel mezzo dello spatio trà il Palatino, e'l Tarpeio, e perciò necessariamente verso la metà dell'Occidental lato del Foro: *Numa autem imperium accipiens priuatos quidem non mouit curiarum focos communem verò constituit omnium vnum*

ἐν τῷ μεταξὺ τοῦ Καπιτολίου καὶ τοῦ Παλατίου χωρίῳ

in media inter Capitolium, & Palatium ora iam collibus vno circuitu in Vrbem comprehensis, & in medio inter vtrumque existente Foro, in quo posuit Templum, & custodem Sacrorum: secondo il qual senso và benissimo, che i Sabini dalle radici, e dalla porta vecchia

vecchia del Palatino fino al mezzo dello spatio, ch'è trà l'vn colle, e l'altro, fossero rispinti indietro. In oltre il Bosco di Vesta da Cicerone è descritto a piè del Palatino sì, ma sporto verso la via Noua nel primo *De Diuinatione*: *A luco Vestæ, qui à Palatij radice in Nouam viam, custodiamque Sacrorum deuexus est*; ch'è vn dirlo nell'Occidental lato del Foro disteso da quell'estremità d'esso lato, ch'era sotto il Palatino verso la via Noua, *custodiamque Sacrorum*, cioè e verso il Tempio di Vesta, ch'esser stato nell'imbocco della via Noua s'accenna; sicome lo ci addita ancor Liuio mentre nel quinto dice: *Marcus Ceditius de Plebe nuntiauit Tribunis se in Noua via, vbi nunc Sacellum est supra ædem Vestæ, vocem noctis silentio audiuisse, &c.* dimostrando quel Sacello nella Nuoua via sì, ma *supra ædem Vestæ*; e da Ouidio nel 6. de' Fasti citato sopra s'accenna il medesimo. In vltimo la morte di Galba scritta da Suetonio, da Tacito, e da Plutarco fà, ch'il Tempio di Vesta si veggia quiui quasi con gli occhi. Calato Galba dal Palagio Neroniano per la via Sacra nel Foro da i Pretoriani, che dal lato Orientale per la Basilica di Paolo vi sboccano, è assalito, & vcciso presso al Lago Curtio. Vinio ferito fuggendo và à cadere auanti al Tempio di Cesare, e Pisone pur fuggendo ricouera nel Tempio di Vesta, ch'esser però nel lato opposto à quello, donde i Pretoriani vennero, è conseguenza.

Lucus Vestæ.

Preuedo oppormisi l'equestre statua di Domitiano descritta da Statio nel primo delle Selue. Questa nel mezzo del Foro eretta riguardaua il Palazzo, e'l Tempio di Vesta:

Ipse autem puro celsum caput aere sepius
Templa superfulges, & prospectare videris
An noua contemptis surgant Palatia flammis
Pulchrius, an tacita vigilet face Troicus ignis,
Atque exploratos iam laudet Vesta ministros:

Nè poteua in vn tempo mirar l'vno, e l'altro, se l'vno, e l'altro erano in lati diuersi? & io quiui interrogo parimente, se l'altura della colossea statua di Domitiano soura base doppia,

Quæ super imposito moles geminata Colosso, &c.

sourastaua a'Tempij, come poteua in vn tempo con faccia alzata riguardar la cima del Palatino, e hauer chini gli occhi al fuoco dell'humil Tempio di Vesta? Non al Tempio antico dunque haueua volto il guardo la statua, mà à quella Vesta, che sul Palatino era auanti al Palagio Augustale, e di cui nella Regione decima si ragionerà: ma quand'anche riguardante al Tempio di Vesta, ch'era nel Foro, voglia darsi, l'Augustal Palagio, era sopra quell'angolo del Foro, presso a cui era il Tempio, e'l Bosco di Vesta, onde la statua all'vno, e all'altro edifitio si potè dir riuolta egualmente.

Per dispor dunque gli edifitij di questo lato del Foro si può primieramente dire, che nel suo principio sotto'l Palatino, e sull'angolo della via detta Sacra il Bosco di Vesta cominciando si stendesse verso la via Noua, come da Cicerone è descritto, e nella sua estremità il Tempio sull'imbocco della via; il quale benche nel mezzo giusto dello spatio trà il Palatino, e'l Tarpeio con scrupulosità puntuale di misura Geometrica non si riconosca, alla qual puntualità hauer hauuto riguardo Dionigi non è credibile, basta ch'intorno alla metà di quello spatio riesca collocato in guisa, che ben potesse Dionigi ragioneuolmente dirlo in quel mezzo.

Bosco, e Tempio di Vesta oue fosser o.

Il Tempio da Ouidio ci si descriue rotondo come la Terra. All'intorno esser stato cinto da colonne mostrano molte medaglie, che se ne trouano. La sua sommità si dice da Plinio nel terzo del 34 libro coperta di bronzo siracusano: *Vestæ quoque ædem ipsam Syracusana superficie tegi placuisse.*

Forma, e diuerse particolari à del Tempio.

Vi si conseruaua, e vi s'adoraua vn fuoco perenne, il quale vi staua non sospeso in lampada, com'altri crede, ma sopra Altare; nè era fiamma ardente in olio, o in altro liquore; ma haueua sotto di se ceneri, e perciò era acceso di legna: di che è testi-

Fuoco perenne di Vesta.

testimonianza assai buona il fatto d'Emilia Vergine Vestale narratō dà Dionigi nel secondo: *Hæc dicens, & è veste linea fasciam abstrahens, qua cincta erat, dicunt illa m post orationem iactasse in aram, èque frigido cinere, quod longè antea fuit absque scintilla, magnam per linum exisse flammam, &c.* & esserui stato vno, ò più focolari si può trar da Valerio nel quarto del libro quinto: *Ignoscite æterni vetustissimi foci, veniamq; date ignes.* Che non sospeso fosse, nè in terra, ma sopra Altare, ò Altari, oltre le parole portate di Dionigi, assai ben l'esprime Lucano nel primo:

Vestali raptus ab ara
Ignis. e nel 9.
& quorum lucet in aris
Ignis adhuc Phrygius, nullique aspecta suorum
Pallas in abstruso pignus memorabile Templo.

E Silio nel primo:

Et nos Virginea lucentes semper in ara
Laomedonteæ Troiana altaria flammæ.

Nè ignudamente sopra Altare, come gli altri fuochi de'Sacrifitij, mà sull'Altare era vno, ò più vasi, ò foconi di creta. Valerio nel c 4. *Et æternos Vestæ focos fictilibus etiam num vasis contentos, &c.* onde a i vasi, & alle fiamme, come à statue seruiuano gli Altari per piedestalli.

Luogo detto Penus.

Nel Tempio di Vestà fù vn particolar luogo detto *Penus*; di cui Festo così scriue: *Penus vocatur intimus locus in æde Vestæ segetibus septus, qui certis diebus circa Vestalia aperitur, ij dies religiosi habentur, &c.* In vece di *segetibus* facilmente dicena *tegetibus*: così dell'Altar de'Lari disse Neuio allegato dà Festo in *Penem*:

qui aras Compitalibus
Sedens in cella circumiectas tegetibus
Lares ludentes peni pinxit bubulo.

La quale chiusura era forse in foggia di padiglioni. Giuuenale nella Satira 6.

Ausa Palatino tegetem præferre cubili.

Palladio.

Del Peno dà notitia Lampridio in Elagabalo: *Et in Penum Vestæ, quod solæ Virgines, solique Pontifices adeunt, irrupit, &c.* Iui si conseruaua forse il Palladio; il quale mai non si vedeua, se si crede à Lucano già portato, e ad Erodiano nel primo libro: *Plurima quæque, & pulcherrima Vrbis ædificia conflagrarunt, inter quæ, & Vestæ Templum, sic, vt Palladium quoque conspiceretur, quod in primis colunt, atque in arcano habent Romani Troia, vt perhibent, aduectum, ac tum primùm postquam in Italiam deuenit, conspectum ab hominibus Quippè raptum id Vestales Virgines media Sacra via in aulam Imperatoris transtulerunt.* Che dalle sole Vestali fosse veduto, ò dalla sola Vestale Massima, eccone anche testimonio Lucano nel primo:

Vestalemque chorum ducit vittata Sacerdos,
Troianam soli cui fas vidisse Mineruam

Anzi chè nè pur le Vestali vedessero il Palladio, e l'altre cose sacre, ch'erano iui, pár racconto espresso di Dionigi nel secondo. Da che può cauarsi, che Lucano dica della sola Massima essere cotal facoltà: mà come s'apriua dunque il Peno ne'di Vestali? s'apriua forse il padiglione, ch'il ricopriua: il quale tolto, restaua discoperto l'armario, o'l Tabernacolo, mà serrato; dentro al quale potè star'il Palladio sempre nascosto. Se poi oltre al Palladio vi fosse chiuso altro, come da Dionigi si sospetta; l'incendio, che sotto l'Imperio di Commodo successe in Roma, quando dalle Vergini fù portato fuori il Palladio secondo Erodiano già citato, fà congetturarne il Nò; perche s'altro vi fosse stato, l'haurebbono le Vergini col Palladio portato fuori.

Atriū Vestæ Regia Numæ.

Quello, che Atrio di Vesta si dice, fù la Regia di Numa, oue soleua quel buon Rè vdir il Popolo, e tener ragione. Ouidio nel 6. de'Fasti:

Hic

Hic locus exiguus, qui sustinet Atria Vestæ,
Iam fuit intonsi Regia parua Numæ.

E perciò Atrio Regio soleua anche dirsi. Liuio nel sesto della terza Deca: *Comprehensa postea priuata ædificia (neque enim tum Basilicæ erant) comprehensæ Lathomiæ, Forumque piscatorium, & Atrium Regium, ædes Vestæ vix defensa est tredecim maximè seruorum opera.* Onde quella, che Regia propriamente diceuasi, esser stata diuersa, come nella Regione quarta dissi, maggiormente apparisce: mà se quella, che già fù Regia di Numa, non fù edifitio diuerso dall'Atrio, come *Regia Numæ, & Atrium Vestæ* son posti da Vittore distintamente? Io li direi posti per mera dichiaratione, e crederei, ch'in vn medesimo verso andassero scritti *Regia Numæ, Atrium Vestæ*, cioè quella, che fù prima Regia di Numa, e poi Atrio di Vesta, quando non voglia dirsi vna di quelle particelle glossema de i soliti aggiungersi da'Trascrittori. Fù questo Atrio non congiunto al Tempio, ma fabrica affatto separata, e forse qualche poco lontana per quanto nel settimo dell'Eneide scriue Seruio: *Ad Atrium autem Vestæ conueniebatur, quod a Templo remotum fuerat*; e perciò nell'altro lato dell'imbocco della via Nuoua sul Foro di là dal Tempio esser stato l'Atrio mi sembra di poter conchiudere.

Nel medesimo lato esser stata la Basilica Iulia dicono il Lipsio, & il Donati, cauandolo dalla positura del cauallo di Domitiano da Statio descritto; il quale se posto nel mezzo del Foro riguardaua il Palatino, e si dice, ch'a'lati si haueua due Basiliche, da vno la Iulia, dall'altro quella di Paolo:

Basilica Iulia.

At laterum passus hinc Iulia Templa tuentur
Illinc belligeri sublimis Regia Pauli,

La Basilica di Paolo Emilio gli fù al lato sinistro presso S.Adriano; onde la Giulia gli fù à destra sicuramente, nè può negarsi; poiche con argomento anche più conchiudente, à mio credere, si può prouare. Festo nell'ottauo libro parlando del Lago Seruilio così scriue: *Seruilius lacus appellabatur ab eo, qui eum faciendum curauerat in principio Vici Iugari continens Basilicæ Iuliæ: in quo loco fuit effigies hydræ positæ a M. Agrippa.* Staua dunque il lago, ò vogliamo dir fonte Seruilio ornato da Agrippa dell'effigie d'vn Idra forse gettante acqua presso all'imbocco del Vico Giugario nel Foro; il qual fù in questo lato sull'angolo sotto il Campidoglio, e perciò la Basilica Iulia presso à quel fonte fù di necessità trà il Vico Giugario, e'l Tusco, cioè a dire presso la Chiesa di S.Maria delle Gratie.

Lacus Seruilius.

Oue Statio dice *Iulia Templa*, piace al Lipsio di leggere *Iulia tecta* secondo vn'antico manoscritto per torre la confusione col Tempio del medesimo Giulio, il quale pur fù nel Foro, e diuerso edifitio dalla Basilica. Al Donati il legger *Templa* non dà punto di durezza; primieramente perche giudica esser state ancor l'antiche Basiliche inaugurate, come i Tempij, e le Curie: secondo perche ancor in Martiale la Basilica Iulia si legge *Templa* nell'Epigramma 36. del lib.6.

Iam clamor, centumque viri, densumque coronę
Vulgus, & infanti Iulia Templa placent,

Ancorche in altri testi pur di Martiale si legga *Iulia tecta*. Io nondimeno sento volentieri col Lipsio, non si leggendo, che le Basiliche siano state mai Tempij, ò inaugurate, nè douendosi ciò credere; poiche ne'primi tempi di Roma si teneua ragione non già ne'Tempij, mà allo scoperto ne'Fori; e perciò se per commodità furono fabricate poi le Basiliche, niuna ragione persuade, che s'inaugurassero, se ciò non si legge. In oltre in Martiale la troppo brutta cacofonia, che ne seguirebbe *Iulia Templa placent*, e l'Anfibologia, che ne risulta col Tempio di Giulio, fanno inchinare ad eleggere la lettione *Iulia tecta*, tanto in Martiale, quanto in Statio Poeti ambidue coetanei.

Nella Basilica Giulia essersi agitate le cause Centumuirali, oltre i versi portati di Martiale, si dichiara da Plinio Cecilio nell'epistola vltima del quinto libro; *Desce-*

Serui nella Basilica per le cause Centumuirali.

deram

deram in Basilicam Iuliam auditurus quibus proxima comperendinatione respondere debebam. Sedebant Iudices, Centumuiri venerant, obseruabantur aduocati, &c: e della medesima ragiona Quintiliano nel lib.12. al c. 15. *Cum in Basilica Iulia diceret primo Tribunali, &c.* In quattro Tribunali esser stata diuisa quella Basilica dal medesimo Plinio nell'Ep.33. del lib.6. si raccoglie: *Quadruplici Iudicio bona paterna repetebat. Sedebant Iudices centum octoginta (tot enim quatuor consilijs colliguntur) duobus Consilijs vicimus, totidem victi fuimus;* mà però, benche le Centumuirali cause nella Basilica s'agitassero, pur'alcuna volta trasportati nel Foro i Subsellij si litigaua allo scoperto. Quintiliano scriuendo di Portio Latrone famoso Declamatore nel lib.10.c.5. *Vt cum ei summam in Scholis opinionem obtinenti causa in Foro esset oranda, impensè petierit uti subsellia in Basilicam transferrentur, ita illi Cœlum nouum fuit, ut omnis eius eloquentia contineri tecto, ac parietibus uideretur.* Chi poi vuol vedere questa Basilica minutamente descritta, legga il cap 1. del quinto libro di Vitruuio, che com'egli dice ne fù l'Architetto. Suetonio scriue nel 37. di Caligula, che quell'Imperatore *nummorum non mediocris summæ, è fastigio Basilicæ Iuliæ per aliquot dies sparsit in plebem.* N'argomenta il Donati, che sopra la medesima Basilica, e sopra tutto quel lato del Foro passasse il gran Ponte da Caligula fatto per andare dal Palazzo nel Campidoglio.

Diuisa in quattro Tribunali.

Pons Caligulæ.

Lago Seruilio spoliario della proscrittione Sillana.

Del Lago Seruilio di cui s'è toccato poco fà (& era forse posto à corrispondenza del lago di Iuturna, ch'era presso l'altro estremo del lato stesso) occorre soggiungere quel, che scriue Seneca nel Trattato *Cur bonis uiris &c. Videant largum in Foro sanguinem, & super Seruilium lacum (id enim proscriptionis Sullanę Spoliarium est) Senatorum capita.*

Il lato sotto il Campidoglio.

C A P O S E S T O.

Arcus Seueri.

QVi primieramente noi veggiamo l'Arco di Seuero quasi mezzo sotterra; da cui la bassezza dell antico piano ci si rappresenta. Ricordomi hauerlo veduto tutto scoperto nel principio del Ponteficato di Gregorio XV. quando ne fù tolta la terra à fine di fargli intorno vn muro, e sotto la volta maggiore vn ponte, acciò si vedesse intero, e spiccato, come la Colonna Traiana: Ma considerato dipoi, che quel cupo sarebbe stato vn ridotto d'immonditie fù cangiato pensiero, e riempito di nuouo quanto à cotal fine s'era cauato. Hà questo sculture di guerre in basso rilieuo due per faccia, e dall'vna parte, e dall'altra gli si legge la seguente inscrittione:

IMP. CAES. LVCIO. SEPTIMIO. M. FIL. SEVERO. PERTINACI
AVG PATRI. PATRIAE PARTHICO. ARABICO. ET. PARTHICO
ADIABENICO. PONTIF. MAX TRIBVNIC POTEST. XI.IMP.
XI. COS. III. PROCOS. ET. IMP.CES. M. AVRELIO. L. ANTONINO
AVGVSTO. PIO FELICI. TRIBVNIT. POTEST. V.COS PROCOS. P.P.
OPTIMIS. FORTISSIMISQVE. PRINCIPIBVS
OB. REMPVBLICAM. RESTITVTAM. IMPERIVMQVE
POPVLI. ROMANI. PROPAGATVM. INSIGNIBVS. VIRTVTIBVS.
EORVM. DOMI. FORISQVE.
S. P. Q. R.

Oue è

Oue è da offeruarfi in quel verfo; *Optimis, fortiffimifque Principibus* il piano del marmo affai più baffo, ch'altroue, e dimoftrante chiara la rafura d'altre lettere, che prima v'erano. Iui era certamente il nome di Geta, il quale Caracalla da tutti i monumenti fè radere, come Spartiano fcriue. Anzi chi accuratamente mira nelle lettere i forami del bronzo, che le guerniua, fcorge euidenti veftigi d'altre lettere diuerfe.

Templum Concordiæ Templum Vefpafiani.

Nel mezzo del medefimo lato furono due Tempij, vno della Concordia, l'altro di Vefpafiano additati da Statio doue il cauallo di Domitiano più volte detto defcriue, fituandoli riguardanti per diritto la groppa:

Terga pater, lætoque videt Concordia vultu.

Il Tempio della Concordia dice Fefto nella parola *Senatula* effer ftato *inter Capitolium, & Forum*; e Vittore nel racconto de'Senatuli con le parole medefime lo nota. Da Plutarco in Cammillo fi dice rifguardante il Foro: *Poftridiè concione habita fcriptum eft, vt Templum Concordiæ in rei memoriam ad Forum, & Comitium fpectans ædificaretur.* Il Tempio dunque douette hauere, anzi hebbe molti gradi auanti di fe. Marco Tullio nella decima Filippica: *Equites Romani, qui frequentiffimi in gradibus Concordiæ fteterant*; i quali gradi cominciando à piè del monte nel Foro, di necefsità alzauano il Tempio in qualche poco d'eminenza, & infieme infieme lo difcoftauano dalla fponda del Foro alquanto sù quel principio di poggio. L'antica inegualità del Colle in tempo di Cammillo potè dar'alle fabriche occafione d'inegualità frà effe ne'fiti. Fù non lungi dalla Carcere fecondo Dione, che nel 57. fcriue di Seiano: *Eodemmet die Senatus coactus propè Carcerem in æde Concordiæ.*

Portico antico d'otto colonne sotto il Campidoglio.

Perciò è comune opinione, ch'auanzo del Tempio della Concordia fia quel Portico d'otto colonne, ch'à piè del Campidoglio preffo l'Arco di Seuero è ancora in piedi, fopra il cui architraue fi legge:

SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS
INCENDIO. CONSVMPTVM. RESTITVIT;

Mà di ciò niuna congruenza perfuafiua, non che proua conchiudente fembra à mè vederfi. Era il Tempio della Concordia fporto ful Foro: quefto portico n'era affai lungi, vedendofi molto più dentro dell'Arco di Seuero. Si legge di quello *Inter Capitolium, & Forum*: Quefto confiderata l'altezza fua in riguardo del piano dell'Arco di Seuero, ch'è fotterra, e del Carcere Tulliano, appare non già *inter Capitolium, & Forũ*, mà sù lo fteffo campidoglio fuori però dell'appiõbate fubftruttioni della Rocca: anzi l'altre trè colonne, che gli fono appreffo con la parola fcritta nel cornicione ESTITVER indicano indubitatamente il piano del Campidoglio alle fubftruttioni foggiacente effer ftato iui. Haueua quello la faccia, & i gradi rifguardanti il Foro, e'l Comitio fecondo Plutarco, e guardaua à faccia il tergo del cauallo di Domitiano fecondo Statio:

Terga Pater, lætoque videt Concordia vultu;

Oue oltre alla proprietà del *Videt* l'inculcaruifi di più *læto vultu*, non mai fi potrà confar con vn Tempio, il cui folo fianco fi veggia dal Foro: nè fenza improprietà, e fproportione potrà interpretarfi. Il Tempio di Saturno da Seruio nel primo dell'Eneide è detto: *Iuxta Concordiæ Templum*; e pure quand'anche il Tempio di Saturno foffe ftato la Chiefa di S.Adriano, che non fù, con niuna ragione Seruio in vn'abbondanza d'edifitij publici vno all'altro quafi contigui ftraordinaria ci potè contrafegnar quel Tempio con la vicinanza di quefto. S. Adriano verfo S.Lorenzo in Miranda hebbe più fabriche riguadeuoli, & in fpecie la famofa Bafilica di Paolo, dall'altra parte il Segretario del Senato, dietro i due famofi Fori d'Augufto, e di Cefare, che perciò *in tribus Foris* S.Adriano fi legge, poco lungi haueua il Carcere, e l'Arco di Seuero, & altre, ch'ò non fi fanno, ò il rammentarle è fuperfluo; e

senza vna gran violenza di ragione, che conuinca, ardiremo dir, ch'il *Iuxta* di Seruio di due si lontane fabriche frà di loro s'intenda? ma glie ne compisce l'euidenza Valerio nel c.7. del libro nono, narrando, che Sempronio Asellione sagrificaua auanti al Tempio della Concordia nel Foro: *Pro æde Concordiæ sacrificium facientem, ab ipsis altaribus fugere extra Forum coactum, &c.* Il Tempio, di cui furono le otto colonne, non hebbe faccia, nè scala drizzata al Foro, ma al primo piano Capitolino, e chi auanti a quello faceua sacrifitio, non è possibile, che fosse nel Foro, nè che incalzato dalla turba fuggisse dal Foro.

Non mi si faccia replica col *propè Carcerem* di Dionigi portato sopra: poiche il fine di quell'Historico essendo dichiarar tenuto il Senato non lungi dal Carcere per poterui fare speditamente condur Seiano, non haueua di mestiero d'vn *propè* si stretto, bastandogli, ch'il Tempio della Concordia fosse, (& era) il più vicino al Carcere di quelli, ne' quali fu solito tenersi il Senato. Il Marliano con vn'inscrittione, ch'in S. Giouanni Laterano dice essere, sostenta il parer comune.

D. N. CONSTANTINO. PIO. FELICI. AC. TRIVMPHATORI
SEMPER. AVGVSTO OB. AMPLIFICATAM. TOTO. ORBE
REMPVBLICAM. FACTIS. CONSILIISQ;
S. P. Q. R.
AEDEM. CONCORDIAE VETVSTATE. COLLAPSAM
IN. MELIOREM. FACIEM. OPERE. ET. CVLTV. SPLENDIDIORE
RESTITVERVNT

Mà trattandosi quì di Tempio per la vecchiaia caduto, anzi migliorato di faccia, non hà corrispondenza alcuna coll'altro delle otto colonne, che si legge consumato dal fuoco, e poi solo risarcito. Noi pigliandone misura alquanto più esatta diciamo, che se all'opposto de' Rostri, e del Cauallo di Domitiano furono i Tempij di Vespasiano, e della Concordia, ponendo quel di Vespasiano sotto le otto colonne, verremo a porgli quello della Concordia à destra alquanto più verso la Consolatione; dalle quali positure ogni inuerisimilitudine, ò sproportione s'esclude.

Fù il Tempio della Concordia da Cammillo votato, e dal Senato poi fatto; Cosi Plutarco in Cammillo, e Ouidio nel primo de' Fasti. Hebbe congiunto il Senatulo, di cui Festo parla così: *Senatula tria fuisse Romæ, in quibus Senatus haberi solitus sit, vnum vbi nunc est ædis Concordiæ inter Capitolium, & Forum, in quo solebant Magistratus dumtaxat cum senioribus deliberare*: donde traggasi, che non solo al tempo di Festo non v'era più, ma che solo v'era stato prima, ch'il Tempio della Concordia vi si facesse. Ben può essere, che dipoi lo stesso Tempio, in cui si teneua spesso il Senato, si solesse dir Senatulo: Quindi anche Liuio nel primo della quinta dice del Portico fatto nel Cliuo Capitolino: *ab æde Saturni in Capitolium ad Senaculum, &c.* Quiui contra Catilina, & i compagni fu fatto il Senato. Salustio: *Nonnulli equites Romani, qui præsidij causa cum telis erant circùm ædem Concordiæ egredienti ex Senatu Cæsari gladio minitarentur*; e nella seconda Filippica Cicerone: *Cum in Cella Concordiæ, in qua me Consule salutares sententiæ dictæ sunt &c.*

Senatulo cõgiunto al Tempio.

Gli fu appresso il Tempio di Saturno, il quale auanti al Cliuo Capitolino esser stato fà fede Seruio nel primo dell'Eneide: *Ossa Orestis, &c. condita ante Templum Saturni, quod est ante Cliuum Capitolinum iuxta Concordiæ Templum*, concetto con Dionigi, che nel sesto libro addita il Tempio di Saturno nella via, per cui dal Foro si saliua al Campidoglio. Varrone prima dell'vno, e dell'altro disse nel quarto: *Vestigia* (della Città di Saturno) *nunc manent tria, quod Saturni fanum in faucibus, &c* intendendo della foce del Cliuo Capitolino; e Liuio nel primo della quinta: *Censores Cliuum Capitolinum silice sternendum curauerunt, & porticum ab æde Saturni in Capitolium, &c.* Esser qui stato l'Erario de' Romani consentono tutti: Macrobio

Templum Saturni.

Erario

crobio nel terzo de'Saturnali al c. 8. *Aedem Saturni Romani esse ærarium voluerunt*. Solino nel c.2. *Aedem, quæ Saturni ærarium fertur, comites eius* (d'Ercole) *condiderunt in honorem Saturni*. Plutarco in Publicola: *Ærarium Saturni ædem constituit, quæ hodiè etiam manet*; e Seruio nel secondo della Georgica: *Populi tabularia, vbi actus publici continentur: significat autem Templum Saturni, in quo, & ærarium fuerat, & vbi reponebantur acta, quæ susceptis liberis faciebant parentes*. Quindi il Fuluio stimò, come sopra dissi, l'antico Tempio di Saturno esser stato la Chiesa di S. Saluatore presso all'Hospidale di S. Maria in Portico; perch'era cognominato *in Aerario*, & *in Statera*, ma già risposi, che portar'il Foro fin là non era possibile, e ch'il Tempio di Saturno fosse nel Foro, oltre l'autorità di Dionigi, e d'altri toccate pur'hora, chiaramente il dice Liuio nel primo della quinta: *Et Arcus interdiù sereno cœlo super ædem Saturni in Foro Romano intentus*, & Asconio nella Miloniana: *Sedebat Cn. Pompeius ad ærarium, perturbatusque erat eodem illo clamore, &c.* e più sotto: *Præsidia in Foro, & circa omnes Fori aditus Pompeius disposuit, ipse pro ærario, vt pridiè consedit septus, &c.* & è precetto di Vitruuio nel lib quinto, che l'Erario sia nel Foro.

La comune opinione si è col Marliano, che il Tempio di Saturno con l'Erario fosse quello, che la Chiesa di S. Adriano hoggi è detto. Si giudica però, che due Tempij di Saturno fossero anticamente, vno nel Vico Giugario, che San Saluatore *in aerario* s'è poi chiamato; l'altro nel Foro doue è S. Adriano: Il primo edificato da Tatio, l'altro da Tarquinio. L'antico Erario si dice stato prima in quello, trasportato dipoi in questo. Mà cotal sentenza è piena d'intoppi. Primieramente qual fosse il Tempio edificato da Tatio, non può affermarsi: onde l'immaginarlo in San Saluatore *in Aerario* ha del chimerico; e s'al tempo di Publicola, da cui fù determinato l'Erario nel Tempio di Saturno, l'vno, e l'altro de'due Tempij era in piedi, per qual cagione l'Erario non fù posto nel bel principio in questo del Foro? Non esser stato mutato mai l'Erario da quel Tempio, in cui fu posto da Publicola, le parole di Plutarco in Publicola suonano assai chiaro: *Aerarium constituit Saturni ædem, quæ etiam manet*: Anzi questo, in cui l'Erario si dice trasportato dipoi, esser stato il Tempio antichissimo di Saturno fà fede Solino nel c. 2. *Aedem, quæ Saturni ærarium fertur, comites eius* (d'Ercole) *condiderunt*, spalleggiato da due più antiche autorità del sesto di Dionigi, e del quarto di Varrone:

Chiesa di S. Adriano.

Che poi questo Tempio fosse doue è S. Adriano più è ripugnante alle autorità degli antichi. Presso al Tempio di Saturno fù l'antica Colonna Milliaria; nella quale erano descritte tutte, e sotto cui terminauano le strade Romane. Tacito nel primo dell'Historie raccontando la congiura d'Otone contro Galba, scriue, che la Cohorte *ad Milliarium aureum sub æde Saturni perrexit, &c.* e Suetonio in Otone: *Ergò destinata die, præmonitis conscijs, vt se in Foro, sub æde Saturni ad Milliarium aureum opperirentur, manè Galbam salutauit*. Plinio poi nel quinto del libro terzo asserendolo nel capo del Foro, ne dichiara il sito alquanto più preciso: *Mensura currente à Milliario in capite Romani Fori statuto ad singulas portas, &c.* Hor in qual capo del Foro fosse il Milliario non è difficile ritrouarlo. Il medesimo Tacito nel luogo portato narra, che Otone dal Palazzo *per Tiberianam domum in Velabrum, & inde ad Milliarium aureum sub æde Saturni perrexit, &c.* donde s'argomenta, che se per calare al Milliario passò Otone prima nel Velabro, staua il Milliario di necessità in quel capo del Foro, ch'era verso l'Hospidale della Consolatione, non nell'altro di S. Adriano, à cui non per il Velabro, ma per la Via Sacra Otone sarebbe andato. anzi perche nel calar dal Palazzo al Foro, e al Milliario per sentiero corto, e diritto non si toccaua il Velabro, che n'era più lungi, se Otone prima ch'al Foro, scese al Velabro, il fè per giungerui improuiso, e occulto, senza attrauersar'il Foro, ch'è vn confermar quel Milliario sull'estremo del Foro al Velabro vicino. Vi s'aggiunga Plutarco, il quale oltre al consentir con Tacito, e con Suetonio nel primo fatto d'Otone, *Descendensque per ædes, quæ Tiberij vocantur, gradiebatur in Forum, vbi stabat*

Milliarium aureum.

columna aurea, in qua incisę omnes Italię vię finiunt, &c. soggiunge non molto dopo: *Huic dum ità per Forum ferebatur totidem alij occurrunt*, &c. I soldati Pretoriani con Otone inuiaronsi verso i loro alloggiamenti, ch'esser stati fuori della Porta Viminale altroue s'è detto, e dal Foro vi s'andaua per il lato Orientale del Foro, ch'era quello, doue è S. Adriano: mentre dunque i Pretoriani pigliato Otone presso al Milliario, e portandolo passarono per il Foro, & in esso furono incontrati da altri, segue di necessità, ch'il luogo del Milliario, donde partirono, fosse non nell'estremità presso S. Adriano, donde sarebbono vsciti dal Foro subito, mà nell'altra opposta presso la Consolatione, da cui facena di mestiero attrauersar'il Foro tutto. Qualche momento può anche farui la parola *sub* vsata concordemente da Tacito, e da Suetonio *sub æde Saturni*. Posta la Colonna trà S. Adriano, & il Campidoglio, il *sub æde Saturni* poco bene le s'adatta. Posto il Tempio di Saturno alla falda del monte nel lato da noi supposto, la colonna non gli si potè dir meglio, che sotto. Per conferma Plinio nel 60. del settimo libro trattando de gli horiuoli dice: *Duodecim Tabulis ortus tantum, & occasus nominatur. Post aliquot annos adiectus est, & meridies Accenso Consulum id pronunciante, cum a Curia inter Rostra, & Grecostasim prospexisset Solem. A Columna ænea ad Carcerem inclinato sydere supremam pronunciabat*; oue oltre alla dirittura della linea del cammino Solare dal Grecostasi à i Rostri, alla Colonna, & al Carcere da me vn'altra volta considerata, se l'vltima hora del giorno si pronunciaua dall'Accenso nel veder dalla Curia il Sole fra la Colonna, & il Carcere, ch'era doue è hoggi la Chiesa di S. Nicolò detto *In Carcere*, ò iui appresso, la Colonna non altroue, che nella parte più occidentale del Foro può esser immaginata. Finalmente qualch'euidenza se ne porge dalla Notitia delle dignità dell'Imperio, ch'in questa Regione annouera *Milliarium aureum Iuliæ*, additandolo presso alla Basilica Iulia, e rappresentando, che per quella vicinanza era comunemente chiamato così. Hauerla iui eretta Augusto quando sourastette alle strade, e prepose loro due persone Pretorie, Dione scriue nel 54.

Con la Milliara Colonna il Tempio di Saturno rimane hormai stabilito presso l'estremo del lato verso Occidente, oue ancor Lucano nel terzo della Farsaglia sembra descriuerlo col rimbombo, che ferono verso la Rupe Tarpeia le porte dell'Erario rotte da Cesare:

Tunc Rupes Tarpeia sonat, magnoque reclusas
Testatur stridore fores, tunc conditus imo
Eruitur Templo, multisque intactus ab annis
Romani census Populi.

Imbocco del Cliuo Capitolino. E per meglio auuerargli la vicinità del Tempio della Concordia, si supponga verso l'estremità del lato l'imbocco del Cliuo Capitolino, e à finistra del Cliuo il Tempio di Saturno; il che non è supposto fantastico, e senza fondamento. Liuio nel primo del quinto: *Censores Cliuum Capitolinum silice sternendum curauerunt, & porticum ab æde Saturni in Capitolium ad Senaculum strauerunt*; oue il Portico sopra i Tempij di Saturno, e della Concordia, ch'era l'antico Senacolo, addita l'vno, e l'altro Tempio nella sinistra: ma di ciò più espressamente Tacito nel terzo dell'Historie: *Erant porticus in latere Cliui dexteræ subeuntibus*. Alla destra dunque di chi entraua nel Cliuo era ancor'il Tempio di Saturno, & à sinistra di chi dal Cliuo verso il Foro riguardaua.

Portici del Cliuo.

Edificatione del Tempio di Saturno. Dell'edificatione del Tempio varietà grandi si trouano trà i Scrittori. Tatio, come dissi, edificò vn Tempio a Saturno. Quel ch'era auanti al Cliuo Capitolino, esser stato fatto da'compagni d'Ercole Solino dice. Vi consente Dionigi nel primo, ma lo chiama Altare. Macrobio nell'ottauo del libro primo de'Saturnali riferisce Tullo Hostilio hauerlo consecrato, e dato alle feste Saturnali principio. Soggiunge scriuere Varrone, che fù ordinato da Lucio Tarquinio, e consecrato da Tito Largio Dittatore, e v'aggiunge leggersi in Gellio, che fù fatto d'ordine del Senato

e che

e che Lucio Furio Tribuno de'soldati vi soprastette. Liuio nel primo l'afferma consecrato nel Consolato di Sempronio; e di Minutio. Tante varietà potrebbono concordarsi con dir, ch'il Tempio di Saturno, e d'Opi nel Vico Giugario fosse fatto da Tatio, e poi da Ostilio consecrato. L'altro nel Foro, essendo stato da principio non Tempio, ma come Dionigi dice, Altare drizzato da i Compagni d'Ercole, fosse da Tarquinio ridotto in Tempio: nè si temano le parole di Dionigi, che lo dicono Altare esistente ancora à suo tempo, non essendo contrarietà, che col Tempio nuouo durasse l'Altare antico. Anzi il medesimo Scrittore nel principio del sesto dice senza bisogno di chiosa, ch'iui fù il Tempio. Cosi Macrobio nel luogo citato parla del Tempio, & insieme dell'Altare: *Habet aram, & ante se cœnaculum: illic Græco ritu capite aperto res Diuina fit*: Il qual Cenacolo è forse quello, che Tempio si dice da altri, e Fano da Varrone: *Quod Saturni Fanum in faucibus*. Cosi dell'Altare parla ancor Festo nel 18. *Saturnij quoque dicebantur, qui Castrum in imo Cliuo Capitolino incolebant, vbi ara dicata ei Deo ante bellum Troianum videtur; quia apud eam supplicant apertis capitibus; nam Italici auctore Aenea velant capita.* Quiui da Publicola fù ordinato l'Erario secondo Plutarco; e conuenendo perciò crederlo accresciuto, ò mutato, ò per lo meno risarcito, facilmente Tito Largio l'anno succeduto alla morte di Publicola lo consecrò, se non Sempronio, e Minutio Consoli, che gli successero, e forse anche consecrato il Tempio da Largio, potè nel Consolato di Sempronio, e Minutio dedicarsi; poiche la dedicatione veramente, e non altro si legge in Liuio: ma che dissi facilmente? Veggiasi tutto ciò quasi a parola disteso da Dionigi nel citato luogo del libro sesto; e finalmente non è strano, che nel Tribunato di Lucio Furio vedendosi necessità di maggior fabrica, s'ingrandisse. In cima à questo Tempio dice Macrobio, ch'erano Tritoni con corni marini: *Tritones cum buccinis fastigio Saturni ædis super positos; quoniam ab eius commemoratione ad ætatem nostram historia elata, & quasi vocalis est; ante verò muta, & obscura, & incognita, quod testantur caudæ Tritonum humi mersæ, & absconditæ.*

Tritoni in cima al Tempio di Saturno.

E perche l'Erario, crescendo sempre più il Romano Imperio, douette andar richiedendo fabrica più capace, tanto per la moneta, quanto per le Tauole de gli atti publici, i quali vi si conseruauano; pare a me giusto douersi supporre, che di tempo in tempo la fabrica dell'Erario s'ampliasse. Quindi vi fù poi aggiunta quella parte, che *Sanctius ærarium* si diceua, di cui Cicerone nella terza Verrina, e nella seconda Epistola del settimo ad Attico fà espressa mentione: il quale perciò esser stato nella parte più intima ragioneuolmente conchiude il Dempstero ne' Paralipomeni all'antichità del Rosino. Nell'Erario detto Più santo esser stato quell'oro, che Vicesimario diceuasi, mostra Liuio nel settimo della terza: *Cætera expedientibus, quæ ad bellum opus erant Consulibus aurum vicesimarium, quod in sanctiori ærario ad vltimos casus seruaretur, promi placuit*; Quindi Cesare nel libro primo *De Bello Ciuili*: *Quibus rebus Romam nunciatis tantus repente terror inuasit, vt cum Lentulus Consul ad aperiendum ærarium venisset, ad pecuniam Pompeio ex S. C. proferendam, protinus aperto sanctiore ærario ex Vrbe profugeret.*

Erario Santiore.

A chi poi fisso nelle denominationi de'luoghi moderni non piace credere, che S.Saluatore sia detto *In Statera*, & *In Aerario* vanamente; si può col Donati soggiungere, che non vn solo Erario publico fù sempre in Roma; perche Augusto hauerui introdotto il Militare scriue Suetonio nel 49. *Aerarium militare cum vectigalibus nouis constituit*; e da Dione si conferma nel lib. 53 *Agrippa abdicatus ab Augusto eius facultates in ærarium militare delatæ*; e nel 55. *Augustus pro se, & Tiberio pecuniam in ærarium, cui Militaris nomen tradidit, intulit*; per cui seruì forse il nuouo Tempio di Saturno, che dal medesimo Suetonio nel 29 d'Augusto fabricato si dice da Munatio Planco; e non è inuerisimile fosse presso S. Saluatore *in ærario*. Vi fu anche il priuato Capitolino in Marco: *Cum ad hoc bellum omne ærarium exhausisset suum, &c.* e Vulcatio in Cassio: *Quæ Antoninus in priuatum ærarium congeri noluit*: ma quest'vltimo

Più Erarij in Roma.

timo

timo fù verisimilmente sul Palatino. In vltimo non è mala congettura quella del medesimo Donati, che *In Aerario* sia S. Saluatore detto corrottamente, e che prima *In Thurario* si dicesse.

Arcus Tiberij Cæs.

Presso al Tempio di Saturno fù l'Arco eretto in honor di Tiberio per le ricuperate insegne di Varo da Germanico; di cui Tacito nel secondo degli Annali: *Fine anni Arcus propter ædem Saturni ob accepta signa cum Varo amissa ductu Germanici, auspicijs Tiberij, & ædes Fortis Fortunæ, &c. dicantur.* Il quale esser stato nell imbocco del Cliuo Capitolino sembra à me indubitabile, non douendosi supporre drizzato vn'Arco fuori del transito d'alcuna via. Così poi l altro di Seuero nell'imbocco dell'altra salita del Campidoglio si vede eretto: sichè l'vno, e l'altro nell'vno, e nell'altro estremo del Foro collocati erano con buona decenza d'architettura, & adornamento del Foro medesimo. Quindi raccolgasi conseguenza necessaria, che non fù il Tempio di Saturno presso l Arco di Seuero, oue vn Arco sarebbe stato all' altro d'impedimento. Nè deue dirsi, che l'eretto à Tiberio nel tempo di Seuero, che fù circa 200. anni dopo, fosse già tutto à terra.

Schola Xantha.

Presso all'Arco di Seuero a destra frà esso, e'l Tempio di Vespasiano esser stato vn'altro edifitio s'hà lume da Lucio Fauno, di cui hoggi non si vede residuo alcuno: onde io riportandomi alla testimonianza di vista di questo Scrittore, porrò le sue parole precise. Così egli scriue nel c. 10. del secondo libro delle Romane Antichità: *Qui presso à questo Tempio* (parla del Portico delle otto colonne, ch'è in piedi stimato Tempio della Concordia) *cauandosi profondamente non è gran tempo si trouò come vn portico, ò come tre botteghe, doue stauano li Scrittori de gli atti publici, ò Notai, che diciamo, come dall'inscrittioni, che vi erano, si potea congetturare: percioche nella fascia, ò architraue di marmo, che cingeua quest'opera, la quale è stata à tempi nostri rouinata tutta affatto, e portatene via le pietre, si leggeuano nella parte di dentro sù le entrate queste parole.*

C. AVILIVS. LICINIVS. TROSIVS. CVRATOR. SCOLAM. DE
SVO. FECIT. BEBRIX. AVG. L. DRVSIANVS. A. FABIVS. XANTHVS
CVR. SCRIBIS. LIBRARIIS. ET. PRAECONIBVS. AED. CVR
SCHOLAM. AB. INCHOATO. REFECERVNT. MARMORIBVS
ORNAVERVNT. VICTORIAM. AVGVSTAM. ET. SEDES. AENEAS
ET. COETERA. ORNAMENTA. DE. SVA. PECVNIA. FECERVNT

Nel medesimo freggio dalla parte di fuori, ch'era d'opera Dorica lauorata però schiettamente si leggeuano queste altre:

BEBRIX. AVG. L. DRVSIANVS. A. FABIVS. XANTHVS. CVR —
IMAGINES ARGENTEAS DEORVM SEPTEM POST. DEDICATIONE
SCHOLAE. ET. MVTVLOS. CVM. TABELLA. AENEA. DE. SVA
PECVNIA. DEDERVNT

Oue aggiunge esser anche stato ritrouato vn piedestallo della statua à Stilicone drizzata con lunga inscrittione, ch'egli registra. Ciò, che quell'edifitio fosse, non s'hà per mio auuiso à penar molto à cercare. Rufo nota in questa Regione la Schola Xanta, la quale da Fabio Xanto vn de'Curatori, che nell'inscrittioni dette si leggono, rifatta di nuouo, e sontuosamente adorna, ben può supporsi cognominata da lui. Che fosse di Scrittori d'atti publici, come al Fauno piace, nell'inscrittione non si dichiara, ma ben vi si dice de'Copisti de'libri (de'quali all'hora, che non era in vso la stampa, fù quantità grande) e de'Trombetti de gli Edili Curuli, i quali non hauendo con i Copisti alcuna comunione, è credibile, che stanza separata v'hauessero, gia che in foggia di più botteghe esser stata la fabrica dal Fauno si fà fede.

Sareb-

Sarebbe hormai tempo di ragionar del quarto lato del Foro; mà per maggior facilità, è d'vopo toccar prima le coſe, ch'erano nello ſpatio d'eſſo.

Le coſe, che erano nello ſpatio del Foro.

CAPO SETTIMO.

L'Ampiezza del Romano Foro non era affatto vacua, & iſpicciata; poiche varie coſe, ò per adornamento, ò per altro vi furono fatte, le quali non deuono laſciarſi sotto ſilentio. Fra le più famoſe erano i Roſtri vecchi, & i nuoui, e la Colonna milliaria, delle quali eſſendo ſtato baſteuolmente diſcorſo con altre occaſioni, non occorre dirne più.

I Roſtri, e la Colonna Milliaria.

Eſſer ſtato nel Foro il Tribunale Aurelio detto *Gradus Aurelij* ſcriue il Polleto nel c. terzo, e ſettimo del primo libro dell'Hiſtoria del Foro Romano: de' quali nell'Oratione *Pro Flacco* Cicerone così dice: *Sequitur auri Hyeroſolimitani inuidia: hoc nimirum illud eſt quod non longè a gradibus Aurelijs hæc cauſa dicitur: ob hoc crimen hic locus abs te Leli, atque illa turba quæſita eſt.* Sembra detto *Gradus* in prima faccia, perche Aurelio Cotta Pretore dopo Silla, che haueua tolto a Caualieri il giudicare, è reſolo a' Senatori fè trè gradi di Giudici, cioè a dire Senatori, Caualieri, e Tribuni erarij, fatto diſteſamente raccontato da Aſconio nella Diuinatione; ma nell'oratione *Pro A. Cluentio* Cicerone fà vederci, ch' i gradi erano materialmente ſcalini poſti per ſedili al popolo, ch'a i giuditij publici concorreua: *Accuſabat Tribunus Plebis idem in Concionibus, idem ad ſubſellia: ad Iudicium non modò de Concione: ſed etiam cum ipſa concione veniebat. Gradus illi Aurelij tum noui quaſi pro Theatro illi iudicio ædificati videbantur; quos vbi accuſator concitatis hominibus compierat, non modò dicendi ab reo, ſed ne ſurgendi quidem poteſtas erat.* Queſto Tribunale in qual parte foſſe del Foro è incerto; ma non difficil coſa è, che ſorgeſſe preſſo al lato, oue fu poi fatta la Baſilica Giulia, che ſerui a que'medeſimi Giudici, che Aurelio riordinò, detti *Centumuiri*, tanto maggiormente, che prima di quella Baſilica preſſo al Tempio di Veſta, ch'era in quel lato, eſſer ſtato Tribunale accenna Oratio nella Satira nona del primo libro:

Gradus Aurelij.

> *Ventum erat ad Veſtæ quarta iam parte diei*
> *Præterita, & caſu tunc reſpondere vadato*
> *Debebat, quod ni feciſſet perdere litem, &c.*

Nel bel mezzo del Foro fù il Lago Curtio. Così Dionigi nel ſecondo: *Ab eo caſu lacus Curtius dicitur, medium quidem Fori occupans.* Fu vn'antica palude, che per la baſſezza del ſito era fatta iui dall'acqua; e nella guerra di Tatio con Romolo Metio Curtio Sabino, volendo paſſarla à guazzo, benche a cauallo vi hebbe a reſtar ſommerſo, da cui la laguna preſe il nome; e ancorche ripiena di terra, e diſeccata Lago Curtio fu detta. Così Dionigi nel luogo citato: *Locus iste terra expletus est, & ab eo caſu lacus Curtius dicitur*; il qual fatto raccontaſi ancor da Liuio nel primo. Secondo altri fu vna repentina voragine, e ſpauentoſa, in cui Curtio Caualier Romano ſi gittò armato à Cauallo, acciò ella, ſecondo la promeſſa dell'Oracolo, ſi chiudeſſe; come eſſer auuenuto ſi dice. Così Liuio nel ſettimo, e ſecondo altri fu luogo chiuſo da Curtio Cõſole; perche vi colpì il fulmine: le quali denominationi tutte ſono da Varrone ſpiegate nel quarto: ma qual ſi foſſe veramente la ſua cagione, certo è, che dopo non vi fu più laguna, ò voragine; & eſſer iui ſtati Altari ſuppone Ouidio nel ſeſto de' Faſti:

Lacus Curtius.

Altare, ò Altari nel Lago Curtio

> *Curtius ille lacus, ſiccas qui ſuſtinet aras,*
> *Nunc ſolida eſt tellus, ſed fuit ante lacus*

Se ben

Se ben Plinio nel 18. del lib.15. d'vn solo Altare (e forse con verità più puntuale) fà mentione, leuatone da Giulio Cesare coll'occasione de'giuochi Gladiatorij, che vi celebrò : *Ara inde sublata gladiatorio munere Diui Iulij, quòd nouissimè pugnauit in Foro.*

Olea Vitis, & Ficus ad Lacum Curtij.

Nello stesso luogo esser stato vn'Oliuo, & vna Vite postiui per ombra dal popolo, & vn fico prima nato auanti al Tempio di Saturno, e toltone perche danneggiaua la statua di Siluano, il medesimo Plinio iui : *Fuit, & ante Saturni ædem Vrbis anno* CCIX. *sublata sacro à Vestalibus facto; cum Syluani simulacrum subuerteret. Eadem fortuito satu viuit in medio Foro; qua fidentia Imperij fundamenta ostento fatali Curtius maximis bonis, hoc est virtute, ac pietate, ac morte præclara expleuerat. Atque fortuita eodem loco est vitis, atque olea vmbræ gratia sedulitate plebeia sata.*

Equus æneus Domitiani.

La gran Statua equestre di bronzo di Domitiano fù anch'ella nel Lago Curtio, come nel centro del Foro. Statio nel principio delle sue selue:

Ipse loci custos, cuius sacrata vorago,
Famosusque lacus nomen memarabile seruat, &c.

La quale volentieri credo esser quella, che nella Notitia si legge, *Equum Constantini*, non si sapendo, che Costantino ergesse nella Regione del Foro statua equestre, & essendo spessi in quella descrittione di Regioni gli errori. Presso al Lago Curtio esser stato vcciso da i soldati Galba scriuono concordi Tacito, Suetonio, e Plutarco.

Cloaca Maxima.

Fù anche nel Foro la Cloca Massima; di cui nel quarto di Varrone si legge : *Est locus, qui vocatur Doliola ad Cloacam Maximam, &c.* e non molto sopra disse: *Curtium in locum palustrem, qui tum fuit in Foro ante quàm Cloacæ fierent, secessisse*; oue la palude Curtia nel Foro seccata con la Chiauica si dichiara. La sua bocca esser stata nel mezzo del Foro presso al Lago Curtio non è inuerisimile; e dicendo Plauto nel Curculione presso al canale del Foro esser stati soliti trattenersi gli huomini ostentatori, e cicaloni, che noi diremmo que'perdigiornate, i quali passeggiando per lo più le piazze, tassano i fatti altrui, per lo canale sembra à me di poter'intendere quel cupo, e concauo del suolo, che auanti alle chiauiche, acciò riceuino l'acque, suol farsi. Le parole di Plauto son queste nella Scena prima dell'Atto quarto :

Canalis in Foro.

In medio propter canale, ibi ostentatores meri,
Confidentesque, garrulique, & maleuoli.

De'quali intendere Aulo Gellio nel c.2. del libro quarto: [*Qui iurabat Cauillator quidam, & canalicula, & nimis ridicularius fuit*;] è dottrina del dottissimo Lipsio nel quarto dell'Vndecimo libro *Electorum*; oue douersi legger *Canalicola* insegna, scriuendo Festo : *Canalicolæ forenses homines pauperes, dicti quòd circa canales Fori consisterent.*

Doliola

Presso la Cloaca esser stati i Dolioli luogo particolare del Foro, in cui non si sputaua, le parole recitate di Varrone dimostrano : *Est locus, qui vocatur Doliola ad Cloacam maximam, vbi non licet despuere à Doliolis sub terra : eorum duæ traditæ sunt historiæ, quòd alij esse aiunt ossa cadauerum, alij Numæ Pompilij religiosa quædam post mortem eius infossa.* Diuersamente se ne scriue da Liuio nel quinto; oue narra, che per la tema de'Galli *Flamen Quirinalis, Virginesque Vestales omissa rerum suarum cura, quæ sacrorum secum ferenda, quæ (quia vires ad omnia ferenda deerant) relinquenda essent consultantes, quisve ea locus fideli asseruaturus custodia esset, optimum ducunt condita in Doliolis Sacello proximo ædibus Flaminis Quirinalis, vbi nunc despui religio est, defodere.* Mà d'altri Dolioli parla Liuio; i quali non nel Foro erano, mà in vn Sacello, e forse sul Quirinale, doue il Quirinal Flamine hauer hauuta l'habitatione non è fuori del probabile; sù i quali Dolioli parimente per memoria delle cose sacre riposteui non si sputaua.

Pila Horatia vbi &c.

La Pila Oratia fù pur nel Foro. Erà vn pilastro, sul quale per trofeo furono poste da Oratio le spoglie de'Curiatij da lui vccisi. S'hà mentione di loro nel primo di Liuio,

di Liuio, e più ampiamente nel terzo di Dionigi; da cui vi s'aggiunge, ch'al suo tempo vi duraua ancora il pilastro, ma non le spoglie.

Più colonne furono erette nel Foro in Trofei, l'vso delle quali esser stato più antico delle statue scriue Plinio nel quinto del libro 34 raccontando della Menia, e della Duilia: *Antiquior columnarum sicut C. Menio, qui deuicerat Priscos Latinos, quibus ex fœdere tertias prædæ Pop. Rom. præstabat, eodemque in Consulatu in suggestu rostra deuictis Antiatibus fixerat anno Vrbis* CCCCXVI. *Item Duellio, qui primum naualem Triumphum egit de Pœnis, quæ est etiam nunc in Foro*: Dalle cui parole vltime si può raccorre, che la Colonna eretta a Menio, in tempo di Plinio non v'era più. V'era bene l'altra, che vn'altro Menio nel vendere la sua casa à Catone si riseruò, come già dissi. Vicino à questa soleuansi da'Triumuiri Capitali castigar'i ladri, e i serui cattiui. Asconio nella Diuinatione: *Fures, & seruos nequam, qui apud Triumuiros Capitales apud Columnam Meniam puniri solent*; di che veggiasi il Polleto nel quinto della Storia del Romano Foro al c. 14. Iui da Nerone esser stato fatto morir Plautio Laterano, sembra à me, che dica Tacito nel 15. *Raptus in locum seruilibus pœnis sepositum, &c.* e non, com'altri crede, nel Campo Esquilino; oue esser stato solito far giustitia, non de'serui soli si legge, & hauerui Tiberio fatto morir Publio Marcio scriue Tacito, come nella Regione quinta toccai. Della drizzata à Giulio Cesare fà mentione Suetonio nell'85. *Solidam columnam propè viginti pedum* (che fanno quasi 28. palmi nostrali) *lapidis Numidici in Foro statuit, scripsitque* PARENTI. PATRIAE, *apud eam longo tempore sacrificare, vota suscipere, controuersias quasdam interposito per Cæsarem iureiurando distrahere perseuerauit*. E della Palmata drizzata a Claudio il secondo scriue Trebellio: *Illi totius orbis iudicio in Rostris posita est columna palmata, statua superfixa librarum argenti mille quingentarum* Ancorche S. Isidoro nel principio della Cronica de'Goti dica essergli stato posto nel Foro vno scudo, e nel Campidoglio statua d'oro; & Orosio nel settimo al c. 23. *Clypeus aureus in Curia, & in Capitolio statua æquè aurea*.

Columnæ Meniæ dua Colũna C. Duilij.

Columnæ Diui Iulij.

Columna in Rostris posita D. Claudio.

Sopra vna colonna presso i Rostri esser stato vn'horiuolo da Sole scriue Plinio nel c. vltimo del settimo libro: *M. Varro primum statutum in publico secundum Rostra in columna tradit bello Punico a M. Valerio Messala Consule Catina capta in Sicilia: deportatum inde post* XXX. *annos, quod de Papiriano horologio traditur anno Vrbis* CCCCLXXVII, *nec congruebant ad horas eius lineæ. Paruerunt tamen ei annis vnde centũ, donec Q. Marcius Philippus, qui cum L. Paulo fuit Censor, diligentiùs ordinatũ iuxta posuit.*

Colũna cũ Solari Horologio.

Il Puteale di Scribonio Libone si dice esser stato presso all'Arco Fabiano. Porfirio nell'Epistola 20. del primo libro d'Oratio: *Puteal autem Libonis sedes Prætoris fuit propè Arcum Fabianum, dictumque quòd à Libone illic primùm Tribunal, & subsellia locata sint*. Ma che Tribunale fosse da Acrone è posto in dubbio nella sesta satira del secondo libro: *Puteal locus Romæ ad quem veniebant fœneratores, alij dicunt, in quo Tribunal solebat esse Prætoris*. Festo diuersamente ne scriue: *Scribonianum appellatur ante atria Puteal, quod fecit Scribonius, cui negotium datum à Senatu fuerat, vt conquireret Sacella attacta, isque illud procurauit, quia in eo loco attactum fulgure Sacellum fuit; quod ignoratur autem vbi esset (vt quidam) fulgur conditum, quod cum scitur nefas est integi semper foramine ibi aperto cœlum patet*. Per quarto vdiamo Dionigi, che nel terzo raccontato il miracolo della cote di Nauio soggiunge: *Nec multum ab ea* (dalla statua di Nauio) *dicitur esse eadem cautis, & nouacula sub Altari subterraneo, diciturque à Romanis locus ille Puteal*. Hor frà tante relationi diuerse à quale s'hà a credere? Essere il Puteale stato Tribunale da liti sembra dichiararsi dalle parole d'Ouidio nel secondo De remedio Amoris:

Puteal Libonis.

> *Qui Puteal, Ianumque timent, celeresque Calendas.*

E meglio da Oratio nella penultima Epistola del libro primo;

> *Forum, Putealque Libonis*
> *Mandabo siccis.*

Mà che nel tempo d'Augusto, in cui visʃero Oratio, e Ouidio, si decideʃsero ancor le liti sotto Cielo aperto in quel Tribunale, mentre più Basiliche, e più Fori erano fatti perciò, non sembra fuor di dubbio, ancorche ne' tempi de' Rè, e della Republica sia vero esserʃi soluto iui, e non lungi molto dal Puteale tener ragione à litiganti; & alcune volte hauerui tenuta ragione l'Imperadore, come Dione racconta: onde potè il Puteale per altro esser fatto, ò esser luogo fulminato, secondo Festo, ò serbante sotterra la cote, e'l rasoio di Nauio, secondo Dionigi. Esser stato secondo Acrone luogo, e ridotto d'Vsurarij, come tutto il contorno, è certo, e da quanto si seguirà à dir de' Giani, e di Marsia meglio apparirà; e tale da Ouidio, e da Oratio ci si rappresenta. In due roueʃci di Medaglie portate dall'Agostini nel quarto Dialogo, vna di Libone, l'altra di Lepido, e sono queste, par delineato per vn'Altare

Onde non sarebbe strano il dire, che seruisse nelle liti per dar'iui i giuramenti, e le sicurtà di stare à ragione, già che si soleua da chi giuraua tener l'Altare. Così nell' Oratione *Pro Flacco* Cicerone dimostra: *Ergo is, cui si aram tenens iuraret, crederet nemo, per epistolam quod volet iniuratus probabit?* Il qual'Altare lungi dall'antico Tribunale esser stato, non è credibile; sichè, se non Altare fù il Puteale, gli fù congiunto, ò almeno vicino, dicendosi da Acrone, e da Porfirio nella sesta satira del primo libro d'Oratio: *Ad statuam Marsiæ vadimonium statuebatur*; la quale statua essergli stata appresso immediatamente dirò. Intanto conchiudasi il Puteale di Libone, l'Altar de' giuramenti, e l'antico Tribunale, quand'anche tutti fossero cose diuerse, esser stati l'vno all'altro appresso, se non congiunti, alle scale del Comitio vicini, come il fatto di Nauio da Dionigi, e da Liuio narrato si mostra, le quali scale furono nel mezzo di quel lato del Comitio, come par credibile, ò più verso la Curia, non sì lungi erano dall'Arco Fabiano, ch'il Tribunale posto frà quelle, e questo non potesse all'vno, & all'altro dirsi vicino.

Tribunale antico.

Marsyas.

La statua di Marsia esser stata presso al Puteale, e al luogo de' giuditij, e doue chi daua, e chi pigliaua ad vsura negotiauano, s'accenna da Oratio nella Satira sesta del primo libro:

Deindè eo dormitum non sollicitus quod mihi cras
Surgendum sit mane obeundus Marsya, quod se
Vultum ferre negat Nouiorum posse minoris.

Oue da Porfirio si soggiunge: *Duo Nouij fratres illo tempore fuerunt, quorum minor tumultuosè fœnerator fuisse dicitur: Satiricè autem, & elegantèr hoc dictum, quasi ideò manum leuet Marsyas, quòd in Foro sustinere non possit hunc Nouium. Obeundus autem Marsyas, quia in Foro vadimonium sistendum apud signum Marsyæ sit.* Lo stesso dice iui anche Acrone: donde di vantaggio raccolgasi, ch'iui staua Marsia con la mano alzata. Quindi Martiale nell'Epigramma 64. del libro secondo:

Si Schola damnatur, si litibus omnia feruent,
Ipse potest fieri Marsya causidicus.

Seneca

Seneca nel sesto de'Benefici al c. 32. fà parimente di Marsia mentione, parlando di Giulia figlia d'Augusto: *Forum ipsum, ac Rostra, ex quibus pater legem de adulterio tulerat, filiæ in stupra placuisse quotidianum ad Marsyam concursum, cum ex adultera in quæstuariam versa ius omnis licentiæ sub ignoto adulterio quæreret*; le quali parole *ex adultera in quæstuariam versa* dinotano à mio credere, che Giulia per trouar'adulteri bisognosi di denari frequentaua quel luogo, quasi trafficando anch'ella denari ad vsura. Della medesima così scriue Plinio nel terzo del 21. libro: *Apud nos exemplum licentiæ huius non est aliud, quàm filia Diui Augusti, cuius luxuria noctibus coronatum Marsiam litteræ illius Dei gemunt*: Della qual corona di Marsia il medesimo Plinio poco sopra: *P. Munatium cum demptam Marsiæ coronam è floribus capiti suo imposuisset, atque ob id duci eum in vincula Triumuiri iussissent, &c.* oue delle corone da burla ragiona. Si coronaua forse Marsia da chi negl'interessi, ch'iui si trattauano, otteneua il suo intento; e perciò forse Giulia ottenuto l'adultero, che desideraua, fè di notte coronarlo. La statua di Marsia con la mano alzata esser stato segno solito porsi nelle Città libere scriue Seruio nel quarto dell'Eneide: *Sed in liberis Ciuitatibus simulacrum Marsiæ erat, qui in tutela Liberi patris erat. Idem Lyeus aptè Vrbibus libertatis est Deus, vnde etiam Marsias minister eius per Ciuitates in Foro est, qui erecta manu testatur nihil Vrbi deesse*; di che ampiamente Celio Rodigino nel cap. 12. del libro 28. & altri.

Fù nel Foro il Tempio di Giano: mà di qual Giano? V'è chi dice il Quadrifronte, mà vanamente, perch'egli era nel Foro Transitorio lungi dal grande. Sono de'Giani controuersie intricatissime trà i Scrittori; mà noi per non incespare in equiuoco distinguiamo prima i Giani, e i Tempij. Quelli furono mere loggie, ò transiti fatti per trattenimento di chi negotia; questi erano veri Tempij chiusi con porte. Che nel Foro fosse vn Tempio di Giano, il quale, ò presso al quale prima fù porta detta Ianuale della Città, dissi nel primo libro coll'autorità di Varrone. Questo, dilatate altroue le mura di Roma, fu di porta fatto Tempietto di quel Dio, di cui haueua il nome, e la statua; e si seguì ne'tempi di pace a tener serrato, e ne'tempi poi di maggior potenza fatto di bronzo si descriue à lungo da Procopio nel primo della Guerra Gotica: *Foro in medio ex aduerso Capitolij Sacellum extat paulò supra hunc locum, quem Romani tres Parcas appellant. Id verò Iani Sacellum totum ex ære constructum fuisse satis constat*: la cui statua era *capite duntaxat bifrons, itaut facies altera in Orientem Solem diuergat, in Occiduum altera. Portæ vtrinque ex ære in faciem alterutram versæ &c* Il segno, ò statua di Giano esser iui stato posto da Romolo, e da Tatio nella concordia, che ferono dopo la guerra, insegna Seruio nel 12 dell'Eneide: *Postquam Romulus, & Titus Tatius in fœdera conuenerunt, Iani simulacrum duplicis frontis effectum, quasi ad imaginem duorum populorum*. Hauer poi Numa fatto vn'altro Tempio à Giano nell'Argileto dimostreraßi à suo tempo, il quale esser stato Tempio grande, e capace di Senato dichiara Festo dicendo esserui stato fatto il Senatusconsulto, ch'i 306. Fabij andassero contra i Veienti. Seruio nel settimo dell'Eneide dice anch'egli; *Sacrarium Iani Numa Pompilius fecerat circa imum Argiletum iuxtà Theatrum Marcelli, quod fuit in duobus breuissimis Templis, duobus autem propter Ianum bifrontem* Ma come due Tempii, se prima dice vn sol Sacrario nell'Argileto? e come breuissimi, se Festo di maggior autorità esserui stato tenuto il Senato fa fede? Confusissime sono le parole vltime di questo luogo di Seruio. Noi però per ridurle à senso ragioneuole, e per concordar Liuio, che nel primo dice stato solito nella pace chiudersi il Tempio dell'Argileto, con Varrone, e Procopio, che dicono solito chiudersi quello del Foro parliamone più distesamente. Il Tempio di Giano fù fabricato iui da Numa, e forse all'hora breuissimo, & in due cappelle diuiso contraposte, e corrispondenti alle due faccie del Nume; il qual Tempio poi da altri potè essere ingrandito. In tanto era nel Foro la porta Ianuale, che fù poi Tempietto del medesimo Dio. Se Numa instituì, che le porte del Tempio dell'Argileto

Templum Iani.

Altro Tempio di Giano fatto da Numa.

gileto si chiudessero in tempo di pace; ordinò altresì, che la porta Ianuale fosse nello stesso tempo chiusa, testimonio Varrone; e dopo la prima guerra Punica non essendo in più porta, mà Sacello, se Tito Manlio chiuse il Tempio di Giano nell'Argileto, non è leggierezza il credere, che con superstitione cautelata il Sacello del Foro ancora chiudesse, come fù solito chiudersi quando era porta, e che cosi facessero poi anche gli altri. In cotal senso non solo resta spiegato Seruio, ma concordano Varrone, Liuio, Procopio, e tutti. Il Giano Gemino, che si legge in Suetonio nella vita di Nerone, *Ianum Geminum clausit tam nullo, quam residuo bello,* e di cui Plinio nel c.7. del libro 34. *Praeterea Ianus Geminus à Numa Rege dicatus, qui pacis, belliique argumento colitur; &c.* e Capitolino in Gordiano: *Aperto Iano Gemino profectus est contra Persas*; và però facilmente inteso per l'vno, e per l'altro egualmente chiusi, ò di quello dell'Argileto detto Gemino, forse quasi gemello dell'altro, già che altri Giani dopo Numa non bifronti come que' due, mà quadrifronti furono fatti, come dalla medaglia d'Augusto presso Guglielmo Choult si raccoglie.

Giano Gemino.

Quindi Ouidio nel primo de' Fasti, oue dice:

Cum tot sint Iani, cur stas sacratus in vno
Hic, vbi Templa foris iuncta duobus habes?

sembra à me mal'inteso del Tempio, ch'era nel Foro Olitorio; per commodità del cui senso si sono forzati gli Antiquarij tirar'il Foro Piscario presso all'Olitorio, acciò contro ogni probabilità il Tempio di Giano all'vn Foro, & all'altro fosse comune. Quello del Foro Olitorio l'edificò Caio Duilio dopo la prima Guerra Punica; nè fù mai dedicato fino al tempo di Tiberio, come nella decima Regione dirò: sichè Ouidio non di quello non ancor dedicato, ma dell'altro, ch'era nel Foro grande, parla, dicendolo con ragione congiunto, cioè vicino à due Fori, ch'erano quel di Cesare, e quel d'Augusto, oltre il grande, in cui staua, distintamente accennato nella parola *Hic*; & i tanti Giani erano gli altri due, ò trè, ch'appresso gli stauano. Esser questo il vero senso d'Ouidio, dichiara egli stesso ne' versi, ch'in persona di Giano soggiunge, dopo hauer raccontato la guerra Sabina:

Cùm tanto veritus committere Numine pugnam
Ipse meae moui callidus artis opus.
Oraque, qua pollens ope sum, fontana reclusi,
Sumque repentinas eiaculatus aquas.
Ante tamen madidis subieci sulphura venis,
Clauderet vt Tatio feruidus humor iter;
Cuius vt vtilitas pulsis percepta Sabinis
Quae fuerat toto reddita forma loco est.
Ara mihi posita est paruo coniuncta Sacello,
Haec adolet flammis cum strue farra suis.

Lautolae ad Iani Templum.

Le quali acque, benche fauolose, esser isgorgate nel Foro, ou'era la battaglia, è la sentenza d'Ouidio, e deriuate da quel luogo, oue fù poi la porta Ianuale, e quel Tempietto dissi con Macrobio nel primo libro; e Varrone v'è conteste assai chiaro nel quarto: *Lautulae a lauando, quòd ibi ad Ianum Geminum aquae calidae fuerunt*: & ecco la verità, da cui hebbe origine la fintione. Quell'acque calide col luogo detto *Lautulae* furono in que' primi tempi nella parte del Foro, in cui Giano haueua il Sacello, da Ouidio dichiarato congiunto a due Fori, sicome di quattro Fori congiunti ivi fa mentione Martiale nell'Epigramma 51. del 10. libro; e sono il grande, quel di Cesare, quel d'Augusto, e'l Transitorio:

Sed nec Marcelli, Pompeianumque nec illic
Sunt Triplices Thermae, nec Fora iuncta quater.

Augusto quando nell'vniuersal pace il Tempio di Giano Gemino chiuse, non potè non serrar questo congiuntamente coll'altro di Numa nell'Argileto: ond'è, che questo a mio credere da Suetonio si dice Giano Quirino; *Ianum Quirinum semel, atque*

Giano Quirino.

atque iterum à condita Vrbe ante memoriam suam clausum in multo breuiore temporis spatio, terra, marique pace parta iterum clausit. Così detto forse (lasciate per hora da parte le interpretationi diuerse, che a i cognomi di Giano si danno da Macrobio nel c. 9. del primo de' Saturnali) a differenza dell'altro di Numa, per esser questo opera di Romolo, e di Tatio. Più apertamente ciò si trahe da Oratio, che nell'Ode 15. del quarto libro Giano di Quirino l'appella con aperta distintione da quel di Numa.

E di Quirino.

& vacuum duellis
Ianum Quirini clausit, & ordinem
Rectum, & uaganti frena licentiæ
Iniecit, &c.

Onde Vittore nella Regione nona del Teatro di Marcello parlando, & aggiungendo, *ibi erat aliud Templum Iani*, disse à distintione di questo, ch'era nel Foro.

Resta trouarne il sito, e non è difficile. Benche Procopio dica nel mezzo del Foro, non intendiamo noi quel mezzo esattamente per il sito del Lago Curtio, volendo egli per lo mezzo significar, che non era in alcun de' lati a filo de gli altri edifitij, ma nel mezzo, cioè isolatamente nello spatio del Foro. Che poi fosse presso al lato Orientale, lo sgorgamento dell'acque calde, la porta Ianuale, e più d'ogn'altra cosa la vicinanza à gli altri due Fori spiegata da Ouidio il fanno indubitato. Il suo ritratto s'hà in vna medaglia di Nerone portata nel quinto Dialogo dall'Agostini, e prima dall'Erizzo; la quale è questa.

Oue precisamente fosse.

Oltre al Tempietto nel Foro, altri Giani furono, accennati da Ouidio nel luogo portato, *cum tot sint Iani, &c.* i quali son da Rufo detti *Iani publici*, e da Vittore *Iani duo celebris mercatorũ locus*: il quale anche nel catalogo, che fa nel fine, soggiũge: *Iani per omnes Regiones incrustati, & ornati signis, duo præcipui ad Arcum Fabianum superior, inferiorque*; de' quali Oratio dice nella prima Epistola del libro primo ragionando dell'attendere all'acquisto della robba:

Iani duo celebris, &c.

hæc Ianus summus ab imo
Perdocet &c.

Mà esserui stato anche il mezzo, Cicerone mostra nel secondo de gli Offitij: *Sed toto hoc de genere, de quærenda, de collocanda pecunia, etiam de vtenda commodiùs a quibusdam viris ad medium Ianum sedentibus, quàm ab vllis Philosophis vlla in schola disputatur*; e nella sesta Filippica: *Ianus medius in Antonij clientela sit*. E' parere del Donati, ch'il Giano fosse vna strada habitata da' Banchieri, e da' Vsurarij, il cui principio, il fine, e'l mezzo *summus, imus, medius* fossero detti. Ma il Sommo, e l'Imo esser stati due Giani del Foro simili à tant'altri, ch'erano per ogni Regione, cioè loggie, ò transiti per ridotti de' Mercadanti assai chiaramente ci hà spiegato hor'hora Vittore. Acrone antico Scoliaste nella terza Satira del 2. libro d'Oratio, oue il Poeta dice:

post-

postquam omnis res mea Ianum
Ad medium fracta est ,

dichiara, che *Iani statuæ tres erant; ad vnam illarum solebant conuenire creditores, & fœneratores, alij ad reddendum, alij ad locandum fœnus*: ma il medesimo nella prima Epistola del secondo libro dice: *Duo Iani ante Basilicam Pauli steterunt, vbi locus erat fœneratorum: Ianus dicebatur locus, in quo solebant conuenire fœneratores*; e Porfirio iui replica lo stesso anch'egli: onde sembra a me poter dire, ch'i Giani del Foro fossero fornici conformi a tanti altri, con statue di quel Dio fatti in quella parte del Foro per commodità de'negotianti, come in cantone del Boario fù il Giano quadrifronte, ch'è ancor'in piedi. Erano presso all'Arco Fabiano, dice Vittore, e perciò non lungi dal Puteale di Libone, e dalla Basilica di Paolo; onde Ouidio parlando de'debitori dell'vsure disse:

Qui Puteal, Ianumque timent, celeresque Calendas.

E Porfirio nella citata Epistola d'Oratio: *Omnes ad Ianum stabant in Basilica fœneratores*: sicom' anche Acrone già portato. De'Giani Liuio nel primo della quinta narrando, che nel Foro d'vna Colonia Fuluio Flacco Censore ne fece pur trè, compisce di darci luce: *Forum porticibus, tabernisque claudendum, tres Ianos faciendos*. Mà se trè furono i Giani, come si dicono due? forse il Tempietto di Giano era il terzo? èra forse il Medio, in cui non negotianti, & vsuraij, ma huomini da bene sedeuano? mà essendo questo antichissimo, i trè raccontati da Liuio come fatti all'hora nuoui non possono comprenderlo per vno d'essi. Forse nel tempo di Vittore il terzo era per terra? Perciò forse il luogo de'trè Giani presso la Basilica di Paolo, e l'Arco Fabiano, e non lungi dal Tempietto di Giano Gemino era da'Romani detto (come scriue Procopio) Le trè Parche, quasi ch'iui si trauagliassero, e s'innaspassero le altrui vite: E perche in alcuni testi d'Anastasio Bibliotecario le Chiese di S.Adriano, e de'SS.Cosmo, e Damiano si leggono *In tribus Foris*, in altri *In tribus Fatis*, quando questa lettione vltima fosse la vera (ch'io non sò) le trè Fate forse erano la medesima cosa, che le trè Parche toccate da Procopio. Basti a noi frà tanto conchiudere, che si come hoggi in Banchi luogo delle liti, sogliono negotiarsi anche i cambi, i luoghi de'monti, i censi, e le compagnie d'offitio, anticamente ancora presso al luogo de'litiggi s'esercitauano i negotij dell'vsure.

Trè Parche.

Il quarto lato del Foro verso Oriente.

CAPO OTTAVO.

SVl principio del lato all'Arco Fabiano congiunta esser stata la Regia dissi nella quarta Regione, alla quale appartenere congetturai, e perciò facilmente fu sull'angolo della via, che dal Foro passando alle Carine diuideua la quarta dall'ottaua Regione.

Segno Veneris Cloacinæ.

Congiunto, ò incontro, ò appresso alla Regia fù il segno di Venere Cloacina nel principio della Via Sacra, e sul Foro presso al Tribunale, e alle Taberne, che nuoue furono dette. Che sul Foro, e presso alle Taberne, e al Tribunale, ecco Liuio nel terzo; oue da Virginio chiesta ad Appio, che sul Tribunale era assiso, licenza di tirar in disparte alquanto la figlia, *seducit filiam, ac nutricem propè Cloacinæ, ad Tabernas, quibus nouis nomen est, atque ibi ab lanio cultro arrepto, hoc te vno, quo possum ita modo, filia in libertatem vindico, pectus deinde puellæ transfigit, respectansque ad Tribunal, Te, inquit, Appi, tuumq; caput sanguine hoc consecro, &c.* Che sù la Via Sacra fosse presso al Comitio testimonio è Plinio nel c. 29. del 15. libro; *Quippè ita traditur Myrthea*

verbe-

verbena Romanos, Sabinosque cum propter raptas Virgines dimicare voluissent, depositis armis purgatos, eo in loco, qui nunc signa Veneris Cloacinæ habet: cluere enim antiqui purgare dicebant: la qual purgatione, e congresso esser stato fatto nel Comitio scriue Plutarco in Romolo, nella Via Sacra Dionigi nel secondo; le quali autorità, posto il segno di Venere Cloacina iui presso all'angolo del Comitio, sull'imbocco della Via Sacra, fanno concordemente veder Romolo, e Tatio essersi conuenuti iui; e sembra non dissentirui Plauto nel Curculione dicendo quasi sul principio dell'Atto quarto:

Qui periurum hominem vult conuenire, mitto in Comitium,
Qui mendacem, & gloriosum apud Cloacinæ sacrum.

Sò, ch'il Segno di Cloacina, di cui Liuio, e Plauto, e quel di Venere Cloacina, che in Plinio si legge, dal Viues, e da altri son riputati Segni diuersi vno dall'altro; e sò, che dal Panuinio s'annouera anche quiui il Tempio di Venere Cloacina. Ma il luogo della Cloacina di Liuio, e della Venere Cloacina di Plinio scorgendosi vno stesso, mi fà arrischiato à non presumerui più d'vn Segno. S'opporrà la deriuatione della Cluacina da *Cluere*; cioè da purgare secondo Plinio, e della Cloacina dalla Cloaca, secondo Lattantio, che nel primo delle Institutioni dice Cloacina esser stata vna statua trouata nella Cloaca massima, e per non sapersi di chi fosse l'effigie, hauer sortito il nome di Cloacina: *Cloacinæ simulacrum in Cloaca maxima repertum Tatius consecrauit: & quia cuius esset effigies ignorabat, ex loco illi nomen imposuit*: Mà ben possono Plinio, e Lattantio dell'origine del nome d'vna statua hauer diuersamente sentito, tanto maggiormente, che l'vno, e l'altro fà di Tatio mentione; e dicendo Lattantio esser stato iui consecrato da Tatio, nel cui tempo la Cloaca massima non era fatta, dà inditio dell'equiuoco, ch'egli prende, e accredita quel, che da Plinio se ne discorre. S. Agostino in conformità non men dell'vno, che dell'altro nel sesto della Città, anzi Seneca in vn fragmento da lui portato dice: *Cloacinam T. Tatius dedicauit Deam.* Forse il plural nome *Signa*, che si legge in Plinio, può far sospettar'iui più statue, di Cloacina vna, l'altra di Cluacina? Per i Segni detti in plurale più facil cosa è, ch'intenda Plinio con Venere la statua d'Amore, se non anche delle trè Gratie, le quali possono esserui state aggiunte dopo Tatio da altri; e se pur furono più segni iui di Cloacina, non perciò segue, ch'i Segni fossero di Dee diuerse.

Di quella della Cluacina non diuersa. Aedes Veneris Cloacinæ.

Le Taberne dette Nuoue esser state iui appresso dichiarasi dalle medesime parole di Liuio; & hauer seruito nel tempo de' Decemuiri per beccherie; nè diuersamente si dice da Dionigi nell'vndecimo, e più espressamente da Varrone per relatione di Nonio in *Tabernas* tit. *De Doctorum Indagine*: *Hoc interuallo primùm forensis dignitas creuit, atque ex Tabernis lanignis* (certamente *laniensis*) *argentariæ factæ*. Di queste fà mentione Liuio nel quinto della terza: *Eodem tempore septem Tabernæ, quæ postea quinque, & argentariæ, quæ nunc nouæ appellantur, arsere*. Sortirono forse il nome di Nuoue, quando tolte a mestieri bassi, e sporchi di beccherie, e forse ancor d'altro furono applicate ad vso più nobile di Banchieri; e perciò rinouate, e nobilitate di fabriche; il qual nome ancorche poi fatte vecchie ritennero: ma però esser durate beccherie nel Foro fino a gli vltimi tempi della Republica mostra Varrone citato da Nonio nel c. *De honestis, &c. in expulsim*; oue si legge: *Purgatum scito quam videbis Romæ in Foro ante lanienas pueros pila expulsim ludere*; e può trarsi da Plauto nell'Epidico Atto secondo, Scena seconda:

Septem, aliis quinque Tabernæ Argentariæ Nouæ.

Per medicinas, per tonstrinas, in gymnasio, atque in Foro
Per myropolia, & lanienas, circumque argentarias
Rogitando sum raucus factus;

Da che siamo necessitati a dire, ò che non tutte in vn tempo le beccherie fossero fatte Taberne argentarie, ò che nel principio non tutte l'argentarie fossero beccherie. Appresso, come già s'è veduto, stauano gli Vsuraij; i quali prima in tempo di Plauto soleuano trattenersi presso alle vecchie; sicom'egli dice nel luogo citato:

Sub

Sub veteribus ibi sunt, qui dant, quique accipiunt fœnore.

Nel medesimo tempo di Plauto vi stauano i Ruffiani: così egli nella Scena prima del Truculento:

Nam nusquam alibi si sunt circum argentarias
Scorti lenones quasi sedent quotidiè.

Ma poi fatti i trè Giani non lungi dal Puteale, e da Marsia gli Vsuraij si ridussero presso à queste con maggior commodità; ond'è, che il contorno fatto celebre in conformità dell'altro *sub veteribus* detto, fù comunemente nomato *sub nouis*; del qual luogo nel quinto di Varrone si legge: *Et sub nouis dicta pars in Foro ædificiorum, quod vocabulum eius peruetustum est*: e nel secondo dell'Oratore di Cicerone: *Demonstraui digito pictum Gallum in Mariano Scuto Cimbrico sub nouis distortum eiecta lingua buccis fluentibus*: del quale scudo Quintiliano soggiunge nel lib 6. cap. 5. *Tabernæ autem erant circa Forum, ac scutum illud signi gratia positum.*

Sub Nouis].

Le sette poi ridotte à cinque, delle quali dice Liuio: *Eodem tempore septem Tabernæ, quæ postea quinque, &c.* in qual parte precisamente fossero non si sà. Di loro disse Giuuenale nella Satira prima:

sed quinque Tabernæ
Quadringenta parant.

Stationes Municipiorum.

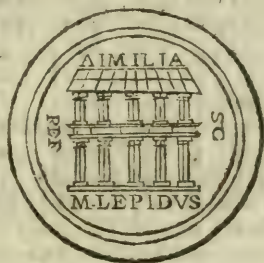
Le stationi de' Municipij poste frà l'altre fabriche della Regione ottaua da Vittore furono di necessità in questo lato del Foro, e non lungi forse dalle Taberne dette Nuoue; perche Plinio nel 16. libro al c. vltimo scriue, ch' il Loto albero piantato da Romolo nel Vulcanale, & ancor durante al suo tempo passaua con le radici per la Stationi de' Municipij al Foro di Cesare: *Verùm altera lotos in Vulcanali, quod Romulus constituit ex victoria de decumis, æquæua Vrbi intelligitur, vt autor est Masurius: radices in Forum vsque Cæsaris per Stationes Municipiorum penetrant*, & essendo stato il Foro di Cesare dietro à S. Adriano, ò non molto lungi da quella Chiesa, la linea dal Vulcanale à quel Foro indica le stationi trà S. Adriano, e S. Lorenzo in Miranda. Ciò, che tali stationi fossero non facilmente s'indouina. Esser state guardie, ò quartiero di soldati Municipali posti nel Foro non quadra. Era forse il ridotto, e'l posto d'essi Municipali, e degli altri forastieri alla cittadinanza aggregati, quando veniuano a dar'il voto nel Comitio a qualch'elettione, ò ad altro effetto; scriuendo nel 37 di Nerone Suetonio: *Saluidieno Orphito obiectum est, quod Tabernas tres de domo sua circa Forum Ciuitatibus ad stationem locarat.* Vlpiano Giureconsulto così fà mentione delle Stationi del Foro nella *l. fulcinius §. illud sciendum ff. quibus ex causis in poss. eatur. Denique eum quoque, qui in Foro eodem agat, si circa columnas, aut Stationes se occultet, videri latitare veteres responderunt.* Nelle Stationi esser stati i Tabellioni detti hoggidì Notaij si legge più volte nell'Autentica *De Tabellionibus*: onde facilmente seruirono a' Municipij nelle liti del Foro; delle quali alcun lume si trahe dal Dialogo degli Oratori di Tacito, ò pur d'altri, che vero autore ne fù: *Cum tot amicorum causæ, tot Coloniarum, & Municipiorum clientelæ in Forum vocent*, e presso al fine: *Qualia cottidiè antiquis Oratoribus contingebant, cum tot pariter, ac tam nobiles forum coarctarent, cum clientelæ quoque, & Tribus, & Municipiorum legationes, ac partes Italiæ periclitantibus assisterent, cum plerisque iudicijs crederet Pop. Rom. sua interesse quid iudicaretur.* Le quali Città hauer soluto frà esse contendere auanti a' Consoli ò al Prencipe dà inditio il posteriore Plinio col lodar Traiano nel Panegirico: *O verè Principis, atque etiam Consulis reconciliare æmulas Ciuitates.*

Basilica Pauli cũ Phrygijs columnis.

La Basilica di Paolo Emilio esser stata presso à S. Adriano da Plutarco in Galba si mostra, oue dice, ch'i Soldati Pretoriani mandati da Otone a vccider Galba, venendo da gli alloggiamenti, cioè dal Colle Viminale nel Foro, *per Pauli Basilicam irruebant*; e molto meglio dal tante volte rammentato Cauallo di Domitiano s'insegna, del quale Statio:

At la-

At laterum passus hinc Iulia tecta tuentur,
Illinc belligeri sublimis Regia Pauli;

Poiche essendo la Basilica Giulia stata nel lato opposto, è necessità, ch'in questo fosse l'altra di Paolo. Narra il Marliano hauer veduto iui cauar colonne, e marmi marauigliosi da lui stimati del Tempio di Castore, e di Polluce; mà che della Basilica di Paolo fossero à me sembra certo. Plinio nel c. 15. del libro 36. & Appiano nel secondo delle Guerre Ciuili frà i più marauigliosi edifitij di Roma l'ammirano: *Nonne inter magnifica Basilicam Pauli columnis è Frigibus mirabilem? &c.* Plutarco in Cesare, & Appiano nel libro citato la dicono fatta da Lucio Emilio Paolo Console co'1500. talenti mandatigli da Cesare dalle Gallie per tirarlo al suo partito. Emilio Lepido Console sotto Augusto hauerne riedificato il Portico narra nel 49. Dione; del qual Portico l'immagine s'hà nal rouescio d'vna medaglia, ch'il Donati hà impressa frà altre nel secondo libro, & è questa.

Vn'altra volta essersi abbrugiato, e rifatto in parole da Emilio, ma in fatti da Augusto, e da gli Amici di Paolo il medesimo Dione scriue nel 54. Finalmente vn'altro Lepido, benche poco denaroso hauerla risarcita, & ornata sotto Tiberio scriue Tacito nel terzo de gli Annali.

La Chiesa di S. Adriano, che dalla struttura, e più dalla sua bella porta di bronzo si mostra antica, ciò, che fosse non può dirsi di certo: onde non consentendo noi dirla Tempio di Saturno, & Erario, come parue à i più, altro non habbiamo da considerarui, ch'il Foro d'Augusto iui prossimo da Adriano ristorato, come Spartiano scriue nella vita di quello: *Romæ restaurauit Pantheum, Septa, Basilicam Neptuni, sacras ædes plurimas, Forum Augusti, &c.* & il Tempio da Antonino eretto al medesimo Adriano, di cui Capitolino: *Opera eius hæc extant Romæ, Templum Hadriani honori Patris dicatum, &c.* Il qual Tempio esser stato eretto nel Foro grande, e presso à quel d'Augusto da Adriano ristorato, se non può affermarsi per non hauersene certezza, può almeno dubitarsene, non vi si trouando ripugnanza, nè inditio contrario. Quel poco di sospetto, benche debolissimo, il quale può hauersene, si è che sicome presso al Foro, & al Tempio di Marte fù dedicata Chiesa a S. Martina, e l'antico di Remo, che ancor da Romolo doueua nomarsi, à due Santi fratelli Cosmo, e Damiano fù applicato; così forse il Pontefice, che al rito Christiano lo consacrò, hebbe per motiuo l'antico nome: mà perche leggiera è la congettura, la verità resti pure nelle sue tenebre.

S. Adriano.

Templum Hadriani.

Nel sito della Chiesa di Santa Martina si dice esser stato il Segretario del Senato per vn'inscrittione, che affissa al muro vi fù trouata, e di nuouo poi discoperta molt'anni sono, quando il corpo di quella Martire se ne disotterrò. Si legge presso il Grutero; & è questa;

Secretarium Senatus.

SALVIS.DD.NN.HONORIO.ET.THEODOSIO.VICTORIOSISSIMIS PRINCIPIBVS. SECRETARIVM. AMPLISSIMI. SENATVS. QVOD VIR. INLVSTRIS. FLAVIANVS. INSTITVERAT. ET. FATALIS IGNIS.ABSVMPSIT.FLAVIVS.ANNIVS.EVCHARIVS.EPIPHANIVS V.C. PRAEF. VICE. SACRA.IVD.REPARAVIT.ET.AD.PRISTINAM FACIEM. REDVXIT

Secretario, che cosi fosse.

Mà che fabrica potè ella esser ? Dottamente se ne discorre dal Bulengero nel terzo *De Imper. Rom.* al c 9. dal Baronio nell'anno del Signore 332. dal Brisonio nel 17. *De Verb. signif.* e dal Donati nel quarto della sua Roma al c. 3. S'apportano primieramente più Atti de'Martiri, e varie leggi, & in specie l'vltima *C. vbi Senat. vel Clariss.* e la terza *C. de offic. diu. iud.* oue Segretario si dice il luogo, in cui le cause auanti a'Giudici s'agitauano; e vi si possono aggiungere le *ll.* 2. & 5. *C. de proxen. Sacr. Scrin. lib.* 10. Mà il Segretario del Senato, di cui l'inscrittione parla, non potè con vn luogo di giuditij hauer che fare. Il Bulengero, e con esso il Donati, benche prima dicano in Costantinopoli esser stato vn'Archiuio di scritture spettanti à particolari detto *Secretum priuatarum*, & vn'altro per le scritture di ragion publica detto *Secretum publicarum*, e perciò il Segretario del Senato poter esser stato vn'Archiuio di Senatusconsulti; nulladimeno più inclinano a dirlo vna nuoua Curia, doue il Senato solesse adunarsi; e'l Donati soggiunge credibile, ch'i Senatori Christiani abborrissero il congregarsi più nelle Curie Tempij inaugurati de'Gentili, e che perciò da Flauiano fosse fabricato vn nuouo consesso. Tutto giuditiosamente conchiuso: mà l'esser dato a quella fabrica vn nome, che à luoghi de'giuditij conueniua, hà qualche durezza; in oltre fin al tempo di Teodosio si seguì à radunare il Senato nella Curia, come mostra Simmaco nell'Epistola decimaterza del primo libro: *Frequens Senatus maturime in Curiam veneramus*, e verso il fine: *Monumenta Curiæ nostræ plenius tecum loquentur*; e la Curia esser stata purgata dalle superstitioni del gentilesmo, e toltone perciò l'Altare, che v'era della Vittoria, si querela il medesimo Simmaco nella 61. Epistola del decimo libro, pregando per la repositione di quello gl'Imperadori Valentiniano, Teodosio, e Arcadio, ma in vano; poiche efficacemente gli s'opposero molti, & in specie S. Ambrosio con due erudite epistole, e Prudentio con due eleganti Poesie.

Io nell'accennate leggi osseruo, che non ogni luogo di giuditij si diceua Segretario; ma i soli luoghi di Criminali controuersie; e Cassiodoro, che nell'epistola ottaua del sesto fà de'Segretarij mentione, pur vi ragiona di cause criminali; nè altrimente mostra Simmaco nell'epistola 41. del 10. libro: *Nam cum ad examinandos actus Bassi Præfecti Vrbis potestas Vicaria ad Secretarium commune prodijsset, &c.* e per appunto questa medesima Potestà Vicaria giudicante si legge nell'inscrittione portata: *Praef. Vice Sacræ Iud &c. reparauit, &c.* donde traggo conseguenza verisimile, che se i giuditij ciuili s'esercitarono sempre, e s'esercitano in luoghi aperti, anzi soleuano gli Oratori anticamente condur gente, che applaudesse, come Plinio Cecilio nell'epistola 14. del libro secondo narra, e deride, nelle criminali richiedendosi interrogationi segrete de'rei, e de'testimonij, e ben spesso tortura, la quale se ne'tempi della Republica si daua solo à i serui, fù dipoi sotto gl'Imperadori data indifferentemente à tutti, furono perciò fabricati luoghi commodi, e detti poi Segretarij con nuouo nome. Del luogo, che destinato per l'esame de'testimonij Secreto era detto, chiara è la *l. nullum C. de testibus*; il qual luogo esser stato chiuso da cancelli, & indi hauer pigliato i Notaij nome di Cancellieri giudica il Broideo ne' Paralipomeni al quinto libro del Polleto.

Secretario del Senato.

Mà qui si tratta d'vn Segretario fatto per il Senato, non per i giudici. Che cosa potè esser dunque ? Posto da parte, ch'io tengo quasi certo, ch'i primi Christiani del Senato sdegnosi di far più conseruare i Senatusconsulti nel Tempio di Saturno

turno introduceſsero il conſeruarli in altro luogo, che Secretario del Senato potè nomarſi per non víuere dal ſignificato più commune conſidero, che nel Senato d'ordine de gl'Imperadori ſi ventilauano anche cauſe criminali. Teſtimonio chiaro n'è Suetonio nel 53. di Tiberio, e nell'11. di Domitiano, e Plinio Cecilio in più Epiſtole. Quindi ſcriue Tacito nel quarto de gli Annali: *Iam primùm publica negotia, & priuatorum maxima apud Patres tractabantur, dabaturque primoribus diſſerere, &c.* e nel terzo la cauſa di Piſone da Tiberio commeſsa al Senato racconta, e nel 14. l'vſo già introdotto d'appellare dalle ſentenze de'Tribunali al Senato ci ſpiega; e Marco Aurelio hauer commeſsè al Senato molte, e graui cognitioni criminali ſcriue Capitolino. Introduſse Auguſto di ſcegliere da tutto il corpo del Senato quindici, ò venti Senatori, e con que'ſoli ſpedire molte coſe, come nel 55. Dione racconta. Queſti col tempo furono a diſtintione degli altri chiamati Patritij, e del Conciſtoro del Prencipe, come dalla citata *l. vlt. C. de off. diu. iud.* ſi raccoglie, e nel tempo d'Adriano habitarono queſti coll'Imperadore. Così Spartiano: *Optimos quoque de Senatu in contubernium Imperatoriæ maieſtatis aſciuit, quos ſecùm habitare voluit.* Da ciò argomenterei, ch'i giuditij criminali già del Senato foſsero poi diſcuſsi da'ſoli Patritij, e perciò in luogo dalla Curia diuerſo. In oltre al luogo de'giuditij conueniua Tribunale, & altre commodità dal conſeſſo della Curia differenti, e particolarmente vn velo, ò portiera, che tirato ſoleua prima della ſentenza tener celati i Giudici Conſultanti; del quale gli Atti di S. Euplio dicono; *Cum eſſet extra velum Secretarij Euplius Caluiſianus Conſularis, intra velum interiùs ingrediens ſententiam dictauit, & foras egreſſus afferens tabellam legit Euplium Chriſtianum edicta Principum contemnentèm, & Deos blaſphemantem gladio animaduerti iubeo;* e gli Atti de' SS. Claudio, e Compagni: *Lyſias introgreſſus obduxit velum, poſtea exiens ex tabella recitauit ſententiam.* Del qual velo fa anche mentione la l. *De ſubmerſis C. de Naufrag. lib. 12. De ſubmerſis nauibus decernimus, vt leuato velo iſtæ cauſæ cognoſcantur;* ſicome ancor la l. 151. *C. Theodoſ. de Decurion.* i quali eſser ſtati più à dentro de'già detti cancelli può inferirſi da Sidonio Apollinare, che nella ſeconda epiſtola dell'11. libro deſcriuendo il Rè Teodorico vi dice: *Circumſiſtit ſellam comes armiger, pellitorum turba ſatellitum, nè obſit admittitur, nè obſtrepat eliminatur; ſicque pro foribus immurmurat excluſa velis, incluſa cancellis:* Nè cotal velo alla Curia conueniua. Ragioneuol coſa è dunque, ch'il Senato, ò almeno i Patritij haueſsero vn particolar Secretario, doue con la maeſtà, e le commodità debite giudicaſſero.

Non era lungi quindi l'antica ſtatua coloſsea di Marforio, che, per quanto appare, fù alcun fiume. Nel ſuo ſito, che fù incontro à S. Pietro in Carcere ſull'imbocco della via, che ſalita di Marforio ſi chiama ancor hoggi, ſi legge vna memoria di marmo poſtaui dal Marliano, acciò ſi ſappia, che di là fù traſportata ſul Campidoglio. Il Biondo la credette ſtatua di Gioue Panario, per alcuni tumori ſomiglianti à pani, sù i quali parue à lui diſteſo: mà oltre, che que'tumori non ſono pani, à quel Gioue ſi legge fatto Altare, non ſtatua in Campidoglio. Il Fuluio più acutamente rauiſandola, e argomentando dalla ſomiglianza del nome, la credette il fiume Nera, quaſi *Nar fluuius*: mà, come il Marliano dice, par difficile, che ò nel Foro grande, ò in quel d'Auguſto foſſe fatta a sì picciol fiume ſtatua sì grande. Perciò ſtima egli eſſere ſtatua del fiume Reno, ch'era à piè del Cauallo di Domitiano, così cantata da Statio nel primo delle Selue:

Ammacaptiui crinem tegit vngula Rheni.

Mà ch'il capo di Marforio poteſse con alcuna architettura ſoggiacere ad alcun piede di quel cauallo à me par difficile, poiche ſtando egli diſteſo à trauerſo del piedeſtallo, poteua il petto, e non il capo ſoggiaceruì: onde ſembra più probabile, ch'ella foſſe d'alcun fiume, e ſeruiſſe per fonte, ò nel proſsimo Foro d'Auguſto, ò in quel cantone del grande incontro alla Carcere, ou'ella per appunto ſtaua, e a fronte del Lago Seruilio, il quale nell'altro lato dicemmo, ch'era, non hauendo ſcritto le genti

Statua di Marforio.

de'secoli meno antichi trasportar facilmente machine si grandi. Aggiungasi, ch'iui era anche la gran tazza marmorea, la qual si vede hoggi in mezzo del Campo Vaccino, come delle relationi di molti, che ve la videro, viue la memoria, ond'a questa la statua di Marforio seruir doueua. Il nome dal Marliano si sospetta corrotto dal Foro di Marte, quasi *Martis Fori*; il che à me per alcun tempo parue duretto, leggendosi sempre quel Foro col nome d'Augusto: ma vedutolo poi ne gli Atti di Santa Felicita detto Foro di Marte, *Sedit in Foro Martis, & iussit eam adduci cum filijs suis*, ne formai concetto di verisimile.

Strada dal Foro grande à quel d'Augusto.

Presso S.Martina esser stata vna strada, ch'al Foro d'Augusto conducesse, è necessità, che si supponga, perche da vn Foro all'altro il transito v'era di sicuro, la quale potè esser poco lungi da quella, che fra S.Martina, e S.Adriano è adesso.

Salita di Marforio. Via Mamertina, seù Vicus.

L'altra, che salita di Marforio si dice, ò se non propriamente quella, altra vicina hauer'hauuto nome di Mamertina, forse dal prossimo Tempio, e Foro di Marte, s'addita da Anastasio, ch'in Anastasio Papa dice: *Hic fecit Basilicam, quæ dicitur Crescentiana, in Regione secunda Via Mamertina in Vrbe Roma*; hauendo noi già fermato, che la seconda Regione delle sette Christiane era questa ottaua; e si conferma dall'antico Carcere di S.Pietro il quale gli è appresso, & era, come fan fede più Atti de'Martiri, chiamato Carcere del Mamertino, cioè Del Vico Mamertino. Era facilmente piana: hoggidi è alquanto scoscesa per le rouinate substruttioni Capitoline, che l'hanno alzata nel mezzo.

I Fori di Cesare, d'Augusto, e di Traiano, & altre cose aggiacenti.

CAPO NONO.

Forum Cæsaris.

Al Romano Imperio in ampiezza vasta crescinto l'antico Foro era angusto; nè potendo ampliarsi senza rouina grande de'Tempij, e degli edifitij, che'l circondauano, Cesare ne fabricò vn'altro vicino, e quasi congiunto; *Non quidem rerum venalium* (scriue nel secondo delle Guerre Ciuili Appiano) *sed ad lites, aut negotia conuenientium*. Racconta il medesimo, che Cesare fece iui vn magnifico Tempio à Venere Genitrice, con vna famosa immagine di quella Dea mandataui da Cleopatra; a lato alla quale statua esser stata vn'immagine di Cleopatra scriue nel 2. delle Guerre Ciuili il detto Autore; *Ad Deæ latus effigiem Cleopatræ statuit, quæ hodièque iuxtà visitur*. Al qual Tempio aggiungendo egli vn'Atrio sontuoso dichiarollo per Foro. L'Atrio dunque al Tempio aggiunto fù la Basilica, in cui teneuasi ragione, la quale più della piazza, che gli era auanti, fù detta Foro. L'Atrio, e la Basilica esser iui stata vna cosa stessa non paia strano; poiche Atrio esser stata vna gran sala diuisata da colonne già hò prouato, e l'antiche Basiliche de' Gentili non hauer hauuto forma diuersa dalle prime Chiese Christiane, coll'esempio di San Giouanni Laterano, di S.Paolo, di S.Maria Maggiore, e d'altre mostra dottamente il Donati: onde da i compartimenti dell'antiche nostre Chiese in più naui, possiamo raccor noi la forma delle Basiliche, de'Fori de'Gentili, e conchiudere, che gli Atrij non erano da quelle dissomiglianti: ma torniamo noi a parlar del Foro di Cesare interamente. Da Dione si dice nel libro 43. *Romano pulchriùs*. Suetonio nel 26. di Cesare così ne scriue: *Forum de manubijs inchoauit, cuius area super H. S. millies constitit*; e si conferma da Plinio nel 15. del lib. 36.

Templum Veneris Genitricis. Statua di Venere mandata da Cleopatra. Immagine di Cleopatra

Basiliche de' Gentili non differenti dalle Christiane.

Il suo sito si dice essere tra S.Lorenzo in Miranda, e'l Tempio della Pace; ma come ciò, se non solo il Tempio della Pace; ma e S.Lorenzo in Miranda, anzi, & altri edifi-

edifitij più di S.Lorenzo vicini al Foro grande, è al Campidoglio, erano della quarta Regione, & il Foro di Cesare da Vittore, e da Rufo è contato nell'ottaua. Il Foro di Nerua, che dietro à S.Adriano si vede, fù nella quarta, dunque malamente trà S.Lorenzo, e'l Foro di Nerua potè verso il Tempio della Pace entrare vna sottil lingua dell'ottaua Regione. Vi s'aggiunga, che Cesare troppo discosto dal grande l'haurebbe fatto, nè haurebbe potuto dir' Ouidio il Tempietto di Giano congiunto a' due: perciò replicato, che tra S.Lorenzo, e S. Adriano fosse vna strada verso le Carine, diuidente le due Regioni, segue, che per essa s'entrasse nel Foro di Cesare; il quale posto dietro à quello spatio, ch'è trà le due Chiese sudette, si potè con ragione dir quasi vn Foro stesso col grande, à cui era à lato dirittamente; e così S. Adriano si potè dir molto propriamente *In Tribus Foris*; come in Anastasio si legge più volte.

Strada tra il Foro grande, e quel di Cesare.

Eraui nel mezzo auanti al Tempio di Venere la statua equestre del medesimo Cesare di bronzo dorata coll'effigie del suo marauiglioso cauallo; il quale impatiente d'hauer sopra altri, che Cesare, haueua l'vnghie de' piè dauanti intagliate in forma di deti humani. Così scriuono Suetonio nel 61. di Cesare, e Plinio nel 42. dell'ottauo libro. Quel cauallo di bronzo esser stato già già ritratto dal Bucefalo d'Alessandro, opera di Lisippo, ad Alessandro donato, e traportato poi da Cesare nel suo Foro, fattogli aggiustar prima l'vnghie à somiglianza di quelle del suo raccoglie il Donati da quel, che Statio scriue nel primo delle selue, quando del cauallo di Domitiano ragiona:

Equus C. Cesaris in eius Foro.

Cedat eques Latiæ, qui contra Templa Diones
Cæsarei stat sede Fori, quem tradere es ausus
Pelleo Lisippe Duci: Mox Cæsaris ora
Aurata ceruice tulit.

Trà le pitture superbe v'erano Aiace, e Medea affissi auanti al medesimo Tempio di Venere. Plinio nel 4. del libro 35. Trà l'altre statue, delle quali era adorno, vna ve ne fù di Cesare armato di giacco erettagli da altri: della quale Plinio nel 5. del 34. Haueruì il medesimo Cesare dedicato vn'vsbergo di perle Britanniche, e sei giojelli scriue Plinio nel 34. del nono libro, e nel primo del 37. Esserui stata vna Colonna Rostrata Quintiliano nel lib. 1. c. 5. ci dà contezza: *Vt latinis veteribus D. plurimis in verbis vltimam adiectam; quod manifestum est etiam ex Columna rostrata, quæ est Iulio in Foro posita.*

Pitture e statue di quel Foro.

Vsbergo di perle.

Nell'Epistola 16. del quarto libro di Cicerone ad Attico si fà mentione dell'Atrio della Libertà presso al Foro di Cesare, benche il testo apertamente appaia scorretto: *Itaque Cæsaris amici (me dico, & Oppium) disrumpatis licet, monimentum illud, quod tu extollere laudibus solebas, vt Forum laxaremus, & vsque ad Atrium libertatis explicaremus, contempsimus sexcenties H.S. cum priuatis non potest transigi minore pecunia.* Piace al Manutio, che del Foro di Cesare Cicerone parli di distendersi all'Atrio della Libertà. Il Lambino è d'opinione, che si tolga la parola *Forum*, giudicando notaruisi l'ampliatione disegnata della Basilica di Paolo Emilio. Ma se Cicerone iui proprio scriue ad Attico, che quella Basilica si fabricaua: *Paulus in medio Foro Basilicam iam penè texuit ijsdem antiquis columnis, illam autem quam locauit, facit magnificentissimam; Quid quæris? nihil gratiùs illo monumento, nihil gloriosiùs. Itaque Cæsaris amici, &c.* non potè Cicerone dir'iui di quella *monumentum illud, quod tu extollere laudibus solebas*, come di molto prima vista, e lodata da Attico. Ma lasciata noi cotal disputa, l'Atrio della Libertà, che da Cicerone s'accenna presso al Foro di Cesare, fù sull'Auentino; nè d'altro Atrio della Libertà s'hà notitia. Si legge posto da Vittore in questa Regione *Atrium Mineruæ*; il che pare ad vn altra correttione del luogo di Cicerone tirarci; nè gran fatto sarebbe, ch'il testo per l'antichità corroso nella parola *Mineruæ* fosse dal Trascrittore supplito coll'altra *Libertatis*, per essere il famoso Atrio della Libertà più cognito di gran lunga. Ma ò della Libertà,

Atrio della Libertà.

Atrium Mineruæ.

ò di

ò di Minerua, ò altro Atrio, ch'egli si fosse, possiamo noi cauarne di lume, che sul Foro di Cesare era vn'Atrio piu di quel Foro antico; presso a cui fu prima vn'edificio celebre fatto atterrar poi da Cicerone, e da Oppio di valuta d'vn milione, e mezzo: e se tanto valse iui vna fabrica sola, rimane confermato quel, che Suetonio, e Plinio dicono di tutto il sito: *cuius area super H. S. millies constitit*, cioè à dire più di due millioni, e mezzo.

Forum Augusti.

Strada, per cui vi s'andaua dal Foro grande.

Del Foro d'Augusto non s'hà dubbio. Era dietro alla Chiesa di S. Martina poco men, ch'a lato di S. Adriano, siche la strada, la quale hoggi và trà l'vna, e l'altra Chiesa diritta verso il Foro di Nerua, hà assai del facile fosse l'antica, ò dall'antica poco lungi, per cui dal Romano Foro in quel d'Augusto s'entrasse, e più in là si peruenisse a quel di Nerua, ch'in faccia si vede ancora. Cosi nella latitudine del Romano contenendosi fuori d'esso gli altri due, erano con vna triplice contiguità si vniti, che come d'vn Foro di trè membri se ne faceua concetto. Statio nel quarto delle Selue:

Nec saltem tua dicta continentem
Quæ trino iuuenis Foro tonabas.

Martiale nell'Epigramma 38. del terzo libro:

Causas, inquit, agam Cicerone disertiùs ipso,
Atque erit in triplici par mihi nemo Foro.

E nel 64. del settimo:

Lis te bis decimæ numerantem frigora brumæ
Conterit vna tribus Gargiliane Foris.

Ancor questo fù picciolo, ma bellissimo, dicendolo Suetonio nel 29. vna delle belle opere, che Augusto facesse. La cagion di farlo (soggiunge il medesimo) *fuit hominum, & iudiciorum multitudo, quæ videbatur: non sufficientibus duobus etiam tertio indigere. Itaque festinantius, nec dum perfecta Martis æde publicatum est, cautumque vt separatim in eo publica iudicia, & sortitiones Iudicum fierent.* La cagion di farlo picciolo dallo stesso Suetonio nel 56. si riferisce: *Forum angustius fecit non ausus extorquere proximas domos.* Hebbe due portici (i quali probabilmente furono in due lati opposti, mentre in vn'altro era il Tempio di Marte, nel quarto la Basilica per i giuditij) ne'quali portici erano statue di Capitani Romani.

Statue ne' portici.

Suetonio nel 31. *Et statuas omnium Triumphali effigie in vtraque Fori sui porticu dedicauit. Professus est edicto commentum id se, vt illorum velut exemplar, & ipse dum viueret, & insequentium ætatum Principes exigerentur à ciuibus.* Da Plinio nel quinto del 36. libro si computa fra quattro piu marauigliosi edifitij di Roma. Il medesimo nel 53. del settimo libro fà mentione d'vn Apollo d'auorio, ch'era in questo Foro: *Ante Apollinem eboreum, qui est in Foro Augusti*; e nel quarto del 35. dice in vna parte riguardeuole hauerui poste Augusto due pitture; in vna si rappresentaua vna guerra, nell'altra vn trionfo: *Super omnes Diuus Augustus in Foro suo celeberrima in parte posuit tabulas duas, quæ belli pictam faciem habent, & triumphum.*

Pitture.

Aedes Martis Vltoris.

Il Tempio, ch'iui fè di Marte Vltore, ò secondo noi Vendicatore nella guerra ciuile da lui votato fù di forma rotonda; e in due rouesci di medaglie del medesimo Augusto impresse dall'Erizzo, e dal Donati nel libro secondo se ne vede il ritratto. Gli ornamenti suoi, e le statue de'Dij, che haueua sopra il cornicione, l'armi, e le spoglie de'nemici sù la porta, e le statue, che v'erano de'Rè d'Alba, e d'altri Romani, con altre particolarità diffusamente si cantano da Ouidio nel quinto de'Fasti. In questo Tempio Augusto determinò, che si tenesse il Senato, quando si doueua trattar di guerre, ò trionfi. Suetonio nel 29. *Sanxit ergò, vt de bellis, triumphisque hic consuleretur Senatus.* Esser stato il Foro ristorato da Adriano gia s'è detto.

Horto detto mirabile.

Scriue il Martinelli nella Roma Sacra, ch'il luogo dietro a S. Martina fù ne'secoli antichi moderni detto *Hortus mirabilis*. Io perciò mi figuro, che nel sito del Foro d'Augusto in quell'infelici età fosse horto, nel cui ricinto durando parte delle colonne,

lonne, e d'altre antiche magnificenze di quel Foro, nome di mirabile n'apprendesse l'horto

Lo stesso Martinelli nel medesimo Trattato, oue della Chiesa de' SS. Apostoli scriue, portando vna Constitutione di Giouanni Terzo descriuente i confini della Parocchia di quella Chiesa, in cui si legge: *Vsque ad Arcum elagentariorum*, cioe senza scorrettione *Argentariorum*, dichiara quel luogo ò arco presso S. Lorenzolo non lungi dalle radici del Campidoglio, trà il Foro d'Augusto, e quello di Traiano. Giouanni Terzo fù nel tempo dell'Imperadore Giustino: onde l'esser stati iui gli Argentieri in quel tempo può dar'alcun motiuo, se non di conchiudere, almeno di sospettare, se l'antico Vico Sigillario maggiore fosse iui, sicome il minore di là dal Foro di Traiano verso la piazza de SS. Apostoli, ò almeno in quel contorno esser stato, nella Regione settima s'è discorso. Anastasio in Benedetto Terzo descriuendo vn'inondatione del Teuere, col dir, che l'acqua dalla Via Lata *ascendit per plateas, & Vicos, vsque ad Cliuum Argentarij* sembra additar'apertamente la salita, che hoggi Di Marforio s'addimanda. Gli Argentarij non andar'intesi quì per Banchieri, ma per fabri di cose d'argento dichiara Iauoleno Giureconsulto nella *l. si vxori ff de aur. & arg leg*: oue dice: *Si vascularius, aut faber argentarius vxori ita legaret, &c.* e Firmico nel c. primo del libro secondo: *Matheseon facit enim aurificos, inauratores, bractearios, argentarios, &c.*

Vicus Sigillarius maior.

Arco e Cliuo de gli Argentieri.

La Basilica argentaria, che nella Notitia si legge, fù forse, quiui; nella quale esser stati venduti ornamenti feminili d'argento fà fede la *l. pediculis §. item cum quaritur ff de aur. & arg leg* Il Pannunio v'aggiunge *Forum argentarium*, ma con quale autorità, ò luce non m'è noto. Nè dalla Basilica, c'hò accennata, si può far conclusione, che con quella fosse anche il Foro. Vittore ne registra più d'vna, s'il testo, in cui si legge *Basilicæ Argentariæ*, non è scorretto: ma nè la pluralità fà necessario, ch'elle fossero in alcun Foro particolare.

Basilicæ Argentariæ. Forum Argentarium.

Esserui stato anche il Portico detto *Margaritaria*, ch'in Vittore si legge, oue è egualmente facile si vendessero gioie, e cose pretiose solite venderfi ne'luoghi detti *Sigillaria*, con la stessa ragione io direi: ma cotali pensieri, come semplici dubbij, restino accennati, e non più.

Porticus Margaritaria.

Nell'estremità di questa parte della Regione fù il Foro di Traiano. Il suo sito si mostra dalla mirabil colonna Traiana, che durante in piedi vi fà spettacolo, scolpita tutta intorno della guerra Dacica fatta da quell'Augusto, e con vna scala, ch'ella chiude in se, conseruante la salita fino alla cima. L'inscrittione, che vi si legge, la dichiara opera non di Traiano, ma del Senato eretta in honor di lui; sù la quale, ò sotto, come Cassiodoro nella Cronica, & Eutropio nell'ottauo scriuono, furono poste le sue ossa in vn'vrna; prerogatiua non ad altro Imperadore per prima concessa d'esser sepolto dentro la Città per testimonianza d'Eutropio nel libro citato: *Solusque omnium intra Vrbem sepultus*. Insegna l'inscrittione esser la colonna misura dell'altezza del terreno leuato iui per dar'al Foro maggior sito:

Forum Traiani, &c. Colonna a chiocciola.

Posta per misura del terreno leuato.

SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS
IMP. CAES. D. VI. NERVAE. F. TRAIANO. AVG. GERMA
NICO. DACICO. PONT. MAX. TRIB. POT. XII. COS. XI. PP.
AD. DECLARANDVM. QVANTAE. ALTITVDINIS
MONS. ET. LOCVS. TAN . . . . . . BVS. SIT. EGESTVS

Il terreno dall'estremità del Quirinale esser stato leuato, e portato altroue è certo: da che l'antichissima vicinità frà il Quirinale, e'l Campidoglio si può comprendere.

Fra tutti i Fori di Roma eccedeua questo in ricchezza, bellezza, e magnificenza: Onde Ammiano dice di Costanzo nel libro 16. *Cum ad Traiani Forum venisset, singularem sub omni Cœlo structuram, vt opinamur etiam Numinum assertione mirabilem, hærebat*

Bellezze di quel Foro.

rebat

rebat attonitus per giganteos contextus circumferens mentem, nec relatu effabiles, nec rursus mortalibus appetendos. I quali encomi chi li vuol vedere non hiperbolici, fissi lo sguardo nelle tre gran colonne restate al Foro di Nerua, le quali erano senza comparatione minori, poi le parole recitate d'Ammiano consideri, e Costanzo attonito si figuri, mentre nel Foro di Traiano stupiua *per giganteos contextus circumferens mentem*, bisognerà, che conchiuda esser stata quella fabrica veramente gigantea. V'è chi crede le colonne hauer d'altezza e grossezza vguagliato la Traiana, che v'è restata; ma a cotal vastità, anzi mostruosità di fabrica, sotto cui gli huomini sarebbono paruti mosche, io non mi soscriuo, non lo persuadendo, nè sofferendolo la verisimilitudine, la proportione, la commodità, nè il disegno, che pur fu d'Appollodoro insigne Architetto. I cornicioni, gli archi, e le volte, per relatione di Pausania nel 5. e nel 10. erano di bronzo; e le statue, che haueua in cima, esser state pur di bronzo s'argomenta il Donati per le parole di Gellio nel 25. del 13. libro: *In fastigijs Fori Traiani simulacra sunt sita circumundique inaurata equorum, atque signorum militarium, subscriptumque est ex manubijs*. Non però concede il Donati, che di bronzo fossero gli archi, e le volte, stimandolo, com' ancor' a me pare, incredibile; Anzi nè pur' i principali cornicioni credo io di bronzo; a quali colonne di bronzo tutte faceuano di mestiero. Ben può essere, che e freggi, & archi, e volte fossero di superbi lauori di bronzo ornate, & arricchite; ma l'indouinarne lascisi pur'al senso di ciascheduno.

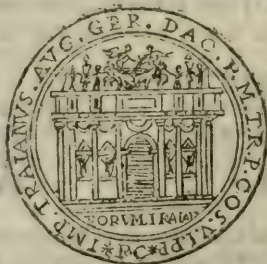
Basilica Traiani in Foro eiusdem

Il Foro di Traiano hebbe, come gli altri, Basilica, e Tempio. Della Basilica si dà cenno da Lampridio in Commodo: *Cum togam sumpsit adhuc in prætexta puerili congiarium dedit, atque in Basilica Traiani præsedit*, e da Ammiano, mentre egli narra, ch' il gran Cauallo di bronzo con Traiano sopra era, non nella Piazza del Foro, ma nel mezzo dell'Atrio, cioè della Basilica, e perciò vantandosi Costanzo di voler fare vn Cauallo simile, gli rispose Ormisda Persiano: *At prius stabulum tale condas*. S'ella poco si nomina da scrittori, auuiene perche, come del Foro di Nerua dissi, più con nome di Foro, che di Basilica era chiamata. Cosi non si dice impropriamente da Claudiano nel sesto Consolato d'Onorio:

Equus æneus Traiani

Basilica detta Foro.

desuetaque cingit
Regius auratis Fora fascibus Vlpia lictor;

cingendosi da i Littori la Basilica, non il Foro, in cui stauano; E perciò ancor da Gellio nel 25. del libro 13. il Foro stesso di Traiano si dice Piazza del Foro: *Quærebat Phauorinus, cum in area Fori ambularet, &c.* e da Simmaco nell'Epistola 37. del libro sesto si dice parimente piazza: *In Traiani platea ruina vnius Insulæ pressit habitantes*. Della Basilica si mira hoggi delineata la faccia in vn rouescio di medaglia del medesimo Traiano impressa Donati frà l'altre nel libro secondo, & in vn'altra dall'Agostini nel quarto Dialogo, sotto le quali FORVM. TRAIANI. si legge, & eccone la copia.

La qual faccia esser della Basilica, non di tutto il Foro, mostra la struttura medesima. Su la cima vi si veggiono le statue, che sul fastigio del Foro si dicono da Gellio.

L'altra

L'altra medaglia portata iui appresso dal Donati, in cui egli dice esser la Basilica, si scorge, ch'è l'Arco eretto à Traiano nel Foro, sicome narra Dione; le lettere, che vi si leggono intorno, S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI. maggiormente lo dichiarano, essendo la Basilica da Traiano eretta per commodo del popolo, l'Arco all'incontro dal popolo in honor di Traiano. Vno in tutto simile ne mostra parimente in vna medaglia di Nerone l'Erizzo. Nella Basilica esser stati soliti i Consoli tener ragione s'hà da Gellio nel luogo citato: *cum in area Fori ambularet* (parla di quello di Traiano) *& amicum suum Cos. opperiretur, causas pro Tribunali cognoscentem, &c.* e Claudiano portato poco hà. Perciò fu iui solito farsi da i Consoli le manumissioni de'serui, come d'Antemio Imperadore, e Console canta Sidonio Appollinare, e dal Donati s'osserua:

Arcus Traiani Cæs. A.

Nella Basilica si teneua ragione da'Consoli.

> *Nam modo nos iam festa vocant, & ad Vlpia poscunt*
> *Te Fora, donabis quos libertate Quirites,*
> *Quorum gaudentes exceptant verbera malæ.*
> *Perge Pater Patriæ felix, atque omine fausto*
> *Captiuos vincture nouos absolue vetustos.*

La qual funtione hauer soluto far'i Consoli il primo di Gennaio scriue Ammiano nel 22. libro: *Mamertino Consule Kalendis Ianuarijs ludos edente manumittendis ex more inductis per admissionum proximum.*

Il Tempio à qual Dio dedicato fosse non si sà: e perche Spartiano nella vita d'Adriano dice hauer quell'Augusto eretto a Traiano vn Tempio, come a Diuo: *cum opera vbique infinita fecisset, nunquam ipse, nisi in Traiani Patris Templo nomen suũ scripsit*, si giudica essergli da Adriano fatto nel Foro suo; e cosi par ch'esprimano quelle parole della Notitia: *Templum D. Traiani, & Columnam Coclidem, &c.* A che non posso io non far replica dubitatiua. Dunque Traiano soura tutti gli altri pio, e del culto de gli Dij zelante hebbe premura di fabricar'vn Foro cosi superbo, nè curò, come in ogn'altro Foro era stato fatto, fabricarui vn Tempio ad alcuna Deità? Ben può essere, ch'oltre al Tempio da Traiano fabricatoui, vn'altro poi a Traiano da Adriano vi si facesse; e la libreria, che del Tempio di Traiano si dice, è da Traiano fù fatta, dà inditio, ch'egli la facesse col Tempio, come fè prima Augusto, e prima d'Augusto Asinio Pollione. Io rimanendomi frà motiui lascio ad altri il risoluere. Nel rouescio d'vna medaglia di Traiano, ch'è frà l'altre dell Historia Augusta dell'Angeloni, sembra à me effigiato il Tempio, & i Portici de'due lati del Foro, la quale è questa.

Tempio di quel Foro.

Templum D. Traiani, &c.

Della Libreria Vlpia fanno mentione molti. Vopisco in Aureliano, in Tacito, & in Probo; oue in specie i libri Lintei, e gli Elefantini, che v'erano, son toccati. Gellio nel 17. dell'11. libro; oue libreria del Tempio la dice: *Sedentibus forte nobis in Bibliotheca Templi Traiani*; e riferisce hauerui letti gli editti de gli antichi Pretori. Sidonio nell'Epigramma 19. del libro 9. che la dice doppia:

Bibliotheca Templi D. Traiani.

Doppia

Statue che v' erano.

Cum meis poni statuam perennem
Nerua Traianus titulis videret
Inter auctores vtriusque fixam
Bibliothecæ ;

Oue esser stato vso di drizzar statuè à Letterati si può raccorrè, & esser stata questa di bronzo lo dichiara egli stesso ne'versi, che indrizza a Prisco Valeriano:

Vlpia quod rutilet porticus ære meo.

Nè è marauiglia, che à Claudiano ancora fosse posta iui statua da Arcadio, e da Onorio, come la seguente inscrittione dimostra:

CL. CLAVDIANI. V. C.
CL. CLAVDIANO. V. C. TRIBVNO. ET NOTARIO
INTER. COETERAS. VIGENTES. ARTES. PRAE
GLORIOSISSIMO. POETARVM. LICET. AD. MEMORIAM
SEMPITERNAM. CARMINA. AB. EODEM. SCRIPTA. SVFFICIANT
ADTAMEN. TESTIMONII. GRATIA. OB. IVDICII. SVI. FIDEM
DD. NN. ARCHADIVS. ET. HONORIVS. FELICISSIMI. AC
DOCTISSIMI. IMPERATORES. SENATV. PETENTE
STATVAM. IN. FORO. DIVI. TRAIANI. ERIGI
COLLOCARIQVE. IVSSERVNT

Così haueruì meritata statua Vittorino Retore nel tempo dell' Imperador Costanzo, scriue S. Girolamo nel supplimento alla Cronica d'Eusebio: *Victorinus etiam statuam in Foro Traiani meruit*. Dione ancora in Traiano due librerie scriue, come Sidonio: *Bibliothecas Traianus extruxit, nam duæ fuerunt in eodem Foro*, le quali dal Donati si giudica, e bene, esser state vna di libri Greci, l'altra di Latini separatamente dispoſtiſnè altra distintione esser stata fra l'vna, e l'altra: donde possiamo noi far concetto, esser auuenuto, che da altri con singolar nome *Bibliotheca*, da altri col numero di due si troui nomata. Fù ella trasportata da Diocletiano nelle sue Terme. Vopisco in Probo: *Vsus autem sum præcipuè libris ex Bibliotheca Vlpia ætate mea in Thermis Diocletianis*. Così a poco à poco ogni esercitio, ò studio si ridusse nelle Terme.

Trasportata alle Terme Diocletiane.

Statue del Foro.

Al Foro di Traiano più statue furono da diuersi Imperadori aggiunte; poiche oltre le trè di Sidonio, di Claudiano, e di Vittorino dette, Marco Aurelio, per testimonianza d'Eusebio nella Cronica, ve le pose a tutti i nobili, che nella guerra di Germania morirono: & Alessandro Seuero, secondo Lampridio, vi traportò da altri luoghi le statue di persone insigni. D' vna, che v' era d'Augusto fatta d' ambra, e d' vna di Nicomede Re di Bitinia d'auorio scriue Pausania nel luogo citato. Quiui Adriano per far cosa grata al popolo hauer fatte abbruggiar le polize de' debitori del Fisco Spartiano dice. Aureliano per quiete de' priuati haueruì fatto dar fuoco alle tauole publiche scriue Vopisco, Marco Aurelio volendo far guerra à Marcomanni, & essendo esausto l' erario, per non impor grauezze nuoue, hauer fatte vendere le più pretiose supellettili dell' Imperial guardarobba narra Capitolino. Quiui finalmente hauer soluto recitare i Poeti accenna Fortunato nell' Elegia a Berteramno Vescouo Cenomanense, come dal Donati s'osserua:

Vix modo tam nitido pomposa poemata cultu
Audit Traiano Roma verenda Foro;

forse nella libreria si recitaua, come nella Palatina fù prima vsato.

Strada diuidente le Regioni 4. 6. & 8.

Il Foro di Traiano nella Regione ottaua a piè del Quirinale, e quel di Nerua nella quarta a piè del medesimo apertamente mostrano confine dell' vna Regione, e dell' altra, com' anche della sesta esser stato quella via stessa, o non lungi, benche angusta, che a piè del monte a lato del Monastero di S. Eufemia va sotto 'l monte dalla piazza della Colonna Traiana verso S. Maria in Campo Carleo; donde tra

l'antico

l'antico Foro di Nerua, & i due d'Augusto, è di Cesare seguendo diritta, torceua poi verso il Foro grande. La gran vicinità del Colle, e di questi quattro edifitij, ne fà euidente la distintione.

Ben chiaro appare qui l'errore delle Regioni, che si leggono nella Notitia; oue nella Regione ottaua è registrato il Foro di Nerua, benche prima col nome di Transitorio sia posto nella quarta, della quale è veramente.

Forum Neruæ.

Dall' estremo dell' Oriental parte della Regione, conuiene hormai, che all' opposta, cioè all' Occidentale si faccia vn salto.

Il Velabro, e le cose aggiacenti.

CAPO DECIMO.

NEl Velabro esser vsciti il Vico Giugario, il Tusco, e la via Nuoua già s'è visto; Ma ciò, che il Velabro fosse non è per anche ben chiaro. Ne' tempi preceduti a Tarquinio Prisco fù vna palude, per cui con le barchette si passaua all' Auentino, & altroue, detto perciò Velabro *a velendo* secondo Varrone: Ma dopo diseccato quel piano, e ridotto habitabile, ancorche il nome di Velabro a tutta la valle restasse, col tempo (come del Vico Tusco dissi) esser stato ristretto da nomi di più fabriche, ò strade, ò contrade particolari non è solo verisimile, ma da molte particolarità, ch' iui poi furono, cioè dalla Via Nuoua, dal Foro Boario, dal Piscario, dall' Argileto, dal Vico Tusco, e forse ancor da altri si mostra espresso: Onde a due sole strade, ò contrade, ò piazze resta, che si creda ridotto: E per diuisarne più facilmente, essendo il Velabro dopo gli accennati ristringimenti giunto dal Vico Giugario sotto'l Campidoglio al Foro Boario sotto'l Palatino, esser stata piazza aperta fra l' vno, e l' altro di que' due termini non si consente dal Vico Tusco, dalla Nuoua via, dal Foro Piscario, e da altre cose, che parimente furono in quello spatio. Che fosse dunque strada, ò strade fra l' vn colle, e l'altro distese hà più del sicuro; e leggendosi esser stati due Velabri Maggiore, e Minore, e ponendosi da Vittore il maggior Velabro nella Regione contigua verso il Teuere, ch' era l'vndecima, e leggendosi (come vederemo) il minore in questa, ch'è l'ottaua, resta ch' il Velabro si conchiuda vna contrada di due vie quasi parallelle, fra esse.

Velabro che cosa fosse.

Il Velabro hauer comunicato col Vico Turario si raccoglie da Vittore, e da Cicerone: *Vicus Iugarius* (Vittore dice) *item & Thurarius, vbi Aræ Opis, & Cereris cum signo Vertumni*; il qual segno esser stato sul Velabro nella 3. verrina di Cicerone s'accenna: *Qui a signo Vertumni in Circum Maximum venit, quin is vnoquoq: gradu de auaritia tua commoneretur?* oue Asconio: *signum Vertumni in vltimo vico Turario est sub Basilicæ angulo flectentibus se ad postr... amæ dexteram partem*, ò come altri legge, *ad postremam dexteram partem*; e dal segno di Vertunno esser state per il Velabro condotte al Circo le pompe s' è detto nel trattar del Vico Tusco, e dirassi meglio. Se dunque dal Turario, che parte era del Tusco, i Velabri veniuano intersecati, e le pompe, che dal Foro passauano per il Vico Tusco a i Velabri, dal segno di Vertunno piegauano, e s' indrizzauano al Circo, ben può essere, ch' il Velabro sopra il Tusco dal Giugario cominciasse, e le pompe dal Foro per il vico Tusco passando a i Velabri, senza toccar' il Giugario, dal segno di Vertunno piegassero. Ma qual de' Velabri potè giungere al Vico Giugario? Del maggiore così si legge nella XI. Regione di Rufo: *Velabrum maius in Foro Olitorio*; e se questo fù in quel Foro, non hebbe, che far col Vico Giugario, il quale oltre la porta Carmentale non passaua: Ma del maggiore più pienamente nella Regione XI. si parlerà. In tanto stabiliscasi il minore tra il Vico Giugario, e'l Foro Boario; il cui principio potè esser poco

Comunicaua col Vico Turario, che l' intersecaua.

Signum Vertunni.

Velabrum minus.

 lungi

lungi dalla Chiesa di S. Homobono, portante verso S. Eligio, e S. Giorgio detto *in Velabro*.

Sepulchrũ Accæ Larẽtiæ in Via Noua.

Nel Velabro, oue con la nuoua via incontrauasi, fù il sepolcro d'Acca Larentia; nel qual luogo si celebrauano le Ferie Laurentine, come nel quarto Varrone: *Hoc sacrificium fit in Velabro, quà in Nouam viam exitur, vt aiunt quidam, ad sepulchrum Accæ*, dalle quali parole, *Vt aiunt quidam* osseruisi non esser stato iui d'Acca sepolcro visibile, ma solo era opinione, che vi fosse: Eraui però d'Acca la statua, ò altra scoltura, come nel primo de' Saturnali al cap. decimo scriue Macrobio: *Et ideò ab Anco in Velabro loco celeberrimo Vrbis sculpta est, ac solemne sacrificium eidem constitutum*.

Statua d'Acca.

Et Altare

Cicerone fà mentione anche dell'Altare nell'Epistola 14. a Bruto: *In eoq; sum exemplum maiorum sequutus, qui hunc honorem mulieri Laurentiæ tribuerunt, cui vos Pontifices ad Aram in Velabro facere soletis*. Iui appresso esfersi sagrificato ancora all'anime seruili Varrone soggiunge. *Vt quod ibi probè faciunt Dijs manibus seruilibus Sacerdotes, qui vterq; locus extra Vrbem antiquam fuit non longè a Porta Romanula*. Eraui il sacello de' Lari secondo il medesimo: *Cuius vestigia, quod ea qua tum itur Velabrum, & vnde ascenditur ad imam Nouam viam, locus est, & sacellum Larum*. Il quale esser stato lungi dalle mura di Romolo, e perciò anche da quel sacello de' Lari, di cui parla Tacito nel delinear quelle mura, appare manifesto. Con nome di Delubro *Delubrum Larum*, da Rufo è notato.

Delubrum Larum.

Templum Fortunæ a Lucullo factum.

Il Tempio della Fortuna fabricato da Lucullo fù a mio credere nel Velabro; poiche Suetonio nel 37. di Cesare dice: *Gallici Triumphi die Velabra transcendens*, altroue si legge, *Velabrum præteruehens, penè curru excussus est axe defracto*: Il qual caso così è da Dione scritto nel libro 43. *Primo igitur suorum triumphorum die signum haud faustum opperuit, axis enim ipse currus fractus est propè Templum Fortunæ a Lucullo ædificatum, ita vt ipse super alio curru residuum triumphi compleuerit*. Il qual caso concordemente riferito da ambi gl' Historici, per non immaginarci noi contradittione doue non appare, conuien credere, che nel Velabro presso a quel Tempio auuenisse; ò ad ogni peggio staua il Tempio della Fortuna da Lucullo fabricato sù la via de' Trionfi.

Forum Piscarium.

Fra vn Velabro, e l'altro è necessità, che si ponga il Foro Piscario, se non si vuol contradire a Vittore, & a Rufo, da i quali è concordemente posto in questa Regione; mentre il maggior Velabro si fa dell' vndecimo. Da Varrone si dichiara vicino al Teuere: *secundum Tiberim ad Iunium Forum Piscarium vocant: Ideò ait Plautus, apud Piscarium, vbi variæ res &c.* oue la parola *ad Iunium* molti leggono *ad Iunonium*, altri *ad Ianum*; ponendo perciò questo Foro presso all' Olitorio, in cui fu il Tempio di Giano, nè per altro, che per auuerar ne' due Fori il detto d' Ouidio:

Ad Iunium secundũ Tiberium.

cur stas sacratus in vno
Hìc, vbi iuncta Foris Templa duobus habes?

le quali cose col sito, e con la diuisione delle Regioni non si confanno. Quanto a Varrone Dio sà quale scorrettione sia nelle sue parole, il cui senso non camina chiaro. Forse la miglior lettione è *ad Iunonium*, per l' Edicula di Giunone, che da Rufo nella Regione vndecima è posta, nella quale è registrato ancora il Vico Piscario, di cui in quella Regione diremo. Ma lasciato ciò a giuditij più maturi, quando tra vn Velabro, e l'altro il Foro Piscario si stabilisca, non si potè dir lungi dal Teuere; e fu facilmente poco lungi da S. Eligio, e da S. Giouanni decollato.

Pompe Circensi condotte dal Foro al Circo.

Per il Velabro si soleuano condur dal Foro alla drittura del Circo Massimo le pompe de giuochi Circensi.

Quà Velabra solent in Circum ducere pompas,
Nil præter salices, crassaq; canna fuit

disse Ouidio nel sesto de' Fasti: le quali pompe descritte da Dionigi a lungo nel fin del settimo si dicono dal Foro condotte al Circo, e probabilmente per il Vico Tusco, per il quale dal Foro al Circo la più battuta via esser stata Dionigi nel quinto di-

to dichiarà: *Thuscus Vicus Romana lingua vocatur, quà transitur a Foro in Circum Maximum*, sul cui angolo esser stato il segno di Vertunno s'è detto, dal quale hauer piegato le pompe, le parole più volte trascritte di Cicerone contra Verre son chiare; e se ne può anche trar lume da Liuio, il quale nel settimo della terza vn'altra pompa, benche non Circense narrando partita dal Foro, e per la via, ch'andaua al Circo, passata dice: *In Foro pompa constitit per manus reste data Virgines sonum vocis pulsu pedum modulantes incesserunt. Inde Vico Tusco, Velabroq; per Boarium Forum &c.* Nelle pompe Circensi esser stato solito ornar le strade accenna Cicerone con le parole, che soggiunge in quella Verrina: *Quam tu viam Thensarum, & pompæ huiusmodi exegisti*, oue Asconio segue: *Exigere viam dicuntur Magistratus, cum viciniam cogunt munire, quàm diligentissimè sumptu facto: Thensæ autem sunt sacra vehicula, pompa ordinum, & hostiarum.* Il munire, ò ornar delle strade facceuasi ò col vestir le mura di panni, ò col cuoprir le strade con tende in tal guisa, che alle fenestre si togliesse la vista all'ingiù, ò fors' anche coll' vna, e l'altra diligenza congiuntamente; scriuendo così Macrobio nel sesto del primo libro de' Saturnali: *Verrius Flaccus ait: Cum Pop. Rom. pestilentia laboraret, essetq; responsum id accidere, quòd Dij despicerentur, anxiam Vrbem fuisse, quia non intelligeretur Oraculum; euenisseque, vt Circensium die puer de cœnaculo pompam supernè despiceret, & patri referret quo ordine secreta sacrorum in arca pilenti composita vidisset. Qui cum rem gestam Senatui nunciasset, placuisse velari loca ea, quà pompa veheretur*: E Plutarco in Romolo riferendo l'opinione di coloro, che dissero il Velabro hauer tratto il nome da' veli, co' quali copriuasi, insinua lo stesso: *Quidam dicunt Velabrum aditum esse eum, quo in Circum ex Foro itur, quem qui ludos exhiberent hinc exorsi velis operire soliti fuerint.*

Strade solite ornarsi per quelle pompe.

Gli huomini soliti trouarsi nel Velabro, da Plauto nella prima del quarto atto del Curculione son detti i seguenti:

In Velabro vel Pistorem, vel Lanium, vel Haruspicem,
Vel qui ipsi vertant, vel qui alijs subuersandos præbeant.

La Porta Carmentale esser stata in capo del Vico Giugario s'hà dal settimo della terza di Liuio, come già dissi: *Prætextati à Porta Iugario vico in Forum &c.* e fors'anche non molto lungi dal capo del maggior Velabro può sospettarsi, ancor che quello nell' vndecima Regione si legga, questa nell' ottaua si registri da Vittore. D'essa nel primo libro si parlò a bastanza: Onde resta solo rammentarne, che doppo il nuouo ricinto d'Aureliano restata senza mura in isola, e senza vso di porta fra l'altre particolarità della Regione Vittore l'annouera; nè molto lungi da S. Nicolò in Carcere potè essere. Le fu appresso l'Altare di Carmenta, da cui pigliò il nome, secondo Dionigi nel primo, e Virgilio nell' ottauo.

Porta Carmentalis.

Ara Carmẽtæ.

dehinc progressus monstrat, & aram,
Et Carmentalem Romano nomine portam,
Quam memorant Nymphæ priscum Carmentis honorem &c.

oue Seruio: *Est autem iuxtà portam, quæ primo a Carmenta Carmentalis dicta est &c* Fuui anche Tempio della medesima secõdo Solino nel secondo: *Pars infima Capitolini montis habitaculum Carmentæ fuit, vbi & Carmentale nunc Fanum est, a qua Carmentalis portæ nomen est.* E Gellio nel 7. del libro 18. *Cum forte apud Fanum Carmentis obuiam venirent &c.* Da Festo gli si dà nome di Sacello nel 18. *Scelerata porta eadem appellatur a quibusdam, quæ & Carmentalis dicitur, quòd et proximè Carmentæ sacellum fuit*; sicome ancor da Ouidio nel primo de' fasti.

Fanum seu Sacellũ Carmentæ.

Scortea non illi fas est inferre sacello.

oue edificato si dice dalle Matrone Romane, ricuperato c'hebbero l'vso de' cocchij. Lo stesso racconta Plutarco nel 56. Problema.

Nel contorno del Velabro esser stato l'Intemelio pare si possa cauar da Liuio, che nel terzo della quarta scriue: *Lupus Exquilina porta ingressus frequentissima parte Vrbis cum in Forum decurrisset, Thusco vico, atq; Intemelio per portam Capenam propè intactus*

Intemelio.

ctus euaserat. Molti leggono: *atq; inde Melio*, argomentandonè, che dal Vico Tusco per l' Equimelio passasse; Ma oltre che l' Equimelio fù piazza, non Vico, e fù fatta nel Vico Giugario, come già s' è visto, dal Vico Tusco alla Porta Capena per l' Equimelio non si passaua; e s' hauesse voluto dir Liuio, che senza dirittura di cammino s'andaua il lupo aggirando per più Vici, e strade con isregolato allungamento di viaggio, altro, ch' il Vico Melio v' haurebbe nomato. Ciò, ch' Intemelio fosse io non sò; e poter' esser nome scorretto non niego; Anzi e che fosse in questa Regione non è certo, potendo fra il Vico Tusco, e la Porta Capena e'ser stato altroue: Ma ciò, che fosse, e doue fosse lasciandolo noi indeterminato, ci basti hauerne qui discorso, perche col Vico Tusco si tocca da Liuio.

S. Giorgio in Velabro.

Dall' altro capo de' Velabri s' entraua nel Foro Boario, doue è hoggi la Chiesa di S. Giorgio detta in Velabro, la quale *Ad Vellus aureum* è stata ancor nomata, e l' inscrittione, ch' è sul portico non dice altrimente, ma per errore de' secoli meno delle antichità eruditi; ò per la solita corruttione della fauella. Fin lì esser giunto il Foro Boario mostra l' inscrittione del picciolo Arco marmoreo a quella Chiesa appoggiato:

Forum Boarium, Arcus Seueri, & M. Antonini in F. B.

IMP. CAES. SEPTIMIO. SEVERO. PIO. FELICI. AVG. TRIB
POT. VII ET. COS. III. P. P PROCOS. FORTISSIMO. FELI-
CISSIMOQ; PRINCIPI. ET. IVLIAE. AVG. MATRI. AVG. ET
CASTRORVM. ET. SENATVS ET. PATRIAE. ET. IMP. CAES
M. AVRELII. ANTONINI. PII FELICIS. AVG. PARTHICI. MA
XIMI. BRITANNICI. MAXIMI. ARGENTARII. ET. NEGOTI
ANTES. BOARI. HVIVS. LOCI. DEVOTI. NVMINI. EORVM

Nel qual Arco oltre le figure degl' istrumenti de' sagrifitij, e de' segni militari scolpiti, due curiosità hà notabili l'inscrittione. Vna si è nella parola LOCI; a cui sono aggiunte sopra due altre nello spatio tra verso, e verso, cioè QVI. INVEHENT. le quali danno sospetto, che discordando alcuni di que' negotianti, e vsando renitenza di contribuire nella spesa dell'Arco, vi fosero da gli altri fatte aggiungere, e risoluto, che i ricusanti, almeno prima d' hauer contribuito non potessero piu introdurre iui robba a vendere come gli altri. La seconda è, che sotto le parole *Aug. Parthici maximi Britannici maximi* il marmo cauo, e piu basso, ch' altroue, dà segno esser state iui prima altre lettere, e quelle poi rase, esserui state fatte quelle, le quali si leggono, e ciò hauer' hauuto effetto dopo la morte di Seuero; in vita di cui non hebbe Caracalla agnome di Partico; nè può esser, che cotali encomi a lui si scolpissero, e non al Padre. Era iui sicuramente dunque intagliato prima il nome di Geta; il quale esser stato da tutte le inscrittioni raso d'ordine di Caracalla Spartiano scriue; e nell' Arco di Settimio sotto il Campidoglio già s' è osseruata l' altra rasura. Così anche nelle due insegne militari, che sono iui, osseruisi sotto l'immagini di Seuero, e d'Antonino Caracalla restar tanto di luogo vacuo con le sole haste, quanto vn' altra immagine poteua capire; segno, ch' anche l' immagine di Geta ne fu scalpellata.

Etimologia di quel Foro.

Fù quel Foro detto Boario da vn' immagine di bue di bronzo, che v' era:

Area, quæ posito de boue nomen habet

dice Ouidio nel sesto de' Fasti; e Tacito nel 12. de gli Annali scriue anch' egli: *A Foro Boario, vbi æreum Tauri simulacrum conspicimus &c.* e Plinio nel 2. del libro 34. parlando dell'Isola Egina: *Bos æreus inde captus in Foro Boario est Romæ. Hic est exemplar Æginetici æris*. Ma però esserfi anco iui soluto vender buoi appare dall'inscrittione, di cui poco fà; e Liuio nel secondo della terza Deca raccontando prodigij dice: *Foro Boario bouem in tertiam contignationem sua sponte scandisse, atq; inde tumultu habitatorum territum se se deiecisse*; Sichè quell' immagine di bue dall' Isola d' Egina

Bue di bronzo portato dall' Isola d'Egina.

por-

portata, fù posta iui come insegna, nella guisa, che altre insegne tali poste sopra pilastri hauere a cotali effetti seruito già dissi. Esser anche stato detto *Forum Tauri* si legge negli Atti di S. Bibiana, oue dicono, ch' il corpo di quella Santa martirizzata giacque *in Foro Tauri* più giorni insepolto, & illeso.

Il Foro Boario detto anche Forum Tauri.

Suoi confini.

I suoi confini sogliono esser fatti troppo ampij da gli Antiquarij, volendo eglino, che da S. Giorgio in Velabro, anzi e da S. Anastasia giungesse al Teuere, e al Ponte detto Palatino, il quale hoggi è rotto; spatio non solo troppo smisurato, ma di più impossibile; perche stando il Foro Boario nella Regione ottaua, fra esso, & il Teuere, anzi e fra esso, e l'Auentino correua l'vndecima del Circo Massimo fino al Ponte dell' Isola nomato Di quattro Capi; nella qual Regione il più del Foro Boario sarebbe stato. Ch' egli non peruenisse al Teuere, dalle stesse parole di Liuio nel quinto della quarta, ch' altri apporta per proua contraria, può inferirsi: *Incendio a Foro Boario orto diem noctemq; ædificia in Tiberim versa arsere*. Se l' incendio, col quale arsero gli edifitij vicini al Teuere, nacque dal Foro Boario, dunque non era il Foro appresso al Teuere, oue fece le maggiori sue forze l' incendio, ma nel luogo, donde Liuio cominciato lo dice, e perciò distinto dall' altro, in cui crebbe; Fassi gran fondamento in Ouidio, che nel 6. de' fasti dice:

Pontibus, & magno iuncta est celeberrima Circo
Area, quæ posito de boue nomen habet.

I quali ponti dicono il Sublicio, e'l Palatino: Ma dato, ch'al Palatino hoggi detto di S. Maria fosse il Foro con ogni mostruosità di grandezza potuto giungere, al certo non potè hauer col Sublicio, non dirò congiuntione, ò communicatione, ma nè vicinanza dimostrabile anche alla lontana, se fù il ponte sotto il lato dell' Auentino opposto al Trasteuere, oue si veggiono ancora i pilastri. Tra il Foro Boario, e'l ponte Sublicio fù quasi vn quarto di quel monte trapposto, e potè dir' Ouidio *Pontibus iuncta area*? Meglio da altri si legge *Montibus*, che sono l'Auentino, & il Palatino, tra' quali ancor il Circo, che si dà per terzo confine, stà chiuso. In oltre dicendo Ouidio il Foro Boario congiunto anco al Circo, domando io se veramente perueniua al Circo quel Foro. Niuno l'affermerà, credo io; poiche nella Regione vndecima vedremo quanti e Tempij, e Vici, & altro erano tra il Foro e'l Circo: e vorremo noi con rigor maggiore interpretando le parole d' Ouidio di quello, che s' intendono da questa parte, immaginar del Foro Boario verso i ponti sproportione mostruosa? Anzi ancorche congiunto si dica a due monti, nè pur congiuntione esatta con quelli si deue intendere: poiche il Vico Publicio (e lo vedremo) dall' vno, e dall'altro monte diuiso teneua quel Foro. Cominciaua egli non molto lungi dall'antica porta del Palatio, doue il primo solco di Romolo principiò secondo Tacito: *Igitur à Foro Boario &c sulcus designandi Oppidi cœptus*; ma da S. Anastasia tanto in là verso l'Auentino si potè stendere, che con quel suo lato peruenisse appena alla metà della larghezza del Circo Massimo; di che la ragione è chiara; perche la Regione vndecima del Circo Massimo, passando da quel Circo sotto l'Auentino, e dilungandosi fin presso al ponte de' Quattro capi, douette pur hauer qualche spatio tra l'Auentino, e'l Foro Boario, ch' era dell' ottaua. Tra il Foro dunque, e l' Auentino, & il Teuere erano di necessità le fabriche dell vndecima Regione. Vadasi poi a dire, ch' egli perueniua a i due ponti. Così quel lato del Foro Boario non giunse alla Schola Greca, e se pur vi giunse, ch' io non credo, non la passò, douendosi alla Regione vndecima dar tra l'Auentino, e'l Foro qualche larghezza, e non immaginarlasi iui vn collo di Grue. Nè perciò quel Foro rimane angusto, douendosi considerar d' ampiezza proportionata, e propria d' vn Foro de gli antichissimi, e non principale di quella Roma, i cui principij furono humili, sì come poi grandi i progressi. Non altrimente può discorrersi de gli altri lati. L'Orientale dal Palatino potè dilungarsi appena fino a S. Giorgio, che detto *In Velabro* il termine del minor Velabro ci addita iui: Sichè quel Giano quadrifronte, che gli è vicino,

ò fu

ò fù sull' imbocco del Velabro nel Foro, ò forse il Foro non giungeua fin lì, con tutto che l' inscrittione di Seuero, che gli è appresso, da negotianti Boari si legga fatta, potendo quell' Archetto esser stato da quelli drizzato in vicinanza del Foro, oue era forse stanza, ò fornice seruente a loro negotij. Iui forse s' annotauano gli animali, ò le vendite, ò vi s' esigeuano le gabelle, ò più tosto da negotianti lungi da' contratti sagrificauasi, già che in quell'Arco non altro è scolpito, che vn sagrifitio, & i sagrificali istrumenti, non senza alcun mistero vi sono esposti. Anzi essendo l'Arco non da soli Boari, ma anche da gli Argentari eretto comunemente, chi sà, che il luogo non fosse presso gli Argentari fuor del Foro nel Velabro? Ma che dico io chi sà, se la Chiesa di S. Giorgio, a cui quel picciolo Arco stà appoggiato, in Velabro fu detta, e perciò non è stiratura il credere l'antico Velabro giunto fin lì? Si conceda, per finirla, esser stato iui vn' orlo di quel Foro, se così piace. Il dilungarlo ancora più oltre sarebbe troppo eccesso.

Aedes Herculis Victoris in F. B. rotunda, & parua.

Fù nel Boario vn Tempietto rotondo d' Ercole Vincitore. Così Vittore nota, e Liuio scriue nel 10. *In sacello Pudicitiæ Patritiæ, quæ in Foro Boario est ad Aedem rotundam Herculis*; e Solino nel secondo. *Sacellum Herculis in Boario Foro est: in illud neq; canibus, neq; muscis ingressus erat; Nam epulum daturus Hercules muscarum Deum dicitur imprecatus, & clauam in aditu reliquisse, cuius olfactu fugerent canes. Id vsque nunc durat.* Così anche Plinio nel 29 del 10. libro. Questa pensarono alcuni essere la rotonda Chiesetta di S. Stefano, ch' è sul Teuere; ma colà non poter esser giunto il Foro Boario assai s'è discorso. Dal Marliano s' insegna presso la Scola Greca, dicendolo gittato a terra nel tempo di Sisto Quarto; e soggiunge esserui stata trouata la statua d' Ercole, che si vede in Campidoglio nelle stanze de' Conseruatori.

Statua d'Ercole, ch'è in Cãpidoglio.

Ma nè iui giunse il Boario; e quella statua si scriue dal Fuluio trouata presso l'Ara Massima in vna grotta sotterranea nel suo tempo: a cui come a Scrittor di veduta si dourebbe del ritrouamento della Statua dar maggior fede. Il gittato a terra in tempo di Sisto Quarto può esser Tempietto d'altra Deità delle molte, ch' erano in quel contorno; & il Tempio d' Ercole essendo da Vittore posto nell'ottaua Regione, certamente non fu iui; poiche quando pur' il Foro Boario fosse giunto fin là, necessariamente quel lato sarebbe stato della Regione vndecima; non dell' ottaua. E se finalmente fù iui, dicasi, che fu sull' estremità del Foro, e della Regione da quella parte. La Statua di bronzo indorata, ch' è in Campidoglio, non è necessità indouinarla del Tempio rotondo, potendo esser altra eretta parimente ad Ercole presso l'Ara Massima, oue la dice il Fuluio ritrouata: e finalmente se trouata in vna grotta, come si vuol giudicar, che fosse d' vn Tempio rotondo? La posta da Euandro si dice Trionfale da Plinio nel 7. del 34. libro: *Hercules ab Euandro sacratus in Foro Boario, qui Triumphalis vocatur, atq; per triumphos vestitur habitu triumphali.* Donde può inferirsi esser stata, non in alcun Tempio, ma nel Foro a publica vista, e perciò ne' Trionfi si soleua forse adornare; come la statua di Pasquino s' adorna spesso hoggidì. Il Tempio d' Ercole esser stato dipinto da Pacuuio Poeta, scriue il medesimo Plinio nel 4. del 35.

Statua d'Ercole posta da Euandro.

Aedes Matutæ.

Erano nel medesimo Foro i Tempij di Matuta, e della Fortuna. Il primo fù fatto da Seruio Tullio, testimonio Ouidio nel sesto de Fasti, rifatto da Cammillo, secondo Liuio nel quinto; e poi da Triumuiri per ciò creati nel tempo della seconda guerra Punica, secondo il medesimo nel quinto della terza. Il secondo opera parimente di Seruio si dice da Ouidio, e rifatto da i medesimi Triumuiri si narra da Liuio nel luogo citato. Il Donati crede esser quel, c'hoggi è Chiesa di S. Maria Egittiaca presso al Ponte rotto; ma la lontananza del sito mostra l'opposto. Nel Tempio della Fortuna fù l' immagine di legno dorata di Seruio Tullio, che nell'incendio del Tempio esser restata sola intatta, e durata fino al suo tempo scriue Dionigi nel quarto concorde con Ouidio nel sesto de' Fasti, che la dice coperta con toghe. Fù chi lo disse Tempio della Fortuna Seia, ma con errore manifesto, hauendo noi veduto questo nella

Aedes Fortunæ.

Statua di legno di Seruio Tullio.

la

la quarta Regione. Altri l'hanno creduto della Prospera, ò della Buona, ma qual cognome in questo Tempio la Fortuna hauesse veramente, esser stato dubbioso ancora a gli antichi si caua, per mio credere, da vn fragmento di Varrone portato da Nonio nel tit. *De honestis, & noue &c.* nella parola *Vndulatum*; il quale è questo: *Et à quibusdam dici Virginis Fortunæ ab eo, quòd duabus vndulatis togis sit opertum, perindè, vt tum Reges nostri vndulatas, & prætextas togas soliti sint habere*; Oue appare, che altri lo credeuano della Fortuna Vergine, altri d'altra, il cui cognome per la perdita del libro ci resta incognito; e fù per cotal dubbio taciuto ancor da Ouidio, da Liuio, e da altri. Della Fortuna Vergine esser stato Tempio in Roma scriue Plutarco nel Problema 74. e nel libro della Fortuna de' Romani, soggiungendoui, ch'era presso al Fonte Muscoso.

Tempio della Fortuna Vergine.

Fonte Muscoso.

Vi fù il Tempietto della Pudicitia Patritia vicino al rotondo Tempio d'Ercole. Liuio nel decimo: *Insignem supplicationem fecit certamen in Sacello Pudicitiæ Patritiæ, quæ in Foro Boario est ad ædem rotundam Herculis, inter Matronas ortum, &c.*

Sacellũ Pudicitiæ.

Dicesi, che nel Foro Boario fosse il Giano Quadrifronte condotto in Roma da Falerio; il quale Seruio nel settimo dell'Eneide scriue posto nel Foro Transitorio. Due sono gl'inditij di ciò: vno il non esser stato il Transitorio in Roma nel tempo, che Falerio fù soggiogato; da che hanno chimerizzato gli Antiquarij, che Foro Transitorio fosse prima detto il Boario: l'altro quell'Arco Quadrifronte, che presso a San Giorgio si vede, dal quale s'argomenta quel Giano Quadrifronte esser stato prima iui; ma tutto esser vanità dissi a pieno nella quarta Regione.

Giano Quadrifronte.

Arco Quadrifrõte presso S. Giorgio

L'Arco quadrifronte dunque presso a S. Giorgio non fù Tempio di Giano, ma vn Giano di quelli, ch'esser stati per ogni Regione Vittore dice; i quali sicom' anche i bifronti, ne'luoghi de'traffichi seruiuano di commodità a'negotianti. Questo non è strano, che fosse vno de'due Fornici, ò Archi, che Stertinio hauer fatti nel Boario scriue Liuio nel terzo della quarta: *De manubijs duo Fornices in Foro Boario ante Fortunæ ædem, & Matris Matutæ vnum in Maximo Circo fecit; & his fornicibus signa aurata imposuit*: i luoghi de'quali segni erano facilmente i nicchi, che nell'Arco si veggiono, dodici in ciascheduna faccia, cioè a dire otto finte, e quattro vere capaci di statue; sichè sedici statue poterono iui essere di bronzo (per quanto io mi penso) dorato non molto grandi. S. Gregorio nell'epistola 68. del nono libro fà mentione d'vna Chiesa di S. Giorgio posta *in loco, qui ad sedem dicitur*; la quale se fosse questa del Velabro, ò altra ha molto del dubbioso, ma se fù questa, è ancor probabile la vicina sede essere questa quadrifronte residenza di Gabellieri, ò pur d'altri.

Fornix Stertinij in Foro Boario.

Nel Boario esser stati fatti giuochi gladiatorij narra Valerio nel quarto del secondo libro, & essere stata solita l'antica superstitione Romana sotterrarui vn Greco, & vna Greca, ò d'altra natione, con cui si guerreggiaua, racconta Plinio nel secondo del 28. libro: *Boario verò in Foro Græcum, Græcamque defossos, aut aliarum gentium, cum quibus tùm res esset, & nostra ætas vidit, cuius sacri præcationem, &c.*

Nel Boario furono fatti giuochi.

Vi si soleuano seppellir Greci, e d'altre nationi.

Per compimento dell'ottaua Regione ci resta hormai di salire sul Campidoglio.

Le diuerse Salite del Campidoglio.

CAPO VNDECIMO.

DAl Foro s'ascendeua al Campidoglio per trè vie diuerse. Così dal terzo dell'historie di Tacito apertamente s'inferisce. Racconta iui Tacito primieramente, che i Vitelliani per assalir Sabino fuggito sul Campidoglio, passando frettolosamente il Foro, *erigunt aciem per aduersum collem, vsque ad primas Capitolinæ arcis fores*; il qual primo assalto esser stato fatto per la salita detta Cliuo Capitolino, si

Trè salite del Campidoglio.

spiega nelle parole, che seguono: *Erant antiquitùs porticus in latere Cliui, dextræ subeuntibus*. Quindi perche i soldati v'incontrarono difficoltà, passarono à due altre vie: *Tùm diuersos Capitolij aditus inuadunt, iuxtà lucum Asyli, & quà Tarpeia rupes centum gradibus aditur*; delle quali trè salite cominciamo pur noi dall'vltima, per ricercarle.

Cento gradi della Rupe. Rupes Tarpeia, aliàs Saxum Carmentæ.

I cento gradi della Rupe Tarpeia controuersi frà gli Scrittori oue fossero, con il trouar prima la rupe può sapersi facilmente. Rupe, e Sasso Tarpeio, e Sasso di Carmenta fù detto quella parte nel monte naturalmente appiombata dall'alto al basso alla porta Carmentale, & a Piazza Montanara sourastante, donde i rei soleuano esser precipitati, euidentemente additata, e descritta da Plutarco in Cammillo, e da Liuio nel quinto, oue l'animoso fatto raccontasi di Pontio Cominio, il quale *quà proximum fuit à ripa* (del Teuere) *per præruptum, eoque neglectum hostium custodiæ saxum in Capitolium euadit*: della qual rupe, e sasso hoggi ne pur vn'ombra, non che vn vestigio si riconosce. Considerata quiui la rupe, i cento scalini, che ne'tempi seguiti vi furon fatti, certo si è, che non poterono sul sasso con diuerse riuolte, e branche andar serpeggiando; perche d' vna rupe appiombata troppo gran parte tagliata, & atterrata si sarebbe; onde la probabilità persuade, che con vna sola dirittura, benche tal'hora quasi tondeggiante con la rupe, salissero sempre; e se peruenivano, oue la rupe, ò sasso di Carmenta presso la Piazza Montanara perpendicolarmente s'ergeua, si deue anco far conseguenza, che cominciassero poco lungi dal mezzo del Foro; oue per appunto noi dicemmo il Tempio della Concordia. Quindi non paia strano, come parue al Donati, che de i medesimi cento gradi, e non d'altro intendesse Ouidio, quando nel primo de'Fasti disse:

Cominciauano que'gradi presso al Tẽpio della Cõcordia.

> *Candida te niueo posuit lux proxima Templo,*
> *Quà fert sublimes alta Moneta gradus.*
> *Nunc benè prospicies Latiam Concordia turbam, &c.*

Cioè al Tempio fabricato da Cammillo à piè del Campidoglio non all'altro ch'era sù la Rocca.

E' pensiero del Donati, ch'il Tempio della Concordia da Ouidio descritto nel principio de i scalini di Moneta, sia non l'antico fatto da Cammillo *inter Capitolium, & Forum*, ma vn'altro fabricato da Tiberio sù la Rocca non lungi da Giunone Moneta; del quale dice parlar Suetonio nel 20. di Tiberio: *Dedicauit & Concordiæ ædem, item Castoris, & Pollucis suo, fratrisque nomine de manubijs*, e nel 55. libro Dione: *Fanum Concordiæ sibi parari iussit, vt suo id, & Drusi nomine inscriberet, ac deinde triumphauit*: e perche i versi seguenti d'Ouidio mostrano fauellar dell'antico di Cammillo da Tiberio rifatto:

> *Furius antiquam populi superator Etrusci*
> *Vouerat, & voti soluerat ille fidem.*
> *Causa quòd a patribus sumptis secesserat armis*
> *Vulgus, & ipsa suas Roma timebat opes.*
> *Causa recens melior sparsos Germania crines*
> *Porrigit auspicijs Dux venerande tuis, &c.*

L'interpreta egli, che sicome Cammillo votò, e fabricò l'antico Tempio della Concordia per la dissentione della Plebe, così Tiberio per la Germania pacificata votò, e fè l'altro, di cui si ragiona. Ingegnoso spiegamento; ma alle parole d'Ouidio non bene aggiustato mi sembra. Narra il Poeta fabricato il Tempio da Furio Cammillo:

> *Furius antiquam populi superator Etrusci*
> *Vouerat, & voti soluerat ille fidem;*

e ne soggiunge la cagione:

> *Causa quòd a patribus sumptis secesserat armis*
> *Vulgus, & ipsa suas Roma timebat opes.*

seguendo poi col dire:

> *Causa recens melior sparsos Germania crines*

Porri-

Porrigit Auspicijs Dux venerande tuis.
Inde triumphatæ libasti munera gentis,
Templaque fecisti, quam colis ipse Deæ.
apertamente adduce la cagione più fresca, e migliore del rifacimento in più bella forma, di cui Ouidio cantaua quel di la festa:
Quà fert sublimes alta Moneta gradus.
lo stesso appunto dichiara prima fabricato da Furio, e meglio se ne fà intendere con i due versi precedenti:
Nunc bene prospicies Latiam Concordia turbam,
Nunc te sacratæ constituere manus.
Oue quella fabrica imminente al Foro dichiara, e non sù la Rocca chiusa da i muri. Vi s'aggiunga, che colà sù fù alla Concordia fabricato il Tempio da Marco, e Caio Attilij Duumuiri, e votato prima da Lucio Manlio Pretore; del quale scriue Liuio nel secondo della terza: *In religionem venit ædem Concordiæ, quam per seditionem militarem biennio ante L. Manlius Prætor in Gallia vouisset, locatam ad id tempus non esse. Itaque Duumuiri ad eam rem creati, &c. ædem in Arce faciendam locauerunt*; e più sotto: *Duumuiri creati M. & C. Atilius ædem Concordiæ, quam L. Manlius Prætor vouerat, dedicauerunt*, e nel sesto dell'istessa Deca, oue dice: *In æde Concordiæ Victoria, quæ in culmine erat, fulmine icta, decussaque ad Victorias, quæ in Arce fixæ erant, hæsit, &c.* non d'altro Tempio potè intendere, che di quello. Hor che sù la medesima Rocca fosse poi da Tiberio fatto anche vn'altro Tempio della Concordia non solo non si legge, ma per non moltiplicar colà sù più Tempij di quella Dea senza certezza non si dee dire; & intanto basti à noi, che Ouidio canta rifatto da Tiberio non quello della Rocca, ma l'altro fatto prima da Cammillo *inter Capitolium, & Forum*. Accresce forza alla fede, che l'Arco eretto a Tiberio per le ricuperate insegne di Varo, fù presso al Tempio della Concordia, ch'egli per la medesima cagione rifece.

Si vale di più il Donati di quel, che Cicerone dice nell'oratione *pro Domo sua*: *Ergo M. Manlij domum euersam duobus lucis conuestitam videtis*; i quali due boschi dice l'intermontio dell'Asilo, doue è hoggi la statua equestre di Marc'Aurelio: e perche il sito basso non concorda con la sommità della Rocca, in cui fù il Tempio di Moneta, argomenta, ch'il Tempio fosse sù la Rocca sì, ma presso l'intermontio, cioè presso al moderno Palazzo de'Conseruatori, e che doue erano i due boschi, cominciassero i suoi scalini: ma qual proprietà di frase Tulliana sarebbe stata dir quella Casa *conuestitam duobus lucis* solo perche il principio della lunga scalinata, che non lungi da lei terminaua, era presso a due boschi? e quel, che atterra ogni pretesto, non poteua il Tempio di Moneta star presso all'Intermontio; perche votato da Cammillo fu fatto nel sito della Casa di Manlio presso al sasso di Carmenta. I due boschi, che vestiuano il sito di quella Casa, più conuenientemente deuono spiegarsi il bosco dell'istessa Moneta congiunto al Tempio secondo l'antico vso, & alcun'altro d'altra Deità postale contigua, come esserui stato il bosco di Bellona si legge, ò più tosto il medesimo della Concordia votato da Lucio Manlio sù la Rocca era fatto in mezzo à due sacri boschetti. Con silogismo franco dunque conchiudasi. Per cento gradi si saliua alla Rupe Tarpeia, e per gradi scriue Ouidio, che dal Tempio della Concordia s'andaua a quello di Moneta. Era il Tempio di Moneta sù la Rupe Tarpeia; dunque per i medesimi cento gradi andauasi all'vna, e all'altra. Vi s'aggiunga, che dal piano fino al sommo della Rupe cento soli gradi non sarebbono bastati, sicome hoggi, benche sotto il Campidoglio il piano sia assai ripieno, cento venti non bastano per salir alla Chiesa dell'Araceli. Dunque nó cominciarono i gradi dal piano infimo, ma sù qualche altezza, doue cominciauano anche a sorgere le substruttioni; e perciò probabilmente dietro al Tempio della Concordia, che assai più alto del Foro s'ergeua. Par duro al Donati, che essendo il Tempio di Moneta

fatto 24. anni dopo le substruttioni, fossero elle per far que'gradi al Tempio tagliate, e diuise, e scemata co'gradi la fortezza alla Rocca: ma chi dice, che all'hora fossero fatti i gradi, e non prima? chi dice, che per il Tempio di Moneta fossero fatti? Mentre questi non furono diuisi da i cento dal Donati concessi, l'incredibile si conuerte in euidenza, e ne segue, che con le substruttioni fossero fatti i cento gradi per fortezza maggiore, serbandosi in essa più facilmente la scoscesità, e più difficilmente superandosi, che per l'altre salite: onde il giudicarli anche come scalini di fortezza angusti, & erti non sarà vano; e perciò delle trè salite questa a' Vitelliani riuscì la più malageuole: i quali gradi furono anche detti di Moneta, perche presso alla loro somma estremità fù fatto quel Tempio. Al Donati piace, che i cento gradi non salissero continuati, ma vi si frapponessero spesse piazzette per commodità di ripigliar fiato, come in quei di San Pietro, e dell'Araceli; nè il pensiero è sprezzabile.

Cliuus Capitolinus.

Dell'altre due salite vna fù Cliuo Capitolino comunemente nomata. Questa Giusto Riquo niega esser stata diuersa da i cento gradi della Rupe: ma con poca fatica si confuta dal Donati, & è pur troppo chiaro Tacito allegato sopra. Biondo Flauio da tutti ristiurato per alcune parole di Liuio nel terzo della terza confonde il Capitolino col Publico dell'Auentino: *Cum ex arce, Capitolioque Cliuo publico in equis currentes quidam vidissent, captum Auentinum conclamauerunt*; prendendo il Cliuo publico per luogo non de'correnti nell'Auentino, ma de'riguardanti sul Campidoglio; e perciò pensò fosse nella parte volta al Velabro, donde l'Auentino potesse vedersi: ma il Cliuo Publico esser stato nell'Auentino è fuori di dubbio, & in quella Regione se ne dirà.

Per esso s'ascendeua al sommo del Campidoglio

Il Baronio nell'Apologia aggiunta all'annotationi da lui fatte al Martirologio 14. *Martij* dice hauer errato coloro, che credettero il Cliuo Capitolino strada ascendente al sommo del Campidoglio, affermandolo vna strada già erta, ma poi facile, per cui da S.Maria in Portico lungo le radici del Campidoglio verso la Consolatione s'andaua: ma contro la sentenza di sì grand'huomo gli Scrittori antichi parlano pur troppo chiaro. Tacito già citato nel primo assalto dato da'Vitelliani al Campidoglio per il Cliuo è chiarissimo. Liuio nel terzo, oue narra la ricuperatione fatta del Campidoglio occupato prima da Erdonio, dice i Romani hauer salito colà sù per il Cliuo. Il medesimo nel quinto scriue, i Galli per espugnar il Campidoglio hauerlo salito fino alla metà, & i Romani hauerne con il sortir fuori fatta stragge. Da Ouidio nel quinto de' Fasti si dice scosceso, & apertamente dichiarasi, che per quello si discendeua dalla Rocca, luoghi considerati, & apportati già dal Donati, a'quali può aggiungersi, che sotto le radici del Campidoglio trà la porta Carmentale, e la Consolatione fù il Vico Giugario di maniera congiunto al Colle, che spiccatosene vn sasso esser caduto in quel Vico scriue Liuio nel quinto della quarta; sichè la via di S.Maria in Portico fù più lontana del Vico Giugario dal Campidoglio, e perciò non Cliuo Capitolino.

Fù diuerso dalla salita che modernamẽte si fà per l'Arco di Seuero.

Il Marliano seguito dalla caterua di quasi tutti gli Antiquarij, Cliuo Capitolino dice esser stato la salita ancor durante, per cui dal Campo Vaccino, e dall'Arco di Seuero si va al Campidoglio. I suoi motiui sono i seguenti. Primo il Tempio di Saturno posto da Seruio *ante Cliuum Capitolij iuxta Concordiæ Templum*, e da Varrone *in faucibus*; il qual Tempio di Saturno si suppone modernamẽte essere S.Adriano Mà doue il vero Tempio di Saturno fosse pur'assai hò detto. Secondariamente si vale dell'oratione sesta di Cicerone contro Verre; oue de'Trionfanti parlando dice: *Cum de Foro in Capitolium currum flectere incipiunt, illos* (i prigioni) *ducere in carcerem iubent*, e dell'antico carcere dura ancora il residuo presso l'Arco di Seuero. Mà senza dir, che à i Trionfanti tornaua egualmente commodo nel piegar'il carro dal Foro verso il Campidoglio, da qualunque parte del Foro si cominciasse la salita mandare i prigioni a quella Carcere, tanto maggiormente, che dallo stesso Cliuo alla

Carce-

Carcere, fosse pur'il Cliuo da qual parte si vuole, era commodo il sentiero, rispondiamo, che concesso, che i Trionfanti passasero per l'arco di Seuero, non era più il Cliuo Capitolino. Saliuasi per il Cliuo alla Rocca, & era scoscesò, e però non buono per i carri: così dice Ouidio nel primo de' Fasti:

Utque leuis custos armillis capta Sabinis
Ad summæ tacitos duxerit arcis iter.
Inde, velut nunc est, per quem descenditis, inquit,
Arduus in Valles, & fora Cliuus erat;

Oue il *velut nunc est* non alla sola esistenza, ma alla qualità espressa *arduus* hà relatione. Oltre all'a scoscesità, angusto ci si predica da Dionigi nel decimo: *Et qui fortitudine præstant cœteris detenus ordinibus per aduersum Cliuum, & viam manufactam in arcem tendebant. His nec numerus proderat, quò longè superabant hostem, per angustam enim viam ascensus erat, &c.* la via de' Carri de' Trionfanti all'incontro, come più piaceuole, & ampia, fu altra dal Cliuo, e fu facilmente la terza, per cui all'Asilo, come a luogo più basso s'ascendeua più facilmente. Terzo dall'Arco di Seuero fà il Marliano conseguenza esser'indi stati soliti salire i Trionfanti; da che secondo la risposta fatta prima si trahe il contrario in proua del Cliuo; ma v'aggiungo, che auanti al Cliuo Capitolino; & al Tempio di Saturno fù l'arco eretto a Tiberio per le ricuperate insegne di Varo, sicome gia prouai, il quale in minore spatio di 200. anni non potè essere affatto per terra, sichè Seuero hauesse poi campo d'alzarui il suo, & il dire atterrato quello nel tempo di Seuero à fine d'erigerui questo, haurebbe del temerario, come temerario saria stato il fatto. Sù la bocca dunque del Cliuo Capitolino fu l'Arco di Tiberio in vn capo del Foro, sicome poi nell'altro capo, oue vn'altro imbocco era di salita, ne fù drizzato vn'altro a Seuero. Altri in fauore della medesima opinione del Marliano si vale di Plinio, che nel c. 1c. del 19. libro scriue: *Cæsar Dictator totum Forum Romanum contexit, viamque Sacram ab domo sua ad Cliuum vsque Capitolinum*; argomentandone, chè essendo la via Sacra in faccia all'arco di Seuero verso S. Lorenzo in Miranda, ben dicesse Plinio da vn'estremo all'altro di quel lato tutto il Foro coperto di tende: ma all'incontro se quel lato solo della larghezza fu coperto da Cesare, non potè dirsi da Plinio tutto il Foro coperto. Ben sono estremi più dimostratiui i due angoli Orientale, & Occidentale, de' quali presso al primo, verso S. Lorenzo era la via Sacra, presso al secondo verso la Consolatione il Cliuo Capitolino. Così dall'vno all'altro angolo diametralmente opposti tutta la lunghezza, e larghezza del Foro si dice coperta. E che la Via Sacra dall'Arco Fabiano, ch'era presso S. Lorenzo in Miranda, imboccata nel Foro passasse per lo mezzo di esso al lato Occidentale fino al Tempio di Vesta, e quindi al Cliuo Capitolino piegasse già s'è detto.

Resta chiaro dunque, che il primo imbocco del Cliuo Capitolino dal Foro era presso all'Hospedale della Consolatione, oue il Tempio di Saturno si disse esser stato; & il Milliario aureo, ch'era *in capite Fori* presso quel Tempio (e s'è abbondeuolmente prouato, che fù in quest' angolo) n'è proua migliore. Vi s'aggiunga la Porta Stercoraria, ch'era nel Cliuo, *vbi sordes* (Festo dice) *ex Templo Vestæ sublatæ condebantur, in Tiberim mox transferendæ.* Essendo stato il Tempio di Vesta nel lato occidentale verso il Teuere, non potè il Cliuo, e la porta essere presso l'orientale dal Teuere lontanissimo.

Trouatone il principio deuesi ricercarne il progresso. Non sia però chi s'imprima, che il Cliuo anticamente salisse a dirittura, si come le due salite d'hoggidi; vna da vna parte, l'altra dall'altra del Palagio Senatorio si veggiono drizzate a filo. Il piano del Foro all'hora molto più basso, & il Colle più alto d'hoggidi non danano tal commodità: onde fà di mestiero supporlo costeggiante a branche le substruttioni; col qual supposto della prima branca si scorge il termine. Il piano dell'antico Tempio dell'otto colonne restate in piedi comune all'altro delle tre poco

Costeggiatura del Cliuo.

lonta-

lontane, nel cui fregio son restate queste poche lettere ESTITVER, si mostra la piazzetta, ch' era tra il Foro, e le substruttioni dilatandosi faceuan al Cliuo la posata primiera. Quindi il rimanente, che da Ouidio si dice scosceso, da Dionigi angusto, e manufatto, costeggiando le substruttioni a lato del Tempio delle già dette tre Colonne sù la parte destra del colle, oue era la Rocca, portauasi se diritto sempre, ouero serpeggiante, le ruine grandi non possono mostrarne segno. Ben può dirsi quasi di certo, che senza passar per l' Intermontio saliua immediatamente alla Rocca. Così oltre Festo, da cui la via sacra si distende *à Regis domo vsque ad sacellum Streniæ, & rursus à Regia vsque ad Arcem*, e Varrone, che nel quarto dice della medesima. *Quæ pertinet in arcem, qua sacra quotquot mensibus feruntur in arcem, & per quam Augures ex arce profecti solent inaugurare. Huius sacræ viæ pars hæc solà vulgo nota, quæ est à Foro eunti proximo Cliuo*, apertamente si può raccorre da Tacito già portato, il quale delle trè salite contrasegnando vna col bosco dell'Asilo, a cui ascendeua, esclude l'altre due apertamente dall'Asilo, e perciò anche dall'Intermontio, in cui l'Asilo era; siche mentre dice il medesimo Tacito *erigunt aciem per aduersum collem vsque ad primas Capitolinæ arcis fores*, non intenderò io per le prime porte della Rocca quelle dell' Intermontio a differenza dell' altre, dalle quali poi la Rocca chiudeuasi; ma se il Cliuo angusto, & erto costeggiando le substruttioni saliua, haueua indubitabilmente nel manco lato parapetto di muro seruente alla Rocca d'antemurale, nel cui mezzo, ò prima che si peruenisse alla sommità, esser stata fatta porta da ogni ragion di fortificatione si persuade; ò più tosto se la parte superiore del Cliuo entraua (come è cosa facile, & vsata nelle Fortezze poste sopra scogliere) in alcuna scissura di sasso, ò apertura di terrapieno, fù di necessità la prima porta più bassa nel principio dell'apertura, alla quale giunti i Vitelliani trouarono l'ostacolo della porta chiusa, e con le statue terrapienata. Fortificatione giuditiosa, & insuperabile, poiche in quelle anguste, benche rotta la porta, chi hauesse voluto leuar le statue, non poteua farlo, che con gran tempo, e scommodità, & intanto era a man salua offeso da que' di sopra.

Porte della Rocca nel sommo del Cliuo.

Per trattar hormai delle cose, ch' erano nel Cliuo, conuiene primieramente osseruarui, che la prima branca auanti, che arriuasse al piano, incontrauasi per necessità ne gli scalini, che dal Tempio della Concordia poggiauano nella rupe Tarpeia; oltre i quali passando l' intersecaua, se però non cominciauano quelli (ne è inuerisimile) giusto sù quell' incontro. Che presso la Concordia passasse il Cliuo, Cicerone accenna nelle Filippiche, dicendo nella 7. *Equites Romani, qui frequentissimi in gradibus Concordiæ steterunt*, e parla di quando nel Tempio della Concordia si teneua il Senato contro Catilina. Il medesimo nella seconda dice que' Caualieri nel Cliuo Capitolino: *Quis enim Eques Romanus cum Senatus in hoc Templo esset in Cliuo Capitolino non fuit?* e nell' oratione *pro Sextio*: *Equites Romanos daturos illius diei pœnas, qui me Consule cum gladijs in Cliuo Capitolino fuissent*: Oue par, che intenda i Caualieri armati esser stati dietro al Tempio della Concordia sù la prima branca del Cliuo, ou' era la piazzetta, e presso i gradi, che dalla Concordia portauano a Moneta, & alla Rupe Tarpeia.

Il Cliuo, e i gradi della rupe s'incontrauano, e s' intersecauano. Gradi della Concordia presso al Cliuo.

Nel Cliuo esser stato fatto portico narra Liuio nel primo della 5. *Censores &c. Cliuum Capitolinum silice sternendum curauerunt, & porticum ab æde Saturni ad Senaculum, & super id Curiam strauerunt*; del quale non è poca la difficultà. Che andasse quel portico al lato del Cliuo continuamente salendo, come par credenza comune, è vanità; perche a nulla sarebbe seruito, come non buono per passeggiare, nè per tratteneruisi; e per salir copertamente sarebbe stata superfluità non fatta ne' piani delle strade di maggior bisogno; nel qual caso meglio sarebbe stato coprir di volta il Cliuo medesimo; il che esser stato fatto mai non si legge. Anzi scriuendo Tacito nel terzo dell' Historie: *erant antiquitùs porticus in latere Cliui dextræ subeuntibus, in quarum tectum egressi* (i difensori del Campidoglio) *saxis, tegulisque Vitelliano s*

Porticus in Cliuo Capitolino.

lianos deturbabant, apertamente dicifera, che i Vitelliani, i quali per il Cliuo se ne saluauano, non poteuano sotto i portici ricouerarsi. Onde mio pensiero è, che il portico da Liuio raccontato sopra il Tempio di Saturno (che stando nel piano del Foro, e'l Tempio della Concordia sopra molti gradi, questo necessariamente fù più alto, e più indietro) a destra del Cliuo cominciando più alto andasse piano fino al Tempio della Concordia, & al Senatulo seruente per vso del medesimo Senatulo, acciò iui i Senatori, ò altri hauessero commodità di trattenimento. L'altre parole, che seguono, *& super id Curiam*, ò s' intendono di nuoua Curia fattagli sopra, ò più tosto (come la parola *strauerunt* sembra insegnare) sott' intendendouisi replicato *l'Ad* cioè *ad Curiam*, parlando d' vn' altro portico fatto più in alto auanti alla Curia (sia la Calabra, ò pur' altra) a cui per il Cliuo stesso s'andaua: del qual portico si può dir, che parli Tacito nelle parole portate: *erant antiquitùs porticus in latere Cliui dextræ subeuntibus &c.* oue le parole *erant antiquitùs* di più suggeriscono, che nella ristoratione del Campidoglio fatta poi da Vespasiano quel portico non fu rifatto; & io, che pensauo essere lo stesso, di cui hoggi sotto il palazzo del Senatore si vedono residui di colonne, & architraue Dorico serrate, e sostenute con muro frapposteui, sento raffreddarmene il pensiero, ancorche quel portico dopo Tacito sia potuto rifarsi.

Il Tempio di Gioue Tonante fù nel medesimo Cliuo. Vittore: *Aedes Iouis Tonantis ab Augusto dedicata in Cliuo Capitolino*. Suetonio nel 29. d'Augusto: *Tonanti Ioui Aedem consecrauit liberatus periculo, cum expeditione Cantabrica per nocturnum iter lecticam eius fulgur perstrinxisset, seruumque prælucentem exanimasset*; e nel 91. *Cum dedicatam in Capitolio Aedem Tonanti Ioui assiduè frequentaret, somniauit queri Capitolinum Iouem cultores sibi abduci, seque respondisse Tonantem pro Ianitore ei appositum, ideoque mox tintinnabulis fastigium ædis redimiuit, quòd ea ferè ianuis dependebant.* Dione poco differentemente nel 54. lib. narrando il medesimo sogno scriue, che rispose Augusto d' hauer iui posto il Gioue Tonante per antiguardia, e perciò fece la mattina porre alla statua il campanello solito vsarsi dalle guardie, per dar segno de gli auuenimenti. In conformità di Vittore Dione dice incontrarsi quel Tempio prima di peruenire sul Campidoglio; le quali cose tutte lo ci dipingono, doue per appunto si giudica comunemente, cioè a dir nel mezzo della piazzetta; oue ancor durano le tre colonne scannellate, nel cui fregio la non intera parola ESTITVER dà inditio di risarcimento. Se ne vede l'effigie in vna medaglia d'Augusto portata dal Donati nel c.10. del lib.2., & in vn'altra, ch' è nell' Historia Augusta dell'Angeloni.

Aedes Iouis Tonātis &c.

La Porta Stercoraria esser stata nel Cliuo hò detto più volte. Fu ella porta d'vn ridotto, in cui l' immonditie scopate dal Tempio di Vesta soleuano in vn particolare giorno dell'anno condursi. Festo nel lib. 19. così ne scriue: *Stercus ex Aede Vestæ xvij. Kal. Iul. defertur in Angiportum medium fere Cliui Capitolini, qui locus clauditur porta stercoraria. Tantæ sanctitatis maiores nostri esse indicauere*; e nel 13. in *Quando* dice lo stesso. Nel Calendario Maffeiano sotto il dì 15 di Giugno si legge Q. ST. D. F. cioè a dir (come nel quinto da Varrone s' interpreta) *Quando Stercus delatum fas*; le cui proprie parole sono. *Dies, qui vocatur quando Stercus delatum fas ab eo appellatus, quòd eo die ex æde Vestæ Stercus euerritur, & per Capitolinum Cliuum in locum defertur certum*; da che, e dalle parole di Festo dicente quel ridotto *medium fere Cliui Capitolini*, può congetturarsi presso la sommità della prima salita del Cliuo, doue la piazzetta col Tempio di Gioue Tonante hauemo riconosciuta. Ouidio nel sesto de' Fasti, discordando alquanto da Varrone, e da Festo dice nel dì 15. di Giugno esser stato solito portarsi lo sterco non dal Tempio nel Cliuo, ma dal Cliuo in Teuere:

Porta Stercoraria.

Scopature del Tempio di Vesta doue, e quando portate.

Hæc est illa dies, qua tu purgamina Vestæ
Tibri per Etruscas in mare mittis aquas.

E fù

E fù forse equiuoco preso da Ouidio, il quale scrisse i Fasti nell' esilio lungi dalle feste Romane.

Tempio Fortune in Cliuo Capitolino.

Presso a Gioue Tonante hauer hauuto Tempio la Fortuna, gli Antiquarij traggono da alcuni antichi versi, ch' erano nel Tempio della Fortuna di Preneste:

Tu, quæ Tarpeio coleris vicina Tonanti
Votorum vindex semper Fortuna meorum &c:

Ma perche più Tempij della Fortuna furono in Roma con diuersi cognomi, e specialmente in Campidoglio, de' quali vedasi Plutarco nell' operetta della Fortuna de' Romani, questo di cui i versi Prenestini parlano, esser stato Tempio della Fortuna, senz' altro cognome si giudica, come era quello di Preneste, già che in Roma esser stato vn cotal Tempio, s' hà da Liuio nel terzo della quinta. *Q. Martio Philippo iterum, & Q. Ser. Cepione Consulibus in Vrbe duo æditui nuntiarunt, alter in æde Fortunæ anguem iubatum a compluribus visum esse, alter in æde primigeniæ Fortunæ, quæ in Colle erat &c.* Ma ò senza, ouero con cognome, se fu presso al Tempio di Gioue Tonante, io per me direi esser stato della Fortuna quello, di cui le otto colonne sono hoggi in piedi; a che le parole di Liuio *alter in æde primigeniæ Fortunæ, quæ in colle erat &c.* accrescono fede, quasi dette a distintione della Fortuna, che non era sul colle, ma a ginocchi d' esso, e che il Tempio della primogenia fosse sul Campidoglio, scriue nell' operetta citata Plutarco. Anzi quel della Fortuna esser stato congiunto all' angiporto stercorario, stò per credere coll' autorità di Clemente Alessandrino; il quale nel Protreptico dice: *Romani autem, qui res maximas, & præclarè gestas Fortunæ attribuunt, & eam esse Deam Maximam existimant, posuerunt eam in sterquilinio, dignum Deæ Templum secessum tribuentes.* All' incendio, che ne racconta l' inscrittione *Senatus Populusque Romanus incendio consumptum restituit*, assai corrisponde quel, che scriue Zosimo nel lib. 2. Narra egli essersi nel tempo di Massentio abbruggiato il Tempio della Fortuna. Quindi il leggersi ristorato non da alcun' Imperadore, ma dal Senato, e dal popolo accresce congruenza; poiche vinto Massentio, Costantino fabricator di Chiese Christiane, e tanto schiuo de' Tempij de gl' Idoli, che per detto d' Eusebio nel 4. della vita di lui, *Etiam lege interdixit, nè quis eius signa dedicaret in lucis, & sacellis Idolorum, nè vel adumbrata delineatione speciem inquinarent,* non è immaginabile, che lo rifacesse, e sofferisse d'esserne letto restitutore; & all' incontro il Senato, e'l Popolo, la cui maggior parte durò per qualche tempo gentile, e superstitiosamente timido della Fortuna, non è strano, che ne prendesse l' impresa.

Congiunto all' Angiporto stercorario.

Selle Patrocliane.

Alle sordidezze toccate sopra non sò contenermi d' aggiungerne vn' altra. Delle Selle Patrocliane fà mentione Martiale nell' epigramma 75. del lib. 12., e l'accenna a piè del Campidoglio. Queste io penso fossero vna delle 144. latrine publiche registrate da Vittore in vltimo, Patrocliana forse detta da alcuna pittura, che v'era di Patroclo, ò più tosto da alcun seruo di cotal nome, che l' haueua in cura. L'epigramma di Martiale Eccolo:

Multis dum precibus Iouem salutat
Stans summos resupinus vsque ad angues
Aethon in Capitolio pepedit.
Riserunt comites, sed ipse Diuum
Offensus Genitor trinoctiali
Affecit domicenio Clientem.
Post hoc flagitium misellus Aethon
Cum vult in Capitolium venire
Sellas ante petit Patroclianas,
Et pedit deciesque, viciesque,
Sed quamuis sibi cauerit crepando,
Compressis natibus Iouem salutat.

Nel

Nel medesimo Cliuo fù la Casa di Milone, per quanto Cicerone riferisce nell'oratione, che gli fà in difesa: *Domus in Cliuo Capitolino scutis referta*, la quale perciò coll'altre, ch'esser state parimente nel Cliuo si leggono, sul piano de' Tempij pur' hora detti sotto le substruttioni fù verisimilmente; nè altro può dirsene.

Domus T. Annij Milonis.

La terza salita, la quale portaua all'Asilo, s'è fatto hormai facile il rintracciarla. Perche visto doue furon l'altre due, segue, che la terza fosse nella sinistra parte del Colle. Il suo principio s'indica dall'Arco di Seuero, dal quale non essendosi potuto salire a dirittura, come si disse, conuien dire, che piegando a sinistra ascendesse anch'ella alla piazzetta di Gioue Tonante, perche alla destra gli hauerebbe ostato il Carcere. Da indi in sù, che appoggiasse anch'ella alle substruttioni non può dubitarsi; Onde al lato sinistro di Gioue Tonante ricominciando, nè potendo hauer poggiato subito alla platea già sotterranea, ma hoggi discoperta, della moderna salita di grosse pietre quadrate, la quale scoscesità non sarebbe stata da varcarsi senz'ali, è conseguenza necessaria, che sopra la Chiesa di S. Gioseffo verso l'horto del Conuento dell'Araceli agiatamente salisse, e quindi voltando andasse a terminare sull'Intermontio. Esser stata questa la via solita, per la quale i Trionfanti erano portati ne' Carri al Campidoglio, non sò, che possa negarsi, nè porsi in dubbio. Prima, perche la scoscesità, e l'angustezza dell'altre due salite non era capace. Secondo, perche poggiandosi per essa al più basso luogo del Campidoglio, segue esser stata la salita più agile, e perciò vnica per i carri. Non però concedo, che per l'Arco di Seuero i Trionfi passassero almeno tutti, non essendo inuerisimile, che per il principio del Cliuo, doue era l'Arco di Tiberio, ascendessero alla piazzetta, donde con più dirittura sfuggendo vna suolta, poteuano alla terza salita procedere. Così da Oratio s'accenna nella seconda Ode del 4. libro;

Salita all'Asilo.

Concines maiore Poeta plectro
Cæsarem: quandoque trahet feroces
Per sacrum Cliuum merita decorus
fronde Sicambros.

oue Acrone con Porfirio concorde soggiunge: *Victorem Cæsarem per sacrum Capitolij Cliuum captiuos Sicambros trahentem pro triumpho*. E di quel solo principio del Cliuo douersi intendere Oratio, & i suoi Interpreti è certo; poiche i Prigioni non si traheuano più oltre in trionfo fino alla cima del Campidoglio, ma dalla piazzetta si mandauano in carcere; come con Cicerone già fù detto: *Cum de Foro in Capitolium currum flectere incipiunt* (nel qual punto i prigioni, che andauano auanti al carro, doueuano hauer fatto il principio della salita) *duci illos in carcerem iubent*. Scriuono il Marliano, & il Fauno essersi a loro tempo discoperta questa terza salita fra la piazza del Campidoglio (ch'era l'Intermontio) e l'Arco di Seuero distorta, lastricata, e sette piedi larga, di cui piacesse al Cielo se ne discernesse hoggi almeno vna parte, che gran lume se ne trarrebbe da' studiosi: ma giache in questa, come in altre cose siamo giunti a lume spento, ancorche a tentoni diciamo pure non potere in guisa alcuna esser stata quella vna parte della salita trionfale del Campidoglio, mentre meno d'vna canna fù vista larga. Per essa non solo andarono i carri de' trionfanti, ma anche gli Elefanti con i doppieri, come nel 37. di Giulio Cesare scriue Suetonio: *Ascenditq; Capitolium ad lumina* (altri testi dicono *ad limina*) *Elephantis dextra, atq; sinistra lycnuchos gestantibus*. Anzi, & Elefanti congiunti a i carri, come de' Trionfi di Pompeo, e d'altri sò d'hauer detto: onde la discoperta fù vn ramo d'essa facilmente, ò vn'altra, che dal piano delle substruttioni, e delle case, che v'erano, calaua al carcere, & alle scale Gemonie; la quale nel 58. di Dione così è descritta: *cumque in Capitolio sacrificasset, atque inde in forum descenderet, serui eius stipatores cum propter turbam sequi non possent, in viam, quæ ad Carcerem ducit, diuerterunt, ac per gradus, in quos damnati proyciebantur, descendentes lapsi sunt, & ceciderunt*; la quale nel trattar del Carcere si dilucidarà meglio in breue,

Ramo di salita dal Carcere all'Asilo.

Porta Pandana.

A capo della salita sul Campidoglio fù di necessità vna porta, che esser stata la Pandana è assai facile, per quanto ne dissi nel primo libro. I cardini delle porte del Campidoglio esser stati fatti di bronzo dopo il tradimento di Tarpeia, acciò il loro stridere indicasse l'aprimento, scriue Seruio nel primo dell' Eneide. Non molto in là dalla porta hauer Scipione Africano fatto vn' arco, ò fornice scriue Liuio nel 7. della 4. *P. Cornelius Scipio Africanus, priusquàm proficisceretur, fornicem in Capitolio aduersus viam, quà in Capitolium ascenditur, cum signis septem auratis, duobus equis, & marmorea duo labra ante fornicem posuit.* Oue non senza mistero dicendo Liuio; *viam, quà in Capitolium ascenditur*, in vece di dir *Cliuum Capitolinum*, come è solito dire, e come con più breuità, chiarezza, e proprietà poteua dire, dà non oscuro inditio di questa terza strada, ò salita diuersa dal Cliuo, ch' egli altroue, & altri dicono tendente non *in Capitolium*, ma alla Rocca. Di tutto il discorso finqui, e di quello, che s' haurà anche a discorrere del Campidoglio, pongo per alquanto di chiarezza la presente figura.

Cardini delle Porte di bronzo. Arcus Africani &c. Cum labijs.

Il Carcere Tulliano.

CAPO DVODECIMO.

S' E' già cominciato a far mentione del Carcere, & è hormai tempo ragionarne pienamente. D' esso è ancora in piedi vna parte (nè di ciò s' hà dubbio) sotto la Chiesa di S. Giosesso detta S. Pietro in Carcere; perche iui è traditione certa esser stato prigione S. Pietro, & hauerui fatta miracolosamente scaturir l'acqua, ch' ancor vi dura, per battezzare il Carceriero conuertito alla Fede; nel qual Carcere fù da S. Siluestro Papa in honor di S. Pietro consecrato vn picciolo altare, e si vede di presente. Ma perche ne gli Atti di S. Pietro chiamasi Carcere di Mamertino, questione graue è fra gli Antiquarij, se il Tulliano sia il medesimo, ò pure l'altro presso piazza Montanara, doue è la Chiesa detta S. Nicolò in Carcere; la quale prima, senza passar più oltre, conuiene esaminare.

S. Pietro in Carcere.

Il Biondo, il Volaterrano, il Fuluio, il Marliano, il Fauno, il Panuinio, & altri Antiquarij vecchi senza dubitarne affermano l'antico Carcere detto Tulliano da Seruio Tullio, che l'edificò (Vittore dice da Tullo Ostilio) essere il medesimo, che il nomato Di Mamertino ne gli Atti de' Martiri posto sotto il Campidoglio, e dall' Vgonio nel libro delle Stationi di Roma, e più modernamente dal Donati nella Roma vecchia, e moderna si difende a lungo. All' incontro da vn' Autor di poco credito si dice l' opposto, e dal Baronio nelle sue annotationi al Martirologio sotto il dì 14. di Marzo, e poi più ampiamente nell' apologia aggiuntaui contra l'Vgonio con gran numero di proue sostiensi.

Carcer imminès Foro à Tullo Hostilio &c.

Per i primi è argomento potentissimo l' essere S. Pietro in Carcere sull'antico Foro, oue il Tulliano fù già parte del Carcere fabricato prima da Anco Martio. Liuio nel primo parlando d'Anco: *Carcer ad terrorem excrescentis audaciæ media Vrbe imminens foro ædificatur*, di cui Varrone scriue nel 4 *In hoc pars, quæ sub terra, Tullianum, ideò quòd additum a Tullio Rege, quod Syracusis, vbi simili de causa custodiuntur, vocantur latomiæ, & de latomia translatum, quod hic quoque lapidicinæ fuerunt*: Delle quali antiche latomie, ò pietraie ha il Donati riconosciuti a tempo nostro i vestigi scriuēdo: *hac nostra ætate nos vidimus, eo ipso latere Capitolij, cui Tullianus Carcer est affixus, insitutis sub monte lapidum fodinis fuisse rubros tophos abunde, diuque causa ædificationis egestos; Quare credendum omninò est similes lapidicinas, Anco Martio, Tullioque Regibus occasionem extruendi Carceris in cauis Capitolinis præbuisse*; il qual Carcere hà nome di latomie ancor da Liuio nel secondo, nel settimo, e nel nono della quarta

Che S Pietro in Carcere fosse l'antico Carcere Tulliano.

Detto Latomie.

Lathomiæ.

quarta Decā. In oltre la descrittione, che del medesimo si fà da Salustio nella congiura di Catilina rappresenta viuamente questo, che a piè del campidoglio si vede hoggi: *est locus in Carcere, quod Tullianum appellatur, vbi paululum descenderis, ad læuam circiter viginti pedes humi depressus eum muniunt vndique parietes, atq; insuper camera lapideis fornicibus iuncta, sed inculta tenebris, & odore fœda, atque terribilis eius facies est*; e finalmente Vittore nella Regione presente scriue in consonanza di Liuio, e di Varrone: *Carcer imminens foro à Tullo Hostilio ædificatus media Vrbe*; le quali parole (toltone l' equiuoco da Tullo ad Anco Martio) nell' altro Carcere, che non solo non era nel Foro, ma nè pure nella regione del Foro, non possono con distorcimento alcuno auuerarsi.

Ma copiosamente risponde a tutte il Baronio; e primieramente l' imminenza al Foro dice esser stata nel Carcere di S. Nicolò; perche iui appresso esser stato il Foro antico Romano suppone, doue S. Saluatore detto *in ærario* fù l' antico Tempio di Saturno posto nel Foro, e presso al Cliuo Capitolino, che dice hauer cominciato iui, e salito alquanto verso doue hora è la Chiesa della Consolatione; segue, che se *media Vrbe* si dice da Liuio il Carcere fatto da Anco, che essere secondo Varrone stato accresciuto da Tullio non può negarsi, il mezzo della Città fù detto non in riguardo delle mura di Roma da vna parte vicinissime, dall' altra lontanissime al Foro, & al Campidoglio, ma dalla colonna milliaria, in cui le strade terminauano tutte, & era perciò detto *Vmbilicus Vrbis*, la quale nel Foro, e presso al Tempio di Saturno, cioè, secondo esso, presso S. Saluatore *in ærario* non era lungi da S. Nicolò in Carcere. In vltimo le parole vsate da Salustio per descriuere vn Carcere, risponde poter essersi confatte altretanto con quello, che prima era in S. Nicolò, come con l'altro, che ancor dura sotto S. Giosesso; perche come fabriche ad vn' effetto edificate hebbero facilmente vna stessa fattura.

Foro Romano presso S. Nicolò in Carcere secondo altri.

A che è però facile il replicare. Che il foro fosse da S. Nicolò in Carcere lontanissimo prouasi dal Donati abbondeuolmente, & io nel principio della Regione credo hauerne detto souerchio. Ma quello, che più rileua, ponendo Vittore, e Rufo concordemente il Carcere nella Regione del Foro, altro Carcere intendono, che quello di S. Nicolò, il quale peruenendo, come scriue Plinio, al Teatro di Marcello, era col Teatro, non della Regione ottaua, ma della nona fuori della porta Carmentale, cioè a dire fuor di Roma, non *media Vrbe*, come dottamente scriue il Donati: onde la descrittione di Salustio rauuisata da gli occhi per aggiustatissima con S. Pietro in Carcere imminente all' antico Foro, non può non farui concerto. A che aggiungasi, che il Carcere de' Rei destinati alla morte per le mani del Carnefice era il Tulliano; Seruio nel sesto dell' Eneide: *Nam post habitam quæstionem in Tullianum ad vltimum supplicium mittebantur*. Sichè S. Pietro condannato a morte non fu chiuso in altro Carcere, che nel Tulliano; del qual Carcere quelli, ch' erano vccisi dentro, soleuano da' Carnefici esser tratti fuori con l' vnco nelle scale Gemonie, & indi strascinati per il Foro esser tratti al Teuere, come poi si dirà. Donde si caua conseguenza, ch' il Foro era tra il Carcere Tulliano, e'l Teuere, e non più del Carcere lungi dal Teuere, come in paragone di S. Nicolò in Carcere sarebbe stato.

Ma si proua il contrario.

Il Carcere de' destinati alla morte era il Tulliano.

Molti sono all' incontro gli argomenti, che s' adducono dal Baronio. Vno si trahe dal cognome della Chiesa di S. Nicolò detto *in Carcere Tulliano*; a cui egli, come Scrittore Ecclesiastico non sà non deferire. Ma concessa del medesimo cognome vera vna parte, cioè *in Carcere*, non si habbia per istrano, che la parola *Tulliano* si nieghi antica, non essendo cosa difficile, che per errore in tempo di minor' antichità gli sia stata aggiunta. L' Vgonio consideratamente osserua l' antica denominatione della Chiesa essere *in Carcere*, senz' altra giunta, da quello, che in vna tauola marmorea presso la sua porta si legge: *Ego Romanus Presbiter diuinæ dispensationis gratia S S. Confessoris Christi Nicolai in Ecclesia, quæ in Carcere dicitur, Procurator, &*

S. Nicolò detto anticamente In Carcere, *ma non* Tulliano.

Rector, e dal Donàti vi s'àggiunge vna sottoscrittione de gli Atti d'Alèssandro Terzo, che nel Tomo 12. del Baronio nell'anno 1559 si legge: *Oddo Diaconus Cardinalis S. Nicolai in Carcere*. Onde il di più resta, che si tenga per giunta fatta in tempi posteriori, e perciò di niuna fede.

Portasi dal Baronio l'autorità di Plinio nel c. 36. del lib. settimo. *Templo pietatis extructo in illius carceris sede, vbi nunc Marcelli Theatrum est &c.* il qual Carcere esser' anche stato iui ne' tempi della Republica proua col medesimo Plinio nell' vltimo del medesimo libro; oue dice, che non essendo all'hora in Roma horiuoli, l'Accenso de' Consoli della Curia osseruaua il Sole la mattina per publicar l' hora prima, e poi di nuouo nel mezzo giorno, e finalmente la sera: *à columna ænea ad Carcerem inclinato sydere supremam pronunciabat*: oue altro Carcere, che quello di S. Nicolò non può intendersi. Quindi poi con Giuuenale nella satira terza mostra, che in que' tempi vn solo Carcere haueua Roma sotto i Rè, e sotto i Tribuni militari, ò della Plebe:

Ne tempi de' Rè, e de' Tribuni vn sol Carcere in Roma.

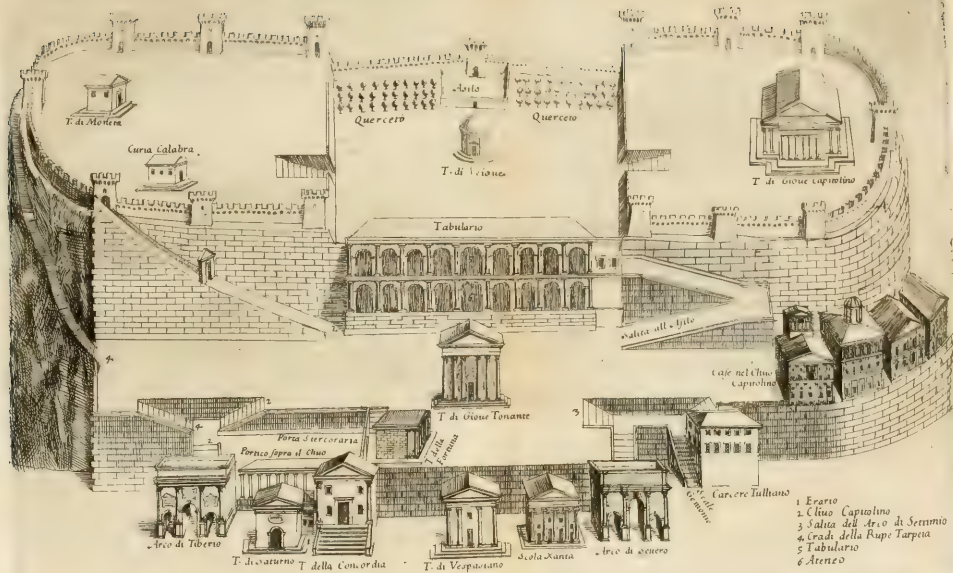
Felices proauorum, atauos, felicia dicas
Sæcula, qua quondam sub Regibus, atque Tribunis
Viderunt vno contentam Carcere Romam.

E ne argomenta l' vnico Carcere antico di Roma, che fù il Tulliano, esser stato, oue hoggi è S. Nicolò. In risposta lasciato il dir quiui, che le parole di Plinio: *à columna ænea ad Carcerem*, non dichiarano, che iui all' hora il Carcere fosse già fabricato, potendo essere senso anche piano di Plinio, che l' vltima hora del giorno pronunciauasi, quando si vedeua il Sole piegato al luogo, in cui poi si fè il Carcere, come della colonna milliaria, ò Menia non per anche all' hora erette si deue intendere, e come se hauesse detto Plinio, *à columna ænea ad Marcelli Theatrum inclinato sydere &c.* cioè al sito, in cui hoggi è il Teatro di Marcello, non hauerebbe violentato a creder quel Teatro di tant' antichità; lasciato dico tutto ciò; l' esser stato vn sol Carcere in tempo de' Tribuni della Plebe, ò de' Militari non può da Giuuenale raccorsi; poiche, come dottamente, e giuditiosamente al suo solito il Donati osserua, i Tribuni Militari durati poco tempo non doueuano da Giuuenale considerarsi, nè quei della Plebe, i quali non solo durarono dopo le Carceri accresciute, ma essendo il loro offitio il reprimer solo il rigor de' Consoli, e de' Pretori, non hebbero autorità suprema di castigare. I Tribuni da Giuuenale intesi (dice il Donati) erano i Capi delle trè Tribù, i quali ne i tempi de' Rè erano i supremi Magistrati; nel qual tempo il Carcere di S. Nicolò non si proua esser stato, ne può prouarsi. Et in vltimo non potè in tutto il tempo, ò almeno in quel primo tempo della Republica hauer Roma vn solo Carcere; poiche le parole poste da Liuio in bocca a Virginio contro Appio Decemuiro nel terzo libro *illi Carcerem ædificatum esse, quod domicilium plebis Romanæ vocare sit solitus*, mostrano vn'altro Carcere da Decemuiri fabricato: a che è conteste Vittore osseruato dall' Vgonio, nella cui nona Regione si legge *Carcer* CL. X. *viri*.

Ciò de' Tribuni capi delle tre Tribù.

Quiui il Baronio ribattendo il colpo con vn più forte argomento risorge. Dalle parole di Virginio dice cauarsi solo, che il Carcere si soleua chiamar da Appio Casa della Plebe. Contro Vittore si fà scudo con Rufo, e col Vittor nuouo publicati dal Panuinio; nel primo del quale si legge *Carcer* C. *virorum*, nel secondo: *Carcer* C. *virorum*, *alias* CLX. *virorum*, soggiungendo, ch'il Panuinio li publicò *ex antiquis Codicibus facta collatione plurium exemplarium ex diuersis Italiæ Bibliothecis acceptorum*; e ne argomenta, ch'il Carcere de' Centumuiri fù Carcere per i debitori ciuili, non essendo altre cause a Centumuiri appartenenti. All'incontro il Carcere presso al Teatro di Marcello raccontasi dal sopracitato luogo di Plinio carcere penale de' malfattori: onde fù quiui il Tulliano, & il Ciuile de' Centumuiri altroue. La conniuenza del Baronio nelle parole di Liuio a me par chiara; nella purità del quale Historico non è chi non possa scorgere il vero senso, e non veda quanto in

Carcer C. Virorũ aliàs CLX. virorum.

bocca

a car. 204
T. di Moneta
Curia Calabra
Querceto
Asilo
Querceto
T. di Veioue
T. di Gioue capitolino
Tabulario
Salita all Asilo
Case nel Cliuo Capitolino
T. di Gioue Tonante
Porta Stercoraria
T. della Fortuna
Portico sopra il Cliuo
Carcere Tulliano
Scale Gemonie
Arco di Tiberio
T. di Saturno
T. della Concordia
T. di Vespasiano
Scola Xanta
Arco di Seuero
1 Erario
2 Cliuo Capitolino
3 Salita dell Arco di Settimio
4 Gradi della Rupe Tarpeia
5 Tabulario
6 Ateneo

bocca di Virginio mal s'adattino le parole *illi carcerem ædificatum esse*, spiegate d'vn carcere antichissimo fabricato gia da Anco Martio, mentre vn carcere nuouamente fatto vi si sente dall'orecchio; e dal dirsi iui il carcere fabricato per Appio col sapersi, che imprigionatoui poi Appio morì prima d'vscirne, si troua l'elegante allusione di Liuio alla denominatione, che per cotale auuenimento il Carcere pigliò poi da Appio. Il battezzarlo Carcere de'Centumuiri col solo fondamento di Rufo, e del Vittore dal Panuinio publicati, e per quanto s'è da noi osseruato fin'hora, & in auuenire s'osseruerà, pieni di chimere aggiunteli da'Trascrittori, quanto habbia di sodezza ciascheduno sel consideri. Il dirli confrontati con più esemplari di varie librerie è contrario à quanto dal medesimo Panuinio se ne confessa; dicendo egli hauerli hauuti manoscritti dall'Agostini, e come libri più copiosi de'vulgati à benefitio publico darli alla stampa. Ma lasciato per hora in bilancio il credito, che loro si deue, se ne rintracci la lettione vera con congetture. I testi antichi di Vittore, i quali essendo meno copiosi sono i più sicuri, pongono *Carcer* CL. XVIR. In Andrea Fuluio, che stampò le sue antichità Romane l'anno 1527. e descriuendoui le Regioni vi copia Vittore, non altrimente si legge, che *Carcer* CL X. *viri*: onde non fu ciò stiratura fattane dall'Vgonio; e che tal sia la lettione vera dal numero de'Centumuiri si palesa. Furono que'li prima 105. poi 180. veggiansi di ciò il Polleto, e'l Sigonio, e nulladimeno Centumuiri si diceuano: come dunque in alcun testo di Vittore si potè mai leggere *centum sexaginta virorum*? e ben'è ciò aperto indtio, che i testi antichi di Rufo, e di Vittore diceuano in conformità de'più vecchi, che di Vittore s'hanno ancor'hoggi, CL.XVIR; & il Copista Spagnuolo volendo intendere de'Centumuiri, scrisse in Rufo *centum virorum*, e per le due lettere LX. che v'erano di più, soggiunse nel copiar Vittore *alias* CLX. *virorum*. L'vltimo diuelamento della verità di cotal lettione sarà la giurisdittione de'Centumuiri confessata dal medesimo Baronio per mera ciuile. Se sole liti ciuili erano de'Centumuiri giudicate, niun bisogno haueuano essi di Carcere; non sendosi anticamente adoprato publico Carcere contra i debitori. Solito era solo il priuato, addicendosi il reo al creditore finche sodisfaceua. Cicerone nell'Oratione *Pro Flacco*: *Iste cum iudicatum non faceret addictus Hermippo, & ab hoc ductus est*. In oltre le parti de'Centumuiri erano il giudicare; alla cui sentenza s'il reo non sodisfaceua nel termine di trenta giorni, citauasi auanti al Pretore, da cui, e non da'Centumuiri, era fatto arrestare, e legare, ò come Gellio nota nel libro 20. c.1. mandauasi di là dal Teuere à vendere Anzi nel Consolato di Caio Petilio, e Lucio Papirio fù fatta legge, che per debiti non si legasse più alcuno, ma fossero i soli beni obligati. Leggasi Liuio nel libro ottauo; dopo la qual legge pur douette ritornarsi a dar'i debitori in potestà del creditore, come nel portato luogo di Cicerone si legge. Niuna carcere dunque de'Centumuiri potè Roma hauere: ma dato finalmente, che l'hauesse, e che fosse quello, che in Vittore, & in Rufo si legge, in qual Regione è posto? nella nona, in cui era anco il Teatro di Marcello sito d'vna parte d'esso carcere. Il Tulliano è registrato in questa del Foro lungi dalla Chiesa di S. Nicolò.

Carcer CL. Xvir.

Non era in Roma Carcere de'Centumuiri.

Vno de'più saldi fondamenti del Baronio si è, che nel Careere Tulliano fù vna parte detta *Robur* secondo Festo, donde si precipitauano i malfattori; la qual pretende esser'anche stata detta Sasso, e Rupe Tarpeia: & essendo stata questa nella parte del Campidoglio volta al Teuere secondo Liuio, Plutarco, Dione, & altri, segue, che il Carcere Tulliano pur fosse iui. Qui prima di rispondere vdirei volentieri da altri, qual fosse nell'Idea del Baronio la positura del Carcere con la Rupe Tarpeia. Io non sò figurarlo in altra forma, che d'vna fabrica smisuratamente vasta, & alta, appoggiata alla Rupe, la cui altezza vguagliaua, e forsi auanzaua, occupante non il solo sito della Piazza Montanara, ma e del Palazzo de'Sauelli, e di S. Nicolò in Carcere, il cui mostruoso fantasma considerato serua di risposta. Posto ciò vero, qual fortezza sarebbe stata il Campidoglio? & in specie la Rupe Tarpeia, come più d'ogn'al-

Parte del Carcere detta Robur diuersa dal sasso Tarpeio.

d'ogn'altra parte si potè dir'inespugnabile? i Galli col salir sul tetto del carcere vi sarebbbono entrati: anzi quella parte, come distaccata da ogn'altro edifitio fù lasciata da'Romani non custodita, Liuio, che conteste con Plutarco dice *præruptum, eoque neglectum hostium custodiæ saxum*, non con altro supposto s'auuera: onde esentati noi da altra risposta possiamo discorrere del Robore per solo inuestigarne la verità, come parte anch'ella dell'antichità Romane, le quali si cercano.

Che cosa fosse Robur.

Del Robore così dice Festo *in Robum*: *Robum quoque in carcere dicitur is locus, quò præcipitatur maleficorum genus, quod ante arcis robusteis includebatur*. Non ha punto che far dunque il sasso Tarpeio essendo quella stata vna Rupe scoscesissima del monte Capitolino, questa vna parte del carcere; & i malfattori erano precipitati non solo dal sasso, ma anco dal Robore, secondo forse le qualità de'delitti, ò delle persone, ò de'tempi, ò delle congiunture. Che diuerse cose fossero vna dall'altra, i varij tormenti raccontati da Lucretio nel terzo libro recitato anche dal Baronio n'apportano certezza:

Carcer, & horribilis de saxo iactus eorum,
Verbera, Carnifices, robur, pix, lamina, tedæ.

Sò, che di più s'allega in contrario Valerio Massimo nel c. terzo del sesto libro; *Quin, & familiares eorum, nè quis Reipublicæ inimicis amicus esse vellet, de robore præcipitati sunt*; oue diuersamente da Festo si dicono i rei dal robore precipitati: ma se, come il Donati dice, si prende il robore fuori della maggiore strettezza, per quell'arche robuste, nelle quali soleuano rinchiudersi i serui carcerati, e tal'hora anche i malfattori, acciò loro non si parlasse, le quali già in Festo recitate, e nell'oratione di Marco Tullio *pro Milone* si leggono, e da Plauto nel Curculione si dicono robusto carcere, dette *robur*, & *robi stee* ò dalla rossezza de'sassi secondo Festo, ò dall'hauer serragli fatti di rouere, ben poteuano dirsi precipitati *de robore* quelli, che si traheuano al precipitio da quell'arche. Così dall'Oliuiero interprete di Valerio Massimo si dichiara: *De robore præcipitari dicebantur, quod ante robustis arcis includebantur, ibique per aliquot dies seruati, atque inde postea deprompti præcipitabantur*. Così dice anche il Turnebo nel 28. libro al c.21. de'suoi Auersarij; da'quali conchiude il Donati, che il robore nel suo primo significato, e più largo dinota *arcas illas, siuè angusta è ligno conclauia, in quibus includebantur*, nel secondo, e più stretto *profundiorem, depressumque humi locum illis arcis insessum, hiatuque structæ cameræ patentem, quò damnati, oneratique vinculis, & ferro præcipites agebantur, vt vel ijs collum obstringeretur, frangerenturque ceruices, vel fame, alioque teterrimo tormenti genere necarentur*, allegando in proua quel, che di Pleminio racconta Liuio nel quarto della quarta Deca: *Pleminius in inferiorem demissus carcerem est, necatusque*. Io approuando tutto, e riportando l'approuato sù la vista del luogo di S. Pietro in Carcere osseruo primieramente la stanza, che prima vi si troua concamerata tutta di pietre, come da Salustio si descriue. Nel mezzo d'essa è vn pertugio, per cui ò i carcerati si calauano, ò i rei si gettauano in vn'altra inferiore, à cui non era scala da scendere; perche quella, che v'è hoggi, si dice fatta da'Christiani per commodità de i Deuoti: il quale inferior carcere esser stato il Tulliano veggio con la scorta di Varrone: *In hoc pars, quæ sub terra, Tullianum, &c.* e di Salustio: *Est locus in carcere, quod Tullianum appellatur, &c.* nè solo Tulliano Carcere, ma *Tullianum robur* esser stato detto s'indica da i medesimi, ne'quali concordemente l'aggiunto *Tullianum* in neutro si legge posto, non in masculino. Così disse anche Calfurnio Flacco: *Video Carcerem publicum saxis ingentibus stratum angustis foraminibus, & oblongis lucis vmbram recipientibus, in hunc abiecti rei robur Tullianum aspiciunt, &c.* A che sembra hauer confacenza quello, che nella seconda parte della sua Apologia Apuleio dice: *O mirum commentum, ò subtilitas digna carcere, & robore*: mentre dunque dice Festo esser stati precipitati nel robore i malfattori, mentre dice Seruio, che *post quæstionem in Tullianum ad vltimum supplicium mittebantur*, mentre dice Liuio di Pleminio; *in inferiorem carcerem demis-*

demissus est, necatusque, chi altrimente, che dal gettare, che si faceua de'rei per quel forame di carcere potrà spiegarlo? Iui esser stato gettato Giugurta Rè di Numidia, e non vcciso, ma fattoui perir di fame scriue Plutarco in Mario: *Cui post triumphum in carcerem deiecto quidam vestimentum violentèr lacerauerunt, alij verò dum inaures vi auferre decertarent auriculam vna dilacerarunt. Detrusus autem nudus in baratrum perturbatione plenus obtrectans, Hercules, inquit, quàm frigidum vestrum est balneum, sed hunc sex dies colluctantem cum fame, & vsque ad vltimam horam desiderio vitæ suspensum condigna pœna suis crudelitatibus confecit*; e de'rei soliti morire nel robore ecco Liuio chiarissimo nell'ottauo della terza parlando di Scipione Asiatico in persona di Gracco: *Vt in carcere instar furis, & latronis vir clarissimus concludatur, & in robore, ac tenebris expiret, deinde ante carcerem nudus proijciatur, &c.* che dunque nel robore Tulliano, cioè a dire nell'inferior carcere si gettassero, ò precipitassero, ò in altra guisa tal'hora si calassero, e si facessero morire i rei diuersamente dal precipitio del sasso Tarpeio, chi può dubitarne? Se poi Valerio nella diuersità da tutti gli altri Scrittori vnico vuol sostenersi, non dee parer duro, che in diuersi sentimenti, e significati sia preso tal'hora il robore, come dall'Oliuiero, dal Turnebo, e dal Donati si prende. A che io aggiungerei Valerio intendere facilmente per robore quella bocca, ò pertugio, dal quale i rei si gettauano, prendendo per il tutto la parte più esposta, detta anche forse specialmente robore per lo suo serraglio ò di rouere, ò di sasso rosso.

Oppone il Baronio il nome di Latomie dato da Varrone al Carcere Tulliano, delle quali pietraie, sicome dice non vedersi vestigio in S.Pietro in Carcere, così presso S.Nicolò rammenta l'antica rupe Tarpeia, che sasso diceuasi: ma oltre la testimonianza, che fa il Donati della vena di pietre dietro la Chiesa di S. Gioseffo non molti anni sono scoperta, e veduta, chiedasi qual segno di pietre della gran rupe Tarpeia restato si veda. Quella parte del Tarpeio, che vna rupe horrenda, & alta d'appiembati sassi descriuesi comunemente durata dopo i Rè Romani, e dopo la Republica ne'tempi dell'Imperio, non è hoggi vn colle assai piaceuole, oue senza vn residuo di scoglio appare tutto terra? Io benche con diligenza ne'primi anni della giouentù il girassi per rauuisarui le scoscesità descritte da Liuio, e da Plutarco, appena seppi veder presso la Chiesa della Consolatione vn pò di tufo, poco alto da terra; e s'hà a negar dietro S. Pietro in Carcere, e S. Gioseffo pietraia al tempo d'Anco Martio già cessata, se hoggidì non vi si vede? Le Latomie del Tulliano erano sul carcere, che in esso fù fatto, nè possono in S. Nicolò calzar giusto, se non si torna ad appoggiar quel carcere sù la rupe Tarpeia co'medesimi inconuenienti spiegati sopra. Doue hoggi è S. Nicolò, & il Teatro di Marcello lunghi dalla rupe Tarpeia distanti, ben può dirsi esser stata vena di creta per i vasari, ma non pietraia, e nella Regione vndecima si dirà.

Dal nome di Mamertino e dall'inscrittione antica, che nel dado della facciata di S.Pietro in Carcere si conserua:

C. VIBIVS. C. F. M. COCCEIVS. NERVA. EX. S. C.

raccoglie il Baronio esser quel carcere dal Tulliano diuerso fatto da Nerua, e da Vibio Consoli nel settimo anno dell'Imperio d'Augusto, di cui scriue Tacito nel terzo de gli annali hauer cresciute le Prigioni, e posteui guardie: ma facile è la risposta. Se il Carcere di S.Pietro diceuasi Mamertino da alcuno della Mamertina famiglia, che forse ristorollo, ò l'accrebbe, ò dal Foro di Marte, che gli era quasi incontro, ò dal Vico Mamertino, che essere anticamente stato la moderna salita di Marforio già congetturai, non però si toglie, che la parte da Tullio fabricata non fosse l'antico carcere, ò robore Tulliano. E chi sa, che da Anco Martio fabricator primiero di esso non deriuasse il nome di Mamertino? senza cercar altro l'esser stato il Vico, ò la Via Mamertina à noi basta. L'inscrittione mostra ò giunta, ò più tosto risar-

Carcere di S. Pietro detto Mamertini.

risarcimento, giache accresciute le carceri nell'Imperio d'Augusto si dicono da Tacito, e i risarcimenti nelle fabriche antiche deuono supporsi, e più spesso nelle carceri, che in altri edifitij.

L'vltima oppositione del Baronio si è il sito di S. Pietro in Carcere, il quale, benche appaia hoggi sotterraneo per la valle riempita dalle rouine, se il piano del Foro si considera, resta tutto sopra terra, nè la descrittione di Salustio può adattarglisi. Per risposta l'antico piano accuratamente dall'Arco di Seuero considerandosi, apparirà non solo il robore Tulliano sotterra, ma la stanza anche superiore alquanto più depressa del piano antico. Oltre che se l'Arco fu nel piano del Foro, il Carcere sul principio della salita del Colle detto perciò da Liuio imminente al Foro, non si deue coll'Arco, e col piano del Foro far del Carcere conseguenza.

Ponte del Carcere.

Resta cercar'alcun lume della fattezza. Osserua il Donati esseruisi entrato per ponte di pietra, leggendo nel secondo libro di Paterculo, ch'il figlio di Fuluio Flauio, quando fù condotto prigione, *illiso capite in pontem lapideum ianuæ carceris, effusoque cerebro expirauit*; oue parlarsi del Tulliano più, che d'altro carcere non è inuerisimile. Della strada, ò ramo di strada, per cui dal Carcere si saliua al piano delle substruttioni, e del Cliuo già hò detto. Hebbe accanto vna scala, in cui dal carcere soleua il Carnefice tirar coll'vncino, e da essa gittare i corpi ignudi de gli vccisi colà dentro. Così nell'antecedente capo vdimmo da Dione, le cui parole è d'huopo ripetere: *Cumque in Capitolio sacrificasset, atque inde in Forum descenderet, serui eius stipatores cum propter turbam eum sequi non possent, in viam, qua ad carcerem ducit, diuerterunt, ac per gradus, in quos damnati projciebantur, descendentes lapsi sunt, & ceciderunt*. Queste il Donati crede essere le Gemonie, ma lascia di sostenerlo. Io credendolo, e francamente sostenendolo adduco di più in testimonio Valerio, che nel c.9. del sesto libro di Quinto Cepione così racconta: *Corpusq; eius funesti carnificis manibus laceratum in scalis Gemonijs iacens magno cum horrore totius Fori Romani conspectũ est*. Se le Gemonie fossero state, come quasi tutti dicono, sull'Auentino, ancorche dal Foro à quel colle fosse stata strada di tutta drittura, non hauerebbe alcun'occhio benche d'Aquila, potuto dal Foro scernere, e raffigurarne vn cadauero, che vi fosse giaciuto. Suetonio nel penultimo di Tiberio sembra anch'egli con le parole dipingerle congiunte al carcere: *Hos implorantes hominum fidem &c. Custodes, nè quid aduersus constitutum facerent, strangulauerunt, abieceruntque in Gemonias.* La nudità de'corpi raccontasi dalle auanti addotte parole di Liuio: *& in robore, ac tenebris expiret, deinde ante carcerem nudus projciatur*, cioè dalle Gemonie, come d'vn altro somigliante fatto Dione spiega nel libro 59. *Hoc modo multi viri morte affecti, multæ mulieres aliæ in carcerem, aliæ ad tribunal protractæ captiuarum instar, & earum quoque in Gemonias proiecta corpora*. Per spettacolo dunque del Foro erano gettati i corpi dalle Gemonie, e per lo stesso Foro tirati al Teuere. Dione medesimo nel 57. *Nam omnes de ea re inquisiti non tantùm equites, sed Senatores, nec tantùm homines, sed mulieres in carcerem conijciebantur, condemnatique aliqui in eodem carcere puniebantur, aliqui è Capitolio præcipitabantur, vt Consules, & Tribuni, omniaque eorum corpora per Forum dissipabantur, inde trahebantur in flumen*. In contrario non è altro, che l'autorità di Vittore, della quale nella Regione 13. douemo trattare.

Salita dal Carcere al Campidoglio Scalæ Gemoniæ.

Vestigio della via, e Vico Mamertino.

La faccia del Carcere non era volta al Foro direttamente, ma piegando alquanto a sinistra, secondo la strada, che salita di Marforio si dice hoggi, e Mamertina hebbe nome anticamente. Così mostra quel residuo, che ancor dura.

Forma del Carcere.

Le Scale Gemonie, che necessariamente gli erano à lato, danno inditio, ch'il Carcere non hauesse porta in piano, & in faccia, ma appoggiato al Campidoglio da vn tanto in sù, doue dalle substruttioni il Colle si assotigliaua, doueua starne spiccato; & iui nella parte di dietro douette hauer l'entrata con ponte; a cui per le scale Gemonie facilmente si saliua, e da indi in sù l'altra salita, ch'alle substruttioni hauer portato hò detto, hauendo dietro al Carcere, e non lungi dalla porta d'esso il

princi-

principio, verso doue è hoggi la salita di Marforio douettè alzarsi.
Così è verisimile, che per questa più breue i serui di Seiano passando calassero, è sdrucciolassero per le Gemonie. Così anche i Carnefici dopo hauer vccisi i rei in prigione, era necessità, che con l'vnco li trahessero in alto, e per lasciarli auanti al carcere à vista di tutti non poteuano, se non gittarli per le Gemonie.

L'Intermontio del Campidoglio.

CAPO DECIMOTERZO.

SVl Campidoglio fù di Romolo dopo fabricata nel Palatino Roma quadrata fatto l'Asilo, e confugio per sicura franchigia di chi vi si ricoueraua, dicono l'antiche historie. Liuio nel primo: *Asylum aperit; eò ex finitimis populis turba omnis sine discrimine liber an seruus esset, auida nouarum rerum perfugit.* Plutarco in Romolo: *Sacrum quendam locum eò confugientibus perfugium statuentes Asylum vocarunt, eoque omnes sine vllo discrimine exceperunt, nec domino seruus, nec debitor creditoribus, nec homicida Magistratibus debebatur, cum dicerent firmum, & ratum id omnibus Pythico Oraculo esse oportere.* Dionigi nel secondo il dice aperto solo à i serui; il cui concorso fece molto crescere nel bel principio la Città. Fù posto da Romolo frà le due sommità, che io dissi, del Campidoglio. Dionigi nel citato libro così ne descriue il sito: *Locum vmbrosum, mediumque Capitolij, & Arcis elegit, quod nunc lingua Romana vocatur Intermontium duorum Quercetorum ab vtroque Cliuo densis septus arboribus, quibus iungebantur colles Templo in hoc incertum cui Deo, vel Genio sacrato;* a cui concorde Strabone scriue nel quinto. *Aperiens Asylum inter Arcem, & Capitolium.* La positura del Tempio dell'Asilo frà i due querceti, si tocca ancor da Liuio nel primo: *Locum, qui nunc septus densis sentibus inter duos lucos est, Asylum aperit;* e da Ouidio nel terzo de'Fasti del Tempio di Veioue trattando:

> *Vna nota est Martis nonis; sacrata quod illis*
> *Templa putant lucos Veiouis ante duos.*

I quali due boschi esser stati prima vn solo diuiso poi dal Tempio, che Romolo gli fece nel mezzo, sembra potersi argomentare con le medesime autorità, e con Ouidio nel libro citato, che d'vn solo bosco fà memoria:

> *Romulus vt saxo lucum circumdedit alto,*
> *Quilibet huc, inquit, confuge, tutus eris.*

& ancorche dica circondato il bosco dall'Asilo, e non fattogli l'Asilo nel mezzo, intende egli il muro facilmente non del Tempio dell'Asilo, che fù trà i due boschi, ma di quello, con cui Romolo cinse l'Intermontio, per ridurlo in sicurezza, non solo auanti, e dietro, cioè verso il Foro, e verso il piano del Campo Marzo, ma ancor da ambi i lati frà le due cime, alle quali circondate anch'elle di mura doueuano seruir quelli per terrapieni. Dopo la qual fortificatione Romolo fece il Tempio nel mezzo, e vi publicò la franchigia.

Il Tempio a qual Dio, ò Genio fosse dedicato da Dionigi si dice incerto. Da Seruio nell'ottauo dell'Eneide dichiarasi ogni Asilo Tempio della Misericordia; e tale dice esser stato il primo, che fù in Atene; al cui esempio Romolo fece il suo dichiarato con l'Oracolo d'Apollo secondo Plutarco. Dal Donati si giudica quel di Veioue. Mà auanti a i boschi, non fra i boschi il Tempio di Veioue si canta da Ouidio, e *Propè Asilum*, non nell'Asilo stesso si dice da Vittore. Varrone citato da Nonio nel c. primo, e nella parola *Pandere*, par, che dedicato l'accenni a Cerere; le cui parole portai distesamente nel c.3 del primo libro. Non esser stato Tempio coperto, ma di quelli, che Hipetri son detti da Vitruuio, persuade l'esser più tosto da gli

Asylum.

Posto frà le due sommità, e i due Querceti.

Luci duo.

Tempio dell'Asilo a qual Dio dedicato.

Il Tempio di Veioue non fù quello dell'Asilo.

E se fosse coperto, o aperto verso il Cielo.

Scrittori chiamato luogo, che Tempio, & il leggersi non fabricato, mà aperto. Anzi mentre Liuio dice: *Locum, qui nunc septus densis sentibus inter duos lucos est*, e Dionigi: *Condensis septus arboribus*, s'ode non di mura cinto, ma di siepi, e d'alberi. Ben può essere, che di siepi, e d'alberi cinto fosse l'Asilo aperto fra' due boschi col tagliarne le piante, e i cespugli, che v'erano; ma che anche in mezzo a quell'Asilo fosse alcun Tempietto par, che apertamente lo dicano le parole seguenti di Dionigi: *Templo in hoc, incertum cui Deo, vel Genio sacrato*; se per Tempio non intende il solo spatio disseluato, e rinchiuso.

Due salite dall' Intermontio alle due sommità

Le due salite, delle quali parla Dionigi, *Ab vtroque Cliuo densis septus arboribus*, le giudica il Donati le due, per le quali dal Foro ascendeuasi sul Campidoglio, e che hoggi ancor si veggiono da ambi i lati del Palazzo del Senatore. Mà se Tacito vna sola salita disse tendere al bosco dell'Asilo, non potè il bosco hauer confinante l'vna, e l'altra. Direi io i due Cliui esser stati le due salite, che dall'Intermontio poggiauano verso l'vna sommità, e l'altra del colle, come dalle parole, che seguono si dichiara meglio: *Ab vtroque Cliuo densis septus arboribus, quibus iungebantur Colles*. Da che facciasi conseguenza certa, i due boschi dell'Asilo esser giunti da vna all'altra sommità, e non esser stati solo verso vna di esse, come altri suppone.

Piazza nell'Intermontio auanti al l'Asilo.

Mà si dirà l'Asilo co' due Querceti hauer occupato tutto lo spatio dell'Intermontio? per trauerso frà vn Colle, e l'altro nella meta già posteriore, & hoggi anteriore verso Roma piana, cioè verso la principal salita moderna non si nieghi, essendo le parole di Dionigi pur troppo chiare; mà nella parte verso il Foro non è possibile; poiche non solo è necessità supporui vn conueneuole spatio, e piazza auanti alla scala del gran Tempio di Gioue Capitolino, nella quale tutte le pompe Trionfali salendo raccoglieuansi, e terminauano, ma di più, se si fà osseruatione al congresso, che Tiberio Gracco vi fece, vi si riconosce piazza, e ben grande. Da Gracco tutto il popolo fù condotto in Campidoglio, per determinarui la legge Agraria; ma in qual parte del Campidoglio? nel Tempio forse? non fù nè possibile, nè diceuole. Nella Rocca? non vi potè esser piazza capace del popolo. Senza più cercarlo, nel secondo di Paterculo si legge aperto: *Nasica ex superiore parte Capitolij summis gradibus insistens hortatus est, qui saluam vellent Rempublicam se sequerentur. Tùm Optimates Senatus, &c. irruere in Gracchum stantem in area cum cateruis suis, & concientem penè totius Italiæ frequentiam*. Ecco ch'alla piazza, in cui la frequenza di quasi tutta l'Italia era adunata, sourastaua la parte del Campidoglio da Paterculo detta superiore, alla qual saliuasi per i scalini, ch'è vn ritratto al viuo della piazza dell'Intermontio auanti all'Asilo, dalla quale i scalini cominciauano verso le due sommità; & ogni ragion di verisimile, d'architettura, di maestà, e di commodo vuole, che sull'Intermontio la piazza fosse nel primo ingresso, e non dietro à i boschi. Dello spatio dunque della moderna piazza del Campidoglio più della metà anteriore dicasi esser stata piazza, & il resto verso la salita moderna, e le scale dell'Araceli, credasi anticamente maggiore, essendone di certo buona parte diroccato coll'antiche muraglie, & iui esser stati i due boschi con l'Asilo nel mezzo può dirsi verisimilmente, e quasi di certo.

Asilo non trasferito mai altroue.

Che l'Asilo fosse dopo lungo tempo trasferito dal Campidoglio alla riua del Teuere credono il Marliano, & altri, ma ottimamente risponde il Donati a cui mi riporto.

Porticus Nasicæ. Arcus Neronis.

Della piazza i lati dice il Donati cinti di portici, & è probabile. Nel secondo di Velleio si fà mentione de' portici fatti primieramente da Nasica Césore nel Campidoglio, e forse furono quiui. Ponui anche il Donati nel mezzo l'Arco di Nerone con l'autorità di Tacito nel 15. de gli Annali: *At Romæ Trophæa de Parthis, arcusque in medio Capitolini montis sistebantur*; le quali parole ancorche possano essere commodamente intese di quella parte del Campidoglio, ch'alle substruttioni soggiaceua, e specialmente della piazza più bassa, in cui era il Tempio di Gioue Tonante, non niego però più confarsi alla piazza dell'Intermontio. Di quell'Arco dal mede-

simo

ſimo Donàti ſi portà il ritràtto nel roueſcio d'vna medaglià di Nerone al c. 10. del libro ſecondo, ſicome anche dall'Agoſtini nel quarto Dialogo, e prima dall'Erizzo; oltre il qual'Arco eſserui ſtato l'altro di Scipione Africano ſull'imbocco della ſalita con due labri marmorei diſsi ſopra.

Il Tempio di Veioue dunque, ſe non fù quello dell'Aſilo, conuien dir, ch'eſſendo ſtato auanti all'Aſilo, foſse nella parte anteriore del Palazzo del Senatore, e forſe doue è la doppia ſcalinata, ò non molto lungi. Veioue qual Dio foſse due contrarie ſentenze ſi leggono de gli antichi. Ouidio nel terzo de' Faſti lo publica per vn Gioue giouinetto, e sbarbato, dicendo il *Ve* eſſer ſtata anticamente parola diminutiua:

Aedis Veiouis inter Arcem & Capitoliũ propè Aſylum.
Qual Dio foſse Veioue

Nunc vocor ad nomen: Vegrandia farra coloni
Quæ malè creuerunt, veſcaque parua putant.
Vis ea ſi verbi eſt, cur non ego Veiouis ædem,
Aedem non magni ſuſpicer eſſe Iouis?

hauendone prima deſcritta la ſtatua, che v'era:

Iuppiter eſt iuuenis, iuueniles aſpice vultus,
Aſpice deinde manu fulmina nulla tenet.
Fulmina poſt auſos Cœlum affectare gigantes
Sumpta Ioui, primo tempore inermis erat.

e poco ſotto:

Stat quoque capra ſimul, Nymphæ pauiſſe creduntur
Cretides, infanti lac dedit illa Ioui.

all'incontro ſi legge nel c. 12. del 5 libro di Gellio eſser ſtato detto Veioue vn Gioue nocente, ò potente ſolo di nuocere; e dopo il diſcorſo de i ſignificati varij della particola *Ve*, vi ſi conclude di nuouo: *Simulacrum igitur Dei Veiouis, quod eſt in æde, de qua ſupra dixi, ſagittas tenet, quæ ſunt videlicet paratæ ad nocendum; quapropter eum Deum plerique Apollinem eſſe dixerunt, immolaturque illi ritu humano capra, eiuſque animalis figmentum ſimulacrum ſtat.* Della particola *Ve* ſi diſcorre da Feſto nel 13 libro nella medeſima ſentenza: *Vegrande ſignificare alij dicunt male grande, vt Vecors, Veſanus mali cordis, maleque ſanus, alij paruum, minutum, vt quem dicimus Vegrande frumentum, & Plautus in Ceſtellaria: qui niſi iteres nimium is Vegrandi gradu. Vecors eſt turbati, & mali cordis: Pacuuius in Ilioma: Qui veloci ſuperſtitione cum vecordi Coniuge; & Nouius in . . . . . coactus triſtimoniam, ex animo diſturbat, & vecordiam.* Alla qual ſentenza conformaſi quello, che dal libro di Tagete Tuſco Ammiano Marcellino cita nel libro 17. *In Tagetis Tuſci libris legitur Veiouis fulmine mox tangendos adeò hebetari, vt nec tonitrum, nec maiores aliquos poſſint audire fragores.* Di che può concepirſi alcun'inditio eſſer ſtato Veioue vn Dio cognito à gli antichi Toſcani più, che a' Latini. La ſua ſtatua eſser ſtata di cipreſso è autor Plinio nel c. 40. del 16. libro: *Nonnè ſimulacrum Veiouis in arce è cupreſſo durat à condita Vrbe quingenteſimo quinquageſimo primo anno dicatum?*

Fù in Campidoglio l'antico Tabulario, che eſſer ſtato edifitio, doue le Tauole de gli Atti ſi chiudeuano, e conſeruauano, ſi proua dal Donati con Plutarco in Cicerone: *Cicero per abſentiam Clodij magna frequentia aſcendit Capitolium, tabulaſque, quæ acta continebant Clodij Tribunatus, reuulſit, corrupitque*, e nel Catone minore: *Quas publicè Clodius in Capitolio fixerat, reuulſit.* Ma qui ſi ragiona delle Tauole, che a perpetua memoria ſtauano publicamente affiſse nel Tempio, ò ne' portici di Gioue Capitolino a ſomiglianza di quelle, delle quali Polibio nel terzo fà così mentione: *Hæc cum ita ſint, & in hodiernum diem Tabulis æreis inſcripta conſpiciantur in Templo Capitolini Iouis, vbi ab ædilibus diligentiſſimè cuſtodiuntur.* Nulladimeno eſser ſtato il Tabulario nel Campidoglio s'aſſeriſce dall'antica inſcrittione, che è nella moderna Salaia Capitolina ſotto l'habitatione del Senatore, e sù le ſubſtruttioni fatte s'accenna.

Tabularium

Q. LVTATIVS. Q. F. CATVLVS. COS. SVBSTRVCTIONEM. ET. TABVLARIVM. S. S. FACIENDVM COERAVIT

Nè rilieua, chè nel Tempio Capitolino à vista publica (forsi nella parte di fuori sotto i portici) le publiche Tauole s'affiggessero; perche quelle sole affigere vi si doueuano, nelle quali le più importanti cose si conteneuano della Republica. Scriue Suetonio nell'ottauo di Vespasiano, che quell'Imperadore ristorando il Campidoglio vi rifece tremila Tauole di bronzo distrutte nell'incendio, e segue: *Instrumentum etiam Imperij pulcherrimum, ac vetustissimum confecit, quo continebantur ab exordio Vrbis Senatusconsulta, Plebiscita de societate, & fœdere, ac priuilegio vnicuique concessis*: oue d'vn nuouo Tabulario fatto presso al Tempio di Gioue Capitolino parlarsi è sentimento del Donati: mà le parole *vetustissimum confecit* importano più tosto compimento, ò ristoramento di vecchio, ò (che a me più sodisfà) và inteso Suetonio d'alcun registro di tutti que'Senatusconsulti, e Plebisciti. Istromento è parola di grand'ampiezza significante in prima ogni quantità di mobili da fornire, ò (come anticamente diceuasi) da istruire vno stabile, come in vn podere ferri da lauori di campagna, in vn palagio la Guardarobba. In proposito poi di memoria, e notitia delle cose passate, Istromento fù detto ogni cosa buona a far proua, e testimonianza. Così nella legge prima *ff. de fide Instrumentorum* Paolo Giureconsulto: *Instrumentorum nomine ea omnia accipienda sunt, quibus causa instrui potest, & ideò tàm testimonia, quàm personæ instrumentorum loco habentur*. Nel qual senso è molto probabile parlar Suetonio; già che le parole antecedenti immediate sono di tauole d'atti publici; *Aerearumque tabularum tria millia, quæ simul conflagrauerant, restituenda suscepit vndique inuestigatis exemplaribus*: onde quell'Istromento dell'Imperio, che Suetonio dice fatto da Domitiano, fù ò armario continente le copie dell'antiche tauole disposte per ordine, ò più tosto volume, se non volumi, nel quale, ò ne'quali tutti i Senatusconsulti, e Plebisciti cōcernenti priuilegi concessi, confederationi, e società erano inseriti; e la parola *vetustissimum* haueua relatione al tempo de'Senatusconsulti, e Plebisciti, che v'erano trascritti. Fà toccarne al parer mio la certezza Apuleio nel primo de'Floridi; oue vna cotal sorte d'istrumenti così dimostra: *Quippè præconis vox garrula ministerium est; Proconsulis autem tabella sententia est, quæ semel lecta, neque augeri littera, neque autem minui potest, sed vtcumque recitata est in Prouinciæ instrumento refertur*; e più Quintiliano nel lib. 12. c. 8. *Ideoque opus est intueri omne litis instrumentum, quod videre non est satis, perlegendum erit, &c.* Ne'Tabularij, come nelle Basiliche, esser state anticamente agitate, e decise liti dichiarasi da Tacito, ò più tosto da Quintiliano nel Dialogo de gli Oratori: *Quantum virium detraxisse orationi auditoria, & tabularia credimus, in quibus iam ferè plurimæ causæ explicantur*, e forse la commodità de gl'Istromenti trasse iui i Giudici.

Istromento che cosa fosse.

Ne'Tabularij si decideuano liti.

Oue quel Tabulario fosse

Lo spatio, che s'occupa dalla residenza del Senatore, e de' Collaterali, e dalle prigioni è grande, e si scorge fabricato sopra più antichi edifitij, sichè può dirsi, che oltre il Tempio di Veioue, & il Tabulario, fossero iui ancora altre fabriche. Il Biondo ha opinione esser stato il Tempio di Giano Custode nel lato sinistro, doue hora sono le prigioni, le quali esser'in vna antica fabrica appar manifesto; ma da qual'antico Scrittore si faccia mai mentione di Tempio di Giano Custode nel Campidoglio à me è fin'hora incognito, e piaccia al Cielo, che non volesse scriuere, ò in effetto non scriuesse il Biondo di Gioue Custode, e per error di penna, ò di stampa si legga Giano: ma ne lascio la consideratione ad huomini di maggior lettione, e memoria. Furono nel Campidoglio trà gli altri publici edifitij la libreria, e l'Ateneo, come si nota dal Lipsio, dal Riquo, e dal Donati.

Tempio di Giano Custode.

Della Libreria, oltre Eusebio, & Oratio, scriue Orosio nel settimo al c 16. *Fulmine Capitolium ictum, ex quo facta inflammatio Bibliothecam illam maiorum cura, studioque*

Bibliotheca Capitolina.

dieque compositam ; ædesque alias iuxtà sitas rapaci turbine concremauit; della quale si dubita, chi fosse l'autore. Il Riquo l'attribuisce a Silla, ò a Cesare, ò ad Augusto, perche il primo, secondo Plutarco, portò da Atene a Roma la libreria famosa d'Apolline Teio, gli altri due per testimonianza di Suetonio posero gran cura in cercar libri Greci, e Latini, & in far librerie: ma ottimamente risponde il Donati, che Silla, se portò a Roma i libri, non si sa, che publicasse libreria alcuna, anzi più tosto si sà non hauerla publicata, se è vero il testimonio di Plinio nel 30. del settimo libro, e nel secondo del 35. la prima libreria publica in Roma esser stata quella d'Asinio Pollione, la quale fù altroue. Di Cesare scriue Suetonio nel c. 44 hauer egli disegnato di publicarne molte, e di far molt'altre cose, le quali preuenuto dalla morte non fece. Augusto hauer aggiunto al Tempio d'Apollo nel Palatio Portico, e Libreria publica scriue il medesimo Suetonio nel 29. di quello; & hauerebbe detto ancor della Capitolina, s'Augusto iui ancora fatta l'hauesse. Finalmente per sapere quante librerie publiche nell'Imperio d'Augusto fossero in Roma, non può meglio al parer mio ricorrersi, che alla prima elegia d'Ouidio nel 3. *Tristium*. Iui con vna gentilissima prosopopeia s'introduce quel libro giunto in Roma cercar ricetto. Và primieramente alla Palatina d'Apollo:

Da chi fatta

Nel tempo d'Augusto trè sole librerie erano in Roma.

Ducor ad intonsi candida tecta Dei.

donde scacciato, ricorre a quella di Ottauia presso al Teatro di Marcello nel portico à i Tempij d'Apollo, e di Giunone congiunta.

Altera Templa peto vicino iuncta Theatro,
Hæc quoque erant pedibus non adeunda meis.

và per vltimo alla di Pollione sull'Auentino nell'Atrio della Libertà:

Nec me quæ doctis patuerunt prima libellis
Atria libertas tangere passa sua est:

onde senza cercar'altro da disperato conchiude:

Interea, quoniam statio mihi publica clausa est:
Priuato liceat delituisse loco.

proua efficacissima, che quelle trè sole librerie publiche erano all'hora in Roma. La Capitolina da Giusto Lipsio à Domitiano s'ascriue: di cui dice Suetonio nel 20. *Quanquàm Bibliothecas incendio absumptas impensissimè reparare curasset, exemplaribus vndique petitis, missisque Alexandriam, qui describerent, emendarentque*: mà dal Riquo si risponde esser stato restitutore, non autor di nuoua libreria Domitiano. Il Donati premettendo non potersene dir cosa alcuna di certo, (& è vero) soggiunge non giudicar'improbabile, che Adriano ò la fondasse, ò l'accrescesse, ò l'adornasse; perche all'Ateneo, che iui fece, era più, che altroue necessaria la libreria. Io considero, che in principio dell'Imperio di Domitiano più furono le librerie publiche in Roma; se è vero, ch'egli in quel principio *Bibliothecas incendio absumptas impensissimè reparare curasset*. Le trè dette sopra non si sà, che all'hora patissero incendio. Più è verisimile dunque, che dell'abbrugiate vna fosse la Capitolina, essendo certo, ch'in quel tempo s'abbrugiò il Campidoglio. Volgomi io quindi à congetturare, che ne'quinquennali giuochi Capitolini i Poeti, i quali soleuano recitar'a concorrenza le loro poesie, non è incredibile, ch'in questa libreria le recitassero; non già perche sembrino suonar ciò le parole di Statio, che nel terzo delle selue scriue alla moglie:

tu cum Capitolia nostræ
Inficiata lyræ, sæuum, ingratumque dolebas
Mecum victa Iouem.

e nel quinto al Padre più espressamente:

Nam quod me mixta quercus non pressit oliua,
Et fugit speratus honos, cum dulce parentis
Inuida Tarpeijs caneret te nostra Magistro
Thebais.

Mà per-

Ma perchè, s'il recitar publico nelle librerie fù antico vso dè' Poeti, come ragionando dell' Vlpia raccontai, e meglio in miglior luogo dimostrerò, a feste di nome Capitolino, è da Domitiano introdotte, niuna Libreria più di questa fù al proposito, ch' era sul monte, e da Domitiano risarcita. Ma senza maggior lume restisi cotal congettura sospesa; & osseruiamo quiui per vltimo, che Martiale nell' epigramma terzo del lib. 12. inuia quel suo libro ad vn Tempio delle Muse fatto, ò rifatto all' hora di nuouo:

Iure tuo veneranda noui pete limina Templi,
Reddita Pierio sunt vbi Templa Choro.

Forse intende della Libreria Capitolina ristorata all' hor di fresco da Domitiano? già Acrone chiama Museo l'Ateneo, come apporterò più sotto; ma l'Ateneo all'hora non era fatto. Doue poi la Libreria precisamente fosse dirò fra poco.

Athenæum. Studio d'Arti liberali.

Fù l Ateneo scuola dell' Arti liberali da Adriano eretta per testimonio di Sesto Aurelio Vittore nel lib. *de Cæsaribus*: *Cærimonias, leges, gymnasia, doctoresque curare occœpit; adeò quidem, vt etiam ludum ingenuarum artium, quod Athenæum vocant, constitueret*. Che fosse nel Campidoglio giudicasi dal Donati con argomento non sprezzabile della legge vnica *C. de studijs liberalibus Vrbis Romæ lib.* 11., oue Teodosio Secondo de' Maestri di più studij publici della Città ragionando, di quello, che nel Campidoglio era, come di studio di gran lunga soura tutti gli altri nobile, fà mentione: *Sin autèm ex eorum numero fuerint, qui videntur intra Capitolij auditorium constitui &c.* e più sotto: *Nihil penitùs ex illis priuilegijs consequantur, quæ his, qui in Capitolio tantummodò docere præcepti sunt.* Il quale auditorio se fosse veramente l'Ateneo da Adriano istituito, benche di sicuro non possa affermarsi, può con buona probabilità motiuarsene, e sospettarsene, e formarsene concetto, benche non affatto fermo.

Donde detto.

Ateneo fù detto (scriue Dione in Giuliano) *Ab exercitatione eorum, qui in eo erudiuntur*, cioè a dire esercitatione Mineruale (soggiunge il Donati) essendo da' Greci Minerua chiamata *ἀθηνᾶ*.

Gli Oratori, & i Poeti soleuano recitarui.

Il Donati v' aggiunge nel medesimo Ateneo essere stati soliti gli Oratori, & i Poeti recitar le loro opre, come nelle moderne Accademie si suole hoggi fare, con l' autorità di Lampridio in Alessandro: *Ad Atheneum audiendorum, & Græcorum, ac Latinorum Rhetorum, vel Poetarum causa frequenter processit*; e di Capitolino in Pertinace: *eo die processionem, quam ad Atheneum parauerat, vt audiret Poetam ob sacrificij præsagium distulisset*; & in Gordiano: *In Atheneo controuersias declamauit audientibus Imperatoribus suis*: e vi si può aggiungere Sidonio Apollinare nella nona Epistola del quarto libro: *Dignus omninò quem plausibilibus Roma foueret vlnis, quoque recitante crepitantis Athenei subsellia cuneata quaterentur*.

Vso di recitare in diuersi luoghi.

Ma però cotal propositione non è senza dubbio; poiche nella libreria Palatina d' Apollo esser stato solito recitarsi, vedremo a suo tempo; in quella di Traiano essersi recitato s' è detto; & intorno a i tempi di Vespasiano, e Traiano essere stati soliti i recitanti a tal' effetto prendere stanze in prestito fà fede il Dialogo de gli Oratori, che a Tacito s' ascriue: *Rogare vltrò, & ambire cogatur, vt sint qui dignentur audire; & ne id quidem gratis, nam & domum mutuatur, & auditorium extruit, & subsellia conducit, & libellos dispergit &c.* Onde conuerrà dire, ò che sempre fosse libero il recitare, doue a ciascheduno piaceua, ouero che di tempo in tempo il luogo a ciò destinato s'andasse mutando; e, se più sottilmente piace inuestigarne le mutationi, diciamo:

Asinio Pollione introduttore del recitar publico.

il primo a introdurre il recitar' in publico, fù Asinio Pollione in tempo d'Augusto. Seneca Retore nel proemio delle sue controuersie: *Pollio Asinius &c. primus enim omnium Romanorum aduocatis hominibus scripta sua recitauit*; & assai vicino al vero sembra, ch' egli cominciasse quell' vso nella libreria dell'Atrio della Libertà da lui raccolta, e fatta in Roma publica prima d'ogn'altro, ò nella Palatina del Tempio d'Apollo, che poi parimente publica fece Augusto; oue esser stato fino al tempo di Claudio recitato dirassi: indi per portar forse lungi dal Palazzo Augustale i strepiti de gli applausi da gl' Imperadori stessi sentiti, è facile, che in tempo

tempo di Nerone, quand' egli fabricò la gran casa aurea, ne fosse tolto, e senz'alcun luogo stabile si recitasse in sale pigliate in prestanza, fin che fù da Adriano fatto l'Ateneo. Finalmente ingombrato questo tutto da Professori d'arti liberali, ò scienze nella Libreria Vlpia vuota già de' libri, che nelle Terme Diocletiane portati furono, e perciò restata inutile, il recitar publico hà del credibile si stabilisse; già che del recitar fatto iui s' hà luce solo da Fortunato ne gli vltimi tempi; ma ne resti pur la verità oscura, & indefinita. M' occorre solo soggiungere, che Acrone spiegando quel verso della Satira 10. del primo libro d' Oratio, *Quæ neque in æde sonent certantia iudice Tarpa*, soggiunge: *In Museo Atheneo idest ea scribo, quæ neque recitentur in Atheneo*; ma non essendo al tempo d' Oratio fatto l' Ateneo, conuien dire, ch' egli intendesse del Tempio Palatino d'Apollo, e della sua libreria; in cui all'hora recitauasi, come in tempo d'Acrone conuien dir, che si facesse nell' Ateneo.

Oue la Libreria e l'Ateneo fossero precisamẽte.

In qual parte del Campidoglio l' Ateneo, e la Libreria fossero, resta cercare. Pensano alcuni esser stato l' vno, e l' altro presso al Tempio di Gioue Capitolino. Il Donati, che troppa piena d' edifitij publici vede la parte, doue stima fosse la Rocca, e quel Tempio, fà conseguenza, che fossero nell' altra sommità, dou' é la Chiesa, & il Conuento dell'Araceli. Si tratta qui di cosa affatto incognita senz' altro lume, che d' vn certo conueneuole di poca efficacia: nulladimeno col medesimo supposto discorrerò anch' io. Primieramente hà del difficile, che vn studio sì celebre, e di tanta vtilità fosse posto nel più alto, e più remoto del monte, e nel meno frequente de' priuati edifitij, mentre la commodità dell' Intermontio luogo più vicino, e più basso, & alla veduta del Foro più esposto, par, che alletti l' opinione a crederlo iui; & in oltre il sito dell' antico Tabulario porge alcuno inditio, che appresso gli fosse fatta la Libreria, come sull' Auentino nell' Atrio della Libertà furono Libreria, e Tabulario congiunti, e che alla Libreria finalmente si congiungesse l'Ateneo da Adriano, essendo (come il Donati considera) conueneuole allo studio la commodità vicina de' libri. Così tutto il sito occupato hoggi dal Palazzo del Senatore, e delle prigioni potè esser' occupato anticamente dal Tabulario, dalla Libreria, e dall' Ateneo. I capitelli dorici di colonne, & i pezzi d'architraue, che serba ancor quella fabrica nella sua faccia volta al Campo Vaccino più bassi del piano dell' Intermontio, e mostrano euidente segno d' vn portico antico tutta quella faccia occupante, hebbero di ragione sopra di essi altre colonne, e portico nel piano del Tabulario, e perciò ancora de gli altri edifitij, a i quali, e specialmente all' Ateneo per diuisione delle stanze de' Professori fù molto al proposito. Alle Librerie esser stati soliti i portici, può osseruarsi dalla Palatina, dall' Ottauia, e dall' Vlpia. Così doue in tempi più antichi fù muro delle Capitoline substruttioni, nella lunga pace (nella quale alle substruttioni esser state congiunte fabriche vguaglianti il piano del Campidoglio confessa Tacito nel terzo dell'Historie) potè essere magnificamente adorno di que' portici, i quali, oltre alle commodità dette, bella veduta doueuano rendere fin nel Foro. L' Atrio di Minerua, di cui si legge in Vittore, esser stato l'Ateneo, sospettasi da Paolo Merula; e quando non sia stato il medesimo, che della Libertà si dice da Cicerone presso al Foro di Cesare, come io già dissi, non è strano. Vi soggiungo di più, che l'Atrio publico del Campidoglio, di cui Liuio nel 4. della 3. *Tactum de Cœlo Atrium publicum in Capitolio*, fu più facilmente quiui, oue la Libreria, e l'Ateneo fù poi fatto, che altroue; giàche Atrio non era cortile, ò piazza, come altri intende, ma fabrica aperta, e sostenuta da colonnati, che in faccia alla piazza dell' Intermontio potè seruir' iui per publici trattenimenti, ò per altro ne' publici congressi, i quali si faceuano colà sù.

Atrium Publicum in Capitolio.

Doue fosse la Rocca, doue il Capitolio; doue il Tempio di Gioue Capitolino.

CAPO DECIMOQVARTO.

Rocca detta indifferentemente hora tutto il sommo del Campidoglio, hora vna sola delle due cime.

IL sommo del colle, ancorche diuiso in due cime, circondato tutto di mura da Romolo fù l' antica Rocca di Roma, come nel secondo libro mostrai. L' antichissimo suo nome fù Saturnio, come nel settimo di Varrone si legge. E dopò la Vergine Tarpeia da' Sabini vccisa, e sepolta iui, Tarpeio fù detto secondo Plutarco in Romolo, e Dionigi nel secondo, e nel terzo, finche il Capo humano trouato nel cauar de' fondamenti del Tempio di Gioue ottimo massimo (e fù in tempo di Tarquinio Prisco, il quale per testimonianza di Plinio nel quinto del terzo libro cominciò la fabrica con la preda, che trasse d'Apiola) diè a quella parte, in cui fù trouato, nome di Capitolio, che con spatio di tempo a tutto il Colle ancora communicossi, testimonio Dionigi nel terzo, & altri. Cosi dopo con vna certa libertà il nome di Rocca fù solito variamente applicarsi tal' hora ad vna sola delle due cime del Capitolio distinta, e tal'hora, secondo il primiero significato, a tutto il chiuso da mura, e da porte, & altresì col nome di Campidoglio fù chiamata hor la sommità distinta dalla Rocca, & hor tutto il Colle fino alle sue radici. Che nel nome di Rocca tutto il sostenuto da substrattioni, e circondato da mura solesse comprenderſi, Liuio nel 5. più fiate, & in specie vna volta dice: *Magna tamen pars earum in arcem suos prosecutæ sunt*; e poco dopo: *Romæ interim satis iam omnibus, vt in tali re ad tuendam arcem compositis &c.* e nel terzo, oue della Rocca assediata da Erdonio ragionasi: *confestim in arce fœda cædes eorum, qui coniurare, & simul capere arma noluerant &c.* Seruio nell' ottauo dell' Eneide: *Capitolium arcem esse Vrbis manifestum est.* E Dionigi nel decimo narrando anch' egli d' Erdonio: *Sed orta die, & vt innotuit arcem captam esse, quique illam teneret &c.* Che delle due cime fosse vna detta Rocca, l'altra Capitolio sono infinite l'autorità in Liuio, la cui frequente, & accurata osseruanza in nomar l'vna, e l'altra è marauigliosa. Nel terzo dice: *Exules seruique &c. duce Ap. Herdonio Sabino nocte Capitolium, atque arcem occupauere.* Il qual fatto da Dionigi narrandosi più distesamente nel decimo, si dichiara anche con apertura maggiore: *Capitolium* (parla d'Appio Erdonio) *occupauit, & mox inde in contiguam Capitolio arcem inuolauit.* Il medesimo Liuio nel quinto: *placuit cum coniugibus ac liberis iuuentutem militarem, Senatusque robur in arcem. Capitoliumque concedere*: e poco dopo: *si arx, Capitoliumque sedes Deorum &c. superfuerit imminenti ruinæ Vrbis &c.* indi a poco: *quos in Capitolium, atque in arcem prosequebantur* E così in mille altri luoghi. Ma con più euidenza Dionigi nel secondo dice dell' Asilo: *Romulus &c. locum vmbrosum, mediumque Capitolij, & arcis elegit*; conteste con Strabone, e con Vittore altroue allegati: nè diuersamente Gellio dice del Tempio di Veioue nel 12. del 5 libro: *est autem Veiouis Romæ adeo inter arcem, & Capitolium*; e finalmente, che col nome di Capitolio s' intendesse tutto il Colle, l'autorità sono anche infinite. Liuio in mill'altri luoghi, e fra gli altri nel terzo: *Seruos ad libertatem Ap. Herdonius ex Capitolio vocabat*: e più sotto: *Herdonius interfectus, ita Capitolium recuperatum*: Plutarco in Camillo ad ogni passo nel descriuer, che fà dell'assedio de' Galli. Dionigi nel decimo: *circumdabantque Capitolium, beneuolentiam, & promptitudinem demonstrantes, acresque ex omni parte impetus in Capitolium fiebant*; la qual numerosità di significati partorisce qualche oscurità nella ricognitione de gli edifitij, che v' erano sopra.

Così Campidoglio fù detto hora tutto il Colle, hor la sola cima dalla Rocca distinta.

La prima difficoltà s' incontra in distinguere qual delle due sommità fosse il Capitolio, e quale la Rocca. Fù la Rocca (dice il Fuluio seguito da i più) la parte verso il Teuere detta hoggi Monte Caprino, Capitolio l'altra, in cui è la Chiesa dell' Araceli, persuaso da Ouidio nel primo de' Fasti, e da Liuio nel settimo, l' vno e l'altro de' quali pongono la casa di Manlio sù la Rocca, la qual casa, secondo il medesimo Liuio, e Plutarco in Cammillo, era presso il sasso Tarpeio detto anche di Carmenta, doue i Galli tentarono di salire. All' incontro il Marliano fa forza per sostener, che la Rocca fosse nella parte dell' Araceli, & il Capitolio nell'altra.

Qual delle due sommità fosse il Capitolio, e qual la Rocca.

I suoi motiui sono, Prima l'autorità di Tacito nel terzo dell' historie; oue dice, ch' i Vitelliani, dopo hauer' assalita in darno la Rocca, *diuersos Capitolij aditus inuadunt, iuxtà lucum Asyli, & quà Tarpeia rupes centum gradibus aditur*: aggiunge: *Vis acrior per Asylum ingruebat; ædificiaque in altum edita solum Capitolij æquabant &c.* doue non facendosi mentione della Rocca, fù verisimile (il Marliano argomenta) *ipsum alibi, quàm ad Asylum stetisse, hostesque hanc partem Capitolij, tanquam arce infirmiorem aggressos esse*. Secondo tà congettura, che *pars Capitolij Tiberi incumbens ipsius erat fluminis vicinitate satis munita, atque ædibus sacris referta*: ma la risposta è facile. Al primo basta dire, che la salita all' Asilo era verso il Conuento dell'Araceli, sicome s' è veduto; e percio lungi dalla Rocca, sicome egli dice, la quale viene così accennata, dou' è Monte Caprino. Nè fà cosa alcuna, che parte de' Vitelliani nello stesso tempo salisse i gradi della rupe Tarpeia, potendo hauer tentate in vn tempo due strade lontane vna all'altra. Al secondo non è d'vopo rispondere, tanta è la sua tenuità.

All' incontro esser stata la Rocca verso il sasso Tarpeio, mostrasi da Plutarco in Cammillo; il qual' Historico solito di seruirsi sempre del nome di Capitolio nel parlar di quel monte, e d' alcuna sua parte, raccontando il rampicarsi, che fè Pontio Cominio sù per lo sasso Tarpeio, ch' in faccia al Teatro di Marcello era, soggiunge: *& eos, quibus custodia arcis demandata erat, magno labore per locum vacuum petit*. Oue non di tutta la Rocca generalmente, ma della sola parte detta Rocca in specie si scorge far mentione. E Liuio, che sì puntualmente la Rocca, & il Capitolio nomina quasi sempre, dicendo nel settimo della Casa di Manlio: *locus in arce destinatus, qui area ædium M. Manlij fuerat*, non in altro senso è ragioneuole s' intenda, che nello stretto, tanto maggiormente, che trattando iui Liuio del Tempio di Moneta fatto nel sito della casa di Manlio, il qual si dice da Ouidio *arce in summa*, & era presso la rupe Tarpeia, altra interpretatione, che strettissima non può darglisi. Finalmente la più munita parte del Campidoglio fù questa per l'horrenda rupe Tarpeia, che appiombata fino al piano della porta carmentale s' ergeua: onde il nome di Rocca ad essa conueniuasi più, che all' altra.

Il famoso Tempio di Gioue Ottimo Massimo detto anche Capitolino, in quale delle due sommità fosse hà difficoltà assai maggiore. Il Marliano dice esser stato non nella Rocca, ma nell'altra cima opposta, cioè a dire presso la rupe Tarpeia. Il Fuluio, & il Donati dicono esser stato sù la Rocca, e perciò presso la rupe Tarpeia, doue esser stata la Rocca concedono.

Templum Iouis Capitolini. *In quale delle due sommità fosse. Era presso alla salita dell'Asilo.*

Per cotal sentenza più argomenti si portano dal Donati. Il primo de' quali si è il luogo di Tacito detto sopra. I Vitelliani per la salita dell' Asilo, montando sù i vicini tetti, e gettando fuoco abbrugiarono quel Tempio: la salita all' Asilo, dice egli esser stata presso, doue è hoggi il Palazzo de' Conseruatori, e perciò in quella parte esser stato il Tempio conchiude.

Per secondo allega l' Oche, dal cui strepito furono scoperti i Galli saliti sù la Rocca per la Rupe Tarpeia. Quell' oche si dicono da Liuio sacre a Giunone, e da Plutarco in Cammillo: *quæ ad ædem Iunonis alebantur*; ma il Tempio di Giunone fù parte di quel di Gioue Capitolino.

Terzo s' allega Manlio primo difensore della Rocca, che sicome vicino all' oche fù an-

fù ancor vicino al Tempio di Gioue. Virgilio nell' ottauo.

In summo custos Tarpeiæ Manlius arcis
Stabat pro Templo, & Capitolia alta tenebat.

Quarto v' aggiunge l' autorità di Plutarco in Romolo: *Caterùm à Tarpeia illic sepulta collis ille vocatus Tarpeius fuit; donec locum eum Tarquinius Rex consecrauit, quo tempore ossa eius aliò fuere delata, nomenque exoleuit Tarpeiæ excepto saxo; quod vocant etiam nunc Tarpeium*; soggiungendoui egli: *Si Templum Iouis, vbi condita fuerunt Tarpeiæ ossa, consecratum est, ijsque exportatis nihilominus rupes Tarpeiæ nomen retinuit argumento est propè rupem fuisse, vbi & postea Templum.*

Ossa della Vergine Tarpeia trasportate.

Quinto adduce alcune autorità de' Poeti, da' quali è predicato il Tempio su la rupe Tarpeia: Silio nel terzo.

Aurea Tarpeia ponet Capitolia rupe;
Et iunget nostro Templorum culmina Cælo; &
Ipse è Tarpeio sublimis culmine cuncta
Et ventos simul, & nubes, & grandinis iras,
Fulminaque, & tonitrui, & ventos conciet atros.

Propertio nel quarto elegia prima.

Tarpeiusque pater nuda de rupe tonabat.

Prudentio contra Simmaco:

Iamque ruit paucis Tarpeia in rupe relictis,
Atque ad Apostolicos Euandria Curia fontes
Aneadum suboles.

Claudiano nel 6. Consolato d' Onorio:

iuuat intrà tecta Tonantis
Cernere Tarpeia pendentes rupe Gigantes.

Sesto altri Poeti apporta in proua, che sù la Rocca fosse quel Tempio: Lucretio nel quarto libro:

Romulidarum arcis seruator candidus anser.

Virgilio nell' ottauo.

In summo erectus Tarpeiæ Manlius arcis.

Silio nel secondo.

Tarpeios iterùm scopulos, præruptaque saxa
Scandatis licet, & celsam migretis in arcem.

Propertio nel 4. elegia 4.

Et sua Tarpeia residens ita fleuit ab arce
Vulnera vicino non patienda Ioui.

Ouidio nel terzo delle Metamorfosi.

Quique tenes altas Tarpeius Iuppiter arces: nel primo de' Fasti:
Iuppiter arce sua totam cum spectet in orbem.

Settimo, & vltimo si vale della fabrica del Tempio raccontata da Dionigi nel 3. *Huic Templo Iouis Tarquinius Rex Quintus sedem cum designasset tumulo, qui difficili aditu erat, nec in summo planus, sed præruptus, & fastigiatus multis ex partibus amplexus est eum multis substructionibus, inter quas, & verticem congesto aggere planam effecit aream ad excipiendum sacram ædem aptissimam*; oue sembra al Donati veder descritte le scoscesità della Rocca. Argomenti degni tutti dell' ingegno, e della dottrina di sì grand' huomo.

In me con tutto ciò fà tanto grán forza il nome di Capitolio specialmente attribuito alla sommità dell' Araceli a distintione dell' altra, a cui restò l' antico di Rocca, che ogn'altro argomento contrario mi fà sembrar debole. Troppo del mostruoso hauerebbe, che quel nome, il quale da vn capo ritrouato ne' fondamenti del Tempio di Gioue deriuò, fosse special nome della parte opposta a quella del Tempio, nella quale fù trouato; e forse non soleua anche con più stretta indiuiduità il nome di Ca-

di Capitolio darsi al Tempio di Gioue? Quando Cammillo nel quinto di Liuio dice alla plebe, *Hic cum augurato liberaretur Capitolium, Iuuentus, Terminusque maximo gaudio Patrum nostrorum moueri se non passi*, intende d'altra liberatione, che del sito del Tempio? Quando il medesimo Liuio nel terzo, dopo l'vccisione d'Erdonio, nel qual conflitto *multi exulum cæde sua fœdauere Templum*, soggiunge indi a poco *Capitolium lustratum, atque purgatum*, parla d'altra lustratione, che del Tempio? Quando Tacito nel terzo dell' historie narra, che *Capitolium conflagrauit*, quando dice Salustio nella guerra Catilinaria, *ab incenso Capitolio illum esse trigesimum annum* (lascio di far mentione d' infinite altre autorità somiglianti) non presero il Campidoglio per il solo Tempio? Lo stesso da S. Agostino nel 4. *de Ciuitate Dei* al 9. sembra confermarsi: *Ipsum enim Deorum omnium, Dearumque Regem esse volunt: hoc enim indicat sceptrum, hoc in alto Colle Capitolium*.

Capitolio inteso spesso per il solo Tempio di Gioue Capitolino.

Non minor proua ne fà l'antico nome di Tarpeio dal Donati addotto in contrario con l' autorità di Plutarco. Cedette quello all' altro di Capitolio per l' humano capo ritrouato nel sito del Tempio, e solo nella rupe Tarpeia detta si conseruò: euidenza ella è basteuole a far dimostratione, che la parte del Colle, in cui l'antico nome rimase, fù la più remota dall'altra, in cui il capo ritrouato diè occasione di nome nuouo, e forse l'ossa di Tarpeia, che altroue trasportate Plutarco dice, dal luogo del Tempio furono portate nell' altra sommità presso alla rupe, che ne serbò facilmente perciò il nome.

Altrettanto di chiarezza dalla salita dell'Asilo allegata parimente dal Donati può trarsi. Ch' ella fosse presso al Tempio di Gioue, come il Donati con l' autorità di Tacito afferma, è certissimo; ma, se fù non lungi dalla moderna salita presso all' horto dell'Araceli, come s' è conchiuso, fà conseguenza necessaria, che presso al medesimo Conuento fosse il gran Tempio.

Ma qual miglior proua dell' autorità di Dionigi nel terzo, di cui non sò come il Donati possa seruirsi in pro suo? Dionigi dice, che la sommità Capitolina, nella quale da Tarquinio fù fatto il Tempio, era nel mezzo più alta, che nell' estremità della sua circonferenza, e l' vguagliò Tarquinio con substruttioni terrapienate, se ciò fù vero, come il medesimo Historico ripete puntualmente nel quarto libro, non potè il Tempio esser nella Rocca; oue la rupe Tarpeia, sù la quale il Tempio detto dal medesimo *in alta crepidine* sarebbe stato, non hebbe substruttioni, ma dall'alto a terra fù scoglio. Segue dunque, che nell' altra cima da substruttioni aiutata s' ergesse. All' oscurità di Dionigi dà non poco credito Liuio dicendo nel primo: *Angebatur ad expensas Regis animus. Itaquè Pometianæ manubiæ, quæ perducendo ad culmen operi destinatæ erant, vix in fundamenta suppeditauere*.

Finalmente, se posto *in alta crepidine &c.* era riuolto a mezzo giorno, come Dionigi scriue nel quarto, cioè a dire verso il monte Auentino, il quale dall' austral parte del Campidoglio si guarda a dirittura, quando nella sommità della Rocca fosse stato, hauerebbe di necessità volto tutto il tergo all' Intermontio: per cui vi s' ascendeua da' Trionfanti, nè sarebbe potuto star sù l'alta sponda, con altro, che con la faccia; onde non hauerebbe hauuto auanti di se piazza, nè vestibulo sufficiente: inconuenienze, che ne togliono ogn' incredibilità, mentre nell' altra parte dell'Araceli volto il Tempio a mezzo giorno riusciua commodo, e forsi in faccia alla salita, per cui dall' Intermontio vi s'andaua, e col lato sinistro secondaua facilmente la sponda substrutta alla salita di Marforio sourastante.

Faccia del Tempio volta verso l'Auentino.

A gli argomenti del Donati ancorche ingegnosi, & eruditi rispondere non è difficile, e primieramente il primo della salita all'Asilo vicino alla Tarpeia s' è già riuoltato in proua dell' opposto.

Al secondo dell'Oche à Giunone sacre, e nel Tempio di Giunone nodrite non si nieghi vn Tempio di Giunone esser stato sù la Rocca; ma per quel Tempio prendere la Cappella, che nel Tempio di Gioue Capitolino haueua quella Dea, non è necessità,

L' Oche sù la Rocca in qual Tempio di Giunone pasceuansi.

cessità, nè proprietà di fauella, nè condecenza. E qual necessità può ridurci à dichiarar sul Campidoglio detto *omnium Deorum Domicilium* Tempio di Giunone, vna Cappella d'altro Tempio, & a supporre quel poco sito, e si celebre, e si frequentato, e si maestoso vna sporca stalla d'Oche? s'altri nel supporre vn Tempio incognito sù la Rocca, quantunque non inuerisimile non resta pago, cerchisi, che facilmente alcuno vi si potrà ritrouarne. Non intendo dir del Tempio di Giunone Moneta fatto dopo l'assedio de'Galli, nel quale hauer'i Romani in segno di gratitudine pasciute poi l'Oche, & hauer Plutarco nel dirleui pasciute anche prima pigliato errore non sarebbe affatto strano; ma ciò non dico io. La Curia Calabra, se in essa ne i primi tempi di Roma si tenne il Senato, come nell'ottauo dell'Eneide Seruio scriue, e se vn de'Pontefici vi publicò dopo nelle calende di ciaschedun mese le none lunari, era Tempio; ma di quale Deità? la forma delle publicationi delle none da Varrone scritta nel quinto l'insegna: *Quinque Kalo. Iuno nouella, septem Kalo Iuno nouella*. Della luna dunque col nome di Giunone chiamata fu Tempio la Curia Calabra, in cui il minor Pontefice in ciaschedun giorno di Calende, per detto di Macrobio nel 15. del primo de'Saturnali, sacrificana a Giunone cognominata perciò Calendare, e sicome di Gioue era l'anno, esser stati di Giunone i mesi, anzi, & esser stata da'Romani la luna detta Giunone; e la Giunone Latina dalle partorienti inuocata esser stata pur la luna il medesimo Plutarco nel problema 77. dispiega à lungo; onde in vna parte della Curia per tal'effetto distinta esserui state alimentate l'Oche animali non meno acquatici, che terrestri, e per la loro humidità al particolar predominio della luna soggetti, hà molto minore strauaganza, che in vna principal Cappella del Tempio di Gioue.

Al terzo di Manlio difensore della Rocca, e del Tempio di Gioue facile è la risposta. Le parole di Virgilio, che Manlio *stabat pro Templo*, han significato buono, e corrente, che Manlio sù la Rocca seruiua d'vsbergo, e riparo al Tempio vicino sì, ma non tanto, che fosse sù la medesima sommità. Tutta la Rocca ampiamente intesa, cioè a dire l'vna, e l'altra cima del monte da Galli assediato guardauasi da Manlio, e da gli altri; nella quale la più importante cosa era il Tempio di Gioue Capitolino; e perciò *stabat pro Templo* dicendo Virgilio, vi soggiunge immediatamente dichiaratione espressa, *& Capitolia celsa tenebat*; con la quale ambe le sommità del Campidoglio dice sostenute egualmente.

Il quarto della Vergine Tarpeia s'è parimente volto in contrario. Il nome di Tarpeio più sarebbe restato alla cima dell'Araceli, che all'altra de'Conseruatori, se in questa il capo humano cagion del nuouo nome si fosse trouato, & in quella fossero state trasportate l'ossa della Vergine Tarpeia.

L'autorità de'Poeti addotti per se, benche sembrino accennar'il Tempio presso la Rupe Tarpeia, oltre l'esser modi di dir poetici; i quali non forzano esser'intesi in senso stretto, per Rupe Tarpeia intendono tutto il sasso, che per le substruttioni spiccato sorgeua, così altri disse *Capitoli immobile saxum*; sul quale *aurea Capitolia*, in proprietà di senso non possono intendersi, che le due sommità adorne del gran Tempio di Gioue, e de gli altri minori si, ma belli, e forse dorati anch'essi. Il tonar di Gioue dalla nuda Rupe fà sentire il sasso tutto, soura cui più alto il Tempio torreggiaua in conformità di quello, che nell'oratione auanti all'esilio Cicerone disse: *Nunc ego si Iuppiter Opt. Max. Iuno Minerua, cæterique Dij, Deæque immortales: qui excellenti tumulo ciuitatis sedem Capitolij in saxo incolitis constitutam*. Virgilio nell'ottauo fà sentir distinta la Rupe Tarpeia dal Capitolio, mentre dice;

> *Hinc ad Tarpeiam sedem, & Capitolia ducit*
> *Aurea nunc, primùm siluestribus obsita dumis.*

de'quali modi poetici presi per ambe le parti s'incontreranno infiniti, cercandosi; è però in essi non è da far fondamento dimostratiuo. In vltimo i Giganti, che da

Clau-

Claudiano si dicono pendenti dalla rupe, spiegano così gran licenza di fauella, che altro senso, ch'il larghissimo, non possono ammettere.

All'altre autorità de' Poeti cantanti il Tempio di Gioue sù la Rocca del Campidoglio è risposta souerchiamente commoda, ch'il nome di Rocca non solo da' Poeti, ma altresì da gl'Historici suol darsi a tutta la sommità del monte chiusa da mura, come il medesimo Donati nel primo del secondo libro dichiara, e le stesse autorità ben considerate mostrano douer'esser intese così. Lucretio, Virgilio, Silio parlano della Rocca assediata da' Galli, e difesa da Manlio, & in conseguenza di tutto il sommo del Colle. Ouidio oltre al plural numero *altas arces* dinotante ambe le cime vgualmente, col verbo *tenes* rende indubitato intendere tutto il chiuso da mura protetto da Gioue; e ne' Fasti dicendo Gioue dalla sua rocca mirar tutto il mondo, chi può hauer dubbio, se di tutta la sommità del monte ragioni? Propertio finalmente nel cantar la Vergine Tarpeia piangente, e residente sù la Rocca, non sarà, credo io, chi l'esponga di residenza in vna sola delle due sommità: e se d'vna s'intende, dichiarando Gioue vicino alla Rocca, fà espressamente sentirlo fuori della Rocca, benche non lungi.

Il settimo argomento fondato in Dionigi non hà d'vopo di risposta; poiche la descrittione, che Dionigi fà del Colle da Tarquinio con substruttioni fortificato, & vguagliato con terrapieni all'antica Rupe Tarpeia in niuna guisa può conuenire.

Tutto però sia posto per mero discorso, e per maggior chiarezza della materia; e lascisi l'elettione all'altrui piacere.

Descrittione del Tempio.

CAPO DECIMOQVINTO.

LA grandezza, e forma del Tempio si descrisse dal Riquo, e poi dal Donati assai euidente con la scorta di Dionigi, che così racconta nel quarto: *Extructum autem est super crepidine firmatum alta, octo iugerum circuitu, ducentorum fermè pedum vnumquodque latus habens pari propemodum longitudine, atq; latitudine vix quidèm quindecim pedum differentia.* Il circuito d'otto Iugeri inteso puntualmente col lume, che ne dà Plinio nel terzo c. del 18. libro, e Varrone nel primo *De Re Rustica* al c. 10. essendo il Iugero due atti quadrati congiunti, i quali fanno 240. piedi in lunghezza, e 120. in larghezza, sarebbe di 1920. piedi, quantità di troppo maggiore a quello, che poi segue, ch'il Tempio fosse 200. piedi lungo, e 15. meno largo, quantità, che nel giro fà solo 770. piedi. Ma vinca il vero: Dionigi nel suo testo Greco dice Pletri, non Iugeri ὀκτάπλεθρος; & il Pletro misura Greca spiegata malamente col Iugero da' Traduttori era di soli cento piedi, come osserua il Donati nel trattar della larghezza del Teuere, e come anch'io all'hora confermerò: sichè gli otto Pletri faceuano 800 piedi di giro, che col *Quasi* aggiuntoui da Dionigi riescono a marauiglia giusti co' 770. e s'anche vi si vuol comprendere quel di più, che occupauasi dalla scalinata, riuscirà esatta l'adeguatezza; col qual lume possiamo noi cercare più minutamente la misura di ciaschedun lato. I 200. piedi fanno (come si trahe dal Donati, & io nell'antico Veio discorsi) 26. canne, sei palmi, & otto oncie. La larghezza di 15. piedi meno riesce 24. canne, sei palmi, & otto oncie. La forma così si segue a descriuere da Dionigi: *Frons eius meridiem spectat. Porticum habet cum triplici ordine columnarum: in lateribus ordo duplex est. Tres aedes pares communibus in lateribus: media Iouis, hinc, & inde Iunonis, & Mineruae sub eodem tecto, & pinnaculo.* Haueua il portico non in fronte solo, ma come sembra a me chiaro in Dionigi, ancor da

Grandezza del Tempio in tutto il suo giro, & in ciascheduno de' suoi lati.

Forma del Tempio.

Portici in fronte, e ne' lati, e loro ampiezza.

cor da ambi i lati, nè portico semplice, ma in fronte triplicato, come hoggi nella Rotonda veggiamo, e ne'lati doppio; sichè da trè lati si poteua girare, e stare al coperto; e nelle cene trionfali, che per testimonio di Zonara nel secondo de gli annali, vi si faceuano, come ampiamente scriue il Bulengero nel libro de'Trionfi, gran quantità di gente poteua capirui.

Di quale ampiezza fossero i portici, e di quale il Tempio, non è cosa affermabile senza maggior lume. Ma perche quello, che di certo non può trouarsi, non è a noi vietato il congetturarlo, e l'immaginarloci con la scorta d'alcuna fauilla, ò barlume, non lasciamo d'inuestigarne almeno dubitatiuamente quanto se ne potrà. La differenza di quindici piedi, cioè a dir di due canne fra la larghezza, e la lunghezza, si scorge molto probabilmente deriuar dal portico doppio ne'lati, e triplicato nella fronte, le quali due canne appaiono molto conueniente spatio del portico, che la fronte haueua di più de i fianchi. Da ciò, come dall'vnghia, che porta alla notitia di tutto il leone, la dispositíon del resto del Tempio si trahe; poiche i portici esser stati tutti vguali non dee negarsi; e se furono vguali, triplicato quello spatio faceua sei canne; che tolto dalle 26. fà restar la lunghezza del Tempio senza portico alle sole 20. Così i portici doppij nell'vn fianco, e nell'altro ingombrauano lo spatio di quattro canne per parte, le quali otto dalle 24. della larghezza detratte fanno restarla a sedici.

Trè Cappelle vna di Gioue l'altre di Giunone, e Minerua.

Nel Tempio erano trè Cappelle, delle quali la di mezzo fù di Gioue, l'altre due di Giunone, e Minerua; le quali secondo il testimonio di Dionigi, essendo contenute da' lati comuni, non poteuano essere, che vnite tutte ad vn filo in faccia nell'estrema parte del Tempio non differentemente da quei trè archi, che del Tempio della Pace si veggiono restati in piedi. Queste altri disse esser state diuise dal muro esteriore del Tempio, e perciò spiccate dentro d'esso, ma oltre l'autorità sopra citata di Dionigi, *tres ædes pares communibus continentur lateribus*; oue non di soli lati comuni fra esse, ma e de'lati del Tempio comuni a tutte è senso più piano, Liuio nel sesto dichiara il muro di fuori esser di Minerua, quando parla del chiodo, che fuori del Tempio s'affiggeua ogn'anno: *Clauus fixus fuit dextro latere ædis Iouis Opt. Max. ex parte, qua Mineruæ Templum est; eum clauum, quia raræ per ea tempora litteræ erant, notam numeri annorum fuisse ferunt, eoque Mineruæ Templo dicatam legem, quia numerum Mineruæ inuentum sit*; e scriuendo Suetonio nel 84. di Cesare, che vna parte del popolo pretendeua s'abbrugiasse il suo corpo nella Cella di Gioue, può inferirsene ampiezza tale, che da altro muro diuisiuo non potè essere la larghezza del Tempio ingombrata: onde coll'opinion del Lipsio concorro volentieri hauer'ella hauuti i lati, & il tergo col muro del Tempio comuni. Dionigi le dice pari; ma, se intenda parità sola del sito per esser state tutte in filo, ò pur anche di grandezza è incerto. Più conueniente sembra il credere la di Gioue nel mezzo maggiore dell'altre; ma resti ciò dubbioso. Se pari elle furono nello spatio di 16. canne, toltene le grossezze de'quattro muri, ciascheduna hebbe minor'ampiezza di cinque canne: per l'altro verso delle 20. della larghezza del Tempio quante ne occupassero, altra congettura non può hauersi, che d'vna certa simetria co'portici, ch'erano ne gli altri lati. La sola posterior parte del Tempio non haueua portici, non dicendo Dionigi, che gli hauesse, mà in luogo d'essi inchiudeua le Cappelle, che occupando facilmente dentro altrettanto spatio della lunghezza, quanto i portici di fuori, cioè a dire quattro canne, faceuano concerto buono, & il resto del Tempio restaua riquadrato, & in mezzo.

Vestibuli delle Cappelle.

Haueua ciascheduna Cappella il Vestibulo particolare, scriuendo Dionigi nel terzo; *Nunc altera est in Vestibulo Mineruæ, altera in ipso delubro propè marginem, seù murum*, i quali Vestibuli dentro al Tempio crederei io balaustrate, ò cancellate, ò più tosto il sito, che gli era auanti fù detto Vestibulo, per non hauer dentro al Tempio a supporre mostruosamente altri portici ad ogni Cappella, come piacque ad altri. Il resto del Tempio, che riquadrato potè essere di quindici canne per ogni

verso

verso, ò di poco meno, tolterne le grossezze delle muraglie, ò fù a guisa d'vna gran sala vuoto, e spicciato, ò più tosto, perche à tant'ampiezza traui troppo smisurati si richiedeuano, & vna della lunghezza di sedici canne esser stata vista in Roma per miracolo nel tempo di Tiberio scriue Plinio nel quarto del 16. libro, era da colonne, ò pilastri distinto in naui; di che danno inditio l'antiche Basiliche de'Christiani fatte in cotal foggia, e gl'istessi antichi atrij, (che sale erano) sostenuti da colonne danno occasione di conseguenza, ch'all'hora, e specialmente ne'primi secoli, per isfuggire le gran volte in tutti, ò quasi in tutt'i grandi edifitij, così publici, come priuati, i pilastri, e le colonne si fraponessero. Per additar tutto con euidenza ne hò qui sottoposta la pianta.

Fatto prima con pilastri, & arso dal fuoco, fù da Silla arricchito delle colonne del Tempio di Gioue Olimpio portate dalla Grecia, come scriue Plinio nel sesto del 36. dopo la cui morte fù dedicato da Catulo; di cui esseruisi letto il nome, scriue Plutarco in Publicola. Di nuouo arso nelle riuolutioni Vitelliane, fù da Vespasiano rifatto; dopo il quale abbrugiatosi la terza volta diè occasione a Domitiano di restituirlo con magnificenza maggiore; poiche condusse egli dalla Grecia colonne di maggior prezzo, per testimonio di Plutarco in Publicola; oue della simetria di quelle così racconta: *Columnæ Templi eius ex Pentelico lapide excisæ sunt, crassitudinem habent optimè longitudini congruentem. Vidimus quidèm ipsas olim Athenis, sed rursùs Romæ extenuatæ, & expolitæ non tantum ex sculptura ornatus acceperunt, quantum mensurarum conuenientiæ amiserunt, cum suo decore, & specie vacuæ, atque exinanitæ appareant*; le quali esser quelle, che nella Chiesa dell'Araceli si veggiono, si può stimar facile, essendo stati soliti gli antichi moderni nel fabricar le Chiese Christiane, per isfuggir la spesa, e la fatica di condutture, seruirsi de'marmi, e specialmente delle colonne, che appresso trouauano; e la difficoltà del condurle maggiore era sù quel monte, che altroue.

Hebbe prima pilastri. Silla lo rifece con colonne portate dalla Grecia. Rifatto da Vespasiano. E poi da Domitiano con colonne di maggior prezzo. Colonne dell'Araceli.

Le trè Cappelle esser state *sub eodem tecto, & pinnaculo* Dionigi dice: ma hauer hauute tutte sommità, e frontispitij distinti par, ch'accenni Liuio nel quinto della quarta; *De mulcta damnatorum Quadrigæ inauratæ in Capitolio positæ in cella Iouis supra fastigium ædiculæ, & duodecim clypea inaurata*; nulladimeno fra Dionigi, e Liuio à me sembra più concordia, che diuersità. Le Quadrighe non sopra la Cappella, ma nella cappella poste *in Cella Iouis* Liuio racconta; dalla qual Cappella, ò Cella dichiara l'Edicola cosa diuersa; nè altro potè essere, che la Tribuna, ò il Ciborio dentro al quale la statua di Gioue adorauasi, e sul quale esser state poste le quadrighe dorate, & i scudi egli dice. Questo da quattro colonne sostenuto, e somigliantissimo à molti, ne'quali le più antiche Basiliche de'Christiani hanno i loro Altari maggiori, mostrasi da vna medaglia portata dal Donati nel c.10. del libro secondo, nella quale il simulacro di Gioue si vede, ed è questa:

Edicula delle Cappelle. Carri, e scudi indorati.

Le medesime trè Cappelle esser state non patenti, come le più d'hoggidì, ma chiuse con porte, ò almeno con cancelli sembra dichiararuisi da Aulo Gellio; mentre

Le Cappelle si serrauano.

egli

egli di Scipione scriue nel 1. c. del 7. libro, *solitauisse noctis extrèmo, priusquàm dilucularet, in Capitolium ventitare, ac iubere aperiri cellam Iouis, atque ibi solum diù demorari &c.*

Statua di Gioue.

Era la Statua di Gioue sedente col fulmine, e con l' hasta nelle mani in luogo di scettro. Cosi appare nella medesima medaglia. Del fulmine Ouidio nel primo de' Fasti cosi canta:

Inque Iouis dextra fictile fulmen erat.

E perche Suetonio nei 94 in Augusto raccontando vn sogno di Catulo dice hauer' anche tenuto il segno, ò statuetta della Republica: *Iouem Opt. Max. prætextatis compluribus circùm aram ludentibus vnum secreuisse, atque in eius sinum signum Reipublicæ, quod manu gestaret, reposuisse*, non crede male il Donati, che tal' hora il fulmine, tal' hora quel segno gli si ponesse nella destra, se più tosto non vuol dirsi, che alla nuoua statua fatta dopo l' incendio di Silla in vece di fulmine, segno di castigo, gli fosse posto quel segno dinotante particolar protettione della Città.

Ne' primi tempi di creta, e solita miniarsi. Ne gli vltimi tempi d'oro.

Fù la Statua di Gioue di creta, come dichiara Ouidio nel luogo detto; & esser stata solita miniarsi scriue Plinio nel 12. del 35. *Turianumque à Fregellis accitum, cui locaret Tarquinius Priscus effigiem Iouis in Capitolio dicandam. Fictilem tùm fuisse, & ideò miniari solitum.* In vltimo fù d' oro, come in tempo di Traiano Martiale nel lib. 11.

Sculptus, & æterno nunc primùm Iuppiter auro.

Ne' tempi di mezzo di qual materia fosse.

mà come fosse ne i tempi di mezzo è difficoltà. Il Riquo da giuditio più, che da efficace congettura guidato l'immagina dopo vinta l'Asia fatto d' auorio a somiglianza di Gioue Olimpico, & al tempo di Traiano poi d'oro. Al Donati piace esser stato dopo la restitutione di Silla sempre d' oro; già che all' hora Catulo v' indorò le tegole, e l' vso delle Statue dorate già era introdotto; sichè douendosi per l' incendio della statua vecchia far la nuoua, non può il Donati credere, che non s' indorasse. Il verso di Martiale dice riferirsi non alla nouità, ma all' eternità, come se quel Gioue douesse durar' eterno, se gli altri primi, ancorche d'oro anch' essi, poco durarono; erudita, ed ottima interpretatione; oltre alla quale sembra a me parlar Martiale di statua nuouamente all' hora fatta d' oro massiccio, come le parole *sculptus auro* suonano; trahendosene esser stato prima d' altra materia dorata; nella quale dopo alcun tempo l' oro perde, cedendo alla materia, ò oscurandosi. Esser stata d' oro fin' al tempo di Massimino mostrano gli Atti di S. Marciano. *In Capitolio intrà Templum, in quo simulacrum aureum erat.* Auanti Silla, e Catulo se di creta sempre durasse per si lungo spatio, non ardisco affermarlo, essendo il verisimile più tosto in contrario, e, se mai fù rifatta dopo quelle semplicità, d' altro, che di marmo, ò bronzo non è credibile, specialmente dopo vinta l'Asia; leggendosi nel 7. del 37. di Plinio: *Mirum mihi videtur, cum statuarum origo tàm vetus in Italia sit, lignea potiùs, aut fictilia Deorum simulacra in delubris dicata vsque ad deuictam Asiam, vndè luxuria.*

Talhora forse d'oro massiccio, e talhora d'altra materia dorata. Auanti Silla di qual materia fosse.

La Corona.

La Corona di Gioue esser stata d' oro in forma di quercia nota il Riquo da tre versi di Plauto nel Trinummo:

Nàm nunc ego si te surripuisse suspicer
Ioui coronam de capite è Capitolio,
Quod in culmine adstat summo.

aggiuntoui quel, che nel libro *De Corona Militis* Tertulliano dice: *Hoc vocabulum est coronarum, quas gemmis, & folijs ex auro quercinis ob Iouem insignes ad deducendas Thensas cum palmatis togis sumunt.* Ma Tertulliano toccando solo la quercia esser sacra a Gioue, non dice, che corona di quercia hauesse la statua di Gioue nel Campidoglio, & io hauerla hauuta in forma di raggi, dirò con la scorta di Suetonio, che nel 94. d' Augusto vn sogno d' Ottauio Padre dell' Imperadore, cosi racconta: *Videre visus est filium mortali specie ampliorem cum fulmine, & sceptro, exuuijsque Iouis Optimi*

Maximi

Maximi, ac radiata corona &c. alla cui somiglianza forse Nerone vna corona di raggi pose al Colosso.

Esser stato solito vestirsi con Toga Trionfale nota il Donati, & indi esser' auuenuto, ch' i Trionfanti così vestiti eran detti portar le spoglie, e l'ornamento di Gioue, ò come Suetonio dice: *Iouis tunicam, & exuuias Deorum*. V' allega Lampridio in Alessandro; oue dice: *prætextam, & pictam togam nunquam, nisi Consul accepit, & eam quidèm, quam de Iouis Templo sumptam alij quoquè accipiebant, aut Pretores, aut Consules, quanquàm Gordianus senior primùm Romanorum priuatus suam propriam habuerit, cum antè Imperatores etiam de Capitolio acciperent, vel de Palatio*. Ma se i Consoli, i Pretori, gl' Imperadori soleuano tutti dalla Statua di Gioue prender la toga, quante ne doueua portare quel Gioue indosso? Direi, che quella solessero prenderla da alcuno armario, ch' era a tal' effetto in quel Tempio, se le parole più espresse di Vopisco in Probo non diciferassero, che ancora dalla statua solessero prenderla: *Appellatusque Imperator ornandus etiam pallio purpureo, quod de statua Templi ablatum est*. Fra l'altre porpore essersi conseruata nel Tempio medesimo quella, che dal Rè di Persia donata ad Aureliano scoloraua ogn' altra postale appresso, il medesimo Vopisco in Aureliano dice: *Meministis enim fuisse in Templo Iouis Optimi Maximi pallium breue purpureum lanesire, ad quod cum Matronæ, atque ipse Aurelianus iungerent purpuras suas cineris specie decolorari videbantur cœteræ Diuini comparatione fulgoris. Hoc munus Rex Persarum ab Indis interioribus Aureliano dedisse perhibetur scribens, sume purpuram, qualis apud nos est*.

Si soleua vestire con toga Trionfale.

Donde i Trionfanti, i Consoli, i Pretori, e gl' Imperatori soleuano prenderla.

Porpora singolare conseruata nel Tempio.

Presso all' Altar di Gioue nel tempo della guerra Persica nacque vna Palma, che nell' impudica censura di Valerio Messala, e Cassio Longino andò per terra, e vi nacque vn fico. Festo nel 18. *Nam Palmam, quæ in Capitolio in ara ipsa Iouis Optimi Maximi Bello Persico nata fuerat, tunc prostratam ferunt, & ibi enatum ficum, infamesque rursus fecit, qui sine vllo pudicitiæ respectu fuerant Censores*. Nella medesima Cella di Gioue hebbe statua Scipione Africano; della quale Valerio Massimo nel 15. del lib. 8. *Imaginem in Cella Iouis Optimi Maximi positam habet, quæ quotiescunque funus aliquod Corneliæ gentis celebrandum est, inde petitur, vnique illi instar Atrij Capitolium est*.

Palma, e poi fico nati presso l' Altar di Gioue.

Statua di Scipione Africano.

Nel destro lato esser stata la Cappella di Minerua è autor Liuio citato sopra: *Clauus fixus fuit dextro latere ædis Iouis Optimi Max. ea parte, qua Mineruæ Templum est*. Dentro questa fù l'Altare della Giouentù, sicome fuori presso al limite fù l' altro del Dio Termine, i quali due Dij non consentirono di dar' il luogo a Gioue, quando nel tempo di Tarquinio Prisco per mezzo de gli Auguri tutti i Dij, che sù quella cima erano, furon ricercati a lasciarlo. Furono perciò l' vno, e l' altro inchiusi nel Tempio, come Dionigi nel sesto, Liuio nel primo, e nel quinto, & altri. Non era altro il Dio Termine, che vna pietra informe consecrata secondo Varrone da Tatio, secondo Dionigi da Numa; e perche soleua essere in luogo scoperto adorato, fù di mestiero lasciar sul tetto alquanto d'apertura, acciò egli *libero Cœlo frueretur*, disse Lattantio nel primo dell' Istitutioni: onde Ouidio nel 2. de' Fasti;

Nunc quoque se supra, nèquid nisi sydera cernat,
Exiguum Templi tecta foramen habent.

Il sito precisso d'ambi gli altari narrasi da Dionigi nel terzo: *Et nunc quidèm altera est in Pronao Mineruæ, altera in ipso delubro propè murum*. Perciò della Tauola di Proserpina dice Liuio nel 10. del 35. *Proserpinæ Tabula fuit in Capitolio in Mineruæ delubro supra ædiculam Iuuentutis*; oue l' edicola, come di quella di Gioue dicemmo, non vuol dir cappella, ma ornamento, ò Ciborio; e stando l'Altare della Giouentù presso'l muro, l' edicola sua fu forse nicchia, ò altro ornata di colonne d' architraue, e di frontispitio, come gli altari de' nostri tempi sogliono hauere, & hauer'hauuti gli antichi appare nella Rotonda. Al Dio Termine ancora dal Panuinio si pone l' edicola: ma s' egli voleua sopra di se il Cielo libero, par difficile hauerui hauuto altro, ch' altare. Auanti alla medesima Cappella erano tre statue inginoc-

Delubrum Mineruæ.

E chiodo solito ficcarsi ogn' anno nel suo muro di fuori.

Aedicula Iuuentæ.

Altare del Dio Termine.

Parte di tetto del Tempio lasciato scoperto.

Aedicula Termini.

 chiate

Dij Nixi.

chiate dette *Dÿnixi* Festo: *Nixi Dÿ appellantur tria signa in Capitolio antè Cellam Mineruæ genibus nixa, velut præsidentes parientium nixibus, quæ tria sunt, quæ memoria prodiderit Antiocho Rege Syriæ superato M. Acilium subtracta a populo R. adportasse, atque vbi sunt posuisse. Etiam qui capta Corintho aduecta hùc, quæ ibi subiecta fuerint mensæ*: così anche i piè delle mense adorarono i Romani per loro Dij. Hauer' hauute il Tempio soffitte di legno dorate, fà fede Plinio nel 3. del 33. *Lacunaria, quæ nunc & in priuatis domibus auro teguntur, post Carthaginem euersam primò inaurata sunt in Capitolio.* Sotteranea nel Tempio fù vna stanza, in cui i libri della Sibilla Cumana chiusi in vn' arca di pietra sotto la custodia de' Decenuiri *sacris faciundis* vi si conseruarono fino alla Olimpiade 153., nel qual tempo coll' incendio del Campidoglio restarono abbrugiati, come Dionigi diffusamente scriue nel quarto.

Soffitti dorate.

Stanza sotterranea per i libri Sibillini.

Altre ricchezze, e tesori del Tēpio.

Le ricchezze del medesimo Tempio consistenti in statue di marmi, e di metalli diuersi, in pitture, in scudi, in spoglie di nemici, in Trofei, in drappi superbi, in gemme, in oro ò maestreuolmente lauorato, ò in massa offerti da' Trionfanti, ò da' Magistrati, ò dal Senato, ò da Imperadori, ò da' Rè, e genti straniere per cagion di voto, ò di dono, ò di multa; ch' erano indicibili, ampiamente si raccontano dal Marliano, dal Lipsio, dal Riquo, dal Donati, e da altri; nè voglio io prendermi qui briga di copiarli. Fra le statue vna d' oro posta nel Tempio si legge in Vittore: *Victoriæ aureæ statua in Templo Iouis Optimi Maximi*; e douette esser quella di 320. libre di peso, che hauerui mandata Gerone Rè di Siracusa scriue Liuio nel secondo della terza. Le Tauole di bronzo, che nel Tempio, ò ne' portici erano affisse, le toccai sopra, quando del Tabulario ragionai. Il lor numero grande spiegato da Suetonio nell' ottauo di Vespasiano: *Tria millia ærearum tabularum, quæ simul cum Templo conflagrauerant, restituenda suscepit.* Oltre le tauole Giosesso Flauio nel 14. libro dell' Antichità Giudaiche al c. 17. fà mentione di colonne di bronzo con atti, e conuentioni intagliate: *Quando enim tàm manifesta argumenta exhibuimus nostræ cum Populo Romano amicitiæ ostensis æneis columnis, & tabulis in Capitolio vsquè nunc durantibus*; se però per colonne non volle egli intendere piedestalli, ò pilastri, ne' quali con maggior commodità ogn' inscrittione potè star esposta. Del Pauimento così scriue Plinio nel lib 36. al c. 25. *Romæ scalpturatum in Iouis Capitolini æde primum factum est post tertium Punicum bellum initum.*

Victoriæ aureæ statuã &c.

Tauole, e colonne di bronzo.

Pauimento.

Fastigio.

Il suo fastigio, ch' in molti Scrittori noi leggiamo, fù il frontispitio inuentato ne gli antichi Tempij dalla necessità, che acciò il tetto hauesse pendenza doppia, e così l' acqua delle pioggie doppia calata, sopra il piano, in cui il cornicione circondaua, e coronaua la sommità delle mura, fè sorgere vn triangolo nella stessa guisa guernito; da che, oltre la commodità, vi restò perfettionata la bellezza, e'l decoro. Nè ciò è mia fantastica specolatione; poiche nel terzo libro *De Oratore* Cicerone narra lo stesso diffesamente: *Capitolij fastigium illud, & cœterarum ædium non venustas, sed necessitas fabricata est: Nam cum esset habita ratio quemadmodum ex vtraque parte tecti aqua dilaberetur, vtilitatem Templi fastigij dignitas consecuta est; vt etiam si in Cœlo Capitolium statueretur, vbi imber esse non posset, nullam sine fastigio dignitatem habiturum fuisse videatur.* Ond' è, che ancor' hoggi nelle Cappelle, che si fanno sotto coperto ne' Tempij, l' Architettura richiede i frontispitij; ma talhora spezzandoli, e con nuoue inuentioni di bellezze ornandoli di cartocci, fogliami, tabelle, ò altro, tiene esercitata, e rende sempre più ammirabile ne' moderni Architetti la fecondità de gl' ingegni.

Quadrighe in la cima.

Fra gli ornamenti esterni del Tempio furon le quadrighe poste sù la cima del frontispitio. Erano ancor queste ne i primi tempi di creta fatte da vn Veiente, delle quali Festo in Ratumena: *Quas faciendas locauerant Romani Veienti cuidam artis figlinæ prudenti, quæ bello sunt reciperatæ; quia in fornace adeò creuerant, vt eximi nequirent &c. idque prodigium portendere videbatur, in qua Ciuitate eæ fuissent, omnium eam futuram potentissimam.* Queste, se non prima, dopo la ristoratione fatta da Silla esser

state

ſtate ò di marmo, ò più toſto di bronzo il Donati crede, & io eſſer ſtate fatte molto prima di bronzo col denaro ritratto di certa condennaggione de gli vſurarij raccolgo dal 10. di Liuio, che per altro in breue ſono per addurre. Sù lo ſteſſo faſtigio era la ſtatua del Dio Summano forſe con altre. D' eſſa Cicerone ſcriue nel libro *de Diuinatione*: *Nonne vt multa alia mirabilia, tùm illud in primis, cum Summanus in faſtigio Iouis Optimi Maximi, qui tùm erat fictilis, de Cœlo ictus eſſet, nec vſquam eius ſimulacri caput inueniretur, Aruſpices in Tiberim id depulſum eſſe dixerunt*. La qual marauiglia Cicerone trahe dalla lontananza grande fra il Tempio, e'l Teuere; e dalle parole *qui tùm erat fictilis* facciaſi da noi conſeguenza, che nel tempo di Cicerone era d'altra materia. Al Panuinio piace di porgli anco il ſacello.

Statua del Dio Summano.

Sacellum Summani.

Le Tegole di bronzo del tetto fatte indorar da Quinto Catulo, come Plinio dice nel 3. del 33. doueuano vibrar da lungi ſplendor di ſole; & aureo eſſer ſtato detto il Campidoglio, dal Donati ſi giudica, nè fuori di ragione, perche dorati haueſſe i tre portici, e nel Tempio tutto Baſi, Capitelli, Cornicioni, Frontiſpitij, & altri membri almeno doppo la refettione di Silla, e di Catulo. Dal Marliano s' argomenta detto aureo *propter ſtatuas aureas, aliaque pretioſa ornamenta*. Noi aggiungiamoui, che oltre i membri, e le ſtatue, molte ſue altre parti, e dentro, e fuori haueſſe di baſſi rilieui, e d'altro pur di bronzo indorato; cosi perſuadendo la ſpeſa ammirabile di cotal' indoratura da Plutarco in Publicola detta di dodici mila talenti, cioè a dire di più di cento millioni, e ducento mila ſcudi; ſomma da far' vn Tempio d'oro tutto. L' indorature di que' tempi io le giudico d'aſſai maggiore ſpeſa d' hoggidì, non eſſendoſi all' hora trouato l'attenuar l'oro in fogli volatili tanto, quanto modernamente: ma con tutto ciò que' cento millioni poſſono dar marauiglia. La Porta eſſer ſtata pur di bronzo (intendo dir della ſoglia, de' ſtipiti, e dell' architraue) traggaſi da Liuio nel 10. *Cn & Q. Ogulnij Aediles Curules aliquot fœneratoribus diem dixerunt, quorum bonis mulctatis ex eo, quod in publicum redactum eſt, ænea in Capitolio limina, & trium menſarum argentea vaſa in Cella Iouis, Iouemque in culmine cum Quadrigis poſuerunt*. E le porte eſſer ſtate adorne di lamine d' oro fatte leuar da Stilicone, Claudiano ſcriue nel Panegirico delle lodi del medeſimo.

Tegole di bronzo dorate, ſi come ancora altri ſuoi membri.

Porta di bronzo, cioè ſtipiti, architraue, e ſoglia.

Porte adorne di lamine d'oro.

D' alcune Aquile di legno fà Tacito nel terzo dell' Hiſtorie mentione, raccontando il fuoco gettato da' Vitelliani nel Campidoglio: *Suſtinentes faſtigium Aquilæ vetere ligno traxere flammam*. Queſte intendendoſi per faſtigio non il ſolo frontiſpitio della faccia del Tempio, ma anche tutto il tetto triangolarmente alto in mezzo, baſſo ne' lati, non ſaprei altroue figurarlemi, che col Donati affiſſe all' intorno ſotto al cornicione, il quale coronando i muri ſoſteneua il tetto, & il frontiſpitio: ma in tanta abbondanza di marmi, e di bronzi hannoſi a creder quelle fatte di legno, benche dorate? ed a tante ingiurie di tempo durauano, ed a tant' altezza poterono i Vitelliani auuentar' il fuoco? & il fuoco iui appreſo lungi da ogn'altra materia di legname potè deſtar' incendio sì grande? ſe meglio s' oſſerua Tacito parla del fuoco appreſo ne i portici; e perciò del faſtigio de' portici direi meglio, che s' intenda, fatto a due acque, nella faccia ſpecialmente, alto in mezzo, e baſſo ne gli eſtremi de' lati, come quello del portico della Rotonda ſi vede anc' hoggi, ò ad vna ſola acqua alto preſſo il muro del Tempio, baſſo nel d' auanti. L' aquile ſotto i portici a guiſa di menſole ſoſteneuano forſe le traui, ò in altra guiſa l' incaualliature, ò (ſe elle v' erano) le ſoffitte; perche, ſe non v' erano, può ſicuramente ſupporſi l' armatura del faſtigio fatta da Silla, e da Catulo intagliata tutta, e forſi ancor dipinta, e dorata. Sul cornicione eſſerſi letto il nome di Quinto Catulo dichiara Valerio nel 9. del 6. libro: *Quæ quidem ei impedimento non fuerunt, quo minus patriæ Princeps exiſteret, nomenque eius in Capitolino faſtigio fulgeret*.

Aquile di legno.

I Portici nel Campidoglio fatti da Naſica gli dice Paterculo nel 2. libro: *Tunc Scipio Naſica in Capitolio porticus, tùm quas prædiximus Metellus &c. moliti ſunt*. Ma conſentiremo noi al dire, che nel Tempio Capitolino prima di Naſica non foſſero

Portici di Naſica.

 portici?

portici? Piace al Donati, che i portici, i quali in faccia, e dalle bande erano prima doppio, e semplice, da Nasica si facessero triplicato, e doppij, ò più tosto facendoli egli ne' lati della piazza, ch' era auanti al Tempio, la riducesse quasi in atrio, del quale dice Liuio nel quarto della terza: *Tactum de Cœlo atrium publicum &c.* L' hauer triplicato, e duplicati i portici antichi con le parole di Paterculo non si confronta, nelle quali s' odono portici interamente fatti di nuouo; e si tratta del lusso cominciato ne gli edifitij publici sì, ma profani. L' hauerli fatti nella piazza non è inuerisimile, se ben l' atrio publico fu altra cosa, & esser stato in Campidoglio assai prima di Nasica dichiara Liuio nelle parole portate. I portici Capitolini di Nasica col medesimo Donati esser stati nell' Intermontio credo, come già dissi, più volentieri.

Gradi auanti al Tempio.

Si saliua al Tempio per più scalini; i quali non dirò col Lipsio esser stati cento, & hauer hauuto principio nel Foro, perche i cento hauer portato altroue già è certo, e dal Foro al Tempio i Trionfanti saliuano agiatamente sù i carri, come con l'autorità della Verrina 7. di Cicerone, d' Ouidio nell' elegia prima del 2. *de Ponto*, di Lucano nel primo, di Vopisco in Aureliano, e d' altri il Donati proua. Dicono perciò il Riquo, & il Donati i gradi del Tempio non esser stati più in giù della piazza Capitolina; & io consentendoui, ma diuisandone più minutamente, penso poter dire da quella piazza, che al sentir mio era nell' Intermontio, e secondo il parlar di Dionigi fra i due Cliui, hauer cominciato i scalini verso il Tempio, di maniera, che i Trionfanti non più oltre, ch' all' Intermontio salissero col carro. Sopra vna quantità di questi gradi essersi dilatata la piazzetta, ò vestibulo del Tempio, e da quello a i portici esserne stati alquanti di più nella guisa, che disposti hoggi si veggiono que' di S. Pietro nel Vaticano, si può trar dal 10. del 2. libro di Gellio narrante Quinto Catulo nella ristoratione del Campidoglio hauer detto *voluisse se aream Capitolinam deprimere, vt pluribus gradibus in ædem conscenderetur, suggestusque pro fastigij magnitudine altior fieret, sed facere id non quisse, quoniam fauissæ impedissent*; il cui senso corrente si è, hauer' egli voluto abbassando il vestibulo crescere i gradi di sopra, non essendo verisimile, hauer voluto abbassare il piano dell'Intermontio co' portici, e le fabriche, le quali v' erano. Della medesima piazzetta, ò vestibulo facilmente intese Paterculo descriuendo nel 2. libro: Nasica *ex superiori parte* Capi*tolij summis gradibus insistens &c.* mentre il popolo era nell' Intermontio congregato con Gracco. Che dall' Intermontio al Vestibulo fossero parimente scalini da Liuio nell' ottauo si dichiara doue egli dice, che Annio Ambasciador de' Latini *cum commotus ira se ab Vestibulo Templi citato gradu proriperet, lapsus per gradus capite grauiter offenso impactus imo ita est saxo, vt sopiretur*: oue vna lunga serie di scalini si scorge insinuata sotto il vestibulo; e tanti, che esser stati tutti sù la sommità del Colle hà troppo di durezza. Questi non al suo Tempio portauano, ma ancora a gli altri edifitij della medesima parte del Colle: onde mentre Dione dice nel 43. che Cesare nel primo suo Trionfo *gradibus in* Capitolio *genibus innixus conscendit*, e nel 6. disse parimente di Claudio, *tùm per gradus in* Capitolio *genibus ascendens*, senso mio sarebbe douersi intendere non che tutti dall' Intermontio alla soglia del Tempio fossero saliti inginocchioni, ma solo quelli, che dal Vestibulo cominciando erano propriamente gradi del Tempio Capitolino.

Area Capitolina. E Vestibulo.

Fauissæ Capitolinæ.

Hauemo poco fà vdite in Gellio le Capitoline Fauisse; le quali ciò, che fossero, si dichiara iui dal medesimo: *Id esse Cellas quasdã, & Cisternas, quæ in area sub terra essent, vbi reponi solerent signa vetera, quæ ex eo Templo collapsa essent, & alia quædam religiosè donarijs consecratis*. Tanto riuerenti i Romani erano verso le cose sacre, che quanto in quel Tempio per la vecchiaia, ò per frattura, ò per altro diueniua inutile, in vece di guastarle, ò abbrugiarle, ò farne altro, soleuano, come se Cadaueri fossero stati, seppellirli in quei pozzi; i quali sotto la piazza, ò vestibulo haueuano perciò fatti.

Il gran

Il gran numero di statue, ch'erano in quella piazza, fù tale, è talmente l'impicciauano, che Augusto per disgombrarla le trasportò nel Campo Marzo gettate à terra poi da Caligula. Suetonio nel 34. di quel Cesare: *Statuas virorum illustrium ab Augusto ex Capitolina area propter angustias in Campum Martium locatas ita subuertit, atque desiecit, &c.*

Numero grande di Statue in Campidoglio.

Vn così ricco, e bello edifitio nel tempo di S. Girolamo, che fù sotto Onorio Augusto, era già in terra, così scriuendone il medesimo Santo nel secondo libro contro Giouiniano? Ma che per opera de' Christiani fosse atterrato io non credo; poiche vietando Onorio nella legge 15. *C. Theodosian. de Pagan.* il sagrificare più a gl'Idoli, vieta insieme il distruggerne i Tempij; le cui parole sono: *Sicut sacrificia prohibemus, ita volumus publicorum operum ornamenta seruari, &c.* Più facilmente fù fattura de' Goti nel sacco dato a Roma, da i quali esser stati bruciati molti edifitij confessa Orosio nel libro settimo.

Presso al Tempio di Gioue fù quello della Fede. Così Cicerone scriue nel terzo de gli Offitij: *Fidem in Capitolio vicinam Iouis Opt. Max. vt in Catonis oratione est, maiores nostri esse voluerunt*; se però vicina non la dissero Cicerone, e Catone, per esser l'vno, e l'altro Tempio sul Campidoglio. Plinio nel decimo del 35. *Spectata est in æde Fidei in Capitolio imago senis cum lyra puerum docentis: eam fecit Aristides Thebanus.* Credonlo alcuni fabricato da Numa con l'autorità di Dionigi nel secondo: ma non dice Dionigi, doue Numa il fabricasse; e forse quel di Numa fù sul Palatino: Questo da Emilio Scauro, e poi da Attilio Calatino esser stato consecrato Cicerone scriue nel secondo De Natura Deorum: *Vt Fides, vt Mens, quas in Capitolio dedicatas videmus proximè a M. Aemilio Scauro: ante autem ab Attilio Calatino erat Fides consecrata*; se però quel testo, secondo l'opinion del Viues, non è scorretto, come in breue spero spiegar meglio, e se da Attilio non fù rifatto quel di Numa sul Palatino. Il medesimo Dionigi nel nono narra, che Tarquinio Superbo fabricò sul Campidoglio il Tempio alla Fede di Gioue Sponsore dedicato poi da Postumio Console; ò più tosto le parole τὸν νεὼν τοῦ πίστιου Διὸς da Lapo tradotte *ædem Iouis Fidei sponsoris* vanno intese, come dal Giraldi più verisimilmẽte s'espongono, *ædem Dij Fidij sponsoris*; secondo il qual senso al Dio Fidio, che, come nella Regione sesta diss., era Dio della Fede, fù quel Tempio fabricato da Tarquinio. Dionigi scriue, ch'era presso al bosco di Bellona. Dunque Bellona hebbe anch'ella colà sù bosco sacro.

Aedes Fidei in Capitolio.

Aedes Dij Fidij sponsoris.

Lucus Bellonæ.

Domitiano, che ne i Vitelliani rumori si saluò in Campidoglio nella casa dell'Edituo di Gioue Capitolino, gettò poi quella casa a terra, e vi fè vn Tempietto di Gioue Conseruatore. Tacito nel terzo dell'Historie n'è testimonio: *Potiente rerum patre disiecto Aedituì contubernio modicum Sacellum Ioui Conseruatori, Aramque posuit, casusque suos in marmore expressit*: il quale esser stato perciò non lungi dal Tempio, ò per la meno sù la medesima sommità del Campidoglio può verisimilmente affermarsi.

Sacellum Iouis Conseruatoris.

La Rocca, e l'altre cose di sito incerto.

CAPO DECIMOSESTO.

Nell'altra sommità detta propriamente Rocca fù trà le più antiche cose la Curia Calabra, di cui Macrobio nel primo de' Saturnali al c. primo: *Calata in Capitolium plebe iuxta Curiam Calabram, quæ casæ Romuli proxima est*; e nel quinto libro Varrone: *In Capitolio in Curia Kalabra.* Esser stata sù la Rocca presso la casa di

Curia Calabra.

Manlio

Manlio, e presso doue i Galli arrampicatisi per lo sasso Tarpeio furono scoperti dall'oche, accenna Virgilio nell'ottauo:

In summo Custos Tarpeiæ Manlius arcis
Stabat pro Templo, & Capitolia alta tenebat,
Romuleoque recens horrebat Regia culmo,
Atque hic auratis volitans argenteus anser
Porticibus Gallos in limine adesse canebat.
Galli per dumos aderant, &c.

Oue Seruio: *Horrebat Regia culmo Curiam Calabram dicit, quam Romulus texerat culmis, ad quam calabatur; idest vocabatur Senatus, vocabatur & populus à Rege Sacrificulo, vt quoniam adhuc Fasti non erant, ludorum, & sacrificiorum prænoscerent dies*; ma più distintamente Macrobio nel luogo allegato narra il conuocar del popolo sul Campidoglio, e'l pronunciar le none: *Priscis ergò temporibus, antequàm fasti a C.Flauio Scriba inuitis patribus in omnium notitiam proderentur, Pontifici minori hæc prouincia delegabatur, vt nouæ lunæ primùm obseruaret aspectum, visamque Regi Sacrificulo nuntiaret. Itaquè sacrificio à Rege, & minore Pontifice celebrato, idque Pontifex calata, idest vocata in Capitolium plebe iuxtà Curiam Calabram, quæ casæ Romuli proxima est, quot numero dies à Calendis ad nouas superessent, pronuntiabat*; dalla quale osseruatione di Luna raccoglie, e con ragione, il Donati esser stata quella Curia sul più alto luogo del Campidoglio, e sul più commodo ad osseruarla; & io v'aggiungerei, sul più commodo per publicarla al popolo conuocato colà sù, se, come par, ch'accennino le parole di Macrobio *iuxtà Curiam Calabram*, e come sembra verisimile, il popolo fuor della Curia si conuocaua: ma altre parole del medesimo Macrobio nel luogo citato mostrano, che nella Curia il popolo si raccogliesse: *Hinc, & ipsi Curiæ, ad quam vocabatur, Calabræ nomen datum est, & classi, quòd omnis in eam populus vocaretur*. E' creduta da molti l'antica fabrica, in cui si dispensa il sale sotto le stanze del Senatore: mà quella esser stata il Tabulario già s'è visto; nè quel sito hà eminenza tale, che per osseruar la nuoua luna non fosse sul Campidoglio luogo più alto, e per publicarla al popolo, che nell'Intermontio conuocar si doueua, più commodo. Nella Rocca s'accenna da Virgilio; e nell'estremo del Cliuo Capitolino par si dica da Liuio nel primo della quinta: *Censores, &c. Cliuum Capitolinum silice sternendum curauerunt, & porticum ab ęde Saturni ad Senatulum, & super id Curiam strauerunt*: non si sapendo, che altra Curia fosse mai sul Campidoglio: e forse portico della Curia Calabra fù quello, di cui fà mentione Tacito nel terzo dell'Historie: *Erant antiquitus porticus in latere Cliui dexteræ subeuntibus, in quorum tectum egressi* (gli assediati sù la Rocca) *saxis, tegulisque Vitellianos deturbabant*: onde la Curia Calabra facilmente fù sù la bocca del Cliuo, e nell'orlo della sommità del monte dal Palazzo de'Conseruatori non lungi, sichè verso l'Oriente, & il Mezzogiorno hauesse spatio libero da riguardar la luna nuoua.

Capanna di Romolo.

La Casa, ò Capanna di Romolo da Macrobio nel recitato luogo le si dice appresso; di cui anche Vitruuio nel primo del secondo: *Item in Capitolio commonefacere potest, & significare mores vetustatis Romuli casa in Arce sacrorum stramentis tecta*; e Seneca nella consolatione ad Eluia: *Nę tu pusilli animi es, & sordide te consolaris, si ideò fortiter pateris, quia Romuli casam nosti. Dic illud potiùs: Istud humile tugurium nempè virtutes accipit*; e Seneca Retore nella sesta controuersia del primo libro: *Inter hęc tam effusa mœnia nihil est humili casa nobilius*; e nella prima del secondo: *Colit etiam nùm in Capitolio casam victor omnium gentium populus, cuius tantam felicitatem nemo miratur*. Mà non si leggendo hauer mai Romolo habitato il Campidoglio, nè prima di Tatio, quando Roma oltre la quadrata non si stendeua, nè con Tatio, quando per il testimonio di Plutarco habitaua Romolo nel Palatino, nè dopo Tatio, quando a Roma cresciuta non meno di grandezza, che di potenza disdiceua troppo per Regia vna capanna, non si può senza difficoltà restarne appagato; e per ragionarne

narne ancora d'ogni tempo, se Romolo habitò vna capanna fatta di paglia, habitarono forse gli altri meglio del Rè? se non meglio, il fondar Città con tali edifitij fù impresa da ogni vil pastore, sicome l' incenderla potè esser opra d'vn solfanello. S'ella v'era dunque, fu facilmente più tosto habitatione d'altri, che del Rè; e forse d'alcuno di que'primi, che ricouerati nell'Asilo, habitò poi sù la Rocca; la cui antichità fè crederla, e chiamarla di Romolo, come hoggi molte antichità s'appellano falsamente, e come dell'hasta rinuerdita di Romolo pur si finse: ò, se fù di Romolo, gli serui solo di ricouero, quando andaua sul Campidoglio per alcun fine, ò fù la medesima Curia Calabra, che coperta di stoppie, era forse detta *Casa Romuli* da più d'vno; già che con nome di Regia vien chiamata da Virgilio, e spiegata da Seruio. Così ancor'Ouidio canta nel terzo de'Fasti:

Quæ fuerit nostri, si quæris, Regia nati,
Aspice de canna, straminibusque domum.

Il quale intendere di quella, ch'era sul Palatino, io non dubito, ma fosse, ò non fosse veramente, basti à noi, che ne'tempi dell'antichità Romane duraua, e tale diceuasi. Soleuano i Sacerdoti ristorarla con nuoue stoppie, & essersi abbrugiate nel tempo d'Augusto per vn certo sacrifitio, che da Pontefici vi fù fatto, scriue nel 48. libro Dione.

Il Tempio di Giunone Moneta, nel cui sito fù prima la casa di Manlio, era sù la Rocca presso la Rupe Tarpeia; oue esser stata quella casa s'è detto: Liuio nel settimo: *L. Furius, &c. inter ipsam dimicationem ædem Iunoni Monetæ vouit, cuius damnatus voti, &c. dictatura se abdicauit. Senatus Duumuiros ad eandem rem, &c. creari iussit. Locus in arce destinatus, quę area ędium Manlij Capitolini fuerat.* Nè diuersamente Plutarco in Cammillo, & Ouidio nel sesto de Fasti. Presso dunque à quella parte della Rupe Tarpeia, che alla porta Carmentale sourastaua, fù dopo la casa di Manlio il Tempio di Moneta non sull'Intermontio, doue hoggi è la residenza del Senatore, come al Marliano piace, nè più sotto, doue era il portico delle sette colonne, come ad altri. I sublimi suoi gradi esser'i medesimi, che i cento della Rupe Tarpeia già s'è detto.

Aedes Iunonis Monetæ. Domus M. Manlij Capitolini.

Nel medesimo luogo esser stata l'habitatione del Rè Tatio scriue nel secondo Solino, dicendo, ch'egli habitò *vbi fuit Templum Iunonis Monetæ*.

Domus T. Tati.

La casa di Teia Meretrice esser stata frà i boschi del Tarpeio insegna Propertio nell'Elegia nona del quarto libro:

Domus Theiæ.

Altera Tarpeios est inter Teia lucos
Candida, sed potæ non satis vnus erit.

là quale non frà i boschi dell'Asilo direi esser stata, non leggendosi, che nell'Intermontio, & in specie nel preciso sito delll'Asilo fosse habitatione d'alcun priuato, ma più tosto fra i due boschi, che secondo Cicerone vestiuano il Tempio di Moneta.

L'Officina della medesima Dea io non dubito esser stata appresso, dicendolo apertamente Liuio nel sesto: *Damnatum* (dice di Manlio) *Tribuni de Saxo Tarpeio deiecerunt, &c. quod cum domus eius fuisset vbi nunc ædes, & Officina Monetę est*; la quale non altro esser stata, che stanze, in cui si batteuano le monete, congetturasi da molte monete antiche, nel più delle quali è improntata vna Dea (Giunone forse) aggiuntaui l inscrittione MONETA, donde hauer tratto il nome quegli oboli, ò assi, ò semissi di bronzo si scorge. L'Officina dal Marliano si giudica esser stata trà le Chiese di S. Adriano, e S. Lorenzo in Miranda non con altro inditio, che d'vna gran copia di monete di bronzo guaste dal fuoco ritrouate iui a suo tempo: ma contra l'autorità di Liuio debole è la congettura: nè il dir col Fauno esser stata l'Officina dalla Rocca trasportata in alcun tempo iui nel Foro senz'altro lume hà punto di sodezza. Le Monete, che trouate dicono il Marliano, & il Fauno, son segni delle Taberne argentarie, che per appunto iui s'è detto esser state.

L'Officina di Moneta.

Il Tempio della Concordia votato da Lucio Manlio, e fabricato da Marco, e

Aedes Concordiæ in Arce.

Caio Attilij Duumuiri sù la Rocca secondo il testimonio di Liuiò nel secondo della terza da noi appòrtato sopra in qual parte precisa fosse della Rocca non è chi l'accenni. Quello, che nel sesto della medesima si scriue da Liuio: *In æde Concordiæ Victoria, quæ in culmine erat, fulmine icta, decussaque ad Victorias, quę in Arce fixę erant, hęsit*, dà inditio non lieue affatto, che poco lungi fosse dalle muraglie. Le Vittorie erano statue alate con trofei nelle mani, e dicendole Liuio affisse nella Rocca, le vuol dir'affisse forsi sù le mura di essa; alle quali l'altra, ch'era nel frontispitio del Tempio della Concordia abbattuta dal fulmine restò appiccata.

Vittorie, che cosa fossero.

La statua di Gioue fatta alzare, e voltare verso l'Oriente, & il Foro da gli Aruspici nel tempo di Cicerone conuien credere, ch'ella fosse sù la Rocca, perche dall'altra cima del Campidoglio non potè riguardar'insieme l'Oriente, & il Foro, e la Curia: onde non fù ella, come altri crede, nel Tempio, nè auanti al Tempio di Gioue Capitolino, ancorche *in Capitolio* dicasi da Cicerone contro Catilina nell'Oratione terza: *Ijdemque iusserunt simulacrum Iouis, quod erat in Capitolio, facere maius, & in excelso collocare, & contra, atque ante fuerat ad Orientem conuertere, ac se sperare dixerunt, si illud signum, quod vos videtis, solis ortum, & Forum, Curiamque conspiceret, fore vt & consilia, quę clam essent inita contra salutem Vrbis, atque Imperij illustrarentur, vt à S. P. Q. R. perspici possent.* Della quale statua posta in alto, e verso l'Oriente, acciò vedesse il Foro, e la Curia, e dopo scoperta la congiura riposta al primiero luogo vedasi nel 37. di Dione. D'vna statua di Gioue Imperadore portato da Preneste fà mentione Vittore in questa Regione, la quale, se fosse la medesima, che questo Gioue, anzi e se fosse sù la Rocca, ò altroue nella Regione ottaua è incerto.

Statua di Gioue sù la Rocca.

Signũ Iouis Imper. Præneste aduectum.

Fù nella Rocca vn'oca d'argento fabricata in memoria de'medesimi animali, che con lo strepito destando le guardie sopite, furono cagione, che la Rocca non si prendesse. Seruio nell'ottauo dell'Eneide: *Nam in Capitolio in honorem illius anseris, qui Gallorum nunciauerat aduentum, positus fuerat anser argenteus.* Dell'Altar di Gioue Pistore canta Ouidio nel sesto de' Fasti:

Signum Anseris Argẽteum.

Ara Iouis Pistoris.

> *Nomine quàm pretio celebratior arce Tonantis*
> *Discant Pistoris quid velit ara Iouis.*

La cagione, per cui vi s'eresse, fù l'astutia, con la quale i Romani assediati, e rimprouerati da' Galli di fame, col gittar del pane di là ne gli alloggiamenti inimici fecero credere abbondanza, per la quale i Galli s'indussero all'accordo. Vedasi Ouidio nel luogo citato, e Liuio nel quinto. Ben'è vero, che Dio sà, se veramente sù la Rocca, e in altra parte del Campidoglio quell'Altare fosse; potendosi il nome di Rocca vsato da Ouidio prendere nel significato meno stretto.

Altri Tempij esser stati sul Campidoglio si leggono, de'quali è affatto incerto il sito. Quel, ch'a Gioue Custode fabricò Domitiano, molti dicono esser stato presso quel di Gioue Capitolino, doue haueua prima nella stanza dell'Edituo fatto il Sacello a Gioue Conseruatore: ma ciò nè dalle parole di Tacito nel terzo del Historie: *Mox Imperium adeptus Ioui Custodi Templum ingens, seque in sinu Dei sacrauit:* nè dalle di Suetonio nel quinto di quell'Imperadore: *Nouam autem excitauit ædem in Capitolio Ioui Custodi* si può raccorre; le quali suonano fabrica nuoua, e diuersa. Da Tacito ci si rappresenta fabrica sontuosa, e grande, auuerando ciò, che il Donati dice: *A Domitiano nil nisi magnificum, ac splendidum parari potuit.* Del Sacello da lui fatto a Gioue Conseruatore è ritratto forse quello, che nel rouescio d'vna medaglia di Domitiano mostra l'Erizzo.

Aedes Iouis Custodis D. D. à Domitiano.

Sacello di Gioue Conseruatore.

Il Tem-

Il Tempio di Gioue Feretrio fabricato dà Romolo dopo chè vcciso Acrone Rè de'Ceninesi sospese iui ad vn tronco di quercia l'armi del nemico in trofeo. E' vniuersale opinione fosse doue è hoggi la Chiesa dell'Araceli; ma però non se n'apporta nè proua, nè inditio, nè scintilla di lume. Dionigi lo dice sù la sommità del Campidoglio, mà in quale delle due sommità è incognito. Piacerà forse ad alcuni di credere, chè sù la sommità più forte, e scoscesa, cioè a dire sù la Rocca portasse il suo trofeo Romolo, e fabricasse il Tempio; ad altri, che la sommità più forte lasciata ad vso di Rocca, nell'altra consecrasse il Tempio a Gioue Feretrio; a cui i suoi successori salissero Trionfanti, e dedicassero le spoglie opime; donde è auuenuto forse, che nella stessa sommità fabricato il Tempio di Gioue Ottimo Massimo, a quello i Trionfanti tutti salissero; de'quali argomenti può ciascheduno scegliere qual più gli aggrada; Io hò giudicato di douer porre questo Tempio frà gli altri di sito incerto. Fù molto picciolo, dicendo Dionigi nel secondo, hauer'hauuti i minori lati di cinque piedi, i maggiori di dieci. Liuio nel primo lo dice ampliato da Anco Martio: quanto minore dunque il fatto da Romolo potè essere? Hauerlo finalmente risarcito Augusto, scriue Liuio nel quarto, e Cornelio Nepote nella vita d'Attico persuasor di cotal'opra. Il nome di Feretrio dicono altri deriuato *à feriendo, vt hostem feriret*: altri, e più probabilmente, *à ferendo* dalle spoglie opime, che iui furono portate in trofeo.

Aedes Iouis Feretrij.

De'Tempij della Fortuna Primigenia, dell'Ossequente, della Priuata, della Viscosa fà mentione Plutarco nel libro della Fortuna de'Romani; altri della Mente, e di Venere Ericina votati, e dedicati, quello da Attilio, questo da Fabio Massimo si leggono prima nel secondo, e poi nel terzo della terza di Liuio: *Duumuiri vocati sunt Q. Fabius Maximus, & T. Attilius Crassus ædibus dedicandis Menti Attilius, Fabius Veneri Ericinæ, vtraque in Capitolio est canali vno discreta*. Esser poi stato quello della Mente consecrato da Emilio Scauro Cicerone scriue nel secondo *De nat. Deor*: *Vt Fides, vt Mens, quas in Capitolio dedicatas proximè à M. Aemilio Scauro, antè autem ab Attilio Calatino erat Fides consecrata*; doue il Viuès crede superflua la parola *Fides*, e da Cicerone dirsi consecrata la Mente prima da Attilio, e dipoi da Scauro, e perciò anche le parole *quas dedicatas*, *quam dedicatam* douersi leggere. Cosi correrebbe il testo assai meglio; ma pur vi rimarrebbe scorretta la parola *Calatino*; perche Attilio Crasso, non il Calatino votò, e consecrò il Tempio alla Mente. Di Gioue due altri ve ne furono, de'quali il medesimo Liuio nel quinto della quarta: *Aedes duæ Ioui in Capitolio dedicatæ sunt. Vouerat L. Furius Purpureo Prætor Gallico bello vnam, alteram Consul dedicauit Q. Marcius Ralla Duumuir*. Di Gioue Sponsore scriuono il Marliano, & il Riquo; ma fù facilmente quello del Dio Fidio Sponsore, di cui ragionai. Di Venere Calua è testimonio Lattantio nel primo dell'Istitutioni: *Vrbe à Gallis occupata obsessi in Capitolio Romani, cum ex capillis mulierum tormenta fecissent; ædem Veneri Caluæ consecrarunt*: ma che sul Campidoglio consecrato fosse non l'esplica; e benche non sia inuerisimile, non però si vede vrgenza di crederlo iui. Del Tempio di Ve-

Aedes Fortunæ Primigeniæ. Obsequentis Priuatæ Viscosæ Mentis Veneris Ericinæ.

Aedes duæ Iouis in Capitolio. Aedes Iouis Sponsoris.

Aedes Veneris Caluæ.

Aedes Veneris Capitolinæ.

di Venere Capitolina fà mentione Suetonio nel c.settimo di Caligola: *Vnus iam puerascens insigni festiuitate, cuius effigiem habitu Cupidinis in æde Capitolinæ Veneris Liuia dedicauit*; alla quale dedicò Galba vn monile pretiosissimo. Il medesimo Suetonio nell'ottauo di quell'Imperadore: *Monile margaritis, gemmisq; contextum ad ornandam Fortunam suam Tusculanam ex omni gaza secreuerat. Id repentè quasi augustiore dignius loco Capitolinæ Veneri dedicauit*; il quale se lo stesso fosse, che quel di Venere Ericina, ò l'altro della Calua, ò pur diuerso da tutti non è facile decidere. D'Opi s'accenna da Liuio nel nono della quarta: *Aedes Opis in Capitolio de Cœlo tacta erat*; oue se il danaro di Cesare dissipato poi da Antonio, come Cicerone dice nella seconda Filippica, fosse in serbo, ò pur'in quello del Vico Giugario, lascio d'indouinarlo. D'Iside, e di Serapide Tertulliano è testimonio nell'Apologetico, dicendone: *Capitolio prohibitos, idest Curia Deorum pulsos Piso, & Gabinius Coss. euersis etiam eorum aris abdicauerunt. His vos restitutis summam maiestatem contulistis*; e Suetonio in Domitiano raccontando, che quel Cesare sul Campidoglio si saluò la notte da' Vitelliani nella casa dell'Edituo di Gioue Capitolino, *ac manè Isiaci cælatus habitu, interque Sacrificulos vanæ superstitionis, cum se Trans Tiberim contulisset, &c.* dimostra quel Tempio esserui stato anche all'hora. Di Marte Vltore, ò Bisultore, che Augusto vi fabricò per le insegne di Crasso ricuperate da' Parti, oltre l'altro fatto d'vgual nome nel Foro suo, si proua dal Riquo con Ouidio nel quinto de' Fasti;

Monile dedicatole da Galba.

Aedes Opis Capitolinæ.

Aedes Isidis & Serapidis

Aedes Martis Bisultoris.

Templa feres, & me victore vocaberis Vltor,
Vouerat, & fuso lætus ab hoste redit.
Nec satis est meruisse semel cognomina Martis
Persequitur Parthi signa retenta manu:

e più sotto:

Ritè Deo templumque datum, nomenque Bisultor
Emeritus voti debita soluit honor.

Che poi fosse sul Campidoglio, da Dione si dice apertamente nel 50. *Itaquè, & sacrificia eius rei causa, & Templum Martis Vltoris in Capitolio ad imitationem Iouis Feretrij, quo signa ea militaria suspenderentur, decerni iussit, ac deinde perfecit.* Da Leuino Torrentio s'osserua lo stesso in Suetonio nel c.29 d'Augusto; ma le parole di Suetonio ben pesate altro Tempio di Marte non spiegano, che il fabricato nel suo Foro. Vno di Gioue, e d'Hercole sul Campidoglio si legge ne gli Atti di S. Restituto, se però non fù vno de' già raccontati di Gioue detto in quegli Atti anche d'Hercole per alcuna statua d'Hercole, che vi s'adoraua. Vn'altro della Fortuna, e d'Hercole nel Campidoglio s'addita dall'Interprete di Giuuenale nella satira 14. a somiglianza dell'altro, ch'era in Preneste: *Aut certè quod in Capitolio post ædem Dianæ, & Iouis secundam de miraculo operis habent gloriam Fortunæ, atque Herculis ædes*: il qual Tempio, se lo stesso con quello, che di Gioue, e d'Hercole si dice ne' citati Atti, ò diuerso, lasciolo allo squittinio del giuditio di ciascheduno: i quali Tempij se tutti fossero sul chiuso del Campidoglio, ò parte d'essi nella inferior parte sotto le substruttioni, come più è credibile, non può affermarsi: ben si scorge dal gran numero, che a poco a poco gittate a terra nel Campidoglio le case priuate, fù quasi tutto fatto sede di Dei: onde non malamente *omnium Deorum Domicilium* fu nomato, nè in vano *Aurea Capitolia* si diceua, per gli ornamenti, che i Tempij tutti doueuano hauere, nè con intera hiperbole Cassiodoro dice: *Capitolia celsa conscendere, hoc est humana ingenia superata videre.*

Aedes Iouis & Herculis.

Aedes Fortunæ, & Herculis.

Aedes Dianæ, & Iouis

Quattro colonne di bronzo, che Augusto fè de' rostri delle naui Egittie dopo la vittoria Attiaca, furono da Domitiano poste in Campidoglio. Così dice Seruio nel terzo della Georgica: *Augustus victor totius Aegypti, quam Cæsar pro parte superauerat, multa de nauali certamine sustulit rostra, quibus conflatis quatuor effecit columnas, quæ postea a Domitiano in Capitolio sunt locatæ, quas hodie conspicimus.* Queste esser le medesime, che hoggi in S. Giouanni Laterano si veggiono, si dice dal Marliano, e da al-

Colonne fatte de' Rostri delle naui Egittie. Che hoggi sono in San Gio. Later.

da altri, & ancorche proua alcuna non se n'adduca, nulladimeno l'esser quelle colonne antiche lo rende probabile, essendo cosa facile, che gli Antiquarij sapessero esserui state trasportate dal Campidoglio. Il Donati all'incontro dice quelle d'Augusto esser state rostrate; ma però da Seruio si caua espressamente l'opposto, soggiungendo egli alle parole portate: *Nam rostratas Iulius Cæsar posuit victis Pœnis nauali certamine, è quibus vnam in rostris, alteram antè arcum videmus a parte ianuarum.* Sichè due sole furono le rostrate di Cesare poste altroue. Vn'altra rostrata in Campidoglio si rammenta da Liuio nel secondo della quinta: *Nocturna tempestate columna rostrata in Capitolio tota ad imum fulmine discussa est.*

Colonne rostrate di Giulio Cesare.

Colonna rostrata sul Cãpidoglio.

Le Trionfali Statue poste da Bocco Rè di Numidia nel Campidoglio si scriuono da Plutarco in Silla: *Is vt Populum Romanum delinimentis coleret, simul, et Syllæ gratiam aucupatus Triumphales in Capitolio posuit imagines, aureusque inerat Iugurta ab eo Syllæ traditus*; le quali dal medesimo Plutarco in Mario son dette Vittorie: *Nam postquàm Boccus Numida in societatem Romanorum ascriptus Victorias Triumphales in Capitolio erexit, & apud has aureum Iugurtam Syllæ manibus ab se traditum constituit, ea res Marium in iram, atque contentionem commouit, quòd Sylla eam sibi gloriam arrogaret. Itaquè statuas deijcere parabat, Sylla contrà.* Queste forse furono erette nel Tempio di Gioue, e perciò Vittore in vece di *statua*, anderebbe letto *statuæ* in plurale, *Victoriæ aureæ statuæ in Templo Iouis Opt. Max.* ma per non correggere così facilmente i testi de gli antichi Scrittori, si lascino pur l'erette da Bocco incerte colà sù di sito più preciso, già che l'Aurea Vittoria del Tempio dicemmo essere la mandataui dal Rè Gerone.

Trophæa Marij aurea in Capitolio.

Restano hormai alcun'altre cose; il cui luogo nella Regione affatto è incognito; frà le quali fù primeramente la casa d'Ouidio. Dicesi, ch'ella fosse nel Campidoglio per quello, ch'il medesimo Ouidio scriue nell'Elegia terza del primo *Tristium*:

Domus P. Ouidij Nas.

> *& adhuc Capitolia cernens,*
> *Quæ nostro frustrà iuncta fuere lari.*

Ma l'hauer veduto Ouidio dalla sua casa il Campidoglio, la dichiara vicina sì, non sul monte, e la parola *Iuncta* suole vsarsi per lo più dal medesimo con significato di vicinanza: onde può argomentarsi esser stata ò nel Vico Giugario, ò nel Mamertino, ò in altro di quel contorno, e perciò non certo.

Nel bel principio dell'ottaua Regione di Rufo si legge *Fides Candida*; per la quale se s'intenda il Tempio Capitolino della Fede, ò più tosto, già che è registrata prima d'ogn'altra cosa, d'altro Tempio, ò statua posta nel Foro stesso, la quale *Fides Candida* fosse comunemente detta, ò pure sia aggiunta dalle solite apocrife indouinata dal mal inteso verso di Virgilio nel primo dell'Eneide:

Fides Candida.

> *Cana Fides, & Vesta, Remo cum fratre Quirinus*
> *Iura dabunt*

lascisi nella sua oscurità. Nel nuouo Vittore con la scimieria solita si legge il medesimo, di cui non dirò altro.

Il Tempio d'Augusto, che parimente in Rufo si vede registrato quiui, vn'altro simile indouinamento a me sembra. Lo scriuere Suetonio, che Caligola fè vn ponte dal Palazzo al Campidoglio sopra il Tempio d'Augusto, hà fatto indouinar'ad altri che fosse nel Foro. Vn sol Tempio si legge eretto ad Augusto da Tiberio, e da Liuia; il quale esser stato sul Palatio, e perciò nella Regione decima vedremo altroue, ancorche, oltre l'augumentator di Rufo, dal Marliano, e da altri Antiquarij nel Foro sia posto.

Templum Augusti.

Delle Scale Annularie s'hà mentione in Suetonio nel 72. d'Augusto: *Habitauit primò iuxta Romanum Forum supra scalas annularias in domo, quæ Calui Oratoris fuerat*; le quali di qual'edifitio fossero, & a che precisamente seruissero, e donde trahessero il nome non si sà.

Scalæ Annulariæ. Domus Calui Oratoris

Mario hauer hauuto presso al Foro la casa scriue Plutarco nella vita del medesimo;

Domus Marij.

 Reuer-

Reuersus Romam Matius propè Forum ædes ædificauit, siue, vt ipse ferebat, quòd sui studiosos, atque cultores longiùs se comitari, ac molestia affici nollet, siue quòd putaret hanc occasionem sibi dari, vt à pluribus etiam alijs eius limina frequentarentur.

Ludus Aemilius.

Del Ludo Emilio oltre esser posto quì da Vittore, si troua fatta mentione da Oratio nell'Arte Poetica:

Aemilium circà ludum faber imus, & vngues
Exprimet, & molles imitabitur ære capillos,
Infelix operis summa, quia ponere totum
Nesciet, &c.

Ciò, che fosse spiega iui Acrone, e meglio Porfirio: *Aemilij Lepidi ludus gladiatorius fuit, quod nunc Policleti balneum est: Illic demonstrat ærarium fuisse fabrum imum, hoc est in angulo ludi Tabernam habentem, &c.* Da Oratio raccolgasi; che il Ludo Emilio daua il nome à tutta la Contrada, non altrimente, che io già dissi di molt'altre cose, che in Rufo, & in Vittore si leggono. Anzi dicendo Porfirio esserui stato dopo vn bagno, e contutto ciò ponendosi da Vittore *Ludus Aemilius*, segue, che ancor cessato quel ludo se ne ritenne il nome dalla Contrada, se però Vittore non fù prima di Porfirio. Doue il Ludo Emilio fosse nè da Oratio si spiega, nè da'suoi Interpreti. Da Vittore è posto in questa Regione; che è quanto io n'hò fin'hora di lume.

Elephantus Herbarius.

L'Elefante Herbario, che pur si legge in Vittore io non dubiterei di giudicarlo vna statua d'Elefante da Augusto fatta con la mancia raccolta da gli Herbaroli, come d'altre statue hò detto altroue, ò almeno fù statua, che sopra alcun pilastro seruiua d'insegna, come d'altre tali pur sò hauer detto. Mà ò l'vna, ò l'altra, che fosse, non altroue potè stare, che doue si vendeuano l'herbe; le quali facilmente si vendettero nel Foro Piscario, secondo, che Varrone scriue nel quarto: *Ideò, ait Plautus: Apud Piscarium, vbi variæ res*, ò se pur'anche altroue nell'ottaua Regione, l'additarne hora il doue non è possibile.

Geniū P.R. aureum.

Nella Notitia si legge in principio di questa Regione *Genium Populi Romani aureum*. Io non dubito di dirlo col Panzirolo vna statua d'vn Genio tutelare somigliante ad vn di quelli, che ne'rouesci delle medaglie di Traiano. e d'Adriano si veggiono coll'Inscrittione GEN. P.R. e forse perciò Traiano, ò Adriano fù, che l'eresse.

Atriū Caci.

Vi si legge ancora l'Atrio di Cacco, ò come il Panzirolo emenda, *Antrum Caci*; il quale esser stato nella Regione decimaterza pur troppo è noto.

Vicus Bubularius nouus.

Il Vico Bubulario nuouo si legge in vna inscrittione presso il Grutero al f. 621. num. 4.

MAG. VICI. BVBVLARI
NOVI. REGIONIS. VIII

e credibilmente fù presso al Palatino; in cui fù la contrada detta *Capita Bubula*.

ROMA ANTICA
DI
FAMIANO NARDINI.

LIBRO SESTO.

La Regione Nona detta Il Circo Flaminio da altri descritta.

CAPO PRIMO.

' Altra Regione, ch' allà settima della Via latà dissi congiunta, fù la detta Circo Flaminio, che sicome da Ponente vniuasi con la settima, da Mezzo giorno confinaua con l' ottaua sotto il Campidoglio, e presso Piazza Montanara: onde fra le Regioni fù perciò posta per nona. Era anch' ella grande, e celebre per i superbi edifitij, ch' in gran numero specialmente nel campo Marzo, e ne' prati Flaminij conteneua; è da Sesto Rufo si troua nella seguente forma descritta, ma non interamente, essendo anche quiui il Testo in buona parte mancheuole.

Regio Circus Flaminius.

Circus Flaminius
Aedes antiqua Apollinis cum Colosso
Lauacrum Apollinis
Stabula quatuor factionum
Porticus Philippi
Aedes Vulcani in Circo Flam.
Mimitia vetus
Theatrum Balbi
Crypta Balbi
Porticus Corinthia Cn. Octauij
Theatrum lapideum
Mimitia frumentaria
Lucus Mauortianus
Minerua vetus cum luco
Lucus Poetilinus maior
Fons Scipionum
. . . . . tis
* *desunt multa*
Sepulchr . . . .
Aedes Apollinis
Thermæ Hadriani
Villa Publica
Theatrum Pompeii
Equiria
Stadium
Amphitheatrum Tauri Statilì
Iuppiter Pompeianus
Theatrum Marcelli
Delubrum Cn. Domitij
Carcer C. Virorum
Horti Lucullani
Campus Martis
Septa Trigaria
Aedes Neptuni
Aedes Iuturnæ ad aquam Virgineam
Templum Bruti Callaici

Lucus Victoriæ vetus
* *desunt multa*
. . . . *M. Agrippæ*
Horti, & Thermæ Agrippæ
Domus, & Circus Alexandri
Pij Imperatoris
Lacus Thermarum Neron. . . .
. . . .
*
Reliqua huius regionis desunt

Segue la descrittione, che della medesima fà Publio Vittore.

Regio IX. Circus Flaminius.

Stabula quatuor factionum
Aedes antiqua Apollinis cum lauacro
Aedis Herculi magno custodi Circi Flam.
Porticus Philippi
Aedis Vulcani in Circo Flam.
Minutia vetus
Minutia frumentaria
Porticus Corinthia Cn. Octaui, quæ prima duplex fuit
Crypta Balbi
Theatrum Balbi capit loca XXXMLXXXV.
Cl. Cas. dedicauit, & appellauit à vicinitate
Iuppiter Pompeianus
Theatrum Marcelli capit loca XXXM. *vbi erat aliud*
Templum Iani
Delubrum Cn. Domitij
Carcer Cl. X. viri
Templum Bruti Callaici
Villa publica, vbi primùm populi census est actus in campo Martio
Campus Martis
Aedis Iuturnæ ad aquã Virgineam
Septa Trigaria
Equiria
Horti Lucullani
Fons Scipionum
Sepulchrum Augustorum
Ciconiæ Nixæ
Pantheon
Theatrum Pompei
Basilica Matidij
Basilica Marciani
Templum D. Antonini cum Columna coclide, quæ est alta pedes CLXXV. habet gradus CCVI. & fœnestellas LVI.
Thermæ Hadriani
Thermæ Neronianæ, quæ postea Alexandrinæ
Thermæ Agrippæ
Templum Boni Euentus
Aedis Bellonæ versus portam Carmentalem, ante quam erat columna belli inferendi
Porticus Argonautarum
Meleagricum
Isium
Serapeum
Mineruium
Minerua Chalcidica
Insula Phelidij, siue Phelidis
Vici XXX.
Vicomagistri CXX.
Curatores II.
Denuntiatores totidem
Insulæ IIIMDCCLXXXVIII.
Domus CXL.
Balineæ priuatæ LXIII.
Horrea XXII.
Pistrina XX.
Regio habet in ambitu pedes XXXMD.

Nell' altro Vittore ecco quanto si troua di più

Delubrum Iouis Statoris
Aedes Metelli
Il Carcere cosi è posto:
Carcer C. Virorum, aliàs CLX. Virorum
Templum Apollinis
Amphitheatrum Tauri Statilij
Septa Agrippiana
Theatrum lapideum
Templum Neptuni
Circus Alexandri
Thermæ Decianæ
Aedes Mineruæ
Fortunæ equestris vetus
Traiani Porticus in Campo Martio
Basilica Antoniniana, vbi est prouinciarum memoria
Lacus LXIII.
L' ambito della regione si dice *pedes XXXMDLX. aliàs XXXMD.*

Nella

Nella Notitia.

REGIO IX.

Circus Flaminius continet stabula num. IIII. factionum, Aedem Herculis, Porticum Philippi, Minutias duas Veterem, & frumentariam, Chryptam Balbi, Theatra quatuor, in primis Balbi, quod capit loca trigintamillia LXXXV. Campum Martium, Trigarium, Ciconias nixas, Pantheum, Basilicam Matidij, & Martiani, Templum D. Antonini, & Columnam Coclidem altam pedes CCLXXV. semis; gradus intùs habet CCIII. fenestras LXXVI. Hadrianum, Thermas Alexandrinas, & Agrippinas, Porticum Argonautarum, & Meleagri, Isium, & Serapeum, Insulam feliculæ, Vici XXXV. Aediculæ XXXV. Vicomagistri XLVIII. Curatores duo; Insulæ duomillia septingentæ LXXIIII. Domus CXL. Horrea XXII. Balnea LXIII. Lacus LXIII. Pistrina XX. continet pedes triginta duo millia D.

Quì ancora il Panuinio fà non poca aggiunta; di cui noi per fuggir la lunghezza, e trattar delle cose di più importanza, lascieremo da parte le statue, le quali può altri veder' a suo commodo nel medesimo Panuinio, ò vero nel Rosino, che nelle sue Romane antichità registra le Regioni di quello a parola per parola.

Collis Hortulorum, aliàs Hortorum
Via Fornicata
Via Recta
Palus Caprea
Fregellæ
Lucus Lucinæ, vbi erat Terentum
Templum Isidis, & Serapidis prope Ouile
Aedes Martis in Circo Flaminio
Aedes Neptuni in Circo Flaminio
Aedes Larium permarinum in Campo Martio
Aedes Veneris Victricis
Aedes Castoris in Circo Flaminio
Aedes Floræ
Aedes Iunonis Reginæ
Aedes Dianæ
Aedes Herculis Musarum
Aedes Iunonis in Porticu Octauiæ, vbi statuæ &c.
Porticus Q. Catuli
Porticus Pompeÿ magni cum Curia, & Atrio
Porticus Metelli
Porticus Agrippæ antè Pantheum
Porticus Octauiæ sororis Augusti, in qua erant Schola, Curia, & Bibliotheca
Porticus Gordiani Imp.
Porticus Europæ
Porticus Gallieni Imp.
Atrium Pompeÿ
Sacrarium Numæ
Delubrum Apollinis in Porticu Octauiæ
Ara Neptuni
Odæum
Obeliscus pro Gnomone in Campo Martio
Naumachia Domitiani
Forum Aenobarbi
Curia Pompeÿ cum Atrio, & Porticu
Curia Octauiæ cum porticu &c.
Ouile
Diribitorium
Arcus Ti. Cæsaris
Arcus D. Claudÿ
Sepulchrum Domitiorum in colle hortulorum
Sepulchra in Campo Martio
Suilæ Felicis Dictatoris
Iuliarum Cæsaris amitæ, & filiæ
Hirtÿ, & Pansæ Consulum
Domus Pinciorum in Colle Hortulorum

Paolo Merula v' aggiunge
Theatrum ligneum Neronis
Basilica Alexandrina

Io v' aggiungerei
Domus Gallæ
Templum Pietatis
Ara Martis
Aedes Vulcani in Campo
Petronia amnis
Lucus Rubiginis

Aedes

Aedes Fortunæ Equestris
Domus Ambrosij
Templum Iani Gemini
Porticus Hecatonstylon
Platanorum Luci
Arcus M. Antonini Imp.
Vicus Iani
Stagnum Agrippæ
Prata Flaminia
Buxeta
Campus Minor
Porticus Boni Euentus
Naumachia Augusti
Horologium Campi Martij
Aedes Martis in C. M.
Bustum
Terentus, vbi Ara Ditis, & Proserpinæ
Amphitheatrum Traiani
Sepulchrum M. Agrippæ
Arcus Gratiani, Valentiniani, & Theodosij
Arcus D. Marci

Questa Regione, che fuori delle mura fù tutta, confinò primieramente con la settima detta la Via lata, camminando con le radici del Pincio dalla Piazza Grimana fin presso la Chiauica del Bufalo, doue per appunto faceua angolo il colle. Quindi verso la Fontana di Treui, e la Piazza di Sciarra, e la Chiesa di S. Ignatio andaua col condotto dell' acqua vergine a torcere fra il Collegio Romano, e la Minerua, e poco lungi dalla Chiesa del Giesù perueniua sotto al Campidoglio, sotto le cui rupi seguendo per Tor de' specchi fino a Piazza Montanara, & all' antica Porta Carmentale, lasciaua nell'andar verso il Teuere le mura antiche; poiche doue è il Palazzo de' Sauelli ritirandosi verso S. Angelo in Pescaria lo lasciaua fuori di lei, si com' anche il Ponte de' quattro capi, e parte del Ghetto de gli Ebrei. Col fiume poi a finistra sempre si distendeua fino alla Porta del Popolo, e forse più oltre, & all' altra mano andaua fendendo il Pincio tra la sua maggior altezza, e'l decliuo dalla Piazza Grimana alle vicinanze della medesima Porta del Popolo. Tutto ciò da quello, che s' è veduto nelle Regioni sesta, settima, & ottaua, e che si vedrà nella XI. ci si dimostra.

Gli Edifitij, che tra la Porta Carmentale erano, & il Circo Flaminio.

CAPO SECONDO.

Porticus Octauiæ &c.

FVori della Porta Carmentale, oue la Regione nona haueua il principio, fù a man sinistra il Portico detto D' Ottauia, che Augusto fece in nome della Sorella. Suetonio nel 29. d'Augusto. *Quædam etiam opera sub nomine alieno, nepotum scilicet, & vxoris, sororisq; vt Porticum, Basilicamq; Lucij, & Caii, Porticus Liuiæ, & Octauiæ, Theatrumq; Marcelli*. E Festo nel 16. *Octauiæ Porticus duæ appellantur, quarum alteram Theatro Marcelli propiorem Octauia soror Augusti fecit*. Dione narra nel 49., che Augusto il fè delle spoglie de' Dalmati soggiogati. Appiano l' addita auanti al Teatro di Marcello; & è vniuersal' opinione, che la Chiesa detta S. Maria in Portico prenda il nome dallo stesso. Il Marliano afferma in specie, ch'al suo tempo tra le Chiese di S. Maria in Portico, e di S. Nicolò in Carcere, oue giustamente il Portico potè essere, si vedeua il sito lasciato alto dalle rouine, e se ne cauauano marmi, e teuertini in quantità; e chi sù la riua del Teuere osseruando quel residuo d'antichità, che termine dell' antiche mura di Roma dissi apparire, drizza indi con lo sguardo vna linea verso il Campidoglio, vedrà, ch' essendo presso S. Maria in Portico passate quelle mura, il Portico d' Ottauia era loro quasi congiunto. Doue è quella Chiesa, dicono esser stata la casa di S. Galla moglie di persona Consolare, e

Domus Galle.

figlia

figliá di quel Simmaco, à cui fù da Teodorico fatta troncar la testa. Lo stesso si legge in vn' antico manoscritto, che hà la Chiesa.

Fù anche iui il Portico di Metello, di cui Patercolo nel primo libro: *Hic est Metellus Macedonicus, qui porticus, quæ fuere circundatæ duabus ædibus sine inscriptione positis, quæ nunc Octauiæ porticibus ambiuntur, fecerat*; donde la forma d'ambi i Portici si raccoglie. Due Tempij fè Metello, e fra l'vno, e l'altro tirò il Portico (non potendo altro significare quel, ch' iui dice Paterculo *porticus, quæ fuere circundatæ duabus ædibus*) Augusto poi con vn nuouo Portico, e grande cinse sotto il nome d' Ottauia i due Tempij, i quali esser stati vno di Giunone, l'altro d'Apollo si caua dal 5. del libro 36. di Plinio nella mentione, che fà delle statue di celebri scultori: *Ad Octauiæ verò Porticus Apollo Philisci Rhodij in Delubro suo. Item Latona, Diana, & Musæ nouem, & alter Apollo nudus. Eum, qui cytharam in eodem Templo tenet, Timarchides fecit. Intrà Octauiæ verò Porticus in æde Iunonis ipsam Deam Dionysius, & Polycles: aliam Venerem eodem loco Philiscus. Cætera signa Praxiteles. Item Polycles, & Dionysius Timarchidis filij Iouem, qui est in proxima æde fecerunt, Pana, & Olympum luctantes in eodem loco Æliodorus, quod est alterum in terris symplegma nobile (Venerem lauantem sese) Dedalum stantem Polycharmus*. E piu sopra: *& intrà Octauiæ Porticus in Iunonis Aede Aesculapius, & Diana*. Dalle quali statue la magnificenza della fabrica si rappresenta. Vno de' due Tempij detti fu il primo fatto di marmo in Roma. Così Paterculo nel secondo: *Hic idem* (Metello) *primus omnium Romæ ædem ex marmore in ijs ipsis monumentis molitus, vel magnificentiæ, vel luxuriæ princeps fuit*. Gli artefici di que' due Tempij si narrano nel citato da Plinio: *Nec Saurum, atque Batracum obliterari conuenit, qui fecere Templa Octauiæ porticibus inclusa, natione, & ipsi Lacones. Quidam & opibus præpotentes fuisse eos putant, ac sua impensa construxisse inscriptionem sperantes, qua negata, hoc tamen alio loco, & modo vsurpasse; sunt certè etiam num in columnarum spiris insculpta nominum eorum argumenta rana, atq; lacerta*. Con il qual testimonio rincontrar si deuono le parole di Paterculo *ædibus sine inscriptione positis &c.* Nè prima della fabrica d' Ottauia il portico di Metello fù pouero di statue: poiche il medesimo Paterculo vi soggiunge hauer Metello portate iui di Macedonia le statue di tutti i Caualieri dell' esercito d'Alessandro Magno, che morirono presso Granico, e che esso Alessandro fè poi ritrarre da Lisippo. Di che è conteste Plinio dicendo nel c. ottauo del 34. hauer Lisippo fatte simillissime immagini d'Alessandro, e de' suoi amici, trasportate poi a Roma da Metello.

Porticus Metelli.

Aedis Iunonis.

Delubrum Apollinis in Port. O&.

Primo Tempio fatto di marmo in Roma.

Statue del Portico di Metello.

Oltre al portico, fù iui anche la scuola d' Ottauia. Plinio nel 10. del 35. *Antiphilus Hesionem mobilem pinxit, & Alexandrum, ac Philippum cum Minerua, qui sunt in schola in Octauiæ Porticibus*. E nel 5. del 36. *Eiusdem est* (cioè di Scopa Scultore) *Cupido obiectus à Cicerone Verri, ille propter quē Thespiæ visebātur nunc in Octauiæ scholis positus*.

Schola Octauiæ.

Vi fù la Curia. Plinio nel medesimo quinto capo del 36. *In Curia Octauiæ quæritur de Cupidine fulmen tenente cuius munus sit*. E la libreria, della qual Plutarco in Marcello: *In Marcelli honorem, & memoriam mater Octauia Bibliothecam dedicauit, Cæsar Theatrum, quod nomine Marcelli inscripsit*. La quale esser stata veramente vnita, ò almeno vicina al Portico raccolgasi dal 66. di Dione: *arserunt sub Tito Octauiana ædificia vna cum libris*. I quali edifitij Tito rifece. Plinio nomando spesso l'opere d' Ottauia, ne mostra congiuntione, specialmente nel 6. del 34. *Corneliæ Gracchorum matri, quæ fuit Africani prioris filia sedens statua posita est, soleisque sine amento insignis in Metelli publica Porticu, quæ statua nunc est in Octauiæ operibus*. E nel 5. del 36. *Phidiam tradunt sculpsisse marmora, Veneremque eius esse Romæ in Octauiæ operibus eximiæ pulchritudinis*.

Curia eiusdem, & Bibliotheca.

Non lungi fù il carcere detto Di Claudio Decenuiro; del quale nella Regione ottaua ragionai. Il suo sito, ò pur la sua vicinanza ci si mostra dalla Chiesa di S. Nicolò detto *In carcere*, e da i residui del Teatro di Marcello, a cui perueniua, come si narra da Plinio nel 36. del 7. libro: *Humilis in plebe, & ideò ignobilis puerpera sup-*

Carcer Cl. Xvir.

 plicij

plicij causa carcere inclusa matre, cum impetrasset aditum à Ianitore semper excussa nè quid inferret cibi, deprehensa est vberibus suis alens eam; Quo miraculo salus matris donata filiæ pietati est, ambæque perpetuis alimentis; & locus ille eidem consecratus est Deæ C. Quinctio M. Attilio Coss. Tempio Pietatis extructo in illius carceris sede, vbi nunc Marcelli Theatrum est.

Templum Pietatis.

Quel Tempio della Pietà, se, come Plinio dice, era nel sito, in cui fù poi fatto il Teatro di Marcello, conuien dir, che prima dell' edificatione del Teatro fosse già caduto, per non dare ad Augusto taccia d' empietà d' hauerlo distrutto; se non si vuol dire, che non iui proprio fosse, oue si vede il Teatro, ma appresso, ò più tosto, ch' il Tempio restasse congiunto al Teatro. Se si dà fede a Festo, il fatto fù assai diuerso dallo scritto da Plinio: *Pietati Aedem consecratam ab Acilio aiunt eo loco, quo quondam mulier habitauerat, quæ patrem suum inclusum carcere mammis suis clàm aluerit, ob hoc factum impunitas ei concessa est*: La cui casa diuersa dalla carcere dà torbidezza, & insieme qualche poco di credibilità maggiore. Forse le parole di Plinio *carceri inclusa matre &c.* vanno intese, ch' ella fosse chiusa, come in carcere, in casa propria? ma senza faruì stiramento, lascisi tutto sul bilancio all'altrui discorso.

Theatrum Marcelli. Templum Iani Gemini.

Del Teatro di Marcello gran parte in piazza Montanara è ancor' in piedi. Essere nel medesimo sito stato l'antico Tempio di Giano, è autor Vittore: *vbi erat aliud Templum Iani*; ma in contrario suonano le parole di Festo, da cui quel Tempio si dice in piedi al suo tempo: *Religioni est quibusdam Porta Carmentali egredi, & in Aede Iani, quæ est extra eam, Senatum haberi; quòd ea egressi sex trecenti Fabij &c.* E pur Festo fù dopo Augusto, e perciò dopo fatto il Teatro di Marcello. Stimo ben certo, che ne' tempi di Vittore, i quali del Romano Impero furono gli vltimi, quel Tempio di Giano fosse già per terra, e che l' *Vbi* di Vittore porti non già identità di sito, mà vicinità, come con parlar proprijssimo suol portare spesso. Nel medesimo Tempio fù la statua di Giano postaui dà Numa; le cui dita disposte in foggia di numeri figurauano la quantità de' giorni dell' anno. Plinio nel terzo del 34. *Ianus Geminus à Numa Rege dicatus, qui pacis belliq; argumento colitur digitis ita figuratis, vt trecentorum sexagintaquinque dierum nota per significationem anni, temporis, & æui se Deum indicaret.*

Sacrarium Numæ.

Il Sacrario di Numa non altro esser stato, che quel Tempio, dichiara Seruio nel 7. dell' Eneide, spiegando le parole di Virgilio *sunt geminæ belli partæ &c.*, oue dice: *Sacrarium hoc Numa Pompilius fecerat circa imum Argiletum iuxtà Theatrum Marcelli, quod fuit in duobus breuissimis Templis; duobus autem propter Ianum bifrontem &c.* Onde come dal Panuinio si ponga fabrica diuersa non sò vedere.

Vicus Iani

Oltre al Tempio, il Vico ancora di Giano fù iui; del quale Porfirio nell' epistola vltima del primo libro d'Oratio: *Ianus quoque Vicus est ab Iano Gemino sic appellatus, qui in eo locum habet sibi consecratum, per quos duos* (cioè per Giano, e Vertunno, de' quali parla Oratio) *significat loca, in quibus cum cœteris rebus, etiam libri venales erant.*

Stabula quatuor factionum.

Gli alberghi delle quattro fattioni, non altroue, che quiui leggendosi, se bene in altre Regioni erano Circi, e specialmente il Massimo nell' vndecima, danno assai forte inditio esser stati solo fuori della porta Carmentale; oue furono fatti forse primieramente per il Circo Massimo, che fù il primo, a cui fuori delle mura luogo più vicino non era, & al cominciamento delle pompe più commodo. Hauer poi seruito anche per il Flaminio, che gli era più presso, e di mano in mano per gli altri Circi fatti altroue, segue, che si conchiuda. Di queste doueua hauer ciascheduna la stalla, e rimessa propria da tener caualli, e ripor carrette, e forse ancor le stanze per i carrettieri. I quali alberghi, benche doue precisamente fossero non si sappia, poco lungi dalla porta li persuade il credibile, e l' hauerli Rufo, e Vittore concordemente posti sul principio della Regione presso al Tempio d'Apollo. Le fattioni de' corridori ne' Circi hauer hauuto distintioni da quattro colori diuersi, co' quali

Colori delle 4. fattioni.

com-

compariuā ciascheduna; cioè la Prasina dal Verde, la Veneta dal Ceruleo, la Russata dal Rosso, e l'Albata dal bianco già è stato ampiamente spiegato da altri. De gli alberghi Suetonio nel 55 di Caligola così fà mentione: *Ità addictus erat Prasinæ factioni, vt coenaret in stabulo assiduè, & maneret.*

Fuori della medesima Porta fù il Tempio d'Apollo; cioè à dire il più antico Tempio che hauesse quel Dio in Roma. Asconio nell'Oratione *In toga candida* di Cicerone: *Nè tamen erretis, quòd his temporibus ædes Apollinis in Palatio fuerit nobilissima admonendi estis, non hanc à Cicerone significari, vt puto, quam post mortem etiam Ciceronis multis annis Imperator Cæsar, quem nunc Diuum Augustum dicimus post Actiacam victoriam fecerit; sed illam demonstrari, quæ est extra portam Carmentalem inter Forum Olitorium, & Circum Flaminium; ea enim sola tum Romæ Apollinis Ædes.* Et essendo stato il Circo Flaminio doue è S. Caterina de' Funari, & il Foro Olitorio presso al Ponte de' quattro Capi, come vedremo, segue, ch' il Tempio d'Apollo fosse tra il Palazzo de' Sauelli, e la piazza di Campitello. Così riescono quasi a filo fuori della porta Carmentale, per la via diritta al Circo Flaminio il Carcere, il Tempio di Giano col Teatro di Marcello, e'l Tempio d'Apollo. Nè fuori di congruenza la pompa, che nel tempo della seconda guerra Punica, fù per la porta Carmentale introdotta nel Foro, si dice da Liuio nel 7. della 3. hauer cominciato dal Tempio d'Apollo: *Ab æde Apollinis boues fœminæ albæ duæ porta Carmentali in Vrbem ductæ, post eam duo signa cupressea Iunonis reginæ portabantur &c* Fù votato dal popolo in tempo d'vna gran pestilenza circa l'anno 330. di Roma sotto il Tribunato di Marco Fabio Vibulano, di Marco Folio, e di Lucio Sergio Fidenate, dedicata 73. anni dopo nel consolato di Sulpitio Potito, e Valerio Publicola, sicome nel 4. e nel 7. si dice da Liuio; & esserui stato alcuna volta dato il Senato a chi chiedeua il Trionfo, narra il medesimo Liuio nel terzo della prima, nel settimo, e nel nono della quarta Deca.

Aedes antiqua Apollinis.

Da Vittore vi s'aggiunge *Cum lauacro*, che douette esser fonte fattogli appresso commodo al lauar delle mani, e forse anche d'altro. Scriue Plutarco in Silla, che Lucio Catilina *quendam M. Marium aduersæ factionis hominem confodit, & Syllæ in Foro sedenti caput eius attulit, ad proximum deinde Apollinis lauacrum accedens manus abluit*: oue il dirsi quel lauacro prossimo al Foro, e l'inuerisimile, che Catilina dal Foro, per lauarsi le mani, andasse fuori della porta Carmentale al Tempio d'Apollo, portano durezza; nè il titolo di prossimo vi consona. Meglio Cicerone narrando il medesimo fatto nell'Oratione *In toga Candida*, dice non nel Foro, ma nel Tempio d'Apollo portata quella testa a Silla da Catilina. In Rufo si legge ancora *Cum colosso*; del quale non trouandosi rincontro alcuno, sorge il dubbio, che sia ciò vna delle giunte solite del Trascrittore ingannato forse dal Colosso d'Apollo Palatino, ò dall'altro pur d'Apollo, che Lucullo trasportò sul Campidoglio da Apollonia; ma resti il vero pur nel suo posto.

Cum lauacro.

Cum Colosso.

Del Circo Flaminio essendosi veduti i residui da gli Scrittori d'vn secolo fà, non può controuertersi il sito. Il Leto, il Fuluio, & il Marliano affermano, ch' al loro tempo la Chiesa di S. Caterina de' Funari era in mezzo del Circo, di cui duraua la forma, & i segni de gli antichi sedili, & il cui lungo spatio allhora dishabitato seruiua a' Funari, donde quella Chiesa, che prima S. Rosa *in castro aureo* si chiamaua, hà tratto il nome. Seguendo perciò noi le relationi di testimonij tali di veduta diciamo pur col Fuluio: *Longitudo eius Circi ab ædibus nunc D. Petri Margani, & S. Saluatore in Pensili vsque ad ædes D. Ludouici Matthei iuxtà calcaranum, nam id loco nomen à coquenda calce inditum, vbi caput Circi; latitudo verò inter turrim nunc Citranguli, & apothecas obscuras.* Pirro Ligorio, che ne disegnò ancor la pianta, nel libro de' Circi, de gli Anfiteatri, e de' Teatri più minutamente descriuendolo, così l'addita: *Come ancora si può vedere, cominciaua dalla piazza de' Margani, e finiua appunto al Fonte di Calcarara abbracciando tutte le case de' Mattei, e stendeuasi fino alla nuoua via Capitolina,*

Circus Flaminius.

S. Caterina de' Funari.

tolina, pigliando in tutto quel giro molt' altre case d'altre persone. Da questo lato de' Mattei il Circo pochi anni fà era in gran parte in piedi, & allhora ne presi la pianta dalle minutie delle misure in fuori, che per non hauer il Circo gli vltimi suoi finimenti, non si poterono pigliare. La parte più intera era appunto, doue è fondata la casa di M. Lodouico Mattei, il quale hà cauato vna gran parte de' fondamenti del Circo in quel luogo, e trouatoui fra l'altre cose vna tauola in forma di fregio intagliata con puttini, che sopra carri fanno il giuoco Circense, e nella cantina trouaronsi di molti teuertini, e viddesi alquanto del canale, per onde passaua l'acqua, la quale ancor' adesso passa per casa d'vn tintore di panni, e chiamasi per corrotto vso Il fonte di Calcarara, forse per la calcina, che quiui si fà. Il pauimento, e suolo del Circo era di calcina, e mattoni pesti molto sodo, e grosso, e lauorato sopra d'alcune cose di musaico. La qual descrittione io hò stimato bene (benche al Ligorio non si soglia dar fede piena) per qualche poco più di luce portarla intera. La larghezza dal Donati si stende a S. Angelo in Pescaria; ma la Piazza Margana dalla Chiesa di S. Angelo è molto lungi.

Fonte de' Mattei. Quella fonte, ch' ornata di belle statue di bronzo sorge nella piazza de' Mattei, si dice dal Ligorio l'acqua, ch' Augusto condusse iui, quando (come Dione scriue nel 55. libro) vi fece per spettacolo vccidere 36. Cocodrilli; ma che acqua nuoua conducesse Augusto perciò in Roma da Dione non si dice, e fra gli antichi aquedotti, questa non si legge in Frontino. Ch' ella fosse acqua dell'Euripo, nè pur può dirsi, non si sapendo esser stato Euripo nel Circo Flaminio, e s'anche v' era, non potè d'altra acqua essere, che corriuataui da vno de gli aquedotti da Frontino descritti; il quale cessato, non dourebbe hoggi l'acqua correrui più. Facil cosa è dunque, che fosse altr'acqua, di cui in questa Regione medesima ragionerò.

Fabricatore del Circo. Fù fabricato il Circo da quel Flaminio (scriue Festo) che al Trasimeno fù vcciso da Annibale. V' è conteste l' Epitomator di Liuio nel libro 20., narrandolo fatto poco prima della seconda guerra Punica: e se Plutarco ne' Problemi a l vn certo Flaminio più antico, che lasciò vn campo alla Città per i giuochi equestri, io riferisce, non è inuerisimile, ch' vn Flaminio donasse prima il campo, e ch' vn' altro vi fabricasse di poi il Circo. Quel sito era prima detto I prati Flaminij. Liuio nell'8. *Ea omnia in pratis Flaminijs consilio plebis acta, quem nunc Circum Flaminium appellant.* Et alquanto dopo: *Itaque Coss., ne criminationi locus esset, in prata Flaminia, Circum iam tùm Apollinarem appellabant, auocauere Senatum.* Oue il sentir, che prima d'esserui stato fatto il Circo, era detto già il luogo Circo Apollinare, porta difficoltà, e confusione.

Giuochi Apollinari. Forse perche si celebrauano anche prima i giuochi Apollinari nel prato, come nel Campo Marzo l' Equirie, si daua al prato nome di Circo? I giuochi Apollinari non furono destinati, che dopo la rotta di Canne, come Liuio nel 5. della 3. fà fede, e perciò dopo edificato il Circo. Anzi perche non in giorno determinato, e (come i Romani diceuano) Stato furono fatti per molt'anni, al fine stabilì il popolo, che ciaschedun' anno in vn giorno certo si celebrassero. Così Liuio nel 7. della stessa Deca: *Ludi Apollinares Q. Fuluio Ap. Claudio Consulibus à P. Cornelio Sulla Prætore Vrbis primùm facti erant. Inde omnes deinceps Prætores Vrbani fecerant, sed in vnum annum vouebant, dieque incerto faciebant. Eo anno pestilentia grauis incidit in Vrbem &c. & P. Licinius Varus Prætor Vrbis legem ferre ad populum iussus, vt hi ludi in perpetuum statum diem vouerentur &c.*

Giuochi Taurij. Ben vi si faceuano i giuochi Taurij dedicati, non ad Apollo, ma a' Dej infernali, come, oltre Vittore, scriue Festo in *Taurij* da me altroue allegato. Sichè quand'anche il nome di Circo potesse stirarauisi, quel d'Apollinare prima non hebbe che farui. Forse auanti, ch' i primi giuochi annui si votassero ad Apollo in giorni non certi, faceuansi al medesimo Dio non annui, ma indeterminatamente, secondo, che al popolo, ò ad alcun Magistrato piaceua? Parece ne dia fumo lo stesso Liuio nel citato lib. 5. mentre la prima volta votati annui li suppone in vigor della predittione trouata ne' versi dell' indouino Martio: *Hostes Romani si expellere vultis, vomicamque, quæ gentium venit longe Apollini vouendos censeo ludos,*

ludos, qui quotannis comiter Apollini fiant. Oue non ſcorgo ſuppoſitione, che prima i medeſimi giuochi non ſi faceſſero mai. O' forſe erano que' prati detti Circo Apollinare dalla vicinità del Tempio d'Apollo? Reſti il motiuo eſpoſto all'eſame de gli eruditi. Vi ſi faceua anche ragunanza, e concorſo di gente con occaſione di Fiera, e ciò ſi caua da Cicerone nell' Epiſt. 9. del lib. p. ad Atticum. *Res agebatur in Circo Flaminio, & erat in eo ipſo loco illo die nundinarum πανήγυρις*

Preſſo al Circo Flaminio fù primieramente il Tempio di Bellona; auanti a cui era vn pò di piazza con la colonna Bellica, donde ſi ſoleua dal Conſole tirare l' haſta, quando ad alcun Re, ò popolo ſi voleua muouer guerra, come ſi legge in Vittore: *Ante quam erat columna index belli inferendi*. Da Dione ſi dice *Iuxtà* nel lib. 6. *Cumque hæc dixiſſet, haſtam cruentam iuxtà Bellonæ Templum in hoſticum contorſit*: Ma il *Iuxtà* di Dione, e l' *Ante* di Vittore concordano, ch' auanti, e preſſo al Tempio ella foſſe. Ouidio nel 6. de' Faſti, così ne canta:

Aedes Bellonæ verſus &c. ante quā erat Columna belli inferendi.

> *Proſpicit à tergo ſummum breuis area Circum,*
> *Eſt vbi non paruæ parua columna notæ.*
> *Hinc ſolet haſta manu belli prænuntia mitti*
> *In Regem, & gentes, cum placet arma capi.*

oue la parola *A tergo* prudentemente dal Donati s' interpreta del tergo del Circo, non del Tempio di Bellona, a cui da Vittore la colonna ſi dice *Ante*; e perciò dietro alla ſommità, cioè a dire l'eſtremità conueſſa del Circo era la piazzetta, in cui fù il Tempio di Bellona, e auanti al Tempio nella piazza medeſima la colonna Bellica; il qual ſito pare ſi raffiguri, doue è il Monaſtero di Tor de' Specchi, ò non lungi. Così potè dir Feſto la colonna Bellica eſſer ſtata auanti alla porta Carmentale, benche per alquanto di ſpatio lontana; alla qual colonna appoggiato il Conſole, ò più toſto ſalitoui ſopra, già ch' ella era baſſa, vibraua l' haſta verſo quella parte, oue era il popolo, ò il Rè nemico. Il Tempio di Bellona ſi dice da Ouidio nel ſeſto de' Faſti, e meglio da Liuio nel 10. votato da Appio Cieco nelle guerra contro gli Etruſci, e i Sanniti. Plinio v' aggiunge nel 3. del 35. eſſerui ſtati da Appio ſoſpeſi gli ſcudi con l' immagini de' ſuoi maggiori: *Suorum verò clypeos in ſacro, vel publico priuatim dicare primus inſtituit Appius Claudius, qui Conſul cum Seruilio fuit anno Vrbis CCLIX. poſuit enim in Bellonæ æde maiores ſuos, placuitque in excelſo ſpectari, & titulos honorum legi*: oue oſſerua il Donati ſcorrettione; perche il primo Appio Claudio fù Conſole poco dopo la cacciata de' Re, & il Tempio di Bellona fù edificato, come diſſi, da Appio Claudio Cieco l'anno 457. il quale vi poſe forſe que' ſcudi, e perciò dee leggerſi in Plinio: *Qui Conſul fuit cum Volumnio anno Vrbis CCCCLVII.*

Monaſtero di Tor de' Specchi.

Tempio di Bellona votato da Appio Cieco, che v'appeſe gli ſcudi prima, che da altri foſſe ciò ſtato vſato.

Nel medeſimo, perche era fuori delle mura, eſſere ſtato ſolito darſi il Senato a chi chiedeua il Trionfo, acciò prima di trionfare non entraſſe, ſi com' anche a gli Ambaſciatori de' nemici, per non introdurli nella Città ſcriuono Plutarco in Scipione, Liuio nel 9. della prima, nel 6. e nel 10. della 3. nel p. e nell' 8. della 4 & altri. Fù perciò fatto a lato del Tempio vn Senatulo, come Vittore ſcriue nella 9. Regione, & in vltimo, doue de' Senatuli ſi è raccolta.

Vi ſi daua il Senato a chi chiedeua il Trionfo, e a gli Ambaſciatori de' nemici.

V' era perciò fatto il Senatulo.

Fu anche preſſo al Circo il Tempio d' Ercole Cuſtode, così poſto da Vittore: *Aedes Herculi magno cuſtodi Circi Flaminij*, concorde con Ouidio ne' verſi, che ſuccedono a i portati ſopra.

Aedes Herculi magno &c.

> *Altera pars Circi cuſtode ſub Hercule tuta eſt,*
> *Quod Deus Euboico carmine munus habet.*

oue la parte anteriore del Circo, in cui erano le moſſe oppoſta all'altro eſtremo, in cui era il Tempio di Bellona, s' aſſegna: nè il titolo di cuſtode poteua calzar bene altroue, che nella principale entrata del Circo. E' opinione del Marliano, che foſſe doue è hoggi la Chieſa di S. Lucia alle botteghe oſcure, per vn marmo trouato iui in vna ſepoltura con queſta parola intagliata INVICTO, cognome ſolito d' Ercole. Nel fabricar, ch' iui fece il Card. Ginnaſio molt'anni addietro, quan-

S. Lucia alle botteghe oſcure.

cità notabile di pezzi di gran colonne, e di teuertini vi si trouarono: mà se veramente il Circo passando più oltre, tutte le case de' Signori Mattei abbracciaua, il Tempio d'Ercole fù anch'esso più oltre fuori del Circo. Dal Donati si giudica tra S. Nicolò de' Cesarini, e la Calcaia, ch'è a lato della Chiesetta di S. Elena, sito di gran lunga più verisimile: e forse fra i medesimi due termini non fù lungi dall'Olmo, fin doue la lunghezza del Circo al più si distese. Dicesi che Silla da i versi della Sibilla persuaso lo fabricasse. Cosi canta Ouidio nel medesimo luogo.

Tempio d'Ercole fabricato da Silla.

Quod Deus Euboico carmine munus habet,
Muneris est tempus, qui nonas Lucifer ante est
Si titulos quæris Sylla probauit opus.

esseruisi fatta festa il dodicesimo d'Agosto nell'antico Calendario si legge.

Nel Circo furono altri Tempij, cioè a dire nel suo contorno esteriore, doue quelli haueuano facilmente le loro faccie, e furono i seguenti; d'Ercole nomato Delle Muse, di Nettuno, di Marte, di Vulcano, di Giunone Regina, di Diana, e di Castore.

Aedes Herculis Musarum. Fatto da Fuluio Nobiliore.

Quel d'Ercole delle Muse *Herculis Musarum* (vi si dee sottintédere Condottiero) fù fabrica di Marco Fuluio Nobiliore a somiglianza dell' Ercole Musagete, ch'era in Grecia. Cosi narra Eumenio nell' oratione *Pro reparandis Scholis* al Presidente della Gallia: *Aedem Herculis Musarum in Circo Flaminio Fuluius ille Nobilior ex pecunia Censoria fecit, non id modò sequutus, quòd ipse litteris, & summa Poetæ amicitia duceretur, sed quòd in Græcia cum esset Imperator acceperat Herculem Musagetem esse, idest comitem, ducemque Musarum. Idemq; primus signa nouem, hoc est omnium Camœnarum ex Ambracia oppido translata sub tutela fortissimi Numinis consecrauit, quia mutuis operis, & premijs iuuari, ornarique deberent Musarum quies defensione Herculis, virtus Herculis voce Musarum.* Nè d'altra consecratione intese Marco Tullio nell'Oratione *Pro Archia Poeta*, dicendo di Fuluio: *Nec dubitauit Martis manubias Musis consecrare*: della qual comunione, che di Tempio hebbero qui le Muse, & Ercole, Plutarco nel 59. Problema diuersamente discorre; *An quia Euandrum litteras docuit Hercules, vt Iuba notat?* ragione, che hà più dell' ingegnoso, si come più dell' Historico quella d'Eumenio. Il traporto, che Fuluio fè delle Muse a Roma da Ambracia, fù prima scritto da Plinio nel 10. del 35. *Fecit, & Figlina opera, quæ sola in Ambracia relicta sunt, cum inde Musas Fuluius Nobilior Romam transferret.* Il Tempio medesimo fatto da Filippo Padregno d'Augusto dicono Ouidio, e Suetonio, quello nel sesto de' Fasti,

Rifatto da Filippo Padregno d'Augusto.

Dicite Pierides quis vos adduxerit illuc,
Cui dedit inuictas victa nouerca manus?
Sic ego. Sic Clio: Clari monimenta Philippi
Aspicis.

questo in Augusto al c. 29. *Multaque à multis extructa sunt, sicut à Martio Philippo Aedes Herculis Musarum.* Ma l'vno, e l'altro hauer' inteso di fabrica ristorata dicono gli Antiquarij; nè paia difficile, che Ouidio intento all' adulatione d'Augusto, l'honor di quel Tempio più al ristoratore, ch'al fabricator primiero riferisse; e di Suetonio, se si leggono le parole precedenti: *sed & cæteros Principes viros sæpè hortatus est, vt pro facultate quisq; monumentis vel nouis, vel refectis, & excultis Vrbem adornarent*; si troua, che Filippo non necessariamente per fondatore, ma è come rifacitore può esserui annouerato. Anzi perche in forma ò più ampia, ò più adorna, e superba Filippo il rifece forse, potè con ragione Ouidio nelle parole *Clari monimenta Philippi* celebrar la magnificenza, che quel Tempio non haueua da prima. La figura d'Ercole era iui con vna lira nelle mani. Cosi Leuino Torrentio mostra con vn'antica medaglia; e perciò forse Ouidio poco dopo gli allegati versi soggiunge:

Annuit Alcides, increpuitq; lyra.

Il Tempio di Vulcano esser stato nel Circo Flaminio Vittore asserisce, & essersi nel

Circo

Circo medesimo il dì 23. d'Agosto celebrati i Vulcanali nell'antico Calendario si legge.

Aedes Vulcani in Cir. Flam.

Nettuno v' hebbe anch' egli il Tempio; benche Liuio nel 18. della terza, faccia solo mentione dell'Altare; *Ara Neptuni multo sudore manasse in Circo Flaminio dicebatur.* Lo raccoglie il Marliano dalla seguente inscrittione, ch'egli porta.

Aedes Neptuni.

ABASCANTIO. AVG. AEDITVO. AEDIS. NEPTVNI. QVAE. EST IN. CIRCO. FLAMINIO. FLAVIVS. ASCANIVS. ET. PALLANS CAES.N.SER.ADIVTOR.A.RATIONIBVS.PATRI.PIISSIMO.FEC

Onde potrassi intender Liuio del sudore dell'Altar medesimo, ch' era nel Tempio; ò all'Altare il Tempio dopo la guerra Punica, nel cui tempo da Liuio si dice iui Altare, fù aggiunto.

A Giunone Regina, & a Diana esserui stati fatti Tempij da Marco Emilio, scriue Liuio nel 10. della 4. *Alter ex Censoribus M. Aemilius petijt à Senatu, vt sibi dedicationis Templorum Reginæ Iunonis, & Dianæ, quæ bello Ligustico antè annos octo vouisset, pecunia ad ludos decerneretur. Viginti millia æris decreuerunt. Dedicauit eas ædes vtramque in Circo Flaminio, ludosq; scenicos triduum post dedicationem Templi Iunonis, biduum post Dianæ, & singulos dies fuit in Circo.*

Aedes Iunonis Reginæ Aedes Dianæ.

Di quel di Castore fà mentione Vitruuio nel c.7. del lib.4. *Item generibus alijs constituuntur ædes, vt est Castoris in Circo Flaminio.*

Aedes Castoris in Cir. F.

Marte v' hebbe anch' egli Tempio. Così Cornelio Nipote presso Prisciano nell' ottauo libro: *In Circo Flaminio fuit ædes Martis architectata ab Hermodoro Salaminio.* Fù creduto essere tra S. Maria in Campitello, e S. Angelo in Pescheria, oue vn secolo fà erano tre colonne di molta grandezza: ma perche più di Marte, che d' alcuno degli altri detti io non ne sò argomento, nè pretendo indouinarne.

Aedes Martis in C. F.

Il Delubro di Gneo Domitio, che fosse nel medesimo Circo, è relatore Plinio nel 5. del 36. *In maxima dignatione Cn. Domitij Delubro in Circo Flaminio Neptunus ipse, & Thetis, & Achilles, &c.* oltre il testimonio di Vittore, e di Rufo.

Delubrum Cn. Domitij

Del Delubro di Gioue Statore fà mentione Macrobio nel 4. del 3. libro de' Saturnali: *Delubrum ait (Varro) alios existimare, in quo præter ædem sit area assumpta Deum causa, vt est in Circo Flaminio Iouis Statoris.* Forse quel di Gneo Domitio a Gioue Statore era dedicato. Dal Vittor nuouo, ò, per meglio dire, dal Trascrittor suo, che haueua forse letto Macrobio, si pone per diuerso.

Delubrum Iouis Statoris.

Sichè hauendo il Circo in sè tanti Tempij, i quali erano nella parte esteriore sicuramente; perche nell' interiore haurebbono impediti i sedili, & oltre i Tempij le botteghe de' bicchierari, com' accenna Martiale nell' epigr. 75. del lib. 12.

Botteghe di Bicchierari.

Accipe de Circo pocula Flaminio,

la circonferenza esterna sua potè apparir poco; e con la frequenza di Tempij, e botteghe non douette hauer' aspetto diuerso dall' altre strade, restandone solo apparente l' interno.

Di Bruto Callaico da Rufo, e da Vittore si scriue esser stato in questa Regione vn Tempio, il quale presso al Circo si mostra da Plinio dopo le parole citate del Delubro di Domitio: *Mars est nunc sedens colosseus eiusdem in Templo Bruti Callaici, apud Circum eundem ad Portam Lauicanam eunti*, oue ragioneuolmente dal Donati si sospetta scorrettione, non hauendo che far quiui la porta Lauicana dal Circo Flaminio remotissima. Deesi forse leggere *Flumentanam*, ò più tosto *Carmentalem*. Fù fabricato da quel Decio Iunio Bruto, che soggiogò la Gallitia, e credesi dedicato ad Ercole Callaico, detto perciò di Bruto dal Fondatore, e Callaico dalla Deità, che vi s'adoraua: ma dalle parole di Plinio nel citato luogo soggiunte, *Hoc Templum iure sibi vindicauit Mars tanto colosso ibi simulatus*, si può trarre alcun sospetto s' il Tempio raccontato sopra di Marte fosse edifitio nõ diuerso da questo di Bruto.

Templum Bruti Callaici.

Il sito

Il sito preciso non può indouinarsi ; ma quando la porta, di cui fà mentione Plinio, fosse veramente la Carmentale, ò la Flumentana, si potrebbe argomentar poco lungi da S. Maria in Campitello.

S. Maria in Campitello.

La Chiesa, e'l Monastero di S. Ambrogio della Massima, si dice esser stato la paterna Casa di quel Santo, in cui S. Marcellina sua sorella Vergine velata da S. Liberio Papa in compagnia d'altre Vergini visse qualche tempo, e di cui lo stesso S. Ambrogio nell' epistola a Biagrio 47. del lib. 2. fà mentione. Indicaua ciò vn' inscrittione, ch' era nella Chiesa vecchia sul muro. Il Baronio nelle note al Martirologio 17. *Iulij* l'afferma per certo. Vi si celebra per antichissimo istituto la festa della Natiuità della Beatissima Vergine solennemente : onde esser questa la detta dal Bibliotecario in Leone Terzo *S. Mariæ Ambrosij*, è argomento, se non efficace, assai ragioneuole.

Domus Ambrosij.

Il Teatro di Pompeo, e le cose aggiacenti.

CAPO TERZO.

E' Concorde sentenza de gli Antiquarij, ch' il Teatro di Pompeo fosse doue hoggi è il Palazzo de gli Orsini in Campo di Fiore; nel qual Palazzo gli Scrittori del secolo passato viddero gli auanzi. Adesso alcuni pezzi d'antico muro durano nella stalla, ma senza forma alcuna riconoscibile. Non però si faccia presupposto, che non maggior di quel Palazzo fosse il Teatro d' ottanta mila luoghi capace : nè dalla circolar forma, che verso Campo di Fiore mostra la fabrica, si faccia giuditio, che fosse anticamente iui il tondo, cioè a dir la Cauea del Teatro. Il Fuluio testimonio di vista de i residui, che v' erano cento venti, e più anni fà, ci dà luce del vero, dicendo : *Extant adhuc vestigia iuxtà campum, quem Floreum appellant, vbi nunc Palatium Dominorum Vrsinorum, à cuius tergo erat Theatri cauea versus auroram.* E noi nello suantaggio de' tempi presenti non douremo dar fede a chi hà veduto? Diciamo dunque, che se la cauea, cioè la parte tondeggiante fù verso i Chiauari, e perciò la scena verso il Campo detto hoggi Di Fiore, la medesima cauea col Tempio di Venere, che haueua congiunto, riguardaua a fronte il capo del Circo Flaminio, che per appunto fra l' olmo, e la piazza de' Mattei gli era incontro; di che discorreremo meglio fra poco; e per dar' al Teatro giro, e spatio sufficiente, conuien supporre, che quanto è fra la via de' Chiauari, e Campo di Fiore, e fors' anche parte di questo medesimo campo occupasse.

Theatrum Pompeij. *Palazzo de' Signori Orsini in Campo di Fiore.*

Positura del Teatro.

Il Teatro di Pompeo fù il primo stabile, che in Roma fosse fatto, essendo prima stato solito compor moli disfacibili ogni volta, ch' i giuochi scenici s' haueuano a celebrare, ma con tale spesa, che Pompeo benche tassato da vecchi, come narrano Plutarco nella vita del medesimo, e Tacito nel lib. 14., di troppo lusso in cotal fabrica, fù poi conosciuto hauer fatta opra di parsimonia. Lo fece ad esempio (dice iui Plutarco) di quel, c' haueua in Mitilene veduto, ma però più magnifico, e più capace. Dione il dice nel 39. lib. non fatto da Pompeo, ma da Demetrio suo Liberto con acquisti fatti, quando militò sotto di lui, & hauerne dato il nome al Padrone, per isfuggir' i susurri di tanto auanzo di moneta : ma gli Autori portati sopra, a' quali più è da stare, l'attribuiscono a Pompeo; il quale per cohonestar la spesa con titolo pio, gli aggiunse il Tempio di Venere Vittrice. Onde Tertuliano nel libro de' spettacoli, così ne scriue : *Veritus quandoq; memoriæ suæ censoriam animaduersionem Veneris ædem superposuit, & ad dedicationem edicto populum vocans non Theatrum, sed Veneris Templum nuncupauit, cui subiecimus, inquit, gradus spectaculorum.* Da che argomentisi il Tempio di Venere non sopra la Scena, com' altri pensa, ma

Primo Teatro stabile, che fosse in Roma.

Aedes Veneris Victricis.

sopra

ſopra la Cauea eſſer ſtato fatto, a cui per que' circolari gradi, che ſeruendo principalmente al Teatro ſembrauano del Tempio, ſaliuaſi. Ciò oltre le parole di Tertulliano citate, e l'altre, che di Gellio porterò appreſſo, ſi proua con Suetonio chiaramente nel 21. di Claudio: oue dice che nel giorno della nuoua dedicatione del Teatro medeſimo riſarcito Claudio *cum prius apud ſuperiores ædes ſupplicaſſet, perq; mediam Caueam ſedentibus, ac ſilentibus cunctis deſcendiſſet, &c.* Dello ſteſſo Tempio di Venere cognominata Vittrice fanno mentione Plutarco nella vita di Pompeo, e Plinio nel ſettimo dell' ottauo: Gellio nel primo del decimo lo dice Tempio della Vittoria: *Cum Pompeius ædem Victoriæ dedicaturus foret, cuius gradus vice Theatri eſſent, &c.* ma all' autorità ſopradetta non ſi può non dar fede, aggiuntoui il teſtimonio del Marliano, che ſcriue hauer viſto l'anno 1525. dietro la Chieſa di S. M. in Grotta Pinta congiunta al Palazzo de gli Orſini diſotterrar' vn marmo con queſte lettere: VENERIS VICTRICIS. Ma da Vittrice a Vittoria non è varietà di momento; e fù forſe anche in Gellio difetto del Traſcrittore: Nota il Donati nelle parole di Plutarco: Ἱερὰ Ἀφροδίτης Νικηφόρου *Templa Veneris Victricis*, ch' il Tempio non era vn ſolo; aggiungendoui quello, che di Claudio dice Suetonio citato: *Ludos dedicationis Pompeiani Theatri, quod ambuſtum reſtituerat è tribunali poſito in orcheſtra commiſit, cum prius ad ſuperiores ædes ſupplicaſſet, &c.* Donde fà giuditioſo motiuo, ſe due Tempij congiunti foſſero, ò vno bipartito. Et io v' aggiungo da conſiderarſi, s' vno haueſſe nome di Vittoria, conforme alla relatione di Gellio, l'altro di Venere Vittrice detto da gli altri; ſe però quel Teſto di Suetonio non và corretto, come nel primo de gli Eletti piace al Lipſio, che ò *Superiores ſedes*, ò *Superiorem ædem* dubita ſi debba leggere.

Tempio della Vittoria.

La Scena eſſerui ſtata fatta da Tiberio, ſcriue Tacito nel quinto de gli Annali: *Nec publica quidem, niſi duo opera ſtruxit, Templum Auguſto, & Scenam Pompeiano Theatro, eaq; facta contemptu ambitionis an per ſenectutem, haud dedicauit*: Donde par, che s' inferiſca non vi hauer Pompeo fatta ſcena ſtabile; ma da Suetonio in Tiberio può raccorſi la ſcena conſumata dall' incendio eſſerui ſtata da lui rifatta: *Nam quæ ſola ſuſceperat Auguſti Templum, reſtitutionemq; Pompeiani Theatri imperfecta per tot annos reliquit*; aggiuntoui quel, che dice Tacito nel 3. de gli Annali: *Theatrum igne fortuito hauſtum Tiberius extructurum pollicitus eſt, quòd nemo è familia reſtaurando ſufficeret, manente tamen noſtro Pompeij.* Et ecco apertamente erronea la ſentenza di molti, che il Teatro da Pompeo laſciato imperfetto riceueſſe l' vltima perfettione ſotto Caligola: Ben' è vero, che Caligola compì di riſarcirlo, dicendo Suetonio di lui nel 21. *Opera ſub Tiberio ſemiperfecta Templum Auguſti, Theatrumq; Pompeij abſoluit.* E' opinione d' altri, che di nuouo arſo, ſi riſarciſſe poi da Claudio per le parole del 21. di Suetonio in Claudio già citate; ma nel 58. libro Dione riferiſce ſolo, che Claudio rendeſſe a Pompeo la memoria del ſuo Teatro (toltane forſe da Caligola) con porre il nome di Tiberio nella ſcena dal medeſimo rifatta, e con iſcolpirui il ſuo proprio, come di ſemplice conſecratore.

La Scena rifattaui da Tiberio.

Fù da Nerone in vn ſol giorno indorato tutto, per oſtentar' a Tiridate Re d' Armenia, ch' era in Roma, vn luminoſo effetto della Romana potenza; come nel terzo del 33. da Plinio, e nel 63. da Dione, ò da Sifilino ſi narra: per il qual' indoramento non intenderei io i marmi, ed i teuertini tutti coperti d' oro, dal quale più occultata, ch' illuſtrata ſi ſarebbe la magnificenza di quello edifitio, ma guernitane d' oro la maggior parte de' membri, e nelle volte i ſtucchi dorati ò tutti, ò il più.

Indorato da Nerone in vn giorno.

Arſe di nuouo la ſcena ſotto Tito. Dione, ò pur Sifilino nel 66. Arſe ancora il Teatro ſotto Filippo ne' giuochi ſecolari del milleſimo anno della Città, ſecondo Euſebio nella Cronica. Et il Donati dubita, ſe l' incendio da Vopiſco raccontato in Carino; *Pegma prætereà exhibuit, cuius flammis ſcena conflagrauit, quam Diocletianus poſteà magnificentiorem reddidit*, ſuccedeſſe nella ſcena di queſto Teatro, & è molto con-

Arſo, e riſtorato più volte.

Tt

congruo al vero. Hâuerlo finalmente ristorato il Re Teodorico si legge nell'epistola 51. lib. 4. di Cassiodoro.

Theatrum Lapideum.

Il Teatro detto Lapideo da Vetruuio nel secondo del terzo libro sembra a me non altro essere, che questo di Pompeo, ancorche da i più de gli Antiquarij si senta altrimente. Ad altro, che a questo, che fù il primo stabile, non conueniua per antonomasia cotal nome; & in oltre nel tempo d'Augusto, nel quale, e forse nel principio Vitruuio scrisse, il Teatro di Pompeo era vnico, per non esser anche gli altri due fondati, ò perfettionati: e quando pur fatti si vogliono supporre, quel nome conueneuole a Teatro vnico, non potè per anche esser disusato. Dà chiarezza a cotal verità Strabone, il quale nel 5. fra gli edifitij del Campo Marzo tre soli ne conta. Nè si dica intendere del Campo nel più stretto senso; perche il proprio Campo Marzo non hebbe mai nel giro suo tre Teatri. Ouidio nel primo dell' arte d'amare tre Teatri soli mostra esser stati in Roma:

Tre soli Teatri hebbe Roma.

Visite conspicuis trina Theatra locis.

e non meno chiaramente Suetonio nel 45. d'Augusto: *vt Stephanionem togatarium, &c. per trina Theatra virgis cæsum relegauerit.* Si risponderà, che quel di Balbo non fosse ancor fatto? furono questo, e quel di Marcello in vn'anno medesimo dedicati nel Consolato di Tiberio, e di Varo; così nel 54. Dione racconta. Dunque ò due soli erano, ò quattro, e non tre nel tempo d' Ouidio, & in quello, di cui Suetonio scriue: ma che si può rispondere a Seneca nel sesto del primo libro *De Clementia*? *Tribus eodem tempore Theatris viæ postulantur*; Non era forse allhora fatto il Theatro di Balbo? Che dirassi ad Ausonio, il quale più apertamente nel prologo del Poema sopra i sette sauij canta così?

Cuneata creuit hac Theatri immanitas
Pompeius hanc, & Balbus, & Cæsar dedit
Octauianus concertantes sumptibus.

Quindi il Rufo del Panuinio, ch'oltre i tre hà registrato ancora *Theatrum lapideum*, segue a discuoprire al solito l' aggiunte adulterine, che hà in seno; si com' anche il Vittor secondo, le cui diuersità dall'antico sono per lo più le stesse, che quelle di Rufo. Il descrittor delle Regioni della Notitia pone quiui anch'egli *Theatra IIII.* secondo gli errori suoi vsati; ma poi nel breuiario estremo contradicendosi pone *Theatra III.*

Arcus Tiberij Cæs.

Al Teatro di Pompeo fù appresso vn'Arco fabricato à Tiberio da Claudio, e prima decretatogli dal Senato. Suetonio nell' vndecimo di Claudio: *Tiberio marmoreum arcum iuxtà Pompeij Theatrum, decretum quidem olim à Senatu, verùm omissum peregit.*

Aedes Fortunæ Equestris.

Fuui anche il Tempio della Fortuna equestre; di cui Vitruuio nel luogo allegato: *Quemadmodum est fortunæ equestris ad Theatrum lapideum*; e lo dice fatto con simmetria detta *Systilos*, la quale fra due colonne lasciaua spatio capace delle grossezze di due altre. Ben' è strano, come nota il Lipsio, che Tacito nel terzo de gli Annali dica in tempo di Tiberio non esser stato in Roma Tempio di cotal Dea: *Et si delubra eius Deæ multa in Vrbe, nullum tali cognomento erat*; mentre il Lipsio con Liuio, con Valerio, e con Giulio Obsequente mostra il contrario; & il Giraldo nel Sintagma 16. gli oppone di più Vetruuio. Ma il Donati dottamente, e giuditiosamente sostenendo Tacito considera, che potè questo Tempio dopo Augusto, ò verso il suo fine per alcun casuale incendio essersi abbrugiato, e nel tempo di Tiberio, ò non rifatto, ò non dedicato ancora: A che io applaudendo aggiungo, che se in tempo di Tiberio, ò nel fine d' Augusto si sà, che arse il Teatro di Pompeo: *Theatrum igne fortuito haustum Tiberius extructurum pollicitus est, &c.* ben potè allhora ardere il vicino Tempio dell'equestre fortuna: e se Tiberio non perfettionò il Teatro da lui promesso, molto più verisimilmente quel Tempio durò imperfetto, non leggendosi hauer'egli fatta altra opera publica, ch' il Tempio d'Augusto, e'l ristoramento

In tempo di Tiberio arso

ramento di quel Teatro. Non mi parrebbe strano il sospettar' anche quel Tempio vna delle fabriche, & vn de' doni di Pompeo, che fuori d'esempio trionfò nell' ordine equestre, prima, che fosse ammesso in Senato. Potè esser sua fattura da' fondamenti, ò ristoratione almeno dell'antico gia da Quinto Fuluio fondato.

Porticus Pompeij cũ Curia, & Atrio.

Intorno al Teatro fece Pompeo altre fabriche, delle quali la più famosa fù il Portico, ch'esser stato auanti al Teatro dichiara Appiano nel 2. delle guerre Ciuili: *Brutus interim in Porticu, quæ ante Theatrum sita erat, exigentibus ab eo, veluti Prætor ius administrabat*: e l' *Ante* douersi intendere dalla parte non della Cauea, ma della scena traggasi dal c. 9. del 5. di Vetruuio: *Post scenam porticus sunt constituendæ, vti cum imbres repentini ludos interpellauerint, habeat Populus, quò se recipiat ex Theatro, Choragiaque laxamentum habeant ad Chorum parandum, vti sunt porticus Pompeianæ.* Verso il Campo di Fiore dunque fù il portico; del quale non intendo per hora dir più, hauendone a dir'assai dopo hauer trattato del Campo Marzo.

Curia Pompeij.

Oltre al Portico fece Pompeo iui la Curia; della quale parla assai chiaro Plutarco in Cesare: *Locus, in quo ea die Senatus cogebatur, Pompeius inter alia ornamenta ante Theatrum dedicauerat; in eo prætereà quædam Pompey erat imago, &c.* e Suetonio nell' 80. di Cesare: *Postquam Senatus Idibus Martijs in Pompeij Curiam edictus est, facilè tempus, & locum prætulerunt*, parla de' congiurati all' vccisione di Cesare, i quali Dione dice nel 44. hauer preparati per loro soccorso nel Teatro di Pompeo vicino alla Curia gran numero di Gladiatori. Presso al Teatro fù ella dunque; ma da qual parte non si dice. In Appiano si legge *Ante Theatrum*, la qual parola auanti alla scena non può auuerarsi; perche v' era il portico: resta dunque, che auanti alla Cauea si creda, e molto congruentemente; perche quella parte fra il Teatro, e'l Circo Flaminio habitata tutta era veramente luogo al proposito per vna Curia, e per il Senato, e non l'altra, ch' era campo. Cosi fra la Curia, & il Portico a lato del Teatro potè essere alcun bosco, ò quel de' Platani, ò almeno altro di lauri, ò d'alberi diuersi, scriuendosi nell' 81. di Cesare da Suetonio: *Postridie autem easdem idus auem regaliolum cum laureo ramulo Pompeianæ curiæ se inferentem volucres varij generis ex proximo nemore prosequutæ ibidem discerpserunt.* Della qual Curia il sito più dimostratiuamente tra il Palazzo de gli Orsini, e la Chiesa di S. Andrea della Valle può argomentarsi, & io vidi nel cauar i fondamenti della facciata di quella Chiesa trouare sotterra due grandi colonne di marmo. Fabricolla iui Pompeo, acciò douendosi tener Senato in tempo di spettacoli Teatrali per cõmodità del popolo, si tenesse presso quelli; Cosi Appiano nel secondo delle Guerre Ciuili: *Ludi tum erant in Theatro, & Senatus imminentes huic ædes petijt, vt mos est spectaculorum tempore.* In questa fù vcciso Cesare, dopo la cui morte fù chiusa. Suetonio nell' 88. del medesimo: *Curiam, in qua occisus est, obstrui placuit*; Appiano nel secondo delle Guerre Ciuili la dice non chiusa solo, ma & abbrugiata dal popolo: della qual chiusura, se non anche della distruttione, dà inditio la statua, che v'era di Pompeo, posta da Augusto altroue. Suetonio nel 31. d' Augusto: *Pompeij quoque statuam contra Theatri eius Regiam marmoreo Iano supposuit translatam è Curia, in qua Iulius Cæsar fuerat occisus.*

Vi fù vcciso Cesare e per ciò fù poi chiusa.

Casa di Pompeo.

Hauerui appresso fatta Pompeo la casa, è sentenza della maggior parte de gli Antiquarij; perche leggeuano in Plutarco: *Is vsque ad tertium Triumphum mediocri er, & simpliciter habitauit. Post Populo Romano eximium illud, & celebratum Theatrum extruxit, & iuxtà velut appendicem ædificauit domum priore splendidiorem.* Ma dal Donati, che ne' veri sensi de gli antichi Scrittori hà hauuto occhi d' aquila, si fa chiaro la parola *Iuxtà* esserui posta superflua dal Traduttore, leggẽdosi solo nel Testo greco: ὥσπερ ἐφόλκιόν τι παρεσκευάσατο: *veluti appendicem quandam ædificauit*; e saggiamente soggiunge l' appendice riferirsi non al luogo, ma alla fabrica, e dichiararsi vn' aggiunta alla sontuosità del Teatro l' hauer' ampliata, & abbellita la casa propria, non presso al Teatro, ma doue ella prima era: a che efficacemente persuadono l'auTt 2

Ma fù altroue.

torità dal medesimo addotte, mostranti la casa sontuosa, e celebre di Pompeo esser stata nelle Carine; e d'essa nella quarta Regione da noi fù parlato.

Atriò Pompeij.

L'Atrio, e la Basilica di Pompeo si dicono parimente presso al Teatro. Dell' Atrio non s' hà altro lume, che del nome di Satrio, col quale gli Antiquarij dicono esser stata nomata la contrada de' Chiauari fra il Palazzo de gli Orsini, e S. Andrea della Valle fino a'tempi nostri: ma in cotal nome non veggio io fauilla di luce dell' Atrio, potendo esser nome corrotto d'altra cosa, e forse del Teatro medesimo.

Basilica ò Regia di Pompeo, che cosa fosse.

Della Basilica altro non si troua, ch' il nome di Regia in Suetonio, che nel c. 31. d'Augusto così scriue: *Pompeij quoque statuam contra Theatri eius Regiam marmoreo Iano supposuit &c.* ma dicendo Suetonio *Theatri Regiam*, la dimostra parte del Teatro, non fabrica distinta, e diuersa; e forse della medesima intese Vetruuio nel settimo del quinto libro parlando de gli ornamenti dell'Aula regia nel Teatro: *Ipsæ autem Scenæ suas habent rationes explicatas ita, vti mediæ valuæ ornatus habeant aulæ regiæ, dextra, ac sinistra hospitalia &c.* e delle porte dette Regie parla nel c. antecedente. Così della Regia del Teatro di Marcello fà mentione Asconio nell' Oratione *Pro Scauro*: *Quatuor columnæ marmoreæ insigni magnitudine, quæ nunc esse in Regia Theatri Marcelli dicuntur.* Et in vero, se presso alla Curia fosse stata la Basilica da teneruisi ragione, Bruto nella congiura contro Cesare, mentre nella Curia s' adunaua il Senato, l' haurebbe tenuta nella Basilica, e non nel Portico; doue la tenne, come Appiano scriue nel secondo delle Guerre Ciuili: *Spectacula tunc quidem in Pompeij Theatro agitabantur, Senatus in ædibus proximis conuocabatur, Brutus interim in Porticu, quæ ante Theatrum sita erat, exigentibus ab eo, veluti Prætor ius administrabat.* Ben' è vero, che scriuendo Paterculo nel secondo hauer Pompeo circondato il Teatro d'altri edifitij: *Perfectis muneribus Theatri, & aliorum operum, quæ ei circumdedit*; vn circondamento sì fatto malamente s'auuera nelle sole due fabriche di Portico, e di Curia: ma, come dissi, fabricò forse egli anche il Tempio dell' equestre fortuna, vi piantò i Boschi di Platani, e facilmente anche d'altro.

Horti di Pompeo.

Hebbe Pompeo gli Horti; ne' quali successe Marco Antonio ò per dono di Cesare, come Appiano dice nel secondo delle Guerre ciuili, ò per compra, quando d'ordine di Cesare i beni di Pompeo furono subastati, come nella seconda Filippica Cicerone scriue. Esser stati doppij, cioè superiori, & inferiori, dice Asconio nella Miloniana: *Timebat autem Pompeius Milonem, seu timere simulabat: plerumque non domi suæ, sed in hortis manebat, idque ipsum in superioribus, circa quos etiam magnanimus multum excusabat*; ò secondo altri testi forse migliori: *magna manus militum excubabat*; e verso il fine: *& ideò ne domi quidem suæ, sed in hortis superioribus antè iudicium mansisse, ita vt villam quoque præsidio circumdaret.* Donde cauasi, che congiunta a' superiori era la villa. Il Donati stima facile gl' inferiori esser stati presso al Teatro: nè è cosa impossibile, ò inuerisimile: ma, si come non sò contradirgli, nè pur mi dà l'animo di farne altro giuditio.

Doppij.

A i superiori congiunta la villa.

Anticaglia congiunta a S. M. in Cacabari.

Fra il Teatro di Pompeo, e'l Circo Flaminio il passato secolo vide vna grande, e lunga fabrica, e se ne vede anche hoggi vn pò d'auāzo presso la Chiesetta di S. Maria detta in Cacabari; la quale secondo la pianta descrittaci dal Serlio nel terzo libro della sua Architettura, occupaua quanto è di sito per lunghezza tra i Giubbonari, e piazza Giudea, abbracciando in sè il Palazzo de' Santacroci, e quella piazza in tal guisa, che cominciando doue potè il Teatro hauer termine, finiua presso al Circo. Non occupaua però lo spatio fra questo, e quello; ma lasciandolo vacuo, si che potessero guardarsi ambe le gran moli a fronte, chiudeua verso Austro quello spatio a guisa di piazza. La pianta delineatane dal Serlio lo rappresenta vn portico vasto, e doppio; poiche tra il lato Boreale riguardante quelle due fabriche, e l' Australe volto verso il Monte de' Cenci, e'l Teuere haueua nel suo mezzo vn massiccio lungo diuidente ambi i lati, che due distinti Portici rassembrauano con tre scale a chiocciola da salir sopra; e finalmente sopra il primo ordine sorgeua vn' altro, come, oltre

Porticus Corinthia Cn. Octauij.

vna al-

vn'altra particolar figura fattane dal Serlio, si mostra da gli auanzi, i quali ne durano. Fù creduta da molti la casa di Mario dal corrotto nome di Cacabarij, quasi *Casa Marij* persuasi. Da altri meno leggiermente si stima il Portico di Pompeo: ma quello delizioso per l'ombre de' Platani, e passeggiato per ispasso la state non meno da huomini, che da donne, più hà del credibile fosse su la sponda herbosa del campo, si come diremo, che nella frequenza delle fabriche; e già esser stato dalla parte della scena del Teatro dicemmo. Oltre che gli archi fatti più di mattoni, che di teuertini non solo indicano maggiore antichità, ma al Portico di Pompeo, che sopra colonne, e non pilastri, come questo, s'ergeua più magnifico, non si confanno. La vicinanza al Circo Flaminio fà, che dal Donati si giudichi, e più verisimilmente quel di Filippo: ma io non sò per qual ragione non possa più tosto essere quel di Gneo Ottauio detto doppio da Plinio, e da Vittore, ch'esser stato vicino al Circo Flaminio, & al Teatro di Pompeo si troua egualmente. Con la vicinanza al Teatro si contrasegna da Festo quasi nel principio del 16 libro: *Octauiæ Porticus duæ appellantur, quarum alteram Theatro Marcelli propiorem Octauia soror Augusti fecit, alteram Theatro Pompeij proximam Cn. Octauius Cn. filius, qui fuit Aed. Cur. Pr. Cos. Decemuir sacris faciendis, triumphauitque de Rege Perseo nauali Triumpho, quam combustam reficiendam curauit Cæsar Augustus.* Con la vicinanza al Circo è riconosciuto da Plinio nel terzo del 34. *Inuenio, & à Cn. Octauio, qui de Perseo Rege naualem Triumphum egit factam porticum duplicem ad Circum Flaminium, quæ Corinthia sit appellata a capitulis æreis columnarum,* e da Velleio nel secondo: *Porticum in Circo Cn Octauius multo amœnissimam molitus est.* Congiunte a i pilastri hà mezze colonne con capitelli di teuertino: onde que' di bronzo non furono da per tutto, lusso, che sarebbe stato a quel secolo troppo mostruoso, ma ad alcune forse particolari, che v'erano, ò nel piano terreno, doue era l' intramezzo, ò più tosto nel disopra. Esser questo l'ambulationi Ottauiane, in cui dice Gioseffo nel settimo della guerra Giudaica esser stati Vespasiano e Tito auanti al Trionfo dal Senato riceuuti, il Donati mostra efficacemente. Gli Antiquarij lo si congetturano presso la Chiesa di S. Nicolò de' Cesarini detto già *In Calcaria*, e pensano da χαλκὸς cioè dal bronzo di que' capitelli: ma meglio dal Donati si discorre quel Portico esser stato anticamente detto non Calchio, ma Corintio, & in tempi meno eruditi non quadra, che gli s'applicasse dal Greco nuoua etimologia. S. Nicolò fù detto *In Calcaria*, per la vicina calcaia, che v' era, e che v' è. Il cognome *In Cacabarij*, che hà la già nomata Chiesetta di S. Maria, io non veggio necessità di stimarlo, com'altri lo stima, corrotto, mentre così intero, e puro, com' egli è, hà significato congruo, e piano. *Cacabarij* è deriuatiuo da *Cacabus*, e dinota gli artefici di caldaie, ò di pentole; i quali si come hoggi stanno in cima di piazza Nauona, poterono, se non prima, almeno nell' estremo del Romano Impero, ò della lingua latina essercitar in quel contorno il loro mestiero.

S. Nicolò de' Cesarini detto in Calcaria.

S. M. in Cacabari donde detta.

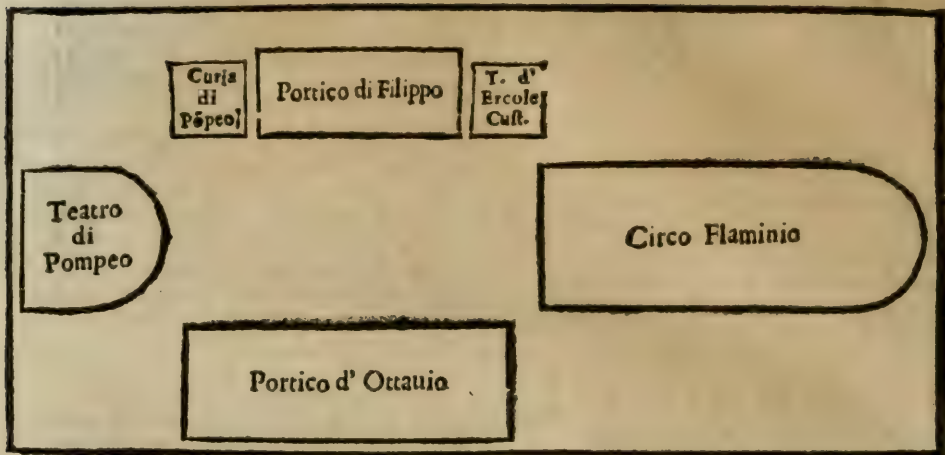
Del Portico di Filippo fà mentione Plinio nel libro 35. più volte, dicendo nel c. 10. essere in quel Portico vn' Elena di Zeusi, & vn Libero, vn' Alessandro putto, & vn' Hippolito d' Antifilo; e nel c. 11. esserui la guerra Troiana dipinta in più tauole da Teodoro. Rufo, e Vittore il pongono in questa Regione, e da Martiale nell' epigr. 50. del quinto libro presso al Tempio d' Ercole si dimostra:

Porticus Philippi.

Vites censeo Porticum Philippi,
Si te viderit Hercules peristi.

& essendo in quell' epigramma concetto di Martiale, che Labieno ancorche vecchio sembraua fanciullo, forse l' Ercole custode era figurato in atto scacciante i ragazzi dalla folla del Circo. Et essendo quel Tempio presso all' Olmo, il Portico (se però gli era a lato) fù facilmente tra l' olmo, e la piazza de' Caualieri incontro all' altro d' Ottauio. Così tra'l Circo Flaminio e'l Teatro Pompeiano si chiudeua all' intorno tutto lo spatio come Foro, in cui forse la Curia di Pompeo rispondeua,

e de-

è decentemente era quel Teatro, e'l Portico di Filippo in maniera poco diuersa da questo picciolo cenno di pianta, che qui con lineature semplici aggiungo.

Il Pantheon d'Agrippa con altre cose vicine.

CAPO QVARTO.

Rotonda, Pantheon.

QVel Tempio, che si dice hoggi la Rotonda, esser stato il Pantheon d'Agrippa, è cosa indubitata; nè solo nota a gli Antiquarij, ma anche ad ogn' altro. La forma sua rotonda, e l' inscrittione, che porta in fronte, M. AGRIPPA. L. F. COS. TERTIVM. FECIT, sono rincontri buoni con quello, che nel 53. libro ne scriue Dione: ma se da fondamenti Agrippa lo facesse è gran dubbio. Dione vsa la parola ἐξοτέλεσε che non fare in tutto, ma perfettionare significa. Ecco le sue parole: *Pantheon quoque perfecit Agrippa. Id sic dicitur fortassè quòd in simulacris Martis, & Veneris multas Deorum imagines acciperet, vt verò mihi videtur inde id nominis habet, quòd forma conuexa fastigiatum Cœli similitudinem ostenderet.* In oltre gli occhi stessi ne dubitano, vedendo l'ordine del cornicione del Portico non camminar con quello del Tempio, anzi nè essere le sue estremità incastrate nel muro del Tempio, ma, come a edifitio diuerso, appena accostarglisi. Confessano anche gli Architetti il Portico esser fabrica più del Tempio ben' intesa, e perciò d'Architetto migliore, e fatta in diuerso tempo. Ammiano Marcellino nel 16. libro annouerandolo con il Capitolino di Gioue, con quello della Pace, e con quel di Venere, e Roma per i primi di bellezza, così lo descriue: *Velut regionem teretem speciosa celsitudine fornicatam*: e Plinio nel 15. del 36. parimente con le fabriche Romane più marauigliose l' esalta dicendolo: *Pantheon Ioui Vltori ab Agrippa factum cum Theatrum ante texerit Romæ &c.* & in vero chi considera quella circolar machina non nel sito d' hoggidì, ma spiccata tutta dalla bassezza del piano antico, al quale come hora si discende, saliuasi, non può della sua bella eleuatezza, e sueltezza, e della gran maestà del portico non restare stupefatto. Affermano il Fuluio, & il Marliano hauer veduto scoperto l'antico piano auanti al Tempio, da cui tanto si saliua, quanto hora si scende. Nel Portico due gran nicchioni collaterali alla porta si veggiono; oue facilmente furono le statue d' Augusto, e d'Agrippa, delle quali Dione fauella nel libro citato: *Voluit Agrippa in eo Augusti quoque statuam collocare, nomenq; operis ei adscribere;*

Statue d'Augusto, e d'Agrippa.

neutrum

neutrũ autẽ eo accipiente in Pantheo ipso Cæsaris prioris, Augusti, & suã in vestibulo posuit. Il Portico hauer' hauuto copertura, e traui di bronzo è certo. Le tegole esserne state tolte da Costanzo III. Imperator Greco, e con altri bronzi, e marmi portate in Sicilia scriue Anastasio in S. Vitaliano Papa. I traui pur di bronzo maestreuolmente fatti ciascheduno con tre grosse tauole da chiodi pur di bronzo connesse, si son veduti a nostro tempo, finche Vrbano VIII. l'anno 1627. le leuò, per farne all'altar maggiore della Chiesa di S. Pietro colonne, & à Castel S. Angelo artiglierie, ponendoui in loro luogo traui di legno, e ristarcendo all'incontro il portico nell'angolo destro, e di più adornandolo di due campanili. La porta è parimente di bronzo, e di grandezza incredibile; mà non bene aggiustandosi di misura co'stipiti, dà sospetto, che non sia la sua primiera, ma altra d' altro antico edifitio aggiustataui dipoi per supplimento. In fine la smisuratezza de' stipiti marmorei, e tutti interi supera ogni stupore. Sul frontespitio furono statue, ch'in tanta altezza non bene si godeuano. Plinio nel 5. del 36. *Agrippæ Pantheum decorauit Diogenes Atheniensis, & Cariatides in columnis Templi eius probantur inter pauca operum, sicut in fastigio posita signa, sed propter altitudinem loci minus celebrata.* Le Cariatidi delle colonne, ciò che fossero, dichiara Vetruuio nel c.I. dicendole statue di Donzelle sostenenti in luogo di colonne i capitelli su'l capo; le quali in qual parte del Panteon fossero, ò potessero essere non sò discernere. Nel 3. del 34. il medesimo Plinio dice esserui stati capitelli Siracusani: *Syracusana sunt in Pantheo capita columnarum à M. Agrippa posita*; cioè di bronzo Siracusano; i quali oue potessero essere nè pur so vedere. Se però non vogliamo immaginarci, che le sei Cappellette in vece delle colonne, che hora vi si veggiono, hauessero prima Cariatidi, e capitelli di bronzo mutate da chi dipoi le risarci.

Traui, e tegole di bronzo nel portico.

Porta, e stipiti marauigliosi.

Statue.

Cariatidi.

Capitelli di bronzo.

Scrissi ciò non hauendo ancor veduti i discorsi di Lodouico Demontioso, de'quali è il titolo *Gallus Romæ Hospes*, comunicatimi dipoi dalla gentilezza dell'eruditissimo Sig. Benedetto Mellini. Di questi il secondo contiene il medesimo dubbio delle Cariatidi trattato diffusamente. Osserua l'Autore nella Rotonda due cose: vna è il pauimento, ch'alle basi delle belle colonne striate di marmo Numidico coprendo non poca parte del Plinto, fa congietturare, che il pauimento primiero fosse più basso; di che danno ancora inditio i segni d'vn principio di scala restati presso alla soglia, dalla quale ancor'hoggi nell'entrar del Tempio si scende qualche poco. L'altra osseruatione è la simmetria della fabrica, la quale, benche habbia membri Corintij richiedenti sueltezza, nulladimeno ha proportione Dorica, non essendo più alta, che larga: proportione dagli antichi Architetti biasimata ne'Tempij, come da Vetruuio nel libro 4.c.3. si riferisce. Quindi il Demontioso conchiude, che acciò la Rotonda hauesse sueltezza diceuole, douette il suo pauimento essere assai più basso di quello d'hoggi. Racconta hauer vedute nel Portico alcune tauole di marmo quasi sepolte fra rouine, con cimasa da piedestallo, sotto cui era di mezzo rilieuo scolpita vna donna. Queste tauole (d'vna delle quali porta il ritratto, & erano forse quelle, c'hoggi stanno nel secondo cortile del Palazzo Farnesiano verso strada Giulia appoggiate al muro presso al portone) giudica egli parti anteriori di piedestalli sottoposti già alle colonne striate del Tempio, vedendouisi larghezza pari à quella de i plintì; e le donne scolpiteui pensa essere le Cariatidi scritte da Plinio. Crede perciò il pauimento esser stato tredici palmi più basso, tanta argomentando l'altezza di que'piedestalli, e per ciò dalla porta esseruisi disceso per molti gradi. Anzi nè sodisfatto di ciò, per dar al Tempio sueltezza ancor maggiore, lascia al pauimento intorno intorno spatio batteuole, e'l resto, ch' era nel mezzo, porta assai più al basso, oue pone la chiauica; e acciò vi si potesse scendere da ogni parte, d'vna circolare scalinata il circonda. Cosi dà all'intorno della machina figura ouale; e perch'il Tempio era dedicato a Gioue, è à tutti gli Dij, nella tribuna, ch'è in faccia, giudica esser stata la colossea statua di Gioue soura piedestallo eguale a gli altri delle colonne. Le otto Cappellette, che dalla circõferenza risaltano internamẽte nel vacuo, assegna a gli Dij Celesti;

lesti; frà gli spatij delle maggiori colonne distribuisce i Terrestri, e sotto al pauimento nel piano più basso dietro alle scale gl'Infernali racchiude.

Ingegnoso non men, che dotto, è il pensiero, ma per mio credere non affatto libero da difficoltà. Primieramente le otto Cappellette hanno sotto alle loro colonne piedestalli sueltissimi, a i quali altri piedestalli di tredici palmi esser stati mai sottoposti non consente alcuna regola d' Architettura; oltre che il poco spatio, che auanti à quelle haurebbe hauuto il pauimento, lo dissuade. Secondariamente la statua di Gioue nell'entrar della porta veduta in faccia non più eleuata, anzi alquanto più bassa della soglia, haurebbe mostrato più, che decoro, viltà. Nè gli altri Dij sarebbono stati giustamente disposti; poiche i Celesti di maggior dignità, e più in numero, ch' i Terrestri, haurebbono hauuto posti di numero minore, e più angusti. Terzo, che le Cariatidi sostenessero col capo vna cimasa di piedestallo non bisognosa di sostegno, ha poco del sodo, e la cimasa dal Demontioso copiata più sembra di pilastro, che di piedestallo. Per vltimo, se dalla porta al Tempio si discendeua, fù vanamente fatta salita dal piano del Campo alla porta, potendo senza tali faticose, e deformi inegualità hauer la porta, e' l Tempio vn piano medesimo. Quindi ò la porta, e con essa il Portico furono anticamente più bassi d'hoggi, e perciò le colonne ancor del Portico hebbero piedestalli, ò più tosto il pauimento del Tempio non fù già mai sensibilmente più basso di quello, che si vede, mà lasciaua discoperti solo i plinti delle colonne. Ben può essere, ch'vna sua parte nel mezzo si profondasse, come in S. Pietro la Confessione de' S.S. Apostoli sotto la cuppola, rimanendo così il resto all'intorno arginato con balaustri, e sicuro dalle pioggie. Colà giù si potè calare, ò per scalinata aperta, come alla confessione di S. Pietro, ò più probabilmente per scale segrete, come quelle, per le quali anche hoggi dal piano della Rotõda si và su la cuppola. Non poterono le Infernali Deità hauer luogo più decente, che sotto tali volte; e colà giù in quella circonferenza infima le Cariatidi poterono stare: la qual profondità, se adesso non v'è più, segue, che fosse per sicurezza della machina, ò ad'altro fine riempita, ò da Marco Aurelio, il quale Spartiano scriue hauer fra l'altre sue opere ristorato il Panteo, ch' esser stato nel tempo di Traiano percosso, ed arso dal fulmine racconta Dione, ò da Settimio Seuero, che hauerlo anch'egli risarcito si legge sull'architraue del Portico; hauendolo prima in tempo di Commodo brugiato il fuoco; si come il mẽdesimo Dione fà fede, oue descriue l'incendio del Vesuuio. Chi osseruerà il pauimento, lo confesserà opera antica, più, ch'antica moderna, e perciò facilmente d'vno di que' due Prencipi. Ma che vò io chimerizando à tentoni? la dificoltà del dubbio richiede altro ingegno.

Perla auanzata à Cleopatra.

Alla statua di Venere, ch' era nel Panteo, fù posta la gran perla segata in due, ch'alla cena di Cleopatra auanzò. Plinio nel 35. del 9. libro, e Macrobio nel 12. del 3. de' Saturnali scriuono il fatto distesamente. Il medesimo Tempio esser stato da Adriano, e poi da Antonino ristorato, Spartiano, e Capitolino raccontano, e da Seuero si legge nell'architraue.

Arco della Ciambella.

Horti, & Thermæ Agrippæ.

Tra la Rotonda, & i Cesarini, ciò che fosse, si troua assai ageuolmente. Non lungi dalla Rotonda molto, oue fù l'arco, che diceuasi della Ciambella, è in piedi vn buon residuo sferico d' vn Calidario, ch'esser stato nelle Terme d'Agrippa vniuersalmente si dice, nè inuano. In Sesto Rufo si legge . . . . . *M. Agrippæ*; oue forse *Pantheon* si leggeua; e segue: *Horti & Thermæ Agrippæ*, inditio non affatto debole di vicinità al Panteo. Dione così parla d' esse nel 53. *Agrippa vaporarium laconicum fecit. Laconicum autem dicitur id genus balnei, quoniam hic tùm nudari corpora, tum inungi oleo præcipuè videbantur.* E Plinio in più d' vn luogo, ma specialmente nel 25. del libro 36. de' pauimenti fauellando: *Agrippa certè in Thermis, quas Romæ fecit, figlinum opus encausto pinxit, in reliquis albaria adornauit, non dubiè vitreas facturus cameras, si prius inuentum id fuisset, &c.* E nel 4. del 35. *In Thermarum quoque calidissima parte* (Agippa) *marmoribus incluserat paruas tabellas paulò antequã reficerentur sublatas*: e

d' vna

d'vna statua di bronzo, che tra l'altre v'era, dice nell' 8. del 34. *Plurima ex omnibus signa fecit, &c.* (intende di Lisippo Sicionio) *inter quæ distringentem se, quem Agrippa antè Thermas suas dicauit mirè gratum Tiberio Principi, qui non quiuit temperare sibi in eo, &c. transtulitq; in cubiculum alio ibi signo substituto cum quidem tanta Populi Romani contumacia fuit, vt magnis Theatri clamoribus reponi Apoxiomenem flagitauerit, Princepsq; quamquam adamatum reposuerit.* Diuennero elle publiche dopo la morte d'Agrippa, che le lasciò al Popolo insieme con gli horti. Così nel citato lib. Dione: *Moriens Agrippa Populo Hortos, & Balneum a se denominatum legauit, vt gratis lauarentur.*

Diuennte publiche.

Gli horti d'Agrippa dalle parole medesime di Dione fà argomento il Donati, e non vano, che fossero alle Terme contigui; e ne gli horti medesimi esser stato lo stagno conchiude, di cui scriue Tacito nel 15 de gli Annali: *In stagno igitur Agrippæ* (Nerone) *fabricatus est ratem, cui superpositum conuiuium aliarum tractu moueretur. Naues auro, atque ebore distinctæ*, quantunque altri pensino quello stagno esser stato in Trasteuere. Suetonio nel 27. di Nerone sembra accennarlo quiui, dicendo Nerone solito far cene publiche ò nella Naumachia, o in Campo Marzo, ò nel Circo: *Cœnitabatq; nonnumquam in publico Naumachia præclusa, vel Martio Campo, vel Circo Maximo inter scortorum totius Vrbis ambubaiarumq; ministeria*: oue per lo Campo Marzo conuiene s' intenda lo stagno, ch' era in quel Campo, gia che essere stato solito di cenarui solennemente scriue Tacito; & il porglisi dal medesimo Tacito appresso vn boschetto, & intorno habitationi, dà forza al verisimile: *Postquam tenebræ incidebant quantum iuxta nemoris, & circumiecta tecta consonare cantu, & luminibus clarescere.* Del qual bosco Strabone ancora nel 13. fà mentione parlando di Lampsaco: *Illinc transtulit Agrippa leonem cadentem Lisippi opus, posuit verò in nemore quod stagnum interiacet, & euripum*; oue oltre allo stagno è da notare anche l' euripo; il quale fù ò lo sboccatoio dell' acqua, che non per chiauica, ma scopertamente a fine di maggior vaghezza potè correre al Teuere; ò più tosto altro riuo fattogli appresso, come sembra nel secondo de gli Aquedotti additar Frontino parlando dell'Acqua Vergine: *Operibus sexdecim quinariæ MCCCLXXX. in quibus per se Euripo, cui ipsa nomen dedit, quinariæ CCCCLX.* Vi s'aggiunga, che hauendogli Nerone fabricate appresso le Terme sue, si può dir, che alcuno affetto v' hauesse; e forse dalle Terme vsciua a cena nello stagno, che gli era contiguo, scriuendo Suetonio nel c. allegato: *Epulas à medio die ad mediam noctem protrahebat refotus sæpius calidis piscinis, ac tempore æstiuo niuatis.* E chi sà, che doue dice Rufo *Lacus Thermarum Neronis* non intenda lo stagno d'Agrippa? sò ch' il nome di lago ad ogni poca radunanza d'acqua soleua darsi, e però quel lago potè essere alcuna fonte di quelle Terme; ma nello stagno calza egualmente bene. Il suo sito giusto io direi fosse quello, ch' è detto la Valle fra la Dogana, e la Chiesa di S. Andrea: il qual nome dà inditio, che ne' tempi meno antichi, seccato lo stagno, sito più depresso de' suoi contorni vi rimanesse. Così confinò lo stagno con le Terme, e con gli horti, i quali fra la Ciambella, e la Chiesa di S. Nicolò de' Cesarini erano al Portico di Filippo, se non contigui, lontani poco: ond' il popolo haueua commodità di lauarsi nelle Terme, di portarsi ne gli horti fra l' ombre, e d' essercitarsi nello stagno col nuoto: Delitie imitate poi da gli altri, che Terme d' ampiezza, e magnificenza assai maggiore fabricando v'inchiusero diporti, natatorij, & altri essercitij. L' acqua Vergine da Agrippa condotta fin presso alle sue Terme, come dicemmo, serui facilmente non per le Terme sole, ma e per lo stagno, e per gli horti. Quando gli Scrittori dunque parlano del lauarsi nell' acqua Vergine, additano le Terme, come fà Martiale nel 42. epigramma del libro 6.

Horti d'Agrippa.

Stagnum Agrippæ.

Boscò.

Euripo.

Lacus Thermarum Neronis.

La Valle.

Acqua Vergine.

Contentus potes arido vapore
Cruda Virgine, Martiaq; mergi.

Ma trattando del nuoto intenderemo dello ſtagno. Coſi Statio nel primo delle Selue:

> *Quas præceps Anien, atq; exceptura natatus*
> *Virgo iuuat, &c.*

e Martiale nell' epigramma 21. del lib. 5.

> *Campus, porticus, vmbra, virgo, Thermæ?*

lo ſteſso par, ch' inſinui Plinio nel 3. del 31. dicendo: **Horum omnium comparatione** *differentia ſupra dicta deprehenduntur, cum quantum Virgo tactu, tantum præſtet Martia hauſtu.*

Palus Caprea.

Mi reſta di ſoggiungere intorno allo ſtagno, che, ſe dietro a quello, che potè eſſere, lece inoltrarſi, non ſarà penſiero affatto chimerico, e perciò nè anche temerario il ſoſpettare, che il ſito cupo dello ſtagno foſse iui anche prima naturalmente, e della ſua concauità naturale ſi ſeruiſse Agrippa. Se prima v' era in parte ſe nô totalmente, hà del probabile, che l'acque concorrendoui ſenza sfogo di chiauica, ò d'altro, faceſsero iui la palude nomata di Caprea, ch' eſser ſtata nel Campo Marzo ſi legge in Liuio; preſso la quale Romolo parlando al popolo, e ſopraueneendoui vna repentina tempeſta non fù mai più veduto. Il contraſegno deboliſſimo della concauità sò ch' è poco; ma l'andar motiuando in foggia di dubbio, oue non è ripugnanza d'impoſſibile, ò d' inueriſimile, non deue affatto diſprezzarſi.

Lauri Vipſani.

I lauri Vipſani, che Martiale nel 109. epigramma del primo libro dice veduti dalla ſua caſa

> *At mea Vipſanas ſpectant cœnacula laurus,*

eſser ſtati del Portico del Pantheon dicono alcuni, ò del Portico de gli Argonauti (fatti l' vno, e l'altro da Agrippa) dicono altri. A me preſso a portici de' Tempij eſser fatti boſchi, come a portici liberi, ch' erano ne' campi, par duro; e più volentieri credo, ch' intendeſse Martiale de' lauri de gli horti d'Agrippa, i quali ancorche lontani poteuano da Capo le caſe vederſi, come e la Rotonda, e più altri edifitij meno alti di quel contorno pur' hoggi ſi veggiono dalle caſe, che ſono colà sù.

Porticus Boni Euentus.

Fra le Terme, e la Rotonda incontro alla Chieſa della Mineruа è vn gran reſiduo d'antichità creduto vniuerſalmente il Tempio del Buon' Euento; non con altra congettura, che del leggerſi in Vittore immediatamente dopo le Terme d'Agrippa. Quindi il Donati accortamente dubitandone laſcia incerto in qual parte della nona Regione quel Tempio foſse. A me par di ſcorgere quell' anticaglia fatta con grand' archi a guiſa di portico, ma poi murati; e nel fine del 29. libro d' Ammiano parmi riconoſcerla; oue quell' Autore coſi ſcriue delle coſe fatte da Claudio Prefetto di Roma: *Inſtaurauit vetera plurima, inter quæ porticum excitauit ingentem lauacro Agrippæ contiguam Euentus Boni cognominatam ea re, quòd huius nominis propè viſitur Templum.* Donde poſſiamo trar noi congettura, c' hauendo quel portico da vn lato le Terme, dall'altro il Panteo viciniſſimi, il Tempio, da cui traſse il nome, gli foſse auanti, cioè a dire ò nella piazza della Minerua, ò in quell' Iſola di caſe, ch' è tra la medeſima anticaglia, e la piazza non lontana di S. Euſtachio.

Templi Boni Euentus.

Il Campo Marzo, e primieramente il lato ſuo ſiniſtro.

CAPO QVINTO.

Campus Martis.

FRA l'altre coſe della nona Regione in Ruſo, & in Vittore ſi legge il Campo di Marte *Campus Martis*; per il quale inteſero il Biondo, & il Fuluio quanto fuori della porta Carmentale fù di ſpatio fra i colli, & il Teuere, moſſi dalle parole di Liuio nel ſecondo libro; *Ager Tarquiniorum, qui inter Vrbem, & Tiberim fuit conſecratus*

Prati Fla-
inij.

ampoMar-
quando
nsecrato.

etto Cam-
semplice-
ente.

Pon

COLLE DEGLI ORTVLI
Orti Luculani
M· QVIRINALE
M·CAPITOLINO
Foro Suario
Via Flaminia
Bosco de Cesari
Via Lata
Campo d' Agrippa
Campo Marzo
Orti d' Agrippa
Stagno di Agrippa
Ponte Aelio
Campo Minore
Via Retta
Ponte Vaticano
Foro Olito
Isola d' Esculapio
a car 339
3 Colonna e Foro d Antonino
4. Tempio d'Antonino
5 I Septi
6 T. di Nettuno e Portico degli Argonauti
7 T di Iunona
8 Portico d'Europa
9 Busseti
10 Archi dell aqua Vergine
11 Villa Publica
12 Isio
13 Minerua
16 Septi Agrippini
17 Portico di Pola
18 Portico di Costanzo
19 Altare di Terento
20 Busto
21 Equirie
22 Terme Neroniane e Alessandr.
23 Pantheon
24 Portico del Buono Euento
25 Terme d Agrippa
26 Mole d Adriano
27 Portico di Gratiano
28 Hecatonstilon
29 Boschi di Platani
30 Portico di Pompeo
31 Teatro di Pompeo
32 T della Fortuna Equestre
33 Portici et altri Edificii
34 Curia di Pompeo
35 Portico di Filippo
36 T. di Ercole custode
37 Portico d Ottauio
38 Circo Flaminio
39 T. di Bellona
40 T. d Apollo
41 Teatro di Marcello
42 Carcere di Claudio X Viro
43 Portico d'Ottauia
44 Porta Flumentana
45 Porta Carmentale
46 Porta Trionfale
47 Porta Catularia
48 Arco di M·Antonino

eratus Marti Martius deinde campus fuit: Nè diuersamente Dionigi ne parla nel 5 ma il Marliano, che suppone l' antiche mura di Roma in tempo della Republica fino a Ponte Sisto distese, ristringe quel Campo *inter Vrbem, & Tiberim* da Ponte Sisto in là fra il Teuere, & il Colle de gli Hortuli, seruendosi dell' autorità di Liuio nel terzo: *Itaq; Coss. ex composito eodem biuio ad Vrbem accessere, Senatumq; in Martium Campum auocauere, &c.* & indi a poco: *itaq; deinde Coss. nè criminationi locus esset, in prata Flaminia, vbi nunc ædes Apollinis est (Circum iam tum Apollinarem appellabant) auocauere Senatum*. Doue il Campo Marzo da i prati Flaminij distinto dichiarasi. Argomenta di più, ch' essendo quel Campo sacro a Marte, non haurebbe potuto impiegarsi in case priuate (delle quali nella nona Regione pur ve n'erano) nè in Fori di negotij profani, come il Suario. Il Donati distinguendo, due significati apporta del Campo Marzo; vno largo, con cui tutto ciò, ch'era tra il Teuere, il Campidoglio, il Quirinale, & il Pincio, in conformità del Biondo, e del Fuluio soleua intendersi; nel qual senso si deono interpretar Liuio, e Dionigi portati sopra; l'altro stretto significante quel solo spatio, che sacrato a Marte fù lasciato libero per gli essercitij guerrieri della giouentù; & in cotal senso appare hauer scritto Liuio nel terzo; la qual distintione è assai ragioneuole: ma i confini dal Donati attribuiti al Campo Marzo nel più stretto significato sembrano a me troppo ampij dal Palazzo Pontificio di Monte Cauallo (com' egli diuisa) al Teuere per il Collegio Romano, la Rotonda, Campo di Fiore, & il Palazzo de' Farnesi; non potendo a mio credere tutto quel grande spatio esser restato campo vacuo sempre, e spicciato per le sole giouenili essercitationi, e'l vedremo poco sotto. Vi s'aggiunga, che presso al Teuere fù la via retta, poco lungi da' colli la Flaminia; le quali esser state chiuse di quà, e di là da continuate fabriche non è negabile, mentre la medesima Flaminia n' era anche piena lungi dalla Città, dalle quali strade il Campo era ristretto. Nel progresso del discorrerne apparirà meglio il vero; & al discorso darà chiarezza il precedente lume di questa carta.

Prati Flaminij.

Era sacro a Marte, da cui hebbe il nome. Ma da chi, e quando consecrato, e così nomato egli fosse, diuersamente scriuono Liuio, e Dionigi; Quello dice dopo la cacciata de' Tarquinij sacrato dal popolo; questo l'afferma sacrato prima, e da' Tarquinij di poi vsurpato, e finalmente dal popolo restituito. Per Dionigi non è poca proua la legge di Numa riferita da Festo, & vn' altra volta portata da me: *Secunda spolia in Martis aram in Campo solitaurilia vtra voluerit cædito*. Et il medesimo Liuio nel primo ne dà alcun barlume, dicendo, che Tullio quando instituì il primo lustro *edixit, vt omnes ciues Romani equites, peditesq; in suis quisq; centurijs in Campo Martio prima luce adessent. Ibi instructum exercitum omnem sue, oue, taurisq; tribus lustrauit, &c.* L' Altare forse vi fù posto da Romolo, e lo spatio sacrato a Marte non fù tanto allhora, quanto dopo scacciati i Tarquinij fù disteso. Ma di nuouo fra non molto riseruo parlarne.

Campo Marzo quando consecrato.

Fù solito dirsi con antonomastica voce di Campo. Trebellio in Claudio: *Fuerat etiam adolescens in militia cum ludicro Martiali in Campo luctamen inter fortissimos quosq; &c.* Ouidio nel 6. de' Fasti:

Detto Campo semplicemente.

Tunc ego me memini ludos in gramine campi
Aspicere, &c.

Propertio nell' Elegia 16. del 2.

Tot iam abiere dies; cum me nec cura Theatri,
Nec tetigit Campi, nec mea musa iuuat.

Lucano nel primo:

fregit solemnia Campus,
Et non admissæ dirimit suffragia plebis.

Petronio Arbitro nel Poema della guerra Ciuile:

Nec minor in Campo furor est, emptiq; Quirites
Ad prædam strepitumq; lucri suffragia vendunt,

 e mille

e mille altri, che in cosa aperta non è necessario cercare.

Eletto per esercitij Martiali.

Fù eletto presso al Teuere per i giuochi Martiali, acciò vi fosse anche appresso l'esercitio del nuoto, ò chi s'era impoluerato potesse bagnaruisi. Porfirio interprete d'Oratio nell'Ode 7. del 3. libro: *Notum est iuuentutem Romanam apud veteres, & exercitatam in Campo Martio, & post hoc exercitium natare solitam fuisse in Tyberi, quia perit a nandi in rebus militaribus sit necessaria.* E Vegetio nel 10. del primo: *Ideoq; te Romani veteres, &c. Campum Martium vicinum Tiberi delegerunt, in quo iuuentus post exercitium armorum sudorem, pulueremq; dilueret, ac lassitudinem, cursusq; laborem natando deponeret.* Fra gli altri esercitij giouenili vi s'imparaua di montare speditamente a cauallo, ch'in quel tempo non essendo in vso le staffe richiedeua agilità. Perciò soleuano teneruisi la state caualli di legno. Vegetio nel 18. del primo: *Equi lignei hyeme sub tecto, æstate ponebantur in campo: super hos iuniores primo inermes dum consuetudine proficerent, deinde armati cogebantur ascendere. Tantaq; cura erat, vt non solum à dextris, sed etiam à sinistris partibus, & insilire, & desilire condiscerent, euaginatos etiam gladios, vel contos tenentes.* I quali caualli l'inuerno sembra a me poter credere, che, se bene *sub tecto*, non però fuori del medesimo campo, ò lungi solessero tenersi, ma in alcuno de portici, ò de gli altri edifitij, che gli erano intorno.

Sua descrittione.

Descriuere il Campo Marzo non si può meglio, che con Strabone; il quale a lungo nel quinto libro così ne fauella: *Maximam horum partem Martius Campus habet præter natiuam locorum amœnitatem artis, & solertiæ exornationes admittens: Campi enim admirabilis magnitudo lusus, & curules pariter cursus, & alia equestria certamina expedita suppeditat, nec minus tam multis circulū, palestram exercitationem tractantibus, aliaque incumbentia simul opera. Quid perennes solo herbas, coronatosq; ad fluminis alueum colles scenicarum ostentatio picturarum, eiusq; generis spectacula præstant, vt difficulter, & inuitus abscedas. Huic proximus campo, & alter adiacet campus, & innumerabiles circum circa porticus, horti nemorosi, Theatra tria, simul, & Amphitheatrum, Templa magnificentissima inter se contigua, vt quasi nil aliud agentia reliquam Vrbis venustatem ostentare videantur. Ea propter cum locum istum religiosissimum esse cogitassent, clarissimorum virorum, ac fœminarum monumenta in eo construxerunt. Commemoratione dignissimum est quod Mausoleum appellant, &c.* Qui più cose si leggono degne d'esser osseruate, ed attentamente.

Ampiezza.

La prima si è l'ampiezza sua libera da edifitij, e da impedimenti: *Campi enim admirabilis magnitudo, &c.* che meglio forse dal Donati si traduce: *Nam, & magnitudo eius mirabilis est, & curruum, equorumq; decursionibus libere patet, tantæq; multitudini pila, & circo, ac palestra se exercentium.* Considerata questa ampiezza, & insieme la quantità delle fabriche fra di loro contigue da noi trattate non molto sopra intorno al Circo Flaminio, & al Teatro di Pompeo, l'opinione del Biondo, e del Fuluio riesce vana; perche doue quelle erano campo non solo Martio, ma nè altro spicciato, e patente potè esser mai. Nè peruenne alla via Flaminia, ò alla retta, come hò anche detto; e ciò dee bastarci per hora.

Herbosità.

La seconda l'herbosità sua continua: *Quid perennes solo herbas, &c.* la quale è toccata ancora da molti. Oratio nell'ode 5. del 3. libro;

Quamuis non alius flectere equum sciens
Aequè conspicitur gramine Martio.

Così anche Ouidio nel terzo de' Fasti:

Altera gramineo spectabis equiria campo, &c.

e nel sesto: *Tunc ego me memini ludos in gramine campi*
Aspicere, & dici lubrice Tibri tuos.

Cicerone parimente nel 2. *De Oratore* parlando di Lepido: *Cum ceteris in Campo exercentibus in herba ipse recubuisset, vellem hoc esset, inquit, laborare*: e finalmente Dionigi nel 5. chiama il Campo Marzo prato buono per pastura de' caualli; e come prato non possiamo figurarloci, che aperto, e disimpedito.

La

La terza, i colli sù la riua del Teuere coronati: *Coronatosq; ad fluminis alueum colles scenicarum ostentatiò picturarum*, ò come altri traduce: *coronantesq; fluminis alueum colles*; ò come lo porta il Donati: *tumulorumque coronæ supra omnem vsq; ad alueum scenæ quandam ostentant speciem*; della qual corona di colli non lieue è la difficoltà. Il Campidoglio, il Quirinale, & il Pincio, benche posti in giro sembrino far Teatro, nõ poteuano dar'al campo ornamento alcuno, da cui erano assai disgiunti, e lontani, e fuori di vista, nè il nome di tumuli, cioè a dir di piccoli monticelli calzaua loro, & erano più del Campo lungi dal fiume. Giurerei io, che i colli intesi da Strabone fossero i due monticelli egualmente vicini al Teuere, detti hoggi vno Citorio, l'altro Giordano; i quali in tempo, che nel piano Roma era assai più bassa, doueuano apparir più alti, e spiccati, e dall' vno all'altro di quelli essersi la maggior larghezza del campo distesa, spero ch' in breue sia per discuoprirui si assai verisimile.

I suoi colli sul Teuere.

La quarta, le fabriche, dalle quali era circondato: *Præter natiuam locorum amœnitatem artis, & solertiæ exornationes admittens*, col Donati meglio: *cum natura, tum hominum prudentia ornatus*, Il quale adornamento di fabriche, se si và da noi ricercando, farà spiccar meglio quanto s' è fin qui accennato, e la vera figura del Campo ci dipingerà. Primieramente gran parte delle fabriche, delle quali il Campo Marzo era attorniato, esser state portici, sotto i quali potesse il popolo ricouerarsi dalle pioggie, e schermirsi dal sole, è vn credibile, che pizzica di necessario; e le parole di Strabone *innumerabiles circum circa porticus*, ancorche non quiui solo vadano forse intese, si rappresentano prima, e più quiui, che in altro luogo: oltre i quali portici l'altre fabriche quasi continuate ci guideranno al d' intorno del Campo; col qual giro potremo rintracciarne forse i confini. E per cominciar da vn termine certo, più in quà della Rotonda non passò il Campo Marzo sicuramente, hauendo questa contigui le Terme, e i Horti, e lo Stagno d'Agrippa, e'l Tempio, e'l Portico del buon' Euento; le quali fabriche non lasciauano campo per il Campo Marzo.

Fabriche del Campo.

Portici.

Delle Terme di Nerone poco lungi dalla Rotonda si conseruano, e si riconoscono i residui nel Palazzo de' Granduchi di Toscana tra S. Eustachio, e Piazza Madama, detta gia de' Longobardi, come riferiscono il Biondo, & il Fuluio; delle quali molto più hauerne veduto i passati Antiquarii confessano, & è indubitabile. Il Biondo descriue que' residui al suo tempo di molta ampiezza. Il Marliano ne fà la testimonianza seguente: *Thermarum vestigia latè patent a S. Eustachio vsq; ad domum Gregorij Narnien. viri optimi, & humanissimi, in cella vinaria cuius vidimus Thermarum pauimenta, & plumbeas fistulas.* Quindi l' antica Chiesa detta hoggi S. Saluatore al Palazzo de' Granduchi di Toscana congiunta fù anticamente chiamata *S. Iacobi in Thermis*. Ma non poterono quelle esser quelle d'Agrippa, e le credute d'Agrippa presso la Ciambella esser state di Nerone? Quelle della Ciambella esser state d'Agrippa si mostra dal portico del Buon' Euento, del quale dissi; e dalla vicinità al Portico Palatino, ò Palaceno, ch' esser stato presso S. Marco vedemmo. Che quelle di Nerone, e poi anche d' Alessandro fossero queste, il vicino Circo di Nauona, che d'Alessandro fù detto, n' è, se non proua, buona congettura. Di queste Martiale nell' epigramma 33. del libro 7. così canta:

Thermæ Neronianæ.

S. Saluatore.

> *quid Nerone peius?*
> *Quid Thermis melius Neronianis?*

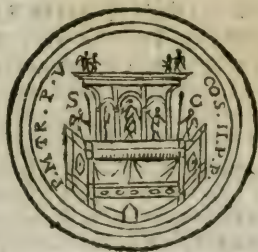
E Statio nel primo delle Selue:

> *fas sit componere magnis*
> *Parua, Neronea nec qui modo latus in vnda*
> *Hic iterum sudare neget.*

Esser poi state dette Alessandrine si legge in Vittore: *Quæ postea Alexandrinæ*. Cassiodoro nella Cronica dice hauer l' odio del mondo contro Nerone cangiato loro il nome. Molti argomentano le Neroniane esser state risarcite da Alessandro.

Quæ postea AleXãdrinæ

All'

All' incontrò il Fuluio, il Marliano, & altri dicono le Aleſſandrine Terme diuerſe alle Neroniane vicine, con l'autorità di Lampridio in Aleſſandro: *Opera veterum principum inſtaurauit, ipſe noua inſtituit. In his Thermas nominis ſui iuxtà eas, quæ Neronianæ fuerunt, aqua inducta, quæ Alexandrina nunc dicitur. Nemus Thermis ſuis de priuatis ædibus ſuis, quas emerat, diruptis ædificijs fecit. Artium vectigal pulcherrimum inſtituit, ex eoque iuſſit Thermas, & quas ipſe fundauerat, & ſuperiores populi vſibus exhiberi, ſyluas etiam in Thermis publicis deputauit.* Il Donati n'argomenta riſtoratione delle vecchie, & inſieme fabrica delle nuoue. Io, come delle Traiane diſſi nella terza Regione, non sò diſtormi dal credere, ch' eſſendo ſempre nell' ampiezza delle Terme andato creſcendo il luſſo di giorno in giorno, Aleſſandro per dare all' antiche di Nerone la grandezza, e le delitie richieſte nel ſecolo ſuo, vi faceſſe grand' aggiunta, di nuouo fondata sì, ma non ſeparata da quelle, ſichè l' vne, e l' altre formando vn corpo di maggior magnificenza, e con modità ſi veſtiſſero anche di nuouo nome ſecondo le teſtimonianze di Vittore, e Caſsiodoro, e la fabrica fattaui da Aleſſandro nuoua da fondamenti porgeſſe occaſione a Lampridio di ſcriuerla per Terme diuerſe. Si peſino le parole del medeſimo: *Iuſſit thermas, quas ipſe fundauerat, & ſuperiores populi vſibus exhiberi;* oue il dir fondate le nuoue, ch' indica anche riſtoratione dell' altre, l'appellar queſte ſuperiori, donde ſi congettura contiguità, e l'eſibitione vnica di queſte, e di quelle dilucidano aſſai il vero. Deuo qui ſoggiungere, che Aleſſandro, come il medeſimo Lampridio ſcriue, *Addidit, & oleum luminibus Thermarum, cum antea non ante auroram paterent, & antè ſolis occaſum clauderentur.* La qual commodità, (com' anche oſſerua il Donati) fù tolta da Tacito; ſcriuendo Vopiſco: *Denuò Thermas omnes ante lucem claudi iuſſit, nè quid per noctem ſeditionis oriretur.* Tra le medaglie d'Aleſſandro vna ſe ne vede nell'Angeloni, e nell' Erizzo con vna fabrica nel roueſcio ſtimata da eſſi, e credibilmente, queſte Terme. Eccone la copia.

Domus Alexandri Pij Imp.

La caſa priuata d' Aleſſandro eſſer ſtata preſſo le Terme prima, che il medeſimo Aleſſandro la rouinaſſe, per piantare iui il boſco, ſi raccoglie dalle parole di Lampridio già citate. La quale preſso al ſito delle Terme di Nerone fà veder lo ſpatio fra la Rotonda, e Piazza Nauona, e per conſeguenza anche l'altro della circonferenza di quel Campo occupato da edifitij non ſolo publichi, ma e priuati.

Thermæ Hadriani.

Preſso l'Aleſsandrine molti argomentano l' altre d'Adriano con la ſola ſcorta di Vittore, da cui ſi regiſtrano immediate; ſegno fallaciſſimo ſenz' altro rincontro.

Circus Alexandri, &c.

Alle medeſime contiguo eſser ſtato vn Circo appariſce a gli occhi ancora hoggidì. Il vano della gran piazza detta Nauona ſerba ancor la forma dello ſpatio d' vn Circo antico: del quale hauer durato i reſidui fino al tempo del Fuluio, e del Marliano, ne fanno eglino teſtimonianza di viſta; & io nel cauar, che s'è fatto de' fondamenti della nuoua Chieſa di S. Agneſa, hò veduto ſcoperti i pilaſtri di teuertino. Così molti anni ſono fabricandoſi parte della Chieſetta di S. Nicolò de' Loreneſi, vi furono trouati altri teuertini del medeſimo Circo, i quali ſeruirono per la facciata di

quella

questa; & intendo, che sotto molte botteghe nelle cantine, come sotto le case, che sporgono verso piazza Madama, molt'altri residui vi si trouino. Esser stato fatto, ò ristorato da Alessandro Seuero è comune opinione per le Terme del medesimo vicine, e per leggersi in Rufo: *Domus, & Circus Alexandri Pij Imperatoris*, e nel nuouo Vittore: *Circus Alexandri*; ancorche a questi conforme al solito debba poca fede prestarsi; tanto maggiormente, che la casa d'Alessandro andata già per terra, e conuertita nel bosco delle sue Terme, non potè in tempo di Rufo hauer di viuo nè pur' il nome. Miglior' argomento ne danno le medaglie del medesimo Alessandro dal Donati riferite che hãno nel rouescio quel Circo, e la fede fatta dal Fuluio, che nel secolo precedente al suo era Piazza Nauona detta Circo d'Alessandro.

Detto Agonale.

E' comune opinione, che fosse detto Agonale da i giuochi Agonali, che vi si soleuano celebrare, la cui etimologia da tutti ammessa a me par molto dubbiosa, per non dir vana. L'antiche feste Agonali, donde cotal nome trahessero veramente non è ben chiaro. Varrone dice nel quinto: *Dies Agonales, per quos Rex in Regia arietem immolat, dicti ab Agone eo quòd interrogatur a Principe Ciuitatis, & princeps gregis immolatur*. Ouidio nel primo de' Fasti ta raccolta di cinque opinioni, la prima è della parola interrogatiua *Agon?* che nel sagrifitio s'vdiua spesso dire dal ministro accinto a ferir la vittima; la seconda dalle vittime, che si conduceuano a forza; la terza *Agonalia*, quasi *Agnalia*; la quarta dal timor delle vittime nel veder' il coltello, che douea ferirla; l'vltima da lui seguita dall' antico nome Greco de' giuochi, che Agonij si dissero. Festo: *Agonium ob hoc ludum dixere, quia locus, in quo ludi primò facti sunt, fuerit sine angulo, cuius festa Agonalia dicebantur*. Ma altroue meglio: *Agonium putabant Deum præsidentem rebus agendis, Agonalia eius festiuitatem.* Il qual Dio esser stato Giano si trahe dal citato luogo del primo d'Ouidio:

Quattuor adde dies ductis ex ordine Nonis,
Ianus agonali luce piandus erit.

Ma qual si fosse il principio di cotal nome concorrono gli Scrittori in credere, che non i soli giuochi Agonali si facessero in quel Circo, ma altri ancora; & io più d'altri, che de gli Agonali credendo, ardisco per hora di soggiungere, che s'altri vi se ne fecero, furono l'Equirie giuochi di caualli, e di carri soliti celebrarsi nel Campo Marzo li 29 di Genaro, li 27. di Febraro, e li 13. di Marzo, si come li 18. d'Aprile nel Circo Massimo si faceuano. Varrone così nel quinto: *Equiria ab equorum cursu: eo enim die currunt equi in Campo Martio*. Festo: *Equiria ludi, quos Romulus Marti instituit per equorum cursum, qui in Campo Martio exercebatur.* Et Ouidio nel primo de' Fasti:

Equiria.

Iamq; duæ restant noctes de mense secundo
Marsq; citò iunctis curribus vrget equos:
Ex vero positum permansit Equiria nomen,
Quæ Deus in Campo perspicit ipse suo.

le quali esser state solite farsi sull' herba del Campo chiaramente Ouidio ne' sopra citati versi del terzo.

Altera gramineo spectabis equiria Campo,
Quem Tiberis curuis in latus vrget aquis.

sichè nel proprio Campo Marzo herboso, e vicino al Teuere.

Ma è possibile, che in tante commodità, e magnificenze publiche da' Romani fatte s'essercitassero l'Equirie sù l'herba pura d'vn prato, senza almeno alcun ricinto, che vna parte di quel prato, ò campo riseruasse a cotal' effetto? e pur'altri Circi di minor vso, di minor frequenza, e di lontananza maggiore dall' habitato furono fabricati. Quindi sembra a me di poter dire, che, se non formai Circo hebbero l'Equirie, hauessero almeno vna parte del Campo distinta, e perciò rinchiusa forse con legni non altrimenti, che i Septi, i quali gli erano à fronte, come vedremo, e non altrimente, che il Teatro, e lo stadio fatto di legno da Cesare nel

Campo

Campo Marzo. In fatti io stimò, che il luogo dell' Equirie fosse il sito di Piazza Nauona herboso sì, ma cinto, e serrato, fin che da Alessandro Seuero fu ridotto a Circo perfetto. Le congruenze toccate assai efficaci mi sembrano, & il non leggere nell'antico testo di Vittore il Circo Agonale, ch' era pur magnifico, e riguardeuole, me ne dà persistenza. All'incontro più hà dello strano il sognar'altroue vn altro Circo detto l' Equirie, come tutti suppongono, cioè a dire doue è la Chiesa di S. Maria in Aquiro, al qual luogo l' herbosità del Campo Marzo non giunse, e vedrassi in breue, quando dell'altro lato si tratterà. L' indouinamento è fabricato sù la mal' intesa epistola 51. del terzo libro di Cassiodoro; in cui si son creduti molti di leggere, che dal Mausoleo d'Augusto si partissero i caualli, e passando per l'Equirie giungessero al Circo Flaminio; mentre per la Mole Cassiodoro intese non il Mausoleo, ma il Circo Massimo dal medesimo Augusto ampliato, e rifatto nella valle detta Martia, ò Murcia, nel qual Circo i giuochi de' Caualli s' esercitauano; come assai meglio è stato poi spiegato da'più moderni. Che i giuochi dell' Equirie (i quali benche di caualli si dicano da *Varrone*, e da Festo esser stati fatti con le carrette, come gli altri Circensi dichiara Ouidio ne' già scritti versi del p. de' Fasti) si facessero nel Circo di Piazza Nauona, il medesimo Marliano sostenitor del contrario non sà negarlo: *Non negamus tamen in eo equiria, sicut alia certamina fuisse celebrata* Ma che altri giuochi celebrati vi fossero, donde si caua? anzi quali erano gli altri giuochi? gli Agonali? le feste Agonali s' è visto con Varrone, e con Ouidio esser state non giuochi Circensi, ma sagrifitij fatti a Giano nella Regia. Nel c. 4. del primo de' Saturnali Macrobio allega Giulio Modesto, che li riferisce inuentati da Numa: *Antias, inquit, Agonaliorum repertorem Numam Pompilium refert*; mà dell' Equirie s' è detto, che fù Romolo l' institutore; e l'antichissime feste Agonali nel tempo di Festo, e d' Ouidio erano già cessate di fatto, e di nome;

> *Fas etiam fieri solitis ætate priorum*
> *Nomina de ludis græca tulisse diem,*
> *Et prius antiqua dicebat Agonia Termo:*

onde lo stirar quell'antico nome sul Circo di Nauona, senz'altra congettura, hà molto poco fondamento, & in tanto più certo è a noi, che il suo nome antico fosse l' Equirie, e'l moderno, come per appunto suona, da vna gran naue deriui, di cui la piazza hà somiglianza. Sò, che i giuochi da Domitiano istituiti a Gioue Capitolino chiamaronsi Agoni Capitolini; ma questi da Gioseffo Scaligero nel primo dell' Ausoniane lettioni ampiamente descritti erano garreggiamenti d' artefici di varie sorti, com' anche di Poeti, di Musici, e d' Istrioni, e non combattimenti Circensi. Sò finalmente, che più d' vno Scrittore antico spiega i publici spettacoli di combattimenti con nome d'Agoni; ma oltre, che tal nome più conuiene a spettacoli Anfiteatrali, che a Circensi, per Circo Agonale dourebbe esser' inteso il Massimo assai più d'ogn'altro: Nulladimeno resti in libertà il crederne, come più piace.

Nauona somigliante a gran naue.

Dice Festo, che l' Equirie furono giuochi istituiti da Romolo a Marte. Per conferma dunque della conciliatione da me fatta sopra di Liuio con Dionigi circa la dedicatione del Campo a Marte, non è incredibile, che Romolo gli dedicasse il contorno di Piazza Nauona per i giuochi dell' Equirie, ch' egli v' instituì; e dopo il discacciamento de' Tarquinij, oltre al Campo dell' Equirie (da quelli forse occupato, come Dionigi scriue) l'altro pur de' Tarquinij contiguo per gli altri esercitij militari della giouentù si consecrasse a Marte dal popolo.

Campi dedicati a Marte da Romolo, e dal Popolo due diuersi.

Ne gli Atti di S. Agnesa si dice Teatro. Così i proprij nomi dell'antiche fabriche si soleuano dal volgo spesso confondere, & hauemo visto, e vedremo ancora chiamate impropriamente con nomi di Palazzo, di Terme, e di Naumachia più fabriche antiche.

In Piazza Nauona scriue il Fuluio, che a suo tempo si celebrauano *postremo Iouis Carnis priuij die veterum triumphorum simulacra tota ferme spectante Vrbe*; E che per

insti-

institituto del Card. Rotomagense di natione Francese cominciò a faruisi il mercato ogni mercordì, si come si segue a fare.

Al Circo di Nauona esser stato vicino, e quasi contiguo il monticello detto Giordano, può scorgerlo ognuno dal poco tratto, il quale vi si vede, e dal considerare lo spatio, che doueuano occupare gli archi, e tutta la fabrica del Circo di là dal suo vano, il qual solo ci è restato hoggi. Quel colle, se anticamente non vi fù (ch'io non voglio sostenerlo per cosa certa) non si nieghi almeno, che nel luogo suo non fosse alcuna gran fabrica; le cui rouine poi lasciassero, come nel Teatro di Marcello, alto il terreno. Così nel tratto, ch' è dalla Rotonda a Monte Giordano, le fabriche continuate mostrano necessità, che iui fosse vn de' margini del Campo Marzo. Anzi crederemo noi, ch' in tutto questo tratto non fosse alcun portico, de' quali esser stato douitioso il campo s' è presupposto? ed è forse impossibile, che tra vno, e l'altro de gli edificij raccontati fossero altre fabriche, se non priuate almeno publiche? Ecco tutto il lato sinistro del Campo terminato euidentemente fino a Monte Giordano. Se poi tra il Colle, & il Teuere (la qual distanza non è molta) fosse altra cosa, ò pur transito aperto, come potè essere, per andar dal Campo altroue, è materia di tutta oscurità.

Monte Giordano.

Il lato destro del Campo.

CAPO SESTO.

A Monte Giordano poco lungi è il Teuere, che limitaua da Settentrione il Campo fino a Ripetta, termine del lato destro; tra il qual lato, & il Teuere il Mausoleo, che Augusto eresse iui, seruì di serraglio. Questo da Strabone, oue de' sepolcri del Campo Marzo ragiona, così è descritto: *Quorum omnium præclarissimum est Mausoleum agger ad amnem supra sublimem albi lapidis fornicem congestus, & ad verticem vsque semper virentibus arboribus coopertus. In fastigio statua Augusti Cæsaris: sub aggere loculi eius, & cognatorum, ac familiarium: A tergo lucus magnus ambulationes habens admirabiles*; la qual descrittione rappresenta al viuo la gran machina, che quasi argine al Teuere s' ergeua sù la ripa, & essendo coperta d' alberi fino alla cima, non potè non alzarsi con piani diuersi sempre più stretti, come i catafalchi (il Donati dice) che nelle Deificationi de' Cesari s' abbrugiauano. Hoggi presso S. Rocco se ne vede vn circolar vestigio d'opera reticulata; il qual luogo dal Marliano s' afferma esser stato a suo tempo chiamato Augusta. Vn'altro pezzo nella casa del Sig. Benedetto Fiorauanti nella via detta De' Pontefici se ne conserua di forma pur rotonda. Il Marliano, ch'assai meno difformati d' hoggi li vide, così li descriue. *Extat adhuc vbi vulgò Augusta dicitur iuxtà S. Rocchi Ecclesiam interior circumferentia reticulato opere, olim verò tres circumferentias fuisse vestigia satis ostendunt inuicem ità distantes, vt in plures partes intersecarentur, pluresque efficerent loculos, quo quisque seorsim à cœteris sepeliretur*; delle quali tre circonferenze conuien dire, che la più angusta più alzandosi, e meno la più ampia formassero i tre piani diuersi, sù i quali gli alberi rendeuano opaca la mole. Suetonio così anch' egli ne parla nel 100. d'Augusto: *Id opus inter Flaminiam viam, ripamq; Tiberis sexto suo Consulatu extruxit.*

Sepulchrum Augustorū.

Hebbe il Mausoleo vna sola porta verso il Campo, per quanto il Ligorio dalla vista della medesima anticaglia hauer riconosciuto fà fede. Auanti a quella esser stati due obelisci non molto grandi, cioè d' 80. piedi, che fanno 100. palmi argomentano gli Scrittori dall' hauerne per lo passato veduto vno rotto in terra fra il Mausoleo, & il Teuere, che fù poi eretto auanti alla Chiesa di S. Maria Maggiore da Sisto Quinto; & vn' altro sotterra dietro a S. Rocco; oue ancor si dice essere. Quindi

Porta, & Obelisci del medesimo.

conchiudasi esser stato il Mausoleo al pari del Teuere in faccia al Campo, & alla Rotonda, ch'era l'altro termine opposto.

Parenti d'Augusto sepolti ivi.

Esserui stato sepolto Marcello nipote d'Augusto raccolgono il Fuluio, & il Marliano da Virgilio nel 6.

Quantos ille virum magnam Mauortis ad Vrbem
Campus aget gemitus, vel quæ Tiberine videbis
Funera, cum tumulum præterlabere recentem;

e vi fù forse posto il primo d'ogn'altro, com' anche dalla parola *recentem* pare s'inferisca. I medesimi versi malamente erano stati prima interpretati d'vna mole marmorea, ch'era già presso la porta del Popolo, e diceuasi perciò sepolcro di Marcello: ma la poca vicinità al Teuere, e l'inuerisimile (dicono il Marliano, & il Fuluio) che Marcello nipote d'Augusto, e da lui amato fosse altroue posto, che nel Mausoleo non lo consentono. N'apporto io testimonianza più espressa di Pedone Albinouano nella Consolatione a Liuia, che parlando d'Augusto dice:

Condidit Agrippam, quo te Marcelle sepulcro;
Et cœpit generos iam locus ille duos.
Vix posito Agrippa tumuli benè ianua clausa est
Perficit officium funeris ecce soror.
Ecce ter ante datis iactura nouissima Drusus
A magno lachrymas Cæsare quartus habet.
Claudite iam Parcæ nimium reserata sepulcra;
Claudite plus iusto, iam domus ista patet.

Esserui state riposte ancor le ceneri di Germanico s'accenna assai chiaro da Tacito nel 3. de gli Annali.

Boschi, e verzure sue.

Ma qual ornamento di delitie doueuano apportarui le verzure, e l'ombre, che gli erano a tergo? *à tergò lucus ambulationes habens admirabiles.* Era il bosco di consentimento di tutti fra la Mole, e la Porta del Popolo, cioè dalla via detta De' Pontefici alla porta per dirittura col Teuere, e con la Flaminia a i lati; e forse le medesime ombre ad vso publico fatte dauano ornamento delitioso, e specioso alla via.

Strada di Ripetta.

Suetonio susseguentemente alle parole allegate sopra: *circumiectasque syluas, & ambulationes in vsum populi iam tum publicarat.* Nè v'era la strada hoggi detta Di Ripetta apertaui a filo poco più d'vn secolo fa; si come il Fuluio scrittor di quel tempo ci dà notitia, dicendo esserui fatta quasi vna colonia di Lombardi, e Schiauoni; di che è buon rincontro la Chiesa di S. Girolamo della natione Schiauona fabricatoui da Sisto Quinto presso S. Rocco, & il Collegio detto Clementino, ch'indi non lungi in Piazza Nicosia v'ha poi per la medesima Natione eretto Clemente Ottauo. Forse le medesime ombre, e verzure col Mausoleo congiuntogli furono significate con nome d'horti da Ouidio nell'elegia 9. del primo *De Ponto*:

Gramina nunc campi pulchros spectantis in hortos, &c.

S. M. del Popolo.

Il bosco pensa il Fuluio esser stato di pioppi, e dal pioppo detto latinamente *Populus* hauer tratto il nome la vicina Chiesa di S. Maria detta *De Populo*, con la porta Flaminia, che l'è congiunta: *& propinquum S. M. de Populo Templum nomen accepisse crediderim, nisi locus à populi frequentia dicatur.* Ma piace al Donati, che la Chiesa dal Popolo Romano fabricator di essa, e dalla Chiesa la porta trahesse il nome; onde se di pioppi, ò d'altr'ombre fosse ripieno quel bosco resta dubbioso. Forse

Sepolcri de' liberti d'Augusto.

per lo bosco erano sparsi sepolcri de' liberti d'Augusto, e fra gli altri v'era quello d'Vlpio Martiale, che dal Fuluio si dice trouato tra le rouine.

D. M
VLPIO. MARTIALI. AVGVSTI LIBERTO A. MARMORIBVS

non essendo immaginabile, non che credibile, ch'vn Liberto nel Mausoleo de gli Augusti giacesse. Dal Fauno s'accenna quel marmo trouato fuori della Porta del Popolo.

La

La Naumachia, che presso 'l Teuere hauer fatta Augusto scriue Suetonio nel 43. di quello · *Atletas extructis in Campo Martio sedilibus ligneis, item nauale prælium circa Tiberim cauato solo, in quo nunc Cæsarum nemus est*, facilmente fù dietro al Mausoleo, doue poi fece il bosco; parendo, ch' il periodo nel medesimo Campo Marzo, in cui dice fatto per gli Atleti i sedili, insinui ancora la Naumachia; ma quasi certezza se ne porta da Tacito nel libro 12, oue dice, ch' Augusto *structo cis Tiberim stagno* celebrò i giuochi Nauali, per addicar la differenza dalla Naumachia di Trasteuere. Non fù fabrica magnifica; ma da Suetonio, e da Tacito vien significata vn stagno momentaneo fatto per que' soli giuochi Nauali, come i sedili per gli Atleti fatti di legno. E perciò la Naumachia vecchia, ancorche fatta anch' ella da Augusto fù diuersa cosa da questo stagno, come nella quinta Regione mostrai, & è certo; poiche s' in quella celebrò Tito i giuochi, & in tempo di Tito qui non era più Naumachia, ma bosco, è conseguenza necessaria, che la detta Vecchia fosse, e durasse altroue, cioè nel bosco di Caio, e Lucio, il quale perciò esser bosco diuerso da questo non può negarsi; e la parola *Nunc* di Suetonio fà creder fatto quiui il bosco dopo toltone lo stagno.

Naumachia Augusti.

Al Mausoleo si congiungeua il detto lato del Campo, e cominciaua a mio credere con l' horiuolo a sole fatto in terra con righe di bronzo incastrate in lastre di marmo; a cui seruiua di gnomone vn' obelisco di 116. piedi d'altezza, come Plinio scriue nel 9. del 36. Augusto fè trasportarlo a Roma da Hieropoli Città d'Egitto assieme con l'altro, che fù posto nel Circo Massimo noue piedi maggiore. Così vien descritto da Plinio nel 10. del libro citato sopra: *Ei, qui est in Campo Martio, Diuus Augustus addidit mirabilem vsum ad deprehendendas solis vmbras, dierumque, ac noctium magnitudines strato lapide ad Obelisci magnitudinem, cui par fieret vmbra Romæ confecto die sexta hora, paulatimque per regulas (quæ sunt ex ære inclusæ) singulis diebus decresceret, ac rursus augesceret digna cognitu res, & ingenio fœcundo. Manlius Mathematicus auratam pilam addidit, cuius vertice vmbra colligeretur in se met ipsam, &c.* e segue a dir, ch' al suo tempo non andaua più giusto considerandone più cagioni. Doue per appunto fosse già si sà. Scriue il Fuluio, che nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, nella Cappella allhor nuoua dè' Cappellani (cioè in quella, che maggior dell' altre stà fuori della naue sinistra) v' era ancor la base, & iui intorno fù cauato l'horologio; le cui parole è meglio si portino · *In parte Martij Campi, vbi nunc est Templum S. Laurentij in Lucina in Cappella noua Cappellanorum fuit olim basis illa nominatissima, & horologium superioribus annis effossum, quod habebat septem gradus circum, & lineas distinctas metallo inaurato, & solum campi erat ex lapide amplo quadrato, & habebat lineas easdem, & in angulo quatuor venti erant ex opere musiuo cum inscriptione* BOREAS. SPIRAT, ò come dal Marliano si riferisce VT. BOREAS. SPIRAT; oue vado io pensando, ch' ad ognuno de' quattro lati fosse vn motto particolare. Nella base scriue il Marliano, ch' era l' elogio seguente:

Horologii Campi M.

Obeliscus pro gnomone in C. M.

S. Lorenzo in Lucina.

CAESAR. DIVI. F. AVGVSTVS
PONTIFEX. MAXIMVS. IMP
XII. COS. XI. TRIB. POT
XIV. AEGIPTO. IN. POTESTATEM
POPVLI
ROMANI. REDACT
SOLI. DONVM. DEDIT

L' Obelisco presso la medesima Chiesa esser stato veduto rotto non lungi in vna cantina scriuono il Marliano, & altri, e vederuisi anc' hoggi odo dire. Onde facciamone noi argomento, che se proportionate all' Obelisco le linee si distendeuano, l' horiuolo perueniua alla via Flaminia; a cui non meno, che al campo seruiua d' ornamento, e molto più verso S. Rocco douette dilungarsi. Quindi raccolgasi, che non altrimente auanti al Mausoleo staua, com' altri han creduto, ma sicuramente da

banda nel principio del destro lato del Campo; à cui oltre la bella, e curiosa vista, porgeua commodità acciò fossero a chi dimoraua iui note l' hore.

Monte Citorio.

All' horiuolo esser stato congiunto l'altro monticello detto Citorio nõ può negarsi, che per appunto dietro a S. Lorenzo in Lucina hà il principio. Il Biondo dice esser stato prima detto *Mons Citatorum*, e che quelli, i quali ne' Comitij celebrati nel Campo haueuano vscendo da i Septi dato già il voto, colà sù si ritirauano, per non far con gli altri confusione. Ma, ciò oltre che non si legge altroue, hà del vano; poiche altro spatio di monte saria bisognato per riceuere tutte le centurie dopo dati i voti; nè mancauano all' intorno per ritirarle luoghi piani assai piu al proposito, e più capaci. Il Fuluio l' appella ò *Citatorum à citandis tribubus*, ò vero *Acceptorius ab acceptandis suffragijs*, ò al fine *Septorum à proximis Septis*; e crede esser stato fatto con la terra cauata per il fondamento, che si fè alla Colonna Antoniana, la quale gli è appresso; ma non piace al Marliano, ch' vn luogo si celebre destinato a publiche funtioni fosse da quel Pio Imperatore occupato con tal terreno; nè sembra a me verisimile, che per fondamento della Colonna tanta quantità di terra si cauasse, e s'alzasse iui; la quale, come auuiene d' ogni monte, fù più alta allhora ch'adesso. Il Marliano giudica esser cumulo delle rouine d'alcun grande edifitio: ma se ciò fosse non ve ne sarebbe, come del Teatro di Marcello, se non a tempi nostri, almeno cento, e ducento, e più anni fà restato vn residuetto? fin nel tempo del Biondo s'haueua per vn monte; e pur la fabrica, che potè lasciar si alte, e si ampie le sue rouine, douette essere delle sontuose, e sublimi; e da non andarsene in fumo, e terra si presto; & all' incontro da Strabone par s'additi per vn de' colli del Campo vicini al Teuere. La fauola, ch' in Roma và per le bocche del volgo, esser stata terra, con cui Agrippa empì la Rotonda, per fabricarle sopra la Cuppola, hà troppo del leggiero. L' vso de' Tempij circolari, & in volta fù in Roma antichissimo, e frequentissimo nel tempo, non solo d' Augusto, e d'Agrippa, in cui era ogni perfettione d'Architettura, ma fin da' primi secoli della Città; e 'l modo di fabricar Cuppole senza vopo di terra non potè non essere nel tempo della Rotonda inuentato; Nè la gran massa di terreno occupante lo spatio fra Piazza Capranica, e S. Lorenzo in Lucina, oltre quanto n' han portato via, e disperso le pioggie, & altro, potè esser contenuta tutta nel vacuo di quella fabrica. Ma passiamone a discorso più stretto. I Septi dà gli Antiquarij gli si dicono vicini, ancorche del sito loro preciso non si conuenga; col qual supposto leggasi Macrobio nel c. 16. del primo de' Saturnali; *Ea re Candidatis vsus fuit in Comitium nundinis venire, & in colle consistere, vnde coram possent ab vniuersis videri*: oue è comune sentimento parlar Macrobio del tempo, nel quale i Comitij si celebrauano, e nel quale i Candidati stauano sopra vn colle al Campo Marzo vicino a vista del popolo; e qual colle tutti credono quel de gli Hortuli, doue è hoggi la Chiesa della Trinità de' Monti: ma che dal Campo Marzo, ò da i Septi (ancorche niuno edifitio vi si fosse frapposto, si come v' erano in quantità) hauessero potuto le viste anche d'Aquila discernere, e considerar minutamente ogni Candidato hà troppo del paradosso, con tutto che i septi si pongano, come da i più si dice, in Piazza Colonna, ò come anche da altri, alla Fontana di Treui. Veggio la necessità hauer trasportati quasi tutti a formar concetto del colle de gli Hortuli, mentre non si sognaua altro colle vicino: ma qual più a proposito, e più commodo del Citorio?

Io per isfuggir la conniuenza non voglio tacere, che fortemente dubito le parole di Macrobio andar' intese non de'Comitij, che si celebrauano nel Campo Marzo, ma delle Nundine, ch' ogni noue giorni si faceuano nel Foro; nel qual tempo concorrendo a Roma tutti dal Contado, i Candidati de' Comitij futuri per mostrarsi loro prima saliuano sul Comitio, come parte al Foro sourastante, doue a vista di tutti si stauano: ma da ciò non si toglie, anzi si persuade, ch' il giorno ancora de' Comitij nel Campo Marzo celebrati si trattenessero i Candidati parimente in vn colle vicino

no à vista di tutti; è se v' era il Citorio, altro colle più opportuno non potè essere. E quando al fine questo Monte, e'l Giordano si vogliano (& ha meno dell'inuerisimile) dir terra tratta da'fondamenti, di tanti edifitij del Campo Marzo portata in que' due limiti per non deformare a piani si belli l' amenità, pur segue, che nel tempo di Strabone, il quale scrisse sotto Tiberio. fossero già colline. Onde basti a noi, che ò terra, ò colle, ò fabrica, ch'il Citorio fosse, occupò quella parte del lato destro del Campo.

Il nome di Citorio, ò citatorio mostra da se stesso il significato. Già le Centurie nel campo conuocate soleuansi vna per vna citar dal Precone, o vogliamo dir Trombetta ad entrar ne' septi, e dare i suffragij, come s'accenna da Liuio nel 6. della 3. *Tunc Centuria &c. petit à Consule, vt centuriam seniorum citaret; velle sese cum maioribus natu colloqui, & ex auctoritate eorum Consules dicere: citata seniorum centuria, datum secreto in ouile cum his colloquendi tempus, &c.* e come più ampiamente senza ch' io indugi in prouarlo, nel Sigonio, e nel Gruchio può veder ciascheduno a sua posta; il quale atto non altroue potè farsi, ch'in luogo eminente acciò il Trombetta fosse vdito da tutti, e forse sopra alcun piedestallo, come della Pietra scelerata dissi già altroue. Nella casa del Signor Carlo Eustachij incontro al Monastero di Monte Citorio è vna gran colonna antica la più parte sotterra; ch', esser stata l' antica citatoria è opinione di molti. S'ella era, il sito non potè essere più al proposito, su la sponda del campo; su la falda del colle, e presso l'entrata de'Septi. Ma è altrettanto, e forse più facile, che fosse vna del Portico d'Europa.

Colonne del Citorio.

In conseguenza i Septi furono vicini al Citorio. Erano questi vno steccato, ò rinchiuso fatto di tauole, ò traui sul margine del Campo a guisa di mandra, detta perciò anche Ouile, in cui ne'Comitij si richiudeuano vna dopò l'altra le Centurie, e le Tribù per dare i suffragij. Seruio nella prima Ecloga di Virgilio: *Septa propriè sunt loca in Campo Martio inclusa tabulatis, in quibus stans Populus Romanus suffragia ferre consueuerat, sed quoniam hæc septa similia sunt Ouilibus, duo hæc inuicem pro se ponuntur.* Dal campo a i septi si passaua per vn ponte, sul quale risedeua il Magistrato. Suetonio nell' 80. di Cesare: *Primum cunctati vtrum ne illum in Campo per Comitia Tribus ad suffragia vocantem partibus diuisis e ponte deijcerent, atque exceptum trucidarent.* Da che inducomi a congetturare, che per sicurezza dello steccato, acciò non potesse altri ò saltarui dentro, ò vscirne, ò accostaruisi a parlare, fossero i septi anche cinti di fossa, e su quella fosse il ponte. Oppio e Cicerone vollero cingerli di marmo con portici attorno. Così nell'epist. 16. del 4. ad Attico Cicerone accenna: *In Campo Martio septa Tribunitijs Comitijs marmorea sumus, & tecta facturi; eaq; cingemus excelsa porticu, vt mille passus conficiatur. Simul adiungetur huic operi Villa etiam publica*; mà l' opera non hebbe effetto. Ben l'esegui poi Lepido, & Agrippa diè loro finalmente l' vltima perfettione con nome di Septi Giulij per honorarne Augusto: di che Dione ampiamente nel 53. *Agrippa quia nullam viam sternendam susceperat, septa dedicauit. Septa locus est in Campo Martio: eum ad habenda Tributa Comitia Lepidus vndequaquè porticibus circumductis ædificauerat, Tabulis lapideis, & picturis a se ornatum. Agrippa Septa Iulia ab Augusto cognominauit.* Esserui stati talhora fatti spettacoli gladiatorij, nauali, & altri scriue Suetonio in Caligola, in Claudio, & in Nerone, e Dione anch' egli nel 58. forse per farli d'altro vso, già ch'i Comitij dell' elettioni v'erano a poco a poco cessati. Finalmente la commodità di que'portici, che stauano per lo più vacui, & il concorso continuo delle genti nel Campo Marzo fù cagione, ch'iui concorressero molti à vender merci pretiose, e così vi si facesse fiera continua; come raccoglie il Donato dal 60. epigramma del 9. libro di Martiale.

Ouile.

Ponte de' Septi.

Septi fatti di marmo, e detti Giulij.

Vi si venderono merci.

In Septis Mamurra diu, multumque rogatus
Hic vbi Roma suas aurea vexat opes, &c.

per la cui lunghezza lascio di portarlo tutto.

Il sito de' Septi dicono il Biondo, il Fuluio, & altri esser stato doue è hoggi Piaz-

Loro sito.

za Colonna;ma con quale autorità,ò cõgettura ciò s'affermi,nõ so immaginarlomi,mẽtre all'incontro sẽbra impossibile,che hauendo Adriano resa al Popolo l'elettione de' magistrati all'vso primiero nel Cãpo, e ne'Septi,e ristorati i Septi medesimi secondo Spartiano, l'immediato suo successore Antonino, ò vero Marco ambi di tanta pietà li guastassero, ò impedissero, con fabricarui Foro, Portico, Tempio, e piantarui nel mezzo la Colonna, ch'ancor vi si vede. Piace al Marliano,e ad' altri,che fossero di là dalla Via Flaminia presso la fontana di Treui. Ma chi crederà,che le centurie nel Campo Marzo radunate, secondo che citate erano per entrar ne' Septi,passassero la Flaminia, e caminassero buona pezza di paese? Mentre la villa publica gli era congiunta, la quale nella regione nona è posta da Vittore, e da Rufo,non potè ella,nè i Septi esseere presso la fontana di Treui luogo della Regione settima, si come hauemo visto. S'ingannò il Marliano (io mi penso) con le parole di Frontino nel 1. de gli Aquedotti; oue dell' Acqua Vergine così ragiona: *Arcus Virginis initium habent sub Hortis Lucullianis, finiuntur in Campo Martio secundum frontem Septorum*; & fù creduto dal Marliano,e dagli altri il fine di quegli archi doue il fonte dell' Acqua Vergine si vede hoggimai hauer quelli comminciato iui appresso, e finito, ò presso al Seminario Romano,ò presso alla Rotonda dissi nella settima Regione: & in vero i medesimi archi esser giunti fin doue è hoggi la facciata della Chiesa di S.Ignatio, doue con l' occasione della fabrica ne fù trouato vn gran pezzo,si come nel Donati si legge, non si dee controuertere. Doue poi terminassero, se ò tra S. Ignatio,e la Rotonda, o nella piazza medesima della Rotonda,resti all'altrui arbitrio. Con la scorta dunque de'medesimi archi conuerrà dir,ch'i Septi a piè del Citorio seguendo la falda del Campo occupassero il sito ò tutto,ò in parte del Monastero di Monte Citorio, del Palazzo de' Capranici, e della piazza pur detta Capranica, e forse più oltre, già ch'il portico di mille passi da Cicerone disegnato è vn'inditio di grand'ampiezza. Che nel margine del Campo fossero, oltre il verisimile, e'l conueneuole, & oltre il luogo di Cicerone recato, *In Campo Martio septa, &c.* assai chiaramente sembra a me figurarcisi da Dione, che nel principio del 50. libro raccontando il ritorno di Tiberio incontrato fuori della Città da Augusto soggiunge: *Cum eo rediјt vsque ad locum Septa dictum,ibique ipse populum ex Juggesto salutauit.* Il pulpito da parlar'al popolo in publico, che fù posto à Tiberio doue erano i Septi, dà segno d'hauer hauuto in faccia la spatiosità del Campo, nel quale,come in luogo celebre,& a ciò atto, adunato il popolo potè vdirlo; ma del posto vero de' Septi miglior rincontro spero se n' haurà quando del Tempio d' Iside ragioneremo.

Septa Trigaria.

A i Septi da Rufo, e da Vittore si dà cognome di Trigarij; *Septa Trigaria.* Ma i Trigarij da Plinio nel fine del libro vltimo sono accennati luogo, nel quale i caualli si vendeuano, ò si domauano, ò s' esercitauano: *Neque: equos quidem in Trigarijs præferri vllos vernaculis animaduerto.* Forse nel tẽpo in cui da'Comitij che vi si celebrauano, ingombrato non era vi si soleuano esercitar caualli, come nel campo contiguo la giouentù? Nò,ch' in quel tempo Martiale insegna esserci stato fatto mercato di robbe di pregio. I Trigarij stimerei io esser stato vn' altro steccato da esercitarui i caualli non lontano da i Septi,e in Vittore;fu forse licenza di chi lo trascrisse il porre in vn medesimo verso *Septa,e Trigaria*,ch' erano facilmente in due; ò vero *Septa Trigaria* dicendo intese il solo spatio de' Trigarij cinto pur di muro ò ver di legno, ò finalmẽte nel tempo di Vittore s'esercitauano i caualli ne'septi antichi medesimi:ma de'Trigarij parlerò altroue. Presso i Septi cominciò vn'Anfiteatro Caligula, ma restò imperfetto. Suetonio nel 21. *Incohauit Amphitheatrum iuxta Septa, quod à Claudio omissum est.* Facilmente doue gittò egli a terra gl' archi dell' Acqua Vergine rifatti poi da Claudio, come con l'inscrittione Colotiana mostrai,cominciò Caligola il suo Anfiteatro, che forse non fu lungi molto dalla Chiesa di S. Ignatio.

Anfiteatro da Caligola cominciato.

Villa publica vbi primum, &c.

Vicina era a i Septi come da Cicerone s'addita, la Villa Publica Palazzo, in cui gli Ambasciadori de'Nemici,i quali non si soleuano ammettere in Roma,erano allog-

giati

giati à spese del publico. Liuio nel 3. della 4. *Macedones deducti extrà Vrbem in Villam Publicam; ibique ijs locus, & lautia præbita.* Serui anche per altro, come nel 3. *De re rustica* di Varrone al c. 2. si legge; oue Appio con la Villa Reatina d'Assio paragonandola dice: *Hæc quò succedant è campo Ciues, illa quò equæ, & asini. Præterea cum ad Remp. administrandam hæc sit vtilis, vbi cohortes ad delectum Consuli adductæ considant, vbi arma ostendant, vbi Censores censu admittant populum, &c.* Esser stato da principio fatto iui il censo si dice anche da Vittore, & esser stata ella risarcita, & ampliata da Elio Peto, e Cornelio Cetego Censori scriue Liuio nel quarto della quarta.

Tanto vicina fù a i Septi, c'hauendo Silla fatte trucidar nella Villa Publica quattro legioni di Soldati Mariani, che disarmati gli si dierono sù la fede, dice Lucano nel secondo hauer macchiati i Septi:

Legioni trucidate da Silla ne' Septi, & altroue.

Tunc flos Hesperiæ Latij iam sola iuuentus
Concidit, & miseræ maculauit Ouilia Romæ.

ò prendendo vn luogo per l'altro vicino, ò perche molti dalla Villa fuggissero ne' Septi, ò fingendo con poetica Hiperbole corso dalla Villa a i Septi il sangue di quelli. Che nella Villa fossero vccisi lo scriue Valerio Massimo nel 2. del 9. libro: *Quatuor legiones Marianæ partis fidē suā sequutas in Villa Publica, quæ in Martio Campo erat, obtruncari iussit.* E Salustio, ò chi fù l'autore della prima oratione a Cesare *De Republica ordinanda*: *Alios item non armatos, neque in prælio belli iure, sed postea supplices per summum scelus interfectos plebem Romanam in Villa publica pecoris modo conscissam.* L'epitome di Liuio nel libro 88 dice solo d'8000. Soldati; e Floro nel 3 di soli 4000. e l'vno, e l'altro scriue *In Via publica*, che douersi leggere *In Villa publica* piace al Donati, e bene. Plutarco in Silla scriue 6000. vccisi nel Circo, ò presso'l Circo παρὰ τὸν ἱππόδρομον, de quali nel Tempio di Bellona, in cui si teneua in tanto il Senato, s'vdirono le strida. Lo stesso racconta anche Seneca nel 12. del primo libro *De Clementia*: *Et cum in vicino ad Aedem Bellonæ sedens exaudisset conclamationem tot millium sub gladio gementium, exterrito Senatu: Hoc agamus, inquit P. C. seditiosi pauculi meo iussu occiduntur.* Alla qual contrarietà il Donati accorrendo pensa fuggirla col dir' vccisi i Soldati nella Villa Publica presso al Circo Flaminio: ma sconcerto grande nascerebbe, s'al Tempio di Bellona la Villa Publica, e con essa i Septi, e perciò ancora il Campo Marzo, il Tempio d'Iside a i Septi vicino, e mille altre fabriche douessero esser tirate. Quando la contrarietà fra Plutarco, e gli altri non voglia sofferirsi, si sfugge al parer mio facilmente col supporre, che i 4000. di Floro, ò gli 8000 di Liuio nella Villa publica, & i 6000. di Plutarco, ò i 7000. di Seneca nel Circo Flaminio fossero vccisi; il qual numero congiunto non fà la somma delle quattro Legioni, che da Valerio Massimo si raccontano; e l'esser stato tanto numero di gente vcciso in più d'vn luogo, più ha del credibile.

Per trouare della Villa publica il sito giusto accostiamoci noi a Varrone; il quale nel 3. *De re Rustica* al c. 2. così racconta: *Comitijs ædilitijs cum sole caldo ego & Q. Ascius Senator Tribulis suffragium tulissemus, & candidato, cui studebamus, vellemus esse præsto cum domum rediret, Ascius mihi, dum diribentur, inquit, suffragia vis potius Villæ publicæ vtamur vmbra, quàm priuati candidati tabella, dum ità ædificemus nobis, &c.* Ecco la Villa sul Campo Marzo a i Septi vicinissima, e più di quelli verso Roma, già che Varrone, & Assio aspettarono il Candidato iui per accompagnarlo: la qual vicinità meglio spicca da quest'altre parole: *Venimus in Villam. Ibi Appium Claudium Augurem sedentem inuenimus in subsellijs, vt Consuli, si quid vsus poposcisset, esset presto*: Nè meno la spiegano le seguenti, che nel fine del c. 5. si leggono: *Cum hæc loqueremur, clamor fit in Campo. Nos Athletæ Comitiorum vnà cum id fieri non miraremur propter studia suffragatorum, & tamen scire vellemus quid esset, venit ad nos Pantuleius Parra. Narrat ad Tabulam, cum diriberent, quendam deprehensum texerulas conycientem in loculum, eum ad Consules tractum a fautoribus competitorum Pauo surgit, quod eius*

Sito della Villa publica.

Can-

Candidati custos dicebatur deprehensus. E che nell' estremità del Campo fosse verso Roma, eccolo nel detto c. secondo da Varrone dichiarato: *Hæc in Campo Martio extremo utilis, &c.* & il sito preciso si finisce di conoscere dalle parole vltime di quel libro: *At strepitus à dextra, & eccum recta candidatus noster designatus ædilis, cui nos occurrimus, & gratulati in Capitolium prosequimur*. A destra della Villa si senti il rumore del Campo acclamante, & il Candidato a dirittura della Villa medesima si muoue per andar' al Campidoglio. Era ella dunque sù quella estremità del campo, ch' è hoggi presso la Rotonda tra la via detta De' Pastini, e l' altra del Seminario, ò lungi pochissimo da quel contorno; auanti alla quale passando l'eletto con la caterua corteggiatrice, poterono Varrone, & Assio incontrarlo, & accompagnarlo. Dello stesso edificio può veder ciascuno il ritratto in vn rouescio di medaglia di Fonteio Capitone Triumuiro portata dall' Agostini nel quarto suo Dialogo; & è questa.

Ecco anche il destro lato del Campo chiuso da fabriche; ma niun portico v' hauemo riconosciuto: e pure esseruene stato più d'vno par necessario si creda.

Porticus Europæ.

Che in questo lato fosse il Portico chiamato D' Europa io non dubito; di cui Martiale nell' epigramma 14. del secondo libro descriuendo Selio, ch' in traccia di chi l' inuitasse a cena soleua cercar tutti i luoghi da diporti più frequentati, fà così mentione:

Nil intentatum Selius nil linquit inausum,
Cœnandum quoties non videt esse domi.
Currit ad Europen, & te Pauline, tuosq;
Laudat Achilleos, & sine fine pedes.
Si nihil Europe fecit, tum Septa petuntur, &c.

Cominciaua Selio dal Campo Marzo, come da luogo più frequente di giouani, che nel corso, & in altri esercitij si cimentauano: & iui lodaua la velocità di Paulino. Il medesimo Martiale nel primo del lib. 11. celebra il Portico d' Europa comparandolo con que' di Pompeo, di Quirino, e de gli Argonauti per lo più praticati da genti otiose:

Vicini pete Porticum Quirini
Turbam non habes otiosiorem
Pompeius, vel Agenoris puella,
Vel primæ Dominus læuis Carinæ.

è nel 31. epigramma del 7. tassa Attico, che posposto ogn' altro esercitio del Campo s' esercitasse solo nel correre:

Non pila, non follis, non te paganica Thermis
Præparat, aut nudi stipitis ictus hebes,
Vara nec iniecto ceromate brachia tendis
Non harpasta vagus puluerulenta rapis;

Sed

Sed curris niueas tantum propè Virginis vndas
Aut vbi sidonio taurus amore calet.
Per varias artes, omnis quibus area seruit,
Ludere cum liceat, currere pigritia est.

ouè due luoghi del Campo dice soliti di chi nel correre s'esercitauá; vno il Portico d'Europa, l'altro il Fonte d.ll' acqua Vergine, ch'era facilmente il primo castello di quell'acqua presso i Septi, e la Villa Publica terminante i suoi archi: onde tanto presso 'l Portico d'Europa, quanto presso quell'acqua erano stadij, ò almeno spatij, doue i giouani nel correre s'esercitauano. In qual parte precisa fosse il Portico d'Europa osseruisi pur da Martiale nel 20. epigramma del 3. libro:

An spatia carpit lentus Argonautarum,
An delicatæ Sole rursus Europæ
Inter tepentes post meridiem buxos
Sedet, ambulatue liber acribus curis?

donde il Donati caua esser stato esposto il Portico al sole d'occidentē; a che consentono due altri suoi versi nel citato epigramma 14. del libro 2. oue presso al fine soggiunge di Selio:

Lotus ad Europes tepidæ buxeta recurrit,
Si quis ibi serus carpat amicus iter.

e secondo i limiti del Campo da noi descritti si può conchiudere, che nel destro lato sotto il monte detto Citorio esposto al sole d'occidente, ò non molto indi lontano sorgesse. Il nome d'Europa gli si dice deriuato dalla pittura d'Europa, che v'era. Il boschetto de' bussi gli si crede fatto nel mezzo, come in cortile, scriuendo Vetruuio nel nono del quinto libro: *Media verò spatia, quæ erunt sub diuo inter porticus adornanda viridibus videntur, quod Hypethræ ambulationes habeant magnam salubritatem, &c.* Ma qual salubrità può apportar' vn cortile chiuso, benche ornato di piante? oltre che s'e i bussi del Portico d'Europa fossero stati nel chiuso, n' haurebbe impropriamente Martiale amplificata l'apricità;

Buxeta.

An delicatæ Sole rursus Europæ
Inter tepentes post meridiem buxos.

Più tosto penso io, che tra più portici disposti a filo, ma diuisi vn dall'altro dica Vetruuio douersi fraporre portici aperti, cioè di soli alberi a guisa di boschetti, sichè alternati si veggiano con bell'ordine, e così forse da vna parte, e l'altra del Portico d'Europa erano i boschetti di busso, che detti *Buxeta* in plural numero da Martiale più d'vn boschetto dinotano, com' anche doppio boschetto di Platani si dice presso al Portico di Pompeo.

Ma crederemo noi, ch' in tutto il contorno del campo non fosse altro portico? se vi fù, com'è verisimile; non è strano, che vno almeno fosse all'incontro di quel d'Europa sotto Monte Giordano, doue è hoggi la strada de'Coronari. Sichè la circonferenza da continuate fabriche venisse chiusa: E chi sà, che la Chiesa di S. Saluator del Lauro, la quale è iui, non fosse così detta da alcun Lauro del bosco, ch'era presso al Portico, all'incontro de' bussetti, sicome a S M del Popolo il nome deriuar da vn pioppo del bosco de' Cesari hò già detto essere opinione del Fuluio?

Le cose, ch' erano nello spatio del Campo, ò in sito incerto del medesimo.

CAPO SETTIMO.

Ara Martis

DEll' Altar di Marte s' è ragionato, da cui hebbe il nome di Martio il Campo, ò con cui la consecratione del Campo a Marte si fece. In qual precisa parte

fosse non s' hà notitia. Il giuditio, che può, e conuiene farsene, si è, che fosse in luogo riguardeuole, se non nel mezzo; presso cui soleuano i Censori dopo i Comitij por le loro sedie per riceuerui sommissioni, & applausi. Liuio nel 10. della 4. *Comitijs confectis, vt traditus antiquus est, Censores in Campo ad Aram Martis Sellis curulibus consederunt, quò repentè Principes Senatorum cum agmine venerunt Ciuitatis, &c.* Forse presso Nauona; cioè presso il Campo dell' Equirie instituite da Romolo a Marte, fù l'Altare, che dallo stesso Romolo pur' alzato a Marte s' è detto.

Aedes Martis in C. M.

Oltre l'Altare anche vn Tempio di Marte si legge esser stato nel Campo. Così nel 56, Dione scriue: *Deindeque Diuinam iram valdè suspicabatur: Nam Templum Martis, qui in suo erat campo, fulmine tactum fuit, &c.* Et Albinouano nell' epistola a Liuia parlando del Teuere:

Sed Mauors Templo vicinus, & accola Campi.

se per il Tempio non intesero questi l'Altare, ò del Tempio del Circo Flaminio (ch'io non credo) non fauellarono: Ma essere in questo Campo fra tanti edifitij stato fabricato a Marte vn Tempio non è inuerisimile.

Bustum.

Fù nel Campo il Busto, ch' era la fabrica, dentro di cui il Cadauero d'Augusto fù abbrugiato per il primo, & in conseguenza degli altri Cesari, i quali in Campo Marzo furono sepolti, si com' anche vi furono arse le immagini di quelli, che furono Deificati; la qual cerimonia si descriue da Erodiano a lungo nel quarto libro; oue dice in specie: *Lectum extrà Vrbem perferunt in Campum Martium; vbi quà latissimè Campus patet suggestus consurgit.* Era il Busto secondo Strabone, *in medio Campo*, secondo le parole portate d' Erodiano *quà latissimè Campus patet*; da i quali due luoghi la forma già descritta del Campo tra semicircolare, e triangolare, stretta presso il Pantheon, larghissima verso il Fiume ci si conferma. Il preciso luogo del Busto, ch' in mezzo, e nel più ampio del Campo si dice co' passati presupposti lo trouueremo fra i due monticelli Giordano, e Citorio (fossero pur colli, ò fabriche anticamente) nella contrada hoggi detta la Scrofa, per cui il diametro a quel semicircolo potè correre, e forse la Chiesa di S. Agostino, ch' assai alta sorge in quel piano, le rouine dell' antico Busto hà sotto di se. Iui si potè ergere il Busto molto al proposito, dando da vna parte e l'altra spatio vguale a tutto il popolo di concorreru senza impedir' al Campo la vista del Mausoleo. La sua forma ci si dipinge da Strabone sì viuamente, ch' il moltiplicarui parole è superfluo: *In medio autem Campi busti eius ambitus ex albo lapide ferreis in orbem cancellis septus intùs populis consitus.*

S. Agostino.

Terentus, vbi ara Ditis, & Proserpinæ.

Il luogo, che Terento diceuasi, pur fù nel Campo presso 'l Teuere, di cui così Festo: *Terentum in Campo Martio locum Verrius ait ab eo dicendum fuisse, quòd terra ibi per ludos seculares Ditis Patris ità leuiter teratur ab eius quadrigarijs, vt eorum leuis mobilitas æquiparet motus rapidos velocis lunæ; quod quàm aniliter relatum sit, cuiuis manifestum est.* Altri vi legge: *Terentus locus in Campo dictus, quòd eo loco ara Ditis Patris occultaretur, vel quòd profluentis Tiberis ripas aquarum cursus tereret.* Dalla cui seconda etimologia inferirebbesi esser quella ripa del Campo Marzo, ch' è presso Piazza Nicosia, e S. Lucia della Tenta dalla curuatura del Teuere sempre battuta: e ben' alcuni credono il nome di Tenta da Terento deriuato. Quiui esser vscito di naue Euandro nel venir d' Arcadia canta Ouidio nel primo de' Fasti;

Iamq; ratem doctæ monitu Carmentis in omnem
Egerat, & Thuscis obuius ibat aquis;
Fluminis illa latus, cui sunt vada iuncta Terenti
Arripit, & sparsas per loca sola casas.

V' era l'Altar di Dite, e Proserpina sotterraneo, come a' Dij infernali si costumaua; Fù da Romani fatto (scriue Zosimo) nella guerra contro gli Albani, & acciò ad ogn'altro fuor ch' a Romani fosse incognito, fù ricoperto di terra; ne si scopriua, che ne' giuochi secolari; nel qual tempo vi si celebraua il Trinottio; al quale allude Ausonio nell' Idilio II.

Trina

Trina Terentino celebrata Trinoctia ludo.

Festo nel libro 18: *Sæculares ludi Tarquinij superbi Regis in agro sunt primùm facti, quem Marti consecrauit P. Valerius Publicola Cos. quòd Populus Romanus in loco illo antica repertam aram quoque Diti, ac Proserpinæ consecrauerat in extremo Martio Campo, quod Terentum appellatur dimissam infra terram pedes ferè viginti; in qua pro malis auertendis Populus R. facere sacra solitus erat. Ludos postea Sæculares, &c.* con quanto vi segue. Quindi Martiale nel 1. epigramma del 4. libro, e nel 62. del 10. e Statio nel 1. delle Selue nella Soteria per Gallico accennano sotto la frase di Terento i giuochi Secolari. Questo altare, come che sepolto fuori del tempo di que' giuochi & incognito, fù trouato venti piedi sotterra da Valerio Sabino, che celebrandoui il Trinottio n'ottenne la sanità de' figli moribondi. La storia, ò fauola ch' ella sia, si narra da Valerio nel 4. del libro 2.

Esserui stato appresso vn Bosco a Giunone Lucina dedicato; & indi S. Lorēzo in Lucina hauer preso il nome credono molti, fra quali il Panuinio, e v'allegano Zosimo; il quale solo dice, che in quei Trinottij si soleua sagrificare à Dij Lucinij; onde più sanamente altri il nome à quella Chiesa deducono da Santa Lucina Matrona, che l' edificò.

Lacus Lucinæ, vbi erat Terentum.

Le statue, che per l' angustia del Campidoglio al gran numero esser state da Augusto trasferite nel Campo Marzo, e poi gettate a terra da Caligula di maniera, che non poterono più alzarsi co' proprij titoli scriue nel 34. del medesimo Caligula Suetonio: *Statuas virorum illustrium ab Augusto ex Capitolina area propter angustias in Martium Campum collatas ita subuertit, atq; disiecit, ut restitui saluis titulis non valuerint.* Dal Donati son credute poste nelle vie Flaminia, e Retta. Io senza vscir dal Campo in rappresentare a me stesso la bella scena delle fabriche poste in giro quiui da Strabone descritta, & esaggerata, non posso non giudicarui anche poste in giro quelle statue, acciò non solo facessero alle fabriche guernimento di nobiltà, ma di più a i giouani, che vi s'esercitauano, suggerissero le glorie de' primi Romani.

Statue di Campidoglio trasportate in Campo Marzo.

Nel Campo Marzo esser stato l'Anfiteatro, che Statilio Tauro huomo caro ad Augusto edificò, nel libro 51. scriue Dione: *Statilius Taurus Amphitheatrum in Campo Martio suis sumptibus absoluit, inq; eius dedicatione munus gladiatorum exhibuit*; e che il Campo in senso più stretto e proprio quiui si prenda par ragioneuole; si che esser stata quella machina su la circonferenza del campo si debba dire, ò almeno crederla nelle sue vicinanze. N' è assai buon contrasegno, ch' Augusto medesimo prima celebrando nello stesso campo i giuochi vi fe vn' Anfiteatro posticcio di legno, non essendoui lo stabile, e parimente nel Campo fece la Naumachia. Cosi hauer Caligula celebrati nel campo i spettacoli Suetonio riferisce nel 19. *Munera gladiatoria partim in Amphitheatro Tauri partim in septis aliquot edidit*: Et ancorche Dione sembri nel 59. dir diuersamente. *Exhibuit autem spectacula ista partim in Septis effosso omni loco, & aqua repleto, ut unam nauem introducere posset. Post alibi etiam maxima ædificia demolitus tabulata fixit contempto Tauri Amphitheatro*; si può intendere non sprezzato quell'Anfiteatro col non farui mai giuochi, ma col non farli sempre iui, come la fabrica per ciò fatta, & all'hora in Roma vnica richiedeua. In qual parte poi precisa quell'Anfiteatro fosse è incerto. Se i Colli Giordano, e Citorio non erano all' hora colli, facilmente in vn d'essi era l'Anfiteatro. Se il non vedersene pur vn minimo residuo fa parer ciò duro, l'Anfiteatro fù ò sul Campo Minore (è non è inuerisimile) ò in sito incerto delle vicinanze di questo.

Amphitheatrum Tauri Statilii.

Vn'altro Anfiteatro fu nel Campo Marzo fabricato da Traiano, e da Adriano poi disfatto, per quel che Spartiano ne scriue. *Et Theatrum, quod ille in Campo Martio posuerat, contra omnium uota destruxit*: e se ben Teatro si dice da Spartiano, con tutto ciò esser stato Anfiteatro mostra il Donati con Pausania, che nel 5. dice: θέατρον μέγα κυκλοτερὲς πανταχόθεν: *Theatrum magnum undique circulare*. In qual parte del Campo fosse, e se nel giro proprio del Campo, ò appresso è incerto.

Amphitheatrum Traiani.

Theatrum Balbi: &c.

Cosi & il Teatro di Balbo oue additabilmente fosse pur non si sa. Fu fatto da Cornelio Balbo di quel Balbo Gaditano nipote, che primo de gli esterni trionfò in Roma. Edificollo per compiacere ad Augusto, che ambiua s'adornasse di fabriche la Città. Pensano alcuni esser stato presso doue è hoggi il Palazzo de' Cesarini; dicendosi esserui stato riconosciuto non so che vestigio: di che nella scarsezza, che hà questo nostro secolo, dell'antichità restate, non ardisco parlare. Solo considero, che i tre Teatri, i quali hebbe Roma, cioè di Pompeo, di Marcello, e di Balbo esser stati vno all'altro cosi vicini ha qualche durezza; oltre che secondo il diuisato da noi potè al Palazzo de' Cesarini giungere il Portico di Filippo. Quello, che può considerarsene, è solo quanto nel 54. libro scriue Dione; cioè il Teuere ne' giuochi medesimi, che per la dedicatione vi si fecero, hauerlo di maniera inondato, che Augusto non potè entrarui. Donde sito assai basso, e lontananza non molta dal fiume s'inferisce.

Crypta Balbi.

Oltre al Teatro Vittore, e Rufo registrano la Grotta di Balbo *Crypta Balbi*. Di ciò, ch'ella fosse, ci può dar luce Suetonio in Caligula nel 58. Quiui per racconto della morte di quello scelerato dice: *Cunctatus an ad prandium surgeret marcescente adhuc stomacho pridiani cibi onere, tandem suadentibus amicis egressus est. Cum in crypta per quam transeundum erat, pueri nobiles ex Asia ad edendas in scena operas euocati præpararentur, vt eos inspiceret, hortareturque restitit*. Era la grotta dunque luogo del Teatro, ò vicino al Teatro, in cui si preparauano gl' Istrioni. E se ben parla Suetonio di luogo del Palazzo, douersi intendere di luogo del Teatro, ch' era colà su, mostra Dione scriuendo nel lib. 58. il medesimo più sotto, benche con alquanta diuersità. *Sed vt Caius, & saltare voluit, & Tragediam imitari, qui circa Chaeream erant morari amplius non potuerunt, sed obseruato eius exitu è Theatro, vt videret pueros nobilium filios, quos è Græcia, & Ionia euocauerat, &c.* e più apertamente d'ogn' altro Giosefo Flauio nel 19. dell' Antichità Giudaiche al c. 1 narrando a lungo la morte di Caio descriue il Teatro amouibile, ch'auanti al suo palazzo era eretto. Vna tale stanza dunque il Teatro di Balbo, come quel di Caligula, douette hauer prossima, che qui s' annouera col medesimo nome di Grotta.

Aedes Larium Permarinum, &c.

Nel campo hauer Marco Emilio Lepido Censore fabricato ò dedicato vn Tempio a i Lari Permarini scriue Liuio nel 10. della 4. *Idem dedicauit ædem Larium Permarinum in Campo. Vouerat eam annis XL. ante L. Aemilius Regillus nauali prælio aduersus præfectos Regis Antiochi; supra valuas Templi tabula cum titulo hoc fixa est: Duello magno regibus dirimendo caput subigendis patrandæ pacis hæc pugna exeunti L. Aemilio, &c.* Dello stesso tempio fa mentione Macrobio nel c. 10. del primo de' Saturnali.

Tempio di Vulcano nel C. M.

D'vn Tempio di Vulcano nel Campo Marzo fa mentione Liuio nel 4. della 3. *Tacta de Cælo Atrium publicum in Capitolio, ædem in Campo Vulcani &c.* E se bene esser stato vn Tempio di Vulcano nel Circo Flaminio si legge; con tutto ciò sembra duro, che Liuio intendesse dir di quello: poiche non solo il nome di campo difficilmente potè applicarsi a i prati Flaminij, ma di più difficilmente haurebbe Liuio detto *In Campo*, se poteua con assai più dimostratiuo aggiunto dire *In Circo Flaminio*; ma credane ciascheduno a suo gusto.

Sepolture nel C. M.

Da Strabone si rappresenta il Campo pieno di sepolture: *Ea propter cum locum istum religiosissimum esse cogitarent, clarissimorum virorum, ac fœminarum monumenta in eo construxerunt*. All'incontro esser stato quel campo, come luogo sagro, non concesso à sepolture insegna Dione, mentre nel 39. libro narrando esserui stata sepolta Giulia figlia di Cesare, e moglie di Pompeo, soggiunge esseruisi opposto, ma inuano, Domitio schiamazzando non si poter in luogo sagro sepellire giustamente senza decreto. Cosi nel 48. scriue di Marco Oppio Edile amatissimo dal Popolo; il cui cadauero fu perciò abbrugiato nel campo, ma poi l' ossa furono dal Senato fatte portar via, come indegnamẽte poste in quel luogo; benche auanti, e dopo vi fossero cõ autorità del Senato sepelliti molti. Et Appiano nel 1. delle guer. ciu. parlãdo di Silla lo dice sepultura di so-

di soli Rè: *Transtulerunt in Campum Martium, vbi solos Reges sepelire mos est*. Non altro dunque fu il concetto di Strabone, che de' molti sepolcri, i quali con autorità del Senato posti iui furono da lui osseruati nel suo tempo.

Sepulchrum Iuliæ, Cæs. filiæ.

Di questi vno fu di Giulia già detta; di cui oltre Dione scriuono Plutarco in Pompeo, e Suetonio nell'84. di Cesare, e nel 95. d'Augusto.

Sepul. Syllæ Felicis dict.

Si fè Silla il sepolcro nel Campo Marzo, se si crede a Lucano nel 2. della Farsaglia.

Hisne salus rerum, Felix his Sylla vocari,
His meruit tumulum medio sibi tollere Campo?

Il qual mezzo, se sia detto per Poetica licenza, ò perche nel centro del Campo sorgesse veramente, non è mio pensiero sottilizzarlo. Ch' egli sepolto fosse nel Campo Marzo, se ne dà cenno anche da Plutarco in Lucullo, & in Pompeo.

Sepul. Hirtij, & Pansæ Cons.

Aulo Hirtio, e Lucio Pansa Consoli morti nella guerra ciuile contro Antonio sepolti nel Campo Marzo dice l'Epitomator di Liuio nel libro 119.

Sepulc. M. Agrippæ.

Marco Agrippa (per quanto nel 54. scriue Dione) haueua nel Campo Marzo il sepolcro suo proprio: ma con tutto ciò volse Augusto, che sepellito fosse nel suo Mausoleo.

Sepolchri di Druso, e di Britannico.

Da molti fra i sepolcri del Campo s' annouera quel di Druso fratello di Tiberio, e Padre di Claudio Imperatori, che sepolto nel Campo Marzo si scriue da Suetonio in Claudio nel 1. si com'anche quello di Britannico, che sepolto nel medesimo Campo scriue Tacito nel 13. de gli Annali. Ma il mio sentimento si è l'vno, e l'altro esser stati sepelliti nel Mausoleo d'Augusto, ch' era pur nel Campo; il quale non solo sepoltura de' Prencipi si dice da Appiano nel 1. delle guerre ciuili, ma e de gli attinenti alla loro casa.

Petronia amnis.

Per chiusa del Campo Marzo non si tralasci il fiume Petronia; di cui Festo: *Petronia amnis est in Tiberim perfluens, quam Magistratus auspicato transeunt, cum in Campo quid agere volunt; quod genus Sacrificij perenne vocatur*; Il qual fiume di necessità fù ò nel principio del Campo, ò prima s'entrasse in esso. Il Cluuerio nell' Italia antica trattando di Roma, senza trouar qual fiume, ò riuo fosse ne lascia il dubbio; & à me non dà l'animo dirne di vantaggio. Nel medesimo Festo si legge: *Catifons, ex quo aqua Petronia in Tiberim fluit dictus quòd in agro cuiusdam fuerit Cati*. Io con marauiglia osseruai vna volta nella strada Rosella in vn luogo assai basso della casa de' Signori Grimani scaturir da vn' anticaglia vn capo d' acqua buonissima; il quale par si possa credere, che sorga ò dal Quirinale, ò dalle contigue campagne; hor però intendo io spacciarlo per l'acqua Petronia; si come nè meno l'acqua, che nella piazza de' Mattei fa la fontana.

Auspicij detti Perenni.

L'Auspicio detto Perenne, che vi si prendeua, non fù cerimonia fatta singolarmente iui solo, ma solita anche altroue. Cosi nel 2. di Cicerone *De Natura Deorum*. *Maximæ Reipublicæ partes in ijs bellis, quibus Reipublicæ salus, Continetur, nullis auspicijs administrantur, nulla perennia seruantur*.

Il Campo Minore.

CAPO OTTAVO.

Campus minor.

A lato del Campo Marzo fu il minore; testimonio Strabone: *Huic proximus Campo & alter adiacet Campus*; e Catullo oue dice a Camerio:

Te quæsiuimus in minore Campo, &c.

Detto anche Tiberino, e donato da Caia Tarat.

Il Donati giudica questo essere il Campo Tiberino, che Caia Taratia, ò Suffetia donò al popolo Romano, di cui Gellio nel c. 7. del lib. 6. cosi: *Caia Taratia, siuè illa*

Suffe-

Suffetia est, nomen in antiquis annalibus celebre est, quod Campum Tiberinum, siue Martium Populo Romano condonasset; e Plinio nel 6. del 34. *Inuenitur statua decreta & Taratiæ Caiæ, siue Suffetiæ Virgini Vestali, vt poneretur vbi vellet, &c. quod Campum Tiberinum gratificata esset ea populo.* Nè so in ciò non assentire al Donati. Quel Campo Tiberino, e minore da lui si prende per i prati Flaminij, ch'erano fra Roma, & il Campo Marzo: ma quel terreno, che fu poi detto Prati Flaminij, lo donò alla Città Flaminio, e non Caia Taratia. Plutarco nel 66. Problema: *Quid est quod Circus Flaminius dictus est? an quod Flaminius quidam priscus, cum Ciuitati agrum reliquisset, equestribus ludis eius fructu, & vectigalibus vtebantur?* oltre che niuna forma potè serbar di campo quel sito, il quale, per quanto da noi già s'è visto, da edifitij per tutto sparsi ingombrauasi; e troppo aperta diuersità si scorge fra i nomi di Campo, e di Prati, c'hebbero quello, e questi? Io, che hò fra i due monticelli Giordano, & Citorio confinato il Campo Marzo, penso, ch'il Tiberino da Taratia lasciato al popolo fosse l'aggiacente a sinistra al Martio; il quale da Ponte Sisto a Ponte S. Angelo è costeggiato dal Teuere da due lati, e potè ragioneuolmente dirsi prossimo da Strabone. Questo dopo esser stato ristretto con la Via Retta, è facile, ch'il nome di minore per la sua angustezza acquistasse.

Prata Flaminia.

Via Recta.

Là Via retta esser stata presso 'l Teuere insegna il Donati con l'autorità chiara di Seneca nello scherzo della morte di Claudio: *Inter Tiberim & Viam Rectã descẽdit ad Inferos.* La delinea egli fra Ponte Sisto, e quel di S. Angelo, il quale al tẽpo di Claudio non era fatto. Io penso non vano immaginarlaci fra il medesimo ponte Sisto, e l'antico Trionfale, doue è hoggi la strada detta Giulia; essendo credibilità quasi certa, ch' i ponti hauessero anticamente imbocco d' alcuna via principale. Quindi fù forse facile a Giulio Secondo il raddrizzarla all' antica foggia, togliendone qualche poco numero di casette, che l'impediuano. Così la Retta, e la Flaminia quasi parallele hebbero i due ponti in faccia vna il Miluio, l'altra il Trionfale, e perciò dell'vna, e dell'altra fa mentione egualmente Martiale nell'epigram. 64. del libro 8.

Cum peteret sera conductos nocte penates.
Lingonus à Recta, flaminiaque recens;

Via Trionfale.

E la via Trionfale fu forse la retta detta così ò dal ponte che v'imboccaua, ò perche insieme col ponte fu forse fatta.

Ristretto dunque il Campo Tiberino fra il Martio, e la Via retta ben potè in riguardo del Martio esser chiamato minore. Il quale epiteto correlatiuo al Martio fu cagione facilmente, che da Gellio dubitatiuamente Martio si dicesse: *Tiberinum siue Martium.* Quindi si può dir, ch'Adriano volendo far nuouo Mausoleo (il quale non altroue, ch'in faccia a luogo frequentato, cospicuo, e spatioso esser stato fatto si può supporre) ad imitatione d'Augusto, ch'a fronte del Martio l'eresse, il piantasse egli à vista del minor campo; ma però di là del Teuere per non occupar'il sito seruente ad altro.

Campo di Fiore.

Serba anc'hoggi, come il Marzo, nome di Campo, e si dice Di fiore: la cui etimologia dal Fuluio si trahe (com'egli dice) *à loci præstantia & celebritate, quasi a florum amœnitate*; detto perciò non *Floræ*, ma floreo. Altri, à quali il Marliano s' accosta, lo deducono da Flora amata da Pompeo, come in Plutarco si legge. A me sembra deriuatione assai più diritta da quella Tarratia, ch'al Popolo Romano il donò. Di questa scriue a lungo la storia, ò fauola ch'ella sia, Macrobio nel c. 10. del 1. de'Saturnali. La dice nomata Acca Larentia, & esser stata meretrice, di cui nel tempo d'Anco Martio per guiderdone resole da Ercole, s'innamorò Tarrutio huomo ricchissimo, e lasciolla herede; & ella poi lasciò al popolo Romano diuersi campi. Lo stesso quasi dicono Plutarco ne'Problemi, e S. Agostino nel 6. della Città, al c. 7. il quale di più afferma hauer ella meritati honori Diuini. Questa cognominata secondo Plutarco, Flauia, secondo Verrio citato da Lattantio nel 1. delle Instit. Faula credesi esser quella Flora meretrice, che dal Popolo Romano herede per abbolimento della memoria

moria di così brutta origine de' giuochi Florali da lei lasciati, fu finta poi Dea de' fiori. Così Lattantio nel 20. del libro sudetto: *Flora cum magnas opes ex arte meretricia quæsiuisset, Populum Romanum scripsit hæredem, certam pecuniam reliquit, cuius ex annuo fœnore suus natalis dies celebraretur editione ludorum, quos appellant Floralia: Quod quia Senatui flagitiosum videbatur, ab ipso nomine argumentum sumi placuit, vt pudendæ rei quædam dignitas adderetur, Deam finxerunt esse, quæ floribus præsit, &c.* Di cui, se fu la stessa, che Tarratia donatrice del Campo Tiberino, ben'era conueneuole, che nel medesimo Campo s'ergesse Tempio, dal quale il nome al campo ancor dura, se diuersa, pur'è verisimile, ch'vn Tempio a Flora meretrice nel campo da vn'altra meretrice donato s'edificasse. O' più tosto la statua, che Plinio dice decretata à Tarratia, ò vero altra per sourabbondanza di guiderdone le fù eretta quiui, come in suo campo, detto perciò forse Di Flauia, e poi Di Flora.

E'opinione del Fauno, ch'il Campo Minore fosse quel d'Agrippa; ma Catullo, il quale fà mentione del minor Campo, fu assai prima d'Agrippa fattor dell'altro.

Ornamenti di quel Cãpo.

I suoi ornamenti ben douettero esser molti, ma pochi se ne sanno. Principale fù la scena del Teatro di Pompeo ch'iui faceua prospetto, come nel ragionar del Teatro dicemmo; In faccia alla quale è facile, che la mole d'Adriano facesse la corrispondenza medesima, che nel Campo Marzo al Pantheon il Mausoleo d'Augusto.

Porticus Põpeij.

Il Portico di Pompeo esser parimente stato quiui s'è detto per l'autorità di Vetruuio e d'Appiano portati nel c.3. dicendolo Appiano *ante Theatrum*, & additandolo Vetruuio presso alla scena, ch'esser stato verso il Campo mostrai. Fù dunque o à sinistra della scena verso la Via Retta, ò più tosto à destra come più vicina al Teatro, doue hoggidì sono i Pollaroli, e'l Palazzo della Cancellaria.

Palazzo della Canellar.

Porticus Hecatõstylon.

D'vn Portico di cento colonne detto perciò *Hecatonstylon* vicino al Teatro di Pompeo si fà mentione da molti, & in specie da Eusebio nella Cronica, oue raccontãdo l'incendio al tempo di Filippo successo scriue: *Theatrum Pompeij incensum & Hecatonstylon*. Il quale se fosse il medesimo con quel di Pompeo è gran dubbio. Esser stato il medesimo argomentasi dalla sua vicinità al Teatro, e dall' hauer' hauuti appresso i due boschetti di Platani, secondo Martiale nel epigramma 19. del 3. lib.

Proxima centenis ostenditur vrsa columnis,
Exornant fictæ qua Platanona feræ &c.

I quali boschetti esser stati presso il Portico di Pompeo diremo con Propertio in breue. Ma il medesimo Martiale nel 14. epigramma del libro 2. sembra apertamente inferirla fabrica diuersa, mentre raccontando i luoghi frequentati da Selio dice:

Inde petit centum pendentia tecta columnis,
Illinc Pompeij dona, nemusque duplex.

Oue l'Hecatonstilon non solo fabrica separata si legge da i doni di Pompeo, vn de' quali era il Porcico, ma di più la parola *Illinc* qualche poco spatio di lontananza almeno dimostra. Forse dirà alcuno, che Selio si descriue iui ricercãte prima il Portico di Pompeo, poi l'altre fabriche del medesimo; ma ricercando quello per buscar da cena luoghi di diporti da otiosi, non si può suppor, che dal Portico andasse nella Curia luogo d'altro, che di spasso, e doppo la morte di Cesare chiuso sempre, e molto meno nel Teatro, il quale nel tempo de'spettacoli tenendo i circostanti occupati nell'attentione non li lasciaua dar orecchie à parasiti, & adulatori, in altri tempi mentre, come Giuuenale dice nella satira. 6.

aulæa recondita cessant,
Et vacuo, clausoque sonant fora sola Theatro;

stando chiuso non ammetteua diporti, ò trattenimenti; onde i doni di Pompeo esser da Martiale, intesi il Portico, & i Boschi diuisi perciò dall' Hecatonstylo par debba conchiuderſi; con tutto ciò lascio io tutto nella sua pendenza.

Luci Platanorum.

I Platani, che secondo Martiale citato erano presso l' Hecatonstilo è vero, che da Propertio nella 32. Elegia del libro 2. si mostrano presso al Portico di Pompeo.

Sec-

Scilicet vmbrosis sordet Pompeia columnis
Porticus aulæis nobilis Attalicis.
Et creber pariter platanis surgentibus ordo
Flumina sopito quæque Marone cadunt.

Ma si come de' Busseti del Portico d'Europa dicemmo, di mente di Vetruuio erano fatti i boschi tra vn portico, e l'altro alternati: onde vno de' due boschetti de' Platani potè star fra'l Portico di Pompeo, e l'altro delle cento colonne, se però questo, e quel Portico furono diuersi.

Il Campo minore passeggio delitioso.

Quindi è che da'boschetti alternati, e fra Portici, ò fors'anche altri edifitij era reso il minor Campo ameno, delitioso, e d'estate frequentato da donne, e da giouani. Perciò Ouidio nel primo *De arte amandi*; consiglia a' i lasciui frequentar quest' ombre:

Tu modo pompeia lentus spatiare sub vmbra,
Cum sol Herculei terga leonis adit

senza far mentione d'alcun luogo del campo Maggiore; segno che colà erano essercitij Martiali, qui trattenimenti Venerei; e perciò colà era l'altare, e forse il tempio di Venere al Teatro sourastante, così anche il medesimo Ouidio disse altroue.

At licet, & prodest Pompeias ire per vmbras,
Virginis æthereis cum caput ardet equis.

Cosi ne' sopracitati versi Propertio à Cintia vaga d'andarsene a Preneste, & à Tiuoli rappresenta i diporti del Portico di Pompeo co'suoi platani, e con le fonti, e nella 9. Elogia del 4 libro Cintia gelosa prescriue legge all'amante, che non vi vada;

Tu neque Pompeia spatiabere cultus in vmbra.

Fiere di pietra.

Sotto i Platani erano diuerse fiere di Pietra per ornamento; fra le quali vn'orsa da Martiale descritta nel 19. epigramma del 3. libro; nella cui bocca nascosta vna vipera diè la morte ad vn putto, che vi pose incautamente la mano.

Fonte.

Vaghezza non poca gli s' apportaua da vna fonte, di cui Propertio nella citata elegia 32.

Et creber pariter platanis surgentibus ordo,
Flumina sopito quæq; Marone cadunt,
Et leuiter lymphis tota crepitantibus Vrbe,
Cum subito Triton ore recondit aquam.

Il qual Tritone dal Turnebo nel 7. de'suoi Anniuersarij si stima fosse in altra parte della Città, e gittasse acqua copiosa dalla bocca, la qual'acqua tal'hora cessando iui andaua al fonte del Campo minore, oue imitaua cadute di fiumi. Al Donati piace, ch'il Tritone fosse in questa fonte, e gittasse vn fiume dalla bocca; la qual acqua talhora chiusa, & intercetta iui andaua ad altre fonti della Città; spositione molto più calzante, e bella. A queste io, non per contradir loro, ma per somministrar' a gl'ingegni materie di sottilizzamenti, e discorsi aggiungendone vna, direi, ch'il Tritone seruendo in quel fonte di chiauica inghiottisse l'acqua caduta dal fiume, ò da' fiumi per communicarla ad altre fonti della Città; come nell'artifitiosa fonte, che sotto la Guglia di piazza Nauona ha architettato il singolar' ingegno del Caualier Bernino, si vede l'acqua da vn' Delfino trangugiarsi. Così le parole di Propertio sembrano additare.

Iuppiter Pompeianus.

Ornaméto ancora diegli il colosso di Gioue, che Claudio v'eresse presso al Teatro di Pompeo, e fù perciò detto *Iuppiter Pompeianus*, come in Vittore, & in Rufo si legge. Plinio nel 7. del 34. de colossi fauellando: *Talis in Campo Martio Iuppiter à Claudio Cæsare dicatus, qui vocatur Pompeianus a vicinitate Theatri*: Oue Plinio fauellando in senso più ampio comprende nel Campo Martio ancora il minore, è come Gellio, dice anch'egli Martio il Tiberino. Non è da passar'inosseruato, ch' in Vittore, oue il Teatro di Balbo è notato, si legge: *Cl. Cæs. dedicauit, & appellauit a vicinitate*; cosa falsissima, & inapplicabile à quel Teatro, ma ben

pro-

propria del Gioue Pompeiano, ch'immediatamente sotto si legge. Errò dunque il Trascrittore sicuramente nel por quelle parole vn verso più sopra.

Fù forse questo il Campo detto da Spartiano in Pescennio *Campus Iouis*, quando della casa del medesimo parlando dice: *Domus eius hodie Romæ visitur in Cāpo Iouis*; più essendo verisimile hauer dal Colosso di Gioue preso in alcun tempo particolar nome il Cāpo Minore, che l'esser mai stato detto di Gioue il Martio dal Pantheon à Gioue Vltore dedicato, si come il Donati congettura. Quel nome di Martio, con cui dopo la cacciata de' Tarquinij fu chiamato, gli dura anche hoggi, e l'esserui stato sempre il famoso altar di Marte, & il celebraruisi l'Equirie di Marte, e l'esercitaruisi sempre i giuochi Martiali, furono di quell'antico nome tenaci ritegni: onde, che già mai lo perdesse, e poi lo ripigliasse ha del duro. Tanto maggiormente ch'il Pantheon fu con nome, non di Gioue, ma di Pantheon chiamato sempre.

Il Tempio della fortuna Equestre, che presso il Teatro di Pompeo dissi esser stato, è facile, che gli fosse a sinistra sul Campo, già che a destra haueua la curia, & il Portico. In questo ha indouinato il nuouo Vittore, ch' in questa regione il connumera; ma l'aggiunto *Vetus* piaccia à Dio, che bene gli calzi.

Altri ornamenti nel Campo minore esser stati io non dubito, e specialmente di Portici. D'vno de quali danno qualche fumo i fragmenti d'vn'Arco de gl'Imperatori Gratiano, Valentiniano, e Teodosio, che dal Marliano, e da altri si dicono veduti in Banchi trà il luogo, ou' era prima la Zecca, e la Chiesa di S. Celso, e se ne apporta la seguente inscrittione.

Arcus de Gratiani, Valentiniani, & Teodosij.

IMPPP. CAESSS. DDD. NNN. GRATIANVS. VALENTINIANVS; ET THEODOSIVS. PII FELICES. ET. SEMPER. AVGGG. ARCVM AD. CONCLVDENDVM. OPVS. OMNE. PORTICVM. MAXIMARVM AETERNI· NOMINIS. SVA. PECVNIA. PROPRIA. FIERI. ORNARIQVE. IVSSERVNT.

da che non esser stato anco Trionfale si scorge; e que' portici, massimi de' quali vi si fa mentione, poterono esser portici del Campo minore sotto Monte Giordano distesi per lo lungo. Poterono essere l' antico *Hecatonstylon*, a cui il nome di Massimo fa corrispondenza. Poterono esser Portici al Campo Marzo, & al Minore comuni posti sul transito fra l' vno, e l'altro, in faccia al Teuere sotto Monte Giordano: ma ciò che si fossero resti per'oscuro.

In strada Giulia doue è la Chiesetta di S. Biagio esser stato vn Tempio di Nettuno argomenta il Marliano dal titolo ritrouato iui scolpito in vn marmo. Di che lascio di dir più, nō hauendo io di quel marmo notitia, e sapendo quanto mal sicuro sia il fondarsi senz'altro rincontro su i marmi, che facilmente si trasportano quà, e là.

Tempio di Nettuno

S. Biagio in strada Giulia.

Tra la via Retta; & il Teuere, Seneca, deludendo Claudio, dice l'anima di quell'Imperatore esser calata all'Inferno: *Inter Tiberim, & Viam Rectam descendit ad Inferos*: ma perche iui? forse per esserui sepolture frequenti? io m' immagino quelle parole non essere senza alcuno scherzo della viltà di Claudio derisiuo: onde, si come son'hoggi, penso, ch'iui fossero spessi letamaij; de'quali il sito disgiunto dalla frequenza de gli huomini daua commodità.

Sbrigati dalla sinistra ci conuiene saltar hormai alla destra del Campo Marzo.

Gli Edifitij, che furono tra il Campo Marzo, e la Via Flaminia.

CAPO NONO.

COminciaua la Flaminia sul fine della Lata, cioè sul termine della Regione 7. presso piazza di Sciarra, e terminaua poi à Rimini; di là dalla qual Città era il prin-

Via Flaminia.

principio delle Gallie. Fù selciata da Caio Flaminio Consolé vincitor de' Liguri; si come da Emilio suo Collega fù da Rimini à Piacenza fatta l' Emilia: ma douendo trattar noi del suo principio, ch' era nella Regione 9. a lato del Campo Marzo, si lasci il resto a' Descrittori dell' Italia. Da Ponte Molle fino a Macel de' Corui fu bella, e dritta, facendo con la Lata vna via medesima. Era frequentatissima, e si potè dir trionfale anch'ella. Per essa Vitellio entrò solennemente in Roma incontrato dal Senato, e dal popolo; la cui pompa da Tacito nel 2. dell'Historie così è descritta. *Ipse Vitellius a Ponte Miluio insigni equo paludatus accinctusq; Senatum, & Populum ante se agens, quominus vt captam Vrbem ingrederetur amicorum consilio deterritus sumpta pretexta, & composito agmine incessit. Quatuor Legionum aquilæ per frontem, totidemque circa legionibus alijs vexilla, mox xij. alarum signa, & post peditum ordines eques. Dein quatuor, & xxx: cohortes, vt nomina gentium, aut speciem armorum forent discretæ. Ante aquilam Præfecti castrorum, Tribuniq; & primi Centurionum candida veste; cœteri iuxtà suam quisque centuriam, armis, donisque fulgentes; & militum phaleræ, torquesq; splendebant. Decora facies, & non Vitellio Principe dignus exercitus. Sic Capitolium ingressus, &c.* Ma non è chi più al viuo la rappresenti di Martiale nell' epigramma 5. del 10. libro predicendo il vittorioso ritorno di Domitiano.

Felices quibus vrna dedit spectare coruscum
Solibus arctois, syderibusq; ducem.
Quando erit illa dies, qua campus, & arbor, & omnis
Lucebit Latia culta fenestra nuru.
Quando moræ dulces, longusq; a Cæsare puluis,
Totaq; Flaminia Roma videnda via;
Quando eques, & picti tunica Nilotide Mauri
Ibitis, & populi vox erit vna, Venit

Sembrano qui accennati gli alberi del bel bosco, ch'era dietro al Mausoleo d' Augusto adornante la Flaminia. Vi si legge il Campo, ch'era il Martio, e tra il Citorio, e'l Mausoleo vi si distendeua nell' aperto spatio dell' Horiuolo solare. Tutto il resto delle via si dice fenestre piene di Dame curiose, e calca di tutta Roma concorsaui per veder fuori della Città l'arriuo dell'Imperator vittorioso antecedente al trionfo. Claudiano anch' egli molto viuamente vi descriue la quasi trionfal' entrata d'Onorio nel 6. suo Consolato, e non meno trionfalmente vi fa ritornare Stilicone vittorioso in quel Panegirico, ch'in lode gli canta.

Arcus Diui Claudij.

Della nobiltà della Flaminia sono segni i spessi archi trionfali, che v'erano; oltre quelli, de' quali nella Via Lata parlammo, sul principio della Flaminia nella piazza detta Di Sciarra già fù vn' arco doue è per appunto la strada, che dalla fontana di Treui va in piazza di Pietra, come dagli Antiquarij del passato secolo si riferisce; e nelle muraglie dell'vn lato, e dell' altro qualche pietra di residuo si vede ancora. Il Ferrucci nell'annotationi al Fuluio stimollo di Claudio; nè fu pensier vano; perche il marmo ritrouato l anno 1641. nella medesima piazza sotterra, apportato dal Martinelli nella Roma Ricercata ne dà la certezza con l'inscrittione, se ben mutilata, che v'era, la quale è questa supplita eruditamente da Gauges de Gozze.

TI. CLAV *dio Drusi f. Caesari*
AVGV *sto Germanico Pio*
PONTIFIC *i Max. Trib. Pot. IX.*
COS. V. IM *peratori XVI. Patri Patriai*
SENATVS. POPV *lusque Romanus quod*
REGES BRIT *anniai perduelles sine*
VLLA. IACTV *ra celeriter caeperit*
GENTESQ. E *xtremarum Orchadum*
PRIMVS. INDICIO *facto R. Imperio adiecerit.*

Vn'al-

Vn' altr' arco dura in piedi su'l la via medesima presso S. Lorenzo in Lucina, & è detto di Portugallo dal Card. di Portugallo, c'habitaua iui. Si legge nel Fuluio esser stato detto al suo tempo Arco di Trofoli da'trofei, per quanto egli s'immagina, che l'adornauano, ò da Tripoli, come dice piacer'ad' altri, per la vittoria di tre Città, *pro vt* (soggiunge) *veterem inscriptionem superioris sæculi nostri patres se legisse retulerũt.* Fù dagli Antiquarij stimato Arco di Domitiano per due ragioni. Prima, perche altre fabriche del medesimo furono iui appresso. Secondariamẽte perche in vn basso rilieuo, ch'è à sinistra, si vede Domitiano scolpito di statura alta, come da Suetonio si descriue; mentre vna donna in aria sembra volare; e ciò riferiscono ad'vn sogno del medesimo da Suetonio riferito nel 15. *Mineruam, quam superstitiose colebat, somniauit excedere sacrario, negantemque vltra se tueri eum posse quòd exarmata esset a Ioue.* Ma da più moderni ciò nõ s'accetta. V'è chi niega quell'immagine essere di Domitiano, vedendosi con capelli distesi, e con collo grosso, è lungo; e Domitiano hebbe i capelli corti, e ricciuti: onde Arco di Claudio da altri si crede, e si dice cauarsi dalle medaglie l'Arco di Domitiano hauer'hauuti quattro archi, e questo n'hà vn solo: ma però potè questo essere d'vn solo arco, ò vacuo, & alcuno degl'altri molti a Domitiano eretti essere d'altra foggia. Meglio si confuta dal Donati cõ due ragioni: la prima si è, che gli Archi di Domitiano furono gittati à terra. Suetonio nel 23. *Senatusque imagines, eius coram detrahi, & ibidem solo affigi iussit, nouissime eradendos vbique titulos, abolendamque omnem memoriam decreuit*; e Dione, ò per meglio dire Sifilino in Nerua. *Fuere quoque arcus triumphales, quos ei plurimos fecerat, disturbati.* La seconda, ch' il sogno di Minerua auuenuto a Domitiano poco prima della morte, non potè scolpirsi, nè fù cosa da porsi in Arco Trionfale.

Arco di Portugallo.

Non fù di Domitiano.

E' opinione del Donati l'arco esser stato di Druso fratello di Tiberio. Lo muoue l'autorità d'vn libro manoscritto di Giouanni Marcanoua, ch' è nella libreria del Collegio Romano, contenente con stile rozzo copia grande d'inscrittioni, e non poche cose d'antichità: la cui sentenza dal Donati s'auualora con vn caso da Suetonio narrato nel primo di Claudio: oue parla di Druso: *Hostem etiam frequenter cæsum, ac penitus in intimas solitudines actum non prius destitit insequi, quàm species barbaræ mulieris humana amplior victorem tendere vltra latino sermone prohibuisset.* Questa donna, e non Minerua stima il Donati esser facilmente la scolpita nell'arco: ma se Druso la vide nel perseguitar' i Germani, come sta iui lui scolpito sedendo senz' armi? nè ella è vestita d' habito barbaro, nè è di statura maggior dell'humana.

Nè di Druso.

Io risguardata ben bene quella scoltura, v'ho primieramente osseruato, la faccia della persona sedente, benche hoggi non intera, scorgersi non di meno con barba non rasa, come dopo Adriano portarono lungo tempo gl'Imperatori. In oltre la donna è portata in aria su gli homeri d'vn giouane alato, c'ha vna fiaccola nelle mani, sotto il quale è vn'edifitio quadrato, ch'arde. Cotal figura sembra a me nè à Domitiano, nè a Druso, nè a Claudio poterfi applicare; e la bontà de' lauori di tutto l'arco lo dichiarano fatto prima di Seuero: onde fra Adriano, e Seuero si può giudicare drizzato; e se non disdice il far congettura almeno dubbia di cose incerte, potè essere dell' Imperator Marco Antonino, il quale mortagli la moglie nell' Asia la Deificò, l'eresse colà Tempio, fè colonia il Vico, nel quale morì, di che sono facilmente immagini il rogo, e la donna portata al Cielo, che si veggiono in quella scoltura, si come anche la concione fatta al popolo, & il Tempio, ch'è nell'altra, la quale a destra vi si conserua. Vi s' aggiunge, che come scriue Capitolino, tornato all'hora Marco dall'Asia trionfò, hauendo prima d'andarui soggiogati i Marcomanni, & altri Popoli della Germania, e col trionfo ha del ragioneuole gli fosse fatto anche l' Arco diuerso da quello, che comune con Vero per la vittoria Partica ottenne prima; e probabilmente presso gli altri monumenti degl' Antonini fù eretto, si come sta questo.

Arcus Diui Marci.

Fra la via Flaminia, & il Campo furono più fabriche celebri, nella cui traccia può primieramente seruirci di scorta quel Selio di Martiale rammentato più volte. Questi

Porticus Argonautarũ.

ssi vedemmo esser stato solito, per buscarsi da cena, andar di tiro in Campo Marzo nel Portico d'Europa. Quindi.

Si nihil Europe fecit, tunc Septa petuntur,
Si quid Phillirides praestet, & Aesonides,

i quali son Chirone figlia di Fillira, e Giasone figlio d'Esone capi degli Argonauti. S'intende quì perciò dal Donati il Portico degli Argonauti; nè può dubitarsene. Dal Portico d'Europa dunque Selio per andar a quello degli Argonauti s'indrizzaua a i Septi. Il Portico d'Europa era nel Campo a piè del Citorio, dunque l'altro degli Argonauti era di là da i Septi verso la Flaminia: ma i Septi occuparono lo spatio, ch' era sotto il Citorio tra il Palazzo de' Capranici, e la via, che dalla Rotonda va al Seminario; quel portico dunque, fra cui, & il Campo erano i Septi, staua fra la Piazza detta Capranica, e la via Flaminia detta il Corso; ch'è per appunto vn'additar' il contorno di Piazza di Pietra: Quì si vede hoggi vn gran residuo d'edifitio alto, e magnifico d'ordine Corintio, & vndici colonne di marmo scannellate, ma fatte di pezzi sono anche in piedi, le quali non d'assoluto portico, ma di portico a Tempio, ò ad altro edificio congiunto fan vista; poiche alle prime otto più vicine al Romano Seminario si vede vna gran volta appoggiata, residuo certo di Tempio, ò Basilica; le tre più vicine al Corso mostrano esser state del Portico, ch'era auanti, vedendosi fra esse l'architraue spiccato correre dentro, e fuori. Anzi il non vedersi nella terza la suolta dell'architraue fa congetturar, ch'il portico si distendesse ancor più oltre, e vi fosse la quarta colonna, c' hora non v'è più. Similmente il tergo dell'edifitio, doue è la prima verso il Seminario si scorge chiaro; perche facendo quella angolo, ha non molto lungi vn capitello pur marmoreo, e corintio, ma non tondo; segno, che nel tergo dell'edifitio in vece di colonne erano pilastri congiunti al muro.

Piazza di Pietra.

Questa fabrica fu da alcuni indouinata Tempio di Marte, ma senza pur' vn picciol lume di scorta. Si tiene concordemente da altri per Portico, ò Tempio, ò Basilica d'Antonino per due argomenti: Il primo è d'vn marmo trouatogli appresso, in cui del Tempio d'Antonino (come il Marliano riferisce) era mentione; l'altro si trahe dalla vicinanza all'Antoniana Colonna: ma sono ambidue motiui fragilissimi; perche il marmo non solo potè esserui trasportato, ma la non molta distanza del Tempio d'Antonino a quel luogo mostra esser stato facile nel rouinar dell' edifitio lo scorrere casualmente fin lì. Quella, che vicinità poi alla colonna si dice, è più tosto lontananza; perch'il poco spatio, il quale è fra la Colonna, e la via Flaminia, e dalla medesima Colonna a monte Citorio, dà contezza dell' altro spatio, che v'era da per tutto all'intorno; il quale oltre il termine di Piazza Colonna ò non passò, ò passò tanto di poco, che Piazza di Pietra gli fù assai lungi. Nè saria ch'esorbitanza, e grande il dir, ch'il foro d'Antonino da vna parte si dilungasse dall' Antoniana, a quelle colonne, dall'altra altrettanto dalla medesima Antoniana a i Verospi: ma poi fosse sì stretto, che quanto è fra la colonna, e'l Corso fosse la metà della sua latitudine. Vi s'aggiunga la positura di questa fabrica riguardante non verso la colonna, ma verso il Corso, e tanto al Corso vicina, che, se più larghezza il Foro d'Antonino non hebbe, fù storpiatamente angusto; e lunghissimo. In vltimo l'altezza del terreno, ch'è tra Piazza Colonna, e quel portico, dou'è l'Hospedale de' Pazzerelli, fa inditio chiaro d'alcuna rouina di fabrica, che v' era fraposta; e quiui esser stato il Tempio d'Antonino può giudicarsi più rettamente, di cui l'inscrittione dal Marliano accennata parlaua, e di cui Publio Vittore scriue in questa Regione: *Templum Antonini cum Columna Coclide, &c.*

Templum Antonini cum Columna, &c.

Le vndici colõne dunque esser state del Portico degli Argonauti rimane più verisimile di gran lunga. Da Dione si dice portico di Nettuno nel libro 53. oue fra l'altre spese da Agrippa fatte in adornamento di Roma soggiunge: *Et Porticum Neptuni propter victorias nauales extruxit, & Argonautarum pictura decorauit.* E gli Antiquarij raccogliono esser stato iui col Portico anche il Tempio di Nettuno; e se ben

Portico, e Tempio di Nettuno.

del

del solo Portico Dione parla, il medesimo Historico nel racconto, che fa dell'incendio del Vesuuio, soggiungendo l'altro incendio successo in Roma, dice hauer quel fuoco abbrugiato *Serapidis, & Isidis Templum, Septa, Neptuni ædem, Thermas Agrippæ, Pantheum, Diribitorum, &c.* luoghi tutti quasi contigui vno all'altro. Spartiano ancora in Adriano par mostrarlo iui, ma con nome di Basilica (la qual variatione di nomi non è insolita frà scrittori specialmente de' secoli meno antichi) *Instaurauit Pantheum Septa, Basilicam Neptuni, sacras ædes plurimas, &c.* e benche nell'ordine d'vn racconto di più edifitij non si debba far fondamento, con tutto ciò l'esser egualmente registrati vicini da più d'vno Scrittore, non ha poco d'efficacia. Diciamo dunque hauer Agrippa fatto iui il Portico al Tempio di Nettuno, che v'era forse per prima, ornandolo, & nobilitandolo nel di fuori, e però hauer Dione scritto solo del Portico, ò più tosto il Portico più del Tempio riguardeuole, e più frequentato, fè, che più di lui, che del Tempio restasse scritto; ò finalmente s'il Portico degli Argonauti fù dal Tempio di Nettuno disgiunto, gli fù almeno prossimo: siche ad ogni peggio presso quell'vndici colonne, ch'erano del Tempio, fù, se non iui proprio.

Basilica di Nettuno.

Il Portico Vipsanio, di cui Tacito nel 1. dell'Historie: *Missus est Celsus Marius ad Electos Illyrici exercitus Vipsania in porticu tendentes*, il Donati crede, e non fuori di ragione, esser questo, di cui s'è parlato, essendo Agrippa della gente Vipsania. E se bene anche il Portico del Pantheon fu òpra d'Agrippa; nulla di meno di questo, come più frequentato, e più celebre douersi intendere non sò dubitare. La celebrità, e frequenza sua mostrasi da Martiale in più luoghi, ma specialmente nel 1. epigramma del 10. libro; oue per rappresentar la turba degli otiosi, che nel Portico di Quirino passauano l'hore, si vale della comparatione di tre altri i più frequentati di Roma; cioè di Pompeo, d'Europa, e degli Argonauti.

Portico Vipsanio.

Turbam non habet ociosiorem
Pompeius, vel Agenoris puella,
Vel primæ Dominus leuis carinæ.

Come anche nell'epigramma 20. del 3. ricercando i trattenimenti di Canio, due soli portici come principali rammenta:

An spacia carpit lentus Argonautarum
An delicatæ Sole rursus Europæ
Inter tepentes post meridiem buxos
Sedet, ambulatue liber acribus curis?

de' quali quel d'Europa nel più bello del Campo Marzo, quel di Pompeo nel più delitioso del Campo Minore esser stati celebri non è gran fatto; ma questo degli Argonauti fra il Campo, e la via Flaminia ristretto qual occasione potè hauer di celebrità? Dicasi purè, che a lato del Portico alcun particolare essercitio si facesse; al cui spettacolo concorreuano gli otiosi, nè senza alcun fine fù fabricato iui da Agrippa. Quì forse i caualli si domauano, e s'essercitauano; come nel campo la giouentù, già ch'era il cauallo sotto la protettione di Nettuno. Anzi non dissi, ch' i Trigarij facilmente erano congiunti a i Septi? Chi dicesse dunque il luogo detto Trigarij con i Septi confinante, e forse come i Septi cinto di muro esser stato quello spatio, sul quale era il Tempio, e'l Portico di Nettuno, direbbe paradosso? Ne' Trigarij essersi essercitati caualli raccolgasi da Plinio nel fine della sua Historia Naturale: *Nè equos quidem in Trigarijs præferri vllos vernaculis animaduerto*; ò vi fù mandra di caualli, e caualle da vendere, dicendo il medesimo Plinio nel 1. del 29. ragionando di Tessalo Medico: *Nullius histrionum, equarumque Trigarij comitatior egressus in publico erat.* Nè vi disdirebbe il nome, c' ha la Chiesa prossima di S. Maria in Equiro (se però non in Aquiro fù il nome antico) degli antichi Trigarij molto espressiuo. In fatti quel bel filo di colonne porta seco presuntione, ch' in faccia, ò a lato gli fosse spatio, nel quale alcuna occasione di frequenza hauesse quel Portico.

Trigarij.

Colonne Vipsane

Le Colonne Vipsane, che nel 4. libro all'epigram. 18. di Martiale si leggono

Quà vicina pluit Vipsanis porta columnis,
Et madet assiduo lubricus imbre lapis,
In Iugulum pueri, qui roscida Templa subibat;
Decidit hiberno prægrauis vnda gelu.

Porta Piouosa.

giudica il Donati douersi intendere del Portico degli Argonauti; e la porta acquosa il vicino fonte dell'acqua Vergine; le quali cose tutte suppone egli essere presso la fontana di Treui. Io con poco diuario nelle cose, e con maggiore euidenza ne' siti giudico la porta essere vn degli archi del condotto dell'acqua Vergine, ch'alla via da noi supposta fra la Minerua, e S. Ignatio doueua necessariamente far porta, e come degli aquedotti è solito, per qualche rottura stillando, haueua fatti stili di ghiaccio. Vicina questa al Portico degli Argonauti ben si potè dir da Martiale prossima alle Colonne Vipsane, senza intender qui la porta Capena lontanissima; come altri fanno.

Colonna Antoniana.

Già che delle cose d'Antonino s'è principiato il racconto, meglio è seguire a parlarne. La Colonna à chiocciola detta Antoniana, ch' Antonina dourebbe dirsi; è in piedi nella piazza, che dalla medesima ha il nome. Si vedeua molto guasta prima del Pontificato di Sisto V. che fè risarcirla, e le pose in cima la statua di S. Paolo di bronzo indorata. Questa esser stata eretta dal Senato ad Antonino Pio dopo la sua morte argomentasi da vna medaglia con la medesima colonna, e con lettere, che dicono DIVO PIO; portata dall'Erizzo, ed è questa

Ma perche in essa (come osserua il Donati) si vede scolpita la guerra Marcomannica fatta da Marco suo successore con la pioggia impetrata da Gioue, come credeuasi (ma veramente l'impetrarono i Christiani da Dio) in quella gran sete dell'esercito, s'argomenta dopo la morte di Marco finita da Commodo.

Foro d' Antonino.

Del Foro bench' altra particolar cognitione non s' habbia è sufficiente lume la stessa Colonna, che senza piazza intorno suppor non si dee. Nel Foro gli Antiquarij pongono Tempio, Portico, Basilica, e Palagio. Del Tempio non può dubitarsi, ponendolo Publio Vittore, & hauendosene rincontro nell' inscrittione dal Marliano, e da noi sopra accennata; e forse ve ne fù più d'vno, leggendosi in Capitolino anche à Marco Aurelio fabricato Tempio: *Templum ei constructum, dati Sacerdotes Antoniniani, & Sodales, & Flamines, &c.* Ch'il Foro fosse adornato all'intorno di portici, e di Basilica, come cose alla magnificenza di quel secolo solite, sembra affermabile: ma che vi fosse anche Palagio non è à me noto.

Aedes Iuturnæ ad aquam Virgineam.

Il Tempio di Iuturna esser stato presso l' acqua Vergine scriuono Rufo, e Vittore; *Aedis Iuturnæ ad aquam Virgineam.* Et Ouidio nel 1. de fasti;

Te quoque lux eadem Turni soror æde recepit
Hic, vbi Virginea Campus obitur aqua.

Fontana di Treui.

Quindi il Marliano, & altri argomentano, che fosse presso la Fontana di Treui detta

detta ne' secoli passati Lotreglio corrottamente; come essi pensano da Iuturna: ma hauendo noi mostrato, ch'il fonte, ò castello antico dell'acqua Vergine non fù nel sito d'hoggi, ma che nel fin dell'aquedotto cuniculare seguiua l'arcuato fino al principio de'Septi, presso i quali per detto di Frontino terminando diuideuasi l' acqua ad vsi diuersi; segue, che quiui, e non altroue fosse il Tempio di Iuturna. Cosi il sopracitato verso d'Ouidio ha la sua vera luce:

Lotreglio.

Hic, vbi Virginea campus obitur aqua.

Se dunque presso'l Seminario terminaua l'Aquedotto, non lungi gli fù anche il Tempio di Iuturna; e forse Santa Maria in Aquiro (se veramente Aquiro, fù come si legge in Anastasio, e non Equiro il cognome antico) fù detta dalla vicina acqua, & iui era forse il Tempio di Iuturna; a che alludono l' anatre di bronzo, che scriue il Fuluio esserui state trouate, quando Anastasio Papa vi fè la Chiesa. Le colonne, ch'esser state nel giardino della Chiesa medesima riferisce il Mauro, mostrano, ch'iui fosse ò Tempio, ò Portico antico. Furono perciò facilmente ò del Tempio di Iuturna, ò del Portico de'Septi.

S. Maria in Aquiro.

La mentione degli archi dell'acqua Vergine, ch'erano nel fondamento della facciata di S. Ignatio, ci dà occasione di trattar qui delle fistole di piombo trouategli appresso. Racconta il Donati, ch'in quel tempo si faceua da'Mastri di strada votare vn'antica chiauica scoperta iui appresso, mentre vn'altra nuoua s'andaua facendo, e nel cauo poco lungi dalla Rotonda fù trouato vn pezzo di condotto antico di piombo non tondo affatto, ma in sopra aguzzo, sul quale a lettere di gettito si leggeua: TEMPLO MATIDIAE; donde argomenta egli, ch'il Tempio di Matidia fosse iui appresso, e forse il medesimo, che la Basilica di Macidio corrottamente letta in Vittore, e ben'emendata dal Panuinio: *Aliàs Matidij, aliàs Matidiæ.* Fù Matidia figlia di Marciana, Sorella di Traiano. Fu anche sorella di Giulia Sabina moglie d'Adriano; e di lei Spartiano in Adriano fa mentione; *Traiani reliquias Attianus, Plotina, & Matidia referebant.* Et in vna medaglia d'argento leggersi il Donati scriue: *Matidia Augusta D. Marcianæ f.* Non è dunque strano che ancor Matidia da Adriano Deificata hauesse quiui Tempio, ò che hauendolo ella ad altra Deità fabricato si chiamasse col suo nome. Cosi l'altro, che susseguentemente si legge in Vittore *Basilica Marciani* va letto *Marcianæ*; e perciò Tempij vicini hebbero, ò fecero Madre, e figlia nello spatio, ch'è tra la Rotonda, e la Minerua, detti anche Basiliche; confusione di nomi non insolita de'tempi vltimi del Romano Impero.

Basilica Macidij alias Matidij, &c.

Basilica Marciani.

Ne'fondamenti della Chiesa medesima essersi ritrouati auanzi d'vn priuato bagno, il Donati scriue, cō fistole, nelle quali a lettere pur di gettito si leggeua: NARCISSI AVG. LIB. AB. EPISTVL; onde hauer qui habitato Narcisso ricchissimo, Liberto di Claudio argomenta egli probabilmente; Le particolari fatture del bagno, acciò siano puramente, & interamente apprese piacemi, apportarle con le sue parole: *Conuexæ ibi fornaculæ vnde per fictiles canaliculos inuicem concretos igneus vapor in varia etiam diuersæ contignationis hypocausta expirabat. Modicæ ibidem Cellulæ ad staturā hominis paulò amplius dimensæ, crustis tectæ marmoreis maculosis, & Parijs; vermiculata ibidem, texellisque versicoloribus in folia, floresque picturata pauimenta, qualia videmus etiam in Auentino &c.*

Bagno di Narcisso.

Vn'altra assai maggior fistola trouata ne'fondamenti del Collegio Romano, scriue il medesimo parimente aguzza nel sommo (in que' tempi, ne'quali non curandosi di far salire l'acque, non soleuano farne forzatamente gonfiare i condotti, il dar' in quelli qualche poco di luogo all'aria, non era che bene) con l'inscrittione seguēte;

IMP. CAES. HADRIANI. ANTONINI. AVG. PII
SVO. CVR. PORCI. POTITI. PROC. ANN. SYMPO. F.

la quale se a gli edifitij d'Antonino Pio in Piazza Colonna portaua acqua, era altr'acqua, che la Vergine, la quale più di quella fistola staua loro appresso. Se ad altro luogo portaua, non sò che dirne,

Vici-

Isium.

Viciniſſimo a i Septi, fù il Tempio d'Iſide. Giuuenale nella ſatira 6.

A Meroe portabit aquas, vt ſpargat in æde
Iſidis antiquo, quæ proxima ſurgit ouili;

oue i Septi allegati per contraſegno da gli altri Tempij d'Iſide diſtintiuo fanno vedere quello immediatamente vicino a loro; e rincontro aſſai congruente gli fà Dione, oue l'incendio del Veſuuio, e poi quel di Roma deſcriue, rammentando vn per vno i luoghi conuicini arſi. *Serapidis, & Iſidis Templum, & Septa, Neptuni ædem Thermas Agrippæ, Pantheum &c.* Lo giudicaron molti preſſo la Chieſa di S. Marcello nel Corſo, non con altro inditio, che dell'eſſer ſtato ritrouato iui vn marmo, in cui ſi leggeua: TEMPLVM. ISIDIS. EXORATAE: ma oltre la lontananza da i Septi conſiderata anche dal Fuluio, lo ſtare S. Marcello nel cuore della Regione 7. della Via lata, mentre i Septi, l'Iſio, e'l Serapio ſi leggono quì nella 9. toglie quanto ſi può da quel marmo fare d'argomento. E l'aggiunto, che v'è d'Exorata, fà credere, che iui foſſe tempio con quel cognome; ma preſſo i Septi era l'Iſide cognominata Campenſe, per relatione d'Apuleio nel libro vltimo della ſua Metamorfoſi: *Summo numini Reginæ Iſidis, quæ de Templi ſitu ſumpto nomine Campenſis ſumma cum veneratione proſpicitur.* Riferiſce il Fuluio eſſer ſtato creduto da altri doue è hoggi S. Maria in Aquiro in piazza Capranica; a che egli moſtra conſenſo, e ſoggiunge: *extant adhuc in propinquo Templi hortulo columnæ quædam erectæ.* Il Donati con la ſtatua di Serapide di marmo Egittio ritrouata molti anni ſono nel cauar, ch'i Padri Domenicani fecero, de' fondamenti della parte nuouamente aggiunta al loro Conuento incontro al Romano Seminario, più credibilmente giudica il Tempio d' Iſide non lungi da quella fabrica, ſtimando, che quel Serapide foſſe nel Tempio d'Iſide adorato. Soggiungiamo noi, che s'il Tempio d'Iſide da Vittore detto *Iſium*, fù iui, come credo, l'altro detto *Serapium* gli potè ſtar poco lungi. Gueriſcono queſta opinione la guglietta di S. Mauto, il fragmento d' vn' altra murato preſſo quella Chieſa, vn'altro fragmento, che poco quindi lontano era alcuni anni ſono preſſo la poſterior porta del Collegio Romano, & vn'altra intera, ch'eſſer ſtata dietro alla Chieſa della Mineruа gli anni adietro ſcriue il Mauro così: *Dietro à queſta Chieſa sù la porta picciola, ch'è preſſo l'altar Maggiore ſi vede in terra vn'Obeliſco picciolo antico ſimile ſimile à quello, ch'è preſſo S. Mauto;* oltre altri fragmenti, che nel medeſimo contorno eſſer ſtati, fà fede il Fuluio. Queſta quantità d'obeliſci opere Egittie, di grandezza non riguardeuole porge credenza, che per ornamenti di que' due Tempietti di Dij Egittij foſſero poſti; e fors'anche i due leoni pur di marmo, e lauoro Egittio, ch'eſſer prima ſtati auanti alla Rotonda, ſcriue il Fuluio: *Eminent hodie ante Templi aditum ex priſcis ornamentis duo pari forma leones ex marmaridum lapide ſub nigro ſuis baſibus collocati, cum hieroglyphicis notis inter Porphyretica labra è proximis Agrippæ, & Neronis; vt dicitur, Thermis, poſt ruinas ibi collocata;* i quali buttano hoggi acqua nella fontana di Termini, chi sà, che dalle rouine di queſti due Tempij non foſſero tratti? Così i due ſimulacri marmorei del Nilo, e del Teuere, che cauati preſſo l'Arco di Camigliano, come il medeſimo Fuluio afferma (e ſe ne troua ritratto, & inſcrittione dipinta in vna facciata di caſa frà quei librari, doue per appunto elle erano) ſon' hora nel Beluedere del Vaticano, adornauano facilmente anch'eſſi alcuno di que' due Tempij; e ſono inditij non leggieri, ch'il Serapio foſſe doue è la Chieſa di S. Stefano del Cacco, cioè a dire del Moſtro, per la ſtatua del Cinocefalo, che ſi dice parimente eſſer ſtata iui. L'altezza del ſito della Chieſa pur'è ſegno di rouine di fabrica antica, e tanto numero d'antichità Egittie frà San Stefano del Cacco, & il Seminario le dimoſtra eſſere di quelli ornamenti, che hauer fatti Aleſſandro Seuero, ſcriue Lampridio. *Iſium, & Serapium decenter ornauit, additis ſignis, & delicis, & omnibus myſticis.*

Guglietta di S. Mauto, & altre.

Leoni della fontana di Termini.

Statua del Nilo, e del Teuere di Belvedere.

Serapium S. Stefano del Cacco.

ẻis. Nel Tempio d'Iside esser stati soliti i giouani trouar via à gli amori loro, insegna Ouidio nel 1. *De arte amandi*:

Lascivie, che nel Tempio d'Iside si commetteuano.

Heu fuge Niliacæ Memphitica sacra iuuencæ
Multas illa facit, quæ fuit ipsa Ioui.

Nella cui conformità Giosesso nel 18. dell'antichità Giudaiche narra, che Paolina nobile, e pudica Matrona fù in quel Tempio goduta da Mondo ingannata da' Sacerdoti d'Iside, che le diero a credere voler goderlasi Anubi loro Dio: per lo qual misfatto Tiberio fè crocifiggere i Sacerdoti, e gettar'a terra il Tempio, da altri poi rifatto.

Congiunta v'hebbero i Sacerdoti buona, e commoda habitatione, in cui è testimonio Giosesso nel 7. della Guerra Giudaica, che Vespasiano, e Tito la notte precedente al Trionfo dormirono. Dell'habitatione medesima fà mentione Apuleio nell'vltimo della sua Metamorfosi. Oltre l'habitatione vi fù horto; così l'antico Inteprete di Giuuenale, spiegando que'versi della satira sesta.

Stanze de' Sacerdoti.

Horto.

iamque expectatur in hortis,
Aut apud Isiacæ potius sacraria lenæ,

soggiunge: *Apud Templum Isidis lenæ conciliatricis; quia in hortis Templorum adulteria committuntur.*

Il Tempio di Minerua, ò come qui Vittore dice, il Mineruio, esser stato edificato da Pompeo, scriue Plinio nel 26. del 7. libro; *Hos ergo honores Vrbi tribuit in delubro Mineruæ, quod ex manubijs dicabat &c* riferendo l'inscrittione posta in quel Tempio da Pompeo; la quale hauer letta in marmo fà fede il Marliano: *Cn. Pompeius Magnus Imperator bello xxx. annorum confecto, fusis, fugatis, occisis, & in deditionem acceptis hominum centies vicies semel LXXXIII. millibus depressis, aut captis nauibus DCCCXLVI. oppidis, castellis mille quingentis XXXVIII. in fidem receptis. Terris à Meotis lacu ad rubrum mare subactis votum merito Mineruæ hoc breuiarium eius ab Oriente.* Fù doue hora è il Conuento de' Padri della Minerua. Iui il Fuluio, & il Marliano dicono hauer veduti i residui. Dal Fuluio così è descritto. *Extant autem vndique eius Templi parietes quadratæ, & oblongæ formæ sine tecto; erat enim Templum non magnum testudinatam, incrustatum, multisque ornamentis decoratum. Visitur autem eius forma in hortis fratrum Prædicatorum S. Dominici per multos hactenus annos incultum, ac deformatum, & nulli rerum vsui seruiens, nisi immunditijs.* Onde l'Iseo, il Serapio, & il Mineruio erano Tempij frà di loro quasi contigui, e in filo: auanti a' quali era credibilmente strada diuidente la Regione 7. della 9. non lungi forse molto da quella, che hoggidì si stende dalla Guglia di S. Mauto alla Piazza del Collegio Romano.

Mineruium.

Conuento del la Minerua.

E' pensiero d'alcuni esser stato questo il Tempio detto di Minerua Calcidica da Vittore; ma s'ingannano, perche se fù fatto da Pompeo, fu diuerso, essendo quello di Minerua Calcidica fabricato da Augusto, come Dione dice nel libro 51. *Deinde Mineruæ Templum, quod Chalcidicum appellatur, & Curiam Iuliam in honorem patris sui factam dedicauit.* Il Mineruio però fù forse quello, che da Rufo si dice *Minerua vetus cum luco*; detto vecchio a differenza del Calcidico, che poi fè Augusto: ma del nome di Calcidico qual'era il significato? Leggasi Celio Rodigino nell'ottaua dell'ottauo libro; oue con l'autorità di Suida l'insegna: *Chalciecus Minerua Spartæ, vel quòd domum æream habebat, vel quod Chalcidenses, qui sunt in Eubœa, exules id Templum condiderunt*; a cui è conteste Lilio nel 5. della 5. *Aetoli circa Chalciecon (Mineruæ id templum æreum) congregati cæduntur.* Lo stesso dicono Cornelio Nipote nella vita di Pausania, Pausania nella descrittione della Laconia, Plutarco nell'vndecimo de' Paralelli, e più altri Autori fanno del Calcieco mentione. Onde a somiglianza del Tempio Laconico il Romano fatto da Augusto, non perche ancor questo fosse di bronzo, ma ò perch'era di bronzo la statua della

Minerua Chalcidica.

Minerua vetus cum luco.

Dea, ò perche fatta à somiglianza della Spartana, ò per altro, hebbe lo stesso nome. Ma in qual luogo preciso della Regione fosse è incognito.

D'vn'altro Tempietto di Minerua fà mentione il Donati, scoperto nella fabrica del Collegio Romano con la statua di quella Dea appoggiata ad vn trôco cinto da vna serpe, c'hoggi nel Giardino Ludouisiano si vede. Il qual Tempietto nè quel d'Augusto, ne quel di Pompeo potè essere, come troppo angusta fabrica a fabricatori si grandi, e forse fù Larario priuato. Vi s'aggiunga, ch'l sito del Collegio Romano, fù più tosto nella Regione 7 che nella 9.

D'vn'altro Tempietto di Minerua.

Domitiano, come Suetonio scriue, oltre altre fabriche, fece la Naumachia, l'Odeo, e lo Stadio. Credono i più esser state da Domitiano fatte tutte fra l'Arco di Portogallo, & il Colle degli Hortuli, ma senza fondamento. Lo Stadio io lo crederei presso il Castello dell'Acqua Vergine; argomentandolo dalle parole di Martiale nel 31. epigr. del 7. libro; oue dice d'Attico:

Stadium.

Sed curris niueas tantum propè Virginis vndas,
Aut vbi Sidonio Taurus amore calet:

donde raccolgo, i corsi frequentati in quel tempo esser stati due, vno presso l'acqua Vergine, l'altro presso 'l Portico d'Europa, in vn de'quali esser stato il famoso Stadio di Domitiano, posto da Vittore in questa Regione, conuien dire.

Le cose, che furono trà la Flaminia, & il Pincio, e l'altre di sito incerto.

CAPO DECIMO.

DI là dalla Flaminia trà la fontana di Treui, e la Chiesa del Popolo, il piano è grande; ma di quello, che vi fosse, s'hà poco lume. Presso quella fonte vna Chiesetta si vede, il cui nome è S. Maria *in Fornica* da gli archi dell'acqua Vergine, come dissi. Questa, ò poco lungi da questa esser stata la fabricata già da Belisario in penitenza del gran fallo commesso nel deporre dal Papato Pelagio d'ordine dell'Imperatrice, insegna il marmo, ch'è di fuori nel muro laterale; in cui assai rozzamente scolpito si legge:

S. Maria in fornica.

Hanc vir Patricius Vilisarius Vrbis amicus
Ob culpæ veniam condidit Ecclesiam.
Hanc icircò pedem qui sacram ponis in Aedem
Vt miseretur eum sæpe precare Deum.
Ianua hæc est Templi Domino defensa potenti.

E parer' vniuersale, ch'vna gran parte delle fabriche da Domitiano fatte fosse presso l'arco di Portogallo, che di Domitiano credeuasi. Vi suppongono le Terme, la Naumachia, l'Odeo, lo Stàdio, e'l Tempio della gente Flauia, ma con quanto salde ragioni veggasi.

Le Terme è opinione del Biondo, chè fossero doue è la Chiesa, e'l Monastero di S. Siluestro; per quello, che si legge (egli dice) hauer S. Siluestro Papa edificata la Chiesa del nome suo, doue erano le Terme di Domitiano. Riferisce il Fuluio esser ciò traditione de gli Antiquarij del suo tempo *vbi etiam* (soggiunge) *Thermarum signa quædam circumquaque apparent*; de' quali segni non si può dar' hoggi giuditio, non vedendouisi più. Che Domitiano edificasse Terme, non mi ricordo hauer letto; e la rozza antichità moderna è stata solita errare spesso nel dar titolo di Terme, ò di Palazzo, ò di Teatro, ò di Naumachia a i residui de gli anti-

Terme di Domitiano.

S. Siluestro.

chi edifitij. Se poi veramente vi fossero, volentieri mi riporto all' altrui sentenza.

La Naumachia è creduta anch'ella iui appresso, per quanto Suetonio dice nel 4. di Domitiano: *Edidit nauales pugnas penè iustarum classium effosso, & circumducto iuxtà Tiberim lacu, atque inter maximos imbres prospectauit*: & il Biondo asserisce, ch'a suo tempo se ne vedeuano veri segni frà il Monte Pincio, e la via Flaminia, doue erano vigne: ma quali segni poterono durarui tanto, e si certi, se poco dopo Domitiano la Naumachia fù distrutta? *è cuius posteà lapide* (Suetonio nel 5.) *Maximus Circus deustis vtrinque lateribus extructus est.* Con tutto ciò sotto la Trinità de' Mōti esser durata anche al tēpo del Fuluio, e del Marliano la cōcauità della terra (ch'altro che Naumachia non poteua dimostrare) con segni di spettacoli, i quali doueuano esser muri spogliati di marmi, e di teuertini, da i medesimi Scrittori si riferisce; e noi hora che altro segno non se ne vede, nō possiamo non riportarci al giuditio di chi hà veduto. Gli è vn pò duretto il *iuxtà Tiberim* di Suetonio: ma al fine, com'il Marliano dice, *quod parum distat, iuxta dici potest*. V'aggiungono i medesimi Fuluio, e Marliano, ch'iui fù prima da Augusto cauata: ma quella d'Augusto esser stata dietro al Mausoleo; doue poi fece il Bosco de' Cesari mostrammo sopra. Quella di Domitiano si figura d'ampiezza straordinaria non solo da Suetonio sopracitato; ma e da Martiale nell'epigr. 24 del lib. 1.

Naumachia Domitiani.

Oltre la Naumachia, fà Suetonio mentione dell'Odéo, e dello Stadio da Domitiano fatti. Fù secondo gli Antiquarij l'Odeo vn luogo fabricato per l'esercitationi musicali de' Tibicini, e d'altri prima di comparire ne' Teatri; ma à mio credere (& in specie questo di Domitiano) fabrica per certami musicali, ch'in publico si celebrauano alla presenza del medesimo; di cui Suetonio: *Instituit & quinquennale certamen Capitolino Ioui triplex, Musicum, Equestre, Gymnicum*, e vi soggiunge: *Certabant etiam & prosa oratione Græcè, Latinèque, ac præter Cytharædos Chorocytharistæ quoque, & Psilocytharistæ*. Lo Stadio fù luogo da corridori, al cui spettacolo hauer il medesimo Domitiano preseduto spesso nello Stadio dice Suetonio iui allegato più sopra da me. Hauer'anche seruito i Stadij per altri esercitij gimnici, Dione spiega nel 53. raccontando vno Stadio fatto perciò di legno nel Campo Marzo in tempo d'Augusto: *Certamenque dictum Gymnicum celebratum fuit structo in Campo Martio Stadio ligneo, captiuisque ibi positis ad certandum &c.* e prima esser stato cosi fatto da Cesare s'hà da Suetonio nel 39 di quel Dittatore: *Athletæ Stadio ad tempus extructo in regione Campi Martij certauerunt per triduum*. Le quali fabriche si stimano parimente fatte quiui; doue erano l'altre di Domitiano. Hanno a tutto ciò dato credito due mattoni grossi quadrati, ch'il Biondo riferisce hauer veduti nelle rouine presso al Monastero di S. Siluestro: in vno de' quali con lettere rozze, fatteui quando la creta era fresca leggeuasi: PARS. DOMITIANA. MAIOR; nell'altro: DOMITIANA. MINOR. Ma da questi sembra a me poter raccorre fabrica più tosto ampliata da Domitiano, così portando il significato delle parti Domitiane, dette à distintione dell'altre: ma sia come si vuole. Della qualità della fabrica; cioè a dir di quella, doue son' hoggi gli horti del Monastero, così riferisce il Ligorio, se però gli si dee credere nelle Paradosse: *Ma questi horti son circondati di forma quadrata di muri alti d'opera di mattone, & hanno i Tempij dentro; adunque non poteuano esser luoghi da Naumachie, ma più tosto, come io credo, le due Septa, doue si dauano i suffragij &c.* oue due errori si prendono dal Ligorio. Vno si è il dir, che dagli Antiquarij si pretenda in quegli horti la Naumachia, la quale non iui altrimente; ma più sotto le radici del Pincio si dice da tutti. L'altro, ch'fossero gli antichi Septi; i quali oltre ch'esser stati altroue, da noi s'è detto, furono d'altra qualità di fabrica, e con portici intorno. Che potesse esser iui l'Odeo non è strano; ma propositione, la qual conchiuda, non dee formarsene, potendo quella fabri-

Odæum.

Lo Stadio.

Anticaglie nel Monastero di S. Siluestro.

fabrica di Domitiano essere in altra parte di Roma, come, & il Tempio di Gioue Custode, & il Foro Palladio, & il Tempio della Gente Flauia da noi mostrato sul Quirinale, e lo Stadio parimente additato presso l'Acqua Vergine. Non però voglio lasciar di soggiungere, che trouandosi dell'Acqua Vergine sotto la Trinità de' Monti l'antica diuisione in due rami, vn de' quali và verso la fontana di Treui, l'altro per la strada a cui dà nome de' Condotti, facil cosa è; che questo alla Naumachia di Domitiano portasse acqua, e presso quest' acqua Vergine vicino al Monastero di S.Siluestro fosse lo Stadio. Tutto propongo, acciò se ne possa da altri discorrere piu acutamente.

Porticus Gordiani Imp.

D'vn Portico di Gordiano in Capitolino si legge: *Instituerat Porticum in Campo Martio sub Colle pedum mille, ita vt ab altera parte æqua mille pedum porticus fieret, atq; inter eas partiret, spatium pedum quingentorũ, cuius spatij hinc, atq; inde viridaria essent lauro, mirto, & buxo frequentata, medium verò lithostrotum breuibus columnis altrinsecus positis, & sigillis per pedes mille, quod esset deambulatorium; ita vt in capite Basilica esset pedum ducentorum.* Del qual portico essersi vedute al suo tempo l'orme sotto il colle de gli Hortuli presso la Naumachia, narra il Marliano. Ma leggasi in Capitolino il restante: *Cogitauerat præterea cum Mysitheo, vt post Basilicam Thermas æstiuas sui nominis faceret, ita vt hyemales in principio Porticus poneret, & suo vsui essent vel viridaria, vel porticus; sed hæc omnia nunc priuatorum, & possessionibus, & hortis, & ædificijs occupata sunt.* S'al tempo di Capitolino era già occupato tutto da edificij, horti, e possessioni, come potè vn secolo fà esserne durato vestigio? Oltre che le parole *Instituerat*, e *Cogitauerat* mostrano risolutioni, e disegni, ma ò senza principio, ò senza progresso. Di più se cotali fabriche fossero disegnate veramente sotto il Colle de gli Hortuli non è sicuro, dicendosi da Capitolino *In Campo Martio*, il quale, benche in senso ampio si potesse distendere fin colà, il più stretto, e proprio n'era assai lungi: forse *sub Colle*, volle intendere nel sito, ch' era tra Monte Giordano, & il Teuere. Ma resti ciò incerto, com'è veramente:

Terme di Gordiano disegnate.

Porticus Gallieni Imp.

Anche Galieno disegnò far'vn Portico fino a Ponte Molle. Trebellio: *Porticum Flaminiam vsque ad Pontem Miluium, & ipse parauerat ducere, ita vt tetrasticha fieret, vt autem alij dicunt pentasticha, ita vt primus ordo pilas haberet, & ante se columnas cum statuis, secundus, & tertius deinceps διὰ τεσσάρων columnas*: il qual disegno ancora restò poi vano.

Lucus Rubiginis.

Il Bosco della Dea Rubigine, ò del Dio Robigo fù facilmente in questo piano, a cui vsciuasi dalla Porta Catularia per sacrificarui il Cane, e la pecora. Nel trattar di quella porta feci ponderatione del luogo d'Ouidio nel quarto de' Fasti, argomentandone la Catularia esser stata sotto il Quirinale presso al Palazzo Colonnese. E perche poco lungi dalla porta esser stato quel Bosco si caua da Festo, *Catularia porta dicta est, quia non longè ab ea ad placandum caniculæ sydus frugibus inimicum rufæ canes immolabantur &c.* segue, che fosse trà la Flaminia, & il Colle de gli Hortuli, se non sotto il Quirinale nella Regione della Via lata; ma sotto il Colle de gli Hortuli sembra più verisimile; perche sotto il Quirinale fù sito più da edificij, che da Boschi, come nella 7. Regione si vide. De' sacrificij soliti farsi à questa Dea ò Dio, che si fosse, Varrone scriue nel primo *De re rustica* al 1. e nel 5. della lingua latina, Festo nel 16. Seruio nel primo della Georgica, Plinio nel 29. del libro 18. Columella nel 10. *De re rustica*, & altri.

Inscrittione di Mario.

I Trofei di Mario per il Trionfo di Giugurta esser stati parimente su la Flaminia trà il Mausoleo d'Augusto, e'l Colle de gli Hortuli, si dice dal Fuluio, e dal Marliano coll'argomento d'vna tauola marmorea ritrouataui, ch'è la seguente.

PR

PR. TR. PL. Q. AVGVR. TR. MIL. EXSORTEM. BELLVM. CVM. IVGVRTHA. NVMID
VEL. PROCOS. GESSIT. EVM. COEPIT. ET. TRIVMPHANS. IN. IOVIS. AVTEM
SECVNDO. CONSVLATV. ANTE. CVRRVM. SVVM. DVCI. IVSSIT. III. CONSVL
APSENS. CREATVS. EST. IIII. TEVTONORVM. EXERCITVM. DELEVIT
V. CONSVL. CIMBROS. FVGAVIT. EX. EIS. ET TEVTONIS. ITERVM
TRIVMPHAVIT. REMP. TVRBATAM. SEDITIONIBVS. ET. TR. PL.
ET. PRAETOR. QVI. ARMATI. CAPITOLIVM. OCCVPAVERANT
VI. COS. VINDICAVIT. POST. LXX. ANNVM. PATRIA. PER. ARMA
CIVILIA. PVLSVS. ARMIS. RESTITVTVS. VII. COS. FACTVS. EST. DE
MANVBIIS. CIMBRICIS. ET. TEVTONICIS. AEDEM. HONORI. ET
VIRTVTI. VICTOR. VESTE. TRIVMPHALI. CALCEIS. PVNICEIS

Questa in cui fin dell'vltimo Consolato di Mario si legge mentione, non esser stata inscrittione del Trofeo drizzato per la vittoria contro Giugurta è cosa manifesta. Anzi essendo morto Mario nel 17. giorno del settimo suo Consolato, nel qual breue tempo impicciato da infermità non si potè eriger trofeo, nè inscrittione; segue, che dopo la sua morte gli fosse posta dal figlio succedutogli nella tirannia, ò da altri: e fu forse iui il sepolcro suo; poiche, se bene non vsauano all' hora ne' sepolcri elogij delle cose fatte; con tutto ciò il figlio per più stabilire la memoria delle glorie del padre, ò per l'vniformità, che haueua col genio di quello, il quale nell' vltimo della vita non haueua altro gusto, che di raccontar' i gloriosi suoi fatti, si compiacque forse di scolpirne iui vn'epilogo, ò se non sepolcro, fù memoria erettali dal figlio, la quale, se fù gettata a terra da Silla, fù con gli altri suoi trofei restituta da Giulio Cesare, come Suetonio nell'11. racconta.

Degli Horti Luculliani fù toccato in parte nella Regione 7. Questi chiaramente ci si mostrano nel 1. *De Aqueductibus* da Frontino: *Arcus Aquæ Virginis initium habent sub Hortis Lucullianis*: ma di quegli archi dou'era il principio? Poco lungi da doue ella hoggi scaturisce, come già dissi; poiche poco più di là dalla fonte di Treui, e dalla Chiauica del Bufalo l'aquedotto comincia a camminar sempre sotterra. Sichè sopra la Chiauica del Bufalo, e S. Andrea delle Fratte verso la Chiesa di S. Gioseffo, e ancora più oltre, oue da quella prima eleuatezza del Colle signoreggiauasi il piano, li fè Lucullo. Poi venuti in potere degl' Imperatori tanto piacquero (e forse per il sito) che da Plutarco in Lucullo cosi s'esaggera: *Quando vel hac ætate ita glisçente luxu horti Lucculliani inter Principis sumptuosissimos habentur.* Messalina moglie di Claudio fu (come narra Tacito nel 2. degli Annali) che inuaghitasene li tolse a Valerio Asiatico; e quiui ella ritiratasi (come il medesimo scriue) fù vccisa. Mi souuiene, che l'anno 1616. saluo il vero, cauandosi sopra la Chiesa di S. Gioseffo, doue alcune case nuoue fanno hora angolo tra là diritta via Felice, e l'altra della Porta Pinciana, fu di sotto vn poggetto discoperto vn pezzo di cornicione di marmo da due colonne sostenuto, nel cui fregio a lettere quasi cubitali leggeuasi: O C T A V I A I. Queste dan segno iui d'alcuna fabrica, ò adornamento fatto in quegli horti da Ottauia figlia di Messalina; à cui dopo la morte di Britannico peruennero per successione, ò più tosto d'vn'auello fatto alle ceneri del capo d'Ottauia portato à Roma dall'Isola Pandataria, in cui (testimonio Tacito nel 14.) fu fatta morire, ò fors' anche le ceneri di tutto il corpo furono iui da quell'Isola portate, e sepolte. Dopo la morte d' Ottauia restarono in poter di Nerone, e cosi de' successori; e perche si legge nel Panegirico di Plinio, *Ipsos illos magni aliquando Imperatoris hortos, illud numquam nisi Cæsaris suburbanum licemur, emimus, implemus, tanta benignitas Principis, tanta securitas temporum est, vt ille nos principalibus rebus existimet dignos, nos non timeamus quod digni esse videamur*; argomentano alcuni, fra quali il Lipsio, che di questi horti si parli al tempo di Traiano venduti: ma giuditiosamente il Donati, a mio credere, vi s'oppone col luogo addotto di Plutarco, il quale dopo il Panegirico

Horti Luculliani.

di

di Plinio è credibile scriuesse, e giudica con maggior conuenienza gli horti già di grand' Imperatore da Traiano venduti essere quelli di Pompeo; la cui opinione prende forza dal titolo di Magno, che proprio fù di Pompeo, e dalla frugalità credibilmente maggiore degli horti di questo, che degli altri di Lucullo, e perciò più probabilmente venduti.

Sepulchrũ Domitiorum, &c.

Il sepolcro de' Domitij fù su lo stesso colle, ma assai più basso, presso la Porta del Popolo; & in esso fù sepolto Nerone. Suetonio nel fine della sua vita: *Reliquias Aegloge, & Alexandria Nutrices, cum Acte concubina gentili Domitiorum monumento condiderunt, quod prospicitur è Campo Martio impositum colle Hortulorum. In eo monumento solium Porphiretici marmoris superstante Lunensi ara circumseptum est lapide Thasio.* Quiui hoggi è la Chiesa di S. Maria del Popolo, ch'il Popolo Romano vi fabricò per i miracoli fatti presso l'ossa di Nerone dall' immagine della B. Vergine, la quali iui si riuerisce. Vedasene l'Historia scritta dal Landucci, e prima dall'Alberici.

S. Maria del Popolo.

Borgo presso Ponte Molle.

Del gran piano soggiacente al Pincio vltimo termine era Ponte Molle; oue esser stato vn luogo celebre per i spassi licentiosi, che vi si prendeuano, e perciò da Nerone frequentato si rappresenta da Tacito nel 13. *Pons Miluius in eo tempore celebris nocturnis illecebris erat: ventitabatque illuc Nero, quo solutior Vrbem extra lasciuiret.* Così ancor Lampadio Prefetto di Roma quando dalla plebe gli fù assalita la casa, essersi ritirato à Ponte Molle scriue Ammiano nel 27. libro: *Secessit ad Miluium Pontem (quem struxisse superior dicitur Scaurus) adlenimenta ibidem tumultus operiens, &c.*

Altre cose nella 9. Regione si leggono, le quali, ancorche doue precisamente fossero sia affatto incerto, pur è necessario toccarne.

Via fornicata.

La Via Fornicata fu strada, per cui da Roma s' andaua al Campo Marzo. Liuio nel 2. della 3. *Et in via fornicata, quæ ad campum erat, aliquot homines de Cælo tacti, exanimatiq; fuerant*: la qual parola *erat* mostra esser stata strada antica, che al tempo di Liuio non v'era più. Si diceua fornicata ò per la volta d'alcuna chiauica, che gli era sotto per lo lungo, ò per qualche portico, dal quale era forse in parte coperta. Il medesimo Liuio scriue nel 5. della 4. *Aediles, &c. Porticum, &c. alteram ad Portam fontinalem ad Martis Aram, qua in campos iter esset, &c.* oue par, ch'accenni la strada, per cui da Roma si soleua andare ne' due Campi Martio, e Minore, e par quasi vn dir medesimo con quel di sopra *quæ ad campum erat*; e quel Portico potè essere il fornice, che coprendo in qualche parte la strada, le diè forse il nome. Dice anche Plinio nel 5. del 35. *Iouem fecit eburneum in Metelli Aede; qua campus petitur.* Ma perche più d'vna strada douette essere da Roma al Campo, non m'assicuro a dire, che si parli qui della fornicata; sì come nè s'il Tempio di Metello intendasi vn de' due, ch'erano a i lati del suo Portico, ò altro diuerso. La via fornicata esser stata presso la fontana di Treui giudica il Donati, per la Chiesa, ch'iui è di S. Maria detta *In fornica*: ma non altra fornica, che gli archi dell'Acqua Vergine esser iui intesi già dissi.

Portico fuor della Porta fontinale.

Tempio di Metello.

Minutia Vetus.
Minutia frumentaria.

Minitia vetus, e *Minitia frumentaria* si leggono in Rufo. In Vittore poco diuersamente, ma più significantemente s'ha *Minutia vetus, Minutia frumentaria*; i quali esser stati Portici si raccoglie da Velleio nel libro 2. *Per eadem tempora clarus eius Minutij, qui porticus, quæ hodieque celebres sunt, molitus est, ex Scordiscis Triumphus fuit.* D'vno de' quali portici, più tosto che della Porta creduta Minutia sembra a me, che vadano intese le parole di Lampridio in Commodo: *Herculis signum æneum sudauit in Minutia per plures dies.* Finalmente doue questi portici fossero non si sa. Che nel Campo Marzo fossero non è strano. Se s'hauesse riguardo all'ordine, che tengono Rufo, e Vittore, ponendosi dall'vno, e dall'altro egualmente presso al Tempio di Vulcano, ch'era nel Circo Flamminio, poco lungi da quel Circo dourebbono porsi; ma con sì debol fondamento non è da stabilirne. Il Portico detto *frumentaria* non dirò, che hauesse nome, ò che fosse praticato da' Frumentarij spie degl' Imperatori detti con altro nome *Agentes in rebus*, de' quali parlano in più luoghi Spartiano, Lampridio,

dio, Capitolino, e Trebellio; e della qual peste da Diocletiano estirpata scriue Sesto Aurelio nel libro *De Cæsaribus* ampiamente. Buon lume ce ne dà Apuleio nel libro *De Mundo*, oue dice: *Alius ad Minutiam frumentatum venit, & aliis in iudiciis dicitur dies, &c.* da che può raccorsi (come raccoglie il Lipsio nel c. 8. del 1. *Electorum*) che iui si soleuano distribuire ogni mese alla plebe le tessere contrasegni da ottener da i granaij publici, ch' erano in ogni regione, quel grano, che prima la Republica soleua distribuir'a prezzo più vile del corrente, e poi dagl' Imperatori fù solito donarsi; anzi nè solo grano, ma & olio, e carne. Così de i tributi dell' Imperio del Mondo sentiua anche i commodi la Romana pouertà. Questo Portico fabricò forse Minutio a cotal'effetto, in memoria di quel Minutio suo antenato, che per la liberal distributione del frumento ottenne dalla plebe statua, come nella 13. Regione dirò.

Il Bosco Mauortiano pur nominato da Rufo s' egli fosse presso l' altar di Marte nel Campo non ardisco affatto negarlo, benche habbia del duro, ch' il Campo fosse impicciato da bosco, mentre non mancaua sito altroue in così gran piano. Fù forse bosco del Tempio di Marte, ch'era, se non nel Campo, almeno nelle vicinanze; ò vno di que'boschi, i quali nel campo erano fraposti alternatamente fra portici, si potè chiamar Mauortiano; de'quali par, che Cicerone intenda nell'epistol. 3. del 4. ad Attico: *Metellus cum prima luce furtim in Campum itineribus propè deuiis currebat, assequitur inter lucos hominem Milo.*

Lucus Mauortianus.

Le Terme d' Adriano sono ancor'elle incerte di sito, benche il vederle dà Vittore poste presso al Tempio, e alla Colonna d' Antonino faccia alcun'apparenza, che fossero iui appresso. Il Donati, se bene del sito loro non parla, nella figura del Campo Marzo le delinea nel sito del Collegio Romano, persuaso forse dalla fistola di piombo, che col nome d'Adriano dice trouata iui: ma però quella fistola haueua il nome d'Antonino da Adriano adottato, & il sito del Collegio Romano già dissi, ch'à me sembra più tosto della 7. Regione.

Thermæ Hadriani.

Le Cicogne Nixæ registrate da Vittore furono per mio auuiso ò scolture, ò pitture di cicogne inginocchiate, come i Dij detti *Nixi* del Campidoglio, leggendosi nel 1. delle differenze di S. Isidoro: *Inter Nixus, & Nisus hoc interest, quòd Nixus in genua, Nisus à nitendo, idest conando*, e forse sosteneuano alcuna cosa.

Ciconiæ Nixæ.

Il Meleagrico potremmo dirlo vn portico dalla storia di Maleagro, che dipinta forse v'era, nomato, come il leggersi nella Notitia *Porticum Argonautarum, & Meleagri* dà inditio, se i spessi errori di quel descrittore non ci rendessero sospettosi, nè senza ragione.

Meleagricum.

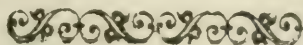
L'Isola di Fillide suona casa d' vna Fillide di qualche fama ò buona, ò cattiua, da cui parimente douette la contrada prendere il nome. D'vna Fillide famosa, e ricca meretrice Martiale fa mentione spesso, & in specie nell'epigramma 30. del lib. 1[?]. la palesa ricca assai.

Insula Phyllidis seu &c.

Dic mihi dabo agros, dabo tibi millia centum,
Nil opus est digitis, sic mihi Philli frica.

Nè è gran fatto, che la Casa, ò vogliamo dir' Isola quì nomata fosse di questa. D'vn'altra Fillide scriue Propertio, ma quella habitaua sull'Auentino. Meglio finalmente al credere del Panzirolo si legge nella Notitia *Insulam Feliculæ* famosa per i molti habitatori, che ne'molti piani suoi conteneua. Così Tertulliano contro Valentiniano ne fa mentione: *Meritorium factus est mundus. Insulam Feliculam credas; tanta tabulata Cælorum nescio vbi.*

Il Bosco Petilino maggiore, che si legge in Rufo, sembrar'a me giunta apocrifa, e falsa come dissi nella quinta Regione:

Lucus Pœtilinus maior.

La Regione Decima detta Palatio descritta da altri.

CAPO VNDECIMO.

QVESTA nò, che non è Regione confinãte con la precedente del Circo Flaminio; poiche lasciata indietro nel passar dalla seconda Regione del Celio a destra sull'Esquilie, e terminandosi quel filo con la nona del Circo Flaminio, ne restaua affatto disgiunta, ma ripigliandosi quiui, si seguiua poi all'altre congiuntamente. Fù ella Regione di non gran giro, ma per essere nel seno di Roma, e su la prima Roma di Romolo, e per hauer contenuto il Palazzo Augustale, frequentata molto, e celebratissima; di cui per mala fortuna manca totalmente la descrittione di Rufo; onde con la sola di Vittore, ch' è la seguente, ci conuerrà ricercarla.

Regio XI. Palatium.

Vicus Padi
Vicus Curiarum
Vicus fortunæ respicientis
Vicus Salutaris
Vicus Apollinis
Vicus uisusque diei
Roma quadrata
Aedes Iouis statoris
Casa Romuli
Prata Bacchi, vbi fuerunt ædes Vitruuij Fundani
Ara Febris
Templum Fidei
Aedes Matris Deum. Huic fuit cõterminum delubrum Sospitæ Iunonis
Domus Ceioniorum
Suelia
Iouis Cænatio
Aedis Apollinis vbi lychni pendebant ad instar arboris malaferentis
Aedes Deæ Viriplacæ in Palatio
Bibliotheca
Aedis Rhamnusiæ
Pentapylon Iouis Arbitratoris
Domus Augustana
Domus Tiberiana
Sedes Imperij Romani
Auguratorium
Ad Mammeam, hoc est Dietæ Mammeæ
Ara Palatina
Aedis Iouis Victoris
Domus Dionysi
Domus Q. Catuli
Domus Ciceronis
Aedes Dijouis
Velia
Curia Vetus
Fortuna respiciens
Septizonium Seueri
Victoria Germaniciana
Lupercal
Vici VI
Aediculæ VI
Vicomagistri XXIV.
Curatores II
Denunciatores II
Insulæ IIMDCLXIIII
Domus LXXXVIII
Lacus LXXX
Horrea XLVIII
Pistrina XX
Balneæ priuatæ XXXVI
Regio habet in ambitu pedes XI. M DC

Nell'altro Vittore si legge di più

Viæ Nouæ
Aedes Consi
Aedes Aij Locutij
Delubrum Mineruæ

Oue l'altro dice *Suelia*, quì si legga

Summa Velia
Aedes Fortunæ vicinæ
Bibliotheca II

Iouis

Iouis Opt. Max. Coloſſus altus pedes CCL
Oue l'altro dice *Lupercal* qui s'aggiunge *In Theatro*
I Vici ſi dicono *VIII*
Aediculæ totidem
I Vicomagiſtri *XXVIII aliâs XXIIII*
L'Iſolè *MDC aliàs IIMDCXLIIII*
Le caſe *XXCIX aliàs LXXXVIII*
I bagni priuati *XV aliàs XXXVI*
I Granari *XVI aliàs XLVIII*
I Portici *XII. aliâs XX.*
Regio in ambitu continet pedes XIMDC, alias XIIMDC.

Nella Notitia

REGIO X.

Palatium continet Caſam Romuli, Aedem Matris Deum, & Apollinis Ramnuſij, Pentapylum, Domum Auguſtanam, & Tiberianam, Aedem Iouis Victoris, Domum Dionis, Curiam Veterem, Fortunam Reſpicientem, Septizonium D. Seueri, Victoriam Germanicianam, Lupercal, Vici XX. Aediculæ XX. Vicomagiſtri XLVIII. Curatores duo, Inſulæ duomillia DCXLIII Domus LXXXVIII. Horrea XLVIII Balnea XIIII. Lacus LXXXIX. Piſtrina XX. Continet pedes XI. millia ſexcentos.

Nella Baſe Capitolina ſono i ſei Vici ſeguenti

Vico Padi
Vico Curiarum
Vico Fortunæ reſpicientis
Vico ſalutaris
Vico Apollinis
Vico huiuſque diei

E dal Panuinio vi s'accreſce

Mons Palatinus aliâs Romulius
Cliuus Victoriæ
Vicus Fortunæ Reducis
Ad Capita Bubula
Lucus Larum
Templum Lunæ in Palatio
Templum Iouis, aliâs Solis Alagabali
Templum Auguſti
Templum Quirini propè Lupercal, vbi erat ſignum Lupæ
Templum Iouis propugnatoris
Templum Febris in Palatio cum ara
Aedes Orci
Aedes Veſtæ
Aedes Victoriæ
Porticus Apollinis cum ſtatua M Varronis
Area Templi Apollinis Palatini
Sacellum Larum in Velia
Sacellum Voluptæ
Delubrum Palatij
Delubrum Latonæ
Curia Saliorum
Sacrarium Saliorum Palatinorum.
Tugurium Fauſtuli
Coloſſus Apollinis Thuſcanici L pedum in Bibliotheca Palatina
Statua aurea Britannici Cæſaris
Theatrum Statilij Tauri in Palatio
Balineæ Palatinæ
Arcus Octauij Patris Auguſti cum ſignis, &c.
Bibliothecæ Palatinæ duæ, videlicèt latina Apollinis, in qua erat ſtatua Numeriani Imperatoris
Bibliotheca Domus Tiberianæ
Sepulchrum Cinciorum
Domus Tulli Hoſtilij Regis
Anci Martij Regis
Ser. Tullij Regis
Publicolæ in Velia
L. Craſſi Oratoris
L. Hortenſij Oratoris
L. Sergij Catilinæ
M. Aemilii Scauri
C. Cæſaris Dictatoris
L. Annei Senecæ
M. Valerii Flacci

Il Merula v'hà di più.

Murus Muſtellinus
Sacellũ Mutini Titini in Velijs
Cella Palatina Atrienſis

Può

Può aggiungeruisi

Germalum
Domus Fuluij Flacci, in cuius area postea Porticus Q. Catuli
Theatrum super Lupercali
Domus Gracchorum
Domus Ti. Neronis
Templum Bacchi
Templum C. Caligulæ
Aedes Cereris
Porta vetus Palatii
Cornus Romuli
Gradus Pulchri Littoris
Scalæ Caci
Templum Lunæ Noctilucæ
Sacrarium Augusti
Pons C. Caligulæ
Templum Diuorum Cæsarum
Porticus Q. Catuli
Domus Cn. Octauij
Domus Clodij
Domus M. Antonij, quæ postea Messalæ, & Agrippæ
Balnearia Cn. Domitij
Theatrum Cassii
Arcus Constantini

La quadratura del monte diè anche forma alla Regione, i cui quattro lati con altre quattro confinano. Nel primo quella via, che per l'arco di Tito scorre anc'hoggi da S. Maria Liberatrice alla Meta sudante, dissi già esser il confine suo con la quarta. Nel secondo l'altra via, ch'esser stata dietro S. Maria Liberatrice dicemmo, e drizzata verso S. Anastasia, fù da noi posta per confine con l'ottaua. Per il terzo con vn'altra diritta linea conuiene, che noi diuidiamo il monte dalla valle di Cerchi, ch'era dell'Vndecima nomata dallo stesso Circo, ch'era iui; e finalmente nel quarto lato ampia diuisione fà trà questa Regione, e la seconda la via diritta, che da Cerchi và à S. Gregorio, e quindi all'Arco di Costantino.

Le cose, che furono sul Palatino ne' primi tempi.

CAPO DVODECIMO.

NOn tanto chiari hà la Regione i limiti, quanto oscuri hà i siti dell'antiche sue fabriche particolari; mercè ch'essendo occupata tutta dal Giardino Farnesiano e da altre poche vigne, i vestigi suoi frequenti d' antichità coperti hoggi dalla terra spianataui con la coltiuatione, ò diroccati co'lauori han perduta ogni faccia delle prische loro strutture, & oscurato ogni lume a' rintracciamenti. Non perciò restiamo noi d'inuestigarne quello, che si può. E perche il più antico sito di Roma fù questo, e poi anche ne' tempi dell'Impero fù il più celebre, e riguardeuole, sarà bene farui con le diuersità de' tempi ricerche distinte.

Lupercal

Frà le più antiche memorie di Romolo ci s'offerisce il Lupercale. Era vna spelonca al Fico Ruminale vicina, consecrata, secondo la relatione di Dionigi nel 1. da Euandro Arcade à Pan Liceo, cioè scacciator de' Lupi, à cui anche il Monte Liceo in Arcadia era sacro, fù detto Lupercale, che nel latino idioma, è d'vgual significato col Liceo nel Greco. Quiui hauer'Euandro trasferiti i giuochi soliti farsi in Arcadia à Pan Liceo, Dionigi soggiunge, nè Liuio vi dissente; Ma Valerio nel 2. libro gli dice introdotti da Romolo, e Remo. Seruio nell'8. dell'Eneide così del Lupercale fauella; *Sub Palatino monte est quædam spelunca, in qua de capro luebatur, id est sacrificabatur, unde & Lupercal dictum*. All'incontro Ouidio nel 2. de' Fasti canta il Lupercale esser stato quell'antro, in cui la lupa allattatrice di Romolo, e Remo si ritirò; & in ogni caso potè essere da Euandro Arcade instituito il Lupercale, & esser poi stati iui Romolo, e Remo allattati dalla Lupa, per la cui memoria i Romani vi posero l'effigie della Lupa, e de' putti fatta di bronzo, e si crede dal Fuluio esser quella, c'hoggi è in Campidoglio nelle stanze de' Conseruatori. Liuio nel 10. la

Effigie della Lupa di bronzo.

dice

dice fatta da Gneo, e Quinto Ogulnij Edili Curuli col danaio ritratto dalla multa d'alcuni vsuraij; *Ad ficum Ruminalem simulacra Infantium conditorum Vrbis sub vberibus lupæ posuerunt.* Di cui fà anche mentione Plinio nel libro 15. al cap. 18. *Quoniam sub ea* (intende del fico) *inuenta est Lupa præbens rumen* (*ita vocabant mammam*) *miraculo ex ære iuxtà dicato, tamquam in Comitium spontè transisset.* E Dionigi parlando nel 1. del Lupercale: *Ostenditur secundùm viam, quà itur ad Circum, Templumque ei proximum, in quo est lupa præbens pueris duobus vbera, antiquæ operæ simulacra ærea.* Oltre i quali testimoni il fico Ruminale, che gli era appresso, è proua conchiudente, ch' i due fanciulli presso al Lupercale furono allattati dalla Lupa. Con la correzza de gli altri Seruio nell'ottauo dell'Eneide: *Ficus Ruminalis, ad quam eiecti sunt Romulus, & Remus, quæ fuit vbi nunc est Lupercal in Circo; hac enim labebatur Tiberis.* La parola *In circo*, oltre quello, ch'il Marliano discorre in contrario, la penso io posta per iscorrettione de' Trascrittori, essendo, secondo gl'Antiquarij, cosa impossibile, e vuole dire *In Comitio*, se non in conformità di Dionigi *In via ad Circum.*

Fico Ruminale.

Oue il Lupercale fosse resterebbe di vedere; ma, se si rilegge quanto nella quarta Regione, e nell'ottaua discorsi del Vulcanale, del Comitio, del fico Ruminale, e del Tempio di Romolo, e Remo, il sito ancor del Lupercale vi si ritorua. Era nella Regione decima vicino al Fico Ruminale, & al Comitio, che furono dell'ottaua, e vicino al Vulcanale, che fù della quarta: dunque di necessità sull'angolo del Palatino à lato di S. M. Liberatrice frà le due vie terminali della Regione 10: con la quarta, e l'ottaua; e lo star à fronte del Vulcanale fece ad ambidue sortir forse nomi somiglianti di desinenze. Per maggior conferma esser stato il Lupercale volto a Settentrione è presupposto fatto dal Marliano, ch'in cotal senso spiega le parole di Virgilio nell'ottauo;

Oue 'l Lupercale fosse.

& gelida monstrat sub rupe Lupercal.

Ma qual parte del Palatino guarda il Settentrione più di quell' angolo dirittamente? Non è tanto esposta à Borea la rotonda Chiesa di S. Teodoro, doue esser stato il Lupercale dal Marliano si giudica: oltre che la lontananza dal Fico Ruminale, e dal Comitio gli è in tutto contraria per l'autorità già portate, e per quella di Vittore, che nell'ottaua Regione dice: *Ficus Ruminalis in Comitio, vbi & Lupercal.* Ma mostruose affatto sono le opinioni del Biondo, e del Leto. Quegli disse il Lupercale esser nell'altro lato del Palazzo volto à San Gregorio presso al Settizzonio di Seuero, ributtato efficacemente, & à lungo dal Marliano. Questi l'asserisce nel Campidoglio a fronte del Palatino, e perciò anche del Fico. Dal Fauno si distinguono due Lupercali, vno presso S. Teodoro, l'altro presso l'Arco di Tito, oue suppone il Comitio, a cui non veggio necessità di risposta. Pongasi dunque certo, che presso S. Maria Liberatrice s' inoltrasse nel Monte l' Antro Lupercale nomato: si descriue da Dionigi nel primo, cauerna sotto'l Colle coperta da bosco opaco con acque scaturienti da pietra, e con l'Altare à Pane dedicato; nella quale la Lupa di Romolo, e Remo veduto Faustolo andò à nasconderſi; ma soggiunge, ch' al suo tempo per gli adornamenti, che v'erano, d'edifitij appena il sito della spelonca, da cui l'acqua vsciua, riconosceuasi. Al presente segno alcuno d'acqua non si conosce iui intorno, ma è verisimile, che caduta alcuna parte di quell'angolo di monte, la spelonca, e l'acque siano sepolte fra le rouine.

Da Plutarco in Romolo al sentir del Marliano, si caua, che non il Lupercale; ma il Germalo fù presso al Fico. Le parole di Plutarco son queste. *Quem nunc locum Germalum vocant, sed pridem Germano nomen fuerat, quòd germanos fratres vocare solent*: e pretende il Marliano per euitar la discordia de'Scrittori, ch'i due fanciulli fossero esposti presso al Lupercale, ma trasportati poi, e nudriti sotto 'l fico nel Germalo; come se tante espresse autorità de'Scrittori dichiaranti il Lupercale, & il Fico in vn luogo stesso fossero sogni. Nè Plutarco gli discorda punto; poiche, s'il

Germalum.

Lupercale era vn' antro, il Fico vn'albero, il Germalo vna contrada, come il medesimo Plutarco dimostra, ben possono Romolo, e Remo concepirsi esposti nel Germalo, sotto'l fico presso al Lupercale.

Oue fosse. Che contrada fosse il Germalo, nella quale potè star'il Lupercale, e fors'anche il fico, osseruiamolo in Varrone; di questa egli nel 4. della lingua latina così scriue dopo hauer portata l'Etimologia del Palatino: *Huic Germalum, & Velias coniunxerunt, & in hac Regione Sacriportus est, & in ea sic scriptum: Germalensis Quinticepsos apud Aedem Romuli; Veliensis sexticepsos in Velia apud Aedem Deum Penatium: Germalum a Germaneis Romulo & Remo, quòd ad Ficum Ruminalem, & hi inuenti quò aqua hiberna Tiberis eos detulerat in alueolo expositos*. Erano dunque il Germalo, e Velia due contrade, e due sommità del Palatino vicine vna all'altra: e se fù il Germalo (come dalle cose dette si caua) la contrada del Lupercale, e del Tempio di Romolo, e si stendeua fin sull'alto del Palatino, segue esser stata quella spiaggia, e parte del Giardino Farnesiano, ch' à Santa Maria Liberatrice sourasta; e forse anche al sito della Chiesa medesima discendeua, quando quella parte non era sì ripiena di rouine. Onde chi l'immaginò presso l'Arco di Tito, errò non poco di mira.

Velia. Di Velia contrada, per l'allegata autorità di Varrone, congiunta al Germalo, tanto nell'ottaua Regione hò detto, che se bene il luogo suo proprio è in questa, nulladimeno assai più breuemente potremo parlarne. E primieramente ripetasi, ch'ella fù quell'altra sommità, e parte della spiaggia Palatina, ch'à S. Teodoro sourastante si stēdeua verso S. Anastasia; Hoggi ancora chi osserua vedrà l'vna, e l'altra cima sorgere ne i luoghi detti. Nella spiaggia di Velia fù trà l'altre fabriche il Tēpio de' Dij Penati. Di lei furono parti la *Summa Velia*, e la *sub velia*, cioè à dire, la sommità, e la falda.

Summa Velia, e Subuelia Casa di Publicola. Colà su cominciò Publicola a fabricare la sua casa signoreggiante il Foro, e gli altri luoghi bassi, descritta così nel 5. da Dionigi: *Quia domū in inuidioso loco ædificabat, collem eligens Foro superstantem, altum, & præruptum, quem Romani Veliam appellabant &c.* Ma vdendone i sospetti del popolo traportò la materia nel fondo della spiaggia detto *Subuelia*, & iui edificò. Si legge in Vittore *Suelia*, creduta significar corrottamente *Subuelia*, ma à me più sembra facile, ch'i testi corretti dicessero *Sicilia*, come mostrerò in breue; poiche il Tempio della Vittoria, nel cui sito fù prima la Casa di Publicola fatta in *Subuelia*, dal medesimo Vittore è posta nella Regione ottaua.

Suelia.

Porta vetus Palatij Nella stessa Velia, ò Subuelia fù l'antica porta del Palatio, ch'esser stata detta Romana, e Romanula dissi nel 1. libro, perch' era *in infimo cliuo Victoriæ, qui locus gradibus in quadraturam formatus est*, dice Festo: ma essendo nella Regione ottaua il Tempio della Vittoria, fù facilmente nella parte destra della via, che andaua al Circo incontro alla porta; i cui scalini dan segno, ch'ella era alla sinistra, e per lei saliuasi sul Palatino.

Aedes Iouis Statoris. Il Tempio di Gioue Statore, che pur quì da Vittore è posto, essendo stato anch' esso alla sinistra della strada, cioè allo stesso lato della porta, sù la via conducente al circo si può dir sicuramente. E perchè à quella via s'andaua dal Foro, e dicemmo andaruisi ancora dalla sacra, s'andremo fissamente considerando l' idea di quel sito, ritroueremo più, che credibile ambidue gl'imbocchi in vna tendente al Circo esser stati presso al Tempio di Gioue Statore, come nella figura della Regione ottaua delineai. Nel qual triuio non potè nō essere alquanto di spatio, se non piazza, & in quello spatio l'habitatione di Tarquinio Prisco doueua hauer la faccia, e l'entrata principale; già che, come nell'ottaua Regione si disse, habitaua *apud Iouis Statoris ædem*.

Oue fosse. E' comune credenza esser stato questo Tempio sul Foro; ma ciò esser cosa erronea, la proua è facile. Primieramente non è Autor'alcuno antico, da cui possa cauarsi. Secondo, se Romolo in conformità del racconto di Liuio fù rigettato da' Sabini, *toto quantum Foro spatium est*, fino alla porta del Palatio, doue egli dipoi

fece

fece quel Tempio, e s'egli poi rispinse indietro i *Sabini* fino al Tempio di Vesta, il qual fù sull'estremo del Foro da quella parte, segue di necessità, ch'il Foro alla porta del Palatio, & al Tempio di Gioue Statore non peruenisse. Terzo, Tarquinio Prisco habitò *apud Iouis Statoris ædem*; e quando egli morì, Tanaquile sua moglie parlò al popolo da vna fenestra sporgente nella via nuoua: *Cum Clamor, impetusque multitudinis vix sustineri possent, ex superiore parte ædium per fenestram in Nouam viam versus (habitabat enim Rex ad Iouis Statoris ædem) populum Tanaquil alloquitur.* dice Liuio nel 1. Dunque la casa di Tarquinio non era nel Foro, donde la turba haurebbe tumultuato, e donde haurebbe Tanaquile più commodamente parlato a tutti. E se non v'era quella casa, molto meno il Tempio, auanti à cui ella era. Quindi Cicerone disse nell'oratione prima d'andar'in esilio. *Teque Iupiter Stator &c, cuius Templum a Romulo victis Sabinis in Palatii radice cum Victoria est collocatum* senza far mentione del Foro, & Ouidio nel 6. de'Fasti:

Tempus idem Statoris erit, quod Romulus olim
Ante Palatini condidit ora iugi.

Quarto, Ouidio nell'elegia 1. del 3. *Tristium* fa, che la guida del suo libro nel condurlo al Palatio per la porta vecchia, primieramente passi per il Foro di Cesare; poi per la via Sacra, ch'era nel Romano, doue peruenuto al Tempio di Vesta, & alla Regia di Numa per andare alla porta vecchia del Palatio, & al Tempio di Gioue Statore volta a man destra:

Inde petens dextram porta est, ait, ista Palati;
Hic Stator, hoc primum condita Roma loco est.

Oue vorrei mi si dicesse, come si poteua dal Tempio di Vesta, ch'era nell'estremo occidentale del Foro, per andar'all'Arco di Tito, ò a S. M. Liberatrice, doue i Tempij della Vittoria, e di Gioue Statore, e la Porta Vecchia del Palatio sono immaginati da altri, voltar'a destra. Ben potè voltaruisi da chi in vece di salir dirittamente il colle a lato del Tempio di Castore, e di Polluce, piegaua alla via, ch'era tra il Colle, & il Foro; in cui la porta, e que' due Tempij si ritrouauano. Finalmente chiara è la testimonianza d'Appiano, che nel 2. delle guerre ciuili lo dice vicino al Foro, e perciò non nel Foro: *subduxerunt tamen inuitum* (parla di Bibulo) *amici in Fanum Iouis Statoris Foro proximum.*

Poco importa, che, come dicono altri, si legga in Vetruuio il Tempio di Gioue Statore hauer'hauuto vn portico di sei colonne, e che perciò parte delle sei siano le tre, che hoggi presso S. Maria Liberatrice si veggono in Campo Vaccino: perche non si proua esser state queste nè più, nè meno di sei; e quand'anche tante fossero state, la vastità del sito, che mostrano, e l'altezza loro non era da vn Tempio fatto nel principio di Roma, e l'ordine Corintio, per la regola datane da Vetruuio nel primo libro, ad vn Gioue Statore mal conueniua, ma a Venere, a Flora, a Proserpina, alle Ninfe, ò ad altra Deità delicata. Il Tempio di Gioue Statore esser stato di struttura detta *Peripteros* dice nel 3. libro Vetruuio, cioè con sei colonne in faccia, e da tergo, & vndici ne'fianchi; & esser stato votato nel Consolato di Postumio Metello, e d'Attilio Regolo, scriue Liuio nel 10., non essendoui da Romolo stato prima fatto, ma solo il Fano, cioè *locus Templo effato*, come il medesimo Liuio soggiunge iui.

Casa Romuli.

La Casa, ò Capanna di Romolo *Casa Romuli* è posta quì da Vittore, nella cui cōformità l'habitatione di Romolo essere stata sul Palatino in quella parte, che riguarda l'Auentino, e per cui si calaua nel Circo Massimo, scriue Plutarco: *Incoluit Tatius eam Vrbis partem, vbi nunc Monetæ est Templum, Romulus verò, quà ex Palatio in Circum Maximum itur iuxtà quem locum sunt quos pulchri littoris gradus vocant*, la quale habitatione esser stata quella, che *Casa Romuli* si chiamaua, & era fatta di canne, e di stoppie s'immagina il Fuluio. Ma io nel Fuluio, ò nel comune grido de'tempi di Vittore sospetto equiuoco; perche vna detta (bench' erroneamente

mente a mio credere) *Casa Romuli* fù nel Campidoglio, come nella Regione ottaua si vide. E se sul Palatino nella parte riuolta al Circo fù vn'altra capanna, non èra però quella residenza, in cui Romolo dopo fabricata Roma come Re habitaua, ma vna vil capanna, in cui Romolo, e Remo nella prima età loro pastorale habitarono, Così ci fà fede Dionigi Scrittore di veduta nel primo: *Sed eorum vita pastoralis, & operosa erat, casisque sæpe in montibus factis arundineis, & ligneis operiebantur; quarum vna etiam meo tempore perdurat in parte a Palatio in Circum versa Casa Romuli dicta, quam adhuc sacrarum rerum Custodes tuentur, nil magnificentius adiungentes, sed si aliquid aut Cœli iniuria, aut senio periclitatur, reliqua fulciunt labefactatas res primis similes resarcientes*. Romolo dunque diuenuto Rè hebbe altra residenza, non lontana forse dall'antica sua capanna, se si vuol dar fede a Plutarco portato sopra; e forse anche la chiamata *Casa Romuli* fù quel tugurio di Faustulo, in cui Romolo, e Remo nudriti passarono la loro fanciullezza; il quale conseruato da Romolo per memoria, s'andò poi mantenendo da'successori. A ciò par, che da Solino s'alluda nel cap. I. oue descritta la prima Roma quadrata soggiunge: *Habuit terminum, vbi tugurium fuit Faustuli, ibi Romulus mansitauit, qui auspicato fundamenta murorum iecit*.

Tugurium Faustuli.

Dal Panuino oltre la Capanna di Romolo si registra il Tugurio di Faustolo. Se da quel di Romolo fu diuerso, com'egli lo fa, non mi ricordo hauer letto, che l'vno, e l'altro egualmente durassero dopo Roma edificata. Se per non lasciar indietro ciò, che fù sul Palatino anche prima di Roma, vi si registra dal Panuinio, era ancor da annotaruisi la Regia d'Euandro.

Cornus Romuli.

Gli fù appresso vn Corgno, ch'esser stato hasta di Romolo rinuerdita, Plutarco scriue: *Eodem loco ferunt sacram cornum fuisse; Addunt enim fabulæ Romulum eò sui experiundi gratia ab Auentino lanceam corneam iaculatum esse; eam verò defixam altiùs annitentibus multis numquam conuelli potuisse, lignumque nactum plantiferam humum, germinibusq; ramisque emissis in eximiæ altitudinis cornum creuisse*. Lo stesso nel 3 dell'Eneide narra Seruio: *Romulus captato augurio hastam de Auentino monte in Palatium iecit, quæ fixa refronduit*. Ecco le fauole, delle quali il volgo è stato in ogni tempo inuentor fecondo. E ci facciamo poi marauiglia, ch'ancor de' tempi meno antichi molte cose fauolose si frapongono hoggi alle vere? Plutarco vi soggiunge nel luogo citato, che in memoria di Romolo fù quel Corgno cinto di muro, & hauuto in riuerenza, e publicamente aiutato con acqua, s'alle volte daua segno di seccarsi: *Is locus ab iis, qui post Romulum sequuti sunt, muris circumductis, vt sanctissimum Templum, in magna Religione est habitus; ac si cui propè accedenti visum fuerit arborem minus frondescere, sed vt deficientibus alimentis languescere, & deficere, id statim sibi occurrentibus clamabant, & hi velut incendio reprimendo aquā vociferabant, concurrebantque vndique vasa aqua plena ferentes*. Questo quando poi si seccasse diremo in breue.

Scalæ Caci.

Le scale di Cacco poste da altri nell'Auentino presso la Porta Trigemina, oue esser stata la spelonca si dice, sembrano a me douer'esser poste in questa Regione alle radici del monte. Mentione d'esse s'ha da Solino nel c. I., oue parla di Roma quadrata: *Dictaq; est primùm Roma quadrata, quòd ad æquilibrium foret posita. Ea incipit à Silua, quæ est in Area Apollinis, & ad supercilium scalarum Caci. Habet terminum vbi Tugurium fuit Faustuli. Ibi Romulus mansitauit, qui auspicatò fundamenta murorum iecit*; oue trattarsi della prima Roma non eccedente il Palatino, in cui habitarono e Romolo, e Faustolo, non è dubbio: ma come qui le scale di Cacco? chi vuol saperlo? presero forse cotal nome ò per alcuna scoltura, ò pittura, c'haueuano appresso, ò da altra cagione incognita, e non immaginabile senz'altro lume; come ne'nomi delle cōtrade moderne si scorge frequentemente auuenuto. La scala di Cacco se sia la medesima con quella, che da Plutarco è detta *Gradus Pulchri Littoris*, non saprei ò affermarlo, ò negarlo; poiche vn'estremo di Roma quadrata è posto da Solino su quella

Gradus pulchri Littoris

di Cac-

dì Cacco: vn'altro presso il Tugurio di Faustolo, il quale, se fù doue hebbe la Regia Romolo presso i gradi *pulchri littoris*, la detta da Cacco non fù la medesima: se la Regia di Romolo, & il Tugurio di Faustolo furon diuerse cose, e lontane, la scala di Cacco qual fosse, e doue, pur resta incerto, potendo esser stata la *pulchri littoris* non meno, che altra: oue dunque la di Cacco fosse non si può dire, sicome la *pulchri littoris* era verso l' Auentino, e presso al corgno. Così oltre Plutarco mostrasi da Lattantio (ò come altroue si legge) Luttatio Piacidio Scoliaste antico nel 15. delle Metamorfosi d'Ouidio: *Romulus Martis & Iliæ filius cum venaretur ex monte Auentino persequens aprum fugientem iaculum iecit, quod cum protinus in colle Palatino hæserit, loco eius montis scala facta, &c.* Questa non è strano, che dalla riua del Teuere, a cui era in faccia, *pulchri littoris* fosse nomata, come nella Regione seguente si dirà meglio. Se poi questa, ò la di Cacco, ò pur l'vna, e l'altra furono scale (come si dirà) fabricate da Caligula al suo gran Palazzo, oltre l'altre fatteli altroue, facilmente i nomi di Cacco, e del Lido furono specificationi date loro per distinguerle dall'altre; e da pitture, ò scolture hebbero denotationi probabilmente.

Roma quadrata posta da Vittore fra l' altre contrade non fù quella quadrata Città, ch'edificò Romolo da principio; perche in cotal guisa dentro questa sola contrada tutta la Regione si chiuderebbe. Ciò, che Roma quadrata fosse, odasi da Festo nel 17. libro: *Quadrata Roma in Palatino ante Templum Apollinis dicitur, vbi reposita sunt, quæ solent boni ominis gratia in Vrbe condenda adhiberi, quia saxo munitus est initio in speciem quadratam: eius loci Ennius meminit cum ait: Et quis extiterit Romæ regnare quadratæ?* Era dunque in foggia di stanza, ò forse di cisterna murata in quadro; in cui tutte le cose, che nella fabrica della Città seruirono, cioè l'aratro, le zappe, & altro dell'antica cerimonia degli Etrusci per il buon'augurio furono serrate. Fu questo luogo fatto a mio credere dopò fabricata la Città, per non adoprare più in profano vso quell'instrumenti; sicome prima di cominciarla fu fatto l'Olimpo, del quale nel primo libro parlai. Crede il Donati esser stata nel centro del Monte Palatino; e tanto crederei anch'io, se le parole portate di Solino, dichiaranti vn termine di quell'antica Città presso la piazza del Tempio d' Apollo, auanti al qual Tempio era quella fabrica, non me ne ritrahessero la credenza.

Roma quadrata.

La Curia vecchia posta in singolare da Vittore esser la medesima, che le Curie vecchie dette da Tacito nel 12. sembra certo: nè è strano, che nel tempo di Vittore rouinate forse, e quasi obliate col singolar nome di Curia si chiamassero. Ragionai di queste nel 2. libro, e nel 1., il cui sito mostra essere facilmente quella parte del Palatio, che risguarda hoggi la Chiesa di S. Gregorio: nè ho più che dirne.

Curia Vetus

Il Vico detto delle Curie da Vittore esser stato anche iui non so, che possa mettersi in dubbio.

Vicus Curiarum

Il Sacrario de'Salij, cioè a dir quel luogo, nel quale i Salij Palatini riponeuano le loro cose sacre, fu certamente nel Palatio, scriuendone così Dionigi nel 2. *Salij; quos Numa è Patricijs duodecim claros iuuenes elegerat, quorum sacra manent in Palatio, & hi quidem Palatini appellantur.* Le cose loro sacre erano fuor d' ogni dubbio gli Ancili fatti a somiglianza del creduto celeste, che per salute dell'Impero di Roma si conseruaua, gli Apici, le Trabee, le cinture di rame, & altre cose, ch' adopratansi nelle loro feste, delle quali il medesimo Dionigi poco sotto al luogo portato. Il Sacrario dunque, come dal Donati con la scorta della *l. infantum*; e della *l. sacra ff. de rerum diuis.* si congettura, fù stanza, ò fabrica, in cui le accennate cose si riponeuano: oltre le quali esserui anche stato il Lituo augurale di Romolo si dice da Valerio nell'8. del p. lib. *Deusto Sacrario Saliorum nihil in eo, præter lituum Romuli, integrum repertum est:* Oue nel 7. dell'Eneide Seruio scriue esser stato costume prima d' andar in guerra muouere gli Ancili: *Nam moris fuerunt indicto bello in Martis Sacrario Ancilia mouere.* Il Panuinio registra quiui oltre il Sacrario la Curia de Salij. Al Donati par probabile, ch' il Sacrario fosse detto anche Curia; nè so contradirgli, se però quel-

Sacrariũ Saliorum Palatinorum.

Curia Saliorum.

quella fabrica non haueua più stanze, vna delle quali seruendo per repositorio di quelle bagaglie potè esser detta Sacrario, vn'altra, in cui essi congregauansi ò per vestirsi, ò per altro, col nome di Curia solena forse chiamarsi. In qual parte poi del Palatino cotal Sacrario fosse è incerto.

Hebbero ancora i Salij Palatini luogo, che con nome di Mansiones viene spiegato in vna iscrittione ritrouata, come riferisce Pietro Appiano, nel cauare i fondamenti di S. Basilio; ed è questa:

MANSIONES. SALIORVM. PALATINORVM. E. VETERIBVS OB. ARMORVM. ANNALIVM. CVSTODIAM. CONSTITVTAS LONGA. AETATE. NEGLECTAS. PECVNIA SVA. REPARAVERVNT. PONTIFICES. VESTAE. VV. CC. PRO. MAGISTERIO PORTII. ACILII LVCILLI. VITRASII. PRETESTATI. V.V.C.C.

Aedes Cereris.

Più antichi di Numa, e di Romolo molti Tempij hauer fabricati Euandro narrà Dionigi nel I libro; fra quali vno à Cerere con Sacerdotesse, e sagrificij astemij all'vso Greco, & vn'altro sù la sommità del Palatino alla Vittoria con sagrificij annui, e que' riti, e questi esser durati al suo tempo fa fede. Donde par si tragga, ch' anco que' Tempij dopo l'edificatione di Roma continuassero.

Aedes Victoriae.

Templum Fidei.

Vn Tempio fabricato alla Fede sul Palatino da Rhoma figlia d'Ascanio, e nipote d'Enea scrisse Agatocle riferito da Festo nel 17. libro; e Vittore pone in questa Regione *Templum Fidei*; delle quali antichità oscurissime lascio di dir'altro.

Il Palagio Augustale.

CAPO DECIMOTERZO.

DAlle maggiori, è più rozze, e più vili antichità passando all' auge della Romana grandezza ci s'offerisce sul Palatino il gran Palagio Augustale; da cui nome di Palagio presero le case grandi, e magnifiche. In Vittore si leggono: *Domus Augustana, Domus Tiberiana, Sedes Imperij Romani*; delle quali è necessario fauellar distesamente. Ma tanto ne hà scritto il Donati, ch' oltre il riportare ciò, ch'egli ne discorre, poco più potrà dirsene.

Ad Capita Bubula

Due case hebbe Augusto sul Palatino. La prima, in cui nacque, posta nella contrada detta *Capita Bubula*, di cui Suetonio nel 5. d' Augusto riferisce: *Natus est Augustus, &c regione Palatij ad Capita Bubula, vbi nunc Sacrariam habetur aliquanto post quam excessit constitutum*, la qual contrada, non che casa, oue precisamente fosse è incerto; se però non fù quella spiaggia del Palatino, che presso S. Anastasia riguardaua il Foro Boario; doue in memoria delle prime mura cominciate iui a disegnar da Romolo con l'aratro, non è strano, che due capi vn di bue, l'altro di vacca fossero stati scolpiti, ò dipinti, come poco di sotto nel Foro Boario il bue di bronzo per testimonianza d' Ouidio, e di Tacito fu eretto. Il Sacrario vi fù fatto in honore del medesimo Augusto: e l'occasione da Suetonio iui si suggerisce: *Cum C. Lectorius adolescens patritij generis in deprecanda grauiore adulterij pœna præter ætatem, atque natales, hoc quoque Patribus Conscriptis allegaret se esse possessorem, ac veluti Aedituum soli, quod primum D. Augustus nascens attigisset, peteretque donari quasi proprio suo, ac peculiari Deo, decretum est, vt ea pars domus consecraretur.*

Sacrarium Augusti.

Domus Augustana.

L'altra casa si descriue da Suetonio nel 72., oue dopo hauer narrata l' habitatione d'Augusto al Foro vicina segue: *Posteà in Palatio, sed nihilominus ædibus modicis Hortensianis, & neque laxitate, neque cultu conspicuis, vt in quibus porticus breues essent Albanarum columnarum, & sine marmore vllo, aut insigni pauimento conclauia, ac per annos amplius XL eodem cubiculo hyeme, atque æstate mansit, quamuis parùm salubrem valetudi-*

di sue Vrbem hyeme experiretur, assiduèq; in Vrbe hyemaret. Si *quando quid secretò, aut sine tot erpellatione agere proposuisset, erat illi locus in edito singularis, quem syracusas, & τεχνόφυον vocabat. Hùc transibat*, &c. Donde frugalità, e moderatione più, che magnificenza si può raccorre. Parte della medesima casa esser stata da lui dichiarata publica, quando fù Pontefice Massimo, Dione scriue nel 54. altre volte portato da me; essendo di mestiero, che quel Pontefice in casa publica risedesse; donde moderatezza sì, ma non angustezza argomentasi, douendo la sola parte publicata ad vn Pontefice Massimo esser basteuole. Publicolla poi tutta, quando arsa da casuale incendio la rifece. Dione nel 55. *Cum fortè Palatium incendio perijsset, refectam domum Augustus totam publicam esse iussit: siue quòd ad eam ædificandam populus pecuniam contulisset, siue quòd Pont. Max esset, vt simul in proprijs, ac publicis ædibus habitaret*: del qual' incendio, e rifacimento parla ancor Suetonio nel c. 57. Hauerla Augusto publicata, e donata alla Republica dopo la vittoria Attiaca scriue Seruio nel 4. dell'Eneide. Anzi prima, che Augusto prendesse il Pontificato Massimo, essergli stata decretata vna casa publica narra Dione parimente nel 49: ma cotal decreto forse non hebbe effetto. Velleio nel 2. c. sì ne scriue: *Victor deinde Cæsar reuersus in Vrbem, contractas emptionibus complures domos per procuratores quò laxior fieret ipsius publicis se vsibus destinare professus est; Templumque Apollini, & circa porticus facturum promisit, quod ab eo singulari extructum munificentia est*.

Fatta publica prima parte, poi tutta.

In qual parte del Palatino ella fosse è incerto. Ben è da osseruarsi, che colà fù saliuasi per il Cliuo della Vittoria, e per la porta vecchia del Palatio presso al Tempio di Gioue Statore, come da i versi allegati d' Ouidio nella prima Elegia del 3. *Tristium*; a cui anche si confronta Martiale nel 66. epigram. del 1. libro, che inuiato da lui alla casa di Proculo si fa salire per la via medesima detta Cliuo sacro al Tempio d'Apollo alla casa d'Augusto contiguo.

Oue fosse.

Quæris iter? dicam. Vicinum Castora canæ
Transibis Vestæ, virgineamque domum.
Indè sacro veneranda petes Palatia cliuo,
Plurima quæ summi fulget imago ducis.
Nec te decipiat miri radiata Colossi,
Quæ Rhodium moles vincere gaudet opus &c.

Et il medesimo Martiale nell'epigram. 34. del 4 libro scriuendo ad Afro:

Et sacro decies repetis Palatia Cliuo.

Da chè può farsi argomento, che non lungi da Velia, doue era la salita, la casa fosse, ma non però così sull'orlo del monte, che non vi fosse buona distanza, la quale in breue apparirà.

Per ornamento ne'lati della porta gli stauano continuamente eretti due lauri, & in cima fra lauri vna corona di quercia. Ouidio nel 4. de'Fasti:

La porta ornata da due lauri, e da vna corona di quercia.

State Palatinæ laurus, prætextaq; quercus,
Stet domus, æternos tres habet vna Deos.

E nel 1. delle Metamorfosi fa, che Apollo prometta à Dafne trasmutata in lauro:

Postibus Augustis eadem fidissima custos
Ante fores stabis, mediamque tuebere quercum.

il che fù concesso ad Augusto con decreto del Senato. Dione così nel lib. 53. *Tunc decretum fuit laurū poni ante eius ædes Regias, & coronam querceam superponi tamquam inimicorum victori; & seruatori ciuium.* E con la corona di quercia esserui stata inscrittione OB. CIVES. SERVATOS, come in molte medaglie d'Augusto si vede, accenna Ouidio nell' Elegia 1. del 3. *Tristium*:

Causa superpositæ scripto testata coronæ
Seruatos ciues indicat huius ope.

Il quale ornamento esser stato solito porsi anche dopo a gli altri Imperatori vedasi Valerio nel c. 3. del libro 2, e Plinio nel c. 30. del 15. e nel 4. del 16., come che Ti-

 berio

berio la ricusasse. Suetonio nel 26. *Prænomen quoq; Imperatoris cognomēq; Patris Patriæ, & ciuicā in vestibulo coronam recusauit.* Claudio quando della Britannia trionfò, oltre alla corona di quercia, vi pose anche la nauale. Suetonio nel c. 17. *Inter hostilia spolia naualem coronam fastig.º Palatinæ Domus iuxta ciuicam fixit, traiecti, & quasi domiti Oceani insigne.* oue par s'accenni esserui state anche affisse le spoglie hostili.

Corona Nauale postaui da Claudio.

Hauer nella sua casa Augusto eretto vn'arco in honor d'Ottauio suo Padre cauano gl' Antiquarij da Plinio nel c. 4. del 36 libro: *Ex honore apparet in magna auctoritate habitum Lysiæ opus, quod in Palatio super Arcum Diuus Augustus honori Octauij Patris sui dicauit in ædicula columnis adornata, idest quadrigam, currusque, & Apollo, ac Diana ex vno lapide:* ma non hauendo del conueneuole, ch' vn' Arco eretto in Trofeo fosse in luogo chiuso, la parola *In Palatio* altra significanza per auiso mio non porta, che l'esser stato inalzato sul monte Palatino.

Arcus Octauij patris Augusti cū signis.

Parte del Palagio d'Augusto fù la casa già di Catilina; alla quale il distese forse dopo, che fabricando il Tempio d'Apollo si priuò d'vn'altra parte: Suetonio nel libro de' Grammatici così scriue di Verrio Flacco: *Ab Augusto quoque nepotibus suis preceptor electus transijt in Palatium cum tota schola, &c, docuitque in atrio Catilinæ domus, quæ pars Palatij tunc erat.* Et hauer Augusto, per ingrandire il suo Palagio, comprate all'hora più case vicine spiegasi da Velleio Patercolo nel luogo portato.

Domus L. Sergij Catilinæ.

Oltre la casa d'Augusto si legge la Tiberiana; di cui non da Vittor solo si fa mentione, ma da Suetonio, da Plutarco, da Tacito, da Vopisco, da Capitolino, e da altri. Questa esser stata da Tiberio fabricata è certo, benche nè Tacito, nè Dione raccontino, che la fabricasse, & è molto probabile, che Tiberio per maggior decenza della maestà ogni dì piu crescente, e risplendente dell'Impero dasse all'habitatione capacità, & aspetto più Augusto. Ch'ella poi fosse casa dall Augustana diuisa io non credo; ma Tiberiana fù detta l'aggiunta, che Tiberio senza guastar' il già fatto vi fece: come Palazzo di Sisto si dice hoggi quella parte di fabrica del Vaticano, che da Sisto Quinto vi fù aggiunta. Efficacemente si conferma ciò da Gioseffo nel c. 1. del 19. libro delle Giudaiche Antichità: *Quod* (parla del Palagio Imperiale) *ita vnum erat, vt tamen excultum esset ædificijs per partes a singulis Imperatoribus, quorum appellationem retinebat;* e da Suetonio in Galba; oue dice, che Otone da'congiurati auuisato *quasi venalem domum inspecturus abscessit, proripuitq; se postica parte Palatij ad constitutum,* la qual posterior parte eser stata la casa Tiberiana dichiarano Plutarco, e Tacito. Plutarco in Galba pur d'Otone parlando: *Per Tiberii domum, quam vocant, discessit in Forum*; oue son da notarsi le parole *Quam vocant*, significanti vna parte del Palagio detta così. Tacito nel 1. dell'Historie: *Per Tiberianam domum in Velabrum, inde ad Milliarium aureum sub ædem Saturni perrexit.* Il medesimo Gioseffo nel luogo citato fa anche mentione della casa di Germanico, dicendo, che gli vccisori di Caligula fuggirono in quella, e dichiarandola così apertamente membro del Palagio Augustale. V'haueua dunque ancora Germanico il suo appartamento da lui forse fabricato, ò ampliato dopo la morte d'Augusto, ma non leggendosene poi più mentione, come del Tiberiano, segue, che ò non fosse sì ampio, e bello, ò che poi alcun'alcun'altro Imperatore in altra più superba fabrica l'incorporasse, ò che per fabricarui altro lo demolisse.

Domus Tiberiana.

Casa di Germanico.

Ma da qual parte della casa Augustana la Tiberiana era aggiunta? Il Donati; che la faccia del Palagio crede fosse verso l'Arco di Tito, la parte di dietro argomenta fosse verso il Circo Massimo; donde potè Otone portarsi al Velabro. Io, che gia dissi alla casa d'Augusto esserli salito per il Cliuo della Vittoria, e per la porta vecchia del Palatio, cioè per quel lato del monte, che riguardaua la nuoua via, & era tra il Foro, e'l Velabro a fronte del Campidoglio, dourei hauer'opinione, che la casa Tiberiana a tergo del Palagio, fosse nella parte del monte risguardante verso S. Gregorio. Ma veramente eser stata nella parte più vicina al Campidoglio par si raccolga da Suetonio nel 15. di Vitellio. *Cum, & prælium & incendium* (del Campido-

La Tiberiana oue fosse.

pidoglio) *è Tiberiana prospiceret domo inter epulas*; e perció auanti all' Augustana à mio credere alzò Tiberio la sua casa, come all'antico Palagio Pontificio di Monte Cauallo, che da prima era angusto, fù poi aggiunto il gran cortile, con quanto hoggi auanti alla primiera fabrica restata indietro, s' offre alla vista. Cosi anche da i portati luoghi di Tacito, e di Plutarco narranti, ch' Otone per la Tiberiana passò al Velabro, & al Foro, confermasi. Ma come Postica, e parte di dietro fosse, douendo cosi più tosto essere l'anteriore, sospendo alquanto lo spiegarlo.

Bibliotheca domus Tiburianæ.

La Libreria della casa Tiberiana si rammenta da Vopisco in Probo: *Vsus autem sum &c. precipue libris ex Bibliotheca Vlpia ætate mea Thermis Diocletianis. Item ex domo Tiberiana*: e Dione raccontando vn'incendio nel libro 73. *Conscendit Palatium, vbi adeò multa exusta sunt, vt libri, scripturaque ad Imperium pertinentes omnes ferè interierint*. Rammentasi ancor da Gellio nel 18. del 13. lib. *Cum in domus Tiberianæ Bibliotheca sederemus ego, & Apollinaris Sulpitius, & quidam alij mihi, aut illi familiares prolatus forte liber est inscriptus M. Catonis Nepotis*. Ben è facile, che non da Tiberio, ma da' successori fosse posta iui, come in parte del Palagio più remota dopò le aggiunte fatteui da altra parte. Dal Donati si dice libreria priuata degl'Imperadori, e non senza ragione Quiui forse più tosto, che in quella d'Apollo fù quell'antichissima tauola di bronzo, che le lettere Greche somiglianti alle Latine serbaua. Plinio nel c.58. dell'8. libro *Veteres Græcas fuisse easdē penè, quæ nunc sunt latinæ indicio erit Delphica tabula antiqui æris, quæ est hodie in Palatio dono Principum Mineruæ dicata in Bibliothecam cum inscriptione, &c.*

Augumento fatto al Palagio da Caligula.

Caligula accrebbe il Palazzo, ma con vane superfluitá, distendendone l'anterior parte per la spiaggia del colle fino al Foro; doue trasformò in vestibulo il Tempio di Castore, e Polluce. Suetonio in Caligula al c.22 *Partem Palatij ad Forū vsq; promouit, atque ede Castoris, & Pollucis in vestibulum transfigurata*. Io perciò su quella spiaggia del Palatino mi figuro nell'idea fatto non altro, che scalinate superbe con più riuolte, e spatij fra l'vna, e l'altra, e piazze, e portici da trattenimenti, e passeggi; tra quali esser stati de' lunghissimi nel Palagio mostra Suetonio nel medesimo Imperatore al c. 50. *Magna parte noctis vigiliæ, cubandiq; tædio nunc thoro residens, nunc per lōgissimas porticus vagus inuocare identidem, atque expectare lucem consuerat*; & è assai più verisimile esser stati fatti da esso, che da Tiberio. Vi s'aggiunga, ch'il Teatro inalzato nella piazza da Caligula auanti al Palagio, come si descriue dal medesimo Giosefo, e come poi si dirà, non era nel Foro, ò nel Tempio di Castore gia fatto vestibulo; era dunque sul monte in vna piazza capace di Teatro abbracciata da que' Portici, e scalinate. Cosi ancora hauer Caligula fatti scalini nell'angolo del colle verso il Circo Massimo, presso al Corgno di Romolo, il quale per tal cagione si seccò, racconta Plutarco in Romolo: *Cum autem Caius Cæsar, vt dicitur, gradus strueret, fabris propinqua arbori loca fodientibus imprudenter violatis admodum ab illis radicibus omninò languit, atque interijt*; la qual scalinata forse restata, ò congiunta al Palagio, ò più tosto diuisa fu quella, che dal medesimo Plutarco *gradus pulchri littoris* è chiamata al corgno vicina. E chi sa, che anche l'altra, che *Scalæ Caci* da Solino si dice, non fosse fatta pur da Caligula in altro lato, ò angolo di quel monte?

Scale pulchri littoris e di Cacco.

Corgno di Romolo seccato.

Templū C. Caligulæ.

Parte della stessa fabrica fù il Tempio, ch' egli eresse a se stesso. Dione cosi nel libro 60. *In Palatio sibi præparato Templum posuit, in quo cum statuisset Iouis Olimpij simulacrū suam in effigiem commutatum collocare, id perficere non potuit*. Ma già la sua statua d'oro v'era posta. Suetonio nel c. 22. *Templum nomini suo proprium, & Sacerdotes, & excogitatissimas hostias instituit. In templo simulacrum stabat aureum iconium, amiciebaturque quotidiè veste, quali ipse vteretur.*

Pons C. Caligulæ.

Dal Palagio tirò vn ponte fino al Campidoglio. Suetonio nel c. 22. *Et in contubernium* (di Gioue) *vltrò inuitatus super Augusti Templum ponte transmisso Palatium, Capitoliumque coniunxit*. Del qual ponte è opinione del Marliano esser residuo le tre colonne, che in Campo Vaccino durano presso S. Maria Liberatrice; ma nè dal loro

architraue, che fa solo faccia verso il Foro, può persuadersi; nè è verisimile, che con quel ponte Caligula impicciasse il Foro, e distortamente, e nella lontananza maggiore tra vn monte, e l'altro; nè il Palagio Imperiale perueniua a quell'angolo del Palatino. Argomenti di ciò sono l'autorità di Tacito, e di Plutarco dicenti, che Otone per la casa Tiberiana calò nel Velabro, e l'hauer Caligula fatto il vestibulo nel Tempio di Castore, ch'era sull'estremità meridionale del Foro; che se più a destra si fosse disteso il Palazzo, più verso la metà del Foro hauerebbe egli tirato il vestibulo.

Casa cominciata da Caligula sul Campidoglio.

Sull'Area Capitolina, cioè sull'Intermontio haueua cominciata Caligula vn'altra casa. Suetonio iui: *Mox quò propior esset in area Capitolina nouæ domus fundamenta iecit*; la qual possiamo immaginarci congiunta con portici, ò con altri edificij a quel ponte, come destinata parte del Palagio Augustale: di cui hebbe a dir Plinio nel 15. del 36. libro: *Bis vidimus Vrbem totam cingi domibus Caij, & Neronis*; oue l' hiperbole supera quelle due mostruose grandezze di fabriche di gran lunga.

Fabrica di Caligula disfatta.

Così smisurato edificio fù per poco tempo ammirato dagli occhi: poiche vcciso lui fu demolito ò dal popolo, ò da Claudio suo successore. Le parole stesse di Plinio *Vidimus, &c* la dichiarano fabrica non restata in piedi. La casa Tiberiana dimostrata da Suetonio vltima verso quella parte, come s'è visto, porta consegnenza, che l'aggiunta fattaui da Caligula non vi fosse più. Il Tempio del medesimo Caligula, ch'era congiunto, chi lo dirà dopo la sua morte restato in piedi? & il Tempio di Castore, da Claudio restituito a' suoi Dij (Dione nel 68: *Restituit Templum suum Geminis*) ne mostra il disfacimento. Claudio non si legge, ch' alcuna cosa vi facesse almeno considerabile.

Aggiunta fattaui da Nerone.

Ma Nerone dall' altro lato così grand' aggiunta vi fece, che non gli bastando il Palatino, occupò quanto fra il Palatino, & il Celio, e l'Esquilie giace di piano, & da vna parte delle medesime Esquilie la dilatò. Della qual casa è stato a noi mestiero parlare in più volte, & hor conuiene dirne il restante.

Il cui vestibulo era nella via Sacra

Due volte fù edificata: la prima, come nella 4. Regione dissi, hebbe nome di Transitoria; ma arsa nel grand'incendio, e di nuouo rifatta fù chiamata Aurea. Già dissi, c'hebbe il sua vestibulo in faccia alla Via Sacra, doue hoggi è la Chiesa di Santa Maria Noua. Quindi verso l'Arco di Tito doueua la superba scala portar sul colle alle stanze Imperiali, che da Nerone aggiunte alla parte di dietro della Casa d'Augusto faceuan iui nuoua faccia di Palazzo, & empiendo tutta la larghezza del monte perueniuano facilmente sul Circo Massimo. Così persuade la commodità di veder senza incommodo dalle proprie stanze i spettacoli, ch'assai più vicini gli erano degli horti di Mecenate, a i quali pur volle congiungere il gran Palagio; ma di ciò nella Regione XI. più diffusamente.

L'altre sue marauigliose ricchezze, e magnificenze, come gli ori, le gemme, i marmi, gli auorij, l'architettura di stupore, con cui le volte de' cenacoli s' aggirauano sempre versando fiori, & vnguenti, e lo spoglio fatto non dell'Italia sola, ma di tutte l'altre Prouincie per adornarla, legganfi in Suetonio, in Tacito; & in altri, ch'io iu riferir ciò non voglio dilungarmi dal mio sentiero.

E vi durò anche di poi

Morto Nerone, s' il Palagio fosse almeno in parte rouinato dal popolo, ò pur sotto Galba, Otone, e Vitellio durasse intero, non m' arrischio a deciderlo. Che le gemme, e le cose di più pregio nelle riuolutioni grandi, e licenze militari, e popolari fossero in parte depredate non è inuerisimile. Quanto alla fabrica certo si è, che ò tutta, ò almeno la parte, ch'era sul Palatino, della quale quì noi trattiamo, era in piedi; poiche, se Otone andando alla congiura vsci per la casa Tiberiana, e questa era all'hor parte postica del Palagio, duraua ancor la parte anteriore Neroniana; oue l'entrata principale Nerone hauea fatta: & ecco diciferato il dubbio, ch'io lasciai sospeso. V'aggiungo, che quando Claudio in vna gran carestia fù assediato talmente dalla plebe; *vt ægre nec nisi postico euadere in Palatium valuerit*, come Suetonio scriue nel c. 18.; la parte postica era all'hora non la casa Tiberiana, come

come fù dopo, mà l'altrà opposta, presso la quale fu dipoi da Nerone fatta l'anteriore. Così entrandosi per la via Sacra nel gran vestibulo, per cui si saliua, ben potè dirsi postica la Tiberiana, non perche il nuouo vestibulo le si opponesse diametralmente; ma perche opponeuasele per diametro sul colle la fabrica nuoua, à cui lateralmente si saliua dalla via Sacra; e così Tacito nel 3. dell'Historie raccontando, che Vitellio rinuntiato nel Foro l'Impero voleua ritornarsene alla casa priuata, le genti gli serrarono il passo, lasciando solo aperta la via Sacra, donde alla solita residenza se ne tornò: *Interclusum alterum iter; idque solum, quod in sacram viam pergeret, patebat. Tum consilij inops in Palatium rediJt;* & indi per l'istessa via fu poi tratto. Dione nel 65. *è Palatio, vbi magnas voluptates cæpit, deducunt, trahuntq; via Sacra.*

Esserne stata qualche parte lasciata da Nerone imperfetta, ò ne'rumori fra Nerone, e Galba diroccata, mostrano le parole di Suetonio nel 7. d'Otone: *Nec quicquam prius pro potestate subscripsit, quàm quingenties sextertium ad peragendam auream domū.*

Dopo Vitellio la salita al Palagio esser durata sempre nella via Sacra pur'è certo. Dione così nel 77. parlando di Caracalla: *Ducunt via sacra, vt perducant in Palatium.* Erodiano nel I. *Raptum Palladium Vestales Virgines media sacra via in aulam Imperatoris transtulerunt;* e finalmente al tempo d'Onorio, che fu presso al fine dell'Impero, Claudiano nel Consolato 6. di quello:

Hinc te iam patrijs laribus via nomine vero
Sacra refert.

Che sotto Vespasiano, e Tito quanto di quella gran fabrica era fuor del Palatino andasse per terra, se non v'era andato prima, è indubitabile. Il Coliseo, le Terme, il Tempio della Pace, l'Arco di Tito fatti ne' luoghi occupati prima tutti dalla casa Aurea ne sono testimonij, e per euidenza basti l'epigr. 2. di Martiale:

Ma in tempo di Vespasiano era demolito quāto fuor del Palatino vi era stato aggiunto.

Hic vbi sydereus propiùs videt astra Colossus, &c.

che quanto Nerone fece sul Palatino restasse in piedi raccolgasi dal medesimo epigramma, oue solo delle parti fuori del Palatino demolite si fa mentione: mentre il concetto amplificatiuo richiedeua, che di tutte le demolite si fauellasse.

Che poi da Domitiano magnifico, & ambitioso nelle fabriche la parte, che sul Palatino era, s'adornasse raccolgasi da Suetonio nel c. 5. della vita di quel Principe: *Sollicitior in dies porticuum, in quibus spatiari consueuerat, parietes Phengite lapide distinxit; e cuius splendore per imagines quicquid à tergo fieret, prouideret,* e da Statio nel 3. delle selue:

Da Domitiano accresciuto, & ornato.

iam latij montes, veteresque penates
Euandri: quos mole noua pater inclitus Vrbis
Excolit, & summis æquat Germanicus astris. e nel 4.
Tectum Augustum ingens non centum insigne columnis,
Sed quantæ superos, cœlumque Athlante remisso
Sustentare queant, &c.

E da Martiale nell'epigram. 36 dell'8. libro:

Regia Pyramidum Cæsar miracula ride, &c.

e nel 39. del medesimo libro più euidentemente mostra il paralello da prima à dipoi;

Qui Palatinæ caperet conuiuia mensæ,
Ambrosiasque dapes, non erat ante locus.
Hic haurire decet sacrum Germanice nectar,
Et Ganymedea pocula mixta manu.
Esse velis (oro) serus conuiua Tonantis
At tu, si properas, Iuppiter ipse veni.

Haueruì Domitiano fatta da fondamenti alcuna grossa giunta come Tiberio, la qual perciò casa di Domitiano si nomasse argomenta il D[illegible] dalle portate autorità, e più da quello, che nella vita di Publicola scriue Plutarco: *Qui Capitolij magnificentiam admiratur, si vnam videat in Domitiani domo Porticum, vel Regiam, vel Balneum;*

neum, vel Pellicum diætam, profectò quale est illud Epicharmi contra prodigum dictũ &c. tale aliquid in Domitianum vsurpet : Non religiosus tu quidem, aut honoris cupidus morbo afficeris, ædificare gaudes, & vt Midas ille aurea tibi omnia, & lapidea esse cupis. Oue la sentenza d'Epicarmo fà noto, che non viuente Domitiano fù scritta quella vita da Plutarco, sì chè tutto il Palagio sotto il nome di casa di Domitiano hauesse inteso.

Inscrittione postaui da Nerua.

Nerua vi pose (credo io sull'entrata) per titolo cotal'inscrittione: AEDES. PVBLICAE, per dar animo a tutti d'andarui, dichiarãdo quella fabrica non più essere dell' Imperatore, il quale l'habitaua, che de'sudditi, che per chiederui giustitia, ò gratie poteuano a voglia loro frequentarla. Così narra Plinio Cecilio nel Panegirico, accennandoui, che prima di Nerua, e Traiano per la difficoltà, che vi s'haueua dell'adito, era stato guardato a guisa di rocca : *Magno quidem animo Parens tuus hanc ante vos Princeps Arcem Publicarum ædium nomine inscripserat; frustrà tamen, nisi adoptasset, qui habitare vt in publicis posset. Quam benè cum titulo isto moribus tuis conuenit! quamquam omnia sic facis tamquam non alius inscripserit. Quod enim forum, quæ templa tam reserata? non Capitolium ipsaque illa adoptionis tuæ sedes magis publica, magis omnium: nulli obiices: nulli contumeliarum gradus, superatisque iam mille liminibus vltra semper aliqua dura, & obstantia.*

Traiano ne leuò molti ornamenti applicandoli à Gioue Capitolino.

Non però l'eccesso di quelle ricchezze, e lussi durò sotto il buon Traiano, che toltone il più pretioso, applicollo in maggior adornamento del Tempio di Gioue Capitolino, come raccoglie il Donati dall'epigr. 15. del 12. di Martiale :

Quicquid Parrhasia nitebat aula
Donatum est oculis, Deisque nostris,
Miratur scythicas virentis auri
Flammas Iuppiter, & stupet superbi
Regis delicias, grauesque luxus.

Ben'è vero, che buona parte de gli ornamenti di Domitiano esserui restatã mostrano le parole di Plutarco portate sopra.

Antonino habitò la casa Tiberiana.

La bontà, la semplicità, la pietà d'Antonino Pio non sostenendo vastità sì grande d'habitatione, chiusa l'entrata principale, quella dico, che Nerone fece, a cui dalla via Sacra ascendeuasi, habitar la casa Tiberiana si contentò. Capitolino nella di lui vita ne dà luce : *Cum Appollonium, quem Chalcide acciuerat, ad Tiberianam domũ, in qua habitabat, vocasset &c. risit eum Pius dicens, faciliùs fuit Appollonio a Chalcide Romam venire, quam a domo sua in Palatium.* Et in Marco Aurelio dice, ch'Antonino, essendo disegnato Console Marco, *in Tiberianam domum transgredi iussit, & aulico fastigio renitentem ornauit*; & in Lucio Vero : *Educatus est in domo Tiberiana*, doue habitaua Antonino, e doue il medesimo Vero faceua poi condursi vn cauallo : *Quem sagis fuco tinctis coopertum in Tiberianam domum ad se adduci iubebat.*

Arse sotto Commodo

Sotto Commodo abbrugiossi vn'altra volta. Dione : *Incendium noctù excitatum è quibusdam ædibus ad Templum Pacis peruenit, consumptisque tabernis, in quibus merces Aegyptiorum, & Arabum erant, conscendit Palatium, vbi adeò multa exusta sunt; vt libelli, qui ad princpatum pertinebant, omnes ferè interierint*; e poco dopo : *Incendium nisi consumptis rebus omnibus, quibus adhæserat, restingui non potuit.* Lo stesso dicono Eusebio nella Cronica, & Erodiano, nel primo. E' credibile, come il Donati congettura, che'l medesimo Commodo lo risarcisse, già che Casa Commodiana fù detto a suo tempo. Lampridio : *In domo Palatina Commodiana conseruandus*,

Arricchita da Elagabalo.

Dipoi s' il Palazzo fosse mai accresciuto, ò mutato non s'ha certezza. Ben'è vero, che vi douettero gl'Imperatori secondo i genij, e l'occorrenze fare spesse, ma non molto sensibili mutationi, come ne'Palazzi Pontificij veggiamo giornalmente auuenire. Così si legge hauerui fatta Elagabalo vn lauacro publico. Lampridio : *Lauacrum publicum ædibus aulicis fecit, & palã populo exhibuit.* Piazze lastricate di marmi Lacedemonij, e porfidi. *Strauit saxis Lacedemoniis, ac Porphireticis plateas in Palatio*

Palatio, quas Antoninianas vocauit; quæ ſaxa vſque ad noſtram memoriam manſerunt; ſed nuper eruta, & exſecta ſunt. E quella gran torre imminente a pauimento gemmato da precipitaruiſi, ſe gliene venilla il biſogno: *Fecerat & altiſſimam turrim, ſubſtratis aureis: gemmatiſque antè ſe tabulis, ex qui ſe præcipitaret, dicens: etiam mortem ſuam pretioſam eſſe debere.* Coſi hauerui Aleſſandro Seuero fatti adornamenti degl'isteſſi marmi lacedemonio, e porfido il medeſimo Lampridio narra; il quale cõtrariãdoſi lo chiama inſtitutor primiero di quel lauoro: *Alexandrinum opus marmoris de duobus marmoribus, hoc eſt Porphiretico, & Lacedemonio primus inſtituit, palatio exornato hoc genere marmorandi*; ſe però non intende d'alcuna incaſtratura, & interſiatura nuoua di que'marmi vn coll'altro diuerſa da'laſtricamenti d'Elagabalo. Il medeſimo Aleſſandro hauerui fatti Cenacoli detti col nome della Madre *Dietæ Mammeæ*, Lĩpridio: *In matrem Mammeam vnicè pius fuit, ita vt in Palatio faceret dietas nominis Mammeæ, quas imperitus vulgus hodie ad Mammam vocat.* Onde oue in Vittore leggeſi *Ad Mammeam*, ſi deue ſtimare ſcorretto, e ſcriuerui *Ad Mammam*. In fatti queſto gran Palagio eſſer ſtato comunemente detto Sede del Romano Imperio dimoſtra Vittore.

E da Aleſſandro.

Ad Mammeam hoc eſt Diætæ Mammeæ.

Sedes Imperij Romani

L'altre particolarità del Palagio, delle quali negli Scrittori antichi ſi troua memoria, ſono le ſeguenti.

Del gran Veſtibulo, in cui era il Coloſſo già diſsi il ſito. Gellio nel cap. primo del lib. 3. dice: *In veſtibulo ædium Palatinorum omnis ferè ordinum multitudo opperiens ſalutationem Cæſaris conſtiterant.* e nel 13. del 19. *Stabant fortè vna in veſtibulo Palatij fabulantes. Fronto Cornelius, & Feſtus Poſthumius, & Apollinaris Sulpitius.* Donde raccolgaſi (come il Donati oſſerua) l'ampiezza del luogo: ma qui s'auuerta, che non ſi parla del veſtibulo di Nerone, che non v'era più. Onde ſi dee dire eſſer ſtato queſto, non nella via Sacra, ma ſul Palatino ſopra l'Arco di Tito. Del medeſimo ſembra a me douerſi anco intender Suetonio in Veſpaſiano nel fine; oue il ſogno di quell'Imperatore racconta; *Dicitur etiam vidiſſe quondam per quietem ſtateram in medio veſtibuli Palatinæ domus poſitam examine æquo &c.*

Veſtibulo nuouo.

Le Scale, che nel tempo di Nerone dal gran veſtibulo della via Sacra portauano ſul monte, s'al tempo di Vitellio durauano, furon quelle, ſu le quali Suetonio nel 15. di Vitellio narra hauer quell'Imperatore alla preſenza de'Soldati (ch'erano forſe nel veſtibulo in guardia) voluto raſſegnare l'Impero: *Statimque pro gradibus Palatij apud frequentes milites cedere ſe Imperio, quod inuitus recepiſſet profeſſus cunctis reclamantibus rem diſtulit &c.* Ma quelle, ſu le quali Plotina moglie fauellò al popolo, ſecondo Dione, *Plotina vxor Palatium aſcendens ex gradibus ad populum conuerſa &c.* eſſer ſtate fuori del palazzo appariſce. Erano forſe le medeſime di Nerone, ò parte di quelle reſtata nella gran demolitione fuori del nuouo veſtibulo, e perciò della fabrica. Anzi è facile, che nel tempo ancora di Nerone foſſero Scalinata diſcoperta, portante dal Neroniano Veſtibulo ſu quell'altezza, già che Vitellio ſtandoui a viſta de'Soldati vi profeſsò la rinuntia dell'Impero. Finalmente Scala diuerſa fù quella, ſu la quale Nerone fu dopo la morte di Claudio ſalutato Imperatore; Suetonio nell'ottauo: *Proque palatij gradibus Imperator conſalutatus &c.* i quali gradi non può eſſere dubbio, che foſſero nell'altra parte, dou'era la caſa Tiberiana.

Scale ò

Dell'Area Palatina capace di Teatro, di cui anche ſopra toccammo, così ſcriue Gioſeffo nel cap. 1. del lib. 18. delle Giudaiche Antichità: *Extructa antè Regiam ſcena conueniunt eò ſpectatum Romanorum nobiles; deinde verò conſedit* (intende di Caligola) *in Theatro, quod compactile inſtaurabatur per ſingulos annos hoc modo Duas habet Ianuas, alteram verſus ſubdiualem aream, alteram verſus Porticum, per quam actores ingrediebantur*; Oue il luogo detto *Antè Regiam* certo è, che non fu il veſtibulo da Nerone fatto nella Via Sacra, nè l'altro, che vi fu dopo ſopra l'Arco di Tito, ma quello, che dall'altra parte del Palazzo era prima auanti alla Caſa Tiberiana, a la-

Piazza Palatina.

to del cui portico, si soleua di quel Teatro non dureuole far la scena. Dell'altra piazza, che ne' tempi dopo Nerone, e Vitellio fù nell'opposta parte del Colle, dà notitia Gellio nel 1 del 20 libro: *Ii eum fortè in area Palatina, cum salutationem Cæsaris opperiremus, Philosophus Palatinus accessit*.

Portici. De' Portici non nel solo vestibulo, ma esserne stati in più luoghi del Palagio, & in numero può con fiducia supporsi, essendo in sì gran vastità d'edificio mestiero di più cortili, da quali le molte stanze prendessero il lume, e di questi la maggior parte ornata di Portici. Capitolino in Pertinace fà mentione d'alcuni: *Superuenerunt autem Pertinaci* (parla de' Soldati, che poi l'vccisero) *cum ille aulicum famulatum ordinaret, ingressique porticus Palatij vsque ad locum, qui appellatur Sicilia, & Iouis Cænatio. Hoc cognito Pertinax Lætum Præfectum Prætorij ad eos misit; sed ille declinatis militibus per porticus egressus adoperto capite domum se contulit: Verù cum ad interiora prorumperent, Pertinax ad eos processit &c.*

Sicilia. Cauiamo noi quindi, ch'erano i Portici nella parte esteriore, cioè nel Vestibulo, i quali da i Soldati si trapassarono, fino al luogo detto Sicilia, doue fù il Cenacolo detto di Gioue. Il luogo nomato Sicilia fù forse vn Cortile di là dal Vestibulo, in cui quel Cenacolo rispondeua, e doue altri portici erano, al quale giunsero i Soldati, ma non a i portici, per i quali se ne passò Leto a capo coperto, nella guisa, ch'in Costantinopoli il gran Palagio Ottomano fatto alla antica foggia ha più cortili, ò vestibuli vno auanti all'altro, e Leto da i secondi portici, doue i Soldati non erano ancora giunti, ò vero da altri più interiori, ma esposti alla vista del Cortile detto Cenatione di Gioue per alcuna porta laterale se n'vscì sconosciuto: *declinatis militibus per porticus egressus &c.*

Atrio. L'Atrio esser stato con le cirimonie augurali consecrato a guisa di Tempio, & esserui perciò stato tenuto più volte il Senato Seruio nell'vndecimo dell' Eneide così testifica: *Idcircò etiam in Palatij Atrio, quod auguratò conditum est, apud maiores consulebatur Senatus, vbi etiam arietes immolabantur*.

Iouis Cænatio. La Cenatione di Gioue ben si spiega dal Donati con Plutarco in Lucullo: *In Apolline cænabitur, id enim erat vnum ex maximis eius cænaculis eo nomine appellatum*; alla cui somiglianza fù nel Palazzo vn particolar cenacolo chiamato Di Gioue. Così l'Ermeo scritto da Suetonio in Claudio al c. 10 *In diætam, cui nomen est Hermeū, recesserat*, fù vn'altro cenacolo col nome di Mercurio.

Giardino. Nel medesimo Palagio esser stato giardino dichiara Lampridio in Elagabalo: *Montem niuium in viridario domus æstate fecit*: ma non potè esser grande.

Balneæ Palatinæ. I Bagni Palatini son toccati da Giosesso nel 1. del 19 *Mox vbi Regiam ingressi sunt, deflexi ad infrequentem quandam cryptam ducentem ad balneos.* I quali per vso della Corte esserui stati fatti, e non essere gli antichi, de' quali nell'oratione di Cicerone *Pro Roscio* si legge, sembra a me chiaro.

Cappella, ò Larario. Vi fù il Larario, ch'era priuata Cappella piena di Dij, e di Lari. Capitolino in Marco: *Vt imagines magistrorum aureas in Lario haberet*; e, come osserua il Donati, fù anche doppio. Lampridio in Alessandro: *Virgilii imaginem cum Ciceronis Simulacro in secundo Lario habuit, vbi, & Achillis, & magnorum virorum, Alexandrum verò magnum inter Diuos, & optimos in Lario maiore consecrauit*. Nel primo dunque erano Dij, & huomini d' ottima vita; nel secondo huomini famosi. Del primo intese forse Plinio nel 5, del lib 36. oue di Cefisodoro disse: *Romæ eius opera sunt Latona in Palatii Delubro &c.* e forse il secondo fù giunta fattaui da Alessandro Seuero.

Auguratorium. L'Auguratorio si legge in Vittore. Fù sicuramente luogo detto anche Augurale, che negli alloggiamenti de gli eserciti si soleua porre a lato destro de Pretorio, per pigliarui gli augurij. Tacito nel 2. de gli Annali: *Nocte cœpta egressus Augurali &c.* Esser questo l'Auguratorio si conferma da vn luogo d'Igino, ma alquanto corrotto portato dal Lipsio nell'allegate parole di Tacito.

Stalla. La Stalla con Portico s'accenna da Vopisco in Carino, oue dice hauer veduti dipinti

pinti i nuoui spettacoli da quello, e da Numeriano introdotti: *Ludos Romanos noui ornatos spectaculis dederunt, quos in Palatio circà porticus stabuli pictos vidimus.*

L'Hippodromo, ò com'altri spiega, Cauallerizza del Palagio, s'hà negli Atti del martirio di S. Sebastiano, essendo iui stato flagellato, & vcciso quel S. Martire. Il luogo preciso si dice essere sopra l' Arco di Tito, doue è hoggi la diuota Chiesa di S. Sebastiano detta prima S. Andrea in Pallara da Vrbano VIII. ristorata. A me sembra l'Hippodromo del Palazzo esser stato il Circo Massimo all' Imperial Palazzo congiunto, si come dirò. Così paiono più dirittamente significare le parole precise di quegli Atti, & anche quelle di Beda nel suo Martirologio: *Tūc iussit eum Diocletianus in Hyppodromum Palatij duci, & fustigari donec deficeret, quem mortuum in Cloacam maximam miserunt.* Al qual senso si conformano ancora le seguenti: *Sed ille apparuit in somnis Sanctæ Matronæ Lucinæ dicens: Iuxtà Circum inuenies Corpus meum pendens in vnco. Hoc sordes non tetigerunt, & dum leuaueris perduces ad Catacumbas, &c.* Hippodromo era da Greci propriamente detto il luogo non di Cauallerizza, ma di corso de' caualli; e Martino Polono, che scriue S. Lucina *in septem vijs* esser stata *In Circo Palatij iuxtà Septisolium,* potè hauerla letta così in alcuna antica scrittura.

Hippodromo

Cella Palatina Atriensis.

La Camera Palatina dell' Atriense si tocca da Suetonio nel 57. di Caligula: *Capitolium Capuæ idibus Martijs de Cœlo tactum est, item Romæ cella Palatina Atriensis.* La quale essere stata luogo destinato al portinaio conuerrebbe dir col Turnebo ne' suoi Auuersarij, e col Brodeo ne' Corollarij, che fa al Polleto, se l' Atriense, come essi dicono, fosse stato anticamente quel seruo, che incatenato si soleua tener'a guardia della casa. Mà che l'Atriense fosse vn molto più nobil seruo odasi dal 5 Paradosso di Cicerone. *Atque vt in magna familia stultorum sunt alij lautiores (vt sibi videntur) serui atrienses, sed tamen serui æque actu;* de' quali esser stato particolar'offitio far pulir' i bronzi, le statue, & altre tali cose dell' atrio nel medesimo paradosso s'accenna: *Si L. Mummius aliquem istorum videret matellionem Corinthium cupidissimè tractantem, cum ipse totam Corinthum contempsisset, vtrum illum ciuem excellentem, an atriensem seruum diligentem putaret?* Ma da niuno vien l'offitio dell'Atriense dipinto più al viuo, che da Leonida nell' Asinaria di Plauto, il quale nella 4. scena del 2. atto sotto la finta persona di Saurea seruo Atriense braua, e minaccia vn'altro seruo:

Atriense, e suo offitio.

Cui numquam vnam rem mi licet semel præcipere furi
Quin centies eadem imperem, atque ogganniam, itaq; iam hercle
Clamore, ac stomaco non queo labori suppeditare.
Iussin scelesle ab ianua hoc stercus hinc auferri?
Iussin columnis deijcier opera aranearum?
Iussine iu splendorem dari bullas has floribus nostris?
Nihil est, tamquam si claudus sim cum fusti est ambulandum. &c.

Onde si può con sicurezza conchiudere la cella dell' Atriense esser stata camera non del Portinaio, ma del sourastante alla politezza della Sala.

Vn tempo hebbi opinione, che l' Interlude, di cui fa mentione Anastasio in S. Cornelio, fosse parte del Palazzo Imperiale, ò luogo al Palazzo congiunto; poiche vi si fa vicino il Tempio di Pallade, il quale esser stato sul Palatino si legge in molti Atti de' Martiri condotti à piè del Tribunale Imperiale auanti a quel Tempio. Ecco le parole d'Anastasio: *Quem tamen iussit sibi præsentari cum Præfecto Vrbis in Interludo noctu ante Templum Palladis, cui ita dixit, &c.* e nella parte anteriore del Palazzo hauer Claudio (il secondo) e Diocletiano vsato di farsi condurre auanti i Martiri pur si legge. Argomentano l' Interludo esser stato luogo congiunto a stanze, ò cortili destinati a giuochi, e trattenimenti, come ne' Palazzi de' Prencipi sono ancora hoggidì giuochi di racchetta, di pallone, e d'altro: ma osseruato poi leggersi negli Atti de' Martiri, che spesso i ministri anco inferiori faceuansi preparar Tribunale *In Tellure*, ò *in Tellude*, come in que' di S. Crescentiano, di S. Giulio, di S. Gordiano, de' SS. Sisinnio, e Saturnino, e in altri, m'auuiddi la parola d'Ana-

Interludo parola scorretta.

stasio *in Interlude* essere scorretta, e douer leggersi *in Tellure*, come nel trattar del Tempio della Tellure hò discorso.

Ristaurò il Palazzo ancora dopo l'Impero.

Lo splẽdor di sì gran casa credono alcuni finisse sotto Valentiniano, ò sotto Massimo nel sacco de' Vandali; mà Cassiodoro nella Cronica dice: *Hermenerico, & Basilio Coss. Ricimeris fraude, vt dicitur, Seuerus Romæ in Palatio interceptus est.* Ma meglio il medesimo Cassiodoro nell'epistola 5. del lib 7. in nome di Teodorico n'attesta la bellezza antica: *Quando pulchritudo illa mirabilis si subindè non reficiatur, senectute obrepente vitiatur*, e ne commette il risarcimento: *Hinc est, quod sublimitatem tuam ab illa indictione curam Palatij nostri suscipere debere censemus, vt et antiqua in nitorem pristinum contineas, & noua simili antiquitate producas* Si potrebbe forse credere, che nelle rouine, c'hebbe Roma da Totila, andasse per terra; ma in Anastasio pur sembra trouarsene mentione; il quale in Costantino Papa ne l'anno del Signore 708 scriue: *Et factum est dum Christophorus, qui erat dux ob hanc causam cum Agathone, & suis hominibus concertarent, bellum ciuile exortum est, ita ut in uia Sacra ante Palatium se se committerent*; non potendosi all'hora nella parola *Palatium* intendere il Monte Palatino, come si soleua intendere in tempi molto più antichi.

Fuori di quell'ampia casa non mancarono al Palatino e Tempij, e fabriche; le quali ci restano di vedere.

I Tempij, ch'erano sul Palatino, oltre gli antichissimi già trattati.

CAPO DECIMOQVARTO.

Aedis Apollinis.

TEmpio sul Palatino fra tutti gli altri cospicuo fù quello, ch' Augusto fabricò à lato della sua casa, anzi in vna parte di quella. Suetonio nel c. 29. d'Augusto: *Templum Apollinis in ea parte Palatinæ domus excitauit, quam fulmine ictam desiderari a Deo Aruspices pronunciarunt*, E quindi è forse, c'hauend'egli prima publicata parte della sua casa, e restando ella dopo diminuita per cotal fabrica, tutta la publicò. Si descriue euidentemente da Ouidio nell' elegia I. del 3. *Tristium*; oue primieramente rappresentasi eleuato sopra scalini, e fatto di marmo candido:

Inde tenore pari gradibus sublimia celsis
Ducor ad intonsi candida Templa Dei:

la candidezza de'cui marmi si tocca ancora da Propertio nell' elegia 31. del libro 20 oue s'aggiunge il carro dorato, c' haueua sul frontespitio e le porte d' auorio historiate de' fatti del medesimo Apollo.

Dum medium claro surgebat marmore Templum;
Et patria Phœbo carius Ortigia;
Auro solis erat supra fastigia currus,
Et Valuæ Libici nobile dentis opus.
Altera deiectos Parnassi vertice Gallos,
Altera mœrebat funera Tantalidos,
Deinde inter matrem Deus ipse, interque sororem
Pythius in longa carmina veste sonat.

Lo stesso frontespitio esser stato adorno di statue fatte da i figli d' Antermo scultori famosi dice Plinio nel 5. del 36. libro.

Porticus Apollinis.

Vi fù anche il Portico, e la Libreria; i quali esserui stati aggiunti dopo sembra Suetonio soggiungere: *Addita Porticus cum Bibliotheca Latina, Græcaq;* Il qual Portico fatto di colonne di marmo Africano, e fra quelle alternatamente disposte le

statue

statue di Danao, e delle figlie, e dorato (forse nella volta, ò soffitta, e fors'anche nel frontespitio) ei si dipinge dallo stesso Propertio nella citata Elegia, mentre in conformità di quanto hò osseruato in Suetonio, racconta, che l'aprì Augusto separatamente dal Tempio:

Quæris cur veniam tibi tardior? aurea Phœbi
Porticus a magno Cæsare aperta fuit.
Tantum erat in speciem Pœnis digesta columnis,
Inter quas Danai fœmina turba senis.

nè altrimente ne dice Ouidio dopo i versi portati:

Signa peregrinis vbi sunt alterna columnis
Belides, & stricto barbarus ense pater.

L'interprete di Persio nella satira 2. v'aggiunge esser state nella piazza l'equestri statue de' figli d' Egisto: *In Porticu Apollinis Palatini fuerunt Danaidum effigies, & contra eas sub. dio totidem equestres filiorum Egisti.* Segue Propertio in descriuerui la marmorea statua d'Apollo con l'Altare, presso cui erano le quattro Pretidi conuertite in vacche:

Hic equidem Phœbo, visus mihi pulchrior ipso
Marmoreus tacita carmen hyare lyra,
Atque aram circùm steterant armenta Myronis
Quatuor artificis viuida signa boues

Sotto la base d'Apollo esser stati riposti i libri Sibillini, ch'Augusto fè sciegliere, narra Suetonio nel c. 31. *Solos retinuit Sybillinos, hos quoque delectu habito, condiditq; duobus forulis auratis sub Palatini Apollinis basi.* Ma più tosto forse la statua, ch'era nel Tempio, intende Suetonio per l' Apollo Palatino; il quale esser stato opera di Scopa dice Plinio nel c. sopra citato.

Libri Sibillini sotto la base d'Apollo.

Nel Tempio esser stato pendente vn lampadario somigliante vn'albero di pomi si scriue non solo da Vittore, ma ancor da Plinio nel 3. del 34. *Placuere & lycnuchi pensiles in delubris, aut arborum modo mala ferentium lucentes, quale est in Templo Apollinis Palatini, quod Alexander Magnus Thebarum expugnatione captum in Cyme dicauerat eidem Deo.* Fù quiui vn gioiello da gli antichi detto *Dactilictheca*, che Marcello figlio d'Ottauia vi consacrò. Così Plinio nel 1. del 37. libro: Hauerui Augusto fatte cortine d'oro narra Suetonio nel 52: *Argenteas statuas olim sibi positas conflauit omnes, ex quibus aureas cortinas Apollini Palatino dicauit.* Eran questi vasi concaui di ministerio proprio d'Apollo: Varrone così nel 6. della lingua Latina: *Caua cortina dicta, quòd est inter terram, & Cœlum ad similitudinem cortinæ Apollinis, & à corde, quod inde sortes primùm æstimatæ.*

Lychni pendebant ad instar arboris mala ferentis.

Gioiello.

Cortine.

Della Libreria da Augusto fatta fà ancor Dione memoria nel 53 oue dice Librerie, intendendo sotto plural nome la Greca, e la Latina diuisamente. In questa esser stati riposti i libri de' buoni Poeti scriue Oratio nella 3. epist. del 1. libro:

Bibliotheca

Scripta Palatinus quæcumq; recepit Apollo.

Et Ouidio nella sopradetta Elegia:

Quæque viri docto veteres fecere, nouique
Pectore lecturis inspicienda patent.

donde il medesimo libro d'Ouidio con bella prosopopeia duolsi d' esser stato escluso. In questa hauer Numeriano Augusto hauuta statua, come ottimo Oratore, scriue Vopisco; e l'inscrittione fu DIVO. NVMERIANO ORATORI. POTENTISSIMO (ch'esserglı stata dopo morte drizzata si scorge) & hauerui eretta Augusto la sua statua *ad habitum, ac staturam Apollinis*, Acrone scriue nella 3. epistola del primo libro d'Oratio. Nè de' soli Poeti, ma e de' Giureconsulti vi furono i libri. L'Interprete di Giuuenale nella satira 1: *Aut quia iuxtà Apollinis Templum iurisperiti sedebant, & tractabant, aut quia Bibliothecam IurisCiuilis, & liberalium studiorum in Templo Apollinis Palatini dedicauit Augustus.*

Colossus Apollinis Tuscanici &c.

Nella medesima esser stato il Colosso d' Apollo fatto di bronzo d' altezza di 50 piedi, che sono 62. nostri palmi, e mezzo, il Marliano dice per le parole di Plinio nel 7. del 34. libro: *Vidimus certè Apollinem in Bibliotheca Templi Augusti Tuscanicum L. pedum a pollice dubium ære mirabiliorem, an pulchritudine*, le quali, benche il Donati dubiti douersi intendere del Tempio d' Augusto, più volentieri inclino io a credere col Marliano, che s' intendano del Tempio d' Apolline da Augusto fatto, per non hauersi alcun rincontro, che al Tempio d' Augusto facesse Tiberio Libreria, nè Colosso d' Apollo di bronzo, come Augusto fe l' vna, e l' altro nel Tempio, di cui si tratta; Martiale nell' epigramma portato sopra auuerte il suo libro, ch'in andar'alla casa di Proculo passando per la Libreria d'Apollo, non si lasci ritener dalla vista di sì bel Colosso:

Nec te detineat miri radiata Colossi,
Quæ Rhodium moles vincere gaudet opus.

Sò, ch'altri intende quiui il Colosso di Nerone eretto nella via Sacra, ma poco aggiustatamente; perche Martiale lo dichiara sul Palatino; quel di Nerone era prima che dalla via Sacra si salisse sul colle; oltre che la strada al Tempio di Castore, & al Tempietto della Vittoria Vergine, per cui la Martiale s' inuiaua il suo libro, era molto diuersa dall'altra della Via Sacra, oue fè Nerone il Vestibulo dell' Aurea sua casa.

Testa colossea di bronzo, ch' è in Campidoglio.

Di sì famoso Colosso è a mio credere quel capo di bronzo, ch'in Campidoglio nel cortile de' Conseruatori si vede hoggi, e s' ammira, creduto erroneamente quel di Nerone, il quale oltre l'esser stato di marmo, come già dissi, leggendosi la sua grandezza di più di cento piedi, cioè a dire di più di 133. palmi, non potè hauer minor capo di 17 palmi, ò due canne. Questo dalla sommità all' infimo del mento non ha interi otto palmi; proportione adeguatissima a gli 62. palmi, e mezzo di tutta la statua, già che secondo Vitruuio nel 1. del 3. libro, deue la testa essere l'ottaua parte dell'huomo.

Nel Tempio, ò nella Libreria d' Apollo recitauano i Poeti.

Nel Tempio d' Apollo hauer vsato i Poeti recitare le lor'opere publicamente raccoglie il Donati da quel verso d'Oratio nella 10. Satira del 1. libro.

Quæ nec in æde sonent certantia Iudice Tarpa.

Ma Acrone, e Porfirio antichi Interpreti dichiarano *in æde Musarum*, il qual Tempio, se forse non fu il detto *Herculis Musarum* vicino al Circo Flaminio, io non sò doue fosse. Spiegano anche *In Atheneo* come Tempio di Muse, ma in ogni caso, secondo i medesimi Interpreti, Oratio intende di contese tra principianti nel leggere le lore compositioni a gara sotto Tarpa giudice a ciò eletto; di che nella 4 Regione parlai. Che presso al Palazzo, e perciò nel Tempio, ò nella Libreria d' Apollo i Poeti recitassero si persuade dalle voci d'applausi, che Claudio ne sentì vn giorno riferite da Plinio Cecilio nell'epistola 13. del 1. libro. *Ac hercule memoria parentum Claudium Cesarem ferunt, cum in Palatio spatiaretur, audisseq; clamorem, causam requisisse: cumque dictum esset recitare Nonianum, subitum recitanti, inopinatumque venisse.*

Augusto vi tenne il Senato.

Nerone v'andò trionfante.

Nel medesimo Tempio Augusto già vecchio tenne spesso il Senato, e vi riconobbe le decurie de' Giudici. Suetonio nel c. 29. Nerone pazzamente trionfando per la vittoria, c' hebbe nel canto, non al Campidoglio, ma al Tempio d' Apollo salì. Suetonio in Nerone al c.25. e Galba vi sagrificaua quando Otone lasciatolo fu fatto Imperatore.

Oue fosse.

I suoi vestigi crede il Marliano, c'hoggidì si veggiano sopra il Circo Massimo in vna vigna, ch'a suo tempo dice nomata Di Fedra, forse doue ancor si sorge vn gran pezzo di fabrica ouata, ma senza alcuna stringente congettura, ò per meglio dire con inditio contrario, sembrando quell auanzo membro dell' antico Palagio. Quello, che se ne può argomentare, si è, che Martiale per mandar il suo libro a la casa di Proculo facendolo salir dal cliuo della Vittoria più tosto, che dal' altro dell' Ar-

dell'Arco di Tito, indicá quella casa su la sommitá del Palatino più vicina al Foro grande; ò al Boario, che a quell'arco; e prima d'arriuar alla casa facendolo passare presso al Tempio, & alla Libreria d'Apollo, dà cenno, che l'vno, e l'altra fossero nell'estremitá del monte, ò sopra S. Maria Liberatrice, ò sopra S. Anastasia, già che vn'estremità della prima Roma quadrata di Romolo colà sù, secondo Solino, cominciaua dalla Seluetta, ch'era nella piazza d'Apollo.

Aedes Vestę

Alla casa Augustana fu ancor congiunto il Tempio di Vesta detta Palatina, la cui festa celebrauasi l'vltimo d'Aprile. Ouidio nel 4. de Fasti:

Aufert Vesta diem; Cognati Vesta recepta est
Limine: sic iusti constituere Patres.

oue congiuntione, anzi comprendimento nel giro del Palazzo si mostra; e di decreto del Senato si dice fatto. Segue:

Phœbus habet partem, Vestæ pars altera cessit,
Quod superest illis, tertius ipse tenet.

E lo stesso disse nel 1. delle Metamorfosi:

Vestaq; Cæsareos inter sacrata penates.

ad ambidue que' Tempij sembra a me riferirsi quel, che dice Senecá nella consolatione a Polibio: *Fortuna ... violentior per omnia, sicut est solita, eas quoque domos ausa iniuriæ causa intrare, in quas non nisi per Templa aditur, & atram laureatis foribus inducere vestem.* Donde si raccoglie, ch'a i lati del vestibulo del Palagio sorgeuano l'vno, e l'altro.

Sacrario sul Palatino

Nel libro 53. di Dione col Tēpio d' Apollo si legge vn Sacrario pur'opra d'Augusto: *Perfecit & Templum Apollinis in Palatio, & Sacrarium, quod est penes illud, fecitq; Bibliothecam, consecrauitq;* Il qual Sacrario qual fu? Chi dicesse per Sacrario hauer inteso Dione il Tempio di Vesta, che *Custodia Sacrorum* s'appella da Liuio, *Vbi Sacer custoditur ignis* descriuesi da Dionigi, *Qui pallada seruat, & ignem* si canta da Ouidio, direbbe paradosso? Riportiamocene alla disputa d'intelletti più acuti, e più dotti.

Templum Augusti.

Il Tempio d'Augusto da Liuia fabricatogli sul Palatino. Plinio trattando del cinnamomo nel 19. del lib. 12. *Radicem eius magni ponderis vidimus in Palatio Templo, quod fecerat Diuo Augusto Coniunx Augusta aureæ pateræ impositam, ex qua guttæ editæ annis omnibus in grana durabantur, donec id Delubrum incendio consumptum est.* Del Tempio decretato dal Senato ad Augusto, e fattogli da Liuia, e da Tiberio si parla nel 53. da Dione verso il fine: *& illi in Vrbe decretum fuit à Senatu Templum Herois, quod postea a Tiberio. & Liuia ædificatum fuit: prout alijs in Oppidis alia ædificata fuerunt &c.* Suetonio nel 47 di Tiberio così ne scriue: *Princeps neque vlla opera magnifica fecit; nam ea, quæ sola susceperat Augusti Templum, restitutionemque Pompeiani Theatri imperfecta reliquit.* Donde può argomentarsi, ch'il fabricato da Liuia sul Palatino, secondo Plinio, da Liuia, e da Tiberio secondo Dione, di Tiberio secondo Suetonio, fù vn sol Tempio; non vi si trouando vestigio di pluralità. Vana perciò è la massima del Marliano, ch'il Tempio d' Augusto fosse nel Foro, e ch'il Ponte da Caligula fabricatogli sopra per lo mezzo del Foro passasse. Era sul monte, ò più tosto nella spiaggia auanti al Palazzo, e lasciato imperfetto da Tiberio fù finito, e dedicato da Caligula. Suetonio nel 21. di Caligula: *Opera sub Tiberio imperfecta Templum Augusti, Theatrumque Pompei absoluit.* E Dione lib. 59. *Deinde Caius habitu Triumphali Templum Augusti dedicauit nobilissimis pueris ætate florentibus cum virginibus eiusdem ordinis hymnum canentibus.* Onde potè egli farlo con tal'architettura, che soggiacesse con decenza a quel ponte, che dal Palatino al Campidoglio tirato soura gli edifitij della valle inalzauasi. Plinio nell'vndecimo del 35. libro dice hauer Tiberio in quel Tempio posta vna pittura, della quale Augusto si compiacque in vita: *Hyacinthus, quem Cæsar Augustus delectatus eo secum deportauit Alexandria capta, & ob id Tiberius Cæsar in Templo eius dedi-*

dedicauit hanc tabulam. Vedesi di questo Tempio l'immagine in vna medaglia di Tiberio stampata dal Sambuco frà l'altre sue dopo gli Emblemi, dal Donati nella sua Roma, e da altri; & eccola

Templum Bacchi ædis Matris Deũ &c.

Due Tempij vno di Bacco, l'altro di Cibele di là dā quel d'Apollo incontrarsi da chi per lo Cliuo della Vittoria era salito sul Palatino insegna Martiale al suo libro nell'epigr.71. del libro primo citato più volte.

Flecte vias hac, qua madidi sunt tecta Lyei,
Et Cybeles picto stat Corybante Tholus.

Cibele creduta madre de gli Dij fù vn sasso portato con veneratione da Pesinunte Città della Frigia: della cui venuta leggasi Liuio nel 9. della 3. Deca. Fù primieramente posto nel Tempio della Vittoria sul Palatino: poi co'doni, ch'il popolo vi portò, gli fù fatto il Tempio proprio. Liuio nel medesimo libro: *Censores M. Liuius, C. Claudius &c. Aedem Matris magnæ in Palatio faciendam locauerunt.* Ma Ouidio nel 4. de'Fasti ne fa edificator Metello, e ristoratore Augusto:

Templi tum perstitit autor
Augustus nunc est, ante Metellus erat.
Contulit æs populus, de quo delubra Metellus
Fecit, ait, dandæ mos stipis inde manet.

Onde forse à Metello fù da que' Censori data la cura; e dopo 13. ānni Bruto lo dedicò. Il medesimo Liuio nel 6. della 4. *M. Cornelio, T. Sempronio Coss. tertiodecimo anno postquam locauerat, dedicauit eam M. Iunius Brutus, ludique ob dedicationem eius facti, quos primo scenicos fuisse Valerius Antias est autor Megalesia appellatos.* De'quali Cicerone *De Aruspicum responsis.* dice: *Nam quid ego de illis ludis loquor, quos in Palatio nostri maiores antè Templum in ipso Matris Magnæ conspectu Megalesijs fieri, celebrarique voluerunt.* La statua della Dea non molto dopo la morte di Cesare fù veduta riuolta da Oriente in Occidente. Dione lo scriue nel 46. Narrà Zosimo nel 5., ch'in tempo di Teodosio Serena moglie di Stilicone volle per ischerno de' Gentili veder questo Tempio, e tratto dalla Statua di Rea vn ricco vezzo se lo pose al collo. Nel vestibulo era la statua di Quinta Claudia due volte restataui mirabilméte intatta negl'incẽdij del Tẽpio. Vedasi Valerio nell'ottauo del 1. libro.

Huic fuit contermină Delubrum Sospitæ Iunonis

Presso a Cibele esser stato il Tẽpio di Gionone Sospita dichiara Ouid. nel 2. de'Fasti.

Principio mensis Phrygiæ contermina Matri
Sospita delubris dicitur aucta nouis.
Nunc vbi sint illis quæris sacrata Calendis
Templa Deæ longa procubuere die.

Oue āuuertasi, che nõ questo del Palatino, ma l'altro fatto dopo nel Forõ Olitorio si dice caduto à terra, del quale nella Regione seguente ragionerò.

Aedes Victoriæ

Il Tempio della Vittoria, in cui il Sasso, ò Simulacro di Cibele fù primieramente posto, era sul Palatino. Così Liuio nel 9. della 3. *In ædem Victoriæ quæ est in Palatio pertulere Deam.* O fù dunque l'antichissimo da'Romani rifatto, oue dissi hauerlo

prima

primi fabricato Euandro, ò fù più tosto il fatto da Postumio *ex mulctatitia pecunia*, di cui Liuio nel 10; il quale esser stato sotto Velia presso al Cliuo perciò detto della Vittoria conuiene credere, per non suppor senza necessità, nè inditio due Tempij d' vna Deità stessa vicini, e se fu sotto Velia, fù nel Vico Publicio nel lato sinistro appartenente all'ottaua Regione, in cui quel Tempio si computa da Vittore, e perciò in quella ragionai d'esso a bastanza.

Vn'altro della Fede si registra quì da Vittore, il quale esser l'antichissimo fatto da Rhoma figlia d'Ascanio non pretendo io inferire. Se fosse il fabricato da Numa, di cui parla Dionigi nel lib. 2, parimente è dubbio senza preponderante congettura frà il sì, & il nò.

Templũ Fidei

Di Gioue Vittore si legge quiui anche il Tempio, e fù forse il notato da Ouidio nel 4. de' Fasti:

Aedis Iouis Victoris

Occupat Apriles Idus cognomine Victor
Iuppiter, hoc illi sunt data festa die.

Credesi il votato da Quinto Fabio dopo la morte del 2. Decio nella guerra Sannitica per detto di Liuio nel 10. libro. *Ipse ædem Ioui Victori, spoliaque hostium cum vouisset ad castra Samnitium peruexit &c.* Questo tempio essersi prodigiosamente aperto prima della morte di Claudio scriue nel 60. libro Dione.

Della Dea Viriplaca il Tempio sul Palatino, oltre quel, che quì si legge in Vittore, è additato da Valerio nel 2. lib. al c. 1. *quoties inter virum, & vxorem aliquid iurgij intercesserat, In Sacellum Deæ Viriplacæ, quod est in Palatino, veniebant; & ibi inuicem loquuti, quæ voluerant, contentione animorum deposita, concordes reuertebantur.*

Aedes Deæ Viriplacæ &c.

Alla Febre dedicato Altare Vittore scriue, forse perche altro non v'era a suo tempo: ma oltre l'altare anche il Tempio Cicerone dice nel libro 3. *De Natura Deorum*: *Febris enim Fanum in Palatio videmus*; e nel 2. *De legibus*: *Ara vetus stat in Palatio Febris.* Onde il Fano dourà quiui essere strettamente inteso per lo solo sito dell'altare, cioè (come in altro proposito Liuio disse) *locus Templo effatus*. Valerio nel 5. del lib. 2 *Febrem autem ad minus nocendum Templis colebant, quorum adhuc vnum in Palatio, alterum in area Marianorum monumentorũ tertiũ in summa parte vici longi extat; in eaque remedia, quæ corporibus ægrotorum annexa fuerant, deferebantur.* Sul Palatino dunque, secondo Cicerone, fù e Fano, & Altare. Del solo altare fà Vittore mentione, & il Fano è forse da Valerio annouerato fra i Tempij.

Ara Febris Templũ Febris &c.

Due altri non toccati da altri Vittore pone quiui. Vno di Ramnusia; e questa esser stata Nemesi è certo. Nella Notitia si legge *Apollinis Rhamnusij*; l' errore non sò, se sia stato di chi hà descritto, ò di chi hà trascritto. L'altro di Dijoue, ch'esser lo stesso, che Gioue dice nel 4. della lingua latina Varrone parlando de' Flamini: *Cum Dialis a Ioue sit, qui Dijouis est.* Forse il più antico Tempio di Gioue, c'hauesse Roma, fù questo, detto perciò secondo l'antichissima fauella *Dijouis*; a cui il Flamine Diale fu assegnato da Numa; di che è buona proua l'hauer'il Flamine Diale hauuta casa publica sul Palatino. Così nel 54 Dione: *Ignisque ab ea ad Vestæ vsque grassatus, ità vt sacra a Vestalibus in Palatio sint traslata, & in domo Flaminis Dialis posita,*

Aedis Rhamnusiæ

Aedes Dijouis

Il Pentapilon di Gioue Arbitratore esser stato vn Tempio non si niega da alcuno. Ma la parola *Pentapylon* è chi parte in Greco, parte in Latino interpretandola l'intende d'vn Tempio di cinque pilastri, ò colonne; contro i quali al suo solito schiamazza il Ligorio, che di cinque porte il dichiara, e non senza ragione.

Pentapilon Iouis Arbitratoris Aedis Iouis Statoris

Del Tempio di Gioue Statore hò hauuta occasione di discorrere nella Regione ottaua; & altroue: ma essendo questo il proprio luogo da trattarne, stringerò quì quanto sparsamente prima n' hò detto. Velia fù vna delle cime del Palatino sourastante alla falda, ch'era trà S. Anastasia, e S. Teodoro, detta perciò *Subuelia*, come nel trattar de' monti mostrai. Da Velia a Subuelia traportò Publicola ogni

ma-

materia da fabricar la sua casa; e quiui fù fatta: nel qual luogo col tempo fu edificato il Tempio della Vittoria. Così Asconio nella Pisoniana, Iginio da lui apportato, e Liuio nel 2. Presso al Tempio fù il Cliuo, che dalla Vittoria pigliò il nome; a piè del quale fù l'antica Porta del Palatino. Festo in *Romana*, Liuio nel 2. Ouidio nell'Elegia 1. lib.3. *Tristium*; La qual porta esser stata presso S. Teodoro prouai nel cap.4. del 1. libro. Non lungi dalla Porta, e dal Cliuo fù il Tempio di Gioue Statore votato iui da Romolo. Liuio nel 1. Dionigi nel 2. Plutarco in Cicerone. Dunque di necessità in Subuelia presso al sito di S.Teodoro fù il Tempio di Gioue Statore a lato del cliuo. S'aggiunga, che Tarquinio Prisco habitò *ad Aedem Iouis Statoris*, e la casa haueua fenestre nella Nuoua Via. Liuio nel 1. La Nuoua via, hauendo il principio nel lato occidentale del Foro al lato del Tempio di Vesta, e portando al Velabro, era a Subuelia paralella. Se dunque vna facciata della casa di Tarquinio perueniua alla Nuoua via, e l'altra, ch'era la principale, sorgeua *ad ædem Iouis Statoris*; quel Tempio non altroue, che nelle vicinanze di S.Teodoro poteua essere. Fù votato da Romolo, ma non fabricato, hauendoui solo dedicato il Fano, cioè a dire il luogo. Fù dipoi la sua fabrica votata da Attilio Regolo nella guerra Sannitica, e allhora il Senato l'edificò. Liuio nel decimo. Fù di struttura detta *Peripteros*, di che veggasi Vitruuio nel libro terzo cap. primo.

Templum Iouis, aliàs Solis Alagabali

D'Eliogabalo, ò d'Alagabalo, cioè del Sole il Tempio esser stato edificato dall'Imperatore Antonino di cotal nome scriue Lampridio nel medesimo: *Eliogabalum in Palatino monte iuxtà ædes Imperatorias consecrauit, eique Templum fecit, studens, & Matris typum, & Vestæ ignem, & Palladium, & Ancylia, & omnia Romanis veneranda in illud transferre Templum, & id agens, ne quis Romæ Deus, nisi Heliogabalus coleretur.* La statua del Dio ciò, ch'ella fosse, così da Erodiano si descriue nel 5. *Simulacrum verò nullum Græco, aut Romano more manufactum ad eius Dei similitudinē, sed lapis est maximus ab imo rotundus, & sensim fastigiatus prop[illegible] ad coni figuram. Niger lapidi color, quem etiam iactant cœlitùs decidisse. Emin[illegible] in lapide quadam, formæque nonnullæ visuntur, ac solis imaginem illam esse affirmant non humano artificio abrefactam.* Fù quel Tempio, oue era prima stato quello deli [illegible] medesimo Lampridio poco sopra; *Dei Heliogabali, cui Templum Romæ eo in loco constituit, in quo prius ædes Orci fuit.* Da che raccolgasi presso al Palazzo Imperiale esser prima stato il Tempio dell'Orco, cioè di Plutone: Festo nel 13. *Orcum, quem dicimus, ait Verris ab antiquis dictum Vragum, quòd & V. litteræ sonum per O. efferebant, per C. litteræ formam nihil vsurpabant, sed nihil affert exemplorum, vt ita esse credamus, quod is Deus maximè nos vrgeat.*

Aedes Dei.

Templum Diuorum Cæsarum.

De i Diui Cesari hauer Tacito Imperatore ordinato vn Tempio scriue Vopisco, *in quo essent statuæ Principum bonorum; ita vt ijsdem natalibus suis, & parilibus, et Kalendis Ianuariis, et Nonis libamina ponerentur*: Il quale, se sul Palatino fosse presso l'Imperial Palazzo ricerca, e dubita il Donati; & io dubiterei di più, se l'ordine di Tacito nel suo breue Imperio di sei soli mesi, ne'quali fù egli assente da Roma, fosse eseguito. Esser stato vn Tempio prima di Tacito, anzi e prima di Galba dedicato a i Cesari accenna Suetonio nel primo di Galba: *Tacta de Cœlo Cæsarum æde capita omnibus statuis simul deciderunt, Augustique Sceptrum è manibus excussum est.* Il quale facilmente fù da alcuno d'essi fatto sul Palatino; e forse in alcuna parte della vasta sua Casa Aurea lo fè Nerone.

Il Vico, che si legge in Vittore, *Vicus, visusque diei*, leggerei io *Vicus huiusce diei*; perch'vn Tempio alla Fortuna *huiusce diei* hauer destinato Catulo scriue Plutarco in Mario: *Catulus identidem sublatis in Cœlum manibus Sacrum Fortunæ illius diei vouet.* Il quale hauer fatto sul Palatino, doue haueua l'habitatione, è assai verisimile. Della stessa, cioè del Tempio di quella Cicerone parla nel 2. *De legibus*: *Rectè etiam a Calatino spes cōsecrata est, Fortuna quæ sit, vel huiusce diei, nam valet in omnes*

dies

lies &c. è se n'hà anche mentione espressa nell'ottauo del 34. di Plinio: *Fuit, & alius Pythagoras Samius initio Pictor, cuius signa in Aedem fortunæ huiusce Deæ septem nuda, & senis vnus laudata sunt.* Oue la lettion migliore essere *huiusce diei*, vedasi nel Turnebo al 12. del 2. libro de gli Auuersarij, & in Paolo Leopardo nel c. 14. del 1. delle sue emendationi. Il Vico dunque hauer preso il nome da quel Tempio presso di me è probabile, ad altri sembri come più piace. La base Capitolina in questa Regione hà con scorrettione minore VICO HVIVSQVE DIEI.

Hauerui hauuto Tempio Minerua par si caui da Martiale nell'epigr.5. del 5.lib.

Delubrum Mineruæ.

Sexte Palatinæ cultor facunde Mineruæ,
Ingenio frueris qui propiore Dei;
Nam tibi nascentes Domini cognoscere curas,
Et secreta Ducis pectora nosse licet.

Se però nella Minerua Palatina non son significati i studi delle curiosità, ò degl'interessi di Domitiano, come il terzo, ò il quarto verso pare, ch'accennino; ò se non vi s'allude alla stessa Dea con particolar diuotione adorata da Domitiano; à che si confà non poco il secondo verso; ò se della statua di Minerua eretta forse da Domitiano in Palazzo Martiale non parla. Ma lasciata ogni ponderatione, si legge spesso ne gli Atti de' Martiri posto Tribunale sul Palatino auanti al Tempio di Pallade; il quale, come nel parlar dell'Interlude hò detto, non è inuerisimile fosse nella parte anteriore del Palazzo.

Templũ Iouis Propugnatoris.

Di Gioue Propugnatore sul Palatino il Panuinio pone vn Tempio; e da vn'inscrittione dal Rosino apportata nel 2. delle sue Romane Antichità confermasi, la quale è questa.

P. MARCIVS. VERVS
IMP. COMMODO. VI. ET PETRONIO. SEPTIMIANO. COS,
AN. P. R. C. DCCCCXLI. K. DEC
IN. PALATIO. IN. AEDE. IOVIS. PROPVGNATORIS
IN. LOCVM. P. VERI
L. ATILIVS. CORNELIANVS. COOPTATVS.

Tempio ò Basilica di Gioue nel Palazzo Tiberiano

Vn Tempio di Gioue *intra Tiberij Palatium* si legge ne gli Atti di San Lorenzo. Nella Basilica di Gioue esser stata fatta radunanza de' Christiani alla presenza de gli Augusti s'hà negli Atti di S.Siluestro. Furono facilmente questi alcuni de' Tempij toccati sopra, congiunti al Palazzo, se per la Basilica di Gioue non và inteso il cenacolo detto *Iouis Cenatio*; già che da'citati Atti di S.Lorenzo si suppone dentro al Palazzo: *Cæsar iussit B.Laurentium vinctum catenis in Palatium Tiberij duci, & illic eius gesta audiri, sibi verò in Basilica Iouis Tribunal parari &c.*

Fortuna respiciens. Vicus Fortunæ respicientis.

La Fortuna Respiciente penso non far errore, se la dico vn'Edicula del Vico, che dello stesso nome si legge in Vittore, ò vero vna Statua, ch'era forse in publico nel Vico medesimo.

Sacellum Mutini Titini. Murus Mustellinus.

Vn altro Tempietto hebbe in Velia vn Dio nomato Mutino Titino; di cui Festo: *Mutini Titini sacellum fuit in Velijs aduersus murum Mustellinum in angiportu, de quo Aris sublatis balnearia sunt facta Cn Domitij Caluini, cum mansisset ab Vrbe condita ad principatum Augusti Cæsaris inuiolatum, religioseque, & sanctè cultum fuisset, vt ex Pontificum libris manifestum est. Nunc habet ædiculam ad milliarium ab Vrbe sextum, & vicesimum dextra via iuxtà diuerticulum, vbi & colitur, & mulieres sacrificant in togis prætextis velatæ.* Il qual Dio chi fosse odasi da Lattantio nel primo dell' Institutioni al cap.20. *Et Mutinus, in cuius sinu pudendo nubentes præsident, vt illorum pudicitiam prior Deus delibasse videatur.* S. Agostino nel 6. della Città di Dio al c.5. & Arnobio nel 4. Contro le genti lo dicono Mutuno.

Templum Lunæ noctilucæ.

La Luna Noctiluca hebbe sul Palatino vn Tempio, che riluceua solo di notte. Varrone il dice nel 4.della Lingua Latina: *Luna quòd sola lucet noctu. Itaquè ea dicta Noctiluca in Palatio; nam ibi noctu lucet Templum.*

Ara Palatina

L'Ara Palatina potè altro essere, ch'vn'Altare situato auanti al Palagio, ò nel Vestibulo, oue ò gl'Imperatori sacrificassero, ò altri per essi?

Vittoria Germaniciana.

La Vittoria Germaniciana fù Tempio, ò Sacello eretto per la Vittoria, che Germanico hebbe de' Cherulci, e de gli altri popoli della Germania fino all' Albi, de' quali trionfò; ò pittura publica, in cui quella gran Vittoria rappresentauasi; ò finalmente alcuna specie di Trofeo eretto per la medesima Vittoria; & era forse presso all'appartamento, che da Germanico dicemmo chiamato; a cui esser stati eretti archi, scudi, statue, & altre memorie scriue Tacito nel 2. degli Annali. Direi ancora esser stata cosa di Domitiano, a cui il nome di Germanico fù dato parimente, se le sue memorie non fossero state poi gittate per terra. Dalla quale ò statua, ò pittura, ò Trofeo pigliò nome la contrada.

Da tanti Tempij, Tempietti, & Altari cinto l'Imperial Palagio ben potè esser' acclamato da Claudiano nel 6. Consolato d'Onorio, come dal Donati s' osserua.

Tot circum Delubra videt, tantisque Deorum,
Cingitur excubijs.

L' altre fabriche del Palatino.

CAPO DECIMOQVINTO.

Domus Q. Catul.

Molte Case magnifiche furono sul Palatino; delle quali due erano famose, vna di Quinto Catulo, l'altra di Lucio Crasso. Plinio nel primo del 7. libro: *Crassus Orator fuit in primis nominis Romani. Domus ei magnifica, sed aliquantò præstantior in eodem Palatio Q. Catuli, qui Cimbros cum Mario fudit.* Fù in questa la statua d'vn Toro di bronzo tolta a i Cimbri, sotto la quale soleuano quelli giurare. Plutarco in Mario: *Inducijs postulantibus concessis sub ænei tauri iuramento dimiserunt. Hunc captum post pugnam trophœi loco in domum Catuli delatum ferunt.* Vi fù vna stāza rotonda con cuppola, a cui Varrone assomiglia nel 3. *De re rustica* al c. quinto quella della sua vccelliera: *Inter eas piscinas tantummodò accessus semita in tholum, qui est vltra rotundus columnatus, vt est in æde Catuli, si pro parietibus feceris columnas*: se però non intese Varrone d'alcun Tempio da Catulo fabricato, come la parola Aede, e la forma rotonda sembrano dimostrare: e fù forse quello, ch' alla fortuna *huiusce diei* egli fabricò; del quale già hò parlato. Della casa di Lucio Crasso, ch'era la meno splendida, segue Plinio a narrar'il bello: *Iam Columnas quatuor hymettij marmoris Aedilitatis gratia ad scenam ornandam aduectas in atrio eius domus statuerat, cum publicæ non dum essent vllæ marmoreæ.* Vi racconta anche di notabile sei alberi di Loto stimati da Gneo Domitio mille sestertij.

Toro di brōzo.

Stanza, o Tempio di Catulo.

Domus L. Crassi Oratoris.

Domus Gracchorū.

Tiberio, e Caio Gracchi hauer'hauuta Casa sul Palatino dimostra Plutarco nella loro vita: *Reuersus primùm Caius ex Palatio remigrauit sub Forum, velut locum magis popularem; vbi frequentissimi abiecti, & pauperes domicilia habebant.*

Domus Fuluij Flacci.

Porticus Q. Catuli.

Su lo stesso monte Marco Fuluio Flacco, il quale con Caio Crasso fù vcciso, hauer'hauuta la Casa si può conchiudere; poiche sul sito d'essa gittata dalla seditione Graccana a terra, fù poi da Quinto Catulo, c'haueua la Casa colà sù, fabricato vn portico adornato delle spoglie della guerra Cimbrica. Valerio Massimo nel 3. del lib. 6. *Cæterū Flauiana area cum diù penatibus vacua mansisset, a Q. Catulo Cimbricis spolijs adornata est.* Il qual portico nell'esilio di Cicerone atterrato con la Casa del medesimo Cicerone da Clodio, che gli era facilmente appresso, fù poi rifatto dal Senato, ma da Clodio rouinato di nuouo. Cicerone ad Attico nell'epistola 3. del 4. libro; *Armatis hominibus antè diem tertio Non. Nou. expulsi sunt fabri de*

area nostra; disturbata Porticus Catuli, quæ ex S.C. Consulū locationē reficiebatur, & ad tectum penè peruenerat. E' però credibile fosse poi rifatto, come rifatta fù la casa di Cicerone.

Domus Cn. Octauii.

Hauerui fabricata Gneo Ottauio Casa insigne, distrutta poi da Scauro per distēderui la sua, s'hà nel primo degli Officij di Cicerone: *Gn. Octauio, qui primus ex illa familia Consul factus est, honori fuisse accepimus, quod præclaram ædificasset in Palatio, & plenam dignitatis domum, quæ cum vulgo viseretur, suffragatam domino nouo homini ad consulatum putabatur. Hanc Scaurus demolitus accessionem adiunxit ædibus*.

Domus M. Aemilii Scauri.

Quella di Marco Scauro fù per detto d'Asconio nell'oratione *Pro Scauro* sù la via da noi descritta, che dalla Sacra trà il Vulcanale, e'l Comitio andando verso il Circo Massimo diuideua le Regioni quarta, e decima dall'ottaua: *Demonstrasse vobis memini, hanc domum in ea parte fuisse Palatij, quæ cum ab Sacra via descenderis, & per proximum vicum, qui est a sinistra parte, prodieris, posita est*. Segue Asconio a descriuerne la magnificenza: *Possidet eam nunc Longus Cecinna, qui Cos. fuit cum Claudio; in huius domus atrio fuerunt quatuor columnæ marmoreæ insigni magnitudine, quæ nunc esse in Regia Theatri Marcelli dicuntur*. Delle medesime scriue Plinio nel 2. del 36. libro: *Etiam ne tacuerunt maximas earum, atque adeò duo de quadragenum pedū Lucullei marmoris in atrio Scauri collocari? nec clam illud, occultèque factum est. Satisdari sibi damni infecti egit redemptor cloacarum, cum in Palatium extraherentur*.

Domus L. Hortensii. Oratoris.

Di quella di Catilina s'è detto, che fù poi parte del Palazzo d'Augusto. Così la casa d'Ortentio esser stata quella, ch'Augusto habitò, e poi dilatò, cauasi dalle sopra citate parole di Suetonio: *Postea in Palatio, sed nihilominus modicis ædibus Hortensianis*.

Domus Ciceronis.

Cicerone hauerla hauuta a piè del Palatino presso il Tempio di Gioue Statore dicono il Fuluio, & il Marliano per quello, ch'in Cicerone Plutarco dice: *In ædem proximam Iouis Statoris Senatum vocauit*. Il Donati contradicendo a lungo pretende, che sù la cima del colle ella fosse; per quello, che Cicerone medesimo nell'oratione *Pro Domo sua* dice: *In conspectu præterea totius Vrbis domus est mea*; e parlando del portico, che dopo hauerla abbrugiata Clodio vi fece: *Hanc ver in Palatio, atque pulcherrimo Vrbis loco porticum esse patiemini*: e contro Pisone: *An tu eras, cum in Palatio mea domus ardebat?* &: *Erat non solum domus mea, se totum Palatium Senatu, Equitibus Romanis, Ciuitate omni, Italia cuncta refertum*; aggiungendoui Plutarco, che la dice περὶ τὸ παλάτιον *circa Palatiū*. Donde, se no nella più alta cima del Palatino, almeno in luogo alto d'esso, e cospicuo la Casa di Cicerone sembra, che fosse. Dopo abbrugiata, fù da Clodio consecrato il sito alla Libertà. Dione lo scriue nel 38., & è da credere, che della Libertà fosse portico l'accennato da Cicerone, benche Tempio della Libertà si dica da Plutarco nella vita di lui. Da Cicerone ancora si dice Tempio nel 2. delle leggi, oue con parola opprobriosa a Clodio in vece della Libertà nomina la Licenza: *Omnia autem tum ciuium perditorum scelere discessu meo religionum iure polluta sunt, vexati nostri lares familiares, in eorum sedibus exædificatum Templum Licentiæ*: onde potè esserui stato fatto e portico, e Tempio; Fù poi nel ritorno di Cicerone riedificata. Dione lo testifica nel 33., e Plutarco in Cicerone, & il decreto fatto di ciò dal Senato da Cicerone medesimo s'accenna nell'epistola 2. del 4. ad Attico. Ch'il Tēpio di Gioue Statore gli fosse appresso non si dice da Plutarco mal'inteso dal Fuluio, e da gli altri. Le parole vere sue sono: *Cicero in Aede Iouis Statoris, quæ proxima est principio Sacræ Viæ, quæ Palatium respicit, Senatum aduocat*. In qual parte poi del Colle la Casa fosse non si sà; nè l'hauer conuocato il Senato in quel Tempio sembra a me portar lume alcuno di vicinanza: ma qualche cosa di più potrò forse dirne in breue, trattando della Casa di Clodio.

Portico della Libertà.

La prima casa di Druso.

Nel sito stesso fù prima la memoreuol casa fatta da Druso con senso tale, che potesse per tutto signoreggiarsi. Patercolo nel 2. libro: *Cum ædificaret Drusus domum in eo loco, vbi est quæ quondam Ciceronis, mox Censorini fuit, nunc Statilij Sisennæ est, promitteretque ei Architectus ità eam se ædificaturum, vt libera a conspectu ab omnibus hominibus esset, nec quisquam in eam dispicere posset; Tu verò, inquit, si quid in te artis est, ità compone domum meam, vt quidquid agam ab omnibus perspici possit:*

Poi di Censorino, e finalmente di Sisenna.

Comprollà Cicerone da Publio Crasso il ricco: Salustio contro Cicerone: *Cum in ea domo habitares homo flagitiosissime, quæ P. Crassi hominis Consularis fuit*; & egli nell'epistola 6. del 5 delle Familiari: *Scripseras velle te bene euenire, quòd de Crasso domum emissem. Emi eam ipsam domum millibus nummorum XXXV. aliquantò post tuam gratulationem*, E Gellio nel 12. del 12. libro: *Cum emere vellet Cicero in Palatio domum, & pecuniam in præsens non haberet, a P. Sylla, qui tum reus erat, mutua H. S. vicies tacite accepit*. Fu comprata dunque da Publio Crasso, non com'altri dicono, da Lucio Crasso, Così molto ben dimostra il Donati A che s'aggiunga quanto della gran ricchezza da Crasso fatta Plutarco scriue, dicendolo solito comprar' a buon prezzo le case, ò arse da incendio, ch'egli poi rifaceua, ò tolte da Silla a' proscritti, e vendute; vna delle quali questa fù facilmente.

Domus Clodii.

Vicino gli habitò Clodio suo nemico. Cicerone stesso nell'oratione: *De Auspicũ responsis* dice: *Itaque ne quis meorum imprudens introspicere possit tuam domum, ac te sacra illa tua facientem videre, tollam altius tectum, non vt eo te despiciam, sed tu ne aspicias Vrbem [illegible], quam delere voluisti*: Donde sembra a me potersi raccorre, che la Casa di Clodio stava più in dentro, & in sito più alto del Palatino; sì chè acciò non potesse egli vederne la Città, fosse di mestiero a Cicerone coll'alzare il tetto della sua, che doueua starle auanti, e più bassa, torle la vista. Quanto bella, e superba casa fosse, odasi Plinio nel c. 15. del 36: *P. Clodius, quem Milo occidit, sextertium centies, & quadragies octies domo habitauerit, quod equidem non secus, ac Regum insaniam miror*. Esser prima stata di Marco Scauro dice Asconio nella Miloniana: e fù facilmente la stessa, che hauer' hauuta Marco Scauro nella strada, che dalla Sacra andaua al Circo dissi sopra, sù la qual via fù il Tempio di Gioue Statore, vicino alla Casa di Cicerone.

Domus M. Antonii &c.

L'hebbe anche su questo monte Marc' Antonio; e fù poi d'Agrippa, e di Messala comune, fin che s'abbrugiò. Dione lo scriue nel 53. *Cumque domus in Palatino monte, quæ prius M. Antonij, deinde Agrippæ, & Messalæ concessa fuerat, incendio esset absumpta, argento Messalam donauit, Agrippam ad secum habitandum recepit.*

Prata Bacchi, poi fuerunt Aedes Vitruuij, Fũdani.

De' Prati di Vacco, che fù brauo Capitano da Fondi, & hebbe casa in Roma, e poi co' Pipernesi da' Romani si ribellò, scriue Liuio nell' 8. libro: *Dux etiam Fundanus fuit Vitruuius Vaccus vir non domi solum, sed etiam Romæ clarus. Aedes fuerunt in Palatio eius, quæ Vacci prata diruto ædificio, publicatoque solo appellata.*

Domus Dionysi.

La casa di Dionigi si legge in Vittore: Ma di qual Dionigi? Il nome è di persona Greca, & è facile fosse alcun celebre ò Artefice, ò professore in Roma habitante. Di Dionigi famoso Geografo fa mentione Plinio nel 27. del lib. 6. mandato da Augusto nell'Oriente a descriuerlo prima di mandar'in Armenia il maggior suo figlio. D'vn Dionigi Salustio Medico celebre il medesimo Plinio racconta in più luoghi, & in specie nel 27. del 32. e nel 3., e nell' 11. del 20. D'vn de' quali non è difficile, ch'ella fosse. Vi fù vn Dionigi Pittore, vn Statuario, & altri molti deon esser stati in Roma di cotal nome; fra quali potè vno hauer casa celebre sul Palatino, da cui la contrada si nomasse. Nella Notitia si legge *Dionis*, e perciò il Panzirolo la crede di Dione Cassio Historico, Proconsole dell'Africa, e Presidente della Dalmatia, e della Pannonia, e Console sotto Diocletiano. Può ogn' vno appigliarsi alla lettione, che più piace.

Balnearia Cn. Domitii

Di quella di Gneo Domitio Caluino co' suoi bagni, e del muro Mustellino, che gli era incontro, portai poco sopra le parole di Festo, oue del Dio Mutino trattai.

Nel

Nel Palatino hauer hauuta la casa Tiberio Nerone padre di Tiberio Cesare mostra Suetonio nel c. 5. di Tiberio: *Sed vt plures, certioresque tradunt, natus est Romæ in Palatio decimo sexto cal. Decemb. M. Aemilio Lepido iterum, & Munatio Planco Coss. post bellum Philippense.*

Domus Ti. Neronis.

Il Pauinio v'annouera quella di Giulio Cesare, che fu nella via Sacra, quella d'Anco Martio, che fu nella stessa via, quella di Tullo Ostilio, e quella di Seruio Tullio, le quali erano à piè del Palatino sì, ma nô già nella 10. Regione. Così anche il Bosco, e'l Sacello de' Lari, e'l Tempio di Quirino, i quali doue fossero s'è altroue dimostrato. Del Sacello di Volupia (che potè esser in questa, ma non è certo) si parlerà nella seguente.

Domus Tullij Hostilij Regis. Anci Marcij Regis. Seruij Tullij Regis. C. Cæsaris Dictatoris. Lucus Larũ. Sacellũ Larum. Templum Quirini, &c. Sacellũ Volupiæ.

Registra di più quì il Teatro di Statilio Tauro; ma donde si muoua io non so scorgere. Non Teatro, ma Anfiteatro hauer fabricato Tauro scriuono Suetonio, e Dione; e quello fu nel Campo Marzo; nè si legge esser stato alcun Teatro stabile sul Palatino. M'immagino persuaso il Panuinio dalle parole di Dione, con le quali nel 63. narra l'incendio Neroniano. Iui si legge, che s'abbrugiò il monte Palatino, il Teatro di Tauro, & altre parti della Città; donde ha facilmente fatta conseguenza, che quel Teatro fosse sul Palatino: ma, se Tauro oltre l'Anfiteatro hauesse anche fatto Teatro, l'haurebbe espresso Suetonio, mentre espresse l'opre di quello, e degli altri. In Dione ò si deue in cambio di Tauro leggere di Marcello, ò di Balbo, ò per sicurezza maggiore per Teatro volle Dione intendere l'Anfiteatro, come prima nel 51. intese, & apertamente dichiarò: *Cæsare quartum Cos. Taurus Statilius suis expensis extruxit Theatrum quoddam lapideum pro venationibus in Campo Martio, consecrauitque cum pugna gladiatorum*; la qual pugna negli Anfiteatri, e non ne' Teatri soleua farsi. Più apertamente dice di Cesare nel 43. *Suffulto quodam Theatro, vbi venationes exercebantur, quod Amphitheatrum vocatum fuit.* Nè si deue far sognar su quel monte vn'altro Teatro fantastico, oltre i trè stabili, che soli esser stati in Roma nel tempo d'Augusto, e di Tauro mostrammo.

Theatrum Statilij Tauri.

Vn'altro Teatro esser stato fabricato anticamente sopra il Lupercale, ma dalla Città distrutto prima, che compito scriue Patercolo nel 1. libro: *Cn. autem Manlio Volsone, & M. Fuluio Nobiliore Coss. &c. ante triennium quam Cassius Censor a Luperca-li in Palatium versus Theatrum facere instituit; cui in demoliendo eximia Ciuitatis seueritas, & Consul Scipio restitere. Quod ego inter clarissima publicæ voluntatis argumenta numerauerim*: di cui nel 1. delle guer. Ciuili così dice Appiano: *Per idem tempus Scipio Cos. Theatrum demolitus est incohatum a C. Cassio, & tum penè absolutum; quòd hicquoq; videretur nouarum seditionũ materia, vel quòd existimaret non esse e Republica populum Græcanicis voluptatibus assuescere.*

Theatrum Cassij

Il Sepolcro de' Cincij posto parimente quì dal Panuinio io mi credo congetturato da quel, che Festo dice della Porta Romana nel lib. 17. *Romanam Portam vulgus appellat, vbi ex epistilio defluit aqua; qui locus ab antiquis appellari solitus est Statuæ Cinciæ, quòd in eo fuit sepulchrum eius familiæ; sed Porta Romana instituta est a Romulo in infimo Cliuo Victoriæ, &c* Dalle quali, se vi si fà osseruatione non frettolosa, risulta chiaro l'opposto. Quel luogo, che più anticamente diceuasi *Statuæ Cinciæ*, per esser iui stato il sepolcro di quella famiglia, era al tempo di Festo chiamato Porta Romana dal Volgo: dunque non era porta. Però col *sed* vi soggiunge Festo, la vera Porta Romana non esser quella, ma esser stata fatta da Romolo a piè del Cliuo della Vittoria; sichè le statue Cincie non erano a piè di quel Cliuo, ma forse presso alcun arco di condotto fuori della Città, oue soleuano stare i sepolchri; e come suole a gli aquedotti auuenire spesso, gittaua (per frattura forse d'alcun condotto) acqua da vn capitello; nè è cosa lontana dal possibile, che fosse il medesimo Arco, ch'il descritto da Martiale pur con nome di porta nell'epigramma 18. del 4. lib:

Sepulchrum Cinciorum.

Quà vicina pluit Vipsanis porta Columnis,
Et madet assiduo lubricus imbre lapis, &c.

cioè a dire vn degli archi dell'acqua Vergine, di cui nella 9. Regione discorsi. Ma ò questo, ò altro, di che non si può dare certezza, assai certo è non esser state le statue Cincie, e quella, che Romana Porta si diceua dal Volgo, nel Cliuo della Vittoria, oue la vera Porta Romana fù fatta da Romolo.

Septizoniũ.

Si deue hormai trattare del Settizonio qui posto da Vittore. Dicesi esser stato vna fabrica, che à piè del Palatino incontro alla Chiesa di S. Gregorio s'ergeua vn secolo fa con tre piani sostenuti da colonne. Il nome con quel numero settenario fè credere à molti, anzi a i più, ch'oltre que' tre ordini di colonne altri quattro n'hauesse sopra anticamente, acciò fabrica di Settizonio fosse con verità; ma il Marliano, che n'osseruò assai bene la struttura, e molto meglio il Filandro Architetto nel Commentario sopra Vitruuio al c.9. del 5. libro giudicano tanta altezza inuerisimile, e fuor d'ogni proportione; & a mio giuditio non tanto dalla fattezza, quanto dall'inscrittione, che sul terzo cornicione era, si mostra.

I Settezonij furono più.

Il nome di Settizonio non faccia difficoltà; perche, se quella maniera di fabriche di più colonnati soleua così nomarsi, per hauer preso forse il nome da vna somigliante, che di setti ordini fu fatta da prima, non segue però, ch'altrettanti ordini doueßero hauer tutte. Così i Portici detti milliarij non s'hà a creder, che d'vn miglio, ò di mille colonne fossero tutti. Il primo Settizonio fu quello facilmente, di cui fa mentione Suetonio in Tito, e di cui parlai nella 3. Regione, e del quale come del più antico conuiene s'intenda quando il Settizonio si legge senz'altra aggiunta. Questo può essere, che da sette piani prendesse il nome; ma gli altri fabricati dopo a somiglianza, benche non intera, del primo poterono trarre il nome da quello, se bene tutti i sette ordini non haueuano.

Si dice all'incontro da chi ricerca puntual senso in quel nome, ch'il Settizonio fù quiui da Seuero fabricato; scriuẽdo Spartiano: *Cum Septizonium faceret, nihil aliud cogitauit, quàm vt ex Africa venientibus suum opus occurreret, & nisi absente eo per Præfectum Vrbis medium simulacrum eius esset locatum, aditum Palatinis ædibus, idest Regium atrium ab ea parte facere voluisse perhibetur*; e fu vn sepolcro, si come lo stesso Spartiano fa fede in Geta: *Illatusque est maiorum sepulchro, hoc est Seueri, quod est in Appia via euntibus ad portam dextrum specie septizonij extructum, quod sibi ille viuus ornauerat*: e perciò potè, com'altri sepolcri, e come quelle pire suntuose, che nelle Deificationi degli Augusti da'Romani s'abbrugiauano, andare all'in sù diminuendosi in ogni ordine da ogni lato; con la qual diminutione l'altezza non fù nè sproportionata, nè impossibile.

Per risposta diasi occhio al ritratto, che ce n'è restato nelle stampe; vi si vedrà che i suoi ordini non andauano scemando a guisa di pira, ma sorgeuano con l'altro eguali, nè vi si vede foggia di sepoltura; nè per sepoltura hauerlo fatto Seuero può dirsi, Spartiano in Seuero dice due volte, che fè il Settizonio: *Opera eius publica, præcipue Romæ, extant Septizonium, & Thermæ, &c.* e nel fine: *Cum Septizonium faceret, &c.* e ch'i Settizonij sepolture fossero non si legge, nè può dirsi. Così anche quel, che Seuero segue a scriuere, maggiormente lo dichiara: *Cum Septizonium faceret, nihil aliud cogitauit, quàm vt ex Africa venientibus suum opus occurreret.* Perche non dice *sepulchrum suum occurreret*, essendo la specialità in cotal caso molto notabile? se sepolcro hauesse fatto Seuero a tal fine, non la vista a gli Africani dell'opra, ma l'espositione delle ceneri sarebbe stata cagione finale. Segue Spartiano: *Et nisi absente eo per Præfectum Vrbis medium simulacrum eius esset locatum, aditum Palatinis ædibus, id est Regium atrium ab ea parte facere voluisse perhibetur.* Ma poteua hauer vn' Atrio Regio, ò l'entrata d'vn Palazzo Regio confacenza con vn sepolcro? ben l'haueua con vna loggia, con vn colonnato da trattenimento, da vista, ò di altro, come quel Settizonio potè essere, e come mostra ancor la figura. Spartiano vi soggiunge: *Quod post Alexander cum vellet facere, ab Auspicibus dicitur esse prohibitus, cum hoc sciscitatus non litasset*; & haurebbe Alessandro Imperator Pio hauuto ar-

to ardimento di violar'vn sepolcro d' Imperatore, per fare al Palazzo vna nuoua entrata non necessaria? Non sarebbe egli passato a tentarne per mezzo degli Auspicij la volontà del Cielo, come in ogn' altra cosa lecita soleua farsi: & in fatti non ha punto dell'immaginabile, che Seuero si fabricasse congiunta al Palagio la sepoltura.

Veggio, che le parole del medesimo Scrittore in Geta portate da me sopra sono state cagioni di tal concentto: ma iui non dice Spartiano del Settizonio fatto sotto il Palatino, ma del sepolcro dal medesimo erettosi in somiglianza di Settizonio (forse il genio ò dell'Architetto, ò del secolo inclinaua a far fabriche d'vna foggia) nella via Appia. Dalla somiglianza s'esclude l'identità; & i siti mostrano quello, e questo diuersi. Chi dirà, che la strada fra il Circo Massimo, e l'Arco di Costantino fosse l'Appia? oltre che le parole *In via Appia euntibus ad portam dextrum,* se non si dà loro vna mostruosa storture, come alla via, ci dipingono quella strada, che dritta andaua alla porta, e non lungi molto dalla porta ci additano il sepolcro. L' Appia da Frontino, da Statio, da Festo, e da altri ci si dice hauer cominciato fuori della porta; lo stenderla anche dentro a dirittura fino al Circo Massimo può passare; ma il più dilungarla con altre suolte, e doue Spartiano dice *Euntibus ad Portam* intendere di que', che stauano nel cuore di Roma, ha del mostruoso.

Pretese per ciò altri, ch'il Settizonio da Seuero fatto fosse quello della via Appia, questo sotto il Palatino esser stato il vecchio, che si legge in Suetonio; ma vanamente; perche hauer Seuero fatto il Settizonio sotto il Palazzo pur troppo chiaro si dice da Spartiano. Il Panuinio nella Regione 12. dice Settizonio vecchio l'altro della via Appia verso la porta; ma ancor quello esser stato fatto da Seuero si legge in Geta.

Diciamo dunque due esser stati i Settizonij, per quanto se ne legge; vno vecchio, di cui Suetonio in Tito, & Ammiano nel 15; e verisimilmente fù nella Regione 3. per quanto dissi iui; l' altro sotto il Palatino fabricato da Seuero, & è questo. Per terzo vi fù poi vn sepolcro fatto dal medesimo Seuero in forma di Settizonio su la via Appia presso la Porta Capena, del quale nella Regione 12 si dirà.

Due furono i Settizonij.

Ci rimane l'Arco di Costantino, che bello, & intero sorge a piè dell'angolo Orientale del monte, se non che alle otto belle statue, c'ha su la sommità, mancano le teste, leuate, come racconta il Giouio, da Lorenzo de'Medici segretamente, e portate a Fiorenza. Le sue sculture parte bellissime, parte oltre modo rozze apertamente si manifestano di due tempi, cioè a dir le rozze fatte in tempo di Costantino, le migliori assai più antiche, e tratte da alcun' altro edifitio. L' voce, che fossero dell'Arco di Traiano, ch'era nel suo Foro; di che lascio la verità occulta, com'ella mi sembra.

Arcus Constantini.

Sotto la maggior sua volta in vn lato si legge LIBERATORI VRBIS, nell'altro FVNDATORI QVIETIS. L'vna, e l'altra fronte ha questa inscrittione.

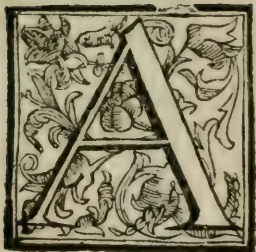
IMP. CAES. FL. CONSTANTINO MAXIMO P. F. AVGVSTO
S.P.Q.R. QVOD INSTINCTV DIVINITATIS MENTIS MAGNITV
DINE CVM EXERCITV SVO TAM DE TYRANNO QVAM DE OMNI
EIVS FACTIONE VNO TEMPORE IVSTIS REMPVBLICAM
VLTVS EST ARMIS ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM DICAVIT.

Dalle quali memorie sembra douer cauarsi, che l'Arco gli fosse eretto immediatamente dopo che oppresso Massentio entrò Costantino in Roma vittorioso; ma il titolo di Massimo, il quale, come il Panuinio discorre nel Commentario de' Fasti, non gli fù dato, se non negli anni vltimi del suo Impero, mostra che solo in quell'vltimo fu ò eretto, ò compito. Il leggeruisi anche VOTIS X. VOTIS XX. fa parimente inferire, che dopo il decimo anno del suo Impero in Roma gli fosse ò finito, ò decretato. Come la verità si fosse, ciascheduno la si discorra a suo gusto.

ROMA

ROMA ANTICA
DI
FAMIANO NARDINI.
LIBRO SETTIMO.

La Regione Undecima da altri descritta.

CAPO PRIMO.

L lato del Palatino sta la Regione del Circo Massimo; il qual Circo di lunghezza non minore di quel monte gli giace alla falda. Della descrittione, che ne fa Rufo, se n'ha solo vno straccio; ed è questo.

Regio Circus Maximus.

Apollo Cœlispex
Salinæ
Porta Trigemina
Lucus Semelis minor
Aedes Portumni ad P. Sublicij
Aedes Ditis Patris
Aedes Cereris
Aedes Proserpinæ
Templum Mercurij
Templum Herculis
Hercules Triumphalis
Circus Maximus
Hercules Oliuarius
Ara Maxima
Aedes Consi
Vicus Consinius
Vicus Proserpinæ
Vicus Cereris
Vicus Argei
Vicus Piscarius
Vicus Parcarum
Vicus Veneris
Vicus Sanctus
Forum Olitorium
Columna Lactaria
Aedes Pietatis
Aedes Matutæ
Velabrum maius in Foro Olitorio.
Sacrarium Saturni cum Luco
Area Sancta
Aediculæ XII.
Veneris
Iunonis
V . . . . . reliqua
Omnia desunt

La descrittione, che se n'ha di Publio Vittore, è questa.

Regio XI. Circus Maximus.

Circus Max. capit loca CCCLXXXM. vbi Portæ XII.
Templum Mercurij
Aedis Ditis Patris

Aedis

Aedis Cerevii
Aedes Veneris. Opus Fabij
Gurgitis
Aedis Portumni ad Pontem Aemilium olim Sublicium
Porta Trigemina
Salinæ
Apollo Cœlispex
Aedis Portumni
Hercules Oliuarius
Ara Maxima
Templum Castoris
Aedis Cereris
Aedis Pompei
Obelisci duo, iacet alter; alter erectus
Aedis Murciæ
Ara Consi subterranea
Forum Olitorium, in eo Columna Lactaria, ad quam infantes lacte alendos deferunt
Aedes Pietatis in Foro Olitorio
Aedes Iunonis Matutæ
Velabrum Maius
Vici VIII.
Aediculæ totidem
Vico Magistri XXXII.
Curatores II,
Denunciatores II.
Insulæ MDC.
Domus LXXXIX.
Balnea Priuatæ XV.
Horrea XVI.
Lacus LX.
Pistrina XII.
Regio in ambitu continet Pedes XIMD.

Nel nuouo Vittore sono le seguenti aggiuntioni, e varietà:

I luoghi, che capisce il Circo Massimo, si dicono *CCCXXCVM.*
Aedis Proserpinæ
Hercules Triumphalis
Al Tempio di Castore s'aggiunge *Vetus*
Aedes Portumni Vetus
Velabrum Minus
I Vicomagistri si dicono *XXXVIII. aliàs XXXII.*
L'Isole *MDC. aliàs IIMDC*
I laghi *XV.*
L'Ambito della Regione *pedes XIMDC. aliàs XIMD.*

S'hà nella Notitia;

REGIO XI.

Circus Maximus, qui capit loca quadringenta quinque millia, continet XII. portas, Templum Mercurij, Aedem Ditis Patris, Cererem, Portam Trigeminam, Apollinem Cœlispicem, Herculem Oliuarium, Velabrum, Arcum D. Constantini, Vici XVIII. Aedicula XIX. Vicomagistri XIX. Curatores duo, Insulæ duomillia sexcentæ. Domus LXXXIX. Horrea XVI. Balnea XV. Laci XX. Pistrina XV. continet pedes vndecim millia quingentos.

E nel Panuinio sono le seguenti.

Vicus antiquus Publicij ad Portam Trigeminam
Argiletum
Lacus Saturni
Al Tempio d'Ercole aggiunge *Victoris in Foro Boario*
Templum Iani ad Forum Olitorium
Il Tempio *Ditis Patris* pone *Summani, aliàs Ditis Patris*
Aedes Cereris vetus
L'Ercole Oliuario dicē *Aedes Herculis Oliuarij ad Portam Trigeminam*
Aedes Iunonis
Aedes Pudicitiæ Patritiæ
Aedes Pudicitiæ Plebeiæ in Vico longo.
Aedes Fortunæ Virilis ad Tiberim; in qua

in qua erat statua lignea Ser. Tullij Regis.
Aedes Spei in Foro Olitorio
Aedes Apollinis Medici
Aedes Liberi, Liberaque
Aedes Solis
Aedes Floræ
Aedicula Iuuentutis } in Circo
Aedicula Solis } in Circo
Aedicula Proserpinæ
Ara Accæ Laurentiæ in Velabro
Signa Dearum Setiæ, aliàs Segestæ
Metiæ, ac } in Circo Max.
Tutilinæ } in Circo Max.
Circus Intimus
Campus Trigeminorum
Tabernæ Bibliopolarum Argiletanæ
Emissarium Cloacæ Maximæ in Tiberim
Fornix Stertinij in Circo Maximo cum signis auratis
Lupanaria
Le case dice *CXXCIX.*
L'Ambito della Regione dice *pedes XIMDC.*

Paolo Merula v'aggiunge.

Ficus Velabrensis

Noi aggiungiamoci.

Vallis Martia, seu Murtia
Sepulchrum Tribunorum Militum à Volscis occisorum.
Domus Q. Ciceronis, & Paciliana
Signum Pueri impuberis
Ara Iouis Inuentoris
Caput Vici Publici
Sacellum Volupiæ
Aedis Iunonis Sospitæ.
Pulchrum Littus

Così disunito era il giro di questa XI. Regione, ché formaua per appunto l'Ypsilon di Pitagora; il cui principio fuori della Porta Flumentana cominciando tra il Palazzo de'Sauelli, & il Teuere fino alla punta dell'Auentino doue è la Scola Greca, iui si diuideua in due rami; de'quali il sinistro era la Valle detta hoggi Cerchi tra il Palatino, e l'Auentino terminante sotto S. Gregorio, e sul principio di quella via, che da Cerchi conducendo alla Porta di S. Paolo diuide l'Auentino in due gioghi. Il destro corno nello stretto piano fra l'Auentino, & il Teuere perueniua quasi sotto la Chiesa Priorale de'Caualieri di Malta; doue la Porta Trigemina dicemmo esser stata. Così dalle cose, che Vittore vi registra, apparisce, e nel dichiararle apparirà meglio.

Il Cerchio detto Massimo, e la sua Valle.

CAPO SECONDO.

Vallis Martia, seu Murtia

PRima di parlar del Circo, donde prende il nome la Regione, conuiene trattar del sito, in cui era. Questa Valle esser stata detta Martia, cauasi da Cassiodoro nell'epistola 7. del libro 5, oue dice: *Sed mundi Dominus ad potentiam suam opus extollens mirandam etiam Romanis fabricam in Vallem Martiam tetendit Augustus, vt immensa moles firmiter præcincta montibus contineret, &c.* Il qual luogo mal inteso dal Biondo fu creduto descrittione del Mausoleo d'Augusto. E dietro a cotal supposto le parole, ch'iui seguono di Cassiodoro, ferono sognare, che da dodici porte di quella mole ne i giuochi Circensi i caualli vscendo andassero per l'Equirie alla volta del Circo prossimo, ch'era dou'è hoggi Nauona, da lui creduto Flaminio. Della qual chimera furono seguaci, non ch'altri, il Fuluio, e'l Marliano nel solo sito del Circo Flaminio discordanti dal Biondo.

Quindi la Valle Martia fù dagli Antiquarij concordemente creduta quel piano, che congiunto al Campo Martio si distende fra il Teuere, & il Colle degli hortuli

tia Ripetta, è la Porta del Popolo; fin che da gli Scrittori del nostro secolo è stata meglio osseruata la verità. Parla indubitatamente iui Cassiodoro del Circo Massimo, e de' suoi giuochi; onde la Valle detta da lui Martia fù questa, il cui nome hoggi è Cerchi.

Anzi il Bulengero, e con esso altri, stimando scorretto il testo di Cassiodoro, in luogo di *Martia* leggono *Murtia*, persuasi da Varrone, che nel 4. della Lingua Latina dice: *Intimus Circus ad Murtium vocatus, vt Porcilius aiebat ab Vrceis, quòd is locus esset inter figulos: Alij dicunt a Murteto declinatum, quod ibi id fuerit, cuius vestigiū manet, quòd ibi Sacellū etiam nunc Murtiæ Veneris*: A cui è conteste Liuio nel 1. *Latinis in Ciuitatem acceptis, vt iungeretur Palatio Auentinum, ad Murtiæ datæ Aedes.* Tutto ingegnosamente: ma non solo in Cassiodoro si legge *Martia*; Claudiano nel 2. delle lodi di Stilicone Martia la dice anch'egli.

Quoties vallis tibi Martia nomen
Ducet Auentino, Pallanteoque recessu.

e Simmaco nell'epistola 22. del 10 libro: *Malo fremitum Martiæ Vallis exponere, ac illam quadrigarum distributionem, &c.* Onde conuerrà ò correggere ancor questi, ò vero, bench'iui fosse il luogo detto Murtio dal Mirteto, credere, che la Valle tutta hauesse nome di Martia, forse da Anco Martio, quando distendendo oltre al Palatino le mura, la diè ad habitare a' Latini accettati in Roma per testimonianza di Liuio citato pur'hora. Ma ò Martia, ò Murtia, ch'ella si chiamasse, poco rilieua. Dionigi nel 3. dice questa Valle da principio stretta, è profonda esser stata poi ripiena a poco a poco.

Quiui il Circo per il corso de' Caualli, e delle Carrette fù primieramente destinato da Tarquinio Prisco. Fu fatto non di fabrica stabile, ma di palchi di legno disfacibili alzati non dal Rè Tarquinio, ma priuatamente da ciascheduno de' Senatori; e de' Caualieri per proprio vso: Così Liuio nel 1. *Tunc primùm Circo, qui nunc Maximus dicitur, designatus locus est; loca diuisa Patribus, equitibusque, vbi spectacula sibi quisque facerent, fori appellati: spectauere furcis duodenos ab terra spectacula alta sustinentibus pedes, &c.*

Circus Maximus.

Ma da Dionigi nel 3. si dice, che Tarquinio il fabricasse stabile, e gli facesse i sedili. *Idem Tarquinius primus in Circo Maximo inter Palatinum, & Auentinum mõtes sito primò circumquaque operta tecto fecit sedilia, nam antea stantes spectare solebant furcis tabulata sustinentibus.* I quali due Scrittori sembrano a me facilmente conciliabili vno con l'altro. Parla Liuio de' primi giuochi celebrati iui da Tarquinio Prisco dopo vinti i Latini; ne' quali è credibile, ch'in quella prima volta ciascheduno si facesse il suo palco. Dionigi poi raccontando, che quel Rè fabricò il Circo, chiaro è, ch'intende dopo i primi giuochi, che vi s'erano celebrati co' soli palchi.

L'etimologia del Circo, se si crede a Seruio, deriua da i giuochi Circensi, e questi dalle spade, con le quali i giuochi si circondauano, ò intorno alle quali correuasi. Così egli nel 3. della Georgica: *Olim enim in littore fluminis agitabantur, in altero latere positis gladijs, vt ab vtraque parte esset ignauiæ præsentis periculum; vnde, & circenses dicti sunt, quòd exhibebantur in circuitu positis gladijs*: e nell'8. dell'Eneide: *Circenses dicti vel à circuitu, vel quod vbi nunc metæ sunt, olim gladij ponebantur, quos Circum ibant.* Se à Tertulliano nel libro *de spectaculis*, vien da Circe venefica creduta figlia del Sole: ma forsi migliore da Varrone s'apporta nel 4. della Lingua Latina *Quòd circum spectaculis ædificatus, vbi ludi fiunt, & quod ibi circum Metas fertur pompa, & equi currunt*; a cui è conteste Nonio nel c.1. *Circus dicitur omnis ambitus, vel gyrus, cuius diminutiuum est circulus. Accius Andromeda: Quot Luna circos annuo in cursu instituit.* E propriamente non altro hauer significato mai il Circo, che Giro, ò Figura rotonda dichiara Cicerone nel lib.2. *De natura Deorum*: *Cumque duæ formæ præstantissimæ sint, ex solidis globus, sic enim sphæram interpretari placet, ex planis autem Circus, aut Orbis, &c.*

Sua Etimologia.

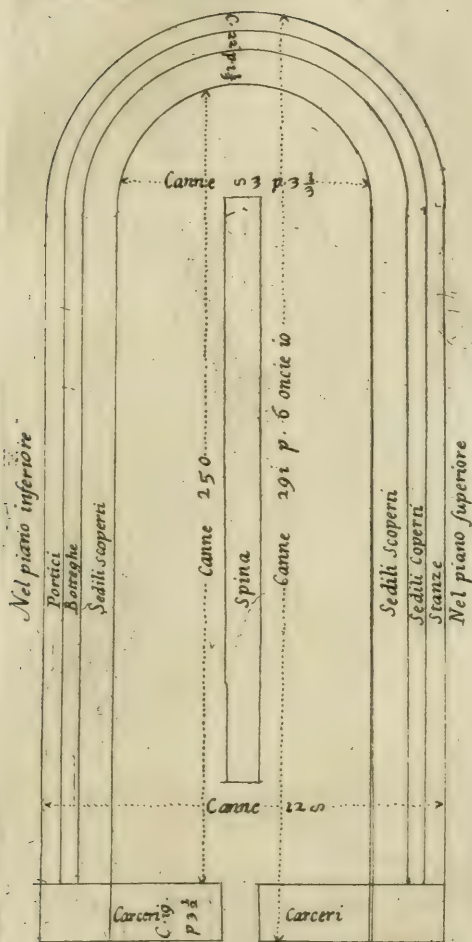
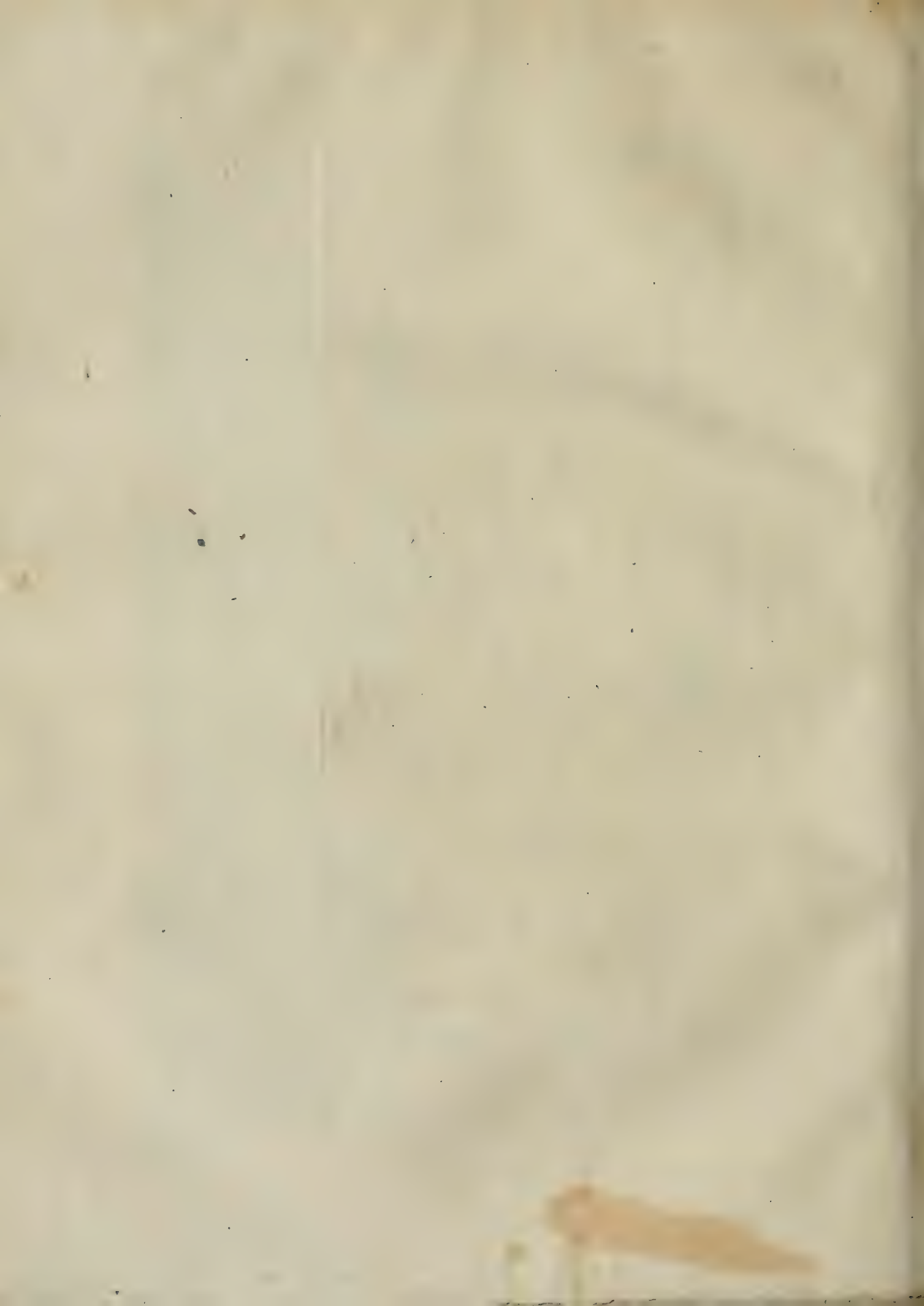
Dell'aggiunto di Massimo varie deriuationi s'argomentano; ò perche i giuochi detti Magni vi si celebrassero, ò perche i giuochi à i Dij detti Magni si facessero, ò perche fosse più degli altri Circi ampio, e grande.

Sua descrittione.

La sua forma è descritta a lungo, & al viuo da Dionigi immediatamente dopo le portate parole: *Locus spectaculorum in triginta currus distribuit* (parla pur di Tarquinio) *vt curialium quisque suo loco spectaturus sederet, quod opus & ipsum procedente tempore annumerandum erat inter spectacula totius Vrbis pulcherrima; longitudo enim eius est trium stadiorum cum dimidio, latitudo quatuor iugerum, à duobus maioribus lateribus, & vno minore cingitur Euripo, qui aquas recipiat decem pedali profunditate, simul, & latitudine: post Euripum extructæ sunt triporticus. Imæ habent lapidea paulùm scandentia (sicut in Theatris) sedilia super duplici contignatione sunt lignea. Duas maiores Porticus tertia minor coniūgit transuersim lunata specie apposita, vt ex tribus vna conficiatur amphitheatralis octo stadiorum amplitudine capax centum quinquaginta millia hominum. Reliquum è minoribus latus, quod subdiuale est, habet fornicatos carceres, vnde equi emittuntur omnes vno clauso repagulo. Externe ambit Circum simplex contecta porticus habens officinas, & supernè cellas, per quas spectatores intrant, & ascendunt per officinas singulas, vt nulla confusio exoriatur inter tot hominum millia tum venientia, tum descendentia.*

Quindi e del Circo Massimo, e degli altri si può raccorre, e mirar la figura quasi con gli occhi; ma però auuertasi, che in cotal descrittione si rappresenta non con la maniera, e grandezza, della quale il fece Tarquinio, ma di quella, ch'al tempo di Dionigi si vedeua. Era più lungo, che largo, cioè lungo tre stadij, e mezzo; & essendo lo stadio 120. passi, cioè 625. piedi antichi secondo Plinio, che fanno 833. palmi nostri, e vn terzo, riesce la somma di piedi 2187: e mezzo, di canne nostrali 291; palmi 6; oncie 10. Era largo quattro Iugeri; & essendo il Iugero secondo il medesimo Plinio, di piedi 240; cioè di 320 palmi, segue, ch'egli fosse di 960. piedi, cioè di canne 128. la qual larghezza dal Donati ancora si nota; Plinio, che del medesimo Circo porta la grandezza nel c. 15. del libro 36. sembra discordar da Dionigi circa la lunghezza, dicendo; *Circum maximum a Cæsare Dictatore extructum longitudine stadiorum trium, latitudine vnius, sed cum ædificijs iugerum quatuor ad sedem CCLX. millium*: oue di soli tre stadij si dice lungo; ma il consenso perfetto fra di essi à me sembra chiaro. Mentre Dionigi disse la larghezza di quattro Iugeri, raccolgasi da Plinio, che intese Dionigi, non del solo vacuo, ma con gli edificij, e i portici, che'l circondauano, essendo il solo vacuo largo secondo Plinio non più d' vn stadio. Quando dunque Dionigi parla della lunghezza, dee parimente intendersi con gli edificij, cioè da vn capo co' portici in forma lunare, e dall'altro con le carceri de'caualli, i quali meno del mezzo stadio non hauer'occupato, cauasi dalla differenza, che fa Plinio nelle larghezze, cioè di quella del vano d'vno stadio, che fa canne 83. pal. 3. e vn terzo, e dell'altra seconda con gli edificij di quattro Iugeri, che son canne 128; la qual differenza fra l vna, e l'altra larghezza è di canne 44. pal. 6. e due terzi, numero al mezzo stadio molto conforme; e se vantaggioso di 3. canne, quel vantaggio di più non era nella lunghezza; oue non erano portici da vna parte, e l'altra, ma le carceri d'vna parte occupauano meno sito de'portici. Così anche riuoltati à Plinio possiamo dire: Quando egli parla della lunghezza di tre stadij, non d'altro, che del vacuo potè intendere, come nel parlar primieramente della larghezza non altro, ch' il vacuo significò: & ecco la discordia euidentemente concordata, e stabilito insieme il Circo di lunghezza nel vacuo canne 250. e co' sedili occupanti c. 22 pal. 3. e vn terzo, e con le carceri di c: 19. palmi 3. [illegible], e mezzo, lungo tutto c 291. pal. 6. oncie 10. Di larghezza nel vacuo c. 83 pal. 3. oncie 4, co'sedili da vna parte, e l'altra di c. 44 pal. 6. oncie 8. in tutto c. 129, come la qui posta pianta dimostra.

Grandezza.

Mag-

Maggior pugna è nella capacità, dicendosi da Dionigi capir' il Circo cento cinquanta mila persone, da Plinio ducento sessanta mila, da Vittore finalmente trecento ottanta mila, la qual difficoltà non è hora tempo, che si diciferi. *Capacità.*

Era il Circo dunque (per far ritorno a Dionigi, più assai lungo, che largo; ne' termini della cui lunghezza era da vna parte circolare, dall'altra diritto, come i Teatri; da'quali differiua solo nel tratto lungo, e nell'hauere in vece della scena le carceri. Il resto era cinto nella stessa guisa da'Portici; sopra i quali nella parte più interna erano, pur come ne'Teatri, & Anfiteatri, sedili di pietra ascendenti a scarpa, ò per meglio dire, a scalini; de'quali si rauuisano ancor'hoggidì l'orme nel Coliseo. Di là da questi sorgeuano due ordini d'archi con soffitte(così le parole *super duplici contignatione* dichiarano) sotto i quali erano sedili di legno. Le carceri erano fatte in volta, luoghi doue stauano chiusi i caualli alle carrette attaccati prima delle mosse: *Carceres dicti quòd coercentur equi ne inde exeant antequam Magistratus signum misit*, Varrone scriue nel 4 della Lingua Latina. Furono queste da Ennio dette *Oppida* (scriue il medesimo Varrone iui) *quod a muri parte, pinnis, turribusque carceres olim fuerunt. Scripsit Poeta. Dictator vbi currum insidit, peruehitur vsque ad oppidum.* *Carceri*

Le Carceri nel Circo erano distinte in dodici porte; le quali, come Cassiodoro nella portata epistola riferisce, chiuse con ripari sostenuti da grossi canapi nel dar del segno apriuansi mirabilmente tutte ad vn tempo. Io però mi credo, che l'entrata del Circo nel mezzo delle Carceri fosse patente, e scoperta, come imbocco di piazza, mentre per essa entrauano le pompe solennemente. In oltre io quiui dimanderei volentieri, se le dodici porte, che tutte ad vn tempo s'apriuano, secondo Cassiodoro, occupassero la larghezza intera del Circo, ò pur la metà; se tutta, essendo il Circo tramezzato dalla Spina, e cominciando il corso da vna parte, quelle carrette, che vsciuano dalle porte dell'altra, troppo haurebbono hauuto di disuantaggio; se però nō correua ciascheduna dalla sua parte aggirandosi queste a quelle all'incōtro, ch'io non ardisco credere, non che affermare. Se vna sola metà ingombrauano, nell'altra che cosa era? Forse altre dodici porte? Le mosse si dauano forse vna volta da vna parte, l'altra dall'altra del Circo? Certo si è, che quattro sole carrette per volta correuano, vna per ciascheduna fattione. Si trahe da Seruio, che à quel verso di Virgilio nel 3. della Georgica. *Porte dodici*

Centum quadriiugos agitabo ad flumina currus

soggiunge: *Olim XXV missus fiebant &c.* Onde quattro sole porte per volta poterono aprirsi; e se ventiquattro erano, s'apriuano in sei volte tutte, cioè tre volte per parte. All'incontro se fossero state dodici in tutto lo spatio, non poteuano aprirsene quattro per volta. Nè la gran larghezza dello spatio, che fù d'83. canne, benche se ne tolgano sei, ò sette occupate dall'entrata, e dalla Spina di mezzo, era incapace di 24. porte, e di più ancora. Ma Sidonio ci dà a credere il contrario nel Narbone, oue rappresenta descritto al viuo quel corso:

Tum quà est Ianua, Consulumque sedes,
Ambit, quam paries vtrinque senis
Cryptis, carceribusque fornicatus.

Forse le porte in tutto erano dodici, e sei sole se n'apriuano in ciascheduna mossa a vicenda applicate alle sei fattioni, dopo che all'antiche quattro furono da Domitiano aggiunte due altre, cioè la dorata, e la purpurea, come nel capo settimo di quel Cesare scriue Suetonio? A me in vece di risoluere basta hauer suscitato il dubbio, acciò da migliori dottrine si sottilizzi.

Tra i portici, e'l vacuo da tre lati era l'Euripo, cioè vn canale d'acqua largo, e profōdo dieci piedi; ch'erano pal. nostri 13, e vn terzo. Questo esserui stato aggiūto da Giulio Cesare scriue Suetonio nel capo 39: *Circensibus spatio Circi ab vtraque parte producto, & in gyrum Euripo addito.* Quiui esser stati vccisi Cocodrilli, ed altri animali *Euripo.*

mali acquatili, & esserui stati fatti combattimenti nauali si dice; anzi da quasi tutti gli Antiquarij si osserua in Lampridio, ch'Elagabalo per celebrarui battaglie, ò corsi nauali, l'empì di vino: *Fertur in Euripis vino plenis nauales Circenses exhibuisse.* Io però dalle parole di Lampridio non sò trarre ciò necessariamente, hauendo elle senso piano, e commodo, ch'Elagabalo empiendo di vino alcuni Euripi (se del Circo, ò cauati altroue non si sà) fè rappresentarui giuochi Circensi nauali, cioè corsi di naui, come delle carrette si faceua ne' Circi. Nella stessa guisa hauer'assai prima Scauro fatto vn'Euripo non perpetuo, & in esso hauer rappresentato il combattimento di cinque Cocodrilli, e d'vn'Ippopotamo scriue Plinio nel 26. c. dell'ottauo lib. *Primus eum.* (Ippopotamo) *& quinque Crocodilos Romæ ædilitatis suæ ludis M. Scaurus temporario Euripo ostendit.* Il fin dell'Euripo fatto iui da Cesare fù, non combattimenti, ò corsi acquatici, ma impedir, che gli Elefanti riserrati nel Circo non disturbassero il popolo nel far forza d'vscire; e perciò forse ampliò al Circo lo spatio.

L'Euripo hauerui durato anche poco mostra Plinio nel 7. dell'ottauo: *Vniuersi eruptionem tentauere, non sine vexatione populi circumdati clatris ferreis. Qua de causa Cæsar Dictator postea simile spectaculum editurus Euripis arenam circumdedit, quos Nero Cæsar sustulit equiti loca addens.* Ben'è vero, che da Cassiodoro nell'epistola 51. del libro 3. descriuendosi nel Circo l'Euripo sembra farsi fede, che vi durasse al suo tempo: *Euripus maris vitrei reddit imaginem, vnde illuc delphini equorei aquas interfluunt*: ma se ò vi fosse rifatto col tempo, ò Cassiodoro descriua iui, oltre le cose allhora presenti del Circo, tutte l'altre ancora, che v'erano prima state, piacemi di riportarmi all'altrui parere. Per vltimo, io non credo, che hauesse l'Euripo acqua corrente, e continua (ch'vn particolare aquedotto, e ben grande haurebbe richiesto) ma penso, che nel celebrarsi de' giuochi s'empisse di volta in volta d'acqua, che vi stagnaua, e finiti i spettacoli si votasse.

Portici esteriori, botteghe, e stanze.

La parte esterna, e conuessa del Circo era (dice Dionigi) cinta d'vn semplice portico, nel qual'erano botteghe, e sopra stanze, per le quali senza dar disturbo a' riguardanti saliuasi. In conformità di ciò si legge nel 15. de gli Annali di Tacito, ch'il Neroniano incendio cominciò *in ea parte Circi, quæ Palatino, Cælioque montibus contigua est, vbi per tabernas, quibus id mercimonium inerat, quo flamma alitur, simul cœptus ignis, & statim validus, ac vento citus longitudinem Circi corripuit.* Ma se nel di fuori tutto era portico, nel di dentro sedili scoperti, ò coperti di soffitte, le botteghe, e le stanze doue erano? Posto vn portico semplice nel di fuori del piano terreno, segue, che le botteghe fossero dentro al portico nel sito, soura cui erano i sedili. Le stanze poi di sopra (non essendo verisimile, ch'impedissero la parte interna destinata a spettacoli) facilmente furono sopra il portico esteriore terreno; ch'è quanto a me sembra poter congetturarsene molto diuersamente dal disegno, che Pirro Ligorio ne fece, ma con intera conformità alle parole di Dionigi: *Externè ambit Circum simplex contecta porticus habens officinas, & supernè cellas &c.*

Fornix Stertinij cum signis &c.

Fù dunque il Circo primieramente fabricato da Tarquinio. Indi esser stato da altri perfettionato, & ornato s'hà da Liuio nel 3. della 4. *L. Stertinius de Manubijs fornicem in Maximo Circo fecit, & signa aurata imposuit*; e nel primo della quinta leggesi, ma corrottamente che i Censori facessero, oltre l'altre cose: *Carceres in Circo, & oua ad notas curriculis enumerandas, & * dam, & metas trans caueas ferreas pe * intromitterentur*, finche Giulio Cesare il fece (come con Suetonio dissi) più ampio, e con l'Euripo. Augusto hauerlo fabricato l'epistola di Cassiodoro già citata racconta; & il Panuinio crede, che lo risarcisse, ò l'ornasse, col testimonio d'vna medaglia del medesimo col rouescio del Circo: ma Cassiodoro parla apertamēte di fabrica di nuouo fatta; e noi altra luce non hauemo, che dell'Obelisco, che con impresa memorabile vi fe Augusto condur dall'Egitto; e perciò nelle medaglie esser stato scolpito il

Ornamenti, dilatationi, e ristoramenti fatti in più tempi.

Cir-

Circo io mi credo; è Cassiodoro ò dalla medaglia medesima, ò dalla fabrica, che vi fè Giulio Cesare, pigliò forse equiuoco; ma ciò poco importa. Claudio (dice Suetonio nel c.21.) *Circo Maximo marmoreis carceribus, auratisque metis, quæ vtraque & Topbina, ac lignea, antea fuerant, exculto, propria Senatoribus constituit loca promiscuè spectare solitis.* Arso poi nell'incendio di Nerone, se da Vespasiano, ò da Domitiano fosse rifatto non si sà, e perciò non si crede; ma a me par duro, che Domitiano nelle fabriche magnifico, e che de' giuochi Circensi si dilettaua, e celebrò i giuochi secolari, ne' quali *quò faciliùs septem missus peragerentur, singulos à septimis spatiis ad quina reuocauit,* non lo ristorasse. Ma come si stia la verità, certo è, che da Traiano fù fatto più ampio, e più bello. Dione; *Circum collapsum ampliorem, atque elegantiorem restituit, quod ideò se fecisse inscripsit, vt populum Romanum capere posset.* Suetonio in Domitiano l'accenna in tempo di Traiano, ò d'Adriano non caduto, ma abbrugiato, se nell'incendio di Nerone, ò in altro, è dubbioso: *Fecit* (Domitiano) *Naumachiam; è cuius postea lapide Circus Maximus deustis vtrinq; lateribus extructus est:* Della cui amplificatione, Plinio Cecilio nel Panegirico; *Hinc immensum latus Circi templorum pulchritudinem prouocat. Digna populo victore gentium sedes, nec minus ipsa visenda, quàm quæ ex illa spectabuntur, cui locorum quinque millia adiecisti:* oue, se io non temessi la taccia di troppo audace, volentieri crederei scorretto il numero, e ch'in vece di *quinque millia, quinquaginta millia* douesse leggersi; poiche alla primiera capacità di 260. mila detta da Plinio, li cinque mila, che son meno della cinquantesima parte, non poteuano far'aggiunta sensibile, nè degna d'esser espressamente acclamata da Plinio frà i rettorici encomi, che egli fà à quel Prencipe; nè Traiano per si poco accrescimento gli hauerebbe senza rischio di derisione posta inscrittione d'hauerlo fatto si ampio, *vt Populũ Romanũ capere posset.* Finalmente non leggendosi il Circo accresciuto, notabilmente almeno da altri dopo Traiano alli 385. mila luoghi notati da Vittore assai più s'accosta vn'aggiũta di 50. mila fatta alli 260. mila delle 5. mila, i quali si leggono in quel Panegirico. Quindi la differenza de' numeri, ch'è trà Dionigi, Plinio, e Vittore portata sopra potè nascere oltre gli altri accrescimẽti insensibili fatti da diuersi nel ristorarlo) prima dal leuarne, che fè Nerone l'Euripo per aggiungerui i luoghi de' Caualieri: secondariamente dalla gran dilatatione, che fè Traiano: ma accennato ciò di passaggio, lasciolo nella verità sua. Esser caduto nell'Impero d'Antonio Pio scriue Capitolino: *Aduersa eius temporibus hæc prouenerunt, fames; de qua diximus, Circi ruina;* il quale perciò rifatto dal medesimo Imperadore non irragioneuolmente credesi dal Donati. Io nõdimeno lo direi rifatto da Marco Aurelio suo successore per vna medaglia del medesimo Augusto col Circo nel suo rouescio portata nel 4. Dialogo dall'Agostini.

Suoi residui.

Discorsa l'vniuersal forma del giro, prima di venir ad altre specialità, non sarà, che bene, rauuisare i residui, che dopo tante ingiurie di tempi son restati nel sito nõ meno, che nel nome. Della gran Valle di Cerchi, se fissamẽte si mira, & attentamente si considera il fondo ouato, che hoggi serue ad vso d'horti, vi si raffigura l'antico spatio puntualmente. Chi poi primieramente fissandosi nel lato della Chiesa di Santa Anastasia, osserua quegli auanzi d'archi lateritij, che hà congiunti; archi dell'Antico Circo Massimo li rauuiserà. Per vederne poi l'altro estremo, vada fino al fin de' gli horti di Cerchi di là dalla via, che và à San Gregorio; vi vedrà alcuni pezzi euidentissimi dell'estremo tondeggiante, che da Dionigi si dice lunato; e pronuncierà subito: Qui il circo Massimo terminaua certamente, e perciò al lato di S. Anastasia haueua le carceri. Cãminando poi da vno all'altro de i due estremi lungo la via, gli s'offriranno spessi i residui d'archi della stessa foggia, e materia diritti à filo, e riconoscerà ancor le scale, per le quali saliuasi à primi sedili; ch'erano gli anteriori, più bassi, e scoperti, e finalmente, se verso il Palatino alza gli occhi alle grã ruine, che si dicono Palazzo Maggiore, perche son credute del Palagio antico Augustale, gli conuerrà dopo qualche poco di durezza confessar à se medesimo quella

par-

parte, che da mezzo monte in là verso il Celio hà forma d'vn Portico lungo, e stretto, esser la parte del Circo più alta, nella quale erano i sedili coperti, e di legno.

Congiungeuasi col Palatino.

Parrà inuerisimile primieramente, ch'il Circo si congiungesse col Palatino in maniera, che nè pur vi si fraponesse vna strada. S'opporrà, che senza strada non poteua il Circo nella sua parte esteriore hauer portici, nè botteghe. Ma che, che si fosse nel tempo della Republica, e di Tiberio, nel quale Dionigi scrisse, anzi, e ne'susseguenti fino a Traiano; nell'ingrandimento, che Traiano vi fece, non è facile, che per dargli sufficiente capacità il congiungesse col monte, e ve l'appoggiasse? Nella Regione precedente giudicai credibile, ch' il Palagio Imperiale fosse congiunto col Circo; e cotal congiuntione ancorche prima di Traiano potesse esser per mezzo d'Archi soprapòsti alla via, nel dilatamento, che poi fè Traiano, non è meno credibile s'accostasse al monte.

Le parole di Cassiodoro *Immensa moles firmiter præcincta montibus*, paiono rappresentarne spalleggiamento. Anzi chi a tutto quel periodo fà riflessione non frettolosa, scorgerà non duro, che Cassiodoro parli del Palagio Augustale inalzato sul monte, e disteso verso la valle sul Circo: e forse quello, che dell'vso di buttar la saluietta nel Circo scriue Cassiodoro nell'epistola 51. del 3. libro, è vno assai calzante inditio di ciò: *Mappa verò, quæ signum dare dicitur Circensibus, tali casu fluxit in morem. Cum Nero prandium protenderet, & celeritatem, vt assolet, auidus spectandi Populus flagitaret, ille mappam, qua tergendis manibus vtebatur, iussit abici per fenestram, vt libertatem daret certaminis postulandi. Hinc tractum est, vt ostensa mappa certa videatur esse promissio Circiensium futurorum*, più ragioneuole sembrandoci hauer Nerone desinato nel Palazzo, che nel Circo, in cui non erano fenestre, doue la saluietta buttata si dice, ma archi aperti; & è più assai credidibile vna cotal' origine di quell'vso, ch'il conuito solito farsi nel Circo, ò nel Teatro da' Cõsoli; di cui Cedreno compendiator d'historie assai meno antico di Cassiodoro: *Mappulæ nomen Romæ tali de causa vsurpatur. Mos erat, vt Consules in Theatro epularentur, ac postquam saturati conuiuio erant, mantile, quod manibus tenebant, quod & mappa dicitur, proijcerent, idque is, qui ab ea re Mapparius dicitur, arripiens certamen adornabat.*

Le fattezze poi di quegli auanzi di fabrica la dichiarano parte non d'altro, che del Circo. I Portici stretti, alti, & esposti alla veduta, i quali poco sopra al mezzo della loro altezza hanno da per tutto spessi capitelli di pietra da fermarui traui, e farui tauolati in caso di maggior frequenza di popolo, a qual' altro vso poteuano esser fatti? Si dirà, che questo portico si vede in volta, e quel di Dionigi haueua soffitte? Replico, ch'il descritto da Dionigi fù fabricato da Giulio Cesare; questo fatto da Traiano, ò da Antonino ben' è verisimile, che per liberarlo dalla tema dell'incendio, si facesse in volta. Ha di là dal portico al colle contigue certe stanze, nelle quali non è pur vn segno di fenestra, che vi sia mai stata; argomento certo, che la commodità del lume togliendoglisi in quel lato dal colle congiuntoli, l'haueua solo dal portico, e malamente.

Lupanaria.

E queste eran forse quelle stanze, che solo buone ad vsi notturni, & oscuri teneuansi da Lenoni, per Lupanari; onde Giuuenale disse nella satira 3.

et ad Circum iussas prostrare puellas;

Le quali stanze prima del giorno lasciauansi dalle meretrici. Il medesimo Giuuenale nella satira 6. di Messalina ragionando.

Mox lænone suas iam dimittente puellas,
Tristis abit: sed quod potuit, tamen vltima cellam
Clausit &c.

E coll'occasione della medesima Dione facendo nel 60 mentione del Lupanare del Palazzo: *Messalina verò adulterijs, & stupris non contenta (iam enim in Lupanari in Palatio se se, & alias primarias fœminas prostituebat) &c.* sembra a me difficile poter nel Palazzo intendere altro Lupanare, che le stanze del Circo al Palazzo congiunte; da

da che può inferirsi il Circo fin nel tempo di Claudio hauer'hauuta col Palazzo alcuna congiuntione.

In oltre l'ampiezza da Dionigi, e da Plinio assegnata al Circo fà di ciò inditio nō leggiero. Lo stadio, cioè le 83. canne, è più del solo vacuo, & i quattro iugeri, che sono 128. canne compresiui i portici, portano sì grande spatio, che cōsiderato in quella valle, poco di vantaggio lascia immaginarui; sichè nel dilatamento poi fattoui da Traiano restasse ogni spatio verisimilmente occupato.

Ben'è cosa facile, che non tutto il Circo fosse appoggiato al Palatino, ma la sola parte, ch'è verso il Celio; doue il monte più si dilata. L'altra metà verso S. Anastasia, doue il colle meno spatioso sembra ancor'hoggi discostarglisi, gli era probabilmente disgiunta. Così al solo Palagio era vnito il Circo, e quella fabrica ouata, che vi si vede, e che da alcuni Tempio d'Apollo si giudica, ma senza fondamento, fù alcun membro del Palagio. Sotto le stanze oscure già dette erano facilmente archi, e portici, ammettenti il passo copertamente. Ma quand'anche il passo fosse stato (ch'io nō credo) chiuso dà ambi i lati, non paia strano; poiche per lo mezzo del Circo, aperto era libero il transito, come per piazza. Perciò Nerone ritornato dalla Grecia, ed entrato trionfante in Roma per la vittoria ottenuta nel canto passò per il Circo; a cui per introdurui le sue pompe gittò a terra l'arco. Suetonio nel 25: *Dehinc diruti Circi Maximi arcu, per Velabrum, Forumq; Palatium, & Apollinem petijt.*

Nō tutto era congiunto al Palatino

Lo spatio del Circo era per lo lungo diuiso (fuori che nelle due estremità) da vn intramezzo chiamato Spina; intorno a cui si correua, & in cui erano varie cose notabilissime.

Spina.

Da capo, e da piedi erano le mete simili a cipressi rotonde, & aguzze; onde Ouidio nel 10. delle Metamorfosi disse:

Meta.

metasque imitata cupressus.

Presso a queste le carrette voltauano il corso loro, come da Varrone già citato si dice, e da Oratio nella prima ode.

metaque feruidis;
Euitata rotis &c.

E per ottener la vittoria bisognaua sette volte girarle, secondo Cassiodoro; ma Domitiano ridusse ne' giuochi secolari (come Suetonio dice nel c. 4.) i giri da sette a cinque.

Le mete esser state di legno, indorate poi da Claudio scriue Suetonio nel già portato c 21, & hauer ciascheduna meta hauuto tre cime distinte accēnasi dal medesimo Cassiodoro, che perciò due erano, vna per estremità, e ciascheduna in tre congiunte si distingueua.

Erano di legno dorate

Eraui anche anticamente eretta vn'antenna a somiglianza (credo io) d'albero di naue; nè sò a qual fine. Liuio nel 9. della quarta: *Malus in Circo instabilis in signū Pollentiæ procidit, atque id deiecit*; in luogo del quale è parer del Donati non irragioneuole, che fosse da Augusto drizzato poi l'Obelisco, ch'esserui stato nel mezzo si legge, e vedesi nelle medaglie.

Antenna.

Dell'Obelisco Plinio così scriue nel 9. del 36. *Is autem Obeliscus, quem Diuus Augustus Circo magno statuit, excisus est a Rege Semneserteo, quo regnante Pythagoras in Aegypto fuit, centum viginti quinque pedum, & dodrantis præter basim eiusdem lapidis.* Ammiano ne fà anch'egli nel 17. mentione; *Augustus Obeliscos duos ab Hieropolitana Ciuitate transtulit Aegyptia: Quorum vnus in Circo Maximo, alter in Campo locatus est Martio.* Dicono il Fuluio, & il Marliano questo Obelisco non esser stato eretto da Augusto, ma che nell'erigerlo si spezzò, e però giacque rotto sempre fino a' tempi loro. Doue habbiano raccolta cotal fauola non sò pensare. Le parole di Plinio, *quem Diuus Augustus in Circo magno statuit*, quelle d'Ammiano, *quorū vnus Circo Maximo, alter in Campo locatus est Martio*, pur troppo sembra a me, che dinotino erettioni, e le medaglie d'Augusto col Circo, e con l'Obelisco ne son proua. Il

Obelisco d'Augusto.

Obelisco di Costanzo.

più verisimile si è, che dopo lungo spatio di tempo cadesse, ò si rõpesse, il che secondo potè dar'occasione a Costantino, & à Costanzo di far condur l'altro. Era questo (se si crede ad Ammiano nel 17.) assai maggiore, e per la sua grandezza, e per esser dedicato al Sole, non ardì Augusto di rimuouerlo dall' Egitto: ma Costantino leuandolo il condusse ad Alessandria per il Nilo, e preparò per condurlo à Roma vn marauiglioso vascello di 300. remi. Morto Costantino, vi fù fatto condur per Mare, e poi per il Teuere da Costanzo, d'onde sbarcato in terra *defertur in Vicum Alexandri tertio lapide ab Vrbe seiunctum; vnde Chamulcis impositus, tractusque lenius per Ostiensem portam, Piscinamque publicam Circo illatus est Maximo*; nel quale fù eretto: sìche de' due Obelischi notati da Vittore *iacet alter, alter erectus*, il giacente era quel d'Augusto, il dritto quel di Costanzo, de'cui Geroglifici il medesimo Ammiano porta il tenore in Greco, raccolto, com'egli dice, da i libri d'Hermapione. Questo essere quel, che hoggi auanti a San Giouanni Laterano si vede, l'altro d'Augusto quel, che nella piazza del Popolo, ambi alzati da Sisto Quinto. Scriue nella vita di quel Pontefice il Ciccarelli, che cauatili racconta nella Valle di Cerchi: ma certamente niuno d'essi è l'antico intero; poiche quello della piazza del Popolo alla grandezza dell' Obelisco d'Augusto, ch' era di 125. piedi, cioè di quasi 17. canne senza la base, non giunge. L'altro di S. Giouanni Laterano, ch'è minore, alla molto maggior'altezza di quello di Costanzo si confà meno. Inoltre qual de'due fosse d'Augusto, quale di Costanzo a me sembra incerto; poiche, se bene la base di quello della piazza del Popolo parla d'Augusto, essendo ambidue gli Obelischi stati ritrouati egualmente per terra, e rotti, non potè la base esser trouata congiunta ad alcuno. Anzi questa esser stata dell'Obelisco dell'Horiuolo del Campo Marzo mostra l'inscrittione non diuersa punto da quella, ch'era in S. Lorenzo in Lucina portata dal Fuluio.

Dedicato al Sole.

Fù il primo Obelisco dedicato nel Circo al Sole, come Tertulliano nel libro de' Spettacoli riferisce: *Obelisci enormitas, vt Hermoateles affirmat, Soli prostituta scriptura eius, vnde & census de Aegypto superstitio est*. Ancor vn'altro minore notasi da Cassiodoro alla Luna dedicato. Da Pirro Ligorio nel disegno, che fa del Circo osseruato (dice) da marmi, e medaglie, ponsi sopra quattro colonne.

Obelisco minore dedicato alla Luna.

Aedicula Solis in Circo.

Presso al maggior' Obelisco nel mezzo era il Tempio del Sole; la cui immagine gli staua sù la cima del frontespitio. Così attesta nel libro de'Spettacoli Tertulliano: *Circus Soli principaliter consecratur, cuius aedis medio spatio, & effigies de fastigio aedis emicat, quod non putauerunt sub tecto consecrandum, quem in aperto habent*. E s'era, come Tertulliano dice, *medio spatio*, non poteua perciò non essere nella spina, e presso l'Obelisco. Ben dee dirsi, che non fosse Tempio grande, ma Sacello, che tanto dal sito non ammettente impedimenti grandi si persuade. Fà d'esso mentione anco Tacito nel 15. *Propriusque honos Soli, cui est vetus aedes apud Circum*. Se però non fu questo vn Tempio diuerso fuori del Circo, come sembrò hauer senso il Panuinio, che oltre al Sacello detto da lui *Aedicula Solis in Circo*, registra anco l'altra *Aedes Solis*.

Aedes Solis.

Molte Statue sopra colonne.

Molti segni, è statue di Dij esserui state sopra colonne, mostra Liuio nel 10. della 4. *Tempestas signa in Circo Maximo, cum columnis, in quibus superstabant, euertit*: I quali, se nella spina fossero, ò nella circonferenza interiore del Circo, è difficile determinare; e solo io giudico potersi francamente supporre, nõ esser stati nello spatio, doue haurebbono impedito il correre alle carrette.

Segno della Pollenza.

Fra gli altri segni vno v'era della Pollenza, di cui Liuio nel 2. libro della 5. Deca; oue l'antenna caduta racconta, dalla quale gittato à terra fù rifatto doppio: *Ea religione, & signa duo pro vno reponenda, & nouum auratum faciendum*. E questi s'ambi fossero della Dea medesima, ò pur' il nuouo dorato fosse di Nume diuerso, lascio all'altrui giuditio.

Segno di Cerere, di Liber, e di Libera.

Di tre altri segni di bronzo posti à Cerere, à Libero, & a Libera fà mentione Liuio

Liuio nel 3. della 4. così: *Ludi Romani eo anno in Circo, scenaque ab Aedilibus Curulibus Cornelio Scipione, & C. Manlio Volsone, & magnificentius quam alias facti &c. Ex argento mulctatitio tria signa aerea Cereri, Libero, & Liberae posuerunt*. Se però non furono posti nel Tempio, ch'i Dij medesimi haueuano presso al Circo.

Delle Colonne Sessie, Messie, e Tuteline, e di tre altari di Dij, Tertulliano nel luogo toccato così accenna seguendo a parlar del Circo: *Columnas sessias à sementationibus, messias, a messibus, tutelinas, a tutelis fructuum sustinent; ante has tres arae trinis Dijs patent, magnis, potentibus, volentibus; Eosdem Samothracbos existimabant*.

Signa Deorum Setie aliàs Segesta, Messie, ac Tutiline in Circo.

Queste colonne, s'elle fossero assolute, ò pur sostenessero segni, come molt'altre, non dice Tertulliano; ma, se sosteneuano segni, più segni erano facilmente nel Circo d'vn Nume stesso; da che quanto della Polienza hò dubitato dichiarasi. Di queste intende forse Plinio nel 2. del 18. *Seiamque à serendo, Segestam à segetibus appellabant, quorum simulacra in Circo videmus, Tertiam ex ijs nominare sub tecto religio est*. Se nella spina fossero, ò pur'altroue, nè pur'è certo; se ben l'hauer hauuto appresso que' tre altari, i quali poteuano in altra parte impedir il corso, dà non poco inditio, che fossero nella spina.

Tre altari di Dij.

La Madre degli Dij esser stata presso l'Euripo in Tertulliano si legge assai chiaramente: *Frigebat Daemonum consilium sine sua Matre magna. Ea itaque illic sic praesidet Euripo*.

Statua della Madre degli Dij.

Il segno, e forse anche il Tempio di Murtia fù ò nel Circo, ò appresso. Tertulliano iui: *Murtia quoque Idolum fuit; Murtiam enim Deam Amoris volunt, cui in illa parte aedem vouere*. Ma se per quella parte intenda l'interno del Circo, ò pur la sua vicinanza, cioè a dire in quella parte di Roma, non è senza difficoltà. Nel 4. di Varrone si legge: *Alij esse dicunt a Murreto declinatum, quòd ibi id fuerit. Cuius vestigium manet, quod ibi sacellum etiam nunc Murtiae Veneris*; oue parimente l'*Ibi* hà dubbiosità; ma se pure fù dentro, fù nella spina; perch' altroue troppo impedimento haurebbe apportato. Plinio nel c. 29. del 15. fà mentione del solo altare: *Quin & ara vetus fuit Veneri Myrtheae, quam nunc Murtiam vocant*. Festo in *Sellae* ce ne dà maggior lume: *Sellae curulis locus in Circo datus, vt Valerio Dictatori, posterisque eius honoris causa, vt proximè sacellum Murtiae spectarent, vnde aspiciebant spectacula Magistratus*. La qual parola *Proximè*, benche possa hauer senso non affatto duro di vicinità al Sacello di Murcia, ch'era fuor del Circo, nulladimeno più piano, e dritto si è il dire, che dentro al Circo fosse il Sacello, ou'era il particolar luogo de' Magistrati.

Segno, ò Tempio di Murtia.

L'Altar di Conso fù sotterraneo presso le Mete prime. Tertulliano iui: *Consus apud metas sub terra delitescit*, di cui nel 5. Varrone. *Et in Circo ad Aram eius ab sacerdotibus fiunt ludi illi, quibus Virgines Sabinae raptae*; e lo stesso riferisce Dionigi nel 2. Ne' quali giuochi dice essere stato solito col cauar la terra intorno scuoprirsi l'Altare. Di ciò è conteste Plutarco in Romolo, il qual v'aggiunge, quell'altare esser stato da Romolo trouato sotterra, forse nel far'il solco sotterra delle mura della Città, già ch'esser state doue poi nel Circo era quell'altare sotterraneo scriue Tacito. Questi giuochi hauer fatti Romolo à Nettùno Equestre dice Liuio nel primo; ma Dionigi, benche giuochi di Nettunno Equestre gli dica anch'egli, l'altar di Conso però esser dedicato ad vn Genio da Nettunno diuerso dichiara. Il Fuluio, & il Marliano raccontano esser stato a lor tempo trouato vn Tempietto dietro a S. Anastasia inchiuso ne' fondamenti stessi del Circo, ornato di varie conche marine, e di pietruzze variamente disposte, e senz'altra immagine, che d'vn' aquila candida fatta dell' istesse conchiglie, e pietre nella sommità della volta; donde argomentarono esser stato quello vn Tempietto di Nettunno; ma non haueua che far Nettunno con l'aquila; onde ciò, ch'egli fosse, resti al giuditio di ciascheduno.

Ara Consi sotterranea.

Fra gli altri ornamenti del Circo eran oua dedicate à Castore, & à Polluce, e

Oua di Castore, e Polluce, e Delfini di Nettunno.

Delfini a Nettunno: *Singula ornamenta Circi singula Templa sunt; Oua honori Castorum adscribunt, qui illos ouo editos credendo de Cygno Ioue non erubescunt, Delphinos Neptunó vouent &c.* Le quali cose, oue precisamente, & a qual fine poste fossero, mal può argomentarsi; nè hà minor oscurità quello, che nel 49. Dione scriue: *Et in Circo cum videret (Agrippa) errare homines propter multitudinem metarum Delphines, & ouata opera posuit, quibus cursuum circuitiones, & conuersiones ostendantur.* Quest'opere ouate non esser state l'oua, che da i correnti nel Circo si presentauano in segno del numero de' giri fatti secondo Cassiodoro, è fuori di dubbio; perche quelli esser stati inuentioni non d'Agrippa, ma più antiche assai s'hà da Liuio nel luogo vn'altra volta portato nel secondo della quinta Deca, benche corrotto, oltre che Tertulliano parla d'oua adornanti il Circo. I Delfini dal medesimo si dicono notanti nell' Euripo; oue come potessero mostrar' i giri, e i riuolgimenti delle corse non sò apprendere; forse stando i Delfini in cima delle Mete, ò pur d'altra cosa volubile, come banderola, col voltargli hora verso vna parte, hora verso l'altra, si daua segno da qual lato del Circo doueuano vscire, e vers qual lato correre le carrette; così sembrando le parole vltime significare, *quibus cursuum circuitiones, & conuersiones ostenduntur.* Ma scorgendo la materia oscurissima, lascio di più fauellarne.

Aedicula Iuuentutis in Circo.

Fù nel Circo il Tempio della Giouentù. Liuio nel 6. della 4. *Iuuentutis Aedem in Circo Maximo C. Licinius Duumuir dedicauit. Vouerat eam sexdecim annis antè M. Lucius Consul.* Il qual Tempio facilmente fù nella circonferenza esteriore in conformità di quelli, ch'erano nel Flaminio.

Pauimentato il Circo di Minio, e di Crisocolla.

Lo spatio del Circo esser stato pauimentato da Caligula di minio, e di crisocolla, e della stessa crisocolla ancora da Nerone, scriuono Suetonio nel 18. di Caligula, e Plinio nel 5. del 33. libro. Dal Fuluio, e dal Marliano concordemente dichiarasi la crisocolla esser pietra di color d'oro, che presso l'oro si caua. Forse lo trassero da S. Isidoro, che nel c. 14. del 16. libro dell' Etimologie dice: *Chrysocolla gignitur in India, vbi formicæ eruunt aurum; est autem auro similis, & habet naturam magnetis, nisi quod augere aurum traditur, unde & nuncupatur.* Ma non della crisocolla Indica hauer'inteso Plinio, e Suetonio si trahe dal medesimo Plinio nel luogo citato: *Chrysocolla humor est in puteis, quos diximus, per venam auri defluens crassescente limo rigoribus hibernis vsque in duritiam pumicis; Laudatiorem eandem in ærarijs metallis, & proximam in argentarijs fieri compertum est. Inuenitur, & in plumbarijs, vilior etiam auraria.* E più sotto descriuendo il colore dice: *Summa commendationis est, vt colorem herbæ segetis lætæ virentis quàm simillimè reddat*; della quale S. Isidoro anche parla nel cap. 17. del lib 19 *Chrysocolla colore prasino est dicta, quòd vena eius habere aurum traditur: Hæc & in Armenia nascitur, sed ex Macedonia probabilis venit: foditur enim ex metallis æris, cuius inuentio argentum, atque indicum prodit; nam venæ eius cum ijs habent naturæ societatem.* Donde si raccoglie assai chiaro, la Crisocolla essere lo stesso, ch'il Verderame.

Ornato da Costantino.

Esser stato finalmente il Circo Massimo risarcito, e adornato da Costantino racconta Sesto Aurelio nel libro *De Cæsaribus*, oue di Costantino ragiona: *A quo etiam post Circus Maximus excultus mirificè &c.*

Vi furono fatte caccie d'animali, & altre giostre.

Hauer seruito alcune volte il Circo per caccie d'animali fà fede (oltre quello, che degli elefanti Plinio scriue) Gellio nel c. 14. del 5. libro; oue narra in specie, che da vn Leone vi fù riconosciuto, & accarezzato Androdo suo benefattore. Spartiano in Adriano scriue: *In Circo multas feras, & sæpè centum senes interfecit*; & Eusebio nella Cronica parlando de' giuochi secolari celebrati dall' Imperador Filippo: *Bestiæ in Circo magno interfectæ &c.* Ma vna fra l'altre memoreuole esserui stata fatta di Probo scriue Vopisco: *Venationem in Circo amplissimam dedit, ita vt populus cuncta diriperet. Genus autem spectaculi fuit tale: Arbores validæ per milites radicitus vulsæ, connexis latè longèque trabibus affixa sunt; terra deinde superiecta, totusque Circus*

ad

a l sylua consitus speciem gratia noui viroris effronduit &c. Esserui state vccise tigri in tempo d'Onorio, canta Claudiano nel 6. Consolato di esso.

Nec solis hic cursus equis: assueta quadrigis
Cingunt arua tigres, subitaque aspectus arenæ
Diffundit Libycos aliena valle cruores.

Et vn' altro bel spettacolo di finto combattimento vi si celebrò, Così segue Claudiano.

Hic & belligeros exercuit area lusus.
Armatos hic sæpe choros, certaque vagandi
Textas lege fugas, inconfusosque recursus,
Et pulchras errorum acies, iucundaque Martis
Cernimus, insonuit cum verbere signa Magister.

Il quale spettacolo douersi intender fatto nel Circo, sìcome dottamente spiegò Gioseffo Scaligero nell'Isagoge in Manilio erroneamente rigettato da altri, che vi vuol' intendere il Campo Marzo, dichiara la parola *Hic*, con quanto Claudiano hà premesso.

Vi si soleuano far'anche corse di muli nelle feste Consuali. Festo: *Mulis celebrantur ludi in Circo Maximo Consualibus.*

Il Circo detto Intimo non altro esser stato, che il Massimo, come vnico dentro l'antiche mura, pur troppo dichiarasi da Varrone nel 4. libro: *Intimus Circus ad Murtium &c.* Nè in ciò posso non dissentir dal Panuinio, e da gli altri, ch' il porgono diuerso, forse perche Varrone poco sopra nomina il Massimo, come non si posa vn' istessa cosa toccar più volte diuersamente. Il sito, che se ne assegna *Ad Murtium &c.* è dichiaratione troppo manifesta.

Circus Intimus.

In vna dell'esteriori sponde del Circo fù vn pò di pauimento di pietra bianca; sotto il quale erano state sepolte le ceneri de' Tribuni militari morti nella guerra de' Volsci, & abbrugiati nel Circo; de' quali Festo nel libro 15. *Nauti Consulatu, & T. Sicini, Volsci populi cum atrox prælium iniissent aduersus Romanos, Trib. Mil. in Circo combusti fuerunt, & sepulti in crepidine, quæ est proximè Circum, qui locus postea fuit lapide albo constratus. Qui pro Republica in eo prælio occubuere Opiter Virginius Tricostus, Valerius Leuinus, Posthumius Cominius Auruncus, Manlius Tolerinus, P. Veturius Geminus, A. Sempronius Atratinus, Virginius Tricostus, Mutius Sceuola, Sex. Fusius Medullinus.*

Sepulcrum Tribunorum militum à Volscis cæsorum &c.

Del Segretario del Circo fà mentione Simmaco nel lib. 10. epist. 43. *Quod cum sibi Fulgentius C.V. auctor contumeliæ meæ me inuidiosum putaret, ad Circi Secretarium conuolauit, facti illiciti volens præstare rationem, quod sibi metum fuisse dicebat, nè officij subornaretur impulsu.* Ma dichiarandolo le parole stesse luogo de' Giuditij, non d'alcun'vso per il Circo, in conformità di quanto hò de' Segretarij discorso nel 4. libro, ci resta conchiudere, che cotal nome dalla vicinità del Circo acquistasse.

Secretarium Circi.

Il resto dè due rami, che la Regione haueua sotto l'Auentino.

CAPO TERZO.

DE' Tempij, ch'erano presso al Circo, vno fù de gli Dij Libero, Libera, e Cerere; di cui Tacito nel 2. de gli Annali: *Deum Aedes vetustate, aut igni abolitas, cœptasque ab Augusto Tiberius dedicauit Libero, Liberæque, & Cæreri, iuxtà Circum Maximum, quas Posthumius Dictator vouerat*; oue il plural numero gli dichiara

Aedes Cereris, ædes Proserpinæ, ædes Liberi, Liberæque.

più

più Tempij: ma vn solo votato, e fabricato da Aulo Postumio Dittatore à Bacco, à Cerere, & à Proserpina scriue Dionigi nel 5. e Proserpina esser la Dea da Tacito detta Libera non si dee far dubbio; ancorche la Dea Libera esser stata Cerere, ò Venere dica S.Agostino nel lib.7.c.3. della Città, & iui soggiunga il Viues, che la Dea Libera fosse la Luna; poiche esser stata Proserpina compagna di Bacco detto anche Libero, vedesi nel primo *de raptu Proserpinæ* di Claudiano;

Ecce simul ternis Hecate variata figuris
Exoritur, lenisque simul procedit Iacchus &c.

E da Placidio nel primo della Tebaide di Statio. Anzi esser stati adorati ambedue in vn'altare comune mostra dottamente lo Scaligero nel suo Hipiccritico. Columella nel 18. del libro 12. insegna, che prima di vendemmiare si faccian sacrificij all'vna, e all'altra: *Tum sacrificia Libero, Liberæque, & vasis pressorijs quàm sanctissimè, castissimèque facienda.* Questo Tempio esser stato trè anni dopo consecrato da Spurio Cassio Console, scriue il medesimo Dionigi nel 6. *Interim alter Consulum Cassius Romæ manens consecrauit ædem Cereris, & Proserpinæ, quæ est propè terminos Circi pro Ciuitate contra Latinos pugnaturus, Senatusque totum illud ædificium ex manubijs faciendum sanxit*; oue non si legge forse Bacco, perche congiuntamente con Proserpina s'adoraua. Era forse Tempio in due gran cappelle diuiso, vna per Cerere, l'altra per Bacco, e Proserpina; perciò in plural numero si spiega da Tacito. Ma come si fosse, essendo stato, per testimonianza di Dionigi, presso le Carceri, fù securamente nello spatio, c'hoggi fra S. Anastasia, e'l monte Auentino si vede.

Aedes Floræ. Gli fù appresso quel di Flora, seguendo Tacito a scriuere: *Eodemque in loco Aedem Floræ ab L. & M. Publicijs Aedilibus constitutam*; i quali verisimilmente fabricaronlo iui; doue il Vico Publicio dal piè del monte Palatino esser stato indirizzato dissi nell' 8. Regione, & hauerui principiato il Cliuo pur detto Publicio, per cui all'Auentino saliuasi, dirò nella 13. E perche in parte del Cliuo esser stato il Tempio dimostra Ouidio nel 5. de'Fasti:

Parte locant Cliui, qui tunc fuit ardua rupes,
Vtile nunc iter est, Publiciumque vocant.

Si può dir, che fosse verso l'estremo del piano presente, che prima de' riempimenti fatti dalle rouine, è argomentabile fosse almeno principio della salita.

Aedis Cereris ædis Pompeij. Vn'altro Tempio di Cerere si legge in Vittore; dopo cui si troua immediatamente quel di Pompeo. Il rincontro d'ambidue si troua in Vitruuio nel 2. del 3. libro: *Barycephalæ humiles latæ, ornatæque signis fictilibus inauratis, eorum fastigia Tuscanico more vti est ad Circum maximum Cereris, & Herculis Pompeiani, item Capitolij.* Sichè il Tempio, il quale di Pompeo si legge in Vittore, fù Tempio d'Ercole fabricato da Pompeo, come di quel di Bruto Callaico dicemmo. Così s'hà anche mentione da Plinio nell' 8. del 34. *Herculem etiam, qui est apud Circum maximum in Aede Pompeij Magni.* Questi due Tempij, testimonio Vitruuio, furono anch'essi non distanti dal Circo; e mentre Liuio dice nel 10. della 4. *Forem ex Aede Lunæ, quæ in Auentino est, coorta tempestas raptam tulit, & in posticis partibus Cereris Templi affixit*; sembra disegnarlo fra il Circo, e le radici dell'Auentino con la parte di dietro riuolta al colle, e perciò con la faccia verso il Palatino à fianco dell'entrata del Circo. In Sesto Rufo, oue si legge *Aedes Cereris*, significarsi questo par chiaro; oue *Aedes Proserpinæ* andar inteso l'altro di Cerere, di Libero, e di Libera, che da Vittore con nome pur di Cerere si registra, a me par non meno credibile. Quì scriue Plinio nel 12. del 35. esser state opere di creta, e pittura di due famosi Artefici Damofilo, e Gorgaso: poi soggiũge: *Ante hanc Aedẽ Thuscanica omnia in Aedibus fuisse autor est M.Varro.* Oue, se la particola *Ante* porta anteriorità, non di sito, ma di tempo, come dal passato tempo *fuisse* si persuade, possiamo noi cauarne assioma, che prima della fabrica di quel Tẽpio in Italia (trattane la Calabria habitata da Greci) ò per lo meno in Roma i belli ordini d'architettura Dorico, Ionico, e Corintio, non che il Com-

Ordini Greci dell'Architettura quando posti in vso in Roma.

il Composito, non fossero ancora in vso, almeno ne' Tempij; già che vi si poneua solo in opera il Toscano.

Venere anch'ella, oltre il Tempietto di Murtia, vn' altro Tempio hebbe vicino al Circo, da Fabio Gurgite fabricato. Liuio nel 10. *Q. Fabius Gurges Cos. filius aliquot matronas ad populum stupri damnatas pecunia mulctauit; ex quo mulctatitio ære Veneris Aedem, quæ prope Circum est, faciendam curauit*; del quale intese forse il medesimo nel primo della 3. *Viam e Foro Boario ad Veneris faciendam locauerunt.*

Aedes Veneris opus Fabij Gurgitis.

Hebbe anche finalmente Mercurio il Tempio a vista del Circo. Nel 5. de' Fasti l'addita Ouidio:

Templum Mercurij.

Templa tibi posuere Patres spectantia Circum;
Idibus ex illo est hæc tibi sacra dies.

Esser stato quello, ch'il Popolo Rom. in odio de' Consoli volle si dedicasse da Marco Lettorio Centurione, come narra Liuio nel 2. *Certamen Consulibus inciderat vter dedicaret Mercurij ædem &c. Populus dedicationem ædis dat* M. *Letorio Primpilo Centurioni, quòd facile appareret, non tam ad honorem eius, cui curatio altior fastigio suo data esset, factum, quàm ad Consulum ignominiam*; appare dal medesimo Liuio, che sopra dice: *Aedes Mercurij dedicata est Idibus Maij*; che è lo stesso giorno detto da Ouidio; e non altro Tempio essere quello, che *Templum Mercurij*, si legge in Vittore è molto facil cosa. Esser stato fra il Circo, e l'Auentino si raccoglie da quanto in Marco Aurelio scriue l'Angeloni, le cui parole sono. *Qui m'accade il riferire ciò, ch'intesi dal Signor Francesco Passeri &c. Affermaua d'hauer veduto gli anni a dietro scoperto da alcuni cauatori il Tempio sudetto entro vna certa vigna posta tra il Cerchio Massimo, e'l Monte Auentino con l'Ara poco minore de' nostri Altari; ne' lati della quale stauano scolpiti il Caduceo, e'l Petaso; eraui la scalinata, che conduceua al Tempio nella forma, che si scorge entro la Medaglia, ed i quattro termini già detti vedeuansi tuttauia piantati ne' luoghi loro: ma in oltre due picciole piramidi di trauertino da gl' inferiori lati della scala, nell'vna delle quali era intagliata la seguente inscrittione. Ex voto suscepto quod diu erat neglectum nec redditum incendiorum arcendorum causa quando Vrbs per nouem dies arsit Neronianis temporibus, & hac lege dicata est. Nè cui liceat intra hos terminos ædificium extruere, manere, negotiari, arborem ponere, aliudue quid serere; & vt Prætor, cui hæc Regio sorte obuenerit, litaturum se sciat, aliusue quis Magistratus Volcanalibus X. K. Sep. omnibus annis vitulo, robio, & verre.* Esser stato rifatto da Marc' Aurelio cauasi da vna medaglia di quell' Imperadore dal medesimo Angeloni portata; oue gli accennati quattro termini si veggiono espressi; & è questa.

Al medesimo Tempio volle Apuleio forse alludere in persona di Mercurio scherzando nel 6. dell'Asino d'Oro; oue la fauola di Psiche racconta: *Si quis a fuga retrahere, vel occultam demonstrare poterit fugitiuam Regis filiam Veneris ancillam nomine Psichen, conueniat retrometas Murcias Mercurium prædicatorem accepturus &c.*

L'Ara Massima esser stata anch'ella presso al Circo è certo, ma non già al lato di Santa Maria in Cosmedin, si come altri dissero. Per tracciarne il sito, buone guide so-

Ara Maxima.

de sono Ouidio, e Tacito. Dice Ouidio nel primo de' Fasti, ch'ella fù nel Foro Boario, parlando d'Ercole.

Constituitque sibi, quæ maxima dicitur ara,
Hic vbi pars Vrbis de boue nomen habet.

E Tacito nel 12. la chiude nel solco tirato per le mura di Romolo à piè del Palatino: *Igitur a Foro Boario, vbi æreum Tauri simulacrum aspicimus, quia id genus animalium aratro subditur, sulcus designandi oppidi cœptus, vt magnam Herculis aram complecteretur.* Sichè scorrendo il solco da vn lato sotto il Palatino quasi per lo mezzo del sito del Circo, se includeua quest'Ara, & ella era su'l Foro Boario, com'anche afferma Dionigi nel primo, è necessità stabilire, ch'ella fosse tra il Circo, & il Monte, fra S. Anastasia, e l'altezze, che si veggiono del Palatino, e non altrimente presso la Scola Greca; oue, se fosse giunto Romolo col suo solco, haurebbe della sua Roma quadrata portate le prime mura alle falde dell'Auentino, e chiudendoui non solo l'Ara, e la Valle Murtia, ò Martia; ma anco il Velabro occupato all'hora dall'acque, hauria fondata vna Città in parte nauigabile con le barchette.

Statua d'Ercole ritrouata.

Dice il Fuluio, quest'Ara esser stata vna sotterranea grotta, da cui al suo tempo fù disotterrata vna statua di bronzo indorata d'Ercole, che hoggi è nelle stanze de' Conseruatori. Il Marliano la dice trouata nelle rouine d'vn' antico Tempio, che Pomponio Leto scriue rouinato al tempo di Sisto IV. presso S. Maria in Cosmedin; di cui nell'8. Regione parlai. Statua questa dell'Ara Massima certamente non fù; poiche iui Ercole teneua il capo velato. Macrobio nel 6. del 3. libro de' Saturnali: *Custoditur in eodem loco, vt omnes aperto capite sacra faciant. Hoc fit, nè quis in Æde Dei habitum eius imitetur; nam ibi operto ipse capite est*; all'incontro la statua, ch'è su'l Campidoglio, hà il capo scoperto.

L'Altare fù drizzato da Ercole a se medesimo.

Fù quest'Altare drizzato da Ercole a se medesimo dopo l'vccisione di Cacco, e'l ritrouamento de' buoi; la quale storia, ò fauola nell'8. dell'Eneide si scriue da Virgilio, nel primo de' Fasti da Ouidio, nel primo delle Romane Historie da Dionigi, e nel c. 2. del Polistore da Solino. Fù detto *Ara Maxima*, perche, come nell 8. dell' Eneide dice Seruio, fù grandissimo veramente: *Ingens enim est Ara Herculis, sicut videmus hodieque*; e fù anche per la veneratione celebre sopra ogn'altro, come in Dionigi si legge; da cui si soggiunge, ch'era d'ornamento assai minore della stima, la quale se ne faceua. Qui, dice il medesimo, dauansi i giuramenti solenni nelle conuentioni (d'onde forse il giuramento *Mehercules* trasse l'origine) e molti vi sacrificauano il decimo de' loro beni.

Limite della Regione.

Tutto ciò supposto, il limite della Regione in questa parte si scorge facilmente. Dopo hauer camminato con la lunghezza del Circo fra il Palatino, e la Valle, perueniua all'angolo del Monte, & al Foro Boario; doue piegando a sinistra per lo lato d'esso Foro, fin doue era l'imbocco del Circo, suoltaua poi a destra per l'altro lato di quel Foro verso la Scola Greca, abbracciando quasi quanto fra quella, e l'Auentino è di piano. Così, bench'il Foro Boario fosse della Regione 8; le fabriche di quasi due interi suoi lati erano della 11. Cosi conuiene argomentare, quando non si voglia rompere la Regione in due pezzi, e framezzarla coll'8.

Hercules Triũphalis.

In Rufo si legge *Hercules Triumphalis*, che nell' 8. Regione dissi essere vna statua d'Ercole eretta da Euandro nel publico di quel Foro su'l passo de' Trionfi, nel tempo de' quali, come Plinio scriue nel 7. del 34. vestiuasi trionfalmente. S'ella veramente era in questa Regione, fù di necessità su'l lato del Boario, ch'era tra la Scola Greca, e l'imbocco nel Circo, ò sull' altro tra l'imbocco medesimo, & il Palatino. Ecco descritto tutto vn ramo dell'Ypsilon della Regione.

L'altro ramo della Scola Greca alla porta Trigemina nell' angusto piano fra l'Auentino, & il Teuere potè hauer poche fabriche.

Saline.

Presso la Trigemina registrano Vittore, e Rufo le Saline, fabriche, nelle quali sbarcauasi, e conseruauasi il sale, che da Porto vi si portaua per il Teuere: il quale sbar-

sbarco sicuramente fù di là dal Ponte Sublicio, e poi Emilio, di cui a Ripa si vedon' hoggi i pilastri. Delle Saline Liuio nel 4. della 3. scriue: *Romæ fœdum incendium per duas noctes, ac diem vnum tenuit: solo æquata omnia inter Salinas, ac portam Carmentalem.* Che fossero tra la Scola Greca, e la Porta Trigemina espressamente Frontino nel primo de gli Aquedotti: *Ductus aquæ Appiæ habet longitudinem a capite vsque ad Salinas, qui locus est ad portam Trigeminam.* E Solino nel 2. *Cacus habitauit locum, vbi Salinæ nomen, vbi Trigemina porta.* Che cominciassero dalle Salaie moderne mostra l'Aquedotto Appio poco fà detto, ch'alla parte del colle dietro alla Scola Greca esser arriuato diremo nel trattar dell' acque. Anche hoggi in quell' estremità dell'angustie fra l'Auentino, & il Teuere, doue esser stata la Porta Trigemina già dicemmo, fabricasi il sale bianco. Il Fuluio, & il Marliano scriuono, nelle vigne prossime esser ancora i vestigi rouinosi dell'antiche Saline; & il Fuluio v'aggiunge ancora vederuisi cauerne fatte per ciò; le quali vigne prossime da questi accennate non poterono altroue essere, che presso l'accennata fabrica del sale bianco. Io però giudicando difficile, che di là dalla Porta Trigemina la vndecima Regione passasse, come nella 13. meglio discorrerò, le Saline (le quali in maggior numero delle moderne esser state non hà dubbio) fra la Porta Trigemina, e le moderne Salaie le crederei; le quali in quella stretta riuiera fra l'Auentino, & il Teuere, facilmente nome di Saline dauano alla contrada; nella quale terminaua il Vico Publicio, che, come altroue dissi, poco lungi cominciaua dal Foro sotto il Palatino, passando tra il Foro Boario, e'l Circo. Ciò si caua da Frontino nel primo de gli Aquedotti: *Incipit distribui vetus Anio Vico Publicij ad Portam Trigeminam, qui locus Salinæ appellatur.*

Caput Vici Publicij.

La Statua d'vn Putto esser stata quiui racconta Festo nel 16. lib. *Pueri impuberis aeneum signum ad Salinas olim a . . . . positum fuit, quod signum allatum e . . . . fuisse ferunt, quod sunt conati quidam auferre, sed auellere nemo vnquam potuit. Alij dicunt auulsam basim præter ipsum signum a quibusdam fuisse, quique abstulerint sub signo abierunt basi sola potiti. Alij autem tradunt simul vt signum ipsum abstulerint, in agro Tiburti erexere adquintum ab Vrbe milliarium.*

Signum Pueri impuberis.

L'Apollo Celispice, che in Vittore, & in Rufo si legge parimente iui appresso, fù alcuna statua di quel Dio riguardante il Cielo, ò (com'il Panzirolo congettura) il Celio monte: Il che se fosse, conuerrebbe dire esser stato quell'Apollo su'l principio della Regione fuori dell'estremità semicircolare del Circo, oue il Monte Celio può riguardarsi: E perche affermarlo di certo iui non ardisco, resti pure incerto doue egli fosse.

Apollo Cœlispex.

L'Altare dedicato da Ercole a Gioue Inuentore fù presso la Porta Trigemina, è presso alla spelonca di Cacco; della quale nella Regione 13. Dionigi nel primo: *Cumque cædem expiasset aqua fluminis, in proximo Aram Ioui Inuentori posuit, quæ est Romæ propè Portam Trigeminam, & ob inuentas boues Ioui iuuencum sacrificauit:* Il qual'Altare esser stato diuerso dall'Ara Massima, ch'egli dopo eresse a se stesso, mostra il medesimo Dionigi poco dopo pienamente ragionandone, e ponendola presso'l Foro Boario. Onde chi per non discostar l'Ara Massima (che crede vna stessa con quella di Gioue Inuentore) dalla Porta Trigemina, va immaginando quella Porta presso la Scola Greca, troppo trauia.

Ara Iouis Inuentoris.

Presso al Ponte Emilio detto prima Sublicio il Tempio di Portunno si legge; il quale perciò doue ad vn dipresso fosse, i pilastri duranti ancora di quel Ponte l'insegnano. Iui intorno tutto è occupato da cortili da ripor legna. Pretendono alcuni, ch'il Tempio di Portunno sia quel rotondo Tempietto di S. Stefano, ch'è in riua al Teuere presso lo sbocco della Cloaca Massima, detto da altri Tempio d'Ercole, da altri di Vesta, allegandoui per argomento la vicinità del Ponte; e pure i pilastri dell' Emilio gli stanno molto lungi, & assai più presso gli è il Ponte Senatorio, ò di S. Maria, che hoggi è rotto. Chi dicesse questo esser stato l'altro di Portunno,

Aedis Portumni ad Pontē Aemilium.

S. Stefano in riua al Teuere.

Hhh che

Aedis Portunni.

che da Vittore si scriue, direbbe conclusione di meno euidente fallacia, nè potrebbono gli occhi condannarla per falsa; ma però senza proua, ò inditio proferirebbe cosa, come che possibile, immaginaria.

Sacellum Voluptæ.

Quel rotondo Tempietto non è strano, che fosse il Sacello di Volupia, di cui Varrone, parlando della Porta Romanula: *Qui habet gradus in naualia ad Volupiæ Sacellum*. Que' Nauali (quando il Testo non voglia dire *in noua Via*) che dal Palatino si riguardauano, altroue eser stati non è possibile; & è necessario dir, che fosse l'antico sbarco, prima, ch'al tempo d'Anco Martio fosse col Ponte Sublicio impedito alle Naui arriuar tant'oltre. Anzi assai dopo eserui durato lo sbarco de' burchij, ch'a seconda del fiume veniuano prima, che si fabricassero gli altri ponti, non è negabile. Se dunque l'*Ad Volupiæ Sacellum*, si riferisce da Varrone a i Nauali, parola più prossima, il Sacello è cosa facilissima fosse questo, conuenendo a quella Dea fabrica rotonda, e Corintia più, ch'ad altro Nume; se il medesimo *Ad* si riferisce alla Porta, il Sacello di Volupia fù altroue, tra S.Anastasia, e S.Teodoro. Douunque si fosse, nell'altar di questa Dea eser stato il simulacro d'Angerona sua contraria scriue Macrobio nel 10. del primo libro de'Saturnali: *Duodecimo verò feriæ sunt Diuæ Angeroniæ, cui Pontifices in Sacello Volupiæ sacrum faciunt, quam Verrius Flaccus Angeroniam dici ait, quòd Angores, ac animorum sollicitudines propiciata depellat. Masurius adijcit simulacrum eius Deæ ore obligato, atque obsignato in ara Volupiæ præterea collocatum, quod qui suos dolores, anxietatesque dissimulant, perueniant patientiæ beneficio ad maximam voluptatem.*

Pulchrum littus.

Emissarium Cloacæ Max.

La medesima riua del Teuere detta da noi Gli antichissimi Nauali (quando però *in Naualia* si dica da Varrone la Porta Romanula hauer hauute le scale) eser anche stata detta *Pulchrum littus*, con meno incertezza dissi nella X. Regione, già che *gradus pulchri littoris* furono dette le scale, che dall'angolo del Palatino calauano a quella volta. E' credibile, che Tarquinio Prisco indrizzandoui la Cloaca Massima, oue pur'hoggi si vede sboccar' in Teuere, e ristringendoui alquanto il letto del Teuere, vi facesse argine, e muro, dal qual adornamento prendesse la riua nome di *Pulchrum littus*; nella quale anche hoggi mura di grosse pietre quadre si veggiono.

Gli Edificij, ch' erano dalla Cloaca Massima al Foro Olitorio.

CAPO QVARTO.

S.M. Egittiaca.

Tempio della Misericordia.

Tempio della Buona Fortuna.

Aedes Pudicitiæ Patritiæ.

VN'antico Tempietto hoggi a S.M. Egittiaca dedicato dura presso al Ponte rotto, che hà indi modernamête preso il nome di S.M. E' creduto dal Biondo Têpio della Misericordia, cioè l'Asilo, sognandosi da lui l'Asilo non su'l Câpidoglio, ma tra il Campidoglio, e l'Auentino; a che non occorre risposta nuoua. Il Volaterrano giudicollo il Tempio della buona Fortuna. Il Fuluio quello della Pudicitia Patritia; i quali ambi erano nel Foro Boario. Ma ben vide il Marliano, che quel Foro non si dilataua tant'oltre; e se la Pudicitia Patritia è posta da Vittore nell' 8. Regione, quella non potè giungere a S. Maria Egittiaca; poiche non haurebbe lasciato luogo a questa da passar dal Circo al Ponte de' quattro Capi, al quale perueniua. Lo disse egli il Tempio della Fortuna Virile fatto da Seruio Tullio alla ripa del Teuere; di cui Dionigi nel 4. *Seruius duobus Templis conditis, altero bonæ Fortunæ ob perpetuum eius fauorem in Foro Boario, altero Fortunæ Virili, sicut hodieque cognominatur, in ripa Tiberis prouectus iam ætate*. Ma gli s'oppone il Donati stimando il Tempio

pio della Virile esser stato il medesimo, che della Forte Fortuna, il quale, perch'era fuori di Roma, non potè esser quiui. Varrone così nel 5: *Dies Fortis Fortunæ appellatus ab Seruio Tullio Rege, quòd is fanum Fortis Fortunæ secundum Tiberim extrà Vrbem Romam dedicauit Iunio mense*. Crede però S.Maria Egittiaca l'antico Tempio della buona Fortuna, che Tullio fè nel Foro Boario; il quale egli dice esser peruenuto al Teuere da vn Ponte all'altro: ma così vasta ampiezza a quel Foro già dissi impossibile. E' anche chi diffinitiuamente lo pronuncia Basilica di Caio, e di Lucio, per esser di forma quadra, come si legge in Vetruuio, e per due inscrittioni ritrouate iui appresso; le quali dal Panuinio si portano; e sono le seguenti.

Basilica di Caio, e di Lucio.

C. CAESARI. AVG. F L. CAESARI. AVG. F
PONTIFICI. COS. AVGVRI. COS
PRINCIPI. IVVENTVTIS. PRINCIPI. IVVENTVTIS

Le quali inscrittioni, oltre che possono esser state col tempo trasportate iui da altro luogo, non dando alcun cenno di Basilica, ma solo di statue drizzate a que'due giouani forse per altro, non fanno illatione sufficiente: e quando anche diano alcun'inditio di Basilica, potè esser stata la Basilica non quel Tempio, ma iui appresso. In vltimo giuditiosamente osserua il Donati dall' humiltà, e rozzezza della fabrica apertamente dichiararsi non esser opra da Augusto fatta a nome de' suoi nipoti; & io confesso, che rauuisandoui la viltà della materia, la picciolezza, la bassezza, & insieme la maniera antichissima della struttura, mi sembra la più memoreuole reliquia delle Romane antichità, cioè di quelle, che antecederono a i lussi, e alle magnificenze seguite dopo.

Che risoluèremo dunque esser stato? esclusi i Tempij della Misericordia, della Buona Fortuna, e della Pudicitia Patritia con buone ragioni, resta quello della Fortuna Virile, che dal Marliano si dice. Questo, e l'altro della Forte Fortuna esser' vno stesso non sembra a me giudicabile; ancor che Plutarco nel libro *de Fortuna Romanorum* dica: *Quæ verò ad Tiberim dedicata est Fortuna Fortis, scilicet vi omnia vincendi prædita, & generosa, ei fanum in Hortis Populo a Cesare legatis ædificauerunt &c.* poiche Forte Fortuna esser stata detta non dalla fortezza, ò virilità, ma dalla fortuità, cosa diuersissima, Cicerone fà fede nel 3. delle Leggi: *Vel fors, in quo incerti casus significantur magis*; e con più diffusione si legge spiegato da Nonio nel titolo *de differentijs verborum*; oltre che, s'il giorno sacro alla Forte Fortuna fù del mese di Giugno, secondo Varrone già portato, & Ouidio nel 6. de' Fasti;

Aedes Fortunæ Virilis &c.

Differenza tra questa, e la Forte Fortuna.

Quam citò venerunt Fortunæ Fortis honores,
Post septem luces Iunius actus erit.
Ite Deam læti fortem celebrate Quirites,
In Tiberis ripa munera Regis habet.
Pars pede, pars etiam celeri discurrite cymba,
Nec pudeat potos inde redire domum.
Ferte coronatæ iuuenum conuiuia lintres,
Multaque per medias vina bibantur aquas.
Plebs colit hanc; quia qui posuit de plebe fuisse
Fertur, & ex humili sceptra tulisse loco.

Quello della Virile fù il primo d'Aprile, e con rito diuersissimo si celebraua. Testimonio il medesimo Ouidio nel 4.

Discite nunc, quare Fortunæ thura Virili
Detis eo gelida, qua locus humet aqua.
Accipit ille locus posito velamine cunctas,
Et vitium nudi corporis omne videt.
Vt tegat hoc, cæletque viros Fortuna virilis
Præstat, & hoc paruo thure rogata facit.

Nec pigeat tritum niueo cum lacte papauer
Sumere, & expressis mella liquata fauis.

Sichè, se quello della Forte Fortuna dice Varrone esser stato fuori di Roma, in riua al Teuere, di cui più ampiamente nella Regione 14., questo della Virile fabricato pur' in riua al Teuere dal medesimo Seruio per detto di Dionigi non possiamo senza errore crederlo fuori di Roma: e se fù dentro, fù in questa Regione, di cui era tutta la ripa del Teuere tra la Porta Trigemina, e la Flumentana. Che diremo dunque? Che fosse S. Maria Egittiaca col Marliano? Ripugnanza alcuna, che faccia negarlo, io non scorgo; ma nè però euidenza, ò congruenza grande da affermarlo vi veggio. Può essere, e non essere, difficilmente potendosi senza alcuno special rincontro giudicar' identità d'vna fabrica delle basse, e vulgari. Potè esser quiui: potè non meno essere (quando il Sacello di Volupia sia stato altroue) la rotonda Chiesetta di S. Stefano, essendo la rotondezza assai conueneuole alla Fortuna; e potè finalmente sù la riuiera medesima esser altroue.

Statua di legno di Seruio Tullio nō fù quiui.

Che la statua di legno di Seruio Tullio fosse in questo Tempio della Fortuna Virile, come si scriue dal Panuinio, è vn'equiuoco manifesto; perche esser stata nel Tempio della Fortuna, ch'era nel Foro Boario, s'hà pur troppo chiaro da Dionigi nel 4 e da Ouidio nel 6. de' Fasti.

Le parole poco fà portate d'Ouidio

Detis eo, gelida qua locus humet aqua,

Se s'intendano del Teuere, che gli era appresso, ò pur d'altra humidità, che vi fosse, lascio all'altrui arbitrio. In tutta questa riuiera non è hoggi vestigio di tal humidità. Ben'è facile, ch'anticamente, essendo il sito assai più basso, vi fosse.

Casa antica presso S. M. Egittiaca.

In faccia di S. Maria Egittiaca è vna casetta non intera di struttura antichissima con intagli diuersi. Scriue il Fuluio, ch'al suo tempo si diceua dal volgo Casa di Pilato. Altri con poco miglior ragione la stimano di Cola di Renzo; e già in vna porta a caratteri meno antichi Padrone della casa si legge vn tal Nicolò, di cui, non molti secoli sono, douette essere. Basti a noi, che la struttura della casa è di qualche consideratione, per essere più antica dell'incursioni de' Barbari: onde tanto la vicina Chiesa di S. Maria Egittiaca, quanto questa fabrica stimo io memorabile in Roma, come più è difficile, che durino i residui delle cose antiche humili, che delle superbe.

Luogo di Meretrici.

Tra S. Maria Egittiaca, S. Giorgio, e la Scola Greca dicono il Biondo, il Fuluio, & altri, ch'al loro tempo era habitato tutto da Meretrici: onde è di qualche marauiglia, che quel sito hoggi dishabitato, e ridotto quasi in vna gran piazza habbia perdute tutte l'habitationi in tempo, che Roma è andata risorgendo, e fabricandosi.

Velabrum Maius.

Il maggior Velabro ponsi in questa Regione da Vittore. In Rufo gli si legge aggiunto *In Foro Olitorio*; e nel nuouo Vittore leggesi di più registrato *Velabrum minus*; ma con quanta credibilità l'vno, e l'altro, si veda. Se la Chiesa di S. Giorgio fù nel Velabro, segue, ch' vno almeno de' Velabri fosse tra il Foro grande, e'l Boario, e perciò nella Regione 8. del Foro, della quale era il Boario, non nell' 11., di che s'hanno anche rincontri, e specialmente in Liuio nel 7. della 3. *In Foro pompa constitit; Inde Vico Tusco, Velabroque per Boarium Forum in Cliuum publicum &c.* Hauendo con ragione dunque Vittore, e Rufo registrato in questa Regione solo il Maggiore, ben fù semplicità, e poca pratica di chi nel Vittore nuouo scrisse anche l'altro.

In Foro Olitorio.

Et il Maggiore, che nel Foro Olitorio fosse non è meno strano; oue il ripetere, solo ciò, che Velabro era, chiarisce tutto. Fù la Valle, che tra il Palatino, l'Auentino, & il Foro, stagnandoui prima l'acque del Teuere, nauigauasi. Così spiega apertamente nel 4. Varrone: *Itaque eò (nell'Auentino) ex Vrbe qui aduehebantur ratibus, quadrantem soluebant, cuius vestigia, quòd ea quà tum itur Velabrum, & unde ascen-*

ascendebant ad imam nouam viam lucus est, & Sacellum Larum; Velabrum dicitur a vehendo &c. E Propertio nell'Elegia 10. del 4. libro:

Quà velabra suo stagnabant flumine, quaque
Nauta per Vrbanas velificabat aquas.

E nell'Elegia 5. del libro 2. Tibullo:

Et quà Velabri Regio patet, ire solebat
Exiguus pulsa per vada linter aqua.

Conceßo dunque, che cotal valle, ò regione col tempo si ristringesse da nuoui nomi di contrade, come auuenir suole ben spesso, & è anche verisimile auuenisse quiui, a qual minutia poterono mai ridursi i Velabri, ch' il maggior d'essi diuenisse particella d'vn foro? fù forse conuertito in arco? in statua? in portico? in Basilica? in angolo? mi si spieghi ciò, che per il maggior Velabro nella piazza Olitoria si debba intendere. Se quel Foro era fuori delle mura; fuori non se ne potrà porre il Velabro; per cui le pompe dentro la Città dal Foro si conduceuano al Circo. Ouidio nel 6. de' Fasti:

Quà Velabra solent in Circum ducere pompas,
Nil præter salices, crassaque canna fuit:

Le quali pompe possono distesamente leggersi nel fine del 7. di Dionigi. Andando dunque per i Velabri le pompe al Circo, erano questi strade, ò contrade verso il Circo indrizzate, ò forse ancora piazze, le quali, ò vna d'esse almeno cominciaua dal Vico Giugario, ò dal Turario, come nell'8. Regione mostrai. Del maggiore, e minor Velabro Varrone scriue nello stesso libro 4. *Lautolæ à Lauando, quòd ibi ad Ianum Geminum aquæ calidæ fuerunt. Ab his palus fuit in minori Velabro, a quo quòd ibi vehebantur lintribus Velabrum; vt illud maius, de quo supra dictum est.*

Quindi possiamo noi trarre, ch'il luogo, doue quell' acque gia scaturienti presso al Giano gemino nel principio di Roma andauano a far laguna passato il Foro, era il minor Velabro; che però nella Regione del Foro s'inchiuse. Il maggiore fù nello spatio più ampio di quella valle, il quale essendo più verso il Teuere, imboccaua anch'egli nel Boario, e fù facilmente tra S. Maria in Portico (presso doue perueniuano le mura) e la Scola Greca.

Il Fico Velabrense s'aggiunge quì da Paolo Merula, con l'autorità di Martiale nell' Epigramma 53. del libro 11. *Ficus Velabrensis.*

Altera non deerunt tenui versata fauilla,
Et Velabrensi massa recocta Ficu.

Oue vdendosi massa cotta con fico, ò fichi, non d'alcun'albero di fico, che fosse nel Velabro, nè di fichi, ò verdi, ò secchi, che nel Velabro si vendessero, intenderei. Altri testi, e forse meglio, leggono *recocta foco*, & il Panzirolo v'intende il cacio assodato al fumo; nè è forse strano vi vada intesa ricotta, ch'iui si douette cuocere, e vendere.

Il Vico Piscario, che s'annouera quì da Rufo, non sarà (cred' io) chi dubiti esser stato congiunto al Foro dello stesso nome; col qual supposto il Foro Piscario non altroue potè essere, che sull' estremo della Regione 8. toccante forse l'11., nella quale stando il Vico doueua terminare nel Foro; e si come è solito de' Vici l'hauere l'edicula, nel Piscario fù facilmente l'edicula di Giunone, che in Rufo si legge *Iunonis*; e fù forse quella, che *Iunonium* si legge in Varrone (benche molti testi habbiano *Ianum*) le cui parole sono: *Secundum Tiberim ad Iunonium Forum Piscarium &c.* così altre edicule si leggono *Dianum Mineruium &c.* e Varrone così accennarebbe quest' edicula nel Foro Piscario, ma dalla parte verso il Teuere sull'imbocco del Vico pur detto Piscario, ch'era perciò nell'11. Regione, ò più tosto stando l'edicula nel fin del Vico presso al Teuere, come nel principio il Foro presso al Velabro, Varrone iui con la mentione del Foro comprende forse anche il Vico. *Vicus Piscarius. Aedicula Iunonis.*

L'Argileto pur fù quiui, contrada, che nel Foro Olitorio cominciando dicono hauer *Argiletum.*

hauer terminato nel Vico Tusco. Che nel Foro Olitorio cominciasse non è dubbio. Seruio nel 7. dell' Eneide parlando del Tempio di Giano: *Sacrarium hoc Numa Pompilius fecerat circa imum Argiletum iuxtà Theatrum Marcelli*; e Liuio nel primo: *Ianum ad infimum Argiletum indicem pacis, bellique fecit &c.* Ma dell' altro capo, ch'era il sommo Argileto, io non sò veder cosa certa, nè inditio, supponendosi da gli Antiquarij hauer terminato presso al Vico Tusco, ma non mostrandosi. Il Marliano allega Fabio Pittore libro apocrifo, la cui fauolosità assai ben si scorge, confondendo il Vico Tusco, e l'Argileto col Celiolo, e con la Valle fra il Circo Massimo, e l'Auentino. Io non niego, che se la contrada detta Argileto cominciò nel Foro Olitorio presso al Teatro di Marcello, cioè tra il Palazzo de' Sauelli, e'l Teuere, non potesse lungo il fiume stendersi fin doue il Vico Tusco dal Foro attrauersando il Velabro giungeua forse al ponte hoggi rotto di S. Maria. Ma perche nön poteua parimente cominciando sotto il medesimo Teatro senza entrare l'antiche mura stendersi pur lungo il fiume, doue è hoggi il Ghetto de gli Hebrei? Basta. Credendo noi possibile l'vna riuiera, e l'altra per l'Argileto, seguiamo, ma non con tanto assolute affermatiue, com'altri fanno, la corrente, dicendolo quella strada hoggi stretta piena di casette humili, che dal ponte de' 4. capi và a S. Maria Egittiaca; nella qual via la porta Flumentana s'apriua.

Etimologia. Del nome due etimologie s'apportano, vna dalla morte d'Argo hospite d'Euandro sepolto iui, di cui Virgilio nell'8. L'altra dalla creta, ò terreno grasso, ch'iui era. Varrone così nel 4: *Argiletum sunt qui scripserunt ab Argo, seu quòd is huc venit, ibique sepultus, alij ab argilla, quòd ibi id genus terræ*; e Seruio nell'8. dell'Eneide: *Argilætum quasi Argilletum multi volunt a pingui terra, alij a fabula &c.* e ch' iui fosse creta non inuerisimile mostrano le botteghe de' Cretaij vicine, ch' esser state prima nella valle del Circo Massimo Varrone dice: *Quòd is locus esset inter figulos*; e dopo nell'altra Valle pur sotto l'Auentino su'l Teuere vi s'addita dal gran monte di vasi rotti detto Testaccio.

Tabernę Bibliopolarũ &c. Nell'Argileto esser state botteghe specialmente di Librari cauasi dall' Epigramma 3. del primo libro di Martiale:

Argiletanas mauis habitare tabernas,
Cum tibi parue liber scrinia nostra vacent.

Il medesimo in fine dello stesso lib. dice a Luperco, che lo richiedeua del libro suo:

Quod pueris propiùs petas licebit
Argi nempè soles subire lætum
Contra Cæsaris est fanum Taberna
Scriptis postibus hinc, atque inde totis,
Omnes vt rite per legas poetas,
Illuc me pete &c.

Altre botteghe. Et esserui stati altri Artigiani mostra il medesimo Martiale nell' epigramma 17. del libro 2.

Tonstrix Suburræ faucibus sedet primis
Cruenta pendent quà flagella tortorum,
Argique lætum multus obsidet sutor
Sed ista tonstrix Ammiane non tondet &c.

Co' quali due luoghi vltimi ricerca il Donati, come l'Argileto potesse dal Teatro di Marcello peruenire al Foro di Cesare, & alla Suburra, e dalla difficoltà è ridotto a fare vn dilemma; ò che due furono gli Argileti, ò che Martiale, ò Seruio errò. Io per me direi, che Martiale non suppone ciò; ma in vno epigramma assegna a Luperco due botteghe, nelle quali si vendeuano i libri suoi, nell' Argileto, & incontro al Foro di Cesare. Nell' altro paragona vna Tosatrice ad vn'altra, ch'era nel principio della Suburra, & a molti Sarti dell'Argileto, senza inferir tra que' luoghi congiuntione.

Habitò

Habitò nell'Argileto Quinto Cicerone, ch'vnà casa vi comprò, è vi fabricò. Cicerone ad Attico nell' epistola 13. del primo libro: *Quintus Frater, qui Argiletani ædificij reliquam dodrantem emit H.S. DCCXXII. Tusculanum venditat, vt, si possit, emat Pacilianam domum.*

Domus Q. Ciceronis, & Paciliana.

Fatta mentione del Foro Olitorio, conuienè si vedà ouè fosse precisamente. Esser stato fuori della porta Carmentale, oue è piazza Montanara, tutti concordano, per quello, che del Tempio d'Apollo si scriue da Asconio nell' oratione *In toga candida* di Cicerone: *Illam demonstrat, quæ est extra portam Carmentalem inter forum Olitorium, & Circum Flaminium*: ma se il Teatro di Marcello, e per conseguenza anche Piazza Montanara era nella Regione 9., non potè star' iui il Foro Olitorio, & essere dell' 11. Diciamo, ch'egli era dunque fuori delle mura sì, ma tra il Teatro di Marcello, il Teuere, e la porta Flumentana, cioè in alcuna parte dello spatio, ch'è tra il Ponte de'4. capi, il Palazzo de'Sauelli, e Santa Maria in Portico. D'esso Foro così scriue nel 4. libro Varrone: *Forum Olitorium, hoc est antiquum macellum, vbi olerum copia.*

Forum Olitorium.

In questo Foro, com'anche su'l Campidoglio, esser stato solito fare subastationi, e vendite di beni indica Tertulliano nell'Apologetico al 13: *Sic Capitolium, sic Olitorium Forum petitur, sub eadem voce præconis, sub eadem hasta, sub eadem annotatione Quæstoris Diuinitas addicta conducitur.*

Era nel Foro Olitorio la colonna detta *Lactaria*, dicè Vittore, *ad quam infantes lacte alendos deferunt*: di cui anche Festo in *Lactaria*. Potè iui essere qualch'antica superstitione; ò com'altri crede, v'erano portati, come in luogo frequentato i bambini esposti, acciò vi fosse, chi caritatiuo se li pigliasse, ò facesse almeno allattarli; e di quel luogo intende forsi Tertulliano, mentre nel 9. dell' Apologetico dicè: *In primis filios exponitis suscipiendos ab aliqua prætereunte matre extranea.*

Columna Lactaria.

V'era vn Tempio di Giano diuerso dall'altro fuori della porta Carmentale fatto da Numa, come ben, s'osserua dal Fuluio, essendo questo votato da Duilio, e dedicato da Tiberio. Tacito nel 2. de gli Annali: *Et Iano Templum Tiberius dedicauit, quod apud forum Olitorium C. Duilius struxerat, qui primus rem Romanam prospere mari gessit, triumphumque naualem de Poenis meruit.* Il quale esser stato quadrifronte raccoglie il Donati dalle medaglie d'Augusto di Guglielmo Choul. Io però non sò, se col Tempio da Tiberio dedicato, fosse vna cosa stessa il Giano d'Augusto, di cui Plinio nel 5. del 36: *Item Ianus pater in suo Templo dicatus ab Augusto, ex Aegypto aduectus vtrius manus sit, iam quidem & auro occultatus.* Donde si può trar solo, ch'Augusto pose quella statua di Giano in vno de' suoi Tempij, è forse nel quadrifronte; oue fù poi fatto il Foro Transitorio; se non si vuol dir, ch'in quello di Duilio, come in Tempio nuouo, e non ancora dedicato il ponesse: ma basti a noi, chè questo del Foro Olitorio diuerso era dall'altro, che fuori della porta Carmentale fabricò Numa; conferma efficace, ch'il Foro Olitorio non fù la piazza Montanara.

Templum Iani ad Forum &c.

Alla Pietà fù nell' Olitorio dedicato il Tempio da Attilio Glabrione. Liuio nel 10. della 4: *Aedes duæ eo anno dedicatæ sunt; Vna Veneris &c. Altera in Foro Olitorio Pietatis: Eam Aedem dedicauit M. Attilius Glabrio duumuir, statuamque auratam, quæ prima omnium in Italia est statua aurata, patris Glabrionis posuit. Is erat, qui eam Aedem vouerat quo die cum Rege Antiocho ad* Thermopylas *pugnasset, locaueratq; idem ex Senatus* Cousulto. e Valerio Massimo nel 5. del 2. libro gli è in tutto conteste: *Statuam auratam nec in Vrbe, nec in vlla parte Italiæ quisquam prius aspexit, quàm a M. Acilio Glabrione Equestris, patri poneretur in Aede Pietatis. Eam autem Aedem P. Cornelio Lentulo, & M. Bebio Tamphilo Cos. ipse dedicauit, quia pater compos voti factus* Rege *Antiocho apud* Thermophylas *superato.* Il qual Tempio s'il medesimo fosse col fabricato nelle carceri, doue fù poi fatto il Teatro di Marcello, secondo Plinio, di cui nel principio della Regione nona trattai, non è facile dichiarare. Fù vno

Aedes Pietatis in F.O.

edi-

edificato con occasione d'vn atto di pietà, che fè vna donna verso la madre, ò'l padre, l'altro votato in guerra; quello nel Consolato di Caio Quintio, e Marco Attilio; questo da Marco Attilio Duumuiro nel Consolato di Cornelio, e di Bebio. Par s'accenni da Plinio quello già caduto, quando vi si fabricò il Teatro di Marcello; registrato è questo dopo più secoli da Vittore, e da Rufo. Ma se pur fù vno, più è da credere à Liuio, e a Valerio, ch'ad altri; e se quel fatto di pietà non fù forse fauoloso, fauolosa fù la fabrica almeno del Tempio, giàche Valerio nel quarto del quinto lib. senza far mentione del Tempio, scriue anch'egli il successo. Noi, che cerchiamo il suo sito, possiamo conchiudere, che, s'il Tempio era vn solo, essendo stato nel Foro Olitorio in quella parte del Teatro di Marcello fù, che è volta verso il Teuere. Se poi fù diuerso, e perciò dal Teatro disgiunto, e fors'anche lontano, ci basti hauer prima circonscritti i confini del Foro, in cui staua.

Aedes Iunonis Matutæ.

Dentro què confini furon anche due altri Tempij. Vno di Giunone Matuta, l'altro della Speranza. Del primo fà fede Liuio nel 4. della 4: *Aedes eo anno aliquot dedicatæ sunt. Vna Iunonis Matutæ in Foro Olitorio vota, locataque quadriennio ante à C. Cornelio Consule Gallico bello, censor ædem dedicauit.* Crede il Sigonio, che non *Matutæ*, ma *Sospitæ* s'habbia a leggere: & inuero Liuio nel 2. di quella Deca, raccontando il voto di Cornelio guerreggiante contro i Galli quattro anni prima, dice: *Cos. principio pugnæ vouit Aedem Sospitæ Iunoni, si eo die hostes fusi, fugatique essent.* Ma all'incontro, oltre che scorrettione del Trascrittore, non essendo trà *Matutæ*, e *Sospitæ* somiglianza alcuna, non sembra immaginabile, Vittore pone in questa Regione il Tempio *Iunonis Matutæ*, e Rufo *Aedes Matutæ*. onde è verisimile, che l'vn Tempio, e l'altro, cioè della Matuta, e della Sospita fosse in quel Foro. Qual poi d'essi fosse il votato nella guerra Gallica da Cornelio, già che l'vno, e l'altro in diuersi luoghi s'afferma da Liuio, non sò, che dirne.

Aedes Iunonis Sospitæ.

Questo Tempio della Sospita deue esser quello, di cui canta Ouidio, (come nella Regione precedente dicemmo) nel 2. de' Fasti:

Principio mensis Phrygiæ contermina Matri
Sospita delubris dicitur aucta nouis.

E non essere al tempo d'Ouidio durato più in piedi, anzi nè sapersi doue fosse, segue egli a dimostrare:

Nunc vbi sint illis, quæris, sacrata Calendis
Templa Deæ longa procubuere die.

Onde non è marauiglia, che non si legga nè in Vittore, nè in Rufo.

Matuta non fù Giunone.

L'altro di Matuta porge dubbio, come cognome di Matuta si desse à Giunone, se Matuta detta da Greci Leucotea fù non Giunone, ma Ino. Cosi nel primo delle Tusculane Cicerone dice: *Quid Ino Cadmi filia nonne Leucothea nominata à Græcis Matuta habetur à nostris?* e lo stesso replica nel 3. *de Natura Deorum* Così anche Ouidio nel 6. de' Fasti, e nel 3. delle Metamorfosi, e Plutarco ne' Problemi 14. e 15. Onde fortemente dubito, ch' in vece, d'Ino, fosse corrottamente detta, ò scritta Iunone. Dal Marliano quel Tempio s'identifica con vna Chiesetta chiamata al suo tempo S. Saluatore in Mentuzza posto in piazza Montanara alle radici del Campidoglio, senz'altra scorta, che della somiglianza, e poca del suono ne'cognomi: ma il sito diuersissimo dal Foro Olitorio scuopre vanità.

S. Saluatore in Mentuzza.

Aedes Spei in F. O.

Il secondo Tempio, cioè della Speranza nel 2. delle Leggi di Cicerone si dice consecrato da Calatino: *Rectè etiam a Calatino spes consecrata est.* Da Liuio nel 2. libro narrasi combattuto iui trà'Romani, e Toscani: *Adeoque id bellum ipsis institit mœnibus, vt primò pugnatum ad Spei sit æquo Marte, iterum ad portam Collinam.* Nel primo della 3. Deca si dice fulminato: *Aedem Spei, quæ est in Foro Olitorio, fulmine ictam.* Nel 4. della medesima abbrugiato: *In Templo Fortunæ, ac Matris Matutæ, & Spei extrà portam latè vagatur ignis.* Nel 5. poi rifatto: *Creati sunt quinque viri muris &c. & Triumuiri bini, vni sacris &c. alteri reficiendis ædibus Fortunæ, ac Matris Matu-*

Matutæ intra portam Carmentalem, sed & Spei extrà portam, quæ priore anno incendio consumptæ fuerant. Da Diodoro nel 50 libro diceſi di nuouo arſo prima della guerra Attiaca d'Auguſto; da Tacito nel 2. dè gli Annali di nuouo dedicato da Germanico ſotto Tiberio.

Hercules Oliuarius.

L'Ercole Oliuario, che Vittore, e Ruſo pongono, nel Panuinio ſi legge così: *Aedes Herculis Oliuarij ad portam Trigeminam*: ma non sò con qual'autorità, ò congettura. Preſſo quella porta eſſer ſtato il Tempio d'Ercole Vittore diſſi, e dirò col medeſimo Vittore, e Macrobio. Dell'Oliuario meglio al parer mio ſi diſcorre dal Lipſio nel 15. de gli Annali di Tacito; oue con Plauto ne'Captiui:

De compacto rem gerunt, quaſi in Velabro Olearij,

addita nel Velabro i venditori d'oliue, e con Vittore gli pone appreſſo'l Tempio di queſto Dio. Io crederei quell'Ercole non vn Tempio, ma vna ſtatua delle fatte da Auguſto con la ſtipe eſatta da gli Oliuarij, come dell'Apollo Sandaliario, del Gioue Tragedo, e dell'Elefante Herbario già diſſi, poſtagli preſſo'l Velabro; ou'eſſi mercadantauano. Piace al Panzirolo di crederlo ſtatua d'Ercole coronato d'oliuo; perch'eſſer ſtato nelle vittorie de'giuochi Olimpici coronato d'oliuaſtro ſcriue Plinio nel 44. del libro 16. Credane pur ciaſcheduno a ſuo guſto.

Aedis Ditis Patris. Templum Castoris Lucus Semelis. Sacrarium Saturni cum Luco.

Altri Tempij ſi notano da Vittore, e da Ruſo, come di Dite, e di Caſtore, e due boſchi ſacri, cioè quel di Semele detto da lui minore, e quel di Saturno col Sacrario, intorno a'quali io non hò che dire. Virgilio nell'8. fà mentione d'vn boſco dell'Argileto.

Nec non & ſacri monſtrat nemus Argileti;

non intendò però far quì l'indouino.

Aedis Apollinis Medici. Campus Trigeminorũ. Ara Accæ Larentię in V.

Dal Panuinio s'aggiunge *Aedes Apollinis Medici* penſomi con l'autorità di Liuio nel 10. della 4; ma quel Tempio eſſer ſtato nella Regione 13. ò altroue, dirò in quella. Il Campo de' Trigemini, che parimente egli pon quì, ſpettare alla medeſima 13. non è dubbio; perche oltre la Porta Trigemina l'11. non paſſaua, e vedraſſi meglio. L'Altare d'Acca Larentia, che fù nel Velabro, e ch'il Panuinio pur nota quì, mentre era ſull'imbocco della Via Noua, e *non longè a porta Romanula*, come Varrone inſegna, era nel minor Velabro, e perciò nella Regione 8. come iui s'è detto; nè Varrone fà mentione d'Altare, ma di Sepolcro, oue altri ſacrificij non ſi faceuano, che parentali. Fù ingannato il Panuinio dal ſuo ſecondo Vittore ponente in queſta Regione *Velabrum minus*, oue il Sepolcro d'Acca ſi leggè eſſer ſtato.

Arcus D. Cõſtantini.

Ma qual maggior moſtro, ch'il leggere nella deſcrittione della Notitia regiſtrato quì l'Arco di Coſtantino? ſe la Regione XI. al Coliſeo ſi fa giungere, quale ſconcerto di Regioni riſulta?

La Regione duodecima detta Piſcina Publica da altri deſcritta.

CAPO QVINTO.

NOn ſolo alla Regione del Circo Maſſimo, ma al Circo medeſimo quella della Piſcina publica ſi congiungeua. Era ella tutto il piano, ch'è tra il Circo Maſſimo, e le Terme Antoniane; di cui altra deſcrittione antica noi non hauemo, che quella di Vittore, mancando affatto quiui, e nell'altre due ſeguenti il teſto di Ruſo.

Regio XII. Piſcina Publica.

Vicus Veneris Almæ
Vicus Piſcinæ Publicæ
Vicus Dianæ
Vicus Ceios
Vicus Triari
Vicus Aquæ ſalientis
Vicus laci tecti
Vicus Fortunæ Mammoſæ
Vicus Colapeti paſtoris
Vicus Portæ Rauduſculanæ
Vicus Portæ Neuiæ
Vicus Victoris
Horti Aſiniani
Area Radicaria
Caput viæ Nouæ
Fortuna Mammoſa
Iſis Athenodoria
Aedis Bonae Deae ſubſaxanae
Signum Delphini
Thermæ Antonianæ
Septem domus Parthorum
Campus Lanatarius
Domus Chilonis
Cohortes tres Vigilum
Domus Cornificij
Priuata Hadriani
Vici XII.
Aediculæ XII.
Vicomagiſtri XLVIII.
Curatores II.
Denunciatores II.
Inſulæ IIMCCCCLXXXVI.
Domus CIIII.
Balineæ priuatæ XLIIII.
Lacus LXXX.
Horrea XXVI.
Piſtrina XX.
Regio habet in ambitu pedes XIIM.

Dall' altro Vittore poco ſi varia, ò s'aggiunge, cioè,

Il vico *Aquæ ſalientis*, ſi dice *ſalientis ſigni, aliàs aquæ ſalientis*
Il vico *Colapeti*, ſi dice *Colaſiti paſtoris, aliàs Colapeti*
Septizonium Seueri
Aedes Iſidis
Le caſe ſi dicono *CXXVIII, aliàs CXIIII.*
I granari XXVIII. aliàs XXVI.
I forni XXV; aliàs XX.

Nella Notita.

REGIO XII.

Piſcina publiqua continet Aream radicariam, Viam nouam, Fortunam Mammoſam, Iſidem Athenodoriam, Aedem Bonæ Deæ ſubſaxanæ, ſignum Delphini, Thermas Antoninianas, ſeptem domos Parthorum, Campum Lanatarium, Domũ Chilonis, Cohortes IIII. Vigilum, Domum Cornificij, Priuatam Hadriani. Vici XIIII. Aediculæ XVII. Vicomagiſtri XLVIIII. Curatores duo, Inſulæ duomillia quadringentæ octuaginta ſeptem, Domus CXIIII. Horrea XVII. Balnea LXIII. Laci LXXXI. Piſtrina XX. continet pedes duodecim millia.

Nella Baſe Capitolina ſono i ſeguenti dodici Vici.

Vico Veneris Almae
Vico Piſcinae Publicæ
Vico Dianae
Vico Ceios
Vico Triari
Vico Signi Salientis
Vico laci tecti
Vico Fortunae Mammoſae
Vico Colaſiti paſtoris
Vico portae Ruduſculanae
Vico porta Naeuia
Vico Victoris

Dal

Dal Panuinio vi s'aggiunge, ò varia parimente poco.

Fons Lollianus
Aedicula Veneris Almae
Aedicula Dianae
Aedicula Fortunae Mammosae
Ara Lauernae
In vece del Settizonio di Seuero pone *Septizonium vetus*.

Vi si può forse aggiungere.

Area Piscinae Publicae
Domus Laterani.

La seconda, e la 13. Regioni nominate ambe da i monti vna *Celimontium*, l'altra *Auentinus*, mostrano euidenti alle loro radici i confini della duodecima situata nella valle posta fra l'vno, e l'altro. Della sua lunghezza è termine da vna parte il Circo Massimo, dall'altra si sa, che giungeua alle Terme Antoniniane in lei contenute. Fù Regione di giro breue, ma frequente d'habitatori, leggendosi nel giro picciolo grande il numero dell'Isole, e delle case.

Gli edifitij della Regione XII; de' quali s'hà alcun lume.

CAPO SESTO.

HAuer la Regione 12. hauuto il suo principio presso al Circo Massimo Ammiano, se non erro, lo dimostra. Narra nel 17; che l'Obelisco da Costantino fatto condurre dall' Egitto *per Hostiensem portam, Piscinamque publicam Circo illatus est Maximo*. Hor la via, per cui dalla porta Ostiense, ch'è quella di San Paolo, si và a Cerchi, e in faccia alla porta, e separando l'Auentino in due colli, và a finir per appunto quasi sull' orlo della parte lunata del Circo; nè per altra via fù possibile portar quell'Obelisco alla Piscina publica, & al Circo Massimo dalla Porta Ostiense. Onde conuien dire, che quel poco di spatio, per cui dallo sbocco della via dell'Auentino passò al Circo, fosse della Regione della Piscina.

La Piscina publica.

Ciò, che la Piscina publica fosse, eccolo in Festo: *Piscinae publicae hodieque nomen manet, ipsa non extat, ad quam & natatum, & exercitationis alioqui causa veniebat populus*. Esser stata fatta, acciò vi s'esercitasse la giouentù nel nuoto, s'hà anche da Martiale nel 5.

In Thermas fugio, sonas in aurem,
Piscinam peto, non licet natare,
Ad cœnam propero, tenes euntem &c.

Forse fatta per commodità, e sicurezza de'principianti nel nuoto, a'quali il Teuere era pericoloso: e se al tempo di Festo non v'era più dopo le sontuosità delle Terme d'Agrippa, e d'altri con stagni da notare, & altre stanze da esercitaruisi, cessarono facilmente a poco a poco altroue, e piscine, e sisti, e Ginnasij, e luoghi somiglianti. La medesima da Cicerone s'addita nella 7. Epistola del 3. libro a Quinto fratello: *Romae, & maximè Appia ad Martis mira proluuies. Crassipedis ambulatio ablata, Horti, tabernae plurimae, magna vis aquae vsque ad Piscinam publicam*: Oue la gran piena d'acque di tutto quel cõtorno si rappreséta. Fù fatta forse iui la Piscina publica con l'occasione dell'acqua Appia, che iui passaua, e fù la prima introdotta in Roma.

Il preciso sito suo non si sà. E come può sapersi, s'al tempo di Festo non v'era più Piscina? Esser iui stata piazza, e capace può congetturarsi dall' esserui stati traportati dal Foro quasi tutti i negotij nel tempo d'Annibale; di che Liuio nel 3. della 3 Deca: *Coss. edixerunt quoties Senatum vocassent vti Senatores, quibusque in Senatu dicere sententiam liceret, ad portam Capenam conuenirent; Praetores, quorum iurisdictio erat, Tribunalia ad Piscinam publicam posuerunt. Et vadimonia fieri iusserunt; ibique eo anno ius dictum est.*

Thermae Antoninianae.

Di quanto in questa Regione si legge altro vestigio non è restato hoggi certo, che le Terme Antoniniane fatte da Antonino Caracalla: di cui Spartiano nel medesimo Imperatore: *Thermas nominis sui eximias, quarum cellam solearem Architecti negant posse vlla imitatione, qua facta est, fieri: nam & ex aere, vel cupro cancelli superpositi esse dicuntur, quibus cameratio tota concredita est, & tantum est spatij, vt id ipsum fieri negent potuisse docti Mechanici.* Il Serlio nel 3. libro della sua Architettura n'apporta il disegno, ch'egli da i residui rintracciò, e fà fede essere più ben'intese delle Diocletiane, e di tutte l'altre di Roma. Sesto Aurelio del medesimo Imperatore dice: *Aucta Vrbs magno accessu viae Nouae, & ad lauandum absoluta opera pulchri cultus*; & Olimpiodoro: *Habebant in vsum lauantium sellas mille sexcentas è polito marmore factas*; delle quali, ò d'altre Terme somiglianti furono facilmente le due sedie di Porfido Lateranesi forate di sotto, doue, secondo l'antiche cerimonie, si faceuano sedere i sommi Pontefici nel porli in possesso; le quali esser state sedie d'antichi bagni saggiamente giudica il Martinelli nella sua Roma Ricercata. Forse in vece di labri con più delicata commodità furono all'hora inuentate le seggie; ò nelle medesime Terme seruiuano i labri per le persone inferiori, le seggie per quelle d'alcun grado. Opera egregia sono queste Terme dette da Eutropio nell' 8. libro: *Opus Romae egregium fecit lauacri, quae* (forse vi manca *Thermae*) *Antoninianae appellantur*. Per magnificentissime le celebra Spartiano in Seuero, ragionando di Caracalla figlio di quello: *Vixit diù in odio populi Antoninus, quamuis & vestimenta populo dederit, vnde Caracallus est dictus, & Thermas magnificentissimas fecerit.* A queste esser stati da Elagabalo cominciati portici, e da Alessandro compiti nel medesimo Elagabalo Lampridio scriue: *Et lauacrum, quod Antoninus Caracalla dedicauerat, & lauando, & populum admittendo; sed porticus defuerant, quae postea ob hoc sub Decio Antonino extructae sunt, & ab Alexandro perfectae*; & in Alessandro: *Antonini Caracalli Thermas additis fortionibus perfecit, & ornauit*. Se ne vede hoggi in piedi non poco residuo sotto l'Auentino, e Santa Balbina, dietro a S. Nereo, & Archileo; oue niuna cosa più incorrotta conseruasi dell'antico nome d'Antoniniane, mentre con poca variatione Antoniane, e da alcuni alquanto più grossamente Antignane si dicono. Il Marliano dà ragguaglio, ch'al suo tempo vi si vedeuano quasi sepolte colonne di marauigliosa grandezza, e bellezza. Hoggi appena n'è in piedi parte dell' ossatura lateritia, nè ad altro seruono, che alle ricreationi de' Studenti del Seminario Romano; i quali ne' giorni di vacanze seruendosi de' spartimenti, che vi fanno le mura, e delle vastità de' siti per varij giuochi di pallone, di pilotta, ò d'altro, diuersamente in varie camerate distinti vi si trattengono.

Palazzo di Caracalla.

Sotto le medesime hauer Caracalla fatto vn nobilissimo Palazzo scriue il Marliano; di cui appena erano (dice) a suo tempo restati i vestigi. Io, che presso gli antichi non ne ritrouo fauilla di lume, e nel sito d'hoggidì non veggio cosa, che ne mostri vn segno, senza farne fermo concetto solo osseruo l'antica denominatione della Chiesa di S. Cesario, che gli è appresso, detta *In Palatio*, come le si legge ancora sù la porta ad antiche lettere scolpite in marmo. Anzi nè questo ce ne dà ferma contezza: poiche essendo stata solita la rozza antichità moderna dir Palazzi i residui dell'antiche fabriche grandi, come del Palazzo di Traiano, e del Costantiano dissi nella 7. Regione, è anche facile, che Palazzo Antoniano fossero alcuni secoli fà dette le Terme di Caracalla; donde il nome della Chiesa di S. Cesario, che gli è appres-

S. Cesario in Palatio.

apprèsso, è l'opinione del Palazzo dell' Imperator medesimo potè deriuare.

Crede il Martinelli, S. Cesario *In Palatio* esser stato vn'antico Oratorio al Palazzo Lateranense congiunto, di cui, e non di questo della via Appia hà opinione, ch'intenda Anastasio mentre in Leone IV. dice : *Et in Monasterio S. Cesarei, quod ponitur in Palatio &c.* & indi esser deriuato a questo erroneamente il cognome stesso : ma le lettere, chè non moderne si leggono quiui scolpite in marmo, e la frase d'Anastasio, *quod ponitur in Palatio &c.* dinotante più tosto cognome vniuersalmente dato alla Chiesa, chè real congiuntione della Chiesa al Palazzo Lateranense, e finalmente l'esserui stato Monastero, che nel Palazzo Pontificio, & ad vn'Oratorio non bene conueniua, hanno presso di me qualche forza. Che quì fosse Monastero è certo; poichè il Monastero detto da Anastasio *S. Cæsarei de Corsas* presso S. Sisto, il medesimo Martinelli dice altroue, che fù quì, e con ragione *de Corsas* cognominato forse da donne della famiglia Corsa, ch'era in Roma in que' tempi molto potente, fabricatrici di quello, ò monacate almeno iui; e potè in tanto la Chiesa esser detta *in Palatio* dalla contrada.

Oratorio di S. Cesario nel Palazzo Lateranense.

Monastero di S. Cesario de Corsas.

Ben fù sotto le Terme la Via Nuoua fatta da quell'Imperatore. Spartiano: *Idem nouam viam muniuit, quae est sub eius Thermis, Antoninianis scilicet, qua pulchrius inter Romanas Plateas non facilè quicquam inuenias*: e Sesto Aurelio: *Per eum aucta Vrbs magmo accessn Viae Nouae &c*; ma perchè *Aucta Vrbs*? Forse per inchiudere quella via in Roma dilatò Caracalla le mura? ò intende Sesto Aurelio accresciuta la Città d'ornamenti, ò coi tagliare, e ristringere la falda dell' Auentino sotto le Terme accresciuto il piano doue la bella strada nuoua egli aprì? Crederono molti la via detta Nuoua, che dal Foro aprendosi presso al Tempio di Vesta s'indrizzaua al Velabro, della quale nella Regione 4. parlai, hauer seguito per le radici del Palatino a lato del Circo Massimo, & indi alla Piscina publica, & all'Antoniniane esser stata dilungata: ma è vano il pensiero. Quella benche detta Nuoua Via, fù antichissima fin del tempo del Rè Tarquinio Prisco; questa sortì più giustamente il nome di Nuoua, come fatta assai dopo da Caracalla. Il Volaterrano giudicò esser ella stata vna parte dell'Appia, che da Brindisi terminando sù la soglia della Porta Capena fosse da quell'Imperatore dilungata dentro la Città fra la Porta, e le sue Terme con nome di Nuoua: ma che l'Appia seguisse dentro la Città verso il Circo Massimo ancora prima, e fosse strada famosa, & ampia è comune presupposto de gli Antiquarij, con tutto che hauere l'Appia hauuto il suo principio fuori della porta dicano Statio, Frontino, & altri, com'io nella 10. Regione toccai, e non scorgo possa negarsi: onde quando pur voglia almeno impropriamente dirsi Appia la via dentro la Città più vicina a quella porta, conuerrà dar quel nome alla strada, che dritta, ò quasi dritta (come si scorge) dal Circo Massimo alla porta Capena tendeua. Nè è verisimile, che dal tempo, che Appio fece fuor di Roma fino a Capua la via da lui nomata, e regina dell'altre detta, perch'ella era ampia, e bella, dentro la Città non fosse verso la medesima porta, strada buona, & ampia fino al tempo di Caracalla. Tra la via diritta, cioè tra la Chiesa di S. Cesario, e l'Antoniniane è vn gran tratto: e se la via nuoua fù sotto quelle Terme, credasi pur fatta loro appresso, per farle maggiormente celebri, e praticabili con tale apertura. La bellezza sua superante secondo Spartiano gli ornamenti d'ogn' altra piazza il Donati intende di numero di portici, e di colonnati, come ne' Fori. Vi si può a mio credere aggiungere bellezza d'altri edifitij, de'quali doueua il più bello, e più sontuoso essere quelle Terme, e forse i residui d'alcun portico, ò de gli altri edifitij, ch'iui erano, hebbero poi nome di Palazzo ne' tempi meno antichi, e lo comunicarono alla Chiesa di S. Cesario.

Caput Viæ Nouæ.

Via diuersa dall'altra del Foro.

Via Appia diuersa dalla nuoua.

Ornamenti.

Leggendosi in Vittore non *Via Noua*, ma *Caput Viæ Nouæ*, credo possa argomentarsene più precisamente il suo sito. Se nella Regione 12. n'era solo il capo, il resto, che verso le mura seguiua, fù ò della prima Regione detta Porta Capena, ò

In qual Regione ella fosse.

vero

vero della 13. dell' Auêntino. Se della prima (sì come più hà del credibile, douendo secondo le parole di Sesto Aurelio star' in piano) è facile, che alquanto dentro della Porta si diramasse dalla diritta, che possiamo noi dir'Appia, a sinistra, doue per appunto l'Auentino dall' Appia comincia a discostarsi, e per la falda del monte seguisse fin sotto le Terme. Sò, che nella Notitia si legge *Viam Nouam*, e non *Caput*, ma i tanti errori manifesti, ch'iui si scorgono, vogliono, ch'io debba credere più a Vittore.

Horti Asiniani.

Gli Horti Asiniani in questa Région 12. sono computati, e con ragione; perch' erano nella Via Nuoua. Frontino nel primo de gli Aquedotti: *Anio Vetus peruenit in Regionem Viæ Nouæ ad Hortos Asinianos, vnde per illum tractum distribuitur.* Facilmente dunque furono sotto l'Auentino presso alle Terme, & al capo della Via Nuoua; già che più oltre la Regione 12. non andaua. Come il Donati molto probabilmente giudica, erano d'Asinio Pollione, il quale nell'Auentino ristorò l'Atrio della Libertà, e vi pose la publica libreria. Cauasi quindi, che la Porta, e la via Asinaria, ó non furono dette Asiniane, com'altri crede, ò con questi horti non hebbero che far punto: poiche a destra della via Appia sull'Auentino sarebbono state, e non presso S. Giouanni Laterano, com'insegna Procopio.

Area Radicaria Campus Lanatarius.

L'Area Radicaria, e'l Campo Lanatario piace al Panzirolo esser stati detti, quella dalle radici, ò rauani, che vi si vendeuano; questo dalle lane. E chi sà, che vna di queste Piazze non fosse la grand'Area, che dopo seccata la Piscina publica restò iui?

Il Settizonio di Seuero, che dal Vittore del Panuinio s'aggiunge quì, volentieri confesso poter essere, ch'egli vi fosse; perche ò in questa, ò nella prima Regione fù di sicuro. Così chi fè quelle aggiunte hà potuto vna volta indouinarla: ma però hauerla indouinata nè pur' è certo; & il leggeruisi *Septizonium Seueri* dà sospetto d'adulterina aggiuntione. Già dissi nella Regione 10. che la fabrica di Seuero Settizonio detta fù sotto il Palatino incontro alla Chiesa di San Gregorio; la quale non fù sepoltuta, sì come sepolture non erano gli antichi Settizonij regolarmente, ma altre fabriche così solite chiamarsi. Il sepolchro poi dal medesimo Seuero fabricato per se, e per i suoi figli fù fabrica diuersa da quello, & in altro sito, ma però fatta in foggia di Settizonio. Spartiano in Geta: *Illatus est maiorum sepulchro, hoc est Seueri, quod est in via Appia euntibus ad Portam dexterum, specie Septizonij extructum, quod sibi viuus ornauerat*; oue le parole del sepolcro *specie Septizonij extructum* suonano cosa sembrante Settizonio, ma però diuersa; e l'altre *In via Appia euntibus ad Portam dexterum* additano il lato destro della via diritta alla porta. Sichè tra S. Cesario, e la porta di S. Sebastiano quel sepolcro potè essere; e perciò esser stato in questa Regione più tosto, che nella prima, nè pur si può dire. E chi sà, che non fosse ancora fuori della porta nel destro lato dell' Appia in venirui verso la porta di fuori? Quando sia stato dentro, crederei io, che Seruio, il quale visse in que' tempi, da questo sepolcro ingannato dicesse nell'11. dell'Eneide: *Vnde Imperatores, & Virgines Vestæ, quia legibus non tenentur, in Ciuitate habent sepulchra*: poiche niun'altro Imperatore nè prima, nè dopo, fuori di Traiano, alla cui sola bontà fù ciò conceduto, esser stato sepolto dentro le mura si scriue da Eutropio, e coll'andare per l'historie cercando i sepolcri di ciascheduno si troua verissimo.

Septizoniū Seueri.

Il Panuinio scriue *Septizonium vetus*. Ma ch' il Settizonio vecchio, presso cui nacque Tito, fosse in questa Regione, io non sò donde possa cauarsi, mentre esserui stato quel sepolcro, ch'era in foggia di Settizonio nella via Appia presso la porta è cosa manifesta.

Isis Atheno doria.

L'Iside Atenodoria si dice dà gli Antiquarij Tempio fabricato ad Iside da Caracalla; e se ne porta per segno due pezzi d'Inscrittioni ritrouate già tra la Chiesa di S. Sisto, e l'Antoniane sotterra; in vno de quali leggeuasi; SAECVLO FELICI

ISIAS

ISIAS SACERDOS ISIDI SALVTARIS CONSECRATIO.

Nell' altro poi : PONTIFICIS VOTIS ANNVANT DII ROMANAE REIP. ARCANAQ. MORBIS PRAESIDIA ANNVANT QVORVM NVTV ROMANO IMPERIO REGNA CESSERE. Vi s'aggiunge quello, che di Caracalla Spartiano scriue : *Sacra Isidis Romam deportauit, & Templa vbique magnificè eidem Deæ fecit* : Onde, ch'vno nella sua nuoua, e ben'ornata strada non ne facesse, par duro. Tutto ciò si conceda : ma quell' Iside Atenodoria nomata quiui a me più, che Tempio, sembra statua posta alla Dea Iside in alcun luogo publico, si come soleuano porsi de gli altri Dij. Quel cognome *Athenodoria* l'addita opera d'Atenodoro Statuario famoso Rodio discepolo di Policleto. Plinio nell'8. del 34. *Ex his Polycletus discipulos habuit Argium, Asopodorum, Alexim, Aristidem, Phrynonem, Dinonem, Athenodorum, &c.* e fù vno de'Mastri, che ferono la bella statua del Laocoonte, ch'era nella casa di Tito, e c'hora conseruasi nel Vaticano. Il medesimo Plinio nel 5. del 36. *De Consilij sententia fecere summi artifices Agesander, & Polydorus, & Athenodorus Rhodij.* Essendo dunque Atenodoro Scoltore, non muratore, ò architetto, l'opera sua fù statua fatta molto prima del tempo di Caracalla; dalla quale statua prese la contrada forse il nome.

Aedes Bonę Deæ Subsaxanæ.

Il Tempio della Buona Dea Subsaxana non fù già quel famoso della medesima, ch'era sull'Auentino, doue la Regione 12. non ascendeua; ma altro fatto alla medesima chiamata forse per ciò *Subsaxana* a distintione. Ouidio nel 5. de'Fasti, descriuendo lo scoglio dell'Auentino, sul quale la Buona Dea haueua il Tempio, lo ci rappresenta comunemente detto con nome di sasso ;

Est moles natiua, loco res nomina fecit;
Appellant Saxum, pars bona montis ea est;

e hauendo questa Regione all'Auentino soggiaciuto, quella sua parte, ch'era presso alla falda del monte, cioè la destra nell'andar dal Circo alla porta si potè dir *sub saxo* : E se l'altro Tempio della Buona Dea fù colà sù, stette a quest' vltimo assai bene il cognome di *Subsaxana*. Finalmente non hauendosi notitia, che più d'vn Tempio hauesse quella Dea in Roma, e scriuendo Spartiano in Adriano, che quell' Imperadore tra gli altri edifitij da lui fatti *Aedem Bonæ Deæ transtulit*, oue non restitutione, ò ristoramento, ma edifitio nuouo, & in nuouo sito si narra, non è lungi dal verisimile, ch'il Subsassano Tempio da Adriano, tolto l'antico da quella cima malageuole, fosse fabricato quiui nel piano, e nel più commodo per le donne.

Fortuna Mammosa.

La Fortuna Mammosa sortì il nome facilmente dalle mamme, che ò grandi, ò in gran numero ad alcuna sua statua furono fatte : e perciò è credibile non fosse Tempio, nè edicula, ma statua posta in publico; la quale alla contrada doueua dar nome, come l'altre *Isis Athenodoria, signum Delphini &c* solendo per lo più a'Tempij, e Tempietti porre *Templum, Aedes, Sacellum, Aedicula*.

Priuata Hadriani.

Della casa priuata d'Adriano Imperadore fà mentione Capitolino in Marco : *Iussusque in Hadriani priuatam domum migrare inuitus de maternis hortis recessit.* Che poi fosse nella Regione 12; la testimonianza di Vittore credo possa bastarci. E l'hauere Adriano trasportato dalla cima del sasso il Tempio della Buona Dea è inditio non forse leggiero affatto, che presso all' antica habitation sua egli lo trasportasse; la quale perciò Subsaxana anch'ella forse si potè dire.

Domus Chilonis.

La casa di Chilone quì si legge; ma di qual Chilone non si sà. Fù non difficilmente di quel Magio Chilone noto solo per la famosa sua sceleragine; la quale da Valerio nel c.11. del 9. libro si narra : *Consternatum etiam Magij Chilonis amentia pectus; qui M. Marcello datum a Cæsare spiritum sua manu eripuit. Vetus etiam Pompeianæ militiæ comes indignatus, aliquem amicorum sibi præferri; Vrbem enim à Mitylenis, quò se contulerat, repetentem in Atheniensium portu pugione confodit, protinusque ad irritamenta vesaniæ suæ trucidanda tetendit.* Lo stesso si scriue da Sulpitio in vna lettera a Cicerone, che tra le familiari di Cicerone inserta è la 12. del 4.

libro.

libro. Fatto famoso Chilone da quell' eccesso, rese ancor famosa forse appresso i posteri la sua casa, e con essa la contrada. Al Panzirolo piace, che si legga *Domus Cilonis*, di quel Cilone, che nell'Epitome di Sesto Aurelio è posto fra gli arricchiti dall'Imperator Seuero. Per la prima lettione fanno presuntion grande i testi del vecchio, e del nuouo Vittore, e della Notitia concordi, a i quali conforme si può credere, che ancora fosse quello di Rufo. All' incontro l'esser stato Cilone vno de gli arricchiti, e regalati di casa nobile da Seuero Imperatore induce credenza, che hauesse quella casa quiui, doue furono altre dal medesimo Imperator donate, come hor hora dirò, e doue vna gran parte dell'altre sue fabriche Seuero fece: e se la correttione di tanti testi concordi sembrasse dura, saria forse più ageuole supporre la scorrettione in Sesto Aurelio, tanto maggiormente, che quell'amico di Seuero nella Cronica di Cassiodoro si legge fra i Consoli, che furono sotto quell' Imperatore non Cilone, ma Chilone: *Chilo*, & *Libo*. Scelga però ognuno quella lettione, e sentenza, che gli è più a grado.

Septem domus Parthorum.

Le sette case de' Parti, com' il Panzirolo giudica, furono di que' Parti, de' quali condotti da Seuero a Roma Tertulliano nel libro *de habitu muliebri* esaggera il lusso nelle vesti, e ne gli addobbi delle stanze. Di questi Sesto Aurelio, ò chi fù l'Autore di quell'Epitome così scriue in Seuero: *In amicos, inimicosque pariter vehemens; quippe qui Lateranum, Cilonem, Anulinum, Bassum, cæterosque alios ditaret, ædibus quoque memoratu dignis, quarum præcipuas videmus, Parthorum quæ dicuntur, ac Laterani*; le quali hauer Seuero quì presso al suo sepolcro, e ad altri suoi edifitij fabricate, e doue haueua desiderio, che a gli Africani entranti in Roma s'offrissero a vista le sue memorie, hà probabilità molto grande. Si discuopre meglio quiui il bel granchio dell' Impinguator di Vittore, il quale con durezza strana nella Regione seconda, in cui si legge *Domus Parthorum*, aggiunse *Laterani*. Dalle parole sopra portate di Sesto Aurelio, *quarum præcipuas videmus, Parthorum quæ dicuntur, ac Laterani*, senza molto considerarlo egli fà concetto, che la casa donata a'Parti, e la donata a Laterano fosse vna stessa: e perchè in quella Regione leggeua *Domus Parthorum*, e dal sentir nomarui la Chiesa Lateranense n'argomentaua la casa di Laterano, sembrò a lui sicura impresa il moltiplicare a quella casa i padroni: ma vaglia il vero; la casa donata da Seuero a i Parti, e fors'anche la donata a Laterano fù in questa Regione, per quanto s'è già discorso; la Lateranense della Regione seconda, fù del Laterano più antico da Nerone confiscata, come iui dissi, e la casa, che v'era de'Parti, fù cosa diuersa da quella, ch'a' sette Parti donò Seuero.

Domus Laterani.

Domus Cornifici.

L'altra, ch'in Vittor si legge di Cornificio, si può dir parimente col Panzirolo essere di quel Lucio Cornificio, ch'a persuasione d'Augusto hauer fabricato il Tempio di Diana nel 29. di quell' Imperatore scriue Suetonio.

Ara Lauernæ.

V'aggiunge il Panuinio l'Altare di Lauerna, della quale nel quarto libro Varrone dice: *Hinc Porta Lauernalis ab Ara Lauenæ, quòd ibi Ara eius Deæ*. Ma se vale il congetturar da Varrone, descriuendo egli le porte per ordine, e ponendo in vltimo la Laueruale, ella fù in parte più di questa Regione vicina al Teuere, cioè nel monte Auentino, come nel 1 libro discorsi; tanto maggiormente, che l'altar di Tutilina, di cui Varrone parla, fù nella Regione 13. di sentenza dello stesso Panuinio.

Festo in *Lauerniones* tratta dell'Altare, e del Bosco di Lauerna così: *Lauerniones fures antiqui dicebant, quòd sub tutela Deæ Lauernæ essent; in cuius Luco obscuro, abditoque soliti furta, prædamque inter se diuidere. Hinc, & Lauernalis porta vocata est.*

Fons Lollianus.

Ponuisi ancor dal Panuinio il fonte Lolliano, del quale è la seguente inscrittione:

APPIO. ANNIO. BRADVA
T. VIBIO. BARO. COS
MAGISTRI. FONTIS. LOLLIANI

M. VVL-

M. VVLPIVS. FELIX
N. CONFLONIVS. VITALIO
C. CLODIVS. SATVRNINVS

Ma che in questa Regione fosse, io da ciò non scorgo nè certèzza, nè fumo alcuno.

Il Vico di Colapeto nella Base Capitolina si legge *Colafiti Pastoris*; doue è facile che il Trascrittor del nuouo Vittore l'osseruasse, e perciò ponesse *Colafiti alias Colapeti Pastoris*.

Vicus Colapeti.

La Regione XIII. detta l'Auentino da altri descritta.

CAPO SETTIMO.

Alle precedenti due Regioni questa sourasta; poiche la lunghezza del monte Auentino fà sponda al gran piano, in cui la Piscina publica, & il Circo Massimo giaceuano a filo. Vittore la descriue così.

Regio XIII. Auentinus.

Vicus Fidij
Vicus frumentarius
Vicus trium viarum
Vicus Caseti
Vicus Valeri
Vicus Laci Miliarij
Vicus Fortunæ
Vicus Capitis Cantheri
Vicus trium alitum
Vicus Nouus
Vicus Loreti minoris
Vicus Armilustri
Aedis Consi
Vicus Columnæ ligneæ
Minerua in Auentino
Vicus Materiarius
Vicus Mundiciei
Vicus Loreti maioris, vbi erat Vortumnus.
Vicus Fortunæ dubiæ
Armilustrum
Templum Lunæ in Auentino
Templum Commune Dianæ
Thermæ Varianæ
Templum Libertatis
Doliolum
Templum Bonæ Deæ in Auentino
Priuata Traiani
Remuria
Atrium Libertatis in Auentino
Mappa aurea
Platanon
Horrea Aniceti
Scalæ Gemoniæ
Porticus Fabaria
Schola Cassi
Templum Iunonis Reginæ a Camillo dicatum Veijs captis.
Forum Pistorium
Vici XVII.
Aediculæ totidem
Vicomagistri LXXIIII.
Curatores II.
Denunciatores II.
Insulæ IIMCCCCLXXXVIII.
Domus CIII.
Balineæ priuatæ LXIIII.
Lacus LXXIIII.
Horrea XXVI.
Pistrina XX.
Regio in ambitu habet pedes XVIMCC.

E' di più nell'altro Vittore.

Aedes Tatij
Aedes Siluani
Aedes Mercurij
In luogo dell' Armilustro dice
Armilustri Caput
Horrea Domitiani Aug.
Al Portico *Fabaria* s'aggiunge *alids Fabraria*.
Emporium
Templum Isidis
Cliuus Publicus
Aedes Herculis, & Siluani
Sepulchrum Diui Tati
Area publica
Horrea Varganteij
Area Pinaria
Horreorum Galbianorum Fortunæ
I Vici si dicono XVIII. *alids* XVII
I Viconiagistri LXVIII.
I Bagni priuati LXXIIII.
I Laghi LXXVIII.
I Granari XXXVI.
I Forni XXX.
L'Ambito della Regione piedi XVIMCCC.

Nella Notitia.

REGIO XIII.

Aventinus continet Templum Dianæ, & Mineruæ, Nymphæa tria, Thermas Varianas, & Decianas, Doliolum, Mappam auream, Platanones, Horrea Galbæ, Porticum Fabariam, Scholam Cassij, Forum Pistorium. Vici XVII. Aediculæ XVII. Vicomagistri XLVIII. Curatores duo, Insulæ duomillia quadringentæ octuaginta septem, Domus CXXX. Horrea XXV. Balnea LXIIII. Lacus LXXXVIII; Pistrina XX. Continet pedes ducenta nouem millia.

La Base Capitolina.

Vico Fidij
Vico Frumentario
Vico trium viarum
Vico Ceiseti
Vico Valeri
Vico laci miliari
Vico Fortunati
Vico Capitis Canteri
Vico trium alitum
Vico nouo
Vico Loreti minoris
Vico Armilustri
Vico Columnæ ligneæ
Vico Materiario
Vico Mundiciei
Vico Loreti maioris
Vico Fortunæ dubiæ

Aggiunge il Panuinio.

Mons Auentinus
Cliuus Publicij
Lauretum
Spelunca Caci
Lucus Lunæ in Auentino
Lucus Laurentinus
Lucus Platanorum
Lucus Loreti Maioris
Lucus Loreti Minoris
Lucus Hylernæ
In vece di *Mineruá in Auentino*, scriue *Aedes Mineruæ, aliás Palladis in Auentino*.
Aedes Matutæ cum æreis columnis, & Atrio.
Aedes Victoriæ in Auentino.
Aedicula Fidij, aliás Fidei
Aedicula Fortunæ dubiæ
Aedicula Hylernæ
Aedicula Deæ Tutilinæ

Pro-

Porticus Aimilia
Atrium Matutæ
Ara Iouis Eliciј
Vortumnus, aliàs Aedes Vortumni
Statua Minuci Augurini Annonæ Præfecti
Odeum
Naumachia
Campus Pecuarius, aliàs Pascuarius
Thermæ priuatæ Traiani
Fons Siluani
Sepulchrum C. Cæstii Septemuiri Epulonum.
Columna P. Mancini Præf. Annonæ
Domus Vitelliј Imp.
Enniј Poetæ
Faberiј Scribæ
L. Liciniј Suræ III. Cos.

V'aggiunge il Merula.

Domus Galli.

Vi si può aggiungere.

Ara Euandri
Naualia
Ara, & Lucus Lauernae
Aedis Florae
Caput Vici Sulpici citerioris
Sepulchrum Auentini Regis
Templum Fortunae Dubiae
Domus Aquilæ, & Priscillae
Domus Marcellae
Sacellum Caiae
Domus Phyllidis
Fons Pici, & Fauni
Aedes Apollinis Medici
Aedes Libertatis in A.
Domus Maximi
Domus Vmbrici
Porticus inter Lignarios
Porticus extra Trigeminam, & post Naualia.
Porticus in Auentinum
Aedes Spei ad Tiberim
Vicus Alexandri.

Il confine suo primieramente è lo stesso monte; la cui punta è dietro allà Scola Greca, & a sinistra và prima souralstando alla Valle di Cerchi in faccia al Palatino, poi all'altra Valle della Piscina publica a fronte del Celio dietro alle Terme Antoniane fino alle mura. A destra dalla stessa punta della Scola Greca sourasta sempre alla strada, ch'è presso al Teuere; la qual dicemmo essere della Regione XI, fin sotto alla Chiesa del Priorato di Roma de'Caualieri di Malta. Di là dalla quale, ò per meglio dire, sotto la quale, doue il sale bianco si fabrica, e doue comincia il piano a dilatarsi, la Regione calando dal monte, e per mezzo dell'antiche mura, e della porta Trigemina seguendo a diuidersi dall'XI, perueniua al Teuere, sicome vedremo; con la cui riua camminando, e chiudendo in se il Monte Testaccio congiungeuasi sù la stessa riua con le mura d'hoggidì; con le quali perueniua poi alla porta di S. Paolo, e col monte stesso a quella di S. Sebastiano.

Le cose, che su'l Monte erano di sito non affatto incerto.

CAPO OTTAVO.

FV il monte Auentino dato primieramente da Anco Martio per stanza a i popoli da lui vinti di Politorio, Tellene, e Ficana soggiogati, e trasportati in Roma; e dopo scriue Valerio nel 5. del 6. libro hauerui il Popolo Romano collocati

Monte Auentino.

i Canarini, che vinti da Publio Claudio, e venduti sotto l'hasta, furono poi fatti ricercare con gran diligenza, e col danaio publico ricomprati; a' quali furono anche resi i poderi leuati loro.

Cliuus Publicij.

Si saliua all'Auentino per il Cliuo Publicio, che scorrettamente forse, alcuna volta si legge Publico. Liuio nel 3. della 3. Deca: *Quos cum ex Arce, Capitolique Cliuo Publico in equis decurrentes quidam vidissent, captum Auentinum declamauerunt*: dal qual testo persuaso forse il rinouator di Vittore aggiunse alla Regione *Cliuus Publicus*. Questo hauer cominciato nel Foro Boario presso al Circo Massimo, il medesimo Liuio dimostra nel 7. della 3: *In Foro pompa constitit, per manus reste data Virgines sonum vocis pulsu pedum modulantes incesserunt. Inde Vico Thusco, Velabroque per Boarium Forum in Cliuum publicum, atque in ædem Iunonis Reginæ perrectum.* Sichè fù ò per appunto, ò almeno poco lungi dalla moderna salita, per cui da Santa Anastasia si salisce a Santa Sabina; e rincontri assai buoni sono il Vico Publicio, ch'a piè del Palatino scorrendo dicemmo esser passato frà il Foro Boario, e'l Circo Massimo alle Saline: da cui presso al Circo il Cliuo potè diramarsi con viaggio diritto, ò distorto poco; & il Tempio di Flora fabricato da i Publicij fuori del Circo, e perciò sul viaggio trà il Vico, & il Cliuo, ò per dir meglio sul principio del Cliuo. Sortì il nome da i Publicij, da' quali fù fatto, ò ageuolato. Varrone nel 4: *Cliuus Publicius ab Aedilibus Plebis Publicijs, qui eum publicè ædificarunt. Simili de causa Publicius Vicus, & Cosconius Vicus &c.* e meglio si dice da Festo: *Publicius Cliuus appellatur, quem duo fratres L. M. Publicij Malleoli Aediles Cur. pecuarijs condemnatis ex pecunia, quam cœperant, munierunt, vt in Auentinum Vehiculi Velia venire possint.* Oue la cagione non del Cliuo solo, ma e del Vico aggiustati, & ageuolati si mostra, cioè acciò trà l'Auentino, & il Palatino, di cui la contrada detta Velia era parte, fosse transito facile per le carrozze; il quale ageuolamento spiega anche Ouidio nel 5. de' Fasti, mentre del Tempio posto quiui a Flora da i Publicij discorre:

Aedis Floræ

Parte locant Cliui, qui tunc erat ardua rupes,
Vtile nunc iter est, Publiciumque vocant.

I quali due luoghi di Festo, e d'Ouidio atterrano ogni presupposto, che quel Cliuo fosse sopra il Circo di Flora sul Quirinale, come nella sesta Regione fù accennato.

Salita dell'Auentino.

Salendosi hoggi per cotal salita sull'Auentino si vede il sentiero sù la metà diuidersi in due, la cui parte sinistra costeggiando il mezzo del Colle al Circo Massimo souastante conduce all'antica Chiesa di Santa Prisca; oue essere state le Terme di Decio dissero gli Antiquarij; ma se ne ride vno d'essi più architetto, ch'erudito, negando hauer Decio fabricate mai Terme: e pure oltre l'autorità di Cassiodoro nella Cronica: *Decius lauacra publica ædificauit, quæ suo nomine appellari iussit*, non mi par di douer' affatto sprezzare la testimonianza d'Eutropio, che nel libro 9. dice del medesimo Imperatore: *Romæ lauacrum ædificauit*; a cui la descrittione della Notitia, che ha *Thermas Decianas*, dà forza. Che poi fossero sull'Auentino veramente, io non oso dirlo, nè sò per qual ragione debba credersi a Pomponio Leto, che lo scriue. Il Fuluio, il Marliano, & altri di più d'vn secolo fà con gran franchezza affermano le rouine d'esse, come cosa a gli occhi loro sottoposta, & euidente: onde hora, che di tali rouine, le quali più non si veggiono, à noi non lece far concetto (suantaggio solito di questo secolo nostro) dificilmente inducomi a dannar il giuditio di que' Letterati, sichè, se chiaramente non appariuano di Decio, nè pur vi si scorgesse forma di Terme. E già che Vittore pone in questa Regione le Variane, chi sa, che non fossero quiui? Hauerle Vario Elagabalo edificate fà fede Lampridio nella sua vita: *Opera publica, præter ædem Heliogabali, & Amphiteatri instauratio post exustionem, & lauacrum in Vico Sulpicio, quod Antoninus Seueri filius coeperat, nulla extant*; e non parlarsi quì di

S. Prisca.

Thermæ Decianæ.

Thermæ Varianæ.

di quelle di Caracalla, ma d'altre cominciate da Antonino Geta, come giudica il Donati, mostra il medesimo Lampridio seguendo: *& lauacrũ, quod Antoninus Caracalla &c.* Esser state sull'Auentino, oltre Vittore, mostra vn canale di piombo ritrouato sul monte verso la porta di S.Paolo apportato dal Panuinio, in cui si dice, ch'erano queste lettere; AQVA. TRAIAN. Q. ANICIVS. Q. F. ANTONIAN. CVR. THERMAR. VARIANARVM. Il quale, benche lontano dalle Terme dette, potè ò portarui acqua, ò vero dalle Terme portauala altroue. Conteste a cotal'inscrittione, fù forse vn'altra in marmo trouata (scriue il Marliano) a suo tempo fra le rouine presso Santa Prisca, la quale (dice egli) *id quod Frontini verba significabat*: cioè l'acqua Claudia sull' Auentino hauer preso nome di Traiana; e se l'acqua Traiana era nelle Terme di Santa Prisca, secõdo vna inscrittione, l'acqua Traiana era in questa d'Elagabalo, secondo l'altra, cotal idẽtità rimane, se non euidente, non improbabile. Anzi dandosi da Lampridio ad Elagabalo nome di Decio dopo le parole portate di sopra: *Postea ab hoc sub Decio Antonino extructæ sunt, & ab Alexandro perfectæ*, nõ può quell'Imperatore, oltre il nome di Vario, hauerlo anche hauuto di Decio?

Ma se nel Vico Sulpitio fù quel lauacro secõdo Lampridio, e quel Vico fù non in questa Regione, ma nella prima secondo Rufo, e Vittore, ecco andato in fumo tutto il discorso. Il Panzirolo giudica in Lampridio scorrette (e verisimilmente) le parole *sub Decio*, leggendo egli *Subdititio*, cioè *Ab hoc Subdititio Antonino extructæ &c.* Onde intorno alle Terme Deciane non ci spiaccia col lume di Cassiodoro, e d'Eutropio dar qualche fede a quel, che se ne legge nella Notitia. quanto alle Variane, facilmẽte erano nell'altra parte del Monte vicina alle mura, & alla porta Capena, sotto cui era forse il Vico detto Sulpicio. Questi erano due, vno Vlteriore detto, l'altro Citeriore; è perciò credibile fosse il primo fuori della Porta Capena, il secondo dentro, in quella parte della prima Regione, ch'esser stata dentro la porta si dice. Nè è forse strano, ch'il Capo del Vico di Sulpicio Citeriore fosse in questa Regione 13. come il Capo della Via Noua fù nella 12

Caput Vici Sulpici.

Leggesi nella Chiesa di Santa Prisca in vn marmo d'alcune centinaia d'anni fà esser iui anticamente stato il Tẽpio di Diana detto commune da' Vittore, perche commune fù a tutti i Latini. Ma se iui furono Terme, quel Tempio fù altroue. Alcuni lo dicono doue è la Chiesa di Santa Sabina, ma senza alcuna autorità, ò congettura, che v'appaia considerabile. Appiano dal Marliano allegato, che nel 2. libro delle guerre ciuili scriue, Caio Gracco essersi fatto forte nel Tempio di Diana sull'Auentino, e poi quindi per il ponte Sublicio esser passato in Trasteuere, non fà nulla, solo rappresentandolo in luogo alto, spiccato, e signoreggiante. Il Donati mostra con Martiale nell'Epigramma 64. del libro 6, esser stato nella parte dell'Auentino risguardante il Circo Massimo:

Templum commune Dianæ.

S.Prisca.

Quique videt propiùs magni certamina Circi,
Laudat Auentinæ vicinus Sura Dianæ.

E perciò, se non nella Chiesa di S.Prisca, in cui come signoreggiata dal più alto del monte, non potè Caio Gracco farsi forte, gli fù poco lungi su la cima: alla cui opinione giustissima io non sò oppormi.

Doue è Santa Prisca hauer habitato Aquila, e Priscilla Christiani di gente Ebrea ricettatori di S.Pietro, il quale vi consagrò vn'Altare duratoui lungo tempo, oue fù poi fabricata Chiesa dedicata alla Santissima Trinità con titolo d'Aquila, e Priscilla, e trasportato il Corpo di Santa Prisca Vergine, e Martire, proua eruditamente il Martinelli nel suo Primo Trofeo della Croce a car. 18.

Domus Aquilæ, & Priscillæ

Il Sura da Martiale toccato fù forse quel Licinio Sura, che tre volte fù Console, vna sotto Nerua, e due sotto Traiano, come dice la Cronica di Cassiodoro, e gli Scrittori de' Fasti dichiarano; la cui casa potè esser poco lungi da Santa Prisca.

Domus Suræ L. Licinij Suræ.

Fù

Fù il Tempio di Diana fabricato a persuasione del Rè Seruio Tullio, & à commune costo delle Città Latine, come da quelle dell'Asia si fece quel d'Efeso (Liuio nel primo) con vna special legge della confederatione fatta, e delle feste, e tregue da celebraruisi; ch'incisa in colonne di bronzo a lettere Greche esser durata sino all'età sua scriue Dionigi nel 4. Esserui state affisse corna di buoi in memoria del bue Sabino astutamente sacrificatole da Cornelio Pontefice, dicono Liuio nel primo, Valerio nel cap.3. del lib.7. Plutarco nel Problema 4; Dal qual Tempio il colle tutto è detto di Diana da Martiale più volte.

S.Sabina.

L'altra salita più diritta del Cliuo Publicio porta a S.Sabina; oue, s'il Tempio di Diana non fù, qual'altro edificio potè essere? Sembra al Donati verisimile esserui stato quello di Giunone Regina. Io senza ritrouarui special contrasegno di questo, ò d'altro, considerando, che S.Sabina Illustre Matrona Romana, come i suoi Atti dicono, habitò sull'Auentino, e nella casa propria, come alcuni credono, patì il Martirio, non giudico tanto freddi nel zelo que'primi Christiani, che vn luogo di tanta veneratione, e diuotione lasciassero in iscordanza; i quali, se nel pago Vindiciano eressero quasi subito alla medesima Santa vn'Oratorio sul suo sepolcro, come il Martirologio 3. *Septembris* fa fede, con più facilità poterono conuertir'in Oratorio la casa, ò almèno quella parte, che al Santo Martirio fù Teatro: & essendo la Chiesa di S.Sabina antichissima, par difficile, che fosse altroue edificata; e ch'il sito sì memoreuole di quella casa si lasciasse profanare.

Templum Lunæ in A.

Sul giogo dell'Auentino verso il Cliuo Publicio due Tempij furono; vno della Luna, di cui Ouidio nel 3. de'Fasti:

Luna regit menses, huius quoque tempora mensis
Finit Auentini Lunæ colenda iugo.

E questo esser stato su la cima del monte sì, ma assai verso il Foro Boario, & il principio del Circo, ci fà argomentar Liuio, mentre nel 10. della 4. Deca descriuendo vna terribil tempesta dice, che *Forem ex æde Lunæ, quæ in Auentino est, raptam tulit, & in posticis parietibus Cereris Templi* (ch'era per appunto auanti, ò appresso al Circo Massimo) *affixit*. L'altro di Giunone Regina votato, fabricato, e dedicato da Cammillo sul dorso dell'Auentino dopo l'espugnatione di Veio, oue la statua della medesima Dea, ch'era in Veio, fù trasportata, e di cui Liuio in più luoghi del 5. mentre vi s'andaua per il Cliuo Publicio, come suonano le parole espresse di Liuio sopra portate, *per Boarium Forum in Cliuum Publicium, atq; in ædem Iunonis Reginæ perrectum*, nelle vicinanze di S.Sabina, se non iui proprio, fù credibilmente.

Templum Iunonis Reginæ &c.

Le numerose, e belle colonne marmoree di quella Chiesa si mostrano residui d'alcun Tempio antico, che, se non fù iui, non gli fu lungi; non potendosi suppor fatte da chi prima fabricò la Chiesa, nè da quel Card. Pietro Schiauone, ò da Eugenio II, che la rifecero; onde ò del Tẽpio della Luna, ò più tosto di quello di Giunone Regina ambe fabriche famose di quella parte del Monte, fùrono le Colonne. In quel Tẽpio nella seconda guerra Punica furono trasportate con põpa due statue della medesima Giunone fatte di cipresso. Liuio nel 7. della 3: *Post eos duo signa cupressea Iunonis Reginæ portabantur &c. simulacra cupressea in Aedem illata.*

Templum Bonæ Deæ in A.

Il Tempio della Buona Dea esser stato sull'alto dell'Auentino, doue Remo prese gli auspicij per l'edificatione di Roma, dimostra Ouidio nel quinto de' Fasti:

Est moles natiua, loco res nomina fecit,
Appellant saxum, pars bona montis ea est.
Huic Remus institerat frustra, quo tempore fratri
Signa Palatinæ prima dedistis aues.
Templa Patres illic oculos exosa viriles,
Leniter accliui constituere iugo;

S.M.Auentina.

Il qual luogo è creduto quella parte, doue è hoggidì la Chiesa di Santa Maria Auen-

Auentina della Religione de' Caualieri di Malta: ma la ragione di cotal credere non è chi la spieghi: è pure (come anche oppone il Donati) quel luogo scoscesissimo potersi dir salita ageuole, ò esser mai stata ageuole sembra a me strano; oltre che non leggendosi in qual cima dell'Auentino fosse quel Tempio, per qual cagione s'habbia più tosto a dir'iui, ch'altroue, non sò vedere. Non potè sù la cima stessa inalzarsi verso il Circo Massimo? ò perche non nell'altra presso S. Balbina, ò S. Sauo? se il luogo, in cui era, chiamauasi sasso, & era veramente *Moles natiua*, il Tempio della Buona Dea *Subsaxana* prese (come dissi) il nome dal sasso medesimo, sotto il quale nella Regione 12. della Piscina Publica fù poi trasportato per commodità (credo) maggiore delle Donne. Quindi ha molto del probabile, che sù quella sommità dell'Auentino, ch'è a fronte del Celio frà il Circo Massimo, e le Terme Antoniane s'ergesse quel Tempio sourastante alla Regione 12, e al nuouo Tempio della medesima Deità, ch'essendo in quella Regione, era ancor sotto'l sasso del Tempio primiero.

La Buona Dea scriue Macrobio nel cap. 12. del primo de' Saturnali esser stata detta anche Maia, Fauna, Opi, e Fatua figlia di Fauno pudicissima. Lattantio nel primo dell'Institutioni la noma anch'egli Fauna, e Fatua, ma sorelle, e moglie di Fauno da lui vccisa con bastonate per hauerla vna volta ritrouata vbriaca: ond'è, che ne' sacrificij soleua porglisi vn'Anfora di vino coperta. Così anche s'accenna da Arnobio nel 1. contra le Genti, e poco differétemente da Plutarco nel 20. Problema. Nel suo Tempio, e ne' suoi sacrificij, che le si faceuano ancora altroue, non entrauano huomini. Plutarco in Cesare, Cicerone nel 4. Paradosso, Propertio nell'Elegia 10. del 4 lib, Tibullo nella 6. del 1; e mille altri. Ma con tutto ciò vi fù introdotto Clodio sotto habito di sonatrice per commetterui adulterio. Cicerone nell'Oratione *De Haruspicum responsis*; Plutarco in Cicerone, & altri. Le oscenità poi, le quali soleuano far le donne tra esse in cotali feste notturne, sono da Giuuenale toccate, se gli si dee credere, nella Satira sesta, sopra la quale veggasi lo Scoliaste.

Hauer dedicato questo Tempio Claudia Vergine Vestale spiega Ouidio nel medesimo lib. 5 de' Fasti.

Dedicat hæc veteris Clausorum nominis hæres;
Virgineo nullum corpore passa virum.

e rifabricatolo Liuia Augusta:

Liuia restituit, nè non imitata maritum
Esset, & ex omni parte sequuta virum.

Remuria.

Del suo sito detto prima Remuria, doue volle Remo pigliare gli auspicii, così scriue Festo: *Remuria item in Auentino dicta, namque Auentinum, in quo habitaret, elegisse Remum dicunt. Vnde vocitatam aiunt Remuriam locum in summo Auentino, vbi de Vrbe condenda fuerat auspicatus, alids Remorum quondam eum locum appellatum fuisse*. Dal Marliano si pretende, ch'anche tutto il monte fosse detto Remorio; ma non ne porta Autore; e da Plutarco in Romolo si trahe l'opposto; oue egli scriue, che Remo *Partem Auentini locum natura munitum commodiorem ducebat* (per edificarui Roma) *eique loco postea Remonio cognomen fuit*. Sichè dell'Auentino vna sola parte, cioè vna delle due, che hò mostrate sopra nel lib. 2. fù da Remo elettaper sito della nuoua Città (che tutto quel monte allhora troppo sarebbe stato) oue egli prese gli auspicij; la qual sola metà fù detta Remuria. Qual poi ella fosse delle due parti, per non discordar da quanto del Tempio della Buona Dea, che v'era, hò già detto, conuiemmi rappresentar per facile, che fosse la sommita del Colle sourastante alla Piscina Publica, & opposta al Celio.

Spelunca Caci.

Si legge sù lo stesso monte esser stata la Spelonca di Cacco, ò per più giustamente dir Caco ladro famoso del tempo d'Euandro, così nomato, come piace a Seruio nell'8. dell'Eneide, dalla Greca voce κακός, cioè cattiuo. Questi, ò verità,

rità, ò fauola, ch'ella sia, rubbò alcuni buoi ad Ercole, e tirogli per la coda all'indietro nella spelonca, acciò dalle vestigia non se ne indicasse l'entrata: ma Ercole, ritrouato il furto, vccise Cacco, e riprese i buoi. Scriuono ciò Dionigi nel primo, Virgilio nell' 8; Ouidio nel primo de' Fasti, & altri. Il Biondo dice esser la spelonca stata nella parte del monte, che risguarda il Palatino, & il Circo sopra la Chiesa di Santa Maria in Cosmedin detta Scuola Greca: ma da altri, & in specie dal Marliano gli si contradice; perche Virgilio la descriue nella parte verso il Teuere:

Hanc vt prona iugo læuum incumbebat ad amnem,

E più sotto:

Dissultant ripae, refluitque exterritus amnis;

Nella cui conformità da Solino è posta iui la Porta Trigemina: *Cacus habitauit locum, cui Salinae nomen est, vbi Trigemina nunc porta*: ma Virgilio ben considerato hà senso diuerso; perch' Euandro dall'Ara Massima, in cui fece il sacrifitio, l'additò ad Enea:

Iam primùm saxis suspensam hanc aspice rupem,
Disiectae procul vt moles, desertaque montis
Stat domus, & scopuli ingentem traxere ruinam;
Hic spelunca fuit, vasto submota recessu &c.

Onde non potè essere nella parte verso il Teuere, ch'è l'opposta. E quand'anche l'Ara Massima fosse stata presso la Scola Greca, com'altri credono, nè pur poteua vederuisi, standoui quella parte del monte in profilo. Ma per pienamente intendere il narrato, ò finto da Virgilio, vi si ponga attentione, ch'al meno il vero senso di quel luogo se ne trarrà. La spelonca di Cacco haueua verso il Palatino l'entrata, e quand'Ercole vdì muggirui dentro i buoi, Cacco fuggendo per paura dentro la chiuse con vn gran sasso da catene di ferro pendente;

Vt sese inclusit, ruptisque immane catenis
Deiecit saxum, ferro quod & arte paterna
Pendebat, fultosque emuniјt obiјce postes;

Ercole sì come tentò il sasso in vano, così cercò più volte di trouarui altr'adito intorno al monte:

Ecce furens animis aderat Tyrinthius, omnemque
Accessum lustrans, huc ora ferebat, & illuc,
Dentibus infrendens, ter totum feruidus ira
Lustrat Auentini montem, ter saxea tentat
Limina nequicquam, ter fessus valle resedit.

Finalmente nella parte verso il fiume vide vn'acuta selce, quale giudicò esser sul dorso dell'antro:

Stabat acuta silex, praecisis vndique saxis,
Speluncae dorso insurgens altissima visu,
Dirarum nidis domus opportuna volucrum;

E questa Ercole a forza diradicando fè cadere verso il Teuere, aprendo così alla spelonca vna nuoua bocca:

Hanc vt prona iugo laeuum incumbebat ad amnem,
Dexter in aduersum nitens concussit, & imis
Auulsam soluit radicibus; inde repente
Impulit, impulsu quo maximus insonat aether,
Dissultant ripae, refluitque exterritus amnis;

Doue entrato Ercole, e strozzato Cacco, la primiera bocca verso il Palatino s'aprì da se stessa, e quindi Cacco fù tratto fuori:

Hic Cacum in tenebris incendia vana vomentem
Corripit in nodum complexus, & angit inhaerens

Eli-

Elisos oculos, & siccum sanguine guttur.
Panditur ex templo foribus domus atra reuulsis;
Abstractaeque boues, abiurataeque rapinae
Cœlo ostenduntur, pedibusque informe cadauer
Protrahitur.

Della seconda bocca dunque fatta da Ercole Solino parla, dicendola presso alla porta Trigemina *in crepidine montis supra naualia, vbi & aedes Herculis Victoris*; mentre la prima conuien supporla nel lato opposto verso il Circo, se non verso la Scola Greca, come il Biondo disse (che tanta lontananza non è possibile) non lungi molto almeno dalla Chiesa di Santa Prisca. Ouidio nel primo de' Fasti spiegando diuersamente la fauola, racconta, ch'Ercole aprì a forza la chiusa bocca dell'antro; ma però non dice, ch'ella fosse verso il fiume, anzi accenna il rouescio, mentre non facendo mentione del fiume, finge, ch'il sasso non cadesse altrimente nell'acqua, come Virgilio, ma si ficcasse in terra:

Ille aditum fracti præstruxerat obijce montis,
Vix iuga mouissent quinque bis illud onus.
Nititur hic humeris, cœlum quoque sederat illis,
Et vastum motu collabefactat onus;
Quod simul euersum est, fragor athera concutit ipsum,
Ictaque subsedit pondere mollis humus.

Ma lasciando noi, che ciascuno la si sogni a suo modo, soggiongiamoui, che l'altare dedicato da Ercole a Gioue Inuentore fù presso questa nuoua bocca, ch' egli fece alla spelonca, ma nel piano presso alla porta Trigemina, e perciò nella Regione XI; come nella medesima dicemmo con Dionigi; presso cui fù anche il Tempio d'Ercole Vincitore, di cui Solino apportato, e Publio Vittore nella Regione del Foro, come presso l'Ara Massima n'era vn'altro.

Altar di Gioue Inuentore.

Tempio d'Ercole Vincitore.

Questo esser stato sull'Auentino, oltre le parole di Solino portate, dichiara Prudentio nel primo contra Simmaco:

Nunc Salijs, cantuque domus Pinaria Templum
Collis Auentini conuexa in sede frequentat.

e perciò sù quella parte, ch'alla porta Trigemina soprasta. Ma s'era sul colle, per qual cagione da Vittore s'annouera nell' ottaua Regione con l'altro del Foro Boario? Se l'esser forse ambidue per la picciolezza, somiglianza, e vicinità sotto la cura d'vn solo Edituo non rendeua l'vno, e l'altro egualmente sottoposti a'Curatori di quella Regione, non sò, che altro rispondere. Credesi fatto questo da Ottauio Erennio, scriuendo Macrobio nel 3. de' Saturnali al c.6. *Romæ Victoris Herculis ædes duæ sunt, vna ad portam Trigeminam, altera in Foro Boario. Huius commenti causam Masurius Albinus memorabilium lib.1. aliter exponit. Marcus, inquit, Octauius Herennius prima adolescentia tibicen, postquam arti suæ diffisus est, instituit mercaturam, & benè re gesta, decimam Herculi prophanauit. Posteà cum nauigans hoc idem ageret, a prædonibus circumuentus fortissimè pugnauit, & victor recessit. Hunc in somnijs Hercules docuit sua opera seruatum: cui Octauius, impetrato à magistratibus loco, ædem sacrauit, & signum.* Ma qual de' due Tempij Ottauio fabricasse, quì non si legge. Anzi quello del Foro Boario deuersi intendere, persuadono la narratione di Macrobio, ch' immediata segue a quello, e la decima sacrificata da Ottauio ad Ercole, il qual sacrificio nell'Ara Massima si faceua.

Le scale ancor di Cacco son contate quiui da gli Antiquarij supposte presso la porta Trigemina sotto la spelonca: ma altro di esse non trouandosi, che quanto ne scriue Solino, oue di Roma quadrata ragiona, esser state queste a piè del Palatino dissi nella X. Regione.

Scale di Cacco.

Prima d'vscir' affatto di Cacco, e d'Ercole, si dee dir di Caca sorella di quel ladro, la quale (dice Lattantio nel primo) *Herculi fecit indicium de furto bouum diuinita-*

Sacellum Cacæ.

diuinitatem consequuta, quia prodidit fratrem, & hauer' hauuto Tempio dice Seruio nell'8. dell'Eneide: *Hunc soror sua eiusdem nominis prodidit; vnde etiam sacellum meruit, in quo ei per Virgines Vestæ sacrificabatur*. Il qual sacello esser stato parimente sull'Auentino presso vna delle due bocche della spelonca, se non è certo, non è anche inuerisimile.

Ara Euandri

Fù sull'Auentino presso la porta Trigemina l'Altar d'Euandro, di cui Dionigi nel primo: *Illisque erectas vidi Aras, Carmentæ quidem sub Capitolio ad portam Carmentalem, & Euandro in alio colle Auentino dicto non longè à Porta Trigemina*.

Sepulchrum D. Tati

Hebbe la sua sepoltura il Rè Tatio nell'Auentino, e precisamente in luogo, ou'era vn bosco d'allori. Varrone così nel 4: *Inde lauretum ab eo, quòd ibi sepultus est Titus Tatius Rex, qui a Laurentibus interfectus est, ab silua laurea, quòd ea ibi excisa, & exædificatus Vicus*: del quale Laureto Plinio nel libro 15. al c. vltimo: *Durat, & in Vrbe impositum loco, quando loretum in Auentino vocatur, vbi silua lauri fuit*. e Dionigi nel 3. narra, ch'era l'Auentino vestito d'vna selua di varietà d'alberi, ma la maggior parte allori; ond'vn certo luogo d'esso era ancor da' Romani chiamato Lauretto; & iui esser stati i due Vici posti da Vittore *Loreti Minoris*, e *Loreti Maioris, vbi erat Vortumnus*, non può negarsi. S'hà da Plutarco in Romolo, che Tatio fù sepolto nell'Armilustro: *Ille Tatio quidem honorificè funus faciundum curauit. Sepultus est autem in Auentino, sepulchri locum Armilustrum vocant*. Ciò, che Armilustro fosse l'insegna nel 5. Varrone: *Armilustrium ab eo, quòd in Armilustro armati sacra faciunt; nisi locus potiùs dictus ab his, sed quòd de his prius id ab luendo, aut lustro, id est quòd circumibant ludentes ancilibus armati*: oue prima notisi l'Armilustrio, e l'Armilustro esser state cose distinte; perche il primo non altro era, che vna festa, e però anche nell'antico Calendario Maffeiano si legge a' 19. d'Ottob. ARM. N. P. *Armilustrium nefastus primo*; il secondo era il luogo, in cui si festeggiaua: onde il medesimo Varrone prima disse nel 4: *Armilustrum ab ambitu lustri locus*. Era dunque l'Armilustro vn luogo, in cui celebrandosi vna certa festa annua il mese d'Ottobre, i soldati armati d'Ancili girauano intorno con vna certa sorte di giuoco; e Paolo Diacono nell'Epitome di Festo v'aggiunge: *Armilustrium festum erat apud Romanos, quo res Diuinas armati faciebant, ac dum sacrificarent tubis canebant*: donde il Donati inferisce, ch'i Salij vi girassero, & al solito loro costume danzassero andando armati d'ancili, e d'elmi, e di spade. Ma vaglia il vero; le feste de' Salij co' loro ancili non cadere nel 19. d'Ottobre, ma nel 2. di Marzo insegnano il Calendario vecchio, Ouidio nel 3. de' Fasti, Plutarco in Numa, e Dionigi nel 2; e non essersi in esse adoprate trombe, ma pifferi, al suon de' quali i Salij si muoueuano, il medesimo Dionigi fà fede. Altra festa dunque da quella de' Salij differente fù l'Armilustrio, festa de' Soldati, ch'armati danzandoui girauano, e sacrificauano; e già, ch'era iui il sepolcro di Tito Tatio, chi sà, che cotal festa non fosse instituita al suo sepolcro, come vn perpetuo annuo funerale? *Et Ciuitas expensis publicis anno quolibet illi parentat* dice Dionigi nel 2. Ma di cosa sì incerta non più.

Vicus Loreti minoris Vicus Loreti Maioris.

Armilustrũ.

Armilustrio festa celebrata nell'Armilustro.

Diuersa da quella de Salii.

Resta ritrouarne il luogo preciso. Al Volaterrano piacque crederlo nel piano di Testaccio commodissimo per rassegnarui le soldatesche: ma quel piano è pur troppo distinto dal monte Auentino, benche dalla Regione 13. s'abbracci; e le soldatesche non altroue rassegnauansi, nè altroue s'esercitauano, che nel Campo Marzo. Non sò il Marliano diuersificarlo dal Circo Massimo, per le parole di Varrone, che nel 4. dice: *Armilustri ab ambitu lustri locus, item Circus Maximus dictus*: ma lungi molto da cotal senso le parole di Varrone van ripartite. Porta egli più etimologie, e fra l'altre pone: *Armilustrum ab ambitu lustri locus*; poi segue con vn'altra: *Item circus Maximus dictus, quòd circum spectaculis ædificatus &c.* Niuna connessità dunque tra l'Armilustro, & il Circo Massimo si può trarre quindi. Tatio esser stato sepolto sull'Auentino nell'Armilustro dice Plutarco: dunque era quello sul monte. L'antico Laureto, doue fù il sepolcro, si descriue da Dionigi sul monte, nè gli si può dignn-

disgiungere l'Armilustro: e non è poco inditio vn pezzo d' inscrittione, che dal Fauno si dice ritrouata al suo tempo presso Sant'Alessio fra certe vigne. SACRVM. MAG. VICI. ARMILVSTRI. Onde sù quella sommità di monte esser stato prima il Laureto, poi i due Vici del medesimo, il sepolcro di Tatio, l'Armilustro, & il suo Vico resta probabile, se non certo.

Nell'Auentino (come nel Surio, e nel Lippomano si legge) hebbe la casa Eufemiano Cittadino ricco, e nobile, padre di S. Alessio nel tempo d'Onorio Imperadore. Si conserua nella Chiesa di quel Santo vn' antica scala di legno, sotto cui egli tornato da'pellegrinaggi non conosciuto da suoi visse, e morì mendico. Quindi è opinione, che la casa d'Eufemiano fosse presso quella Chiesa fabricata prima a S. Bonifatio Martire. Veggasi il Baronio nell'anno 305.

Domus Eufemiani. S. Alessio.

Oltre i Laureti è posto dal Panuinio *Lucus Laurentinus*, credutoui prima dal Biondo, dal Marliano, e da altri: ma sembra a me errore preso su'l luogo già portato di Varrone; il quale veramente non dice ciò, ma quel sito dirsi *Lauretum ab eo, quòd ibi sepultus est T. Tatius Rex, qui à Laurentibus interfectus est*; poi soggiunge vn'altra cagione (e forse vi manca l'*aut*) *ab silua Laurea, quòd ea ibi excisa, & ædificatus vicus*; a cui è concorde Festo nel 19: *Tatium occisum ait Lauinij ab amicis eorum legatorum; quos interfecerant Tatiani latrones, sed sepultum in Auentiniensi Laureto*. Dal Biondo s'allega Plinio, di cui non sò altro luogo, ch'il portato sopra, nè indi sò raccogliere cosa tale.

Lucus Laurentinus.

Era nel Vico del maggior Laureto Vortunno (dice Vittore) cioè ò Tempio, ò più tosto Edicula di quel Dio. Vi concorda l'antico Calendario, che nel dì 13. di Agosto pone la festa di Vertunno nell' alloreto maggiore.

Vicus L. M. vbi erat Vortumnus.

Nel nuouo Vittore in vece d'*Armilustrum* si legge *Armilustri caput* (come se l'Armilustro, il cui spatio non era finalmente, che d'vna piazza, cominciando in questa fosse potuto stendersi ad altra Regione: donde traspare il presupposto del Trascrittore somigliante a quello del Marliano dell' identità dell' Armilustro col Circo Massimo, per l'autorità di Varrone non letto interpuntatamente.

Armilustri caput.

Del Tempio di Minerua, ò Pallade Auentina leggasi Festo in *Scribas*: *Cum Liuius Andronicus bello Punico secundo scripsisset carmen, quod à Virginibus est cantatum, quia prosperiùs res Populi R. geri cœpta est, publicè attributa est in Auentino ædis Mineruæ, in qua liceret Scribis, Histrionibusque consistere, ac dona ponere in honorem Liuij; quia is & scribebat fabulas, & agebat*; da che raccolgasi cotal Tempio esser stato proprio de' Poeti, e de gl'Istrioni, come hoggidì molte Chiese sono dell'Vniuersità di alcun'arte. Leggasi anche Ouidio nel 6. de'Fasti:

Minerua in A.

Sol abit è geminis, & cancri signa rubescunt.
Cœpit Auentina Pallas in arce coli.

Il qual Tempio può perciò supporsi nell' alto del colle, & esser stato non lungi dall'Armilustro ce ne dà alcun barlume vn fragmento d'inscrittione, che Fuluio Orsino dice ritrouata *in ruinis Templi Dianæ in Auentino* (se voglia intendere della Chiesa di S. Prisca, ò pur d'alcun'altra anticaglia io non sò) e si legge nel Grutero al foglio 39. n 5.

LAPIS. AVSP. S. Q. CAECILIO. METELLO
PONT. MAX. SOLLEMNI. CVM
PRAECATIONE. PAL. POP. ROM. CONIECTVS
IN FVNDAMENTA. PORTICVS. MINER. . . . .
AVENTINIENS. AB. LATER. COLL. . . . .
VIC. ARMILVSTRO. . . . .
IN. HVNC. D. AVGVR. AVSPI. . . . .
TEMPL. CONSECRA. . . . .
M. CASCELL. AED. CVR. . . . .

Presso al Tempio di Diana (ch' esser stato ò doue è la Chiesa di S. Prisca, ò iui appres-

Domus Phillidis. appresso più in alto dicemmo) fù la casa d'vna tal Fillide per detto di Propertio nell' Elegia 9. del lib 4:

Phyllis Auentinæ quædam est vicina Dianæ.

Priuata Traiani. Della casa priuata di Traiano, di cui Vittore quiui, buona conferma apportasi dal Panuinio con l'inscrittione d'vna base ritrouata sotto Santa Prisca verso il Circo Massimo;

HERCVLI
CONSERVATORI
DOMVS. VLPIORVM
SACRVM
M. VLPIVS
VERECVNDVS.

Onde, che fosse iui intorno, è, se non affermabile, non incredibile.

Ara, & Lucus Lauernæ. L'altare, & il bosco di Lauerna esser stato verisimilmente vicino alle mura, doue fù la porta Lauernale presso quella di S. Paolo dissi nel primo libro trattando della Porta.

Le cose del Monte di sito affatto incerto. Et il piano di Testaccio.

CAPO NONO.

Sepulchrum Auentini Regis. FV' nell'Auentino sepolto Auentino Rè d'Alba, donde alcuni dissero hauer' il monte tratto il nome. Da Varrone s'hà nel 4: *Alij ab Rege Auentino Albano, quòd ibi sit sepultus.* Liuio nel primo: *Is sepultus in eo colle, qui nunc est pars Romanæ Vrbis, cognomen colli fecit.* La qual sepoltura esser stata non su'l monte, ma a piè di esso dichiarasi da Sesto Aurelio nel libro intitolato *Origo gentis Romanæ*; oue dice; *Post illum regnauit Auentinus Siluius; isque finitimis bellum inferentibus in dimicando circumuentus ab hostibus prostratus est, ac sepultus circà radices montis, cui ex se nomen dedit, vt scribit Iulius Cæsar lib. 2:* In conformità di quel, che Seruio nell' 11. dell' Eneide scrisse: *Apud maiores nobiles, aut sub montibus, aut in domibus sepeliebantur; vnde natum est, vt super cadauera, aut pyramides fierent, aut ingentes locarentur columnæ.* Ma ò nel monte, ò sotto'l monte, oue precisamente sepolto fosse non è chi dica, nè sappia.

Scalæ Gemoniæ. Le scale Gemonie si leggono in Vittore: e pur queste esser state sotto'l Campidoglio a lato del carcere già prouai. Qui dunque che diremo? Sara Vittore bugiardo, ò anco il suo testo antico dourà rifiutarsi come apocrifo non meno del nuouo? Diamo buono il libro, e veritiero lo Scrittore. Quanto al libro non è strano, ch'altre scale vi fossero scritte, & essendo forse il testo per l'antichità corroso, il Trascrittore in luogo della parola guasta dal tempo scriuesse *Gemoniæ*, ingannato dalla rinomanza di quelle scale: ma dato anche il libro ben trascritto, Vittore non perciò errò. Forse ad altre scale, ch' erano sull'Auentino, diè il volgo col tempo nome di Gemonie, ò per la somiglianza delle Gemonie famose del Campidoglio, ò per alcun'accidente occorsoui d'horrendo spettacolo, ò per mero capriccio di chi da principio diè loro cotal nome; il che auuenir souente è notissimo. Vna sepoltura non molto lungi da Roma sù la Flaminia si dice vniuersalmente di Nerone; benche a lettere apertissime si legga di Vibio, e doue fù veramente sepolto Nerone si sappia. Forse da alcuna pittura delle vere scale Gemonie, ch'era sull'Auentino, pigliò nome la contrada; & in vltimo la cagion vera di cotal nome chi può dirla?

L'Al-

L'Altar di Gioue Elicio fù sull'Auentino, Liuio nel primo: *Ioui Elicio aram in Auentino dicauit* (parlando di Numa) *Deumque consuluit auguriis, quæ suscipienda essent. Ad hac consultanda, procurandaque multitudine omni à vi, & armis conuersa &c.* detta *ab eliciendo*; e lo conferma Ouidio nel 3. de'Fasti;

Ara Iouis Elicij.

Eliciunt cœlo te Iuppiter, vnde minores
Nunc quoque te celebrant, Eliciumque vocant:

Ma Plutarco in Numa dalla parola Greca ἵλεως, cioè Propitio dice deriuare: *Atque Deum quidem postea ἵλεων, idest propitium abiisse, & locum ab illo ilicium appellatum &c.* Diè Numa ad intendere, ch'addottrinato da Pico, e da Fauno della maniera di far venir Gioue a quell'Altare dal Cielo, n'apprese, e con modi ridicoli, le regole degli augurij, che s'haueuano a prendere, e de'fulmini, che s'haueuano ad impetrare. L'Altare dunque eretto sù quel monte, per tirarui dal Cielo la maggiore delle credute Deità, esser stato sopra vna delle più alte cime d'esso non dubiterei. In qual sommità poi precisamente, resti dubbioso.

L'arte di tirar dal Cielo Gioue diceua Numa hauerla appresa da Pico, e da Fauno, che solendo andar a bere ad vna vena d'acqua sorgente in vna spelonca dell'Auentino, resi dal vino da lui presentatoui vbriachi, & addormentatisi furono fatti legar da Numa, il quale addottrinato già da Egeria nõ gli sciolse, finche quanto ci voleua non gl'insegnarono. Così scriue Plutarco in Numa, Ouidio nel 3. de'Fasti, & Arnobio nel 2.

Fons Pici, & Fauni.

Della fonte, e della spelonca non è hoggi vestigio, non che residuo: ma essendo certo, che l'vna, e l'altra vi fù, mentre del succeduto in esse Numa fauoleggiò al volgo, & essendo facilmente state nel più basso del colle, come ancora da Ouidio s'accenna:

Lucus Auentino suberat niger ilicis vmbra,
Quo possis viso dicere, Numen inest:
In medio gramen, muscoque adoperta virenti
Manabat saxo vena perennis aquæ &c.

le rouine grandi de gli edificij co'riempimenti, che si veggiono fatti de' luoghi bassi, han potuto sepellirle. Direi esser state nella falda dell'Auentino confinante con Cerchi, essendo secondo Varrore stati da principio iui i cretaij, quando l'acque straniere non erano ancor condotte in Roma, nè potendo quel mestiero farsi senza acqua; ma per non dar'in iscoglio di vano indouinamento, lascio il fonte, e la cauerna tra l'altre cose incerte del monte. Il Fauno afferma, ch'alcuni ruscelletti al suo tempo v'erano nella parte verso il Teuere; & ecco le sue parole: *Hoggi si veggono certi ruscelletti, che nascendo alle radici di questo colle vanno a mescolarsi co'l Teuere, e vi passano alle volte di Ripa alcuni marinaij a torne acqua.* Io però non hauendo mai saputo vederuili, fortemente dubito esser stati scoli temporanei d'acqua più tosto, che fonti.

Alla Vittoria hauer Euandro eretto Tempio su la cima dell'Auentino, e riferirsi ciò da Dionigi scriuono il Marliano, & altri, concorde co'quali il Panuinio lo registra quiui: *Aedes Victoriæ in Auentino.* Ma chi attentamente legge Dionigi nel primo libro, trouerà, non nell'Auentino, ma nel Palatino hauer'Euandro edificato alla Vittoria.

Aedes Victoriæ in A.

Tempio, Atrio, e libreria hebbe sull'Auentino la Libertà. Del Tempio così Liuio nel 4. della 3. Deca: *Digna res visa, vt simulacrum celebrati eius diei Gracchus postquam Romam rediit, pingi iuberet in æde libertatis, quam Pater eius in Auentino ex mulctaticia pecunia faciendam curauit, dedicauitque*: e Festo: *Libertatis templum in Auentino fuerat constitutum.* L'Atrio, fosse fatto ò col Tempio, ò aggiontoui poco dopo, mostrasi dal medesimo Liuio nel libro seguente; oue de gli Ostaggi Tarentini ragiona. *Custodiebantur in Atrio libertatis minore cura*; il cui anniuersario solito celebrarsi negl'Idi d'Aprile cantò Ouidio nel 4. de'Fasti.

Aedes Libertatis in A.

Atrium Libertatis A.

Hac

Hac quoque ni fallor populo gratissima nostro.
Atria libertas cœpit habere sua.

Fù non molti anni dopo rifatto, & aggrandito da Peto, e da Cetego Censori Liuio nel 4. della 4: *Atrium libertatis, & Villa publica ab ijsdem refecta, amplificataque.* Eraui il Tabulario, ò vogliamo dir'Archiuio delle publiche scritture, & in specie delle appartenenti a'Censori. Il medesimo nel 3. della 5: *Censores extemplo in Atrium Libertatis ascenderunt, & ibi signatis tabellis publicis, clausoque tabulario, & dimissis seruis publicis negarunt, se prius quicquam publici negotii gesturos &c.* Vi fù non molto dopo d'ordine de'Censori gittata fra le quattro Vrbane Tribù la sorte, in qual d'esse douessero i Libertini essere annouerati. Il medesimo Liuio nel 5. della 5: *Hæc inter ipsos disceptati; postremò eo deuentum est, vt ex quatuor Vrbanis tribubus vnam palam in Atrio libertatis sortirentur.* Eraui affissa con altre la legge contro le Vestali inceste. Festo nel sedicesimo libro: *Probrum Virginis Vestalis, vt capite puniretur, vir, qui eam incestauisset, verberibus necaretur, lex fixa in atrio libertatis cum multis aliis legibus incendio consumpta est, vt ait. M. Cato in ea oratione, quæ de auguriis inscribitur.* Si rifece da Asinio Pollione, e forse incomparabilmente più ampio, e magnifico. Suetonio in Augusto al cap. 29: *Multaque à multis extructa sunt, sicut à Martio &c. ab Asinio Pollione Atrium libertatis &c.* Oue benche di nuoua fabrica sembri trattarsi, nulladimeno due Atrii della Libertà colà sù, se espressamente non si leggono, non deuono credersi: nè le parole di Suetonio parlano di costruttione in tutto nuoua espressamente; & in tutto nuoua potè anco essere nel medesimo luogo, se la prima, ò era caduta, ò pur fù atterrata per rifar l'altra con ampiezza, e magnificenza maggiore. S. Isidoro nel quarto del 5. libro dell'etimologie così ne scriue: *In atrio, quod de manubijs magnificentissimum instruxerat.* Della libreria Ouidio nell'Elegia prima del 3. *Tristium*.

Vi era il Tabulario.

E la libreria

Nec me, quæ doctis patuerunt prima libellis
Atria, libertas tangere passa sua est.

Ch'esser stata fatta dal medesimo Pollione si può trar da Plinio nel 30. del 7. libro: *In Bibliotheca, quæ prima in Orbe ab Asinio Pollione ex manubiis publicata Romæ est.* e nel 2. del 35: *Asinii Pollionis hoc inuentum, qui primus Bibliothecam dicando ingenia hominum rem publicam fecit.* Per la qual opra veramente mirabile, e memoreuole assai più dell'Atrio, potè Suetonio dir l'Atrio della Libertà fabricato da Pollione, ancorche solo fosse stato risarcito. In questo hauer costumato stare i soldati in guardia traggasi dal primo dell'Historie di Tacito: *Amulio Sereno, & Domitio Sabino Primipilari præceptum, vt Germanicos milites è libertatis Atrio accerserent.*

Nell'8. Regione con le parole dell'epistola 16. del lib. 4. di Cicerone ad Attico accennai dubbio, che l'Atrio della Libertà fosse presso al Foro. Il medesimo dubbio rinouando quì, considero, ch'vn'Atrio della Libertà oltr'il Tempio esser stato da principio si fà chiaro dalle qui portate autorità; il qual Atrio esser stato in luogo alto specificasi dalle portate parole di Liuio: *Censores in Atrium Libertatis ascenderunt &c.* e perciò non nel Foro, ma sull'Auentino: Così l'hauer Galba mandati Sereno, e Sabino a chiamar le soldatesche Germaniche, le quali erano in quell'Atrio, e non esser elle arriuate in tempo dà cenno di lontananza dell'Atrio dal Palazzo Augustale, e dal Foro; oue l'vccisione di Galba seguì; e Suetonio nel 20. di quell'Imperadore vsa parole rappresentanti al viuo la lontananza dell'Atrio dal Foro: *Hi* (parla delle Germaniche soldatesche) *ob recens meritum, quod se ægros inualidos magnoperè fouisset, in auxilium aduolauere; sed serius itinere deuio per ignorantiam locorum retardati &c.* E finalmente Vittore dicendolo nell'Auentino, toglie ogni dubbio. Pollione poi non hauer fatto Atrio diuerso, nè in sito diuerso dall'antico, e perciò non potersi dir, ch'il nuouo Atrio da lui fatto fosse nel Foro, si caua dal non leggeruisi mai aggiunto cognome distintiuo; nè

Non fù nel Foro.

nè potè Pollione hauerlo fabricato nel tempo dell' epiſtola di Cicerone; e Martiale nell'Epigramma 3 del lib. 12. ragionando col ſuo libro pur troppo apertamente ſpiega, che la libreria fatta da Pollione in quell'Atrio era ſull'Auentino;

Nec tamen hospes eris, nec tam potes aduena dici,
Cuius habet fratres tot domus alta Remi.

Intorno al ſuo ſito, gli horti Aſiniani, ch'erano ſotto l'Auentino, ſe bene à prima viſta ſembrano dar'alcun fumo di vicinità, non può in ſoſtanza argomentarſi, che haueſſero che far punto col Tempio, e coll'Atrio, ch'erano ſull'alto del monte, ma in qual preciſo luogo, reſti fra tanti altri di ſito incerto.

Aedes Siluani.

Del Tempio di Siluano, che nel Vittor nuouo ſi legge, il Donati porta rincontro d'vn' iſcrittione trouata in vna vigna preſso l'Antoniane, ma non intera, eſſendo il marmo rotto in trè pezzi, de'quali furono trouati ſolo i due dell'eſtremità: il di mezzo ſi è da lui ſupplito aſſai bene.

Numini Domus Auguſtæ & San cti Siluani *ſalutaris ſacrum*
Imp. Caſ. Neruæ Traiani optimi Princ. Germ Da *cici imagines argent.*
Paraſtaticas cum ſuis ornamentis & regulis & baſibus *& concamaratione ferrea*
C. Iulius Nymphius Dec. annalis ſua pecunia ponẽdas curauit *donumque dedit*
In Templo Sancti Siluani ſalutaris quod eſt in hortis Auẽtinis & *prædio ſuo dedicauitq;*
Idibus Ianuarijs L. Vipſtano Meſſala Q. Pedone *Coſſ.*

Ma ſi tratta qui di Tempio non publico, ch'era dentro horti, e podere priuato. Anzi il parlarſi di podere, ch'eſser non poteua ſull'Auentino habitatiſſimo nel tẽpo di Traiano, e che perciò fu certamente fuori di Roma, dà campo d'argomentare, ch'ò quel marmo foſse traſportato iui con alcuna occaſione, ò ſe non traſportato, parli ben del Tempio di Siluano, ch'era in quel podere, ma non perciò lo dimoſtri iui; e forſe il ſupplimento *in hortis Auentinis*, che gli s'è fatto, non ci và: onde quello, che del Tempio di Siluano dal Vittor nuouo regiſtrato ſi poſsa conchiudere io non veggio.

Aedicula Deæ Tutilinæ

Della Dea Tutilina l'Altare, ò l'Edicula eſser ſtato ſull'Auentino ſcriue Gioſeffo Scaligero in Varrone, e'l Panuinio: ma Varrone ciò non dice eſpreſsamente, le cui parole ſono nel 4: *Religionem Porcius deſignat, cum de Ennio ſcribens dicit eum coluiſſe Tutilinæ loca*; e ſegue à trattar dopo della Porta Neuia, e della Roduſcula; le quali biſognerebbe dire eſser ſtate anch'eſse ſull'Auentino.

Domus Ennii Poetæ.

Ch'Ennio Poeta ſull'Auentino habitaſse ſcriue Euſebio nella Cronica: *Qui à Catone Queſtore Romam translatus habitauit in monte Auentino parco admodum ſumptu, & vnius ancillæ miniſterio.*

Aedicula Fidii. Aedicula Fortunæ dubiæ.

Si pongono dal medeſimo Panuinio in queſta Regione l'Edicule di Fidio, e della Fortuna dubbia, delle quali i vici, che di que'nomi in Vittore ſi leggono, danno luce. V'aggiunge egli il Tempio, e l'Atrio di Matuta; ma in ciò l'error primo fù del Biondo, ch'il diſse dedicato da Cammilio ſull'Auẽtino, forſe perche ſu quel monte il medeſimo Cãmilio fabbricò l'altro di Giunone Regina: ma à Matuta votò egli la dedicatione del Tempio vecchio riſarcito, non fabrica di nuouo: *Aedemque Matutæ Matris refectam dedicaturum iam ante à Rege Seruio Tullio dedicatam*, dice Liuio nel 5.

Aedes Matutæ cum æreis C Iũnis, & Atrio

La Mappa d'oro ciò, che foſse io non sò; ma può ſoſpettarſi alcuna pittura, ò ſcoltura, donde la contrada traheua il nome. Per Mappa intendeuaſi propriamente la ſaluietta, che ſi faceua gettar ſul Circo da gl'Imperatori per ſegno di licenza del principio de giuochi. Onde tal volta erano detti Mappe i giuochi Circenſi. Coſi Giouenale nella ſatira 9:

Interea Megaleſiacæ ſpectacula Mappæ
Idæum ſolemne canunt.

E Giu-

E Giustiniano nella Collatione 4. dell'Autentica nel titolo *de Consulibus* dice: *Post illum verò secundum aget spectaculum certantium equorum, quod in ipsam Mappam semel exhibendum &c.* Onde potè la Mappa aurea essere pittura, ò scoltura de' giuochi del Circo.

Schola Cassi.

Della Scola Cassia non si troua, ch'io sappia rincontro. Paolo Merula stima facile, che d'essa s'intenda vna pietra, la quale dice essere nella porta esteriore di S. Alessio:

IN. HONOREM. DOMVS. AVGVSTI
CLAVDIVS. SECVNDVS. COACTOR
CVM. TI. CLAVDIO. TI. QVIR. SECVNDO
F. VIATORIBVS. III. VIR. ET. IIII. VIR. SCHO
LAM. CVM. STATVIS. ET. IMAGINIBVS
ORNAMENTISQVE. OMNIBVS. SVA. IM
PENSA. FECIT.

Ma quì parlandosi di Scola fatta da Tiberio Claudio Secondo, non si dà segno alcuno di quella di Cassio.

Platanon.

Fù il Platanone alcun boschetto di Platani somigliante forse quello, ch'era presso al Portico di Pompeo, di cui Martiale nel 3. libro.

Domus Vitellij Imp.

Nell' Auentino fù la casa di Vitellio, ò per meglio dir, di sua moglie. Tacito nel 3. dell'Historie: *Cur enim è Rostris fratris domum imminentem Foro, & irritandis hominum oculis, quàm Auentinum, & penates vxoris petisset?*

Domus Maximi.

Vna casa v'hebbe Massimo fra l'altre molte ch' egli haueua. Martiale nel libro 9. Epigramma 72.

Esquilijs domus est, domus est tibi Colle Dianæ &c.

Domus Galli.

& vn tal Gallo hauerla parimente hauuta sull'Auentino il medesimo Martiale nell' Epigramma 56. del 10. libro dimostra.

Totis Galle iubes tibi me seruire diebus,
Et per Auentinum ter quater ire tuum &c.

Domus Faberij Scribæ.

La casa di Faberio Scriba sull'Auentino toccasi da Vitruuio nel c. 9. del lib. 7: *Tum etiam Faberius Scriba cum in Auentino voluisset habere domum eleganter expolitam peristylijs, parietes omnes induxit minio &c,* di cui forse il portico, che si dice da Vittore Fabaria, era vn residuo, e Faberia in vece di Fabaria, ò Fabraria deue dir facilmente; benche Guido Panzirolo dalle faue, che forse vi si soleuano vendere, la creda nomata.

Porticus Fabaria.

Domus Marcellæ.

Hauerui habitato Marcella diuota Matrona Romana spiegasi da San Girolamo nell'Epistola 154. a Desiderio: *Quod si exemplaria libuerit mutuari, vel à Sancta Marcella, quæ manet in Auentino, vel &c. accipere poteris.*

Domus Vmbrici.

V'habitò ancora qualche tempo Vmbricio amico di Giuuenale, che nauseato poi di Roma andò a Cuma. Cosi per bocca di Giuuenale nella Satira terza egli dice:

Vsque adeò nihil est, quod nostra infantia Cœlum
Hausit Auentini bacca nutrita Sabina?

Tempo è hormai di calar dall'Auentino al piano di Testaccio, il quale tra l'antica porta Trigemina, e l'Ostiense detta hoggi di S. Paolo esser stato compreso in questa Regione s'indica da più cose; delle quali adesso si dee ragionare.

Naualia.

Primieramente quiui fuori della porta Trigemina furono gli antichi Nauali, cioè a dir lo sbarco delle naui, che veniuano per il fiume: di cui Festo: *Naualis porta, item Naualis Regio videtur vtraque ab Naualium vicinia appellata fuisse*: e Plutarco in Catone: *Superbus tamen visus est, quòd Consulibus, Prætoribusque obuiam progredientibus neque in terram descendit, neque cursum retinuit: sed prætergressus non prius destitit, quàm classem in Naualia appulisset*: e che fosse quiui, e non nel Trasteuere, doue è hoggi, come parue al Fuluio, al Marliano, & ad altri, chiaro lo dimostra

stra in più luoghi Liuio, raccontando l'Emporio, i Portici, & altro, che vi fù fatto. Nel 5. della 4. Deca così dice: *Aedilitas insignis eo anno fuit M. Emilij Lepidi, & P. Aemilij Pauli &c. Porticum vnam extra portam Trigeminam Emporio ad Tiberim adiecto, alteram ad portam Fontinalem ad Martis aram, quà in Campos iter esset, perduxerunt.* Il qual portico esser quello, che *Porticus Aemilia* diceuasi, è fuori di dubbio.

Porticus Aemilia.

Vn'altro ve ne fù fatto non molto dopo da Marco Tutio, e Publio Iunio Bruto Edili Curuli nella parte, ou' erano i venditori di legna. Il medesimo Liuio nello stesso libro; *Et ijdem Porticum extrà portam Trigeminam inter lignarios fecerunt.*

Porticus inter lignarios.

E nel 10. di quella Deca parlando dell'opre fatte da Marco Fuluio Censore: *Et forum, & porticum extra portam Trigeminam, & aliam post Naualia, & ad Fanum Herculis, & post Spei ad Tiberim. Aedem Apollinis Medici.*

Porticus extra Trigeminam, & post Naualia.

Poi nel 5. della 5: *Censores extra portam Trigeminam Emporium lapide strauerunt, stipitibusque sepserunt, & Porticum Aemiliam reficiendam curarunt, gradibusque ascensum à Tiberi in Emporium fecerunt, & extra eamdem portam in Auentinum porticum silice strauerunt.* Il qual portico non credo io già, che sù la spiaggia dell'Auentino per faruì salita coperta fosse inalzato, ma che nel piano de' Nauali fuori della porta Trigemina fosse indrizzato, non verso il fiume a destra, come gli altri, ma a sinistra verso le radici dell'Auentino, e disteso lungo esse, forse per commodità di molti, che lungi da' tumulti negotiauano.

Emporium.

Porticus in Auentinũ.

Fù quì dunque vn continuo Emporio ornato di più portici. La salita dal Teuere fù nobilitata, & ageuolata di scale. Il Tempio d'Ercole, e quello della Speranza par, che da Liuio s'accennino quiui, sì com'anche l'altro d'Apolline Medico. Hor perche tanti guernimenti di fabriche in quel luogo fuori delle mura? Perchè v'era lo sbarco de' vascelli, che veniuano per fiume. E l'Emporio vi doueua esser di robbe, che le naui portauano, e doueuano teneruisi in magazzini, sì com'hoggi a Ripa grande pur si tengono; & insieme v'era forse Emporio d'altre robbe, le quali dalle naui nel partire soleuano caricarsi. Racconta il Fuluio, ch'al tempo suo s'era letta in riua del Teuere sotto l'Auentino in vn marmo questa breue inscrittione:

Aedes Herculis. Aedes Spei ad Tiberim. Aedes Apollinis Medici.

QVICQVID VSVARIVM INVEHITVR ANSARIVM NON DEBET.

Inscrittione propria del luogo dello sbarco.

Esserui stato vn'Arsenale per i vascelli, i quali non s'adoprauano, detto col medesimo nome di Nauali dimostra Liuio nel 5. della 5: *Naues, quæ in Tiberi paratæ, instructæque stabant, vt si Rex posset resistere in Macedoniam mitterentur, subduci, & in Naualibus collocari Senatus iussit.* E forse il proprio nome de' Nauali solo fù di questo Arsenale dilatato poi col tempo alla contrada, in cui era.

Arsenale di Vascelli riposti.

Tra l'altre cose nell'Emporio erano le legna tagliate forse dalle selue, delle quali all' hora molte più d'hoggi erano, vicine al mare, e portate a Roma per fiume, e perciò *inter lignarios* scriue Liuio. Se non altre legna, quelle, che anche hoggi vi vengono per i fornari, e per altri douettero venirui.

I granari d'Aniceto, che si leggono in Vittore, quelli di Vargunteio, e di Domitiano, che registrati mostra l'altro Vittore (se però questi veri sono) altroue, che quiui esser stati, non douemo noi intendere, doue i grani, che prima dalla Sicilia, e dalla Sardegna Prouincie dette granaij di Roma, e poi ancor dall'Africa, e dall' Egitto commodamente sbarcati si riponeuano; e chi potrà credere, che sù lo scoscesο dell'Auentino (già che altro non haueua questa Regione di piano) si portassero dallo sbarco? Non niego però vna parte di questi horrei poter' esser state botteghe d'altre materie, che di grani, come sò hauer'altroue discorso.

Horrea Aniceti. Horrea Vargunteij. Horrea Domitiani Aug.

Horreorum Galbianorum Fortunæ.

Della Fortuna de i Granari Galbiani, ch' in Vittor nuouo si legge, dal Panuinio s'apporta vn' inscrittione, si come vn'altra del Genio degl' istessi.

NVM. DOM. AVG
SACRVM
FORTVNAE CONSER-
VATRICI HORREOR
GALBIANORVM
M. LORINVS FORTVNA-
TVS MAGISTER
S. P. D. D.

NVM DOM AVG
GENIO CONSERVATO
RI HORREORVM
GALBIANORVM
M. LVRINVS
FORTVNATVS
MAGISTER
S. P. O. O.

Queste non hà dubbio esser state inscrittioni di statue drizzate in que' granaij; le quali sembrano stabilir fede al nuouo Vittore; ma quanto a me la debilitano. Ben si vede, ch'il Trascrittore in vece di por quì i granaij con gli altri, come Vittore haurebbe fatto, vi copia con poco auuedimento il principio della prima inscrittione con lo stesso genitiuo *Fortunæ*; segno, che dal marmo letto hebbe occasione di far quell'aggiunta.

Horrea Galbæ. Nella Notitia si legge *Horrea Galbæ*; Nella stessa sotto il Prefetto di Roma è posto *Curator Horreorum Galbanorum*. Il Panzirolo dall' inscrittioni portate, che non *Galbanorum*, ma *Galbianorum* conseruano, argomenta esser stati granaij, ò magazzini non di Galba, ma di Galbione, che nelle Croniche di S. Prospero si legge mandato da Valentiniano in Africa contra Bonifatio Tiranno. Io replicherei, che se di Galbione fossero, *Galbioniorum* si leggerebbe; e nella Notitia le parole *Horrea Galbæ* sarebbono scorrette. Ma siano di chi si vuole. Scriuono il Fuluio, & il Marliano esser state ritrouate quelle due inscrittioni in vn marmo nella vigna di Marcello Capizucchi, ch' era nel piano di Testaccio. Vedesi in vn' altra vigna dello stesso piano vna molto lunga facciata antica, con portej, e fenestre, rassembrante vn residuo di più magazzini, ò botteghe.

Forum Pistorium. Il Foro Pistorio, ch'in questa Regione da Vittore è posto, non altroue, che nel piano medesimo possiamo imaginarci esser stato; poiche a qual fine il Foro de' Fornari sull' Auentino? Quiui essendo i granaij, doueuano i Fornari trafficare; e forse fù questo il Foro, di cui scriue Liuio allegato: *Et forum, & porticum extrà portam Trigeminam &c.* non negando però facile, ch'in quell'Emporio fosse anche altro foro fra strade, fra botteghe, e fra magazzini di merci da negotiarui. *Collegio de' Fornari.* Il Pistorio forse non prima di Domitiano fù fatto, e da Traiano poi finito, quando si diè principio al Collegio de' Pistori, come sembra odorarsi dalle parole di Sesto Aurelio in Traiano: *Romæ à Domitiano cœpta Fora, atque alia multa magnificè coluit, ornauitque, & annonæ perpetuæ mirè consultum reperto, firmatoque Pistorum Collegio.*

Statua Minucii Augurini. La statua, ch' à Publio Minutio Augurino Prefetto dell' Annona fù eretta, facilmente era presso a' granari; della quale Plinio nel 5. del libro 18. *Minutius Augurinus, qui Sp. Melium coarguerat, farris pretium in trinis nundinis ad assem redemit vndecimus Plebei Tribunus, qua de causa statua ei extra portam Trigeminam à populo stipe collata statuta est*; e nel 5. del 34. *P. Minucio Præfecto Annonæ extra portam Trigeminam vnciaria stipe collata nescio an primo honore tali à populo, antea enim à Senatu erat.* Ma in questo secondo luogo trattasi di colonna eretta, non di statua, come nel primo: *Antiquior columnarum sicut &c.* sono l'antecedenti parole di Liuio: onde conuien dire, che nel primo si parli di Minutio Augurino Tribuno della plebe, à cui dal popolo fù drizzata statua; quì di Publio Minutio, (ò Publio Mancinio, come legge il Panuinio) Prefetto dell' Annona, à cui fù dalla plebe drizzata colonna; ò più tosto, se Minutio, di cui nel primo, e nel secondo luogo si tratta, fù vn medesimo, gli fù eretta statua sopra colonna, come appare da due rouesci di Medaglie portate nel 4. Dialogo dall' Agostini; delle quali pongo io qui le copie.

Liuio

Liuio nel 4 diuersamente ne scriue: *L. Minutius boue aurato extra portam Trigeminam est donatus, ne plebe quidem inuita, quia frumentum Melianum assibus in modios æstimatum plebi diuisit*: ma come nel 1. *Elector.* discorre il Lipsio, v'è non leggier sospetto di scorrettione; poiche nè Roma, nè Italia hauer veduta in que' tempi, nè alquanto dopo statua dorata s'hanno espresse testimonianze del medesimo Liuio nel 10. della 4; di Valerio nel 2; d'Ammiano nel 14. Riferisce il Lipsio, che in vn'antico suo codice si leggeua *bn auro*, ch' egli sospetta possa leggersi *boue, & agro*. Forse potè dir *binis æris*, frase di Liuio non insolita, nè dall'vnciaria stipe detta da Plinio discordante. Intorno alle parole di Plinio m'occorre soggiungere, che l'vnciaria stipe v'è chi la crede vna contributione fatta a cotal'effetto volontariamente da' mendicanti. A me sembra, che Plinio la dica due volte raccolta dal popolo.

E' finalmente credibile, ch'in quel grand'Emporio, e sbarco fosse gran numero di facchini, di sportaiuoli, e d'altre tali genti, come par, ch'accenni il Parasito nella prima scena de' Captiui di Plauto con que' due versi:

Vel extra portam ire Trigeminam ad saccum licet,
Quod mihi nè eueniat nonnullum periculum est.

Hor vedasi s'hebbe Aureliano ragione di torre iui le mura dal monte, e porle nel piano, per abbracciarui, e chiuderui, & assicurarui dentro il bell' Emporio, i magazzini, le merci, e quel, che più importaua, i granaij, che fuori stauano malamente esposti a gl'impeti de' nemici.

Il Doliolo ciò, che fosse già si vede. Vn marauiglioso monte fatto di fragmenti di vasi di creta, e ne serba anche il nome di Testaccio, *Testaceus* latinamente; la cui grandezza maggiore alquanto douette essere, hauendo veduto io a miei giorni leuarne infinite carrettate, per rimediar con quelle coccie alla fangosità delle strade circonuicine. La vera sua origine, lasciata l'opinione vulgare de' tributi portati a' Romani dalle Città, e prouincie in vasi di creta, si consente da gli Scrittori essere, perche quiui anticamente furono i cretaij, trasportatiui forse da Tarquinio Prisco, quando fè il Circo, per la commodità dell' acqua, & insieme dell' imbarco de' loro lauori; da i cui fragmenti gettatiui il monte potè crescere per il gran numero de' cretaij, ch'era in Roma, e per i molti vasi di creta, che s'adoprauano per dogli da vino, da acqua, da altri liquori, da bagnarsi, da ceneri de' morti, e da altro, e fin per simulacri di Dij, e per incrostar le muraglie. Oltre di che non è strano, che dalla frattura anche di molti de' vasi, ne' quali veniuano per fiume varie mercadantie, crescesse il monte.

Doliolum.

Sù le mura presso la porta di S. Paolo si vede la piramide sepolcrale di Caio Cestio, opera grande di marmo quadrato tutta. Esser stata fatta fuori dell' antiche mura non hà dubbio; a cui quelle d'Aureliano appoggiate, n'hanno parte riceuuta dentro, e parte lasciata fuori. La sua inscrittione verso Occidente a lettere bipedali su'l mezzo d'essa la dichiara sepolcro di Caio Cestio Settenuiro degli Epuloni; vn'

Sepulchrum C. Cestij &c.

altra verso l'Oriente a lettere minori, e più bassa la dice opra testamentaria fatta in 330. giorni. La prima è questa.

C. CESTIVS. L. F. POB. EPVLO. PR TR. PL.
VII. VIR. EPVLONVM.

La seconda, che per breuità scriuerò correntemente: *Opus apsolutum ex testamento diebus CCCXXX. arbitratu Ponti P. F. Cla. Melæ Hæredis, & Pothi L.*

Templum Fortunæ Dubiæ.

Il vico della Fortuna Dubbia registrato da Vittore fà credere, ch'anch' il Tempio della medesima Dea vi fosse. Ma nella Regione seguente verrà commodità di dimostrar, ch'era quiui, e perciò adesso ne taccio.

Lucus Hilernæ.

Ponsi quì dal Panuinio il Bosco, e l'Edicula d'Hilerna; di cui Ouidio nel 6. de' Fasti:

Adiacet antiquus Tiberinæ Lucus Hylernæ;
Pontifices illuc nunc quoque sacra ferunt.

In alcuni testi si legge *Tiberino*, & *Helerni*; ma in qualunque maniera senz' altro lume non può dirsi quel bosco esser stato più qui, ch' in altra parte. Hilerna fù vn luogo, ò vico, ò contrada Tiberina vicina ad vn bosco, e forse non molto lungi da Roma; presso cui disse Ouidio esser stata vna Ninfa detta Carna, che poi fù Dea. Tre miglia lungi sù la via Ostiense presso al Teuere; e perciò non molto lungi dalle Tre fontane dette Acque Saluie, fù vn borgo detto *Vicus Alexandri*, forse da Alessandro Seuero; in cui a tempo dell' Imperator Costanzo fu sbarcato il grand' Obelisco condotto d'Egitto per ornamento del Circo Massimo. Ammiano nel 17. da me portato altre volte n'è autore.

Vicus Alexandri.

Giro della Regione.

Il giro della Regione è posto da Vittore piedi 16200. che fanno tre miglia, & vn quarto. Nella Notitia si leggono piedi 9200. che son meno di due miglia. Crede il Panzirolo più giusto questo numero, perche Dionigi dice il giro dell' Auentino stadij 18; cioè due miglia, & vn quarto. Io, benche a' numeri habbia poco, ò nulla guardato per la probabilità di scorrettioni, nondimeno quì stimo giusto quel di Vittore; perche Dionigi parla del giro del solo monte, e la Regione oltre il monte abbracciaua il piano di Testaccio.

La Regione XIV. & vltima, detta Transtiberina.

CAPO DECIMO.

Il Teuere diuide questa Regione dall'altre: onde fù ragioneuolmente posta per vltima. Et eccone la descrittione, che Vittore ne fà.

Regio XIV. Transtyberina.

Vicus Censori
Vicus Gemini
Vicus Rostratæ
Vicus Longi Aquilæ
Vicus statuæ Siccianæ
Vicus Quadrati
Vicus Raciliani maioris
Vicus Raciliani minoris
Vicus Ianuclensis
Vicus Brutianus
Vicus Laurum Ruralium
Vicus statuæ Valerianæ
Vicus Salutaris
Vicus Paulli
Vicus Sex. Lucei
Vicus Simi Publici
Vicus Patratilli
Vicus laci Restituti
Vicus Sausei
Vicus Sergi

Vicus

Vicus Ploti
Vicus Tiberini
Gaianium
Insula ædis Iouis, & Fauni, & ædis Esculapij
Naumachiæ
Cornisca
Horti Domitiæ
Ianiculum
Maniæ sacellum
Balineum Ampelidis
Balineum Priscillianæ
Statua Valeriana
Statua Sicciana
Sepulchrum Numæ
Cohortes VII Vigilum
Caput Gorgonis
Templum Fortis Fortunæ
Area Septimiana
Ianus Septimianus
Hercules Cubans
Campus Bruttianus
Campus Codetanus
Horti Getæ
Castra Lecticariorum
Coriaria
Vici XXII.
Aediculæ totidem
Vicomagistri LXXXVIII.
Curatores II.
Denunciatores II.
Insulæ IIIIMCCCCV.
Domus CL.
Balineæ priuatæ LXXXVI.
Lacus CLXXX.
Horrea XXII.
Regio in ambitu habet pedes XXXVIMCCCCXXXVIII.

Nell'altro Vittore si troua d'aggiunto, e di vario.

In luogo di *Gaianium* si legge, *Vicus Gaianarum*
Aedes Furinarum cum Luco
Aedes Isidis
In luogo di *Corniscæ*, *Diæ Corniscæ*.
Horti cum Domo Martialis
Aræ XII. Iano dedic.
Area Vaticana
Hippodromus
Templum Fortunæliberum
Castra Vetera
Lucus Publicus
Stadius Publicus
L'Isole si dicono *IIIMCDIX. aliàs CCCCMCCCCV.*
I Bagni *CLXXXVI.*
I Forni *XXXII. aliàs XXII.*
L'ambito della Regione *pedes XXXIIIMCDXXCIX.*
E non vi si legge *Coriaria*.

La descrittione della Notitia.

REGIO XIV.

Transtyberina continet Gaianum, Vaticanum, Frygianum, Naumachias V; Hortos Domitios, Balneum Ampelidis, & Prisci, & Dianæ, Molinas, Ianiculum, statuam Valerianam, Cohortes septem Vigilum, Caput Gorgonis, Fortis Fortunæ Templum, Aream Septimianam, Herculem cubantem, Campum Brytianum, & Codetanum, Hortos Getæ, Castra Lecticariorum, Vici LXXVIII; Aediculæ LXXVIII; Vicomagistri XLVIII; Curatores tres, Insulæ quatuor millia quadringentæ quinque, Domus CL; Horrea XXII; Balnea LXXXVI; Lacus CLXXX; Pistrina XXIII; Continet pedes triginta millia quadringentos octoginta octo.

La Base Capitolina.

Vico Gemini
Vico Rostratæ
Vico Longi Aquilæ
Vico Statæ Siccianæ

Vico

Vico Quadrati
Vico Raciliani minoris
Vico Ianuclensis
Vico Brutiano
Vico Larum ruralium
Vico Statuæ Valerianæ
Vico Salutaris
Vico Pauli
Vico Sex. Lucei
Vico Patratilli
Vico Laci restituti
Vico Saufei
Vico Sergi
Vico Ploti
Vico Tiberini

E finalmente nel Panuinio si legge.

Ianiculus mons
Vaticanus mons
Naualia
Lucus Vaticanus
Templum Apollinis in Vaticano
Al Tempio d'Iside aggiunge
Naumachinæ
Aedes Dianæ Suburbanæ
Ara Martis
Statua Diui Iuli in Insula
Circus Vaticanus, in quo Obeliscus pedum LXXII. erat.
Circus Domitiæ in pratis
Obeliscus magnus in insula.
Alle Naumachie aggiunge *due*
Campus Vaticanus
Horti Cæsaris
Horti Domitiæ
Horti Galbæ Imp.
Albiona
Prata Mucia
Prata Quinctia
Nosocomion, vbi ægroti curabantur in Insula
Termæ Septimianæ
Thermæ Hyemales Aureliani Imp.
Sepulchrum Statij Cæcilij Poetæ
Sepulchrum Hadriani Imperatoris

Aggiunge il Merula.

Aidiculæ) *Larum Ruralium* / *Statuæ Valerianæ.*
Horti M. Reguli Causidici
Domus Galli cuiusdam

Aggiungo io.

Domus Symmachi Vr. Pr.
Sepulchrum Ludieni
Forum Piscatorium
Sepulchrum Scipionis
Sepulchrum Honorij Imp.
Sepulchrum Mariæ Augustæ
Lacus Philippi Imp.
Horti Ouidij
Taberna Meritoria
Domus Aniciorum fratrum
Horti Caij, & Neronis
Sepulchrum M. Aurelij Imp.
Sepulchrum Equi L. Veri Imp.
Cliuus Cinnæ
Prædiolum Iulij Pauli Poetæ

Delineare, e circoscriuere a questa Regione i confini non è di mestiero; perche dal Teuere è tenuta distaccata da tutte l'altre. Quello, che dell' ampiezza sua può dirsi, è, ch'oltre le mura del Trasteuere già nel primo libro descritte, ella si stendeua qualche poco da vn lato fuori della Porta Portuense, & assai più dall'altro fuori della Settimiana fino alla gran valle del Vaticano, e suoi prati incontro al Mausoleo d'Augusto, doue hoggi è Ripetta.

L' Antico Trasteuere aggiunto da Anco Martio a Roma.

CAPO VNDECIMO.

FV' il Trasteuere aggiunto à Roma da Anco, *non inopia loci*, dice Liuio nel 1. *sed ne quando ea arx hostium esset*. Dionigi nel 3. più apertamente parlandone il dichiara aggiunto, e fortificato di mura, e presidio a difesa de' nauiganti per il Teuere; essendo stati soliti gli Etrusci posedenti tutto il paese di là dal fiume depredar'i legni de'Mercadanti. Procopio nel primo della Guerra Gotica con descrittione più esatta discorre quasi lo stesso, dicẽdolo aggiunto acciòchè i nemici nõ insidiassero alla Città per fiume, e non disturbassero i molini, de'quali dirò altroue. Per cotal sicurezza fù anche costume, celebrandosi i Comitij centuriati nel Campo Marzo tener'vna squadra armata nel Gianicolo a guardia della Città. Dione così nel libro 37. *Veriti Romani nè dum ipsi comitia centuriata agerent, hostes per insidias Vrbem aggrederentur, Ianiculum occupantes, censuerunt non omnes simul ire in suffragia, sed vt semper aliqui armati per vices locum custodirent &c.*

Aggiunta fatta del Trasteuere a Roma.

I primi, che ad habitarlo vi fossero posti, furono, per testimonio di Liuio nel primo, e di Dionigi nel 3; i popoli di Politorio, di Tellene, e d'altri luoghi à Roma vicinissimi dalla parte del Latio distrutti da Anco Martio per maggiormente ampliare a Roma il territorio. Furonui poi, come nell' 8. scriue Liuio, confinati i Velletrani in castigo della loro ribellione: *In Veliternos veteres Ciues Romanos, quòd toties rebellassent, grauiter sæuitum, & muri deiecti, & Senatus inde abductus, iussique Transtyberim habitare, vt eius, qui cis Tiberim deprehensus esset vsque ad mille pondo clarigatio esset: nec priusquàm ære persoluto is, qui cæpisset extra vincula captũ haberet*: oue due cose si trouano dubbie; vna, se veramente fossero posti nel Trasteuere di mura cinto, ò pur tolti da Velletri, & esiliati da tutto il Latio, nella campagna di là dal Teuere si confinassero, come le parole, *vt eius, qui cis Tiberim deprehensus esset &c.* paiono più pianamente sonare; l'altra, se tutti i Velletrani, ò pure il Senato hebbe tal castigo, non solo per le parole, che prima si leggono: *Et Senatus inde abductus, iussique &c.* ma anco per le susseguenti: *In agrum Senatorum Coloni missi &c.*

Popoli, che prima l'habitarono.

Fù poi dato ad habitare a i Campani in pena della loro ribellione in tempo d' Annibale. Liuio nel 6. della 3. Deca: *Locus, vbi habitarent Transtyberim, qui non contingeret Tiberim, datus est*. Il qual luogo dalla riua del Teuere separato non altroue potè essere, che sul Gianicolo, ò alla falda. Esserui poi stata la stanza de'Soldati dell' Armata, ch'Augusto pose a Rauenna, sicome di quella di Miseno era nella Regione 3., si crede da tutti, trouandosi ne gli Atti de'Martiri nomato spesso il Trasteuere Città de'Rauennati. Solo ne dubita, e quasi lo niega, Girolamo Rossi nell'indice dell'Historia di Rauenna nella parola *Transtyberim*. Ma certo è, che gli alloggiamenti di quei soldati erano in Roma, e che in questa Regione fossero più, ch'in altra, dà qualch' inditio l'essere la Regione detta *Vrbs Rauennatium*, per la diuisione sensibile, che tra Roma, e'l Trasteuere fà il fiume.

Stanza de' Soldati del l'Armata di Rauenna.

Finalmente hauer habitato il Trasteuere genti vili, e pouere Martiale dimostra nell'epigramma 116. del 1. lib.

V'habitarono genti vili.

Vrbanus tibi Cecili videris.
Non es, crede mihi; Quid ergo? verna es,

Hoc

Hoc quod Transtyberinus ambulator,
Qui pallentia sulfurata fractis
Permutat vitreis. &c.

V'habitarono gli Ebrei.

Donde al Baronio nel primo tomo degli Annali piace di cauare, che v'habitasſero gli Ebrei; e ſuol prouarſi con quello, che nel libro *De legatione ad Caium* Filone dice. parlando d'Auguſto: *Nec diſſimulans probari ſibi Iudeos: alioquin non paſſus fuiſſet Transtyberim bonam Vrbis partem teneri á Iudeis, quorum plerique erant Libertini, quippè qui belli iure in poteſtatem redacti ab heris ſuis manumiſſi fuerunt, permiſſi more maiorum viuere.* Ma cotal gente, benche ſtimata da Gentili ſuperſtitioſa, & irreligioſa, non però così vilmente ſoleua eſser trattata in ogni tempo, com'hoggi ſi fà, ſichè i permutatori de'zolfanelli co'vetri rotti foſsero i ſoli Ebrei. Dello ſteſso meſtiero in altre perſone, ch'Ebrei, fà il medeſimo Martiale mentioni eſpreſse nell'Epigramma 3. del lib. 10, e nel 57. del 12. L'eſser ſtati da Auguſto ridotti in Traſteuere gli Ebrei Libertini fatti prima ſchiaui nella guerra (forſe per lo numero loro grande) non toglie, ch'in altri tempi quel popolo ſparſo quaſi per tutto il mondo, come ſi moſtra dal Baronio, non habitaſse anche in Roma liberamente, come altre genti d'idolatria da'Romani diuerſa ſoleuano viuerui, e quell'Aquila, e Priſcilla perſone Ebree nel tempo di Claudio ſcacciate da Roma, e poi ritornateui, che habitarono ſull'Auentino, doue è la Chieſa di S. Priſca, e ci ricettarono San Pietro, ce ne ſon proua. Anzi i SS. Pietro, Martiale, Paolo, Luca, & altri di gente Ebrea, e benche Chriſtiani non diſtinti all'hora da gli Ebrei in Roma, i quali habitarono altroue, che nel Traſteuere, accreſcono la certezza. Non però giudico inuerisimile, che dopo la Geroſolimitana diſtruttione diuenuti gli Ebrei gente vile.

Quorum cophinus, fœnumque ſupellex,

Castra Lecticariorũ.

foſsero con gli altri vili nel Traſteuere ſegregati. Così, come in luogo di genti baſse eſſerui ſtati gli alloggiamenti de'letticarij *Caſtra lecticariorum* s'hà da Vittore. Erano i letticarij, com'hoggi, i ſediari portanti gli huomini in lettica, ò in ſedia per la Città, come dottamente moſtra il Lipſio nel 19. del 1. lib. *Electorum*; i quali eſser ſtati ordinariamente ſerui particolari moſtraſi da Sceuola Giureconſulto nella legge *vxori qui ff. de aure, & argento legato*, da Vlpiano nella *L. item legato ff. de leg. 3.* e nella *l. ſcire debemus 29. §. vlt. ff. de Verb. oblig.* da Pomponio nella *l. ſi ita ff. de legatis 1.*, e da Papiniano nella legge *peculium legatum ff. de leg. 2*: Ma eſserui anche ſtati huomini vili ſoliti far publicamente, e mercenariamente cotal meſtiero, per chi non haueua facoltà di tener ſerui tali, argomentiſi qui da Vittore, e ſerua d'eſempio l'vſo d'hoggidì non di ſediari ſolo, ma è di carrozzieri, e lettighieri, e di vetturini. Se però per letticarij non vanno inteſi quì i beccamorti, a'quali come a genti noioſe alla viſta s'habbia a credere dato alloggiamento in Traſteuere frà genti vili, come tiene il Panzirolo, e non vanamente con l'autorità della Nouella 43; e non poco vi fa a propoſito quello, che Artemidoro dice nel lib. 1. c. 53. *Cortariam exercere malum omnibus: corpora enim mortua abiectat cerdo, ideoque ab Vrbe ſecluditur.*

Coriaria;

Furono anche nel Traſteuere le concie de'cuoij ſignificate da Vittore nella parola *Coriaria*, edificij d'arti ſporche, e perciò poſte colà. Facilmente furono sù la riuiera del Teuere per la commodità dell'acqua, com'hora ſono dall'altra parte del fiume nella contrada detta la Regola. A queſte credo io, che Martiale alludeſse nell'Epigramma 63. del 6. libro, dicendo:

Non detracta cani Transtyberina cutis.

e vi fà al propoſito il poco fà citato luogo d'Artemidoro.

Naumachie
Naumachia di Ceſare.

La Naumachia di Ceſare eſser ſtata in Traſteuere preſso i ſuoi Horti fù da molti Antiquarij poſto per coſa certa: ma di ciò la certezza ſembra a me più toſto in cõtrario. Suetonio nel 39. di Ceſare dice: *Nauali prælio in morem Cocleæ defoſſo lacu*

bire-

biremes, & triremes, quadriremesque Tyriæ, & Egyptiæ classes magno pugnatorum numero conflixerunt, ad quæ omnia spectacula tantum vndique confluxit hominum, vt plerique aduenæ, aut inter vicos, aut vias tabernaculis positis manerent, ac sæpè præ turba elisi, exanimatique sint plurimi, & in his duo Senatores; oue non essendo mentione del luogo, se alle parole immediate superiori si volesse hauer riguardo: *Athletæ stadio ad tempus exstructo in Regione Campi Martij certauerunt per triduum*, conuerrebbe dir, che nella Regione medesima fosse la Naumachia, di che Dione toglie il dubbio, mentre a parole espresse il racconta nel libro 43: *Et tandem nauale prælium exhibuit, non mari, neque in lacu aliquo, sed in terra, effosso enim quodam loco in Campo Martio aquam induxit, nauesque introduxit*. Della qual Naumachia non leggendosi altro, si può far concetto, che quel suolo fatto cauar da Cesare per quel solo atto, come anche lo stadio, e come prima si soleua far de' Teatri, dopò lo spettacolo fosse riempito. Anzi espressamente riempito si scriue da Suetonio nel 49. di Cesare; oue le fabriche già determinate di fare racconta: *In primis Martis Templum, quantum nusquam esset, extruere repleto, & complanato lacu, in quo Naumachiæ spectaculum ediderat*. E se voleua iui far si gran Tempio, potremo noi argomentarne il sito nel più bello, e frequente del Campo Marzo.

Fù altroue, E non durabile.

Naumachia d'Augusto.

Ben fù nel Trasteuere la Naumachia d'Augusto, per quello, che nel 1. degli Aquedotti Frontino scriue: *Quæ ratio mouit Augustum prouidentissimũ Principem perducere Alsietinam aquam, quæ vocatur Augusta, non satis perspicio, nullius gratiæ imò parum salubrem, & nunquam in vsus populi fluentem, nisi forte cum opus Naumachiæ aggrederetur, nequid salubrioribus aquis detraheret, hanc proprio opere perduxit, & quod Naumachiæ cœperat superesse, hortis subiacentibus, & priuatorum vsibus concessit*; La qual l'acqua Alsietina esser stata condotta nel Trasteuere è certo, & il medesimo Frontino nelle parole susseguenti il dichiara: *Solet tamen ex Transtyberina Regione quoties pontes reficiuntur, & à citeriore ripa aquæ ex necessitate in subsidium publicarum salientium dari*. Sarà chi opponga le parole di Tacito nel 12. degli Annali: *Augustus structo cis Tiberim stagno &c.* ma saranno elle confermatorie, se s'osserua quello stagno esser stato cosa à tempo, e nõ durabile, e sul quale riempito fè poi Augusto piantar'il bosco dietro al suo Mausoleo, come Suetonio mostra nel 34. d'Augusto: *Item nauale prælium circa Tiberim, cauato solo in quo nunc Cæsarum nemus est*: dà che si scorge, le parole di Tacito *structo cis Tiberim stagno* esser poste à differenza dell' altra Naumachia stabile, ch'egli fece dopo di là dal Teuere; della quale dà buon rincontro il medesimo Suetonio nel 32. di Tiberio; *Bis omninò toto secessus tempore, Romam redire conatus, semel triremi vsq; ad proximos Naumachiæ hortos subuectus est, disposita statione per ripas Tiberis, quæ obuiam prodeuntes submoueret.* Oue gli horti prossimi alla Naumachia confrontano con i soggiacenti detti da Frontino. Della stessa Naumachia par, ch'intenda Tacito, mentre nel 14. raccontando i pazzi eccessi di Nerone, discorre dello stagno, ch'Augusto cinse di bosco per i giuochi Nauali; presso à cui Nerone fabricò ridotti, e botteghe: *Extructaque apud nemus, quod nauali stagno circumposuit Augustus, conuenticula, & cauponæ, & posita veno irritamenta luxus, dabanturque stipes, quas boni necessitate, intemperantes gloria consumerent*. E non meno apertamente si descriue nella Ripa Toscana del Teuere, cioè nel Trasteuere da Statio nel 4. delle Selue, scriuendo egli à Marcello, e parlando con la lettera:

Atque vbi Romuleas velox penetraueris arces,
Continuo dextras flaui pete Tybridis oras,
Lidia quà penitus stagnum nauale coercet
Ripa, suburbanisque vadum prætexitur hortis.

S. Cosimato.

Di questa il preciso luogo dicesi comunemente essere in quella valle, doue è il Monasterio di S. Cosmo corrottamente detto S. Cosimato. Ma fissandosi bene gli occhi in quel piano, si scorge, che le antiche mura del Trasteuere nulla, ò poco diuersamente camminando dalle modernamente fatte da Vrbano VIII, chiudeuano quella

valle dentro ? All'incontro Suëtonio nel ritorno di Tiberio fà vederci gli horti alla Naumachia prossimi fuori delle mura, che suburbani anche si dissero da Statio; e perciò ancor la Naumachia ci s'addita fuori; la quale più facilmente fù nel Campo degli Ebrei, e potè da Aureliano esser abbracciata nel suo ricinto.

Horti Cæsaris.

Ma che horti eran questi, de'quali Suetonio, Statio, e Frontino concordemente ragionano senza dirne altro? Forse horti di diuersi, non da spassi, ma da hortaglie per la Città? Hebbe Giulio Cesare gli horti suoi presso al Teuere, lasciati da lui al popolo in testamento. Suetonio nell'83: *Populo hortos circa Tiberim publicè, & viritim tricenos sextertios legauit*. Concorde con Dione, che nel 43. scriue: *Et Ciuitati relinquebat hortos, qui apud Tyberim erant, iubebatque distribui cuilibet triginta drachmas, vt scribit Octauius &c.* Ma quindi si raccoglie solo esser stati presso al Teuere. Giulio Obsequente nel libro *de Prodigijs* gli pone fuori della porta Collina: *Turris hortorum Cæsaris ad portam Collinam de Cœlo tacta*. Ma ò questi furono altri horti di Cesare, non i vicini al Teuere lasciati al popolo per legato, ò il Testo d'Obsequente è scorretto, & in vece di Collina vuol dir'altra porta, ò vuol' intendere gli horti di Salustio diuenuti poi degl' Imperatori. Di quel fulmine scriue ancor Dione, che nel 42. nota solo gli horti di Cesare, senza dichiarar loro vicina porta, nè Teuere. Ma Oratio nella 9. Satira del primo libro ci toglie ogni dubbio.

Trans Tyberim longè cubat is propè Cæsaris hortos.

Sichè, esser quelli, ch'alla Naumachia prossimi si sono detti, e perciò horti publici del popolo, hà molto del credibile, & il Tempio della Forte Fortuna qualche poco più di chiarezza ne darà forse.

Templum Fortis Fortunæ.

Fù il Tempio della Forte Fortuna fabricato dal Rè Seruio sù la riua del Teuere. Varrone nel 5: *Dies Fortis Fortunæ appellatus ab Seruio Tullio Rege, quòd is fanum Fortis Fortunæ secundùm Tiberim extra Vrbem Romam dedicauit Iunio Mense*. Donde non d'altro, che della vicinanza al fiume, s'hà luce non più, nè meno, che de gli horti di Cesare dicono Suetonio, e Dione. Esser poi stato nel Trasteuere s'insegna da Vittore, e più espressamente da Donato nel Formione di Terentio; oue nella 6. scena del 5. atto dice: *Fors Fortuna est, cuius diem festum colunt qui sine arte aliqua viuunt. Huius Aedes Transtyberim est*. Sichè ò fuori della porta Settignana, ò fuori della Portuense fù certamente. Vn'altro Tempio fù a questa Deità eretto da Spurio Caruilio Console, il quale trionfando de gli Etrusci (Liuio nel 10.) *Aeris grauis tulit in ærarium trecenta nonaginta millia, de reliquo ære ædem Fortis Fortunæ de manubijs faciendam locauit propè ædem eidem Deæ ab Rege Seruio Tullio dedicatam*. Alcuni dicono presso al Tempio della Fortuna Prospera, che il Rè Seruio nel Foro Boario fabricò; ma come *eidem Deæ*, se la Prospera con la Fortuita hà dissomiglianza quasi opposta a dirittura? *Eidem Deæ* dir, ch'al solo nome di Fortuna si riferisca, non si può, mentre è certo, che alla stessa Forte Fortuna in specie il Rè Seruio eresse Tempio. Ma ouunque fosse il fabricato da Caruilio, non c'importi. D'vn Tempio della Forte Fortuna dedicato nel tempo di Tiberio fà mentione Tacito nel 2. degli Annali: *Aedes Fortis Fortunæ Tiberim iuxtà in hortis, quos Cæsar Dictator Populo Romano legauerat &c. dicantur*. Il quale fù, ò quello del Rè Seruio, ò l'altro del Console Caruilio ristorato, ò rifatto, ò più tosto vn nuouo fatto per la caduta d'alcuno di quelli, e non sù gli antichi fondamenti, ma appresso ne gli horti di Cesare; sichè con quel Tempio gli horti ancor di Cesare, e la Naumachia d'Augusto furono nel Trasteuere di là dalla moderna porta di Ripa presso il Campo de gli Ebrei.

Tempio della Forte Fortuna fabricato da Caruilio.

Festa della Forte Fortuna.

Tempio della Fortuna Dubbia.

Nel giorno della festa di quella Dea, ch'era a'24 di Giugno, si soleua dalla giouentù sollazzar per il Teuere con le barchette; il qual sollazzo rappresentato al viuo da Ouidio nel 6. de'Fasti portai nella 11. Regione, per contradistinguerlo dalla festa della Fortuna Virile; e soggiungendoui il medesimo Ouidio la vicinità al Tempio della Fortuna Dubbia,

Con-

Conuenit, & seruis, serua quia Tullius ortus,
Constituit dubiæ Templa propinqua Deæ.

desta curiosità di cercar doue fosse quest' altro Tempio; in cui faceuano festa forse i serui nel giorno medesimo. Ma perche nella Regione 13. di Vittore si legge il Vico della Fortuna Dubbia, come vedemmo, il qual vico hauer preso il nome dal Tempio non par negabile, qual vicinanza potè fra essi essere in Regioni si disgiunte, se non si dice, ch'vno da vna parte, l'altro dall'altra del Teuere fossero incontro? e che però il Tempio, & il Vico della Fortuna Dubbia fossero fuori della porta Trigemina in riua al Teuere presso Testaccio? Così è facile, secondo il senso di Ouidio, che nello stesso giorno la plebe, e i serui festeggiassero, quella per la Forte Fortuna, questi per la Dubia poste quasi a fronte sull'vna riua, e l'altra del fiume. Ma non m'arrischiando a dirlo di certo, nè parendomi il motiuo affatto da sprezzarsi, dopo hauerlo rappresentato, lascio, ch'altri considerandolo l'approui, ò lo rifiuti a sua voglia.

Giuochi Pescatorij.

I giuochi detti Pescatorij, ch'esser stati soliti celebrarsi nel Trasteuere l'istesso mese di Giugno scriue Festo: *Piscatorij ludi vocantur, qui quotannis mense Iunio Transtyberim fieri solent à Pr. Vrbano pro Piscatoribus Tiberinis, quorum quæstus &c.* chi sà, che non fossero i medesimi, ò almeno fatti nella medesima festa? Ma i discorsi di mera immaginatione non possono proporsi, che con dubbietà, e di passaggio: solo vi soggiungo, fossero pur gl'istessi, ò altri, che se in Trasteuere dal Pretore Vrbano si celebrauano, douettero facilmente i Pescatori hauer'iui, e fare il ridotto loro, & iui perciò probabilmente fù il Foro Piscatorio fabricato da Marco Fuluio Censore, di cui Liuio nel 10. della 4: *M. Fuluius plura, & maioris locauit vsus, portum, & pilas pontis in Tiberim &c. & Forum Piscatorium circumdatis Tabernis, quas vendidit in priuatum &c.*

Forum Piscatorium.

Taberna Meritoria.

S. M. in Trasteuere.

L'antica Taberna Meritoria, oue prima della Nascita del Redentor del Mondo forse la miracolosa fontana d'olio, che corse fino al Teuere, raccontata da Eusebio nel primo della sua Storia Ecclesiastica, si sà esser stata, doue è la Basilica di S. M. in Trasteuere; così facendo fede l'inscrittione FONS. OLEI, che nel preciso luogo presso l'Altar maggiore si legge: In memoria del qual miracolo Calisto I. Pontefice nel tempo dell' Imperador Alessandro Seuero, come da Anastasio s'accenna, v'edificò la Chiesa, ch'in tempi più felici amplificata ancor dura. E' opinione di molti, che non potessero in que' tempi di persecutioni i Christiani far Chiese in publico, e sopra terra: ma in contrario molto ben discorre il Donati nel c. 1. del 4. libro, a cui aggiungo le Terme di Nouato conuertite in Chiesa ne' tempi di M. Aurelio da Pio Pontefice. I santi instituti de' primi successori di S. Pietro, come quel di Lino, che non potessero le donne entrar in Chiesa se non velate, quel d'Igino, che le Chiese solennemente si dedicassero, nè le materie preparate per fabriche di Chiese, potessero conuertirsi in vsi profani, quel d'Vrbano I. che potessero le Chiese per entrate de' Chierici posseder beni stabili, ed altri tali sembrano a me dar chiara notitia, che ne' tempi tra persecutione, e persecutione si fabricassero più Chiese liberamente. Nè crederei si fredda la pietà Christiana in que' primi tempi, che nel moderato impero di Vespasiano, e di Tito, sotto Adriano, & Antonino, verso il fin di Marco Aurelio, sotto Commodo, e in tutto il tempo di Seuero viuendo i fedeli in quiete, non ardissero di fabricar' a Christo vna Chiesa, essendo stati pronti nelle persecutioni a spargere per esso il sangue.

La Taberna esser stata osteria, ò altra bottega solita affittarsi, ci si persuade da Papiniano Giureconsulto allora viuente nella *l. Si fratres §. si quis ff. pro socio*, e dal Vlpiano nella *l. Vrbana* 198. *ff. de verb. sign.* anzi con specialità maggiore Giuliano nella *l. si vsusfructus* 16. *§. item si domus ff. de vsufructu*, dichiara stanze meritorie essere *quæ vulgo diuersoria, vel fullonica appellantur*: & in fatti a me piace molto quel, che scriue il Ciaccone in Calisto I. il quale giudica questa Chiesa essere l'accennata da

ta da Lampridio in Alessandro Seuero: *Cum Christiani quendam locum, qui publicus fuerat, occupassent, contrà Popinarij dicerent sibi eum deberi, rescripsit melius esse, vt quomodocumque ibi Deus colatur, quam Popinarijs dedatur*; già che in tempo d'Alessandro Seuero fù Pontefice S. Calisto, che S. Maria in Trasteuere edificò.

Thermæ Hiemales Aureliani Imp.

Le Terme d'Aureliano dette Hiemali scritte da Vopisco, esser state fra il Gianicolo, e la Chiesa di S. Fràcesco di Ripa, & esserueне restati i vestigi scriuono molti: ma ben mostra il Donati, che Vopisco dice hauer disegnato Aureliano di farle, non hauerle fatte: *Thermas Transtyberina Regione facere parauit hiemales, quòd aquæ frigidioris copia illic deesset*.

Thermæ Seuerianæ.

Le Seueriane, che dal Panuinio, e da altri quì pur si pongono, forse perche quì fù ancor la porta, e'l Giano Settimiano, l'autorità di Vittore fè già vederci esser'elle state nella prima Regione: onde quelle vasche d'acqua scaturiète, le quali presso la porta Settimiana detta là fede il Biondo hauer viste, furono facilmente del Bagno ò d'Ampelide, ò di Priscilliana, de' quali Vittore.

Balineũ Ampelidis. Balineum Priscillianæ. Ianus Septimianus.

Ben presso quella porta fù facilmente il Giano Settimiano, che Vittore hà quì registrato, e di cui forse parla Spartiano in Seuero, se si corregge il testo vn tantino: *Ianuæ* (forse *Ianus*, ò *Iani*, come si corregge dal Lipsio) *in Transtyberina Regione ad portam sui nominis, quarum* (forse *Cuius*, ò *Quorum*) *forma intercidens statim vsum publicum inuidit*; è forse anche senz'alteramento di testo, porte furono dal principio fatte ad alcuno edifitio d'vso non penetrato da noi; le quali cadute, e mutato di forma l'edifitio (che tanto importano le parole *quarum forma intercidens*) fù poi significato col nome d'vn Giano. Ma più tosto i Giani direi io col Lipsio nel c.30. del 1. libro *Electorum*, essere gli Archi compitalitij soliti, de' quali Vittore: *Iani per omnes regiones incrustati, & ornati signis*, cioè quelli, che *transitiones per vias* Cicerone dichiara, e forse vn di questi già caduti, ò difformati dal tempo restato vnico fu quel Giano Settimiano, che Vittore pone quiui. Esser iui appresso anche stata l'Area, e Piazza Settimiana par non possa negarsi.

Area Septimiana. Aræ XII. Iano dedic.

De' dodici Altari di Giano, mentre non altroue sò, che si leggano, fuori del Vittor nuouo (se però la parola *Ianuæ* toccata sopra non và mutata in *Iani* col Lipsio) non m'arrischio far giuditio. Solo dirò, che se veramente vi furono, erano facilmente altari de' 12. mesi dell'anno sott'il nome di Giano significato.

Ianiculus mons.

Del Gianicolo, ch'in questa Reg. era, e di cui vna parte era chiusa nelle mura, nõ essendosi mai parlato, cõuiene ragionar'adesso. Dicesi hauer tolto il nome da Giano, il quale in esso, & in quella parte d'ello, ch'è cinta di mura, hauer fatta la sua Città a fronte del Càpidoglio habitato da Saturno nel tempo stesso accenna Virgilio l'8:

Hæc duo præterea disiectis oppida muris
Reliquias, veterumque vides monumenta virorum:
Hanc Ianus pater, hanc Saturnus condidit Vrbem,
Ianiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen:

Antipoli Città del Gianicolo.

da cui poco diuersamente Plinio nel 5. del 3. libro, dando al Gianicolo nome d'Antipoli: *Saturnia, vbi nunc Roma est. Antipolis, quod nunc Ianiculum in parte Romæ*. Ma forse il nome d'Antipoli non fù il proprio, potendo esser stata così detta dalla contrapositione di Saturnia, che gli era a fronte. Il monte Gianicolo con vn lungo dorso si stendeua molto, e sotto il suo nome abbracciaua il Vaticano, come appare da Martiale, e vedremo in breue. All'incontro hauer tutto il Gianicolo hauuto nome di Vaticano, oltre Plinio, quando del Teuere, e del Campo Vaticano parla, lo suppone Oratio nell'Ode 20. del primo libro dichiarato da Acrone, e più chiaramente da Porfirio suoi Scoliasti: ma con termini più proprij terminaua il Gianicolo presso la Chiesa di S. Spirito *in Saxia*; di là dalla quale immediatamente cominciaua il Vaticano. Festo in *Ianiculum* lo dice così detto, *quòd in eum, tamquam per Ianuam populus Romanus primitùs transiuit in agrum Ehtruscum*.

Sepulchrum Numæ.

Il Sepolcro di Numa fù in questo monte. Così scriuono Dionigi nel fine del 2. l'Au-

l'Autore del libro *De Viris Illustribus* in Numa, e Plinio nel 13. del 13. libro. Mà sotto il Gianicolo scriuono Liuio nel 10. della 4; e Solino nel capo 2. Fù ritrouato à sorte dopo 535. anni da vn coltiuator di terreno. Cassio Emina Scrittor d'Annali antichissimo portato da Plinio nel citato luogo scrisse: *Cn. Terentium scribam agrum suum in Ianiculo repastinantem offendisse arcam, in qua Numa, qui Romæ regnauit, situs fuisset. In eadem libros eius repertos P. Cornelio Cetego M. Bebio Q. F. Pamphilo Coss; ad quos à Regno Numæ colliguntur anni DXXXV, & hos fuisse è charta maiore etiam num miraculo, quòd tot infossi durauerunt annis.* Segue dopo a raccontar le cagioni di tanta durata, cioè perch'in mezzo della cassa era vna pietra quadra legata da ogni parte con candele (se di cera, ò d'altro non so, ben so, che Festo in *Cæreos* par, che le dichiari d'altra materia: *candelis pauperes, locupletes cæreis vtebantur*) in cui erano i libri di più cedrati. Indi narra, come furono abbrugiati; & alquanto diuersamente Liuio nel citato luogo: *In agro L. Petilij scribæ sub Ianiculo, dum cultores agri altius moliuntur terram, duæ lapideæ arcæ octonos fermè pedes longæ, quaternos latæ inuentæ sunt operculis plumbo deuinctis, literis Latinis, Græcisq; vtraque arca inscripta erat. In altera Numam Pompilium Pomponij filium Regem Romanorum sepultum esse, in altera libros Numæ Pompilij esse. Eas arcas cum ex amicorum sententia Dominus aperuisset, quæ titulum sepulti Regis habuerat, inanis inuenta sine vllo vestigio corporis humani, aut vllius rei per tabem tot annorum omnibus absumptis, in altera duo fasces candelis inuoluti septenos habuere libros non integros modo, sed recentissima specie; septem libri Latini de Iure Pontificio erant, septem Græci de disciplina sapientiæ, quæ illius æatis esse potuit. Adijcit Antias Valerius Pythagoricos fuisse. Vulgatæ opinioni, quia creditur Pythagoræ Auditorem fuisse Numam, mendacio probabili accomodat fidem.* Conchiude finalmente, esser stati què libri d'ordine del Senato arsi al cospetto del popolo nel Comitio: Oue più dubbij sorgono, che m'intralciano la mente. Come la sepoltura d'vn Rè sì famoso, e sì amato, e riuerito dal popolo, ò il sito almeno d'essa dallo scorrere di cinque soli secoli fosse reso incognito affatto contra ogni solito. Come parimente contra il solito fosse Numa sepolto sotterra (nè casual coprimento vi s'immagini fatto col tempo; perche i coperchi legati con piombo dimostrano sotterratura) Come di là dal Teuere, che non era habitato, nè con alcun ponte congiunto fosse portato a sepellire. Come in soli 500. anni quel corpo così consumato restasse, che nè ossa, nè poluere vi si vedesse di residuo; com'in vna consumatione tale del corpo restassero i libri di carta intatti, e freschi, ancorche cedrati, e custoditi con diligenza; come l'vso della carta in quel tempo, tanto maggiormente, che Varrone allegato da Plinio nell'11. del 13. libro la dice inuentata dopo che Alessandro Magno fabricò Alessandria nell'Egitto, cioè più di 300. anni dopo Numa; e quando pur'anche prima trouata fosse, come in quel primo rozzo, e pouero secolo Roma si seruisse di carta dall'Egitto portataui, come la delitia del cedrarla fosse in Roma sì presto introdotta: come la lingua Greca fosse familiare all'hora del Latio, benche Numa discepolo di Pitagora, (che pur fu assai prima di Pitagora) fosse da alcuni creduto. I quali stupori mi farebbono immaginar facilmente alcuna capricciosa impostura di persona meno antica, se ciò non fosse vn condannar per troppo creduli tanti antichi Scrittori. Ma sia come si voglia; e basti, che quel sepolcro era fuori del Tratteuere, cioè di quella parte, che fù cinta poi di mura da Anco Martio; già che ritrouato fu in vn campo hora non additabile precisamente.

Sepulchrum Ludieni.

Sepolto nel Gianicolo fù Ludieno, ò Ludio morto nel Circo di fulmine. Festo nel 18. libro *Statua Ludiensis, qui quondam fulmine ictus in Circo sepultus est in Ianiculo, cuius ossa postea ex prodigijs, Oraculorumq; responsis Senatus decreto intra Vrbem relata, in Volcanali, quod est supra Comitium, obruta sunt.*

Sepulchrum Statij Cecilij Poetæ.

Hauer'anche Statio Cecilio hauuto nel Gianicolo il suo sepolcro scriue Eusebio Cesariense nella Cronica: *Statius Cæcilius comœdiarum scriptor clarus habetur, &c. & iuxta Ianiculum sepultus.*

Gli

Horti Getæ.

Gli Horti di Geta, i quiali Vittore quì regiſtra, non ſi leggendo in altro Scrittore antico, in qual parte del Traſteuere foſſero non può indouinarſi. Non però mi ſpiace congetturar col Donati, che facilmente foſſero preſſo la porta Settimiana; oue il Padre oltre la porta fe anco il Giano. Seuero ſuo Padre (come il Donati oſſerua in quello, che Spartiano ne ſcriue) *proficiſcens ad Germanos exercitus hortos ſpecioſos comparauit, cum antea ædes breuiſſimas Romæ habuiſſet, & vnum fundum*; i quali comprati prima dell'Imperio potè dopo dar'a Geta; da cui adornati forſe traſſero il nome, e percio preſſo l'altre fabriche di Settimio pòterono eſſere.

Horti Galbæ Imp.

Quelli di Galba moſtra Suetonio, ch'erano nella via Aurelia. Così nel c.20. di Galba conchiude: *Serò tandem diſpenſator Argius, & hoc & coeterum truncum in priuatis eius hortis Aureliæ viæ ſepulturæ dedit*. Per la via Aurelia va qui inteſa la vecchia, non eſſendo ancor fatta da Marco Aurelio la nuoua: ondè fuori della porta di S. Pancratio furono; nè può dirſene altro.

Campus Bruttianus. Campus Codetanus. Vicus Bruttianus.

Due campi ſon nominati qui da Vittore; Il Bruttiano, & il Codetano. Del primo occorre ſolo dire, che vn Vico è in Vittore di quel nome: *Vicus Bruttianus*; che però fù facilmente vicino al campo, & il campo in conſeguenza, ſe non dentro, preſſo alle mura. Quando queſto Campo, e Vico toltane vna duplicità di lettera ſi voleſſe leggere *Brutianus*, come nella baſe Capitolina, ſi potrebbe ſoſpettare habitato da que' ſerui publici Calabreſi, i quali, (come ſpiega Gellio nel 3. del 10. libro) erano condotti da' Magiſtrati nelle Prouincie, & era lor meſtiere prendere, legare, e publicamente battere i malfattori. Dell'altro s'hà aſſai luce da Feſto, ch'il nomina *Codeta*: *Codeta ager, in quo frutices exiſtunt in modum codarum equinarum. Codeta appellatur ager Tranſtiberim, quòd in eo Virgulta naſcuntur ad caudarum equinarum ſimilitudinem*. Il Panzirolo dice quel Campo eſſer ſtato di Codeta Liberto dell'Imperator Vero, di cui fa mentione Capitolino; maio non sò non dar fede à Feſto. E perche non è ſtata intentione di Vittore far catalogo delle campagne del Territorio, conuiene dire ch'ancor queſto foſſe preſſo alle mura del Traſteuere, adorno poi anche forſe di fabriche, ò applicato ad alcun'vſo della Città. Fuori della porta Settimiana il piano frà il Gianicolo, & il Teuere è aſſai grande; e perciò è coſa non ſtrana eſſer iui ſtato alcuno de i due campi, ſe non l'vno e l'altro.

Hercules cubans. Caput Gorgonis. Statua Valeriana. Statua Sicciana. Corniſcæ.

L'Ercole cubante, e'l capo della Gorgone furono (come altroue in coſe ſimili hò giudicato) ò pitture, ò ſculture publiche, dalle quali prendeuano i loro nomi le due contrade. Lo ſteſſo della ſtatua Valeriana, e Sicciana dee dirſi; dalle quali oltre le contrade anche i vici nominati furono.

Corniſcæ ſi legge in Vittore, & il nuouo hà di più precedente l'aggiunto di *Diæ*, forſe in conformità dell'Inſcrittione dal Panuinio portata,

DEIVAS
CORNISCAS
SACRVM

Feſto in *Corniſcarum* ſcriue: *Corniſcarum Diuarum locus erat transTiberim cornicibus dicatum, quòd in Iunonis tutela eſſe putabantur*.

Ædes Furinarum cum Luco.

Dal nuouo Vittore s'aggiunge il Tempio, e'l Boſco delle Furine; e ſembra accordargliſi vn'inſcrittione, ch'apporta il Panuinio.

I. O. M. N. AVG.
SACRVM
GENIO FORINARVM
ET CVLTORIBVS HVIVS
LOCI TERENTIA NICE
CVM TERENTIO DAMA
RIONE FILIO SACERDOTE
SIGNVM ET BASIM
DE SVO POSVIT.

Mà

Mà da Varrone si dice in singolare la Dea Furina nel 4. parlando de' Flamini: *Furinalis à Furina, cuius etiam in fastis Furinales feriæ sunt*; e nel 5: *Furinalia à Furina, quòd ei Deæ publicè dies is; cuius Deæ honos apud antiquos. Nam ei sacra instituta annua, & flamen adtributus, nunc vix nomen notum paucis*. E così anche la nomina nel 6. libro. Festo in *Furinalia* vi concorda: *Furnalia, siue Furinalia sacra Furinæ, quam Deam dicebant*; nella cui conformità il Calendario Maffeiano hà sotto li 24. di Luglio FVRR. NP. LVDI. cioè *Furinalia Nefastus primo Ludi*. Che poi col tempo questa Dea crescesse in numero, mentre Varrone, e Festo la pongono quasi suanita dall'humane menti, hà alquanto del duretto. Forse non di Dea, ò Dee parla l'Inscrittione, mà d'alcun luogo detto Forine per O; tanto maggiormente che si dauano i Genij souraſtanti a i luoghi, mà non alle Deità, e le parole, che seguono, *Et cultoribus huius loci* sono assai dichiaratiue: Onde dall'inscrittione medesima il concinnator del nuouo Vittore è probabile prendesse equiuocamente l'inditio. Nel Bosco di Furina dice l'Autor del libro *De Viris Illustribus* esser stato vcciso Caio Gracco: *Pomponio amico ad Portam Trigeminam, P. Letorio in Ponte Sublicio persequentibus resistente in lucum Furinæ peruenit. Ibi vel sua, vel serui Euphori manu interfectus*; A cui concorde Plutarco nella vita de' Gracchi scriue Caio passato il Sublicio essersi voluto saluare in vn bosco sacro agli Dij, nel quale ò da se stesso, ò dal seruo fù vcciso. Quindi argomentisi, che nel Trasteuere non molto lungi dal Sublicio fù quel bosco. Cicerone anch'egli nel 3. *De natura Deorũ* ne fà mentione, dichiarando Furina per Dea Furia: *Cur non Eumenides? quæ si Deæ sunt, quarum & Athenis fanum est, & apud nos, vt ego interpretor, Lucus Furinæ, Furiæ Deæ sunt, speculatrices, credo, & vindices facinorum, & scelerum*.

L'Albiona campo di questa Regione ciò, ch'egli fosse odasi da Festo: *Albiona Ager trans Tiberim dicitur à Luco Albionarum; quo Luco bos alba sacrificabatur*.

Albiona.

Il Sacello della Dea Mania vi conta Vittore. Era creduta questa Dea la madre de' Lari. Varrone così nell'8. libro ne scriue: *Videmus enim Maniam matrem Larum, & Luciam Volumniam Saliorum Carminibus appellari*. Festo nel 12. dice le Manie larue da spauentar i putti credute, che noi fantasme diremmo, ò le stesse ombre de' morti, ò la loro Aua Materna. *Manias Aelius Stilo, dicit ficta quædam ex Farina in hominum figuras, quia turpes fiant, quas alij Maniolas appellent. Manias autem, quas Nutrices minitantur paruulis pueris esse laruas, idest Manes Deos, Deasque, quia aut ab Inferis ad superos manant, aut Mania est eorum Auia Materna*. Mà più chiaramente di tutti Macrobio nel primo de' Saturnali: *Qualem nunc permutationem sacrificij Prætextate memorasti, inuenio postea compitalibus celebratam, cum ludi per Vrbem in compitis agitabantur restituti scilicet à Tarquinio Superbo Laribus, ac Maniæ ex responso Apollinis, quo præceptum est, vt pro capitibus, capitibus supplicaretur; idq; aliquandiù obseruatum, vt pro familiarum sospitate pueri mactarentur Maniæ Deæ Matri Larium. Quod sacrificij genus Iunius Brutus Consul Tarquinio pulso aliter constituit celebrandum; nam capitibus allij, & papaueris supplicari iussit, & responso Apollinis satisfieret de nomine capitum, remoto scilicet scelere infaustæ sacrificationis; factumque est, vt effigies Maniæ, suspensæ pro singulorum foribus periculum, si quod immineret familijs, expiaret*.

Maniæ Sacellum.

Hebbe la casa nel Trasteuere Simmaco Prefetto di Roma sotto Valentiniano Imperadore abbrugiatali dal Popolo; di cui Ammiano nel 27. libro: *Quo instante Vrbs sacratissima otio, copijsque abundantius solito fruebatur, & ambitioso ponte exultat, atque firmissimo, quem condidit ipse, & magna Ciuium lætitia dedicauit, ingratorum, vt res docuit apertissimè, qui consumptis aliquot annis domum eius in Trastiberino tractu pulcherrimam incenderunt*. Questa verisimilmente esser stata presso l'Isola diremo à suo tempo; & vn'altra hauerne hauuta Simmaco nel Monte Celio hauemo già detto.

Domus Symmachi Pr. V.

Esser stato nel Trasteuere il Tribunale Aurelio il Marliano congettura, mosso da Cice-

Tribunale Aurelio.

Cicerone, che nell'oratione à i Quiriti dice : *Ego cum homines in Tribunali Aurelio palam conscribi, centuriariq; vidissem.* Mà per qual cagione in luogo sì remoto, & ignobile vn tal Tribunale ? Forse perche la via Aurelia cominciaua dal Gianicolo? Mà niuna congiuntione può pensarsi frà vn Tribunale, & vna via, ch'era fuori della Città. In quel Tribunale Cicerone dice esserfi fatte scelte, e ruoli di soldati, la qual funtione da Polibio nel 6. lib. si dice solita farsi sul Campidoglio. Vi si conforma vn luogo di Varrone portato da Nonio nel tit *De proprietate sermonum* : *Manius Curius Consul Capitolio cum delectum haberet, nec citatus respondisset, vendidit tenebrionem*, ò se pur fù mai fatta altroue, in ogn'altra Regione più verisimilmente, che nel Trasteuere, potè farsi; mà sẽza dubbio più, ch'altroue, nel Foro; oue esser stato il Tribunale d'Aurelio dissi col Polleto nella Regione 8.

Esserui stato Tribunale, e carcere giudicano alcuni dalla denominatione della Chiesa, che v'è di S. Saluatore *De Curte*. A che aggiungono più argomenti. Il primo si è, che la legge delle 12. Tauole contro i debitori carcerati dopo 60 giorni di carcere determinaua *Tertiis nundinis capiti pœnas luito, aut trans Tiberim peregrè venumito*. Mà dalla parola *peregrè* sembra più tosto raccorsi, che si vendessero schiaui non in alcuna parte del Trasteuere, mà lungi da Roma, e dal Latio di là dal Teuere nell'Etruria. Il secondo il Magistrato, di cui Pomponio Giureconsulto nella legge 2. *ff. de orig. Iuris* fà mentione : *Et quia Magistratus Vespertinis temporibus in publico esse inconueniens erat, Quinque viri constituti sunt citra Tiberim, & vltra Tiberim, qui possent pro Magistratibus fungi*. Mà se i Quinqueuiri s'eleggeuano d'huomini anche del Trasteuere, non però si dice, ch'in Trasteuere tenessero ragione. Il terzo si raccoglie da gli Atti de' Santi Mario, Marta, e compagni: *Venerunt in castrum Transtiberim ad carcerem, & inuenerunt, &c.* Mà delle carceri priuate non si deue far conto. Così si legge anche ne gli Atti di S. Lorenzo i Christiani tenuti in carcere nella Casa di S. Hippolito nel Vico Patritio, & Anastasio scriue in Stefano I. quel Pontefice con due Vescoui, noue Preti, e trè Diaconi carcerato ad *Arcum Stellæ*. Il quarto si fà con le parole di Cicerone, che nell'Oratione *Pro Flacco* dice : *Sequitur auri Hyerosolimitani inuidia. Hoc nimirum illud est, quod non longè à gradibus Aureliis hæc causa dicitur, &c.* Mà quell'oro Gerosolimitano, di cui si parla, non potè portar'in Trasteuere il Tribunale frà gli Ebrei, s'in tempo di quell'oratione, che fù assai prima dell'Imperio d'Augusto, il Trasteuere non era a gli Ebrei ancor dato. Del Tribunale Aurelio già hò detto hauer parlato pienamẽte.

Ara Martis.

L'Altar di Marte, che dal Panuinio quì si stabilisce, già argomentai esser stato nel Campo Marzo. Se poi quel, che fuori della Porta Fontinale si legge in Liuio, fù da quello del Campo Marzo diuerso; esser stato nel Trasteuere da niuna congettura si può raccorre.

Lacus Philippi Imp.

Hauer Filippo Imperatore fatto nel Trasteuere vn lago, ò fonte narra nel libro *De Cæsaribus* Sesto Aurelio; *Extructoque trans Tiberim lacu, quòd eam partem aquæ penuria fatigabat*.

L'Isola Tiberina.

CAPO DVODECIMO.

Principio dell'Isola.

PRima di distenderci al Vaticano, entriamo nel Teuere, la cui Isola è aggregata anch'ella a questa Regione. Sorse dall'acque dopo la cacciata de' Tarquinij da Roma. Il come si narra da Liuio nel 2. *Ager Tarquiniorum, qui inter Vrbem, ac Tiberim fuit consecratus Marti, Martius inde Campus fuit: forte ibi tum seges farris dicitur fuisse matura messi, quem campi fructum quia religiosum erat consumere, desectam cum stramento segetem magna vis hominum simul immissa corbibus fudere in Tiberim tenui*

fluen-

fluentem aqua; vt mediis caloribus solet. Ità in vadis hæsitantis frumenti aceruos sedisse illitos limo, insulam inde paulatim, & aliis, quæ temere flumen eodem inuectis factam. Postea credo additas moles, manuque adiutum, vt tam eminens area, firmaque Templis quoque, ac porticibus sustinendis esset. Non differentemente scriue Dionigi nel 5. libro. Vno Scrittor moderno tenacemente credulo delle sue opinioni, e perciò facile a deridere, ed a tassare gli altri, in vn libro delle cose inuerisimili de gl'Istorici antichi da lui raccolte annouera frà gli altri per vno il nascimento di quest'Isola predicato, e deriso da lui per ridicolo, & impossibile. Mà al certo non osseruò egli bene il letto del Teuere, ch'essendo ineguale, in alcuni luoghi è profondo assai, in altri hà tant'acqua appena che'l ricuopra; e così più isole cieche egli hà sotto; delle quali in tempi di secche straordinarie alcuna suol la state restar discoperta, e frà l'altre vna spesso dietro la Chiesa di S. Giouanni de' Fiorentini. Hor diasi, ch'vna tale isola cieca fosse prima, doue hora è questa, ilche secondo qualsiuoglia presupposto non può negarsi, nè dall'oppositore si niega. Si consideri poi la gran quantità de' fasci di grano, ò di farro gittato in Teuere, potè vna gran parte d'essi acu arrestaruisi? l'arrestate é possibile, che non ritenessero molte delle souragiungenti? & il fango continuo, ch'oltre l'immondezze della Città suol portar seco il Teuere, ben potè far col tempo Isola di grandezza anche maggiore. S'osseruino le parole di Liuio con maturità, e con discretezza *In vadis hæsitantis frumenti aceruos sedisse illitos limo, insulam inde paulatim, & aliis, quæ fert temerè flumen eodem inuectis factam,* somigliantissime a quelle di Plutarco in Publicola, ch'io per sfuggir l'allungamento lascio d'apportare: sichè chi dopo vi fabricò non sù la paglia fracida gittò i fondamenti, mà nel suolo, che haueua poco sotto, & anche nel putrefatto già assodato poterono buttarsi con buone palificate, e ripari, come ne' pilastri de' ponti si fece, e com'in Venetia si fabrica sotto l'acqua: nè altro addita Liuio, mentre dice: *Postea credo, additas moles, manuque adiutum, vt tam eminens area, firmaque, &c.*

E se il riparo fatto da Tarquinio Prisco al Teuere, doue è la Cloaca massima, fù vero almeno in parte, se non quanto si dice; potè quel nuouo riparo dar cagione al fiume di rompere, e dilatarsi a destra, e lasciar vn'Isola cieca, doue fù prima la riua; la qual Isola non è poi gran fatto, che con le biade iui fermate del Rè Tarquinio Superbo, e con altra materia sopragiuntaui alzasse dall'acque la testa.

Fù l'Isola col tempo fabricata in forma di naue; di cui si vede vn poco di vestigio di teuertino nell'horto de' Frati di S. Bartolomeo con vna serpetta intagliataui; la qual forma le si dice data in memoria della naue, che da Epidauro condusse à Roma il serpente creduto Esculapio. Da Plutarco in Otone è detta Isola Mesopotamia, mentre racconta il successo della statua, che v'era, di Cesare riuoltatasi, col qual nome vuole rappresentarla nel mezzo del fiume: *Et in Mesopotamia Insula statuam C. Cesaris, cum neque terremotus, neque ventus fuisset, vesperi conuersam esse ad solis ortum*, com'anche la descriue Ouidio nel 15. delle Metamorfosi presso'l fine.

Scinditur in geminas partes circumfluus amnis,
Insula nomen habet, laterum quæ à parte duorum
Porrigit æquales media tellure lacertos.

In molti Atti de' Martiri si legge più volte detta Isola Licaonia.

Fù in essa il Tempio famoso d'Esculapio, ch'in tempo d'vna fiera pestilenza per vaticinio de' libri Sibillini fù mandato à prendere in Epidauro da publici Legati. Questi per lo Dio condussero vn gran serpente, il quale smontato nell'Isola, v'hebbe poi Tempio, e publici alimenti. L'Epitomator di Liuio nel lib. ii. con breuità, e chiarezza racconta cotal fatto: *Cum Ciuitas pestilentia laboraret, missis legatis, vt Aesculapii signum Romam ab Epidauro transferrent, anguem, qui se in eorum nauem contulerat, in quo ipsum Numen esse constabat, deportauere, eoque in Insulam Tiberis egresso, eodem loco sedes Aesculapii constituta est.* Piu apertamente, e distintamente si

Non inuerisimile.

Fatta in forma di naue.

Detta Isola Mesopotamia

Et Isola Licaonia.

Aedis Aesculapii.

scriue da Valerio nell'8. del primo libro, dall'Autor *De Viris Illustribus* in Esculapio, da Ouidio nel 15. delle Metamorfosi, e da altri molti. Così il Diauolo, che hauendo in vn serpente già tentati i nostri primi parenti, ne fù incolpato, & abborrito, volle sotto le spoglie medesime di serpente esser adorato non solo dalla Grecia, mà richiesto con diuotione, portato con pompa, riceuuto con applauso, e riuerito con humiltà da vn popolo dominator del Mondo. Fù da i Gentili creduto quel serpente dopo vn lungo scorso di secoli sempre viuo;& i Sacerdoti fauoleggiati di giornalmente pascerlo soauemente nodriuano cotal credulità Plinio nel c.4 del l. 29. *Anguis Aesculapius Epidauro Romam aduectus est; vulgo pascitur & in domibus; ac nisi incendijs semina exurerentur, non esset fœcunditati eius resistere*: Mà la verità da S. Prospero Aquitanico si dicifera nel libro *De Promission. & Prædiction. promiss.* 38.

S. Bartolomeo dell'Isola.

Il sito del suo Tempio dicesi concordemente esser stato dou'hoggi è la Chiesa di S. Bartolomeo: dietro alla quale nell'horto esserne durati a loro tempo alcuni vestigi scriuono il Fuluio, & il Marliano: mà hora niuno inditio, non che certezza, sò io vederne. Se si considera Ouidio nel primo de' Fasti, sembra più tosto descriuerlo nell'altra parte:

Sacrauere patres hac duo Templa die.
Accepit Phœbo, Nymphaq; Coronide natum
Insula, diuidua quam premit amnis aqua;

perch'il descriuerui l'Isola nella parte premuta dalla corrente, pàr, ch'additi in quella parte esser stato il Tempio, e che la stessa forza porti il dir *Quam premit*, che *Vbi eam premit*. All'incontro la forma della naue, c'hebbe l'Isola, è credibile fosse ad esempio di quella, che portò Esculapio con la prora incontro alla corrente, e ch'in poppa, cioè doue hoggi è S. Bortolomeo, fosse il Tempio di quel Dio: mà resti libero all'altrui giuditio il diuisarne. Sù la soglia era incisa in versi la ricetta d'vn medicamento contro veleni, del quale il Rè Antioco soleua seruirsi. N'è relator Plinio, che nel c. vltimo del 20. libro n'apporta il tenore. Fù adornato da Lucretio Pretore di molti quadri, ch'egli trasse di preda: *Tabulis quoque pictis ex præda fanum Aesculapij exornauit*. Così Liuio nel 3. della 5. Deca.

Nosocomiũ vbi ægroti curabantur in I.

Appresso essergli stato vn'Hospedale da esporui gl'infermi, acciò da Esculapio fossero sanati, è massima comune cauata dal 25. di Suetonio in Claudio: *Cum quidam ægra, & affecta mancipia in Insulam Aesculapij tædio medendi exponerent, omnes, qui exponerentur, liberos esse sanxit*: Mà, se si riguarda il suono delle parole, parlano de gli esposti nell'Isola ad Esculapio sagra tutta, se l'vso antico della Grecia, nel Tempio stesso d'Esculapio, non in alcun particolar Nosocomio s'esponeuano gl'Infermi, acciò riceuessero la sanità: e così l'espositione fatta sotto Claudio, nell'Isola si dee suppor fatta. Plauto nel Curculione fà, ch'il Lenone esca disperato dal Tempio del medesimo Dio; perch'in vece di riceuerui miglioramento, sentiuasi ogni dì peggio;

Migrare certum st iam nunc è fano foras,
Quando Esculapij iam sentio sententiam,
Vt qui me nihili faciat saluom velit
Valetudo decrescit, accrescit labor, &c.

Et Aristofane in Pluto introduce gl'infermi attendenti la sanità pur nel Tempio.

Aedes Iouis.

Presso al Tempio d'Esculapio fu quel di Gioue. Ouidio nel primo de' Fasti dopo i versi portati immediatamente:

Iuppiter in parte est, cœpit locus vnus vtrumq;
Iunctaque sunt magno Templa nepotis auo.

la qual congiuntione si può non incommodamente intendere dell'essere l'vno, e l'altro inchiuso nella stessa Isola, che tanto suona

cœpit locus vnus vtrumq;

Si chè ancor questo potè essere nell'altra parte dell'Isola, doue è hora l'Hospedale

de'

de' Benfratelli, ò congiunto a quello d'Esculapio, ò alquanto lungi, ò vero all'incontro, come hoggidi in faccia alla Chiesa di S. Bartolomeo stà l'Hospedale: ò finalmente l'vno, e l'altro furono posti in poppa, come in luogo più cospicuo di quell' immobil vascello. Della dedicatione del Tempio di Gioue, Liuio nel 4. della 4. *In insula, Iouis aedem C. Seruilius Duumuir dedicauit. Vota erat sex annis ante Gallico bello ab L. Furio Purpurione Prætore ab eodem postea Consule locata*:

Hospedale de' Benfr.

Mà del Tempio di Fauno il sito non è dubbioso. Ouidio nel 2. de' Fasti.

Idibus agrestis fumant altaria Fauni,
Hic ubi discretas insula rumpit aquas;

cioè a dire in quella punta dell'Isola, che ponte Sisto riguarda. Domitio Enobarbo, e Caio Scribonio Edili della Plebe, i quali *Multos pecuarios ad populi iudicium adduxerunt; tres ex his condemnati sunt, & ex eorum mulctaticia pecunia Aedem in Insula Fauni fecerunt*, Liuio nel 3. della 4; e due anni dopo esser stato dedicato scriue il medesimo nel libro seguẽte. Fù fatto, com'anche quel di Gioue, di forma prostila, cioè con quattro colonne, ò pilastri per ogni faccia, e con i contrapilastri di più riuoltati ne' cantoni. Così Vitruuio nel primo del 3. libro: *Huius* (cioè della prostila) *exemplar est in Insula Tiberina in Aede Iouis, & Fauni*; oue il nominarsi vn solo Tempio di Gioue, e di Fauno dà alcun motiuo di dubbio, che fosse vn Tempio medesimo comune ad ambidue; mà la certezza, che l'hebbero distinti, fà, che Vitruuio debba intendersi: *In aede Iouis, & in aede Fauni*.

Aedes Fauni.

Della statua, che hò toccata sopra, di Giulio Cesare, oltre il testimonio già citato di Plutarco, lo stesso dicono Tacito nel primo dell'Historie, e Suetonio nel 5. di Vespasiano.

Statua D. Iulij in I.

Della drizzata nella medesima Isola da' Romani a Simon Mago scriue Eusebio nel 2. dell'Historia Ecclesiastica al c. 12; e prima Giustino Martire nell'Apologia: *In amne Tiberi inter duos põtes est erecta statua Latinam hanc habens inscriptionem: Simoni Deo Sancto*. A cui conforme dal Baronio nell'anno 44. di Christo s'apporta la seguente modernamente trouata nella medesima Isola frà rouine.

SEMONI. SANCO. DEO. FIDIO. SACRVM
SEX. POMPEIVS. S. P. F. COL. MVSSIANVS
QVINQVENNALIS. DECVR. BIDENTALIS
DONVM. DEDIT

Oue non di Simon Mago trattarsi, mà d'vno de i Dij Semoni detto Sango, e Fidio, di cui nella Reg. 6. parlai, il Baronio dimostra. Se poi oltre questa fosse nell'Isola altra inscrittione, e statua di Simon Mago col nome pur di Dio, e di Santo, ò vero da questa prẽdessero equiuoco gli Scrittori sopradetti, delle Deità de' Romani non a pieno informati, al medesimo Baronio, & all'altrui giuditio mi riporto.

Vn'Obelisco de' maggiori ponsi in quest'Isola dal Panuinio, e da altri; di che altro rincontro non si troua, ch'io sappia, che nel Vittor nuouo, mentre il leggersi nell'antico sei soli Obelischi grandi, cioè due del Circo Massimo, vno del Vaticano, vno del Campo Marzo, e due del sepolcro d'Augusto, fà credere l'opposto.

Obeliscus magnus in I.

Esserui stata la casa de gli Anitij, ò almeno de' tre fratelli Anitij, due de' quali furono insieme Consoli nel tempo d'Onorio, mostra Claudiano nel Panegirico, che del suddetto Consolato compose:

Est in Romuleo procumbens Insula Tibri,
Qua medius geminas interfluit alueus Vrbes,
Discretas subeunte freto, pariterq; minantes
Ardua turrigeræ surgunt in culmina rupes.
Hic stetit (parla del Teuere) *& subitum*
prospexit ab aggere votum.
Vnanimes fratres iunctos stipante Senatu
Ire forum, strictasq; procul radiare secures,

 Atq;

Atque vno büuges tolli de limine fasces.
oue di più si noti, che le mura di Roma anche verso l'Isola nell'vna parte, e nell'altra del Teuere finiuano in torri sopra rupi.

In quest' Isola per decreto di Tiberio erano portate le persone d'alto grado condannate a morte, e prima, che si consegnassero al Carnefice, quiui per lo spatio d'vn mese lasciate. Sidonio nel lib. 1. epist. 7. cosi riferisce d'Aruando Prefetto: *Sed vt iudicio per hebdomadem duplicem comperendinato capite multatus in Insulam coniectus est Serpentis Epidaurij, vbi vsque ad inimicorum dolorem deuenustatus, & à rebus humanis veluti vomitu Fortunæ nauseantis expulus, nunc ex vetere Senatusconsulto Tiberiano triginta dierum vitam post sententiam trahit, vncum, & Gemonias, & laqueum per horam turbulenti carnificis horrescens.*

Il Monte, e'l Campo Vaticano.

CAPO DECIMOTERZO.

Vaticanus mons.

PArte del Trasteuere fù il Vaticano; il quale benche lungi dalle mura della Città, era nondimeno a fronte del Campo Marzo. Il monte, fortusse egli nome ò dalle risposte de' Vati, dalle quali mossi i Romani ne scacciarono gli Etrusci, secondo Festo, ò dal Dio del vagito puerile, secondo Varrone, ò da' Vaticinij ch' iui si faceuano, secondo Gellio, incertezze marriuabili, ch'a noi deuono caler poco, fù (come già dicemmo) parte del Gianicolo in senso più largo; e perciò Martiale nel primo libro, descriuendo la Villa d'vn'altro Martiale nomato Tullio, ch' era nella parte del Vaticano a Ponte molle souraastante, dice esser nel Gianicolo.

Horti, & Domus Martialis.

Tulli iugera pauca Martialis
Longo Ianiculi iugo recumbunt.
Illic Flaminiæ, Salariæque
Gestator patet essedo tacente,
Ne rota blando sit molesta somno,
Quem nec rumpere nauticum celeuma,
Nec clamor valet elciariorum,
Cum sit tam propè Miluius, sacrumque
Lapsæ per Tiberim volent carinæ &c.

del qual podere riserbo parlar meglio fra poco.

All' incontro in altro senso parimente largo, perche tutta la campagna Romana; ch'anticamente di là dal Teuere continaua co' Veienti, Vaticana era detta, come accenna Plinio nel 5. del 3. libro parlando del Teuere: *Citra XIII. M. passuum Vrbis, Veientem agrum à Crustumino, dein Fidenate, Latinumque à Vaticano dirimens &c.* e perciò i monti, che v'erano, diceuansi Vaticani, anche il Gianicolo esser stato in cotal senso detto Vaticano mostrai di sopra. Ma in senso stretto il monte Vaticano dal Gianicolo si diuideua, doue anche hoggi tra il Palazzo Apostolico, e la Chiesa di S. Onofrio appar diuiso. Quindi i Campi Brutiano, e Codetano, che dentro questa 14. Regione erano inchiusi come diuersi dal Campo Vaticano postoui fuor di numero, si leggono distinti.

Campus Vaticanus.

Campo Vaticano dunque in senso stretto, e proprio potrassi senza tema d'errore dir quel piano, ch'è fra il monte Vaticano, & il Teuere, in parte del quale la Città Leonina detta Borgo fù poi fabricata. Da Tacito Valle Vaticana è detta nel 14. degli Annali: *Clausumque valle Vaticana spatium, in quo equos Nero regeret &c;* se però (& hà molto del ragioneuole) valle Vaticana non intese Tacito quella sola parte, che tra il Vaticano, e'l Gianicolo staua depressa. Dal medesimo Scrittore hà ti-

hà titolo d'infame: *Infamibus Vaticani locis &c.* per il cattiuo aere, che v'è stato sempre, spiegasi iui dal Lipsio persuaso da vna somigliante frase di Frontino nel 2. de gli Aquedotti: *Ne percuntes quidem aquæ otiosæ sunt; nam immunditiarum facies, & impurior spiritus, & causæ grauioris Cæli, quibus apud veteres Vrbis infamis aer fuit, sunt remotæ.*

Vna famosa elce più antica di Roma fù al tempo di Plinio nel Vaticano (se nel Monte, ò nel Campo io non sò) conseruante alcune lettere Etrusche di bronzo. Il medesimo Plinio nel c. 44. del lib. 17: *Vetustior autem Vrbe in Vaticano ilex; in qua titulus æreis literis Etruscis religione arborem iam tunc dignam fuisse significat.*

Elce famosa nel Vaticano.

Fù nella Valle Vaticana il Circo di Nerone dentro a'suoi horti. Così Tacito nel 14. de gli Annali: *Clausumque valle Vaticana spatium, in quo equos Nero regeret, haud promiscuo spectaculo. Vltro mox vocari populus &c.* La valle fra i due monti Ianicolo, e Vaticano esser stata doue è hoggi la gran Basilica di S. Pietro, e quiui hauer Nerone hauuti gli Horti, & il Circo, si fà certo dall' Obelisco, che prima presso la Sacristia duraua eretto, e poi da Sisto Quinto nel mezzo della Piazza fù trasportato. Plinio nel c. 11. del libro 36: *Obeliscus in Vaticano Caio, & Neronis Principum Circo ex omnibus vnus omninò fractus est in molitione, quem fecerat Sesostridis filius Nuncoreus*; sichè vna sola parte del fatto far da Nuncoreo è quello, che si vede hoggi; e seguendo a dir Plinio: *Eiusdem remanet & alius c. cubitorum, quem post cæcitatem visu reddito ex Oraculo Soli sacrauit*, si fà argomento, che'l restato di cento cubiti fosse l'altra parte, e maggiore del gia rotto. Esser stato condotto a Roma da Caio dice il medesimo nel 40. del 16. ragionando della naue, in cui venne: *Abies admirationis præcipuæ visa est in naui, quæ ex Aegypto Caij Principis iussu Obeliscum in Vaticano Circo statutum, quatuorq; truncos lapidis eiusdem ad sustinendum eum adduxit.* Che ancor'anticamente fosse sostenuto da Leoni di bronzo, come hoggi, fà fede il Petrarca nella 2. epistola del libro 6: *Hoc est saxum miræ magnitudinis, æneisque leonibus innixum diuis Imperatoribus sacrum &c.* Sosteneua sù la cima vna palla di bronzo creduta contenere le ceneri d'Augusto: ma dal Cicarelli in Sisto V. si scriue, ch'il Fontana Architetto, il quale la spezzò, trouolla fatta di getto senza alcun foro, per doue quelle ceneri fossero potute introdursi. V'eran solo alcuni pertugi fatti da colpi d'archibugiate, per i quali era entrato qualche poco di poluere alzata dal vento.

Circus Vaticanus, in quo &c.

Obeliscus pedum LXXII.

Stando dunque l'Obelisco auanti alla Sacristia, iui era la metà del Circo; del quale vna parte douette in lunghezza stendersi verso Santa Marta, l'altra s'occupa hoggi dalle scale, e campanile della Basilica di S. Pietro edificata con ragione in quel luogo, in cui vn'infinità di Martiri morì per la Fede; scriuendo Tacito nel 15. de'Christiani fatti morir' iui da Nerone: *Pereuntibus addita ludibria, vt ferarum tergis contecti laniatu canum interirent, aut Crucibus affixi, aut flammandi, aut vbi defecisset dies, in vsum nocturni luminis vrerentur. Hortos suos ei spectaculo Nero obtulerat, & Circense ludicrum edebat habitu aurigæ permixtus plebi, vel curriculo insistens.*

S. Marta.

Qui doue hoggi il Prencipe degli Apostoli hà Chiesa, e Sepolcro, esser stato seppellito scriuono Eusebio, S. Girolamo, Anastasio, & altri, & essergli da Anacleto suo successore fabricata iui Chiesa, ò più tosto Oratorio narra Anastasio in Anacleto: ma se il corpo di S. Pietro, e de' Martiri fatti morir da Nerone, e di molti Santi Pontefici successori hebbero sepolcro, e cimiterio, doue hà S. Pietro la Basilica, pare strano, che potesse ancora essere, e durar iui il Circo. Forse Nerone immanissimo in far strage de' Christiani, vsò poi pietà in distruggere il suo Circo, per concederui loro la sepoltura? E pur quel Circo in tempo di Plinio duraua in piedi. Forse si contentò, ch'all'vno, & all'altro fine seruisse, cioè per Circo a gli Etnici, e per catacomba a' Fedeli? Osseruato l'antico sito della Guglia, doue era la metà del Circo, segue, che quello nè all'estremità occidentale della Basilica, nè al luogo, oue que' santi corpi giacciono, peruenisse, essendo Circo chiuso

Tempio, e Sepolcro di S. Pietro.

in horti priuati, e perciò non grande; e fù facilmente nell' estremità degli horti da quella parte; di là dal quale alla falda del monte facilmente fù alcun picciol luogo di persona diuota a' Christiani; doue il cimiterio primiero fù fatto, e poi adornato di Tempio da Costantino. E fors'anche Costantino trasportò alquanto que'santi corpi, più aggiustatamente collocandoli nel più degno luogo della Basilica. Non hà molto, che facendosi migliori i fondamenti alle colonne, che Innocenzio X. hà in luogo di quelle di teuertino poste di marmo, si son discoperti molti corpi, e trouati posti a filo intorno a quelli degli Apostoli, come raggi a Sole, e come nel Mausoleo d'Augusto dissi già disposti i sepolcri. Del Circo miglior cognitione non può hauersi di quella, che ne da il Grimaldi ne'suoi manuscritti portata dal Martinelli nella sua Roma Sacra; per la cui curiosità hò giudicato anch'io bene trascriuerla quiui: *Anno* 1616. *dum scalæ Sancti Petri amouerentur, apparuerunt muri antiqui reticulati crassi, qui videbantur fuisse è ruinis turrium Circi: ibi repertus fuit aereus nummus Agrippinæ Aug. Dum fundaretur hæc altera Vaticani Templi pars sub Paulo V. inspectum est Circi longitudinem fuisse palm. 720. Romanorum; latitudinem 400. Area, vbi ludi edebantur, lata p. 230. Incipiebat ab infimis gradibus Basilicæ; desinebat vbi nunc est Ecclesia Sanctæ Marthæ retro absidam ad occasum. Obeliscus erat in medio, qui locus nunc est retro Sacellum Chori. Extremus Basilicæ paries, & duplex columnatum Sanctissimi Crucifixi, & S. Andreæ fundatum erat supra tres magnos parietes Circi Caij, & Neronis supradicti. Similis erat Circo Caracallæ, qui hodie pro maiori parte extat; altis vtrinque parietibus cinctus erat, ternis ab vna parte, super quibus extabant dictæ naues Crucifixi, & S. Andreæ, & ternis ab altera, vbi nunc est cœmeterium Campi Sancti, qui se in longum trahentes lateritij sustinebant olim arcuatos fornices, in quibus sedilia extabant pro spectatoribus. Inter vtrumque parietem spatium latum p. 42. semis erat. A capite ad pedes nullum impedimentum, sed tamquam tabulationes, & curritoria è ruinis ipsis conspiciebatur. Horum parietum postremum in Circum respicientem, dum terra fundamenti Chori egereretur, mensurandum curaui. Altus erat paries ipse ab area palmis 31. semis, latus p. 14, fundatus p. 30. Antiquæ Vatic. Basil. à Constantino Max. fabræfactæ facies exterior, Apsis, & muri extremi, ac illi super columnis surgentes, qui tecta graui pondere sustinebant e laterum, tophorumq; fragmentis Circo, adiacentibusque ædificijs euersis, celeri opera, rudique arte ædificati fuerant. Basilicam ipsam breui tempore à Constantino acceleratam fuisse fides oculata testatur. Capitella partim absoluta, partim imperfecta: bases multæ columnis absimiles: fenestellæ arcuatæ lateritiæ primum postea germanico opere marmoreæ effectæ. Limina ex magnis marmoribus, quæ ablata esse ex Circo, vel alterius ædificij ruinis, pars inferior terra obruta indicabat, cum sub vno ex his modice arcuato rosæ sculptæ erant; in altero littera legebantur* CVM SPECVLATOR, *quas iudicatum est arcum, seu locum speculatorium ipsius forsitan Circi significasse.*

Horti Caij, & Neronis.

Gli horti dunque al Circo annessi erano nel piano fra la Chiesa di S. Pietro, & il Teuere; e come discorre il Donati, furono i medesimi già di Caio, e prima d'Agrippina sua madre, moglie già di Germanico; de'quali Seneca nel 3. *De ira* al c. 18: *Deinde adeò impatiens fuit* (di Caio intende) *differendæ voluptatis, vt in Xysto maternorum hortorum, qui porticum à ripa separat, inambulans, quosdam ex illis cum matronis, atque alijs Senatoribus ad lucernam decollaret*. oue il Donati osserua le parole *porticum à ripa separat*, i quali sito, portico, & horti congiungenti la ripa del Teuere col Circo, per non douer dire, che chiudessero la via dal Trasteuere al Ponte Trionfale, conuiene argomentarli nel piano, che tra i residui di quel ponte, e Castel Sant'Angelo co' nomi di Borgo Vecchio, Borgo Nuouo, & altri, si stende a San Pietro. Lo stesso sembra insegnar Filone nel libro *de Legatione ad Caium*: *Excipiens enim nos in Campo ad Tiberim primum cum exiret de maternis hortis*; ne'quali successe poi l'altra Agrippina di Caio sorella, e di Nerone madre. Tacito nel 14. de gli Annali: *Vitare secretos* (di Nerone parla) *Agrippinæ congressus, abscedentem in hortos*

Borgo Vecchio, e Nuouo.

hortos, & suburbanum laudare. Era il Circo dunque sull'estremo de gli horti, e sù la via, che dal Ponte Trionfale conduceua al Vaticano, detta poi Aurelia.

Templum Apollinis in Vatic.

Presso al Circo esser stato il Tempio d'Apollo mostra Anastasio Bibliotecario nella vita di S. Pietro: *Sepultus est via Aurelia in Templo Apollinis iuxta locum, vbi crucifixus est iuxta Palatium Neronianum, iuxta Territorium Triumphale*, e nella vita di S. Cornelio: *Accepit corpus D. Petri Apostoli, & posuit iuxta locum, vbi crucifixus est, inter corpora Sanctorum Episcoporum in Templo Apollinis in montem Aureum in Vaticano Palatij Neroniani &c.* Il qual Tempio dicono il Biondo, & altri esser stato poi la Chiesa di Santa Petronilla, hoggi per l'amplificatione della Basilica di S. Pietro data a terra; e tutto può essere; ma segno particolare di conferma non potemo noi addurne. Ben'è vero, ch'ò iui, ò poco lungi quel Tempio fù, & è facil cosa, che Nerone tutto dedito alla musica lo fabricasse presso i suoi horti: ma di qual Palazzo Neroniano intende Anastasio? Non disconuiene, che negli horti suoi Nerone hauesse habitatione; ma il nome di Palazzo esser stato dal volgo imperito di que' rozzi secoli, i quali seguirono, dato ad ogni fabrica antica dissi nella Regione VII. coll'esempio del Foro di Traiano pur detto Palazzo; e così ogni auanzo di fabrica di Nerone, ò d'altri vicina a quel Circo si poté dir Palazzo Neroniano.

S. Petronilla

Palazzo Neroniano.

Naumachia

Nella vita di S. Pietro scritta da S. Damaso, ò da chi ne fu l'Autore, si legge fabricata la sua Chiesa presso la Naumachia. Così l'Hospedale da Leone III. edificato a fronte delle Chiese di Santa Petronilla, e di S. Andrea esser stato anticamente detto Hospedale *ad Naumachiam* il Biondo fà fede. Donde cõcordemente gli Scrittori cauano, Nerone hauer hauuta a lato degli horti, e del Circo vna Naumachia, cioè quella, che hauer egli guernito attorno di botteghe scriue Tacito nel 14: ma iui trattarsi della Naumachia d'Augusto dissi sopra. Il Baronio nel primo Tomo degli Annali, e'l Donati credono esser stata dal volgo detta erroneamente Naumachia il Circo, ò per l'Euripo, che v'era, ò per i giuochi, che vi si celebrauano, benche non nauali, ma di carrette, e caualli; non si trouando Autor antico, che scriua hauer Nerone fabricata Naumachia, & in Dione leggendosi hauer' egli fatti spettacoli maritimi nel Teatro: nè sò io dissentirui; ma le Naumachie poste da Vittore qui in plural numero quali furono dunque, se la sola d'Augusto vi s'è fin'hora trouata? ò da alcun'Imperatore ne fù fatta alcun'altra, che nõ si sà, ò in Vittore la scorrettione d'vna sola lettera di più non è tale, che habbia a credersi con difficoltà; e forse il grido comune, con cui quel contorno del Vaticano *ad Naumachiam* diceuasi, diè ad alcun trascrittore de' medesimi secoli facilità di mutar con l'aggiunta d'vna lettera il numero di singolare in plurale. Da che mosso il Panuinio per dichiaratione maggiore v'aggiunse *Duæ*; e per peggio il Descrittor della Notitia scrisse cinque.

Horti Domitiæ.

Gli horti di Domitia altri leggono di Domitio *Horti Domitij*; & a Paolo Merula piace, per intenderui que' di Nerone: ma oltre che Nerone in ogni secolo fù vniuersalmente inteso, e significato meglio col nome di Nerone, che di Domitio, e che gli horti non erano della casa Domitia hereditarij, basti dir, che hauendo Costantino per fabricar la Basilica di S. Pietro disfatti il Circo, e gli horti, di questi in tempo di Vittore non era più sicuramente forma, ò nome, ò residuo. Gli horti di Domitia Zia di Nerone erano diuersi, ma non lontani, presso al Teuere anch'essi, doue Adriano fabricò il suo sepolcro. Capitolino in Antonino: *Adriano apud Baias mortuo, reliquias Antoninus Romam peruexit sanctè, ac reuerenter, atque in hortis Domitiæ collocauit*: cioè nel sepolcro, ch'egli s'haueua iui fabricato; così dichiarandosi da Dione in Adriano: *Sepultus est in ripa fluminis iuxta pontem Aelium; illic enim sepulchrum conditum; iam enim Augusti monumentum repletum erat, nec quisquam amplius in eo sepeliebatur*. Gli horti dunque di Domitia erano quiui, ne'quali Nerone dopo hauer data a lei morte successe. Suetonio nel 34. del medesimo Nerone scriue; *Nam nec dum defuncta* (di Domitia) *bona inuasit suppresso*

Sepulchrum Adriani Imp.

testamento, ne quid abscederet. Donde con l'altra robba hauer Nerone hereditati anche gli horti peruenuti poi così a gli altri Cesari, come il Donati argomenta, si può raccorre. D'Aureliano scriue Vopisco: *Displicebat ei, cum esset Romæ, habitare in Palatio, ac magis placebat in hortis Salustianis, vel in Domitiæ viuere*. Ma difficile sembrandomi, ch'in vn luogo sì depresso d'aere pessimo, e da gli horti di Salustio diuerso in tutto piacesse ad Aureliano stanzare, forse non di questi, ma de gli altri dell'altra Domitia, ch'erano nel Celio, Vopisco intende.

Circus Domitiæ in pratis.

In questi esser stato vn Circo alla mole d'Adriano vicinissimo scriuono, oltre gli altri, il Biondo, & il Fuluio, i quali dicono esserne restati a loro tempi i vestigi, che hora non si veggiono più. Ecco le parole del Fuluio: *Extat adhuc extra portam Castelli inter proximas vineas haud longè à mole Hadriana* (il Biondo dice sotto di essa) *exigua Circi forma ex lapide nigro, ac duro iam penè diruti*; il qual Circo esser di Nerone il Biondo credette, ma non giustamente; onde ò d'Adriano, ò d'Aureliano, s'egli però habitò in questi horti, ò d'altro Imperadore fù opera. D'esso scrisse Procopio nel 2. della guerra de' Goti così: *Stadium ibi ab antiquo est, in quo Romani singulari certamine depugnabant*: oue ò per certame egl' intese il corso de' caualli, e delle carrette, ò poco informato delle Romane antichità disusate al suo tempo pigliò equiuoco.

Mole d'Adriano.

Della gran mole d'Adriano, ch'egli s'eresse per sepolcro, s'è in parte detto. La fece emola al Mausoleo famoso d'Augusto quasi a lato di quello, e forse in faccia al minor campo, sì come era quello in faccia al maggiore; & acciò hauesse anche ella dietro horti ameni, la fè di là dal Teuere ne gli horti di Domitia, & al minor campo l'annesse col ponte. La forma era, com'il Mausoleo d'Augusto, d'vn quadro grande contenente vn gran tondo, ch'a guisa di torre sorgeua incrostato tutto di marmo pario, & in cima circondato di statue d'huomini, di caualli, e di carri viuamente descritto da Procopio nel primo della guerra Gotica: *Hadriani Romanorum Imperatoris sepulchrum extra portam Aureliam extat iactu lapidis distans à mœnibus. Primus eius ambitus quadrati figuram habet, constat enim totus ex marmore pario summa artificum diligentia ædificatus. In medio verò huius quadrati rotunda moles assurgit excelsa altitudine, & tanta, vt in suprema eius parte area sit, cuius diameter vix ictu lapidis transigitur &c.* ma niuna cosa hà più di mirabile di quel gran massiccio, di cui è ripiena tutta dentro la mole rotonda, essendoui appena il forame per vna scala basteuole nella sua metà, opra più da fortezza, che da sepoltura.

Seruita poi per fortezza.

Cinto poi da Aureliano il Campo Marzo di mura, che lungo il Teuere col Ponte d'Adriano si congiungeuano, quella vicinanza diè forse occasione ad Onorio, ò ad altro Imperatore, come nel primo libro dissi, nel risarcir le mura di farlo seruir per rocca, senza però difformarlo. Procopio nel primo: *Sepulchrum id prisci homines (visum enim id Ciuitati) muris duobus ad ipsum à mœnium circuitu pertinentibus eorum partem esse fecerunt; simile enim est præcelsæ turri ad eius loci portam præminenti; erat igitur ibi munitio tutissima*: onde nella guerra Gotica, come Procopio scriue in più luoghi, vi si ferono prima forti i Romani, e i Greci, ch'in loro difesa ruppero le statue, tirandone contro i Goti i fragmenti; poi fù presa, e persa da Goti più volte. Quindi come Rocca fù tenuta dagli Essarchi, e da altri, finche da Crescentio della Mentana Cittadin Romano hebbe maggior forma di Rocca. Da Bonifatio Nono Pontefice fù assai più munita; e da altri suoi successori, e specialmente da Vrbano Ottauo è stata poi perfettionata con fortificatione moderna.

Chiesa di S. Michele Arcangelo in cima al Castello.

Sù la cima è vna Chiesetta a S. Michel'Arcangelo dedicata; la quale il Baronio nelle Annotationi al Martirologio 29 *Septembris* giudica esser quella, di cui Adone fà nel suo Martirologio mentione così: *Sed non multo post* (cioè dall'apparitione di S. Michele Arcangelo nel monte Gargano) *Romæ venerabilis etiam Bonifacius Pontifex Ecclesiam S. Michaelis nomine constructam dedicauit in summitate Circi cryptatim miro ordine altissimè porrectam; vnde etiam idem locus in summitate sua continens*

Eccle-

Ecclesiam inter nubes situs vocatur; e con buone ragioni; poiche il Pontefice Bonifatio, che l'edificò, non potè (dice il Baronio) essere ne il primo, nè il secondo di cotal nome; perche furono auanti all'apparitione detta del monte Gargano. Segue dunque, che fossero ò il terzo, ò il quarto, ò il quinto, i quali quasi immediatamente succedettero a S. Gregorio, e per la fresca memoria dell'altra apparitione veduta sù la Mole d'Adriano è probabile, che sù quel diuoto luogo vno d'essi l'ergesse. V'aggiunge, ch'essendo quella Mole da Ridolfo Glabro citato dal Massonio nella vita di Gregorio V. detta *Inter Cœlos*, fà concerto con le parole d'Adone *Inter nubes*; a i quali aggiungasi Luitprando nel libro 3. c. 12; che della medesima Mole dice: *Munitio autem ipsa (vt cœtera desinam) tantæ altitudinis est, vt Ecclesia, quæ in eius vertice videtur in honorem summi, & Cœlestis militiæ Principis Archangeli Michaelis fabricata, dicatur Ecclesia S. Angeli vsque ad Cœlos*. Alle parole *In summitate Circi*, risponde il Baronio, che Adone volle per Circo intendere fabrica circolare, ò vero l'estremità del Circo di Domitia, alla Mole d'Adriano quasi congiunto. All'incontro il Grimaldi, il Donati, & altri tengono la Chiesa fabricata da Bonifatio essere S. Angelo in Pescaria fatta sù la sommità del Circo Flaminio. Ma vaglia il vero, la larghezza di quel Circo non potè stendersi fino in Pescheria, doue il sito depresso, e l'antico Portico di Seuero dichiarano impossibile, che sotto quella Diaconia la sommità del Circo Flaminio stia sepolta. Dire, che la Chiesa primiera cadde col Circo, e fù dipoi rifatta l'altra nel piano, sarebbe vn'imaginario puntello, e debole ad vn'opinione sì mal fondata. Aggiungo, che le parole hiperboliche *Inter nubes, Inter Cœlos, & vsque ad Cœlos*, mal poteuano adattarsi al Circo Flaminio, la cui lunghezza toglieua, ò scemaua all'altezza ogni marauiglia, & ogni occasione d'hiperbole: nè in tempo di Bonifatio III. potè quel Circo esser così intero, e sì sodo, che su la sua maggior sommità si potesse fondare vna Chiesa: e per vltimo l'autorità di Luitprando ponente su la sommità della Mole d'Adriano la Chiesa di San Michele pur troppo è chiara, come che il Donati con vna sottil distintione tra i Cieli, e le nuuole non confacentesi con la crassa rozzezza de' tempi di Luitprando, e d'Adone s'ingegni farne apparir'altezze diuerse; le quali c'indurrebbono necessità di sognar due Chiese da due Pontefici sopra due sommità erette a quell'Arcangelo emule, l'vna detta *Inter nubes*, l'altra *vsque ad Cœlos*; & a qual'effetto vn'immaginàtion tale? non ad altro, che di non acconsentir, che Adone habbia detta Circo vna gran machina rotonda; e pure chi auuertirà fissamente con quanta confusione erano nel secolo di quegli Scrittori vsati i vocaboli di Palazzo, di Teatro, di Naumachia, di Terme, come s'è da noi più volte osseruato, dirà, che quel di Circo ancora non potè essere vsato con maggior sottigliezza, ò distintione; tanto maggiormente, ch'il primiero significato del nome Circo fù assai generale, come mostrai altroue.

Et inter Cœlos.

Et vsque ad Cœlos.

S. Angelo in Pescaria non fù sul Circo Flaminio.

La Diaconia di S. Angelo in Pescaria è facile, che fosse fabricata assai prima coll'occasione della prima apparitione di quel S. Arcangelo in Roma, e della Festiuità annua, che perciò soleua celebrarglisi, come insegnano i versi di Drepanio Floro Poeta Christiano antico inserti nel volume de' Poeti Christiani, e portati dal Baronio nelle Annotationi al Martirologio 8. *Maij*. Tale è il mio sentimento. Ogn'vno però s'attenga al suo, e cessi il litigio.

Il sepolcro di Marco Aurelio fù tra la Mole d'Adriano, e S. Pietro probabilmente; donde la nuoua via, e poi la porta Aurelia sortirono il nome. Mostrasi dall'instromento di Carlo Magno, che nel primo libro citai: Nè di quel solo sepolcro si fà iui mentione, ma d'vn'altro più sopra: *A secundo latere monumentum, qui stat supra sepulchrum Marci fratris Aurelij: à tertio latere forma Traiana vsque in porta Aurelia, & à quarto latere descendente de prædicto monumento vsque ad alueum fluminis &c.* Di quello di Marco non è poco rincontro quel, che Spartiano dice in Seuero: *Illatus sepulchro Marci Antonini, quem ex omnibus Imperatoribus tantum coluit, vt & Commodum in Diuos referret*: Il qual sepolcro fù erroneamente detto Tempio

Sepulchrum M. Aurelij Imp.

da Erodiano nel 4. *Composuerunt ipsum* (parla del medesimo Seuéro) *in templo vbi Marci, & Superiorum principum sacra visuntur monimenta*. Nè potè essere, che trà Castel S. Angelo, e la Traspontina, come hor'hora apparirà.

Sepulchrũ Scipionis Africani.

L'altro accennato nell'istromento era forse la Piramide raccontata dal Biondo, dal Fuluio, dal Marliano, e da gli altri, che stando sù la moderna via trà Castel S. Angelo, e S. Pietro presso S. Maria Traspontina fù da Alessandro Sesto fatta demolire, ò per drizzar quella strada, ò per torre al Castello l'Ostacolo, dietro a cui poteua vna buona squadra di soldati appiattarsi. Era (scriuono) vna gran Piramide somigliante quella di Caio Cestio presso Testaccio, mà maggiore, de i cui marmi esteriori Donno Primo lastricò l'Atrio di S. Pietro. Fu creduta di Scipione Africano, scriuendo Acrone Scoliaste d'Oratio nell'Epodo alla 9. Ode: *Cum Afri aduersus Romanos denuo rebellarent, consulto oraculo responsum est, vt sepulchrum Scipioni fieret quod Carthaginem respiceret; tunc leuati cineres eius sunt è Pyramide in Vaticano constituta, & humata in sepulchro eius in Portu Carthaginem respiciente*. Della cui fede s'hà gran dubbio; perch'il sepolcro de gli Scipioni essere stato nella via Appia scriuono Cicerone, e Liuio, quello nella prima Tusculana, questo nell'8. della 4. Deca; oue dice esser state in quel sepolcro tre statue, vna d'Africano maggiore, l'altra del minore, la 3. d'Ennio: mà può replicarsi, che se d'Africano il maggiore, benche fosse iui la statua, era vn'altro particolar sepolcro in Linterno, potè così esserui stata ancora del Minore; mentre la particolar sua Piramide fù nel Vaticano. Cicerone dice esser stato nella via Appia il sepolcro della famiglia de' Scipioni; il quale dopo la morte d'ambi gli Africani potè esser fatto, e vi si poteron per ornamento porre quelle trè statue. Tutto però resti all'elettione dell'altrui giuditio. Della Piramide si vede hoggi il ritratto scolpito nelle porte di bronzo di S. Pietro fatte da Eugenio 4.

Sepulchrũ Equi L. Veri

Trà gli altri sepolcri, ch'erano nel Campo Vaticano vno fù del cauallo di Lucio Vero. Così Capitolino scriue: *Nam, & Volucri equo Prasino aureum simulacrum fecerat, &c cui mortuo sepulchrum in Vaticano fecit*.

Sepulchrũ Honorij I.

Il Mausoleo d'Onorio Imperatore fù nel Vaticano presso l'Atrio di S. Pietro. Paolo Diacono nel 14. libro del supplimento ad Eutropio: *Apud Vrbem Romam* (parla d'Onorio) *vita exemptus est, corpusque eius iuxta Beati Petri Apostoli atrium in Mausoleo sepultum est*. Del qual Mausoleo eran forse la pigna, e i pauoni di bronzo, che hoggi sono nel Giardino di Beluedere.

Sepulchrũ Mariæ Aug.

Il sepolcro di Maria moglie del medesimo Onorio figlia di Stilicone morta vergine fù ritrouato in S. Pietro (scriue Lucio Fauno) l'anno 1544. nella Cappella, ch'il Rè di Francia vi faceua. Fù iui (dice) nel cauare trouata vn'arca di marmo, in cui era il corpo, mà già disfatto, fuori di poche ossa, denti, e capelli. Vi fù anche ritrouata vna scatola d'argento con varie minutie pretiose d'abbigliamenti donneschi, vasetti, & altro d'oro, di gioie, e di cristallo minutamente raccontate dal Fauno, e curiose ad vdirsi, ch'io per fuggir la noia del trascriuere tralascio volentieri. Quel sepolcro sembra à me difficile, ch'anticamente fosse in S. Pietro, non essendo principiato ancora l'vso del seppellire nelle Chiese. Ben vi potè star vicino, come quel d'Onorio, coperto poi dalle rouine; e nel nuouo, e più ampio circuito di quella Basilica da Giulio Secondo principiato, esser stato compreso inauuedutamente.

Gaianium.

Si legge in Vittore *Gaianium*, nella Notitia *Gaianum*; Dal Panzirolo s'interpreta l'Obelisco di Caio, ch'era nel Circo suo, e di Nerone, e che hora sorge nella piazza di S. Pietro.

Prata Mutia

I Prati Mutij, cioè quel iugero di terreno, ch'i Romani dierono a Mutio per premio della sua impresa contra Porsenna, esser stati nel Trasteuere scriue Liuio nel 2. *Patres C. Mutio virtutis causa Transtiberim agrum dono dedere, quæ postea sunt Mutia prata appellata*. Lo stesso ferme Dionigi nel Libro 5: affermando di piu la quantità, ch'era d'vn iugero. Mà in qual parte fossero del Trasteuere, se a piè del

Giani-

Gianicolo, ò del Vaticano, ò altroue non s'hà alcun rincontro; e volerlo indouinare hà del vano; solo riccolgasi, che se nel tempo di Liuio, e di Dionigi, cioè a dire sotto l'Impero di Tiberio quel terreno ancor diceuasi I Prati Mutij, era luogo conuertito allhora in prati, e non occupato da fabriche, ò da altra cosa; e perciò fuori della porta Portuense, doue in vece di prati erano la Naumachia, e gli Horti, e di più il piano trà il Monte, e'l Teuere non è molto, è difficile, che fosse, mentre però non era assai lungi dall'habitato.

Prata Quinctia.

De' Prati Quintij, che pur furono nel Trasteuere, s'hà alquanto più di luce; Mà gli Antiquarij ne parlano discordemente. Liuio nel 3. così ne scrisse: *Spes vnica Imperij Populi Romani L. Quinctius Transtiberim contra eum ipsum locum, vbi nunc Naualia sunt, quatuor iugerum colebat agrum, quæ Prata Quinctia vocantur. Ibi ab legatis seu fossam fodiens bipalio innixus, seu cum araret, operi certè, id quod constat, agresti intentus, salute data inuicem, redditaq; rogatus vt, quod bene verteret ipsi, Reiq; publicæ, togatus mandata Senatus audiret, admiratus, rogitansq; satisne salua essent omnia? togam properè è tugurio proferre vxorem Raciliam iubet; Qua simul abstersо puluere, ac sudore velatus processit. Dictatorem eum legati consalutant, in Vrbem vocant, qui terror sit in exercitu exponunt, &c.* e Plinio nel 3. del 18. libro: *Cincinnato aranti quatuor sua Iugera in Vaticano &c.* Da che congetturano gli Antiquarij vecchi, cioè il Fuluio, il Marliano, & altri, che i prati, i quali anche hoggi sono nel Vaticano fuori della porta di Castello, & incontro per appunto a Ripetta, la qual contrada comunemente si dice Prati, fossero i prati Quintij; mà il Donati, & altri altrimente giudicando, gli pongono fuori della porta Portese, dou'erano all'hora i Nauali. Da Plinio si schermiscono col medesimo Plinio, che Cãpo Vaticano chiama tutto quell' antico territorio, ch' era di là dal Teuere presso al Veiente. Nella qual controuersia io fissamente considerati i siti, e le parole di Plinio, e di Liuio non posso non accostarmi a i più vecchi. Tralasciato il dare al luogo, ch'è fuori della porta di Ripa, la medesima eccettione datagli nel trattar de' prati Mutij, ch'essendo iui al tempo di Liuio Naumachia, & Horti, esser anche i prati Quintij non poterono; nè Liuio largamente parla, mà iui per appunto: *contra eum ipsum locum, vbi nunc naualia sunt*, il Campo di Quintio sarebbe stato a lato delle mura della Città, e pur da Liuio si rappresenta assai lontano. Iui non hà del credibile, che non hauesse vdito alcuna cosa Quintio de i clamori di Roma per l'assedio del Console, e per la paura, in cui si staua; e pur dice Liuio, che Quintio si mostrò *admiratus, rogitansque satisne salua essent omnia*. E se à Ripa staua Quintio lauorando il suo campo, ben'haueua egli commodità ampia di passarsene co' Legati in Roma à drittura per il vicino ponte Sublicio: onde non gli era di mestiero vascello, di cui l'imbarco, e lo sbarco accresceua impaccio, e trattenimento. Il medesimo Liuio: *Nauis Quinctio publicè parata fuit transuectūq; tres obuiam egressi filij excipiunt, indè alij propinqui, atq; amici, tum Patrum maior pars. Ea frequentia stipatus antecedentibus lictoribus deductus est domum*; cose tutte, che suppongono da que' prati, anzi e dallo sbarco alla Città spatio non poco; ch'a i prati, che sono incontro a Ripetta tutto si confà. La naue per passar al Cãpo Marzo v'era necessaria, non essendoui all'hora i ponti Elio, Trionfale, e Ianiculense, anzi nè meno il Palatino, e passar tanto tratto era vn troppo dilungarsi. Lo spatio poi del Campo Marzo era capacissimo dell'incontro primo de' figli, poi de' parenti, & amici, e finalmente de' Senatori: Mà nell'argomento contrario consiste la maggior forza del vero. Non dice semplicemente Liuio, ch'il campo di Quintio fosse incontro a i Nauali, mà *contra eum ipsum locum, vbi nunc naualia sunt*, che espressamente addita i nauali esser stati iui al tempo di Liuio, ma non già a quel di Quintio; E pure nel piano di Testaccio esser stato lo sbarco delle naui non solo in tempo di Quintio, mà de gl'istessi Rè di Roma dopo fatto il ponte Sublicio da Anco Martio chi negherà? Che a Città già ampia, e popolatissima non concorressero all'hora per fiume quantità di vettouaglie, e di merci non è

credibile; e Dionigi nel 3. raccontando la fabrica, che Anco Martio fecè del porto d'Ostia, dice espressamente hauerlo fatto per le naui maggiori, le quali ci si scaricauano con le barchette, mentre le minori fino à quelle di trê vele tirate per il Teuere si conduceuano a Roma. Forse Roma haueua i nauali più presso? Nò, ch'il ponte Sublicio impediua il passar più oltre. Due sbarchi dunque hebbe Roma anticamente, com'hoggi, vno per i legni, che veniuano dal mare contr'acqua, l'altro per quelli, che veniuano a seconda dalla Sabina, e d'altronde. Il primo sempre fù sotto l'Auentino dopo il Sublicio, e perciò non mai lungi dal piano di Testaccio; il secondo quando altro ponte, ch'il Sublicio non era in Roma, presso il medesimo doue è la Marmorata, e la rotonda Chiesa di S. Stefano fù certamente, luogo commodo, al più frequente della Città, mà a poco a poco per le fabriche di nuoui ponti, ch'impediuano, ò difficultauano almeno il transito, doueua lo sbarco farsi più in sù. & al tempo di Liuio per l'impedimento del ponte Trionfale fù sicuramente frà quello, e la Chiesa di S. Rocco sul Campo Marzo frequentatissimo, per gli eserciti, che vi si faceuano continuamente. S'ha di ciò conferma assai chiara in Tacito; il quale nel 3. de gli Annali narra, Sillano da Narni giunto a Roma per il Teuere hauer con Plancina sua moglie approdato *ad Tumulum Cæsarum*, cioè al Mausoleo d'Augusto, ch'era doue è S. Rocco, e doue si raccoglie, che non meno d'hoggi si soleua sbarcare. A fronte di questi nauali dunque, i quali v'erano al tempo di Liuio, mà non di Quintio, cioè nel gran piano presso Castel S. Angelo hebbe il suo campo Quintio, che poi di Prati Quintij prese il nome detto con ragione da Plinio *In Vaticano*: le quali parole non in altro senso, che nello stretto, deuono prendersi, oue si tratta non di territorij, nè di prouincie, mà di contrade. Et in vero se il Vaticano (trattandosi specialmente, di luogo posto in riua al Teuere, e sù gli occhi, come si pretende, di Roma) si douesse iui intendere con la larghezza, con cui è presa da altri, non hauerebbe meno dello strano, che se Plinio hauesse dimostrato il campo di Quintio nell'Etruria, ò nell'Italia.

Due sbarchi anticamente in Roma, come hoggi.

Cliuus Cinnæ. MonteMario.

La salita hoggi detta di Monte Mario, ch'ella fosse anticamente il Cliuo di Cinna fà non leggier inditio vn'inscrittione trouataui, la quale si legge nel Grutero assai lunga: vna sua parte è questa.

MONVMENTVM QVOT EST VIA TRIVMPHALE
INTER MILLIARIVM SECVNDVM ET TERTIVM
EVNTIBVS AB VRBE PARTE LAEVA IN CLIVO
CINNAE EST IN AGRO AVRELI PRIMIANI:
FICTORIS PONTIFICVM &c.

Horti, e podere di Martiale.

Gli horti di Martiale, che nel Vittor nuouo si leggono, io non veggio poter'esser stati altri, ch'il Podere di Tullio Martiale toccato sopra; poiche Martiale il Poeta non hauer'hauuto altro, che la Casa nella Regione 7. & vn Podere dichiara egli nell'Epigramma 19. del libro 9. Nell'Epigramma poi 172. del libro primo descriue non horti, mà vn poderetto di Tullio posto sù quella cima del Monte Mario, che sourasta a Ponte Molle; della cui libreria parla nell'Epigramma 16. del libro 7. Nè hà credibilità, che Vittore distendesse il circuito di questa Regione tant'oltre, per inchiuderui solo vn terreno di poco riguardo. Il Trascrittore, ò lo Scoliaste hauendolo in Martiale veduto, & immaginandolo non colà sù, mà sù quella parte del monte, ch'è detta Ianicolo in senso stretto, e che dalla Regione Trasteuerina non si discosta, volle infilzarloui, con nome non di podere (che non poteua credersi presso alle mura) mà d'Horti, e casa, per compir di torre il credito a tant'altre aggiunte, che v'haueua fatte.

MonteMario.

Prædiolum Iulij Pauli:

Anche Giulio Paolo Poeta possedè vn poderetto nel Vaticano, di cui Gellio nell'8. capo del 19. *In agro Vaticano Iulius Paulus Poeta vir bonus, & rerum, litterarumque veterum impensè doctus prædiolum tenue possidebat. Eo sæpe nos ad se vocabat, & olusculis, pomisque satis comiter, copioséque inuitabat.*

Gli

Gli Horti di Regulo Causidico, i quali v'aggiunge Paolo Merula, si descriuono da Plinio Cecilio nell'Epistola 2. del 4 libro: *Tenet se Transtiberim in hortis, in quibus latissimum solum porticibus immensis ripam statuis suis occupauit, vt est in summa auaritia sumptuosus, in summa insania gloriosus.* I quali sul Teuere si dicono, mà in qual parte del Trasteuere non è noto

Horti Reguli causid.

Gli Horti d'Ouidio, ch'erano di là da Ponte Molle, pur possono quì annouerarsi. Così il medesimo Ouidio ne parla nell'Eleg. a 9. del primo *De Ponto*:

Horti Ouidij

Nec quos pomiferis positos in montibus hortos
Spectat Flaminiæ Claudia iuncta viæ;
Quos ego nescio cui colui, quibus ipse solebam
Ad sata fontanas (nec pudet) addere aquas &c.

Sono creduti sù quel poggio, ch'è di là da Ponte Molle frà le due vie, oue si diuidono per appunto. Mà però non meno commodamente (anzi forse più propriamente) suonano le parole esser stati nel poggio, che gli è incontro, sù la Clodia, sopra l'Hosteria, visto parimente da quel tratto di strada.

ROMA

ROMA ANTICA
DI
FAMIANO NARDINI.

LIBRO OTTAVO.

Riporto dell' Epilogo, ch' in fine delle Regioni fanno Vittore, la Notitia, & altri.

CAPO PRIMO.

EL fine delle sue Regioni Vittore fà come in epilogo vn registro distinto de' Senaculi, delle Biblioteche, de gli Obelisci, de' Ponti, de' Campi, de' Fori, delle Basiliche, delle Terme, de' Giani, dell'acque, delle strade, e di molt' altre particolarità; delle quali per il lume grande, che s'hà di loro tanto nelle Regioni, quanto fuori di esse, hò stimato necessario far qui registro puntuale; & è questo.

Senatula Vrbis Quatuor.

Vnum inter Capitolium, & Forum, vbi Magistratus cum Senatoribus deliberabat
Alterum ad Portam Capenam
Tertium citrà ædem Bellonæ in Circo Flaminio, vbi dabatur Senatus legatis, quos in Vrbe admittere nolebant
Quartum Matronarum in Monte Quirinali, quod Antoninus Bassiani filius fecit.

Bibliothecæ XXVIII. publicæ, & ex his præcipuæ duæ, Palatina, & Vlpia.

(Nel secondo Vittore in vece di XXVIII. si dicono *Vndetriginta*)

Obelisci Magni VI.

Duo in Circo. Maior est pedum CXXX. (nel secondo Vittore si dicono *CXXXII*)
Minor pedum LXXXVIII. (nel secondo s'aggiunge *semis*)
Vnus in Vaticano pedum LXXII.

Vnus

Vnus in Campo Martio totidem
Duo in Mausoleo Augusti pares pedum XLII; & semis
(Nel 2. vi s'aggiunge *In Insula Tiberis vnus*; ma il non corrispondere quest' aggiunta al numero soprapposto de' VI. fà vedere l'alteratione)

Obelisci parui XLII. in plerisque notæ sunt Aegyptiorum.

(Nel secondo si legge di più *Circi octo, aliàs nouem*, ma non si contano)

Pontes VIII.

Miluius
Aelius
Vaticanus
(Nel 2. si legge *Aurelius, aliàs Vaticanus*)
Ianiculensis
Fabritius
Cestius
Palatinus
Sublicius (nel 2. *Aimilius, qui antè Sublicius*)

Campi VIII.

Viminalis (nel 2. s'aggiunge *cum ædicula Fortunæ paruæ*)
Esquilinus
Agrippæ (nel 2. *vbi septa Agrippiana*)
Martius
Codetanus
Bruttanus
(s'aggiunge dal 2. *Ianatarius*)
Pecuarius (nel 2. *Pascuarius, aliàs Pecuarius*)
Vnus extra numerum Vaticanus (il 2. aggiunge *Transtiberim*)

Fora.

Romanum
Cæsaris Dict.
Augusti
Boarium
Transitorium
Olitorium
pistorium
Traiani
Oenobarbi
Suarium (il 2. aggiunge, *aliàs Syarium*)
Archemonium
Diocletiani
Gallorum
Rusticorum
Cupedinis
Piscarium
Sallustij

Basilicæ XI. (nel 2. XIX.)

Vlpia
Pauli (il 2. *L. Pauli in Foro*)
Vestini
Neptunij (il 2, aggiunge *alias Neptunij aliàs Neptuni*)
Matidij (il 2. aggiunge *alias Matidij, alias Matidiæ*)
(Il 2 aggiunge *Iulia*)

Mar-

Martiani
Vascellaria (il 2. aggiunge, *aliàs Vastellaria*)
Floccelli (il 2. Filicelli, *aliàs Floccelli, aliàs Flosélli*)
Sicini (il 2. aggiunge *aliàs Sicimini*).
Constantiniana
Portia (il 2 aggiunge *A Portio Catone facta*)
(Il secondo in oltre aggiunge le seguenti, cioè
L. Pauli vetus, Argentaria, Opimiana, Aemilia, Fuluia, Mammaea, Antoniniana)

Thermæ (il secondo aggiunge XVI.)

Traiani
Titi
Agrippæ
Syriacæ
Commodianæ
Seuerianæ (il 2. aggiunge *alias Varianæ*)
Antoninianæ
Alexandrinæ, quæ Neronianæ
Diocletianæ
Constantinianæ
Septimianæ
(il 2. v'aggiunge *Olimpiadis, Philippianæ, Traianæ priuatæ, Thermæ publicæ*, tutto per non lasciar'in dietro le numerate nelle regioni)

Iani (il 2. v'aggiunge *Quadrifrontes* XXXVI.) *per omnes regiones marmoribus incrustati, & adornati signis* (il 2. *insignijs militaribus, & signis*)

Duo præcipui ad Arcum Fabianum superior, inferiorque.

Aquæ XX. (il 2. XXIV.)

Appia
Martia
Virgo
Claudia
Herculanea (il 2. aggiunge *aliàs Herculaneus riuus*)
Tepula
Damnata
Traiana
Annia (il 2. *Amnia, aliàs Annia*)
Alsia, siue Alsientena, quæ & Augusta (il 2. *alias Halsietina, aliàs Halsientina*)
Cærulea
Iulia
Algentiana.
Ciminia
Sabatina
Aurelia
Septimiana
Seueriana
Antoniniana
Alexandrina
(Aggiunge il 2. *Anio nouus, Anio vetus, Albudina, Crabra*)

Viæ XXIX. (il 2. XXXI.)

Appia
Latina
Labicana
Campana
Prænestina
Tiburtina (il 2. aggiunge, *vel Gabina*)
Collatina

Nu-

Numentana, quæ & Figulensis (il 2. aggiunge *aliàs Ficulnensis*)
Salaria
Flaminia
Aemilia
Claudia (il 2. aggiunge *aliàs Clodia*)
Valeria (il 2. aggiunge *Noua, & Vetus*)
Ostiensis
Laurentina
Ardeatina
Setina
Quinctia
Gallicana
Triumphalis
Patinaria
Ciminia
Cornelia
Tiberina
Aurelia
Cassia
Portuensis
Gallica
Laticulensis (il 2. aggiunge *aliàs Ianiculensis*
(Il 2. v'aggiunge *Flauia, & Traiana*)

Capitolia duo Vetus, & Nouum
Amphitheatra tria (il 2. II.)
Colossi II.
Columnæ Coclides II.
Macella II,
Theatra tria (il 2. aggiunge *aliàs quatuor*)
Ludi V (il 2. *sex, aliàs septem, alias v.*)
Naumachiæ v. (il 2. aggiunge *aliàs sex*)
Nimphæa XI. (il 2. *XII. aliàs XI, aliàs XV.*)
Equi ænei inaurati XXIV. (il 2 *Octuaginta quatuor*)
Equi Eburnei XCIV. (il 2. *CXXIV, aliàs nonaginta quatuor*)
(Aggiunge il 2. *Equi magni viginti tres*)
Tabulæ, & signa sine numero
Arcus Marmorei XXXVI.
Lupanaria XLV. (il 2. *XLVI.*)
Latrinæ publicæ CXLIV.

(Il Secondo vi fà le seguenti aggiunte)

Colossi ænei XXXVII.
Marmorei LI.
Vici CCCCXXIV.
Aediculæ totidem
Vicomagistri DCLXXII.
Curatores XXIV.
Insulæ XLVIMDCII.
Domus MDCCXXC.
Balinea DCCCLVI.
Lacus MCCCLII.
Pistrina CCLIIII.
Portæ triginta septem)

Segue il primo Vittore

Cohortes Prætoriæ X.
Cohortes Vrbanæ IIII. (il 2. *sex, aliàs quatuor*)
Excubitoria XIIII.

(Aggiunge quiui il Secondo

Vexilla duo communia
Castra Peregrina
Castra Prætoria
Castra Misenatium II.
Castra Tabellariorum
Castra Lecticariorum

Castra Victimariorum *Castra Salicariorum*
Castra Salgamariorum

Segue il Primo

Castra Equitum singulorum II.
Mensæ Oleariæ XXIIIIM (il 2. le dice LXXIIIIM. *aliás* XXIIIIM)

Qui il Primo Vittore fa fine

Il Secondo v'hà di più le seguenti cose.

Lucus XIIII.

Vestæ Cuperius
Viminei
Loreti Minoris
Loreti Maioris
Platanorum
Querquetulanus
Cuperius Hostilianì, aliás Hostilianus.
Cuperius Scholæ Capulatorum
Lucus Mauorti
Vaticanus
Furinarum
Petilinus
Lunæ in Auentino
Lucus Lucinæ, vbi Terentum.

Ancor nella Notitia è vn'epilogo assai differente da quello di Vittore; & è questo.

Bibliothecæ XIX.

Ex his duæ præcipuæ, Palatina, & Vlpia.

Obelisci V.

In Circo Maximo vnus altus pedes LXXXVIII. semis. In Vaticano vnus altus pedes LXXI. In Campo Martio vnus altus pedes LXXXII. semis. In Mausoleo Augusti duo, singuli pedum XLII. semis.

Pontes VII.

Aelius, Aurelius, Miluius, Sublicius, Fabricius, Cestius, & Probi.

Montes VII.

Cœlius, Auentinus, Tarpeius, Palatinus, Esquilinus, Vaticanus, Ianiculensis.

Campi VIII.

Viminalis, Agrippæ, Martius, Codetanus, Octauius, Fecuarius, Lanatarius, Bryttianus.

Fora XI.

Romanum magnum, Cæsaris, Augusti, Neruæ, Traiani, Aenobarbi, Forum Boarium, Suarium, Pistorum, Gallorum, & Rusticorum.

Basilicæ X.

Julia, Vlpia, Pauli, Neptuni, Matidij, Marciana, Bascellaria, Floscuaria, Siciníj, Constantiana.

Thermæ XI.

Traianæ, Titianæ, Agrippinæ, Siræ, Commodianæ, Seuerianæ, Alexandrinæ, Antoninianæ, Decianæ, Diocletianæ, Constantinianæ,

Aquæ

Aquæ XIX.

Traiana, Annia, Alsia, Claudia, Martia, Herculea, Iulia, Augustea, Appia, Alsietina, Setina, Cimina, Aurelia, Damnata, Virgo, Tepula, Seueriana, Antoniniana, Alexandrina.

Viæ XXIX.

Traiana, Appia, Latina, Lauicana, Prænestina, Tiburtina, Nomentana, Salaria, Flaminia, Clodia, Valeria, Aurelia, Campana, Ostiensis, Portuensis, Ianiculensis, Laurentina, Ardeatina, Setina, Quinctia, Cassia, Gallica, Cornelia, Triumphalis, Patinaria, Asinaria, Cimina, Tiberina.

Horum Breuiarium.

Capitolia II., Circi duo, Amphitheatra duo, Colossi duo, Columnæ coclides duæ, Macella duo, Theatra tria, Ludi IIII., Naumachiæ V., Nymphæa XV., Equi magni XXIII. Deaurati LXXX., Eburnei LXXXIV., Arcus marmorei XXXVI., Portæ XXXVII. Vici CCCCXXIIII. Aedes CCCCXXIIII. Vicomagistri DCLXXII. Curatores XXIIII. Insulæ per totam Vrbē numero quadraginta sex millia sexcentæ duo. Domus mille septingentæ octoginta. Balnea DCCCLVI. Lacus mille CCCLII. Pistrina CCLIIII. Lupanaria XLV. Latrinæ publicæ XLIIII. Cohortes Prætoriæ decem, Vrbanæ quatuor, Vigilum septem, quarum excubitoria XIIII. Vexilla communia duo. Castra equitum, Salgamariorum, Peregrinorum.

Oue le spesse varietà da Vittore, e da Rufo scuoprono quant'ella sia erronea; & in specie i soli sette ponti d'otto, che sono, e frà i sette monti computato il Vaticano, e'l Ianiculense, in vece del Quirinale, e del Viminale, e le 37. porte in tempo delle mura d'Aureliano son cose di troppa euidenza.

Dal Panuinio alle cose sopradette al solito si fanno aggiunte, & in specie vn gran numero d'edificij, e di luoghi si pongono, de' quali non si sà la Regione particolare; Mà questi per non recar tedio, li tralascierò, e porrò solo le varietà, e gli accrescimenti, ch'egli fà à Vittore.

I Vici da lui si dicono CCX.
I Vicomagistri DCCCXL.
Le Cohorti Pretorie XVII.
I Granaij CCCXXVII.
I Forni CCCXXIX.
I Bagni CMIX.

I Laghi MXCVIII.
Le Case MMCXII.
L'Isole XLIMCMXII.
I Boschi dice XXXII. aggiungendo a quelli di Vittore i seguenti:

Saturni
Semelis minor
Larum
Mineruæ vetus
Victoriæ
Poetilinus maior extrà portam Flumentanam
Fagutalis
Esquilinus

Mephitis
Iunonis Lucinæ
Rubiginis
Veneris Lubentinæ
Laurentinus
Hylernæ
Publicus
Egeriæ
Camoenarum

I Fori dice essere XIX. aggiungendoui

Aurelium

Cædicij

Le Basiliche XXI; aggiungendouene duè

Caij, & Lucij Cæsarum	*Sempronia*

I Castri XI. aggiungendouene parimente due.

Gyptiana	*Vetera*

I Campi XVII. aggiungendouene otto

Rediculi	*Trigeminorum*
Martialis	*Volcani*
Cœlimontanus	*Iouis*
Furinarum	*Licinij*

Le Terme XX; aggiungendouène quattro

Neroniane	*Hadriani*
Nouati	*Variana in Auentino*

L'Acque, ch'io douéua por prima, le dice XX; e le dispone diuersamente da Vittore; ond'io per maggior euidenza le porto qui distese tuttè, come le numera

Appia vetus	*Riuus Herculaneus*	
Anio Vetus	*Aqua Crabra*	
Marcia, aliàs Aufeia	*Sabatina, vel Ciminia*	*Aurelia*
Regula	*Transtiberim*	*Septimiana*
Iulia	*Alexandrina*	
Virgo	*Damnata*	
Halsia, aliàs Halsietina, quæ & Augusta	*Annia*	
	Algentiana	
Claudia, Albudina, Cærulea, Curtia, Augusta,	*Seueriana*	
	Antoniniana	
Ania Nouus	*Setina*	

Il Teuere.

CAPO SECONDO.

DEl Teuere tanto è stato scritto da altri, ch'a me basterà toccar solo quanto alla Città di Roma ne spetta. Plinio descriuendolo nel 5. del 3. libro dice frà l'altre cose: *Nulliquefluuiorum minus licet inclusis vtrinque lateribus; nec tamen ipse pugnat, quamquam creber, ac subitis incrementis, & numquam magis aquis, quàm in ipsa Vrbe stagnantibus.* L'altezza delle ripe da ambe le parti, ch'il tiene a freno, vi si vede anc'hoggi. L'allagamento di Roma si proua anche spesso; se bene anticamente quando i piani della Città erano assai più bassi (e ne vedemo noi euidenti le riempiture) inondationi maggiori douette in conformità della testimonianza di Plinio patir Roma.

Sua larghezza.

Da Dionigi nell'8. si dice in Roma largo quasi quattro Iugeri cioè, secondo la rego-

regola datane da Plinio, quasi 960. piedi, che fanno 128. canne; la qual larghezza hoggi non si troua in esso: ma osserua il Donati da Dionigi dirsi Pietri, non Iugeri: *Latitudo est quatuor fere Pletrorum, profunditas nauibus etiam magnis tranabilis fluuius concitatus, & vorticosus, si quis alius*; Et il Pletro è misura diuersa dal Iugero, contenendo solo cento piedi di lunghezza, come nel primo libro *De mensuris, & ponderibus* al c. vltimo insegnò Luca Peto. Quasi 400. piedi dunque, cioè quasi 53 canne, tre palmi, & vn terzo era in Roma il Teuere di larghezza. Hoggi si troua più tosto minore; perche se bene il Ponte di S. Maria, oue l'Isola, che gli è appresso, tiene il fiume dilatato, hà di spatio circa 50. canne, e così anche Ponte Molle di misura, come il Donati afferma, passa 56., nulla di meno in Roma, e lungi dall'Isola si vede molto angusto; poiche il Ponte di S. Angelo è solo 43. canne, & il Ponte detto Sisto è più corto: Onde Dionigi con la parola *Quasi* ne parlò largamente, & al parer suo senza certezza di misura; oltre l'esser facile, che nel fabricar de' ponti per maggior facilità, e minor fattura tenessero tutti gli antichi l'alueo alquanto ristretto, e tra vn ponte, e l'altro nel farui Aureliano le sponde appiombate il tenesse pur'alquanto più angusto per dargli maggior fondo, e stabilir meglio lungo esso le mura (doue però v'andauano) della Città.

Profondità.

La profondità sua da Plinio si dice non minore di quella del Nilo coll'esperienza dell'Obelisco portatoui da Caio Cesare. Così egli nel 9. del 36. libro: *Quo experimento patuit non minus aquarum huic amni esse, quàm Nilo*. Il suo letto è creduto da molti più alto dell'antico in conformità de' piani della Città alzati, e riempiti dalle rouine, le quali hauer'alzata parimente l'acqua sembra credibile: mà le platee de' ponti, e l'imposte de gli archi son proue, ch'il Teuere corre al piano di prima.

Produttor di buoni pesci.

Da Varrone gli si dà la palma nella produttione de' buoni pesci. Le sue parole da Macrobio citate nel 16. del 3. de' Saturnali sono: *Ad victum optima fert ager Campanus frumentum, Falernus vinum, Cassinas oleum, Tusculanus ficum, mel Tarentinus, piscem Tiberis.* Ma lodatissimo pesce fra tutti nel Teuere era il Lupo, & in specie quello, che frà i due ponti pigliauasi. Macrobio nel c. citato, e Plinio nel 54 del libro 9; I quali due ponti erano il Sublicio, e'l Palatino. Quiui la Cloaca Massima imboccando portaua in Teuere quasi tutte l'immonditie della Città, delle quali s'ingrassaua il pesce, e talhor tirato da quelle penetraua nella Cloaca per lungo spatio, come Giuuenale scriue da me in altra occasione portato. Il Lupo del Teuere è da molti creduto lo Storione; ma il Giouio nel libro *De Piscibus Romanorum*, mostra essere la Spigola.

Pesce Lupo preso frà i due ponti.

Ha l'acqua sempre torbida; ma s'è tenuta in vasi per spatio d'alcune hore, deposta nel fondo ogni terrosità, diuiene limpida, a bere buona, e salubre, come nel Trattato Medicinale del Vitto de' Romani scriue il Petronio. Inuentione, che dall'Autor dell'Hoggidì nella seconda Parte ascritta a' Moderni, si dice non vsata, nè saputa da gli Antichi: ma se que' primi Romani, auanti che fossero condotte in Roma tant'acque, bebbero per 440. e più anni quella del Teuere per testimonianza di Frontino nel 1. de gli Aquedotti, è possibile, che l'acqua auanzata loro alcuna volta, e serbata, e ritrouata poi chiara non gli facesse aueduti di cotal sua qualità, ò ch'essi sapendola eleggessero di beuerla più tosto così torbida, che purgata? Aggiungasi, che beuuta torbida è troppo nociua, e mostrolla molt'anni sono l'esperienza negli operarij delle Saline di Porto, i quali prima, che se ne tenesse conserua, beuendola tratta a pena dal fiume, cadeuano in breue in infermità mortali. Lo stesso nocumento douettero prouarne gli Antichi, però prenderne anch'essi cura di farla posare.

E ancor salubre col tatto a chi vsa l'Estate bagnaruisi, giouando notabilmente al fegato per le molte acque minerali, che miste conduce: La qual virtù concederei più facilmente non esser stata nota a gli Antichi, mentre nel grand'abuso del bagnarsi

gnarsi giornalmente, ed anche più volte il dì in Terme, ed in bagni, non si leggono soliti entrare nel Teuere.

Prima di Tarquinio al lagaua le radici del Palatino. *Affrenato poi da quel Rè.*

Prima di Tarquinio Prisco hauere con l'acque sue stagnanti il Teuere peruenuto al Palatino, al Foro, & al Circo Massimo è antica opinione; e perciò quel paese, come solito passarsi con le barchette, esser stato detto Velabro, ma quel Rè hauer tirato indietro il fiume, e diseccato il paese; di che pienamente Ouidio nel 6. de' Fasti.

Hic, ubi nunc fora sunt, vdæ tenuere paludes,
Amne redundatis fossa madebat aquis.
Curtius ille lacus, siccas qui sustinet aras,
Nunc solida est tellus, sed fuit ante lacus.
Qua velabra solent in Circum ducere pompas,
Nil, præter salices, crassaue canna fuit.
Sæpe suburbanas rediens conuiua per vndas
Cantat, & ad nautas ebria verba iacit.
Nondum conueniens diuersis iste figuris
Nomen ab auerso cœperat amne Deus.
Hic quoq; lucus erat iuncis, & harundine densus,
Et pede velato non adeunda palus.
Stagna recesserunt, & aquas sua ripa coercet,
Siccaq; nunc tellus, mos tamen ille manet.

e Propertio nell'Elegia 2. del libro 4.

Hac quondam Tiberinus iter faciebat, & aiunt
Remorum auditos per vada pulsa sonos.
At postquam ille suis tantum concessit alumnis,
Vertumnus verso dicor ab amne Deus.

e Seruio nell 8. dell'Eneide: *Hac enim* (presso il Lupercale) *labebatur Tiberis, antequàm Vertumnus factis sacrificijs auerteretur*: e finalmente Solino nel c. 2. *Quod aliquandiù Aborigines habitarunt; sed propter incommodum vicinæ paludis, quam præterfluens Tiberis fecerat, profecti Reate postmodum reliquerunt.* Al Donati non sembra douersi credere fatta da Tarquinio al Teuere mutatione di letto, come da' Poeti si dice, ma con le chiauiche, le quali è certo, ch'egli fece, esser stato dato esito alle paludi, che per non poterui correre, stagnauano in quei piani. Giuditiosa, e molto ragioneuole coniettura; se bene considerato il corso del fiume, & i suoi torcimenti, probabil cosa è, che oltre le paludi il fiume stesso frà S. Maria Egittiaca, e la Scola Greca solesse sboccare, e stagnar'in quelle valli, sì chè poi da Tarquinio fosse al Teuere, non cangiato letto, ma con riparo di muro (che per lo sbocco della Chiauica pur'era necessario vi si facesse) posto il freno, e chiusa l'vscita; la quale dall'esposition di Romolo, e Remo sul Lupercale si comproua, ancor ch'ella mera fauola voglia dirsi, non si potendo negare almeno fauola antica de' prim tempi di Roma, e perciò fondata sul vero dell'inondamento del fiume.

Raffrenato di nuouo da Agrippa.

Acrone Scoliaste d'Oratio nella Poetica attribuisce ad Augusto l'opra di Tarquinio Prisco: *Tiberim intelligimus; hunc etiam deriuauit Augustus qud nunc incedit; ante enim per Velabrum fluebat; vnde & Velabrum dictum, quòd velis transiretur.* Porfirio l'altro antico Scoliaste ne dice autore Agrippa. Hauer Augusto al Teuere nettato, & ampliato il letto narra Suetonio nel 30: *Ad coercendas inundationes alueum Tiberis laxauit, ac repurgauit completum olim ruderibus, & ædificiorum prolapsionibus coarctatum*; oue non allargamento del letto suo ordinario si dice, ma hauerne solo tolti gl'impedimenti, che gli dauano le rouine; e ben può essere, che purgando Augusto, ò Agrippa in suo nome il letto del Teuere, tornasse a diseccar quella parte, ch'ò per gl'impedimenti detti, ò per la caduta dell' antico muro di Tarquinio haueua forse ricominciato a patire inondationi.

Tra-

Traiano acciòche quell'inondare non portasse più danno, fecè vna fossa, la quale non però sempre bastaua. Plinio Cecilio nell'epist. 17 del libro 8. allegato anche dal Donati in questo proposito: *Tiberis alueum excessit, & demissioribus ripis altè superfunditur, quamquam fossa, quam prouidentissimus Imperator fecit exhaustus premit valles, innatat campis, quaque planum solum pro solo cernitur &c.*

Traiano rimediò all'inondationi, ma non plenamente.

Aureliano finalmente hauerlo di nuouo nettato, e fattegli le sponde di muro cauasi da Vopisco, oue in persona del medesimo dice: *Tiberinas extruxi ripas: vadum aluei tumentis effodi &c.* Di mura sul Teuere presso al Ponte di quattro Capi, e la rotonda Chiesetta di San Stefano si veggiono alcuni pezzi, ma essendo di grosse pietre quadrate, fù facilmente muro fatto prima d'Aureliano; e forse quello, che dopo Tarquinio Prisco rifece Augusto, e che *Pulchrum littus* dice Plutarco. A Ripa si veggiono sul Teuere più residui di muri antichi fatti cō calce, che dell'opra d'Aureliano son forse auanzi. A cotali ripe potè dar'occasione l'hauer'Aureliano tirate in riua al Teuere le muraglie nuoue di Roma dal ponte detto hoggi Sisto all'altre, che dalla porta del Popolo peruengono ancora hoggidì alla riua. Esserui finalmente stati i fourastanti detti *Curatores riparum*, & *aluei* mostra vn'inscrittione trouata presso il ponte di S. Angelo, & altre portate dal Grutero.

Nettato e ristretto fra sponde da Aureliano.

In riua al Teuere esser stato a gli antichi vietato l'edificare in riuerenza di quel Nume molti Antiquarij suppongono, ma senza prouarlo. Quel Regolo, di cui Plinio Cecilio nell'epistola 2. del 4. libro: *Tenet se Transtiberim in hortis, in quibus latissimum solum porticibus immensis ripam statuis occupauit*, non potè sù la ripa dispor le statue senza muro, sopra cui fosse spianata almeno loggia, ò terrazzo, ò piazza, ò pur'altro spatio. Nè minor'inditio si trahe da vn luogo di Claudiano, che hor'hora addurrò.

Edificare in riua al Teuere non vietato.

Esserui stati molini fin nel tempo de'primi Rè dimostra Procopio nel primo della Guerra Gotica, oue le cause dell'aggiuntione fatta a Roma del Trasteuere apporta: *Cuius rei opportunitate Romani veteres illi ipsum hunc collem* (il Gianicolo) *& et è regione fluminis ripam muris iunxere, ne hostes, vel molas disturbare licentiùs possent, vel flumen pertranseundo facilè vlterius muris insidiari &c*; come che poi nell'istesso libro il medesimo scriua esser stata inuentione di Belisario i molini del Teuere: *Sed postquam, vt diximus per hostes fuere aquæductus hi interrupti, neque ex his defluens aqua molas de cœtero exerceret &c. Belisarius tamen vt erat vir prudentiæ singularis, id ea necessitate excogitauit remedium. Sub ponte ipso, cuius meminimus, pertinente ad Ianiculi muros funes ex vtraque fluminis ripa validè distensos, ac deligatos transmisit. His lembos binos pari magnitudine nectit, constringitque bipedali distantes ab inuicem spatio, quo maximè aquarum defluxus per pontis fornicem præceps descendit, vasosque, & molares lapides in alterum lembum imponens media ipsa intercapedine machinam indè suspendit, qua molæ voluuntur &c.* oue, per fuggirne la contradittione, direi, che di quelle mole già disusate la maniera perduta, e da lui di nuouo inuentata fù parto dell'ingegno di Belisario non meno, che del primo inuentore, se l'vso antico, che fù di far voltar'i molini da serui, ouero da asini, e non dall'acqua, come gli eruditi dicono, e mostra pienamente il Dempstero ne' Paralipomeni al c. 4. del primo libro del Rosino, non mi togliesse la briga di tal difesa. E benche il Palladio nel libro primo tit. 42, e Vitruuio nel lib. 10. c. 10. parlino di molini fatti ne'fiumi, vaglia il vero, intendono di que' molini, la cui ruota all'impeto dell'acque cadenti s'espone, non de i galleggianti sopra fiumi a guisa di barche; nè parlano del Teuere, e molto meno si ristringono a i molini di Roma. Ben pare, che verso il fine dell'Imperio cominciasse l'vso de'molini nel Teuere, per quello, che Prudentio n'accenna quando nel 2. libro contra Simmaco dice:

Molini nel Teuere.

Quæ Regio gradibus vacuis ieiunia dira
Sustinet? aut quæ Ianiculo mola nota quiescit?

mà non perciò m'arrischio a formarne concetto.

La

Ville in riua al Teuere.

La quantità delle Ville, e Giardini, ch'anticamente adornàuano l'vna, è l'altra ripa del fiume, fù di stupore. Plinio nel sopracitato luogo parlandone (e forse non affatto senza hiperbole) così afferma: *Pluribus propè solus quam cœteri in omnibus terris amnes accolitur, aspiciturque villis*. Nella cui conformità Claudiano nel 2. Panegirico in lode di Stilicone vuol rappresentare i Galli pacifici edificanti sù le ripe de' fiumi; e si serue del Teuere per esempio:

Grates Galles agit, quòd limite tutus inermi,
Et metuens hostile nihil noua culmina totis
Aedificat ripis, & seuum gentibus amnem
Tibridis in morem domibus praueliet amœnis.

Ma chi l'immensità delle ricchezze de' Cittadini Romani considera, i quali, non bastando loro nè il Latio, nè la Toscana, haueuano ville, e poderi non nell'Italia solo, ma in Africa, in Grecia, & altroue, lascierà di stupirsi, ch' in tanta lontananza, quanta hà il Teuere, le ville fossero continuate, e non solo l'arie più salubri, ma ancor le nociue (specialmente in que' tempi, che non tanto, come hoggi si distingueuano) si coltiuassero, s'ornassero, e si praticassero per diporto. Vna Villa v'hebbe Simmaco tra Roma, e'l mare da lui significata nella 55. epistola del 3 libro: *Ager autem, qui me interim tenet, Tiberim nostrum iuncto aquis latere prospectat. Hinc libens video quidquid frugis æternæ Vrbi in dies accedat, quid Romanis horreis Macedonicus adijciat commeatus*; e non meno chiaramente nell' 81; la qual villa esser stata presso Ostia dichiara la 52. del libro 2: *Vrget Hostiense prædium nostrum militaris impressio*.

I Ponti.

CAPO TERZO.

Ponti sul Teuere. Sublicio.

I Ponti sul Teuere da Vittore son posti otto, nè si troua esser stati più. Di tutti il più antico, & anche il primo in ordine, cominciandosi dall'interno di Roma fù il Sublicio, detto così dal legname, di cui era fatto. Vedasi Festo in *Sublicium*. Fabricollo Anco Martio nell'aggiungere a Roma il Trasteuere. Liuio nel 1; Dionigi nel 3; & altri. Ma dopo che nella guerra del Rè Porsenna fù rotto con difficoltà, per maggior' ageuolezza di disfarlo in tempo di bisogni, presero i Romani ripiego di rifarlo senz'alcun chiodo di ferro. Plinio nel 15. del 36. libro ragionando d'edifitij senza ferro: *Quod item Romæ in ponte Sublicio religiosum est, posteaquàm Coclite Horatio defendente ægrè reuulsus est*. Quindi fù cura de' Pontefici il risarcirlo Varrone nel 4: *Pontifices, vt Q. Sceuola Pont. Max. dicebat, à posse, & facere, Pontifices ego à ponte arbitror; nam ab his Sublicius est factus primùm, & restitutus sæpè, cum ideò sacra, & vls, & cis Tiberim non mediocri ritu fiant*. Nel tempo d'Augusto esser durato di legno mostra Ouidio col chiamarlo Roboreo nel 5. de' Fasti.

Tum quoque priscorum Virgo simulacra virorum
Mittere roboreo scirpea ponte solet.

& in specie nel X. Consolato d'Augusto, e di Gneo Pisone esser stato pur di legno, e gittato a terra dal Teuere si legge nel 53. di Dione: *Et Tiberis auctus pontem disiecit ligneum, effecitque, vt per ciuitatem nauigari posset spatio trium dierum*. Così dopo Augusto quando Dionigi scrisse l'historia sua esser durato di legno dichiara il medesimo nel 3: *Et dicitur fecisse* (Anco Martio) *supra Tiberim pontem illum, qui à solis lignis absque ferro, vel ære sustineri potest, & vsque ad præsens sacrum eum existimantes custodiunt*. Esser durato pur di legno in tempo di Plinio, cioè di Vespasiano, si caua dalle parole del medesimo Plinio portate poco sopra; & esser stato non molto

molto prima rotto dal Teuere in tempo d'Otone narra Tacito nel primo dell'Historie: *Tiberis immenso auctu prorupto ponte Sublicio refusus*.

Esser stato vn medesimo Ponte, che l'Emilio si dichiara, non solo dal Vittor nuouo, ma anche dall'antico nella Regione XI; oue: *Aedes Portumni ad Pontem Aemilium, olim Sublicium*; Il qual nome esser stato fin nel tempo di Domitiano mostra Giuuenale nella Satira 6:

Detto anche Emilio.

Cum tibi vicinum se præbeat Aemilius pons;

Di cui s'hà anche mentione da Lampridio in Elagabalo: *Cadauer Heliogabali per pontem Aemilium annexo pondere, nè fluitaret, in Tiberim abiectum est, ne vnquam sepeliri posset*: ma essersi anche detto Sublicio cauasi non solo da Vittore, che per vltimo de' Ponti pone il Sublicio, ma da Spartiano in Antonino Pio: *Opera eius hæc extant Romæ, Templum Hadriani honori Patris dicatum, Græcostadium post incendium restitutum, instauratum Amphiteatrum, Sepulchrum Hadriani, Templum Agrippæ, Pons Sublicius*.

E' creduto fatto di pietra da vn certo Emilio Pretore, & indi hauer tratto il nome d'Emilio; ma nè da quale Emilio, nè quando si dice. Niun Pretore potè mai hauer' autorità di por mano ad vn ponte, il cui rifacimento spettaua a' Pontefici; niuno potè arrischiarsi a farlo di pietra, se l'antica Religione richiedeua, ch'i Pontefici con riti, e sacrificij speciali il rifacessero sempre di legno; e se prima di Domitiano, e forse d'Antonino durò di legno, qual Pretore in tempo di quelli Augusti potè arrogarsi vna tale autorità, ò se d'ordine dell' Imperatore lo fece, come potè il nome d'Emilio attribuirgli? Il nome d'Emilio dunque non da fabrica fatta di pietra gli deriuò, ma da alcun'Emilio, che di legno, ò con sontuosità maggiore, ò con modello nuouo, e più cospicuo rifabricollo; e forse da Emilio Lepido vno de' Triumuiri, già che Pontefice Massimo egli era, fù fatto, & è facilissima cosa, che da lui per la dignità, ch'all'hora haueua di Triumuiro, prendesse il nome; ò forse dall' altro Emilio Lepido, che sotto Augusto fù Censore con Munatio Planco l'anno seguente per appunto, ch'il Sublicio fù rotto dal Teuere, come nel principio del 54. libro Dione scriue. E per diuisarne più strettamente, le parole di Vittore nella Regione XI: *Aedis Portumni ad Pontem Aemilium, olim Sublicium* sono ò vere, ò apocrife; se vere, conuiene appigliarci al discorso fatto fin' hora; se apocrife, non restandoci certezza, ch'il ponte detto Emilio fosse il Sublicio, nè potendosi dir' altro ponte diuerso da gli otto, conuerrà dir, che fosse vn de gli altri cinque, cioè, ò il Fabritio, ò il Cestio, ò il Palatino, ò il Ianuclense, ò fors' anche il Trionfale (che dell' Elio, e del Miluio non può sospettarsi, essendo vno troppo lungi da Roma, l'altro certamente fatto dopo l'Emilio da Adriano) e non hauendo noi di ciò pur' vna scintilla di luce, si correggerebbe vn testo senza cagione alcuna impulsiua, nè persuasiua, anzi nè punto dubitatiua.

Fatto di pietra.

Piace ad alcuni, che l'antico Ponte Sublicio di legno fosse prima, non doue hoggi si veggono i pilastri a Ripa, ma più presso alla Marmorata, & alla Scola Greca; necessitoso ripiego, per sostener la porta Trigemina non lungi dalla medesima Chiesa, e così il Ponte Sublicio dentro la Città: e pure la vicinanza al Ponte di Santa Maria nol fà diceuole; e Vittore non solo nella Regione XI; ma ancor qui, doue numera i Ponti, dicendo Sublicio quello, ch'al suo tempo era di pietra, doue sono hoggi i pilastri, dicifera la verità. Vi s'aggiunga, ch'essendo il Ponte Sublicio fatto da Anco Martio, cioè prima, che le paludi del Velabro fossero da Tarquinio diseccate coll'argine fatto al Teuere, e con le chiauiche, non potè esser fatto presso la Scola Greca, oue la palude impediua il transito, ma doue sotto l'Auentino il terreno era asciutto, e'l Teuere d'alueo più limitato.

L'antico ponte Sublicio doue fosse.

Per finirla, quello, che del Sublicio si può di certo conchiudere, è, che sotto Vespasiano, e sotto Antonino durò di legno; poiche se bene il leggersi da Antonino rifatto sembra inditio d'opera di maggior conto; con tutto ciò nelle medaglie

portate da Giouanni Sambuco in fine de' suoi Emblemi vedendosene vna d'Antonino, che hà nel rouescio vn ponte di legno, fà presuntione, che di legno anch'egli lo rifacesse; e perciò resta di conchiudere, che di pietra fosse poi fatto da altri. Il fatto di pietra dopo molti secoli, cioè a dir nel tempo d'Adriano I. Pontefice fù dall' impeto d'vna grand' inondatione del Teuere rouinato. Così scriuono il Platina, & il Ciaccone mossi per mio credere da Anastasio, che dice in quel tempo da vna grand'inondatione del Teuere gittato a terra il Ponte d'Antonino; il quale veramente se fosse questo, ò il detto hoggi Sisto, resti all'altrui discorso.

Rouinato in tempo d'Adriano Primo Pontefice

Sul Sublicio costumarono stare i mendicanti a chieder limosina, come si legge in Seneca nel c. 25. *De vita beata*: *In Sublicium Pontem me transfer, & inter egentes abige; non ideo tamen me despiciam, quod in illorum numero consideo, qui manum ad stipem porrigunt*: Ma perche più in questo luogo, ch'in altro? perche forse, come nel più frequentato maggior copia di mendici doueua starui. Così hoggi più sul Ponte S. Angelo si veggiono, ch'altroue.

Vi stauano i mendicanti a chieder limosina.

Dal Sublicio si soleuano li 15. di Maggio gittare gli Argei in Teuere. Così Ouidio portato sopra, e Varrone nel 6: *Argei fiunt è scirpeis virgultis: simulacra sunt hominum triginta, & quotannis à Ponte Sublicio à Sacerdotibus publicè iaci solent in Tiberim*, in vece degli huomini, i quali vi si gittauano prima, che da Ercole s'insegnasse di far così. Dionigi nel primo lo narra; dalla qual fauola sembra cauarsi inditio, ch'ancora al tempo d'Ercole vi fosse ponte: ma oltre, che si tratta di fauole, Dionigi non fà mentione alcuna di ponte; e solo dice, che al tempo d'Ercole si gittauano nel Teuere gli huomini, come si fece poi dell' immagini. Macrobio ne c. 7. del 1. de' Saturnali narra hauerlo Ercole insegnato a' Pelasgi habitanti presso al lago di Cutilia; donde il rito fù poi trasportato a Roma. Lattantio nel 1. dell' Institutioni scriue esser stati buttati gli huomini non dal Sublicio, ma dal Miluio. Piacemi piu tosto, ch'errore, credere scorrettione; sìche in vece di Miluio debba leggersi Emilio, da che l'identità dell'Emilio col Sublicio pur si trahe.

Argei gittati in Teuere dal Sublicio.

Che si solesse gittar' i sessagenarij dal Sublicio fù mera fauola deriuata (così spiega Festo in *Sexagenarios*) dalla legge antica *Sexagenarios de ponte repellendos*, cioè dal ponte de' Septi, doue si dauano i suffragij, ch' era vn dirli priuati del dar suffragij.

Sessagenarij gittati dal ponte.

Segue il Ponte Palatino, che dall' ordine di Vittore quel di S. Maria si scorge essere, detto Palatino forse per il monte Palatino, che gli era in faccia. Gli Antiquarij lo dicono Senatorio, di che fondamento sodo io non trouo. Nel 10. libro della 4. Deca di Liuio si legge: *Marcus Fuluius* (era questi Censore) *plura, & maioris locauit vsus; portus, & pilas pontis in Tiberim, quibus pilis fornices post aliquot annos P. Scipio Africanus, & L. Mummius Censores locauerunt imponendos*: Oue tutti gli Scrittori intendono il Ponte Palatino; nè senza ragione; poiche dentro le mura di Roma oltre al Sublicio altro Ponte non era, e di pietra questo era l'vnico; cagione euidente, perche da Liuio senz'altra specialità più dimostratiua ponte si dica semplicemente Hoggi hà pigliato nuouo nome, ò dalla Chiesetta prossima di Santa Maria Egittiaca, come è opinione comune, ò da vna miracolosa Immagine della B. V; che sul mezzo del Ponte hebbe vna Cappelletta, fin che da' Monaci di S. Benedetto fù portata a S. Cosimato all'hora lor Chiesa, oue con veneratione ancora si conserua & in vna tauola se ne legge la storia diffusamente. Hà il ponte rotti due archi dall'anno 1598 in quà.

Palatino.

Detto di S. Maria.

De' due ponti dell'Isola vno è detto Fabritio, l'altro Cestio. Prima de' quali esser stati nell' isola ponti di legno, e per quelli i 306. Fabij, dalla porta Carmentale vscendo, e prendẽdo il cammino verso il Teatro di Marcello, & indi verso il Ponte esser passati nella Toscana sembra a me molto verisimile; persuadendolo il bisogno per il commercio dell' Isola, e la facilità, che la diuisione del fiume porgeua. Fabritio si chiama il Ponte, ch'è tra Roma, e l'Isola presso al Ghetto de gli Ebrei, il qua-

Fabritio.

il quale esser stato fatto da Fabritio dichiara l'inscrittione, che hà nell'arco;

L. FABRICIVS. C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM
COERAVIT. IDEMQVE PROBAVIT
Q. LEPIDVS. M. F. M. LOLLIVS. M. F. COS
S. C. PROBAVERVNT

in conformità di quanto Dione scriue nel libro 37. *Et pons lapideus ad nouam insulam conducens, quæ in Tiberi est, tunc extructus, dictusque est Fabricius*; e fù poco dopo la congiura di Catilina; oue par, che Dione ponte di pietra dica a distintione del primiero di legno; & il non esser iui stato mai ponte fino all'vltimo tempo della Republica ha troppo di durezza. Conteste a Dione è Porfirio nella terza satira del 2. d'Oratio. Hoggi hà nome Di quattro capi per la statua d'vn Giano quadrifronte, che gli è appresso piantata in terra sull'imbocco della piazza dell'Isola.

Di quattro Capi.

Il Cestio si è l'altro verso il Trasteuere, il quale da qual Cestio fosse fatto non si hà certezza. L'indica solo per Cestio l'ordine vsato da Vittore. Lo crede il Panzirolo fatto da quel Cestio Gallo, che fù Console sotto Tiberio con Marco Seruilio, come dicono Tacito nel 5. de gli Annali, e Plinio nel c. 43. del 10. libro: ma io lo direi fatto in tempo della Republica; perche sotto Tiberio hauerebbe pigliato il nome non dal Console, ma dal Prencipe. L'inscrittioni, che hoggi si leggono sù le sponde di esso lo dichiarano ristorato da Valentiniano, Valente, e Gratiano Imperatori; il tenor delle quali è questo:

Cestio.

DOMINI. NOSTRI. IMPERATORES. CESARES. FL. VALENTINIANVS
PIVS. FELIX. MAX VICTOR. AC. TRIVMF. SEMPER AVG
PONTIF. MAXIMVS. GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRAN
MAX. GOTH. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI. COS. II. PPP. II ET
FL. VALENS. PIVS. FELIX. MAX. VICTOR. AC. TRIVMF
SEMPER. AVG. PONTIF. MAX. GERMANIC. MAX. ALAMANN.
MAX FRANC. MAX. GOTHIC. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI.
COS. II. P.P.P. ET. FL GRATIANVS. PIVS. FELIX MAX. VICTOR
AC. TRIVMF. SEMPER. AVG. PONTIF. MAX. GERMANIC.
MAX. ALAMANN. FRANC. MAX. GOTHIC. MAX. TRIB.
POT. III. IMP. II. COS. PRIMVM. P.P.P. PONTEM. FELICIS
NOMINIS. GRATIANI. IN. VSVM. SENATVS. AC. POPVLI
ROM. CONSTITVI. DEDICARIQ. IVSSERVNT

Dalle medesime inscrittioni può argomentarsi esser questo il ponte, che Ammiano Marcellino nel lib. 27., e nel tempo di questi Imperatori dice rifatto da Simmaco Prefetto di Roma: *Quo instante Vrbs sacratissima otio, copijsque abundantiùs solito fruebatur, & ambitioso ponte exultabat atque firmissimo, quem condidit ipse, & magna Ciuium lætitia dedicauit; ingratorum, vt res docuit apertissima, qui consumptis aliquot annis domum eius in Transtiberino tractu pulcherrimam incenderunt.* Del medesimo sembra, che faccia mentione Simmaco nella 76. epistola del 5. libro: *Bonoso &c. discussionem pontis, ac Basilicæ nouæ præceptio Augusta mandauit*; e più ampiamente nella 45; e 46. del libro 10; oue cominciato s'accenna prima della sua Prefettura da altri, & essendo mal fatti i pilastri, si dicono danneggiati dal fiume. Ma è da auuertire, che l'epistole di Simmaco mostrano perfettionato il ponte nella seconda sua Prefettura, sotto Teodosio, & Onorio, e l'inscrittioni lo dichiarano sotto Valentiniano, Valente, e Gratiano in conformità del raccontato da Ammiano nel portato luogo; Da che conuerrebbe far conseguenza, che due ponti Simmaco risarcisse; il primo sotto Valentiniano, Valente, e Gratiano nella sua prima Prefettura, che dall'inscrittioni de' medesimi si raccoglie essere il Cestio; l'altro sotto Teodosio, e Onorio nella seconda; ma vn certo lumicino, ch'in alcune parole di quell' inscrittioni mi par di vedere, mi soggerisce pensiero, ch'il ponte Cestio sotto questi Impera-

Rifatto da Simmaco.

peratori vltimi fosse compito: PONTEM. FELICIS. NOMINIS. GRATIANI son parole dinotanti Gratiano antecessore, ò almeno di maggior'età, ò anzianità, ò riuerenza di chi pose l'inscrittioni; tanto più quanto in esse il ponte non principalmente da vno, ma egualmente da tutti s'esprime ordinato: e pure Valentiniano, è Valente furono Padre, e Zio, e morirono assai prima di Gratiano. Quindi traspare la bontà, e moderatione di Teodosio; il quale ancor, ch'il ponte fosse compito al suo tempo, pur volle nell'inscrittioni darne intera la gloria a' suoi Antecessori, & in specie a Gratiano, da cui la dignità Imperiale riconosceua; E perciò l'inscrittioni conchiudono il primo comandamento, non l'vltimo compimento del ponte: CONSTITVI. DEDICARIQ; IVSSERVNT. Le parole poi d'Ammiano, mentre sotto Valentiniano, e gli altri narrano il ponte dedicato, per non dirle erronee, si possono stimar poste (com'io credo) non per dichiararlo finito, e dedicato in quel tempo, ma per rappresentar solo i beneficij di Simmaco, il quale hauendo all'hora cominciato vn ponte, ch'in altri tempi poi finì, e dedicò, non meritaua da' Romani ricompensa di persecutione, e d'incendio. Modernamente dalla Chiesa, che ha vicina, è detto Ponte di S. Bartolomeo.

Detto di S. Bartolomeo.

Il Ianuclense, ò Ianiculense dall'ordine, con cui Vittore il registra, appare esser quello, che si chiama hoggi Sisto; Ianiculense forse detto per il transito, che dà al Gianicolo. Stette lungo tempo rotto; ma Sisto Quarto il rifece. Scriue il Marliano esseruisi letta vn tempo cotal'inscrittione.

Ianuclense detto Sisto.

IMP. CAES. DIVI. TRAIANI. PARTHICI. DIVI. NERVAE. NEPOTIS TRAIANI. HADRIANI. AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. IMP. IIII. COS. III. DERESIVS RVSTICVS. CVRATOR. VALETRIARVM TIBERIS. ET. CLOACARVM. VRBIS. R. R. RESTITVIT. SECVNDVM PRESIDENT. TERMINATIONEM. PROXIMAM. CC. PP. C. II.

la quale esser mal trascritta appare manifestamente. Dopo *Traiani Parthici* manca F. cioè *Filij*. Il nome *Deresius* si scorge corrotto, e confuso con la lettera del prenome; La parola *Valetriarum* certo è, che diceua *Aluei, & Riparum*. Da vn'altra del tempo stesso portata dal Dempstero ne' Paralipomeni al c. 32. del 7. libro del Rosino la correttione di questa si caua, & è forse vna miglior copia d'vn marmo stesso. Si legge iui: L. MESSIVS. RVSTICVS. CVRATOR. ALVEI. ET. RIPARVM. TIBERIS. &c. Scriuono il Marliano, & altri, il ponte Ianuclense esser stato fatto di marmo da Antonino; ma parlano per semplice traditione. Se fosse vero, il ponte, che ne gli Atti de' Martiri si legge *Pons Antonini*, potremmo credere non esser stato altro; sul quale vccisi di piombate i Santi Ippolito, & Adria, si può dir, che restassero iui i corpi non lungi dall'isola, che poco dopo quel ponte ha principio: *Iussit eos adduci ad pontem Antonini, & plumbatis cædi &c., & relicta sunt corpora in eodem loco iuxta Insulam Lycaoniam*. Così anche il corpo di S. Calepodio si può dir buttato in Teuere dallo stesso ponte in faccia dell'Isola: *Cuius corpus iactari præcepit in Tiberim ante Insulam Lycaoniam*. In luogo del Ianuclense, e del Palatino, i quali son taciuti, nella Notitia si legge vno detto *Probi*. Sembra al Panzirolo denominato dall'Imperator Probo, che hauer fatti molti ponti scriue Vopisco; ma se in Roma, ò altroue io non sò.

Detto forse anche d'Antonino.

Del Vaticano si veggono i pilastri presso S. Spirito. E' detto anche Trionfale; ma ch'i soli nobili vi passassero, come il Fuluio, il Marliano, & altri asseriscono, non sò con quale autorità, ò inditio, possa affermarsi. Il nome di Trionfale al ponte deriuò facilmente dal Campo Vaticano, che Trionfale esser stato detto nella vita di S. Pietro si legge.

Vaticano detto anche Trionfale.

L'Elio hauer presso il nome da Adriano, ch'il fece, Spartiano narra in quell'Imperatore: *Fecit & sui nominis pontem, & sepulchrum iuxta Tiberim*. Il qual ponte essendo in faccia, e congiunto alla gran mole, non hauer trasmesso altroue, che a quella,

Elio.

quella, può argomentarsi. Hoggi hà nome di S. Angelo, donde l'ha il Castello, a cui è contiguo. L'antica sua figura si rauuisa nel seguente rouescio d'vna medaglia d'Adriano trà le raccolte dall'Erizzo.

Detto Sant'Angelo.

Il Miluio da Marco Emilio Scauro, che lo fabricò, si come l'Autor *De Viris Illustribus* dice, pigliò il nome, che poi corrotto in Miluio pronunciasi al presente Molle. Poco, ò nulla ha dell'antico sopra i pilastri. Fù rifatto da Nicolò Quinto Pontefice. Fanno d'esso molte mentioni gli Scrittori, ch'io lascio di riferire.

Miluio Detto Molle

Quattro ponti anche furono sul Teuerone, e tutti vi durano. Vno si è il Salario nella via Salaria; l'altro il Nomentano nella Nomentana; il terzo il Mammolo, quarto il Lucano am bi nella Tiburtina; i quali esser stati fatti ò da chi selciò quelle strade, ò forse anche prima, è probabile. Il Salaro in vn bell'epigramma, ch'è inciso in marmo nella sua sponda sinistra, rifatto da Narsete si legge; & esser iui stato ponte antichissimo fin nel tempo dell'assalto, che Roma hebbe da' Galli par testimonio Liuio nel 7. libro: *Eo certe anno Galli ad 3. lapidem Salaria Via transpontem Anienis castra habuere*; Le quali, benche possano interpretarsi del luogo, oue fù poi fatto il ponte; nulladimeno in senso piu dritto portano, ch'il ponte allhora fosse in essere. Il Nomentano sortì il nome dalla via, su la quale stà, e con poco, ò nulla di mutatione si dice hoggi Della Mentana. Il Mammolo, ò Mammeo esser opra, ò cosa almeno ristorata, da Alessandro Seuero, ò da Mammea sua madre dichiara il nome. Nel Lucano si legge Tiberio Plautio, il quale ò lo fece, ò lo risarcì, e forse fù quel Tiberio Plautio, che accompagnò Claudio nell impresa d'Inghilterra, e di cui si legge nel Grutero vn'inscrizzione a car. CCCCLIII. ch'io per breuità tralascio.

Ponti sul Teuerone.

Salaro.

Nomentano. Mammolo.

Lucano.

L'Acque.

CAPO QVARTO.

SVl principio di Roma, quand'ella oltre al Palatino, al Capitolino, all'Auentino, & al Celio non si stendeua, l'acqua del Teuere con que' pochi fonti, che da' colli, ò a piè di quelli scaturiuano, potè bastarle; ma ingrandita poi sul Quirinale, sul Viminale, e sull'Esquilie lungi dal Teuere, e da que' piani, doue cauando pozzi trouauasi facilmente acqua, hebbe necessità di condurla d'altronde; e con tutto ciò per 441. anni ne fè di meno. Così, ò poco diuersamente nel primo de gli Aquedotti Frontino discorre. Finalmente il lusso, e la vastità di Roma cresciuti, tante ne condussero per vso di Terme, di Fonti, di Naumachie, di stagni, e d'altro, ed in tanta quantità, e con tanta spesa di perforate montagne, di lunghi, e sublimi tratti d'archi, sù i quali furono fatti scorrere per l'aria i fiumi, e con tanta cura nel conseruarli dal medesimo Frontino spiegata, ch'il solo considerarlo porta stupore: ond'è, che

che sopra l'altre marauigliose opere della Romana magnificenza da Dionigi nel 3, e da Strabone nel 5. s'ammirano gli aquedotti, le chiauiche, e le strade selciate. Cassiodoro nell'epistola 7. del libro 6. così ne scriue: *In formis autem Romanis præcipuum est, vt fabrica sit mirabilis, & aquarum salubritas singularis. Quod enim illuc flumina quasi constructis montibus perducuntur, naturales credas alueos soliditates saxorum, quando tantus impetus fluminis tot sæculis firmiter potuit sustineri.*

Almone fiume. Acqua di Mercurio. Stagno di Iuturna. Fonte del Lupercale. Lautule. Fonte di Pico, e di Fauno.

L'acque antiche natiue di Roma hoggidì, trattone l'Almone fiumicello, che fuori delle porte di S. Sebastiano, e di S. Paolo scorre al Teuere chiamato Acquataccio, sono restate tutte sotto le rouine sepolte. Furono, l'acqua di Mercurio presso la medesima porta di S. Sebastiano, che scaturiua a piè ò del Celio, ò dell'Auentino, lo stagno di Iuturna a piè del Palatino nel Foro, la fonte del Lupercale, che dalla cauerna Lupercale detta del monte medesimo vsciua, le Lautule acqua calda nascente pur nel Foro a piè del Campidoglio presso al Giano Gemino, in vltimo la fonte di Pico, e di Fauno sorgente in vna spelonca sotto l'Auentino, Acque tenute anticamente per religiose. Non vi pongo in conto la fonte d'Egeria, come non solo fuori, ma anche troppo lontana da Roma, nè la Petronia, di cui nella Regione 9. parlai.

Appia.

Delle portate da lungi la prima fù l'Appia condotta da Appio Claudio cognominato poi Cieco, essendo egli Censore l'anno 442. di Roma, quando ancor la Via Appia fù da lui selciata. Liuio nel 9: *Censura clara eo anno App. Claudij, & C. Plautij fuit, memoriæ tamen felicioris ad posteros nomen Appij, quòd & viam muniuit, & aquam ad Vrbem duxit, eaque vnus perfecit, quia ob infamem, atque inuidiosam Senatus lectionem verecundia victus Collega Magistratu se abdicauerat; Appius iam deinde antiquitùs insitam pertinaciam familiæ gerendo solus censuram obtinuit.* Di questa così scriue Frontino: *Concipitur in agro Lucullano via Prænestina inter lapidem sextum, & octauum diuerticulo sinistrorsum passuum DXXC. habet longitudinem à capite vsque ad Salinas (qui locus est ad portam Trigeminam) passuum vndecim millium centum nonaginta. Subterraneo riuo passuum vndecim millium centum triginta, substructione supra terram opere arcuato proximè ad portam Capenam passuum LX.*, e vi soggiunge: *Riuus Ripæ sub Cœlio monte, & Auentino actus emergit, vt diximus, infra cliuum Publicij.* Sichè l'acqua Appia dalla via Prenestina piegando verso quella via, che Appia haueua nome, entraua in Roma presso la porta Capena, sopra di cui passando, rendeuala humida: ond'è, che Giuuenale bagnata, e Martiale piouosa la dicono. Quindi nella valle trà l'Auentino, e'l Celio, costeggiando forse le radici dell'Auentino perueniua alla porta di quel colle dietro alla Scola Greca; oue la contrada detta Le Saline terminante alla porta Trigemina haueua il principio. Hoggi chi fuori della porta di S. Sebastiano torcendo a mano manca verso la Latina và lũgo le mura dopo non molti passi di salita può osseruar'in terra vno straccio d'aquedotto, ch'iui si congiunge con le muraglie: e se il suo castello, in cui l'acqua a diuersi vsi particolari, e publici era diuisa, fù trà la punta dell'Auentino, e la Scola Greca, era facilmente quel gran massiccio, di cui scriue il Bibliotecario in Adriano: *Diaconiam Sanctæ Dei Genitricis, semperque Virginis Mariæ Schola Græca, quæ appellatur Cosmedin, dudum breuem in ædificijs existentem sub ruinis positam restaurauit. Nam maximum monumentum de Tiburtino tufo super eam dependens per anni curriculum plurimam multitudinem congregans, multorumque lignorum struem incendens demolitus est.*

Ben porge marauiglia, ch'essendo nel tempo d'Appio più de' bassi contorni dell'Auentino bisognose d'acqua l'Esquilie remote dal Teuere, e da luoghi bassi, non pensasse egli a prouederne quella parte della Città; anzi essendo quell'acqua presa dal campo Lucullano presso la via Prenestina più diritta all'Esquilie, ch'alla porta Capena, non saprei per qual cagione fosse altroue distorta, se il leggerla nel medesimo Frontino delle più basse acque venute in Roma, e l'vdirne accagionata l'imperitia

ritia di que' tempi nel liuellare, o'l credere fatti ad arte sotterranei gli aquedotti, per torli dalla vista de' nemici (già che dell'acqua Appia dopo il lungo tratto delle vndici, e piu miglia sotterranee, i soli 60. passi d'opera arcuata, esser stati dentro la Città, & hauer'hauuto il principio sù la porta Capena è certo) non mi appagasse.

Da Frontino si soggiunge, esser stata l'Appia supplita con vn ramo dell'Alsietina: *Iungitur ei ad Anionem veterem in confinio Hortorum Torquatianorum Alsietinæ Augustæ ramus milliario * in supplementum eius addito cognomento decem Gemellorum*. Ma è impossibile, che l'Alsietina acqua più bassa dell'Appia, e che solo seruiua per il Trasteuere, anzi iui non per altro, che per la Naumachia, e per gli horti, nè mai per bere, se non in casi di bisogni, quando si risarciuano i ponti, per i quali l'altre acque passauano, comunicasse vn suo ramo coll'Appia fuori di Roma, e perciò fuori della porta Capena, oue da niun ponte potè esserui portata sopra il Teuere? Direi perciò sicuramente, che la parola *Alsietinæ* fosse giunta apocrifa, e che l'Appia riceuesse supplimento dalla Vergine, detta anche per testimonio di Dione Augusta, ò da alcun riuo vicino alla Vergine, come dalle parole di Frontino, che immediate seguono, si può raccorre: *Hic via Prænestina ad milliarium sextum diuerticulo sinistrorsus passuum DCCCLXXX. proximè viam Collatiam, accipit fontem, cuius ductus vsque ad Gemellos &c.* Il qual sorgiuo esser stato presso quello della Vergine, non può negarsi, e'l vedremo in breue; nè l'Alsietina può esser sognata colà. Frontino altroue la dice non Alsietina, ma solo Augusta: *Ad Gemellos, qui locus est intra Spem Veterem, vbi iungitur cum ramo Augustæ*; oue vn'altra scorrettione non meno manifesta si scorge: *Intra Spem Veterem*, cioè presso la porta Maggiore l'acqua Appia già mai non peruenne. Il testo portato sopra insegna douersi leggere: *Intra Anienem Veterem*, cioè a dire di quà dal luogo, oue coll'aquedotto dell'Appia quello dell'Aniene vecchio s'vniua; oue fuori della porta Capena êsser stati gli horti, il bagno, e'l lago di Torquato dissi nella prima Regione.

Eutropio nel secondo libro dice, hauer Appio condotto l'acqua Claudia; ma dal cognome del medesimo Appio prende l'equiuoco. Lo Scrittor del libro *De Viris Illustribus* dice l'Aniene, errore sì, ma non così grosso.

Aniene Vecchio.

L'Aniene Vecchio fù 39. anni dopo, cioè a dire l'anno di Roma 481. condotto da Manio Curio Dentato, e da Lucio Papirio Cursore Censori *ex manubijs hostium* lo Scrittor *De Viris Illustribus* dice: *Ex manubijs de Pyrrho captis* scriue Frontino. Prendeuasi dal Teuerone: *Concipitur* (Frontino dice) *Anio vetus supra Tybur XX. milliario extra portam Romanam, vbi partim in Tyburtinum vsum distribuebatur, partim Romam deducebatur, quæ minus salubris in hortorum irrigationem, atque in ipsius Vrbis sordida existeret ministeria. Ductus eius habebat longitudinem passuum XLIII. millium, ex eo riuus erat subterraneus passuum XLII. substructione supra terram passuum DCCII.* E più sotto: *Incipit distribui vetus Anio Vico Publicij ad portam Trigeminam, qui locus Salinæ appellatur*. Sichè possiamo conchiuderne, che per minor spesa fosse fatto entrar'in Roma sull'aquedotto dell'Appia, a cui congiungeuasi, dou'erano gli horti Torquatiani, e'l luogo detto Dieci Gemelli, come le parole nel parlar dell'Appia portate già ci mostrarono, & hebbero i castelli l'vna, e l'altra contigui sul fin del Vico Publicio presso le Saline, di maniera che il gran massiccio da Anastasio descritto, facilmente fù il castello doppio dell'vna, e dell'altr'acqua.

Tepula.

La Tepula lungo tempo dopo, cioè l'anno di Roma 628. nel Consolato di Marco Plautio Hipseo, e di Fuluio Flacco fù condotta, per relatione di Frontino, da Caio Seruilio Cepione, e da Lucio Cassio Longino Censori: *Concipitur* (segue egli) *via Latina XI. milliario diuerticulo euntibus ab Roma dextrorsus sub terra prius, deinde arcuato opere, Iuliæ post admixta ab Agrippa. Huius aquæ fontes nulli sunt; venis quibusdam constat, quæ interruptæ fuerunt in Iuliam. Caput ergo eius obseruandum est à piscina Iuliæ*; di cui soprassiedo il dir più; perche nel parlar della Giulia conuerrà compirne il discorso.

La

Martia.

La Martia fù poi condotta da Quinto Martio detto Rè nel tempo della sua Pretura, di cui Plinio nel libro 36. al c.15: *Sed dicantur vera æstimatione inuicta miracula, quæ Q. Marcius Rex fecit. Is iussus à Senatu aquarum Appiæ, Anienis, Tepulæ ductus reficere, nouam à nomine suo appellatam cuniculis per montes actis intra Preturæ suæ tempus adduxit.* Esser ciò stato prima pensiero del Rè Anco Martio dice il medesimo Plinio nel 3. del 31., ma con poca credibilità, come dal Donati s'osserua: *Cum eo Rege* (sue parole) *longè à ditione Romanorum tàm ipsa, quàm Regio, in qua oriebatur, Romanis esset ignota*: cotanto è lungi, che dal Rè Anco Martio fosse ella condotta, come ad altri dalle parole di Plinio è paruto di raccorre. Della bontà di quest'acqua il medesimo Plinio nel 3. del 31: *Clarissima aquarum omnium in toto orbe frigoris, salubritatisque palma præconio Vrbis Martia est inter reliqua Deum munera Vrbi tributa*; e più sotto: *Horum omnium comparatione differentia supradicta deprehenditur, cum quantùm Virgo tactu, tantùm præstet Martia haustu.* Quindi Frontino dice così distribuite in Roma l'acque, *vt Martia tota potui seruiret, reliquæ verò alijs vsibus assignarentur.* Il suo principio da Plinio nel citato luogo si spiega: *Vocabatur hæc quondam Aufeia, fons ipse Piconia. Oritur in vltimis montibus Pelignorum, transit Marsos, & Fucinum lacum Romam non dubiè petens. Mox specu mersa in Tiburtina se aperit IX. M. P. Fornicibus structis producta.* Frontino scriue di sette sole miglia sopra terra. Strabone la dice nascere dal lago Fucino, hoggi Di Celano; nè affatto erra; poiche da quel lago l'acqua esce, come che il primiero suo fonte da Strabone non osseruato si taccia. Quello, che Frontino n'hà lasciato scritto, eccolo: *Concipitur Martia via Valeria ad milliarium XXXIII. diuerticulo euntibus ab Vrbe Roma dextrorsus millia passuum VI. Sublacensi. Habet longitudinem à capite ad Vrbem pass. LX. millium, & DCCX. semis.* Destinata per bere a tutta la Città, non tutta per vn luogo v'entraua. La parte, ch'al Celio, & ad altri luoghi al Celio soggetti douea seruire, per la porta Maggiore v'era introdotta, come coll'occasione della Giulia dirò frà poco. Di quella, che per l'Esquilie diffondeuasi, durano molti archi, & vn castello trà S. Eusebio, e S. Bibiana, sul quale i Trofei di Mario dissi esser stati, e la dirittura di quegli archi fà scorgere, che trà le porte Maggiore, e di S. Lorenzo ella entraua; e che fossero della Martia dalla loro altezza ben'osseruata s'accerta. Vn'altra parte hauer camminato con le mura fino alla porta Viminale, che dietro alle Terme Diocletiane era, nō si legge solo in Frontino dou'egli dice. *Quæ ad libram collis Viminalis iungitur. Inter* * *euntes ad Viminalem portam deueniunt, vbi rursus emergunt*; ma di più l'inscrittione, ch'è sù la porta di S. Lorenzo fà fede, che iui camminaua con le mura;

Hauerla restituita Marco Agrippa scriue Plinio nel luogo portato, e Dione anch'egli nel 49., aggiungendoui, che a molti altri luoghi della Città la distese. Hoggi rouinati in buona parte i suoi aquedotti cadè nel Teuerone, con cui meschiata và al Teuere; e piacesse al Cielo, che alcun Pontefice la riconducesse; non perche dopo tolto coll'vso de' panni lini mutati, e lauati spesso l'abuso delle tante Terme, Roma non habbia acque a sourabbondanza, ma per la sua cotanto lodata bontà. Gli antichi suoi aquedotti si trouano spesso ripieni d'vn marmo bello, che chiamano Alabastro fatto d'acqua, e terra impetrite.

Giulia.

La Giulia nel Campo Lucullano nasceua *Via Latina ad milliarium ab Vrbe XII.* Fù condotta da Agrippa nel Consolato d'Augusto, e di Lelio Volcatio l'anno 721.: di cui Dione così dice nel 48: *Hoc eodem tempore aqua dicta Iulia ducta canalibus in Vrbem fuit, fossaque vota bello contra percussores tunc completa à Consulibus*: le si dice dato il nome di Giulia da vn certo Giulio, che la trouò. Frontino: *Acquisitæque ab inuentore nomen Iuliæ datum.* Del suo principio così egli scriue: *Iuliæ ad caput mensura iniri non potuit, quoniam ex pluribus acquisitionibus constat, & ad VI. ab Vrbe milliarium vniuersa in piscinam recipitur, vbi dat quinarias MCCVI.* Scorreua mescolata con la Crabra, ma Agrippa separandola volle condurla schietta:

seu quia (della Crabrà) *usum improbauerat, seu quia Tusculanis possessoribus relinquendam credebat*, secondo Frontino. Ben l'vnì (come s'è detto) con la Tepula, forse perche niuna delle due separata era di tanta quantità, di quanta ciascheduno de gli altri aquedotti; nè l'intera spesa di special conduttura vi conueniua. Si può da ciò congetturare, che la Giulia fosse vn raccolto di più vene del territorio di Frascati, ò di Grotta Ferrata, le quali prima nella Marrana (che fù l'antica Crabra) entranti di passo in passo, e poi da Agrippa per lo spatio di sei miglia vnite in vna particolar piscina, acquistauano nome d'acqua Giulia da chi n'inuentò l'vnione; sicome dall' altra parte della Via Latina (e potè essere nel territorio di Marino) fù assai prima fatto della Tepula.

Queste due acque dunque entrauano congiunte in Roma da principio, ma di poi nel tempo di Frontino distinte, sìcome egli stesso mostra dicendo nel primo: *Vna autem Iulia, Martia quoque, quæ Tepula intercepta, sicut supra demonstrauimus, riuo Iuliæ accesserat, nunc à piscina eiusdem Iuliæ modum accipit, ac proprio canali, ac nomine venit*. *, & *à piscinis in eosdem arcus accipiuntur. Summus ijs est Iuliæ, inferior Tepulæ, deinde Martiæ, quæ ad libram Collis Viminalis iungitur*: e nel 2; oue l'altezze di tutte l'acque diuisa: *Tertium locum tenet Iulia, quartum Tepula, dehinc Martia*. Gli archi dunque della Martia portauano ancor la Tepula, e la Giulia alquanto più alte; di ciascheduna delle quali vna parte entraua per la porta Maggiore, oue esser stati gli horti Pallantiani nella Regione 5. dicemmo. Quiui hebbero i castelli, da' quali vna parte entraua per l'Esquilie, parte verso il Celio erano indrizzate. Il medesimo Frontino: *Prius tamen pars Iuliæ ad Spem Veterem excepta castellis CCCII: montis vsibus diffunditur. Martia autem parte sui post hortos Pallantianos in riuum, qui vocatur Herculaneus, deijcit se per Cœlium*; e la Giulia tra l'altre alquanto della Claudia vi riceueua: *Accipit autem post hortos Pallantianos ex Claudia quinarias CLXV*. Chi perciò fuori della Porta Maggiore presso al sinistro lato d'essa osseruerà la muraglia, vedralla da vno straccio d'aquedotto intersecata cō tre forami vno soura l'altro, i due più alti (ch' essere della Giulia, e della Tepula douettero) assai piccioli, & alquanto maggiore l'infimo, ch'era della Martia. Le scorgerà meno alte della Claudia, e del Aniene Nuouo, de' cui aquedotti si conseruano iui appresso i residui, sì come incomparabilmente più alte dell' altre quattro acque per appunto secondo l'ordine, che da Frontino se ne porta, e del quale in vltimo ragionerò. Vn' altra parte hauer seguito con la Martia, e la Tepula le mura fino alla Porta Viminale hò già detto sopra: e forse nel castello, che ancor dura sotto i Trofei di Mario presso S. Eusebio i tre forami, che vi si veggiono al pari, diffondeuano ancor' iui le medesime tre acque distintamente. Hoggi è credibile, che rotte l'antiche forme, e guaste le piscine, la Giulia, come ancor la Tepula siano ritornate a gli antichi, e naturali loro corsi nella Marana.

Vergine.

La Vergine dal medesimo Agrippa quattro anni dopo il terzo suo Consolato, cioè a dire l'anno 735. fù condotta, secondo Frontino, essendo Consoli Caio Sentio, e Spurio Lucretio. Plinio nel 3. del 31: *Agrippa, & Virginem adduxit ab octaui lapidis diuerticulo, II. mil. pass. via Prænestina iuxtà Herculaneum riuum; quem refugiens, Virginis nomen obtinuit*. Il qual principio è diuersamente rappresentato da Frontino: *Concipitur ergo via Collatina ad milliarium octauum palustribus locis signino circumiecto cōtinendarū scaturiginū causa. Adiuuatus ex cōpluribus alijs acquisitionibus venit per longitudinem passuū XIIII. mil. CV. ex riuo subterraneo passuum DXL. opere arcuato passuū DCC*. Ma il sito del gran sorgiuo dell'acqua Vergine, ch'è nella Tenuta di S. Maria Maggiore detta Salone lungi da Roma otto miglia in luogo palustre, come da Frontino si descriue, e non lontano dalla via Prenestina antica due miglia intere, è proua euidente, che Plinio narra il vero: nè perciò il Testo di Frontino è scorretto; poiche la via Collatina, ch'alla Tiburtina esser stata prossima dissi col Cluuerio, alla Tenuta di Salone più della Prenestina douette accostarsi; e Frontino stesso nelle pa-

role da me vn'altrá voltá portate dichiará euidente fra le vie Preneſtina, è Collátina la vicinanza, dicendo: *Hic via Præneſtina ad milliarium ſextum diuerticulo ſiniſtrorſus paſſuum* DCCCCXXX.*proximè viam Collatinam accipit fontem &c.* Da Salone paſſa l'acqua Vergine per vn'altra Tenuta detta Bocca di Leone, e giunta preſſo al Ponte della Mentana piega a ſiniſtra non verſo la Porta Pinciana, come altri credono, ma ſecondando il decliuo del monte verſo la vigna di Papa Giulio, & entrando in Roma preſſo Muro Torto và con le radici del Pincio fin ſotto la Trinità de'Monti. Qui ſi diuide in due rami di condotto pur'antico, vno verſo la ſtrada chiamata perciò De' condotti, e la Naumachia di Domitiano, l'altro verſo la Fontana di Treui; i quali dauano a tutto l'antico piano del Campo Marzo, e delle Regioni ſettima, e nona acque abbondanti.

Perduta, Pio IV. la riconduſſe; prima del quale per opera di Nicolò V; e di Siſto IV. veniua ſolo quella poca, che preſſo Ponte Salaro ſi coglie, la quale eſſer'vna delle acquiſitioni da Frontino dette può argomentarſi. Di queſta douette alcuna parte far'anticamente fontana nel Boſco d'Anna Perenna, che (come col Cluuerio diſſi) era preſſo'l Teuere di quà dall'imbocco del Teuerone, cantando Martiale nell'epigramma 171. del primo libro:

Et quod virgineo cruore gaudet
Annæ pomiferum nemus Perennæ.

De gli archi, che poi ſotto il Monte Pincio non lungi dalla moderna fontana di Treui haueuano il principio, portai nella Regione ſettima l'inſcrittione regiſtrata dal Fuluio, e dal Marliano, i quali hauer ſeguito per lo ſpatio di 700. paſſi fino al Romano Seminario moſtrai parimente.

Fù detta Vergine, ſecondo Frontino, *quòd quærentibus aquam militibus puella virguncula quaſdam venas monſtrauit, quas ſecuti qui foderant, ingentem aquæ modum inuenerunt. Aedicula fonti appoſita hanc Virginem pictam oſtendit.* Plinio nel citato luogo dice: *Iuxtà Herculaneum riuum, quem refugiens, Virginis nomen obtinuit.* L'altra etimologia da Caſſiodoro addotta nella 6. epiſtola del 7. libro: *Currit aqua Virgo ſub delectatione puriſſima, quæ ideò ſic appellata creditur, quòd nullis ſordibus polluatur,* fù forſe conſideratione de' meno antichi. Eſſerle ſtato da Agrippa dato nome d'Auguſta ſcriue nel libro 54 Dione: *Aquam, quæ Virgo vocabatur, proprijs ſumptibus Agrippa adduxit, Auguſtamque nominauit*: ma perch'il nome ſpeciale d'Auguſta fù poi dato ad altr'acqua, reſtò a queſta l'antico di Vergine.

Alſietina Auguſta. L'Alſietina fu quella, che da Auguſto condotta nello ſteſſo, ò in poco diuerſo tempo da quello della Vergine, Auguſta fù detta. Frontino: *Concipitur ex lacu Alſietino Via Claudia milliario XIV. diuerticulo dextrorſus paſſ. VI. millium D. ductus efficit longitudinem paſſuum XII. millium CLXII.* Onde è certo, che dal lago nomato di Martignano a deſtra della Claudia ſi traheua, come dal Cluuerio s'argomenta; & è quell'acqua, che per ſotterraneo cunicolo da quel lago vſcendo paſſa per la via Caſſia auanti all'hoſteria dell'Iſola; acqua poco buona, come Frontino dice: *Quæ ratio mouerit Auguſtum prouidentiſſimum Principem producere Alſietinam aquam, quæ vocatur Auguſta, non ſatis perſpicio, nullius gratiæ, immò & parùm ſalubrem, & nuſquam in vſus populi fluentem, niſi fortè cùm opus Naumachiæ aggrederetur, ne quis ſalubrioribus aquis detraheret, hanc proprio ære perduxit, & quod Naumachiæ cœperat ſupereſſe, hortis ſubiacentibus, & priuatorum vſibus conceſſit. Solet tamen ex Tranſtiberina regione* (facilmente *in Tranſtiberina regione*) *quoties pontes reficiuntur, & à citeriore ripa aquæ* (manca quì euidentemente qualche parola) *ex neceſſitate in ſubſidium publicarum ſalientium dari.* Non potendo altro eſſere il ſenſo corrente, che per neceſſità d'acqua nel Traſteuere, quando per la refettione d'alcun ponte non vi poteuano andar l'altre, che Roma haueua, eſſerſi vſato ſupplire coll'Alſietina. In vn'altro luogo pur tronco manifeſtamente ſi ſcorge parlar Frontino dell'acqua medeſima; *Alſi * & inde aductus eſt in Naumachiam, non eiuſque ſa videtur factus*

Augusta fù anche detta vn'altr'acqua, che Augusto imboccò nella Martia d'vgual bontà per supplimento di questa, che tal'hora nelle siccità estiue calaua. Frontino: *Idem Augustus in supplementum Martiæ, quoties siccitates agerent, auxilio aliam aquam eiusdem bonitatis opere subterraneo perduxit usque ad Martiæ riuum, quæ ab inventore appellatur Augusta. Nascitur vltra fontem Martiæ, cuius ductus, donec Martiæ accedat, efficit passus* DCCC. Questa fù imboccata poi nella Claudia, ma in guisa tale, che all'vna, & all'altra supplisse. Il medesimo Frontino: *Augustæ fons, quia Martiam sibi sufficere apparebat, in Claudiam deriuatus est manente nihilominus præsidiario in Martiam, vt ita demùm Claudiam aquam adiuuaret Augusta, si eam ductus Martiæ non caperet*, la qual'acqua non venendo in Roma per forma distinta, non fù computata per diuersa dalle noue.

Augusta.

Della Claudia fù prima da Caio Caligola Imperatore cominciato l'aquedotto, e da Claudio suo successore perfettionato. Di bontà dopo la Martia si giudicaua la migliore. Prendeuasi da due fonti nomati Ceruleo, e Curtio per la via di Subiaco. Frontino: *Alteri, quòd ex fontibus Ceruleo, Curtioque perducebatur, Claudiæ nomen datum. Hæc bonitate proxima Martiæ*. Da Suetonio nel 20. di quell' Imperatore al Curtio s'aggiunge il nome d'Albudino: *Claudiæ aquæ gelidos, & vberes fontes, quorum alteri Cæruleo, alteri Curtio, & Albudino nomen est, simulque riuum Anienis nouo lapideo opere in Vrbem perduxit, diuisitque in plurimos, & ornatissimos lacus*. Del suo principio Frontino così dice: *Concipitur Claudia aqua via Sublacensi ad milliarium* XXXVIII. *diuerticulo sinistrorsum intra passus* CCC. *ex dictis fontibus amplissimis, & speciosis Cæruleo, qui à similitudine appellatus erat, & Curtio. Claudiæ ductus habent longitudinem passuum XLVI millium*.

Claudia.

Fonti Ceruleose Curtio.

Albudino

Questa col nuouo Aniene furono le più alte acque di Roma per detto non solo di Frontino, ma anche di Plinio nel c. 15. del libro 36: *Vicit antecedentes aquarum ductus nouissimum impendium operis inchoati a C. Cæsare, & peracti a Claudio. Quippè à lapide quadragesimo ad eam excelsitatem, vt in omnes Vrbis montes leuarentur, influxere Curtius, atque Cæruleus fontes*. Del quale aquedotto è parte hoggi in piedi fuori della porta di S. Giouanni per la via, che và a Frascati, e Marino, e per il medesimo, ma più bassa, viene l'acqua Felice da Sisto V. condotta. Poco lungi dalla Porta Maggiore accostatosi alle mura della Città si scorge, che al manco lato della medesima porta egli entraua. Frontino dice, ch' i suoi archi finiuano presso gli horti Pallantiani, doue vna parte diuideuasi in fistole, vn'altra per altri archi fatti poi da Nerone passaua per il Celio fino al Tempio di Claudio in sì grand' altezza, ch'indi potè ageuolmente andar' all'Auentino, e al Palatino. Gli horti Pallantiani dicemmo perciò essere poco dopo entrata la Porta Maggiore; già che fin presso alla Porta gli archi per buon tratto delle mura ancor si scorgono, benche murati; presso la qual porta la diuisione douette farsi. De gli archi Neroniani si veggiono quasi continuati i residui poco dalla porta lungi, fin presso alla Chiesa di S. Giouanni, e Paolo, nella vigna contigua, donde la diuisione potè cominciare; poiche vna parte verso l'Auentino hauer corso sull'arco, ch'alla Chiesa rouinata di S. Tomaso detto perciò *In formis* s'appoggia, nella Regione seconda già l'additai: Dell'altra parte, sotto S. Giouanni, e Paolo, nella valle, ch'è tra'l Celio, e'l Palatino altri archi si veggiono, sù i quali al Palatino passaua.

Gli archi Neroniani hoggi appaiono di materia lateritia, ma gli altri, che sono fuori delle mura fatti di grosse pietre quadrate danno inditio, ch'ancor questi fossero di non minor magnificenza: onde quel, che hoggi se ne vede, fù incamisciatura fatta loro forse in tempi meno felici; e facilmente fù quel ristoro, che a gli antichi aquedotti hauer' ordinato il Rè Teodorico addita l'epistola 6. del libro 7. di Cassiodoro.

L'Aniene nuouo fù anch'egli vn riuo preso dal Teuerone per la via di Subiaco 42. miglia lungi da Roma; e sull' aquedotto della Claudia, ma con più alto canale

Aniene nuouo.

portato; di cui Frontino: *Anio Nouus Sublacensi via ad milliarium XLII. in suo riuo excipitur ex flumine*. Intorno alla qualità sua soggiunge: *Quod cum terras cultas circum se habeat soli pinguis, & inde ripas solutiores etiam sine pluuiarum iniuria limosum, & turbulentum fluit; ideoque à faucibus ductus interposita est piscina limaria, vbi inter amnem, & specum consisteret, & liquaretur aqua. Sic quoque quoties imbres superuenerunt. turbida peruenit in Vrbem*. Assai meglio era il riuo Ercolaneo, che v'entraua: *Iungitur ei riuus Herculaneus oriens eadem via ad milliarium XLIII. è regione fontium Claudiæ trans flumen, viamque, natura purissimus, sed mixtus gratiam splendoris sui amittit*. Il suo tratto dal medesimo Frontino vien delineato così: *Ductus Anienis noui efficit pass. LVIII. millium CCC. opere supra terram passus IX. millium CCCC; & ex eo substructionibus, aut opere arcuato superiori parte pluribus locis passus XII. millia DCCC; & propiùs Vrbem à XII. milliario substructione riuorum passus DCIX. opere arcuato passus VI. millia CCCCLXI.* Perueniua (come dissi) in Roma con la Claudia; e perciò come quella hebbe presso la Porta Maggiore il suo primo castello, da cui si cominciaua a diffondere per la Città; vno de' cui rami peruenne alle radici dell' Auentino: *Peruenit in regionem via Noua ad Hortos Asinianos, vnde per illum tractum distribuitur. Rectus verò ductus secundum Spem Veterem veniens intra portam Esquilinam in altos riuos per Vrbem deducitur*. Fù l'aquedotto dell' Aniene nuouo rifatto da Frontino, il quale deputato a ciò da Nerua, com' egli dice, diuiselo, come ancor fè dell' altre acque, che in Roma prima meschiandosi toglieuano alle migliori la bontà loro natiua.

Ecco tutte l'acque da Frontino trattate; delle quali se più distinti io non porto i residui de gli aquedotti, che se ne ritrouano fuori di Roma, conuiene appagarsene; poiche non solo ogni fabrica d'aquedotto hà dentro al sesto miglio sostenute più acque, sicome afferma Frontino; ma anche l'andarli ricercando per le campagne tanto dentro, quanto di là dal sesto miglio, sarebbe stata fatica altrettanto grande, che vana, per esserne buona parte distrutti, e per lo più occulti sotterra. Le loro altezze sono dal medesimo Frontino così distinte: *Altissimus est Anio Nouus; Proxima Claudia; Tertium locum tenet Iulia; Quartum Tepula; Dehinc Martia, quæ capite etiam Claudiæ libram æquat; Sextum tenet locum Anio Vetus; sequitur hanc libram Virgo; Deinde Appia; Omnibus humilior Alsietina, quæ Transtiberinæ Regioni, & maximè subiacentibus locis seruit*. Il qual'ordine a chi fissamente osserua, & esamina i residui de gli antichi aquedotti, interamente giusto riuscirà.

Tutte l'acque dunque del tempo di Frontino eran noue: ma Plinio le dice solo sette nel 15. del libro 36. parlando delle chiauiche, nelle quali imboccauano al fine tutte: *Per meatus corriuati septem amnes, cursuque præcipiti torrentium modo &c.* Per risposta si consideri, che la Giulia, e la Tepula venendo prima di Frontino meschiate insieme, furono con ragione poste da Plinio per vn sol fiume; e parlando egli delle Chiauiche di Roma, non del Trasteuere, non vi potè intendere l'Alsietina, che oltre al Trasteuere non si dilataua.

Altre acque esser state dopo Frontino condotte in Roma è certo. Vittore frà le prime, e l'vltime ne conta in tutto venti, la Notitia diciannoue; ma perche in ciò si possono prendere grossi errori, prima potendo spesse volte esser posti più fonti d'vn solo aquedotto, come, oltre la Claudia, si legge la Cerulea in Vittore; secondariamente per hauer molt' acque non nuoue preso il nome da alcun'Imperadore, che ad alcuna nuoua fonte, ò bagno, ò fabrica le distese, come quel ramo dell'acqua Martia, che Traiano per vso delle sue Terme portò all'Auentino, esser stato chiamato Acqua Traiana dissi, non sembra a me miglior ripiego, che riferirci al numero, il quale da Procopio se ne racconta. Nel 4. della Guerra Gotica così egli scriue: *Romæ aquæductus decem, & quatuor numero sunt cocto ex latere per priscos homines ædificati, & latitudine, & simul profunditate, vt equitans vir aliquis ipso cum equo per eos superne euadere liberiùs queat*; al quale come a persona, ch'in Roma lungo tempo dimo-

Traiana.

dimorò con Belisario, è da quanto scriue si scorge, che informatione esatta pigliò d'ogni cosa, il non dar credito non par ragioneuole. Delle quattordici acque dunque le noue sono le raccontate da Frontino. Per compir l'altre ne restano cinque, che frà le registrate da Vittore possono ricercarsi.

Traiana. L'Acqua Traiana primieramente, oltre à quella, che hò detta da Traiano distesa sull'Auentino, esser stata acqua nuoua condotta da lui in Roma dopo le noue da Frontino trattate, molti rouesci di medaglie del medesimo Traiano fanno fede, ne' quali oltre il leggersi l'acqua Traiana, si scorge improntato il fonte con la figura d'vn'huomo disteso presso l'vrna. Esser questa venuta nel Campo Vaticano chiamato hoggi Borgo, insegna l'instromento della donatione delle cose del medesimo Borgo, che fè Carlo Magno alla Chiesa di S. Pietro, la cui particella fù da me portata nel primo libro: *A tertio latere forma Traiana vsque in Porta Aurelia &c.*, e ne gli Atti di S. Giulio Senatore si legge: *De hinc iussu Vitellij Antoninus ductus est a carnificibus via Aurelia iuxtà formam Traianam, & capite plexus*; la quale fù facilmente quel grand'aquedotto sotterraneo, che dissi nel c. vltimo dell'Antico Veio ritrouarsi trà Formello, e'l Castello dell'Isola. Vno de' suoi fonti stimo quasi certo esser stata quell'acqua, che nascendo sul confine trà Campagnano, e Formello, diuide que' due territorij, e passando sotto la deuota Chiesa di S. Maria del Sorbo mette nel fiume Valca.

Sabatina. La Sabatina essere la deriuata dal lago Sabatino modernamente detto Di Bracciano, ò Dell'Anguillara, ò più tosto da piu sorgiui, che sono presso quel lago, mostrasi dall'antico aquedotto durante quasi tutto; per il quale hà poi Paolo Quinto condotta nel Trasteuere l'acqua detta da lui Paola, raccolta da i sopranomati sorgiui. Hoggi riesce acqua assai grossa; ma ne' suoi sorgiui è buonissima: onde s'argomenta, ch'il terreno, per cui l'aquedotto sotterraneamente passa, le dia la greuezza; e Domenico Castelli Architetto, che alla fabrica di que' condotti fù sopraintendente per Carlo Maderni, vn dì ragionandone mi soggiunse hauer trouato, che gli Antichi v'haueuano fatto nel di dentro vna fodera di grandi, e grossi mattoni, e di tal forma, che stauano l'vno coll'altro incastrati, a fine che nè per fessure l'humore, ò altra qualità del terreno potesse penetrarui.

Ciminia. La Ciminia facilmente dal monte Cimino deriuaua. L'acqua del lago Cimino, come poco salubre, & insieme lontanissima, non meritaua si gran spesa di conduttura. A piè de' monti Cimini non mancauano sorgiui grandi d'acque, & in specie ne' territorij di Soriano, e di Vignanello. Il Panuinio la stima con la Sabatina vn'acqua medesima; con qual ragione non sò immaginarlo, mentre della Sabatina l'antico aquedotto è stato tutto ritrouato, il quale non solo è dal monte Cimino lontanissimo, ma anche fuori della dirittura tra'l Cimino, e Roma; nè di lui di là dal lago di Bracciano si troua più orma. Più vicino, e più diritto le fù quello della Traiana, in cui hauer'imboccato hà meno di difficoltà.

Dannata. Crabra. Della Dannata a me par molto buono il congetturar del Donati, ch'ella fosse l'acqua Crabra detta cosi, perche fu da Agrippa esclusa prima dalla Giulia, *seu quia vsum improbauerat &c.* la qual Crabra esser'hoggi la Marrana è sentenza comune. Da chi fosse poi cõdotta a Roma nõ si sà: ma l'esser stata cõdotta cosi sopra terra sẽza forma è segno, che per solo adacquamento d'horti, ò altro vso vile ha seruito: nè fù cõdotta tutta, perche vna grã parte và dirittamente a mettere nel Teuerone.

Antoniniana. L'Antoniniana fu vn fonte, che Caracalla aggiunse alla Martia. Così dall'inscrittione, che sù la porta di S. Lorenzo si legge, io raccolgo.

IMP. CAESAR M. AVRELIVS. ANT. PIVS. FELIX. AVG PARTHIC.
MAXIMVS BRIT. MAXIMVS. PONTI. M. AQVAM. MARCIAM
VARIIS KASIBVS IMPEDITAM. PVRGATO. FONTE. EXCISIS
ET. PERFORATIS. MONTIBVS. RESTITVTA. FORMA. ADQVISITO
ETIAM. FONTE. NOVO. ANTONINIANO. IN. SACRAM. VRBEM
SVAM. PERDVCENDAM. CVRAVIT

Ol-

Oltre le noue acque di Frontino eccone trouate altre cinque, ch'in tutto fanno quattordici: e se quest'vltima non sembra forse da esser posta per vno de' principali aquedotti, già che nè pur l'Augusta, che nella Martia entraua, frà le noue di Frontino si conta, potrà annoueraruisi la seguente.

Algentiana.

L'Algentiana qual'acqua fosse io non sò; ma il nome sembra deriuato da alcun luogo, e forse dal monte Algido, ch'è quello di Frascati, e di Rocca di Papa; da cui non è difficile fosse portata a Roma alcun'acqua. Nasce in buona altezza del monte Algido quel gran capo, che modernamente dal Cardinal'Aldobrandino condotto nel suo giardino di Frascati Beluedere detto fa tante marauiglie d'ingegnose fonti, e di giuochi; il quale vicino à Roma, e di copia d'acqua, e d'altezza cospicuo non è gran fatto, che da alcun'Imperadore vi fosse tirato.

Aurelia. Settimiana. Seueriana. Alessandrina.

Dell'altre contate da Vittore, e dalla Notitia, e specialmente di quelle, che da Imperadori hanno il nome, quali sono l'Aurelia, la Settimiana, la Seueriana, l'Alessandrina, non si può far giuditio, ch'elle fossero acque condotte di nuouo di fuori, ma sole parti, e rami d'aquedotti, co' quali quegl'Imperadori nella Città distesero alcun'acqua antica a nuoui vsi, come il ramo della Martia da Traiano condotta sull'Auentino. Così l'Alessandrina par, ch'accenni Lampridio esser stata acqua non nuoua, ma delle vecchie, tirata dall'Imperadore Alessandro alle Terme sue: *In his Thermas nominis sui iuxtà eas, quæ Neronianæ fuerunt, aqua inducta, quæ Alexandrina nunc dicitur.* Della Settimiana poi, e della Seueriana che diremo? Hanno ambedue il nome da Settimio Seuero, il quale se hauesse nella Città condotte due acque distinte, par duro, che gl'Historici non hauessero fatta mentione pur d'vna. Fece egli Terme, bagni, e più fabriche in Trasteuere, e presso la porta Capena, doue più rami dell'antiche acque da lui distesi poterono hauer que' nomi.

Annia. Erculanea

Restano l'Annia, e l'Erculanea. Dell'Annia non mi spiace il giuditio di Guido Panzirolo, che crede douersi dir'Ania, & esser stata l'acqua dell'Aniene. Veramente il non leggersi in Vittore l'Aniene vecchio, nè il nuouo, fà non lieuemente presumere, che nello scorso di più e più secoli quelle lunghezze di nomi Aniene Nuouo, e Aniene Vecchio fossero dall'vso scorciate, e perciò l'acqua del Vecchio si dicesse compendiosamente Ania, & Annia, quella del Nuouo dal riuo Ercolaneo, che v'entraua, Erculanea solesse chiamarsi. Ammesso ciò, l'aggiunte del nuouo Vittore, che sono *Anio Nouus, Anio Vetus, Albudina, Crabra,* si scuoprono fredde, e vane aggiunte per supplirui quell'acque, ch'altri non sapeua ritrouarui.

Alsia. Setina.

Nella Notitia si leggono di più l'Alsia, e la Setina acque a me incognite, e per non dissimularne l'intero sentimento, da me non credute, essendo Sezze, e Palo, che fù l'antico Alsio, luoghi più bassi di Roma. Ed io non stimo affatto inuerisimile il sospetto cadutomi in mente, che questa non sia vna delle solite inauuertenze de' Copiatori, i quali ingannati dalla diuersità, con la quale è stata chiamata quest'acqua d'*Halsientena*, *Halsietina*, ed *Halsientina*, e trouandola replicata ne' codici di vn'acqua ne abbiamo fatto due, scriuendo in luogo d'*Alsetina*, *Alsia*, e *Setina*.

Le Chiauiche.

CAPO QVINTO.

Chiauiche prime.

SE dell'altre cose antiche quasi ogni discorso s'è fatto a tentoni; nelle chiauiche, come in cose sotterranee non soggette a gli occhi seguirà ciò maggiormente: onde dourà chi legge appagarsi di quel poco, che potrà dirsene. Le prime furono opra di Tarquinio Prisco a fine di seccare le paludi dell'acque ò sorgenti, ò piouane, che da'colli di Roma scolauano nelle valli. Liuio nel primo; *Infima Vrbis lo-*

ta circa Forum, aliasque interiectas collibus conualles, quia ex pluribus locis haud facile euehebant aquas, cloacis è fastigio in Tiberim ductis siccat. Lo stesso scriue Dionigi nel 3. Queste fatte di più rami trà il Campidoglio, il Palatino, e'l Quirinale non altroue poterono concorrere, che nel Foro; donde l'acqua per vna sola portauasi al Teuere: e perche non sotto edifitij, ma sotto strade publiche soleuano all'hora farsi, come il medesimo Liuio, accenna nel fine del 5: *Veteres cloacæ primò per publicum ductæ &c* hà molto del probabile, che per cotal chiauica dal Foro al Teuere la strada all'hor detta *Noua* nel tempo del medesimo Tarquinio s'aprisse; col qual nome poi ancorche antichissima, fù sempre chiamata. Se frà il Palatino, e'l Celio fece quel Rè chiauica alcuna, questa non è verisimile, che concorresse a quella del Foro coll'altre, essendo la sua via meno distorta, e più breue al Teuere, per la valle del Circo.

Cloaca Massima.

La Massima, cioè à dir quella, che dal Foro al Teuere portaua l'acque dell'altre, esser stata opera di Tarquinio Superbo si narra da Liuio nel primo: *Foros in Circo faciendos, Cloacamque maximam receptaculum omnium purgamentorum Vrbis sub terram agendam, quibus duobus operibus vix noua hæc magnificentia quicquam adæquare potuit*. Per qual parte dunque diremo, che l'hauesse Prisco indrizzate? e pur si sà, che gli stagni del Velabro, e del Foro furono seccati da lui, e la via detta *Noua* prima, ch'egli morisse, era fatta. La serie di quanto verisilmente seguì è facile, secondo il creder mio, a scorgersi. Accresciuti a Roma i monti Viminale, Esquilino, e parte del Quirinale, se non tutto, nuoui rami di chiauiche furono di mestieri frà monte, e monte a Roma ingrandita: ond'è argomentabile, che ò Superbo, ò prima di lui Tullio le accrescesse. Dionigi nel 4. le narra fatte da Superbo: *Conatus est, vt opera ab Auo imperfecta relicta complerentur, nempe cloacarum ductus ab eo cœpti ad Tyberim &c.* E perche quella fatta da Prisco trà il Foro, e'l fiume non era più forse habile a riceuere tante acque nuoue, Superbo di maggior capacità, e magnificenza douette rifarla. Oltre Liuio narra ancor Dionigi la Massima esser stata opera di Superbo, dicendo della plebe nel Circo, e nelle Chiauiche faticante: *Quærebant aliqui specus, alij subterraneas foueas, & Cloacam maiorem sordium Ciuitatis receptaculum deuastantes arcus intùs inuentos &c.* oue forse intende le volte prima fatte da Prisco.

Chiauiche di Tarquinio Superbo.

Chiauica Massima.

Altre Chiauiche furono dipoi fatte da Marco Catone, e Valerio Flacco Censori. Liuio nel 9. della 4: *Opera deinde facienda ex pecunia in eam rem decreta, lacus sternendos lapide, detergendasque quà opus esset cloacas: In Auentino, & in alijs partibus, quà non dum erant Censores, faciendas locauerunt*. Sull'Auentino per il natural decliuo del monte non fu bisogno di chiauiche, e molto meno nel basso angusto frà l'Auentino, & il fiume: onde quelle, che fatte nell'Auentino dice Liuio, facilmente furono nel fondo trà il monte, e'l Circo. Frà la bocca della Cloaca Massima, è i pilastri del ponte Sublicio due altre bocche antiche si veggiono; per vna delle quali hoggi la Marrana dopo scorsa la valle di Cerchi sotterrandosi entra in Teuere. Erano queste forse le fatte da Catone, e da Flacco nell'Auentino.

Chiauiche di Catone, e di Flacco.

Finalmente Agrippa sotto Augusto non purgò solo le vecchie, per le quali scriuè nel 49. Dione, hauer'Agrippa nauigato al Teuere, ma fè anche delle nuoue; di maniera che Roma si potè dir pensile, e nauigabile sotterra. Dione al citato luogo, e più ampiamente Plinio nel 15. del libro 36: *Præterea cloacas operum omnium dictu maximum suffossis montibus, atque (vt paulo ante retulimus) Vrbe pensili, subterque nauigata à M. Agrippa in ædilitate sua per meatus corriuati septem amnes, cursuque præcipiti torrentium modo rapere, atque auferre omnia coacti*. Vna delle quali Chiauiche da Agrippa fatte è probabilmente quell'antica, che nel Campo Marzo da lui ornato di fabriche porta in Teuere presso à Ripetta l'acqua di Treui, condotta da lui in Roma, e vi fà voltare vn molino. Fù forse anche d'Agrippa quell'antico chiauicone, che coll'occasione d'vn'altro moderno cominciato da Gregorio XV., e da

Chiauiche d'Agrippa.

Vrba-

Vrbano VIII. proseguito dal Teuere al Corso, & indi al Quirinale, & al Pincio con euidente commodo delle cantine diseccate, le quali prima soleuano patir d'acqua, fù incontrato al fianco della Rotonda. Questo dalla via de' Chiauari piegando verso la Chiesa di S.Ignatio al Quirinale camminai & in esso più altre chiauiche dall'vna parte, e dall'altra entrano pur'antiche,& alcune portano acqua,si come vna in specie con vn capo assai grosso nel cauar'il fondamento della facciata di S. Ignatio fù scoperta; da che e dell'antico fiume Petronia, e di tant'altre acque nascenti all'hora in Roma, che hoggi non si veggiono più, ogni marauiglia si potè torre. Vn'altro se ne scuoprì pochi anni sono frà l'Olmo, e Pasquino, e fù cominciato a rinettare, ma non fu proseguito. Così si scorge, che non solamente Roma frà colle, e colle, ma ancor'il piano del Campo Marzo fù da Agrippa fatto pensile sopra volte.

Chiauiche di Gregorio IX.

In tempi meno antichi hauer Gregorio IX. Pontefice ripulite le vecchie, & ancor fatte delle nuoue scriue il Platina, ch'esser deono parte delle moderne; e perciò di sito assai meno basse dell'antiche.

Encomij delle Chiauiche Romane.

S'ammirano cotali chiauiche da Plinio nel luogo additato, seguendo egli di scriuerne: *Insuper mole imbrium concitati vada, ac latera quatiunt* (parla dell'acque, che vi scorrono) *aliquando Tiberis retro fusi recipiunt fluctus, pugnantque diuersi aquarum impetus, & tamen obnixa firmitas resistit. Trahuntur moles internæ tantæ non succumbentibus caueis operis: pulsant ruinæ sponte præcipites, aut impactæ incendijs, quatitur solum terremotibus, durant tamen à Tarquinio Prisco annis DCCC. propè inexpugnabiles &c.* Esaggerationi non minori ne fa Dionigi nel 3: *Mihi sanè tria magnificentissima videntur, ex quibus maximè apparet amplitudo Romani Imperij; Aqueductus, Viæ stratæ, & hæ Cloacæ reputanti non solùm vtilitatem operum, verùm etiam impensarum magnitudinem, quàm vel hinc licet conijcere, quod, vt affirmat C. Aquilius, neglectas aliquando Cloacas, & non transmittentes aquas Censores mille talentis purgandas locauerint*, cioè a dire 600. mila scudi d'oro, somma da far'inarcare ogni ciglio. Strabone eguali marauiglie ne scriue nel 5. affermandole tanto ampie, che *duro concameratæ lapide peruias carris stramentorum semitas reliquerunt*, da cui non discorda Plinio nel sopracitato luogo soggiungendo: *Amplitudinem cauis eam fecisse* (Tarquinio Prisco) *proditur, vt vehem fœni longè onustam transmitteret*. Dalle quali volte ancora duranti sono sostenute non solo strade, e piazze, ma per lo più fabriche d'altezza bene spesso smisurata con intera, e sicura stabilità: onde l'encomio, che Cassiodoro in persona del Rè Teodorico ne fà nell'epistola 30. del libro 3. non è hiperbolico: *Quæ tantum visentibus conferunt stuporem, vt aliarum Ciuitatum possint miracula superare. Videas illic fluuios quasi montibus concauis clausos per ingentia stagna decurrere. Videas structis nauibus per aquas rapidas cum minima sollicitudine nauigari, ne præcipitato torrenti marina possint naufragia sustinere. Hinc Roma singularis quanta in te sit potest colligi magnitudo. Quæ enim Vrbs audeat tuis culminibus contendere, quando nec ima tua possunt similitudinem reperire?* Magnificenza, à cui il non esser visibile fà gran pregiuditio: & inuero, se s'ammira in Venetia la bella varietà delle strade frà l'acque, stupor non minore concepirebbono di Roma gli animi in vedere le gran volte, su le quali solleuata vna sì vasta Città s'erge in aere soura fiumi, e si può dir, ch'anticamente soura abissi d'acque s'ergesse. Onde il Vaticinio dell'Apocalisse descriuente Roma Etnica adoratrice d'ogni falsa Deità, e insanguinata d'innumerabili migliaia di Martiri sotto specie di meretrice: *Meretricis magnæ, quæ sedet super aquas multas, &c.* con tutto che nel senso mistico l'acque fossero i popoli, a'quali comandaua: *Aquæ populi sunt, & gentes, & linguæ*; nulladimeno letteralmente ancora, e pianamente le tante acque, che haueua ella sotto, ci rappresenta. Vaticinio nelle inuasioni, che Roma patì poi da' Barbari, pur troppo auuerato; dalle quali ogn'antica grandezza Romana hebbe fine.

IL FINE.

TAVOLA DE GLI AVTORI

Citati nell' Opera.

Le-

TAVOLA
DELLE COSE,
Delle quali si fà menzione nelle XIV. Regioni.

A

D

E

F

Lu-

M

N

O

P

Q

R

S

Car-

V

TAVOLA

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI

Contenute nella preſente Opera.

A

Ba-

B

C

per

D

Foro

Hasta

M

N

O

Q

R

Il

S

Si-

T

V

ERRORI DELLA STAMPA.

Facc.	Lin.	Errori.	Correttioni.
26	47	dall' altra Maggiore	dalla Maggiore
32	4	chimar	chiamar
39	29	Tiburina	Tiburtina
54	9	Vallenſe	Velienſe
91	30	*Captæ*	*Capitæ*
100	29	regiſtra	regiſtrano
106	2	eſse	ecce
110	40	diceuanſi	diceuaſi
125	48	appreſo	appreſso
141	19	*Corneta*	*Ad Corneta*
157	44	ἐωέβαλοντο	ἐπέβαλον
158	37	*dictus*	*ductus*
160	38	*Messala*	*Meſſalæ*
180	52	Magnapoli	Magnanapoli
212	9	ipſius	ipſus
224	50	nell' ottauo del 15.	nel 15. del 18.
225	25	del 16.	del 15.
257	8	*Frigibus*	*Phrygibus*
258	47	Broideo	Brodeo
264	36	impeſsa Donati	impreſsa dal Donati
267	37	lampe	pompe
268	poſtill.	Tiberium	Tiberim
280	42	*ad angues*	*in vngues*
291	32	*Ilioma*	*Ilionæ*
294	poſtill.	Aſino	Aſinio
303	11	pilaſti	pilaſtri
336	52	Agippa	Agrippa
346	34	Fabricatoui	fabricataui
346	36	per la medeſima Natione	per la prima di quelle due Nationi
348	37	e qual	il qual
351	49	*Athetæ*	*Athletæ*
357	34	hor però	non però
359	38	Porcico	Portico
366	16	Antonina	Antoniniana
400	18	truttura	ſtruttura
416	43	*proſtrare*	*proſtare*
417	18	*diruti*	*diruto*
434	26	Nocita	Notitia
440	39	*Lunenæ*	*Lanernæ*
446	24	*Lunæ*	*Luna*
453	19	ci	ei
467	27	forſe	ſorſe
473	7	vno	vna
378	15	*edebantur*	*edebantur*
510	40	*Alsetina*	Alſietina.

FACCIA DELLA PIRAMIDE DI C·CESTIO VERSO LEVANTE·

FACCIA DELLA PIRAMIDE DI C·CESTIO VERSO PONENTE·

DISEGNO DELLA STANZA DOVE SONO LE PITTVRE NELLA PIRAMIDE DI C. CESTIO

I
II
III
IV
3.°

DISCORSO
D'OTTAVIO FALCONIERI

Intorno alla Piramide di C. Cestio, & alle Pitture, che sono in essa con alcune Annotazioni sopra vn'Iscrizione antica appartenente alla medesima.

Lettera del medesimo.
AL SIGNOR CARLO DATI

Sopra l'Iscrizione d'vn Mattone cauato dalle ruine d'vn muro antico gittato a terra con occasione di ristaurare il Portico della Rotonda l'anno 1661.

DISCORSO D'OTTAVIO FALCONIERI

INTORNO ALLA PIRAMIDE

DI C. CESTIO

Et alle Pitture, che sono in essa, con alcune Annotazioni sopra vn Iscrizione antica appartenente alla medesima.

O sono andato più volte meco stesso diuisando, qual benefizio fra tanti, e tanti conferiti dalla Santità di N. S. ALESSANDRO VII. alla Città di Roma debba reputarsi il maggiore, nè mai alcuno mi se n'è all'animo rappresentato, il quale io stimi douer anteporsi, nè forse agguagliarsi alla magnificenza, e grandezza d'animo vsata a prò di essa da Sua Beatitudine in adornarla in tanti, e sì varij modi. Imperciocchè, quantunque grandissimi sieno, e ciascuno per se medesimo incomparabili quelli, i quali, quasi in ciascun'anno del suo Pontificato, e spezialmente ne' primi Roma hà riceuuti dalla sua benefica mano, dalla quale, ora dalla carestia, ora dalla pestilenza, ora dall'inondazione del Teuere fù liberata, sempre con ammirabil prouidenza, e con liberalità singolare; nulladimeno parmi, che questo, tuttochè al presente stato della Città non tanto forse gioueuole, quanto i già mentouati non lasci però di essere il più considerabile per due ragioni principalmente: l'vna perch'egli è volontario, ed in conseguenza manifesto argomento della beneuolenza di chi n'è l'Autore l'altra perch'egli è durabile fino a quanto dureràno le sontuose fabbriche fatte da S. S. nè solamente è conferito a coloro, i quali hanno in sorte di vedere i primi risorger Roma alle sue primiere grandezze, e vincer, per così dire, se stessa antica; ma si comunica eziandio a' nostri posteri, i quali se non aueranno goduto della prouidenza, della clemenza, e della giustizia di ALESSANDRO VII. goderanno con dolce inuidia de' lor passati della magnificenza, e della liberalità di lui, ammirandone

 gli

gli effetti douunque à vagheggiare le sue bellezze si volgano.

A questo stesso benefizio d'abbellire con nuoui adornamenti le Città niun'altro con più ragione si può paragonare, e forse anteporre, che quello di ristorare, e mantenere in piedi i memorandi auanzi degli antichi Edifizij. Imperocchè essendo quelli per lo più testimonij pubblici nelle Città, o della pietà, e della beneficenza de' Principi, o del valore de' Cittadini, egl' importa soprammodo al bene della Repubblica, ch'essi a più potere si conseruino per dar' esempio, e stimolo insieme a gli vni, ed a gli altri d'operar somigliantemente. Quindi è, che in gran venerazione furono tenute sempre da' Romani le vestigia anche men considerabili dell'Antichità; onde, come osserua Seneca, quel Popolo vincitor del Mondo fra tanti Edifizij, che adornauano la cima del Campidoglio conseruaua con somma cura la casa di paglia, o capanna ch'ella si fosse, in cui era fama auer abitato Romolo nel primo nascimento di Roma. E però come azione lodeuolissima, e degna di Principe non men sauio, che grande si racconta di Alfonso Rè di Aragona, ch' essendo mancate nell'assediar Gaeta le pietre da caricarne l'Artiglierie, nè potendosene auer altrimente, che col gettare a terra vn'antica fabbrica, la quale credeuasi essere stata la Villa di Cicerone; volle più tosto il Rè far cessar le batterie, che permettere che si ruinasse vna benche inutile, e forse non riguardeuol memoria d'huom così celebre. Ma questo più che di ogn'altro Principe può dirsi con ragione pregio particolare di Alessandro VII. e forse niun Pōtefice hà auuto Roma, al quale sia stato maggiormēte a cuore il mātenere in piè i laceri auanzi delle sue antiche bellezze. Essendochè non solamente la Santità Sua hà fatto vsare ogni diligenza perchè le memorie de' passati secoli scolpite, e scritte ne' marmi, le quali di mano in mano vengono in luce, siano, per quanto egli è possibile, conseruate diligentemēte à pubblico benefizio, ma hà fatti ancora ristaurare molti auanzi quasi cadenti di fabbriche antiche; delle quali senza ciò si sarebbe affatto perduta la notizia. A questo nobil genio di Sua Santità dee attribuirsi altresì, che il famoso Portico del Pantheon, di cui ingombrato prima nella parte di fuori da priuati edifizij, appena si vedeua intiera la faccia, apparisca da ambedue i lati liberamente scoperto al curioso aspetto de' riguardanti, i quali mirando con istupore le gran Colonne dello stesso marmo, e della stessa grandezza dell'altre del Portico cauate nuouamente di sotterra, e quiui cōdotte per riporle nel luogo, d'onde furon forse tolte via dall'altrui barbarie, sono da ciò astretti a considerare, quanto sia generoso l'animo di chi à si stupenda fabbrica ha renduto i suoi primi ornamenti, e come all'adempimento di così nobil desiderio, elle, quasi per destino sieno state

Consol. ad Hel.

Ant. Panormit. de dict. & fact. Alph. Reg. Arag lib. 1

te riſerbate per lo ſpazio di tanti ſecoli. Ma ſopra tutte l'altre coſe operate da Sua Santità a queſto fine degniſſima, ed vtiliſſima è ſtata quella di riſtaurare la Piramide di C. Ceſtio; ſi perch' egli era conueniente il mantener viua in Roma vna delle più illuſtri memorie della ſua antica magnificenza nel ſepolcro di vn ſuo ſemplice Cittadino, anche più riguardeuole per la condizione di que' tempi; sì anche per le coſe, che nel far ciò ſono venute in luce degne d'eſſer ſapute da' curioſi dell'Antichità. Ond'io per non defraudargli della notizia di eſſe hò intrapreſo di pubblicarle, parẽdomi conueneuole, che, ſi come Sua Beatitudine riſtaurandolo hà adornato con tal opera la vera Roma, così quella, che deſcritta dalla penna del Nardini eſce ora nuouamente in luce non appariſca diſsomigliante da eſſa per la mancanza di queſto nuouo ornamento, ſperando ancora di far coſa grata a quelli, i quali ſi dilettano di ſimili ſtudij comunicando loro vna eſatta deſcrizione del Sepolcro ſopraddetto come ſi vede al preſente, e delle Pitture, che ancor durano in vna ſtanza racchiuſa in mezzo di eſso, con alcune annotazioni fatte da me tanto ſopra l'iſcrizioni ſcolpite nella Piramide ſteſsa, che ſopra l'altra, la quale ſi legge replicata in due baſi di marmo ritrouate nel cauare attorno alla medeſima, come diraſſi a ſuo luogo.

Eſſendoſi dunque intrapreſo per comandamẽto di N.S. di ridurre la Piramide ſopraddetta di ruinoſa, e cadente, ch'ell'era allo ſtato in cui preſentemẽte ſi vede, e diſcoprirla ſino al Zoccolo, ſul quale ſi poſa, fù di meſtieri abbaſsar per buono ſpazio attorno il terreno che la naſcõdeua alzandoſi in alcuni luoghi fino a 22 palmi. Nel far ciò furono ritrouati ſparſi in qua, e in là i pezzi delle Colonne di marmo ſcannellate, le quali meſse inſieme ſi veggono erette nel lato Occidentale di eſsa ſopra alcuni Zoccoli di trauertino aſsai rozzi ritrouati pur quiui, ſi come anche le baſi di eſse colonne, e i capitelli aſsai vagamente lauorati, come ſi vede nella figura. Nel medeſimo tempo trouaronſi ancora due baſi quadrate di marmo, ſopra vna delle quali ſi vede vn piè di bronzo, dalla cui grandezza ſi raccoglie, che la ſtatua, della quale egli è parte poteua eſser grande intorno a 14, ò 15 palmi. Queſta eſsere ſtata poſta a Caio Ceſtio ſi manifeſta dall'iſcrizione, ch' è la medeſima nella baſe ſopraddetta, e nella compagna, sù la quale doueua eſsere l'altra ſtatua: coſtume vſato in altre occaſioni da gli Antichi, e di cui vediamo l'eſempio in vno de' due Ponti, che portano all'Iſola di S. Bartolomeo, il quale eſsere ſtato reſtaurato da gl'Imperadori Valentiniano, Valente, e Graziano ſi legge in due iſcrizioni dello ſteſso tenore poſte nelle ſponde di eſso. Ad imitatione del qual coſtume, nel magnifico Arſenale fatto fabbricare a Ciuita Vecchia da N. Sig. è ſtata poſta da ambedue le parti la ſteſsa iſcrizione. Queſte due baſi ſoſte-

sostenenti le statue di Caio Cestio erano, secondo me, situate ne' due angoli della faccia Orientale della Piramide riguardāte la via Ostiense, come in luogo più esposto alla pubblica vista, e doueuano esser collocate sopra Zoccoli di trauertino somiglianti a gli altri, che sostengono le colonne dalla parte opposta, se non chè doue quelli sono larghi 6. palmi, questi ritenendo la medesima larghezza sono lunghi per appunto due quadri cioè il doppio di essi, onde par che si possa creder probabilmente, ch' essendo le predette basi, le quali sono per l'appunto p. 6. per ogni verso collocate nella metà del Zoccolo, che guarda in fuori, l'altra più vicina alla Piramide fusse occupata dalle Colonne corrispondenti a quelle, che oggi sono in piedi, le quali, o furono in altri tempi trasportate altroue, & adoperate ad altro vso, o rimangono sepolte intorno alla Piramide in sito diuerso da quello, doue s'è cauato.

S'alza la Piramide sopra vn Zoccolo di trauertino alto palmi 3 e tre quarti, che le serue di basamēto, all'altezza di palmi 164 e due terzi distendendosi in quadro palmi 130. ed è incrostata tutta di lastre di marmo biāco grosse per lo più circa a vn pal. e mez. Il massiccio è di palmi 36. per ogni verso, dentro al quale al piano del Zoccolo s'apre vna stanza lunga palmi 26. larga 18. ed alta 19. La volta è di quel sesto, che comunemente si chiama a botte, e questa, si come le pareti, ne'luoghi dou'esse nō son guaste si veggono incrostate finissimamente di stucco, in quella guisa, cred'io, che da Vitruuio è ordinato douer' vsarsi nelle muraglie, che hanno a esser dipinte; cioè, che pestandosi più minutamente, ch'e' si puo le scaglie del marmo, tanto che si riducano in poluere, e quella poi vagliata diligentemente, e separata secondo la maggiore, e minor finezza in tre sorti; di tutte e tre mescolate con calcina, cioè prima con la più grossa, e poi con l'altre di mano in mano si ricuoprano le pareti, e con istrumenti a cio atti quanto fa di bisogno si striscino. Nella sopraddetta stanza si veggono dipinte in diuersi scompartimenti alcune figure di donne, vasi, ed altri rabeschi a grottesca, delle quali pitture a suo luogo diffusamente si parlerà, auendole io fatte intagliare in rame per maggior soddisfazione de gli studiosi.

Lib. VII. Cap. 6.

La Piramide com'ell' è di presente, è descritta esattamente nella figura quì annessa, e solamente vi sono aggiunti i due Zoccoli doppij ne' due angoli verso Leuante per dimostrare il sito, dou' è probabile, come abbiamo veduto, ch'essi fussero anticamente.

Passando ora alle considerazioni, le quali sopra questo sepolcro di Caio Cestio posson farsi, io riconosco primieramente nella forma, ch'egli ha di Piramide il costume vsato da gli Antichi, ed osseruato da Seruio sopra que' versi di Virgilio;

XI. Aeneid.

Fuit

. . . . . . Fuit ingens monte sub altò
Regis Dercenni terreno ex aggere bustum
Antiqui Laurentis, opacaque ilice tectum.

Apud maiores (dic'egli) *nobiles, aut sub montibus altis, aut in ipsis montibus sepeliebantur. Vnde natum est, vt super cadauera, aut Pyramides fierent, aut ingentes collocarentur columnæ.* E però forse fù fatta anche a Scipione il distruttor di Cartagine la sepoltura a foggia di Piramide nel Campo Vaticano, come si raccoglie da Acrone nell'Ode IX. dell'Epodo di Orazio. Di questa, se si dee credere al Fuluio, durarono i vestigij non lungi dalla Mole d'Adriano fin ne'tempi di Alessandro VI. il quale la fece gittare a terra per aprire la strada da Castello al Palazzo di San Pietro, la quale si chiama oggi Borgo nuouo, e i marmi, de'quali ell'era altresì incrostata furono tolti via per testimonio del medesimo Fuluio, del Fauno, e d'altri Antiquarij dal Pontefice Donno I. per lastricarne *l'Atrio, cioè il Cortile di S. Pietro.* D'vn'altra Piramide pur di marmo parla Guglielmo Choul nella spiegazione ch'egli fa della medaglia di L.Caldo. Ma dalla seguente iscrizione, ch'egli dice leggeruisi OPVS ABSOLVTVM DIEBVS CXXX. EX TESTAM. C. CORNELII TRIB. PLEB. SEPTEMVIRI EPVLONVM. assai chiaramente si scorge esser' ella la medesima di Cestio, benche vi si ponga il nome di Cornelio dal Choul, il quale per la poca notizia, che doueua auere delle antichità di Roma, doue per auuentura non fù gia mai, non potette accorgersi dell'errore, ch'egli prese copiando, si come io credo, quest'iscrizione da Andrea Domenico Flocco Fiorentino, il quale sotto nome di Fenestella (come auuertisce Antonio Agostini) così per l'appunto la porta nel suo libro de'Magistrati Romani. Dell'inauuertenza del quale io tanto meno mi marauiglio, quanto che ho osseruato l'iscrizioni, che sono in questa Piramide per non so quale spezial destino dalla maggior parte di coloro, i quali ne han parlato essere state copiate scorrettamente. E sopra tutto è intolerabile la negligenza di chi nella Roma Sotterranea stampata vltimamente pur quì in Roma le ha scritte nel modo, che segue, cioè quella della parte superiore.

Lib. IV. cap. 31.

Della Relig. de' Romani.

Dial. VII

C. CESTIVS. L. F. POB. EPVLO.
PV. IV. PL. VII. EPVLONVM.

E l'altra

OPVS. ABSOLVTVM. EX. TESTAMENTO.
DIEBVS. CCCXXX.
ARBITRATV. POMPEII. P. F.
CLOMELÆ. HÆREDIT.
ET. P. OST. LO.

Ma ciò suole auuenire ordinariamente, che in quelle cose, delle quali

è più

più facile l'accert arsi della verità si commettano maggiori errori per la trascuraggine, con cui si fanno, e per la fidanza, che si prende di starsene, come in cose gia note, alla fede altrui. Quindi hanno origine tante opinioni false, che corrono intorno alle Antichità. E di questa stessa Piramide, nella quale a lettere di ben forse due piedi è scritto il nome di C. Cestio, era opinione del popolo al tempo d'Andrea Fuluio, ch'ella fusse il sepolcro di Remo non per altro forse, se non perch'ella è posta mezza dentro, e mezza fuori delle mura di Roma; dalla quale opinione nata forse in più antichi tempi egli stima essersi mosso il Petrarca ad affermare in vna delle sue epistole, che il sepolcro di Remo fusse ancora in piedi.

Lib. VI. cap. 31.

Intorno dunque alle sopraddette iscrizioni riportate da me fedelmente a'suoi luoghi, giachè da tanti altri, che ne han parlato non è stata fatta sopra di esse considerazione alcuna, non giudico fuor di proposito il dirne qualche cosa. E primieramente circa a quella, la quale si legge nella parte superiore delle due faccie, Orientale, ed Occidentale, ed è la seguente:

C. CESTIVS. L. F. POB. EPVLO. PR. TR. PL.
VII. VIR. EPVLONVM.

parmi cosa degna d'osseruazione, ch'essendo in essa chiamato Cestio con titolo d'Epulone.

C. CESTIVS. L. F. POB. EPVLO.

Nella medesima poco appresso, dopò gli altri di Pretore, e di Tribuno della Plebe se gli attribuisca quello di VII. VIR. EPVLONVM. quasi che l'Epulone, ed il Settenuiro de gli Epuloni fussero cosa diuersa. Io considerando ciò credetti a prima giunta la cagione di tal diuersità douersi riferire a questo, che il Collegio di coloro, i quali aueuano la cura d'apparecchiare gli Epuli, o Conuiti che vogliam dire a Gioue, & a gli altri Dei fusse composto di due sorte di persone, cioè di alcuni, i quali come inferiori di grado auessero semplicemēte il nome d'Epuloni, e d'altri, ch'essendo come i capi del Collegio fossero chiamati prima con quello di Triunuiri, e poi di Settenuiri degli Epuloni; in quella guisa, che oggi quelli, i quali godono le Dignità nelle Collegiate si distinguono ne'titoli da gli altri pur del medesimo Corpo. Sù questo dubbio mi posi a ricercare se nell'iscrizioni, in cui si fa mēzione di questo vffizio, o sacerdozio ch'egli fusse si trouasse esserui stati de gli altri, i quali fussero nominati Epuloni semplicemente, o se dalla diuersa qualità delle persone, che aueuano auuta la dignita di Settenuiro potesse inferirsi essere stati questi da quelli diuersi, come io dubitaua. Ma la verita si è, che in tutte quelle, che i' hò vedute nella Raccolta del Grutero, niuna ve n'ha, in cui si faccia menzione degli Epuloni semplicemente, ed il

titolo

titolo di Settenuiro si troua indifferentemente vsato, e da Imperadori, come da Tiberio, e da Nerone; e da Personaggi grandi, come da Dolabella, da L. Cornelio Sulla, da Munazio Planco, e da quel Tiberi o Plautio Siluano, il quale oltre al Consolato, ed altri onori fù vno de' principali Ministri di Claudio nell'impresa d'Inghilterra; e da persone men note, come da vn certo Caio Sallio Aristeneto, da vn altro Caio Popilio Caro a tempo d'Antonino Pio, e finalmente anche da Liberti, come apparisce da questa iscrizione.

VINICIO. COCTAEO. CALAT.
VII. VIR. EPVL. LIBERTO.
OPTIMO. PATRONVS.

A' quali cominciò forse ad accomunarsi, dappoichè Commodo prese senz' alcun riguardo a conferire le dignità anche più riguardeuoli in persone vili, ed abiette: mentre per altro quella di Settenuiro de gli Epuloni essere stata fin ne' tempi di Traiano in grande stima pare, che si raccolga da vn luogo di Plinio il giouane, il quale scriuendo ad Arriano il successo dell'accusa fatta da lui in Senato con vna lunghissima orazione contra Mario Prisco accusato di peculato da gli Africani, conta fra l'altre circostanze, che gli dauano timore nell'orare in quella causa la considerazione della qualità della persona ciò, ch'egli rappresenta con quelle parole. *Stabat modò Consularis modò Septemuir Epulorum, iam neutrum.*

Lib. 2. ep. 2.

Rifiutata adũque quest'opinione niun'altra tãto verisimile mi se ne rappresenta, quãto quella di credere, che l'EPVLO in questo caso sia cognome di C. Cestio preso nella sua famiglia a contemplazione del Settenuirato de gli Epuloni, onore forse da essa frequentemente goduto, sì come da diuerse dignità sagre essere stato vso di prenderlo si vede in altre famiglie, come quello di Augurino nella Genuzia, e nella Minuzia, di Augure nella Muzia, di Flaminio nella Quinzia, di Cammillo nella Furia, e nell'Ouinia, di Feciale nell'Annia, *di Sacrouir* nella Giulia, di Popa, e di Sacerdote nella Licinia. E ciò maggiormente si persuade dall'esser posta questa parola EPVLO immediatamente dopo quella di POB. ch'è il nome della Tribù Poblilia (altrimente Publilia, o Popillia, come vuole il Panuinio col testimonio di molte iscrizioni) nel luogo appunto, in cui nella maggior parte dell'iscrizioni antiche suol porsi il cognome nella guisa, che si legge in quella, che nella faccia Orientale è posta più sotto

Lib. 2. de Rep. Ro.

OPVS. ABSOLVTVM. EX. TESTAMENTO. DIEBVS. CCCXXX.
ARBITRATV
PONTI. P. F. CLA. MELAE. HEREDIS. ET. POTHI. L.

Da questa stessa iscrizione si dichiara essere stata fatta la Piramide ad arbitrio di Lucio Ponzio Erede, e di Potho liberto; cosa vsata spesso da'

so da' Romani, come c'insegnano gli antichi marmi, ne' quali si legge essere stati fatti i sepolcri ora ARBITRATV HEREDVM semplicemente, ed ora di Liberti, e d'altre persone quiui nominate, e lo stesso si raccoglie da' Digesti, e particolarmente dalla l. vi. *de Condic. & demonstr.* e dalla l. 40. del medesimo Titolo, come osserua Giouanni Kirkmanno. Onde fra gli altri documenti, che Tiresia appresso Orazio da a colui, che andaua a caccia dell'Eredità questo ancora si legge

Lib. 3. de funer.

Lib. 2. Sat. V.

. . . . *Sepulchrum*
Permissum arbitrio sine sordibus extrue.

E ancora da osseruarsi questo Sepolcro essere stato fatto nello spazio di 330 giorni, cioè in meno di vn anno, non solamente per essere stata finita in si poco tempo vna fabbrica si magnifica; ma anche perchè da ciò si conferma l'vsanza, che aueuano gli Antichi di prescriuere nel testamento a gli Eredi, o a chiunque aueua la cura di fabbricare il sepolcro, il termine, dentro il quale egli doueua esser finito. Così nella l. 44. *de Hæred. Instit. Paterfamilias duos hæredes instituerat in diebus certis*, e più chiaramente nella legge sesta ff. *de Condition. Instit. Si quis ita institutus sit: si monumentum post mortem testatoris in triduo proximo mortis eius fecisset.*

Nella Roma Sotterranea si legge crederſi, che questo Sepolcro fusse comune eziandio a gli altri Epuloni, senza che si comprenda, se questa sia opinione del Bosio, o de gli altri, i quali hanno auuto parte in quell'Opera. Ma siasi di chi ella si vuole non so qual fondamento possa auere: onde stimo souerchio il parlarne più oltre per riprouarla.

Tom. 1. pag. 405.

Auendo a bastanza ragionato di ciò, ch'è nella parte esteriore della Piramide, resta che si dica alcuna cosa delle Pitture, lequali si veggono nella stanza in essa rinchiusa, della quale si è parlato di sopra, ed in cui s'entra per vn piccolo corridore aperto nuouamente nel massiccio dalla parte Occidentale; non essendoui prima, per quello che si vede, altra strada da andarui, se non quella apertura, di cui apparisce l'entrata nel lato Settentrionale in vn piano assai più alto del presente, e per questa douettero entrarui il Bosio, e gli altri, i quali nella fine del secolo passato vi scrissero i lor nomi col carbone. Ella è di forma bislunga, come si può raccogliere dalle misure, che ne ho già portate, ed è volta co'minor lati all'entrata. Nella muraglia si vede dipinto attorno attorno vn'ordine andante di scompartimēti alti palmi 6. e larghi p. 3. e mez. ciascuno de' quali è intramezzato da vn'altro di altezza di p. 6. e mezzo, ma non più largo di vn p. e vn quarto, e quest'ordine vien terminato dal suo basamento di palmi 2. e mezzo, e dalla cornice distinta di linee di diuersi colori, & adornata di tanto in tanto d'alcuni, come piccoli fioretti. Negli scompartimenti maggiori,

cioè

cioè nel mezzo di essi per ogni verso son poste le figure, ed i vasi, come più distintamente vedremo poco dapoi, e ciascuno de'minori è adornato d'vn rabesco a grottesca, rappresentante credi'io, vna spezie di Candelabro antico di bellissimi colori vagamente lauorato, il quale l'occupa per tutta l'altezza. Le figure, le quali si sono conseruate sono quattro, due nel lato destro, e due nel sinistro in faccia l'vna all'altra, la sedente alla sedente, e l'in piedi all' in piè, e sono grandi circa a vn palmo, e vn quarto. I vasi, cinque, due nel lato destro, vno in faccia, vno nel lato manco, & vno dappiè a sinistra dell'entrata di forma, e di proporzione diuersi, e ciascheduno posato sopra il suo zoccolo. L'ordine col quale stanno tanto quelle, che questi, è lo stesso de'numeri notati con differente serie sotto l'vne, e gli altri facendosi dalla sinistra all'entrare. La volta è riquadrata anch'ella nella sua parte inferiore da due come liste profilate pur di varij colori, e distanti l'vna dall'altra intorno a vn palmo, e mezzo. In mezzo della medesima nella più alta parte v'è vn'altro riquadramento doppio della stessa fattura, dentro il quale è probabile esserui stata, o l'imagine di Caio Cestio, come essere stata opinione del Bosio si ha nella Roma Sotterranea, o qualche altra Pittura guastata poi da chi, ò con la solita speranza di trouar qualche tesoro, o per altro, facendoui vna rottura, la quale occupa quasi tutto lo spazio di mezzo, tentò di farsi l'adito alla parte superiore della Piramide. Nello spazio, che rimane fra' riquadramenti superiore, ed inferiore vicino a'quattro angoli del primo, si veggono altrettante figure di donne alate affatto simili, e di grãdezza circa a vn palmo, e mezzo, le quali tengono nella destra vna corona, e nella sinistra vn serto. E perche troppo lungo sarebbe stato, e quasi impossibile il descriuere esattamente gli abiti tanto di esse, che dell'altre quattro figure, le cose ch'elle hãno in mano, e l'altre circostãze necessarie a sapersi da chi voglia inuestigare quello, a che abbiano allusione queste Pitture, ho stimato bene di descriuerle al viuo nelle tre Carte, che dourãno accompagnare il presente Discorso, la prima delle quali rappresenta la metà della stanza, com'ell'è per l'appunto, e l'ordine, e la disposizione delle cose in essa dipinte; l'altre due i vasi, e le Figure in grande disegnate con quella maggior diligenza, che si è potuto, e sopra tutto con ogni fedeltà, massimamente in quelle cose, le quali possono alterare le cõghietture de gli huomini eruditi circa all'inuestigazione de'riti antichi. Onde io non mi son voluto fidare in ciò del mio proprio parere, ma ho procurato, che doue era mancheuole la pittura, o per essere la muraglia scrostata, o per altro, se ne rintracciassero i vestigij a giudizio di persone intẽdenti in questa materia considerandogli a parte a parte, e seguitando quanto più si è potuto i contorni dell'antico.

Tom. 1. *pag* 405.

Di queste Pitture lasciò scritto Giulio Mancini Medico famoso del Pontefice Vrbano VIII. in vn suo Trattato delle Pitture di Roma non ancora stampato, ch'elle possano esser opera di alcuno de' Fabij, ò di Pacuuio Poeta, il quale, come riferisce Plinio, dipinse il Tempio d'Ercole nel Foro Boario; presupponendo forse, che Caio Cestio fusse stato in tempi più antichi di quelli, ne' quali egli veramente visse; cioè, almeno più d'vn secolo dopo Pacuuio, il che apparisce manifestamente dall'iscrizione, ch'è nelle basi sopràmentouate, come vedremo; ciò ch' egli non auerebbe certamente affermato, se auesse auuertito, che gli Epuloni a tempo di Pacuuio erano tre solamente, e non sette, come a quello di Cestio; al qual numero non poter essere stati accresciuti se non da Silla dimostra il Panuinio con argomenti assai probabili. Ma quando si volesse torre ad indouinare per via di conghietture così fatte, potrebbero più tosto attribuirsi queste Pitture a quell' Arellio famoso dipintore, il quale fiorì in Roma poco innanzi Augusto e fù biasimato dallo stesso Plinio per auer corrotta l'arte dipignendo sotto l'imagine di Dee le femmine, dall'amore delle quali egli di tempo in tempo era preso.

Lib. 35. cap. 4.

Lib. 2. de Rep. Rom.

Lib. 35. cap. 10.

Il medesimo Mancini le chiama *del secol rozzo, ò puerizia della Pittura Romana*, il che non pare a me, riconoscendosi in esse, così guaste com' elle sono, e particolarmente nelle quattro figure de gli spartimenti vna certa grazia, e leggiadria, che oltre al buon disegno mostrano, che sono opera di non volgare artefice, chiunque egli si sia.

Venendo ora alla dichiarazione di ciò, ch'io mi persuado ch'elle rappresentino dico, ch'essendo stato Caio Cestio del numero di coloro, i quali chiamauansi Settenuiri de gli Epuloni, è probabile, che nel Sepolcro di lui si facessero dipignere da chi ne aueua auuto la cura quelle cose, nelle quali si potesse meglio conseruar la memoria della dignità sagra, ch'egli godè viuendo. Della quale auendo parlato à bastanza, oltre a Liuio, Gellio, e Macrobio, il Rosino, ed altri moderni lascerò di dirne altro, considerando solamente, ciò che fà al proposito nostro, che a' Settenuiri de gli Epuloni s'apparteneua l'apparecchiare l'Epulo a gli Dei, e particolarmente a Gioue; qualora, o in occasione di vittorie solenni, o per timore di qualche graue calamità sourastàte alla Repubblica faceuasi quella cirimonia sagra, la quale appresso i Romani chiamauasi Lettisternio, come si ha in moltissimi luoghi di Liuio. A tale apparecchio stimo io, che si riferiscano le cose rappresentate in queste Pitture, dalla quale opinione, per mio auuiso, non si allontanerà chiunque consideri ciò, che ha in mano la Figura contrassegnata col numero II. ch'è vn bacino, o piatto grande, in cui oltre ad alcune foglie verdi, le quali dinotano erbaggi, si vede vna cosa di color giallo, e di forma tale, che non può quasi giudicarsi esser

altro

altro, che vna torta, o placenta com'essi la chiamauano, cibo vsato da' Romani frequentemente, e sopra tutto ne' Conuiti sagri. Anzi Giouanni Bruierino, il quale ha scritto particolarmente di questa materia afferma con l'autorità d'Ateneo, esserui stata vna sorte di Placente, la quale si vsaua solamente ne' Peruigilij, cioè in occasione de' Conuiti sopraddetti, co' quali andaua sempre vnito il Peruigilio. Porta dunque la suddetta figura in quel piatto diuerse sorte di cibi, e di cibi tali, quali per l'appunto Dionisio Alicarnasseo narra di auer veduto vsare a Roma ne' conuiti, i quali s'apprestauano ne' Tempij a gli Dij, cioè: ἀλφίτων μάζας, ἐ πόπανα, ἐ ζέας, κὶ καρπῶν τινῶν ἀπαρχάς, κὶ ἄλλα τοιαῦτα λιτὰ, κὶ εὐδάπανα, κὶ πάσης ἀπειροκαλίας ἀπηλλαγμένα. *Polente di farina, Placente, farro, le primizie d'alcune frutte, e cose simili semplici, e di poca spesa senz'alcun lusso, ed artifizio*. Nè voglio tralasciare, ciò che fa in qualche modo al proposito nostro, che frà l'altre cirimonie vsate in occasione de' giuochi Secolari, nel qual tempo si faceuano particolarmente i Lettisternij, e gli Epuli a gli Dei, vna era di dare à chi faceua la funzione, le primizie dell'orzo, del grano, e delle faue; e da questo costume dichiara eruditamente il Panuinio vna medaglia battuta à Domiziano in tempo de' giuochi Secolari, nel rouescio della quale, innanzi a vn Tempio si vede l'Imperadore sedente sopra il suggesto in atto di distribuire a due figure, che gli stanno a lato ciò, che stà in tre diuersi vasi posti a suoi piedi, e vi si legge FRVG. AC. A. POP. cioe *fruges acceptæ à populo*. Porta anche questa stessa figura nella sinistra vn vaso non molto grande, e con vn manico solo; onde pare assai somigliante a quelli, che si chiamauano *vrceoli*, i quali seruiuano, come si vsa oggidì ancora in Francia, a dar da bere alle mense. Ne' vasi de gli spartimenti, figurati di tenuta grande, e di forma differente da gli altri adoperati ne' sagrifizij io rauuiso quelli, i quali scriue Varrone, che fino a' suoi tempi si poneuano sù le mense de gli Dei. *Vas vinarium grandius Sinum ab sinu; quòd sinum maiorem cauationem, quàm pocula habebat. Item dicta* * *Depesta etiam nunc in diebus sacris Sabineis vasa vinaria in mensam Deorum sunt posita*. Nelle Tibie, le quali tiene nelle mani la terza Figura si veggono alcuni piccoli piuuoli, i quali seruiuano, secondo me, ad vso di tasti, come nelle Sordelline, ed i fori onde si formaua il suono assai distanti l'vno dall'altro, e ciò le dinota più antiche, e diuerse da quelle, che vsauano à tempo di Orazio, così descritte da lui.

Lib. 6. cap. 7.

Lib. 2.

De Lud. Saec.

Lib. 4. de l. l.

* O *Lepesta* come vuole Giuseppe Scaligero.

Epist. ad Pis.

Tibia non, vt nunc, orichalco vincta, tubæque
Aemula, sed tenuis, simplexque foramine pauco.

Ora

Ora queste vsauansi nelle solennità de'Conuiti sagri per quella stessa cagione, per la quale si adoperauano ne'sagrifizij, e nell'altre pompe sagre, nel numero delle quali solennità è annouerata anche questa da Macrobio: *Sacra celebritas est, vel cùm sacrificia dis offeruntur, vel cùm dies diuinis epulationibus celebratur.* E nell'antico Calendario intagliato in vn marmo, ch' è nel Palazzo di Farnese si legge sotto il mese di Settembre. EPVLVM MINERVAE. ed in quello di Nouembre IOVIS EPVLVM Anzi è da osseruarsi al proposito nostro, ciò che si ritrae da Mario Vittorino, che in simili occasioni s'vsassero le Tibie lunghe, quali sono quelle, che tiene la soprammentouata figura; e dall'osseruazione di questo costume dichiara ingegnosamente il Turnebo, perchè Ottone, come racconta Suetonio nella Vita di lui, essendo per vn turbine sopraunenuto, mentre egli staua pigliando gli augurij caduto in terra dicesse più di vna volta adirato, e pien di dispetto τὶ γάρ μοι, καὶ μακροῖς αὐλοῖς; *Che ho io da fare con le Tibie lunghe?* intendendo per esse le cirimonie sagre, le quali egli allora staua facendo. Dalla quarta Figura similmente; quando ella abbia allusione a ciò, ch'io mi vado immaginando, e che son per dire appresso, può ritrarsi qualche indizio da non disprezzarsi in confermazione della mia opinione. Ella siede sopra vno sgabello a foggia di trespolo, ed ha nelle mani vna tal cosa, la quale io dopo auerla più volte attentamente considerata, a niun'altra ho saputo meglio assomigliare, secondo il parere ancora di molti altri, a'quali l'ho fatta vedere, che ad vna tauola da scriuerui, o volume, ch'egli debba dirsi, e tale veramente lo dimostrano non solamente la figura, ch'egli ha d'vn quadrilatero terminante manifestamente in angolo; ma ancora la positura della mano, la quale benissimo si conosce passar sotto al detto volume, e l'atto della figura medesima riguardante quello, ch'ella ha nelle mani, come di chi per appunto leggesse vn libro.

Lib. I. Sat. cap. xvi.

Lib. I. de Art. Gram.

Lib. xvii. cap. 20.

Posto che ciò sia due cose potrebbero significarsi, secondo me, da questa figura. Vna (e questa, io non intendo di proporla se non come vn semplice pensiero passatomi per la mēte) che il volume, ch'ella ha in mano possa auer'allusione a'libri Sibillini, a'quali si aueua ricorso ne'bisogni piu vrgenti della Repubblica per vedere, quali Dei si douesse cercar di placare, ed in qual modo; onde poi si decretauano i Lettisternij, ed insieme gli Epuli come si hà in infiniti luoghi di Liuio, essendochè all'vffizio de gli Epuloni s'appartenena l'auuertire i Pontefici de'mancamenti, i quali si commetteuano contra i riti della Religione ne'Giuochi, o nell'altre cirimonie sagre, perchè essi vi prouedessero, e ciò n'insegna Cicerone in quelle parole. *Vosque Pontifices, ad quos Epulones Iouis Opt. Max. si quod est prætermissum, aut commissum adferunt,*

De Arusp. respon.

ferunt, quorum de sententia eadem reuocata celebrantur. L'altra si è il costume vsato non solamente da' Romani, e da' Greci di celebrare ne' conuiti le lodi de' loro falsi Dei, ma ancora da' Cristiani ne' primi tempi della Chiesa, e prima da gli Ebrei, di cantare in simili occasioni Inni in ossequio del vero Iddio. Il che se da' Romani in tutto ciò, che alla Religione s'apparteneua oltre modo superstiziosi vsauasi nelle cene priuate; molto più è verisimile, che ciò si facesse in que' Conuiti, che a gli stessi Dei s'apparecchiauano a cagione di domandare il loro aiuto ne' bisogni pubblici; o uero ne' Peruigilij, i quali prima che ad essi si dasse cominciamento durauano per buono spazio della notte, si come osserua Volfango Lazio. Può essere ancora, che in ciò s'alluda a que' versi, che ne gli anni Secolari cantauansi in Greco, ed in Latino da' fanciulli, e dalle fanciulle, come quelli, che abbiamo d'Oratio; giachè vna delle principali funzioni, le quali si facessero in tale occasione era quella de' Lettisternij, e de Peruigilij. Ed Erodiano parlando de' giuochi Secolari, i quali sotto Settimio Seuero, ed Antonino Caracalla si celebrarono per l'ottaua volta l'anno di Roma 957. conta di auer veduto particolarmente: ἱερουργίας τε, καὶ παννυχίδας ἐπιτελεσθείσας εἰς μυστηρίων ζῆλον, *cioè sagrifizij* (non *supplicationes*, come traduce il Poliziano) *e Peruigilii ad imitazione de' Misterij di Cerere.*

De Rep. Rō. lib. II. c. 5.

Lib. 3. capit. 8.

Questa medesima figura essendo posta a sedere non è da credersi, che ciò sia stato fatto a caso; e quindi io stimo potersi trarre indizio, che nelle solennità de' Lettisternij s'vsasse di sedere, secondo quello stesso rito, per cui, non solamente gli Antichi sedeuano nel prender gli augurij, come c'insegnano Plutarco nella Vita di Marcello, e Seruio sopra quel luogo di Virgilio,

Aenead. ix.

. . . . Luco tùm fortè parentis
Pilumni Turnus sacrata Valle sedebat.

Ma ancora nell'adorar gli Dei, nel fare i voti, e forse in altre funzioni sagre. Di questo fanno testimonianza S. Agostino ne' libri della Città di Dio con l'autorità di Varrone, e Macrobio ne' Saturnali affermando, che ad Opi, la quale i Gentili credeuano essere il medesimo, che la terra si concepissero i voti a sedere. Quello si raccoglie da vn luogo di Properzio, il quale promette a Gioue in nome della sua donna inferma, dou'egli le rendesse la sanità atti di rendimento di grazie, e di venerazione in quel verso.

Lib. VI.

Lib. 1. cap. 10.

Lib. 2. Eleg. 28.

Ante tuosque pedes illa ipsa adoperta sedebit,

E da quell'altro di Tibullo,

Illius ad tumulum fugiam, supplexque sedebo.

Lib. 2. Eleg. 7.

E più

E più chiaramente da Plutarco Autore de'più versati nella cognizione de'Riti Romani in quelle parole Ἢ καθάπερ καὶ νῦν προσευξάμενοι, καὶ προσκυνήσαντες ἐν τοῖς ἱεροῖς ἐπιμένειν, καὶ καθίζειν εἰώθασιν. *O uero, come anche al presente nell'orare, e nell'adorare vsano di fermarsi ne'Tempij, e di sedere.* Il misterio, ch'era in questo rito vien dal medesimo dichiarato nella Vita di Numa, doue frà l'altre cose ordinate da quel Rè ad imitazione de' Pittagorici annouera τὸ καθῆσθαι προσκυνήσαντας cioè che *quelli, i quali adorauano* (gli Dei) *sedessero* adducendone appresso la ragione nelle seguenti parole, τὸ δὲ καθίζεσθαι προσκυνήσαντας οἰωνισμὸν εἶναι λέγουσι τῆς βεβαιότητα τὰς εὐχὰς, καὶ διαμονὴν τοῖς ἀγαθοῖς ἐπιγίνεσθαι. *Lo stare à sedere quelli, che adorano dicono* (i Romani) *essere augurio della confermazione delle preghiere, e della durata delle felicità.* Quindi con ragione Tertulliano riprende coloro, i quali a'suoi tempi ritenendo ancora quest'abuso della Gentilità vsauano di orare stando a sedere. *Porrò* (dic'egli) *cùm perinde faciant nationes adoratis sigillaribus suis residendo, vel propterea in nobis reprehendi meretur, quod apud Idola celebratur.* Nè sarebbe forse cosa affatto vana il credere, che per vna simil misteriosa cagione si rappresentassero a sedere la maggior parte delle Deità femminili; come io ho particolarmente osseruato nelle medaglie, e spezialmente in quelle, che battute in occasione d'infermità degl'Imperadori, o della ricuperata sanità di essi hanno nel rouescio la Dea Salute con l'ara auanti, e con la patera in mano.

Nelle Quistioni Rõ.

De Oratione.

Alle conghietture addotte fin'ora s'aggiugne quella, la quale può cauarsi dalla prima Figura, ed è a mio parere la meno inuerisimile quantunque soggetta a molte opposizioni. Questa è posta anch'essa a sedere, ed hà innanzi a mio credere vna di quelle mense, le quali si chiamauano Monopodij, cioè Tauole d'vn sol piede, l'vso delle quali riferiscono *a* Liuio, e *b* Plinio essere stato introdotto in Roma dopo la guerra d'Asia, e di questa sorte testifica Guglielmo Filandro di auerne vedute scolpite alcune in diuersi Bassi rilieui, di forma ritonda, come per l'appunto doueuan esser quelle, che in diuersi luoghi di Cicerone, di Marziale, e di Giuuenale vengono chiamate con nome di *Orbes*, nè senza misterio, se crediamo a Plutarco, il quale afferma, ch'elle si faceuano in questa forma ad imitazione della terra, la quale ci alimenta, ed è anche essa ritonda. Parrà forse ad alcuno, che il giro di questa sia piccolo per vna mensa, nè io il niego; ma oltre che di simil picciolezza si veggono figurate nella Notizia dell'vno, e l'altro Imperio, e poco maggiori ne'Bassi rilieui, doue sono anche due, e tre persone a mangiare, e che i Dipintori per lo più si contentano d'accennar le cose senza obbligarsi all'esattezza delle pro-

a Lib. 39.
b Lib. 34. cap. 3.
Ne' Cõm. sopra Vitru. lib. 6.

por-

porzioni, e delle misure; è da sapersi, che gli Antichi ne' loro Conuiti, ogni volta che portauan nuoui seruiti, mutauano ancora le tauole, come dimostra ampiamente il Baifio con l'autorità di molti Scrittori antichi: onde poi metaforicamente il nome di mense prime, e seconde attribuiuasi a' cibi, che secondo quest'ordine in esse poneuansi. E perciò è credibile, che affinchè elle potessero facilmente portarsi da vn luogo all'altro si facessero assai raccolte; massimamente se fusse vera l'opinione di coloro, i quali mossi da alcuni luoghi d'Omero, hanno creduto, che si vsasse anticamente di porre a ciascuno de' Conuitati vna mensa da per se. L'atto della figura, la quale stende la mano verso di essa accresce forza alla conghiettura, si come ancora lo star'ella a sedere; essendo noto, che le donne ne' Conuiti mangiauano sedendo, e, come auuertisce il Lazio altre volte citato, era rito speziale de' Lettisternij, che doue Gioue, e gli altri Dei stauano a giacere, Giunone, e Minerua si ponessero sedenti. Le Vittorie poste, come si è detto ne' quattro canti della Volta alludono anch'esse alla solennità de' Conuiti Sagri, nella rappresentazione de' quali elle douean figurarsi per la stessa ragione, per la quale da gli Scultori le vediamo figurate in diuersi Bassi rilieui rappresentanti Sagrifizij, Deificazioni, e cose simili. Ciò si conferma da vna Medaglia della famiglia Oppia, in cui si vede vna Vittoria, che ha in mano come vn bacino entroui de' pomi, o cose simili da mangiare. E fra l'altre particolarità d'vna Cena solenne fatta da Metello, quando guerreggiaua contra Sertorio, narra Plutarco, che si viddero scendere per via di machina alcune Vittorie portāti corone, ed altri trofei d'oro. Queste, di cui si parla portano anch'esse nella destra le corone, con le Tenie pendenti, quali essere state quelle, che gittauano sopra Tito Flaminino, come suo liberatore i popoli della Grecia raccoglie il Pascalio dalle parole d'Appiano, che riferisce questo fatto. Il medesimo Pascalio afferma, che simil sorte di corone erano escluse da' Conuiti a cagione, ch'elle s'vsauano spezialmente in occasion di lutto. Ma il contrario si argomenta da vn luogo di Platone allegato anche da lui, doue Alcibiade vbbriaco, sopraueuēdo al Conuito dice di voler coronar Socrate con le Tenie, ch'egli aueua in capo: ed oltre di cio in vn Basso rilieuo, il disegno del quale si troua nel famoso Studio del Commendator dal Pozzo, v'è vna figura di vno, che sta a mensa, ed ha in mano vna di queste Tenie, per l'appunto simile a quelle, che hanno nella sinistra le Vittorie predette. Se queste poi debbano chiamarsi Tenie, come l'altre, che pendono dalle corone; o vero, Infule, come somiglianti a quelle, le quali Seruio, così descriue: *Infula fascia in modum diadematis, à qua dependent vittæ ab vtraq; parte*; non è ora luogo da cercarne: bastando a render probabi-

Lib. de Vasc.

De Rom. Rep. l. 2. cap. 5.

Appresso Fulu. Ors.

In Sertor.

Coron. l. IV. Cap. VIII.

In Conu.

In lib. 10. Aeneid.

le la mia opinione, ch'essendo tanto l'vne, quanto l'altre contrassegno di Sacerdozio, e nominatamente le Tenie, le quali Esichio chiama στέμματα τῶν ἱερέων, διαδήματα ἀρχιερατικά: cioè *Insegne di Sacerdoti, Diademi Pontificali*, siano state poste in mano alle Vittorie nel Sepolcro di Cestio per dinotare il Sacerdozio de gli Epuloni; quando non si voglia credere, ch'esse alludano semplicemente a gli Epuli, o Conuiti Sagri.

In ταῖν

Rimarrebbe, che si dicesse qualche cosa di que'Rabeschi, i quali ho detto esser ne gli scompartimenti fra l'vn riquadramento, e l'altro, i quali benchè siano fatti a foggia di Candelabri, non credo, che abbiano relazione alcuna col rimanente della Pittura, come semplici Grottesche, ch'elle sono: nella qual sorte di pittura biasimata da Vitruuio, come disdiceuole secondo le regole dell'arte, si vsaua specialmente di fare de'Candelabri nella forma, che dal medesimo Autore sono descritti nelle seguenti parole. *Item Candelabra ædicularum sustinentia figuras super fastigia earum surgentes ex radicibus cum volutis, coliculi teneri plures, habentes in se sine ratione sedentia sigilla, non minus etiam ex coliculis flores dimidiata habentes ex se exeuntia sigilla, alia humanis, alia bestiarum capitibus similia*. Della qual sorte di Grottesche moltissime non men belle, che strauaganti raccolte con particolare studio da Dipintori eccellenti si hanno in diuerse Carte stampate, e si veggono immitate nelle Loggie del Palazzo Vaticano, ed altroue.

Lib. VII. cap. 5.

Egli è ben cosa degna d'osseruazione, perchè in questa Pittura siano solamente rappresentate figure di Donne; e forse da ciò si mouerà taluno a dubitare, ch'ella ad altro si riferisca, che alle cirimonie sagre de'Lettisternij, e de'Conuiti de gli Epuloni. Ma questo semplice dubbio, quando non sia auualorato da argomenti, che dimostrino il contrario, non è bastante, per mio auuiso, a render men probabile l'opinione, la quale fin quì io ho cercato di stabilire. Imperocchè non auendosi da gli antichi Scrittori notizia particolare delle cirimonie, che ne'predetti conuiti faceuansi, nè della qualità de'ministri, i quali aueuan che fare nell'apparecchio di essi, nè delle persone, che c'interueniuano; nè essendoci per altro conghiettura veruna, la quale ci persuada il contrario; nulla ci vieta il poter credere, che per qualche ragione a noi ignota, le donne auessero luogo in quella solennità, si come esse l'aueuano in diuerse altre Feste, e Sagrifizij. E dall'altra parte sappiamo, che le medesime non solamente seruiuano negli apparecchi de'Conuiti, come si caua da vn Basso rilieuo, ch'è nella Vigna de'Giustiniani alla Porta del Popolo, ma anche di dar da bere, cio, ch' essersi fatto dalle fanciulle, scriue *a* Volfango Lazio già mentouato, e di sonar le Tibie, come osserua *b* Guglielmo Stuchio, e queste chiamauansi

a lib. 3. de Rep Rom.
b lib. 3. Antiqu. Conu.

mauanſi da'Greci αὐλητρίδαι; cioè *Sonatrici delle Tibie.* E da Suida ſi fà menzione d'alcune Donne chiamate δειπνοφόροι, cioè, come dichiara egli ſteſſo αἱ φέρουσαι τοῖς κατακεκλιμένοις ἐν τῷ τῆς ἀθηνᾶς ἱερῷ τὰ δεῖπνα. *Quelle, che portauano da cena a coloro, i quali ſtauano à menſa nel Tempio di Pallade.* Oltre di ciò, che le Donne nominatamente, e da per ſe ſole celebraſſero talora i Lettiſternij è manifeſto da vn luogo di Tacito, dou'egli raccontando i ſagrifizij, e l'altre cirimonie ſagre, le quali per placare gli Dei irritati dalle ſceleraggini di Nerone s'erano fatte in quell'anno, così dice. *Mox petita à Dijs piacula, aditique Sybillæ libri, ex quibus ſupplicatum Vulcano, et Cereri, Proſerpinæque, ac propitiata Iuno per Matronas primùm in Capitolio, deindè apud proximum mare. Vnde hauſta aqua Templum, ac ſimulacrum Deæ profperſum eſt, ac lectiſternium, ac peruigilia celebrauere fœminæ, quibus mariti erant.*

XV. Ann.

Da tutte le ſopraddette coſe ſtimo, che ſi poſſa probabilmente conchiudere, queſte Pitture, ſicome propoſi da principio, non per altro eſſere ſtate fatte nel ſepolcro di Caio Ceſtio, che per mantener viua in eſse la ricordanza della dignità di Settenuiro de gli Epuloni goduta da lui. Opinione, ch'io non intendo di proporre a' Lettori, ſe non come fondata sù quelle incertezze, frà le quali è coſtretto a rauuolgerſi chiunque muoue il paſſo per la folta nebbia dell'Antichità. Ma qualunque ella ſia a miglior fondamento di ragioni la giudico appoggiata, di quella di chi ſtimò, che in eſse ſi rappreſentaſſero coſe appartenenti a' Funerali, ed a quella cirimonia, che da gli Antichi chiamauaſi *Inſtauratio funeris*, argomentando ciò dalle Tibie, che ha nelle mani la terza Figura, dal vaſo, che porta nella man manca la ſeconda, ch' egli ſtima eſser quello dell' acqua luſtrale, e da'Panieri di fiori, ch'e' ſuppone auere in mano l' altre due Figure ſedenti. Ma oltre che intorno a queſt'vltime il fatto non è così auendo eſse nelle mani, coſe tanto diuerſe (ed in ciò ſia pur certo il Lettore di non eſsere ingannato) a queſt'opinione, per altro ingegnoſa, s'oppone manifeſtamente il vedere, che le donne ſono veſtite di diuerſi colori, e taluna di eſse con veſte fregiate da piè di vna liſta di diuerſo colore, e ſomiglianti a' quelle, delle quali Catullo finge, che fuſſero veſtite le Parche, così deſcriuendole

In Argonaut.

His corpus tremulum, complectens vndique veſtis
Candida, purpureâ talos incinxerat orâ.

Ad imitazione di Orfeo, appreſſo il quale le Parche ſono deſcritte nello ſteſſo modo

In Hymn. Parcar.

. . . . . πορφυρέοισι καλυψάμεναι ὀθόνῃσι

E forſe di quella ſorte, che in vna epiſtola di Gallieno portata da Trè-

 bellio

bellio Pollione nella Vita di Claudio il Gotico si chiamano *Limbatæ.* Il che repugna dirittamente a ciò, che appresso i Romani s'vsaua in occasione di mortorij, ed era, che le donne ne'tempi più antichi vi andauano sempre vestite di nero, e poi sotto gl'Imperadori di bianco; quando cresciuto il lusso nel vestire, per l'introduzione di nuoue sorte di vestimenti di maggior prezzo cominciarono ad auersi a vile, e perciò a stimarsi atti a dinotare il lutto quelli di color bianco, si come da varij luoghi di Scrittori inferisce eruditamente Giouanni Kirkmanno nella sua Opera già citata de'Funerali de gli Antichi. E quanto alle Tibie, era si vario l'vso di esse, secondo che ne insegna Ouidio in que'versi.

Lib. 2. capit. xvii.

lib. 6. Fast.

Cantabat fanis, cantabat Tibia ludis,
Cantabat mæstis Tibia funeribus.

Che ciò non è indizio bastante a poter conchiudere, che questa Pittura appartenga a Funerale più tosto, che ad altro. Anzi quando volesse auersi riguardo strettamente all'vso propio delle Tibie in tale occasione, potrebbe opporsi non auer' esse auuto luogo verisimilmente nel mortorio di Caio Cestio; imperocchè esse s'adoperauano solamente in quelli de'giouani, argomentandosi ciò da quel verso di Stazio.

6. Theb.

Tibia, cui teneros suetum deducere manes

E più chiaramente dalla sposizione, che fà di esso Lattanzio, o come altri vogliono Luttazio Placidio antico Espositore del medesimo Poeta. *Iubet religio, vt maioribus mortuis tuba, minoribus tibia caneretur.* Alla quale vsanza ebbe ancora riguardo Properzio in questo luogo,

Lib. 2. Eleg. vii.

Ah mea tum quales caneret tibi Cynthia cantus
Tibia, funestâ tristior illa tubâ.

Nè fà forza appresso di me, che questa Pittura serua d'ornamento ad vn sepolcro, ed in conseguenza appartenga a materia lugubre; poichè gli antichi erano soliti di adornare i loro sepolcri con abbellimenti, i quali non aueuan che far punto co'Funerali, figurando in essi, e Giuochi, e sagrifizij, e battaglie, e Baccanali, ed altre cose varie, come si vede nell'Vrne di marmo, che son peruenute a nostri tempi, di molte, e molte delle quali Giorgio Fabbrizio nella sua Roma fà vna lunga descrizione. E più tosto si potrebbe domandare a chi tien l'opinion contraria, che cosa abbiano da fare le Vittorie nel sepolcro di vno, il quale, per quanto si può sapere dalle Storie Romane, non ebbe mai alcun carico militare, nè vanto di Capitano illustre: che se ciò fosse stato, non aurebbero tralasciato di farne menzione gli Autori di esse, da'quali nè pure è nominato questo Caio Cestio, si come io ora son

cap. xxi.

per

per dire nelle annotazioni, che per compimento del presente Discorso hò quì aggiunte sopra l'Iscrizione, la quale ho già detto leggersi nelle due basi, che sosteneuano anticamente la Statua del medesimo, ed è la seguente.

M. VALERIVS. MESSALLA. CORVINVS.
P. RVTILIVS. LVPVS. L. IVNIVS. SILANVS.
L. PONTIVS. MELA. D. MARIVS
NIGER. HEREDES. C. CESTI. ET.
L. CESTIVS. QVAE. EX PARTE. AD
EVM. FRATRIS. HEREDITAS
M. AGRIPPAE. MVNERE. PER
VENIT. EX. EA. PECVNIA. QVAM.
PRO. SVIS. PARTIBVS. RECEPER.
EX VENDITIONE. ATTALICOR.
QVAE EIS. PER EDICTVM.
AEDILIS. IN. SEPVLCRVM.
C. CESTI. EX. TESTAMENTO.
EIVS. INFERRE. NON. LICVIT.

Da questa'Iscrizione apparisce chiaramēte, che quel Cestio, al quale fù eretta per sepolcro la Piramide, di cui si è ragionato fin ora, non è altrimente quello, il quale fù Consolo insieme con Gneio Seruilio sotto Tiberio, come credettero il *a* Pāuinio, ed il *b* Lipsio. Imperocchè essendo nominate in essa delle persone, le quali è cosa certa, che non poterono arriuare a que'tempi, e spezialmente M. Agrippa, il quale secondo il medesimo *c* Panuinio morì nell'anno DCCXLI. dalla fondazione di Roma, cioè noue anni innanzi alla salutifera Incarnazione del Saluatore; ne viene in conseguenza, ch'egli possa al più auer viuuto fin verso la metà dell'Imperio d'Augusto. Ma si come di ciò non può dubitarsi; così sarebbe impresa vana il voler determinar cosa alcuna di certo intorno alle notizie particolari di chi egli si fosse propiamente, non auendoci Scrittor veruno delle cose Romane, che dica cosa alcuna delle sue qualità, o delle azioni fatte da lui, tuttochè l'esser'egli stato onorato dopo morte di Sepoltura si riguardeuole per la magnificenza, e quasi singolare per la forma, massimamente in que'tempi, dia indizio, ch'egli sia stato huomo illustre, e potente, anzi che nò. Tale essere stata la famiglia Cestia, che per altro non fù delle Patrizie, danno a crederlo alcune memorie particolari, che si hanno di essa. Delle Mele Cestiane, così dette verisimilmente da qualcun de'Cestij fanno menzione *a* Plinio, e *b* Galeno. Il cognome di Cestiano si legge vsato dalla Famiglia Pletoria, o Letoria,

a lib. 2. de Rep. Rom.
b In Cōm. Tac. lib. 6. Ann.
c In Fast.

a Lib. 15. cap. 14.
b Lib. 13. cap. 14.

toria, ch' ella debba dirsi, nelle Medaglie ad essa appartenenti. Che vi fusse ancora la Tribù Cestia, come ha creduto il Panuinio, è non leggiero indizio il trouarsi in alcune iscrizioni, ch'egli porta queste tre lettere CES· Ed il Ponte, che di presente congiugne l'Isola di S. Bartolomeo al Trasteuere detto anticamente Cestio, è certo, che prese il nome da vno di questa Famiglia, e forse dal medesimo Caio Cestio, di cui si ragiona; argomentando bene il Nardino, non poter'esso essere stato fatto da quel Cestio Gallo, il quale fù Consolo sotto Tiberio, si come fù parere del Panzirolo; perocchè essendo stato fabbricato il Ponte a tempo de gl' Imperadori aucrebbe preso il nome dal Principe, e non dal Consolo. Nel resto, di diuersi Cestij trouo farsi menzione appresso varij Autori, e particolarmente appresso Seneca nelle Controuersie. Di vn Caio Cestio si legge il nome in vn marmo antico, ch'è frà gli altri raccolti dal Boissardo, in cui sono scolpite di mezzo rilieuo, e d'assai buona maniera due Figure, vna d'huomo, e l'altra di donna, con la seguente iscrizione.

Lib. 2. de Rep. Rom.

Lib. 8. capit. 3.

In Comm. Not. Imp. Occident.

Parte 6.

HAVE   HAVE
HEROTION
ET   VALE
AETERNOM
C. CESTIVS FILIAE
P.   C.

Ma chi vorrà arrischiarsi ad affermare, che questo sia quello di cui si cerca, più tosto, che vn'altro, e forse vn Liberto, di quel C. Cestio, de' Liberti del quale si legge il nome in due altre diuerse iscrizioni appresso il Grutero; ouero quel C. Cestio Littore mentouato da Cicerone nelle Orazioni contra Verre? Più verisimilmente potrebbe esser quegli, che con titolo di Caualier Romano è chiamato per testimonio dallo stesso Cicerone a fauore di L. Flacco nell'Orazione fatta in difesa di esso, se bastasse il fondarne la conghiettura sopra la corrispondenza de' tempi. Giouanni Glandorpio, il quale delle antiche Famiglie Romane ha scritto con somma diligenza raccogliendo tutte le memorie, le quali si trouano di esse appresso gli Scrittori non fà menzione auanti i tempi di Tiberio, se non di due Cestij. Vno è quello, il quale, come narra Seneca, essendo trascorso a dire, che Cicerone, a cui egli era auuerso non sapeua di lettere, fù poi dal figliuolo del medesimo, il quale comandaua in Asia fatto solennemente sferzare in vn Conuito: ond' ebbe origine quel detto. *Cicero patri de corio Cestij satisfecit.* L'altro è quegli, di cui racconta Plutarco, ch'essendo andato a trouar Pompeo al Campo in Farsaglia, doue da gli altri fù riceuuto con risa per esser'egli zoppo, ed in età già decrepita; ebbe

a car. DcccLxvii.

In Onomast. Rom.

Suas. vii.

Nella Vita di Pompeo.

ebbe dal medesimo dimostrazioni particolari di stima essendosi Pompeo, appena vedutolo, leuato in piedi, e andatogli incontro per riceuerlo. Questi però non con nome di Cestio, ma con quello di Sestio vien chiamato da Plutarco; nè so per qual ragione il Glandorpio lo faccia di questa Famiglia, se forse egli non si è lasciato indurre a ciò dall'opinione, dalla quale non si mostra lontano, che le famiglie Cestia, e Sestia siano la stessa: ed in ogni caso il prenome di Tidio, che Plutarco stesso gli attribuisce, senza molte altre opposizioni, che potrebbero farsi in contrario, non lascia luogo di dubitare, s'egli possa essere il Cestio, di cui si ragiona; del quale non auendosi notizia particolare da gli Scrittori antichi, non è da marauigliarsi, che i moderni, i quali hanno parlato della Piramide, non abbiano detto cosa alcuna di lui.

M. VALERIVS MESSALLA CORVINVS. M. Valerio Messalla (o come è scritto appresso il Glandorpio, il Manuzio, ed anche in alcune antiche Iscrizioni) Messala Coruino, di cui si fà menzione in questo luogo, è quello, a mio parere, che fù figliuolo dell'Oratore, ed anch'egli Oratore insigne, di cui Cicerone parla con tanta lode in vna lettera, che scriue a Bruto in sua raccomandazione, e Tibullo ne celebra altamente il valore nel Panegirico, che vnico in verso Eroico, egli compose in sua lode. Fù prima contra Augusto, del quale diuenne poscia confidentissimo; per modo che si crede, ch' egli comandasse il corno sinistro nella famosa battaglia d'Attio. Di esso, come di huomo vno de' più illustri del suo tempo parlano quasi tutti gli Scrittori delle Storie Romane, e secondo Eusebio, egli morì circa al mezzo dell'imperio d'Augusto. *In Chron.*

Potè anch'essere il figliuolo di questo, il quale fù Consolo con Gneo Lentulo Getulico l'anno, nel quale (secondo alcuni) nacque il Saluatore.

P. RVTILIVS LVPVS. Sono stati molti nella famiglia Rutilia, i quali hanno auuto il prenome di Publio, ed il cognome di Lupo; ma frà di essi non v'è niuno, il quale si accosti più al tempo dell'Iscrizione, di quello, il quale fù Pretore sul principio della Guerra Ciuile, e Tribuno della Plebe, secondo il Glandorpio, nel Consolato di Marcellino, e di Filippo. Di questo è fatta menzione da Pompeo Magno in vna lettera, ch'egli scriue a' Lentulo, e a M. Marcello Consoli, e si troua fra quelle di Cicerone, nella quale dice di auer significato a Publio Lupo, & a Caio Coponio Pretori, che si vnissero a' Consoli con quel più di soldatesca, che auessero potuto mettere insieme. E benchè non si legga quiui il nome di Rutilio, esser'egli il medesimo, si raccoglie chiaramente da questo luogo di Cesare, nel quale dopo auer narrato di molti, che si accostauano alla parte di Pompeo, *Bell. Ciu. I.*

quan-

quando egli si ritirò a Brindisi soggiugne. *L. Manlius Prætor, cum cohortibus 6.profugit. Rutilius Lupus Prætor Tarracina cum III.quæ procul equitatum Cæsaris conspicatæ, cui præerat Biuius Curius, relicto Prætore signa ad Cæsarem transferunt:*

L. IVNIVS SILANVS. Io credetti a prima giunta, che questi fusse quel L. Silano, il quale destinato da Claudio per suo genero, fù poi per opera d'Agrippina escluso dalle nozze d'Ottauia; ma essendo egli allora in età giouanile, che tale lo rappresenta Tacito: *Iuuenemque aliàs clarum insigni triumphalium, & gladiatorũ muneris magnificentia*, ne segue, ch'egli non possa essere stato erede di Caio Cestio, il quale abbiamo veduto essere infallibilmente morto durante l'imperio d'Augusto.

Ann. 12.

Meglio è dunque dire, ch'e' possa esser quello, il quale da Plinio vien chiamato Proconsolo sotto il Cõsolato di Gneo Ottauio, e di Caio Scribonio nell'anno 678. dalla fondazione di Roma. Quindi ancora si manifesta sempre più falsa l'opinione del Glandorpio, e d'alcuni Critici, i quali con la l doppia, e con la y hanno vsato di scriuere questo cognome, quasi egli traesse origine da Sylla, e non da *Silus*, si come argomenta eruditamente Antonio Agostini dal significato di quella parola, il quale è, secondo Festo, di vno, che abbia il naso arricciato: onde a somiglianza di ciò, le Celate chiamauansi anch'esse *Silæ*; e *Silus* fù ancora cognome de'Sergij, e de'Licinij.

Lib.2.cap. 35.

De Fam. Rom.

L. PONTIVS MELA. Questi è lo stesso, di cui si legge il nome nella Piramide, il quale non solamente fù vno de gli eredi di Cestio; ma ebbe ancora la cura di fabbricargli, come si è veduto, il sepolcro a suo arbitrio, e di Potho liberto. Il cognome di esso, ciò che ne insegna manifestamente questa iscrizione, è di Mela, e non di *Clamela*, o *Clamella*, come mostrano di auer creduto molti Antiquarij, i quali in quella della Piramide hanno scritto CLAMELAE senz'alcuna distinzione di punto, che pure ora vi si vede chiaramente; oltre a qualche poco di distanza, fra la prima sillaba, e le due seguenti. Più manifestamente di tutti gli altri è incorso in questo errore il Glandorpio, il quale vsando di porre nelle Famiglie diuersi cognomi secondo l'ordine dell'Alfabeto, nella Ponzia pone il cognome di Clamella, auanti quello di Cominio, di Fregellano, e di Erennio; doue che s'egli l'auesse preso per MELA, o MELLA gli aurebbe dato luogo dopo quello di Luciano, e di Massimo. E pure egli poteua auuedersene facilmente, osseruando, che il cognome di Mela era vsato non solamente nelle famiglie Annea, Aquilia, e Pomponia; ma nella Ponzia stessa, come in questa iscrizione.

Grut. a car. Dccc. lxxxv.

DIS

DIS. MANIBVS.
L. PONT. C. F. MELL.
L. PONTIVS.
EVTYCHVS. SIBI.

E di più vnito con la Tribù Claudia, la quale vien significata in CLA. come in quest'altra.

Grut. a car. 100.

CONCORDIAE.
C. AQVILIVS. C. F. CLA. MELA.

Ed è vna delle più antiche, e notissima per quel verso di Virgilio. *Aeneid. lib. vii.*

Claudia nunc à quo diffunditur, & tribus, & gens.

D. MARIVS NIGER. Chi sia stato questo Mario Nigro non saprei dirlo, essendo che nelle Storie Romane, o ne'marmi antichi non si fà menzione alcuna di lui; e nella famiglia de'Marij non trouo esserui stato alcuno, il quale abbia auuto questo cognome.

L. CESTIVS. Fuluio Orsino nel suo libro delle Famiglie Romane illustra la Cestia con vna medaglia d'oro, nella quale da vna parte è la testa di vna figura rappresentante l'Affrica con vna proboscide d'Elefante in capo a vso di celata, e dall'altra la sedia Curule sopraui vn'altra celata fatta alla stessa foggia. Nella parte superiore sopra la sedia si legge L. CESTIVS. di sotto C. NORB. da i lati S.C. e PR. d'onde inferisce cõ ragione l'Orsino questo L. Cestio essere stato Pretore. Vn'altra medaglia pur d' oro aggiugne a questa famiglia il Patino nella nuoua edizione del suddetto libro, la quale ha da vna parte vna testa pur di dõna, a cui fra'capelli apparisce quella fascia, che propiamẽte è il diadema. Sopra alla medesima vi si legge C. NORBANVS. e sotto L. CESTIVS. Nel rouescio si vede la Madre de gli Dei sedẽte sopra vn carro tirato da due Leoni, col S.C. Questo L. Cestio nõ è gran fatto, che fusse quello, il quale è nominato nella presẽte Iscrizione, considerato, ch'egli fù Pretore insieme con Caio Norbano il quale, secondo Fuluio Orsino, fù Pretore in Sicilia, e dapoi Legato di M. Antonio, e ne' Fasti venendo nominato per Consolo con Appio Claudio Pulcro l'anno di Roma DCCXV. e fra'trionfanti registrato quattro anni appresso, fù per l'appunto in que' tempi, ne'quali è manifesto esser viuuto C. Cestio. Che se ad alcuno piace di credere con lo stesso Orsino, che questo C. Norbano sia vn'altro, il quale fù Consolo con L. Scipione Asiatico quarantacinque anni prima, io non auerò ripugnanza alcuna à concedergli, che il L. Cestio, il quale fece battere le predette medaglie fusse il padre, e non altrimenti il fratello di Caio. Il qual Caio, se

In Fam. Norbana.

si ammetta esser morto prima, che Augusto cominciasse ad imperare, al che non v' è cosa alcuna, che ripugni; ciò posto nulla ci vieta il credere, che di Lucio suo fratello debba intendersi Appiano, dou'egli racconta di vn Cestio (senza porui il prenome, come spesso vsano di fare gli Scrittori Greci) il quale a tempo della Proscrizione standosene in villa nascosto appresso certi serui, suoi amoreuoli, e vedendo ogni giorno scorrere in quà, e in là Centurioni armati con le teste de' Proscritti non potè soffrir lungamente di viuere in quella continua paura; e perciò fatto accendere il rogo da' suoi Serui, acciocchè potessero dire d'auer essi sepellito Cestio vi si gittò dentro coraggiosamente.

Lib. 6. Bell Ciu.

D'vn'altro L. Cestio si troua memoria nella seguente iscrizione portata dal Kirkmanno.

Lib. 3. de Fun. Rō.

L. CESTIVS. HILARVS. VIXIT A. XXXV.
APPAIENA. AMABILIS. ET.
Q. MINVCIVS. FAVSTVS.
POSVERVNT. DE. SVO.

Dal tenore della quale, e dal cognome, ch'egli ha di HILARVS si scorge assai chiaramente, che in essa non si parla d' vno della Famiglia de' Cestij, ma di qualche seruo, o Liberto di essa, a quali il costume di que' tempi concedeua il pigliare i nomi, ed i prenomi de' padroni. Ma lasciando stare d'aggirarsi più intorno all'inuestigazione di ciò passiamo a considerare nelle parole seguenti: QVÆ EX PARTE AD EVM FRATRIS HEREDITAS M. AGRIPPAE. MVNERE PERVENIT, come andasse questo fatto, ch'egli non chiamato altrimenti fra gli altri nominati di sopra all'eredità, ne auesse nulladimeno la sua parte per via di M. Agrippa. Il che in due maniere poter esser' auuenuto io m'auuiso. L'vna, che Caio Cestio per qualche suo fine particolare chiamasse a vna parte della sua Eredità M. Agrippa; e ciò forse per seguitare il costume assai vsato in que' tēpi di lasciare eredi personaggi grandi, e talora anche lo stesso Imperadore. Di che si legge vn bellissimo esēpio in Dione, dou'egli raccōta d'vn certo Sesto Pacuuio, altrimēti Apudio, il quale dopo diuersi atti di sfacciatissima adulazione vsati verso d'Augusto, si dichiarò vn giorno pubblicamente, ch'egli auerebbe fatto erede Augusto egualmente col suo figliuolo per cauar qualche vtile da questa dimostrazione di beneuolenza verso di lui. Comunque ciò fusse, egli è credibile, che Agrippa, come colui, ch'era ricchissimo, e non bisognoso punto dell' altrui, per vsar magnanimità cedesse la sua parte a L. Cestio fratello del defunto, il qual poi, si come a huomo grato si conueniua, procurasse di mostrarsi tale con qualche pubblica dimostrazione, dichiarando in

Lib. 53.

quelle

quelle parole M. AGRIPPAE MVNERE di eſſer tenuto alla liberalità di M. Agrippa della parte, la quale gli era toccata nella roba del fratello. L'altra ſi è (e queſta io ſtimo la più probabile) che Ceſtio con animo di prouuedere di sì poſsente patrocinio la ſua famiglia, e ſicuro dall'altra bāda della generoſità d'Agrippa lo laſciaſſe in quella parte, ch'egli aueua deſtinata al fratello erede Fiduciario, nella guiſa ch'eſſerſi vſato anticamente ſi ha in molti luoghi de'Digeſti, e ſpezialmente nella *l. Seius Saturninus ad Senatus Conſult. Trebell.* ed egli poi (per vſar la parola propia) la rendeſſe al medeſimo, onde poteſſe dirſi, che L. Ceſtio l'aueſse auuta per dono, o per benefizio di M. Agrippa. A queſta conghiettura conferiſce marauiglioſamente ciò, che n'inſegna il §. primo *Inſtit. de fideic.* che i fideicommiſſi in que'tempi rade volte aueuano il loro effetto per vna ragione, la quale rende ciò aſſai credibile, ed era: *quia nemo inuitus cogebatur præſtare id, de quo rogatus erat,* e perciò erano chiamati Fideicommiſſi: *quia nullo vinculo Iuris, ſed tantùm pudore eorum, qui rogabantur continebantur.* Perchè Auguſto, o fatto auueduto di ciò dalle perſuaſioni di huomini autoreuoli, o per l'altre cagioni riferite nel teſto; cioè: *quia per ipſius ſalutem rogatus quis diceretur, aut ob inſignem perfidiam,* poſe ordine, che da indi in poi i Conſoli interponeſſero la loro autorità, acciocchè la fede di chi facea teſtamento non rimaneſſe defraudata, e dopo di lui Claudio creò que'Pretori, i quali dalla cura ſpeciale, che aueuano di ſopraſtare a ciò chiamauanſi *fideicommiſſarij*, come ſi raccoglie dalla l. 2. §. *deindè* ff. *de orig. Iuris* Per modo che potendo eſſer morto C. Ceſtio, auanti che Auguſto pubblicaſſe la predetta legge, quādo ſtaua all'arbitrio altrui il rendere, o nò l'eredità fiducialmente a ſe laſciate, M. Agrippa con far ciò aueua data baſteuol cagione a Lucio fratello di quello, d'attribuire a ſuo dono la parte, che in quella del fratello aueua auuta. Ed è anche da oſſeruarſi in confermazione di ciò, che in queſta iſcrizione ſi vſa la parola PERVENIT, come per appunto ne'Teſti con ſignificato particolare, doue ſi tratta d'eredità, la quale ſi peruenga a chi che ſia per ragione di fidecommiſſo; e particolarmente nella *l. in fideicommiſſi §. cum Pollidius* ff. *de vſuris*, e nella *l. quidam cum filiusfamilias* 46. *ff. de hæred. inſtituendis.*

EX VENDITIONE ATTALICORVM. I drappi d'oro, i quali Attalici nomauanſi appreſso i Romani da Attalo Rè di Pergamo, il quale, Plinio narra eſſerne ſtato l'inuentore, cominciarono ad vſarſi in Roma, ſecondo il medeſimo, inſieme con l'altre delizie introdotteui dopo la guerra d'Aſia; cioè dopo l'anno di Roma 564. Seruirono eſſi primieramente per veſtimenti, al quale vſo, è veriſimile, che fuſſero da principio ritrouati. Quindi creſciuto il luſso, cominciarono a adoperarſi indifferentemente in tutte l'altre occaſioni, nelle quali ca-

Lib. 37. cap. 1.

desse in acconcio alla Romana magnificenza il far pompa di se medesima con la ricchezza, e con la singolarità de gli ornamenti. Questi diuersi vsi de gli Attalici sono annouerati da varij Scrittori, ma da niuno più distintamente, che da Properzio, dal quale sono mentouati in diuersi luoghi, o per vestimenti, come in que' versi.

Lib. 3. Eleg. 17.

Attalicas supera vestes, atque omnia magnis
Gemmea sint ludis.

o per addobbi da coprir le letta ne' Mortorij, e ne' Conuiti in quell' altro.

Lib. 2. Eleg. 13.

Nec sit in Attalico mors mea nixa toro.

ed altroue.

Lib. 4. Eleg. 5.

Sectaque ab Attalicis putria signa toris.

o finalmente a vso di paramenti, la doue rimprouera a Cintia, ch'ella mostrasse di auere in dispregio le grandezze di Roma.

Lib. 2. Eleg. 32.

Scilicet vmbrosis sordet Pompeia columnis
Porticus, aulæis nobilis Attalicis.

Nè solamente in Roma, ma ancora nelle Prouincie furono vsati gli Attalici. Onde Cicerone frà l'altre cose rimprouera a Verre la rapina di alcuni, i quali erano famosi per tutta la Sicilia. *Quid illa Attalica tota Sicilia nominata ab eodem peripetasmata emere oblitus est?*

Act. 6.

Erano dunque gli Attalici drappi d'oro ricchissimi, ne quali (ciò che si fà oggi dì ne' panni di Arazzo) si tesseuano varie Figure, come s'inferisce da quelle parole *putria signa* del già allegato verso di Properzio. E perciò doueuano essere ricchissimi d'oro, e di maggior rilieuo di quello, che sono i broccati moderni. Al qual proposito racconta L. Fauno, ch'essendosi ritrouata in S. Pietro, con occasione della nuoua fabbrica di Giulio II. l'arca dou'era sepolta Maria moglie dell'Imperadore Onorio, dalla vesta, e da vn panno, ch'ella auea in capo si cauarono da 40. libbre d'oro finissimo. Ora per intender meglio la cagione, per la quale non fusse stato lecito a gli Eredi di Caio Cestio, il porre nel sepolcro di lui gli Attalici, de' quali si parla nell'Iscrizione, è da sapersi, che in riguardo all'eccessiue spese, le quali a' tempi antichi si faceuano ne' Mortorij, fù d'huopo, che ad vn tale abuso si prouuedesse dalle leggi, e particolarmente nelle Repubbliche bẽ regolate, proibendo quelle, ch'erano souerchie, e prescriuendo quanto douesse farsi, e non più in simili occasioni. Ciò per legge di Solone ebbe luogo da prima nell'Ateniese, & ad imitazione di essa passò con le dodici Tauole nella Romana per testimonio di Cicerone. E perchè ne gli ornamenti principalmente del corpo, come ne' vestimenti, e cose simili, le quali, o si abbrugiauano, o si seppelliuano col cadauero, consisteua il più della spesa, fù spezialmente prouueduto a ciò, come si com-

Antich. di Roma l. 5.

2. de leg.

comprende dalle parole medesime di Cicerone. *Extenuato igitur sumptu tribus Ricinijs, & vinculis*, o come in altri testi si legge *clauis purpureis*. Nel qual luogo non è da dubitare, che per *Ricinio* non debba intendersi vna sorte di vestimento; che che abbiano scritto in contrario il Turnebo, il Giunio, ed altri huomini eruditi, e spezialmente Iacopo Gutiers, il quale con poca ragione, a mio parere, riprende gli antichi interpreti delle dodici Tauole, perch'eglino abbian creduto, che il *Ricinio* fusse, come ho detto vna sorte di vestimento; la doue egli tiene per euidente, ch'e' fusse vna spezie di panno, o di velo, che si portasse in testa dalle Donne in occasion di lutto. Ma la contraria opinione è con più probabili ragioni sostenuta da Iacopo Gottifredo, dal Rosino, e più diffusamente dal Lipsio, il quale non solamente proua il suo intento adducendo il costume antico accennato da Virgilio in que' versi.

De Iure Manium lib. 1. cap. xvii.

Quest. Epist. lib. 1. cap. 7.

Purpureasque super vestes, velamina nota
Conijciunt.

Aeneid. lib. 6.

Al quale è verisimile, che potessero auere auuto riguardo i Legislatori; ma di più con l'autorità di Festo stesso addotta dal Gutiers, e da gli altri a lor fauore in quel luogo. *Ricæ, & riculæ vocantur parua ricinia, vt palliola ad vsum capitis facta*: allegando quell' altro del medesimo Autore. *Recinium omne vestimentum quadratum ij, qui duodecim interpretati sunt esse dixerunt*. Il quale egli corregge nelle susseguenti parole non meno ingegnosamente, che verisimilmente facendo, che doue prima si leggeua. *Vir toga, qua mulieres vtebantur*, con quel, che segue; si legga *Ver. togam*, cioè *Verrius togam, qua mulieres vtebantur prætextam clauo purpureo*: onde il sentimento di tutto il luogo sia, che il Recinio, è qualsiuoglia vestimento quadrato, secondo gl'interpreti delle dodici Tauole; ma secondo Verrio vna toga, o veste da donna guarnita di porpora. Da' predetti due luoghi di Festo, si come si raccoglie, che la *Rica*, ed il *Ricinio* fussero due cose diuerse in quanto alla forma, ed all'vso, e somiglianti, quanto alla materia, tessendosi forse anche questo, come quella secondo lo stesso Festo, *ex lana succida alba*; così non sò vedere per qual ragione leggendosi nelle dodici Tauole *tribus Ricinijs*, voglia il Gutiers, che la legge non parli quiui altrimente di vna sorte di vestimenti, ma di vn panno, o velo, che portassero in testa le donne; come se appunto *tribus ricis, o riculis, e non tribus ricinijs* vi si leggesse. E le parole di Varrone, ch'egli allega per se, *mulieres in auersis rebus, aut luctibus, cùm omnem vestitum delicatiorē, ac luxuriosum postea institutum ponunt, ricinia sumunt*; dou' elle si piglino nel loro piano, e diritto senso dimostrano più tosto il *Ricinio* essere stato vna sorte di veste da bruno, della quale si vestiuano le donne in cambio delle sontuose, e belle, che deponeuano; onde confermano l'opinione del Lipsio, che l'intenzione

de'

de' Decemuiri nõ fusse il far diuieto, che più di tre dõne vestite di bruno non interuenissero a' Mortorij, come han creduto i soprãmentouati da me; ma che solamente tre vestimenti si potessero abbruciare, o seppellir col defunto intendendo per *Ricinio*, non vn vestimento di lutto, ma d'ornamento, il quale era forse in que' tempi il più prezioso, ed il più nobile, e perciò spezialmente nominato nella legge, nella quale quelle parole *tribus ricinijs, & clauis purpureis* s'accordano troppo bene con le già allegate di Verrio appresso Festo, doue e' chiama il *Ricinio, togam prætextam clauo purpureo*. Senza che ciò, ch'egli soggiugne nel medesimo luogo. *Vndè reciniati Mimi planipedes*, lo dimostrano chiaramente, non essendo probabile in verun conto, che i Mimi ne gli spettacoli sollazzeuoli vsassero vestimenti, i quali fussero propij de' Mortorij.

Ora si come in que' primi tempi il diuieto intorno a questa parte del lusso ne' Funerali ristrigneuasi per le dodici Tauole a' *Ricinij*, si come abbiamo già detto; così di mano in mano douette andarsi applicando a tutte le sorte di vestimenti, o addobbi di prezzo; i quali ne gli altri s'vsauano; onde venissero compresi in esso a tempo di C. Cestio, anche gli Attalici, di cui si fauella in quest'Iscrizione, i quali se debbano intendersi esser vesti equiualenti alla Toga Pretesta, la quale portauano anche i Settẽuiri de gli Epuloni; o addobbi di altro vso poco rilieua al proposito nostro. Vi sono ancora intorno a ciò delle leggi speziali fatte sotto gl'Imperadori. E fra l'altre, vna ve n'è di Vlpiano, il quale fù ne' tempi d'Alessandro Seuero, ed è la tredicesima. ff. de *religios. & sumpt.* del tenor, che segue. *Non oportet autem ornamenta cùm corporibus condi, nec quid aliud huiusmodi, quod homines simpliciores faciunt.* Doue la Chiosa per *ornamenta*, dichiara douersi intendere ancora i vestimenti, e questa medesima legge per l'appunto tradotta in Greco si troua nel corpo delle Costituzioni de gl' Imperadori di Costantinopoli pubblicato da Giouanni Leunclauio.

Lib. LIX. Tit. x.

PER AEDICTVM AEDILIS. Che gli Edili non altrimenti, che i Pretori nel pigliar l'vfizio pubblicassero l'editto contenẽte il modo, col quale disegnauano di far ragione sopra ciascuna controuersia, è cosa notissima, auendosi nel Corpo delle leggi vn titolo particolare *De Aedilitio Aedicto*. Egli è ben vero, che questo, per quanto si raccoglie dal medesimo, non apparteneua a tutti gli Edili, che di tre sorte ce n' auea, della Plebe, Curuli, e Cereali; ma solamente a' secondi, e ciò si specifica in quasi tutte le leggi del predetto titolo. Prima dunque di determinar cosa alcuna circa all'Editto, al quale possa riferirsi questa Iscrizione, fà di mestieri inuestigare a quale de gli Edili toccasse il dar regola alle spese de' Mortorij, senza contrauuenire a gli ordini di cui, non fusse stato lecito a gli Eredi di Caio Cestio il porre nel sepolcro

di lui

di lui que'drappi d'oro, dal prezzo de'quali efsergli poi ſtata fatta la ſtatua ſi comprende dal tenore della medeſima. Io, conſiderato bene da ciò, che de'Magiſtrati Romani hanno ſcritto diuerſi Autori, qual fuſse l'vffizio di ciaſcheduno, inclino a credere, che ſi come quelli, i quali ſi chiamauano della Plebe, l'autorità di cui era grandiſſima, aueuano cura propiamente d'ouuiare al ſouerchio luſſo, ed a tutto ciò, che poteua cagionare corruzzione ne'coſtumi; come, per eſempio, proibire, che non ſi vendeſsero nelle Tauerne viuande delicate, e di grande ſpeſa, punir coloro, i quali in detti, o in fatti faceſsero altrui villania, raffrenar l'ingordigia di quelli, che preſtauano ad vſura, riuedere ſe le miſure, e i peſi fuſſero giuſti, e coſe ſimili; così eſſi fuſsero eſecutori delle leggi ſopra il luſso, e le ſouerchie ſpeſe, ſi ne'Mortorii, come in altro, proibendo, che non ſi ſeppelliſſero co'morti gli Attalici, o ſimili veſtimenti di prezzo, e ciò faceſsero con editto particolare, ch'io ſtimo poter eſſer quello, di cui ſi ragiona. E perchè nominandoſi quì l'Edile nel numero del meno, pare ch'eſſo ſia cõcepito in nome d'vn ſolo, e non de' due, i quali formauano quel Magiſtrato; può quindi inferirſi, ch'eſsendo fra loro diuiſa l'autorità, ad vno di eſſi ne toccaſse quella parte, la quale riſguardaua le coſe già dette.

EX TESTAMENTO EIVS. Vsò la ſtolta cecità de'Gentili, ſi come è noto, di ardere inſieme co'cadaueri nella Pira quelle coſe in qualſiuoglia genere, le quali il defunto aueua auute più care in vita: quaſi egli, come in queſta, così doueſse goderne nell'altra; e de'Trionfanti in iſpecie riferiſce Polibio, che ſi ſeppelliuano con abiti, quali eſſi portauano in quell'occaſione. Nè furono eſenti per qualche tempo da ſimil vanità, anchè i Criſtiani coſtumando di ſeppellire co'morti, benchè a diuerſo fine, ch'in loro non poteua eſsere, ſe non di magnificenza, e di luſso, molti prezioſi, e rari ornamenti, quali ſi trouarono nella ſepoltura già mentouata di Maria moglie d'Onorio Imperadore, de'quali io per breuità tralaſcio di fare ſpecial menzione rimettendomi a L. Fauno, il quale minutamente gli annouera. Quindi auuenitua, che ciò che vediamo eſsere ſtato ordinato nel ſuo teſtamento intorno a gli Attalici da C. Ceſtio, ſi faceſse da molti altri circa a diuerſe coſe, alle quali portauano vna certa particolare affezione: il che ſi raccoglie non ſolamente da molte leggi del corpo Ciuile, ma anche da vna, la quale ſi hà nel Codice delle leggi Viſigotiche poſto in luce dal Pitèo. E di ciò è chiariſſimo eſempio il teſtamento di vna tal donna, le parole del quale riporta Sceuola nella l. *vlt.* §. *vlt.* ff. *de auro argent.* e ſono le ſeguenti: *funerari me arbitrio viri mei volo: & inferri mihi quæcumque ſepulturæ meæ cauſa feram, ex ornamentis, lineas duas ex margaritis, & viriolas ex ſmaragdis.* Di queſti tali ſi fà beffe con ragione Luciano, la doue egli introduce ſe medeſimo a ragionare con Nigrino

Lib. 5.

Lib. 5. capit. 10.

Lib. 11. Tit. 2.

In Nigrino

grino Filosofo Platonico in questa guisa, Ἃ δὲ καὶ μεταξὺ λέγοντος αὐτοῦ γελᾶν περιήχθην ὅτι, καὶ συγκατορύττειν ἑαυτοῖς ἀξιοῦσι τὰς ἀμαθίας, καὶ τὴν ἀναλγησίαν ἔγγραφον ὁμολογοῦσιν, οἱ μὲν ἐσθῆτας ἑαυτοῖς κελεύοντες συγκαταφλέγεσθαι τῶν παρὰ τὸν βίον τιμίων. *Mentre egli così diceua, vennemi da ridere di costoro, i quali vogliono, che si seppellisca con esso loro la propia ignoranza, e la sciocchezza confessano in iscritto, ordinando alcuni, che si abbrucino seco nello stesso rogo i vestimenti più preziosi, che adoprarono in vita*, con quel che segue. Tutto il contrario ordinò circa al Mortorio nel suo testamento quella buona vecchia, l'astuzia di cui narra Orazio.

Li.2.Sat.5.

. . . . anus improba Thebis
Ex testamento sic est elata, cadauer
Vnctum oleo largo, nudis humeris tulit hæres,
Scilicet elabi si posset mortua.

E perciò sauiamente fù ordinato dalle leggi, che quantunque nell'altre cose si douesse prestare ogni fauore, acciocchè si adempisse la volontà del testatore, in quanto alle souerchie spese niun conto douesse farsene, come si dice nella già citata legge ff. de *religios. & sumpt.* al §. *hic actio. Sciendum est, nec voluntatem textatoris exequendam, si res egrediatur iustam sumptuum rationem.*

Tanto mi è auuenuto d'osseruare intorno alla Piramide di C. Cestio, & all'altre cose ad essa appartenenti. La qualità dell'argomento trattato darà motiuo, si come io spero, all'erudito Lettore d'appagarsi del mio Discorso, più di quello, che abbian potuto fare le notizie, e le conghietture addotte in esso a tal fine; si veramente, ch'egli consideri, come per trattarlo perfettamente sarebbe stato di mestieri l'auer raccolto quanto da gli Scrittori antichi, e moderni, de'quali oggimai è infinito il numero, possa essere stato detto delle persone, delle quali si è auuto a ragionare, e de'riti antichi necessarij a spiegarsi; onde può accader di leggieri, che ad altri succeda d'illustrarlo maggiormente con vn sol luogo d'vno Autore osseruato da lui per fortuna, che non è succeduto a me ricercandone a bello studio molti, e molti. E perciò io confido, ch'egli sia per contentarsi di auer saputo in tal materia quanto basta, e non quanto se ne potrebbe dire; esercitando a mio fauore quell'ammaestramento d'Aristotile, così dichiarato latinamente dal Lambino. *Est hominis eruditi, tantam in vnoquoque genere subtilitatem desiderare, quantam rei ipsius natura recipit.*

lib.1.Eth.

IL FINE.

LETTERA
D'OTTAVIO FALCONIERI
AL SIG. CARLO DATI

Sopra l'Iſcrizione d' vn Mattone cauato dalle ruine d'un muro antico gittato a terra con occaſione di reſtaurare il Portico della Rotonda l'anno 1661.

NIVNA coſa può farſi per mio auuiſo (Dottiſſimo Signor Carlo) da chiunque deſidera di giouare agl'Inueſtigatori del vero, o ſia nella cognizione delle ſcienze, e dell'arti, o negli ſtudij delle belle lettere, la quale al fine propoſto più conferiſca dell'oſſeruazione di quelle coſe, che apparendo di minor pregio, ſono dal maggior numero di coloro, che v'applican l'animo, o non auuer-

tite come minime, o come inutili trascurate, e lasciate da parte. Imperciocchè non consistendo per lo più la perfezione delle scienze, e dell'arti nelle notizie comuni, ma nelle più riposte, e lontane, egli auuiene bene spesso, che dall'inuestigazione delle cose meno osseruate, per esser' elleno di poca stima, più felicemente che da quella delle più riguardeuoli, ed esposte alla considerazione d'ognuno al conseguimento di essa si perviene. Laonde chiunque desidera di condurre felicemente a fine, ciò, ch'egl'intraprende; niuna cosa dee disprezzare per bassa, e vile, ch'ella sia, purchè abbia qualche sorte di corrispondenza, o vogliam dir proporzione con quella, ch'egli intende di voler fare, essendo altrettanto vero, quanto bello quel detto di Sofocle nell'Edipo Tiranno

...... Τὸ δὲ ζητούμενον
ἁλωτόν· ἐκφεύγει δὲ τἀμελούμενον.

Cioè à dire che quel, che si cerca s'ottiene; mà quel, che si trascura fugge tra mano. Nè v'è alcuno si poco versato nelle cose de' secoli trapassati, il quale non sappia, quant'abbia giouato talora allo scoprimento de' più occulti, e marauigliosi segreti della natura l'osseruazione di cose per altro leggiere, e di niun momento.

Ch'esser suol Fonte a' riui di nostr'arti.

All'imitazione de' nidi delle rondini fatta da quei primi huomini, i quali fabbricando i lor tugurij di loto, e di frasche, cominciarono à schermirsi dall' ingiurie delle stagioni, attribuisce Polidoro Virgilio l'origine dell'Architettura, e voi stesso sapete, che il Galileo chiarissimo lume della nostra Patria dall' osseruazione del moto di una lampana pendente nel Duomo di Pisa, ch'egli dopo molta auuertenza comprese terminare in vguale spazio di tempo i grandissimi, e poscia i piccolissimi archi, che col muouersi in quà, e in là descriueua, cauò tante belle speculazioni, circa il moto de' penduli, e sue propietà; onde agli artifizij meccanici nuoua luce accrebbe, ed il tempo, che prima baldanzoso n'andaua di potere, sì come Proteo colà nella spelonca d'Omero sottrarsi da' quei legami, i quali l'ingegno umano andaua di mano in mano ritrouando per imprigionarlo, in più saldi ceppi strinse di quelli, co' quali appresso Luciano rimproueraua à Gioue quel Cinico essere stato legato nel più profondo del Tartaro il di lui genitore, in cui il tempo si figura. Auendo io dunque meco stesso spesse volte fermata per vera quest'opinione, quindi è, ch' essendosi scoperto nel gittar'à terra quelle case, che nascondevano il destro lato del famoso Portico del Pantheon, vn gran pezzo di muraglia antica di mattoni larga noue palmi in circa, la quale lungo il sopraddetto lato del Portico si distendeua, vennemi

tosto

tosto in pensiero di rintracciar per quanto mi fusse stato possibile, di qual'edifizio potesse essere auanzo quel muro posto in vn sito sì riguardeuole, e si vicino ad vna delle marauiglie di Roma: onde mi posi diligentemente à considerare la fabbrica, l'Architettura, e la qualità di esso, per ritrarne almeno qualche barlume circ'all'vso, al quale auesse potuto seruire; Ma vana sarebbe stata ogni mia diligenza, se da cosa piccolissima, e che poteua ageuolmente trascurarsi, non mi fosse stata aperta la strada à più curiose speculazioni: imperocchè comunque vi si scorgessero le vestigia d'vn'arco, e d'vno de'pilastri, sù quali egli era impostato; niente di meno poco, ò nulla auerei potuto raccoglier da ciò senza la luce, che mi hanno data alcuni gran mattoni, o vogliam dir tegole di terra cotta, i quali dalle ruine di esso muro si cauauano à mano à mano, ed osseruati da me nella Piazza, doue stauano in quantità ammontati, per la loro straordinaria grandezza eccitarono la mia curiosità. Questi mattoni, sì come io argumento da vno di essi, che ne hò appresso di me intero, non erano d'alcuna delle tre grandezze, delle quali, per quello, che ne scriue Vitruuio, erano soliti di seruirsi i Greci nelle loro fabbriche, mà si bene della misura d'vn'altro veduto ne suoi tempi dal Filandro nella Vigna di Giouanni Mileti fuori della Porta Latina, il quale era largo per ogni verso due piedi, e vn sesto, e grosso due oncie, e vn terzo con questa iscrizione

TEG C COSCONI
FIG ASINI POLL.

Dond'egli raccoglie con ragione, che gli Antichi Romani non si contentassero delle tre sorte di mattoni vsate da' Greci nelle loro fabbriche; ma secondo, che richiedeua la comodità, la leggiadria, e la proporzione degli Edifizij, molte, e molte n'vsassero. Nel mio intero altresì, e ne' pezzi degli altri, che sono appresso di me, si veggono in lettere, che si chiamano volgarmente maiuscole, impressi i nomi degli Artefici, e queste sono scompartite nella circonferenza d'vn sigillo tondo, che le contiene, in quella guisa appunto, che si veggono nella figura. Che se io mi fussi fermato nella semplice notizia de' nomi de'Fornaciai impressi ne'mattoni sopradetti, cosa di già osseruata dal Filandro nel suo, e da altri in diuersi lauori di terra cotta nulla ne aurei ritratto à prò di chi si diletta degli studij dell'Antichità. Mà io non contento di ciò, ed inuogliato di cauarne, se mi era possibile, qualche cosa di più singolare, fattimene recare à casa cinque, o sei fra rotti, ed interi, dou' erano improntate l'iscrizioni, e quelle non senza fatica lette, ebbi fortuna d'incontrarmi in una, dalla quale parmi di poter conghietturare esser quel muro parte dell'Acquedotto particolare, con cui l'acqua Vergine dall'Acquedotto maggiore nelle Terme d'Agrippa si conduceua, fabbricato prima dal medesimo

Agrippa, e poscia ristaurato, e rifatto di nuouo dall'Imperadore Adriano, sì come nel proseguimento del presente Discorso procurerò di mostrare, il quale hò voluto indirizzarui in segno dell'amicizia stabilita fra di noi dalla somigliãza degli studii, & anche sperando di douerui far cosa grata, dandoui qualsisia notizia delle cose appartenẽti all'Antichità, delle quali voi tãto vi dilettate. Io fondo adunque principalmente il mio discorso sù l'iscrizione di vno di essi mattoni espressa nella figura. Vedesi nel cerchio minore di essa

TIT. ET GALL. COSS.

Cioè *Titiano & Gallicano Consulibus*. Cadde il Consolato di Titiano, e di Gallicano nel 10. anno dell'Imperio d'Adriano, e nel DCCCLXXX dalla Fondazione di Roma secondo il Panuinio. Nel Consolato di essi pone Cassiodoro, che *Iuxta Eleusinam Ciuitatem in Cephiso fluuio Hadrianus Pontem construit*. Egli però gli registra con diuerso ordine nominando Gallicano auanti a Titiano, come ancora si legge nella Cronica di Prospero Aquitano ristampata dal Padre Labbè. Ne' Fasti d'Idazio pubblicati pur di nuouo dal medesimo s'osserua lo stesso ordine, che nell'Iscrizione, e questo fù seguitato dal Pãuinio nell prima edizione de' Fasti, doue si legge .. *Cornelius Titianus* .... *Gallicanus*. Ma nella seconda non sò per qual ragione mutatosi d'opinione pose *Gallicanus* *Cœlius Titianus*, e fù seguito dal Golzio, il quale ne' suoi Fasti aggiũge di più a Titiano il prenome... *Gallicanus* *D Cœlius Titianus* Nella qual cosa se si debba prestar più fede all'autorità di Cassiodoro, e del Panuinio, che all'iscrizioni di quei tempi, o s'egli sia più verisimile, che abbiano errato que' Fornaciai huomini idioti, o gli Scrittori, da' quali sono stati trasmessi a' nostri tempi i testi a penna di Cassiodoro, e degli altri Autori allegati dal Panuinio ne' suoi Fasti, non è mio intento il cercarne. Fra l'iscrizioni del Grutero ve n'è vna, in cui si fà menzione d'vn Gallicano Console ordinario; che così chiamauansi quelli, ch' entrauano Consoli il primo di Gennaio a distinzione degli altri, che nel rimanente dell'anno succedeuano loro in quella dignità, de' quali nel Principato di Commodo sino a venticinque in vn solo anno se ne contarono. L'iscrizione è questa

*Così stà nel Grutero.

BRVTIA * AVRELIANÆ. CN.
FILIÆ. MVSOLAMIÆ. VIRON. ET. L. TE
RIÆ. C. F. NEPTI. MARCELLINO. ET.
MARINÆ. HER. GALLICANI. CONSS.
ORDINARI. QVÆ. VIVIT. ANN XXXVII.
MENS. X. DIES. XVIIII. OB. MERITA
HONESTATIS. ET. CONCORDIÆ
CONIVGALIS L. VITALIS. V. C. PROTEC.
ET. NOTARIVS. VXORI. AMANTISSIMÆ
ET. SIBI.

Quel

Quel Celio Titiano, di cui si parla, è à giudizio del Panuinio, lo stesso, che fù prima tutore di Adriano, e poi Prefetto del Pretorio. Ma questa sua opinione è confutata a lungo dal Salmasio ne' Commentarij sopra gli Scrittori della Storia Augusta dou'egli con diuersi argomenti intende di prouare, che quel Titiano, di cui parla Sparziano nella Vita di Adriano (il quale egli secondo, ch'e' dice leggersi in vn'ottimo testo a penna, ed anche appresso Xifilino, vuole che debba chiamarsi Attiano) sia diverso da questo Titiano, di cui Sparziano nella stessa Vita fà menzione altroue in quelle parole. *Titianum vt conscium Tyrannidis, & argui passus est, & proscribi.* e questo fù secondo lui il Collega di Gallicano nel Consolato. Le ragioni ch'egli allega a suo fauore in questo proposito son per certo assai probabili: ma io nulladimeno conformandomi all'opinione del Causabono lascierò all'altrui parere il dar giudizio di tal quistione. Non è dunque da dubitare, per le cose già dette, che i sopraddetti mattoni nõ sieno stati fabbricati ne' tempi di Adriano, e probabilmente anche l'edifizio, per cui seruirono, il quale essere stato vn Acquedotto stimo, che si possa ageuolmente ritrarre dagli argomenti, e dalle cõghietture, che io verrò adducendo di mano in mano, e primieramente dall'autorità di Sparziano, il quale nella vita di quell' Imperadore, raccontando gli edifizij ristaurati da lui in Roma, così ne scriue: *Romæ instaurauit Pantheon, Septa, Basilicam Neptuni, sacras Aedes plurimas, Forum Augusti, Lauacrum Agrippæ, eaque omnia veteribus, & proprijs nominibus consecrauit.* La quale vsanza di Adriano di consagrare co' lor nomi antichi le fabbriche, ch'egli ristauraua, non auuertita, o non bene intesa da Giorgio Fabbrizio, fù forse cagione, ch'egli s'inducesse a porre nella sua Roma le Terme particolari di Adriano frà le Chiese di Santa Maria sopra Minerua, e della Rotonda. non essendoui per altro riscontro alcuno, ch' egli fabbricasse Terme particolari, o dalle storie, o dalle medaglie, ed iscrizioni. E benchè dal Donati, e da altri Antiquarii si faccia menzione delle Terme di Adriano; dall'incertezza nondimeno, cõ la quale essi ne ragionano, e dalla scarsezza delle conghietture, che ne portano, si scorge chiaramenre, ch'eglino non hanno auuto altro fondamento di crederle Terme particolari, che l'autorità di Rufo, e di Vittore, i quali soli frà tutti gli Scrittori antichi ne parlano, registrandole nella Regione IX. immediatamente dopo l'Alessandrine; delle quali si veggono ancora gli auanzi nel Palazzo de' Granduchi di Toscana, e quindi aueua forse origine la fama, la quale correua al tempo del Fauno, ch' elle fussero doue è la Chiesa di S. Luigi de' Francesi. Ma quanto sia pericolosa cosa il fondarsi sopra i soli testi di Vittore, e di Rufo alterati, ed accresciuti ad arbitrio di chi gli hà scritti, viene con molti esempij manifestamente dimostrato dal Nardino nella sua

Roma

Roma antica. E che ciò sia auuenuto particolarmente in questo caso ne fa dubitar fortemente la varietà, che ne' Testi a penna di Vittore si scorge intorno a queste Terme. Io ne hò veduti tre diuersi, i quali sono nella Libreria Vaticana, e fra di essi uno il quale fù gia di Pirro Ligorio scritto in lettere maiuscole, ma non molto antico, nel quale, come per l'appunto nel Vittor del Panuinio sono poste le Terme di Adriano immediatamente auanti le Neroniane, le quali esser poi state dette Alessandrine, iui pur si dichiara, e ciò probabilmente è una delle solite giunte de' Trascrittori. Negli altri due, de' quali vno è scritto più di trecento anni fà non v'è alcuna menzione di esse, e solamente vi sono nominate le Terme Agippine dopo l'Alessandrine; indizio manifesto, che queste sono prese per le medesime con quelle di Adriano, e perciò nel sopradetto Testo del Ligorio, doue sono registrate le Terme di Adriano si tacciono le Agrippine. Ma siasi com' e' si vuole ciò nulla rilieua contra l'autorità chiarissima di Sparziano, il quale raccõtando con somma esattezza i fatti di questo Imperadore, afferma, ch' egli non amaua d'intitolare da se medesimo le fabbriche, che faceua, ed altroue così dice: *Cum opera publica infinita fecisset, numquam ipse nisi in Traiani Patris Templo nomen inscripsit*. Testimonio sì espresso, ed irrefragabile, che appresso di me nõ lascia alcun luogo di dubitare, come pur dianzi io diceua, che Adriano abbia fabbricato Terme chiamate col nome suo propio, e pone in chiaro, che per Terme d'Adriano s'intendessero allora le restaurate, o accresciute da lui, si come essere auuenuto di quelle di Tito ristaurate, & adornate da Traiano, e dell'altre di Nerone da Alessandro Seuero, è opinione della maggior parte degli Antiquarij. Il Marliano, & il Nardino stimano, che Adriano ancora accrescesse, o ristaurasse quelle di Tito, persuasi a ciò dall'essersi trouate vicino a S. Martino de' Monti in vn luogo, che a' tempi del Fuluio si chiamaua Adrianello le due famose statue d'Antinoo, che sono in Beluedere; ma io per non disprezzare affatto l'autorità di Vittore, e di Rufo, i quali nõ le pongono nella terza Regione, come le sopradette di Tito, mà nella nona, mi confermo sempre più in crederle le medesime con quelle di Agrippa da Adriano ristaurate come s'è detto. Ne dourà altresì dar occasione ad alcuno di dubitare il non auere Sparziano fatta menzione alcuna nel luogo sopra citato del rifacimento di questo Acquedotto: imperocchè nella ristaurazione, ch'egli dice essere stata fatta da Adriano de' Bagni di Agrippa, si contiene anche quella dell'Acquedotto, come membro di essi, il quale essendo di breue tratto per la vicinanza del principale dell'acqua Vergine, e di poca considerazione in paragone della fabbrica sontuosa, ch' egli douette fare nelle Terme, può essere stata passata in silenzio da quello Scrittore, senza ch'ei meriti per ciò taccia di trascurato, mentr'egli ci

dà a

dà a diuedere altroue, che degli Acquedotti anche fatti interamente da lui in diuersi luoghi non era da tenersi conto per esser' eglino innumerabili. *Aquarum etiam ductus infinitos hoc nomine nuncupauit*. Terminauansi gli archi dell'acqua Vergine lungo la fronte de' Septi, se si dee credere a Frontino, il quale nel primo del trattato degli Acquedotti dice, che *Arcus Virginis initium habent sub Hortis Lucullianis, finiuntur in Campo Martio secundùm frontem Septorum*. Era l'edifizio de Septi anticamente intorno a doue è oggi il Seminario Romano, si come con argomenti molto probabili dimostra il Nardino già mentouato dou'egli diffusamente stabilisce questa sua opinione contra quella del Donati, e degli altri Antiquarij, che gli hanno posti in diuersi luoghi, come il Fuluio, & il Biondo in Piazza Colonna, il Marliano, ed altri, vicino alla Fontana di Treui. In proua di che allegando il sopraddetto luogo di Frontino conferma la sua opinione col riscontro di quel pezzo d'Acquedotto, che il Donati racconta essere stato scoperto nel cauare i fondamenti della Chiesa di S.Ignazio lungo la facciata di essa, e da lui vien minutamente descritto. Ed il Nardino dall'ampiezza della forma, che era di quattro palmi di larghezza, e di sette d'altezza, e da gli ornamenti delle colonne scannellate, co' capitelli Corintij, del cornicione di marmo, e degli sporti da collocarui sù statue, inferisce questo non poter essere, che l'Acquedotto dell'acqua Vergine ritrouando in esso per appunto la descrizione, che fà Plinio di questa fabbrica fatta da Agrippa nel tempo, ch' egli fù Edile. Da questo spiccandosi l'Acquedotto minore, del quale io parlo, e verisimilmente tirando giù a direttò alla Piazza moderna della Rotonda, quiui per non ingombrare il Campo Marzo, uno de' lati del quale terminauasi alla dirittura del Pantheon, e per non togliere la vista di sì marauiglioso Edifizio, torcendo a sinistra, lungo la parte destra di esso diritamente per la Piazza, che si chiama oggi della Minerua, si conduceua nelle Terme di Agrippa, delle quali è vestigio quella Anticaglia, che nella contrada detta volgarmente della Ciambella si vede incontro alla casa de' Cianti, o uero per più breue cammino arriuaua nell'istesse Terme, mettendo in quella parte di esse, che a mio parere ne rimane in piedi in que' grandi archi, che pur oggi si veggono dietro alla Chiesa della Rotonda in vn magazzino di legnami, e nelle case vicine nel sito appunto, doue se crediamo al Fuluio, si vedeuano a suoi tempi: *grandi vestigia delle Terme di Agrippa appresso il Pantheon a fronte del Tempio di Minerua*, la qual cosa benchè nulla rilieui al fine principale del mio discorso, nulladimeno parmi molto probabile non sapendo scorgere di qual fabbrica, debba credersi esser parte quelle rouine, se non delle Terme di Agrippa, le quali dalla Ciambella essersi distese fino al luogo sopraddetto, non parerà strano ad alcuno, che sappia di

quale

quale ampiezza si fabbricassero dagli Antichi le Terme, ed abbia alcuna volta considerato la vastezza dell'altre di Caracalla, e di Diocleziano da quello, che ne rimane. Nè in questo io posso acquietarmi nell'opinione del Nardino, da me per altro stimato uno de' più giudiziosi fra gli Antiquarij, il quale vuole, che gli Archi suddetti sieno del Portico del Buon'Euento, raccogliendo ciò da vn luogo di Ammiano Marcellino, dou' egli dice, che Claudio Prefetto di Roma fabbricò vn gran Portico vicino a'Bagni di Agrippa, chiamato del Buon'Euento per la vicinanza d'vn Tempio ad esso prossimo consagrato a questa Deità. Mà io m'induco difficilmente a crederlo, poichè douendo essere la faccia del Portico per quello, che si può ora argomentare, distesa lungo la parte di dietro del Panthcon, ed auanzarsi a proporzione di vestigia si grandi verso la Ciambella, nel sito, ch'io stimo essere stato contenuto dalle Terme, verisimilmente poco spazio sarebbe rimasto loro, mentre queste, auuegnachè d'ampiezza minore di quelle, che furono poscia fabbricate dagl'Imperadori, in ogni modo non poteuano occupar quasi meno del sito, ch'io diceua, e particolarmente dopo la ristaurazione fattane da Adriano, il quale non è probabile, che si fusse contentato di farsene chiamare ristauratore, senza accrescerle in qualche parte. Che se lo spazio di esse si ristringe a poco intorno alle rouine, che si veggono alla Ciambella, l'altre poste dietro alla Rotonda, non potrãno dirsi contigue ad esse, secondo il sentimento di Ammiano, il quale (ed è appresso di me conghiettura gagliardissima) se nel luogo mentouato auesse inteso della fabbrica, della quale noi ora vediamo gli auanzi sì vicini alla Rotonda, non l'auerebbe chiamata *Lauacro Agrippæ contiguam*, mà contigua al Panthcon, col quale si poteua quasi dire, che si toccasse, ed era fabbrica senza paragone più riguardeuole, e più nota delle Terme di Agrippa, che dopo fabricate quelle di Caracalla, e di Diocleziano, nõ poteuano essere in gran considerazione. Onde io giudico più tosto, che il Tempio, ed il Portico del Buon Euento fussero fuori del sito delle due strade, che da'due canti della Chiesa della Rotonda portano l'vna a'Cesarini, l'altra alle Stimate, o di quà, o di là in sito, che si potessero chiamare contigue alle Terme; mentre la somiglianza della materia, e della struttura fra gli archi posti dietro alla Rotonda, e quegli della Ciambella, l'esser essi nella medesima dirittura gli dimostra membri d'vna medesima fabbrica. Mà per ritornare dopo questa breue digressione alla materia propostami. Se alcuno mi oppone non auer potuto l'acqua Vergine solleuarsi a tanta altezza, che fusse di mestieri condurla sù gli archi nelle Terme di Agrippa. Io rispondo togliersi via ageuolmente ogni difficoltà sopra di ciò, se si consideri la differenza del piano moderno dall'antico, e quanto questo fusse più basso di

quello

quello. Di ciò fanno indubitata fede gli archi del condotto principale di quest'acqua ritrouati, come si è detto di sopra nel fare i fondamenti della fabbrica di S. Ignazio, i quali, con tutta la loro altezza erano necessariamente per qualche palmo sotto il piano presente. Onde per questa considerazione io stimo che il muro, nel quale sono stati trouati i mattoni fusse parte dell'ordine degli archi di sopra dell'Acquedotto; onde non debba parer marauiglia, che in esso non si sia trouato alcun vestigio della forma, la quale douendo portar l'acqua nell'altezza, alla quale poteua solleuarsi, bisogna, che fusse sopra il primo ordine nascosto ora sotto il piano moderno, com'era quello dell'altro descritto dal Donati portante l'acqua medesima. E questo secondo ordine d'archi, benche non seruisse a nulla, potè forse essere aggiunto all'inferiore necessario alla conduttura dell'acqua per ornamento dell'Acquedotto, ed acciocchè in paragone di vna mole si sublime, e si maestosa, qual'era il Pantheon, che gli staua a ridosso, non apparisse ignobile, e sproporzionato: e questo credo io essere stato l'abbellimēto fatto da Adriano all'Acquedotto vecchio di Agrippa. Ne debbo tralasciar di dire a questo stesso proposito, come frà gli altri cementi delle ruine del muro sopraddetto io vidi vn pezzo di marmo bianco grosso circa a mezzo palmo, e lungo forse vn palmo, e mezzo, nel quale con lettere di buonissima maniera, e che occupauano tutta l'altezza della faccia si leggeua

A G R I P A

e questo portato forse via frà l'altre pietre spezzate, fù poi cercato da me più volte, ma sempre in vano' Che se v'è alcuno, il quale non si appaghi di questo mio pensiero, io son pronto a mutarlo ogni volta, che da altri mi si dimostri più probabile la sua opinione, e mi si faccia vedere a qual'altra sorte di Edifizio, che a vn Acquedotto, abbia potuto seruire vn muro posto si vicino al Pantheon, che a seguitar la traccia di quel poco, che vi se ne vede rimasto, bisogna, che là doue passaua vicino alla circonferenza del Tempio, appena tre, o quattro palmi se ne discostasse.

Circa poi alla spiegazione del resto dell'iscrizione io son di parere, che le lettere le quali si vedono nel giro maggiore del sigillo

TERT. D. L. EX. F. CAN. OP. DOLI. I

debbano leggersi così, *Tertullus Decij libertus ex figulina Canonis operis doliaris prima*, ouero *operum doliarium prima*, Che l'EX. F. debba leggersi *ex figulina*, apparisce chiaro dall'vso, che aueuano gli Antichi di contrassegnare in tal modo simili lauori, come si legge in vn mattone quadro cauato dalle ruine di vn Tempietto, che era nel Castro Pretorio, l'iscrizione del quale è frà l'altre del Grutero, ed è questa

EX. AEDICVLA. AVGVSTORVM.
OP. DOL. EX. FIG. C. PANISEI.
HERMETIANI. ET. VRBICI.

E benche in essa, come in molt'altre si vegga scritto EX. FIG e non EX. F. questa diuersità d'ortografia non è cosa nuoua nell'iscrizioni antiche, nelle quali si troua scritto C. per COL. A. per AED. *aedilis* S. per SER. *Seruus*, ed altre simili: e forse in vn'altra iscrizione che pure è nella Raccolta del Grutero cauata da un mattone della stessa sorte

EX. FIG. SEX. AT. SILV. F. VI.

la F. vuol dire Figulina, Così ancora l'OPVS DOLIARE, che in questo è scritto OP. DOLI nell'iscrizione sopraccitata è scritto OP. DOL, e più distesamente in vn altro mattone, cheè appresso di me, nel quale si legge

OPVS DOLIAR. L. BRVTIDI AVGVSTALIS

Per maggiore intelligenza poi della parola *Canonis*, è da auuertirsi, che i Popoli soggetti all'Imperio Romano diuersamente, e con varie sorte di tributi riconosceuano quel dominio, che allora terminauasi con gl'istessi confini del Mondo. I Leptitani Popoli di Mauritania pagauano il lor tributo in olio. I Francesi, e gli Spagnuoli in Caualli. Quei di Basilicata in porci, quelli della Calabria inferiore in buoi, e ciò che fà maggiormente al proposito nostro, gli Vmbri, i Marchigiani, e quelli di terra di Lauoro erano obbligati a prouedere in Roma trè mila carrettate di calcina, e i Toscani noue cento ottanta, si come si hà nel libro terzo del Codice Teodosiano al titolo *de Calcis coct.* ed è stato osseruato dal Panzirolo nella Notizia dell'vno, e l'altro Imperio. Dall' altra parte la voce *Canon* appresso gli Scrittori della Storia Augusta suona vna certa quantità di qualsisia cosa, benchè propiamente da' medesimi Autori ella s'vsasse per ispiegare la quantità del grano, ch' era necessario al mantenimento di Roma per vno, o più anni, e fra gli altri titoli del Codice Teodosiano soprammētouato v'è il 15. *de Canone frumentario Vrbis Romæ*. Così Spaziano nella vita di Seuero: *Rei frumentariæ quam minimam reliquerat, ita consuluit, vt excedens vita septem annorum canonem Pop. Rom. relinqueret*. E Lampridio in quella d'Eliogabalo: *Iusserat & canonem Pop. Rom. vnius anni meretricibus, lenonibus exoletis intramuranis dari, extramuranis alio promisso.* E Vopisco in vn Editto di Aureliano riferito da lui nella vita di Firmo: *Canon Aegypti, qui suspensus per Latronem improbum fuerat, integer veniret, si vobis esset cum Senatu concordia, cum Equestri ordine amicitia, cum Prætorianis affectio*. Mà da gli Scrittori de' tempi più bassi s'vsa più particolarmente il suddetto vocabolo in sentimento d'vn tributo di qualsiuoglia sorte di cosa, che da' Popoli soggetti pagauasi anticamente agl'Imperadori, d'onde stimo io auer auuto origine nella nostra volgar lingua la voce *Canone*, significante quel

diritto

dirittò, che si paga; annualmente da chi fabbrica nell'altrui suolo al Padrone di esso. Vsolla nel sentimento sopraddetto Cassiodoro, laↄ doue scriuendo in nome del Re Teodorico ad Ampelio, e Liueriaↄ, oltre molti altri auuertimenti, che da loro circa al buon gouerno delle Prouincie, ch' essi reggeuano, così dice: *Transmarinorum igitur Canonem, vbi non pauca fraus fieri vtilitatibus publicis intimatur vos attentè iubemus exquirere*: e più à basso nella medesima lettera, *Telonei quin etiam canoném nulla faciatis vsurpatione confundi*. Dalla voce Κάνων deriua quella di Κανονικὸν interpretata dal Meursio nel suo vocabolario Greco barbaro per *tributum ordinarium*. In proua dell'interpretazione del quale è insigne vn luogo della Bolla Aurea dell'Imperadore Isacio Comneno; allegato da Theodoro Balsamone ne' Commentarij à Fozio nel titolo primo *de Fide*, nel quale dichiarando quell'Imperadore quanto si douesse pagare da' Sacerdoti nell'ordinazioni a' Vescoui, & a gli Arciuescoui, soggiugne queste parole:

ὡσαύτως καὶ λόγῳ τοῦ κανονικοῦ ἀπὸ τοῦ ἔχοντος χωρίου λ'. καπνοὺς νόμισμα ἓν χρυσοῦ, ὅμοιον ἀργυρᾶ δύο, κριὸν ἕνα, καρπὸν μοδίους ἓξ, οἴνου μέτρα ἓξ, ἀλεύρου μόδια ἓξ, καὶ ὀρνίθια λ'.

Le quali così possono volgarizzarsi *E parimēte per tributo ordinario da chi possederà trenta fumieri di terreno.* (è questa vna sorte di misura) *vna moneta d'oro, similmente due d'argento, vn montone, sei moggia di grano, sei misure di vino, sei moggia di farina, e trenta galline*. Quindi è, che *Canonici solidi* chiamauasi quella moneta, cō cui si pagaua il tributo, si come osseruò il Salmasio ne' Commentarij sopra la Storia Augusta coll'autorità del seguente luogo di Cassiodoro. *Superbia deinde conductorum canonicos solidos non iure traditos sed sub iniquo pondere imminentibus fuisse proiectos*. E Canonicarij diceuansi quelli, che gli riscoteuano, il che apparisce, e dall'Epistole di Cassiodoro medesimo, e dall'autentica CXXVIII. dell'Imperadore Giustiniano, nella quale egli chiama cō nome di Canonicarij quelli, che riscuoteuano i tributi Fiscali. Stabilite adunque per vere quāto alla Storia queste due cose, io discorro così. Che essendo stati soliti i Popoli soggetti all'Imperio Romano di dare in tributo diuerse sorte di cose, eziandio vili, e di poco prezzo, come la calcina, e simili, vi fusse ne tempi di Adriano qualche Popolo, o Città, il quale fusse tenuto a prouedere ogn'anno, o generalmente in tributo a gl'Imperadori, o spezialmente per risarcimento delle fabbricheↄ pubbliche, vna certa quantità di lauoro di terra cotta; e che perciò questi tenessero per maggior comodità, e minor loro aggrauio più di vna bottega di Fornaciai aperta in Roma, i quali fabbricando, e tegole, e mattoni a lor conto, li contrassegnassero in guisa con quelleↄ parole *ex Figulina Canonis operis doliaris*, che tenendosi il conto di essi da

quelli,

quelli, che aueuano la cura delle fabbriche, nelle quali i lauori s'impiegauano di mano, in mano, si potesse al fine dell'anno vedere se essi aueuano sodisfatto all'obbligo, o di quanto lauoro a conto del tributo restassero debitori; e che per poter poi riueder essi i conti a' lor ministri di quello, che faceuano (essendo verisimilmente le botteghe più d'vna per la quãtità, che di ragione doueuano farne in pagamento del tributo, trattandosi di materia di si vil prezzo) vi segnassero anche il numero di esse, cioè ex Figulina I.II.III. e così di mano in mano; ne è cosa inuerisimile, che nell'iscrizione mentouata di sopra

EX. FIG. SEX. AT. SILV. F. VI

i segni numerali VI, che nel fine di essa si leggono, significhino il numero della Figulina. Il ritrouar poi qual fusse quella Città, o quel Popolo, che dasse vn simil tributo a' Romani, è per certo cosa difficile; ma s'io douessi torre ad indouinare, direi, che fusse stato vn Popolo di Toscana: perchè essendo cominciata in quella Prouincia secondo Plinio, prima che in ogni altra parte d'Italia l'arte del lauorare di Creta, portata quiui di Corinto da Eucaro, ed Eugrammo, i quali accompagnarono Demarato Corintio nel fuggirsi, ch' egli fece da quella Città; non è lontano dal verisimile, che in progresso di tempo si aumentasse nella Toscana l'vso di essa, e che per questa ragione, come di cosa lor propia, e particolare pagassero il tributo all'Imperio Romano i Toscani. Anzi Varrone citato dallo stesso Plinio, parlando di quest'arte narra, che ella in Italia si perfezionò molto, e spezialmente in Toscana. Che che sia di questa mia conghiettura, che come tale semplicemente intendo di sottoporla al vostro purgatissimo giudizio, io vi hò liberamente detto quello, che mi è passato per la mente potersi dire di questo muro, e dell'iscrizione del mattone cauato da esso; nella qual cosa se io non hauerò conseguito la verità ricercata, questo auerò io certamente conseguito di farui conoscere nell'indirizzarui questo Discorso la stima singolare, che io, conformandomi al concetto, che hà degnamente di voi l'vniuersale degli huomini eruditi professo di fare del vostro merito. Se poi parerà ad alcuno, che di cosa sì piccola, e di niuna considerazione degna, troppo gran caso io abbia fatto, e perdutoui troppo tempo, io dico loro, che s'egli è vero, ciò, che Cicerone era solito di dire, che *Nescire quid antequam nascereris actum sit, id verò est semper esse puerum*. adunque il ricercare non solo le cose grandi dell'Antichità, ma le piccole ancora è vn allontanarsi tanto maggiormente dalla volgare schiera di coloro, i quali nulla curando delle cose fatte innanzi a loro, come se ogni giorno, anzi ogni momento venissero nuoui al Mondo, meritano d'esser chiamati da vn sì grand huomo con nome di fanciulli. Viuete felice.

IL FINE.